L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 - arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 357, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Sabato 1° Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Sabato 1° Aprile 1944 NUMERO 78 (25.495) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*;

Sua Eccellenza il Signor Casimiro Papée, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Polonia, e Consorte.

Questa mattina, venerdì 31 marzo, nel Palazzo Apostolico Vaticano, è stata tenuta la sesta Predica Quaresimale dal Rev.mo Padre Gerolamo *da Felelte, dei Frati Minori Cappuccini*.

Vi ha assistito la Santità di Nostro Signore.

Erano anche presenti gli Eminentissimi Signori Cardinali; gli Eccmi Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi; i Prelati; i Generali e i Procuratori Generali degli Ordini Religiosi.

Del carattere

«L'intelligenza è una spada di duro acciaio — scriveva Boudenstedt —; il carattere ne è l'impugnatura, senza la *quale* la spada non ha valore».

Se è così si spiegan oggi molte cose. Si spiega il grigiore spirituale e il caos politico; la palude della vita privata e le *sabbie mobili di quella pubblica, mentre* di fronte a sì paurosa situazione irta di contraddizioni e di assurdi, ci si dovette chiedere troppe volte, come mai non si vedesse chiaramente la radice del male, non si reagisse, si continuasse a precipitare.

O che le intelligenze si fossero tutte svanite? No. S'eran dunque perduti i caratteri. Le spade c'erano e ci sono, ma senza le impugnature; epperò inservibili.

Caso non nuovo in verità in quel gigantesco romanzo d'avventure ch'è la storia del mondo; ma di nuovo ci son pure le proporzioni, la vastità del panorama e il moltiplicarsi dei settori in cui *gioca* il fatale fenomeno. Girella c'è sempre stato; sempre Rabagas; sempre il «Buon Diavolo». Giusti, Dumas, Fusinato non hanno fatto che vivificare stati d'animo perenni fra gli uomini; più o meno diffusi, più o meno comuni, ma inestinguibili; la leggerezza, il tornaconto, l'ambizione, l'amor di quieto vivere, la paura.

Guardiamoci attorno e ci spiegheremo anche l'ampiezza insolita di questa depressione nervosa della società. Il clima filosofico, morale, politico l'ha accentuata, l'ha resa contagiosa. La coltivazione del bacillo non poteva riuscire più intensiva, ne più virulenta la sua reazione.

Donde tutti i sintomi e gli effetti della epidemia: indifferenza d'ogni violazione della giustizia e del diritto, bastando ad ognuno arraffare la vita da sè; l'egoismo *per cui nulla si sa ed importa di quel che* accade d'intorno, foss'anche il delitto e sotto i propri occhi; l'avvantaggiarsi a seconda dell'indole e delle brame diverse su per la scala degli onori, del denaro o del dominio; trovar che l'esistenza merita di essere vissuta a qualsiasi prezzo e quindi regolarla come la vela ai venti da tramontana o da ostro, da greco o da libeccio, da maestro o da scirocco, sempre sottovento, gonfia e docile egualmente; 'testa ai cambi; ben più: presaga del mutar delle direzioni prima ancora che se ne pronunci la spinta e precorrerla; pensare finalmente che la minaccia e il pericolo della violenza — il cipiglio delle facce, il tono delle parole dei bravi — non solo spieghi, invocandone compatimento, tutti i compromessi, le transizioni, i servilismi, le viltà, fino ai tradimenti e alle denuncie, ma moralizzi tutto questo, lo giustifichi dinanzi alla propria coscienza. Sì che da quello scusarsi con sè e con gli altri: «ma forse non mi sono spiegato abbastanza: sotto pena della vita mi hanno detto...», senza nemmen sospettare l'obbiezione della legge morale, specialmente se religiosa: «v'ho forse fatto sicurtà della vita; o v'ho detto forse che dove cominciasse il pericolo ivi cesserebbe il dovere?», balza la sinistra maschera dell'uomo dabbene e prudente che, a chi osasse dubitare alquanto di codesto assai problematico esser suo, protesta fieramente con un «mi... piego ma non mi spezzo».

Di qua, a rifarsi alla definizione dell'uomo di carattere, c'è da accorgersi di quanta strada s'è perduta, di quanta fatica bisognerà durare per riguadagnarla.

Scriveva Cesare Cantù: «Per uomo di carattere intendiamo uno che ha il proposito di rimanere quello che è, perseverando nelle viste e nella condotta con molta forza; di attenzione e fermezza di volontà non pigli colore dalle cose che lo circondano; non varia sentimento secondo i casi o le sensazioni o la paura del ridicolo; non brucia una candela al santo e una al diavolo; studia di non parere diverso di quello che è, ma di essere quel che desidera parere; non civetta la popolarità col rinnegare la propria coscienza; non cerca tanto il bene che può godere quanto il bene che può fare; sa quel che fa e perchè lo fa; nobilmente sente, virilmente sostiene, fortemente spera, con altezza di pensieri, chiarezza di scopi, franchezza di atti».

Non è vero che par di leggere una guida là dove illustra un pezzo da museo, o meglio una di quelle descrizioni anatomiche di creature antidiluviane di cui s'è perduta la traccia e l'idea e ci riempiono di stupore, quasi quasi di incredulità?

E se è così, badiamo: le sorti dell'avvenire, delle nazioni, della società, della civiltà dipendono innanzi tutto dalla rieducazione individuale — il che soltanto, sarebbe riscoprire l'America — ma specificatamente dalla rieducazione del carattere; cioè da una educazione volta alla formazione del carattere, alla coscienza della sua prosiudizialità, imprescindibile importanza, posto che è inoppugnabile quel che ne opinava Chamfort «chi non ha carattere non è un uomo, è una cosa». Ora le nazioni, la società, la civiltà sono edifici spirituali; non si edificano con delle cose inerti, insensibili, abuliche ma con le coscienze che son vita, pensiero, senso di responsabilità. Non per nulla quegli che scrisse, come ben ricordava nella sua generosa «Pastorale» il Cardinale Salotti, «l'Italia è fatta, bisogna fare gli italiani», ammoniva, nei *Ricordi*: «Non è l'ingegno sottile quello che forma le nazioni; bensì sono gli austeri e fermi caratteri». Se questo fu ed apparve verità elementare ed ovvia, sempre, laddove si mise a donare un cuore ed un'anima alla religione, alla famiglia, alla patria; crear l'uomo, il seguace di una fede, il fedele di un'idea; formare il cittadino, farne quella creatura sociale onde per taluni pensatori ci si differenzia da ogni altro essere animato, nei momenti decisivi per l'umanità, quando alla società civile si impone l'ameletico problema dell'essere o non essere, tal fine, tale conquista è tanto più necessaria quanto più convien confessare ch'essa, per sè stessa non basta ma costituisce tuttavia il passo preliminare ad un fine ancor più alto, ad una conquista superiore nella misura onde son più alte le mète da raggiungere, superiori i bisogni cui soddisfare.

Il carattere, un carattere, è, certo, a tanto, la pietra basilare, l'*hoc consistam*, il punto archimedico per sollevare il mondo dello spirito all'azione. Ma occorre perdippiù questo sforzo a far leva. Quel punto fermo può restare inerte a sua volta. Può segnar l'Aventino degli animi disdegnosi. L'ha segnato troppe volte, quante le più nobili coscienze han dovuto gridare: l'*hodi profanum vulgus est arceo*, il loro fiero appartarsi dal vortice dell'abissale corrente, preferendo, piuttosto che cedere, le rinuncie e i sacrifici inevitabili del supremo diniego gettato in faccia ed a sfida a tutti gli allettamenti e a tutte le intimidazioni.

Ha segnato troppe volte, diciamolo pure, una disorazione fatale dei migliori, sfiduciati per una disperazione ch'era un peccato capitale contro il santo spirito del Cristianesimo, il quale è pur lotta, un portar guerra, un risalire la corrente; un peccato contro la civiltà che è a sua volta continua battaglia in cui si forgia il combattente e si fa vittorioso. Il carattere, il solo carattere così inteso sarebbe quel che ne splende alla meditazione degli uomini dalla statua di un uomo di carattere. Una virtù fissata, paralizzata nel marmo. L'ora nostra non è quella dei musei, è della vita. Ci son *necessari caratteri per la vita; perciò che* essa chiede nelle sue tremende contingenze per cui è campò di combattimento e cantiere di costruzione.

Nè dei mediocri è quest'ora. Sarebbe mediocrità chiudere il carattere nel proprio scrigno, ed esserne sì geloso possessore da temer di corromperlo se offerto alla prova, a servizio degli ideali che non vuol tradire, mentre si tradirebbero senza operosamente servirli.

Operare: ecco la leva che punta sul carattere e solleverà il mondo. E il carattere che di principio si fa azione, di fede, pratica.

«Ringrazio Dio ogni giorno, — diceva Pio XI, al Cardinale Verdier —, di farmi vivere nelle circostanze presenti. La crisi sì profonda, sì universale, è unica nella storia del mondo; si deve essere fieri d'esser testimoni ed in una certa misura attori di questo dramma grandioso. Il male ed il bene sono alle prese in un duello gigantesco. Nessuno ha il diritto di essere mediocre nell'ora presente. Ed ho la certezza che da questo formidabile ribollimento la nostra Chiesa uscirà ancor più bella e meglio adattata ai bisogni contemporanei».

«Ecco delle parole veramente cristiane! — commentava il Cardinale — esse risuonano tra noi come un richiamo alla fiducia e all'azione».

Tra noi: cioè tra quanti sanno e sentono checosa significhi questa «nostra Chiesa»: il lievito vitale dell'incivilimento, in cui anima e focolare domestico, nazione e convivenza umana han rifugio, difesa, ragion di vita e di elevazione spirituale, quindi di vita e di elevazione sociale. «Tutte le soluzioni non sono nel Vangelo — scrive nella sua «Pastorale» Mons. Jules Geraud Soliège —; ma vi ha uno spirito che si sprigiona dal Vangelo e che bisogna portare dovunque: Cristo dapertutto!».

Il testamento del vecchio Pontefice che sulla soglia degli avvenimenti che intravide insieme, tremando, e, ben più, sperando, *torna in appello del pacifico combattimento* ricostruttore. «Bisognerà — continua l'Arcivescovo di Tolosa — tutto organizzare anche nell'ordine materiale, anche nell'ordine umano. Uomini decisi e coraggiosi, che non abbiano paura di responsabilità, che sappiano correre i rischi, saranno più che mai necessari. Sarete voi, cristiani, di questi uomini, o lascierete rifare la vita senza di voi? Resterete, cauti, nelle vostre case, spettatori e critici dell'azione altrui? Vi ripararete sotto l'ombrello quando diluvierà su tutto il mondo? Sarete degli assenti? Il cristiano non può farlo senza rinnegarsi».

Idee, fatti, insegnamenti, circostanze che *si riassumono e si riflettono in un'altra* augusta parola pontificale: quella di Pio XII, allorchè dettava «il precetto dell'ora: «non lamento ma azione»: «I migliori e più eletti membri della cristianità» cui particolarmente lo rivolgeva; coloro cioè ai quali «spetta di riunirsi nello spirito di verità, di giustizia e di amore pervasi da un entusiasmo di crociati», sono gli uomini di carattere e di azione che il mondo invoca per la risurrezione.

V.

Alla Camera dei Comuni

Sui principi della Carta Atlantica

BERNA, 31.

Nella seduta di ieri ai Comuni si era svolta un'interpellanza del laburista Reginald Sorensen. *Egli chiese se nell'ulteriore chiarificazione* della Carta Atlantica che avrà luogo in successive discussioni con il Presidente Roosevelt, il Primo Ministro, nell'interesse di una pace più duratura, avrebbe insistito per rinfermare il principio-guida per la convivenza dei popoli, e cioè non la conquista militare o l'aggressione, ma il diritto morale e il sistema democratico. Sorensen chiese inoltre una più specifica dichiarazione sulla ricostruzione del dopoguerra, che deve avvenire per il bene dei popoli di tutte le nazioni.

Churchill dichiarava di non aver per il momento nulla da aggiungere alla risposta data la settimana scorsa, e allora Sorensen insisteva dicendo che si notano preoccupazioni perchè si teme che vi siano modificazioni ai principii contenuti nella Carta Atlantica. Sarebbe stato perciò conveniente che Churchill si fosse volto di una prossima occasione per allontanare questa impressione in modo da ridar fiducia a quei principii.

Il Primo Ministro rispondeva: «Ci penso sempre, ma ci sono altri da essere tenuti in considerazione oltre al Governo inglese».

Sorensen chiedeva allora se tale risposta significava che i principii della Carta Atlantica possono venir modificati in considerazione di altri popoli, al che Churchill si limitava a dichiarare: «come ho detto, la Carta Atlantica e i suoi principii restano il nostro scopo dominante».

Prossima discussione sulla politica di guerra

BERNA, 31.

Il Ministro degli esteri, Eden, ha fatto dichiarazioni sulla situazione, sopratutto degli ebrei, nelle terre occupate dal nemico, e aveva annunciato al Parlamento che sperava di fissare una discussione di due giorni sulla politica imperiale nella prima settimana dopo le vacanze di Pasqua. Inoltre aveva dichiarato che la giornata per la discussione del bilancio è stata fissata per la prima seduta dopo il 23 aprile.

A proposito di una valuta internazionale, il Cancelliere dello Scacchiere ha affermato che sarà certo politica del Governo inglese il mantenere gli accordi monetari con i Dominions e con l'India qualora più ampi accordi fra le nazioni unite non dovessero riuscire e il mantenere inoltre tali accordi imperiali anche nell'ambito di qualsiasi più ampio accordo.

Il voto sulla mozione governativa

BERNA, 31.

La Camera dei Comuni si è ieri riunita per votare sulla mozione di fiducia presentata dal Governo Churchill.

La votazione si è conclusa con 425 voti favorevoli e 23 contrari alla politica dell'attuale Governo.

La signora Cazalet, presentatrice dell'emendamento *alla legge sui salari agli insegnanti*, che approvato dai Comuni contrariamente al voto dell'Alta Camera aveva provocato la richiesta di Churchill del voto di fiducia, aveva già espresso prima della votazione, la sua intenzione di votare in favore del Governo.

In mattinata anche il partito laburista, a grande maggioranza, in una riunione privata aveva pure deciso di dare al Governo di Churchill il proprio voto di fiducia, eliminando così ogni timore di crisi costituzionale.

Nella politica turca

ANKARA, 31.

Dopo l'esposizione fatta nei giorni scorsi dal presidente del consiglio, anche il ministro degli esteri, Menemengioglu, ha parlato alla riunione del partito repubblicano del popolo, riferendo in merito alla politica internazionale del Governo.

Il Governo ha presentato alla Camera il nuovo trattato commerciale concluso fra la Turchia e la Germania.

La Commissione parlamentare delle finanze ha approvato la richiesta del Governo di uno stanziamento di 65 milioni di lire turche da impiegarsi in opere destinate alla difesa della nazione.

A quanto si apprende, l'Ambasciatore turco in Germania Safet Arakan, dopo alcuni giorni di permanenza in Turchia dove ha riferito al suo governo circa la sua missione, ripartirà subito per Berlino.

Provvedimenti ungheresi

BERNA, 31.

In virtù dei decreti antisemiti emanati dal governo ungherese tutti gli ebrei in età superiore ai sei anni dovranno portare uno speciale distintivo giallo sulla manica.

Si annunziano trattanto ulteriori licenziamenti di personale israelita nel campo della stampa, dell'industria cinematografica e teatrale

Sgombero di popolazioni

MADRID, 31.

Si annuncia che le autorità in Francia hanno disposto lo sgombero di talune località costiere atlantiche.

In Francia devono essere sfollate le regioni di La Rochelle e le isole di Re nel golfo di Gunsogona.

Nel Belgio si è iniziato lo sgombero della regione di Anversa.

Scambio di diplomatici

MADRID, 31.

L'agenzia d'informazioni *Efe* annuncia che quaranta diplomatici delle nazioni unite che devono essere scambiati con diplomatici dell'Asse attualmente in America sono passati per Salamanca diretti a Lisbona.

I lavori dell'Assemblea federale svizzera

BERNA, 31.

Ieri sono proseguiti i lavori all'Assemblea *federale svizzera* che ha ripreso in esame i rapporti della Confederazione con l'estero e particolarmente con l'Unione Sovietica, che sono stati oggetto di una relazione del Capo del Dipartimento Politico on. Pilet Golaz. L'Assemblea si è dichiarata d'accordo con il governo al ristabilimento di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. La proposta era stata avanzata dal partito social-democratico. Nella sua relazione l'on. Pilet Golaz ha parlato della delicata situazione dei neutri, che per mantenere la lor linea di condotta devono dar prova di molta disciplina. Riferendosi poi alla ripresa di relazioni diplomatiche con la Russia Pilet Golaz ha affermato che in accoglimento delle proposte formulate dall'Assemblea farà tutto il possibile per ristabilire normali relazioni con l'Unione Sovietica.

Invitato dall'Assemblea a dare ragguagli sui problemi del dopo guerra Pilet Golaz ha affermato che la fine della guerra non segnerà senz'altro l'avvento della pace ma che vi sarà un periodo intermedio che non mancherà di presentare difficoltà.

Ai lavori del Consiglio federale è stato fra l'altro sollevata la questione dell'istituzione di una commissione che si incarichi del problema dei profughi; all'interpellanza ha risposto il consigliere federale von Steiger il quale ha affermato che la commissione è già in funzione sotto forma di un organo consultivo.

Successivamente sono state trattate questioni relative al controllo dei viaggiatori di commercio, e alla sospensione delle autocorriere postali nei giorni festivi; si è rilevato come sia un grave provvedimento piuttosto dannoso alle popolazioni montane. Ha poi avuto luogo un dibattito sulla scelta della sede della nuova scuola di ginnastica, che verrà istituita a Macolin (Vienna) riconosciuta idonea a tale scopo per la sua posizione centrale nel territorio della Confederazione.

L'Assemblea federale svizzera ha respinto ieri la domanda di grazia presentata dalla moglie del maggiore Ernest Hans Pfister condannato a morte per tradimento. Pfister era stato riconosciuto colpevole di aver comunicato importanti informazioni sulla difesa nazionale svizzera a agenti stranieri.

Disposizioni per i comitati sociali in Francia

VICHY, 31.

Il «Giornale ufficiale» ha pubblicato un decreto nel quale viene istituito un servizio interprofessionale di controllo. Tale servizio è incaricato di sorvegliare sul posto la contabilità degli organismi professionali e dei Comitati sociali.

A proposito dei Comitati sociali sono state anche impartite disposizioni relative ai loro bilanci, stabilendo che essi potranno comportare spese di carattere amministrativo che saranno coperte coi contributi professionali versati dai datori di lavoro, spese di carattere professionale che saranno coperte col ricavato di tasse, doni e legati, spese di carattere sociale che saranno coperte con le quote degli aderenti e coi prelievi sul patrimonio corporativo.

Accordo nippo-indocinese

TOKIO, 31.

Fra i rappresentanti del Governo nipponico e quelli dell'Indocina francese è stato concluso un accordo tendente a regolare le relazioni economiche fra i due Paesi.

La stampa giapponese commenta assai favorevolmente la conclusione dell'accordo, rilevando come esso confermi la collaborazione in atto fra Giappone e Indocina.

Tempesta di sabbia nell'Egitto

IL CAIRO, 31.

Una violenta tempesta di sabbia è stata segnalata nel deserto egiziano. Secondo le prime valutazioni non viene ricordata a memoria d'uomo una tempesta del genere.

La "rivoluzione„ cristiana e il diritto

L'articolo sui «giuristi cristiani» di A. De Cupis, ha ripreposto all'attenzione generale, e sia pure parzialmente, un tema che non è del tutto nuovo: Quali i «rapporti» fra Cristianesimo e diritto vigente, non soltanto nei paesi di civiltà cristiana; ma in tutti gli Stati del mondo?

Il De Cupis non pretende nel suo scritto di pervenire a conclusioni definitive. E forse non si potrebbe. Ma è già lecito ed opportuno trarre dal suo fine argomentare le seguenti precise e solide illazioni: *a)* la «tradizione» cristiana ha permeato ormai in tutto o in parte la coscienza degli uomini, e quindi anche il nostro modo di pensare e di essere nel campo stesso — circoscritto che sia — del diritto, privato o pubblico; *b)* poichè il «giurista» — inteso qui sopratutto come legislatore o giudice — è uomo anche lui, ed emanazione di una collettività inconsapevolmente (per virtù appunto di tradizione) o consapevolmente cristiana, è del tutto logico e naturale che il Cristianesimo informi di sè e dei suoi principi buona parte della legislazione e della giurisprudenza in vigore nei vari continenti; *c)* data la natura contingente e temporanea — e cioè storica — del diritto, è del pari logico e naturale che rimanga poi sempre e dovunque un *hiatus*, una lacuna, un divario tra l'essenza più intima del Cristianesimo, e cioè tra la sua piena attuazione, e lo spirio del diritto via via vigente.

Io voglio qui ricordare — *laudator temporis acti* — che una volta nei nostri corsi di «enciclopedia giuridica» si diceva agli studenti universitari, sulla scorta dei tesisti di Icilio Vanni e di Vincenzo Simoncelli, che le norme giuridiche costituiscono un *minimo etico ritenuto necessario e quindi* reso obbligatorio, e rientrano per circoli concentrici sempre più vasti dentro le norme morali prima e le norme religiose poi. Le quali ultime erano — in principio — le sole norme sociali che governassero il mondo, e si dissociarono più tardi — o si frantumarono — in norme morali e del costume ed in norme giuridiche, senza però che morale e diritto perdessero mai le loro originarie caratteristiche religiose. Nè si può dubitare che tutto ciò sia esatto anche nei confronti dei secoli che precedettero il Cristianesimo e per tutti i paesi e per tutti i popoli che la storia è oggi in condizione di portare a nostra conoscenza.

Esempio che non consente obliterazioni è quello del riposo festivo — precetto essenzialmente religioso — che per coloro i quali credettero non necessario far sempre capo alla Chiesa divenne prima canone di semplice morale, ed infine — dappoichè l'immoralità ed il mal costume s'insinuavano sempre più nella vita sociale — fu imposto obbligatoriamente e si tramutò quasi dovunque in disposizione giuridica. In questa sua più recente trasformazione è tutta la cosidetta modernità del problema, la quale però non può far dimenticare la natura essenzialmente religiosa del precetto.

Vero è che da qualche anno una giurisprudenza condannevole ha consentito la sostituzione del riposo festivo con una prestazione pecuniaria. Siamo qui di fronte però ad una di quelle tante deviazioni storiche, grandi o piccine, dalle quali si è più sopra fatto discendere appunto la «lotta» impareggiabilmente benefica ed immanente tra concezione religiosa o concrete manifestazioni giuridiche.

***

Ma non avrei certamente interloquito se dovessi fermarmi a queste solo considerazioni, le quali — poi — aggiungono ben poco a quanto hanno scritto il De Cupis ora e — prima di lui — tanti altri, sia che essi abbiano voluto riguardare i «rapporti» fra Cristianesimo e diritto limitatamente all'Impero di Roma, sia che abbiano disceso il Medioevo per arrivare ai tempi moderni e contemporanei.

Nè vanno dimenticati coloro che rapporti han trovato e studiato fra religiosità — genericamente e storicamente intesa — e diritto positivo.

Gli è che mi sembra non rilevato mai come dovrebbesi quello che è stato ed è — a parte le manifestazioni minori e parziali — l'apporto fondamentale del Cristianesimo al diritto: fondamentale ed anzi basilare così che si possa parlare addirittura di un capovolgimento o di una «rivoluzione», come direbbero gli astronomi.

Ma la rivoluzione è piuttosto nell'essenza stessa del Cristianesimo il quale, ponendo alla sua base la fraternità in Dio e quindi l'eguaglianza morale di tutti gli uomini della terra — senza distinzione di sesso, genti e razze — capovolge tutte le concezioni religiose antecedenti, compresa quella ebraica, e conseguentemente ogni difforme costruzione giuridica. Ed infatti da allora non è più moralmente ammissibile il dominio dell'uomo sull'uomo, di un popolo su un altro popolo. Chè anzi, se un uomo o un popolo si presentano od appaiono, da un qualsivoglia punto di vista, in condizioni di inferiorità, ecco sorgere negli altri, in tutti gli altri, il dovere — fatto intieramente e puramente di carità e di amore — di venirgli incontro e di sollevarlo alla speranza del suo miglioramento. Ognuno acquisterà così fede nella sua sostanziale e profonda fratellanza con gli altri popoli.

Da qui l'affermazione, contenuta ormai in quasi tutte le costruzioni giuridiche dei paesi cristiani o non cristiani, che la persona umana non può essere ulteriormente considerata oggetto di diritto, non può cioè mai più considerarsi cosa. E l'uomo diventa dapertutto soggetto di diritto, sempre e dovunque nato, avvenga che i suoi primi vagiti abbiano attirato soltanto l'attenzione di un asinello e di un bue come nella stalla di Betlemme, sia che attorno ad essi abbiano palpitato, più o meno sinceramente, i personaggi di una corte imperiale, a Roma o altrove.

***

Ho parlato dell'uomo soggetto di diritto e mai più oggetto. In effetti siamo, come ognuno vede facilmente, di fronte ad un principio: essere impossibile che l'uomo o un gruppo d'uomini (nazione) possa diventare oggetto di diritto.

Il processo di chiarificazione e di attuazione di questo principio, il quale è già preciso, limpido, compiutamente espresso e definitivo nelle parole di Cristo, si presenta agli storici lento, in diverso grado, nelle varie parti del mondo. Interessi materiali aberranti e relativi diritti erano e sono infatti collegati alle concezioni religiose non cristiane, così come interessi materiali e relativi diritti verranno via via creandosi poi e collegandosi attorno anche alla concezione cristiana. Ma «dove i diritti di un individuo vengono a contrasto con quelli di un altro, come sperare di conciliarli, di metterli in armonia senza ricorrere a qualchecosa superiore a tutti i diritti?». Ecco la domanda già posta alle folle da uno scrittore non ortodosso, il Mazzini. Ed ecco perchè gli interessi costituiti e i diritti che li rappresentano son duri a morire e non cedono se non quando la coscienza degli uni e degli altri non sia intieramente pervasa da una superiore concezione, che si può in Mazzini come già in Cicerone chiamare: dovere, *officium* ma che diviene più efficiente nella concezione cristiana.

Orbene, attenderemo che le varie legislazioni positive abbiano dapertutto proceduto a pratica sistemazione di questo o di quel particolare istituto in funzione dei principi cristiani per rilevare e porre in giusta evidenza quanto il Cristianesimo abbia operato nel campo del diritto in generale?

Diremo, per esempio, che è mancato ogni potere della parola di Cristo sol perchè nella guerra attuale — più ancora che nelle immediatamente precedenti — la persona umana è ridiventata semplice cosa, anzi vilissima cosa, in mano di uomini di Stato e condottieri di eserciti?

Mai più! La guerra importò in ogni tempo la sospensione di ogni norma di diritto, se non addirittura la violazione preordinata di ogni norma di diritto. Discutibile perfino, volta per volta, la sorgente d'autorità in tutti coloro che di lunga mano preparano e poi scatenano le guerre in vista quasi esclusivamente di interessi materiali che si potrebbero sistemare ben altrimenti. I quali interessi dovrebbero poi sempre — ove soddisfatti — giovare alle persone medesime buttate nella mischia come pezzi di combustibile nelle fornaci, ovvero ai loro discendenti; ma hanno spesso servito soltanto alla buona o cattiva sorte personale — avvenire od anche postuma — di chi ai fratricidi massacri ha disumanamente soprasseduto; sacerdote di religioni superate in definitivo dalla Rivelazione cristiana e fondate sui sacrifizi umani, oggi ingigantiti in sacrifizio di popoli intieri!

Talchè la mia tesi: che il Cristianesimo ha importato in ogni Stato del mondo una effettiva fondamentale rivoluzione giuridica, in quanto rivoluzione esso stesso, rimane ferma e — credo — anche dimostrata ormai storicamente. Tanto vero che perfino gli ordinamenti sociali più contrastanti ideologicamente e spiritualmente col Cristianesimo ne portano tracce indiscutibili.

Ed in questo influsso, cui nessuna corrente sociale riesce ormai a sottrarsi, è forse anche la ragione — o una delle ragioni — per cui alcuni ignoranti o superficiali — e fan di molto rumore, come le «quattro noci in un sacco» di carducciana memoria — vanno dicendo che talune teorie più o meno attuate, surebbero *in nuce* dentro la stessa dottrina di Cristo, e costituirebbero esse stesse manifestazioni di religiosità e di misticismo.

L'errore è però troppo evidente perchè si debba ora insistere a dimostrarlo. Siamo piuttosto di fronte a quello *hiatus*, a quelle lacune, a quel divario fra la generale concezione cristiana e gli ordinamenti giuridici positivi che, purtroppo, il vario sviluppo sociale dei popoli le esigenze materiali della vita e le loro frequenti sopravvalutazioni vengono determinando qua e là nella storia; ma che non possono menomamente impicciolire l'universale portata giuridica del Cristianesimo, nè porre menomamente in dubbio la bellezza di questa verità.

G. N. C.

Le relazioni commerciali del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 31.

La Cancelleria cilena ha recentemente pubblicato una dichiarazione ufficiale nella quale afferma che è del tutto inesatto ritenere che il Cile non abbia interesse a concludere un accordo commerciale con gli Stati Uniti, essendo esso al contrario favorevole ai maggiori vincoli commerciali fra le Repubbliche americane. Di conseguenza il Governo cileno ha posto allo studio i problemi concreti relativi al commercio con gli Stati Uniti, allo scopo di procedere ai negoziati del caso.

MOTIVI

Ricordo d'uno "Stabat mater„

Lord Byron e Walter Scott nell'Europa del primo Ottocento godettero di una fama tanto smisurata mentre vissero, che non poterono poi umanamente non scontarla alla loro morte, e in misura durissima. Altri poeti, altri prosatori dello stesso passo e dallo stesso tempo sorgono oggi — e non da oggi — tanto più alto di loro, degni più veramente di gloria. Con tutto ciò e comunque fatti i conti più minuziosi, rimangono pur sempre due straordinarissimi scrittori i quali, non foss'altro nel costume intellettuale dell'epoca, parvero piuttosto due imperatori.

Byron morì in Grecia, ed un tipo assai curioso e fantastico che allora lo avvicinò, ci ha lasciato tutto un buffo volume di religiosi colloqui con lui. Per lo Scott, mi piace voltarè in italiano questo brano d'un suo intimo (J. G. Lockhart, Memoirs of the Life of Sir Walter Scott; vol. VII; London 1838; pagg. 390-391): «Dopo di allora, egli incominciò un po' per giorno a declinare; ma troppa era la sua robustezza perchè potesse presto essere abbattuta: il processo fu lungo. Pareva, tuttavia, che fisicamente non soffrisse; e la sua mente, oscurata ormai senza speranza, appariva — a ogni ritorno della coscienza e salvo rare eccezioni — rivolta a temi seri e solenni; grave era l'accento della voce, talora impavrito, non però mai querulo, e molto raramente tradiva amarezza o pensieri di risentimento. Di tanto in tanto s'immaginava di stare a rendere giustizia in qualità di sceriffo; una o due volte sembrò che impartisse ordini a Tom Purdie per gli alberi. Dispiace dirlo, poche volte ma qualche volta avvertimmo che la sua fantasia era a Jedburg — Ammazzale Sir Walter gli sfuggì detto in tono malinconico —. D'ordinario quel che sul suo labbro potemmo percepire era un frammento della Bibbia (specialmente le Profezie di Isaia e il Libro di Giobbe), qualche invocazione delle Litanie, un verdetto di Salmo (nell'antica versione metrica scozzese) o d'uno dei magnifici inni del rito romano, dei quali sempre si era fatta una delizia, ma che probabilmente ora riaffioravano nella sua memoria in commissione con le funzioni religiose frequentate da lui mentre era in Italia. Molto spesso noi ascoltammo distintamente la cadenza del Dies Irae; *e io credo che l'estremo stanza da noi potuta distinguere sul suo labbro, fu la prima di una sequenza che era anche la sua più favorita:* Stabat mater dolorosa — iuxta crucem lacrymosa — dum pendebat Filius.

Il 21 settembre del 1832, all'una e mezza del pomeriggio, Sir Walter Scott moriva. Se piacerà a Dio, torneremo altra volta sul suo soggiorno ultimo in Italia, anzi qui a Roma. Per oggi, basterà una riflessione sola, anzi due.

Intanto e per primo, la catastrofe ultima dello Scott, tanto simile a quella toccata poco più in là a un Chateaubriand e a un Lamartine — catastrofe economica, ma, come ogni cosa che tocca l'uomo, non soltanto economica, non astratta da tutta la sua umanità e arte — deve essa stessa da sola rendervi pensosi su codesti re dell'opinione, che poi finiscono vittime dell'opinione stessa. Il favore dell'opinione è una gran cosa, che può piacere sino alla follia; ma è crudele, tremendamente più crudele del favore della ricchezza o dell'amore. Chi se ne fece un idolo, ne fu sempre divorato.

Poi e in secondo luogo, ma che cosa era mai questa Italia di allora, se uno Scott, in punto di morte, mormorava a sè dei versi ascoltati forse in una nostra povera chiesa, tra il popolo minuto? Presi dalla passione del Risorgimento, noi italiani abbiamo per tutto un secolo pensato e detto dell'Italia cose, direbbe il Machiavelli, che non ne mangerebbono i cani. Ma era poi e davvero così miserabile, questa Italia, era così brutta, era così morta? in modo specialissimo, Roma era proprio quel «sepolcro di vizi», come si disse e si soleva dire?

Quel cattolicesimo stesso tanto accusato, com'è che poi restava nel cuore, com'è che tornava sul labbro d'un morente Scott? e perchè egli sentì così a fondo quelle funzioni, e le frequentò?

La nostra storia è grande, ma qualche volta quanto sono piccoli i nostri storici! proprio di codesta storia, proprio di codesta Roma, mai non ci hanno detto nulla. Qualcuno anzi volle di proposito disperdere tali memorie; qualcuno le derise. Non è mancato nel secolo scorso chi persino se ne è vergognato: ha fatto l'atto, tmanzi al mondo, di vergognarsene.

Povera storia e poveri storici. Nessuno può togliere Roma alla sua luce di miracolo, ai suoi aspetti prodigiosi, in queste ore mutevoli di una acerba e molesta primavera. Nessuno resiste senza profondissima commozione a vederla tanto bella: sparsa, e d'ogni intorno conchiusa, tra i monti e il mare e lungo il suo fiume; augusta e intima, nelle sue ville, nelle sue chiese, nei suoi palazzi. Allo stesso modo che è bella ed è grande, Roma è sacra: e nessuno potè e nessuno potrà mai dissacrarla. Ogni offesa, se recata a Roma; ogni frode, se compiuta su Roma, è indicibilmente più grave e più turpe di qualsiasi offesa e frode. La più modesta chiesetta, qui a Roma, è colma, è carica di memorie e di gloria.

Una gloria umile, tanto umile che non l'abbiamo voluta vedere, e ce ne siamo vergognati. Non voglia Iddio castigarci, e per la vergogna provata della sua gloria, condurci a dover arrossire della nostra gloria, delle nostre glorie.

don GIUSEPPE DE LUCA

Ricerche di psicologia

Il grosso volume di 540 pagine, uscito questo gennaio, va anzitutto segnalato perchè di ancora una volta testimonianza dell'attività scientifica intensa e di alto valore, che S. E. il P. Gemelli, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore, svolge nel Laboratorio di Psicologia, di cui egli è direttore. (*Contributi del Laboratorio di Psicologia*, Serie XII, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, Nuova serie, vol. I, Milano, Soc. Editrice «Vita e Pensiero», 1944).

Il volume contiene le esperienze delle ricerche compiute durante gli anni accademici 1941-42, 1942-43 e la relazione delle riunioni scientifiche tenute nel Laboratorio nell'anno accademico 1941-42. Alcune delle ricerche, quelle sull'elettroencefalografia, sull'elettroacustica e sulle percezioni godono meritata fama anche negli ambienti scientifici internazionali.

In questo settore vanno ricordati i lavori di P. Gemelli, di G. Saccerdote, di G. Zunini, di G. Trabattoni, di B. Micale, di G. Colombi, di F. Schupfer e di altri numerosi.

In tali lavori, condotti con la severità di metodo abituale al padre Gemelli e alla sua Scuola, risulta chiaramente come la originalità di vedute nell'impostazione dei problemi, nella esecuzione delle ricerche e nella elaborazione dei risultati renda oltremodo proficua la ricerca stessa.

Un gruppo di studi è dedicato a problemi di indole generale. Va annoverato qui anzitutto il lavoro del P. Gemelli, «Biologia e Psicologia». L'illustre Autore dà una convincente dimostrazione che la psicologia non per superiorità metodologica, nè per superiorità teorica, ma per le origini storiche della disciplina e per la varietà dei metodi utilizzati e soprattutto per la speciale funzione che essa ha, «quasi a cavaliere tra la scienza e la filosofia e come limite estremo della ricerca scientifica al di là della quale ha il suo luogo l'indagine filosofica», va posta al centro delle scienze che studiano l'uomo.

Gli psicologi hanno perciò il compito di «stringere in una organica visione i risultati delle scienze che studiano l'uomo e a presentarli nella loro totalità come aspetti di vivente in cui attività organica e attività psichica si manifestano nelle opere che sono il prodotto delle caratteristiche azioni umane».

Particolare importanza hanno i lavori dell'allievo del Direttore, sac. prof. Zunini che presenta tre lavori: «Causa e fine in Biologia», «Sensualità e personalità», «La personalità nella psicologia», che testimoniano la sua piena maturità e mettono a fuoco i problemi trattati valendosi della più recente letteratura.

Come di consueto, viene rispecchiato anche in questo volume l'interesse che il padre Gemelli, come psicologo completo, ha per i problemi applicativi della psicologia, rispettivamente si dimostra come da vari settori della vita pratica si ricorra a lui per averne il parere.

Qui vanno particolarmente citati tra altri i lavori del padre Gemelli: «La responsabilità nelle azioni umane dal punto di vista della psicologia e della psichiatria», «Nuovi punti di vista e nuovi criteri nella selezione e nell'orientamento professionale», «Metodi e criteri per l'utilizzazione dei mutilati di guerra».

Il lavoro di A. Alabastro «Scala metrica dello sviluppo della motilità e profili motori dell'età evolutiva» dà finalmente un reattivo motorio italiano.

Le riunioni di Laboratorio dell'anno accademico 1941-42 di cui si dà notizia nel volume stesso, dimostrano che la capacità di irradiazione di questo Centro scientifico si manifesta non soltanto attraverso lavori e pubblicazioni, ad esse relative, del Direttore, degli Assistenti e degli allievi ed attraverso le lezioni universitarie, ma richiama in continuata unità di personale collaborazione anche eminenti studiosi di discipline vicine alla psicologia ed estranei all'Università Cattolica, professori di altre Università, liberi docenti, ecc. Tra queste personalità notiamo: il prof. Berlucchi, direttore della clinica neurologica e psichiatrica dell'Università di Pavia, che è stato relatore in sedute dedicate rispettivamente alla caratterologia di Jung e a quella di Lersch; il prof. Cazzaniga, professore di medicina legale nell'Università di Milano, che ha riferito sul Reattivo mondiale di Szondi; il prof. Marzi, direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Firenze, che ha parlato sull'importanza del linguaggio nello sviluppo dell'intelligenza; il prof. Petar Guberina, lettore di lingua croata nell'Università Cattolica del S. Cuore che ha detto sulla «Analisi dell'espressione linguistica»; il prof. Medeu, dell'Università di Milano, che ha parlato su «Il delinquente per tendenza». Altre molte interessanti relazioni sono dovute ad Assistenti e collaboratori interni, abituali, del Laboratorio stesso.

Manca la possibilità per indugiarsi fruttuosamente a riferire su quanto ci offre il denso volume; basti qui l'enunciazione degli argomenti e degli autori per richiamare l'interesse degli studiosi sulla pubblicazione. Ma questa dà in questo cruciale momento occasione ad altre considerazioni.

Il volume esce a pochi mesi dopo che le incursioni aeree hanno arrecato distruzioni e danni gravissimi agli edifici della Università Cattolica e più gravi ancora alla sede ed ai depositi della Società Editrice «Vita e Pensiero».

Il vedere dopo così breve periodo riprendere in pieno una attività che già in situazioni normali si svolge attraverso notevoli ostacoli, dà una consolante prova della volontà di vita e di bene dell'Università Cattolica e di *Vita e Pensiero* e la prova di una saldezza morale che accompagna in mutuo potenziamento il valore scientifico.

Mentre tanti nel dubbio, nell'incertezza, nello smarrimento del momento attuale trovano motivi a giustificare una loro acidia, che per molti resta costante nel variare dei tempi e delle motivazioni; mentre si fa il processo alla scienza, sia come possibile indiretta causa, sia come certa ageyolatrice delle distruzioni e delle stragi; mentre in tante coscienze si svolge un travaglio di revisione di tutti i valori, primi fra tutti quelli religiosi, questa nobile attività scientifica ed editoriale, che prosegue imperterrita tra tante difficoltà e trae confessato alimento da un ambiente devotamente cattolico, da una Fede religiosa altamente professata, costituisce motivo di consolazione e di insegnamento non soltanto scientifico.

m.

Il Carroccio di Milano e una lapide capitolina

E' credenza tanto diffusa quanto inesatta che l'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano sia stato l'inventore del Carroccio.

Polibio narra che gli antichi Insubri, nelle loro imprese militari portavano sopra un carro i «vessilli d'oro — detti — immobili», mentre Tirpino informa che i Saraceni si servirano di un Carroccio di guerra già nell'VIII secolo. Non sembra però che gli orientali siano stati gli ideatori di tale «macchina di guerra», che gli italiani invece avrebbero usato in antecedenza, se è vero che Attila «tolse il Carroccio ai Padoani» davanti una battaglia non meglio specificata.

A Milano, il Carroccio, fece la sua comparsa mentre era Arcivescovo Ariberto, quando nel 1039, la città fu in guerra contro Corrado il Salico. Il Carroccio milanese fu il primo ad avere, oltrechè carattere di macchina guerresca, anche carattere religioso e forse per questa ragione, si attribuì al guerriero Arcivescovo Ariberto, il merito dell'invenzione dello storico carro.

Come Ariberto d'Intimiano lo volle costruito, il Carroccio, richiama il pensiero all'Arca del Testamento che gli Israeliti portarono sopra il carro nella battaglia contro i Filistei.

Questa «macchina» ebbe molti nomi fra loro affini; si chiamò Carochium *o* Carrocerum *ed anche* Carozolum *e* Carrocenum; *nè mancarono altri nomi più specifici e particolari. Così i Padoani, che presumono di avere ottenuto il privilegio dalla Regina Berta, moglie del Re Arrigo IV, di usare il Carroccio, lo chiamavano «Berta». Per la stessa ragione, «Berta» o Bertazzola» lo denominarono i Cremonesi. Il Carroccio di Parma, coperto di panno bianco, era chiamato «Biancardo» o anche «Blancardo»; dall'una all'altra città o comune, variava il Carroccio, di forma e di nome.*

I Fiorentini piantavano sul carro due antenne e sopra ciascuna di esse veniva spiegata la bandiera con l'arme del Comune di Firenze, disegnata bianca e vermiglia. I Pavesi oltre il vessillo rosso bianco crociato, appoggiavano all'antenna un padiglione, pure rosso, sulla sommità del quale era issato un ramo di olivo; accanto al padiglione, una piccola costruzione di legno serviva per le guardie del Carroccio.

Federico II, Principe bizzarro e noto anche per le sue stravaganze, invece del carro, si serviva dell'elefante; in groppa all'animale s'innalzava una macchina che aveva tutto l'aspetto di un piccolo castello, sul quale sventolava il vessillo dell'esercito; guidava l'elefante il guardiano del serraglio delle fiere imperiali e il castello, a sua volta, era difeso da soldati saraceni.

Il Carroccio, com'è noto, allestito ed adoperato quando il comune o la città entrava in guerra contro il nemico, alle volte veniva però adoperato per gli onori che si tributavano a personaggi e ad ospiti illustri. Era comunque considerato quanto di più sacro avevasi in guerra e veniva gelosamente custodito in tempo di pace. Perderlo nell'infuriare della mischia, tornava a gran disonore e, se perduto, riprenderlo, costituiva grande merito.

L'uso del Carroccio non è pertanto esclusivo delle città e dei comuni italiani; esiste infatti, una descrizione assai particolareggiata della «macchina» che l'Imperatore Ottone IV portò sui campi di battaglia, come pure poeticamente è descritto il Carroccio del Re di Ungheria, da Niceta e da Cinnamo.

Fra quelli italiani, è particolarmente famoso il Carroccio del Comune di Milano: un gran carro con quattro robustissime ruote sopra il quale era eretto un padiglione chiamato «tribunale», coperto di panno rosso; nel mezzo un'antenna saldamente fissata «con un sistema di validi ferri, tenuta ferma ai lati con funi e nervi» in cima all'antenna la Croce dorata; sotto, lo stendardo che da un lato aveva la croce rossa in campo bianco, l'arme del Comune e, dall'altro l'effigie di Sant'Ambrogio in atto di benedire. Sotto allo stendardo, la campana chiamata «Nola». Nel luogo del «tribunale» si poneva per celebrarci la Messa, l'Altare, che si smontava alla fine della celebrazione del divin Sacrificio.

Sul Carroccio milanese si tenevano molte i consigli ai guerra e si amministrava la giustizia.

Era trainato da quattro paia di grossi buoi con gualdrappa rossa a destra e bianca a sinistra; in carico, il maestro del Carroccio era investito di tale autorità da essere la sua nomina di spettanza del Consiglio di Città; sul Carroccio prendeva posto un sacerdote e la scorta era costituita da un corpo di trombettieri; lo circondava costantemente un drappello di soldati scelttissimi «per coraggio militare e per virtù civili».

Note sono le battaglie combattute attorno al Carroccio milanese nelle vicende guerresche nell'alto Medioevo e le cronache registrano gli atti di valore ed illustrano le vittorie ed i trionfi dei suoi difensori.

E' pertanto storica l'asserita perdita del Carroccio, che sarebbe stata subita dai Milanesi a Cortenuova nell'anno 1237 in una battaglia della guerra contro l'Imperatore Federico II. In realtà, questi venne soltanto in possesso dei rottami del Carroccio; infatti i Milanesi, in quella battaglia, guidati dallo stesso Podestà Tiepolo, figlio del Doge di Venezia, uomo d'intelligenza superiore e condottiero valoroso, si batterono con coraggio. Il Carroccio era difeso e guardato da millecinquecento soldati scelti formanti la Compagnia della Morte, capitanata dall'arditissimo Arrigo da Monza; era autunno, la stagione imperversava; molto fango copriva le strade, e se facili potevano essere i movimenti dei soldati a tutto votati per l'onore delle loro insegne, forzatamente difficili e lenti dovevano essere quelli del pesante veicolo. I Milanesi, circondati da forze preponderanti durante l'intera giornata, disperavano della salvezza del Carroccio; comunque si tramonto il nemico non aveva ancora avuto ragione della difesa strenua dei milanesi. Essi si preoccupavano di resistere fino al calare della notte, quando, fra la pioggia dirotta ed il fischiare del vento impetuoso, sgombrivano il Carroccio degli ornamenti e delle insegne e ne abbandonavano i resti con l'antenna rovesciata, fra una cerchia di carretti formanti barricata tutt'attorno al Carroccio.

Il mattino seguente, all'alba, le truppe imperiali cercarono invano di attaccare nuovamente il nemico; questi, nella notte, si era ritirato abbandonando sul campo i resti del Carroccio distrutto; ma l'Imperatore Federico, volendo a tutti i costi attribuire speciale importanza al possesso di quegli avanzi del gloriosa Carroccio lombardo, ordinava che fossero raccolti ed inviati al Popolo Romano, suo alleato, accompagnandoli con i versi seguenti:

Caesaris Augusti Federici, Roma, Secundi — Dona tene, carrum, perpes in Urbe decus. — Hic Mediolani captus de strage triumphos — Caesaris ut referat, inclita praeda venit. — Hostis in opprobrium pendebit, in Urbis honorem — Mittitur, hunc Urbi mittere jussit amor.

Versi che, incisi in una lapide rimasta abbiata per parecchi secoli, e poi collocata nel 1727 sopra la scala del palazzo Senatorio in Campidoglio, restano tuttora come ricordo di tempi nefasti ed esempio di disinvoltura epigrafica.

GIUSEPPE CASTELLI

TRASFERIMENTO DELL'ISTITUTO TECNICO DI VELLETRI A ROMA

L'Istituto tecnico commerciale «C. Battisti» di Velletri è stato trasferito, in sede di sfollamento, presso l'Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» (via degli Annibaldi, 4; tel. 485673).

Si invitano gli alunni già iscritti a frequentare le lezioni che sono tenute tutti i giorni dalle ore 14,30 in poi.

Agli alunni regolarmente iscritti e frequentanti, appartenenti alle classi dal 1926 al 1929 ed a quelli di classi precedenti esenti da obblighi militari sarà rilasciato apposito certificato bilingue ai fini dell'esclusione dal servizio obbligatorio del lavoro.

Nel decimo anniversario della morte del Cardinale Francesco Ehrle

Ricorre oggi 31 marzo il decimo anniversario della morte del Cardinale Francesco Ehrle, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa, spirato in età di ottant'otto anni all'alba del Sabato Santo del 1934, mentre le campane di Roma stavano per essere sciolte alla gloria della Risurrezione. E ritorna, viva, alla memoria e al cuore la buona e saggia immagine paterna.

Non si ripercorre senza ammirazione, che il tempo non altro può se non doverosamente suggellare, la piena operosa esemplare giornata terrena di questo dotto religioso. La linea della sua vita appare tutta scoperta e diritta. Nato nel 1845 a Isny, nel Württemberg, da vecchia famiglia cattolica, entrò sedicenne nella Compagnia di Gesù. Dopo un decennio di studi e di insegnamenti in collegi di Austria e di Germania, dovette lasciare la patria negli anni del Kulturkampf. In Inghilterra, a Ditton Hall e a Liverpool esercitò il ministero, fino a che nel 1878 entrò nella redazione del periodico «Stimmen aus Maria Laach», allora nel Belgio. Da questo momento la sua vita fu consacrata alla scienza. Due anni più tardi, Leone XIII, con magnanimo gesto, apriva alle ricerche gli Archivi vaticani, dando origine a un nuovo fervore negli studi storici e alla fondazione in Roma di numerosi istituti scientifici di vari paesi: di quella augusta e illuminata larghezza l'Ehrle doveva appunto farsi uno dei maggiori e più fedeli ministri.

Mandato a Roma per alcune ricerche storiche, intanto, vi disegnava grandiosi lavori, intraprendendo quindi viaggi di esplorazione per le biblioteche e gli archivi di quasi tutta l'Europa. Nell'81 percorse l'Italia, nell'82 la Francia e l'Inghilterra, scoprendo preziosi manoscritti nell'Umbria, a Padova, Avignone, Tolosa, Cambridge, Oxford. Dopo un decennio di peregrinazioni scientifiche, a proposito delle quali si richiamarono felicemente, gli «itinerari» letterari degli eruditi del seicento e settecento, entrò nel 1890 nella Biblioteca Vaticana, dapprima come membro del consiglio direttivo, poi come Prefetto. La solidissima preparazione scientifica, le relazioni personali con dotti di tutti i paesi, la liberale e imperziale cortesia fecero del Padre Ehrle, dal 1895 al 1914, «il prefetto ideale della più importante e splendida biblioteca del mondo», secondo le parole usate da Pio XI in una solenne circostanza. L'antica Biblioteca dei Papi ebbe, di fatto, da lui un profondo rinnovamento con l'intrapresa magnifica serie di cataloghi dei manoscritti, le riproduzioni fotolitiche dei codici maggiori, l'istituzione della sala Leoniana di consultazione e numerose altre cure destinate ad aprire agli scienziati con maggiore larghezza i tesori raccolti dalla liberalità dei Pontefici Romani. Con rara abnegazione, egli mise se stesso e ogni cosa propria, esperienza, dottrina, materiali scientifici, a disposizione degli innumerevoli studiosi che ricorrevano a lui. Laconico, ma signorile e accogliente, per quel «generoso, inesauribile meccanismo intellettuale e morale», diventò, così, famoso e popolare in tutto il mondo scientifico.

E quale ammirazione lo circondasse, dimostrò la monumentale Miscellanea di studi, presentatagli da Pio XI per l'ottantesimo anno, con la felice, antica formula dedicatoria: Tibi de tuis tui tua.

Nel 1911 designò agli stessi a Pio X il proprio successore nella persona di Monsignor Achille Ratti, Prefetto dell'Ambrosiana; e tre anni dopo trasmise nelle mani di quello il governo della Vaticana. Finalmente, nel 1922, Pio XI, assunto da pochi mesi al Pontificato, impose al suo predecessore nella prefettura di quella la Porpora romana, che il religioso accettò per obbedienza e portò con semplice dignità. Alla morte del Cardinale Gasquet, l'antico Prefetto ritornò alla Vaticana in veste di Bibliotecario e Archivista di S. R. C., vigilando sulla vita dell'amata istituzione con lo stesso amore e fervore dei suoi anni giovani. Ancora due giorni avanti la morte desiderò tornarvi, ma le forze gli mancarono.

Dei suoi studi e delle numerose pubblicazioni, a cui attese fino alla verde vecchiezza per quanto gli permisero i suoi uffici, non può essere detto qui. Basti solo ricordare che argomenti quali la scolastica medievale e postmedievale, il francescanesimo primitivo e i moti spirituali connessi, la storia delle università medievali, la storia delle fabbriche e collezioni papali, in particolare della Biblioteca Bonifaciana e Avignonese, la topografia romana devono a lui capitali orientamenti e fondamentali edizioni di testi, documenti, monumenti. Fu paleografo di grande valore, storico di largo e sicuro intuito, robusta e lucida intelligenza speculativa. Ma fu, prima di tutto, un generoso e consapevole spirito cristiano, che nello studio cercò sempre e solo la gloria di Dio, e che anche lo studio era pronto a lasciare in ogni momento per servire la Chiesa, in uno spirito di pieno disinteresse di sè e di assoluta obbedienza religiosa.

Per tutto questo la memoria del Cardinale Francesco Ehrle resta in benedizione, come il nome del dotto permane circondato da una resta e non peritura fama nel campo degli studi.

La Biblioteca Apostolica Vaticana, in cui la sua memoria non può che rimanere in ogni tempo cara domestica e venerata, ha ricordato stamane piamente la sua Anima, raccogliendosi nella chiesa parrocchiale di S. Anna in Vaticano. Alla S. Messa di suffragio, celebrata dal Prefetto, Rev.mo Padre Anselmo M. Albareda, ha assistito l'intero corpo degli Ufficiali e addetti, presieduto dall'E.mo Sig. Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di Sacra Romana Chiesa.

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

ARCIBASILICA LATERANENSE

LA DOMENICA DELLE PALME

Nella Domenica delle Palme nell'Arcibasilica Lateranense si tiene la S. Stazione.

La Messa solenne è preceduta dalla benedizione delle palme e degli olivi e si inizia alle ore 8. La processione del clero con le palme e i rami di ulivo esce nel grande portico e rientra nella Basilica dalla grande porta. Durante la Messa vi è il canto del *Passio*.

Nel pomeriggio alle ore 15,30 v'è il canto del Vespero dopo il quale si terrà la predica quaresimale e seguirà il canto della Completa.

L'Em.mo e R.mo Cardinale Canali Penitenziere Maggiore giungerà circa le ore 16,45 con il Tribunale della S. Penitenzieria e salirà al seggio del Penitenziere nella navata a sinistra.

Circa le ore 17,30 si canteranno le Litanie dei Sant.: ma non vi sarà processione stazionale

SS. XII APOSTOLI

RITIRI PASQUALI

In preparazione al precetto pasquale, nella parrocchia dei SS. XII Apostoli, si terranno vari corsi di ritiri spirituali per le diverse branche di Azione Cattolica.

Nei giorni 30-31 marzo e 1. aprile, per le domestiche, con Comunione generale, alle ore 8, nella Domenica delle Palme.

Nei susseguenti giorni di lunedì, martedì, mercoledì della Settimana Santa, alle ore 16.15 nella cappella del SS. Crocifisso, per il gruppo «Unmini Cattolici» e per i «Ritiri di perseveranza».

Parimenti, alle ore 16.15, nelle rispettive sole parrocchiali, per la Gioventù maschile e femminile di A. C.

CONVEGNO DEI TERZIARI FRANCESCANI SFOLLATI

Ieri giovedì, presso la Basilica di S. Antonio, in via Merulana vi fu l'annunciata riunione dei Terziari sfollati a Roma, dipendenti dall'obbedienza dei Frati Minori. Oltre trecento confratelli e consorelle in S. Francesco, recanti in cuore e sul volto le tracce di sofferenze inaudite, si strinsero intorno al Rev.mo P. Leonardo M. Bello, Ministro Generale dell'Ordine, che celebrò la S. Messa prelatizia, durante la quale rivolse loro un fervido, paterno discorso, commentando con profonda unzione il Vangelo della feria. Molti numerosi le SS. Comunioni. Dopo la S. Messa, il P. Bernardino Barban, Commissario generale del Terz'Ordine d'Italia, indirizzò all'assemblea commosse parole, rilevando in quest'adunanza un palpito di carità fraterna per l'assistenza morale e materiale ai Confratelli sventurati, e insieme un raggio di fede, abbandonandosi in Dio nelle angosce dell'ora presente

Seguirono, poi, la benedizione eucaristica col canto del *Miserere*, l'assoluzione generale e un altro discorsetto del Padre Reverendissimo, che lesse e commentò un telegramma del Santo Padre, con cui benedice «largamente la grande Famiglia Francescana». A nome dei presenti lo stesso P. Ministro Generale umiliava al Sommo Pontefice un telegramma d'omaggio e di pietà filiale, offrendo preghiere e sacrifici secondo le sue auguste intenzioni. Il fraterno convegno, che sarà ripetuto nei prossimi mesi, destò e lasciò in tutti una vivissima commozione.

SANT'ATANASIO

Diamo l'orario delle Sacre Funzioni in Rito Bizantino che si svolgeranno durante la Settimana Santa nella chiesa di Sant'Atanasio:

Domenica delle Palme: Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e benedizione delle palme, ore 10; *mercoledì santo*: S. Liturgia dei Presantificati, ore 11; *giovedì santo*: Vespero e Div. Liturgia di S. Basilio M., concelebrata, ore 10; Mattutino della Passione, ore 16; *venerdì santo*: ore Grandi: Ore I e II, ore 7; Ore VI e IX e Adorazione del SS. Crocifisso, ore 10,30; Vespero e Deposizione dalla Croce, ore 15; Mattutino del Tafos, ore 17; *sabato santo*: Vespero e Div. Liturgia di S. Basilio M. concelebrata, ore 10,30; *Domenica di Resurrezione*: Mattutino della Resurrezione, ore 6; solenne Liturgia di S. Giovanni Crisostomo con canto del Santo Vangelo in più lingue, ore 10,30; secondi Vesperi solenni, ore 16.

Le Sacre Funzioni saranno celebrate dai Monaci Basiliani della Badia di Grottaferrata.

PRECETTO PASQUALE

SCUOLA S. GIUSEPPE

Gli alunni della Pontificia Scuola «S. Giuseppe» al Trionfale hanno, coi loro superiori ed insegnanti, seguito in massa i SS. esercizi spirituali predicati dal P. Febbraro S. I. e da Don Francesco Rauti. Quale frutto immediato si sono accostati, il Giovedì di Passione, alla S. Comunione in adempimento del precetto pasquale. Il Tempio del Transito di S. Giuseppe, parato a festa, ha accolto gli ottocento alunni che hanno cantato durante la Messa alcuni mottetti eucaristici, effondendo le loro preghiere per la Patria e per la pace cristiana nel mondo. Un film missionario «Abuna Messias», nel salone della scuola, ha completato con soddisfazione di tutti la bella mattinata. Le note dell'Inno al Papa, presenti numerose le famiglie degli alunni, hanno echeggiato poi nel vasto cortile chiudendo così la bella cerimonia.

ESERCIZI SPIRITUALI

Nei giorni di lunedì 3, martedì 5 e mercoledì 5 aprile, nella Parrocchia di San Roberto Bellarmino, alle ore 17,15 il Rev.mo Padre Antonio Messineo, S. I. della «Civiltà Cattolica», terrà un ritiro agli uomini in preparazione alla Pasqua nella sala delle conferenze, viale Giappone, 11.

—

SABATO 1° APRILE. — *Stazione a S. Giovanni a Porta Latina.* — S. Venanzio, vescovo e martire. — S. Teodora, martire, sorella del celebre martire S. Ermete. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Silvestro in Capite. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria Maggiore (Cappella Borghesiana).

PENSIERO EUCARISTICO: «Ho sempre creduto fermamente che la mia prima Comunione sia stata la benedizione della mia vita» (Generale De Sonis).

PENSIERO MARIANO: «Chi non conosce e non recita l'*Ave Maria*? Eppure mi sia permesso dire che non tutti sappiamo come è formata questa preghiera e che essa è il risultato dell'azione combinata del cielo e della terra attraverso i secoli» (P. G. Albarelli O.S.M., in «Il Servo di Maria», 1921, p. 34).

—

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera approvate e benedette dal Santo Padre:

Intenzione generale: «Perchè i fidanzati si preparino degnamente al matrimonio». La famiglia formata secondo i principi cristiani è tra i capisaldi posti dal S. Padre Pio XII per la costruzione del nuovo ordine nel mondo. Esse è la prima cellula della società civile; e dal buon andamento della famiglia dipende il benessere della società. Di via ordinaria la famiglia sarà ben costituita, quando sarà ben preparata. Questa preparazione deve essere prevalentemente morale. La famiglia, per l'origine la natura, il fine, è santa, e ad essa bisogna prepararsi con la vita santa. Imprimano nell'animo i fidanzati queste grandi verità: 1) che la famiglia è unità di vita (fisica, morale, religiosa), e non semplice coabitazione; 2) che il fine della famiglia è la trasmissione della vita, non della sola vita fisica, ma anche morale e religiosa; 3) che Dio esige dagli sposi che diano santi al Cielo, figli alla Chiesa, cittadini probi alla Patria. — *Intenzione Missionaria*: «Perchè nell'Africa Occidentale il progresso del cattolicismo continui a fiorire».

La morte del p. Busnelli

Mentre stiamo per andare in macchina ci perviene dolorosissima la notizia ch'è morto il p. Giovanni Busnelli, S. J., redattore della *Civiltà Cattolica*.

Della sua vita sacerdotale, della sua intelligenza, dei suoi studi — specialmente volti all'indagine filosofica ed estetica — diremo domani; oggi possiamo solo annunciarne la morte, che con serenità ammirevole ha concluso la dolorosa prova d'una lunga infermità.

TRASPORTI PER L'ITALIA SETTENTRIONALE

Considerato che molte persone residenti a Roma hanno interesse a trasferirsi in Italia Settentrionale sia per ragioni di affari, sia per motivi familiari, sia perchè al Nord possono trovare maggior possibilità di rifornimenti alimentari per sè e per le famiglie, il Commissariato dei trasporti sta provvedendo ad utilizzare, nei loro viaggi, parte degli automezzi addetti al rifornimento alimentare della città.

Coloro che hanno intenzione di trasferirsi potranno viaggiare con un biglietto completamente gratuito che sarà rilasciato agli interessati secondo le modalità che verranno a suo tempo comunicate. Quanto prima saranno anche comunicati il programma e l'indirizzo dell'ufficio competente al quale inoltrare le domande e tutte le altre modalità.

La CIT si è già messa a disposizione del Commissariato dei trasporti, con tutta la sua organizzazione.

Le sacre Stazioni

S. Giovanni a Porta Latina: ore 10: Messa solenne con l'intervento del Capitolo Lateranense. Ore 16.15 Completa e quindi Litanie con la Processione partecipandovi i religiosi Rosminiani

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Non soltanto *Vietato ai minorenni*, ma dal C.C.C. «escluso per tutti» è l'esordio di Mario Massa nella regia: esordio piuttosto modesto, anche se in esso affiorano reminiscenze di ben più robuste pellicole: es. ambienti — pensioni: contrappunto — ticchettio dell'orologio. Egli ha voluto mettere, come si suol dire, troppa carne al fuoco, per assolvere sufficientemente il triplice compito di autore, sceneggiatore e regista

Che cosa abbia voluto narrare, quali stati d'animo descrivere, oltre una variazione del personaggio durbiniano di Sandrina (nella produzione italiana, già sfruttato da Lilia Silvi) non siamo riusciti a comprendere.

I due caratteri femminili — la proprietaria della pensione e la ballerinetta dello Splendor — sono tratteggiati con pennellate troppo vaghe e indecise, seppur sostanzialmente immorali, per raggiungere buoni effetti cromatici, oltrechè sostanziosi.

Il protagonista poi, ammesso sia una una canaglia matricolata, dimostra di avere più del buon tempo da perdere, che del senso pratico, per acconsentire alla gita sul lago. E' vero che questa permette di congegnare alcune sequenze intenzionalmente morbose — nelle risultanze visive riescono soltanto volgari — e di raggiungere una soluzione drammatica; tuttavia, neppure il diagramma emotivo acquista una linea ascendente.

Più felice invece, è stato nella presentazione del professore di storia naturale, interpretato dal bravo Gazzolo, il quale però, ha già al suo attivo una parte consimile in «Incontri di notte».

La giovinetta poi, alla quale il professore fa osservare: «E' vietato ai minorenni introdursi in certi pasticci» — e con ciò, giustifica il titolo pubblicitariamente capzioso — si trova, sotto alcuni aspetti, nella condizione del fanciullo protagonista de «La freccia nel fianco» dello Zuccoli con, in meno, la leggerezza di tocco e la profondità di indagine dello scrittore scomparso

Ne consegue che, se moralmente ci troviamo al cospetto di una produzione malsana, urtante; strutturalmente non sappiamo trovarvi nulla di originale, di polso; e tecnicamente oltre ad una condotta sommaria, molti episodi sanno di appiccicaticcio: es. consegna alla ragazza del denaro e sue conseguenze.

Bice Mancini risulta quasi irriconoscibile. Neda Naidi è fredda e manierata. Paola Veneroni si sforza invano di animare un tipo che, per la ben nota penna al cappello, denuncia il vecchio anno di nascita. Otello Toso non appare troppo convinto. Simpaticamente a posto è Franco Silva, per noi nuovo in una parte d'impegno.

Noi indugieremo ad enumerare parentesi e passi scorretti o artificiosi; preferiamo invece ricordare la sequenza dei passaggi per le terrazze, che è di buona fattura, seppure d'una *bohème* di vecchio stile, e l'indovinato scherzo sonoro, al professore sovra pensiero.

Poco di buon gusto è l'insistenza su gli scarafaggi; la registrazione sonora è difettosa; la fotografia di Renato Del Frate è discontinua; le architetture di Virgilio Marchi non hanno pretese; il commento musicale di Nicetti e Sassoli segue l'azione.

M. M.

Maggio di Newman

Il Card. Newman, il famoso convertito di Oxford, l'intelligenza più profonda del cattolicismo del suo paese nel secolo XIX ed il grande scrittore dallo stile affascinante e dalla suggestiva profondità, è molto noto e caro a quegli italiani che si interessano di studi religiosi ed amano i libri di pietà solida ed illuminata, perchè occorra farne una pur rapidissima presentazione.

Sarà invece per essi una gioia ricordare che a cura dell'Editrice Studium è resa accessibile al pubblico italiano l'operetta postuma di quel grande che dagli editori fu intitolata «Mese di Maria» (J. H. Newman; Janua Coeli. Meditazioni mariane. Pag. 110. L. 3 — Editrice Studium, Largo Cavalleggeri, 33 — Roma - cc. p. 1-12499), ma che è più veramente un ispirato poema teologico in onore della Vergine le cui lodi sono tessute con grazia d'artista, appassionato palpito di credente e vivaci scorci di pensiero sulla trama delle dolci litanie lauretane.

La Vergine è presentata nei tre misteri principali della sua vita: l'Immacolata Concezione, l'Annunciazione, l'Assunzione con tocchi lievi, delicati, che destano ampie risonanze nell'anima attenta.

Meditazioni o commenti, immagini o «caratteri» questi trentadue incontri con la Madonna sono effettivamente, nella loro sobrietà concettosa un mese mariano ideale, dove ogni parola suscita visioni di candida bellezza, ogni considerazione schiude orizzonti nuovi alla mente ed alla coscienza religiosa.

E' un vero gioiello di pietà mariana. La delicatezza dei pensieri, il calore cordiale che li ravviva, lo stile semplice e lindissimo che li riveste, nonostante la tenuità del lavoro, riescono quasi a creare intorno a quest'opera un fascino soavemente conquistatore. Nella sua Apologia (cap. IV) il Newman aveva scritto che una delle difficoltà più gravi a passare nella Chiesa di Roma era data dal «Culto tributato alla Beata Vergine ed ai Santi, che in coscienza riteneva essere incompatibile con la gloria suprema ed incommensurabile dell'Essere Infinito ed Eterno». Qui invece gli fluisce dal cuore con tenera effusione l'esperienza opposta. Non può nuocere il culto di Maria quasi «possa eclissare Nostro Signore stesso. Ma succede esattamente il contrario... Questo c'insegna la storia. Gettate uno sguardo sui Paesi protestanti, che respingono da tre secoli qualsiasi culto della Beata Vergine, perchè pensano che il bandirla dalla loro venerazione esalti maggiormente il Figlio. Hanno forse raggiunto il loro scopo?... Invece la Chiesa Cattolica adora il Cristo vero Dio e vero uomo, profondamente ora come sempre: il culto di Maria ha custodito il vero culto di Gesù» (cfr. pag. 69-70).

La traduzione di Piero Chiminelli che già al Newman ed alla sua mariologia ha dedicato un acuto pregevole studio, è garbatamente vicina al fascino dell'originale di cui egli ha saputo conservare l'efficacia e la freschezza, non solo, ma ha premesso anche alle meditazioni una documentata e interessante introduzione che dai più panici discendendo lungo i secoli fino ai giorni nostri permette di seguire l'opera compiuta dalla Chiesa per fare del mese di maggio il mese sacro a Maria. Un rapido accenno ai poeti del mese di maggio, ai posto che il presente volume occupa nella produzione del Newman e una rassegna dei giudizi sull'autore completano la bella introduzione che, quasi artistico cornice, impreziosisce l'opera.

La proprietà ed eleganza tipografica del volume, terzo nella collezione ascetico-mistica dell'«Orsa», rendono più attraente la preziosa lettura.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Dott. ZASA
acustica - nevriti - Artrite vertebrale, reumatismi, actniti, Corso Trieste 12 Telefono 81968 - 14 - 16

Società Generale Immobiliare di Lavori di Utilità Pubblica ed Agricola
Società per Azioni con Sede in Roma
Via Agostino Depretis 45-A

Si avvertono i Signori Azionisti che, a partire dal giorno 1° aprile 1944 è pagabile presso le seguenti Casse il dividendo per l'Esercizio 1943 in ragione di lire 27 per azione al netto d'imposta, contro presentazione dei certificati azionari e annullamento della casella corrispondente alla cedola N. 55:

SEDE SOCIALE, Roma;
LA FONDIARIA VITA, Firenze;
e presso le Sedi all'uopo autorizzate delle seguenti Banche:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA;
CREDITO ITALIANO;
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO;
BANCO DI SICILIA;
BANCO DI ROMA;
MONTE DEI PASCHI DI SIENA;
BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA;
BANCO DI SANTO SPIRITO.

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ACQUISTEREI appartamento sette più camere vecchio centro Roma telefonare coprifuoco 870.616.

ACQUISTEREI privatamente occasione Bibbia completa commento Sales (Berruti) o Martini. Telefon

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,30 – arretrato L. 0,60

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 249, 387, 401, 402, 402
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 6; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Domenica 2 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Domenica 2 Aprile 1944 NUMERO 79 (25.496) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale,

— Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Provvista di Chiese

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di:

promuovere alla Chiesa metropolitana di Tarragona Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Emanuele Arce Ochotorena, Vescovo di Oviedo;

trasferire alla Chiesa cattedrale di Telsiai, Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Vincenzo Borisevicius, Vescovo tit. di Lisiade;

nominare:

alla Chiesa cattedrale di Siguenza il Rev.mo Can. Luigi Alonso Muñoyerro, del Capitolo di Madrid,

alla Chiesa cattedrale di Teruel il Rev.mo P. Leone Villuendas Polo, Definitore Generale dell'Ordine dei FF. MM.,

alla Chiesa cattedrale di Zamora il Rev.mo Mons. Giacomo Font Andreu, Vicario Generale della diocesi di Vich.

Suprema Sacra Congregatio Sancti Officii

DE FINIBUS MATRIMONII

DECRETUM

De matrimonii finibus eorumque relatione et ordine his postremis annis nonnulla typis edita prodierunt, quae vel asserunt finem primarium matrimonii non esse prolis generationem, vel fines secundarios non esse fini primario subordinatos, sed ab eo independentes.

Ilisce in elucubrationibus primarius coniugii finis aliis ab aliis designatur, ut ex. gr.: coniugum per omnimodam vitae actionisque communionem complementum ac personalis perfectio; coniugum mutuus amor atque unio fovenda ac perficienda per psychicam et somaticam propriae personae traditionem; et huiusmodi alia plura.

In iisdem scriptis interdum, verbis in documentis Ecclesiae occurrentibus (uti sunt v. gr. *finis, primarius, secundarius*) sensus tribuitur qui cum his vocibus, secundum communem theologorum usum, non congruit.

Novatus hic cogitandi et loquendi modus natus est ad errores et incertitudines fovendas; quibus avertendis prospicientes Em.mi ac Rev.mi Patres huius Supremae Sacrae Congregationis, rebus fidei et morum tutandis praepositi, in consessu plenario feriae IV. die 29 martii 1944 habito, proposito sibi dubio: « An admitti possit quorundam recentiorum sententia, qui vel negant finem primarium matrimonii esse prolis generationem et educationem, vel docent fines secundarios fini primario non esse essentialiter subordinatos, sed esse aeque principales et independentes »; respondendum decreverunt: NEGATIVE.

Et in audientia, feria V die 30 eiusdem mensis et anni, Exc.mo ac Rev.mo Domino Adsessori Sancti Officii impertita, SS.mus D. N. D. PIUS, divina Providentia Papa XII, de omnibus habita relatione, praesens decretum adprobare dignatus est, ac publici iuris fieri iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Officii, die 1 aprilis 1944.

IOANNES PEPE

Supr. S. Cong. S. Officii Notarius

L'attività delle ferrovie francesi

PARIGI, 1.

Secondo informazioni rese note dalla stampa la Società nazionale per le ferrovie francesi ha trasportato nello scorso anno almeno 100 milioni di viaggiatori in più di quelli del 1939, nonostante che essa abbia a sua disposizione la quarta parte dei treni di cui poteva disporre in quell'anno.

Inoltre si vanno preparando i piani per il dopo guerra in cui, introducendo in servizio le nuove locomotrici aerodinamiche, capaci di sviluppare velocità da 140 a 180 chilometri orari, dovrebbe essere possibile realizzare i seguenti orari di percorsi: Parigi-Marsiglia 6 ore e mezza, Parigi-Lilla 2 ore e un quarto, Parigi-Le Havre 2 ore, Parigi-Bordeaux 5 ore, Parigi-Lione 4 ore.

In questi giorni, inoltre, stanno terminando i lavori per la elettrificazione della linea Parigi-Tolosa, mentre sono ultimati i progetti per la Parigi-Lione e la Bordeaux-Montauban che rientrano nel quadro del programma generale di elettrificazione della rete ferroviaria francese. Tale programma era stato realizzato per 3.532 chilometri nel 1938, giungerà a 4.328 con l'attuazione della prima tappa e a 5.289 con la seconda.

Decorazioni a comandanti germanici

BERNA, 1.

Il Cancelliere Hitler ha decorato i marescialli von Kleist e von Manstein, comandanti di grandi unità sul fronte russo, della croce con spade e fronde dell'ordine di cavaliere della croce di ferro.

Cultura e Fede

Giorni or sono osservammo che alla radice di tutti i mali e di tutti i pericoli, a cui soggiace la disgraziatissima età presente, sta un profondo sconvolgimento dei valori religiosi e morali. Conviene ora tentare di precisare un po' meglio in che consista questa crisi delle coscienze, che ciascuno di noi avverte riflesso in sè stesso e, per così dire, respira come un veleno sospeso nell'aria.

A parer nostro, l'aspetto più grave e più preoccupante di essa consiste, non tanto nel fatto che la maggioranza degli uomini si conduce praticamente ignorando e trasgredendo a ogni passo i più elementari precetti della morale e della religione, quanto nell'altro fatto, forse meno osservato, che da parte di una piccola minoranza — la così detta *élite* del secolo — si continua a fare ogni sforzo per dare una giustificazione razionale a questo stato di cose, ostinandosi nell'esaltarlo come affrancazione dello spirito umano e conquista di una più alta forma di civiltà. In altre parole, quel che più colpisce chi consideri seriamente la crudele e angosciosa situazione del tempo nostro, non sono tanto gli eccessi, le violenze, le malvagità, le scelleraggini, di cui siamo quotidianamente spettatori o vittime, quanto la ratifica aperta e tacita, che simili misfatti ricevono in superiore sede politica e culturale, generando necessariamente nella massa uno stato di indifferenza, se non proprio di acquiescenza al malcostume e al delitto.

Non è da oggi che la cultura moderna, quella che occupa le posizioni dominanti della società, sembra essersi prefissa come scopo principale la disintegrazione della unità religiosa, logica e morale del Cattolicesimo, accusato di avere per tanti secoli tenuto in schiavitù le coscienze e tarpato le ali all'ingegno umano, il cui volo — oggi che lo vediamo avventarsi su di noi materializzato in ali di acciaio comunitrici di morte — meglio sarebbe stato che mai si fosse levato.

La lotta — una volta infrantasi e ridottasi in chiazze d'acqua stagnante l'ondata impetuosa della riforma — non è più stata portata direttamente sul terreno religioso, ma, con *manovra aggirante*, si è cercato di staccare la religione dalla morale e quindi da tutte le scienze pratiche, che sulla morale si impiantano: come la politica, il diritto, l'economia, la pedagogia.

Così, mentre politici, scienziati e filosofi continuavano a far genuflessioni e riverenze alla immagine della Divinità e a professarsi pubblicamente « cristiani », si veniva sistematicamente scristianizzando, per la loro propria opera, consapevole o inconsapevole che si fosse, tutta la vita pubblica e privata dei paesi posti all'avanguardia della civiltà e del progresso. Da poi che Emanuele Kant ebbe dichiarato l'idea di Dio impenetrabile alla luce dell'intelletto umano e protesò di fondar la morale sulla pura ragione, sia pur col proposito — che in quell'uomo onesto era certamente sincero — di sgomberare il terreno per far posto alla fede, la via è stata aperta a tutte le aberrazioni e a tutti gli assurdi, tanto nell'ordine speculativo che in quello dell'azione pratica e sociale.

Dicemmo — nell'articolo sopra richiamato — che il ritorno a Cristo, unica via d'uscita dal labirinto in cui il mondo contemporaneo si è andato ingolfando per lenor dietro ai suoi falsi profeti, deve iniziarsi con la ricostruzione interiore, cui ciascuno di noi è tenuto a provvedere personalmente, nell'intimo della propria coscienza. Però bisogna che a questo primo e più difficile passo gli uomini siano indotti e aiutati; e nulla tanto li spronerebbe e li aiuterebbe, quanto il veder restituito pubblicamente il dovuto onore alla verità e alla giustizia, e insieme ristabilita l'autorità di Dio a fondamento degli ordinamenti civili, del governo degli Stati, della scienza, dell'arte, della filosofia, insomma delle superiori attività dello spirito, sulle quali si orienta tutta la vita sociale.

Il primo punto, dunque, del programma di riforme, di cui tanto si parla e da cui tanto si spera, deve riguardare l'indirizzo generale della cultura moderna, da cui appunto partì il primo assalto al preesistente ordine di valori, difeso strenuamente per quasi due millenni dalla Chiesa di Roma. E quest'atto ha da consistere nel ricongiungimento di quel che per natura è congiunto e che il pensiero moderno ha improvvidamente diviso, ossia del sacro e del profano, delle cose di Dio e delle cose dell'uomo, della fede e della ragione: dominii senza dubbio distinti, che però hanno, nel rapporto di subordinazione che li lega, un fondamento comune.

Già un'altra volta, molti secoli or sono, il mondo si trovò di fronte a un pericolo simile a quello attuale: si tentava allora — avvalendosi della interpretazione del pensiero aristotelico, introdotta in Europa dagli Arabi — di dimostrare la inconciliabilità della fede con la ragione e quindi di separare nettamente i due campi, in modo da lasciar coesistere quasi un doppio ordine di verità; il che avrebbe condotto inevitabilmente al naufragio tanto della ragione che della fede e minato quindi alla base l'edificio della civiltà europea. Senonchè allora, contro un tale pericolo, si levò armato da Dio il genio di S. Tommaso d'Aquino, che affrontò la gigantesca impresa di far combaciare coi dogmi della Rivelazione cristiana il pensiero del filosofo greco, ritenuto in quel tempo la fonte di tutto il sapere, dando quindi la più luminosa dimostrazione della perfetta conciliabilità delle due supreme facoltà dello spirito. Così, per merito di quel sommo, l'Europa fu salva, e di tanto rafforzata ne fu l'unità culturale, da poter resistere tre secoli dopo all'impeto devastatore della cosidetta Riforma.

Qualcosa di simile — se la civiltà cristiana dovrà sopravvivere nei secoli futuri sul suolo europeo — si richiede alla presente generazione.

E' un'opera immensa, che esige tutte le energie della mente e del cuore. Opera in parte di demolizione, nei confronti degli errori, che si sono andati accumulando in quattro secoli di falso razionalismo, empirismo, idealismo, materialismo, pragmatismo, esistenzialismo e altre minori scuole e tendenze, accomunate tutte dalla ribellione contro il pensiero tradizionale e la verità rivelata. Opera soprattutto di restaurazione delle grandi e immutabili concezioni metafisiche, che furono e resteranno sempre la base della sapienza umana e il più saldo presidio della ordinata convivenza civile.

Si potrebbe osservare che tanto la confutazione degli errori quanto la restaurazione della verità son già in atto nel pensiero ufficiale cattolico, che regolarmente si insegna nelle università e nei seminari religiosi, ed è anche affiancato da una notevole corrente del moderno pensiero laico. Verissimo, ma questo non basta. L'intonazione generale della cultura, anche in Italia — che senza dubbio è il paese in cui più marcati e promettenti sono i segni della rinascita — è ancora nettamente anticristiana, se non più anticattolica. Bisogna che l'antica e vera sapienza esca dal chiuso di circoli ristretti, e riprenda a circolare liberamente per le vene della società, come un sangue rigeneratore, arricchito, senza dubbio, dai grandi progressi, che innegabilmente il pensiero moderno ha compiuto, specie nel campo propriamente scientifico.

Che la conciliazione tra il nuovo e l'antico, e anzi, per meglio dire, la sistemazione delle nuove verità sperimentali nel quadro delle antiche e immutabili verità metafisiche sia ancora una volta possibile, è per noi, prima ancora che un convincimento razionale, un articolo fiduciario di fede. Basta del resto volgere gli occhi attorno a rimirare il triste spettacolo di rovina materiale e spirituale che ci circonda, per averne indirettamente la prova: la prova, intendiamo, che la via seguita sin qui è la via dell'errore, e che quindi, poichè tra l'immanenza e la trascendenza, tra il monismo e il dualismo, tra il nuovo e l'antico indirizzo, *tertium non datur*, la via che resta è la buona.

Bisogna che in quest'opera di rigenerazione culturale convergano e s'incontrino gli sforzi di entrambe le parti. Dal canto suo, il mondo religioso sta facendo il possibile per diffondere, propagandare, volgarizzare il patrimonio di pensiero che custodisce da secoli e mai ha omesso di aggiornare diligentemente; bisogna riconoscere, però, che molto ancora resta da fare, se si considera che la maggioranza, anche delle persone cosidette colte, non ha la minima idea dei tesori di sapienza, non soltanto teologica, ma anche filosofica, giuridica, scientifica, letteraria, che si richiudono e ogni giorno si accrescono negli istituti di cultura cattolica. Dall'altra parte, il mondo laico, e particolarmente diciamo quelle strette cerchie, veramente, a modo loro, ermetiche, intransigenti, misoneiste, che sono le accademie e le università, dovrebbero, più che non facciano, andare incontro a chi cerca di venir loro incontro, senza iattanza, senza preconcetti, e magari con un po' di cristiana umiltà.

Non è soltanto una riforma dei principii e dei metodi dell'istruzione, che qui auspichiamo - - ben inteso necessarissima, anzi indispensabile anch'essa — ma preparamente e principalmente un gran" rivolgimento e vorremmo dir quasi una rivoluzione — che sia insieme una restaurazione — dell'alta e media cultura: poichè è la cultura che orienta la coscienza delle masse, che determina e alimenta le correnti d'idee per cui gli uomini si affratellano o si combattono, che muove insomma segretamente i fili della storia.

Solo armato profondamente questo terreno, potrà germogliare da esso quella riforma dei costumi e delle istituzioni, nella quale il mondo troverà finalmente la pace, l'ordine, il benessere e, prima di tutto, la salute spirituale.

E. P.

Disposizioni del Governo ungherese

BUDAPEST, 1.

In seguito all'ultima riunione del gabinetto ungherese sono stati emanati i decreti che prevedono la chiusura di tutte le scuole di secondo grado e professionali. Fra breve verranno chiuse anche le scuole primarie.

Il decreto contiene inoltre varie disposizioni circa gli ebrei, e prescrive che nessuna famiglia ebraica possa tenere al suo servizio domestici ariani. Esclusioni e limitazioni sono anche prescritte per gli ebrei nel campo dell'avvocatura, della stampa, della cinematografia e del teatro.

Nell'Ente radiofonico britannico

BERNA, 1.

Il direttore dell'Ente Radiofonico britannico ha rassegnato le dimissioni ed è stato nominato presidente dell'Unione minatori di Gran Bretagna.

Nuovo direttore è stato nominato il redattore capo dell'Ente.

Si apprende che il governo britannico ha deciso di acquistare la società che per prima ha iniziato la costruzione dell'apparecchio a reazione.

Bambini stranieri accolti nella Svezia

STOCCOLMA, 1.

Oltre ventimila svedesi hanno adottato, per tutta la durata della guerra, dei bambini di Paesi europei rifugiati nella Svezia e che in conseguenza della guerra sono rimasti privi dell'assistenza del padre. Secondo le cifre pubblicate si tratta di 14.000 finlandesi, 5.000 danesi, 2.500 svizzeri e 150 ungheresi.

L'impiego delle macchine nell'agricoltura romena

BUCAREST, 1.

L'Agenzia E.N. informa che le importazioni dalla Germania hanno permesso di elevare, negli ultimi tre anni, il numero dei trattori agricoli in Romania al numero di 8200.

Con tale risultato la superficie coltivabile della Romania che ammonta a un totale di 11,4 milioni di ettari, può contare su di un trattore nelle ogni 1380 ettari di terreno coltivabile, in confronto ai 4300 ettari del 1935.

Le ulteriori importazioni permetteranno di giungere al rapporto di 1.000 ettari di terreno per ogni trattore, raggiungendo in tal modo lo stesso livello di meccanizzazione agricola esistente oggi in Germania ed in Francia.

Dichiarazioni di Ministri cinesi

CHUNGKING, 1.

Ad una conferenza di stampa il portavoce del Governo, Chang, ha rilevato che il livello dei prezzi attuale in confronto a quello esistente nel 1937 allo scoppio della guerra cino-nipponica è di circa 230 volte superiore.

Ad eccezione dell'oro, che è attualmente sotto controllo governativo, i prezzi degli altri articoli di primaria importanza sono stati stabilizzati.

L'antracite attualmente è venduta a 3.600 dollari alla tonnellata, i bituminosi a 1.700 alla tonnellata, lo zucchero a 54 dollari a catty, il sale a 38.80 a catty. Il riso che è di molte qualità è venduto alla media da 100 a oltre 200 dollari a shih.

A Chung-King il Ministero dell'alimentazione ha un abbondante rifornimento di riso e fornisce la popolazione locale di 160 mila shaw di riso e di 60 mila sacchi di farina al mese che sono sufficienti per una popolazione di circa 100 mila anime.

Sempre ad una conferenza stampa, il Ministro delle informazioni Liang, ha fatto alcune dichiarazioni sull'attività del Governo per mantenere i prezzi entro limiti ragionevoli. Egli ha fatto presente che il problema del controllo dei prezzi non è un compito facile per la Cina, la quale non ha esperienza del passato. La classe agricola non risente molto dell'aumento dei prezzi, dato il fatto che anche in tempo di pace era abituata a vivere con grande parsimonia. Le difficoltà cui si può trovare di fronte sono superate con l'aiuto reciproco specialmente tra le varie famiglie. Per contro la classe salariata è colpita dall'aumentato costo della vita, ma il Governo aiuta gli impiegati governativi provvedendoli delle necessità giornaliere a prezzi ragionevoli. Il Ministro ha aggiunto che il popolo cinese possiede uno spirito di sacrificio elevato, di cui comprende l'alto valore morale.

Si è tenuta recentemente la riunione abituale del consiglio della Accademia Sinica sotto la presidenza del dottor Chu. Dopo un breve discorso di apertura, è stato letto un messaggio del presidente Chang Kai Sheck, il quale ricorda il valore che ha per la ricostruzione avvenire l'opera compiuta dalla Accademia nel suo compito di ricerca scientifica e di collaborazione accademica e di aiuto reciproco tra la Cina e l'estero. In particolare il presidente dichiara nel suo messaggio che aiuterà gli studiosi e formerà per il dopoguerra un programma culturale, promovendo la scienza con l'aiuto straniero ove si presenti necessario.

Su invito del Vicerè dell'India, alcuni membri della « Missione di buona volontà cinese », che torna dall'Inghilterra, si fermeranno a Nuova Delhi per una breve visita. Durante il soggiorno a Calcutta, essi saranno ricevuti dal Governatore del Bengala, Casey. Si apprende che la missione non farà alcuna dichiarazione sulla visita in Inghilterra prima del ritorno a Chung King e prima di aver riferito ufficialmente al Governo. La Missione ha passato pure due giorni in Turchia, due giorni nell'Iran e due giorni nell'Iraq.

Accordo nippo-sovietico

BERNA, 1.

E' stato concluso un accordo tra i Governi sovietico e giapponese avente per oggetto la zona nord dell'isola di Sakalin, per lo sfruttamento di quelle miniere di carbone e mazut, e la pesca da parte giapponese in zone fissate dai russi.

La questione della pesca nei mari settentrionali ha costituito uno degli argomenti principali di discussione e di vertenza fra le due potenze.

Con il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra il Giappone e la Russia nel 1925, il governo sovietico accettava di rivedere la convenzione per la pesca conclusa fra il Giappone e il vecchio regime. Ma verso la fine di quell'anno i sovietici proponevano di addivenire ad un accordo per la pesca, totalmente nuove e conversazioni a tale scopo per la pesca, attualmente in vigore, che entrò in funzione nell'anno successivo. Però la convenzione non significò affatto la cessazione di incidenti per la pesca del Giappone nei mari settentrionali.

Mentre nel periodo dal 1908 al 1923 la posizione relativa della pesca giapponese in confronto a quella della pesca sovietica in termini di estensione di lotti peschereccì in azione era dell'80 al 20 per cento, in seguito all'attuazione del secondo piano quinquennale russo la situazione si capovolgeva completamente. Ad ogni modo gli interessi giapponesi operanti nel mare del nord si univano in decisi sforzi per mantenere i loro diritti di pesca in base alla convenzione esistente. Nonostante i loro sforzi per razionalizzare l'industria il numero dei lotti di pesca affidati dai giapponesi in virtù delle disposizioni della convenzione correva il pericolo di essere gradualmente diminuito in seguito alle modificazioni causate dal sistema di asta sovietico e l'attività della industria peschereccia nelle acque sovietiche si faceva sempre più difficile in seguito all'attuazione di misure complesse di controllo da parte delle autorità sovietiche.

Date queste difficoltà il Giappone proponeva nel maggio 1935 la revisione della convenzione. Ma le trattative non vennero concluse prima della scadenza della convenzione stessa nel maggio 1936. Pertanto un accordo temporaneo veniva raggiunto per estendere di un anno la validità della convenzione. Nel frattempo le trattative continuavano finchè nell'ottobre 1936 veniva conclusa una nuova convenzione firmata il 20 novembre dello stesso anno.

In seguito però a difficoltà di interpretazione veniva concluso un secondo accordo temporaneo per il 1937, e non essendosi potuto raggiungere l'accordo per una definitiva accettazione della convenzione, il Giappone era obbligato per la terza volta a chiedere la conclusione di un accordo temporaneo il 29 novembre 1938. Lo stesso si dica per l'anno successivo e per il 1939 non essendosi raggiunto nessuna intesa per una convenzione definitiva.

La situazione da allora non è sostanzialmente mutata e il nuovo accordo costituisce l'ultimo della serie di accordi fra le due potenze per la pesca nei mari del nord.

Paleontologia ed evoluzionismo
La cultura

In rapporto alla religione aveva l'evoluzionismo postulato, che esistessero popoli senza religione, che le più veluste forme di religione dovessero essere necessariamente quanto mai informi e rozze, come feticismo, animismo, magismo e via dicendo, e che da tali inizi la religione sarebbe venuta sviluppandosi continuamente ed unilinearmente sino al punto estremo rappresentato dal monoteismo. Ma, al solito, le ricerche positive non hanno potuto dar conferma a queste supposizioni. Così, non si trovarono tribù senza religione, benchè per lunghi anni non si smettesse di cercarle. La religione dei popoli più antichi, cioè le più antiche forme religiose dalla scienza investigabili, non apparvero affatto informi e barbare come sarebbe stato necessario per dar luogo ad una serie evoluzionistica, mentre s'è visto e provato, che proprio le genti più vetuste, e con caratteristiche ben più chiare che non altre venute dopo, possiedono spiccate credenze in un Dio supremo, personale, con relativo culto, tradizione e regole morali, costituenti vera e propria religione.

***

Il Dio supremo è da esse concepito come abitante nel cielo. Molti affermano di non saper nulla del suo aspetto altri antropomorficamente se lo rappresentano alla maniera di un vecchio venerando. Molti lo chiamano Padre, come gli Artici, Californiani, Fueghini, Pigmei, Australiani sudorientali. Egli era prima di ogni altro essere o creatura ed è, ancora oggi, ovunque, a quanto ci dimostrano gli insegnamenti dati ai giovani per trattenerli dal far male (Australia). Egli è buono in senso morale, anzi è il fondatore stesso di tutta l'etica, e presiede alla virtù dell'obbedienza e della sottomissione imponendo rispetto ai vecchi, riguardo della vita altrui, assistenza ai bisognosi, fedeltà coniugale ecc. Egli è buono anche affettivamente, cioè ama l'uomo da lui creato, così creò il paradiso per i primi esseri umani (Californiani), stava con loro come un padre coi figliuoli (Pigmei centrofricani), li ringiovaniva quando s'erano invecchiati (Algonchini), e desidera, fra l'altro, che tutti fiduciosamente lo invochino nelle loro necessità (Californiani, Fueghini).

Egli è più potente di tutti e nessuno in forza e potenza lo eguaglia (Pigmei, Semang, Californiani). Egli ha creato il mondo, e quelle genti in, ogni modo si sforzano di presentare la creazione come se per giungervi non si fosse per nulla valso di materia (Algonchini, Pigmei, Australiani). Egli ha dato vita anche ai primi uomini, in genere si ritiene ad un uomo e ad una donna, e molti credono che tuttora continui a creare l'anima di quelli che devono nascere (Semang, Fueghini).

Egli non è una divinità oziosa e lontana dal mondo, ma tutti stanno in intima relazione con Lui da persona a persona, così era nel paradiso, così è tuttora attraverso il culto, cioè attraverso la preghiera di invocazione, di ringraziamento, di lode, attraverso i sacrifici, per lo più consistenti in offerte primiziali di frutti ovvero di piccole parti della selvaggina a ringraziamento e a riconoscimento della Sua supremazia, attraverso cerimonie rituali, come per es. le iniziazioni della gioventù (Fueghini, Australiani), o cerimonie commemoranti la creazione del mondo e dell'uomo stesso (Algonchini, Californiani) e via dicendo (Cfr. W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee*, voll. 6, Münster, 1926-1936).

Nessuno negherà, che anche in questa religione dell'uomo più antico chiaramente appaia spiritualità pienamente e puramente umana, come riconoscenza, carità ecc., umano volere nel realizzare quei principi morali che alla gioventù si insegnano, nonchè razionale veramente proprio dell'uomo solito a rendersi conto dell'universo, a comprendere le cause delle cose e l'origine del creato, a riflettere anche su se stesso, a dominare la sua vita e il suo ambiente ben conoscendo i limiti del proprio potere, ed, infine, per questo capace di volgersi a Colui, che sente e considera Padre, certo di averne appoggio e soccorso nelle avversità.

***

In grembo a così fatta religione dell'uomo etnologicamente più antico, la magia, se pur c'è, assume l'aspetto di cosa estranea presa di fuori, e tanto precisamente e decisamente afferma lo stesso, in precedente articolo citato, Krafl, anche riguardo all'uomo preistoricamente più antico. Questo autore, infatti, movendo dal sistema economico di quell'umanità preistorica, dalle armi e dagli strumenti di lavoro, così rispondenti, rilieve che la più spiccata e vera caratteristica anche dell'uomo preistorico stia proprio nel pensare razionalmente. Se così è, argomenta l'autore, in tal modo di pensare non può escludersi dallo stesso campo religioso, ed allora la religione non può assolutamente essere frutto di magia (Cfr. *Der Urmensch als Schöpfer*, in *Forschungen und Fortschritte* (Berlino), an. XIX (1943), n. 7-8, p. 74 s., ov'è ampio riassunto dell'opera dallo stesso titolo).

L'autore non va oltre questa semplice e generale constatazione. Recentemente, tuttavia, si è ulteriormente avanzato dando evidente spiegazione ad un trovamento il cui significato era sinora rimasto oscuro. Trattasi di crani ed ossa lunghe degli arti di animali da caccia, sovrapposti con ordine evidente in recondìti angoli paleolitici di caverne svizzere (Cfr. E. Bächler, *Das alpine Paläolithicum der Schweiz*, I vol. e tav., Basilea 1940). Ora, esattamente le stesse ossa venivano, che non è molto, ammonticchiate allo stesso modo in luoghi riposti o solitari da cacciatori paleosiberiani (Samoiedi, certi Tungusi e Korjaki ed Esquimesi), lasciando intatto cervello e midollo come sacrificio primiziale all'Essere supremo (Cfr. lo studio del professore di Zagabria A. Gahs, *Kopf-, Schädel -und Langknochenopfer bei Bestiervölkern*, in *Festschrift P. W. Schmidt*, Vienna 1928, p. 231-268). Ed ecco che, in base a comunanze culturali non irrilevanti tra la mentovata cultura preistorica e quella dei detti popoli paleosiberiani, in base a simiglianze circa il genere delle ossa ed il tipo di ammasso di esse, siamo pur in diritto di affermare, con ogni probabilità, che il riferito trovamento preistorico debba spiegarsi come sacrificio primiziale rivolto al Dio supremo, e che, di conseguenza, la mentalità religiosa dell'uomo etnologicamente più antico, possa, in misura più o meno larga, ascriversi anche a quello preistorico.

***

E dunque, la profonda spiritualità che si profila contemplando e studiando la religione degli uomini più antichi, ci autorizza a collocare anche quest'uomo nel pieno consorzio umano, ed a distinguerlo essenzialmente, come tutti gli altri, da qualsiasi tipo di animale. Oltre tutto, perchè più nessuno oserebbe oggi sostenere, che espressioni così squisitamente spirituali possano comunque derivare per processo evolutivo dalle forme prettamente istintive dell'animalità, e meno che meno sperare, dopo tanti insuccessi, di rinvenire inesistenti stadi intermedi.

Tutte queste nuove conoscenze in campo linguistico e culturale, hanno finito per imporre alle rispettive scienze una generale revisione delle posizioni di fronte all'evoluzionismo, e cioè nei riguardi delle tre componenti basilari, ossia componente monistica, fattori della evoluzione, e concetto stesso di evoluzione. Partitamente, dunque, va detto quanto segue.

La componente monistica, ossia il problema della derivazione della cultura umana dall'ambito e dal comportamento strettamente animale, più non si prende in seria considerazione. Troppo evidente appare, ormai, a tutti il fatto, che la cultura umana, anche dell'uomo più antico, non può sufficientemente spiegarsi attraverso dati fisiologico-biologici, mentre è non altro che emanazione specifica dell'attività dell'anima umana, la quale oggi da tutti gli studiosi viene attribuita anche a tutti i primitivi. Esula, poi, dal campo dell'etnologia la ricerca di una soluzione positiva del quesito sulla provenienza di queste singolari facoltà spirituali, pur ben chiaro apparendo all'etnologo, attraverso la constatazione evidente che l'uomo, ovunque sia, dà prova di raziocinio culturalmente influendo sulla natura, come tali attitudini concordemente e costantemente espresse essenzialmente di distinguano pur dalle più alte facoltà delle bestie.

***

Un sensibile mutamento si è avuto anche rispetto ai fattori dell'evoluzione. Ci si è, infatti, ben presto accorti, che lo sviluppo di singole istituzioni culturali, come forme economiche, famigliari, religiose ecc., non procedeva sempre a seconda e nel senso dell'indirizzo tracciato dall'evoluzionismo, verificandosi, spesso, casi di sviluppo in senso assolutamente opposto, e lo vedemmo trattando, quanto alla famiglia, della supposta promiscuità iniziale. Più ancora lo sviluppo fu ben lungi dal prendere quel binario unilineare, dal più basso al più alto, dal più brutto al migliore, che gli evoluzionisti affermavano, insorgendo troppo spesso inattesi, e sorprendenti fenomeni di regressione, sicchè, in ogni modo, diveniva impossibile e gratuito qualsiasi tentativo di previsione circa l'andamento, che una determinata cultura, o un singolo elemento di essa, avrebbe preso col passare del tempo. Mentre appariva ben chiaro che, in ogni modo, non era da attendersi quella evoluzione unilineare sollta a costantemente manifestarsi nel sorgere e crescere di una pianta dal suo germe. Tutto questo, naturalmente, sprono ed indusse gli studiosi ad andare a vedere a fondo i fattori, che presiedono all'origine ed alla trasformazione delle culture e dei singoli elementi, e ben presto si finì per ammettere che le cause biologico-naturalistiche avevano, in campo culturale, influenza molto più esigua di quanto non si pretendesse, e che i moventi decisivi, nel campo stesso, sono di natura eminentemente psichica. Malgrado ciò, non mancarono autori i quali, movendo dalla determinazione collettivistica dei valori individuali e personali, continuavano a ritenere, che fosse dato provedere la linea di sviluppo che una certa cultura sarebbe stata per seguire. Ma contro una tale opinione va sempre più viva manifestandosi la indipendente e libera influenza dell'individuo singolo sull'andamento della cultura o di particolari elementi di essa (Cfr., per es., W. Beck, *Das Individuum bei den Australien*, Lipsia 1924, opera che si propone lo studio della differenziazione dei gruppi sociali primitivi e del relativo esplicarsi delle diverse personalità; inoltre S. Hofstra, *Differenzierungs - erscheinungen in einigen afrikanischen Gruppen*, Amsterdam 1933, ove si esamina consapevolezza dell'individualità, differenziazione tra i componenti di un gruppo, presa di posizione del singolo verso gruppo, religione, magia, medicina, poesia ecc.).

E però non recherà certo meraviglia, che a revisione sia stato sottoposto persino lo stesso concetto di evoluzione, concludendo per due diversi generi di evoluzione, o sviluppo, e cioè distinguendo l'esistenza di una evoluzione biologica retta unicamente da leggi naturalistiche„ e di una evoluzione meramente culturale o storica retta da fattori eminentemente psichici. Trattasi, come è facile vedere, di fenomeni e processi profondamente diversi e ben distinti. Per questo l'etnologia moderna è oggi unanime nel respingere dal proprio campo, cioè dall'ambito dello sviluppo delle culture, vieti e superati concetti di evoluzione in senso puramente biologico. Tuttavia ancora si verificano in alcuni paesi tentativi sporadici di confondere le cose, mentre in altri, e per es. in America, già da un pezzo si considera la cultura fenomeno *sui generis*, spiegabile unicamente in termini propri, sicchè ivi l'evoluzionismo culturale unilineare è stato spogliato di ogni interesse. Non sarà inutile vedere, a questo proposito, l'opera *Culture and Ethnology* di R. H. Lowie (New York 1917), e specialmente il capitolo sulle determinanti della cultura, nonchè la relativa recensione di B. Laufer in *American Anthropologist* (Nuova serie, XX (1918) p. 40), ove quest'ultimo osserva, che la teoria dell'evoluzionismo culturale è la più incoasistente, infruttuosa e dannosa che mai dalla scienza sia stata proposta, definendola un giocarello a buon mercato per fanciulli grandi. Circa, poi, la diffusione e le adercenze al nuovo indirizzo nei vari paesi, si veda W. Schmidt, *Die kulturhistorische Methode in der Ethnologie (Anthropos*, VI (1911) p. 1010-1036); quanto alla penetrazione in America, e fra gli americanisti in genere, gli scritti dello stesso dal titolo *Die kulturhistorische Methode und die nordamerikanische Ethnologie*, e *Die Abwendung vom Evolutionismus und die Hinwendung zum Historizismus in der Amerikanistik* (*Anthropos*, XIV-XV (1919-20), p. 546-563; XVI-XVII (1921-20), p. 487-519).

Il ripudio dell'evoluzionismo culturale da parte dell'etnologia non è un progresso isolato e forzato. Anche in altri rami della scienza si cerca, ora, di liberare i rispettivi obietti da inconsistenti influenze naturalistiche. In rapporto alla psicologia possiamo richiamarci a quanto inizialmente dicemmo circa l'attività indipendente dell'anima umana, ricordando anche l'articolo di A. Gemelli, *Biologia e psicologia* (In *Contributi del laboratorio di psicologia*, Milano 1944), ove l'autore ben delimita le rispettive competenze.

Per la storiografia riandammo all'opera di E. Bernheim, e dobbiamo accennare allo studio del famoso storico-critico olandese J. Huizinga, *De Wetenschap der Geschiedenis* (Haarlem 1937), con speciale riguardo al capitolo sul processo formativo della conoscenza storica.

***

Dopo la critica mossa dal mentovato E. Bernheim alle basi metodologiche del materialismo storico, e dopo la demolizione da parte dell'Etnologia di due perni basilari del medesimo, e cioè della presupposta promiscuità iniziale e del presupposto comunismo iniziale (Cfr. W. Schmidt, *Das Eigentum auf den ältesten Stufen der Menschheit*, Münster 1937), ecco che persino eminenti fautori della teoria, in base a ricerche economico-sociali, concludono riconoscendo, che l'indirizzo naturalistico della scienza economica è indongruente e troppo dogmativo, e non mancano di consigliare un nuovo indirizzo, sempre sperimentale, ma più spiritualistico (Cfr. W. Sombart, *Die drei Nationalökonomien*, Monaco 1930).

Finalmente, ci sia permesso di ricordare, che vi sono anche biologi i quali, in base a ricerche speciali ed a dettagliati lavori sperimentali, ammettono che la vita orga-

unica non deve considerarsi come somma di tanti processi elementari, ma che va postulato una specie di principio interno formale di vita, una unità e totalità biologica, una *entelechia* (H. Driesch), dominante (J. Reinke), o, a seconda del filosofo biologo H. Bergson, uno slancio vitale, che dirigerebbe i fenomeni fisici e chimici del vivente in una determinata direzione, lasciando, così, da parte come insufficiente, la vecchia spiegazione meramente meccanicistica.

Concludendo sul problema dei nessi fra cultura ed evoluzionismo, possiamo dire quanto segue. L'etnologia non è giunta a confermare l'esistenza di anelli di transizione e di sviluppi unilineari in campo culturale. Le causalità biologico-naturalistiche apparvero ad essa insufficienti per la spiegazione dei processi e dei fenomeni culturali, rilevandosi l'importanza, la preminenza e l'indipendenza dei fattori psichici. In tal modo si è venuti a riconoscere all'anima umana una posizione del tutto singolare, stabilendo anche chiara distinzione fra evoluzione biologica e sviluppo culturale, il che condusse, naturalmente, alla caduta dell'evoluzionismo culturale.

Sulla pretesa discendenza dell'uomo dall'animale non ci resta ora che vedere, sempre in ambito paletnologico, l'ipotesi della derivazione fisica, e prossimamente qui stesso lo faremo.

MICHELE SCHULIEN

CITTÀ DEL VATICANO

L'Eminentissimo Cardinale Canali distribuisce la S. Comunione Pasquale a tutto il personale del Governatorato

L'adempimento del precetto pasquale da parte degli appartenenti agli uffici dello Stato della Città del Vaticano, oltre a costituire una speciale solennità di religioso fervore, attesta sempre più la felice caratteristica di un esempio commovente e significativo, con la partecipazione ai Divini Misteri di tutti indistintamente, dai più alti Dignitari ai più umili addetti, nell'omaggio collettivo al Divino Re, nella dimostrazione convinta di assolvere così fondamentale dovere.

Nella luminosa chiesa di S. Maria ha celebrato il Divin Sacrificio, e distribuito la S. Comunione Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Nicola Canali, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. L'Ema Porporato è stato assistito all'altare dal Rev.mo Padre Gabriele Monti, Segretario del Vicariato della Città del Vaticano, e da altri religiosi agostiniani.

Nel presbiterio avevano preso posto le alte Cariche: S. E. il Marchese Serafini, Governatore; S. E. il Principe D. Carlo Pacelli, Consigliere Generale; l'Ing. Cav. di Gran Croce Enrico Pietro Galeazzi, Delegato della Pontificia Commissione o Direttore Generale dei Servizi Tecnici e dei Servizi Economici; nonchè il Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie prof. Bartolomeo Nogara; il Direttore dei Servizi Sanitari, Nob. Prof. Riccardo Galeazzi-Lisi; il Direttore delle Ville Pontificie Dott. Comm. Emilio Bonomelli.

Tutto il personale dei vari servizi e uffici delle dette Direzioni, compreso quello dei Musei, tanto Vaticani che Lateranensi, gremiva il tempio, in fraterna emulazione di fede.

La pia adunanza ha coronato un corso di Ss. Spirituali Esercizi predicato dal Rev.mo Padre Giuseppe Castellani S. J., il quale sta anche svolgendo le lezioni quindicinali del Corso superiore di coltura religiosa, tanto ammirevolmente iniziato e svolto, lo scorso anno, dal Rev.mo Padre Ambrogio Magni, Vicario Generale della Compagnia di Gesù.

Dopo il Vangelo l'Eminentissimo Principe ha rivolto la sua elevata e preziosa parola agli intervenuti, spiegando il profondo contenuto spirituale e morale del Sacro Rito al quale essi partecipavano.

«Ancora un'altra Pasqua di guerra, — così l'Eminentissimo Porporato — che noi oggi celebriamo umilmente in questa devota cappella; possiamo ben dire che l'odierno incontro è per noi tutti sommamente caro, santo e proficuo, perchè è l'incontro nostro, l'incontro della nostra famiglia lavoratrice del Governatorato Vaticano con lo stesso Signor Nostro Gesù Cristo, promesso nella sua infinita misericordia a cambiare il suo eccelso trono di gloria, di maestà e di potenza col nostro misero, umilissimo cuore.

Dinnanzi a questo ineffabile mistero di amore, alla nostra debole mente non resta che adorare profondamente la Vittima divina, la Vittima innocente, immolatasi per la salvezza del mondo; a noi non resta che il silenzio della nostra intima preghiera di riconoscenza, di amore e di lode per Gesù, che con la morte di croce ha riconciliato i figli traviati col loro Padre celeste; per Gesù, il Pontefice divino, l'Agnello che toglie i peccati del mondo, che ha offerto al Padre suo, per la remissione dei peccati degli uomini, in sacrificio supremo il suo Corpo ed il suo Sangue preziosi, oblazione monda, immacolata e accetta a Dio.

Domani, Domenica delle Palme, entriamo nella Settimana Santa, detta anche Maggiore, perchè, secondo la liturgia della Chiesa, in essa si commemorano i misteri più augusti della nostra santa Religione: la Passione e la Morte di Nostro Signore, l'istituzione del grande Sacramento della Eucaristia, l'istituzione del sacerdozio, questo sole benefico, che rivifica e illumina il mondo spirituale.

Anche per noi, anzi specialmente per noi, che abbiamo il privilegio di vivere e lavorare nella casa stessa del Papa, questa deve essere una settimana veramente santa e proficua per le anime nostre, già preparate dai santi Esercizi, ai quali voi avete atteso con esemplare diligenza e coedificante raccoglimento; eccitiamoci a sentimenti di vera pietà, di amore filiale per Gesù Crocifisso, di sincera devozione per Maria SS. Addolorata, e rinnoviamo i nostri generosi propositi di vivere sempre una vita veramente cristiana e di compiere esattamente tutti i nostri doveri».

Sua Eminenza spiega poi quale è il modo più accetto, nella preparazione dello spirito e nella salda pietà, di ricevere il Redentore Divino, che viene in noi per celebrare con noi la sua Pasqua, e così quindi accenna alle particolari circostanze del doloroso momento che il mondo attraversa.

«Ad ognuno di questi nostri incontri spirituali, divenuti ormai abituali del Natale alla Pasqua, dalla Pasqua al Natale, durante questi lunghi e tormentosi anni di guerra, abbiamo visto accumularsi, anche dinanzi ai nostri occhi, sempre maggiori rovine e lutti senza nome e senza numero; questa stessa nostra comunità di lavoro del Governatorato Vaticano ha dovuto lamentare e vivamente deplorare le sue vittime e i suoi sacrifici, pur essendo dedita, come sempre, a sole opere di bene e di pace, agli ordini dell'Augusto Pontefice Pio XII, animato sempre, al pari del Divino Maestro, da sentimenti di bontà, di misericordia e di paterno amore universale.

Abbiamo perciò sentito più intimo e più intenso il bisogno di ritrovarci tutti uniti ai piedi dell'altare, proprio in questi giorni commemorativi della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, per attingere al Tabernacolo Eucaristico quella pace vera e benefica, che il mondo non può dare, perchè non può possederla: ma purtroppo non può dirsi che la stessa casa del Signore sia al sicuro dai pericoli di una guerra, che — come ha detto recentemente il Santo Padre — «non conosce leggi nè freni».

Infatti, insieme con innumerevoli vittime innocenti e inermi, quante non se ne contano sugli stessi campi di battaglia, abbiamo visti infranti tanti altari e tabernacoli, disperse le sacre Specie Eucaristiche, crollate tante chiese, distrutti templi insigni e luoghi venerandi; e queste stesse mura, che qui ci raccolgono in preghiera e adorazione, presentano tuttora le traccie di un oltraggio subito, mai abbastanza deplorato e riprovato da tutti.

Purtroppo, adunque, neppure all'ombra dell'altare si può trovare rifugio e garanzia contro le offese degli uomini; ma all'ombra dell'altare ritroviamo sempre la pace con Dio, questo immenso tesoro, contro il quale non vi è insidia umana che valga, perchè noi, assistiti e protetti dalla grazia divina, manteniamo ferma la volontà di conservare questa pace con Dio a qualunque costo, affidandoci alla sua infinita misericordia.

Ebbene, è precisamente questa pace dell'anima, questo sicuro rifugio dello spirito, che voi siete venuti una volta ancora a ricercare, accingendovi a ricevere nel vostro petto Gesù in Sacramento, alimento e vivificazione della nostra vita di cristiani. Ed io sono ben lieto di farmene il ministro, di avervi compartecipi alla Mensa del Signore, la quale cementa le anime nostre e stringe i nostri cuori nella comune fede e nelle sante speranze comuni, già uniti dal vincolo quotidiano del lavoro, al servizio del nostro venerato Pontefice e Sovrano amatissimo, per il Quale innalziamo a Dio le nostre incessanti preghiere.

Di fronte ad un mondo allontanatosi orgogliosamente da Dio e dal codice del Vangelo, che prepava con le sue stesse mani la propria fatale rovina, «noi dobbiamo confidare in Nostro Signore», come ha inculcato il Papa — «poichè Gesù Cristo ha vinto il mondo e sta con noi fino alla consumazione dei secoli sui nostri altari, nel corso di tutte le età e presso tutti i popoli».

A questo punto l'E.mo Celebrante spiega come la vita di chi ha l'alto onore di servire così da vicino il Vicario di Gesù Cristo «deve essere una perenne oblazione a Dio nel pensiero e nelle opere» e come «Dio stesso, si debba costantemente offrire «l'omaggio del nostro lavoro, dei nostri sacrifici, delle pene e delle ansie che sono inseparabile retaggio della vita terrena». Quindi ha così concluso la sua ispirata esortazione:

«A consolidare questi nostri sentimenti e propositi, meditiamo spesso in questi santi giorni e consideriamo quanto ci ha amato Gesù Crocifisso, che ha sofferto ed è morto per noi; pensiamo quanto dobbiamo amarlo noi, e ricordiamoci che dobbiamo amarlo di un amore penitente per la memoria del passato, per l'espiazione delle nostre colpe; dobbiamo amarlo di un amore generoso e fervente per il presente e per l'avvenire. Prendiamo inoltre la risoluzione di rivolgere spesso pie aspirazioni di amore a Gesù Crocifisso, di fare tutte le nostre azioni per suo amore e di dare quindi a ciascuna di esse tutta la perfezione di cui siamo capaci; e ricordiamo le sapienti parole di S. Paolo ai Corinti: "Pro omnibus mortuus est Christus: ut et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est ... Per tutti è morto Gesù Cristo, affinchè coloro che vivono, non vivano più per loro stessi, ma per colui che è morto per loro.

Pensiamo che la Croce è come un immenso libro, dove a caratteri di sangue sono scritti i peccati nostri, i peccati di tutti gli uomini, nel corso di tutte le generazioni.

Amiamo dunque la Croce, che è la nostra forza, amiamo la Croce, che è la nostra consolazione in tutte le tribolazioni della vita, e salutiamola come l'ancora della nostra salvezza, come la nostra unica speranza, come la nostra gloria.

"Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi ... "O Crux, ave, spes unica! ...».

Al termine della S. Messa, durante la quale il Rev.mo Padre Monti ha letto alcune preghiere in preparazione e in ringraziamento alla S. Comunione, è stato esposto solennemente il SS.mo Sacramento; e l'Eminentissimo Cardinale Canali ha intonato le Litanie dei Santi e le successive Preci — intercalate con la folta assistenza — per implorare la misericordia di Dio sulla povera umanità sconvolta e secondo le auguste intenzioni del Sommo Pontefice. Infine lo stesso Porporato ha impartito la Trina Benedizione Eucaristica.

Dopo la sacra Funzione, prima di lasciare la chiesa, Sua Eminenza ha voluto con amabile bontà rivolgere a tutti, collaboratori e dipendenti, i suoi voti pasquali. Parlare di auguri in queste dolorose circostanze, — egli ha detto — è non solo difficile ma umanamente quasi impossibile, tanto le varie circostanze angosciose sembrerebbero vietare ogni riferimento a sia pur spirituale letizia. Ma la presenza e la voce del Divino Maestro ci portano a vedere gli avvenimenti, anche i più dolorosi, su di un piano provvidenziale da cui scaturirà gran bene. D'altronde Egli, in vista delle maggiori tempeste, ci ha confortati con la sublime parole: «*confidite, ego vici mundum*». Sia la vittoria di Gesù Cristo la nostra forza perenne, la nostra luce, il nostro ristoro.

Più tardi, nell'atrio della chiesa l'Eminentissimo si è soffermato a ricevere gli atti della riconoscenza di tutti gli intervenuti, intrattenendosi amabilmente con ciascuno di essi, e ricambiando i devotissimi auguri che gli venivano presentati.

***

Stamane sabato anche gli appartenenti al Corpo della Gendarmeria Pontificia, ufficiali e militi, con a capo il Commissario Comm. Adolfo Soleti, hanno concluso, con il Precetto pasquale, un corso di Esercizi Spirituali, predicati ad essi, in due successivi turni, dal Rev.mo Padre Anacleto Milani, dei Servi di Maria, e con l'alacre assistenza del Cappellano Monsignor Giovanni Sessolo.

Ha celebrato la S. Messa S. E. Rev.ma Monsignor Ilario Alcini, Vescovo tit. di Dionisiade, Visitatore Straordinario dei Seminari minori d'Italia, il quale ha fatto precedere da fervide parole la S. Comunione.

Con devoto pensiero, durante il secondo corso di Esercizi, ieri l'altro 30 marzo, è stata celebrata una Messa in suffragio del defunto Cappellano del Corpo, Monsignor Mancini, ricorrendo il primo anniversario della sua morte.

***

Del pari questa mattina nella chiesa di Santo Stefano degli Abissini tutti gli operai alle dipendenze della Città del Vaticano hanno fatto devotamente la S. Comunione pasquale, a chiusura di tre giorni di sacra predicazione tenuta ad essi dal Rev.mo Padre Angelo M. d'Anghiari, dei Minori Cappuccini, Rettore del Pontificio Collegio Etiopico.

La S. Messa è stata celebrata da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfonso Camillo de Romanis, Vescovo tit. di Porfireone, Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano, il quale ha distribuito a tutti la Santa Comunione.

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

DOMENICA DELLE PALME

Arcibasilica Lateranense

Nella Domenica delle Palme nell'Arcibasilica Lateranense si tiene la S. Stazione.

La Messa solenne è preceduta dalla benedizione delle palme e degli ulivi e si inizia alle ore 9,30. La processione del clero con le palme e i rami di ulivo esce nel grande portico e rientra nella Basilica dalla grande porta. Durante la Messa vi è il canto del *Passio*.

Nel pomeriggio alle ore 15,30 v'è il canto del Vespero dopo il quale si terrà la predica quaresimale e seguirà il canto della Completa.

L'Em.mo e R.mo Cardinale Canali Penitenziere Maggiore giungerà circa le ore 16,45 con il Tribunale della S. Penitenzieria e salirà al seggio del Penitenziere nella navata a sinistra.

Circa le ore 17,30 si canteranno le Litanie dei Santi: ma non vi sarà processione stazionale.

Basilica Vaticana

Ore 10 benedizione delle palme all'altare della Cattedra e processione come negli altri anni.

Sant'Atanasio al Babuino
(Rito Bizantino)

Ore 10 benedizione delle palme e Liturgia di S. Giovanni Crisostomo

San Nicola da Tolentino
(Rito Armeno)

Ufficio divino (Mattutino) - Benedizione delle palme, ore 9,30; S. Messa cantata, ore 10,30; Vespri ore 16; funzione dell'apertura della Porta ore 17.

SANTA MARIA IN VIA

Domani, domenica, chiusura del solenne ottavario della B. V. Addolorata. Ore 8, S. Messa della Comunione generale, ore 9,45, benedizione delle Palme seguita dalla Messa solenne; ore 17, recita della Corona, predica, canto dello *Stabat Mater*, del *Te Deum* e benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Card. Federico Tedeschini, Datario di Sua Santità.

ESERCIZI SPIRITUALI

ISTITUTO MASSIMO

All'Istituto Massimo i consueti esercizi spirituali per gli ex-alunni in preparazione alla santa Pasqua, invece che negli ultimi tre giorni della Settimana Santa, si terranno nei giorni di lunedì 3, martedì 4 e mercoledì 5 della stessa settimana alle ore 16,30. La Comunione pasquale Giovedì Santo, 6 aprile, alle ore 8,30.

Gli ex-alunni sono caldamente invitati ad intervenire.

ADORAZIONE NOTTURNA

Per i soci dell'Adorazione Notturna e della Promotrice di Buone Opere si svolgerà lunedì martedì e mercoledì Santo alle ore 16,15 nella basilica dei Santi XII Apostoli un corso di esercizi spirituali predicato dal P. Illuminato Piro O.F.M.

SANTO SPIRITO IN SASSIA

Nei giorni 3, 4 e 5 aprile alle ore 17,30, in via dei Penitenzieri, 17, il prof. Carlo Zardi parlerà agli uomini in preparazione alla Pasqua

LAUREATI CATTOLICI ROMANI

Si comunica che nei primi giorni della Settimana Santa, e precisamente lunedì 3, martedì 4 e mercoledì 5 aprile, alle ore 16 nella Chiesa di S. Apollinare, il P. Paolo Dezza S. J., Rettore Magnifico dell'Università Gregoriana, terrà brevi meditazioni in preparazione al precetto pasquale.

DOMENICA 2 — *Domenica delle Palme.* — *Stazione a S. Giovanni in Laterano.* — San Francesco di Paola, confessore († 1507). Fondatore dell'Ordine dei Minimi, canonizzato da Leone X nel 1519 - Ave Maria: ore 19 — LUNEDÌ SANTO 3 — *Stazione a Santa Prassede e a S. Andrea a Ponte Milvio.* — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 2-3. S. Lorenzo in Panisperna. — *Esposizione dell'immagine di Maria Ss.ma*: 2. S. Maria della Colonna (S. Pietro in Vaticano) e a S. Rocco: 3. S. Maria in Portico in Campitelli.

PENSIERO EUCARISTICO: «I misteri della vita del Redentore e quello stesso della sua passione si hanno a considerare come altrettante vie che sboccano al Cenacolo Eucaristico: qui soltanto Gesù ha stabilito la sua dimora permanente quaggiù: qui dobbiamo dimorare, vivere e morire» (Beato Eymard).

PENSIERO MARIANO: «Volete esser devoti della Vergine, di una devozione feconda di bene per l'eternità? State puri, retti, cattatevoli: fate giustizia alla vedova ed all'orfano, prendete le difese dell'oppresso aprite larga la mano al povero ed al vecchio abbandonato!» (Bossuet, in: «La Madonna». Discorsi, p. 41-42, Brescia 1934).

Fratel Venanzio-Andrea

Con sereno trapasso, confortato dai carismi della nostra Santa Religione, ha chiuso la sua vita terrena fratel Venanzio-Andrea, ex Visitatore della Provincia Romana dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Alunno delle Scuole Cristiane di Nettuno, era entrato giovanissimo al Noviziato di Albano Laziale, testè distrutto; quindi, compiuto il periodo canonico di probandato, era venuto a Roma. Inviato poi a Benevento vagheggiò per l'Irpinia una grande casa di educazione, e sorse così il collegio «de La Salle». Vi fondò un osservatorio, del quale divenne direttore. Per opera sua Benevento ebbe una scuola commerciale; per lui si intrapresero opere pubbliche; per suo interessamento le popolazioni colpite dal terremoto del Vulture trovarono assistenza immediata e adeguata.

Nel 1933, fu tolto a Benevento per assumere la carica di Visitatore della Provincia Romana dei Fratelli delle Scuole Cristiane. E così a lui si debbono il collegio «Leonardo da Vinci», a Catania; a Torre del Greco un nuovo ambiente pel Noviziato; le nuove scuole di Bolsena; le basi di una scuola agraria a Nettuno, le case di Addis Abeba e dell'Asmara.

Nove anni di fatiche improbe, durante i quali Fratel Venanzio ha tutto dato agli altri, trascurando sempre se stesso, hanno consumato la forte fibra. Deposta la carica nel 1942, incominciò per il pio religioso il lungo calvario della malattia, che purifica l'anima e ne affina la virtù.

La feconda giornata terrena di Fratel Venanzio-Andrea si è conclusa martedì 28 corrente. Ai solenni funerali, svoltisi il giorno 30, nella chiesa del Collegio S. Giuseppe-Istituto De Merode, assistevano i rev.mi Procuratori Generali dei Fratelli Maristi, dei Christian Brothers di Irlanda, dei Fratelli di N. S. della Misericordia; il Superiore dei RR. PP. Resurrezionisti; il rev.mo P. Placido De Meester O. S. B.; i Superiori dei Fratelli delle Scuole Cristiane, le rappresentanze delle Comunità romane; i professori dell'Istituto De Merode; le rappresentanze delle Associazioni degli ex alunni del Collegio S. Giuseppe-De Merode, e Scuola S. Salvatore in Lauro; un gruppo di ex alunni del Collegio de La Salle di Benevento; un folto stuolo di amici e di estimatori dell'Estinto.

Le sacre Stazioni

Lunedì: Santa Prassede ore 10: S. Messa solenne; ore 16: Litanie e funzione stazionale.

P. Busnelli S. J.

Nel collegio degli scrittori della *Civiltà Cattolica*, del quale faceva parte fin dal 1907, è spirato nel bacio del Signore il padre Giovanni Busnelli S. I.

Nato a Saronno il 16 marzo 1866, vi compì i primi studi, passando poi nei seminari diocesani milanesi gli anni del ginnasio e del liceo, dove spiccò per vivacità di indole, per lode di ingegno e per fervore di studio e di pietà. Già sicuro della chiamata del Signore alla Compagnia di Gesù iniziò nel Seminario di Milano gli studi teologici dove ebbe insigni maestri, fra cui don Achille Ratti, il quale anche sul Soglio Pontificio lo ebbe poi sempre carissimo. Il 18 maggio 1887 a mezzo il primo anno di teologia entrava nella Compagnia di Gesù a Portore, dove riprese poi gli studi letterari e filosofici, compiendo infine il quadriennio teologico a Gorizia e ricevendo il sacerdozio il 30 settembre 1896. Fra il corso filosofico e teologico insegnò per qualche anno nel Seminario di Zara; e già sacerdote nei collegi di Milano e di Brescia. Intanto frequentò la facoltà di lettere e di filosofia nell'Università di Padova e nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano riportandone la laurea con somma lode e la predilezione di insigni maestri.

Nel 1907 passò al Collegio della *Civiltà Cattolica*, recandovi profondità e versatilità d'ingegno, laboriosità indefessa, vaste cognizioni letterarie, filosofiche, scientifiche ed artistiche, segnalandosi soprattutto nell'intelligenza e culto della dottrina di San Tommaso, che conobbe a fondo quanto pochi, insieme con tutta la Scolastica del periodo aureo. Nell'interpretar Dante forse non ebbe pari, come ne fanno fede i vari studi comparsi, oltre che nella *Civiltà Cattolica*, nelle principali riviste dantesche e letterarie, e specialmente il monumentale commento al *Convivio* nell'edizione nazionale delle opere di Dante, in fraterna collaborazione col Barbi e col Vandelli. Un altro suo amore, coltivato per tutta la vita, fu il Manzoni, che illustrò con originalità ed acume di studi.

Nelle colonne del periodico collaborò indefessamente per la difesa della verità e della religione, specialmente contro le insidie dei più subdoli errori filosofici del tempo. Alla severità di queste discipline congiunse per suo sollievo e diletto personale l'esercizio del disegno e della pittura, riuscendo particolarmente felice nel paesaggio, nel ritratto e nella miniatura i suoi sparsi studi, da lui riordinati [illegible] prima dell'ultima malattia, sono [illegible] prossimi a rivedere la luce in parecchi volumi. Da essi oltre l'ingegno trasparirà lo spirito animatore di tutta la sua opera di studioso: che fu spirito di piena dedizione alla causa della Chiesa nel servizio fedele della Santa Sede e alla causa della verità.

Tra i suoi confratelli visse nell'umiltà del nascondimento, santificandosi nel silenzio del lavoro e delle sofferenze, con fervore di pietà soda, schiva di qualsiasi ostentazione.

Le esequie funebri si faranno lunedì 3 aprile alle ore 8, nella Cappella della *Civiltà Cattolica*.

Suffragi per gli operai vittime dei bombardamenti

Ad iniziativa dell'Unione Lavoratori dell'Industria è stata celebrata in Santa Prassede una solenne Messa funebre in suffragio degli operai morti durante gli ultimi bombardamenti della nostra città.

Ha officiato S. E. Mons. Giordani, Vescovo tit. di Mindo, Direttore dell'assistenza religiosa per gli operai.

Diffida

La Superiora dell'orfanotrofio femminile «Maria Ausiliatrice» in via Liberiana 21, fondato di recente dalle Suore di D. Bosco, è a cognizione che una signora, accompagnata da una bambina, gira per le case in cerca di offerte per il detto Orfanotrofio.

La Superiora rende noto che non ha incaricato, nè incaricherà mai nessuno a questuare per le case.

Aumento del prezzo dei tabacchi

A decorrere dal 1° aprile i prezzi di vendita al pubblico dei tabacchi sono fissati come segue:

Tabacchi da fiuto superiori L. 200 per Kg. prima qualità, L. 175 per Kg. 2ª qualità, 150 per Kg.

Trinciati: Serraglio L. 800 per Kg. convenzionale, Macedonia L. 550 per Kg. convenzionale, Dalmazia L. 500 per Kg. convenzionale, Italia L. 500 per Kg. convenzionale. Spuntature L. 220 per Kg. convenzionale, forte L. 200 per Kg. convenzionale, seconda qualità L. 175 per Kg. convenzionale, terza qualità L. 120 per Kg. convenzionale.

Sigari: Impero L. 1500 per Kg. convenzionale, Cavour L. 1300 per Kg. convenzionale, Trento L. 700 per Kg. convenzionale, Trieste L. 600 per Kg convenzionale, Fiume L. 300 per Kg. convenzionale, Virginia L. 300 per Kg. convenzionale, Toscani e mezzi Toscani L. 320 per Kg. convenzionale.

Sigaretti: Branca L. 480 per Kg. convenzionale, Dama L. 440 per Kg. convenzionale, Avana L. 400 per Kg. convenzionale, Roma L. 280 per Kg.

Sigarette: Serraglio L. 1000 per Kg. convenzionale, Macedonia Extra L. 900 per Kg. convenzionale, Giuba L. 800 per Kg. convenzionale, A.O.I. L. 750 per Kg. convenzionale, Macedonia L. 600 per Kg. convenzionale, Nazionali L. 500 per Kg. convenzionale, Indigene L. 400 per Kg. convenzionale, Popolari L. 300 per Kg. convenzionale.

Prodotti derivati dal tabacco: Estratto di tabacco tipo normale allo stato sciolto L. 100 al Kg.; insetticida Mónital allo stato sciolto L. 11 al Kg.; solfato di nicotina al 50 per cento in volume allo stato sciolto L. 100 al litro; Nicotina allo stato sciolto al cento per cento L. 250 al Kg.; Nicotina allo stato sciolto 90 per cento L. 230 al Kg.; Polvere insetticita L. 10 al Kg.

Per l'arredamento signorile...
TAPPETI PERSIANI
CAUCASICI ed ORIENTALI
VENDITA D'OCCASIONE
Esemplari originali Bochara
Afghan - Kasak - Shirvan
Shiras - Tebriz - Sparta
SOCIETÀ COMMERCIALE BIGLIANI
Piazza Barberini, 21 A - Tel. 481290

†

Dopo lunga rassegnata generosa sofferenza, munita della quotidiana Eucarestia, con il conforto della Benedizione del Santo Padre, oggi, in dolce conformità ai dolori della Madonna, abbandonava la sua Anima a Dio la

Contessa GIOVANNA FERRERO di CAVALLERLEONE n. QUILICO

La raccomandano alla pietà orante dei buoni, i figli: MARIA MADDALENA; CESARE marchese di CAMBIANO e di CAVALLERLEONE, tenente colonnello di Cavalleria, assente per prigionia di guerra, con la moglie GIULIA MUNARI-TRON e figlie ELISABETTA e GIOVANNA; Sacerdote CARLO ALBERTO; il nipote LUIGINO con la madre ELEONORA de' ANGELIS ved. FERRERO di CAVALLERLEONE; le sorelle e il fratello: Marchesa SOFIA ved. ROERO di CORTANZE e figli; Senatore Avv. CARLO ALBERTO con la moglie e i figli; MARIA LUISA; la cognata Marchesa MARGHERITA FARELLI ved. FERRERO di CAMBIANO; i cugini Duchi RATI-OPIZZONI di TORRE.

I funerali avranno luogo lunedì 3 aprile alle ore 9,30 nella Chiesa dell'Addolorata (P. Buenos Ayres).

Ogni gesto di carità, in memoria e in suffragio, sia compiuto nel nome di San Giuseppe, cui l'Anima Benedetta fu devotissima e nel cui mese ha conchiuso la vita terrena.

Roma, venerdì 31 marzo 1944
Via Tagliamento 15.

†

Il 31 marzo nella Festa dei Dolori di Maria SS., confortata dai Santi Sacramenti, dalla speciale Benedizione del Santo Padre volava al Cielo per ricevere la corona di una vita consacrata interamente al Signore, alla famiglia, al bene di quanti soffrivano

CHECCHINA TORRE PETRONI

Il figlio Avv. GIANNI — anche a nome della figlia MARIA lontana in terra occupata — con la consorte ESTER ed i dilettissimi nipotini ANNA, ANDREA, FRANCO, CLAUDIO, IGNAZIO, SAVERIO, LUIGI; i nipoti MACEDONIO, CAMERA, FALLETTI, PETRONI con piena rassegnazione ai voleri Divini, affranti partecipano invocando i suffragi cristiani per l'Anima benedetta da quanti la conobbero e ne ammirarono le elette virtù.

I funerali avranno luogo il prossimo 3 aprile ore 10,30 partendo da via Magalotti 12 per la Parrocchia di San Roberto Bellarmino.

Si dispensa dalle visite pregando per espresso volere dell'Estinta di non inviare fiori; tramutando in opere di bene affidate al Parroco di S. Roberto Bellarmino.

La SOCIETÀ TELEFONICA TIRRENA
nell'imminenza del pagamento canoni del 2° trimestre anno corrente, ricorda che la consegna del nuovo elenco Abbonati viene fatta *esclusivamente* dietro presentazione della bolletta di pagamento del canone del
1° TRIMESTRE 1944
(Gennaio-Marzo)

GALLERIA D'ARTE
MOROSINI PEPE
Via Condotti, 65
Da LUNEDÌ 3 APRILE
IMPORTANTI VENDITE ALL'ASTA
alle ore 11 antimeridiane
Interessanti quadri d'autore, bronzi, colonne di marmo, tappeti, oggetti d'arte e da regalo
SABATO 1 e DOMENICA 2 APRILE
ESPOSIZIONE ore 10-13 e 15-18
Telefono 681839

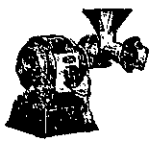
CUCINE PORTATILI
Originali DUPLEX
BREVETTATE
a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, complete di tiraggio indipendente, L. 4.500
Impianti completi di cucine per comunità
Via Castro Laurenziano n. 3
(angolo Viale Università)
Telefono 490567 - 374102

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 37 - TEL. 61.988
VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.850
OTTICA FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA
Controllo degli occhiali e misurazione della vista da DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visite gratuite offerta dalla DITTA
SCONTI SPECIALI «Rev. Religiosi ed agli iscritti all'A. C.
Casa fondata nel 1885

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis - Facilitazioni a collegi, istituti, Comunità religiose - CIANA, via Nazionale, 243 Telef. 485-594

STUDIO FILATELICO
Dott. Raoul Fedeli
Roma - Piazza Poli 37, p. I - Tel. 65.766
FRANCOBOLLI per COLLEZIONI
COMPRA - VENDITA - CAMBIO
ACQUISTO
Importanti raccolte e lotti vari - serie complete rare
VENDO
Italia - Colonie - San Marino - Vaticano
Lotti di qualsiasi importanza
Interpellatemi!!! È nel vostro interesse

MERCATI TRAIANEI
Via IV Novembre, 94
IL PIU' GRANDE MAGAZZINO MODERNO DI
PRODOTTI ORIGINALI DELL'ARTIGIANATO ITALIANO
10
NEGOZI DI VENDITA
GRANDIOSA GALLERIA DI ESPOSIZIONE
CERAMICHE - VETRI - MARMI E ALABASTRO - LAVORI IN LEGNO, METALLO E TARTARUGA - ARGENTERIA - BIGIOTTERIA - CORALLI DI TORRE DEL GRECO - CUOI E PELLETTERIE - MERLETTI E RICAMI - TESSUTI E TAPPETI - LAVORI IN PAGLIA E RAFIA - LUMI E PARALUMI - CULLE REGIONALI - CORREDINI E ARTICOLI PER BAMBINI - ARTE SACRA


COMUNITA' RELIGIOSE
INDUSTRIE ALBERGHIERE
Grandi cucine e ogni macchina per industria alimentare - Pelapatate Universale (brev. Gloria): trita, gratta, macina, sprema, affetta, impasta, batti uova, monta panna (nuovo brevetto). Macchine espresse, impianti bar, completi per lavanderie. Celle frigorifere. Armadietti elettrodomestici.
Officina Laziale p. p. DELFO SIVIERI Via Bixio, 31 Tel. 74203
RAPPRESENTANZE - DEPOSITI

BANCO DI SANTO SPIRITO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
SPECIALI FACILITAZIONI AD ENTI, ISTITUTI RELIGIOSI ED OPERE PIE

Pietre antiche

Possedevo un tempo, tramandato di generazione in generazione nella famiglia di mia madre, un fermacarte di gusto antiheggiante che poi regalai a un dolcissimo amico archeologo, Giacomo Guidi, il geniale ricostruttore del teatro romano di Sabratha. Era uno di quei fermacarte intarsiati in marmo che furono di moda a Roma nel Settecento e nell'Ottocento neoclassici e che forse si possono ancora trovare in certi negozi di via del Babuino e di Tor di Nona. Il mio aveva di particolare l'intarsio che ne faceva un vero e proprio campionario di marmi *ad maiorem collectionisturum voluptatem*: i frammenti, ognuno diverso dall'altro, erano ritagliati a piccoli triangoli e disposti in serie successive come in una tavola pitagorica e piuttosto in un cartellone della tombola.

Giacomo fu felice del piccolo dono. Ma senza dubbio ne sarebbero stati felici anche De Brosses e Goethe. Quest'ultimo, com'è noto, aveva anche lui il suo *violon d'Ingres*, ed era precisamente la storia naturale. Ma c'è un punto dell'*Italienische Reise* in cui il mineralogista e il poeta si confondono in un abbraccio fraterno. Nell'andare da Roma a Napoli, Goethe e il suo amico Tischbein si fermano a Mola di Gaeta (Formia), e il bel golfo lunato con la visione delle isole e quella più lontana del Vesuvio li rapisce d'entusiasmo. Discendono sulla spiaggia e qui trovano «le prime stelle e i primi ricci di mare allo scoperto; quindi una bella foglia, verde e fine come la più fine carta velina, e varie pietruzze curiose, per lo più di calcare comune, ma anche di serpentino, diaspro, quarzo, breccia silicea, granito, porfido, marmi diversi e vetro di color verde azzurro. Quest'ultimi minerali — egli osserva — non sono probabilmente prodotti locali ma piuttosto frantumi di costruzioni antiche: ed ecco come davanti ai nostri occhi le onde si trastullano con la magnificenza del mondo antico». Il sentimento delle rovine, così diffuso nell'ultimo Settecento e nel primo Ottocento, non è stato mai espresso con più sobria e serena intensità di poesia. Si rifaceva allora in senso inverso il cammino che avevan fatto diciotto secoli innanzi, attirati da non so quale miraggio arcadico, i poeti dell'età augustea. Dalla Roma di marmo e d'oro che avevano sotto gli occhi, Virgilio, Properzio ed Ovidio risalivano con la fantasia ai tempi leggendari in cui la selva primigenia occupava i sette colli, e sul Palatino e sul Quirinale s'aggruppavano capanne dal tetto di stoppia, e un sennato di villosi pastori si riuniva nei prati a legiferare. I preromantici e i neoclassici contemplavano invece con occhio intenerito il ritorno alla rusticità primitiva dei paesi in cui aveva trionfato una superba civiltà: capre che brucavan l'erba venuta su tra una tessera e l'altra di musaici corrosi, castpole senza nome annidate tra rovine di monumenti illustri. Moderni ed antichi si davan così appuntamento senza saperlo: il gusto del primitivo li faceva incontrare al punto di sutura del circolo. *De l'histoire mangée par la nature*, diranno più tardi i Goncourt, compendiando in una formula saporosa la loro esperienza romana. Ma i Goncourt annunziano già la nevrosi decadente. *De l'histoire mangée par la nature*... L'alta malinconia, che in Goethe umanizzava quel che di troppo olimpico poteva esserci nella serenità della contemplazione, nei due impressionisti s'è tramutata in un'algofilia che ha coscienza di sè e si analizza.

Il presidente De Brosses, figlio genuino del secolo volterriano, non era di certo soggetto a codeste tentazioni. I marmi per lui sono marmi, niente altro che marmi: cose belle per se stesse, da saziarne gli occhi e da palpare con delizia. In una sua lettera da Roma c'è tutto un inno ai nostri marmi; ma è l'inno d'un conoscitore, quasi diresti di un tecnico, o d'un collezionista: «Noi francesi — egli dice — si può dire che quasi non sappiamo che cosa siano i marmi; per dire di averli visti, bisogna venir qua. Se ne scavano di cento specie diverse, più o meno belle, ma tutte curiose: giallo di Siena, bianco di Carrara, alabastro, breccia, lumachella, turchino, mischio, cipollino, portoro ecc., il cui assortimento, misto col marmo antico, colpisce lo sguardo con una vivacità inaspettata che veramente rapisce, come nella tomba di Papa Ludovisi, che è tutta avvolta da un gran padiglione di stoffa gialla eseguita in marmo. Qual ricchezza offre in questo genere l'incomparabile cappella di sant'Ignazio di cui vi parlerò tra poco!». Passa quindi a discorrere dei marmi usati dagli antichi romani, e dopo averne elencato le più belle specie: «Tutti questi marmi — conclude — si distinguono in genere sotto il nome di *antichi*, il che vuol dire che ormai non se ne trovano se non frammenti già adoperati e che la cava non esiste più. Non parlo di quel porfido rosso, nè dei graniti, nè del marmo pario, le cui cave non sono ignote, benchè da un pezzo non siano più sfruttate. Questa enorme spesa dei romani, che andavano così lontano a cercare la materia prima delle loro costruzioni, caratterizza il vasto genio di quel popolo, che in questa come in ogni altra cosa mirava sempre a quanto c'è di più grande, senza lasciarsi vincere nè da difficoltà nè da lunggaggini quando si trattava di portare i propri disegni a un più alto grado di perfezione. Ogni altro popolo si sarebbe accontentato dei buoni e bei materiali che aveva a portata di mano; ma essi vollero il giallo antico perchè ha una tinta più vivace del giallo di Siena, e il marmo bianco di Paro, che ha lo splendore dello zucchero, invece del marmo bianco di Carrara che ha soltanto la bianchezza del latte. Per conto mio, non c'è nessun marmo antico e moderno che superi i diaspri di Sicilia per la perfetta levigatezza, la vivacità, lo splendore e la varietà dei colori».

Se volete ancora intrattenervi col delicato amatore che è De Brosses, andate a cercare nella stessa lettera la lunga descrizione della cappella di Sant'Ignazio al Gesù e della sapiente messa in opera che vi si ammira di marmi preziosi e di metalli nobili. Quanto a me, resto col rimpianto che l'amabile presidente non sia ritornato a Roma qualche anno più tardi: come si sarebbe deliziato degli intarsi marmorei di Villa Albani, di quell'arte squisitissima che ha trattato i marmi come stoffe, disponendoli e assortendoli con effetti pieni di grazia! I toni smorzati vi prevalgono e vi armonizzano delicatamente, proprio come in certe stoffe Luigi XV e Luigi XVI. E si pensa al Cardinale Alessandro Albani, fondatore della villa, al glorioso mecenate che il Cancellieri chiamò a buon diritto l'Adriano del secolo, si pensa al Cardinale quasi nonagenario e ormai cieco, che riconosceva al tatto la qualità delle anticaglie (come allora le chiamavano) di cui gli si proponeva l'acquisto.

Al cardinale Alessandro, al presidente De Brosses e allo scienziato poeta dell'*Italienische Reise* sarebbero piaciuti alcuni degli appunti che un tardo ottocentista lombardo, il delizioso Carlo Dossi, andava mettendo insieme via via per un suo libro, *Ghiaia di Roma*, meditato a lungo e non scritto mai. Ecco una raffinatezza da epicureo che il cardinale Alessandro avrebbe approvato: «Il mosaico antico romano generalmente bianco e nero, a pezzetti minutissimi e levigatissimi, dà al piede la grata sensazione di un tappeto mollemente stagno. Pare, su di esso, di camminare su pelle di guanto. Si direbbe che tenga caldo. Per farne lo sperimento basta una passeggiatella nelle sale vaticane. Se il piede non ha scarpa elastica o delicatezza da burrino, avvertirà la differenza dei gelidi campi di marmo ai lepidi prati di mosaico». Ed ecco una notazione da contenziare insieme De Brosses e Goethe: «La storia di Roma, in un pavimento a mosaico la si può leggere tutta. Perchè quel pezzetto rosso potesse collocarsi vicino a quello verde, le triremi romane dovettero passare il mare, le legioni dovettero piantar le loro aquile nelle tali e tal'altre regioni». Ma queste altre righe, più che per Goethe, sono per i Goncourt: «Nella campagna romana lungo la via Appia si trovano capanne di creta e paglia poggianti su frammenti di scolture e di colonne di alto pregio. E nella capanna divorato dalle febbri e dalla fame è il povero contadino. Può quindi dirsi che nell'agro romano si trova la miseria tra il porfido e l'alabastro orientale».

A tutto questo ho pensato sfogliando un vecchio volume capitatomi tra le mani in tragicomiche circostanze che forse un giorno racconterò: *Delle pietre antiche*, trattato di Faustino Corsi romano, edizione seconda (Roma, Salviucci, 1833). L'opera è divisa in tre libri, il primo dei quali contiene delle osservazioni storiche intorno alle pietre antiche, il secondo la descrizione di esse pietre e la corrispondenza dei loro nomi latini coi nomi volgari, il terzo e ultimo la «indicazione e descrizione delle colonne e di altri ragguardevoli massi di pietre antiche che sono in Roma». Segue, con altri accuratissimi indici, un ristretto per ordine di specie delle pietre descritte nel terzo libro, con l'indicazione dei luoghi di Roma in cui esistevano allora gli esemplari più insigni e il numero preciso, specie per specie, degli esemplari tutti. Quel gran pozzo di notizie ch'è il *Dizionario di erudizione storico- ecclesiastica* del vecchio Moroni mi ha poi insegnato che il Corsi era un uomo di legge e che la sua magnifica collezione di marmi, ricca di ben mille pezzi, andò a finire a Oxford. E, di ricerca in ricerca, l'*Annuario del dipartimento di Roma per l'anno 1811* me lo ha indicato tra i membri del Tribunale di prima istanza nella Roma napoleonica: allora stava di casa in via dell'Angelo Custode, una stradetta assorbita poi dalla prolungata e ampliata via del Tritone, al n. 25. A due passi da casa sua, nella stessa strada, c'erano, come rilevo dal suo Trattato, due colonne di cipollino in un cortile e una di granito bigio in un atrio.

Ignoro in quale stima i mineralogisti di oggi abbiano il Corsi e la sua opera. Ma per il filologo è un piacere incontrar nel vecchio volume i boi nomi pittoreschi che gli scalpellini dànno alle pietre: fior di persico, occhio di pernice, occhio di pavone, pietra carnagione, somosanto, verde rannocchia, broccatello, broccatellone, portasanta, astracane, lumachetta e le varietà dell'alabastro: dorato, fiorito, pomato, erborizzato, cotognino, a occhi, a nuvole, a rosa, a pecorella, a tartaruga... Alla luce di questi nomi Roma appare una città fantastica, come Firenze nel sogno di Lapo Gianni:

Amor, co chiaro mea donna in domino,
l'Arno balsemo fino,
le mura di Firenze inargentate,
le rughe di cristallo lastricate...

Se non proprio argento e cristallo, certamente granito bigio, granito rosso, porfido, serpentino, cipollino, marmo tasio, marmo pario. Così almeno nel 1833. E oggi? Nelle chiese senza dubbio, e nei palazzi, e soprattutto in quelle due grandi custodie di marmi preziosi che sono il Museo Vaticano e la Villa Albani, tutto è restato più o meno al suo posto, e il Corsi vi ritroverebbe gli esemplari, talvolta rarissimi, talvolta unici della loro specie, che lo mandavano in visibilio. Ma dal suo repertorio risulta che un secolo fa Roma era un vivaio d'antiche pietre/anche nelle vie, nei vicoli, nei cortili, nelle modeste abitazioni private, nelle botteghe, nelle cantine, nelle stalle. A occhio e croce, direi che sono scomparsi almeno i quattro quinti dei pezzi elencati dal vecchio antiquario, intendo di quelli alla portata di tutti. E non erano che gli ultimi e trascurabili avanzi della Roma imperiale, negletti dalle grandi rapine del Medioevo e del Rinascimento. Consoliamoci: forse in quella Roma degl'imperatori c'era troppo marmo; se ne doveva avere un senso di soffocamento, quasi un incubo, come Mida da tutto l'oro della sua reggia. E forse per questo Virgilio sognò il suo bel Palatino silvestre, dove Evandro ed Enea si destavano al canto degli uccellini.

Pietro Paolo Trompeo

Le freccie di S. Sebastiano

Capitando in mano questo nuovo libro dell'A.V.E. a chi non usa con tal genere letterario, o non conosca l'arte dell'Autore, desterà la solita diffidenza e probabilmente tutto finirà con uno sguardo assai soddisfatto sulla semplice ed elegante copertina (Lorenzo Bracaloni, *Le freccie di S. Sebastiano*, Editrice A.V.E. Roma, 1943, pag. 136, L. 14). Può essere, però, che, incuriosito dalla copertina o, anche più, dal titolo, passi, per un'occhiata soltanto, alle due paginette di prefazione. Se questo avviene, il lettore è conquistato e le pagine successive divorate in un'ora di quiete o d'insonnia. Ma può essere anche, secondo i temperamenti, che la corsa non sia tanto rapida e che le pagine «frecciantì» siano ponderate come temi di meditazione, perchè il Bracaloni ha la doppia, difficilissima arte del divertire e dell'insegnare, senza darsene l'aria, perchè dell'una e dell'altra cosa pare che non s'avvedà lui stesso.

Ed è appunto ciò un segreto della sua arte. Scrive come parla e parla come pensa, con amabile candore, sforzandosi di essere il più schietto e sincero possibile, non soltanto con gli altri, ma con se stesso: non poche delle sue pagine sembrano «confessioni». Proprio su questo tema ha un capitolo, dei migliori, «L'insincerità con noi stessi», dove l'amore alla schiettezza è spinto, forse, un po' troppo, fino a compromettere, senz'accorgersi, la carità del prossimo, ed un altro sotto il titolo «Il rispetto umano», con cui si apre la collana, dove troviamo pure un capitolo IX «Sfrontatamente cristiani», che ritorna con nuovi motivi sul tema preferito, svelando che l'opera non è fiorita di getto, ma è piuttosto un mazzo di fiori sbocciati in diverse stagioni e ben conservati: per uscir di metafora, è una raccolta di articoli per giornali e riviste.

Ma la genesi del libro poco importa, se esso è fresco e piacevole ed anche utile come questo, perchè vi sono tanti pregi di pensiero e di forma che lo rendono tale. L'Autore è ben persuaso, evidentemente, della responsabilità di chi scrive: perciò si propone nobili fini morali e religiosi, ai quali sa condurre il lettore con quei graziosi allettanti inizi di capitolo e con quella garbata sua lingua toscana, che sa avvivare ogni argomento, evitando il tedio facilmente generato dai meno esperti nell'arte pedagogica.

Pare che discorra in un crocchio d'amici e quell'appellativo appunto, che, tanto spesso, anche troppo, ricorre nelle sue pagine, «amici», ne dà ancor più la piacevole illusione: «Ho avuto, amici, una fiera rampogna per il mio rispetto umano, proprio da uno di questi capi ameni. Voi crederete che me l'abbia fatto da vivo: invece me l'ha fatto da morto...»; e seguono due pagine di dialogo col morto, due pagine che non si dimenticano più, per le verità che dicono e per il modo di dirle.

Innamorato della natura, scalatore di monti rocciosi e nevosi, indagatore di sapienti solitudini, l'Autore può dire col Petrarca: «Cercato ho sempre solitaria vita, — Le rive il sanno e le campagne e i boschi». La cerca, la solitudine, l'interroga, l'ascolta, annota e comunica agli «amici» il suo entusiasmo.

Abbiamo udito mille descrizioni della montagna, del bosco, del mare; perchè, dunque, queste pennellate del Bracaloni ci seducono ancora? Ecco come sente il silenzio delle vette: «E' una lunga, interminabile pausa che tiene sospeso il cuore e lo riempio di maestà; come si risponde a questo silenzio? Non vi è che un modo: accoglierlo, e pregare. Alle volte, io rimango la sera fuori dei rifugi, quando la notte salendo su dalle valli spenge la luce delle cime: che trepidazione, amici, quale preghiera silenziosa, quale colloquio fra la immensità del creato e il Creatore! Voi, o meglio la vostra piccola anima, è ammessa ad ascoltare questo colloquio, a parteciparne anche, a unire la sua voce, umile piccola implorante, a questo coro possente che di tanto oltrepassa il limite della possibilità uditiva. Si rientra nel rifugio ammutoliti, con l'anima grande come una cattedrale». Bello quel sentirsi piccolo piccolo sotto le stelle e riprendere la coscienza della grandezza umana sotto il tetto basso e affumicato del rifugio alpino. Si pensa al Segantini.

Sentiamo il nuovo risveglio del bosco alle prime luci del giorno: «Nell'aria profumata dell'alba le foglie si accendono di luce: brillano sorridendo. E se appena un alito di vento le muove, il sorriso si cambia in un giubilo: un giubilo che ha una voce leggera, ma intensa e commossa, il saluto festante dell'alba. E poi le pause solenni interrotte dal ricamo di un gorgheggio, fatto più di luce che di suono; e l'invito è raccolto più in là... più in là, poi più in là ancora, come un'eco miracolosa che cambia struttura e metro, che deve continuare, ma non può ripetersi: è troppa la gioia!». Non sembra un bosco del Pallizzi?

Ed ecco come son descritte le onde marine: «...circondano come due bracci flessuosi lo scoglio e correndo veloci si scontrano con un gaio spumeggiare: un sorriso di bimbi; talvolta borbottando lo ricoprono tutto di una bianca saponata (oh! una vera lavata di testa) che poi ricade giù frusciando; talvolta, infine, lo scoglio è sommerso sotto l'onda impetuosa, scompare, non si vede più; è un gran mormorare tutto intorno, un accavallarsi, un ribollire, un rompere, uno spruzzare gagliardo: quando l'onda si ritira ecco che lo scoglio riappare grondante, e tante fontanelle gli discendono allegramente dalla sommità del capo, e ride, ride, ride... che tuffo!». E qui si pensa ad una bella cinematografia sonora, per l'immediatezza e il movimento e la musicalità della rappresentazione artistica.

Questi «silenziosi colloqui» del creato col Creatore invitano il contemplante a cercare l'intimità del «castello interiore» dell'anima, che dice: «Mi parli soltanto il Signore: Loquere Domine!», e con questo desiderio si chiude il libro fascinoso del Bracaloni.

Il quale non è meno efficace quando descrive scene della vita famigliare o cittadina. Si veda, per esempio, il capitolo «Age quod agis», pieno di finezze psicologiche; o il cagnolino zampettante per la strada nel capitolo seguente; o le all'annosse ricerche degli oggetti nelle tasche è nelle case dei disordinati; o la salita alla torre pendente di Pisa; o la tite dei bambini e delle due comari nella popolare piazza del Carmine, di là dell'Arno...; dico «per esempio» ma ce ne sono tanti in quelle poche pagine!

Ed ora ho finito le mie lodi, non poche davvero, ma tutte, se non autorevoli, almeno sincere, perchè arrossirei se non fossero tali per un libro fatto di sincerità e in servizio della medesima altrettanto simpatica quanto rara virtù, la quale mi farebbe censore aperto di qualche altro difettuccio, oltre quelli già notati, se ne valesse la pena. Sì, finisco, benchè sia tentato di dire qualcosa ancora sulla parte lessicale di quella spontanea, invidiabile lingua, che infiora senza artifici, senza leziosaggini, le pagine del caro scrittore toscano; ma è meglio resistere alla tentazione, perchè «facilius est abstinere quam continere».

Mario Boehm

DOPO I MOTI DEL 1849

L'OPERA CONCILIATRICE DEL MORICHINI



Le condizioni precarie dell'Ospedale Apostolico di S. Spirito allo scadere della Repubblica Romana resero necessaria la nomina di un Visitatore, ossia di un amministratore straordinario con poteri equivalenti all'ufficio di Regio Commissario. Ma si trattò questa volta di un Visitatore singolare perchè affiancato da una Commissione con voto deliberativo e, caso più singolare ancora, con prevalenza dell'elemento laico. Se non fu questo il primo, certo fu tra i primi esempi di quella secolarizzazione degli uffici pubblici da varie parti e con intenti diversi auspicata.

A comprendere l'importanza di tale riforma basta ricordare che l'Ospedale Apostolico, con annesso Brefotrofio e Banco, per lo spazio di circa sette secoli era stato governato all'inizio da religiosi, in seguito da un prelato — il Commendatore — di nomina pontificia con poteri assoluti. La vetusta tradizione era ormai interrotta; all'elemento laico veniva riconosciuto il diritto di partecipare al governo della pia azienda.

Fu nominato Visitatore, con qualità di Presidente della Commissione, S. E. Monsignor Carlo Luigi Morichini, Arcivescovo di Nisibi; membri della Commissione il prelato Mons. Ferrari, il principe don Carlo Doria, il dr. Pietro Carpi, medico personale di Pio IX, l'avv. Filippo Massani e Vincenzo Pericoli.

Svolse opera infaticabile nelle due invasioni coleriche del 1837 e del 1854 a Roma, e più tardi, divenuto Cardinale, a Iesi, sua diocesi. Pochi giorni or sono sfogliando un diario manoscritto mi accadde di leggere in margine questa breve notizia, sotto la data di venerdì 18 agosto 1854: «Il card. Morichini raccoglie un colerico presso S. Gregorio e lo porta a S. Spirito».

Unì alla pietà il talento diplomatico operando egregiamente nelle corti estere; e quando Pio IX tentò, per le maggiori fortune d'Italia, un'intesa fra Torino e Vienna, fu conferito di delicato incarico al Morichini, come alla persona più idonea.

Fu amministratore sagace dei nostri istituti di beneficenza, e vigilò con uguale scrupolo a «Tata Giovanni», come a San Michele, e negli ospedali di Roma. E' frutto di lungo studio e grande amore quella storia degli istituti di carità in Roma che rimane sempre l'opera fondamentale per la storia della beneficenza romana.

Coltivò con passione le scienze economiche applicando vantaggiosamente le sue cognizioni nei vari uffici occupati. Egli fu, o Romani immemori, il vero e proprio fondatore della nostra Cassa di Risparmio.

L'indole del presente articolo non consente divagazioni: dirò soltanto che per opera del Morichini fu ristabilita la disciplina del personale sanitario e di assistenza, repressa un'infinita di abusi, richiamate le Suore di Carità già scacciate dai rivoluzionari, vigilata la contabilità, applicato con rigore il principio dei concorsi in luogo dei compiacenti rescritti, appalti ed affitti sottoposti ad inflessibili revisioni, senza riguardi a ceti e persone.

Ma il Morichini si trovò anche a dover risolvere uno dei problemi a prima vista più ingrati, essendo costretto per motivi di ufficio ad aver parte nei provvedimenti contro persone implicate nelle vicende rivoluzionarie.

Confesso che mi accinsi allo studio del copioso carteggio archivistico nel timore di vedere offuscata quella fama, e trasformarsi in cipiglio poliziesco il sorriso luminoso.

Il Consiglio di Censura

Ecco i fatti. Nelle sedute del 30 ottobre e 3 novembre 1849 la Commissione Ospedaliera presieduta dal Morichini, in ossequio ad ordini superiori, dispone la nomina di un Consiglio di Censura per esaminare la condotta dei dipendenti «nelle passate tristissime vicende ad imitazione di ciò che ha fatto il Governo ed altre Amministrazioni in particolare»; ma decide altresì che nessun membro della Commissione Ospedaliera debba far parte del Consiglio di Censura. Perchè? Perchè, come vedremo, la Commissione si riserverà il diritto e la libertà di agire diversamente.

Nella seduta del 29 dicembre è comunicata una lista di proscrizione in cui figurano medici, chirurghi, assistenti, giovani di corsia, parte destituiti, parte sospesi per varia durata di tempo.

La Commissione da parte sua interloquisce, e considerando il numero elevato dei soggetti da punire, «rimette di nuovo la cosa al Consiglio di Censura, affinchè scelga venti dei più rei da formarne la prima nota per l'esecuzione» dei provvedimenti.

Non conosciamo l'esito di tale proposta che indica già un'attenuazione dei rigori, attenuazione che si fa più manifesta quando la Commissione Ospedaliera in data 1° marzo 1850 determina di aprire trattative con il Consiglio di Censura per una revisione.

La tendenza conciliatrice si accentua ancora dopo un dispaccio del Pro Segretario di Stato, Card. Antonelli, che in data 7 maggio comunica «la disposizione sovrana di ridurre alla metà il tempo delle sospensioni comminate dal Consiglio di Censura». La Commissione Ospedaliera approfitta subito della favorevole occasione per esaminare «l'opportunità di implorare grazia presso la Santità Sua per quelli incorsi sotto la perdita di anzianità o di retrogradazione».

Frattanto a limitare ancora più l'azione punitrice, la Commissione Ospedaliera ricorre alle sottigliezze giuridiche.

Fra i giovani destituiti alcuni godono assegni sull'eredità di Giov. Maria Lancisi. Tale godimento, così giudica la Commissione Ospedaliera in data 17 maggio, non può venir meno per effetto della destituzione, e si espongono i motivi con ardimento di linguaggio che ha quasi l'aria di una protesta: «La Sacra Visita e Commissione, considerando che l'ufficio di studente alla Lancisiana è totalmente indipendente dall'Ospedale, ed emana da diritti di terzi, crede non applicabili agli studenti le disposizioni della Censura, anche perchè tutto ciò che è odioso non può estendersi giusta i principi dell'equità a casi non contemplati».

Potevano i valentuomini, prelati e laici, esprimere più chiaramente il proprio dissenso contro l'opera del Consiglio di Censura?

Il 23 luglio questo chiude i suoi lavori; i componenti son ringraziati e compensati con medaglia d'oro. Ma ora si apre la via al Consiglio di revisione, e la Commissione Ospedaliera non tralascia di sollecitare il disbrigo delle pratiche di riabilitazione.

Pio IX auspice di perdono

Frattanto Pio IX torna a Roma, ed il Visitatore Mons. Morichini può riprendere le udienze di tabella ed informare direttamente il Sovrano sugli affari dell'Ospedale Apostolico.

Nell'udienza del 9 luglio 1850 egli ottiene la grazia definitiva per tutti i sanitari sospesi, degradati o puniti con riduzione di soldo. Non è ancora tutto, giacchè rimane da provvedere alla categoria degli espulsi, nei cui confronto il Consiglio di revisione sembra procedere con estrema lentezza.

Siamo all'inizio del 1851: il tempo volge maturo per le istanze di riabilitazione. Mons. Morichini rompe gl'indugi e presenta senz'altro al Sovrano le relative pratiche.

I nuove udienze del 1851 si espande lo spirito conciliatore del Morichini e la magnanimità di Pio IX ogni volta si affronta il quesito della riabilitazione per i medici destituiti che avevano fatto analoga domanda.

Per tutti i casi esposti Pio IX acconsente che «la punizione inflitta non osti per concorrere ai diversi posti negli ospedali e nelle condotte». Altre volte è concessa la reintegrazione formale nei posti già occupati.

Si deve notare che fra le colpe attribuite compariscono anche imputazioni penali determinate. Così lo studente Luigi Zanelli, espulso «per aver fatto oltraggio al sacerdote Buzzironi ed attentato in vari modi alla vita di altro sacerdote Scarpelli convivente nella sua casa», ottiene anch'egli la sanatoria per il proseguimento degli studi.

Ma il caso più notevole riguarda un giovane chirurgo, destinato a compiere una invidiabile carriera. Si tratta del nostro concittadino Ercole Pasquali. Anch'egli, espulso dall'ufficio di sostituto a S. Spirito, fa istanza al Papa per essere riabilitato.

Forse Mons. Morichini ha intravveduto che al giovane per la sua intelligenza si dischiude un promettente avvenire, e con più zelo perora la sua causa. Nel rapporto al Papa, in data 28 gennaio 1851, il Visitatore dichiara che i documenti annessi all'istanza «sono valutabili perchè di persona seria e dabbene, dai quali risulta che il Pasquali non si è male diportato nei passati sconvolgimenti; il risultato poi delle informazioni particolarmente ricevute dal Riferente è presso a poco conforme a ciò che dicesi nei documenti annessi all'istanza».

Ma nella sua coscienza il Morichini pensa che tradirebbe il geloso ufficio se non esponesse al Sovrano anche le deduzioni della Censura, indubbiamente assai gravi. Che importa? Egli ha già ben disposto l'animo di Pio IX, che nella sua generosità saprà molto condonare alla baldanza giovanile.

Le deduzioni della Censura sono: «Che il Pasquali si condusse scaltramente e con arte insinuando negli animi degli inesperti massime perverse ed incitamenti alle nefandità: che esso è nipote del Dr. Pasquali, dal quale ha seguito perfettamente le azioni e il pensiero, che fu amicissimo dello Sterbini, frequentò i Circoli, volò per la Costituente e andò armato alle Barricate».

Ebbene, dopo questa orchestra di accuse il Papa consente all'opinione favorevole del Morichini, che a tergo del rapporto scrive, immaginiamo con quale intimo gaudio: «Il Santo Padre per grazia si è degnato riabilitare al posto di sostituto Ercole Pasquali».

Ed Ercole Pasquali per le doti del suo intelletto, era ben degno della pontificia benevolenza.

Nel 1868 Pio IX lo nominava Direttore della clinica ostetrica, ufficio conservato, quale professore ordinario della università vegia, fino alla morte nel 1906.

Illustra oggi la sua memoria il nipote prof. Giorgio, fra i filologi italiani facile princeps, già mio compagno negli studi classici, così come Ercole Pasquali fu compagno negli studi universitari e negli ospedali di un mio zio paterno, Girolamo, morto giovanissimo, nel sorriso delle migliori speranze.

Promosso Cardinale e Arcivescovo di Iesi, il Morichini per tenace fedeltà al dovere pastorale subiva nel 1864 l'imprigionamento di due mesi nel carcere di S. Palazia in Ancona, egli che tanto si era adoperato per alleviare i travagli inerenti alle vicissitudini politiche.

Concludeva la sua vita in Roma il 26 maggio 1879. La salma riposa nel camposanto presso l'avello trionfale del grande Pontefice ch'egli servì con indefettibile amore, infervorandone con savio accorgimento gl'impulsi di carità e di perdono, durante un periodo fra i più agitati per cittadine discordie.

Alessandro Ganezza

I LIBRI

Luigi Scavo Lombardo - *Il concetto di buona fede nel diritto canonico*. Roma, Libreria dell'Università, 1944, pagg. XXIV1335. L. 120.

(*F. M. C.*) Segnaliamo ben volentieri agli studiosi di diritto canonico e in generale a tutti i cultori delle discipline giuridiche l'importante lavoro del ch. prof. Scavo.

L'argomento è trattato con larga erudizione, con soda competenza e metodo strettamente dottrinale e scientifico. Si divide in sei capitoli. Il primo espone il concetto della buona fede nel diritto romano; il secondo riferisce la primitiva letteratura canonistica sulla buona fede in materia di prescrizione; il terzo riporta ed interpreta egregiamente la celebre decretale «*Vigilanti*» di Alessandro III, studiandola nella letteratura canonistica anteriore al Concilio Lateranense IV del 1215; il quarto tratta diffusamente della decretale «*Quoniam omne*» d'Innocenzo III, considerata nella classica dottrina dei canonisti del periodo aureo; il quinto parla della funzione e struttura della buona fede in materia di prescrizione; il sesto finalmente studia la configurazione giuridica della buona fede nei riguardi della consuetudine, del matrimonio putativo, dei contratti.

Per conoscere a fondo ed apprezzare il valore intrinseco di quest'opera e comprendere i limiti dello studio compiuto, bisogna tener presente lo scopo che l'egregio A. si è prefisso Nella prefazione egli opportunamente asserte: «Questo saggio non ha la pretesa di delineare una teoria completa sull'istituto generale della buona fede nel diritto canonico, sibbene costituisce il frutto di una indagine preparatoria e vorrebbe offrire soltanto un contributo alla realizzazione di qualcuno dei presupposti che mi son sembrati indispensabili per la costruzione della teoria».

Il dotto professore mostra di aver studiato l'argomento sotto i vari aspetti, di aver consultati diligentemente i principali decretisti e decretalisti, di aver esaminate le fonti con minuta indagine e sicuro criterio giuridico. Ci piace rilevare particolarmente la serenità di giudizio, la forma cortese usata nella discussione, e più ancora lo spirito schiettamente cattolico che informa e pervade tutto il lavoro. Alcune critiche mosse alla teoria proposta dal Ruffini, il quale ha certamente un merito indiscutibile, avendo tra i primi affrontato e studiato ampiamente il difficile problema, ci sembrano oggettive e fondate. Così pure i vari punti conclusionali (pag. 196 segg.) sono degni di particolare attenzione. Sorvoliamo su alcune lievi inesattezze di citazioni e su qualche espressione poco felice, sicuri che in una prossima edizione questi piccoli difetti saranno eliminati. Mentre ci congratuliamo sinceramente con l'egregio A., esprimiamo l'augurio che egli continui a portare il suo prezioso contributo nel campo delle discipline giuridiche, mettendo a servizio della religione e della scienza la sua vasta e soda formazione culturale e religiosa.

Carlo Goldoni - *La guerra*. Coll. teatr. «Palcoscenico». Ed. Ebe, Roma, 1944. Pagg. 47. Lire 15.

(Lazz.) La nuova collana «Palcoscenico» diretta da Vittorio Viviani «si prefigge lo scopo di porre in valore in modo affatto letterario, alcuni testi scenici e non soltanto italiani, ingiustamente tenuti in oblio o non conosciuti».

Il porre in valore in modo «affatto letterario» taluni testi di letteratura teatrale è lecitissima impresa, perchè commedie e tragedie possono leggersi e valutarsi anche quali opere di letteratura; ma quando il dramma è considerato come «testo scenico», ossia come simbolo dello spettacolo — forma d'arte a sè stante — resta allora piuttosto strano che esso sia valorizzato in modo «affatto letterario». La premessa, quindi, che il Viviani fa al primo fascicolo della collana sembra al lettore poco chiara nella spiegazione degli intendimenti; e la confusione del lettore s'accresce alla fine, leggendo che la ristampa della commedia goldoniana è stata «revisionata secondo un preciso criterio di regia» ossia secondo un criterio ch'è proprio dell'arte spettacolare e non della letteratura; la quale avrebbe richiesto un criterio filologico.

Ma, forse, l'equivoco dipende da un errore tipografico, essendo molto probabile che un giovane teatrante come il Viviani abbia pensato o scritto di voler porre in valore taluni testi scenici in modo «niente affatto» letterario, e cioè con criterio non già filologico — di filologia se ne fa anche troppa nel campo del teatro — ma con criterio teatrale.

E chi qui scrive spera di aver inteso giustamente tale intenzione del Viviani, sicchè crede di veder sempre più vicina l'ora in cui da parte dei giovani si cominci a studiare il teatro come spettacolo — con criteri, cioè, nettamente registici — secondo una vecchia aspirazione espressa su queste colonne.

I graziosi disegni di scene e di costumi che F. M. Caruso ha inserito nel fascicolo dànno appunto la conferma che si voglia ricercare nei testi qualcosa di più che non sieno le semplici parole: e se gli scenarchitetti o gli scenografi arricchiranno i futuri volumetti della collana con studi precisi e accurati daranno non piccolo contributo all'impresa. E magari venisse il tanto auspicato regista che presentasse i «testi per regia», con annotazioni interlineari sul tono, sul gesto, sul ritmo!

Crozia sacra. Roma. Officium Libri Catholici. 1943. pp. VII-312.

(*P. Ch.*) Quest'opera di cui, per la sua importanza, s'è qui fatto ampiamente parola, di per sè costituisce un meritato titolo di lode per il Prof. Rev. Draganovic, il quale ha avuto cura di coordinare e di pubblicare in italiano la preziosa raccolta di studi che la comvone in una armoniosa unità ideale. Dopo una compendiosa informazione intorno ai santi oriundi dalla Croazia e al tenero culto della medesima alla Madonna, il lettore è iniziato alla storia di ieri ed alla vita ecclesiastica di oggi, la quale si svolge nei 156 decanati, nelle 1246 parrocchie e nelle 107 cappellanie dell'attuale Stato Croato distribuite in 14 diocesi aventi cura all'incirca di quattro milioni d'anime di cattolici sotto la guida di 14 Vescovi, di circa 1800 sacerdoti secolari e 1000 regolari distribuiti in 115 conventi appartenenti a nove diversi ordini religiosi. Inoltre son da aggiungersi 3500 religiose in 330 monasteri, per nulla dire dei seminari maggiori e minori. Documentariamente quest'opera è pertanto assai notevole e ben merita il plauso che ha suscitato.

NOTE AGRICOLE

Stimolare la produzione dell'olio di oliva

Problema invero assillante, nelle attuali contingenze, è la produzione in Italia dell'olio di oliva: la campagna olearia da poco conclusa, così povera di raccolto, ci suggerisce talune considerazioni che possono essere, per l'agricoltore, di qualche interesse.

Purtroppo l'olivo, pianta a lento accrescimento e perciò a reddito ritardato, non è mai stato oggetto fra la massa degli agricoltori, di soverchie cure, cosicchè, tolto lodevoli eccezioni, sono scarsamente praticate le basilari cure di concimazione, di potatura e più che altro, per i vecchi oliveti, di ricostituzione, acciocchè tale preziosa pianta possa dare col conveniente sviluppo, le maggiori produzioni annuali.

A parte i nuovi impianti di oliveti specializzati sorti in Italia in tempi recenti con criteri spesse volte lodevoli ed aggiornati alla tecnica razionale, è innanzi tutto problema fondamentale quello di redimere oliveti abbandonati, poichè è purtroppo noto che la nostra scarsa produzione olearia è dovuta al fatto che abbiamo ancor oggi estese zone olivate, su pendii spesso molto scoscesi, con terreni nel massimo disordine e nel completo abbandono, con olivi a chiome misere ed irregolari, portanti i segni tutti dell'incuria e della fame, ricettacoli ed asilo per giunta di tutti i parassiti.

Per gli olivicoltori, per gli agricoltori in genere, grandi e piccoli, possessori di oliveti specializzati o meno, nelle attuali contingenze, è quindi problema di notevole importanza e di difficile soluzione, il rifornimento della sostanza organica al terreno dell'oliveto.

Allorchè il terreno si presta, si ricorre innanzi tutto al «sovescio»; alla semina cioè sotto l'olivo di favino o lupino comune che alla prima fioritura (marzo aprile secondo le zone) si sotterra colla vangatura.

Dove esistono greggi, la «stabbiatura» di pecora, costituisce un mezzo di rifornimento del tutto prezioso.

Nelle aziende agricole dove esistono stalle e quindi dotazione di letame, a parte che tale prezioso concime organico sia quasi sempre indispensabile e quindi maggiormente richiesto per colture annuali dell'azienda stessa (e spesso in quantità insufficiente anche ad esse) si verifica sovente che il trasporto a distanza del letame stesso sulle pendici spesso scoscese dell'oliveto divenga oltremodo oneroso.

Degli altri concimi organici, sia di origine vegetale che animale (escami di industrie agricole, torba, ossa, sangue, crisalidi, cascami di conserie, residui della pesca ecc.) è superfluo, nelle attuali contingenze, far parola: essi sono scomparsi dal mercato e, salvo casi dovuti a speciale ubicazione degli oliveti, sono oltre che costosi di difficile approvvigionamento.

Lo stesso dicasi per i residui degli oleifici che possono trovare utilissimo impiego nella concimazione dell'oliveto e quindi pratico sfruttamento solo nelle zone prossime agli oleifici stessi.

Di guisa che si suggerisce, in questi tempi di forzati adattamenti, la buona pratica dei cosidetti «terricciati», da prepararsi per economia di trasporto e miglior pratica d'impiego, in località opportunamente scelte entro l'oliveto da concimare.

Com'è noto, il «terriccio» viene costituito dalla raccolta periodica dei rifiuti dell'azienda, come foglie, erbacce, pula, spazzature, spurgo dei fossi, residui di coltivazioni, animali morti, penne, cenere ecc. che si dispongono a strati alternati con terra ed anche un po' di letame allo scopo di accelerare il determinarsi delle fermentazioni.

E' buona norma preparare il «terriccio» un anno per l'altro; in tal modo esso viene a costituire per l'azienda un concime organico assai indicato e di pronto e sicuro effetto.

Per la sua formazione le spese di trasporto, per ovvie ragioni, sono di molto inferiori al trasferimento di un egual volume di letame specie quando, come si è suggerito, esso viene formato nell'interno dell'oliveto.

A parte il fatto poi, assai notevole nell'economia aziendale; che la formazione di esso dà modo di utilizzare convenientemente molti rifiuti che ingombrano ed imbrattano di solito, nelle aziende, grandi e piccole, le adiacenze delle case coloniche, le strade, i fossi e che diversamente andrebbero dispersi e perduti.

Per la trasformazione completa dei materiali accumulati e stratificati nel terriccio è quasi sempre sufficiente la quantità di acqua piovana caduta nell'annata: nei climi caldo-aridi soltanto, converrà irrorare periodicamente il terriccio con acqua di pioggia raccolta opportunamente in pozze di fortuna ricavate nei pressi del luogo d'impiego.

Naturalmente il terriccio, data la natura della sua composizione, non può costituire una concimazione completa per l'olivo; esso deve intendersi efficiente al solo effetto del rifornimento della materia organica, cioè, in parole povere, deve considerarsi un sostituto del letame di stalla laddove esso non esiste o deve essere altrimenti utilizzato.

Perchè, a completamento di una totale concimazione, occorrerà somministrare altresì all'olivo, azoto, fosforo e potassa, sotto forma di concimi minerali nelle proporzioni suggerite dalla natura del terreno e dalle necessità della pianta.

Concimi minerali che oggi, purtroppo, sono pressochè scomparsi, tanto che non è azzardato il prevederne una loro disponibilità, se non alla fine del presente conflitto.

p. c.

CINEMATOGRAFIA

PUNTI DI VISTA

I cantanti e il cinema

Alcune considerazioni, esposte nelle recensioni di due recenti pellicole italiane con a protagonista un celebre artista lirico, ci hanno procurato diverse lettere in cui, all'inclinazione del mittente verso il «genere» musicale, traspare una piuttosto frettolosa lettura degli scritti del nostro compagno di lavoro, addetto alle «Prime visioni».

Scrive, fra l'altro, un lettore: «Quando l'artista canta, il pubblico ascolta la sua voce, apprezza i suoi mezzi canori, la sua scuola. Il suo fisico scompare... Anche se il brano musicale fosse scadente, in sua voce ha sempre un pregio indiscutibile...».

D'accordo; ma, aggiungiamo subito, nel tempo, non sullo schermo il cui scopo principale è di narrare per immagini. Il cinema, nato muto, con l'apporto del sonoro non ha mutato essenzialmente la sua principale proprietà di parlare agli occhi: far vedere. La parola è un completamento; anzi, dovrebbe costituire appena una facilitazione per far comprendere più agevolmente quanto si svolge sul rettangolo luminoso: non essere indispensabile. Nel campo delle pellicole musicali, il canto dovrebbe venire inserito con sobrietà, costituire sostanza viva, non un pretesto come accade il più delle volte.

Trasformare lo schermo in un'accademia, sia pure di bel canto, equivale a snaturarlo, ad abbassarne il livello artistico cui i veri cultori di cinematografia anelano elevarlo.

La idenzione delle pellicole musicali sorse con l'avvento del sonoro — v. «Il cantante pazzo» — per ragioni commerciali: per divulgarne il principio e affermarlo; non per una ricerca d'arte. Poi si sviluppò e diffuse. Dal concetto di avvalersi degli artisti di prosa, perchè dotati di una migliore dizione, si passò per motivi speculativi, agli artisti lirici.

Riconosciamo la forza del richiamo pubblicitario di un virtuoso del canto sulle folle, ma non per questo è possibile identificare tale attrazione in un'autentica aspirazione artistica. Ben di rado nel cantante emergono pari qualità interpretative. Queste qualità non consistono soltanto nella prestanza fisica, bensì in quella spigliatezza di modi e naturalezza di comportamento, che sulla scena lirica non sono di capitale importanza. Difatti, mentre le esigenze del canto spesso impongono lentezze e pause, queste, in una narrazione visiva, non sono consentite. Il cinema è vita o perlomeno dovrebbe esser tale. Il teatro lirico è convenzione spettacolare.

Perciò, se l'appassionato del bel canto, il musicofilo possono anche sorvolare sulle deficienze interpretative dell'artista lirico, il cineasta invece rileva ogni sfumatura estetica e, pur apprezzando i meriti del cantante, non può non rammaricarsi che la visione spesso risulti inceppata, quando non scadente.

Inoltre, data e pur concessa una diligente riproduzione della voce in virtù di un'accurata registrazione sonora, non crediamo sia possibile ritrarre pari emotività acustiche; da un'audizione all'altoparlante, in confronto a quella diretta

Proprio, ed esclusivamente, riferendosi a un superiore concetto d'arte, fu esonerato il rammarico di veder impiegati con un ben discutibile discernimento, cantanti universalmente noti e meritatamente apprezzati, in parti ben poco adatte alle loro possibilità interpretative e, diciamolo pure, umilianti la rispettiva ormai affermata personalità.

Secondo il nostro punto di vista, riesce piuttosto penoso udire talvolta un tenore di fama mondiale cantare, per esigenze contrattuali, canzonette dozzinali. La raggiunta fama nel canto, a nostro avviso, dovrebbe, fra l'altro, imporre dei limiti, dei freni. Non sarà mai seguendo il vigente sistema di prestarsi ad ogni imposizione del produttore, che un cantante lirico accrescerà la propria reputazione artistica.

Un altro lettore scrive: «A conti fatti, le pellicole interpretate dai nostri maggiori artisti lirici, sono quelle che rendono di più. In provincia poi, vichiamano folle più d'ogni altra...». Non poniamo affatto in dubbio tale eventualità: questa anzi, fu prevista dal nostro collega riferendosi ai «lauti contratti» offerti dai produttori agli artisti lirici; ma la commercialità d'un prodotto non ha nulla da spartire con l'arte vera.

Siamo perfettamente convinti che nelle città di provincia e nei piccoli centri in cui ben difficilmente può venir scritturato un gran cantante, ci si possa accontentare del surrogato della sua voce riprodotta; ma un fine intenditore non vedrà mai appagato il suo gusto raffinato dalla riproduzione sonora, specialmente laddove mancano tuttora gli accorgimenti di una costruzione, fatta secondo le regole dell'acustica.

Se consideriamo le molte difficoltà tecniche per raggiungere un'esatta registrazione sonora, e a queste aggiungiamo le imperfezioni acustiche d'una normale sala cinematografica, sarà agevole dedurre come le risultanze artistiche «spesso siano approssimative; non tali cioè, da soddisfare la sensibilità di un orecchio sensibile, esperto.

Rendimento e arte ben di rado s'identificano. Appunto per porre un argine alla corsa ai facili guadagni — in questo caso bilaterali: del produttore e del cantante — il nostro collega ha espresso una parola di rammarico.

E' triste constatare come dinanzi a un'offerta allettante, artisti lirici al sommo della fama e ben provveduti finanziariamente, aderiscano a interpretare parti talvolta ridicole e a cantare motivi di grossolana fattura.

Chi ha raggiunto in un settore d'arte un alto grado di notorietà dovrebbe in ogni momento provare il dovere di difender la propria delicata posizione; non mai avvilirla in esibizioni prettamente commerciali.

Il produttore può anche seguire un programma esclusivamente speculativo, se la sua mente è appena capace di conteggiare profitti e perdite: non però un artista che, innalzandosi sui colleghi acquista, con i diritti di maggiori emolumenti, gli oneri di una ben definita responsabilità: verso il pubblico e verso sè stesso.

Perciò, mentre ci riteniamo soddisfatti che le nostre rubriche vengano fedelmente seguite dai lettori, ci auguriamo venga altresì prestata una maggiore attenzione agli scritti, in quanto pur nella concisa redazione imposta dallo spazio e dal carattere speciale delle recensioni, essi avrebbero appreso quello che, con maggior sviluppo di particolari, abbiamo ritenuto opportuno esporre nella presente nota.

V. A.



«NELL'OMBRA» - *I due chirurghi* - Prod. A. B. Svensk Filmindustri

INFORMAZIONI

Nella Spagna, secondo alcune ricerche fatte dalla Società «Maquinaria Cinematografica» di Madrid, i cinema nazionali sono frequentati quotidianamente da oltre due milioni di spettatori. Barcellona detiene il primato con circa 100.000 spettatori, segue Madrid, con 93.000, Siviglia, Malaga, Valencia, Bilbao, Oviedo, ecc. Questa cifra sarà suscettibile di aumento, in quanto nelle varie provincie vengono di continuo aperti al pubblico nuove sale cinematografiche.

*

In Francia, l'industria artistica cinematografica ha risentito sensibilmente il contraccolpo della guerra. Notevoli sono i danni materiali sofferti, oltre quelli derivanti dall'esodo di numerosi interpreti e registi.

Gli stabilimenti di Billancourt e di Boulogne presso Parigi sono ridotti a un cumulo di macerie. Si calcola che il danno raggiunga il mezzo miliardo di franchi. Per tale rovina, la produzione si è notevolmente contratta. Le attuali condizioni di vita poi, distraggono i cineasti e personale tecnico. Perciò, se poche sono state le Case cinematografiche, che lo scorso anno sono riuscite a superare le difficoltà di vario genere, che si frapponevano a una seria e artistica realizzazione, meno ancora saranno nel corrente anno.

Gli ostacoli elevati dalle censure esistenti nelle due zone — occupata e non occupata — non facilitano i pochi di buona volontà. Ne consegue che molti progetti sono rinviati *sine die* e si preferisce prospettare nel futuro, l'inizio della lavorazione delle pellicole già sceneggiate e pronte al varo.

Presentemente, è tema di viva discussione la convenienza o meno di conservare in avvenire il decentramento d'ante guerra oppure costruire sulla Costa Azzurra una Cinecittà, tipo Hollywood. I pareri sono discordi. Indubbiamente tale accentramento, potrebbe favorire, date le costanti favorevoli condizioni climatiche, una maggiore rapidità esecutiva; d'altro canto, il cuore della nazione rimarrà sempre Parigi, e nessuno ignora le ragioni d'indole finanziaria, che pur di recente, hanno fatto sorgere oltre oceano, l'idea di trasportare altrove la maggior sede dell'industria americana.

Il primo a pensare a un accentramento sulla Costa Azzurra della produzione francese, fu il regista e scrittore Rex Ingram. Questi, anzi, aveva già maturate alcune intese per concretare un piano tecnico e finanziario. Tutto sfumò per un suo improvviso ritorno in patria.

Indubbiamente, il complesso degli stabilimenti ancor oggi in efficienza sulla Costa Azzurra, è notevole. Esso è composto da quelli di Saint Jean du Var, di Marcel Pagnol presso Marsiglia, di Castellaras e di «Victorine» presso Nizza.

La soluzione pratica del problema però, dovrà attendere la fine del conflitto bellico, nonchè l'affermarsi o meno del nuovo principio della diretta sorveglianza dello Stato nella produzione nazionale, in contrapposto alla passata libera iniziativa e attività individuale.

Qualora trionfasse il nuovo ordine di idee, l'intervento statale sarebbe diretto e favorirebbe l'industria con speciali provvidenze, subordinando i programmi editoriali a una più stretta vigilanza. Nel secondo, invece, il privato rimarrebbe indipendente, dovrebbe comportarsi come un qualsiasi altro industriale e fare assegnamento soltanto sulle proprie possibilità o capacità, si capisce, ottemperando alle clausole d'indole religiosa, morale e politica. I tradizionalisti, ligi alla propria indipendenza personale, affermano che il risultato sarebbe ideutico, con in più un minor onere da parte dello Stato.

Volutamente ci asteniamo dall'esporre il nostro pensiero in proposito: di certo, in questo settore quant'altri mai delicato e complesso, si impone un po' d'ordine il quale varrà a selezionare l'ambiente, a migliorare il prodotto nei suoi requisiti artistici, ad accreditare la produzione nazionale francese sul mercato internazionale.

*

In Finlandia, il quantitativo della produzione nazionale ha raggiunto lo scorso anno le 20 pellicole. Proporzionatamente alla popolazione, al numero delle sale — 429 — e all'attuale periodo, lo sforzo editoriale non è trascurabile.

SEGNALAZIONI

Dall'Ufficio romano della Cultura popolare italiana, sezione «Cinematografia», riceviamo copia della seguente lettera, ad esso pervenuta dalla Direzione generale dello Spettacolo, in data 4 marzo:

«In relazione all'articolo *Uno spettacolo indecente* pubblicato su *L'Osservatore Romano* in data 30 gennaio scorso, si prega codesto Ufficio di far rilevare alla Redazione del predetto quotidiano che il film *La maglia del formato* ha ottenuto il nulla osta per la proiezione in pubblico, in epoca di crisi del competente organo governativo.

«Questo Ministero, infatti, condividendo pienamente le argomentazioni de *L'Osservatore Romano*, è recentemente intervenuto provvedendo a togliere il film dalla circolazione.

«In proposito, anzi, vogliate comunicare alla redazione de *L'Osservatore Romano* che segnalazioni del genere saranno sempre gradite a questo Ministero».

Abbiamo ritenuto meritevole segnalare l'atto di immediata compressione degli organi dirigenti italiani, nonchè la spontanea e simpatica offerta d'una fattiva, futura collaborazione, in quanto siamo indotti a bene sperare nell'avvenire.

Pellicole del genere, meritano appena la fiamma. I cineasti incoscienti che, nella loro fantasia deviata, almanaccano siffatte congetture immorali e lesive della dignità sacerdotale, non sono degni di volere i propri nomi apparire sui cartelloni pubblicitari. Ad essi, ben più si addice la gogna.

*

Pur lontani dal prendere sul serio l'atteggiamento cattedratico di Luchino Visconti, il troppo audace regista di «Ossessione», pellicola vietata dalla censura e fortunatamente ritirata dalla circolazione, abbiamo scorso in una nota: «Il cinema antropomorfico» (v. *Cinema* N. 173-174) per vedere fin dove sarebbe giunta la sua disinvoltura.

Il titolo stesso nebuloso, fumista, dello scritto denuncia la ricerca di voler impressionare il lettore di media cultura, come d'altronde la pellicola su citata è tutto un susseguirsi di sforzi per interessare il pubblico, meno aggiornato sulla precedente produzione dei suoi maestri francesi, dei quali segue la falsariga.

Confutare l'affermazione: «Ogni lavoratore, vivendo, crea», equivarebbe ripeterci per quanto concerne l'uso improprio del verbo «creare» ben lontano dalle umane possibilità, nonchè manifestare quasi una presa di posizione contro la sua parassitaria attività, limitata com'è ad essere una modesta luce riflessa della più deteriore estetica francese.

Ma, se il suo *curriculum vitae* registico ha al suo attivo un unico, deplorevole e pedissequo saggio — riesce pertanto presuntuosa la dichiarazione: «di tutti i compiti che mi spettano come regista...» — fa rimanere trasecolati l'affermazione: «... la vocazione non esiste ma esiste la coscienza della propria esperienza...». Prendiamo atto della sua prova di sincerità; nondimeno, oltre a mancargli la «vocazione», — il più alto coefficiente perchè un uomo divenga un artista — neppure in fatto di esperienza egli può parlare con autorevolezza. Infatti, questa si acquista non soltanto dopo un tirocinio alle dipendenze di un maggiore, ma in seguito a ripetute prove con responsabilità di firma.

Non conosciamo l'articolista neppure in fotografia; ma poichè giustamente ritiene: «E' chiaro come la responsabilità umana del regista ne risulti straordinariamente intensa, ma, purchè egli non sia corrotto da una decadentistica visione del mondo, proprio da essa verrà indirizzato sulla strada più giusta», ci domandiamo come mai abbia potuto realizzare la scandalosa pellicola su citata la quale fece elevare vibrate proteste ovunque venne presentata. Auguriamo che egli venga in futuro «indirizzato sulla strada più giusta». E' giovane, potrebbe emendarsi.

Sulle indicazioni: «si sforzi di portare l'attore a parlare finalmente una sua lingua istintiva...»; «è necessario intervenga quella capacità rabdomantica del regista» ecc. ci sembra intravedere una nuova tattica pubblicitaria fino a pochi mesi or sono, insistente, assillante, in favore della deplorata pellicola. Indiscutibilmente, le spese pubblicitarie dobbono pesare alquanto sul passivo di quel deprimente, morboso e pessimistico lavoro. Gli autologi però, lasciano il tempo che trovano: saremmo davvero curiosi di vedere l'articolista-regista «fare un film davanti a un muro», si capisce, con capitali propri. I risultati sono quelli che contano, non le parole. Già un altro cineasta, Luigi Chiarini, si dilettò a divulgare alcune consimili teorie estetiche: in pratica però, si attenne alle vecchie formule, seguendo il medesimo schema del più malfamato cinema d'oltr'alpe.

S. Zucc.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Cenerentola e il signor Bonaventura	Pastor Angelicus	Un pilota ritorna
Guerra santa	Promessi (I) sposi	Uomini sul fondo
I 300 della Settima	Rita da Cascia	L'uomo dalla croce

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Allegro (L') Duca	Giuoco d'azzardo	Non sono superstizioso ma...
Amante (L') nell'ombra	Ho tanta voglia di cantare	Quattro ragazze sognano
Annelie	Idillio a Maiorca	Segretaria (La) di papà
Capitan Sparviero	I nostri sogni	Segreto (Il) di Anna Rottner
C'è sempre un ma	Melodie celesti	Tutta la vita in 24 ore
Cortocircuito	Non mi muovo	Ultima (L') carrozzella
Fidanzato (Il) di mia moglie	Periferia	Vita (La) degli altri
Gian Burrasca	Piccola (Una) moglie	

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Accusata (L')	Lacrime di sangue	Realtà romanzesca
Angeli sperduti	L'amore comincia così	Signora (La) in nero
Clandestino a bordo	Lola non far la matta	Silenzio, si gira
Danzatrice (La) del Mogador	Matrigna	Sirius
Dono di primavera	Mistero (Il) dell'altro	Una notte d'incanto
Febbre	Pattuglia d'amore	Un bacio e nulla più
Gitana (La)	Piacevole (Un) imbroglio	Uomo (L') scambiato (r)
* Gran premio	* 3 Ragazze cercano marito	Vicini al peccato
Il più bel sogno (r)		Vispa (La) Teresa
		* Zazà (r)

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio amore!	La Falena	Signora Luna
Allegro (L') cantante	Nomadi	Soltanto tu
Amante (L') mascherata	Ossessione	Tentatrice
Donna (La) dei miei sogni	Professor Mistero	Ti conosco mascherina
Grattacieli	Risveglio	Tristi amori
* Follie d'amore	Senza una donna	Turbine di passione
In cerca di felicità		* Vietato ai minorenni

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico

CASA DI CURA VILLA MOCCIA
Fiesole (Firenze) - Tel. 59267
In un clima dolce, in luogo incantevole si ricevono ammalati per la cura di
ARTRITI DEFORMANTI
SCIATICHE - REUMATISMI
con nuovo metodo
Consulenti:
Dott. GHINELLI - Dott. CAPECCHI
Firenze: Via De' Pecori 6, II p.
telefono 22683
A. P. Firenze 21883 - 6.5.43

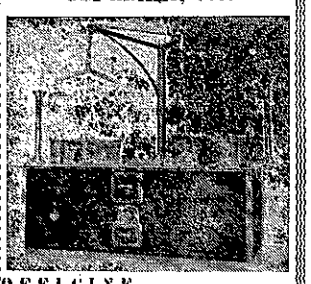
DANNEGGIATI DI GUERRA
di tutte le regioni d'Italia
RivolgeteVi all'Ufficio Tecnico legale del Dottor D. Ripandelli e Dott. A. Durante, Venti Settembre 60, telef. 470-472, ore 9-13, 15-17. Sarete efficacemente e scrupolosamente assistiti per il risarcimento del danno.
Compenso ad incasso avvenuto

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
" DEMARETEION ", S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 60608

COMUNICATO
La «TERMAR» - trasporti terrestri marittimi - Via 20 Settembre, 3 - Telefono 481-352 - accetta merce e collettame per Firenze, Bologna, Milano. Accetta depositi mobili qualsiasi merce in centralissimi magazzini. Esegue trasporti e traslochi. Servizio trasporto e consegna merci per città.

3 VENDITE all'ASTA
Causa decesso e trasferimento di nobile Famiglia ed altri:
Andranno venduti tutti gli oggetti di loro proprietà (mobili ed importanti quadri antichi e moderni sopramobili, servizi da tavola, tappeti, lampadari, coperte di pelliccia e sopracoperte damasco, utensili cucina, ecc.). **Rimarchevole**: Ricca camera da letto Maggiolino, salotti di stile, statua marmo attribuita allo scultore Canova.
ESPOSIZIONE:
SABATO e DOMENICA
ore 10-13 e 15,30-18
VENDITA:
LUNEDI' 3 APRILE 1944
e seguenti ore 10 precise
VIA BABUINO, 175
Il perito giudiziario F. Minucciani

INSULINA BOS
della "L. i. p. o. b."
Laboratorio Ital. prodotti ormono-biologici - Milano
CONSEGNA a DOMICILIO
Telefonare dalle 14 alle 15 o dopo le 19
al 772406

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITÀ
OSPEDALI, ecc.

OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 61328

DE MARCHIS
OROLOGERIA FINE
Laboratorio per riparazioni
Modicità nei prezzi - Garanzia
Vasto assortimento di cinturini in cuoio
ROMA - Via S. Andrea delle Fratte, 7a - T. 67816

Dott. FILIPPO GHIRELLI
OCULISTA
Viale Mazzini, 144 b (angolo viale Angelico) - Tel. 351-518 - Riceve ore 14-17

INCREDIBILE
abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima verniciatura plastica «SILIPLAST» a sole L. 15 al mq
Telefonateci 361697

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ACQUISTEREI appartamento sette più camere vecchio centro Roma telefonare coprifuoco 370.618.

ACQUISTO contanti partite uvere varia, purchè offerte lecite. Telefonare mattinata 485858 coprifuoco 64918.

AFFIDATE ALL'EDIPRO la vendita di qualsiasi vostro articolo per librerie, cartolerie, profumerie, empori, tabaccai. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

APPROFITTATE liquidazione volpi platinate, argentate, rosse, giacche diverse argentate, azzurre, prezzi eccezionali. Sicilia 137 telef. 40570.

ARTISTA pittore, ritratti ad olio ed opere di arte sacra per ordinazione. Telefonare 368237.

ASSISTENZA religiosa scolastica alunno scuola media assume laureato. Scrivere P. M. casella 96 B Osservatore Romano - Roma.

AVVERTIAMO clientela arrivo **pentole** alluminio pesante per elettrocuocine diametro centimetri 14-18-22-25. Via Zucchelli 25, telefono 40074.

CARRIAGGI traslochi eseguiamo Roma - provincia. Cornali Billa S. A. Telefono 53432.

CORSO Trieste, paraggi cerco stanzetta ufficio economica uso telefono. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

CUCINE economiche a legna e carbone smaltate gran marca varie grandezze vendonsi. Tel. 481.860 salita San Nicolò Tolentino 19.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza incolumità. San Basilio 41 telef. 487713.

EDIPRO lancia diffonde vende per vostro conto edizioni, articoli per cartolibrerie, per empori, per tabaccai, ecc. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

EDIPRO vi colloca giuochi, albums, edizioni, costruzioni per ragazzi, ecc. Chiedete condizioni. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

LA RADIOFONICA Bonanni eseguisce giornata radioriparazioni. Tuscolana 7. Telefono 70060.

LA RINOMATA CASSETTA di COTTURA «ALFA» cuoce senza fuoco qualsiasi vivanda. Vasto assortimento da lire duecento in sopra. Ditta Massullo Alfa Sant'Andrea delle Fratte telef. 65.6.92.

LIBRI, enciclopedie, opere compra-vendita. Libreria delle Occasioni Via Merulana 82.

LINGUE moderne - lezioni - conversazione - traduzione riparazione esami; - dà signora diplomata. Telefono 470397.

MALATTIE DEL RICAMBIO (fegato - artritismo). Nuovo metodo (profilo) per la cura radicale. Prof. Cremonese Via Icilio 22 (S. Prisca) tel. 580-394 ore 15-18.

MEDICO ospedaliero esegue visite domicilio per appuntamento malattie respiratorie e cardiovascolari cure endovenose. Studio via Cavour 6 telef. 11357 ore 11-13.

PROCURANDOMI permesso circolazione dispongo autovettura pronta marcia disposto intraprendere qualunque viaggio. Telefonare 564463.

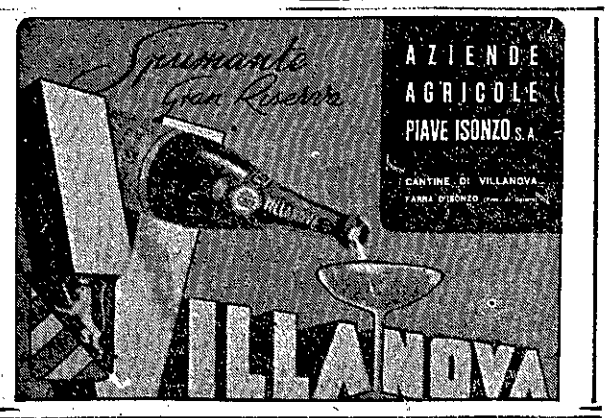
RAGIONIERE espertissimo contabile ventennio attività professionale tutti rami amministrativi referenze primordine offresi anonima importante industria. Cameli, Ipponio 14.

RAGIONIERE praticissimo assume qualsiasi lavoro contabile, paghe, stipendi. Consegna sollecita. Telefono 561720.

STILOGRAFICA Waterman originale nuovissima vendesi occasione. Telefono 870729.

TRASPORTI mezzo triciclo colli inferiori 50 chili entro città telef. 40295.

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarvire i tessuti.
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE S. A.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 44-026
NAPOLI, Piazza C. Ciano, 32 - Tel. 24-178
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-086
PALERMO, Via Torino, 28 - Tel. 13-137
Richiedesi presentazione e collaudo medico



BALBUZIE
e BLESITA' nei suoni S-Z. — Nuovo corso di cura di 15 giorni. 5 Aprile - Ottime referenze - Specialista Gr. Uff. Prof. C. TRAFELI - Istituto Ortofonico - Via Cavour, 310 - Roma

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 962
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A. Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439-a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Lunedì-Martedì 3-4 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Lunedì-Martedì 3-4 Aprile 1944 NUMERO 80 (25.497) **

Nostre Informazioni

Il Santo Padre distribuisce la Comunione Pasquale alla Sua Nobile Famiglia laica

Nella Sala del Concistoro, appositamente preparata, questa mattina, Lunedì Santo, il Sommo Pontefice Pio XII ha celebrato la Santa Messa ed ha distribuito la S. Comunione in adempimento al Precetto Pasquale ai componenti la Sua Nobile Anticamera e Famiglia Laica.

Alle ore 8 precise il Santo Padre, dopo le preci della Preparazione, ha iniziato il Divin Sacrificio.

Assistevano l'Augusto Pontefice all'altare le LL. EE. R.me i Monsignori de Romanis, Vescovo Tit. di Porfireone, Suo Sacrista, e Respighi, Prefetto delle Cerimonie Apostoliche, con il Vice Prefetto Mons. Dante. Il servizio di Cappella era svolto dai Cappellani Segreti Monsignori Piermattei, Magnanensi e Bocchini; dal Chierico Segreto Mons. Bianconi, e dai Cappellani Comuni.

Al *lababo* ministravano Sua Ecc. Rev.ma Monsignor Alberto Arborio Mella di S. Elia, Maestro di Camera, coadiuvato dal Cameriere Segreto Partecipante Monsignor Callori di Vignale.

Nella vasta sala erano, oltre agli Ecc.mi Parenti di Sua Santità, da una parte i Dignitari laici della Corte Pontificia, a cominciare dai Camerieri Segreti di spada e cappa Partecipanti e dai Camerieri segreti e d'onore di spada e cappa di numero; dall'altra tutti gli appartenenti al Corpo della Guardia Nobile Pontificia con S. E. il Comandante; e i Comandanti e una rappresentanza degli Ufficiali della Guardia Svizzera Pontificia e della Guardia Palatina d'Onore; il Commissario e gli Ufficiali della Gendarmeria Pontificia.

Presenti inoltre il Medico di Sua Santità, l'Aiutante di Camera e i Bussolanti.

Il sacro Rito è durato oltre un'ora. A mano a mano che l'Augusto Pontefice distribuiva la Santa Comunione veniva data a ciascuno degli intervenuti un'immagine ricordo del piissimo avvenimento.

Terminata la S. Messa e dette al faldistorio le preci del Ringraziamento, il Santo Padre lasciava la Sala, accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Ecclesiastica e Laica, dopo aver benedetto con paterno affetto la distinta adunanza.

Presentazione delle Palme al Sommo Pontefice

Ieri mattina, Domenica delle Palme, il Santo Padre ha ricevuto in privata Udienza Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfonso Camillo de Romanis, Vescovo Tit. di Porfireone, Suo Sacrista e Suo Vicario per la Città del Vaticano, il quale ha presentato a Sua Santità un'artistica Palma, finemente lavorata e decorata, omaggio della Amministrazione dei Beni della Santa Sede. Nel centro della palma era incluso un «Agnus Dei».

L'Augusto Pontefice ha molto gradito l'atto di filiale ossequio ed ha espresso all'Ecc.mo Prelato il Suo sovrano ringraziamento.

Nella stessa mattinata il Rev.mo Padre Gabriele Monti, degli Eremitani di S. Agostino, Segretario di Sua Eccellenza Monsignor Sacrista, ha presentato una grande Palma a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità.

Sono state fatte inoltre pervenire altre speciali Palme a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Datario di Sua Santità; a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Nicola Canali, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano; alle Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori Arborio Mella di S. Elia, Tardini, Montini e Migone; a Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Borgongini Duca, Nunzio Apostolico in Italia; ai Camerieri Segreti Partecipanti; agli Ecc.mi Parenti di Sua Santità; al Gran Maestro del Sacro Ospizio; ai Camerieri Segreti di spada e cappa Partecipanti; alle LL. EE. il Governatore, e il Consigliere Generale dello Stato della Città del Vaticano; al Delegato Speciale della Pontificia Commissione; e a un ristretto numero di altre Personalità.

Nella mattina di sabato, poi, il Rev.mo Padre Giovanni da S. Giovanni in Persiceto, O. F. M. Cap., Delegato del Vicariato di Roma per i Monasteri, a nome delle Rev.de Monache Camaldolesi di Santa Prisca, ha presentato al Santo Padre, secondo la tradizione, una palma artisticamente lavorata dalle Monache predette, intrecciata con ramoscelli di olivo, ed arricchita anch'essa di un «Agnus Dei».

Sua Santità si è benignato di accettare il dono filiale ed ha impartito al presentatore della Palma e alle Religiose offerenti una speciale Benedizione Apostolica.

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Francesco Bracci, Segretario della Sacra Congregazione dei Sacramenti.

Venerdì di Passione, sacro ai Sette Dolori di Maria SS.ma, l'Augusto Pontefice ha ricevuto in speciale Udienza una rappresentanza dei Religiosi Terziari Cappuccini di Nostra Signora Addolorata, guidati dal Superiore della Casa di Roma, Rev.mo Padre Mariano Rano.

Essi hanno presentato a Sua Santità una progevole pergamena indicante lo stato attuale delle Case, in cui la benemerita Congregazione svolge il suo peculiare apostolato nell'assistenza e per la riforma dei minorenni traviati.

Il Santo Padre si è intrattenuto con affabile bontà con il distinto gruppo, molto interessandosi del provvidenziale ministero a cui l'Istituto attende e della religiosa preparazione dei singoli ad un'opera di così alta carità cristiana e sociale.

Infine agli intervenuti e ai loro confratelli delle varie case, a cominciare da quella generalizia di Madrid, sulla del Sodalizio, impartiva con particolare affetto la Benedizione Apostolica.

Tra Russia e Romania

STOCCOLMA, 3.

Il Commissario del popolo per gli Affari Esteri, Molotov, ha diramato una dichiarazione ufficiale circa la politica russa nei riguardi della Romania, in occasione dei recenti avvenimenti bellici.

Grazie alla sua rapida offensiva le forze russe hanno raggiunto il Prut — dice la dichiarazione — e questo costituisce un primo passo verso il ristabilimento delle frontiere come furono fissate nel patto del 1940, e che la Romania oltrepassò nel 1941.

Mentre le truppe russe hanno varcato il Prut, il Governo sovietico dichiara di non intendere di appropriarsi di territori romeni e di non voler apportare modifiche alla struttura del paese, in quanto l'entrata delle truppe russe in territorio romeno è stata dettata da ragioni di carattere militare.

D'altra parte si ha da Bucarest che da sabato mattina è stata ripresa la pubblicazione del bollettino di guerra del Comando delle Forze armate romene, dopo due anni di interruzione. Oltre alle notizie sulla situazione militare, il bollettino rileva che le truppe romene sono ora impegnate nella lotta in Bessarabia ed in Crimea e che pertanto non può essere in alcun modo accettata la tesi avanzata dalla propaganda nemica e cioè che esse potrebbero ritirarsi sul Prut e concludere la lotta con una pace di compromesso.

Riunione del Parlamento finlandese

STOCCOLMA, 3.

Si annuncia che il Parlamento finlandese è convocato per oggi.

Viene messo in rilievo che potrebbe trattarsi di una seduta molto importante per quanto riguarda la posizione della Finlandia nel momento attuale.

Consiglio dei Ministri a Madrid

MADRID, 3.

Sabato scorso si è riunito il Consiglio dei Ministri. La riunione è stata presieduta dal Generale Franco.

Al termine della seduta è stato diramato un comunicato nel quale si informa che il Governo aveva deciso la liberazione di 4.473 prigionieri politici e che era stata approvata la chiamata alle armi della classe 1924.

Per la salvaguardia di Roma

Il *Giornale d'Italia* ha da Madrid che durante una conferenza tenuta all'Università di Granada, l'ex-ambasciatore spagnuolo presso la Santa Sede, docente di diritto internazionale all'Università di Madrid, ha annunciato una nuova iniziativa internazionale per la salvaguardia di Roma.

L'eminente studioso ha dichiarato infatti che quanto prima sarà reso pubblico un appello alle Potenze belligeranti firmato dai professori di diritto internazionale di tutte le Università. L'appello chiede il rispetto della città di Roma in quanto indissolubile dalla Città del Vaticano.

Un'incursione aerea su Sciaffusa

BERNA, 3.

Un rapporto del Consiglio Municipale del Cantone di Sciaffusa, diramato dall'*Agenzia Telegrafica Svizzera*, ha informato che sabato, poco prima delle ore 10,50, due squadriglie di aerei hanno sorvolato a breve distanza l'una dall'altra la città di Sciaffusa. La seconda squadriglia lasciava cadere un certo numero di bombe che colpivano la città.

Numerosi edifici, colpiti, crollavano, e incendi scoppiavano in varie località. Risultano colpiti il Tiergarten, la Rheinstrasse, la Neustrasse, la Stazione centrale, una filatura di lana, una officina elettrica, una fabbrica di argenteria, il Teatro Municipale. Trenta morti e oltre cento feriti sono stati estratti dalle macerie.

Le autorità hanno dato immediate disposizioni per offrire asilo alle persone rimaste senza tetto, circa 200; mentre sono stati sospesi i viaggi diretti alla città per impedire l'afflusso di curiosi.

Un bollettino ufficiale diramato a tarda sera comunicava che l'incursione era stata compiuta da velivoli americani, che avevano operato sulla Germania meridionale. La formazione era composta di circa 30 apparecchi ed aveva lanciato bombe da circa cinquemila metri di quota.

Domenica sera il numero dei morti ascendeva a 37; mentre quello dei feriti gravi in pericolo di morte a 46. Sessantasette stabili risultano distrutti, di cui 49 adibiti ad abitazione e 18 ad industrie. Il Consiglio Municipale del Cantone di Sciaffusa ha inoltre comunicato che le autorità hanno provveduto a dare lavoro agli operai delle fabbriche danneggiate circa un migliaio. I funerali delle vittime avranno luogo martedì a spese dello Stato.

Il Ministro elvetico a Washington ha presentato una protesta presso il Governo americano.

L'Agenzia *Reuter* riferisce che il Ministro degli Stati Uniti presso la capitale svizzera ha espresso al Consiglio federale il rincrescimento del Governo americano per l'accaduto.

Da parte sua il Quartier Generale statunitense ha comunicato che, aerei americani, in azione di bombardamento nella Germania sud-occidentale, a causa delle cattive condizioni atmosferiche hanno colpito la città di Sciaffusa.

Domenica sera l'Agenzia Telegrafica Svizzera ha diramato un altro comunicato informando che tra le 15 e le 15,30 aerei isolati avevano violato lo spazio aereo svizzero.

Nella politica iraniana

ISTANBUL, 3.

Notizie dall'Iran informano che il Primo Ministro Mohamed es Said, ha iniziato le consultazioni per costituire il nuovo Gabinetto.

Il Gabinetto precedente, infatti, si era dimesso e la prima composizione ministeriale da lui stesso costituita si è pure dimessa il giorno stesso della sua presentazione alla Camera.

La proiezione del film "Pastor Angelicus" nella Università di Upsala

STOCCOLMA, marzo.

Il corrispondente da Upsala del giornale «Svenska Dagbladet» dà simpatica ed entusiastica notizia della visione del film «Pastor Angelicus» avutasi nella Università di Upsala, presenti vari personaggi e una grande folla del ceto docente e studentesco.

Un avvenimento unico, nel suo genere, un «evento storico» — scrive il giornale — ha avuto luogo nella grande aula dell'Università. Per la prima volta, almeno per quanto si sappia, il Vicario Apostolico della Svezia ha parlato pubblicamente nella sede di quell'Ateneo. Ciò è avvenuto per la presentazione del film «Pastor Angelicus» trattante del Sommo Pontefice Pio XII e della Città del Vaticano; la prima produzione del genere ammessa dalla Santa Sede, e che è stata proiettata ad Upsala per iniziativa dello Studio cinematografico di quella Università.

Il Vicario Apostolico, S. E. Mons. Giovanni Evangelista Erik Müller, era accompagnato dal Parroco Rev. Gerlach. Fra gli invitati si trovavano l'alto Dignitario della Chiesa Evangelica, Eidem, il Rettore dell'Università, il professore Nils von Hofsten, vari altri docenti e il dott. C. Centerwall.

Il presidente dello Studio cinematografico, signor C. G. Blomberg, ha salutato gli ospiti illustri rivolgendosi in special modo all'Ecc.mo Vescovo Müller. Questi, a sua volta, ha spiegato con vivaci colori il contenuto e le finalità del «Pastor Angelicus» dando rilievo alla pregevole arte della pellicola come mezzo di diffusione di valori spirituali. Da tutti notato, con vivissimo compiacimento, le fervide congratulazioni presentate dal Dignitario Eidem al Vicario Apostolico, allorchè questi disse, applauditissimo, dalla cattedra.

Seguì la proiezione del film, che narra «della Roma Eterna». Esso, — continua la citata corrispondenza — oltremodo interessante e notevole per la fotografia ed il montaggio, dà visioni impressionanti della vita di Pio XII e della sua fatica quotidiana. In pari tempo trasporta gli spettatori come in una visita suggestiva nei luoghi sacri e negli altri ambienti del Vaticano, dagli interni magnifici. Non si poteva non rimanere incantati dinnanzi al succedersi dei vari quadri e sequenze per le riprese di auguste cerimonie delle secolari tradizioni e della nobile Personalità di Pio XII, del suo fuggevole sorriso, stanco, pieno di quella spiegabile tristezza che il mondo, oggi, Gli ispira.

La legge affitti e prestiti

WASHINGTON, 3.

In applicazione della legge affitti e prestiti il governo statunitense, nei mesi di gennaio e febbraio ha inviato alla Russia un milione di tonnellate di materiale bellico.

Complessivamente dall'ottobre 1941 sono state fornite all'Unione Sovietica 9 milioni e 500 mila tonnellate di materiale di guerra, comprendente fra l'altro 8.800 aerei; 5.500 fra carri armati e automezzi vari, 190.000 vagoni ferroviari, 160.000 veicoli. Fra i materiali di genere vario sono stati anche inviati 13.000 tonnellate di sementi destinate all'Ucraina.

Il Congresso nord-americano è stato informato della richiesta avanzata dal Presidente Roosevelt di autorizzare lo stanziamento di 64 milioni di dollari per le spese del servizio di propaganda militare.

Il Dipartimento della guerra ha pubblicato nuovi dati relativi alle perdite subite dalle forze armate nordamericane nel corso di operazioni di guerra. Secondo tali dati le perdite complessive sia dell'esercito come della marina ammonterebbero ad un totale di 173.239 uomini.

Pessimismo e ottimismo cristiano

Giacomo Leopardi, il poeta del dolore e della tristezza, nel canto *a sè stesso* esclama desolatamente: «Amaro e noia la vita, altro mai nulla, e fango è il mondo».

Sappiamo che questo mero concetto del cantore della *Ginestra*, il quale vede nella natura nient'altro che una spietata matrigna, aveva avuto illustri precedenti in filosofi e poeti, che professarono un pessimismo esagerato, oltranzista.

Dal lato opposto troviamo l'ottimismo esagerato. E vi incontriamo, tra gli altri, il filosofo Leibniz, il quale ci insegna che questo mondo è il migliore dei mondi possibili, perchè Dio perfettissimo fa tutte le cose perfettissime. Teoria messa in canzone da Voltaire nel *Candido*, romanzo satirico, in cui il dott. Pangloss formula la ben nota sentenza: «tutto va nel migliore dei modi nel migliore dei mondi».

Discendendo dalle sfere della speculazione filosofica sul terreno della vita pratica, c'imbattiamo nell'edonismo, che è la traduzione in atto dell'ottimismo esagerato, poichè concepisce la vita come gioia, come piacere, senza freni e senza limiti.

La concezione cristiana, come sempre, sta nel giusto mezzo, dove troviamo un «ottimismo moderato», il quale concilia i due estremi, temperandoli

Il cristianesimo non nega il male, ma lo interpreta in funzione del bene.

Iddio non creò il male, nè lo potrebbe, «per la contraddizion che nol consente». Il male fece il suo ingresso nel mondo col primo peccato del primo uomo. Allora la terra cominciò a essere irrigata di sudore e di lagrime, e l'uomo divenne figlio del dolore.

Venne la redenzione del secondo Adamo, il quale col suo sangue cancellò il decreto di condanna, affiggendolo alla croce; e la condizione dell'uomo cambiò profondamente.

Ma non così da giustificare un ottimismo assoluto. Chè secondo la dottrina evangelica la vita terrena non è piacere ma dovere, non è godimento ma sacrificio.

Tuttavia, neppure il pessimismo estremista trova la sua giustificazione nelle pagine del Vangelo. È vero che la croce vi campeggia, e il cristiano è invitato a salire con Cristo l'erta del Calvario; ma più lontano e più alta si profila la vetta luminosa di un altro monte: il Tabor.

Gesù Cristo non ci ha lasciato illusioni sulla nostra sorte quaggiù; eppure le sue parole profetiche non sono deprimenti ma piene di conforto. E noi le ricordiamo volentieri in quest'ora di tragedia universale: «In verità, in verità vi dico, che piangerete e gemerete voi: ma il mondo godrà: voi invece sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio. La donna, allorchè partorisce, è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza, perchè è nato al mondo un uomo. E voi adunque siete pure adesso in tristezza: ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nessuno vi toglierà il vostro gaudio».

Così è. Dopo la redenzione di Cristo il male fisico e morale non scomparve dalla terra, ma divenne occasione di bene. Rimase il dolore, ma fu trasfigurato, convertito in strumento di redenzione, in semenza di gioia. Rimase pure la morte, ma divenne il principio della vita.

L'uomo redento da Cristo non si lascia sgomentare più da nulla, poichè egli sa, con San Paolo, che «tutte le cose tornano a bene, per coloro che amano Dio». Perciò il dolore lo strazia, ma non lo affligge; la sventura lo percuote, ma non lo abbatte.

Il cristiano perfetto non si lascia atterrire neppure dalla morte, che è il terrore dei mondani, l'incubo di tutti i loro giorni, il veleno delle loro gioie. La morte si presenta al suo sguardo, tranquillo e aspettante, non nell'atteggiamento di uno spettro minaccioso, ma di un angelo liberatore.

Gli è che il cristiano consapevole ripete cordialmente le parole di Paolo: «Per me la morte è guadagno». Egli, infatti, sa che un giorno perderà la vita mortale per acquistare la vita immortale; che lascerà l'esilio per rientrare in patria. Venuto da Dio, ritornerà a Dio.

Il perfetto cristiano sa compiere anche questo prodigio, di convertir in gioia la sofferenza. Gioire di soffrire è per l'uomo mondano una contraddizione *in terminis*, un assurdo pratico; per il discepolo di Cristo diventa una realtà stupenda, talchè può egli ripetere le strabilianti parole di S. Paolo: «Sono inondato di gaudio in mezzo a tutte le tribolazioni».

Che cosa può compiere questo prodigio, di dar sapore di gioia al patimento, fino a farne oggetto di desiderio?

La grazia di Dio. Ma anche la fede negli eterni destini, la speranza del premio, la certezza della felicità futura, la prospettiva del cielo. Il quale per il cristiano non è di bronzo impenetrabile, ma di azzurro etereo; e attraverso quell'azzurro egli potrà un giorno penetrare in un altro mondo, dove ogni sacrificio avrà una sovrabbondante ricompensa, dove splenderà un sole senza tramonto.

La filosofia di Renzo e Lucia intorno ai «guai della vita» è ben nota: «Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perchè ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore».

Questa conclusione, «trovata da povera gente», il Manzoni la pone al termine del romanzo, come «sugo di tutta la storia». Essa veramente è il sugo di ogni vita cristiana. Ed è il segreto della pace tra le tempeste, della gioia tra le lacrime.

Tale segreto, poi, non ha nulla di misterioso. Vediamo l'atleta che lotta nello stadio, l'agricoltore che suda nei solchi, lo studioso che si strugge sui libri. Tutta gente che soffre e gode a un tempo. Gode nella speranza del premio, della mercede, della gloria.

Nessuno, dunque, ha diritto di scandalizzarsi, quando noi diciamo che la speranza cristiana è capace di convertire le pene in gioie.

Ma se togliamo dal cuore degli uomini la fede in Dio e la speranza del cielo, che cosa diventerà la terra, se non un'immensa galera? E che diventerà la vita, se non un atroce mistero?

Allora, ma allora soltanto, ogni pessimismo è pienamente giustificato.

Ragione per la quale mai, come in queste giornate buie, in cui il mondo sembra percosso da una catastrofe apocalittica, noi abbiamo sentito compassione di coloro, che non nutrono in cuore la nostra «bella immortal, benefica fede».

LUIGI CIVARDI

*** Asterischi

Regno e giustizia

Cercate dunque prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia.

Il regno e la sua giustizia. Gesù ha voluto deliberatamente mettere insieme questi due termini facendone un binomio inscindibile, perchè l'uno è complementare dell'altro. Il regno di cui egli parla non è di questa terra, non è tra gli uomini. Esso però deve sempre costituire il loro ideale, il fine cui tende la loro vita; e nell'attesa ansiosa e operosa noi ne vedremo certo le vestigia nella quotidiana pratica del bene che potremo attuare. Così esso sarà anche il premio di una vita che comunque ha più dolore che gaudio.

E ben a ragione, anzi ben provvidenzialmente. Le nostre gioie terrene, cercate pur con tanta costanza e qualche volta con affanno, spesso sono fittizie, e come tali anche nocive, perchè provenienti da beni apparenti e falsi: «immagini di ben seguendo false — Che nulla promission rendono intera», dice il divino Poeta. Non così il dolore. Accettato e sofferto con cristiana coscienza esso è sempre scala per salire. In questo, e in questo almeno, noi ci avviciniamo un po' a Colui che venne soprattutto a patire, perchè da quell'infinito patimento spuntasse la nuova aurora di redenzione sul mondo. Ecco perchè egli, con sempre crescente e sconcertante sorpresa per coloro che non lo compresero, si accostò incessantemente a chi soffriva: ai miseri, agli indigenti, ai derelitti, e benedì sempre la miseria sotto tutti gli aspetti che essa può assumere. Così dopo di lui e con lui, dove è una piaga, ivi è una elevazione. Dove è una coscienza che soffre, ivi è un raggio che la illumina e la sublima.

Ma Cristo soffrì non solo e non tanto per il male che gli uomini intenzionalmente ed effettivamente fecero a lui, quanto per quello che essi si facevano tra di loro; per il male che egli vide nei loro cuori, per il male in essi così radicato da essere divenuto natura. E senza alcun dubbio molto di questo male era la loro mancanza di giustizia, di cui dettero prove continue. Ed ecco il secondo termine del binomio.

La giustizia è l'anima stessa del regno. Gesù sapeva bene che questa virtù che è in tutte le altre e quasi le condiziona, era allora e doveva poi essere sempre purtroppo tanto rara tra gli uomini. Nessun impulso è infatti più frequente e più insopprimibilmente spontaneo nell'uomo, di quello di giudicare tutto ciò che cada sotto i suoi occhi o che si prospetti al lume della sua ragione. Ma nessun suo atto comporta in pari tempo tanta responsabilità, quanto quello in cui formula un giudizio, soprattutto se nel campo morale. Ce ne ammonisce ancora una volta il Vangelo.

Un giorno Gesù scende di buon mattino dal monte Oliveto, si avvia verso il Tempio, ove Scribi e Farisei irrompono trascinando a forza in mezzo alla calca davanti a Gesù un'adultera. Secondo la Legge, essa deve ora essere lapidata. La domanda che costoro fanno al Maestro richiedendolo del suo parere circa la condanna, o meno, della colpevole, è una insidia: se egli è per l'uccisione — pensano —, il popolo finirà una buona volta di tessere l'elogio di leggenda sulla sua grande misericordia e pietà, motivo per cui soprattutto lo ama; se invece è per il perdono, trasgredirà lui stesso la Legge, e sarà per altro motivo la sua fine.

Gesù interrompe naturalmente il suo ammaestramento. La donna gli sta davanti accasciata, prostrata a terra, con le mani attaccate sul viso per la vergogna. Più che un essere colpevole, essa ora si sente, ed è, una sola ferita sanguinante e dolorante. Quei cenci che la ricoprono pare si tingano anch'essi di rossore. Davanti agli uomini che attendono giustizia e all'Uomo che sta donando al mondo il nuovo codice, quell'essere si è trasformato in un relitto senza volto e senza nome.

Gesù frattanto sta in silenzio mentre, senza aver dato per altro nessuna risposta, in un gesto quasi involontario scrive come a caso col dito sul pavimento. Furono quelle che egli scrisse allora le parole che quelle labbra non pronunziarono mai? Fu doloroso amaro lamento sulla perfidia umana? Fu già avvertimento e perdono alla colpevole, o fu condanna ai suoi giudici? Il mondo non lo ha mai saputo. E forse quel gesto racchiuse la più misteriosa delle significazioni evangeliche.

Ma gli Scribi e Farisei insistono, ripetono la domanda, vogliono una risposta. E Gesù finalmente dice: «Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei». *E detto questo, come se tutto ciò che in seguito potesse accadere intorno a lui più non lo riguardasse, si curva di nuovo a scrivere col dito sulla terra. Scribi e Farisei, i giudici facili e burbanzosi allettati dall'agguato e dal pretesto, restano storditi, disorientati, sconvolti. E' bastata, come risposta, un'altra domanda, semplicissima: siete voi senza peccato? Ebbene, se sì, condannate pure anzi eseguite voi stessi, e subito, la condanna. Se no: come potete e volete giudicare? E i malcauti, uno dopo l'altro, uscirono, sparirono, e di essi non si seppe più nulla.*

E. ADAMI

Gli scioperi in Gran Bretagna

BERNA, 3.

Secondo informazioni dell'Agenzia *Reuter* gli scioperi si sarebbero estesi a settanta miniere nella sola regione dello Yorkshire, per un totale di circa 90 mila uomini.

La stessa Agenzia aggiunge, sulla base di dichiarazioni fatte dal Ministro del lavoro, Bevin, che nel mese di febbraio sono andate perdute 272 mila giornate lavorative in conseguenza di conflitti di lavoro. Per la massima parte si tratta di conflitti scoppiati nelle industrie minerarie.

Una scuola di preparazione sociale promossa in Roma dall'Azione Cattolica

L'Azione Cattolica, in Italia come nelle altre nazioni, ha sempre ritenuto siccome uno dei suoi precipui intenti lo sviluppo, tra gli aderenti, della dottrina sociale della Chiesa, quale sgorga limpida e precisa dai precetti del Vangelo e dall'insegnamento costante dei Sommi Pontefici. Per limitarci all'ultimo secolo, può dirsi che, dalle prime manifestazioni in merito all'acuitosi «problema sociale» or sono quasi cento anni — Monsignor Ketteler fu il primo e contemporaneo antagonista di Carlo Marx — al grande Discorso di Pio XII agli operai nella domenica di Pentecoste dello scorso anno, v'è una ricchezza sconfinata di studi, ricerche, indirizzi, attività che sempre hanno alimentato negli uomini la fiducia in una reale giustizia economica e civile quale soltanto può derivare non dall'odio e dalla lotta per la lotta, ma dalla collaborazione e dall'amore.

Forte di queste basilari premesse la stessa dottrina cattolica non si limita a semplici enunciazioni di principio, ma sa fronteggiare, via via, le più ardue ed impensate situazioni non solo per opporsi al dilagare di errori, ma per prevenire beneficamente, e formare nuclei di positivo atteggiamento e di energie operanti.

La «Rerum novarum» sta come faro che rischiara un lungo cammino: dapprima di elaborazione, quindi di concrete attuazioni: mentre, a mano a mano che necessità nuove lo richiederanno, iniziative capaci avvivano il prezioso contributo di pensiero e di azione che in tanti paesi è stato salutato come pegno di salvezza e di pace.

Allorchè, per rifarci a decenni a noi più vicini, l'Unione Economico-Sociale esaurì il suo mandato, venne costruito nel 1919, in seno alla Unione Popolare tra i cattolici italiani il Centro di Studi Sociali, tre anni più tardi, in seguito al generale riordinamento dell'Azione Cattolica compiuto da Pio XI si trasformò nell'Istituto Cattolico di Attività Sociali. Tale organismo svolse egregiamente, mercè l'opera di solerti direttori, la sua efficace opera soprattutto nel preparare e raccogliere i risultati di quelle «Settimane Sociali» che, sull'esempio del consimile organismo fiorente in Francia, tanta e sì variata ricchezza seppero suscitare nell'esame dei più importanti problemi di attualità.

Recentemente l'Ufficio Centrale della stessa Azione Cattolica ha voluto che il benemerito organismo dell'attività sociale procedesse a nuovo fervore di indagine, soprattutto in ottemperanza a quanto il Supremo Pastore indica nei suoi ispirati Discorsi, Messaggi ed altri Documenti, e in vista delle immancabili ricostruzioni che dovranno seguire al sanguinoso cataclisma che travaglia il mondo.

Ad agevolare siffatto compito, l'Istituto ha affidato alla Sezione Laureati di Azione Cattolica, al ramo cioè che raccoglie i maggiori esponenti del campo intellettuale, la Sezione Studi.

Questa si propone di organizzare anzitutto *un Centro di Studi Sociali* per l'applicazione della dottrina, la preparazione di studiosi competenti e la coordinazione delle esperienze sociali con adeguata raccolta del materiale relativo. Tale Centro dispone di: un Seminario sociologico, una Biblioteca, un Servizio di documentazione. Il Centro studi vuole non solo avviarsi a continuare le tradizioni della scuola sociale in Italia, ma anche costituire una gradita sede d'incontro per gli studiosi di altre nazioni.

Oltre a ciò, è già in atto la *Segreteria delle Scuole di preparazione sociale*, aperta, ormai, in Roma, e da costituirsi nelle principali città d'Italia, per l'aggiornamento della cultura sociale dei giovani.

Si avrà poi un *Ufficio di consultazione*, per la risposta ai quesiti di carattere culturale o applicativo che vengono rivolti all'Istituto. Esso è destinato a diventare un efficace mezzo di congiunzione tra centro e periferia.

Infine il *Servizio editoriale*, curerà pubblicazioni monografiche, manualistiche e periodiche in ordine ai fini dell'Istituto.

Per quanto concerne la *Sezione Opere Sociali* dell'Istituto può affermarsi che essa coordina le attività caritative e di apostolato nel campo sociale, in diretto contatto con l'Azione Cattolica, nella stessa guisa che l'azione caritativa è in atto, mediante i *Segretariati parrocchiali della carità*.

Sulla natura e il funzionamento della *Scuola di preparazione sociale* in Roma si hanno le seguenti utili notizie.

La Scuola può essere frequentata da giovani e da signorine. Essa dispone corsi sistematici delle seguenti materie: studio di testi della Rivelazione e delle Encicliche Pontificie; storia della Chiesa e dell'azione dei cattolici nei tempi moderni; storia dei fatti e delle dottrine politiche ed economiche; istituzioni di filosofia e teologia morale; istituzioni di diritto; istituzioni di economia. I corsi, con minimo di frequenza obbligatoria per due terzi delle lezioni, avranno la durata di due mesi circa, con due lezioni giornaliere alle ore 16 e 17, per cinque giorni alla settimana. Essi saranno inquadrati con adeguata assistenza spirituale, e completati da conversazioni di aggiornamento sui problemi sociali.

La sede della scuola è presso l'*Actio Catholica* nel Palazzo delle Congregazioni in Piazza San Calisto. Per esservi ammessi occorre: fare una domanda scritta *entro il 10 aprile* prossimo, corredata da una presentazione di persona o associazione note alla Direzione dell'Istituto Cattolico di Attività Sociale — e fornire alla Segreteria i dati che saranno richiesti sugli studi compiuti e sulle associazioni frequentate, e una fotografia con firma per la tessera di iscrizione; sostenere una conversazioni sui punti fondamentali della Dottrina cattolica; versare all'atto della iscrizione una tassa di frequenza di lire trecento, comprensiva anche delle eventuali dispense di preparazione agli esami. La tassa può essere soddisfatta con *borsa di frequenza* istituita dalle persone o associazioni che presentano l'allievo. In casi di provata opportunità, la tassa può anche essere condonata. La Direzione della Scuola, che si riserva il diritto insindacabile di ammettere gli allievi o di escluderli dalla frequenza, può dispensare, su richiesta da farsi nella domanda, dalla conversazione di dottrina cattolica o da determinate materie, in casi documentati di studi già compiuti.

Le lezioni avranno inizio lunedì 17 aprile e saranno precedute da una prolusione. Al termine dei corsi la Scuola rilascia un *Diploma di preparazione sociale* agli allievi che avranno superato con profitto gli esami delle materie d'insegnamento; a quelli che si saranno particolarmente distinti potrà essere assegnato con preavviso di otto giorni un tema di relazione scritta o sostenuta pubblicamente, su una delle materie scelte dall'allievo stesso, e ne sarà fatta menzione sul Diploma.

La Segreteria della Scuola è presso la sede dell'I.C.A.S. ed è a disposizione per ogni opportuno chiarimento (ogni giorno, dalle ore 15 alle 18 in via Nazionale 89-A).

NOTE MEDICHE

La paralisi da sonno

La maggior parte dei nervi periferici sono nervi misti, destinati cioè alla conduzione dello stimolo motorio e di quello sensitivo. Alterazioni morbose e lesioni di questi tronchi nervosi ci si presentano quindi con sintomi motori e sensitivi: diminuzione della motilità, fino alla paralisi, da un lato e disturbi sensitivi, sotto forma di stimoli dolorosi o ottundimento della sensibilità dall'altro.

Ci siamo occupati, nelle scorse settimane, di quelle sindromi morbose, che ci si presentano soprattutto con disturbi sensitivi, dolori, lungo il decorso dei tronchi nervosi. Sono queste le nevralgie. Nelle nevriti invece la lesione del nervo è più grave e la sintomatologia è manifestamente sensitiva e motoria insieme. A seconda della funzione prevalente del nervo il disturbo si manifesterà più nel campo sensitivo o motorio.

Di alcune forme tipiche di nevralgia abbiamo avuto occasione di occuparci: quella del trigemino, quella dello sciatico.

Una tipica e per alcuni aspetti interessante paralisi periferica è quella del radiale. Un individuo festeggia a suo modo la domenica all'osteria e a sera si avvia a casa alticcio. Ma nelle sue condizioni non è facile raggiungere la meta, o, anche raggiuntala, non è facile sistemarsi regolarmente a letto, così che finisce con l'addormentarsi sul marciapiede o sul pavimento della propria stanza o sdraiato a una sedia e appoggiato al tavolo. Al mattino, quando i fumi del vino saranno dileguati, nell'alzarsi si troverà una mano paralizzata. La paralisi in questo caso presenterà alcune caratteristiche: la mano è cadente, flessa sul polso, così che non può essere estesa, nè estese possono essere le dita, mentre altri movimenti sono possibili.

E' questa proprio la «paralisi del lunedì» o «paralisi da sonno», così detta per le circostanze nelle quali si manifesta. Essa è dovuta alla compressione del nervo radiale fra l'omero, lungo la cui faccia posteriore decorre, e un piano solido, che può essere il pavimento o il tavolo. Quando il capo poggia pesantemente sul braccio, in un sonno profondo in scomoda posizione, il tronco nervoso viene a essere schiacciato e al risveglio si manifesta la paralisi.

Il fattore traumatico compressivo ha in questo caso una indubbia, decisiva importanza determinante, ma forse non è da solo sufficiente. Non è senza importanza la constatazione che tale tipo di paralisi si presenti più frequentemente nei bevitori.

Essi si espongono più facilmente alla compressione del tronco nervoso, ma questo forse è più suscettibile e meno resistente per lo stato di intossicazione alcoolica. Si direbbe infatti che il nervo radiale, estensore delle dita, della mano e dell'avambraccio, sia particolarmente sensibile alle intossicazioni e fra queste in modo specifico al saturnismo, o intossicazione da piombo.

Resta ancora a spiegare perchè alcune sostanze tossiche ledano quasi sempre gli stessi nervi e difficilmente altri. In che consista la simpatia del piombo per il radiale o viceversa sarà forse ancora per lungo tempo difficilmente spiegabile.

Sta di fatto che per questa sua particolare sensibilità la paralisi del radiale costituisce una tipica malattia professionale.

Le industrie o professioni che più facilmente espongono a tale lesione sono le fabbriche di accumulatori, le preparazioni di filtri o cuoi all'acetato di piombo e alla biacca, le colorazioni di ceramiche, le fabbriche di capsule per bottiglie, i lavori tipografici, dalla fusione dei caratteri alla linotipia. Altrettanto pericolose appaiono le fabbriche di vernici o l'uso di vernici a base di piombo. Meno pericolose appaiono le stagnature, la fabbricazione di stoffe tinte con colori di piombo, di strumenti musicali, di lime, di specchi ecc.

In questi casi se non si accompagnano alla paralisi altri sintomi di intossicazione da piombo e non si conoscono le condizioni del lavoro e le sostanze che vi vengono impiegate, è difficile attribuirla alla sua vera causa determinante. Non eliminando il fattore tossico le condizioni non potranno che gradualmente peggiorare.

Invece allontanando il malato dal suo ambiente di lavoro, favorendo opportunamente l'eliminazione del piombo accumulato nell'organismo, si riesce a far scomparire ogni traccia di malattia.

Si può immaginare con quale accuratezza gli specialisti in malattie del lavoro abbiano dettato le norme igieniche alle quali debbono rispondere gli ambienti delle officine, le condizioni e i metodi di lavoro per evitare fenomeni di saturnismo. E bisogna ritenere che di fatto essi siano riusciti nell'intento, perchè i casi di paralisi saturnine si sono fatte negli ultimi tempi sempre più rare.

Dott. B. M.

Esercizi Spirituali in Vaticano

Promosso dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Segretario dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede si è svolto in Vaticano un corso di Esercizi Spirituali in preparazione al Precetto Pasquale per il personale laico della Segreteria di Stato, della stessa Amministrazione dei Beni della Santa Sede, dell'Amministrazione Speciale, dell'Istituto per le Opere di Religione e per i Redattori del nostro giornale.

Ha tenuto una serie di proficue ed avvincenti istruzioni, nella Cappella detta di Giulio II, il Rev.mo Padre Vincenzo Ceresi dei Missionari del Sacro Cuore. Ieri domenica S. E. Rev.ma Monsignor Luigi Centoz, Arcivescovo tit. di Edessa di Osroene, Nunzio Apostolico in Costarica, Nicaragua e Panamà, ha celebrato per i detti gruppi la Santa Messa nella Cappella Matilde, distribuendo la Santa Comunione.

Lo stesso Rev.mo Padre Ceresi con un fervido discorso di chiusura ha tracciato i ricordi ed i frutti della riuscitissima predicazione per la quale tutti gli uditori hanno manifestato, poi, la più sentita riconoscenza.

Lutto nell'Azione Cattolica

TALAMELLO, 3.

Un grave lutto ha colpito con la nota e benefica famiglia Monti, questo laborioso paese. Il 29 marzo si è spenta improvvisamente la signora Emma consorte del prof. Alessandro Monti e sorella di Mons. Germano e Padre Francesco Tomasetti Procuratore Generale dei Salesiani.

Morta improvvisamente, con un dolce trapasso, ma non impreparata perchè la pissima signora tutta dedita alla carità, condusse sempre una vita esemplare sotto gli occhi di Dio. La sua scomparsa ha destato universale cordoglio che si è espresso nel fervore delle preghiere in occasione dei funerali riusciti un vero plebiscito di affetto e di rimpianto.

Ai parenti, in particolare ai fratelli Monsignor Germano e don Tomasetti le condoglianze più vive e l'assicurazione della cristiana preghiera.

CRONACA DI ROMA

Note stazionali

Viva espressione dell'intenso fervore artistico che animò Roma nel IX secolo è la cappella di S. Zenone, eretta, come tutta la chiesa di S. Prassede cui essa appartiene, da Pasquale I (817-824), quando questo Pontefice in alium non longe demolitam locum volle riunovare l'antico titolo con la costruzione di una grande chiesa. Molto si è discusso sulla nazionalità degli artisti — siano essi italiani o greci — cui spetta il merito dei mosaici che si sfarzosamente decorano pareti della chiesa (la tribuna e l'arco trionfale) e quasi interamente rivestono la cappella, nonchè di tutti quelli della medesima epoca esistenti a Roma. Il fatto che questa eccezionale attività artistica sia contemporanea alla lotta contro gli iconoclasti, non sembra elemento sufficiente per asserire senz'altro che essi fossero greci, venuti a Roma per salvarsi dalle persecuzioni d'Oriente. Gli assertori di questa ipotesi sembrano infatti trascurare del tutto quella tradizione artistica locale, da più secoli operante in Roma, che, pur avendo tratto insegnamenti dall'Oriente, aveva finito però coll'asservirli alle idealità dell'arte occidentale.

Martedì Santo: Stazione a S. Prisca, a San Saba, a S. Maria in Campitelli e S. Maria del Popolo. *Ognuno di queste chiese meriterebbe un cenno particolare. Di Santa Prisca ci ricordata la recente scoperta di un mitreo nell'area retrostante la chiesa, uno dei più interessanti di quanti finora siano venuti in luce in Roma, soprattutto per il ricco corredo di pitture che decorano le pareti lunghe della spelco (aula delle adunanze rituali). Con le numerose didascalie che le accompagnano, esse offrono un notevole contributo alla conoscenza di questo singolare culto misterico che, insidioso nemico del Cristianesimo, si larga diffusione ebbe in Roma dal II al IV secolo.*

Pure sull'Aventino, nella parte che guarda verso il Celio, sorge la chiesa di S. Saba, le cui origini sin dal XII secolo furono connesse con S. Gregorio Magno (590-604) e con la sua famiglia. Gli scavi hanno infatti posto in luce i resti del primitivo oratorio monastico che, se si vuol credere alla tradizione, dovrebbe essere riconosciuto per quello fondato da S. Silvia, madre di San Gregorio.

Per la basilica di S. Croce in Gerusalemme (Stazione del Sabato Santo) è essenziale lo studio del Krautheimer, che sulla base di un attento studio delle strutture determina con certezza le fasi costruttive e pone sicure attribuzioni cronologiche. E' ormai accertato che la basilica di Santa Croce sia la trasformazione di un'aula del III secolo appartenente al Sessorium (il palazzo imperiale, costituito forse dalle adunanze concistoriali), di cui restano ancora alcune rovine. All'antica denominazione Sancta Hierusalem, fu dopo il IV secolo aggiunta quella di Santa Croce, dalla reliquia della Croce rinvenuta da S. Elena (la madre di Costantino) e da lei deposta in una cappella sorta presso il palazzo imperiale: la cappella di S. Elena. Si spiega così l'altra denominazione di Basilica Heleniana.

M. SALINA

ALLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

La villa di Plinio il Giovane nella ricostruzione del Van Buren



Alla Pont. Accademia d'Archeologia nell'adunanza del 30 marzo, il prof. Guglielmo van Buren, socio effettivo, ha riferito sui propri studi intrapresi intorno alla villa laurentina di Plinio il Giovane.

Il dissorente occupandosi specialmente della pianta della suddetta villa ha dapprima rilevato l'importanza di una valutazione metodica delle testimonianze letterarie nella soluzione dei problemi come quelli che egli si propone di risolvere. Com'è noto, nella XVII epistola del secondo libro Plinio offre una particolareggiata descrizione della propria villa invernale sulla spiaggia latina; ed il problema di una ricostruzione grafica è stato sempre presente agli architetti ed agli studiosi d'antichità dall'epoca del Rinascimento fino ai giorni nostri, ma con risultati così divergenti fra loro da infondere in qualcuno un certo senso di pessimismo riguardo alla possibilità di un risultato positivo e convincente. Nel procedere ad una nuova ricostruzione della pianta della villa il van Buren segue gli *ipsissima verba* dell'autore i quali egli cerca di interpretare nel quadro degli ultimi avvenimenti nel campo archeologico, ed in particolare adduce importanti confronti con la «Villa dei Misteri» di Pompei. Ne risulta una pianta così coerente e così logica da sembrare degna di considerazione da parte degli studiosi.

Nel corso dell'indagine il van Buren, accettando il *cavaedium* di Plinio come un atrio nel senso vitruviano e data l'impossibilità che un'unica dimora signorile avesse due atrii sull'asse principale, spiega l'*atrium* con il quale comincia la descrizione plininana come una sala d'ingresso. Il *vestibulum* poi del testo di Plinio, egli l'intende come il terreno davanti alla casa.

La divergenza fondamentale però fra la nuova pianta e quelle precedenti sta in ciò che secondo la pianta del van Buren la villa consisteva di tre parti: della dimora signorile fiancheggiata da un lato dal quartiere dei domestici e dall'altro dalle stanze da bagno orientata in direzione ovest-est; di alcuni ambienti staccati, comprese due torri e qualche magazzino o deposito di indole pratica e rustica, e senza un asse e relativo orientamento; e finalmente il quartiere privato insieme col criptoportico, *xystus* e giardino dei fiori, raggruppamento questo che si stendeva parallelamente alla spiaggia.

Con questa pianta della quale alcuni elementi erano stati già riconosciuti dagli studiosi ma che nell'insieme costituisce una rievocazione del tutto nuova, si possono non solo distinguere in certa misura le diverse epoche delle singole parti della tenuta ma anche riconoscere gli sforzi degli architetti antichi per approfittare dei vantaggi offerti dalla vicinanza della spiaggia e per trarre il massimo profitto dal terreno disponibile. E si può anche scorgere nel *Laurentinum* lo stesso contrasto, e la stessa evoluzione, che è evidente nella «Villa dei Misteri», cioè tra l'antica tradizione di un'abitazione centripeta, convergente sull'atrio vitruviano, ed il nuovo concetto di una casa aperta ed esposta al sole.

Nella stessa seduta ha avuto quindi la parola il prof. Luciano De Bruyne il quale ha svolto una comunicazione intorno al tema «Materia e spirito nella plastica paleocristiana». Problema dei più importanti per gli studi d'iconografia e di storia dell'arte è quello delle ripercussioni della materia da lavorare sulla mente che concepisce e sulla mano che elabora le forme artistiche che alla materia si intende di imprimere. Un contributo prezioso alla soluzione di tale problema è dato dallo studio dei sarcofagi originariamente composti in più pezzi. Sulla scorta di eloquenti esempi desunti da tre gruppi di sarcofagi, il De Bruyne ha dimostrato come i marmorari, per rimediare alla fragilità della materia, fossero spesso costretti a consolidare gli orli estremi della commessura per mezzo di motivi plastici ahimente scelti e atti, nello stesso tempo, a mascherare più o meno la giuntura. Questi, per lo più, sono un rivolo d'acqua o un tronco d'albero. Il fenomeno che per la sua frequenza acquista il valore di legge, ne trae con sè un altro. Lo scultore, cioè, nell'utilizzare le scene adatte al detto scopo, non rimane libero nella scelta del loro posto nell'insieme, essendo ciò condizionato dal punto ove si trova la commessura. Onde spesso si vede costretto a modificare profondamente la composizione, anzi, a sconvolgere il contesto figurativo nel quale essa penetra.

Da queste osservazioni derivano conseguenze di portata pratica. Innanzi tutto, il mezzo sicuro per distinguere un sarcofago, costituito originariamente di più pezzi, da un altro segato posteriormente, risulta dal simultaneo incontro dei dati seguenti: l'esistenza del taglio, l'uso dei motivi iconografici preferiti per consolidare i bordi, l'incastro occorrente per le grappe. Tali premesse saranno preziose allo storico dell'arte intento a risolvere il problema delle officine locali o delle importazioni. Ed infine: gli analizzati influssi della materia sulle condizioni creative dimostrano come l'interpretazione e lo studio genetico delle opere d'arte richiedono un occhio sempre vigile circa lo stato materiale in cui il monumento si presentò all'artefice, prima ancora che se iniziasse la decorazione.

Infine il facente funzione di Segretario, prof. Gioacchino Mancini presenta a nome del socio effettivo Romanelli, assente, uno scritto del prof. Maurizio Borda dal titolo: «Una tesla tuscolana di Giulio Cesare nel castello di Agliè». Questo scritto sarà rimesso ai censori per l'inserzione dei *Rendiconti* dell'Accademia.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«La cupola prospettica del Gesù»

B. Apolloni agli Studi Romani

Giovedì scorso l'arch. Apolloni-Ghetti ha svolto, presso i Corsi superiori di studi romani, l'annunciata conferenza sul tema: «La cupola prospettica di S. Ignazio e Fratel Pozzo». L'oratore ha cominciato col ricordare i precedenti della grande decorazione pittorica di Andrea Pozzo dal Guercino a Pietro da Cortona, a G. B. Gaulli detto il Baciccia. Ha quindi parlato sugli studi di prospettica del Pozzo in preparazione alla sua maggiore opera: la decorazione della Chiesa di S. Ignazio e sui risultati del suo studio. Ha poi terminato illustrando le opere analoghe condotte dal Pozzo nella chiesa del Gesù di Frascati e le opere architettoniche del Pozzo a Roma. L'interessante conferenza è stata vivamente applaudita.

I SEMAFORI

In conseguenza della diminuzione del traffico di automezzi è stato sospeso temporaneamente il funzionamento di tutti i semaforl della città.

E' però da raccomandare tanto ai pedoni come ai conducenti di veicoli di usare la massima prudenza negli incroci delle strade e nei punti di maggior transito.

Battesimo. — Nella chiesa di Santa Croce in via Flaminia, il Parroco ha conferito il Santo Battesimo alla piccola Maria Grazia di Ezio e Gianna Bartoloni. Padrini al Sacro Rito gli zii tenente Alessio e Lidia Jacucci, il primo, prigioniero nel Kenia, rappresentato dal nonno materno Ennio Zambon. Alla neo cristiana e ai genitori, in particolare al collega Ezio Bartoloni, gli auguri di ogni felicità.

ROMA SACRA

ESERCIZI SPIRITUALI

Come abbiamo annunziato, questa sera, lunedì si inizieno alle ore 16,15 nella basilica dei Ss. XII Apostoli gli esercizi spirituali per i confratelli dell'Adorazione notturna e i soci della Promotrice di Buone Opere.

Per i confratelli dell'Adorazione notturna gli esercizi si concluderanno il giovedì santo alle ore 8 con la Santa Messa e Comunione che sarà celebrata da S. E. Mons Nardone, nella cappella del SS.mo Crocifisso, per l'adempimento del precetto pasquale.

Per i soci della Promotrice la S. Messa sarà celebrata nella Cappella della Madonna dell'Archetto alle ore 9 da S. E. Mons. Centoz.

* * *

Lunedì, martedì e mercoledì santo nella ven. chiesa di S. Andrea al Quirinale, sarà tenuto un breve corso di Ss. Spirituali Esercizi in preparazione alla Pasqua dalle ore 16 alle 17,15.

Predicherà il Rev.mo Padre Maurizio Flick, della Compagnia di Gesù.

LAUREATI E PROFESSIONISTI ROMANI

Per i laureati e professionisti romani, nei giorni di lunedì 3, martedì 4 e mercoledì 5, alle ore 16, nella chiesa di S. Apollinare, il Rev.mo P. Paolo Dezza, Magnifico Rettore dell'Università Gregoriana, terrà un corso di brevi meditazioni in preparazione alla solennità pasquale.

Il Giovedì Santo, 6 aprile, alle ore 6, nell'artistica chiesa borrominiana di S. Ivo alla Sapienza, sarà celebrata la S. Messa per la soddisfazione del precetto.

Tutti i laureati e professionisti possono intervenire e sono cordialmente invitati.

PER GLI ARTISTI

Nella chiesa di S. Maria in Via Lata, lunedì 3, martedì 4, mercoledì 5 aprile alle ore 16, sarà tenuto un breve corso di Esercizi Spirituali per gli Artisti. Predicherà Monsignor Armando Lombardi della Segreteria di Stato, e Mons. Ennio Francia farà una spiegazione storico-liturgica della Santa Messa.

Il giorno di Pasqua alle ore 11,30 si celebrerà, come al solito, la S. Messa in cui tutti gli artisti sono invitati ad accostarsi ai Santi Sacramenti, per la soddisfazione del precetto pasquale.

L'U.N.P.A.

Nella chiesa di San Teresa al Corso d'Italia i gregari dell'U.N.P.A. della II Zona appartenenti ai Gruppi squadre Salario, Parioli e Verbano, inquadrati, con a capo i rispettivi Comandanti hanno preso il Precetto Pasquale.

Celebrante è stato Sua Eccza Mons. Bartolomasi, che ha officiato la S. Messa assistito dai Padri della Parrocchia di S. Teresa. Tutti i militi erano stati convenientemente preparati nei giorni precedenti da Mons. Cordeschi dell'Ordinariato Militare, con opportune conferenze sul significato e il valore del precetto Pasquale. Dopo la S. Comunione a cui si accostava la totalità dei gregari e dei Comandanti, Mons. Bartolomasi pronunciava una commossa allocuzione ponendo in rilievo l'alto spirito di sacrificio e di amore del prossimo che distingue i componenti la cristiana e virile istituzione dell'U.N.P.A., e più li assisteva poichè in questi giorni della Passione e della Resurrezione hanno voluto accostarsi con umiltà e sincerità a Dio, in tale atto confortati dalla fede e dall'esempio dei loro valorosi Comandanti. Prendendo lo spunto dalle parole di Gesù nel Cenacolo: «Non v'è amore più grande di quello di colui il quale si sacrifica per la salvezza del prossimo» Mons. Bartolomasi ha voluto rilevare come veramente i gregari dell'U.N.P.A. abbiano voluto dare altissima prova di amore cristiano, di valore civile al servizio della Patria e hà invitato i giovani presenti a prendere esempio e votarsi e dedicarsi anch'essi al bene supremo della Patria e della civiltà. Conclude deve elevando ardentissimi voti per la salvezza di Roma, l'Alma Urbe, Città sacra a Dio, dove il Suo Vicario è il Pastore di tutte le genti; la Città Madre della Civiltà e custode del patrimonio spirituale, storico, culturale accumulato nei secoli dall'Umanità. Invitava i fedeli a confortare con la realtà delle opere la preghiera del Sommo Pontefice per la salvezza dell'Urbe e con essa dell'intera umanità.

Oltre ai gregari dell'U.N.P.A. perfettamente incolonnati ed esemplarmente composti, assisteva un'eletta folla che gremiva letteralmente la Chiesa. Erano presenti il Gen. Vitelli, vicecomandante generale dell'U.N.P.A., il Comandante la II Zona Iandolo, e altresì i Comandanti e i gregari dei Comandi Gruppi Squadre Flaminio, Nomentano, Tivoli e Trevi Colonna

RITIRO PER UOMINI ALLA MINERVA

Lunedì, martedì e mercoledì, 3, 4, 5 aprile, dalle ore 17 alle 18 il P. Innocenzo Taurisano O. P., terrà il ritiro pasquale agli uomini nella sala del Beato Angelico.

L'ingresso è in piazza della Minerva 42.

MARTEDÌ SANTO 4. — *Stazione a S. Prisca, a S. Saba, a S. Maria in Campitelli e a S. Maria del Popolo.* — S. Isidoro di Siviglia, vescovo e dottore di S. Chiesa (+ 636). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento:* S. Croce in Gerusalemme. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* Ss.ma Addolorata in S. Marcello.

PENSIERO EUCARISTICO: «Se i miseredenti volessero mettersi nella disposizione di ben ricevere Gesù Cristo, comprenderebbero molto più presto e meglio che con tutti i ragionamenti l'ignorante che fa bene la Comunione è più illuminato del dotto pieno di erudizione che non si comunica» (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: «Come Oloferne, per acquistar la città di Betulia, ordinò che si rompessero gli acquedotti, così il demonio procura quanto più può di far perdere alle anime la devozione verso la Madre di Dio: perchè, chiuso questo canale di grazie, facilmente poi gli riesce di farne acquisto» (S. Alfonso M. De' Liguori, in: «Le glorie di Maria» p. I, c. V, paragrafo 1).

Le sacre Stazioni

Martedì Santo: Santa Prisca: ore 16, S. Messa solenne; ore 17, completa e Litanie.

Amici di Don Orione

Al raduno mensile del Gruppo romano «Amici di Don Orione» che si terrà martedì 4 aprile alle ore 9 nella chiesa di S. Caterina a Magnanapoli rivolgerà brevi parole S. E. Mons. Giovanni Battista Montini.

IL COPRIFUOCO

Si comunica che da oggi lunedì 3 aprile, il coprifuoco e l'oscuramento avranno inizio alle ore 20,30 e termineranno alle ore 6.

NUOVA CUCINA POPOLARE

La Società Generale Immobiliare di Lavori di Utilità Pubblica ed Agricola rende noto che il giorno 5 corrente avrà inizio il funzionamento del Centro Cucine popolari n. 8 in via Trionfale (Caserma Ulivelli).

La vendita delle «tessere minestra» valide dall'8 al 15 corrente verrà effettuata in via Trionfale 179, di fronte a S. Francesco a Monte Mario, da martedì 4 a venerdì 7 corrente, dalle ore 9 alle 16. La «tessera minestra» per l'anzidetto periodo di 8 giorni costa lire 16; essa sarà ceduta soltanto contro consegna dei tagliandi generi da minestra della Carta Annonaria del Governatorato di Roma, per i giorni corrispondenti a quelli per cui la tessera è valida.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 3 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

Il P. Luigi Duborgel

Proprio il giorno che chiudeva l'anno centenario del Battesimo del Venerato Fondatore P. Leone Dehon, il 24 marzo testè decorso, un attacco di angina colpiva il P. Luigi Duborgel, Vicario Generale dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù, che al Fondatore fu sempre affezionatissimo.

Il miglioramento seguito quasi subito, faceva sperare potesse superar la crisi quando, il 1. di aprile, improvvisamente si aggravava ed alle 11 dello stesso giorno, ricevuti tutti i conforti religiosi, piamente chiudeva il suo terreno pellegrinaggio nella casa presso il tempio di Cristo Re, dove sempre attese zelante al ministero delle Confessioni. Aveva 67 anni, essendo nato a Chens, in Savoia, il 10 novembre 1877.

Compiuti gli studi nelle scuole della sua Congregazione, aveva professato ventenne, nel 1897 e nel 1903 era asceso al Sacerdozio.

Inviato missionario nel Brasile, dovette presto fare ritorno in Europa, non giovandogli la salute e divenne così uno dei pionieri della Congregazione in Italia, aprendo, aiutato dal P. Gasparri, la casa di Albino in diocesi di Bergamo, dove trovava benevola accoglienza per l'amicizia che legava il Vescovo, Monsignor Radini-Tedeschi, al Fondatore P. Dehon.

Eletto in seguito alla delicata mansione di Maestro dei Novizi, fu poi Rettore in diverse case d'Italia ed anche Superiore provinciale. In tale carica diede alla Provincia italiana quel vigoroso impulso che la portò all'attuale consolante sviluppo, per cui può oggi contare più di 100 Sacerdoti, circa 150 Scolastici e numerosi apostolini; mentre Missionari italiani della Congregazione lavorano nel Camerun, nel Congo Belga, in Argentina ed in Finlandia.

Consigliere generale, da più d'un biennio sostituiva nel governo della Congregazione, in qualità di Vicario, il Superiore Generale assente da Roma per malattia e del quale fu assiduo, fedele, intelligente collaboratore.

Le cure dell'Istituto e gl'impegni dei diversi incarichi di sempre maggiore responsabilità ai quali lo chiamò l'obbedienza non gl'impedirono di svolgere un prezioso ministero anche nella direzione spirituale di parecchie case di Religiose in Roma.

Nella chiesa di Cristo Re si sono svolti i suoi funerali in questa mattina, 3 aprile; in quella sua comunità, nella parrocchia che conobbe il suo zelo, nella intera Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù rimarrà in benedizione la memoria del Religioso rigido con sè, affabile con gli altri che, vivendo lo spirito del venerato Fondatore, fu sempre ansioso di diffondere e consolidare il Regno del Cuore di Gesù

NELLA RETE AUTOTRANVIARIA

L'A.T.A.G. comunica che per le note ragioni che impongono una sempre maggiore economia nell'uso dei mezzi gommati, a partire da sabato 1° aprile è temporaneamente sospeso l'esercizio della linea E F, e limitato quello della linea 103 - nero e rosso che, anzichè raggiungere Piazza San Silvestro, fa capolinea in via Sicilia altezza via Piemonte.

In pari data è stata istituita una coppia di fermate obbligatorie in via Boncompagni altezza via Piemonte, valevole per le vetture della linea N. T

†

Sabato 1 Aprile, alle ore 11, è spirato nel bacio del Signore, munito di tutti i conforti religiosi

P. LUIGI DUBORGEL

Vicario Generale dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù

La CURIA GENERALIZIA ne dà partecipazione chiedendo cristiani suffragi.

I funerali si sono svolti questa mattina nel tempio parrocchiale di Cristo Re.

Società per Azioni Molini e Pastificio Pantanella

Sede in Roma, Via Casilina n. 4
Capitale L. 22.200.000 interam. versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria nella sede provvisoria in Roma, via Gaeta 11, per il giorno 15 aprile 1944 alle ore 11 in prima adunanza, ed eventualmente per il 25 aprile alla stessa ora in seconda adunanza, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Relazione del Consiglio di Amministrazione, presentazione del bilancio e del conto profitti e perdite al 31 dicembre 1943, relazione dei Sindaci, deliberazioni relative.

Possono intervenire all'assemblea gli azionisti inscritti nel Libro dei Soci almeno il 9 aprile 1944.

Roma, 11 marzo 1944.

(Gazzetta Ufficiale n. 61 del 23-3-1944)

Il Consiglio di Amministrazione

CUCINE PORTATILI
Originali DUPLEX
BREVETTATE
a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, complete di tiraggio indipendente, L. 4.500
Impianti completi di cucine per comunità
Via Castro Laurenziano n. 3
(angolo Viale Università)
Telefono 490567 - 374102

Tu sei PASQUALE? Sei tu PASQUALINA?
e allora recati subito alla
Mostra-Mercato Prodotti Artigiani
Via IV Novembre, 94
dove potrai acquistare un bel regalo per festeggiare il tuo onomastico, dolce sinonimo di pace e di serenità
Sconto del 50%
N. B. — A tutti coloro che dimostreranno di aver nome Pasquale, verrà rimborsato il 50% sul prezzo di vendita con altrettanti buoni di acquisto come è uso nel nostro Magazzino.
Anche per quelli che devono fare un regalo a Pasquale o a Pasqualina sarà concesso lo sconto del 25%.
Tale favorevole condizione dura dal 1° al 15 Aprile 1944

RICERCA

Bruno Luigi e Gennarino fu Carmine, e Ulderica Gambirasi in Bruno Luigi, residenti fino al 2 ottobre 1943 in Cassino (Frosinone), Corso Vittorio Emanuele n. 36. Chiunque potesse è pregato di dar notizie a: Famiglia Gambirasi, Salita del Grillo n. 17 - Roma, o telefonare Famiglia Toscani 486709.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 438-a

ABBIAMO bisogno acquistare candelabri, rottami, posaterie, portasigarette, orologi. Laboratorio gioielleria, argenteria Quattrocolo Scrofa 54 tel. 51367.

ACQUISTEREI appartamento sette più camere vecchio centro Roma telefonare coprifuoco 870.616.

ACQUISTO automobile camioncino motocarro motocicletta gomme auto camere d'aria, telefonare 564468.

ACQUISTO contanti partite merce varia, purchè offerte lecite. Telefonare mattinata 485858 coprifuoco 64948.

AFFIDATE ALL'EDIPRO la vendita di qualsiasi vostro articolo per libraria, cartolerie, profumerie, empori, tabaccai. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 Roma.

ALLUMINIO pesante per elettrocucine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocucine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cromato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radasili. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

ANZIANO provetto mansioni ufficio, ordine, archivio, calligrafo: già in Federazione Industriale liquidata, rioccuperebbesi Ente. Pomeriggio 851149.

APPROFITTATE liquidazione volpi platinate, argentate, rosse, giacche diverse argentate, azzurre, prezzi eccezionali. Sicilia 137 telef. 40570.

ASSICURAZIONI speciali contro tutti i rischi. Informazioni telefono 681594 coprifuoco.

AVIA - AVIA - AVIA insuperabile resistenza per fornelli elettrici, bollitori, ferri, eccetera. Vendita soltanto grossisti e rivenditori. Produzione A. D. M. Milano. Esclusività: Vincis - Roma - Babuino 160. Telef. 65786.

BELLISSIMO grembiale battesimo biancheria donna casa coperta lana abiti uomo donna taglio stoffa pullover scarpe seminuove vestaglie letto mogano. Marche 72 int. 1.

CAPPOTTO blu autentico pelo camello taglia 46 vendesi privato. Telef. 857074.

CARRIAGGI traslochi eseguiamo Roma - provincia. Cornali Billa S. A. Telefono 53432.

CONIUGI con signorina cercano una due camere mobiliate centralissime. Telefonare 852174 coprifuoco.

CONIUGI settentrionali: professionisti, media età senza prole scrupolosamente onesti attivi raffinati serietà presenza conoscenza lingue fine educazione, requisiti facilmente sicuramente controllabili, irrimediabilmente sinistrati, si occuperebbero anche stabilmente presso casa altamente signorile mansioni varie dignitose direttive di fiducia disposti viaggiare trasferirsi. Telefonare 367356.

CORSO Trieste, paraggi cerco stanzetta ufficio economica uso telefono. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

CRONOGRAFO oro Berthoud vendo occasione causa partenza. Telef. 73572 pomeriggio.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487713.

DISEGNI meccanici architettonici riproduzioni oliografiche fotografiche esegue studio tecnico. Telef. 873761.

EDIPRO lancia diffonde vende per vostro conto edizioni, articoli per cartolibrerie, per empori, per tabaccai, ecc. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

EDIPRO vi colloca giuochi, albums, edizioni, costruzioni per ragazzi, ecc. Chiedete condizioni. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

FONOGLOTTA francese inglese, tedesco, nuovissimi blocco cede privato 12,000. Telefonare pomeriggio 850891.

INSULINA Bos «L.I.P.O.B.» cedo, anche cambio prodotti alimentari. Telefonare coprifuoco Carella 480.846.

INSULINA Lilly, Degewop, altra marca estera urge cura bambino diabetico. Telefonare 865817.

LA RADIOFONICA Bonanni ripara, vende, acquista apparecchi radio - Tuscolana 7, telefono 70060.

PROCURANDOMI permesso circolazione dispongo autovettura pronta marcia disposto intraprendere qualunque viaggio. Telef. 564463.

PROFESSIONISTI studenti superiori stenograferanno rapidamente tre mesi lezioni privato primo sistema Meschini ufficiale. Confermasi telefonare 365011 Lovazzano.

RADIO a pile batterie anodiche qualunque tipo vendensi. Telef. 873761.

SINISTRATO vende scaldabagno elettrico canapo piombo elettrico motori ventilatori estintori bombole ossigeno per malati gomme auto vasca bagno filo zincato, telefonare 564463.

STILCARTA Via XXIII Marzo 28, penne stilografiche carta da lettere, vasto assortimento pipe di marca e **articoli per fumatori.**

TRASPORTI con triciclo; massima garanzia. Telefonare 873.607.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 849, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 850 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 369.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SI PUBBLICA IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 459 a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Mercoledì 5 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Mercoledì 5 Aprile 1944 NUMERO 81 (25.498) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Camillo Caccia Dominioni;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Renato Fontenelle, Postulatore della Causa di Canonizzazione della Beata Giovanna di Francia.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Carpasia il Rev.mo Mons. Francesco Ramanauskas, Rettore del Seminario di Telsiai, deputandolo Ausiliare a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Vincenzo Borisevicius, Vescovo di Telsiai.

I Sacri Riti della Settimana Santa alla Cappella Sistina

Giovedì e Venerdì Santo si celebreranno nella Cappella Sistina le solenni funzioni con assistenza del Sommo Pontefice, come nei passati anni.

Il SS.mo Sacramento Giovedì Santo dopo la Messa sarà trasportato e riposto nella Cappella Paolina. L'adorazione durante quel giorno e nella mattina del Venerdì sarà compiuta a turno dagli alunni dei Seminari e Collegi ecclesiastici con l'ordine stabilito e notificato. Non sarà però ammesso il pubblico a entrare nel Palazzo Apostolico e accedere nella Cappella, come costumavasi nei passati anni.

La Cappella Papale del Giovedì Santo si inizierà alle ore 10 precise; nel Venerdì Santo alle ore 9,30. Non vi sono inviti nè biglietti di accesso. Gli Ecc.mi e Rev.mi Prelati interverranno come di consueto e secondo le disposizioni loro fatte pervenire.

La riunione del Parlamento finlandese

STOCCOLMA, 4.

Ieri si è riunito il Parlamento finlandese. A Helsinki la seduta è stata descritta come una seduta ordinaria nel corso della quale non è successo di nulla di eccezionale. Quest'oggi il Parlamento si riunirà nuovamente prima delle vacanze in occasione della Pasqua.

L'ex-Primo Ministro Paasikivi avrebbe fatto ritorno dalla Russia in Finlandia in compagnia di altre tre personalità. Secondo talune informazioni egli sarebbe latore di un rapporto sulla situazione rispetto all'Unione Sovietica.

Una dichiarazione tedesca

BERLINO, 4.

A proposito delle voci diffuse circa nuove trattative che sarebbero in corso fra la Russia e la Finlandia, da parte del ministero tedesco degli esteri è stata pubblicata una dichiarazione nella quale si afferma che la Wilhelmstrasse non attribuisce ad esse alcuna importanza data che nessun fatto nuovo è intervenuto *a modificare la situazione cui sono pervenute* le relazioni fra i due Paesi

Un congresso sindacale in Svezia

STOCCOLMA, 4.

Si è tenuto in una città della Svezia centrale un congresso sindacale al quale hanno partecipato rappresentanti di vari Stati.

Al termine dei lavori è stata votata una risoluzione la quale esprime il desiderio che nel trattato di pace vengano inserite alcune clausole per la ricomposizione e il potenziamento in tutto il mondo del movimento sindacale per il dopo guerra.

L'ambasciatore dell'U. R. S. S. nel Canadà

MOSCA, 4.

Il Consiglio centrale del Soviet supremo dell'U.R.S.S. ha nominato Giorgio Zarubin alla carica di Ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'U.R.S.S. nel Canadà.

Dopo la dichiarazione di Molotof

STOCCOLMA, 4.

Si ha da Londra, dall'Ente radiofonico britannico, che le dichiarazioni del Commissario agli esteri Molotov, sulle intenzioni della Russia verso la Romania, al momento dell'entrata delle truppe sovietiche in territorio romeno, possono avere una influenza chiarificatrice.

Questo viene sottolineato soprattutto perchè, anche da Mosca, si è precisato che le dichiarazioni sovietiche sono state fatte dopo che i Governi di Gran Bretagna e Stati Uniti erano stati consultati e si erano dichiarati favorevoli.

Misure in Slovacchia

BRATISLAVA, 4.

Il Ministro degli Interni ha annunciato che sono state prese severe misure allo scopo di impedire che venga comunque sabotato lo sforzo di guerra che la nazione sta attualmente compiendo e per garantire che non venga turbato l'ordine e la disciplina interni

La politica ungherese

BERLINO, 4.

Il nuovo Governo ungherese ha pubblicato una dichiarazione relativa al mutamento ministeriale operato nel paese ed alla politica che esso intende svolgere nel particolare momento attuale.

Secondo quanto apprende l'Agenzia *Transocean*, la dichiarazione afferma che data la impossibilità per l'Ungheria di resistere da sola alla lotta in corso, essa continua con accresciuta decisione a combattere a fianco dell'alleato germanico nello spirito dell'amicizia che lega i due popoli e della comunità di destino che la guerra ha rinsaldato fra le due nazioni.

In tal modo, aggiunge il comunicato, sul fronte magiaro come su quello finlandese, le truppe tedesche e quelle dei rispettivi paesi si battono per la difesa comune delle frontiere europee.

La dichiarazione si chiude con l'assicurazione da parte del Governo che tutto sarà messo in opera allo scopo di condurre vittoriosamente la lotta e realizzare quelle condizioni interne che vadano incontro alle più giuste e legittime aspirazioni dei cittadini, nella piena fiducia che seguendo tale politica l'Ungheria potrà assicurarsi nell'Europa di domani il posto che le spetta.

Al nuovo presidente del consiglio ungherese è pervenuto un telegramma augurale del Cancelliere Hitler.

Le dimissioni di Tsuderos

ANKARA, 4.

Si ha dal Cairo che il Primo Ministro greco, Tsuderos, avrebbe chiesto al Re di accettare le proprie dimissioni.

Egli avrebbe consigliato il Re di incaricare della formazione del nuovo Gabinetto l'ammiraglio Venizelos Ministro della Marina.

Dichiarazioni di Pilet-Golaz

BERNA, 4.

Nelle recenti riunioni dell'Assemblea Federale svizzera il capo del dipartimento politico on. Pilet Golaz ha risposto ad alcune interrogazioni di deputati su questioni di politica estera e specialmente sulle relazioni con la Russia Sovietica.

Pilet Golaz ha risposto che le relazioni della Svizzera con gli Stati esteri sono sempre state corrette e generalmente senza nessuna grave crisi.

Circa le relazioni con la Russia, Pilet Golaz ha riassunto gli avvenimenti dal 1919 ad oggi, ed ha affermato che è nell'interesse del paese di avere buone relazioni con tutti gli Stati. Ora se il Governo e il popolo svizzero si sono dichiarati favorevoli a riprendere le relazioni diplomatiche con la Unione Sovietica, non è detto che tale passo debba essere *immediato*.

La posizione del neutrale, ha aggiunto Pilet Golaz, esige che durante il conflitto si mantenga nella situazione che esisteva al principio della guerra. Il Governo pur essendosi dichiarato favorevole, ha deciso di scegliere, sovrannamente, il momento adatto per attuare una tale decisione, che costituirà un potenziamento della situazione diplomatica neutrale della Svizzera.

I funerali delle vittime di Sciaffusa

BERNA, 4.

Il Consiglio federale ha tenuto una seduta straordinaria per ascoltare una relazione del capo del dipartimento militare e del capo del dipartimento politico sui passi diplomatici che il Governo svizzero intende intraprendere, in seguito alla incursione su Sciaffusa. Il Consiglio federale ha inoltre deciso di farsi rappresentare da due membri alle onoranze funebri alle vittime.

Telegrammi e messaggi sono giunti al Consiglio Municipale di Sciaffusa da parte di autorità governative e cantonali esprimenti sentimenti di simpatia e di fratellanza per la città così duramente provata. La città di Zurigo ha deciso che tutte le campane suonino a stormo dalle 14 alle 14,15 di oggi in memoria delle vittime.

La stampa elvetica, mentre mette in rilievo i danni subiti da Sciaffusa, specialmente nei suoi edifici pubblici e musei, rileva che i servizi di soccorso hanno funzionato perfettamente. La stampa deplora vivamente che in seguito al gravissimo errore la giornata di sabato sia stata la più triste per la Svizzera in questi lunghi anni di guerra e si augura che simili fatti, che hanno prodotto tanto lutto nel pacifico popolo elvetico, non abbiano più a ripetersi.

Limitazioni di guerra

LISBONA, 4.

Anche in Portogallo, che finora era una delle poche nazioni in Europa rimasta esente da tesseramenti, è stata istituita la tessera del pane. Tale misura è entrata in vigore oggi stesso a Lisbona e ad Oporto. La misura è giustificata da difficoltà nei rifornimenti.

Nelle finanze francesi

VICHY, 4.

Il ministro per l'economia nazionale e per le finanze ha dichiarato chiusa l'emissione del prestito del Tesoro al 3 e mezzo per cento. L'ammontare dell'emissione, fissato in 10 miliardi, è stato interamente coperto. I titoli sono stati emessi a 96.50 e sono ammortizzabili in 30 anni.

Secondo il «Journal Officiel», dal 1. gennaio 1943 al 31 dicembre dello stesso anno, le eccedenze dei depositi delle Casse di risparmio hanno raggiunto la somma totale di 14 miliardi 135.626.812 franchi.

La mano d'opera francese in Germania

VICHY, 4.

Il Ministro delle informazioni, Henriot, in un recente discorso pronunciato alla radio, si è rivolto ai giovani «refrattari» cioè ai giovani che non si sono presentati per il servizio di lavoro in Germania.

Il Ministro ha messo in rilievo il disagio che la loro condotta provoca presso i lavoratori *che tornano in permesso dalla Germania* «quando si vedono trattati da imbecilli e da traditori».

«Da questo fatto — ha proseguito Henriot — derivano misure che si ripercuotono su coloro che sono in Germania. I permessi sono stati sospesi per i lavoratori. Sapete perchè? Perchè *su 100.000 lavoratori* ne sono tornati 45.000. Il convoglio successivo è stato amputato di 65 mila e su questo nuovo convoglio lo scarto è stato del 50 per cento in tre mesi. Vedete che non c'è praticamente più mezzo di concedere permessi, perchè era convenuto fra i due Governi che la cifra dei lavoratori sarebbe rimasta costante».

Il Ministro ha annunciato misure per mettere fine a questo sistema di sabotaggio.

Lo sgombero d'Amiens

VICHY, 4.

La prefettura della Somme ha deciso di operare lo sgombero totale dei comuni dei sobborghi di Amiens.

Le profezie e la Chiesa

E chi non parla di profezie, oggi? E chi, magari di soppiatto, non tende l'orecchio a chi parla dell'avvenire? E chi non cerca, in un modo o nell'altro, di capire qualche cosa, nel caos che ci stordisce e ci uccide? Il quesito che è sulle labbra dei moltissimi e nel cuore di tutti — come andrà a finire? — non è, dunque, un quesito profetico?

Ma è naturale! La Chiesa non disconosce la legittimità di questo bisogno della natura umana — indagare, conoscere il futuro — nè il valore, altissimo, del fatto storico che da esso deriva: il fatto, cioè, che in ogni tempo e in ogni luogo ci sono stati, ci sono e... ci saranno, profeti e profezie, falsi o veri che siano. Tutt'altro. La Chiesa è custode e maestra delle profezie, di quelle autentiche, che sono dono di Dio. Ma deve guardarsi da quelle spurie e metterle in guardia i fedeli, tanto contro lo scetticismo, che ritiene impossibili le profezie e nega quindi una delle fondamenta della Fede, quanto contro la credulità, che le ritiene frequenti e facili e che si avventura sciaguratamente su di un terreno nel quale crescono rigogliosi i truschi, le illusioni, le superstizioni e, finanche, le male arti del Demonio. Credenti sì, creduli no; *perchè la credulità è un peccato che fa il paio con la miscredenza.*

Ciò premesso, pensiamo alla vastità e alla complessità della storia delle profezie, considerata come un drammatico incontro tra la volontà di Dio — per la quale è legge che l'uomo deve, di regola, ignorare l'avvenire — e la volontà dell'uomo, che cerca, invece, di conoscerlo: gli indovini e i maghi, le sibille e gli astrologi, i sapienti, i veggenti, gli auguri, gli auspici, i negromanti e simili pullulano in folla nei popoli primitivi come in quelli civili e si giovano di tutti i mezzi che loro offre la scienza e la fantasia, la filosofia e la religione per dare l'assalto all'avvenire. Misterioso è l'avvenire, velato ai mortali, misteriosa è la profezia; essa, secondo Platone, è la più nobile delle arti: spesso è *associata ad uno stato di follia, una follia*, secondo Socrate, che è un dono del cielo e la fonte delle più grandi felicità.

Nel mondo antico parlano gli oracoli celeberrimi — la grande piramide, Apollo delfico, la Sibilla tiburtina — e non v'è terra ove non echeggiano voci o non appaiono segni di profezia. Solo presso un popolo, però, la profezia assume un carattere *tutto particolare perchè si afferma* nelle forme più nobili e più feconde, libere dalle deviazioni della superstizione, della idolatria, della mistificazione: è il popolo eletto da Dio a custodire la legge santa e la santa speranza; sono i profeti chiamati da Dio ad annunciare la sua parola e i suoi ammonimenti, che non parlano per mezzo di arzigogoli sibillini, che non cercano i segni ambigui fissando il volo degli uccelli o le viscere delle bestie macellate, che non vanno evocando i morti e le potenze infernali. I profeti del Dio vero parlano e scrivono in semplicità di spirito e in santità di vita, dicono agli uomini le parole della verità e della giustizia, anche le più ingrate e le più dure, le dicono ai potenti e agli umili, ai buoni e ai malvagi, pronti a pagare con la vita la predicazione della verità: da Isaia ad Amos, da Daniele a Giovanni Battista, è il drappello eroico dei profeti, che ci lasciano pagine incomparabili di fede, di poesia, di vittoriosa fortezza contro il vizio, la tirannide, l'errore.

Questi sono i profeti di Cristo. La loro grandezza, misurata dalle opere, è tale che *non c'è nella storia di nessun popolo un* indovino, un mago, una sibilla i quali, comunque, possano essere loro avvicinati. Essi sono gli ispirati di Dio: parlano e scrivono delle cose che Dio vuole rivelare agli uomini — ed in questo sono uguali a tutti gli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento — ma li chiamiamo profeti (e, alla lettera, «profeta» vuol dire colui che parla prima, che pre-dice) perchè essi più che gli altri vedono l'avvenire e l'avvenire che è Cristo. Ecco, dunque, che la profezia cristiana si pone al centro della storia spirituale della umanità: il Cristianesimo è, *infatti, una profezia che si è* adempiuta, e si chiama Cristo; ed è una profezia che si adempie, e si chiama Chiesa. E Iddio ha squarciato il velo del futuro, ha fatto eccezione alla legge in virtù della quale l'uomo deve ignorare il futuro, solo per fondare la religione, dare prova della sua potenza, garantire la sua parola.

Con gli Apostoli si chiude la Profezia diretta, pubblica, solenne del Signore, la Rivelazione che è fondamento della Fede; non si chiudono, però, le vie con le quali il Signore può sempre, quando voglia, concedere a chi voglia il dono di vedere e di prevedere. Come, perchè, quando tale concessione avvenga, non sappiamo. Tutto il processo profetico è avvolto nel mistero; ma la Chiesa ci assicura: che tali rivelazioni sono rarissime; che quelle false (a detta di S. Alfonso) sono molto più numerose delle vere; che le illusioni più deplorevoli possono, in questa materia, ingannare le anime più virtuose; che la profezia non è necessariamente associata alla santità; che il Signore può servirsi dei buoni e dei cattivi per manifestare la sua verità e la sua gloria.

Per essere, dunque, santi non è necessario essere profeti; per essere profeti, non è necessario essere santi. Eppure, l'opinione volgare associa così facilmente l'idea della santità con quella della profezia che, agli occhi della folla, ogni santo deve essere profeta ed ogni profeta deve essere santo. All'origine di questa opinione — diciamolo di passaggio — è il grosso errore pagano che considera la «santità» come una partecipazione della potenza; mentre l'autentica santità del Vangelo è, essenzialmente, partecipazione della carità.

Ma intanto, basta scorrere il sommario di una delle tante raccolte di *profezie e predizioni sui futuri destini degli stati e delle nazioni* per incontrare, frammisti ai nomi di monaci e di monache di ogni colore, i nomi di santi venerati e illustri: S. Aatnasio, S. Gregorio Taumaturgo, San Cesario, S. Basilio, S. Agostino, S. Benedetto, S. Tommaso da Cantorbery, S. Anselmo, S. Brigida, S. Francesco d'Assisi, S. Girolamo, S. Margherita da Cortona, S. Caterina da Siena, S. Vincenzo Ferreri, S. Francesco di Paola, S. Giovanni da Capistrano e, giù giù, fino alla B. Anna Maria Taigi e ai giorni nostri. Una immensa letteratura, insomma, che è difficile vagliare criticamente nella sua totalità. La *Civiltà cattolica* recensendo una di queste farraginose compilazioni (la *Epopea* o *Cantica dei fatti di Cristo*, di Mons. Vincenzo Compagno dei baroni di S. Demetrio, Siena 1891) concludeva laconicamente: «L'Autore, supponendo già storicamente provate queste rivelazioni, le narra a chi legge». È più di così... non si potrebbe dire! Di alcune di tali pubblicazioni «profetiche» e finanche di un periodico francese (gli *Annali dei Crociati di Maria e degli Apostoli degli ultimi giorni*, 1911) ci dice tutto, ricordando che sono stati condannati all'*Indice*.

Tuttavia, a parte la valutazione dei singoli casi, qualche cosa di autentico e di autenticamente importante c'è, nell'insieme di questa specie di tradizione profetica che freme nel cuore della Chiesa e, nel giuoco delle immagini più fulgenti, rivela palpiti profondi di fede e di speranze. È questo qualche cosa è la verità stessa, essenziale, del Cristianesimo: perchè il Cristianesimo è tutto una profezia, la profezia di Cristo, che si è avverata, la profezia della Chiesa, che si avvera.

Cristo è venuto, come i Profeti avevano *annunciato; Cristo ritornerà, come Egli* stesso ha annunciato: tornerà alla fine dei secoli «a giudicare i vivi ed i morti». La Chiesa, fondata da Cristo, regnerà per tutti i secoli, militante sulla terra, trionfante nei cieli: sarà costantemente perseguitata, ma sempre uscirà vittoriosa e verrà giorno in cui, annunziato il nome cristiano in tutte le nazioni, sarà fatto un solo ovile e un solo pastore e sarà il Regno di Dio. Questa è la divina profezia che impegna la nostra Fede e dà ali alla nostra Speranza: ed è tutta contenuta nell'invocazione del *Pater* — Venga il Regno tuo!

Profezia che si avvera, giorno per giorno, nella Chiesa e nella vicenda tragica delle sue battaglie tremende, delle persecuzioni spaventose, dei trionfi meravigliosi. Alle nozioni essenziali del ritorno di Cristo, della immortalità della Chiesa, della instaurazione del Regno divino si collegano le nozioni di due eventi, la apparizione dell'Anticristo e la fine del mondo. Eventi, questi, di diversa natura, le cui nozioni sono, anch'esse, circondate di mistero: ci sono sconosciuti i modi, i tempi, i rapporti tra un fatto e l'altro, il quando: «Voi non sapete nè il giorno nè l'ora».

Questo «non sapere» è voluto dalla *sapienza di Dio* e risponde perfettamente alle esigenze della natura umana, al bene della nostra anima. Guai per noi, se tutto sapessimo; e guai, ancora, se tutto volessimo disordinatamente sapere! Danno prova eloquente della provvidenziale disposizione che ci impedisce di sapere tutto, le inquietudini, i turbamenti, le aberrazioni in cui sono caduti gli imprudenti, i visionari, gli eretici che hanno dato valore assoluto alle loro congetture e, spesso, alle loro fantasticherie.

Nel complesso manchinoso delle profezie attribuite ai santi e a persone di santa vita, possiamo, in conclusione, distinguere: le poche, collaudate dall'avvenimento, che autorizzano a ritenere probabile l'intervento divino; le molte, che contengono frammenti di vero con amplificazioni fantastiche e illusorie; le moltissime, che sono frutto della sbrigliata inventiva delle folle, più o meno pie, o dei manipolatori di buona o di mala fede, i quali attribuiscono ai santi fatti e parole cui i santi non hanno pensato mai o ci hanno pensato in modo assai diverso. Tre generi di prodotti, questi, che giudicati criticamente, risultano di origini e di valori ben *dissimili*.

Tuttavia, c'è una nota comune che in qualche modo tutti li avvicina: ciascuno e tutti, cioè, riflettono, sia pure talvolta con ombre e con deviazioni, la luce della Profezia cristiana che scende diritta e pura da Dio. Attraverso le parole velate e le immagini capricciose, sentiamo echeggiare costantemente l'annuncio delle grandi verità che sono legge della vita della Chiesa: le persecuzioni e i trionfi, le sconfitte e le vittorie, le tribolazioni e le consolazioni che si avvicendano nei secoli e che segnano il passo al cammino della Chiesa. La Chiesa che è dal Cristo che fu, che vive e procede col Cristo che è, che, dopo innumerevoli prove, trionferà definitivamente, col Cristo che tornerà.

La immane tragedia del peccato nel mondo, la lotta tra la natura inferma e la grazia risanatrice, la vittoria suprema del Bene: le profezie convergono e, quasi, si dissolvono tutte nella fiamma sublime *della divina Profezia, che è Cristo.*

M. QUERCESI

Della guerra

«Uomini di tutte le contrade e di tutte le opinioni — scriveva nel suo *Manoscritto di un prigioniero* Carlo Bini — perchè ci diamo la caccia, perchè ci insanguiniamo terribilmente? La terra è vasta abbastanza e tutti gli anni feconda: può pascerci tutti e tutti seppelirci».

Di fronte alla guerra che tramuta l'orbe di «spazio vitale» dell'umanità in «ispazio mortale», la letteratura si divide in opposti giudizi. Certo se si dovesse spigolarvi un plebiscito, l'enorme maggioranza sarebbe all'opposizione.

Di fronte al D'Azeglio che riteneva «la guerra più salutare per i popoli che le lunghe paci», giacchè «la fedeltà ad un dovere difficile e pericoloso tempra gli animi e li rende atti a far bene e fortemente anche fuori delle armi»; di contro a Paul Richter che vede nella guerra «una cura corroborante di ferro» per il mondo e al Ruskin che sembrandogli la guerra «il fondamento di tutte le arti» la definisce senz'altro «la base di tutte le alte virtù e facoltà degli uomini», sta il buon senso che ispira tant'altri alla condanna. Quel buon senso il quale può ben obbiettare all'autore de *I miei ricordi* che ci son infiniti altri *doveri difficili e pericolosi nella vita* per addestrarsi alla fedeltà senza dover temprare gli animi ed educarli benefici e forti solo nella strage; il buon senso che può osservare a chi scriveva il *Quaresimale politico* come la cura del ferro che ridona e rafforza il sangue all'anemico, può paragonarsi solo per ironia o per paradosso a quella che anemizza di generazione in generazione l'umanità. Finalmente a chi disseriava su *Una corona d'olivo selvatico* vien fatto di dire che se il fondamento di tutte le arti fosse quella dello sterminio, le più alle virtù e facoltà degli uomini sarebbero adunque non promotrici ma rovinose del progresso.

Il buon senso, di guerra in guerra, proprio quando la civiltà non potendole impedire avrebbe dovuto umanizzarle mentre le vede incrudelire come non mai, il buon senso, questa cenerentola del terrestre pellegrinaggio umano, costretto a viaggiare per vie traverse, di notte, nascondendosi per paura del senso comune, finisce per spiegarsi ciò che avrebbe forse tacciato un dì, di esagerazione; per comprendere cioè Byron quando pensa che «il sangue serve soltanto a lavare le mani dell'ambizione», ed Arüss che definisce il «conquistatore: un grossista di assassinii»; non può non meditare sulle parole di Tolstoi, denunciate ai tempi del militarismo in marcia verso le guerre mondiali, come rivoluzionarie e folli: «ogni guerra, anche la più mite, con tutte le consuete conseguenze, la distruzione, le rivolte, i saccheggi, le rapine, gli stravizi, le uccisioni perverte in un sol anno più gente che non migliaia di saccheggi, d'incendi, di omicidi commessi in un secolo da individui isolati, spinti dalle passioni»; è tentato di credere che non fosse poi un'eresia quella cui consentiva Samuel Boutler: «una pace ingiusta è preferibile ad una guerra giusta». intesa nel senso dato da Hugo a quel suo aforisma, «spesso una battaglia perduta è il progresso conquistato»; giacchè quando «tace il tamburo, la ragione riprende la parola».

Certo il buon senso si ritrova e si riconosce come Narciso nell'onda, in uno dei più limpidi periodi di Gaspare Gozzi nella *Incostanza degli uomini* — che può valere qui per incongruenza —: «Non è bastato che essi possano essere affogati dall'acqua, dal fuoco arsi, dalle malattie sgangherati, da ogni menoma ferucola o da un acinuzzo d'uva fatti morire, che egli ha inventato frecce, lance, spade, archibugi; cannoni e tante diavolerie ch'io non saprei noverare (ma lo sappiamo ben noi: mitragliatrici, bombe, sottomarini, aeroplani) per farne perire le centinaia e le migliaia in un dì: e questo bell'atto di generale e doloroso consumazione l'ha nominato gloria e l'ha ridotto a scienza con ispeziali regole ed ordini». Ond'è che, tutto sommato, Beniamino Franklin diceva: «non ci fu mai una guerra buona o una pace cattiva» e Wellington giudicava che «soltanto una battaglia perduta può essere più triste di una battaglia vinta»; del che, nulla abbiamo letto di più profondamente umano, buono, cristiano.

Il plebiscito potrebbe adunque continuare e concludere l'ostracismo della guerra se, intendiamoci bene, se non fossimo stati così cauti da non oltrepassare i confini della letteratura: di quella sfera cioè del pensiero e della sua manifestazione in cui tace il tamburo e la ragione ha il sopravento. Giacchè se fossimo scesi oltre quel limite, sin là ove l'espressione delle idee non si è ancora composta nell'equilibrio, nell'autorità di ciò ch'è «passato in giudicato», per spigolare nel campo *sub judice* della letteratura di propaganda, di discussione: letteratura diremo più propriamente di battaglia in quanto influisce, o trascinatrice o trascinata, nei prodromi spirituali della guerra, dovremmo confessare che saremmo rimasti, con tanti valentuomini in minoranza. Nessuno sa meglio di noi come l'esaltazione della guerra sia salita nei tempi climaterici che la preparavano, a funzione e a *dogma sociale; sa che l'apparvisi, anche in* nome dei Cristianesimo, era delitto non solo d'anticristianesimo ma di anticivilità; che ne andava il buon nome di patriota e persin *di cristiano, posto che, non mancavano* scrittori ed educatori per giunta, intenti a scolpire lapidariamente sul loro frontespizi la laude del Cristianesimo come senso, fede, magistero di guerra.

Oggi non più. Ed è ovvio. Finchè la guerra si mira da lungi, dalla soglia delle dimore tranquille e inviolate; fin che la *si porta lontano tra i campi avati dagli altri*, la sua apologia è facile e fervido il suo panegirico. Ma quando, come all'eruzione di un vulcano, l'opposto soffiar del vento o un occasionale ostacolo volge l'orrida nube di cenere, il tremendo fiume di fuoco in tutte le direzioni a dilagar dapertutto, senz'oasi di sicurtà, è la retorica d'un giorno che tace mentre scroscia la rovina, se non per convinzione perchè smentita dalle cose.

Senonchè certe idee costrette ormai, in un mare di esasperazioni, per ragion di prudenza, a navigare in immersione, hanno ancora un siluro da lanciare contro la fede e il culto civile e cristiano della pace.

— Credete voi che sia proprio questa, come si vantava d'esser l'altra, l'ultima guerra? Da Caino in poi nessuno ha impedito che il gesto fratricida si ripetesse...

Il siluro è discreto. Non siam più alla guerra fonte di virtù, palestra d'eroi. Siamo alla eredità inestinguibile di Caino. Ma è pur sempre un siluro. E sulla sua scia saettante gorgogliа già il bene che si trae dal male; il male provvidenziale e desiderabile per il bene che ne può venire. E passo passo, alla prima nuova, ubbriacatura nazionalistica o imperialistica, torniamo a quel che ne diceva il *Manuale della Libertà* di Richter ancora, in cui la guerra diventa la salutare ferita che «sprigiona con violenza gli spiriti». Diventa la strada maestra della libertà.

Ma il bersaglio fallisce: *Non siamo degli* illusi, degli idealisti, dei poeti che i realisti ed i pratici debban richiamare alla verace esperienza della vita, da cui non si può prescindere senza rendere i ceci di certi incantesimi più taglienti e dannosi di qualsiasi pessimismo. L'ottimismo di Rousseau nell'estimare gli uomini non ci fa velo, ma neppure quello scetticismo che mentre li pensa dei ragazzacci maleducati e ineducabili, vuole dai loro atti vandalici trar motivi di gloria, di ammirazione, di immortalità. No. Siamo con la saggezza cristiana. Con una pratica di venti secoli; distillata da chissà quant'altri avanti; con una esperienza di tutte, esattamente tutte le prove delle passioni umane buone e cattive. Siamo con la logica di una Redenzione che ha costato la morte e la morte di croce di un Dio e che non può dunque esser vana: siamo con le promesse di Lui che ha pur predetto la cattiveria, proterva, l'ostinata ribellione, e quindi la sventura e il dolore fra le genti. Siamo cioè con l'eternità di una lotta in cui se idilliache visioni di paradisi terrestri non ci possono illudere, non sappiamo tuttavia rassegnarci a una fatale vittoria del male, e peggio, allo scendere a patti con questo spaventevole trionfatore sino ad ispirarne una nuova morale e farne norma di vita svuotando dei loro significati i concetti e le parole di giustizia, di diritto, di onore, di felicità per sostituirvi quel che sono e significano, almeno sin qui, concetti e parole nettamente opposte.

Come il delitto durerà, dircrà la guerra. D'accordo. Ma il delitto, nella coscienza *dell'umanità civile*, è delitto. Non lo è ancora la guerra. Non lo è per tutti; e, ciò che è più malefico e pericoloso, perchè c'è chi la vuol giustificare; perchè è *sul concetto* e *sulla parola di civiltà* che non si è tutti d'accordo. La guerra alla guerra va ben dichiarata su questo campo; per aggiustar le idee su questo delitto *collettivo; per riportarle nel diritto* internazionale al punto cui son giunte in quello pubblico interno per ogni violenza, per ogni sopraffazione, per ogni vendetta *arbitraria. Per affermare e sancire che la* morale è unica. Volete che ammettiamo che non sarà per oggi, non per domani o domani l'altro? D'accordo anche in questo. Ma sarà. *Prima o poi sarà, come fu del* gran passo tra la barbarie sociale e la società civile, fra la legge del voglio e posso, della forza, dell'arbitrio, e quella di un codice eguale per tutti; tra la faida e il tribunale. Sarà come per gli individui e le famiglie, così per i popoli. E sarà come dell'assassinio e del furto che, se persiste purtroppo, non è più costume, è infrenato, esaltato non più.

Non domandiamo che questa fede, perchè quand'essa sarà sincera, si farà proposito, diventerà opera e cooperazione concorde; così come l'altra fede disperata nella guerra inevitabile, opera viceversa e coopera a crederla necessaria, a prepararla, a farne una «scienza con ispeziali regole ed ordini», a tenere «questo bell'atto di generale consumazione» per gloria, di cui pure tornava onusto il prodone e il vendicativo quando era ancora prodezza il numero, ragione l'offesa, diritto il sangue e gloria il non aver pietà.

Dateci una società, un'èra finalmente in cui la condanna della guerra sia in ciascuno ed in tutti, quanto lo è ogni violenza omicida; dateci un animo individuale e collettivo che aborra, come da vergogna, da questa violenza moltiplicata per centinaia di migliaia, di milioni di uomini, servita dalla tecnica e dalla meccanica, dalla scienza e dalla finanza; dateci una convivenza internazionale che in nome di una legge, citi dinnanzi ad un tribunale penale chi, persona o popolo, rompa guerra per aver rifiutato o calpestato un arbitrato; e condanni, capisce, nell'interesse del *consorzio di tutti gli Stati, di eseguir la* sentenza come nell'interesse di tutti gli individui avviene in ogni consorzio statale. E diremo che la mèta civile è raggiunta, *senza cui parlare di civiltà in alto* o è illusione o menzogna.

V.

La circolazione monetaria nella Svizzera

BERNA, 4.

La Banca Nazionale Svizzera ha pubblicato la relazione del suo Consiglio di amministrazione circa l'attività svolta e la situazione finanziaria del 1943.

A proposito dell'aumento nella circolazione verificatasi nella Svizzera, la relazione constata che esso risulta, in parte, come conseguenza della grande attività in tutti i rami dell'economia svizzera, dell'abbondanza e degli alti prezzi dei prodotti agricoli, della perequazione dei salari, e della grande animazione che ha caratterizzato il commercio al minuto, ma anche per una recrudescenza della tesaurizzazione. Ma stando al «Bulletin Financier Suisse», così come riferito dall'Agenzia economica-finanziaria, non vi è stato motivo di temere le conseguenze dannose della tesaurizzazione sul livello dei prezzi, perchè le possibilità di investire sono assai limitate dal razionamento e dal contingentamento. La tesaurizzazione non ha neppure influenzato il mercato dei capitali, poichè, esse sole, le 43 banche tenute a consegnare «situazioni» provvisorie (banche cantonali, grandi banche e banche regionali d'una certa importanza) hanno ricevuto durante i primi undici mesi del 1943 capitali nuovi per 271 milioni di franchi svizzeri, di cui 159 milioni sotto forma di investimenti in libretti di risparmio e di deposito.

Data tale situazione, ed il mancato successo degli esperimenti fatti all'estero per tentare di frenare la tesaurizzazione, il «Bulletin» conclude elogiando l'atteggiamento tenuto dalle autorità svizzere le quali hanno rinunciato al ritiro dei biglietti di grosso taglio. D'altronde, il rapporto della Banca Nazionale rileva che l'aumento di circolazione più sensibile nel 1943 è stato segnato dai biglietti da 100 franchi svizzeri. La domanda di biglietti da 500 e di 1000 franchi non è aumentata che verso la fine dell'anno.

COMMENTI MUSICALI

Pietro Casella

Chi ha visitato la casa del maestro Casella, non può non aver fatto caso all'immagine di Dante che si trova dirimpetto all'ingresso: una grande riproduzione dell'incisione del De Karolis, nota probabilmente a molti lettori, poichè abbastanza diffusa in Italia. Non è questo certamente uno dei più preziosi ed interessanti tra i quadri della ricca collezione dell'illustre musicista, ma per lui essa riveste senza dubbio un valore speciale, essendogli stato offerto da Gabriele d'Annunzio all'epoca della fondazione della «Corporazione delle nuove musiche». Con la sua personalissima calligrafia il poeta mise sotto l'immagine dell'autore della Divina Commedia *la seguente dedica: «Ad Alfredo Casella che come il divino musico del* Purgatorio *seppe «consolare alquanto l'anima mia» e «quetare tutte mie voglie». Gabriele d'Annunzio, 18 settembre 1923».*

L'immagine dell'Alighieri, la dedica di d'Annunzio fatta ad Alfredo Casella non possono non eccitare l'immaginazione e destare l'interesse per la figura e l'opera del Casella duecentesco, immortalato nella Divina Commedia. *Chi fu quel Pietro Casella, di cui Dante parla non solo con amore ma con la più profonda ammirazione, la più fervida devozione? «Grandissimo musico et massimamente nell'arte dello intonare», ecco come il Casella viene chiamato da uno scrittore anonimo fiorentino del XIV sec. Uno dei più illustri e celebri se non il più illustre e il più celebre doveva essere infatti il musicista che ebbe l'onore di essere prescelto come maestro, collaboratore ed amico da un Dante Alighieri.*

Dante fu amico di vari celebri musicisti della sua epoca, ma pare che nessuno tra di loro gli fosse così caro come Pietro Casella. Fu questa un'amicizia che durò molti anni e che, nel cuore del Poeta, lasciò una traccia indelebile. In uno scritto dell'epoca leggiamo che Casella «fu molto dimestico dell'autore (cioè dell'Alighieri) però che in sua giovinezza fece molte canzoni e ballate che questi intonò et a Dante dilettò forte l'udirle da lui».

Nel Purgatorio *l'ombra di Pietro Casella, non appena vede Dante, si precipita verso di lui. Tre volte il poeta stende invano le braccia verso l'ombra per stringerla al petto: essa risulta inafferrabile. Dopo un colloquio, in cui riaffiora il sentimento della loro vecchia ed intima amicizia, il Poeta chiede al Casella di «consolare alquanto l'anima» con la musica. «L'amoroso canto mi solea quetare tutte mie voglie», dice il Poeta e veramente eccezionale doveva essere la sensibilità di questa delicata e raffinata anima all'arte dei suoni. Il ricordo della seconda canzone del* Convivio, *ricantata dal Casella a richiesta del sommo Poeta, si è inciso profondamente nella di lui memoria.*

Quanto bella ed espressiva risulta questa scena, se la si pone sul portico sfondo del Trecento musicale! L'intima comunione di due sommi artisti dell'epoca, rappresentanti due forme dell'arte fuse in una organica sintesi sonora, non è questo forse un simbolo di quella famosa Ars nova *fiorentina, che in tutta la storia della musica costituisce un periodo dei più interessanti ed importanti?*

Tuttavia se la vita di Dante, esplorata da una innumerevole schiera di studiosi, è nota in tutti i suoi tratti essenziali, se l'opera del Grande è accessibile a tutti con le glosse degli insigni commentatori di varie epoche, la figura e l'attività artistica di Pietro Casella sono ben lungi da poter essere presentate in modo anche minimamente chiaro. Nel famoso Biographisch - Bibliographisches Quellen - Lexicon der Musiker, ecc., *il quale rimane la più sicura fonte delle notizie sui musicisti del passato, l'autore, Roberto Eitner, alla voce Pietro Casella, si limita alla citazione del* Purgatorio, *il che significa la scienza positiva non possedere alcuna concreta notizia sulla vita e sulle composizioni del maestro duecentesco.*

Tuttavia non è facile rassegnarsi a non poter stabilire almeno i più importanti dati su Pietro Casella! Infatti in questi ultimi tempi si è cercato di penetrare la nebbia che avvolge la sua vita, ma il risultato non è affatto soddisfacente.

*

Nei Segreti della Giara *di Alfredo Casella (p. 17) leggiamo: «E' una piacevole, seducente supposizione il far discendere la nostra famiglia da quel Pietro Casella che Dante ha così eloquentemente immortalato nel secondo canto del* Purgatorio, *ma purtroppo di questa origine non abbiamo nessuna prova diretta. ... Di questo Casella nulla si sapeva all'infuori di quanto ne ha scritto Dante. Recentemente però è stata trovata negli archivi di Siena dell'anno 1282 la seguente curiosa menzione: «Item XX solidos XIII infil a Casella homine curie quia fuit intectus de pocte post tertium sonum Campane Communis», ciò che si riferisce ad una «multa» di «soldi venti» che fu inflitta a quella data al musico C. per essere stato trovato per la città dopo il coprifuoco. Da questo prezioso documento appare in ogni caso come l'amico di Dante fosse uomo indisciplinato ed irrerente verso le leggi».*

Purtroppo la notizia sul Casella, contraventore agli statuti senesi, che l'autore della Giara *ha probabilmente attinto dall'opuscolo di Carlo Perinello, dedicato al musicista duecentesco, non risulta del tutto attendibile. Infatti, il contravventore viene designato nella cronaca con due nomi: Casella e Scarsella, dei quali l'ultimo probabilmente è il vero; inoltre mancano indicazioni dirette e solide per poter affermare che il nome di Casella si riferisca al sommo musico fiorentino.*

Più importanti sembrano le testimonianze citate da Pasquale Papa (Miscellanea), *dalle quali risulterebbe in modo assai convincente che il maestro ed amico dell'Alighieri ha visitato Bologna due volte: nel 1284 e nel 1290. Se si prende in considerazione che il* Purgatorio, *in cui Dante eresse il suo perenne monumento al Casella, fu iniziato dal Poeta nel 1300, la data della morte del compositore duecentesco può essere stabilita in modo approssimativo nell'ultimo decennio del sec. XIII.*

Ed è purtroppo tutto ciò che sulla vita del «grandissimo musico» si è fino ad oggi saputo dagli antichi documenti. La sua arte, per quanto non sia mai caduta nell'oblio mercè le geniali rime di Dante, rimane per noi e rimarrà forse per sempre ignota, poichè tutte le «note scritte» dell'artista sono andate perdute attraverso i secoli.

Nel 1771 *il Burney nel suo famoso libro* The Present State of Music in France and Italy, *dichiaraca di aver trovato a Roma l'indicazione di una composizione di Pietro Casella custodita nella Biblioteca Vaticana. Infatti il manoscritto 3214 nella Biblioteca Apostolica (versi di Lemmo Orlandi) porta la dicitura «et Casella diede il suon». Ed è questa l'unica concreta traccia dell'attività musicale di colui, che nel* Purgatorio *è presentato come un artista che possedeva il dono di commuovere le anime e che nella sua arte aveva raggiunto le vette della perfezione.*

M. Gl.

Esercizi Spirituali in Vaticano

Questa mattina, Martedì Santo, nella Cappella Matilde i funzionari laici appartenenti all'Ufficio dell'Ecc.mo Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità, all'Anticamera Segreta e alla Sala Pontificia, all'Ufficio del Maestro di Casa dei SS. PP. AA. e alla Elemosineria Apostolica, all'Ufficio di S. E. Monsignor Sacrista, alla Biblioteca Apostolica Vaticana, ed all'Archivio Segreto Vaticano, hanno ricevuto la Comunione Pasquale da S. E. Rev.ma Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera di Sua Santità.

Gli impiegati degli uffici su nominati sono stati preparati alla celebrazione del Precetto mediante un corso di Esercizi Spirituali ai quali erano stati invitati, a mezzo del Maestro di Casa dei Sacri Palazzi Apostolici, dallo stesso Ecc.mo Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità.

Gli esercizi, iniziatisi nel pomeriggio di giovedì, 30 marzo, sono stati predicati con fervido impegno da Monsignor Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Cameriere Segreto Partecipante di Sua Santità, il quale stamane ha tenuto, tra il più vivo raccoglimento degli intervenuti, il discorso di chiusura con opportuni ricordi

NOTIZIE ITALIANE

I Santi italiani celebrati a Firenze

FIRENZE, marzo.

Si svolge al *Liceum* un corso di conferenze che per l'argomento e per la trattazione va destando sempre maggiore interesse.

L'iniziativa è del *Liceum* che vi ha aperto la sua sede concorrendo con la sua organizzazione culturale che è fra le più salienti ornati della vita intellettuale della città. Il Comune di Firenze ne ha assunto il patronato. Le conferenze affidate a studiosi ed oratori tra i più noti illustrano la vita e il genio dei «Santi italiani».

Dopo una prolusione della presidente del *Liceum*, dò Blasi, si inaugurò da San Francesco col seguono volta a volta i più caratteristici orai della Santità che benedicenono e glorificarono, oltre che la Chiesa, la Patria.

Il ciclo di conferenze, inaugurato alla presenza dell'Emo Card. Arcivescovo e autorità e personalità ecclesiastiche, civili, scolastiche, attirne continuamente una eletta folla di studiosi e di giovani.

Esami di Stato

I candidati ai concorsi di esami di Stato di italiano, latino, storia, geografia nei ginnasi superiori; di lettere classiche nei licei, di chimica e morceologia e di materie giuridiche ed economiche negli istituti dell'ordine superiore tecnico, dovranno comunicare il loro indirizzo con notificazione del concorso al quale hanno preso parte, ai più vicino Provveditorato agli studi entro il 18 aprile anno in corso.

Alla medesima data viene prorogato il termine per la notificazione dell'indirizzo da parte dei candidati ammessi alle prove orali di cui al precedente comunicato del 29 febbraio u. s.

Denuncia di tessili

E' fatto obbligo agli industriali e ai commercianti all'ingrosso che detengono, a qualsiasi titolo, materie prime, semilavorati e manufatti tessili di qualunque tipo e fibra, di denunciare, non oltre il 10 aprile 1944 all'Ufficio centrale tessile, tramite le rispettive federazioni di categoria, l'esistenza di merci alla mezzanotte del 31 marzo corrente anno.

La denuncia va compilata in duplice copia su prescritto modulo in distribuzione presso le predette Federazioni e presso le Unioni industriali. Sono soggetti all'obbligo della denuncia anche i prodotti tessili che si trovino presso spedizionari e viaggianti. Per quest'ultimi la denuncia incombe al destinatario della merce.

I prodotti denunciati debbono essere iscritti nelle schede di carlemento e scarico del tipo unificato, predisposte dall'Ufficio tessile, e stanno a indicare le esistenze al primo aprile 1944. Rimane fermo fino a contrario disposizione, il blocco delle merci denunciate.

Le merci assegnate e sbloccate prima dell'8 marzo 1944, sono esenti da blocco. Ogni infrazione alle disposizioni impartite, è punita. Le materie ed i prodotti tessili, che essendo soggetti all'obbligo di denuncia non risultassero nel prescritto termine denunciati, saranno confiscati.

CRONACA DI ROMA

Le Sacre Funzioni del Mercoledì Santo

Arcibasilica Lateranense

Il Mattutino delle Tenebre avrà principio dopo la Completa alle ore 16.30.

La mattina del *Giovedì Santo* la Messa solenne sarà alle ore 9. Sarà pontificata da S. E. R.ma Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, che consacrerà in quella gli Olii Santi e in fine trasporterà il SS.mo Sacramento nella Cappella appositamente addobbata per la solenne Reposizione.

Nel Giovedì Santo in detta Basilica si tiene la S. Stazione e rimane esposta in Tavola della Cena sull'alto dell'altare del SS.mo della Cappella Clementina.

Basilica Vaticana

Ore 16: Mattutino delle Tenebre nella Cappella del Coro, cantò del *Miserere* in musica da parte della Cappella Giulia.

Basilica Ostiense

Ore 16,30: Ufficio delle Tenebre.

Sant'Antonio Abate
(Rito Bizantino-greco)

Ore 8: Ore, Vespri, e Liturgia pontificale dei Presantificati.

Sant'Atanasio al Babuino
(Rito Bizantino)

Ore 11,30: Liturgia dei Presantificati.

Le sacre Stazioni

Mercoledì Santo: S. Maria Maggiore: Santa Messa Stazionale ore 9,30. Il Mattutino delle tenebre si inizierà alle ore 16,30.

ROMA SACRA

SAN NICOLA IN CARCERE

Nella chiesa di S. Nicola in Carcere sulla via del Mare presso Monte Savello, Monsignor Pirro Scavizzi terrà, per invito di un gruppo di dipendenti del Governatorato, conferenze spirituali in preparazione alla Pasqua Giovedì Santo e Venerdì Santo alle ore 16 e Sabato Santo alle ore 12. Ad esse è particolarmente invitato il personale del Governatorato.

La Messa Pasquale verrà celebrata nella chiesa di S. Maria in Aracoeli domenica di Pasqua alle ore 9,30.

MERCOLEDÌ SANTO, 5. — *Stazione a Santa Maria Maggiore.* — S. Vincenzo Ferreri, confessore, domenicano († 1419). Canonizzato nel 1455. — *Esposizione del Santissimo Sacramento:* S. Croce in Gerusalemme. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* S. Maria degli Angeli alle Terme.

PENSIERO EUCARISTICO: «La S. Comunione ha per effetto di alimentare l'unione santificante e vivificante dell'anima con Dio, di mantenere e fortificare la vita spirituale ed interiore, d'impedire che venga a mancare ai fedeli quella vita che è stata loro comunicata nel Battesimo» (Pio XII - Discorso agli sposi).

PENSIERO MARIANO: «Anche se le membra di noi tutti si mutassero in lingue, nessuno sarebbe sufficiente a lodarla» (Sant'Agostino, Serm. 208, n. 4, PL 39, 2130).

Primaria Associazione della Santa Croce

Poichè quest'anno non avrà luogo la tradizionale processione di penitenza alla basilica di S. Croce in Gerusalemme, si invitano tutti gli ascritti a partecipare al pio esercizio della «Desolata» nella chiesa di S. Marcello venerdì santo 7 aprile, alle ore 18.

Sarà solennemente esposto il SS. Crocifisso, rimasto illeso tra le fiamme che distrussero l'antica chiesa nell'anno 1519 e che è tanto venerato dal popolo romano.

Suffragi. — In occasione del quinto anniversario della morte del compianto prof. Giuseppe De Camillis, che fu presidente della Promotrice di buone opere, mercoledì 5 aprile alle ore 8 nella Cappella della Madonna dell'Archetto (via San Marcello 41) sarà celebrata una S. Messa di suffragio per l'anima benedetta.

Per la Pasqua degli sfollati

La Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere in Roma ha curato l'edizione di un elegante e ben riuscito foglietto di preghiere da distribuire agli sfollati in occasione della Santa Pasqua.

Nella prima pagina è riprodotta l'immagine di Gesù che sceda la tempesta, con un'appropriata preghiera tolta dalla liturgia pasquale.

Nelle pagine interne vi sono oltre l'immagine del Santo Padre orante nella Basilica Vaticana con la riproduzione dell'Augusta firma, le preghiere del profugo e l'invocazione per i dispersi e i tribolati tratta dalle preghiere litaniche del Venerdì santo. Il foglietto si chiude col «memorare» di S. Bernardo, con l'immagine della Madonna dell'Archetto che, nel 1796, volse, in segno di misericordia, con appropriate parole rievocanti il culto pregtato da Roma cristiana alla Madre di Dio e col ricordo glorioso dei Martiri di Cristo. Tali foglietti si possono ritirare, dietro offerta anche minima presso la Pont. Opera della preservazione della fede e la provvista di nuove chiese in Roma (palazzo del Vicariato, via della Pigna 13) e presso la sede della «Promotrice» (via San Marcello 41 - Cappella della Madonna dell'Archetto) tutte le sere dalle 18 alle 19,30 (tel. 63020).

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Luce cattolica nell'Europa settentrionale»

G. Stanghetti agli «Studi Romani»

Venerdì 31 marzo presso i Corsi Superiori di Studi Romani ha avuto luogo l'annunciata conferenza di Mons. Giuseppe Stanghetti sul tema: «Luce cattolica nell'Europa settentrionale». L'oratore ha cominciato col rilevare come il Cristianesimo penetrò nella Scandinavia durante i secoli IX-XI, provenendo dalla Francia, Germania e Inghilterra, e l'epoca cattolica andò fino alla prim metà del secolo XVI, quando, per opera dei regnanti, più che per moto spontaneo delle popolazioni, i paesi scandinavi passarono alla Riforma. Di questo primo periodo cattolico l'oratore ricorda non solo il grande sviluppo dell'arte sacra, ma anche i frutti di santità della chiesa scandinava, richiamando i nomi di S. Ansgario (Oscar), Olavo, Canuto, Enrico, Brigida, ancor oggi venerati dai cattolici e dai luterani. Dopo la Riforma, la Chiesa cattolica ha potuto gradatamente ristabilirsi nella Scandinavia, dove ora esistono cinque Vicariati e due Prefetture Apostoliche. Sono molto diminuiti gli odi contro il cattolicismo ed è invece cresciuto l'interesse e il rispetto verso la Chiesa e il Pontefice di Roma. L'oratore, concludendo, auspica il pieno ritorno della Scandinavia all'antica Madre della sua fede e della sua civiltà.

Il pubblico, che ha seguito attentamente l'interessante conferenza, alla fine di essa ha salutato l'oratore con vivi applausi. Erano presenti: S. E. Mons. Celso Costantini, e un Rappresentante della Legazione di Finlandia.

FACOLTA' DI INTRODURRE GENERI ALIMENTARI

Si comunica alla popolazione della città di Roma che, nel quadro delle vigenti prescrizioni sul razionamento, possono essere liberamente importati nella città per uso familiare e per ogni persona i seguenti quantitativi di generi alimentari:

Ortaggi e frutta in quantità illimitata; patate Kg. 20; Legumi Kg. 10; Uova 50; Pollame e conigli Kg. 5; Marmellata ed estratto di pomodoro Kg. 3; formaggi Kg. 2; Grassi di maiale Kg. 2; salumi Kg. 2; olio Kg. 1.

Ai posti di blocco situati sulle vie di accesso alla città di Roma sono state impartite disposizioni di non ostacolare il trasporto di generi alimentari nei quantitativi suddetti.

Il bestiame di ogni specie (escluso il pollame), nonchè tutti i quantitativi superiori dei suddetti generi alimentari possono essere importati nella città di Roma solo quando colui che ne effettua il trasporto presenta regolare conferma di un ufficio germanico o italiano in base alla quale egli dovrà consegnare il bestiame e i generi alimentari al macello del Governatorato e a tutti gli altri differenti centri di raccolta

Venendo a mancare una simile conferma i generi trasportati verranno sequestrati ai posti di blocco.

I SERVIZI DI COMUNICAZIONE

In seguito alla protrazione dell'inizio del coprifuoco, l'Azienda autofiltranviaria comunica che il termine del servizio viene regolato nel modo seguente:

Linee delle Circolari Interne ed Esterne. - Le ultime partenze in corrispondenza dei vari nodi in modo da effettuare un mezzo giro circa delle linee avverranno alle ore 19.30.

Linee 33 e 210. - Le ultime partenze avverranno alle ore 19,30.

Linee diametrali. - Da ambo i capilinea le ultime partenze avverranno alle ore 18.15.

Linee centrali, radiali e periferiche. - Dal capolinea interno le ultime partenze avverranno alle ore 19.45.

Naturalmente le ultime partenze delle linee diametrali e centrali effettuate dopo le 19 non assicurano il proseguimento con le linee radiali e circolari.

Il servizio continuerà ad aver inizio alle ore 6 circa dai vari capilinea e nodi tranviari delle Circolari.

Lo spostamento dell'inizio del coprifuoco ha determinato anche spostamenti negli orari degli altri pubblici servizi di cui, qui di seguito, si dà notizia:

Il servizio urbano delle Tramvie dei Castelli. - Le ultime partenze dal capolinea di Termini avvengono per Cinecittà alle ore 19,30; per il Quadraro alle ore 19.35 e per il Velodromo alle ore 19.50. Le ultime partenze verso il capolinea di Termini avvengono da Cinecittà alle ore 19.25, dal Quadraro alle ore 19.28 e dal Velodromo alle ore 18.

Servizio urbano della «Ferrovia per il Nord» - L'ultimo treno in partenza da Roma per Prima Porta è alle ore 18.20, mentre l'ultima partenza da Prima Porta avviene alle ore 18,50.

I pubblici esercizi (trattorie, osterie, caffè e bar) potranno effettuare l'orario di chiusura in modo che il personale dipendente possa raggiungere le proprie abitazioni in tempo utile per l'inizio del coprifuoco.

I portoni. - A norma delle disposizioni per l'osservanza del coprifuoco, i portoni debbono essere chiusi alle ore 20.30.

TESSUTI PER I PROFUGHI

L'Ente nazionale per l'assistenza ai profughi comunica:

Da lunedì 3 corrente, dalle ore 15.30 alle 17,30, presso le Sezioni per l'Abbruzzo, Calabria, Lucania, Campania, Molise, Puglie, Sardegna o Sicilia dell'Ente Nazionale per l'assistenza ai profughi (piazza Nicosia), saranno messi in distribuzione speciali buoni per l'acquisto, presso i Magazzini C.I.M. in via Venti Settembre, di lanería, seteria tipo e cotoneria sufficienti per la confezione di un abito per donna o bambino. Le interessate dovranno pagare il relativo prezzo all'atto dell'acquisto e consegnare i punti corrispondenti, qualora ne fossero già in possesso. Chi risulterà sprovvisto di punti otterrà buoni con apposita dicitura. Si fa presente che per i sinistrati e sfollati di Roma e Lazio, uguale distribuzione avverrà nei locali dell'E.F.A. Il gruppo di sinistrati romani e laziali dovrà quindi rivolgersi a via S. Chiara.

Trattandosi di rilevanti quantitativi, per cui non possono esistere dubbi che tutte le famiglie profughe ottengano il buono desiderato, si stabilisce la disciplina dell'afflusso nel modo seguente: *lunedì* 3, cognomi iniziali con a, b, c; *martedì* 4; cognomi iniziali con d, e, f; *mercoledì* 5, cognomi iniziali con g, h, i, l, m, n, o; *giovedì* 6, cognomi iniziali con p, q, r; *venerdì* 7, cognomi iniziali con s, t, u, v, z.

La profuga che ha interesse all'acquisto dovrà inoltre esibire il libretto del nucleo famigliare cui appartiene, sia negli uffici dell'Ente che nei magazzini C.I.M. per la necessaria annotazione e relativo controllo.

Il P. Luigi Santoro

Nel pomeriggio di venerdì, 31 marzo, chiudeva piamente la sua lunga e laboriosa esistenza terrena il P. M° Luigi Santoro dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, Consultore della Suprema Sacra Congregazione del S. Offizio.

Nato a Palermo il 20 settembre 1860, ancora giovinetto, seguendo docile la voce del Signore, entrava tra i Minori Conventuali, percorrendo gli studi in patria e di poi nel Collegio Serafico di Chersa, a cui aveva dato impulso e vita il P. Bonaventura Soldatic, Ministro Generale dell'Ordine, per iniziare con nuove vocazioni la restaurazione dei Frati Minori Conventuali che allora uscivano dalle dure prove di leggi civili che avevano sovvertito le Famiglie Religiose.

Emessa nel 1882 la Professione della Regola Minoritica, passò al «Canisianum» ed alla Università di Innsbruck, dove, sotto il magistero di illustri insegnanti della valorosa Compagnia di Gesù, conseguì la Laurea in Sacra Teologia.

Ricevuto in Italia già ordinato sacerdote nel 1886, occupò subito la cattedra di Teologia Dogmatica nella sua nativa Provincia e successivamente, nel 1904, quella della Facoltà Teologica del suo Ordine a Roma, dopo di aver assolta con somma diligenza la carica di Segretario Provinciale.

Già Segretario Generale dell'Ordine, nel 1908 venne nominato Penitenziere della Patriarcale Basilica Vaticana per la lingua italiana e quasi contemporaneamente Consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, mentre nel 1913 veniva annoverato tra i Consultori della Suprema Sacra Congregazione del S. Offizio, carica che tenne fino alla sua morte, dopo di essere stato per varii anni Rettore del Pontificio Collegio dei Penitenzieri Vaticani, prodigando sempre in questi delicati uffici le sue alte doti di mente e di cuore animate da profondo spirito religioso associato a non comune prudenza.

In questi ultimi anni, non potendo più darsi al sacro ministero ed al lavoro nelle Sacre Congregazioni Romane, come avrebbe desiderato, non conobbe che la pace della cella francescana e il conforto della preghiera, con la quale si andò preparando al grande passo verso l'eternità, edificando quanti lo avvicinavano.

I funerali sono stati celebrati nella basilica dei Ss. XII Apostoli con l'intervento della R.ma Curia Generalizia e larghe rappresentanze delle Comunità Religiose del suo Ordine in Roma. Sono intervenuti al sacro rito funebre Mons. Sessolo, Sostituto della Sacra Penitenzieria Apostolica, anche in rappresentanza dell'Em.mo Cardinale Canali, Mons. Borgia, Mons. Vigurita, il P. Romoli O. P. e numerose altre personalità ecclesiastiche e laiche.

Lutto. — Questa mattina alle ore 4, è piamente spirata la Signora Giovanna Lescarini ved. Mengoni di anni 69, terziaria francescana, mamma del sig. Carlo Mengoni addetto alla spedizione del nostro giornale.

Al nostro compagno di lavoro le nostre condoglianze e la promessa di cristiani suffragi.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

MOSTRA D'ARTE
Presentazione delle opere
del Pittore ANTONIO ACHILLI
e dello Scultore VINCENZO FIORDIGIGLIO
GALLERIA BIGLIANI
Ore: 10-13 e 15,30-18,30 - Festivi: 10-13
Via Francesco Crispi, 36 - Telefono 470576

GALLERIA D'ARTE
MOROSINI PEPE
Via Condotti, 65
IMPORTANTI VENDITE ALL'ASTA
ore 11 antimeridiane
ore 16 pomeridiane
Interessanti quadri d'autore, bronzi, colonne di marmo, tappeti, oggetti d'arte e da regalo
Telefono 681839

CARBONE COMPRESSO per TUTTI
OTTIMO PER CUCINA
Via Candia, 107 Triestini
Telefono 41948 - Servizio a domicilio

TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI
alla filiale N. 1 della
Società Commerciale BIGLIANI
(Piazza Barberini 21-A (Palazzo Albergo Bernini) - Tel. 481290
VENDITE D'OCCASIONE
Sede e Direzione: Via F. Crispi 36 - Tel. 41404 - 470576 - 470673 - 485176

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Logica e sensibilità artistica dovrebbero suggerire di limitare le riduzioni di opere teatrali a quelle soltanto di indiscusso valore d'arte; quelle cioè, genuina espressione del proprio tempo, mentalità, costumi e positivo indirizzo morale. Viceversa, nel cinema, oggi si è inclini a riesumare i più vieti drammoni popolari, purchè consentano a far emergere un o una interprete di sicuro richiamo pubblicitario, con una spiccata preferenza al *fin du siècle*, meglio ancora se precedenti edizioni hanno posto in evidenza un regista e una interprete. Ai fattori morali, parte integrante della vicenda e al cattivo gusto dell'epoca, non si pone alcuna importanza: quasi quasi ci si diverte talvolta ad accrescerne il grottesco con sviste più o meno involontarie.

Un esempio recente è la riedizione di *Zazà*, vecchio zibaldone popolare francese di Berton e Simon, che nel 1923 costituì un successo per il regista Allan Dwan e per l'interprete Gloria Swanson.

Quanto il regista-sceneggiatore Renato Castellani si sia allontanato e dall'originale stesura e dalla prima edizione, non staremo a precisare: di certo, egli ha alterato — e dal punto di vista morale, possiamo essergliene grati — il carattere della protagonista, rendendolo più romantico (es. sequenza alla stazione), nonchè talvolta l'epoca, avvicinandola a noi (es. treno, illuminazione, particolari di abbigliamento).

Per quanto concerne il ritmo, mentre esso risulta cinematograficamente nella riproduzione del *café chantant* di provincia francese (forse, perchè tale, talune proporzioni e lussi — es. camerino dell'artista e profusione di veli — sono un tantino eccessivi), è sensibilmente teatrale, allorquando affronta il dramma vero e proprio: la crisi cioè, che si determina nell'animo della protagonista allorquando, scoperta la verità, apprende da Alberto il progetto di abbandonare per essa il tetto coniugale.

Perciò, se l'atmosfera spensierata, pur satura di brutture e immoralità — adulterio, figura della madre, ecc. — è vivida per le ricostruzioni ambientali — la precisione stilistica dell'architetto Gastone Medin merita un elogio incondizionato — scorci, taglio, motivi musicali (Nino Rota ha saputo abilmente ispirarsi alle canzoni care ai nostri padri), quelli di Parigi è assente e la fase romantica finale è prolissa, statica, anche se movimentata da uno schiaffo piuttosto coreografico

Il C.C.C. ha limitato la visione agli adulti, con riserva: ci auguriamo che questi vogliano e sappiano soltanto riconoscere nella protagonista «una peccatrice, una donna cattiva, perduta» come sinceramente si autodefinisce, e apprezzare quanto affiora di buono nella conclusiva rinuncia.

Il regista, indubbiamente, ha il merito di averci offerto la migliore Isa Miranda dopo il suo ritorno da oltre oceano e il più efficace Antonio Centa fino ad oggi veduto; però, qualche volta, si è più sofformato in ricerche estetiche decorative — es. vestiti della protagonista — anzichè in analisi raggiungibili con qualche supplementare spostamento di macchina. Di più, non sempre risulta subito chiaro il mutamento di luogo. Comunque, egli ha dato prova d'una notevole maturità registica, la quale ci fa sperare che in avvenire vorrà affrontare soggetti meno scabrosi, nonchè sorvegliare con maggiore attenzione i particolari stilistici del vestiario, il contegno dei personaggi — es. l'ingegnere parigino che si getta calzato, sul proprio letto, è scorretto — e controllare gli effetti di luce. Ci sorprende poi, abbia concluso la vicenda con una inquadratura alla finestra, che rammenta altra consimile con la medesima protagonista. La fotografia di Massimo Terzano, specialmente nelle sequenze all'Alhambra, manca sovente di piani, è poco plastica. Pur ammessa una scarsa accuratezza nella stampa, la distribuzione delle luci è spesso poco avveduta.

Come l'abbiamo accennato, Isa Miranda, pur non avendo offerto un saggio di schietta personalità, ha dimostrato luminosamente le sue molte possibilità. Se, mentre canta, difetta di quella *verve* tutta francese, allorquando parla con il cuore — es. sequenza in cui ricorda la visita fatta in casa di Alberto — raggiunge effetti di alta emotività. Antonio Centa è riuscito a presentare il personaggio su una linea sobria, contenuta. In carattere e sorvegliato appare Aldo Silvani; piuttosto esuberanti: Ada Dondini e Nico Pepe

I costumi di Maria De Matteis sono un po' troppo vistosi. Essa ha dimenticato inoltre, che soltanto sugli elettrotreni sarebbe possibile viaggiare con i vestiti ideati per la protagonista

L'arredamento del Brosio è piuttosto farraginoso.

* * *

Le intenzioni che hanno guidato i realizzatori de *La strada del ritorno*, non sono affatto trascurabili. Taluni momenti, anzi — es. parole del sacerdote al banchetto — giungono significative e ammonitrici; però, non tutti i coefficienti idonei per far emergere la dovuta osservanza del VII Comandamento «Non rubare» sono contenuti su un registro vigilato e corretto. Ne consegue che, in parte, svapora la bontà della tesi, e la pellicola, come a suo tempo giudicò il C.C.C., va riservata «agli adulti». Un errore d'impostazione, quindi, fa perdere molta efficacia alla visione sostanziosa di pensiero: errore doppiamente rammaricheve e in quanto ben rare sono le pellicole basate su temi morali, cristiani, sociali.

L'espediente strutturale del sogno facilità indubbiamente lo svolgimento e la soluzione della vicenda — tecnicamente, non riesce troppo chiaro —; di certo però, il banchetto offerto dagli ex scolari al vecchio professore costituisce un simpatico punto di partenza e le carriere dei vari intervenuti fin rapporto al rispettivo diverso concetto della vita, sono scelte con fine intuito. Merita elogio la sobrietà, e compostezza con cui è presentato il sacerdote

Purtroppo, nella ricerca delle cause per cui si determinano gli effetti condannati nel corso della vicenda, la mano è stata pesante o ingenua o rude — es. libro mastro dell'artista di varietà —, a similianza della regia che è troppo s'indugia o è concisa al massimo, nonchè della tecnica che tende all'avanguardia in talune inquadrature, al grottesco o al crudo verismo in altre.

Non ci soffermeremo in analisi tardive — la pellicola circolò per la penisola da più tempo — ci limitiamo invece a rilevare che, senza alcun dubbio, la realizzazione intende porre in risalto le qualità interpretative di Gyula Csortos; qualità invero notevoli, in quanto egli può egregiamente competere con il George tedesco.

La regia di Akos Rathonyi, pur non sempre su un medesimo piano di accuratezza e stile, contiene brani di non secondaria fattura.

Il complesso artistico non sempre è all'altezza delle situazioni, specialmente quello femminile: Maria Mezey e Klari Tolnay.

La fotografia è intelligente, buona, la registrazione sonora originale. Abbiamo notato questo particolare, nella caratteristica canzone del cliente brillo, nella taverna; canzone non di certo del maestro Siciliani.

M. M.

LUNEDÌ 3 APRILE, nella Casa Pensione S. Carlo al Corso, alle ore 9, è spirata nel bacio del Signore dopo brevissima malattia

Suor PIER LUIGIA MAURI
dell'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda

Le Suore e la Ven. Arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo ne danno partecipazione chiedendo cristiani suffragi.

I funerali si svolgeranno mercoledì alle ore 10 nella Cappella della stessa Arciconfraternita.

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO bisogno acquistare candelabri, rottami, posaterie, portasigarette, orologi. Laboratorio gioielleria, argenteria Quattrocolo Scrofa 54 tel. 51367.

ACCETTANSI depositi mobili merci varie locali centralissimi. Telefonare antimeridiane 61401.

ALLUMINIO pesante per elettrocucine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocuocine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cromato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radaelli. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

APPROFITTATE liquidazione volpi platinate, argentate, rosse, giacche diverse argentate, azzurre, prezzi eccezionali. Sicilia 137 telef. 40570.

ASSICURAZIONI speciali contro tutti i rischi. Informazioni telefono 681594 coprifuoco.

ATTUARIO commercialista offre collaborazione istituti imprese professionisti. Telefonare 856045.

AVIA - AVIA - AVIA insuperabile resistenza per fornelli elettrici, bollitori, ferri, eccetera. Vendita soltanto grossisti e rivenditori. Produzione A. D. M. Milano. Esclusività: Vincis - Roma - Babuino 160. Telef. 65786.

CAPPOTTO blu autentico pelo cammello taglia 46 vendesi privato. Telef. 857074.

CARRIAGGI traslochi eseguiamo Roma - provincia. Cornali Billa S. A. Telefono 53432.

CONIUGI con signorina cercano una due camere mobiliate centralissime. Telefonare 852474 coprifuoco.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487743.

FONOGLOTTA, dischi, Francese, Inglese, Tedesco, nuovissimi blocco cede privato 12000. Telefonare pomeriggio 850894

LA RADIOFONICA Bonanni ripara domicilio qualsiasi apparecchio, garanzia, preventivi gratuiti. Tuscolana 7 - telefono 70060.

LINGUAPHONE inglese «La favella» corso originale completo vendesi. Telefonare 762655.

SINISTRATO vende scaldabagno elettrico canapo piombo motori ventilatori estintori bombole ossigeno malati gomme auto vasca bagno filo zingato. Telefonare 564462.

SIGNORA anziana offresi governante persona sola coniugi o stiro rammendo. Telefono 884080.

TRASPORTI mezzo triciclo colli inferiori 50 chili entro città. Telefono 40293.

LIBRERIA ANTIQUARIA
**

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 985 -
Uscieri, Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO | Giovedì 6 Aprile 1944 | CITTÀ DEL VATICANO | Giovedì 6 Aprile 1944 | NUMERO 82 (25.499) **

Nostre Informazioni

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è degnata di promuovere il Rev.mo Sacerdote Giorgio Alapatt alla Sede Vescovile residenziale di Trichur per i fedeli di rito siro-malabarico (Sud India).

Nuove proporzioni della Cristianità

Giacomo Zanella scriveva: « Se lagrime e sangue — ancora rinascra — è giovin la terra! »

Se le lagrime son tante quante si spargono ovunque in quest'ora, se il sangue scorre come non mai, la terra è dunque alla sua infanzia, sia pur tragica: ma ha dinnanzi a sè la vita.

Non è sogno di poeta. Vuol essere questo corollario di ragione per chi crede nei progressi umani, Cristianamente per chi crede nei frutti della Redenzione una verità.

Si domandava un giorno ad un insigne teologo se dinnanzi alla rapidità e alla piega che stanno ora prendendo gli eventi, dinnanzi a questa rete, spesso, ahimè, catastrofica di concorrenze economiche e politiche che ormai comprende tutto il globo terrestre, dinnanzi a questa specie di invecchiamento della umanità, ipercivilizzata fino alle sue più elementari attività di natura, noi non fossimo al punto da presumere l'avvicinarsi d'una « fine del mondo », d'una conclusione tragica e grandiosa della Cristianità, dopo duemila anni dacchè il Cristo ha inaugurato silenziosamente il regno terrestre di Dio.

E l'interpellato rispose: Ma no! Noi siamo ancora all'inizio della storia umana del mondo. Noi siamo ancora alla prima giovinezza della Cristianità. Chi vi dice che fra qualche millennio i cristiani non abbiano a considerare il nostro tempo come una delle prime tappe della Chiesa, fresca ancora della sua gioventù apostolica, di quello slancio creatore che, da Gerusalemme, e da Roma, veniva soltanto a portarla, per cerchi concentrici, alle estremità geografiche della terra?

Sì, il Vangelo è in questo momento predicato a tutti i popoli, ma è la superficie della sua espansione questa; il mondo ha ben altre dimensioni. Noi non siamo che al punto di partenza di nuove conquiste, in nuovi continenti spirituali. Noi siamo forse, come pure diceva il Mauriac, dei primi cristiani.

Certamente noi non abbiamo più un'America da scoprire; noi non proveremo più quell'ebbrezza che, nel XVI secolo, prese gli uomini quando improvvisamente si rivelarono ai loro zelo apostolico come ai loro appetiti, le nuove terre di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci.

E' pure uno dei più angoscianti problemi dell'ora l'equa distribuzione delle terre su questo pianeta, troppo piccolo, si direbbe, per lo sfruttamento d'una umanità troppo numerosa.

Se questo è vero, l'uomo tuttavia, creato appunto per sfruttarlo questo pianeta, ha la straordinaria potenza di moltiplicarne le risorse attraverso le sue magnifiche scoperte: l'acqua e l'aria sono occupati, il tempo e lo spazio sono vinti, la materia scopre le sue forze nascoste, la rapidità intensifica i rendimenti.

Il mondo, scrive il P. Chenu, trova oggi nuove dimensioni. E così anche la Cristianità. Si è potuto credere per un momento che essa fosse a un punto morto, là dove, una volta ben determinata la sua conquista, essa avrebbe dovuto accontentarsi d'una conservazione della sua eredità e d'una difesa eroica del suo popolo rigenerato. L'iniziativa delle operazioni, si diceva, era passata ad altre potenze, e le verità che essa aveva un tempo diffuse nella società umana componevano oggi il programma seducente dei suoi avversari. Le parole stesse di progresso e di libertà, denotavano un vocabolario anticristiano. La Chiesa era « inattuale », apparentemente, sempre al di qua del tempo presente, senza immaginazione nell'avvenire, senza influenza effettiva sulle istituzioni e le evoluzioni del giorno, e, peggio ancora, senza quella novità permanente che procurano a una società, dal più intimo di se stessa, inesauribili risorse d'invenzione. Si proclamava che la storia si dovesse svolgere senza di essa.

Ma ecco, e per ammissione dei più vestiti, una Cristianità nuova si leva, ritrova la libertà delle sue iniziative, affronta i problemi più attuali, esce dal suo stato d'assedio ovunque in piena effervescenza creatrice. Nuova, non diversa, sempre la stessa, l'unico regno di Dio nell'unica Chiesa, che si incarna nel corso della storia nei vari regimi temporali della società umana.

Cristianità nuova, perchè il fermento che fa lievitare il pane è sempre fresco; nuova perchè la vera conservazione è una creazione continua; nuovo perchè per lo spirito essa è « contemporanea » di tutte le generazioni, regno di Dio sempre giovane in una umanità sempre rinnovata.

Come il mondo stesso, ecco che essa assume una nuova dimensione, alla misura di quella umanità in cui essa si incarna. Poichè, l'incarnazione di Dio, di cui essa è il segno e il mistero ad un tempo, non si è compiuta una volta per tutte in un angolo della Giudea; essa vale ovunque, e tutto ciò che dovesse sfuggire al suo influsso sull'uomo, e, attraverso l'uomo, su questo mondo così esteso e magnifico, ricadrebbe a suo danno: la redenzione del mondo sarebbe portata mancata.

Il campo dell'apostolato, anche per la pressione degli avvenimenti e per le nuove esigenze richieste dalla intensità dell'angoscia umana di quest'ultimo tremendo scorcio di tempo, si è straordinariamente dilatato. Le sue condizioni si sono trasformate, una tecnica nuova, un metodo nuovo si impongono.

In primo luogo e più profondamente che possibile devono, è evidente, essere impegnate le risorse costitutive dell'uomo, quelle che condizionano il suo essere e il suo progresso, in una parola quella struttura « sociale » dell'uomo nella quale soltanto egli può trovare la sua perfezione. Legge di natura che diviene legge di grazia.

Ora, ecco che da un secolo, a un ritmo accelerato, questa legge di natura agisce sull'uomo in modo formidabile, economicamente, socialmente, politicamente spettacolo grandioso e tragico, in cui la perversione stessa di questa vita societaria ne significa la radicale esigenza.

Santificare l'individuo senza santificare l'uomo sociale, è un vano lavoro. Vano, in fatto, come una storitura; vano, in diritto, come un errore: una incoerenza nella economia della salvezza. Che m'importa, in fin dei conti, di santificare in me, nella mia persona, sensibilità, lavoro, passioni, ricchezza, quando tutto ciò che da me e da queste opere stesse si riferisce alla vita societaria è materia amorfa! E' dunque in questo senso, sottolinea il P. Chenu, che la Cristianità nuova dovrà organizzare la sua conquista apostolica.

La conquista delle masse ne costituirà la meta principale. Il fenomeno delle masse, della loro effettiva e irreprimibile accessione alla vita pubblica, è precisamente uno dei tratti di questa socializzazione generale per cui non sarà difficile di trasferire il fatto, con le sue risorse e le sue tecniche, in apostolato cristiano. Il vecchio tema della glorificazione oristiana del lavoro riprende in tali congiunture la pienezza della sua efficacia, perchè radicato in piena realtà umana, in piena realtà cristiana. Non è soltanto l'opera individuale che si tratta di santificare come « un dovere di stato » isolato e astratto; è il lavoro nella sua sostanza collettiva in cui ciascuno è impegnato e trascinato: « l'ambiente » del lavoro, con la sua armatura e le sue tecniche, la sua officina e i suoi uffici, le sue preoccupazioni, la sua fragile sicurezza, la sua grandezza e le sue miserie.

E' questo un fatto rivelatore della posizione presente della Cristianità nello sviluppo della storia, e una indicazione della prospettiva in cui si deve calcolare la sua nuova dimensione: il dramma dell'apostasia delle masse è al suo punto culminante; ma in esso opera il fermento evangelico.

Nuova epoca storica della Cristianità: noi non eravamo fin'ora, su questo terreno sociale, quanto alle possibilità del Cristianesimo dinnanzi alle possibilità dell'uomo, che a un periodo preistorico. Primi cristiani di questa nuova età tanto ricca di promesse e di risultati, noi ne sentiamo la giovinezza apostolica e lo slancio creatore.

R.

La festa del Papa a Zagabria

ZAGABRIA, Marzo.

L'anniversario dell'Incoronazione del Pontefice, la ricorrenza « Giornata del Papa » è stata sempre per tutto il popolo croato un'occasione per manifestare il tradizionale attaccamento di quel popolo al Vicario di Cristo. Una particolare solennità assumeva questa festa a Zagabria, ove non veniva celebrata soltanto dalla Chiesa e dai circoli cattolici, ma aveva tutto il carattere d'una festa nazionale.

Anche quest'anno l'anniversario dell'Incoronazione del Papa veniva festeggiata nella Capitale croata con un'impronta di divozione filiale. Tutti i quotidiani commemorarono, in articoli di fondo l'alto significato del Papato in questi tempi travagliati, chiamando il Papa « l'Angelo della pace ».

Nella Cattedrale di Zagabria ebbe luogo una Messa solenne, a cui parteciparono, oltre il rappresentante del Capo dello Stato, anche membri del Governo, alle cariche delle forze armate e di varie amministrazioni, come pure il Corpo Diplomatico.

Per l'occasione l'Arcivescovo di Zagabria, S. E. Mons. Luigi Stepinac ha voluto erogare duecentomila Kune per le vittime della recente incursione aerea contro la Capitale croata, nella quale, fra l'altro, fu distrutto il convento dei Padri Domenicani, dei quali ben otto perdevano la vita fra le macerie, mentre un altro convento ed una chiesa subirono gravemente danneggiate.

Nel Comitato consultivo alleato

BERNA, 5.

Il Governo britannico ha nominato sir Noel Charles, Alto Commissario britannico in Italia, rappresentante del Governo presso il Comitato Consultivo per gli affari italiani. Egli sostituisce il Ministro Britannico presso il Quartier Generale alleato, Harold Mac Millan, che era anche rappresentante britannico presso il comitato consultivo per l'Italia.

Viene messo in rilievo a Londra che la decisione del Governo britannico era stata presa molto tempo prima che il Governo sovietico avesse ripreso le relazioni con il governo Badoglio. Tale nomina non implicherebbe il riconoscimento *de jure* di questo stesso governo.

De Gaulle comandante delle forze armate

LISBONA, 5.

Si ha da Algeri che l'Assemblea nazionale e il Comitato di liberazione nazionale, riunitisi in seduta straordinaria hanno nominato De Gaulle comandante in capo delle forze armate francesi.

Si è proceduto inoltre ad un rimpasto del Comitato stesso immettendovi due comunisti ed un radicale. Uno di essi è il capo del partito comunista dell'Africa del Nord, François Gilleux, l'altro Fernand Grenier, membro del Comitato Centrale del partito comunista francese.

Si mette in rilievo in quei circoli politici che la nomina di De Gaulle gli conferisce anche le funzioni di Primo Ministro e l'autorità di decidere in ultima istanza della composizione e impiego delle forze francesi.

Secondo notizie della *Transocean* Laval avrebbe minacciato rappresaglie per i processi di Algeri contro gli appartenenti alla « Falange africana ».

L'Agenzia precisa che Laval farebbe pervenire ad Algeri una lista di persone che verranno fucilate in territorio metropolitano per ogni sentenza di morte eseguita contro componenti della Falange.

Le perdite britanniche

BERNA, 5.

Ieri ai Comuni il Primo Ministro Churchill ha annunciato che le perdite dell'Impero britannico nei primi quattro anni di guerra ammontano a 667.159 uomini. Di essi 158.741 sono morti, 78.204 dispersi, 159.219 feriti e 270.995 prigionieri.

Le perdite della Gran Bretagna, comprese nelle cifre complessive, ammontano in totale a 388 mila uomini di cui 121 mila morti.

Nella stessa seduta il Sottosegretario del Ministero della guerra economica, Foot, ha risposto ad interpellanze circa l'esportazione di wolframio da paesi neutrali alla Germania, smentendo che la Spagna l'abbia mai autorizzata e dichiarando che per gli altri il Governo non ha mancato di far presente il proprio punto di vista, che le attuali interpellanze dimostrano anche il punto di vista dei Comuni nel senso che tali esportazioni costituiscono un notevole contributo al meccanismo di guerra.

A Washington alla conferenza stampa, Cordell Hull ha dichiarato che gli Stati Uniti appoggeranno i passi compiuti dal Governo britannico a tale proposito.

Riunioni del Parlamento finnico

STOCCOLMA, 5.

Il Parlamento finlandese si è riunito in seduta ordinaria durata 30 minuti. Sono stati discussi alcuni progetti di legge.

Per il 12-14 aprile è prevista una seduta del Parlamento a porte chiuse.

Dopo l'incursione su Sciaffusa

BERNA, 5.

Il Dipartimento politico federale ha impartito disposizioni alla propria rappresentanza diplomatica a Washington affinchè venga richiesto alle autorità americane di compiere una inchiesta sul bombardamento di Sciaffusa e di prendere efficaci provvedimenti per evitare il ripetersi di simili luttuosi incidenti. Le Legazione elvetica negli Stati Uniti ha inoltre chiesto la liquidazione dei danni prodotti.

Il Ministro statunitense a Berna si è recato al Dipartimento politico della Confederazione trasmettendo una dichiarazione del Segretario di Stato Cordell Hull, nella quale si dichiara ufficialmente che il Governo americano esprime il proprio rincrescimento e quello della aviazione americana per l'accaduto. Cordell Hull ha dichiarato inoltre che gli Stati Uniti riparerannno in tutta la misura umanamente possibile i danni e che si stanno adottando provvedimenti intesi a impedire nuovi incidenti.

Un ufficiale del Dipartimento della guerra, si è recato all'uopo alla Legazione svizzera a Washington.

Dal canto suo il generale Spatz ha reso visita all'Incaricato di affari elvetico a Londra per esprimere il rammarico dell'aviazione britannica. Egli ha affermato che è in corso una severa inchiesta per determinare le cause dell'errore e per evitare per l'avvenire le violazioni dello spazio aereo svizzero da parte dell'aviazione americana.

Nel pomeriggio di ieri aerei di nazionalità sconosciuta hanno sorvolato il territorio svizzero tra le ore 16,15 e le ore 16,55 nei pressi del Sempione e Villard. L'allarme è stato dato in talune zone.

A Sciaffusa nel pomeriggio di ieri nella chiesa di S. Giovanni si sono svolti i funerali delle 37 vittime del bombardamento, alla presenza di autorità cittadine, cantonali e federali. Rappresentavano il Governo della Confederazione gli onorevoli Kobelt e Nobs; era inoltre presente S. E. Mons. Bernardini, Nunzio Apostolico e decano del Corpo Diplomatico. Il Parroco di Sciaffusa ha pronunziato l'orazione funebre e quindi il Sindaco della città, ha espresso alle famiglie delle vittime tutta la solidarietà del popolo elvetico in quest'ora di lutto. Infine ha parlato il Presidente del Consiglio di Stato di Sciaffusa.

Un discorso di Bevin

BERNA, 5.

Ieri il ministro del lavoro, Bevin, ha pronunciato un discorso circa la situazione industriale britannica, rilevando in modo particolare le direttive del governo a proposito della collaborazione fra le varie organizzazioni sindacali. Il discorso è stato ampiamente commentato dalla stampa britannica, anche per quanto riguarda la organizzazione del lavoro nel dopo guerra.

Si annuncia inoltre che il ministro Bevin interverrà in questi giorni per risolvere i conflitti scoppiati nel settore minerario specie dello Yorkshire dove tuttora continua lo sciopero.

Ricerche petrolifere nel Messico

CITTA' DEL MESSICO, 5.

Saranno iniziati prossimamente lavori di ricerche in zone degli Stati di San Luis, Potosi, Tamanlipas e Chihauhau ove si troverebbero ricchezze petrolifere.

Il Governo messicano desidera infatti intensificare la produzione petrolifera nel 1944 data l'accresciuta domanda e dato il probabile sensibile aumento dei prezzi del mercato.

I lavori saranno compiuti da tecnici e operai messicani, inbiandosi in una sola zona o eventualmente due, qualora si disponga di macchinario sufficiente. Gli studi sono già terminati e la commissione tecnica dovrà fra breve decidere sulla possibilità di ricerca.

L'eterno Sacerdozio

La istituzione di due Sacramenti è solennemente commemorata nel Giovedì Santo: il Sacramento dell'Eucarestia e quello dell'Ordine. Di solito invece ci si ferma al primo, forse perchè l'Ultima Cena di Gesù con i suoi Apostoli è un rito così suggestivo e soave che incatena tutta l'affezione ed affascina tutto il cuore. Anche i cristiani più tiepidi non se ne possono scordare e provano una specie di nostalgia del Giovedì Santo, festa dell'amore divino. E sembrerebbe loro quasi una profanazione lasciarlo passare senza almeno una visita di etichetta o di curiosità ai « Sepoleri », così detti con tanta impropriità di linguaggio teologico e liturgico perchè tutto vi parla di vita anche se la celebrazione è permeata di un senso profondo di affettuosa mestizia.

Invece l'altra istituzione, quella del « Sacramento dell'Ordine » cioè del Sacerdozio, dai più è quasi dimenticata, forse perchè non si ha la visione esatta del gran mistero celebrato nel Giovedì Santo e soprattutto non si comprende abbastanza la dignità e la grandezza del sacerdote. Fissiamo dunque l'attenzione su le parole rituali di Gesù come ce le offre il testo sacro dell'Epistola del giorno, non per un commento esegetico, ma per coglierne e meditarne l'alta portata.

Gesù, dopo che ha transustanziato il pane, dice: Fate questo in memoria di me; e dopo aver transustanziato il vino: Fate questo tutte le volte che lo berrete in memoria di me. E poi, sviluppando e ampliando all'infinito la visione sublime soggiunge: Poichè ogni volta che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunziate la morte del Signore, fino a che Egli venga.

Ecco la Messa non solo come sacrificio commemorativo e come santo memoriale della morte di Gesù, ma come vero sacrificio perchè il Sangue che serve a confermare un'alleanza è sangue di vittima, e il rito in cui si effonde è rito sacrificale.

Difatti S. Luca non dice: « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che sarà sparso per voi », ma: « che è sparso per voi ». E la consacrazione del Corpo e del Sangue in modo distinto e separato, riproduce in qualche modo la separazione del Sangue dal Corpo di Gesù Cristo, compiutasi nel sacrificio della croce. Ma chi celebrerà questo sacrificio, chi presterà a Cristo, sacerdote e vittima del suo unico e vero sacerdozio, tutto se stesso per continuare nella Messa ad annunziare la morte del Signore sino a tanto che Egli venga, cioè alla fine del mondo?

L'uomo, chiamato per vocazione divina e insignito da una consacrazione che fa scorrere l'olio di letizia e di santità sulla sua fronte di eletto: l'uomo che porta e porterà in eterno stampata nell'anima l'immagine di Cristo sacerdote e santificatore. Così Gesù rinnova incessantemente sui nostri altari, ad ogni ora di ogni giorno, il suo sacrificio, per le mani del sacerdote. Ed incessantemente tali mani innalzeranno l'Agnello di Dio che cancella i peccati del mondo, sino all'ultimo prete che dirà l'ultima Messa nel mondo semidistrutto: Mani sante, « più splendide di un raggio di sole » (S. Giov. Crisostomo), qual fiume di grazie trasmettono! Queste mani consacrate per le quali « tutto è benedetto ciò ch'esse benedicono », rimangono protese in un gesto di tenerezza e di amore verso la terra che si ostina ad ignorarle: e anche nel buio che sgomenta sanno restare luminose, in una veglia di pietà, ed essere un segno del Cielo mentre stringono per tutti il Pane della vita e il Calice della salute.

Poteri più eccelsi non ci sono, nè ci potrebbero essere tra gli uomini. Senza lasciare la terra, il sacerdote opera fin nella profondità dei cieli. Con una parola, quando egli vuole, prende l'umanità gloriosa di Gesù Cristo e la ricolloca sui nostri altari: e mentre con le sue parole lo produce nel Sacramento, nello stesso tempo lo immola. A sua volta questo ineffabile potere sul corpo reale di Cristo è integrato dal potere sul suo corpo mistico: è un'altra consacrazione a cui egli attende, mille volte al giorno, a cui dona tutte le forze ed il meglio di sè: è l'estensione necessaria e senza limiti della Messa celebrata ogni mattina, attraverso ogni singolo atto del ministero sacerdotale.

Sacramento e Sacrificio sono il filo necessario per condurre a noi la luce, la forza, il calore della grazia, di cui Gesù Cristo è fonte perenne; e colui che mette e manterrà in comunicazione questo filo con la sorgente prima del « divino elettrico » — come lo chiama Mons. Bonomelli — è il sacerdote. Questo il nuovo tipo di uomini creato nel Giovedì Santo; e « la luce — scrive François Mauriac — splendente di Stefano che apparve al Sinedrio con il viso simile a quello di un angelo, non si è più spenta! ma attraverso i secoli, ad onta di alcuni tradimenti, non ha cessato di illuminare la faccia di tutti i preti, anche i più oscuri, e brillò sul viso sgraziato del Curato d'Ars ».

Rifluma perciò — riaffacciato in pieno dal Giovedì Santo — il problema vitale che sta al centro del Sacerdozio: quello delle « vocazioni ».

Bisogna moltiplicare i sacerdoti perchè la messe è molta e gli operai sono pochi: ma occorre soprattutto potenziarne lo spirito per avere dei sacerdoti meno indegni dei loro poteri e della loro dignità sovrumana.

E chi non è interessato in questo problema? chi può dispensarsi dal donare il suo contributo a questa suprema esigenza della Chiesa e delle anime? Ogni sacerdote deve sentire il desiderio e il bisogno — guai se non lo sentisse! — di continuare la santa generazione degli offerenti, e procurarsi ad ogni costo la gioia e la grazia di passare il proprio calice in altre mani immacolate. I laici stessi sono più che interessati di averę dei maestri, degli apostoli, dei padri che fiancheggino ed ispirino la società, la famiglia, che si dedichino al servizio della Chiesa, e tutti portino vigorosamente in alto sulle loro ali di santità e di preghiera.

La Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali va ognora più estendendo e intensificando le sue fervide attività: e risponde così al suo nobilissimo scopo di aiutare in tutti i modi a rendere fecondi i presbiteri e a ripopolarli della « gens sancta » di cui il mondo ha grave ed urgente bisogno.

Anche di recente il Santo Padre si è compiaciuto del suo bilancio veramente sovrabbondante e « rivelatore della graduale formazione di quella coscienza collettiva che deve facilitare il migliore e più largo reclutamento dei ministri del Santuario », ed ha plaudito all'Opera « cara fra tutte », esprimendo « la sua paterna riconoscenza a quanti — sotto l'illuminata ispirazione dell'Eminentissimo Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari — si adoprano in cosa di tanta importanza per la vita religiosa dei fedeli e per l'onore della nostra fede nel mondo ».

La parola di bontà del Padre comune assume, nella luce del Giovedì Santo, un particolare significato: e vuol essere in questo Giovedì Santo di guerra, che travolge nelle sue fumanti rovine popoli e nazioni, anche di monito che conforta ed incoraggia. Prepariamo sacerdoti santi, all'altezza dei loro compiti in quest'ora tragica, e pronti e capaci a ricostruire ogni cosa in Cristo Sacerdote eterno ed unica pietra angolare dell'edificio morale dell'umanità.

F. BERETTA

Centenario di Tasso

L'undici di Marzo, si compiva il quarto centenario della nascita di Torquato Tasso. Nessuna celebrazione: i tempi noi consentono. Sarà per giorni migliori. Ma anche allora, la Patria attenderà alla propria ricostruzione a sanar le ferite, a riprosperare spiritualmente perchè più sollecita e sicura ritorni la sua fortuna politica. Le celebrazioni dei suoi Grandi potrà e dovrà essere una delle vie alla mèta, se essa più che a festa ci condurrà a meglio comprenderli e a meditarli per riaverne più genuino ed efficace consiglio.

L'opera del Tasso attende una necessaria revisione, fatta alla luce della concezione cristiana della vita e dell'arte, per la sola importantissima ragione che tale fu la concezione che il poeta espresse nell'opera sua. Bisognerà perciò e sopratutto penetrare con animo puro, senza riserve di personali mentalità, in quel particolare mondo spirituale che informa il suo capolavoro, la *Gerusalemme Liberata*, e sforzarsi di coglierne l'intima nota; l'essenza vera. Cosa, questa, che ci sembra non sia stata ancora fatta.

Tormentato e avversato in vita, Torquato Tasso non è stato risparmiato neppure dopo la morte. E' il caso è raro: poichè il più delle volte la morte toglie i veli dagli occhi di chi resta, perchè meglio si veda, e i rancori dal cuore, perchè più giustamente si senta e si giudichi. Si può dunque affermare che il tempo non ha reso piena giustizia al grande e infelice poeta. E si badi bene che dicendo questo non si vuole intendere che al Tasso sia mai mancato il favore della stragrande maggioranza di quanti, specialmente non dotti e non letterati, leggono il suo poema (e questo del resto è forse ciò che più conta, perchè indice della vera e autentica vitalità dell'arte), chè, anzi, tutti sono concordi nel ritenere che nessuna opera della nostra e anche di altre letterature, ha raggiunto la popolarità della *Gerusalemme Liberata*. Ma d'altra parte si deve onestamente riconoscere che al poeta della Crociata cristiana, forse per un triste retaggio lasciato da quelle spesso invide o ingenerose polemiche suscitate dalla sua stessa dubbiosa e tormentata coscienza, non ha avuto nella storia della nostra letteratura e nella critica così detta ufficiale e togata, quel posto tra i sommi e quell'indiscusso consenso, degni della grandezza di lui.

Non è mai mancato per vero chi ha sostenuto la grande levatura del Tasso; e tale, per esempio, fu anche il Foscolo. Ma si tratta di voci isolate nel grap coro dei giudizi opposti. E il Foscolo stesso esalta il suo Torquato in uno di quegli slanci impulsivi propri del suo temperamento passionale, sicchè nel suo saggio, pur tra i non pochi rilievi acuti accettabili anche oggi, è più amore che oculatezza di giudizio critico.

Va notato poi che quasi tutti gli storici delle nostre lettere e gli studiosi che si sono particolarmente occupati del Tasso son pervenuti alle accennate conclusioni manchevoli, spesso anche restando in perfetta buona fede. E la ragione di ciò ci sembra essere la seguente. Noi dubitiamo che il Tasso sia stato pienamente compreso, E pensiamo che non sia stato compreso perchè non è stato sufficientemente « sentito » il carattere eroico-morale della sua Gerusalemme e il profondo sentimento religioso che l'anima, che è poi il sentimento religioso del poeta stesso, checchè ne abbia detto in contrario il De Sanctis. Diciamo, anzi, subito che il grande critico non fu equo nei riguardi del Tasso, anche se si ammetta che egli, nel suo spirito nettamente anticlericale e imbevuto di tutta la filosofia egeliana, non poteva accostarsi al Nostro con purità di cuore, e sentire nella sua pienezza la voce di una poesia, la cui ispirazione è un alto concetto di fede e idealità cristiane. E persino di non sincero sentimento religioso ha egli accusato il Tasso. E' proprio il caso di dire che qui il De Sanctis non vide bene, perchè troppo estraneo egli era all'ideale che vive nel poema tassesco. Eppure il Carducci definì il Tasso « il solo cristiano del nostro Rinascimento, l'erede legittimo di Dante Alighieri ».

E' cosa risaputa che alla fortuna e ad un più ponderato e più esatto giudizio sul Tasso ha nociuto il confronto con l'Ariosto. A tale confronto si dovè sopratutto, lui vivo, la scintilla che provocò quel grande incendio di beghe personali e di aspre censure sorrette in forza delle poetiche del tempo, censure che finirono di amareggiare quella già tanto amareggiata esistenza. E' stato veramente un destino avverso quello del Tasso, perchè quasi sempre è mancata a chi lo ha preso in esame la necessaria doverosa premessa alla serenità e obiettività critica, cioè il prestabilire che un confronto tra i due grandi non era possibile fare.

Diverse l'indole dei due poeti, diversi gli intenti che essi scrivendo si prefissero, diversa la natura dei due poemi. Ghechè nell'*Orlando* noi siamo sempre in pieno mondo della poesia cavalleresca; mondo di galanteria e di prodigio, dove tutto è sogno e bellezza rifuggente dalla realtà della vita, dove episodi e personaggi vogliono essere soltanto incantate e meravigliose finzioni, anche se create con arte impareggiabile. Mentre nella *Gerusalemme* ci troviamo in un mondo eroico-morale che ha per fulcro ideale un'alta coscienza religiosa. Qui tutti i personaggi ed episodi, apparentemente o realmente adusi al clima cavalleresco, tendono, si muovono verso un unico fine, mai perduto di vista, che è quello della difesa e del trionfo della fede. L'Ariosto vuole dimenticare la vita, e, rivoltosi alla pura bellezza dell'arte, nel completo suo abbandono in essa, gode e si pasce del suo stesso canto; il Tasso della vita canta e afferma il significato più intimo, la ragione prima di essa, cioè l'ideal religiosa. L'uno ha per sostanza della sua poesia il sogno; l'altro « il vero condito in molti versi ». L'uno ha come scopo del suo poema quello di dilettare; l'altro quello di celebrare l'eroismo dei crociati, l'amore della religione e di Dio. E ha ben ragione, tolto il senso negativo dell'ipotesi, almeno in questo, il De Sanctis, quando, sia pure contraddicendosi, afferma: « Se in Italia ci fosse stato un sentimento e rinnovamento religioso, la *Gerusalemme* sarebbe stato il poema di questo nuovo mondo, animato da quello spirito che sentì nella *Messiade* e nel *Paradiso Perduto* ».

Ora a noi pare che proprio al lume di questo spirito e di queste finalità bisogna guardare all'opera e alla figura del Tasso. Solo così si potrà comprendere il significato e il valore del suo capolavoro. E si tenga presente che così acquisterà anche più chiarezza il dramma che si agita in lui, figlio della Rinascenza e della Controriforma, nello stesso tempo.

Temperamento immaginoso e di acuto intelletto, aperto a tutti gli orizzonti dischiusi dal moto umanistico-rinascimentale che conferisce alla vita un valore assoluto ed esclusivo e vuol fare dell'uomo un dio, egli è portato ad amare la bellezza della natura e della vita in genere, e a subirne il fascino, specialmente nel suo aspetto idillico. Ma spirito sensibilissimo e delicato, meditativo e sentimentale, inclino alla malinconia, la quale nasce pure dal fatto che quanto più l'uomo medita, tanto più la sua anima resta inappagata entro il mistero che la circonda e che la vita stessa racchiude, quando vi manchi la luce che viene da Dio, egli non poteva restare (o non restò, infatti) indifferente alle idee e ai principi affermati e proclamati solennemente dal Concilio di Trento.

Egli dunque ha in sè i caratteri del trapasso tra due epoche. In lui parla ancora il mondo classico con la sua cultura, la sua serenità e la sua forza; e parla già il mondo nuovo nato dal rinnovamento religioso, con i suoi ideali e i suoi valori opposti a quelli dei due secoli precedenti. A questo rinnovamento aderisce sostanzialmente la sua anima ansiosa di spiritualità, ma tuttavia egli non riesce a staccarsi completamente da quell'abito dell'uomo della Rinascenza, al clima della quale, pur nella sua fase di declino, era stato educato. E questo stato di cose determinò in lui il dissidio interiore. In una natura più forte e di un solo volo, questo dissidio si sarebbe composto, avrebbe avuto immancabilmente il suo sbocco in un'unica soluzione. Ma lo spirito di Torquato non è lo spirito netto e sagliato di Dante, il quale non conobbe tentennamenti. In lui facile ai dubbi e alle irresolutezze dei caratteri ipersensibili, scrupolosi e oscillanti. Il dissidio restò. Anzi crebbe e divenne dramma. E la perplessità che ne derivò l'animo suo lo debilitò e lo intrisò. Di qui, oltre che dalle vicende della sua vita e dalla sua stessa indole, quella nota incontondibile di mestizia, di accorata malinconia del poeta; nota che serpeggia costante e viva nei versi ed è l'anima della sua ottava. Di qui quell'atteggiamento spirituale del Tasso, che ben fu detto preannunziare il senso doloroso dell'arte moderna.

Per questo egli è molto più vicino a noi di quel che non sembri. Perchè, nonostante tutto, la sua è parola di dolore e di fede, e come tale, è parola di tutti gli uomini e di tutte le epoche: specialmente di questa è parola eterna. C'è in lui il dramma letterario-estetico, ma c'è anche quello morale-religioso, con' il bisogno della ricerca sincera per la sua riducibilità. La vita non ha in sè un valore determinato, ma quello che noi uomini vogliamo e sappiamo darle. La vita non è bellezza e non è sogno. E' soprattutto dovere, è milizia. Ma appunto per questo, essa è anche lotta e sacrificio, ed ha bisogno di fede e di eroismo. Questo, affermato più o meno chiaramente, certo sentito nel profondo dell'anima, ci dice, Torquato Tasso nella sua *Gerusalemme Liberata*.

E questo si dovrà cercare nel poema, senza ombra di pregiudizi e senza inutili confronti, senza tendenze o idee preconcette. E' il suo più alto progio, di cui bisognerà, presto o tardi, dargli pieno riconoscimento, se si vorrà rivolgere sereno e attendo sguardo ai veri e irrefragabili valori della poesia e della vita, quando più la vera poesia della vita, quella per cui vale la pena e il dovere di viverla, ne avrà assoluto bisogno.

E. ADAMI

Un breve commentario delle facoltà concesse dalla Sacra Congregazione di Propaganda

Nel 1633, Urbano VIII, il gran Pontefice della propagazione della fede, ordinò che fossero riviste le facoltà per i missionari. Una delle ragioni fu di avere formule più semplici a causa del grande sviluppo delle opere missionarie. «Cum ex multiplicatis opera et diligentia Sac. Congregationis in diversas orbis terrarum provincias episcoporum et Religiosorum missionibus innotuisset formulas facultatum... non sufficere». (Praefatio B. D. Francisci Ingoli S. C. *de Propaganda Fide* Secretarii in formulas facultatum, Collectanea de Prop. Fide, Romae 1907, vol. I. n. 88, p. 26). L'altra ragione fu la seguente: da secoli la materia delle facoltà concesse nel medio evo prima ai missionari Francescani, Domenicani, e poi ai Gesuiti e ad altri Ordini Religiosi era accresciuta di troppo con discapito della chiarezza. «Quae perturbatio cum ubique in dies incrementum caperet» (Praefatio E.mi D. Cardinalis de Cremona in formulas Facultatum: l. c. n. 88, p. 26). Per preparare l'indispensabile revisione, il Pontefice nominò una Congregazione particolare cardinalizia «non sine divino instinctu» (l. c., p. 26). I Cardinali furono Antonio Barberini, Gianbattista Pamfili, Bernardo Spada della Congregazione di Propaganda; da parte del S. Offizio i Cardinali Desiderio Scaglia, conosciuto col nome di Cardinale di Cremona, e Landivio Zachia; poi l'assessore del S. Offizio e il Segretario di Propaganda, Mons. Ingoli. La Congregazione particolare cercò di raccogliere con grande fatica per quasi tre anni tutte le facoltà dei tempi più antichi; ma fattane la raccolta si vide subito l'impossibilità di poterla coordinare, per cui i Cardinali desisero di redigere nuove formule con criteri del tutto diversi. Il lavoro richiese molto tempo e fatica e finalmente al principio del 1637 fu terminato. Le nuove formule furono discusse in due Sessioni della S. Congregazione di Propaganda, e nella terza, che fu tenuta sotto la presidenza del Papa, il 10 febbraio 1637, ricevettero la redazione definitiva. Il voto del Cardinale di Cremona ebbe la più ampia approvazione da tutti. Furono stabilite alcune regole e cinque formule generali per i vari paesi di missione (Cfr. l. c. pag. 26). Per ben tre secoli Propaganda fece uso delle formule urbaniane e solo si limitò a chiarirne qualche facoltà o ad adattarla alle circostanze del tempo. Dopo la pubblicazione del Codice di diritto canonico furono profondamente modificate ed ultimamente al principio del 1941, in cui Propaganda ridusse le sue facoltà a due sole formule, la maggiore e la minore.

Di queste Mons. Saverio M. Paventi ci ha dato per primo un breve Commentario (Xaverius M. Paventi, *Brevis Commentarius in Facultates S. Congregationis de Propaganda Fide*, Romae, Officium Libri Catholici, Piazza Ponte S. Angelo 28, n. 1914, pag. 109). L'autore dopo aver dato una chiara e precisa esposizione della concessione delle nuove facoltà dopo il Codice, della relazione fra le presenti e le vecchie facoltà, tratta della difficile questione circa l'interpretazione delle facoltà stesse e circa l'uso delle medesime. La divisione dell'ampia materia è la seguente: nel capo secondo troviamo l'esposizione della facoltà «circa sacramenta et sacros ritus»; nei tre seguenti capitoli si tratta delle facoltà «circa matrimonium, circa absolutiones, benedictiones, indulgentias, et indulta varia; pro ipso Ordinario». Nell'appendice il Paventi pone altri importanti documenti e cioè le «facultates speciales concessae Ordinariis Americae Latinae, qui dependent a S. C. D. P. F.; l'elenco delle Indulgenze apostoliche, e in sette capitoli le «facultates Ordinariis sibi subditis concessae a S. C. pro Ecclesia Orientali». Aggiunge ancora la formula breve per la consacrazione degli altari portatili, che è tanto difficile trovare, e termina il prezioso libro con le due formule della professione di fede.

L'autore per le singole facoltà indica se è delegabile o no e ne fa un breve e chiaro commento in cui sono trattate tutte le questioni relative, e illustra quelle controverse quali ad esempio la questione circa la possibilità di delega della prima facoltà «omnibus missionariis sacerdotibus vel diaconis licet non subditis etiam peregrinis, qui legitime in proprio territorio ministeria sacra exercent»: questa possibilità non è ammessa dal Vromant: e quell'altra che si trova al n. 24. Un grande vantaggio del libro è l'indicazione delle differenze fra il diritto antico e la disciplina vigente e l'esposizione dei termini tecnici, p. e. «publicum impedimentum». Una speciale attenzione merita la dottrina circa i matrimoni misti nel doppio senso e la copiosa esposizione della interpellazione nel privilegio paolino; il metodo qui seguito dal Paventi si differenzia da tutti i commentatori precedenti con grande vantaggio della chiarezza. Notiamo pure la nota 12 sulla Messa privata nel Sabato Santo, e la nota 23 circa l'indulto speciale del S. Offizio riguardo alle cauzioni matrimoniali per la Cina; la nota 24 circa le cauzioni equipollenti, la nota 25 sulla revoca del Decreto del S. Offizio del 16 settembre 1824 ad 2. In una nota alle facoltà circa la lettura dei libri proibiti il Paventi tratta della delicata questione della lettura del Corano. Dal libro veniamo a conoscere che Propaganda con un esplicito documento, a cui l'autore rimanda in nota, ha dichiarato che il Vicario Delegato ha giurisdizione ordinaria.

Ci congratuliamo dunque con l'autore che per primo ha voluto darci un prezioso per quanto breve commento delle nuove facoltà per i missionari e vivamente raccomandiamo il libro a tutti coloro i quali devono esercitare il ministero nei territori dipendenti da Propaganda e a quanti desiderano conoscere meglio questa parte, tanto importante, del diritto missionario.

D. G. Oesterle

CRONACA DI ROMA

Divertimenti nell'ora presente

Al principio della scorsa estate un opportuno provvedimento aveva proibito gli spettacoli di varietà nelle sale cinematografiche, spettacoli che, sovente per la licenziosità di linguaggio, di gesto e di abbigliamento, riescono più indecenti e pericolosi delle peggiori pellicole; spettacoli quindi, al tutto stonati con quella compostezza e austerità di vita che, se è sempre un dovere, oggi è anche una necessità per fronteggiare le dure esigenze del momento.

Purtroppo quella disposizione proibitiva andò via via perdendo il suo vigore; gli spettacoli di varietà cominciarono a rispuntare qua e là, ed oggi sono ritornati al livello di prima, nonostante siano peggiorate le condizioni di vita per l'Urbe, e quindi sia aumentata la sconvenienza di cosiffatti divertimenti.

I quali sono annunciati non solo dai soliti cartelloni e dalla stampa pubblicitaria, ma anche dalla radio; la quale fa così sapere a tutto il mondo come Roma si diverte in quest'ora di strettezze e di sofferenze; poichè il solo titolo degli spettacoli e il nome di certi artisti sono un indizio sufficiente del valore morale — o meglio, immorale — degli spettacoli medesimi.

Il Santo Padre nel suo ultimo discorso agli sfollati, trasmesso per radio, ha avuto parole di paterno compianto per questa «tanto martoriata città di Roma, dilaniata nelle vive carni dai suoi abitanti orribilmente uccisi, mutilati o feriti, e ove più acute si sono moltiplicate le sofferenze e più impellenti e quotidiani i bisogni». Orbene, l'annuncio di simili spettacoli, fatto per radio dalla stessa città di Roma, e in quel giorno medesimo, era in così stridente contrasto con la voce commossa e commovente del Padre comune, da sembrare quasi una stolta e spavalda smentita.

Sicuri di interpretare il pensiero e il desiderio della parte migliore della popolazione romana, non possiamo non chiedere che sia eliminato tale stridente contrasto, con una più severa censura sugli spettacoli offerti nelle sale cinematografiche e teatrali.

E ciò per due ordini di considerazioni. Anzitutto perchè gli spettacoli malsani — com'è noto — sfibrano il costume; deprimono il carattere, e indeboliscono quelle energie fisiche e morali che oggi devon essere tutte rivolte a compiti ben alti e ardui. Ma oltre a questa ragione, che vale in qualsiasi paese, presso qualsiasi popolo, anche pagano, c'è un'altra ragione più elevata e più premente, che ha valore specialmente in questa città, capitale del cattolicismo, e per persone che dichiarano pubblicamente la loro fede cattolica. Infatti, se siamo veramente cattolici, bobbiamo credere che ogni disordine — e un divertimento malsano è tale — provoca la giustizia divina, attira nuovi castighi, o almeno non ci propizia il Cielo, in un'ora in cui s'ha tanto bisogno dell'aiuto di Dio.

Coloro che si sdegnano perchè per loro che manchi e mormorano perchè Iddio non fa cessare quest'immane flagello della guerra, si domandino finalmente perchè non si debba rimproverare invece gli uomini — forse e quanto rimproverar se stessi — poichè è la Sacra Scrittura stessa la quale ci testimonia, in vari luoghi, che le pubbliche calamità sono castighi di Dio per le colpe degli uomini. E' così che nelle sacre pagine Iddio ci avverte che i suoi castighi quaggiù hanno quasi sempre uno scopo salutare; effetto più di misericordia che di giustizia. Severità di un padre, che intende la correzione e il miglioramento del figlio. San Paolo ha potuto scrivere che «il Signore castiga quelli che ama, e usa la sferza con ogni figliuolo che riconosce per suo». Nè basta, ancora la Scrittura insegna che nelle pubbliche calamità il modo più efficace per placare la divina giustizia e propiziare il divino perdono consiste nel far cessare i disordini morali: sopprimere l'effetto eliminando la causa.

Di tali sì chiare lezioni, di moniti sì inoppugnabili, quale conto mostra di fare la società d'oggi, questa nostra cui più immediatamente apparteniamo?

La domanda vale per tutti.

La responsabilità di questi disordini morali non risale soltanto ai pubblici poteri; grava anche sulla popolazione che ha a sua volta doveri precisi. Se durante spettacoli indecenti si formassero sensibili radure nelle sale cinematografiche e teatrali; se lo cassetto degli impresari, invece di colmarsi restasse sempre più vuoto, non avremmo a lamentare simili inconvenienti; poichè gli impresari che non ascoltano la voce della coscienza, ascolterebbero certamente quella della borsa.

Ragione per cui tutti coloro che hanno responsabilità educative, associazioni cattoliche, educatori cristiani, genitori e soprattutto la stampa, dovrebbero unirsi con il Clero in una vigorosa crociata di epurazione morale nel campo dello spettacolo.

Disgraziatamente, se da un lato dobbiamo deplorare insensibilità morale, spirito mondano ed edonistico, dall'altro lato dobbiamo troppo spesso lamentare apatia e inerzia. Ciò non è raro che anche i migliori elementi si abbandonino al comodo principio del «lasciar fare e lasciar passare». Il che è un peccato d'omissione, specie in circostanze gravi, come quella che attraversiamo.

Ci si comprenda bene. Ci muove e ci fa parlare amore di religione e di patria; di questa nostra patria sventurata, di questa «Roma martoriata», che desideriamo presto veder risorgere e prosperare, con l'aiuto di Dio e la buona volontà degli uomini.

Le funzioni della Settimana Santa

Arcibasilica Lateranense

La mattina del Giovedì Santo la Messa solenne sarà alle ore 9. Sarà pontificata da S. E. R.ma Mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma, che consacrerà in quella gli Olii Santi e in fine trasporterà il SS.mo Sacramento nella Cappella appositamente addobbata per la solenne Reposizione.

Nel Giovedì Santo in detta Basilica si tiene la S. Stazione e rimane esposta la Tavola della Cena sull'alto dell'altare del SS.mo della Cappella Clementina.

Basilica Vaticana

Giovedì Santo: ore 9, Pontificale, benedizione degli Olii Santi, esposizione del Sepolcro come negli anni precedenti. Ore 16, Mattutino delle Tenebre all'altare della Cattedra seguito dalla lavanda dell'altare maggiore come negli anni precedenti.

Basilica Ostiense

Giovedì Santo: ore 9, Ore Minori, Messa pontificale, processione, vespri, denudazione degli altari, lavanda. Ore 16,30, Ufficio delle Tenebre.

S. Antonio Abate
(rito bizantino-slavo)

Giovedì Santo: vespri e Liturgia pontificale di S. Basilio. Dopo la Liturgia vi sarà la cerimonia della Lavanda dei piedi. Passione di N. S. Gesù Cristo: lettura dei 12 Vangeli.

S. Atanasio al Babuino
(rito bizantino)

Ore 10,30: Vespero e Divina Liturgia di San Basilio il Grande. Ore 16: Mattutino della Passione.

S. Nicola da Tolentino
(rito armeno)

Giovedì Santo: Ufficio divino (mattutino e notturno) ore 7. Messa cantata e processione col Ss.mo Sacramento, ore 9. Vespri e funzione della Lavanda dei piedi.

I laureati e i professionisti a S. Ivo alla Sapienza

Domani Giovedì Santo, alle ore 8, nella chiesa di S. Ivo alla Sapienza (ingresso dal Corso Rinascimento) S. Messa per la soddisfazione del precetto pasquale dei laureati e professionisti cattolici romani.

In preparazione a questa solennità lunedì, martedì ed oggi mercoledì, alle ore 17,30, nella Chiesa di S. Apollinare, essi, in gruppo attento e numeroso, hanno ascoltato il Rev.mo P. Paolo Dezza, Rettore Magnifico della Università Gregoriana, il quale con dotta ed avvincente parola ha esortato ad una più alta vita religiosa, ad una più profonda perfezione individuale di cui è funzione ogni miglioramento sociale.

Consacrazione di stabili

Volge ormai alla ventina il numero degli stabili del popoloso quartiere di piazza Verbano, consacrati al Cuore di Gesù e di Maria.

Giovedì scorso è stata la volta del palazzo dell'INCIS sito al n. 32 di via Sebino. Gli inquilini erano stati invitati a ricevere degnamente Gesù nella loro anima, sotto le specie Eucaristiche. Alle ore 15 lo spazioso cortile risultava tutto parato a festa. Dalle finestre e dai balconi pendevano all'interno drappi e coperte dai vivaci colori. In fondo era stato eretto l'altare: allestite dalle mani di alcuni volenterosi. Dinanzi all'altare, coperto di fiori, si raccoglievano numerosi gli inquilini a recitare devotamente il S. Rosario; cui faceva seguito, pronunziata da uno di essi, la lettura della formula di Consacrazione al S. Cuore di Gesù e al S. Cuore Immacolato di Maria. La bella cerimonia è stata compiuta personalmente dal Parroco Mons. Giulio Battisti, il quale ha pronunziato adatte parole, esortando tutti a mantenersi degni della consacrazione, ed a zelare il culto dei Sacratissimi Cuori.

Per i cittadini di Formia

Domenica di Pasqua alle ore 9,30 nella cappella dell'Istituto di Santa Dorotea (salita S. Onofrio 39) Mons. Benedetto Filesa celebrerà la S. Messa per i suoi concittadini di Formia residenti e sfollati a Roma i quali potranno adempiere al precetto pasquale.

ROMA SACRA

SAN MARCELLO AL CORSO

Il pio Esercizio della «Desolata», introdotto nella chiesa di S. Marcello fin dall'anno 1814, verrà praticato anche quest'anno Venerdì Santo con la consueta solennità. Avrà principio alle ore 18, con discorsi tenuti da Don Pirro Scavizzi, intercalati da mottetti, e in fine «Stabat Mater» in musica.

Seguendo una loro antica tradizione, che risale ai primi tempi dell'Ordine, i Servi di Maria la sera del Sabato Santo compiono nelle loro chiese la solenne cerimonia della incoronazione dell'Immagine di Maria SS. Addolorata e benedicono i fiori in suo onore, per commemorare il gaudio che la Vergine Santissima provò nella risurrezione del suo Divin Figlio.

Tale pia cerimonia si compirà col seguente orario: alle ore 18,30, canto solenne di Completa, al termine della quale, dopo un breve discorso tenuto dal P. Anacleto M. Milani, Officiante, verranno benedetti i fiori e al canto di «Regina Coeli» sarà incoronata l'Immagine di Maria Santissima Addolorata. Dopo il canto delle Litanie e la benedizione eucaristica i fiori saranno distribuiti ai fedeli.

SAN BONAVENTURA AL PALATINO

Come annunciammo, domenica scorsa, al Convento di S. Bonaventura al Palatino v'è stato il «Ritiro cristiano», organizzato dalla «Prim. Soc. Cattolica Promotrice di Buone Opere in Roma» e da un gruppo di giovani cattolici che da due anni svolgono un'attività particolarmente cristologica.

Il raccolto convegno è riuscito in maniera veramente consolante; sia per il numero dei partecipanti che per lo svolgimento del programma.

Il Sac. Dr. Carlo Carbone, Assistente della Gioventù Cattolica Romana, ha tenuto due meditazioni, svolgendo un commento al «Pater Noster». L'oratore si è particolarmente soffermato sui punti centrali della meravigliosa preghiera: l'avvento del Regno di Cristo, auspicabile in maniera grandissima nel momento doloroso che attraversiamo; la implorazione del pane, spirituale e materiale, anch'essa tanto importante nell'ora presente; la preghiera che ci vengano rimessi i nostri peccati con la promessa di perdonare le colpe dei nostri fratelli, togliendo da noi ogni odio e rancore.

Giorgio Sacerdote ha esposto brevemente alcune iniziative di apostolato cristiano da svolgere per riportare le anime verso Cristo Gesù, centro della storia, alfa ed omega dell'umanità, da cui si dipartono tutte le più belle speranze e si accentrano le più consolanti promesse, verso quel Cristo che è l'unica fonte di pace e di benessere per i popoli, l'unico Maestro per la soluzione di tutti i problemi sociali.

Alcune preghiere ed il canto del «Miserere» hanno accompagnato il raccolto «Ritiro» durante gli intervalli da una meditazione all'altra.

E' seguita una solenne «Via Crucis» all'aperto; tra i ricordi della Roma pagana e cristiana, nella luce di un meraviglioso meriggio di primavera, sono salite al Cielo le note salmodianti dell'implorazione espresse a Cristo per questa Roma sacra ed immortale, per la Patria diletta, per l'Europa ed il mondo.

Quindi in chiesa il P. Evaristo Giove, Definitore provinciale dei Francescani, ha tenuto un discorso, invitando tutti a seguire le orme del Serafico Padre, lavorando nell'umiltà e nella penitenza, per l'avvento del Regno di Cristo e di una pace basata sui principi del Vangelo.

La benedizione eucaristica ha concluso il Ritiro.

Giovedì Santo, 6. — *Stazione a S. Giovanni in Laterano* — IN COENA DOMINI. Festa della Istituzione della Ss.ma Eucaristia. — S. Sisto I, papa e martire (+ 412).

PENSIERO EUCARISTICO: «Siccome il mangiare e il vestire sono due cose che più avvicinano gli uomini tra di loro, così Dio cangerà loro il vestito e il nutrimento; darà loro un nuovo abito: la sua grazia; e un nuovo alimento divino: la SS. Eucaristia; ecco la Redenzione» (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: «Indarno mi chiamerà Padre colui che non avrà venerato Maria come Madre. Tu stesso, o prediletto discepolo Giovanni, se ami me, ama Essa: tanto più tu sarai da me amato, quanto più amerai Essa» (Contenson V., O. P., in «Theol. mentis et cordis» lib. 10, diss. 4, cap. 1, specul. 1, Aug. Taur. 1769, p. 171).

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

Il «Concetto cristiano dello Stato»

P. Messineo al «San Giuseppe»

Innanzi ad un uditorio foltissimo, di oltre 500 persone, nel salone teatro del Collegio San Giuseppe, gentilmente concesso, il P. Antonio Messineo, della *Civiltà Cattolica*, ha tenuto tre conferenze sul «Concetto cristiano dello Stato».

Nella prima l'oratore avendo rilevato che la maggiore deviazione intellettuale e insieme morale del tempo presente, dalla quale deriva l'odierno sovvertimento dei valori umani, consiste nella artificiosa ipertrofia dello stato operatasi in questo ultimo secolo, ha dimostrato che lo stato non è un ente assoluto e di potere illimitato ma un ente essenzialmente relativo alla persona umana e a Dio, e un ente di potere limitato.

Lo stato infatti, secondo l'oratore, dipende dalla persona umana nel suo essere, essendo un effetto della cospirazione collettiva tendente all'attuazione del medesimo fine sociale; nel suo perdurare, poichè a mantenerlo sorichiede il continuo consenso dei componenti; nel progredire, essendo soltanto la persona umana dotata di intelligenza e volontà libera e quindi capace di svolgere una vera opera civilizzatrice e di spingere innanzi il progresso dell'umanità.

Il potere dello stato risulta poi limitato dalla dignità della persona, dai suoi diritti, dalla legge di giustizia che lo stato è chiamato a riconoscere e tutelare e non a creare.

Nella seconda conferenza dal tema «la persona umana nello stato» contro le teorie moderne le quali asserbono totalmente l'uomo nell'ente sociale, tanto da ridurlo a uno strumento della sua potenza, il Padre Messineo ha tenuto a confermare la dottrina cattolica secondo la quale la persona umana ha una dignità eminente che le deriva da Dio suo creatore, da Gesù Cristo suo Redentore, dalla sua natura di essere razionale, libero, cosciente, responsabile delle proprie azioni.

Anche lo stato ha un suo proprio valore giacchè è voluto ed imposto dalle leggi stesse dell'ordine reale come ambiente propizio dove la persona umana viene potenziata nelle sue facoltà e trova i mezzi e la possibilità per raggiungere il pieno perfezionamento fisico, intellettuale e morale.

Nè lo stato può assorbire la persona umana, nè la persona umana negare il valore dello stato; tuttavia i due valori non si oppongono ma si conciliano in un superiore punto di riferimento che consiste nei fini universali, non egoistici o particolari dell'uomo, cui tanto l'individuo direttamente quanto lo stato indirettamente devono servire.

Infine, l'ultimo giorno, con maggiore impeto e rigore logico l'esimio oratore ha parlato dei «diritti della persona umana».

Avendo premesso un quadro schematico delle posizioni odierne della scienza giuridica la quale, a causa dell'agnosticismo cui si è abbandonata, ha negato i diritti originari e fondamentali dell'uomo, ha riaffermato in modo categorico tre postulati della vecchia scuola cattolica:

1) L'uomo possiede dei diritti originari, inalienabili indipendentemente da qualsiasi atto positivo della volontà dello stato.

2) Egli conserva questi diritti sostanzialmente intatti nel seno dello stato.

3) Lo stato è chiamato a riconoscere, rispettare, tutelare questi diritti, non a crearli e molto meno ad annullarli.

Dando un quadro dei diritti della persona umana egli ha letto il passo del radiomessaggio del Natale 1942 dove questi sono elencati e ha rilevato che, sebbene la libertà non vi sia espressamente nominata, pure essa è sottintesa in ciascuno di essi come un diritto che il abbraccia tutti per la difesa del quale vale la pena di vivere e di lottare.

Le conferenze vennero tenute sotto gli auspici dell'I.C.A.S.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

FORNAI AUTORIZZATI ALLA COTTURA DEL PANE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Come comunicato alla stampa in data 5 febbraio c. a., è stato consentito ai produttori che hanno trattenuto cereali per consumo familiare, di far cuocere il pane presso 61 panifici dislocati nei vari rioni della Città elencati nel predetto comunicato.

Per la cottura del pane da parte dei produttori vigono le norme in appresso indicate:

1) L'impasto deve essere confezionato dai produttori di cereali e non dai panificatori, i quali devono eseguire la sola cottura; 2) i produttori di cereali non possono cedere ai panificatori alcun quantitativo di impasto, di sfarinati o di cereali a titolo di compenso di cottura; 3) i panificatori devono restituire ai produttori il quantitativo di pane totalmente corrispondente al quantitativo di impasto precedentemente consegnato; 4) gli aventi diritto a trattenere cereali devono esibire al panificio, ad ogni consegna di impasto per la cottura, la bolletta di panificazione di cui sono titolari in modo che il panificatore possa rilevare gli estremi da annotare sull'apposito libro di carico e scarico del quale è obbligatoria la tenuta; 5) il compenso per la panificazione è fissato in L. 2 (due) il Kg.

Poichè in relazione alle segnalazioni pervenute dai competenti Uffici e da privati, si è rilevato che in alcune zone il numero dei fornai autorizzati alla cottura non è sufficiente a fronteggiare le richieste dei produttori interessati alla cottura medesima, è stata disposta una ulteriore autorizzazione, fermo restando quella di cui al suddetto comunicato, a favore dei seguenti panifici: Autunnali Maria, via del Sarvoguan 89; Bartilini Silverio, viale Angelico 119; Galisti Maria, via Rattazzi 35; Callini Giuseppe, via Oslavia 37; Ciocciolani Emilio, via Cassia 345; Clementi Inca, via F. Borromeo 241; Consoli Giulio, via Cimone 25; Cornaldesi Pacifico, via Jacobini 6; Crescentini Velia, via Alba 25; Crispini Francesco, piazza Tuscolo 15; Curini Ida, piazza dei Siculi 11; Dati Maria, via Aurelia 80; D'Ascenzi Ernesto, via Trionfale 33; De Angelis Saverio, via P. Cavallini 24; Del Brutto Vittorio, via Bravetta 22; Della Rocca Giovanni, via Cavour 38; De Pretis Carmine, via Prenestina 42; Fanelli Domenico, via Casilina 591; Felicetti Luigi, via Padova 20; Giovannini Sante, via S. G. Laterano 44; Girolami Domenico, via dell'Edera 9; Lambertucci Aristodemo, via Gaita Melata 39; Marchesi Natalina, via Portuense 215; Pirol. aGiuseppe, via Borghetto Madonna del Pozzo 8; Pizzuti Amedeo, via Tiburtina 85; Ricci Augusto e Alberto, via Ottaviano 97; Tecdoli Felice, via Garbatella 29; Tonini Pietro, via Veneto 165; Zenghi Teresa, via dei Banchi Nuovi 8.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

Fino al 15 aprile p. v., gli ammalati in possesso delle concessioni speciali potranno ritirare presso gli spacci autorizzati la razione supplementare di burro di loro spettanza per il mese di marzo, mediante utilizzazione dei relativi tagliandi delle predette concessioni loro rilasciate.

OGGETTI RINVENUTI DALLA C. R. I.

Nei locali del IX Centro di Mobilitazione della Croce Rossa Italiana di Roma (piazza Indipendenza n. 1) trovasi depositato qualche indumento rinvenuto in via Pigafetta dal personale di servizio durante l'incursione aerea nemica del 7 marzo u. s.

Tutti coloro che ritengano di essere interessati, potranno presentarsi ai competenti Uffici del Centro predetto e reclamare la consegna degli oggetti previa dimostrazione di avere titolo legittimo alla consegna richiesta.

PER I BARBIERI

La Segreteria provinciale dell'Artigianato comunica:

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa ha confermato l'obbligo per i barbieri e parrucchieri di tenere esposte, nell'interno dei locali ed in modo ben visibile al pubblico le tabelle delle tariffe dei servizi.

Con l'occasione si rammenta che le nuove tabelle sono in distribuzione, dietro esibizione del precedente cartello, presso la Segreteria Provinciale dell'Artigianato (Scalinata Trinità dei Monti).

I LIBRI

Anastasio Mariani - **Pio IX.** Biografia tratta da doc. contemporanei. Ed. Francesco Ferrari, Roma, 1944. Pag. 61. L. 9.

(*N. B.*) Il tema, arduo in sè per la molteplicità delle fonti a disposizione e per la complessità stessa degli aspetti sotto cui può venir riguardato, ha trovato nell'A. una trattazione che — sebbene con lodevole modestia egli stesso definisca «redatta in forma di volumetto divulgativo popolare» — soddisfa appieno la prima indagine, il che affatto non significa una indagine superficiale.

Chi non sa che costa più fatica condensare la materia in un volumetto apparentemente senza pretese, che non compilare un ponderoso volume nel quale ogni documento rientra al suo posto assegnato, come in un casellario, nel suo corrispondente ordine logico e cronologico? Eppure, alla lettura del volumetto, si resta sorpresi, per esempio, di ciò che finora ci era sfuggito circa Giovanni Maria Mastai, circa cioè la sua estesa azione tra filantropica tra educatrice, dal medesimo svolta nel periodo precedente a quello del suo papato, sia a Roma sia nella sede Arcivescovile di Imola, dove, nel breve giro d'un quinquennio, ha istituito un collegio, un conservatorio, due scuole, un asilo per alienati e una casa di redenzione per «le perdute figlie del mondo».

Il Pontificato di papa Mastai, il più lungo e uno dei più difficili della storia, nel prospetto qui tracciato, nitidamente s'inquadra in un vasto orizzonte nel quale l'elemento più squisitamente religioso e spirituale si allinea accanto all'elemento sussidiario, economico, politico, amministrativo ed artistico, poichè — non va scordato — Pio IX è stato l'ultimo Sovrano detentore del potere temporale considerato in grande scala statale. Quasi completo qui appare il cenno delle benemerenze artistiche verso l'Urbe e gli Stati Pontifici di codesto Papa. Nell'insieme, il lavoro del M. è esauriente e, in poco, dice tutto, e lo dice con una sobria eleganza di forma scorrevolissima. A proposito, sarebbe ottima l'idea di scrivere altrettanti volumetti consimili dedicati ai singoli papi. Lo farà il Mariani stesso, visto che ci riesce tanto bene?

NOTIZIE ITALIANE

La produzione olivicola

I centri di intensa produzione olivicola sono concentrati nell'Italia meridionale, mentre nell'Italia centrale e settentrionale la maggiore produzione è data dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Marche e dalla Liguria. Ma i 2.100.000 quintali prodotti in media annualmente dalla penisola, sono stati sempre insufficienti al consumo interno, talchè era necessario un completamento di importazione straniera. Molte fonti di rifornimento sono precluse in questo momento, onde si rende necessario, da parte degli agricoltori, di provvedere alle produzioni di quantitativi di semi oleosi, arachidi, colza, ravizzone, sesamo, soja e girasole necessari ad integrare la limitata produzione di olive nelle regioni centro-meridionali. Se nessuna avversità climatica o di altra natura turberà l'andamento della presente campagna, in cui la produzione dovrebbe essere abbondante perchè susseguente ad una annata scarsa, si può fare assegnamento su mezzo milione di quintali di olio di oliva: quantità che, per le ragioni esposte, deve essere integrata con olio prodotto da semi.

La coltura delle piante oleaginose non è molto diffusa in Italia, ma le necessità di guerra l'hanno incrementata e in molte zone, come nell'Udinese, si sono avuti notevoli risultati anche con la prova col'orale della soja in seconde raccolte.

Sono state deliberate speciali facilitazioni per la campagna in corso; è quindi, da prevedere che le semine nella prossima campagna saranno molto più estese delle precedenti.

I crediti degli agricoltori

In dipendenza della particolare situazione, i provvedimenti relativi al pagamento delle quote statali di integrazione hanno subito un notevole rallentamento. Superato, ormai, il critico periodo sono state impartite le disposizioni atte a garantire la regolarità dei pagamenti in esame. Si è quindi in grado di assicurare che dal mese di aprile saranno iniziati i pagamenti agli aventi diritto delle quote di integrazione statale sul prezzo del bestiame conferito per macellazione e del latte destinato all'industria sino al 30 novembre 1944 e alfresi delle quote relative al conferimento degli stessi prodotti a far tempo dal 1° dicembre 1943. Gli agricoltori, pertanto, saranno quanto prima soddisfatti di ogni loro credito al riguardo.

†

Il giorno 29 gennaio c. a. in Cap-d'Ail (Francia) si spegneva santamente come visse la

MARCHESA

Donna BEATRICE BUCCICO DELLA CONCA nata dei Principi RUSPOLI

Sposa e Madre esemplare, lasciando nel più straziante dolore l'inconsolabile marito, le figlie adorate, Marchesa ANTICI-MATTEI, Contessa de BLOIS, Marchesa de BAILLEUL, i generi ed i nipoti tutti.

La dolorosa notizia è pervenuta a Roma solo due mesi dopo il decesso.

Tutte le Ss. Messe che lunedì 10 corr. verranno celebrate all'altare privilegiato della Madonna del Miracolo nella Parrocchiale Basilica di S. Andrea delle Fratte saranno in suffragio della Sua Anima benedetta.

PREGATE PER LEI

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari, Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ABBIAMO bisogno acquistare candelabri, rottami, posaterie, portasigarette, orologi. Laboratorio gioielleria, argenteria Quattrocolo Scrofa 54 tel. 51367.

ACCETTANSI depositi mobili merci varie locali centralissimi. Telefonare antimeridiane 61401.

ACQUISTERei porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc. recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 563005.

AFFIDATE ALL'EDIPRO la vendita di qualsiasi vostro articolo per librerie, cartolerie, profumerie, empori, tabaccai. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 Roma.

ALLUMINIO pesante per elettrocuocine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocuocine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cromato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radaelli. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

APPROFITTATE liquidazione volpi platinate, argentate, rosse, giacche diverse argentate, azzurre, prezzi eccezionali. Sicilia 137 telef. 40570.

AVIA - AVIA - AVIA insuperabile resistenza per fornelli elettrici, bollitori, ferri, eccetera. Vendita soltanto grossisti e rivenditori. Produzione A. D. M. Milano. Esclusività: Vincis Roma - Babuino 160. Telef. 65786.

CAMERA letto completa noce, armadi mogano e specchi varie misure vendesi. Viale Parioli 91-B.

CARRIAGGI traslochi eseguiamo Roma - provincia. Cornali Bilia S. A. Telefono 53432.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487713.

EDIPRO lancia diffonde vende per vostro conto edizioni, articoli per cartolibrerie, per empori, per tabaccai, ecc. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

EDIPRO vi colloca ginocchi, albums, edizioni, costruzioni per ragazzi, ecc. Chiedete condizioni. Scrivere Edipro - Via Appennini 53 - Roma.

EX funzionario Ente Pubblico referenze occuperebbesi presso famiglia signorile quale segretario amministratore. Telefono 768138.

GRUPPO professori corsi celeri privatisti scuole medie superiori inferiori. Accurate ripetizioni doposcuola. Prezzi modici. Galilei 45. Telef. 764753.

INSULINA Bos «L.I.P.O.B.» cedo, anche cambio, prodotti alimentari. Telefonare coprifuoco Carella 480.846.

LA RADIOFONICA Bonanni laboratorio radiotecnico riparazioni accurate qualsiasi tipo apparecchio. Tuscolana 7, telefono 70060.

LA RINOMATA CASSETTA di COTTURA «ALFA» cuoce senza fuoco qualsiasi vivanda. Vasto assortimento da lire duecento in sopra. Ditta Massello Alfa Sant'Andrea delle Fratte telef. 65.822.

MALATTIE DEL RICAMBIO (Fegato - artritismo). Nuovo metodo (proprio) per la cura radicale. Prof. Cremonese Via Icilio 22 (S. Prisca) tel. 580-394 ore 15-18.

MONETE Vaticane Conciliazione serie completa commemorativa 1929 vendonsi. Telef. 580642.

OCCHIALI riparo accuratamente economicamente recandomi anche domicilio. Telefonare 472180.

SANGIOVANNI Laterano tre camere accessori terrazzo fitto bloccato cedo subito rilievo mobili telefono. Telefonare 765321.

SOCIETA' cerca urgenza due tre locali anche vuoti uso studio con telefono zona Cavour, Risorgimento, Centro. Telefonare 562348.

STILCARTA Via XXIII Marzo 28, penne stilografiche carta da lettere, vasto assortimento pipe di marca e **articoli per fumatori.**

TRASPORTI mezzo tricicolo colli inferiori 50 chili entro città. Telefono 40293.

CUCINE PORTATILI
Originali DÜPLEX
BREVETTATE
a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, complete di tiraggio indipendente. L. 4.500
Impianti completi di cucine per comunità
Via Castro Laurenziano n. 3
(angolo Viale Università)
Telefono 490587 - 374102

STATUE SACRE ARTISTICHE
LAVORO SUPERIORE



scolpite singolarmente in legno secondo le indicazioni dei signori COMMITTENTI

**CORPI DI CRISTO, PRESEPI, ALTARI, PULPIT

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO - Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO - Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1.00

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 337, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 257 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 962
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 6; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64001 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Venerdì 7 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Venerdì 7 Aprile 1944 NUMERO 83 (25.500) **

La solenne Cappella Papale alla Sistina e la processione eucaristica alla Paolina nel Sacro Rito del Giovedì Santo

Questa mattina, 6 aprile, Giovedì Santo, nella Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano si è svolta la solenne *Cappella Papale*, alla quale ha assistito dal Trono la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XII. La Santa Messa è stata Pontificata da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina.

Erano presenti gli Eminentissimi Signori Cardinali: Gasparri, Sibilia, Rossi, Marmaggi, Tisserant, Pizzardo, Canali, Jorio e Mercati.

Il Santo Padre circa le ore 9,45, accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Ecclesiastica e Laica, con S. E. Rev.ma Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Suo Maestro di Camera, scortato dalla Sua Guardia Nobile, preceduto e seguito dalla Guardia Svizzera Pontificia, si è recato nella Sala dei Paramenti, ove ha assunto le sacre vesti, il nuovo manto papale bianco, nonchè la mitra preziosa. Quindi, attraversate le Sale Ducale e Regia, ha fatto ingresso nella Cappella Sistina, ove già si trovavano gli E.mi Signori Cardinali.

L'Augusto Pontefice, dopo aver brevemente sostato in preghiera al faldistorio posto davanti all'altare, recitava la Confessione con l'Em.mo Celebrante e poi saliva al trono, ove era assistito dall'Eminentissimo Cardinale Raffaello Carlo Rossi, primo dei Cardinali dell'Ordine dei Preti presenti, dagli Eminentissimi Cardinali Diaconi Nicola Canali e Domenico Jorio, e da S. E. il Principe D. Marcantonio Colonna, Principe Assistente al Soglio.

Il Divin Sacrificio si svolgeva come di consueto nelle Cappelle Papali, tra il più devoto e commosso raccoglimento di quanti vi assistevano.

Durante il *Kyrie* gli Em.mi Signori Cardinali prestavano l'*Obbedienza* al Sommo Pontefice. Per l'*Elevazione* il Santo Padre lasciava il Trono e si genuflelteva al faldistorio di fronte all'altare.

Dopo il *Pater Noster* gli Eminentissimi Signori Cardinali si recavano nella Sagrestia ed ivi assumevano i sacri paramenti propri di ciascun Ordine e la mitra di damasco bianco.

Intanto veniva tutto predisposto per la solenne Processione. Al termine della Santa Messa, nella quale l'Em.mo Celebrante aveva consacrata una seconda Ostia per la Reposizione, il Santo Padre tornava all'altare, ivi genuflettendo. Allora il Cardinale Diacono Em.mo Canali prendeva il Calice con l'Ostia Consacrata e lo porgeva al Sommo Pontefice.

Quindi la Processione, ordinata lungo il corridoio nel mezzo della Cappella, usciva nella Sala Regia, dirigendosi alla Cappella Paolina, ove l'altare era stato splendidamente preparato per accogliere l'Augustissimo Sacramento.

Aprivano il Sacro Corteo due ufficiali della Guardia Svizzera; avanzavano quindi i Procuratori e i Superiori Generali degli Ordini Religiosi; gli Avvocati Concistoriali; i Camerieri d'Onore e Segreti; i Cappellani Comuni; i Chierici e i Cappellani Segreti; le varie categorie della Prelatura; in seguito, dopo la Croce Astile, seguivano gli Em.mi Signori Cardinali, tutti a capo scoperto e con il cero acceso, sorretto dai rispettivi caudatari.

Il Santo Padre recando il Santissimo incedeva tra i due Cardinali Diaconi Assistenti, circondato dalla Sua Nobile Corte, sotto il baldacchino sostenuto da Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi. La Cappella Musicale Pontificia eseguiva il *Pange lingua* del Palestrina.

Faceva ala al passaggio una distinta accolta di alti personaggi: gli Ecc.mi Prelati di Sua Santità; i componenti l'Ecc.mo Corpo Diplomatico; le alte Cariche della Città del Vaticano; il Patriziato e la Nobiltà Romana. Una compagnia della Guardia Palatina rendeva gli onori.

Giunto il Santo Padre all'altare della Cappella Paolina, l'Em.mo Cardinale Canali prendeva dalle mani del Pontefice il Sacratissimo Calice e lo deponeva sull'altare. Avvenuta l'incensazione fatta dal Papa, il Santissimo veniva collocato e racchiuso nell'artistica Urna, posta nel centro di un monumentale tempietto sfolgorante di ori e di cristalli sull'altare ornato di un ricchissimo palliotto di madreperla.

La chiave dell'Urna, ove è stato deposto il Santissimo Sacramento, veniva data in consegna all'Em.mo Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, il quale celebrerà domani, Venerdì Santo, la «Messa dei Presantificati».

Il Sommo Pontefice, dopo una breve adorazione, con il corteo della Sua Nobile Corte, preceduto dagli Em.mi Porporati, faceva ritorno alla Sala dei Paramenti.

Al completo per lo svolgimento del Sacro Rito il Collegio dei Maestri delle Cerimonie Pontificie con a capo il Prefetto S. E. Rev.ma Monsigner Respighi.

La Cappella Musicale Pontificia, diretta da S. E. il Maestro Mons. Lorenzo Perosi, ha eseguito mirabilmente la Messa *Lauda Sion* del Palestrina, il *Christus* di Asola, il *Dextera Domini* e il *Pange lingua* del Palestrina.

***

In posti speciali assistevano le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori Tardini e Montini; numerosi Arcivescovi, Vescovi, Assessori e Segretari delle Sacre Congregazioni Romane, tra i quali le LL. EE. i Monsignori Vallega, Migone, De Romanis, Micara, Costantini Celso, Cortesi, Giobbe, Chiarlo, Felici, Centez, Testa, Riberi, Arata, Paselto, Costantini Giovanni, Giardini, Castellani, Perlo, Smit, Beretti, Nuti, Bucys, Ottaviani, Renzoni, Bracci, Carinci, Ruffini, Nardone, Kaas, Morano, Grazioli.

Era presente anche l'Ecc.ma Famiglia di Sua Santità. Intervenute le alte Cariche del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano: S. E. il Governatore Marchese Serafini, S. E. il Consigliere Generale Principe D. Carlo Pacelli e il Delegato della Pontificia Commissione Ing. Cav. di Gr. Cr. Enrico Pietro Galeazzi.

Intervenute le Delegazioni del S. M. O. G. di Malta; dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; della Pontificia Accademia delle Scienze.

***

Per quanto non fosse stato diramato un invito speciale, i componenti l'Ecc.mo Corpo Diplomatico sono intervenuti al completo, con le rispettive famiglie.

***

Alla Cappella Paolina (ottimamente preparata per la solenne circostanza dai religiosi Agostiniani) subito sono incominciati i turni di adorazione da parte dei collegi ecclesastici e del clero secolare e regolare dell'Urbe e la contemporanea affluenza di prelati e altri dignitari ecclesiastici e dei cittadini vaticani. Ai lati dell'Altare sono in permanenza quattro Guardie Svizzere in servizio d'onore.

***

La solenne Cappella Papale è terminata alle ore 11,30.

Presso le tribune prestavano servizio i Camerieri di spada e cappa d'onore di numero Gr. Uff. Manzia e Comm. Giove, con altri colleghi, Camerieri segreti e di onore. Perfetti tutti i servizi predisposti dai religiosi Agostiniani, dalla Sacrestia della Cappella Sistina e Paolina, dalla Floreria Apostolica, dall'Ufficio del Maestro di Casa dei Sacri Palazzi Apostolici.

Limitazioni di guerra

WASHINGTON, 6.

A quanto si annuncia, la distribuzione dello zucchero alla popolazione dovrà essere ridotta nei confronti dei quantitativi dello scorso anno. La riduzione sarebbe del sei per cento.

Il Mandato perenne

Pur senza speciale apparato esterno, a causa delle circostanze presenti, il Rito del Giovedì Santo alla Sistina, presente il Sommo Pontefice, si è svolto con la solennità che questo giorno richiede, commemorativo com'è della istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio.

La Chiesa si ammanta di bianco e di oro nei suoi ornamenti per questa celebrazione onde ricordare il Testamento del Figlio di Dio ed il suo supremo Mandato di amore. Tutto è detto nella sfavillante incisiva frase con la quale l'Apostolo Giovanni si introduce a riferire il Discorso e la Preghiera di Gesù nel convito supremo: «avendo Egli amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».

Nelle parole di commiato del Salvatore è spiegato il perchè tutto un sistema decline, e sorga il regno di verità e di giustizia alimentato dalla carità.

E' la sconfitta piena, irreparabile dell'odio: la vittoria incontrovertibile dell'amore.

Non si dice che l'umanità invasa e sanguinante dilegua e scompare: ma che su di essa e i postulati del suo egoismo feroce avranno alfine ragione quegli eletti e volenterosi, chiamati dal Maestro suoi amici, partecipi cioè al suo amore, come lo sono alla Mensa nella quale Egli stesso si dona.

Oggi ovunque il Prodigio è ricordato; ben più: rivissuto come allorchè tutte le volte, in ogni ora, si ottempera all'ordine divino: fate questo in memoria di me.

Ma la rievocazione anniversaria, compiuta dal Successore di Pietro nel decoro più alto che liturgia, melodie, splendori sanno esprimere quaggiù, emana l'incanto unico sulla sede incomparabile di aule, dove, più che in qualsiasi altra parte, il genio umano si è innalzato verso ideali celesti. Dalla Sistina alla Paolina, nell'ondeggiare dei turiboli d'incenso, echeggia il Pange lingua. *L'Aquinate descrive, canta il Palestrina, apprestano troni stupendi Michelangelo e Raffaello e il Bernini.*

Si direbbe: più adeguata risposta l'uomo non potrebbe dare al supremo dono di Dio.

Eppure sì, c'è ben altro e di più prezioso ancora. Basta fissare lo sguardo adorante sull'Ostia immacolata ch'è custodita, tra finissimi lini, nel calice sorretto, lungo la processione, dal Pastore universale. Di là si irradia una luce, una fiamma da cui trae vita ed alimento l'eroismo cristiano.

Al Cenacolo fu suggellato il nuovo Patto tra Dio e gli uomini. Nella misura che ad esso si è meno o più fedeli, si ricade nella trista credità del male o si assorge ai costruttivi ardimenti del bene. E nella virtù del bene tutti, gli umili per primi, possono superare il genio, e parlare e testimoniare nel mondo siccome «amici» di Dio.

Nel mondo. Gli apostoli avevano ancora le labbra irrorate dal dolcissimo nettare della prima Comunione quando udirono, nella preghiera di Gesù al Padre: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male». Perciò anche i giusti, essi anzi specialmente, più soffrono delle negazioni del mondo. Le guerre accusano il parossismo cui giungono le teorie del male. Coloro che conservano e diffondono il Mandato evangelico sembrano essere travolti, tanta è l'iniquità che assomma e sommerge. Ma sempre l'illusione cade e si sperde, per far posto all'unico vittorioso: Cristo.

«Sarete angustiati: ma abbiate fidanza; io ho vinto il mondo».

Trionfo dell'amore: perenne.

Se anche molte lagrime e inenarrabili sofferenze tentano, di quando in quando, di ostacolare il cammino glorioso, quella verità giammai può essere ferita. E sempre, nel Cenacolo, si raccolgono le anime per acclamare, con il Re pacifico, alla salvatrice alleanza tra gli uomini e Dio.

G. I.

Una intervista di von Ribbentrop

BERNA, 6.

Secondo notizie qui pervenute, il Ministro degli esteri del Reich, von Ribbentrop, ha concesso una intervista alla stampa circa le relazioni della Russia con la Romania, in risposta a quelle recentemente fatte da Molotov a nome del Governo sovietico.

Alcuni giorni fa il portavoce della Wilhelmstrasse aveva affermato che il Governo germanico non avrebbe fatto alcuna dichiarazione finchè il Governo romeno non si fosse pronunciato in proposito.

Inoltre von Ribbentrop ha polemizzato con le affermazioni di Molotov circa gli obbiettivi della lotta che i russi sostenevano in Romania, dicendo che si trattava di argomenti a carattere politico assai spesso usati dai sovieti nella loro condotta di guerra. In particolare Ribbentrop ha poi parlato del regime stabilito nella Bessarabia e nella Bucovina dopo l'occupazione del 1939, e quindi ha accennato alle relazioni esistenti fra la Russia e la Gran Bretagna a proposito della politica europea, affermando che esse dimostrano come quella di Mosca abbia un indiscusso sopravvento.

Concludendo il ministro ha detto che nella lotta in corso la Germania non contava certamente sulle divergenze esistenti fra i suoi nemici, ma soltanto sulla sua ferma volontà di condurre la lotta con tutte le forze. Per questo, ha concluso, le voci di sgombero della Romania da parte germanica sono destituite di fondamento, e gli eserciti tedeschi in Romania difenderanno quelle terre come se fossero territorio del Reich.

Dalla Svizzera

BERNA, 6.

Il Consiglio federale ha approvato un decreto sul conferimento di indennità di perdita di guadagno che entrerà in vigore dal 1° maggio e riguarderà gli appartenenti ai rami economici, industriali, bancario, assicurativo e a chi esercita attività indipendenti.

L'Ufficio di guerra per l'economia ha comunicato che in seguito alla migliorata situazione dei bacini idrici sono abrogate le disposizioni sul risparmio dell'energia elettrica.

Ieri nella chiesa della SS. Trinità di Berna, si sono svolti i funerali del Ministro di Francia. Era presente il Presidente della Confederazione, Walter Stampfli, i Consiglieri federali, il Nunzio Apostolico S. E. Mons. Bernardini, con il Corpo diplomatico. Assistevano altresì, una rappresentanza del Maresciallo Pétain, il personale della Legazione e numerose personalità della colonia francese.

La salma sarà trasportata a Parigi.

Le dimissioni del Governo greco

IL CAIRO, 6.

Tutto il Governo greco del Cairo ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Re.

I Ministri uscenti avrebbero raccomandato di affidare la formazione del nuovo Gabinetto a Sofocle Venizelos.

Dichiarazioni del Segretario agli esteri messicano

CITTA' DEL MESSICO, 6.

Il Segretario agli affari esteri ha dichiarato ufficialmente: «Probabilmente a causa delle condizioni esistenti nei paesi europei occupati, i rappresentanti della Svezia, cui sono affidati gli interessi messicani, trovano difficoltà a localizzare i cittadini messicani residenti in detti paesi. Allo scopo di rimediare alla situazione e di dare ai nostri concittadini quell'aiuto e quella protezione cui hanno diritto, il Segretario agli affari esteri invita tutte le persone che abbiano parenti in quella nazione a voler fornire tutti i dati occorrenti alla direzione generale degli affari politici del servizio diplomatico, affinchè sia possibile localizzare rapidamente i cittadini messicani».

Lunedì prossimo, 10 aprile, si inaugurerà il Consiglio nazionale della Confederazione dei lavoratori messicani. Nella riunione, che si terrà a Città del Messico, saranno esaminati importanti problemi nazionali e internazionali, di cui i principali sono: caro vita e questioni economiche; atteggiamento degli elementi di destra di fronte al movimento operaio; questioni politiche ed elettorali; partecipazione della Confederazione dei lavoratori alle conferenze di Filadelfia e di Londra; istituzione di un programma di azione per la durata della guerra; intervento della stessa Confederazione dei lavoratori nei problemi della guerra e del dopoguerra.

Il Presidente della Confederazione dei lavoratori dell'America latina, Lombardo Toledano, farà una relazione completa sul viaggio compiuto nell'America meridionale, soprattutto sui risultati della conferenza tenuta a Montevideo.

Per la situazione di Roma

Il *Piccolo* ha da Lisbona:

«Si ha da Londra che la «Reuter» ha riportato la dichiarazione germanica riguardante il trasferimento dei Quartieri Generali dello Stato Maggiore di Roma in località situate dai 6 agli 11 chilometri fuori della città, nella quale si comunica anche la deviazione di tutto il traffico ferroviario e stradale germanico dall'abitato di Roma».

Alla Camera dei Comuni

BERNA, 6.

Rispondendo ad un'interpellanza del deputato Strauss ai Comuni su un'affermazione fatta dal Segretario di Stato degli Stati Uniti, Cordell Hull, circa una prematura rivelazione di informazioni, il Ministro degli esteri, Eden, ha dichiarato: «Non son certo d'accordo con tutti coloro i quali ritengono che la responsabilità di rivelazioni intempestive di informazioni in un centro quale Londra debba esser fatta risalire alle autorità inglesi. Secondo le mie informazioni, che non concordano completamente con alcune notizie di stampa, quello che il Signor Hull ha detto, e a cui probabilmente si riferisce l'interpellanza, è una constatazione del fatto che talvolta, per parte di funzionari non autorizzati, di solito anonimi, si sono avute in passato rivelazioni intempestive sui giornali, sia da parte del Governo degli Stati Uniti che da parte del Governo inglese. Ogni Governo deve perciò richiamare l'attenzione dell'altro Governo sulla violazione dell'accordo fra i due. I quattro casi cui ha alluso Strauss non sono stati citati da Hull, secondo quanto ha detto la stampa, ma dal portavoce del Dipartimento di Stato. Non sono autorizzato a intervenire per quanto ha detto questo portavoce».

Lo stesso Ministro rispondendo ieri ad una interrogazione di un deputato alla Camera dei Comuni, cioè se fosse disposto ad appoggiare il Governo Badoglio, Eden ha risposto che la questione verrà esaminata alla prossima riunione del Comitato consultivo per l'Italia.

Nelle Trade Unions britanniche

BERNA, 6.

Si ha da Londra che il Consiglio direttivo delle *Trade Unions* britanniche dopo una conferenza col Ministro del lavoro, Bevin, ha rivolto un appello ai lavoratori invitandoli ad evitare scioperi e a impegnare tutte le energie per il proseguimento della guerra.

Nuovo Ambasciatore a Londra

ANKARA, 6.

Al termine della riunione del consiglio dei ministri è stato annunciato che l'ex-Ambasciatore turco a Roma, Rauscch Escerel è stato nominato Ambasciatore a Londra.

Acquisti alleati nel Brasile

BERNA, 6.

Si ha da Londra che ieri alla Camera dei Comuni, in risposta ad una domanda rivoltagli, il Ministro dell'alimentazione colonnello Llewellin, ha reso noto che i Governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna hanno recentemente concluso un accordo con quello del Brasile relativo all'acquisto della eccedenza esportabile della produzione brasiliana di riso. Tale accordo riguarda il raccolto degli anni 1943-44 e 1944-45.

Il ministro ha aggiunto che sono stati anche conclusi gli accordi relativi al trasporto in Gran Bretagna di quantitativi di riso atti a mantenere la distribuzione di tale prodotto al suo livello attuale.

Disposizioni per la stampa argentina

BUENOS AIRES, 6.

Il Presidente della Repubblica, Farrell, ha approvato il riconoscimento all'Agenzia d'informazioni «Andi» il carattere di agenzia ufficiosa per le informazioni del Governo.

Problemi della difesa americana

CITTA' DEL MESSICO, 6.

Si riunirà nei primi giorni di maggio nel Messico la commissione comune di difesa messico-americana. Da parte del Messico vi assisterà l'Ambasciatore Castillo Najera e il generale Alamillo Flores, e da parte degli Stati Uniti l'Ammiraglio Johnson e il generale Henry. Inoltre vi parteciperanno numerosi ufficiali messicani e nordamericani.

Scopo della riunione è uno scambio di vedute sui risultati raggiunti per la difesa dell'emisfero e il progetto di nuove misure di precauzione da prendere. I delegati statunitensi assisteranno pure alle grandi manovre militari che si terranno nello Stato di Puebla Cinco.

VOCI DELLA SETTIMANA SANTA

Schiavitù e libertà

Che cosa resta, oggi, della disciplina e della liturgia che regolavano, in antico, la penitenza pubblica dei peccatori? Ben poco resta. I riti della Chiesa obbediscono alle leggi della vita: tutto muta nella esistenza degli organismi — corpo e spirito — pure restando intatta la coscienza della persona. Da bambino a vecchio, l'uomo ha tutto mutato di sè (o gli basta, ahimè, guardarsi allo specchio, per quanto riguarda la sola... pelle) ma il suo «io» resta. Non tutto quello che è caduto, nella vita della Chiesa, è caduto per malattia o per vecchiezza; molte cose sono cadute perchè altra è la vita dell'infanzia, altra è quella della maturità; e moltissime sono cadute perchè, mutando il mondo circostante, non potevano più respirare in un clima diverso. Quindi, parlando, anche, di liturgia non si può, sempre, adottare il rimpianto per ciò che non è più. La Chiesa stessa, che è madre e maestra, ha dovuto più volte prendere l'iniziativa di modificare o di sopprimere riti e consuetudini che, nel fatto, non rispondevano più alla santità dei fini e, per le mutate condizioni sociali, davano luogo più ad inconvenienti che a vantaggi.

Ciò premesso, è con ammirazione commossa che noi rievochiamo la bellezza austera e drammatica della Quaresima antica, di questo tempo dell'anno destinato a dare pubblica, solenne testimonianza delle supreme verità della fede e del costume cristiano: il peccato e la espiazione, la colpa e la penitenza, la servitù del male e la liberazione nel bene. Tutta la Quaresima è dominata da questi alti pensieri, e tutta tende alla celebrazione della Pasqua, cioè alla festa della Resurrezione di Cristo e dei fedeli che con Lui spezzano la pietra grave del peccato e della morte.

La penitenza pubblica rappresentava la manifestazione più impressionante di questa testimonianza dei fedeli e si svolgeva, a dir così, lungo tutta la Quaresima, dal mercoledì delle Ceneri, che era il giorno dell'accusa, al Giovedì Santo, che era il giorno della riconciliazione.

Il principio della penitenza pubblica è fondato sulla potestà che ha il Vescovo di infliggere pubbliche penitenze ai peccatori che hanno più gravemente peccato, specie se il peccato offese pubblicamente la società (omicidio, adulterio, apostasia, etc.). In ogni occasione il Vescovo può valersi di tale potestà e nei modi che ritiene più convenienti.

Una scena di incomparabile grandezza si spiega innanzi agli occhi nostri: Ambrogio, Vescovo di Milano, che vieta l'ingresso nel tempio all'Imperatore Teodosio. Tutti conoscono questa pagina di storia che rifulge, nei secoli, a documento della potenza del Cristianesimo. Teodosio è cristiano fervente, è sovrano benemerito della Chiesa, è legato ad Ambrogio da una amicizia riverente e leale. Che cosa è dunque avvenuto perchè il Vescovo si senta obbligato a così grave provvedimento? Questo è avvenuto: a Tessalonica, una rivolta di popolo contro il governatore della città, che è ucciso, è stata repressa con l'eccidio di migliaia di persone. Teodosio, sopraffatto dall'ira, s'è lasciato andare alla punizione che non è più giusta perchè è sproporzionata al delitto. E Teodosio, al gesto ammonitore di Ambrogio, vindice della giustizia e della umanità, riconosce l'orrore e fa penitenza.

Il caso di Teodosio è, come tanti altri, un caso di eccezione. La massa dei penitenti si raccoglieva nella Quaresima per compiere la penitenza. Nei diversi Rituali in uso nelle diverse chiese le cerimonie presentano delle varianti, ma una linea comune si ritrova in tutti. C'è una imposizione della penitenza che ha luogo il Mercoledì dopo la Domenica di Quinquagesima, quando i penitenti, fatta la confessione, si recano in chiesa, ove il Vescovo e il clero cantano i Salmi più rispondenti alla intonazione del rito: sono quelli che ancor oggi chiamiamo i sette Salmi penitenziali. Segue l'aspersione delle Ceneri sulla testa dei penitenti, secondo un uso antico, praticato anche dagli ebrei, che trovava nella cenere il simbolo della mortificazione. Il Vescovo, quindi, ingiungeva ai penitenti di uscire dalla chiesa: ed essi uscivano, procedendo in corteo intorno al sacro edifizio, mentre risonava il canto del versetto: *In sudore vultus tui*, le parole con le quali il Signore, cacciava l'uomo peccatore dal paradiso. Tornati sulla soglia del tempio, i penitenti si prostravano con la faccia contro terra: cominciava per loro la quaresima più severa, con l'astensione dai conviti, dalle conversazioni, dalle pompe secolari e con i digiuni e le privazioni più rigorose. Quanto alla loro frequenza in chiesa, essa era regolata secondo gradi o classi, che limitavano la loro partecipazione ai divini uffici e in particolare alla Santa Messa.

Il Giovedì Santo, finalmente, avevano termine le penalità e i penitenti venivano riammessi nella pienezza della santa domesticità. La giornata, colma di pensosa solennità, è tutta pervasa della poesia dell'Amore che si dona nel sacrificio supremo: è il giorno della Eucaristia. Nella ricca celebrazione liturgica — che presenta alcune varianti, per esempio nel numero delle Messe, due e tre, secondo i luoghi — la riconciliazione dei penitenti ha una importanza centrale. La salmodia s'inizia verso la mezzanotte e si distingue per l'uso dei lumi che, ancor oggi, offre lo spunto a graziose divagazioni simboliche: i ceri vengono accesi come al solito ma, ad ogni canto, ne viene spento uno, in modo che, giunti alle ultime preghiere, il tempio è immerso nelle tenebre. Donde, appunto, i *mattutini delle tenebre*. Al mattino, i penitenti, in sacco e a piedi nudi, si presentano alla porta della chiesa e si prostrano in attesa. All'interno, il Vescovo, il Clero, il popolo cantano i Salmi penitenziali e le invocazioni ai Santi. Per tre volte, durante queste preghiere, il Vescovo manda ai penitenti dei chierici i quali dicono loro le parole della speranza: «Io non voglio, dice il Signore, la morte del peccatore, ma che si converta e viva». «Il Signore dice: Fate penitenza, perchè il Regno di Dio si avvicina». «Alzate il capo! La vostra redenzione è alle porte». Il Vescovo, adesso, lascia la cattedra e si avvia egli stesso verso i penitenti. L'Arcidiacono, a nome di costoro, invoca la misericordia del Pastore e dice, tra l'altro: «Noi abbiamo peccato, abbiamo commesso iniquità, abbiate pietà di noi, Signore... Essi hanno creduto con intiera confidenza nel Vangelo che dice: Felici coloro che piangono, perchè saranno consolati. Essi hanno mangiato il pane del dolore, hanno bagnato il letto di lacrime, hanno afflitto il corpo col digiuno per ricuperare la sanità dell'anima...». Il Vescovo va incontro ai penitenti e lascia che entrino nel tempio: «Venite, figli miei, io vi insegnerò il timore di Dio». Quando il gruppo degli imploranti è giunto al centro della chiesa, il Pastore è come preso da un senso di esitazione e un dialogo si svolge tra lui e l'Arcidiacono circa le disposizioni dei fedeli che promettono di non peccare più. La pietà del padre prevale sulla severità del giudice e il Pastore impartisce la assoluzione, intona le lodi a Dio per il ritorno degli smarriti e la esorta al Risveglio cristiano: «Alzatevi, voi che dormite; alzatevi, risorgendo tra i morti, e il Cristo sarà la vostra luce!».

Umili e grandi, poveri e ricchi, creature di ogni ceto e di ogni condizione — da Teodosio imperatore all'ultimo mendicante della strada — si prostrano dinanzi all'Altare e, riconoscendosi colpevoli, domandano perdono a Dio e alla società dei fedeli, la Chiesa; e il Vescovo, in nome di Dio, li dichiara liberi dal peccato e dalla pena.

Nella Liturgia romana splende, quasi gemma del tesoro divino, una scena che si rinnova ogni anno, ancora, nella *grande settimana* sotto le volte magnifiche delle basiliche patriarcali. E' il Cardinale Penitenziere che, al Laterano, prende posto, solennemente, nella sua tribuna di penitenza. Un prelato rimette a lui una lunga bacchetta, la *vindicta*, e con essa il Penitenziere maggiore tocca la testa delle persone che vanno ad inginocchiarsi ai suoi piedi. E' il ricordo, questo, più cospicuo e più suggestivo della riconciliazione dei penitenti. E' un rito giuridico di Roma che la Chiesa santifica dando ad esso l'anima del Vangelo.

Ascoltiamo l'illustrazione che ne fa Giuseppe de Maistre: «V'erano a Roma — egli scrive — tre maniere di dare la libertà ad uno schiavo: il censo, il testamento, la bacchetta. Per parlare di quest'ultima, il Pretore poneva sulla testa dello schiavo una bacchetta, che si chiamava *vindicta*, cioè *la giudicatrice*, e diceva: — Io dichiaro quest'uomo libero, come liberi sono i Romani. — Poi, volgendosi al littore, diceva: — Prendi questa bacchetta e fa il tuo dovere, secondo quanto ti dissi. — Il littore, presa la bacchetta, dava un colpo sulla testa dello schiavo, gli batteva con la mano la pancia e il dorso; dopo di che, un segretario scriveva il nome dello schiavo emancipato nel registro dei cittadini. Tali formalità davano a conoscere che quell'uomo, fino allora soggetto ai castighi ignominiosi della schiavitù, ne sarebbe stato liberato per sempre: l'autorità lo batteva per dimostrare che non sarebbe stato battuto più. Lo spirito di questa formalità è, dunque, in tutto e per tutto motivato e ragionevole. Essa, infatti, viene ancor oggi esercitata dal Grande Penitenziere di Roma, il quale tocca con la *vendetta* cristiana il penitente assoluto per fargli conoscere che egli ha cessato di essere schiavo e che il nome di lui è stato iscritto, dal Sovrano spirituale, nel numero degli uomini liberi».

Mirabile trasfigurazione che la Chiesa opera, elevando il procedimento giuridico ad una più alta significazione, che non sopprime nè diminuisce le conquiste della giustizia, bensì le rafforza e le estende dando loro a fondamento la parola e la volontà di Dio.

La riconciliazione dei penitenti dava, infatti, alla *settimana santa* il carattere eminente della settimana del perdono e della magnanimità. Il Codice teodosiano vietava nei sette giorni prima di Pasqua e nei sette seguenti, ogni sentenza di tribunale. Si dava amnistia ai condannati per reati minori; si esortavano i padroni cristiani a liberare gli schiavi; in una delle orazioni del Venerdì Santo il celebrante invita i fedeli a pregare Dio per la liberazione dei prigionieri: «Preghiamo, o diletti, affinchè il Signore apra le carceri, spezzi le catene».

La libertà dell'anima dalla vetusta servitù del peccato, la libertà della coscienza nella suddittanza di Dio, ecco il principio e la ragione di tutte le libertà confessabili e desiderabili: anche nell'ordine politico e sociale, non è possibile concepire e realizzare la libertà degna degli uomini, se essi, innanzi tutto, non è degna di Dio.

E il mondo d'oggi — prostrato nella cenere e nel sangue — non potrà trovare la sua vita e la sua libertà, se non procede, generosamente, verso l'Altare.

VINDEX

Nel Comitato consultivo alleato

WASHINGTON, 6.

Secondo informazioni della stampa, Alexander Chirk sarebbe stato nominato rappresentante degli Stati Uniti nel Comitato consultivo alleato per l'Italia. Chirk sostituirebbe in tal modo il ministro Murphy che finora ha ricoperto tale carica.

LA PAROLA ETERNA

RINNOVAMENTO

(Domenica di Pasqua)

E passato il sabato, Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono gli aromi per andare ad imbalsamare Gesù. E di gran mattino, il primo giorno della settimana, arrivarono al sepolcro a sole già levato. E dicevano tra loro: «Chi ci ribalterà la pietra dalla bocca del sepolcro?». Ma riguardando videro rimossa la pietra. Era molto grande. Ed entrate nella tomba scorsero un giovanetto seduto a destra, vestito di bianca tunica, e si sgomentarono. Egli però disse loro: «Non vi spaventate. Voi cercate Gesù di Nazareth crocifisso. E' risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove lo avevano deposto. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro, ch'egli vi precede in Galilea, dove lo vedrete, come ha detto».

(S. Marco XVI, 1-7).

***

Amabile mistero della Risurrezione di Cristo, spirante un forte e delizioso invito a rinnovarsi, come la natura fa in questi giorni, quasi risorgendo anch'essa in un impeto di nuova vita dopo il letargo invernale.

Felicemente scelto era il tempo della stagione e la solennità pasquale per l'iniziazione dei catecumeni alla vita cristiana nei secoli antichi: il simbolismo dei riti si aggiungeva a dare risalto fortissimo al pensiero della Chiesa.

Una vasca scavata nel suolo significava il sepolcro dove seppellire l'uomo vecchio; l'acqua battesimale doveva lavare ogni macchia e il neofito, rinnovato nello spirito come mondato nel corpo, era degno di ricevere il crisma della nuova Fede e la nuova veste candida dell'innocenza cristiana.

Quei riti tanto espressivi ed impressionanti si ispiravano alle parole di San Paolo ai Romani (6, 4): «...siamo stati insieme con Cristo sepolti nel battesimo per morire; affinchè, come il Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo».

La vasca battesimale, commenta il Cardinale Schuster, nel suo «Liber Sacramentorum», è un mistico sepolcro, in cui l'anima discende per morire al peccato e indi risorgere a nuova vita insieme con Gesù Cristo. La tipica tomba, simboleggiata dal battesimo, rappresenta la passione e la morte del Salvatore, a cui dobbiamo associarci, anzi riprodurre in noi; in modo che la vita sia come un continuo morire a noi stessi ed al mondo insieme con Gesù, per vivere dello Spirito della sua resurrezione, qual è descritto concisamente nelle parole: «quod autem vivit, vivit Deo».

Proprio così: un continuo morire nel male, nel difettoso, nell'imperfetto, per continuamente risorgere nel bene, nel meglio, nel perfetto. E' questo il tenace proposito dell'ascesi cristiana.

Anche il semplice fedele lo sa; lo capisce ancor fanciullo in quelle brevi preghiere del mattino e della sera, che sono la piccola ma sapiente palestra del suo spirito per l'addestramento alla virtù. Li impara che ci sono abiti viziosi da deporre per indossare, come i neofiti antichi, gli abiti immacolati della grazia.

Lo capisce, lo sente, lo esperimenta in modo indicibile ogni volta che s'accosta al Sacramento della Penitenza, il secondo battesimo, dove dalla morte spirituale risorge alla vita, o almeno sale ad una vita più libera di scorie mortali, più sana, più agile, più gagliarda: la vita, insomma, della grazia, che, nella sua sostanza, è la medesima della vita celeste.

Questo fervore incessante di rinnovamento è davvero uno dei fenomeni più importanti dello spirito cristiano e degno della considerazione attenta degli studiosi dei fatti religiosi. Secondo l'immagine paolina, noi cristiani siamo templi dello Spirito Santo, e ciò spiega la cura che dobbiamo avere di noi stessi. L'assillo del perfezionamento, cui non possiamo mettere limite alcuno.

I templi di pietra debbono pure ripulirsi, ripararsi, restaurarsi, abbellirsi, perfezionarsi di continuo; e chi presiede alla loro conservazione mai non sosta nelle cure e nella vigilanza, ben sapendo che solo a tal prezzo si possono salvare dal deperimento e dalla rovina quelle opere d'arte. Così avviene degli edifici spirituali, che sono le anime nostre, per cui si spiega perfettamente il celebre detto di S. Bernardo: «non progredi regredi est».

I cristiani consapevoli di se stessi hanno sempre davanti agli occhi la parola di Gesù: «Siate perfetti com'è perfetto il mio eterno Padre»; parola rivolta non già ai soli apostoli, ai soli discepoli, a qualche categoria soltanto di privilegiati, ma a tutti indistintamente, mostrando così anche in questo la stima ch'Egli fa dell'anima umana, cui assegna un tal modello da imitare: Dio medesimo! Questa parola, dice Sant'Agostino, non l'hanno già da ascoltare le sole vergini o non le maritate, le vedove e non le spose, i monaci e non i coniugati, gli ecclesiastici e non i laici; bensì tutta la Chiesa, tutto il Mistico Corpo, tutte le membra di questo Corpo, distinte secondo i loro uffici, seguono Cristo.

Se vogliamo anche sentire in proposito il sempre preciso ed equilibrato pensiero del Dottore Angelico, eccolo: «Tutti, religiosi e secolari sono obbligati a fare quel bene che possono, secondo il detto dell'Ecclesiaste» (9, 10): «Tutto quello che può operar la tua mano, fallo con sollecitudine». V'è, dunque, un certo modo nell'adempimento di questo precetto e consiste nel fare ognuno quel bene che gli è possibile secondo il suo stato, a condizione però di non nutrire quel disprezzo per il bene maggiore, per cui l'anima trascura il suo perfezionamento spirituale» (2a 2ae q. 186 art. 2 ad 2).

Di questa dottrina è permeato l'insegnamento e la pratica della Chiesa, come ognuno sa o può facilmente sapere. E' ben vero che, nonostante tutti i suoi sforzi per diffondere tale dottrina, questa è ben lungi dall'essere ben compresa dalla gran massa del popolo cristiano; ma appunto per ciò la Chiesa insiste in tutti i modi possibili nella santa missione, tanto è importante il riuscirvi nella moltitudine e in ogni singola anima; vi insiste tanto, da sembrar esagerata, invadente, molesta, a chi ignora o non comprende l'insegnamento dell'Apostolo: «Insta opportune, importune».

Tra le altre sante industrie per condurre le anime verso la perfezione cristiana v'è la predicazione quaresimale, coronata dal sacramento della penitenza, vera purificazione dello spirito, che può allora sentire veramente, cristianamente il gaudio, il rinnovamento pasquale nella Comunione sacramentale con Cristo Risorto.

I fedeli vedono in questi giorni nuove palme, nuova acqua, nuovo fuoco, nuovi ceri; lavati gli altari, lavate le tovaglie, puliti lucenti i vasi sacri; e quel che vedono fare in chiesa procurano d'imitare nel santuario domestico. Ma non sono che simboli o inviti ad una purificazione interiore, ad un rinnovamento spirituale, ad una vita nuova, insomma.

Nella misura, poi, che i fedeli, rinnovandosi così, ogni giorno, ma particolarmente nei giorni pasquali, accrescono il patrimonio spirituale della Chiesa, ne aumentano altresì, sia pure insensibilmente ma certamente, la benefica influenza nel mondo, tant'è vero che, in antico, il concetto grandioso della risurrezione dell'umanità per mezzo del Battesimo cristiano dominava tutta la liturgia durante i sette giorni della settimana pasquale. (Cfr. Schuster. Liber Sacramentorum, I, pag. 20).

Come, per sapienti leggi imposte da Dio alla natura, possono l'atmosfera e i mari salvarsi dalla corruzione, così, per i misteriosi influssi della sua Chiesa, Iddio salva il mondo da quella corruzione, che altrimenti sarebbe inevitabile: in tal modo la «gens sancta», il «genus electum», diventa pure, nella società umana, il regale sacerdotium.

B.

VITA CATTOLICA

INSEGNAMENTI PASTORALI

Riparazione

Ma che cosa vuol dire riparare? Nel suo primo significato significa rimettere allo stato primiero. Un edificio fatiscente un oggetto logoro vengono riparati col restauro. Quando la rovina è una colpa morale, una ingiustizia, allora si ripara compensando. Il compenso peraltro non sarà sempre sufficiente come quando si tratta di risarcire l'onore tolto, che non potrà esser compensato con cose materiali, ed allora è la volontà che deve ritrattarsi, cercando così di riparare il disordine creato. Così nei rapporti collettivi, così nei rapporti dell'umanità intera con Dio; la riparazione imparta ricostruire, compensare espiare, come atto di giustizia e di amore.

Ora: esiste nell'universo un disordine morale, ragione d'infinito sciagure a tutti gli uomini, la ribellione dell'uomo a Dio, per la quale tutti siamo figliuoli dell'ira, al dire di S. Paolo. Questo disordine, effettuato dal peccato di origine commesso dalla stirpe umana, creando il disordine sul disegno primiero di Dio, fu irreparabile; irreparabile in ordine all'offesa infinita di un Dio infinito; in ordine all'uomo che distrusse in se stesso il principio soprannaturale della vita, la grazia; in ordine alle stesse creature, che si ribellano perciò all'uomo essendosi l'uomo ribellato a Dio.

Di fronte a questa spaventosa tragicità sta il sacramento dell'amore di Dio; l'Unigenito del Padre assume la natura umana e diventa per tutti riparatore, riparatore adeguato per l'infinito valore che hanno le sue soddisfazioni di Uomo Dio.

Questa riparazione arriva fino al sacrificio estremo per amore infinito e con amore infinito; così che dopo aver dato tutto il suo sangue volle anche che il suo Cuore fosse squarciato dalla lancia di Longino onde poter dire a tutti, prima ancora delle apparizioni a S. Margherita: ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini!

Gli uomini avrebbero dovuto immolarsi individualmente e collettivamente per corrispondere a tanto amore, per significare la loro riconoscenza, per coltivare la loro vita spirituale onde raggiungere lo scopo propostosi dal Redentore: la vita della Grazia nel tempo, la vita di immedesimazione con Dio nella eternità.

Ma, ahimè! quale corrispondenza! Corrispondenza fatta di dimenticanza, di indifferenza, di oltraggi infernali, sino all'inverosimile!

Raccapricciante è lo spettacolo che offrono gli uomini, nell'immensa maggioranza, per la loro infedeltà, apostasia o semi apostasia da Dio e dalla sua legge.

Oltre al miliardo e mezzo di pagani, i quali vivono ancora «nelle tenebre e nelle ombre di morte», si offrono al nostro sguardo innumerevoli cristiani paganeggianti: cristiani dominati e travolti dai beni caduchi, cristiani che «ignorano delle cose divine, avvelenati da false dottrine, vivono una vita viziosa, lontano dalla casa del Padre, senza luce della vera fede, senza la gioia della speranza che deriva dall'ardore della carità» (Enciclica Miserentissimus Redemptor).

L'onda del vizio sale e s'avanza sempre più spaventosa, travolgendo inesorabilmente ogni più puro ideale di bellezza e di bontà e sfociando in ogni sorta di infamie e di aberrazioni, raccolte e organizzate dalla società in tutte le forme le più attraenti dell'appagamento delle passioni.

I meno satanici ridono beffardamente degli ideali più nobili, che fino a ieri erano il vanto delle anime grandi e si adagiano in uno stato d'animo di nullismo e di fatalismo brutale.

Non meno raccapricciante è lo spettacolo che offre la famiglia, nucleo della società. La sua apostasia — se non sempre teoretica almeno pratica — da Dio l'ha spinta alle più raccapriccianti deviazioni morali. Il neomalthusianismo, questa piaga dissecatrice della vita umana nella sua stessa sorgente, ha preso già proporzioni vastissime anche in mezzo alle nostre popolazioni.

Queste famiglie suicide che distruggono le nazioni, facili prede dell'egoismo il più sfrenato, incapace e insofferente di qualsiasi sacrificio, sono anche facile preda di interminabili ire, discordie, risse con tutta la scapola di delitti che ne derivano.

Minati gl'individui e le famiglie, ne risulta naturalmente minata la società civile. Nessuna meraviglia quindi che ci troviamo dinanzi a nazioni pagane nei costumi, materialiste nelle tendenze, praticamente atee nel campo religioso.

La grande prova di ferro e di fuoco che il mondo sta attraversando così tragicamente e spaventosamente non è altro che lo sbocco di tanti errori, di tante bestemmie, di tante nefandezze individuali e collettive, di tanti peccati!

Riparazione adunque, riparazione a tante offese, a tanta ingratitudine umana; e per questo, un ritorno deciso, completo, generoso dell'anima, del cuore a Dio, a Gesù Cristo, al suo Cuore divino, che vuole ancora salvarci entro la ferita del Cuore suo, come dentro un asilo sicuro, nella forma concreta chiesta all'umanità per mezzo di S. Margherita Maria Alacoque: la Consacrazione al suo Sacratissimo Cuore.

(Dalla Lettera Pastorale di S. E. Monsignor Filippo Maria Cipriani, Vescovo di Città di Castello).

L'Azione Cattolica Italiana nell'ora presente

Direttive agli Assistenti Ecclesiastici

Si è adunato il Collegio degli Assistenti Centrali dell'Azione Cattolica Italiana sotto la Presidenza del Padre Gilla Gremigni M. S. C., nuovo Assistente Generale.

Il convegno ebbe un preludio ai piedi dell'Altare, dove Padre Gremigni dettò una fervida meditazione sulla dignità e sui compiti dell'apostolato sacerdotale, con opportuni riferimenti alle mansioni del sacerdote nell'Azione Cattolica.

Aprendo l'adunanza lo stesso Assistente Generale rivolse un pensiero di devota sudditanza al Sommo Pontefice e all'Episcopato, riconfermando il proposito dell'Azione Cattolica Italiana di voler aderire in tutto e per tutto non solo ai comandi, ma agli stessi desideri della Gerarchia.

Un pensiero di fraterna benevolenza e solidarietà rivolse quindi a tutti gli Assistenti dell'Azione Cattolica Italiana, i quali in quest'ora tragica per il nostro Paese compiono la loro alta e ardua missione con fedeltà e abnegazione ammirevoli, facendosi gli angeli tutelari e confortatori di tutti coloro che soffrono fisicamente e moralmente.

Espose poi alcune direttive pratiche, particolarmente intese a ottenere fra tutti i rami e le attività di Azione Cattolica quell'armonioso coordinamento che, rispettando le singole autonomie, si risolve in un potenziamento generale. Perchè ogni lavoro sia veramente efficace — egli osservò — dev'essere contraddistinto, oggi soprattutto, da due note: *unità* e *semplicità*.

I singoli Assistenti Centrali fecero quindi una breve relazione dello stato e delle principali attività delle rispettive organizzazioni nelle eccezionali circostanze presenti. Da queste relazioni si potè apprendere che, nonostante le gravi difficoltà del momento, le associazioni sono dappertutto vive e operose, adeguando la loro azione alle possibilità e ai bisogni dell'ora di durissima prova che attraversa il Paese.

I Centri Nazionali, dati gli attuali ostacoli nelle comunicazioni, hanno costituito delle rappresentanze nelle regioni meno accessibili, continuando così ad assistere e a fiancheggiare gli organi periferici.

Gli Assistenti Centrali a loro volta, nell'impossibilità attuale di far pervenire la loro rivista *L'Assistente Ecclesiastico*, hanno procurato di mantenersi a contatto coi confratelli delle diocesi e delle parrocchie con altri mezzi, che le circostanze presenti hanno consentito.

Fu constatato con soddisfazione che parecchi «Bollettini Diocesani» suppliscono alla scarsità della stampa ufficiale, pubblicano istruzioni, notizie e sussidi per l'apostolato e la propaganda.

Circa il programma da svolgere nelle straordinarie difficoltà del momento, si convenne di invitare gli Assistenti ad attenersi alle norme seguenti.

Pur continuando a svolgere — dove e come è possibile — il tema assegnato alla campagna annuale — *Cristo nella famiglia* — si procurerà di dare sviluppo alle attività dirette alla formazione e alla cultura sociale, con lo studio dei problemi già maturati, o che matureranno nell'immediato dopoguerra, attuandosi nuovi ordinamenti e orientamenti. Questo studio appare opportuno non soltanto nelle associazioni maschili ma anche femminili, potendosi prevedere che il campo dell'influenza sociale della donna, nonchè restringersi, andrà ancor più allargandosi in un prossimo avvenire. Si procuri pertanto di promuovere, nei modi più opportuni, lo studio e la divulgazione dell'insegnamento sociale della Chiesa, contenuto nelle Encicliche di Leone XIII e di Pio XI, e nei Messaggi del Regnante Pontefice.

Il prolungarsi della guerra oltre le comuni previsioni, e il conseguente moltiplicarsi dei suoi dolori e orrori, mettono a una prova sempre più dura la fede religiosa anche in anime pie, che non siano altrettanto illuminate. Donde la necessità odierna di far opera più intensa e diffusa di illuminazione e di consolazione, richiamando agli spiriti smarriti e tentennanti, sotto il soffio impetuoso di una bufera incessante e crescente, le principali verità della nostra benefica fede intorno alla Divina Provvidenza, al valore della vita, alla funzione del dolore considerato nella luce del Vangelo. Occorre, cioè, fare l'apologia della fede contro teorie e fatti presenti, che sembrano intaccarne la incorrotta e incorruttibile sostanza. E in quest'opera apologetica, che è genuino apostolato, e deve penetrare in ogni ambiente, ci devono essere collaboratori i nostri militanti nell'Azione Cattolica, da noi preparati e guidati, con una diligente e paziente formazione. *L'apostolato di ambiente*, già sviluppato mediante i così detti «raggi», ha oggi una particolare importanza e necessità.

Illuminati così dagli insegnamenti della fede, tutti comprenderanno che questa nostra cara Italia — tanto più cara quanto più sventurata e dolorante — è destinata a uscire da quest'immenso e profondo travaglio più pura e più spiritualmente forte, che vuol dire più preparata a compiere la universale missione di civiltà affidatale dalla Divina Provvidenza.

Tali insegnamenti della fede trovano una conferma nella secolare esperienza della storia, la quale ci mostra come la sventura, quando è sopportata con animo forte e con l'occhio fisso in Dio, è capace di purificare e fortificare gli individui e i popoli come il fuoco purifica e tempra i metalli.

La formazione e per l'azione. E il programma rimane quello che la Direzione Generale dell'Azione Cattolica Italiana, all'indomani della dichiarazione di guerra, riassumeva in questo binomio: *pregare e operare*.

Bisogna che continui, senza indugi e ripiegamenti, quella *crociata di preghiere* che il Santo Padre ha proclamato e più volte raccomandato. Il prolungarsi e l'incrudirsi della lotta e dei sacrifici, come tenta la fede di molti, così può diminuire la fiducia nel gran mezzo della preghiera. Noi, e i nostri collaboratori laici nell'apostolato, dobbiamo reagire contro questo pericolo della stanchezza e dell'avvilimento, consapevoli che Dio premia la preghiera perseverante e la fiducia che non crolla all'urto di qualsiasi ostacolo. Dobbiamo pregare e far pregare perchè Iddio, «autore e amatore della pace», la pace ci doni, e sia una pace intera e giusta; una pace non solo fra i popoli ma anche tra le varie categorie sociali; non solo esterna ma anche interna, fra «quei che un muro e una fossa serra»; una pace tranquilla, che porti a tutti serenità e benessere, e che asciughi, se non tutte, molte lagrime degli abitanti di questa «valle di pianto».

L'azione deve accompagnarsi all'azione. Accanto a una crociata di preghiere deve svolgersi una *crociata di carità*. La carità è il grande comando dell'ora attuale. Essa ha da moltiplicare le sue industrie e le sue iniziative, a misura che la guerra aumenta le miserie e i bisogni di coloro che, nel dolce idioma cristiano, chiamiamo «fratelli».

E' veramente confortevole sapere che oggi, in ogni diocesi o parrocchia, le pacifiche schiere dell'Azione Cattolica, pronte ai cenni della Gerarchia Ecclesiastica, sono fervidamente intese a opere di beneficenza e di assistenza materiale e spirituale, specie a soccorso degli infelici profughi, degli sfollati, degli infortunati che la furia distruggitrice della guerra ha privato di un pane e di un tetto.

In alcune parrocchie, per svolgere più efficacemente questa nobile crociata, fu costituito alle dipendenze del Parroco un *Segretariato della carità*, con lo scopo di soccorrere immediatamente alle varie indigenze, di provvedere all'assistenza dei malati, di procurare lavoro ai disoccupati, di aiutare nelle ricerche di dispersi, prigionieri, internati ecc. Questa iniziativa ha dato frutti consolanti, così da far rifiorire che corrisponde efficacemente alle esigenze eccezionali del momento. E' da augurarsi che essa si estenda; e a tale scopo la Direzione Generale dell'Azione Cattolica Italiana ha impartito agli Uffici diocesani istruzioni circa la costituzione e il funzionamento.

Così al male che dilaga, si contrappongono le dighe del bene, come esorta l'Apostolo: *vinci il male col bene* (Rom. XII, 21); così si riscatta l'odio che distrugge, con la *carità che edifica* (I Cor. VIII, 1); così si placa con la dote più valida, la divina giustizia punitrice; poichè — come scrive il poeta lombardo — «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia».

La traslazione e ricognizione della Serva di Dio Cecilia Eusepi

NEPI, Marzo.

In questi giorni si è compiuta a Nepi, colle debite autorizzazioni e nei modi prescritti dai Sacri Canoni, la traslazione della salma della Serva di Dio Cecilia Eusepi, Terziaria secolare dei Servi di Maria, dal Cimitero Comunale alla Chiesa di S. Tolomeo ai Servi.

Poichè, aperta la tomba, situata nella parte destra della Cappella Gregori, si riscontrò che la cassa esterna di zinco era in qualche punto della parte inferiore corrosa dall'ossido ed aperta, l'Ecc.mo Ordinario Mons. Giuseppe Gori, stabilì che si dovesse procedere alla ricognizione Canonica della salma, rimettendone però l'atto, per la tarda ora, al giorno successivo.

Convocati pertanto, sotto la presidenza dello stesso Ecc.mo Presule, i Canonici Riccardo Fabrizi, quale Promotore della Fede; Vincenzo Laurenti, quale notaio Ecclesiastico, i Dottori Scaramucci e Colaneri, quali periti i Padri Gabriele M. Berardi e Roberto M. Faggioli O. S. M., quali testimoni, nonchè il Sig. Vittorio Rinaldi, cugino della Serva di Dio, nella sala attigua alla Sagrestia di San Tolomeo, ove era depositata la salma, alle ore 9 del giorno 17 Marzo si procedette all'apertura della cassa esterna di zinco e poi della cassa interna di legno.

La salma comparve intera nelle sue singole parti ossee, carnee oscure, e muscolari, tutte però in istato rigido. Fu facile e possibile quindi rivestire nuovamente la salma con nuovo abito completo da Terziaria Serva di Maria, con grande ammirazione e soddisfazione dei presenti. La traslazione della salma si era potuta effettuare secondo le leggi canoniche in forma privata ed anche segreta. Mentre si compiva però la mattina del 17 la sopradescritta ricognizione, se ne sparse velocemente la notizia in tutta la città e nei dintorni. Quindi fu un accorrere di popolo devoto alla porta della Chiesa e del Convento dei Servi di Maria, che richiedeva con insistenza di rivedere la Serva di Dio.

Sua Eccellenza Rev.ma allora, stabilite le necessarie cautele per evitare atti di culto e nominati i canonici custodi, ordinò che per alcune ore di quel pomeriggio si esponesse in Chiesa la salma della Serva di Dio, e che al mattino seguente si cantasse la Messa di requiem a soddisfazione della pietà dei fedeli, per quindi procedere alla definitiva tumulazione. Così la salma della Serva di Dio, nella sera del 17 e nella mattina del 18 fu piamente visitata da innumerevoli fedeli venuti anche da lontano, che nella mattina si accostarono con devozione ai Santi Sacramenti.

Dopo il canto della Messa, la salma, rinchiusa canonicamente in una nuova cassa di legno, fu tumulata nella Chiesa di S. Tolomeo, «in cornu Epistolae» della Cappella dell'Addolorata.

Come annunziammo a suo tempo, è stato già deposto presso la S. Congregazione dei Riti il Processo Ordinario informativo sulla fama di santità e miracoli della Serva di Dio, morta santamente a Nepi il 1. ottobre 1938.

Il «Paverano»

Il titolo Singulti e sorrisi *con quel contrasto di sentimenti opposti, può sembrare un po' strambo; ma il libro è fatto di quei contrasti che si armonizzano e si fondano in un quadro dai forti risalti come le scene di Gherardo delle Notti* (Singulti e sorrisi. *Tortona, Scuola Tipografica S. Giuseppe, 1943. 158 pp. in-8°). Il sottotitolo specifica: «bozzetti di vita del Piccolo Cottolengo Genovese», che accoglie dolori e rende sorrisi sull'amena collina di Paverano, nel sobborgo sud-orientale della metropoli ligure: nome quasi fatidico, luogo destinato dal cielo ad albergare tra le più varie vicende e diverse forme un'intensa vita religiosa! L'autore che ostinatamente — noi cristianamente — ci dice nascosto il suo nome, ce ne traccia la lunga edificante storia. Fondato sul finire del secolo XI da Canonici Regolari, l'Istituto vide fiorire la vita canonicale per quasi cinque secoli; poi, circa il 1600, si trasforma in Noviziato della Compagnia di Gesù; ma ancor dentro quel secolo (1687) passa ai novizi delle Scuole pie, seminzio d'uomini insigni per le province liguri e piemontesi di quell'illustre Ordine insegnante, sino alle devastazioni della rivoluzione francese. Ma sotto la ristorazione l'Istituto risorgeva come Ricovero di Mendicità; poi, nel nostro secolo, accoglieva le povere membra con una Clinica per malattie nervose e mentali, finchè sul finire del 1933 si salvava da una prossima fine dandosi a quel ristoratore di vite infrante a quell'operatore di prodigi di carità che fu D. Luigi Orione. L'uomo di Dio gli infondeva novella e più rigogliosa vita facendone la pietra fondamentale del suo «Piccolo Cottolengo Genovese».*

Il Paverano di D. Orione accoglie le deficienti, di corpo o di mente, giovani e vecchie, quasi per continuare, ampliata e sublimata, la sua ultima destinazione. Uno che ci è vissuto e potè da vicino osservare quello che vi si opera, in questo libro coglie caratteristici episodi della vita che vi si fa, dello spirito che anima l'Istituto, e in capitoli, che sono tanti piccoli bozzetti, con una trasparenza e scorrevolezza di stile, che sommamente trasporta, ce li pone sott'occhio. Quante miserie e quanti dolori nelle ricoverate; quanta carità ed abnegazione nelle buone Suore che le curano, quanta serenità in tutte, perchè tutte, le une nelle loro inevitabili menomazioni, le altre nel loro volontario sacrificio, sorrette dalla fede! Ed anche (tocco maestro di quel geniale organizzatore che fu D. Orione) quanta ingegnosità nel sapere utilizzare quel che l'povera natura ha lasciato di facoltà attive nelle ricoverate! Ecco per esempio Esterina, che, priva di ambedue le braccia, ora tenendo fra i denti un cucchiaio riesce a imboccare il cibo ad una rattrappita, a cui le spasmodiche contrazioni della lingua e della faringe non lasciano che un fuggevole istante per la deglutizione; ora eccola coi piedi si nutre da sè e poi scrivere e disegnare, ora coi piedi e coi denti cucire a macchina! (pagina 106).

Non è questa una redenzione dalle umane infermità? E come corre spontaneo il pensiero, in questi tempi, a metter di fronte a questi prodigi della carità di Gesù Cristo le spietate estinzioni propugnate da certa pseudo-scienza, per sentirne la differenza e tirare le conseguenze!

Ma non solo di dolore e di sacrificio, anche se allietato dal sorriso della fede, parla il nostro libro. Le ricoverate al Paverano hanno pure le loro feste, come i bei giorni di prima Comunione (p. 121) *e i loro sposi, come la visita della Befana* (p. 136), *e persino un pellegrinaggio alla Madonna della Guardia a Tortona* (p. 141). *Nè solo del Paverano c'intrattiene il bravo autore, ma spazia anche nei limitrofi settori dell'attività di D. Orione, come nel bel capo sulle Vocazioni* (p. 59) *e in quell'altro sui chierici muratori ed artigiani* (p. 73). *V'hanno pagine dove le stesse cose lo Suore esprimono i loro sentimenti, e sono tra le più belle per delicatezza d'affetto e profondità di pensiero. Insomma il lettore qui troverà gustoso e vario pascolo alla mente e salutare eccitamento al cuore.*

Una pagina stringe veramente il cuore; quella che ci dice come il Paverano, colpito dalle incursioni aeree del novembre 1942, dovette per il momento essere sgombrato. Ma la triste notizia è seguita da un generoso grido: la «prova del fuoco», lungi dall'abbatterci, ci ha dato nuova fede e nuovo vigore. Il Paverano risorgerà più bello, più grandioso di prima, non appena Iddio vidarà la pace «agli uomini di buona volontà» (p. 57). *E il lettore, accomiatato con l'invito di salire al Paverano, per vedere «tanti sospiri diventare preghiera, tanti singulti tramutarsi in sorrisi»* (p. 156), *non potrà a meno che associarsi di cuore a quel sublime grido di fede e di speranza radiosa.* (A. V.).

Città del Vaticano

Esercizi Spirituali

I Santi Spirituali Esercizi si sono svolti nella Parrocchia di S. Anna in Vaticano dalla Domenica di Passione alla Domenica delle Palme con l'intervento dei cittadini vaticani.

Li ha predicati Monsignor Stefano Pini del Capitolo Vaticano.

***

A chiusura di un corso di Santi Esercizi, predicati nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì santo da Mons. Stefano Pini coadiuvato dai Religiosi Salesiani, con a capo il Superiore Rev.mo D. Giuseppe Fedel, questa mattina, giovedì, nella chiesa di San Pellegrino il personale della Tipografia Poliglotta Vaticana e de «L'Osservatore Romano» riceveva dalle mani dell'Ecc.mo Mons. Michele Micara, la Santa Comunione in adempimento del precetto pasquale. Al Vangelo S. E. rivolgeva fervorose parole di circostanza, invitando tutti a vivere una vita intensamente eucaristica.

A tutti veniva distribuito un libretto-ricordo.

E' uscito il N. 56 de

LA VOCE DEL PAPA

riportante integralmente il discorso pronunciato da Sua Santità domenica 12 marzo dalla loggia della Basilica Vaticana agli sfollati e al popolo romano.

La carità e i voti del Supremo Pastore per lenire le sofferenze della guerra

Nuove sollecitudini per la salvezza di Roma

Per l'acquisto rivolgersi all'Amministrazione de «L'Osservatore Romano» - Città del Vaticano.

Prezzo L. 7 al cento

Per il cambio d'indirizzo

* *Inviare L. 1 a mezzo conto corrente postale N. 1-10751 a compenso delle spese relative.*

* *Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.*

abbonatevi a "L'OSSERVATORE ROMANO"

CASA EDITRICE LIBRARIA "CENACOLO"
ROMA - PIAZZA ADRIANA, 17 - ROMA

UNA NOVITA' di eccezionale interesse:

Mentre il turbine sanguinoso della guerra avvolge l'umanità e il mondo è deluso e disorientato da tante bancherotte spirituali, ecco un libro di consolante vastità e bellezza, di potente efficacia persuasiva, di conforto e di consolazione:

MARIA PERICCIOLI

STORIA DI GESU'

Vol. del form. 23×15 di pag. 473 con 12 ill. f. t. e copertina del pittore Melis

Lire 70

Ripresentando alla massa dei credenti la figura del SALVATORE, Maria Pericciolì **ha scritto il libro dell'ora:** di quest'ora di sofferenze e di disperazione che, investendo l'intero mondo, costituisce la prova più dura riservata ai popoli nella tragica vicenda della loro storia millenaria.

La STORIA DI GESU' di Maria Pericciolì non è solo un'opera d'arte e di storia, MA E' IL LIBRO DELL'ORA!

RICHIEDETELO, DIFFONDETELO

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE LIBRERIE DI ROMA

UNA NUOVA EDIZIONE

DELLA FOTOGRAFIA DEL

SANTO PADRE

Aderendo alle molteplici richieste pervenute, la nostra Amministrazione ha curato la stampa in una elegante edizione rotocalcografica di una recente effige del Sommo Pontefice.

IL QUADRO E' IN VENDITA NEI SEGUENTI FORMATI E PREZZI:

cm.	15x10	a L.	0.50	la copia
»	21x15	»	1.—	» »
»	26x19	»	2.50	» »
»	30x22	»	3,50	» »
»	49x34	»	5.—	» »

PER L'ACQUISTO RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE ROMANO» - CITTA' DEL VATICANO.

"ECCLESIA"

RIVISTA MENSILE

CITTÀ DEL VATICANO

«Ecclesia» *è una rivista mensile promossa dall'*Ufficio informazioni *costituito in Vaticano per la ricerca di notizie sui prigionieri di guerra.*

Tutte le attività caritative della Santa Sede, sia degli organi centrali come di quelli periferici, sono mensilmente illustrate da «Ecclesia» *la quale si vende ceo dei rapporti dei Nunzi e dei Delegati Apostolici che riferiscono circa le condizioni dei prigionieri nelle più lontane terre. I rapporti sono illustrati da ricco materiale fotografico.*

Pure le altre iniziative prese dalla Gerarchia e dalle istituzioni cattoliche per alleviare le sofferenze dell'umanità trovano in «Ecclesia» *il loro organo eloquente e fedele nell'illustrazione delle opere di carità spirituale e materiale.*

Stampato su carta di lusso, ed arricchito da tavole artistiche fuori testo, ogni fascicolo di «*Ecclesia*» è di 64 pagine, e costa L. **15**. L'abbonamento annuale è di L. **150** per l'Italia e di L. **180** per gli altri Paesi.

A coloro che spediranno L. **310** (estero L. **370**) saranno inviati, oltre i dodici fascicoli del 1944, anche il numero di saggio del 1942 e tutti i fascicoli dell'annata 1943.

Spedire: corrispondenze all'Amministrazione ECCLESIA - Vaticano
» Abbonamenti sul c. c. p. 1-13321.
Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente alla: Soc. An. Manzoni & C. - Filiale di Roma: S. Carlo al Corso, 439-a - Telefono 64091 - Sede di Milano: Via Agnello, 12 e Succursali.

CHIEDETE L'"OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA" IN TUTTE LE EDICOLE

L'incantesimo del Venerdì Santo

DEL *Parsifal* di Wagner, dal punto di vista cattolico, ho già parlato in questo stesso giornale nel numero del 31 ottobre 1943, segnalando che quest'opera, se costituisce un ritorno di Wagner alla rappresentazione cristiana della vita, che corrisponde alla fase del *Tannhäuser* e del *Lohengrin*, seguita poi dalla fase schopenhaueriana e semi-anarchica del *Tristano* e della *Tetralogia*, non corrisponde, tuttavia, alla mentalità cattolica.

Anche nel Parsifal si insinuano residui buddistici. Da che cosa nasce in Parsifal la conversione, cioè la rivelazione della pietà, nella quale Wagner fa consistere la essenziale virtù anche del cristianesimo? Dall'uccisione di un cigno. Per noi cattolici questo è, nello stesso tempo, troppo e troppo poco, nel senso che intravvediamo, in ciò, uno sfondo panteista. E non inconfondiamo, per carità S. Francesco coi suoi uccelli e col suo lupo d'Agobbio. Il caso è ben diverso; anzi è addirittura opposto, perchè non è il lupo che converte S. Francesco, ma S. Francesco che converte il lupo.

Se a qualcuno poi, per diffidare cattolicamente del *Parsifal*, non bastasse l'affare del cigno, diremo che esistono altri elementi a dimostrare che il Parsifal costituisce una chiara propaganda anticonfessionale, nel senso che in Amfortas ferito dovremmo vedere rappresentata la Chiesa corrotta, che tiene imprigionato il Cristo, e in Parsifal una specie di messia guerriero che viene a liberare il Redentore.

«Redenzione al Redentore» sono le parole con le quali si chiude il dramma.

In guardia, dunque, cattolici, da Wagner in veste di teologo; ma, nello stesso tempo, in guardia anche dal dar prova di cattivo gusto, negando a Wagner l'intenzione di esaltare il Cristianesimo nella sua più alta espressione: la Bontà, nella sua più alta dottrina: la Redenzione.

L'artista Wagner esige che noi perdoniamo al filosofo Wagner le sue licenze teologiche. La mentalità semi-razionalista e semi-protestante non ha consentito a Wagner quella maggiore altezza e quella più pura espressione, anche poetica, alle quali poteva innalzarlo il cattolicismo, ma ciò non significa che l'*Incantesimo del Venerdì Santo* non sia quello che è: una delle più religiose e splendide pagine della poesia e della musica moderna.

◆

Siamo al terzo atto. Parsifal, superata la prova della Purità (ripudio delle Fanciulle Fiori e di Kundry e crollo dei diabolici incantesimi del Castello di Klingsor), viene battezzato e unto re da Gurnemanz, ed egli, alla sua volta, versa l'acqua lustrale sulla redenta Kundry.

Ed ecco ch'egli volge lo sguardo sulla selva verdeggiante e sui prati fioriti. Tutta la natura è un sorriso di grazia e d'innocenza. Mai i fiori furono più luminosi e più inebbrianti i profumi. Perchè?

«E' l'incantesimo del Venerdì Santo» gli risponde Gurnemanz.

Ma come mai, replica Parsifal, può essere la natura così gioiosa e splendente proprio in questo giorno che rievoca il Supremo Dolore, quando tutto dovrebbe essere in lutto, tutto lagrimare per la morte di Cristo?

E il vegliardo gli risponde che tutto il creato oggi sorride per rendimento di grazie a Colui, che col suo sacrificio ha redento non soltanto l'uomo, ma tutta la natura.

Gurnemanz parla e la divina melodia avvolge e trasporta la sua parola al di là della parola.

In questo istante parla davvero, nel suo più misterioso linguaggio, il cuore del mondo, nella mitezza, nella pietà, nella bontà, nella riconoscenza, congiungendosi idealmente al canto dei fanciulli nell'alta cupola del Graal: «Beati nell'amore, beati nella fede».

◆

Due secoli prima di Wagner, un altro poeta aveva cantato l'«Incantesimo del Venerdì Santo»: Torquato Tasso.

Nell'opera dei due artisti esistono singolari coincidenze.

Anche nel Tasso è predominante il dualismo tra l'inclinazione ai fascini della natura e la catarsi cristiana, anche nella *Gerusalemme* l'eroe supera gli incantesimi dei giardini d'Armida per consacrarsi alla sublime impresa della liberazione del Sepolcro.

Cercate, dunque, la canzone del Tasso intitolata: *Alla Santissima Croce nel Venerdì Santo*. Non mancano in essa elementi barocchi molto simili a quelli della musica di Wagner, ma il poeta gareggia con Wagner proprio nell'elemento specifico dell'autore tedesco: la Musica.

Purtroppo, nell'epoca nostra, insieme con la decadenza della grande poesia, è quasi scomparsa anche l'arte di leggerla, così che molti non sapranno comprendere l'infinita musicalità di quel verso, a rima baciata, che chiude, come un vero e proprio *leit motiv* wagneriano, ogni stanza della canzone: «Languido lume e lagrimosa luce».

Nel Venerdì Santo del poeta italiano la natura non sorride; tutto piange; piange il sole, piangono, in veste tenebrosa e oscura, «il mondo ampio e natura». Tutto l'orizzonte è occupato dalla morte di Gesù, e nella morte di Gesù spasima tutto il dolore del mondo.

Il Poeta vede, là, in alto, la Croce lampeggiante, che getta tante faville quante sono le stille del suo pianto. E verso la Croce egli cammina, e con lui tutta l'umanità, verso il Mistero dove conduce «languido lume e lagrimosa luce».

◆

Sono due grandi poeti che, con animo diverso e con arte diversa, si innalzano a Colui che è egualmente Dio nel sorriso e nella lacrima, nell'uomo e nella natura, nel cielo e nella terra; Egli, il Signore, del quale l'uno e l'altro, interpretando il pensiero della migliore umanità, propongono l'imitazione nel Sacrificio, quale pegno e quale via all'immortalità.

ANTONIO BRUERS

I DOLORI DEL CRISTO IN ANGELA DA FOLIGNO

QUANDO donna elettissima, di meravigliosa bellezza e d'intelletto grande, di incoercibile fervore di spirito, contemporanea di Dante, che rese alto e noto al mondo il nome dell'oscura cittadina natale; questa mistica che passò, or son sei secoli, sulla dolce privilegiata terra umbra solo per portarvi un messaggio, il suo messaggio, l'oltremai novella che spira dalle antiche pagine del Vangelo, ebbe anima permeata dalla più eccelsa carità. Carità degli uomini, carità di Dio. La sua prassi mistica fu una esperienza totale dell'ineffabile, avvertito e rivelato come immanente e trascendente.

Ama le creature, anche inferiori, anche peccatrici, e lontane dall'ideale cristiano, ama il mondo colle sue luci vivide e le sue ombre cupe, perchè sente che «tutto il mondo è pregno di Dio». La comprensione che la piega sui dolori degli uomini, diviene compassione cocente quando ha per oggetto le piaghe e il sangue del Crocifisso. Se molti Santi divennero tali attraverso la costante meditazione del sacrificio dell'Uomo-Dio passionato, Angela diviene veggente leggendo nel libro aperto della Croce. Può dirsi che non un solo sospiro spirato dall'Uomo dei dolori, sia rimasto ignoto all'appassionato esame della folignate «piena di Dio», che ricerca con sviscerato amore e acuta indagine tra le pieghe più secrete dell'anima del Cristo.

La vediamo nella bianca cella di reclusa ai piedi della Croce. «Mi fu concesso guardare alla Croce, dove vedevo il Cristo morto per noi». L'Uomo che conosce il patire è là: pende dai chiodi spietati, mostra piaghe e lividure, un corpo distratto dalle offese del martirio. Angela ha già considerato quelle carni vilipese e trafitte: più addentro penetra ora il suo sguardo, e va fino allo spirito. E narra.

La tribolazione ch'Egli ebbe nell'anima fu tale che la nostra lingua non potrebbe esprimere, nè il cuore pensare. Il suo spirito fu legato a continuo dolore. Unito alla divinità fu colmato di somma sapienza, e fatto comprensore e viatore fin nel ventre della Madre. D'allora conobbe tutte le pene ed ogni pena che dovrebbe sostenere nella carne; i coltelli delle lingue, le parole pungenti; vedeva, conosceva e sapeva quando, quanto e come verrebbe tradito. E conosceva come doveva esser tradito, catturato, venduto, abbandonato, rinnegato, legato e deriso, battuto, flagellato, giudicato e condannato, condotto alla Croce, spogliato, crocifisso, morto, bestemmiato e percosso con lancia, e aperto nel santo costato. E sapeva tutti i colpi dei martelli, le ferite dei chiodi, tutti i dolori, i lamenti della Madre, tutti i sospiri ed ogni pianto.

E quando il Cristo permette ai suoi figli grandi tribolazioni, ciò fa ad essi «per grazia speciale», affinchè mangino con lui in una scodella. A questa grazia fui chiamato anch'io — diceva il Cristo — e il calice che bevei sentii amaro; ma per amore mi fu dolce».

«Fu ancora in Cristo dolore derivante dalla luce divina che gli era stata concessa. Dio, luce ineffabile, illuminava ineffabilmente il Cristo; per la divina dispensazione a lui l'univa inoffabilmente, e in questa divina luce trasformato gli recava sì gran dolore che è affatto inesprimibile. E tal dolore, per la sua stessa profondità, restò occulto ad ogni creatura.

Fu ancora in Cristo dolore vivissimo ed acuto per la compassione ch'egli ebbe del genere umano che amava sommamente. E compativa a ciascuno, con supremo dolore, secondo la misura dei delitti e delle pene. Quanto più teneramente amava i suoi eletti, tanto più dolorosamente portava i loro affanni.

Fu ancora in Cristo dolore di compassione di sè stesso. Compativa a sè della pena che vedeva avvicinarsi, fatalmente. Sapendosi inviato dal Padre al fine di portare i dolori e le pene di tutti gli eletti, e che non poteva evitare l'afflizione acuta e inoffabile, compativa a sè stesso con sommo dolore.

Non minore compassione egli ebbe della dolcissima Madre. Egli amava la Madre sua sopra ogni altra creatura, chè solo da lei aveva ricevuto la sua carne; e come ella, più che alcuna creatura, soffriva col Figlio per l'eccellenza delle facoltà possedute, il Cristo la compativa con sommo dolore, vedendola sommamente soffrire. Nè obliò, nella sua cocente compassione, gli apostoli e i discepoli, che molto dovevano soffrire della sua dipartita: per l'anima nobile e sensibile del Cristo, intenso era il tormento di quel dolore inoffabile».

Sì grave fu il cumulo di tutti i dolori, ch'egli potè credersi, nell'attimo estremo, abbandonato dal Padre. Chiede Angela: «Per quale ragione il Cristo dalla Croce gettò il grido: Dio mio, Dio mio...». E' proposto il quesito: vediamone la risoluzione. «Egli gridò per pregare, al fine di manifestare Dio e se stesso. Quale Dio non poteva essere abbandonato, ma si mostrò quale uomo quando si dichiarò abbandonato da Dio nei suoi dolori. Gridò per manifestare il dolore acutissimo che soffriva per noi. Dio, Padre, ben conosceva quel dolore, e lo stesso Gesù lo conosceva da che lo portava. Solo per noi emise quel grido: segnalarci il dolore, avvertirci che dovremmo sempre dolerci. Darci in speranza e il conforto che se siamo afflitti e tribolati, e abbandonati in alcuni dolori, non disperiamo, ma vediamo chiarissimamente per il suo esempio ch'egli trasse profitto dalla stessa tentazione e che s'appressa a soccorrerci».

Ineffabile è il dolore di Angela nella contemplazione del Dio-Uomo crocifisso. Abissalmente immersa nella luce increata, ella considera l'effige del Cristo deposto dalla Croce. «Il suo sangue appariva recente e scorreva rubicondo dalle piaghe, come se fosse stato versato allora da nuove ferite. Appariva in tutte le congiunture di quel corpo una tale dissoluzione, per la dura e orribile contrazione delle membra, per le mani omicide dei perfidi sul patibolo della croce, che i nervi e le giunture delle ossa sembravano separati dalla dovuta armonia». Narra un ignoto discepolo della Beata che ricevette dal labbro stesso di Angela il racconto: A tale vista strazziante ella trasalì di tanta compassione che sembrava tutta trasformata, nello spirito e nel corpo, nei dolori della Croce. E più era trafitta dalla vista delle membra disgiunte, che per le ferite aperte, poichè in queste più s'illuminava l'anima penetrando il segreto della Passione, e la cieca crudeltà dei carnefici.

Infiniti gli insegnamenti che lasciò Angela ai suoi figli, invitandoli ad essere amanti e seguaci del dolore, ad aver l'ame e sete d'esser tribolati, e mai non levare gli occhi dalla Croce, libro di vita, per ritrovarvi la perfetta conoscenza delle proprie colpe. Prezioso il consiglio: sentire continuamente che retta è la via della salute: amare e voler soffrire per amore del Cristo.

Efficace il messaggio e vivente. La sua vita fu lume per quanti vorranno guardare ad essa. Le certezze da lei conquistate, le evidenze raggiunte, insieme all'assoluta sincerità di pensiero e di parola, conferiscono alla terziaria folignate una forza di sicurezza che incide e conquista. Aderente alla nostra sensibilità umana la visione del Cristo colle ferite che danno sangue, i capelli intrisi ed irti, la barba divelta, le giunture disarticolate, stirati i tendini, rilasciati i nervi sotto la pelle, quale una viva realistica pittura d'un Rembrandt o d'un Mantegna. Non vano il suo ammonimento che da sei secoli ripete agli spiriti assisi del divino, una parola di luce. «Io, il Signore, li ho chiamato affinchè tu aprissi gli occhi dei ciechi e traessi dal carcere i prigionieri, e dalla stanza della prigione quelli che giacevano nelle tenebre». Il Figlio di Dio fu consumato nei patimenti: Angela ce ne rivela le cause, ci rivolge largo, generoso invito ad aver posto al convito della sofferenza. Che disse il Signore? «Aspettai chi entrasse a parte di mia tristezza e non vi fu; e chi mi porgesse consolazione e non trovai».

Di viva forza oggi l'uomo è tratto sotto il peso del dolore: ma nell'ambascia umana la creatura abbia i patimenti divini. Soffre, senza fedeltà, consuma e non acquista. Ha orrore del soffrire; preferirebbe rimaner bestia che diventar santa. Reclama la sua parte di felicità. Ma il Cristo, s'è l'uomo dei dolori, è pure il profeta della felicità. E ci assicura che se la nostra vita è oggi solo male e disperazione, e par che le tenebre abbiano fugato ogni raggio di luce, quella che dovrà seguire sarà solo fatta di bene e di consolazione. Angela, la grande illuminata, promise ai veri figli del Cristo amore divino, pace divina, benedizione eterna. Siano questi sentimenti intrinseci al nostro spirito. E speriamo.

Procediamo oggi nelle tenebre: avanzeremo un giorno nella luce.

M. CASTIGLIONE HUMANI

IL DRAMMA DELLA PASSIONE DI MONTECASSINO

I drammi della Passione in latino, anteriori al secolo XIV pervenuti fino a noi non sono molti, specialmente se li mettiamo in confronto coi numerosi laudi intorno a fatti concernenti la Risurrezione. La ragione della scarsezza di tali drammi e della loro piuttosto tarda comparsa va ricercata nel fatto che per rappresentare alla mente dei fedeli la Passione era sufficiente lo stesso sacrificio della Messa.

I più antichi drammi: cioè il Ludus breviler de Passione *e il* Ludus de Passione *provenienti dal monastero benedettino di Benediktbeuern in Baviera sono del secolo XIII. Dallo stesso secolo incominciano le notizie sulle rappresentazioni di simili drammi in Italia: a Siena intorno al 1200, a Padova nel 1243 o 1244, nel Friuli nel 1298, 1303-4. Ma per trovare un testo del dramma della Passione nell'Italia Meridionale bisognava arrivare alla fine del secolo XIV o al principio del secolo XV. Si trattava di un testo proveniente da Sulmona, trascritto sul rovescio di due pergamene unite insieme e contenenti due atti notarili del 1331 e del 1350, conosciuto col nome di «*Officium quarti militis*», in cui non è riportato l'intero dramma, ma solamente la «parte» (officium) sostenuta nella recita del quarto soldato, sia da sè solo, sia insieme con altri.*

Il testo del dramma di Montecassino, venuto alla luce pochi anni fa, in quattro fogli di pergamene trasformati in una rilegatura che rimontava al secolo XV, come è stato già notato dopo la sua pubblicazione, ha molta importanza non solo perchè ci permette di completare in certo modo quello di Sulmona, ma anche per la sua età, perchè è anteriore a tutti i testi finora conosciuti del dramma della Passione. L'esame paleografico infatti della scrittura — longobarda-cassinese o Beneventana — ed altri dati permettono di attribuirlo ai primi anni della seconda metà del secolo XII.

Il frammento di Sulmona, ripetiamo, riproduce soltanto la parte di uno dei soldati; quella degli altri personaggi o attori: Gesù, Pilato, Erode ecc. è soltanto indicata con le prime parole. Così, per esempio, quando Pilato risponde ai soldati che gli presentano Gesù, la redazione di Sulmona riporta solamente: Fratres bene. *Il testo cassinese dunque ci permette di riempire diverse di queste lacune perchè sette volte è riportato per intero il brano accennato semplicemente in quello di Sulmona. Ma nemmeno ci presenta il dramma completo.*

Mancano in esso diverse scene, come quella iniziale dei soldati che parlano con Pilato, quella in parte del tradimento di Giuda, quella di Gesù davanti ad Erode, quella del Cireneo, le scene di alcuni episodi della Crocifissione, della custodia del sepolcro e quella finale dell'annunzio della Risurrezione. Dall'altra parte ci offre delle scene che non troviamo nel frammento di Sulmona, e che evidentemente furono tralasciate perchè non riguardavano la parte recitata dal soldato.

Il soggetto delle diverse scene che ci offre il testo cassinese è il seguente: (vv. 1-33) Giuda contratta con Caifa e coi sacerdoti circa la consegna di Gesù; (vv. 34-51) Tradimento di Giuda; (vv. 52-69) Pietro e Malco; (vv. 70-102) Gesù dinanzi a Caifa; (vv. 103-126) negazione di Pietro; (vv. 127-138) pentimento di Giuda; (vv. 139-171) Gesù dinanzi a Pilato; (vv. 172-228) colloquio della serva della moglie di Pilato con Pilato e con la moglie di Pilato; (vv. 229-273) Gesù dinanzi a Pilato, condanna di Gesù; (vv. 274-291) Gesù nel Pretorio; (vv. 292-317) Gesù condotto al Calvario, Crocifissione; (versi 318-320) Lamento della Vergine.

La disposizione grafica del testo dimostra chiaramente che il «copione» doveva esser illustrato da disegni a penna o da miniature, sfortunatamente non eseguite. Ma il testo trascritto accanto agli spazi lasciati liberi e le didascalie sceniche ci fanno sapere il soggetto che dovevano rappresentare i disegni o le miniature non eseguite, come il tradimento di Giuda, i falsi testimoni, la negazione di Pietro ecc.

Sebbene i due frammenti, quello di Sulmona e l'altro di Montecassino, non ci diano il testo completo del dramma, essi però ci permettono di avere una visuale più ampia della sua struttura che doveva essere molto più estesa di quella degli altri drammi del genere. Infatti, anche non tenendo conto delle parti mancanti, indicate nel testo di Sulmona, si hanno complessivamente 543 versi, 317 nel frammento cassinese e 226 in quello di Sulmona. Abbiamo quindi il dramma più grandioso tra quelli finora conosciuti.

Il frammento cassinese e la sua data gettano inoltre nuova luce sull'epoca in cui si costumò rappresentare in Italia il dramma della Passione. A questo proposito riportiamo ciò che scrive il prof. De Bartholomaeis nelle sue Ricerche abruzzesi *circa il citato* Officium quarti militis *di Sulmona, che appartiene allo stesso dramma. Il documento — egli dice — fu trascritto verso la fine del trecento o il principio del quattrocento, a quest'epoca dunque la costumanza vigeva ancora; ma quando abbia avuto inizio, nello stato attuale degli studi, non può determinarsi. La data del frammento cassinese ci permette ora di stabilire che già nel secolo XII il nostro dramma era in uso; e tale data non crediamo sia molto lontana da quella della sua composizione. Perchè i lettori possano gustarne la bellezza riportiamo la scena della Crocifissione. Crocifisso il Redentore tra i due ladroni, uno di essi gli rivolge la parola:*

Tu dixisti esse Christum
fac te salvum me et istum
mergens de supplicis.

L'altro ladrone lo rimprovera dicendo:

Quid dixisti miser latro?
iam nos digni sumus atro
torqueri iudicio.
Nonne times verum Deum
non cognoscis esse reum
eadem sententia?
Nos dampnati recto iure,
hic quid fecit ut tam dure
subiret exitia?



e rivolto a Gesù continua:

Domine memento mei
dum veneris in regnum Dei
in quo regnas iugiter.

Gesù gli risponde dicendo:

Amen dico tibi latro
mecum horie in sacro
paradiso venies.

Il Dramma si chiude col Pianto della Vergine, di cui il testo riporta soltanto la seguente strofa, corredata di alcune note musicali, la quale però ha una grandissima importanza perchè ci offre, come notò il Berloni, una prima e nuova testimonianza dell'infiltrazione del volgare in un dramma liturgico latino:

...ti portai nillu meu ventre
quando te belo moro presente
nillu teu regnu agi me ammente.

Il Planctus, *come è noto, è stato ritenuto da molti come il germe del dramma della Passione, e probabilmente perchè si riteneva anteriore ai testi finora conosciuti del dramma. Il* Planctus *anche nella per esempio ebbe origine nel secolo XII.*

Avendo ora un testo del dramma anteriore o almeno contemporaneo al Planctus, *questo viene a perdere la sua importanza come elemento creativo del dramma. Esso diventa semplicemente uno degli elementi nella formazione del dramma della Passione, e di minore importanza di un altro elemento, la narrazione della Passione secondo i vangeli nel canto suggestivo della medesima nei giorni della Settimana Santa, anche se detto canto non si eseguiva ancora nella attuale forma dialogata, più o meno drammatica.*

MAURO INGUANEZ

TUONI DI QUESTO E DELL'ALTRO MONDO

LA mattina di sabato, 18 marzo, mi trovavo in piazza san Pietro. Il sole empiva di luce e di tepore l'ala destra del colonnato gremita di folla; chi stava seduto sui plinti delle colonne, chi sui gradini, e chi addirittura sui selci; e chi mangiava, chi leggeva il giornale, e chi crogiolandosi a quel tepore di sèrra spaziava con l'occhio sull'immensa piazza. Gente non ce n'era soltanto lì; anche attorno all'obelisco centrale, entro e fuori il recinto, stava raggruppata una massa neroggiante di folla, e altra se ne vedeva lassù, lontano, sulla gradinata di accesso alla Basilica e più ancora sul piano, grande quanto una piazza d'armi, dinanzi alla Basilica stessa. Non sempre, nonostante la bella stagione, la piazza san Pietro è stata frequentata in tal modo, specialmente nelle ore della mattina; e ormai tutti sanno la ragione dell'insolito afflusso; basterebbe, poi, tendere un poco l'orecchio ai discorsi dei crocchi d'intorno per sentire la descrizione di bombardamenti, crolli, distruzioni, operati dalle incursioni, ormai quasi giornaliere, degli aeroplani; la gente accorre, anche dai lontani rioni della città, qui: nella casa del Padre. La grande Cupola che splende azzurra nel sole, i palazzi robusti del Vaticano che sovrastano l'ala del colonnato, la Basilica con quella fila di statue accennanti dall'alto fastigio, il pensiero stesso della presenza vicina del Padre, basta uscire dal colonnato e avanzarsi un poco nella piazza per vedere nel palazzo del Bramante le finestre del Sue studio, tutto concorre con l'austerità, la bellezza, la reverenza, a dare al cuore di questa folla la certezza morale che qui, mai e poi mai, le bombe cadranno. Questa certezza passa, ripetuta, di bocca in bocca; rinsalda i cuori, allieta, anche se disagiato, il soggiorno da mane a sera su questa piazza.

Mi trovavo, dunque, seduto su un plinto del colonnato, confuso tra la folla; vi era accanto a me, all'altro lato della colonna, un signore che leggeva l'*Osservatore*, e una bambina che teneva per mano una bambolotta di due o tre anni che faceva le bizze per andare a correre da sola in mezzo alla piazza: passavano delle donne con delle ceste, e contrattavano per la vendita delle uova... insomma la solita vita della gente in attesa. In attesa di che? eh, che si faccia sera, e cessi il pericolo. Egualmente in mezzo alla piazza: frotte di bambini che si rincorrevano, cacciando alti stridi; altri bimbi intorno alla fontana a divertirsi con l'acqua; gruppi di donne che discorrevano tenendo i piccoli in braccio, mentre altre li tenevano adagiati nelle carrozzine: il sole che fa rilucere d'oro le cornici del travertino; i pennacchi spumosi, candidissimi, delle due fontane; la grandiosità e la serenità del quadro che accoglie questa marèa di folla; la nota gaia dei bimbi sempre presi dall'ansia dei giuochi e i loro gridi incrociantisi sul pedale festoso delle fontane, formano un insieme così vario e armonioso che giunge, perfino a chi viene qui costretto da una tragica necessità, a far dimenticare, almeno in certo momenti, la casa abbandonata e il pensiero opprimente, assillante, di non trovarla più in piedi al ritorno. Tanto è accogliente, serena, bella, la casa che offre il Padre ai suoi figli! Così era appunto stamani: in altri tempi si sarebbe potuto credere un pacifico e ben numeroso pellegrinaggio che sosti in attesa dell'udienza.

Quand'ecco, erano le undici precise sulla mostra del grande orologio al lato sinistro della facciata, un brontolio lontano come di tuono. Il cielo è azzurro e splendido: la gente volge lo sguardo in alto; si fa silenzio, i bimbi cessano d'improvviso di correre. Il tuono par che discenda dalle profondità di cielo, aumenta di intensità, diviene fragore, rombo altissimo. Un boato spaventevole che percuote nelle solide strutture della Basilica e le scuote, che riempie la piazza e ne trabocca, con un crescendo che non ha termine nè misura... la folla sbigottita, intronata, si leva come un sol uomo e di corsa, vociando, si precipita al riparo del colonnato. Ohi le frotte dei bimbi che correvano spauriti come pulcini sotto le ale protettrici della chioccia.

Che è? Che è stato? Anch'io non so rendermene, ii per lì, una ragione. Per questo la folla è stata invasa dal terrore: quasi in quel tuono si fosse fatta udire una minaccia del cielo, e un terrore biblico abbia squassato le cose e gli animi. Soltanto dopo una lunga pausa si leva, nell'attonito silenzio, il grido delle sirene di allarme: a quel suono quasi un sospiro di sollievo pervade la folla che si porta ai margini del colonnato ad osservare col viso all'insù: e fatto strano nè si vede alcun aeroplano, e neppure si sente alcun rumore di motori. Soltanto molto più tardi corre di bocca in bocca la notizia dell'avvenuto bombardamento della stazione di Trastevere.

Tutto il giorno ho pensato a questo tuono; a quel suo dilatarsi pauroso, a quell'invadere l'anima di uno stupore panico, come per effetto di un evento sovrumano. Mi pareva di aver vissuto un'altra volta una situazione simile. Ma dove? quando? forse un ricordo onirico? forse un altro bombardamento?

Soltanto stasera, rientrando in casa, mi sono dato finalmente la risposta. No, non avevo ascoltato un tuono simile. Era il ricordo di una narrazione di don Bosco; di un fatto sublime e tremendo, il *tuonante* ritorno dall'al di là del suo amico Luigi Comollo, secondo una formale promessa, per diehiarargli il suo felice destino: *Sono salvo!*

Tutto ciò che ho letto di don Bosco, l'ho trovato volutamente spoglio di ogni bellezza espressiva; il Santo prende la penna e si rivolge, col cuore in mano, al suo giovane lettore, un artigiano, un operaio, un figlio del popolo insomma, con l'unico scopo di convincerlo delle sue verità, di educarlo; così sempre. Ma nella descrizione di questa apparizione, il fatto ha talmente commosso l'animo dello scrittore, che si rivela l'artista ed ha un prevalenza assoluta: la drammaticità è resa con tratti potenti ed incisivi, terribilità ed espressione si accordano in una résa artisticamente perfetta. Il lettore ascolta l'agocciolo maturare del formidabile tuono, ne vede i tragici effetti nei moti michelangioleschi degli astanti, ne diventa all'tranto partecipe; forse don Bosco ha voluto, in questo modo, dissuaderlo anche della possibilità di ripetere una simile esperienza; tale è infatti l'avvertimento cordiale della chiusa.

«Era la notte del 4 aprile, notte che seguiva il giorno della sepoltura di Luigi Comollo, ed io riposavo con gli alunni del corso teologico in quel dormitorio che dà nel cortile a mezzodì. Ero a letto, ma non dormivo e stavo pensando alla promessa fatta, e quasi presago di ciò che doveva accadere ero in preda ad una paurosa commozione. Quando, sullo scoccare della mezzanotte, si ode un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che rendevasi più sensibile, più cupo e più acuto, mentre si avvicinava. Pareva quello di un carretione, di un treno di ferrovia, quasi dello sparo di un cannone. Non saprei esprimersi se non col dire che formava un complesso di fragori così vibrati e in certo modo così violenti, da recare spavento grandissimo e togliere le parole di bocca a chi l'ascoltava. Ma nell'atto che si avvicinava lasciava dietro di sè rumoreggianti le pareti, la vôlta, il pavimento del corridoio, come se fossero stati costruiti da lastre di ferro scosse da potentissime braccia. Il suo avvicinarsi non era sensibile in modo da potersi misurare il diminuirsi delle distanze, ma lasciava un'incertezza quale lascia una vaporiera, della quale talora non si può conoscere il punto ove si trova nella sua corsa, se si è costretti a giudicare dal solo fumo che si stende per l'aria. I seminaristi di quel dormitorio si svegliano, ma niuno parla. Io ero impietrito dal timore. Il rumore si avanza, ma sempre più spaventoso; è presso al dormitorio; si apre da sè violentemente la porta del medesimo; continua più veemente il fragore senza che alcuna cosa si veda, eccettò una languida luce, ma di vario colore, che pareva regolatrice di quel suono. Ad un certo momento si fa improvviso silenzio, splende più viva quella luce, e si ode distintamente risuonare la voce del Comollo che, chiamato tre volte consecutive il mio nome, dice: *Io sono salvo!*».

Ed ecco l'avvertimento, meglio, l'amorevole raccomandazione. «Io ho sofferto assai e fu tale il mio spavento che in quello istante avrei preferito di morire. Di qui incominciò una malattia che mi portò all'orlo della tomba e mi lasciò così male andato di sanità, che non ho potuto più riacquistarla se non dopo molti anni. Raccomando a tutti i miei giovani di non fare tali convenzioni, perchè trattandosi di mettere in relazione le cose naturali con le soprannaturali, la povera umanità ne soffre gravemente, specialmente in cose non necessarie alla salute eterna».

Ritornando al nostro «tuono», non si tratta di cose naturali e, tanto meno, di soprannaturali: si tratta di cose «micidiali», e quanto la povera umanità ne soffra, ognuno lo sa e può dirlo, almeno qui in Roma, per propria esperienza. E sa, e può dire anche, a cosa sono valse, fino ai giorno d'oggi, le paterne raccomandazioni in proposito.

LORENZO BRACALONI

I LIBRI

GIUSEPPE SIRI - *La ricostruzione della vita sociale*. Editrice AVE, p. 150. (N. 1 della «Biblioteca Sociale dell'AVE»). Lire 15.

(*d. P. P.*) E' una lucida, vivace e coraggiosa esposizione dei postulati asseriti dall'Augusto Pontefice nel Messaggio radiofonico del Natale 1942, nel quale, per usare le stesse parole del Santo Padre, erano esposti «i principi suggeriti dal pensiero cristiano per stabilire un ordine di convivenza e collaborazione internazionale, conforme alle norme divine». L'Autore del volume (recentemente promosso alla Sede episcopale Liviense) dopo aver sviluppato i concetti di certezza ed astrazione, sulla traccia dell'insegnamento pontificio passa a ragionare del diritto naturale in quanto illumina il concetto di personalità, il quale — a sua volta — irradia di sempre maggior luce il lavoro, cristianamente inteso come base di perfezionamento singolo e collettivo. Poste poi le basi dell'ordine giuridico, ne fa l'applicazione all'ente che dello stesso ordine è l'estrinsecazione umana: lo Stato.

Come opportunamente avverte l'autore, per dare un quadro della materia trattata, devono rapportarsi all'insegnamento del Messaggio altri documenti pontificali che hanno interferenze con esso e in certo modo lo preparano: dalla *Summi Pontificatus* fino all'enciclica *Corporis Christi mystici*, non dimenticando, a proposito di «lavoro», il Discorso che il Santo Padre tenne nello scorso giugno agli operai raccolti nel cortile del Belvedere.

Riteniamo superfluo rilevare l'attualità del libro, tanto per la materia trattata quanto per la divulgazione dei principi, che di per se stessi riescono aridi. Il volume sarà letto d'un fiato dai giovani ai quali è particolarmente diretto e servirà ad illuminarli su punti programmatici di sociologia, che possono essere fraintesi, specialmente nel periodo confusionario in cui debbono vivere, e nel quale (a furia di se e ma) possono arrivare alla giustificazione di «quell'error che crede — che un'anima sovr'altra in noi si accenda», con la conseguenza deleteria di prendere atteggiamenti in perfetta antitesi ai principi professati. Giacchè, come ben dice l'Autore, «le esplosioni generose e precipitose possono far dir cose che la serena razionalità non approva».

Ci congratuliamo sentitamente col Compilatore, che dedica il volumetto alla «grande e santa memoria del Cardinale Carlo Dalmazio Minoretti», strenuo ed inflessibile assertore di principi. Siamo pure grati all'Editrice AVE intenta a collaborare affinchè (citiamo le alte parole che l'Eminentissimo Salotti indirizzava recentemente ai suoi diocesani di Palestrina) sia posta «a fondamento la concezione cristiana della vita, senza la quale la ricostruzione (della Patria) sarebbe vana e dannosa», mentre a questo grande compito, particolarmente loro affidato, i cattolici debbono dare «l'intero contributo del loro pensiero, dei loro studi, della loro esperienza e delle loro salde organizzazioni».

P. GIUSEPPE DA BRA O. F. M. Cap. - *Un lembo di Roma illustrato: le vie della parrocchia di S. Ippolito M.* «Scuola Tip. Pio X», Roma, 1944, L. 1 0.

(*M. d. C.*) Il giovane e fiorente quartiere, che si stringe intorno alla nuova parrocchia di Sant'Ippolito, sorta poco lontano dal cimitero che al venerando Martire e Vescovo di Porto s'intitola, ed al quale dedicarono i loro studi i cultori più insigni dell'archeologia cristiana, ha avuto nel P. Giuseppe da Bra — già noto per altri importanti lavori storici — un degno ed appassionato illustratore.

Passano in rassegna rapida le vie del quartiere: ci troviamo dinanzi a nomi di uomini illustri, benemeriti delle lettere, delle scienze, dell'umanità: Archeologi, storici e studiosi insigni come — per citare soltanto qualche nome — Carlo Bartolomeo Piazza, Bartolomeo Borghesi, Giovanni Severano, Famiano Nardini, Gaetano Moroni, Mariano Armellini, Giuseppe Pitrè, Ernesto Monaci, Luigi Pigorini, Oreste Tommasini; medici e scienziati come Alfonso Borelli, Antonio Scarpa, Domenico Morichini, Giuseppe De Matthaeis, Giuseppe Sisco, Michelangelo Poggioli, Paolo Zacchia; donne illustri come Matilde di Canossa, Stamira, Eleonora d'Arborea, Piccarda Donati. Non mancano i nomi di illustri città italiane: da Bologna a Pisa, da Lucca a Livorno, da Arezzo a Cremona, da Siena a Catania, da Cuneo a Padova, da Pavia ad Apuania, da Ravenna a Reggio Calabria, mentre nelle denominazioni del quartiere vive il ricordo delle Crociate e dei Comuni Italici.

Alle tante sue benemerenze verso S. Ippolito, il P. Giuseppe da Bra ne ha aggiunto una notevolissima: quella di aver dato alle stampe questo ben riuscito volumetto che ha avuto il pensiero di dedicare al dottor Pietro Sommariva «insigne cultore della toponomastica romana» che, con tantna passione e con tanta autorità, segue quotidianamente, da lunghi anni, l'espansione territoriale di Roma, la costruzione delle nuove chiese e la vita dei quartieri che rendono sempre più grande ed affascinante la città eterna.

MARIO BARONCI - *Far quattrini*. Spunti di sociologia pratica. Pag. 144. Coletti Editore, Roma. L. 15.

E. A. DURINI - *Novalis*. Guanda ed. Modena 1943. Pagg. 223. L. 20.

P. ANGELO ZACCHI - *Dio* (vol. I. La negazione; vol. II. L'affermazione). Ferrari ed. Roma, 1944. Pagg. 586-380; L. 160.

Acta Pont. Academiae Romanae S. Thomae Aq. et Religionis Catholicae. Vol. IX (nova series) auctoribus: P. Dezza, N. Petruzzellis, J. Stanghetti, F. Carnelutti, V. Kuiper, A. Landgraf, R. Garrigou-Lagrange, M. Cordovani, H. Bonnmartini, P. Parente, C. Fabro. Romae 1944. Pagg. 305. s. p.

I teschi nelle porte di Roma

Ancora al principio dell'Ottocento — quasi in armonia con gli anni che videro il terrore e le carneficine delle guerre napoleoniche — vigeva ancora in Roma un costume che voleva essere salutare ammonimento alla delinquenza. Consisteva nell'esporre sull'attico delle porte urbane di Roma, dalla parte esterna, entro una specie di gabbia di ferro, le teste mozze dei giustiziati che ivi venivano lasciate a scarnificarsi finchè non fosse stato necessario il posto per nuovi più freschi e sanguinosi trofei.

Sembra che la Porta Angelica, oggi purtroppo scomparsa insieme ai suoi tanti ricordi storici, dall'angolo nord-est delle mura vaticane, non mancasse di tale macabra esposizione. Infatti questi miseri teschi spolpati entro il torvo gabbione appaiono ben visibili in una famosa stampa del Pinelli dove il popolare artista dei costumi della Roma del suo tempo ritrasse appunto quella porta con i butteri che spingono innanzi, a mezzo di lungo pungolo ferrato, branchi di feroci vaccine.

Come Porta Angelica tale fu anche la Porta di S. Giovanni in Laterano. Massimo D'Azeglio, infatti, in una pagina dei suoi *Ricordi* ci parla di questa porta sulla quale ogni qualvolta egli veniva velocemente da Albano, dove dimorava, a Roma, vedeva il teschio orrido.

Sembra che quest'uso fosse venuto di moda fin dalla fine del 1600 o dal principio del secolo successivo, perchè si trova notato che venne esposto il capo di certo Mattia Troiani che al principio del secolo XVIII era stato «squartato e mazzolato» con «morte esemplare» sulla piazza di S. Pietro, per aver ucciso con un colpo di pistola monsignor Zuccadoro, cameriere d'onore di Papa Clemente XI. Ma fino a quando durò questa usanza? Il *Crakas* ne parla ancora nel 1816, e Massimo D'Azeglio, come s'è detto, nel 1823. Per saperlo sarebbe necessario procedere per esclusione consultando i testi dei ricordi romani dei tanti visitatori esteri che furono nella nostra città nelle prime decadi dell'Ottocento.

Ma la ricerca che sarebbe in tal modo lunga ed approssimativa ci viene invece facilitata ed accertata, quasi inopinatamente, proprio per merito del Valadier, da una notizia del suo biografo Ignazio Ciampi. Il Ciampi è l'unico biografo del Valadier un poco esteso, mentre tutte le altre biografie di questo nostro architetto non son che brevi commemorazioni accademiche come quelle dei Servi e dei Folchi, o succinti articoli di rivista come quella del Visconti inserita nell'*Album*, o le brevi note del Basegio che fanno parte delle biografie degli italiani illustri pubblicate dal Tipaldo. Il Ciampi pertanto che attinse molte delle sue notizie direttamente dagli archivi della famiglia Valadier, oggi purtroppo perduti o finiti in luogo sconosciuto, ci racconta un simpatico episodio.

Fra i tanti e tanti progetti che uscirono da quella mente feconda ed instancabile, se ne cita uno grandioso ed essenzialmente urbanistico, e di cui il primo pensiero risalirebbe al 1812-13, ancora sotto il regime napoleonico e quando il Valadier venne nominato architetto municipale. Questo progetto comportava il completo isolamento delle antiche e venerande mura di Roma mediante due vie, una esterna e l'altra interna, in modo che da ogni parte si potesse, lungo tutto il loro perimetro, ammirare lo svolgimento ed i dettagli. Progetto questo che, come tanti ideali dal nostro architetto, doveva solamente assai più tardi, e sotto altri nomi, avere la sua parziale realizzazione.

Per quel momento dunque no nse ne fece nulla, sebbene anche questo progetto dovesse far parte e rientrare per certo nel novero di tutti quelli *Embellisements de Rome*, parallelamente agli studi per la fattura del lungotevere, l'abbattimento della spina di Borgo, l'allargamento della piazza innanzi alla fontana di Trevi e tanti altri che solleticavano lo smisurato orgoglio del nuovo Cesare franco-romano, e per i quali egli profondeva tesori sotto il consiglio del Daru e del Tournon. Forse anche per l'isolamento valadieriano delle mura mancò il tempo necessario, chè sopraggiunsero presto ben tristi vicende politiche e militari in Francia e l'anno appresso, colla caduta definitiva di Napoleone, terminava anche il dominio francese in Roma.

Ma il Valadier era costante, tenace nelle sue idee, sicuro della buona causa, specialmente quando queste miravano all'abbellimento della sua Roma, che egli amava con passione di artista e di archeologo, e dovevano concorrere ad eternare la conservazione dei superbi monumenti dell'Urbe. E di ciò ne fanno ampia fede la insistenza nel persuadere Pio VII a continuare i lavori della Piazza del Popolo e del Pincio, e l'elegante, geniale trovata ordita fra l'architetto tenace ed il compiacente archiatra pontificio, il Viale-Prelà, per decidere il Papa.

Così anche per l'isolamento delle mura urbane, il progetto, non pochi oso eseguire sotto Napoleone ed il Miollis, venne ripresentato nel 1822 allo stesso Pio VII e quindi ancora nel 1829 a Leone XII. Anche questa ultima volta, però, rimase allo stato di una semplice idea, giacchè solo ai nostri giorni, e neppure completamente, specie nella parte interna, sono state isolate le mura di Roma.

Nell'ultimo progetto il Valadier includse, per di più, anche il miglioramento delle case dei doganieri e dei gabellieri e suggerì che tutte le fabbriche di vernice, causa di disturbi e di cattivo odore nell'interno della città, venissero relegate in apposite zone fuori di porta Angelica.

Quest'ultima volta, sebbene non attuato nuovamente il progetto, la sua presentazione e le conseguenti necessarie sollecitazioni del Valadier ottennero un frutto impensato ed inaspettato.

Presasi di mira specialmente la Porta Angelica, sia forse come luogo di inizio delle demolizioni per l'isolamento progettato, e forse anche più per la faccenda dei verniciai, il Valadier, studiando le adiacenze della porta, ebbe certamente campo di osservare a suo agio i macabri resti e qualcuno per avventura ancora sanguinoso, posti entro il lugubre gabbione. Il suo animo, la sua mente aperta a tutti i gentili sentimenti che suscita e sviluppa l'amore e l'esercizio dell'arte, dovette, dalla lunga vista e relativa considerazione, concepirne indicibile orrore: cosicchè, fattane per certo istanza al Papa, potè ottenere la rimozione, e sembra definitiva, di quei miseri umani relitti.

Come avvenisse questo non si sa. La notizia importantissima, sia perchè ci dà esatta data della fine della triste usanza, sia perchè testimonia palesemente di quali sentimenti fosse capace l'animo del Valadier, è data laconicamente dal Ciampi, che forse l'attinse fra le perdute carte di famiglia, con queste semplici, ma sicure ed incisive parole: «Ottenne che di sopra di questa (P. Angelica) fossero tolti i teschi dei condannati, orrendi spettacoli in gabbie di ferro».

Non si sa neppure se tale provvedimento si limitasse alla sola porta Angelica o venisse contemporaneamente esteso anche a tutte le altre porte, solite ad essere incoronate di simile attico. E' però presumibile supporre in senso affermativo giacchè sarebbe stato inutile ed illogico abolirlo in un luogo per conservarlo in altri.

E così questo particolare episodio, certamente anche esso ignorato dai più, della vita e dell'opera del Valadier, opera che, come si vede, dovette esulare talvolta dal campo dell'arte sua, oltre a determinare con certezza l'epoca relativa alle vicende di una usanza resa celebre dalle penne di illustri scrittori e dal bulino popolaresco ma squisitamente folcloristico del nostro Pinelli, è altresì un manifesto indice del l'animo nobile e sensibilissimo del grande architetto.

R. FEDI

CRONACA DI ROMA

Santa Brigida e la chiesa a lei dedicata in Roma

Nella solitaria piazza Farnese, quasi lembo di suolo di Svezia trasportato nell'Urbe, sorge questo raccolto santuario dalla caratteristica facciata, dedicato a una delle più grandi Sante del secolo decimoquarto: Brigida, principessa di sangue reale, che di solito, sebbene con poca esattezza storica, viene denominata la Santa Regina di Svezia. Nell'interno, sull'altare maggiore, domina l'immagine del Crocifisso, che la Santa stessa definiva il grande libro sempre aperto all'intelligenza e alla meditazione degli uomini. La nazione svedese ha così in Roma questo centro di pietà religiosa, che per essa ha un carattere veramente nazionale, alla pari delle altre due nazioni vicine, la Danimarca e la Norvegia, che le hanno invece nelle chiese di S. Maria in Trasportina e dei Ss. Ambrogio e Carlo al Corso, nella prima delle quali vi è un altare dedicato al martire S. Canuto IV, che fu appunto re di Danimarca dal 1080 al 1086, e venne ucciso in odio alla fede cattolica, e nella seconda pure un altare dedicato a S. Olao II, che cinse la corona di Norvegia dal 1015 al 1028: anch'egli martire. La Città Eterna, proprio per questa sua qualifica, consacra così, col crisma e il vincolo della religione, i diritti alla vita nazionale dei popoli, diritti che la Chiesa ha sempre riconosciuto e difeso.

Santa Brigida nacque, circa l'anno 1302, da Birger, principe di sangue reale svedese, e da Sigrida, discendente dei re goti. Rimasta quasi subito orfana della madre, si distinse ben presto per la sua vita devota e raccolta, e tredicenne appena, quantunque aspirasse in segreto a conservarsi casta, fu indotta dai suoi a sposare Wulf Gudmarson, principe di Nericia, provincia della Svezia, che aveva per città più importante Orebron. Wulf contava 18 anni ed era uno dei primi consiglieri del re del suo paese. Più e affezionati entrambi, diedero alla luce otto figli. Rimasta vedova, la Santa potè dedicarsi ai suoi ideali religiosi: divise tra i figli medesimi i suoi beni e si diede tutta alla carità e alla penitenza, fondando inoltre, nel 1344, sulle rive del lago Vettern, nella diocesi di Linkoeping, il monastero di Wadstena o Wastein, ultimato poi e arricchito di rendite dal re svedese Magno II (1319-1363), dalla regina Bianca e da Alberto di Mecklenburgo. Accolse l'Ordine del S. Salvatore, per donne e uomini, che vivevano insieme, ma in ambienti separati. Il papa Beato Urbano V (1362-1370), ne fissò il numero in 60 monache e 17 religiosi, portati poi a 25, e Urbano VI nel 1379 lo sottopose alla Regola di S. Agostino e lo consacrò alla Madonna. Prima abbadessa di questo monastero di Wadstena fu Caterina, figlia di Brigida (+ 1381), anche essa poi canonizzata, e il monastero stesso diventò propaggine di altre 40 istituzioni consimili nei paesi nordici, travolte poi dall'eresia luterana che le fece scomparire definitivamente nel 1620. A Brigida risale pure l'Ordine militare equestre, che dal di lei nome si disse Bricciano, istituito nel 1368, e che con la pratica delle virtù cristiane si proponeva in modo particolare la difesa dei dogmi cattolici.

La Santa fu pellegrina a Roma e in Terra Santa, e a Roma, *hospes Urbis*, rimase molti anni e frequentò di preferenza, alla terziaria francescana, il monastero delle clarisse di S. Lorenzo in Panisperna, sul Viminale, dove, come fa sapere il papa Bonifacio IX nella Bolla di canonizzazione che la riguarda, per ispirito di singolare umiltà amava confondersi con i poveri pellegrini, ricevendo dalle monache l'elemosina, ringraziandole con effusione, e riparando spesso con le proprie mani le vesti dei pellegrini medesimi. Visitava inoltre le numerose altre chiese di Roma, specie quando vi si celebravano le stazioni, e vi si recava a piedi e vi rimaneva inginocchiata molte ore, al punto che, per riportare le parole stesse del Papa nella ricordata Bolla, sulle ginocchia le si erano formate callosità simili a quelle dei cameli (*ut dixerimus camelorum*).

Ma la missione che compì nella Città Eterna, missione storica che l'avvicina alla Santa di Siena, fu l'avere caldeggiato con ogni suo potere la partenza da Avignone del papa Urbano V, al quale ho accennato. Egli, francese di nascita e di nobile famiglia, già monaco benedettino, succedette a Innocenzo VI, e ritornò infatti a Roma nel 1367, ma poi per le difficili condizioni dei tempi ne partì di nuovo nel 1370. Oramai però il periodo pontificio avignonese stava per terminare, e lo chiuse infatti Gregorio XI sette anni dopo.

Brigida moriva nella stessa Roma il 23 luglio 1373, nell'ospizio che è pia tradizione ella avesse aperto su quella che si chiamò poi la piazza Farnese, dove accoglieva i pellegrini suoi connazionali e sorse la chiesa in suo onore. Su ciò non è possibile il dubbio, perchè epigrafi di tale chiesa, della fine del secolo XIV, riportate anche dal Forcella (*Iscrizioni delle chiese di Roma*, vol. IX), dicono in modo ben chiaro che la Santa chiuse la sua esistenza appunto in quel luogo, passando dalla terra al cielo, e che ivi Gesù le apparve e le annunziò la morte imminente. Nella Bolla inoltre della canonizzazione di lei, che avvenne il 7 ottobre 1391, a cui ho accennato, e che in pari data emanò Bonifacio IX (1389-1404), Bolla che comincia con le parole: «Ab origine mundi», con altrettanta chiarezza si narra che appena divulgatasi la notizia della morte di Brigida una moltitudine di popolo si recò a visitarne la salma, che accompagnò poi al monastero di S. Lorenzo in Panisperna, dove ella medesima aveva stabilito si celebrassero i suoi funerali, e dove, appunto per il grande concorso di persone, per due giorni dovette rimanere insepolta («Ad monasterium Sancti Laurentii, ubi se indicarat fumus, in longe maiori populi frequentia defertur»). Una monaca del monastero stesso, Francesca Savelli, che in vita le era stata amorevole e da due anni soffriva di mali di stomaco, piena di fiducia volle giacere una notte intiera presso il venerato cadavere non ancora stato seppellito, e ne fu miracolosamente sanata. E' vero che in una seconda Bolla, pure di Bonifacio IX, che ha l'ugual data del 7 ottobre 1391 e concede indulgenze (7 anni e 7 quarantene) il giorno anniversario della canonizzazione della Santa e quello della festa di lei, con i rispettivi ottavari, a quanti visitassero la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, il Pontefice afferma che Brigida dimorò alcuni giorni nel monastero medesimo di S. Lorenzo, e vi morì («Ecclesiam monasterii monialium Sancti Laurentii Panisperna de Urbe, Ordinis Sanctae Clarae, in quo Beata Brigida aliquibus diebus dum vitam ageret in humanis devote permansit ac debitum naturae persolvit»); tuttavia da ciò che ho detto in precedenza non è azzardato concludere che le persone incaricate di redigere il testo di questo documento sieno incorse in una svista. L'anno successivo alla morte della Santa le spoglie mortali di essa vennero trasportate nel monastero di Wadstena. Ricordo infine che nella chiesa suddetta di S. Lorenzo in Panisperna fu dedicata bensì una cappella a Santa Brigida, ma nè nella medesima nè nel monastero annesso fu mai posta una epigrafe che ne ricordasse il transito avvenuto in quel luogo; silenzio certo difficile a spiegare.

La Santa compose pure scritti di carattere religioso e mistico: lettere a papi, sovrani e personaggi diversi; le costituzioni per le monache e i religiosi del S. Salvatore; preghiere a Gesù Cristo, meditato nelle sue sofferenze e nel suo amore per gli uomini; un discorso sull'eccellenza della Vergine Maria, venerata quale regina dell'Ordine stesso del Salvatore, e soprattutto le Rivelazioni, che riguardano in modo particolare la passione dell'Uomo Dio e furono raccolte dalla sua bocca da due ecclesiastici.

La piccola chiesa di piazza Farnese che ne custodisce l'antica dimora e le memorie risale forse alla fine del secolo decimoquarto, ed è menzionata nel catalogo delle chiese romane del 1492 con le parole: «S. Brigida in campo Florae». Venne restaurata nel decimosesto e ricostruita nel decimosettavo, con l'annesso ospizio, dal Cardinale Gianfrancesco Albani, poi Papa col nome di Clemente XI. Al presente l'officiano le suore del S. Salvatore. L'interno ha tre altari e affreschi di Biagio Puccini, artista valente che si distinse a Roma sotto i pontificati del suddetto Clemente XI (1700-1721) e di Benedetto XIII (1724-1730). Due memorie sepolcrali meritano di essere ricordate: quella del conte Nicola de Bielke (+ 1765), di nobilissima famiglia svedese, che, convertitosi alla religione cattolica dal luteranesimo, fu per 28 anni senatore di Roma, e quella di un Lorenzo «Benedicti», pure svedese, monaco di Wadstena e rettore dell'ospizio annesso alla chiesa, morto nel 1523: quest'ultima reca inciso in alto le parole ammonitrici dell'antica Sapienza: La morte è il guiderdone del peccato: «Stipendium peccati mors».

OTTORINO MONTENOVESI

ROMA SACRA

SAN TEODORO AL PALATINO

Arciconfraternita del SS. Cuore di Gesù (Sacconi)

Ore 9,30 Messa dei Presantificati; ore 15,30 processione di penitenza da S. Teodoro a San Lorenzo in Damaso.

ORA SANTA A SANT'IGNAZIO

A cura del Circolo San Pietro sabato 8 aprile, alle ore 17,30 avrà luogo la consueta ora Santa predicata dal P. Nazareno Caruso S. I., seguita dalla benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti.

SACRE STIMMATE

Domani, venerdì santo, alle ore 17, dopo la solenne *Via Crucis* avrà luogo la tradizionale processione del Cristo morto con il venerato simulacro cinquecentesco che si custodisce nell'oratorio dell'Arciconfraternita.

SANT'ANDREA DELLE FRATTE

Domani, Venerdì Santo alle ore 17,30 avrà luogo il pio esercizio della «Desolata» con discorsi del P. Innocenzo Vinci O. P. e musica polifonica.

Processione nell'interno della Basilica col simulacro della Beata Vergine della Pietà.

SANT'AGOSTINO

Domani, Venerdì Santo alle ore 18,15 avrà luogo il tradizionale pio esercizio della Desolata con sermoni del P. Giuseppe Tehzi M.S.C. e canti sacri eseguiti da cantori delle cappelle romane.

VENERDI' SANTO, 7. — *Stazione a S. Croce in Gerusalemme.* — Commemorazione della MORTE DEL SIGNORE. — S. Celestino I. papa († 432), il cui corpo riposa in Santa Prassede.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'altare determina, perpetua, universalizza, quantunque in modo incruento il sanguinoso sacrificio del Calvario; e l'Eucaristia, come sacramento, non è che il bisogno urgente, inestinguibile, la sete ardente che aveva Gesù sulla Croce, di darsi sempre, di darsi in ogni luogo, in ogni tempo a tutti» (Lebon).

PENSIERO MARIANO: «Per mezzo tue noi abbiamo accesso al Figlio, o benedetta trovatrice della grazia, genitrice della vita, madre della salvezza: affinchè per mezzo tue ci riceva Colui che per mezzo tuo si è a noi dato» (S. Bernardo «De adventu Domini», serm. 2, n. 5, PL 183, 43).

Le Sacre Funzioni del Venerdì Santo

Basilica Vaticana

Ore 9 funzione del mattino e predica all'altare della Cattedra come negli anni precedenti. Ore 16, Mattutino delle Tenebre nella Cappella del Coro.

Basilica Ostiense

Ore 9, Ore Minori. Messa dei Presantificati. Vespri.

Sant'Atanasio
(rito bizantino)

Ore Grandi: Ora I e III ore 7: Ora VI e IX e Adorazione del SS. Crocifisso ore 10,30; Vespero e Deposizione dalla Croce ore 15; Mattutino ore 17,30.

Sant'Antonio Abate
(rito bizantino-greco)

Ore Regie ore 7; Vespri Pontificali con la Deposizione del S. Velo ore 13; Mattutino Pontificale con la Processione del S. Velo ore 16,30.

San Nicola da Tolentino
(rito armeno)

Le Ore, Adorazione della Croce, ore 10; Vespri, Adorazione della Croce, ore 16,30.

Per la Settimana Santa

Oggi nella ricorrenza del Giovedì Santo, a cura della Direzione dei Giardini del Governatorato, verrà addobbata con piante ornamentali la base della Croce del Colosseo.

Sabato santo, alle ore 11, il campanone del Campidoglio suonerà a gloria per mezz'ora.

Il nuovo parroco di San Crisogono

Nel pomeriggio del 2 aprile alle ore 17,30 ha preso possesso della Parrocchia di S. Crisogono M. il P. Agostino di Gesù Nazareno, O.SS.T

Per l'investitura canonica l'Em.mo Cardinale Vicario ha delegato il P. Vicario Generale dei Trinitari.

I Crisogoniani hanno ricevuto con indicibile gioia e profonda venerazione il nuovo loro parroco, del quale, dietro il grande ed interessante impulso che il Santo Padre st. dando in tutta l'Italia alla devozione alla SS. Trinità, ne conoscono di già le belle virtù di generoso e zelante pastore.

Il novello Parroco ha tenuto per l'occasione al suo popolo, che gremiva la basilica, un discorso-programma, nel quale ha rivelato tutto il suo cuore profondamente pastorale e paterno.

Ha rivoccato con riconoscenza l'opera e la memoria del suo impareggiabile predecessore e ha promesso di imitare, continuare e perfezionare le di lui iniziative; ha promesso inoltre di consacrarsi totalmente al vantaggio spirituale di tutti i suoi figli, affinchè tutti siano e rimangano membra vive e feconde di un Corpo quanto mai vivo e fecondo, la Chiesa Cattolica, la quale ha per Capo Supremo la Vita stessa: Gesù Cristo.

Alla solenne investitura erano presenti fra le alte Autorità Sua Em. il Card. Marmaggi e l'Ecc.mo Mons. Casaroli.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 6 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie: 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; 200 grammi di latte ai vecchi oltre i 65 anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

DISPOSIZIONI PER LE CONVIVENZE

La Segreteria comunica: le convivenze civili e militari che non abbiano ancora ritirato i buoni di prelevamento pane per il mese di aprile dall'ufficio razionamento sono invitate a farlo entro e non oltre il giorno 8 corrente.

I panificatori, a loro volta, sono tenuti a versare entro il giorno 12 c. m. le cedole di prenotazione relative ai buoni suddetti.

Si avverte, che in mancanza, non sarà in nessun caso effettuata assegnazione di farina pel corrente mese a tale titolo.

IL GAS

Si comunica: le difficoltà, che si spera abbiano carattere transitorio, imposte dall'attuale situazione agli effetti del regolare rifornimento del fossile — e ciò malgrado il più vigile e attivo interessamento delle superiori autorità — impongono un ritardo alla ripresa dell'erogazione del gas. Frattanto continuano alacremente i lavori per il completo ripristino degli impianti.

DISTRIBUZIONE SEMENTI DI LINO E GIRASOLE

L'Ufficio Provinciale dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose ricorda agli agricoltori che continua la distribuzione di sementi di lino e di girasole. I buoni per il prelevamento di dette sementi potranno essere ritirati presso la sede dell'Ufficio e saranno subito rilasciati, senza alcuna formalità, a tutti gli agricoltori che, nel quadro delle vigenti disposizioni di legge, sottoscriveranno regolare impegno di coltivazione per la prossima campagna.

Nel rammentare le provvidenze accordate ai produttori di semi oleosi (quali la concessione di una quota supplementare di olio ai produttori di girasole) il citato ufficio ritiene opportuno richiamare l'attenzione degli agricoltori sull'importanza che la coltivazione delle piante oleaginose riveste anche ai fini della produzione dei grassi alimentari per l'approvvigionamento della città di Roma, per cui fa appello sul senso di civismo, di solidarietà e di collaborazione degli agricoltori della provincia, sicuro che, anche in questa occasione, essi non mancheranno di portare il loro valido e prezioso contributo.

Per il rilascio dei buoni di prelevamento e per tutti i chiarimenti che si rendessero necessari, gli interessati potranno rivolgersi al predetto ufficio in via Sistina 42 dalle ore 9 alle ore 12,30 di tutti i giorni feriali.

PER GLI ALLARMI AEREI

In risposta ad osservazioni e quesiti pervenuti in merito al diritto di occupazione da parte del pubblico dei ricoveri antiaerei pubblici e privati, il Comitato provinciale protezione antiaerea avverte che al segnale d'allarme:

1 — la popolazione che si trova nelle strade potrà servirsi del più vicino ricovero pubblico senza soffermarsi all'ingresso di esso;

2 — i cittadini che si trovano nell'interno di un edificio potranno scendere nel ricovero in esso costruito e qualora questo non esistesse potranno recarsi al più vicino ricovero pubblico;

3 — in caso però d'immediato pericolo e cioè se all'allarme interviene anche azione di fuoco, sia della contraerea che da parte degli aerei nemici, i cittadini potranno anche usufruire dei ricoveri *privati*, sempre però nel limite della loro capienza.

Al riguardo i capi-fabbricato, coadiuvati dai portieri, regoleranno tale afflusso dopo di che potranno chiudere il portone o ciò sia per salvaguardare l'incolumità degli inquilini, sia per evitare un eccessivo affollamento al ricovero cosi da rendervi impossibile la permanenza.

4 — per i ricoveri collettivi di uffici, scuole, stabilimenti, ecc., che possono essere adibiti a ricoveri pubblici durante le ore nelle quali non verrebbero occupati dal personale a cui sono destinati, i cittadini devono attenersi a quanto indicato sulle scritte esterne di ciascun ricovero, rimanendo tuttavia consentito ai guardiani di concedere l'accesso, per l'imminente reale pericolo, a persone che si trovano nelle immediate vicinanze o sempre nei limiti della capienza del ricovero.

5 — è vietato al pubblico di trattenersi nei ricoveri pubblici usandone come alloggio, sia pure temporaneo, salvo particolari disposizioni di carattere eccezionale da parte delle Autorità di Polizia;

6 — si ricorda che all'ingresso di tutti i ricoveri (pubblici e privati) deve essere indicato, su tabelle e sulle pareti, in modo ben visibile, la loro capacità, e per quelli di cui al n. 4, essere apposte le indicazioni delle ore in cui il pubblico non può accedervi. Tutte le indicazioni suddette, devono essere costantemente aggiornate;

7 — è dovere di ogni cittadino di rispettare e far rispettare con buon senso e sentimento umanitario le avvertenze di cui sopra tenendo presenti le necessità del momento, e non aggravando con esigenze o con disposizioni arbitrarie la difficile e pericolosa situazione che viene a crearsi durante un allarme seguito da azione offensiva.

DENUNCIA DI FORMAGGI

La Sezione Staccata dell'Alimentazione, in applicazione delle disposizioni impartite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per il rifornimento alla città di Roma dei prodotti caseari (formaggio, burro, latte condensato, polvere di latte per uso industriale) ed allo scopo di accertare che i prodotti stessi raggiungano nella quantità e qualità assegnata la destinazione stabilita, è venuta nella determinazione di istituire un particolare controllo sugli arrivi affidandolo all'Ufficio Controllo Formaggi - Ispettorato per il Lazio.

In conseguenza di tale determinazione, le Ditte che in qualsiasi modo importano in Roma i prodotti sopra elencati sono tenute a segnalare all'Ufficio Controllo Formaggi — Ispettorato di Coordinamento per il Lazio, via Muzio Clementi 70 — la merce che ricevono, sia per ferrovia che con automezzi, e ciò prima che ne effettuino lo scarico, onde possa esserne effettuata dall'Organo predetto la necessaria verifica sulla base dei documenti di spedizione rilasciati all'origine.

L'applicazione di quanto reso noto con il presente comunicato avrà decorrenza immediata e pertanto le Ditte interessate sono invitate fin da ora ad ottemperare agli adempimenti richiesti.

CAMPOSANTO

Si avvertono gli interessati che l'esumazione ordinaria dei resti dei cadaveri sepolti nei seguenti riquadri destinati al seppellimento comune, già disposta con manifesto del Governatorato in data 1° gennaio 1943, sarà effettuata a decorrere dal 15 aprile p. v. ad eccezione di quelli per cui venga fatta in tempo domanda alla competente Direzione dei Servizi Funebri per deporli in sepolture particolari: *Riquadro n. 14 - Uomini* - seppellimento dal 20 dicembre 1929 al 31 dicembre 1933; *riquadro n. 19 - Uomini* - seppellimento dal 29 agosto 1930 al 19 dicembre 1930; *riquadro n. 26 - Uomini* - seppellimento dal 15 febbraio 1933 al 2 luglio 1933; *riquadro n. 45 - Uomini* - seppellimento dal 2 luglio 1933 al 31 dicembre 1933; *riquadro n. 67 Donne* - seppellimento dall'8 maggio 1933 al 28 ottobre 1933; *riquadro n. 35 - Bambini* - seppellimento dal 12 marzo 1932 al 25 ottobre 1933.

E' uscito il N. 57 de

LA VOCE DEL PAPA

riportante integralmente il Discorso di Sua Santità pronunciato il 23 febbraio ai Quaresimalisti di Roma.

Illuminata Istruzione pastorale sulla osservanza dei comandamenti di Dio

Per l'acquisto rivolgersi all'Amministrazione de «L'Osservatore Romano» - Città del Vaticano.

Prezzo L. 10 al conto

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

un REGALO?

Pensate a qualcosa di utile:

UN REGALO ROMEAS

ROMEAS
STILOGRAFICHE
Servizi da Scrittoio
ROMEAS
VIA DEL TRITONE, 128 - Tel. 44-694

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 60609

MOSTRA D'ARTE

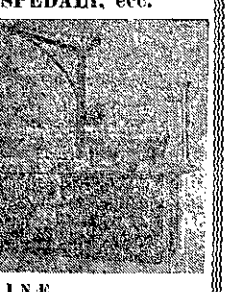
Presentazione delle opere
del Pittore ANTONIO ACHILLI
e dello Scultore VINCENZO FIORDIGIGLIO
GALLERIA BIGLIANI
Ore: 10-13 e 15,30-18,30 - Festivi: 10-13
Via Francesco Crispi, 36 - Telefono 470576

Mantenete chiara la pelle

Punti irritati e affezioni pustolose della pelle sono spiacevoli a vedersi. Ritornate la pelle al suo stato normale e liberatevi dall'irritazione, applicando l'Unguento Foster. Egualmente efficace per emorroidi e per affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 8,75. Dep. Gen.: C. Giongo, Milano.
Autorizzazione Prefettizia Milano, N. 4382, 2-5-41
FABBRICATO IN ITALIA

La SOCIETA' COMMERCIALE BIGLIANI
comunica l'apertura
della Filiale N. 2
VINI e LIQUORI
con vendita al minuto e all'ingrosso
Via Francesco Crispi n. 34 - Tel. 470576

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITA
OSPEDALI, ecc.



OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 61328

ASMA BRONCHIALE
SCIATICA - ARTRITI
Dott. ASSENNATO Telef. 50782
Via del Tempio, 3 (Ponte Garibaldi) - ROMA

Tu sei PASQUALE? Sei tu PASQUALINA?
e allora recati subito alla
Mostra-Mercato Prodotti Artigiani
Via IV Novembre, 94
dove potrai acquistare un bel regalo per festeggiare il tuo onomastico, dolce sinonimo di pace e di serenità
Sconto del 50%

N. B. — A tutti coloro che dimostreranno di aver nome Pasquale, verrà rimborsato il 50% sul prezzo di vendita con altrettanti buoni di acquisto come è uso nel nostro Magazzino.
Anche per quelli che devono fare un regalo a Pasquale o a Pasqualina sarà concesso lo sconto del 25%.
Tale favorevole condizione dura dal 1° al 15 Aprile 1944

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari, rimodernanssi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ACCETTANSI depositi mobili merci varie locali centralissimi. Telefonare antimeridiane 51401.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc. recomi domicilio. Telefonare ore 19.30-23 583005.

ACQUISTEREI privatamente servizi tè, posateria, vassoio, oggetto regalo. Telefonare 680326.

ACQUISTO auto furgone motocicletta copertoni camere d'aria telef. 564.465.

ALLUMINIO pesante per elettrocuocine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocuocine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cromato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radaelli. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

A privato vendo «Olivetti» portatile 42 sabbiata veramente inusata - altra «Remigton» 18 ottimo stato. Merulana 168/6.

APPROFITTATE liquidazione volpi platinate, argentate, rosse, giacche diverse argentate, azzurre, prezzi eccezionali. Sicilia 137 telef. 40570.

AVIA - AVIA - AVIA insuperabile resistenza per fornelli elettrici, bollitori, ferri, eccetera. Vendita soltanto grossisti e rivenditori. Produzione A. D. M. Milano. Esclusività: Vincis - Roma - Babuino 160. Telef. 65786.

CARRIAGGI trasiochi eseguiamo Roma - provincia. Cornali Billa S. A. Telefono 53432.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487713.

DISEGNI meccanici architettonici riproduzioni eliografiche fotografiche esegue studio tecnico. Telef. 873761.

DOTTORE commercialista ragioniere stenografo ex funzionario cessata società, militesente occuperebbesi convenientemente Roma. Rivolgersi Tucci via Sirte 7 telef. 882162.

EX funzionario Ente Pubblico referenze occuperebbesi presso famiglia signorile quale segretario amministratore. Telefono 768138.

FARMACISTA abilitato offresi esercizio farmacia in Roma o Italia centrale. Scrivere M. G. Casella 96 B Osservatore Romano.

LA RADIOFONICA Bonanni eseguisce giornata radioriparazioni. Tuscolana 7. Telefono 70060.

LA RINOMATA CASSETTA di COTTURA «ALFA» cuoce senza fuoco qualsiasi vivanda. Vasto assortimento da lire duecento in sopra. Ditta Massello Alfa Sant'Andrea delle Fratte telef. 65.622.

STEREOSCOPICA 6×13 Tessar Zeiss 1:4,5 vendesi migliore offerente. Telefono 392410.

COMUNICATO

La «TERMAR» - trasporti terrestri marittimi - Via 20 Settembre, 3 - Telefono 481-352 - accetta merce e collettame per Firenze, Bologna, Milano. Accetta depositi mobili qualsiasi merce in centralissimi magazzini. Esegue trasporti e traslochi. Servizio trasporto e consegna merci per città.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	130	76	39

Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 65251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 547 - Redaz.: 340, 337, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Sabato 8 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Sabato 8 Aprile 1944 NUMERO 84 (25.501) **

Il Sommo Pontefice partecipa al Sacro Rito del Venerdì Santo

Questa mattina 7 Aprile, Venerdì Santo, nella Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano si è svolta la solenne Cappella Papale, alla quale ha assistito dal Trono la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XII. La «Messa dei Presantificati» è stata pontificata da Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi.

Erano presenti le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali: Gasparri, Salotti, Sibilia, Fumasoni-Biondi, Tisserant, Pizzardo, Canali, Jorio e Mercati.

Il Sommo Pontefice, rivestito del manto papale rosso, dopo essersi recato ad adorare il Santissimo nella Cappella Paolina, è entrato, poco prima delle ore 9.30, nella Sistina, preceduto dal corteo pontificio. Sua Santità non portava l'anello e non benediceva i fedeli.

Appena il Santo Padre, fatta breve orazione al faldistorio, ebbe preso posto nella cattedra, l'Em.mo Celebrante, assistito dai Ministri delle Cappelle Pontificie, iniziava il Sacro Rito.

Al Trono di Sua Santità erano gli Eminentissimi Cardinali Canali e Jorio, e S. E. il Principe D. Marcantonio Colonna, Principe Assistente al Soglio. Per l'incenso, nella seconda parte della sacra funzione, ha ministrato l'Eminentissimo Cardinale Fumasoni-Biondi, primo dei Cardinali dell'Ordine dei Preti presenti.

Hanno officiato per il *Passio* i R.mi Cappellani Cantori: Monsignori Arcero, Vitali e Tagliaferri.

Durante il canto del *Passio* il Santo Padre, gli Em.mi Cardinali e tutti i componenti l'eletta assistenza sono rimasti in piedi, seguendo la narrazione della Passione e Morte del Salvatore, nella sublime rievocazione di S. Giovanni.

Terminato il canto del *Passio* e del *Vangelo*, veniva chiusa dai Cursori Pontifici, secondo la regola della *Cappella*, la porta della Transenna, e il Predicatore Rev.mo Padre Gerolamo da Felette, dei Frati Minori Cappuccini, ha tenuto, in latino, la predica sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo svolgendo il tema: «Come il mistero della Croce e della Morte di Gesù sia luce, forza, distacco, bellezza nella vita della grazia».

Proseguendo nella sacra celebrazione, l'Em.mo Cardinale Rossi, cantate le Orazioni prescritte, ha proceduto allo scoprimento della SS.ma Croce e quindi ha collocato il Crocifisso, sui gradini dell'altare, dove era steso un lungo tappeto, per la adorazione. Subito dopo alcuni Prelati Votanti di Segnatura e l'Aiutante di Camera di Sua Santità si sono appressati al Trono per togliere al Pontefice il manto, il formale e i calzari. Il Santo Padre, disceso dal Trono, si è recato verso la Transenna della Cappella; e di là, deposta la mitra e accompagnato soltanto dal Prefetto e dal vice Prefetto delle Cerimonie Pontificie, che sostenevano la falda, avanzava, scalzo, verso l'Altare e, compiuta la triplice genuflessione, ha baciato il Crocifisso. In quei momenti tutti i partecipanti alla sacra Funzione erano prostrati in commosso raccoglimento. Si sono poi succeduti nella Adorazione l'E.mo Cardinale Celebrante, quindi gli altri Porporati, due a due; e, in seguito, gli Arcivescovi e Vescovi, tutti scalzi. Dopo di essi sono andati all'Adorazione, S. E. il Principe Assistente al Soglio; tutti i Prelati della *Cappella* Pontificia; il Diacono e il Suddiacono ministranti; i Camerieri Segreti, i Cappellani e Chierici Segreti, i Cappellani Comuni.

Durante lo svolgimento dell'Adorazione, mentre la *Cappella Musicale* eseguiva gli *Improperi* — le invocazioni a Dio Santo, Forte, Immortale, e i toccanti appelli del Signore — nella commovente ed altissima polifonia del Palestrina, il Santo Padre e il Celebrante li leggevano; nel contempo veniva tolto il velo dal grande Crocifisso dell'Altare e si accendevano le sei candele.

Subito dopo si ordinava il corteo, che procedeva in silenzio alla Cappella Paolina per rilevare la Sacratissima Ostia, riportata dal Sommo Pontefice alla Sistina.

Aprivano la sacra Processione due Sergenti della Guardia Svizzera; seguivano i Sediari Pontifici agli ordini del Decano e del Sottodecano di Sala; i Procuratori Generali degli antichi Ordini Religiosi; i Bussolanti; il Comandante della Guardia Palatina; i Camerieri d'Onore e Segreti; gli Avvocati Concistoriali; i Cappellani Comuni; i Chierici e i Cappellani Segreti; i Prelati; quindi, dopo la Croce Astile, seguivano gli Abbati, gli Ecc.mi Vescovi e Arcivescovi; gli Em.mi Signori Cardinali, tutti a capo scoperto e con ceri accesi.

Il Santo Padre recando il Santissimo incedeva tra i Cardinali Diaconi e circondato dalla Sua Nobile Corte, sotto il baldacchino, le cui aste erano sorrette da Eccellentissimi Prelati, fiancheggiato dai Cappellani cerofferari e dalle Guardie Nobili Pontificie. Un picchetto della Guardia Svizzera chiudeva il sacro Corteo, mentre una compagnia della Guardia Palatina e i Gendarmi Pontifici rendevano gli onori.

Durante il tragitto la *Cappella Musicale* eseguiva le strofe dell'Inno «*Vexilla Regis*».

Tornato alla Cappella Sistina, ove nel frattempo era stata esposta la Reliqua della SS.ma Croce, racchiusa in preziosa custodia di cristallo e di oro, Sua Santità rimetteva il Calice con l'Ostia Consacrata al Cardinale Celebrante genuflesso, che saliva a deporre il Santissimo sull'Altare. Seguiva l'incensazione fatta da Sua Santità. Risalito il Santo Padre al Trono l'Eminentissimo Celebrante proseguiva il sacro Rito, inginocchiandosi Sua Santità al Faldistorio dopo il *Pater* per l'Ostensione dell'Ostia Santa.

Compiutasi la sacra funzione il Santo Padre, preceduto dal Corteo della *Cappella* e dagli Eminentissimi Signori Cardinali, faceva ritorno dapprima nella Sala dei Paramenti; di là, deposte le sacre vesti, rientrava nelle Sue private stanze.

***

Al completo per lo svolgimento del Sacro Rito il Collegio dei Maestri delle Cerimonie Pontificie Ill.mi e Rev.mi Monsignori: Dante, Bonazzi, Grano, Calderari, Capoferri e Terziarol, con a capo il Prefetto S. E. Rev.ma Monsignor Respighi.

La Cappella Musicale Pontificia diretta da S. E. il Maestro Mons. Lorenzo Perosi ha eseguito con la consueta perfezione il *Passio*, gli *Improperi* e il *Vexilla* del Palestrina, il *Christus* di Asola.

***

In posti speciali assistevano le Loro Eccellenze i Monsignori Arborio Mella di S. Elia, Tardini, Montini, Migone, Vallega, Micara, Cortesi, Costantini Celso, Chiarlo, Felici, Pasetto, Giardini, Arata, Giobbe, Centoz, Riberi, Pisani, De Romanis, Costantini Giovanni, Giardini, Castellani, Rossino, Alcini, Perlo, Smit, Nali, Bucys, Tonna, Ottaviani, Bracci, Carinci, Ruffini, Kaas, Morano, Grazioli, e numerosi altri Presuli e Prelati.

Erano presenti anche gli Ecc.mi Parenti di Sua Santità. Intervenuti il Governatore dello Stato della Città del Vaticano S. E. il Marchese Serafini, S. E. il Consigliere Generale Principe D. Carlo Pacelli; il Delegato della Pontificia Commissione Ing. Cav. di Gr. Cr. Enrico Pietro Galeazzi; il Presidente del Tribunale di Prima Istanza Prof. Carrara.

In posti speciali le Delegazioni del S. M. O. G. di Malta; dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; della Pontificia Accademia delle Scienze.

***

Anche oggi, per quanto non fosse stato diramato un invito speciale, l'Ecc.mo Corpo Diplomatico è intervenuto al completo: Capi Missione, Consiglieri e Segretari con le rispettive famiglie; nonchè i Consiglieri Ecclesiastici.

***

La solenne Cappella Papale è terminata alle ore 11,40.

Presso le tribune prestavano servizio i Camerieri di spada e cappa d'onore «di numero» Gr. Uff. Manzia e Comm. Giove, con altri colleghi, Camerieri segreti e di onore. Perfetti tutti i servizi predisposti dai religiosi Agostiniani, dalla Sacrestia della Cappella Sistina e Paolina, dalla Floreria Apostolica, dall'Ufficio del Maestro di Casa dei Sacri Palazzi Apostolici.

L'E.mo Penitenziere Maggiore nelle Basiliche

Il Penitenziere Maggiore, Eminentissimo Signor Cardinale Nicola Canali, nei giorni della Settimana Santa si è recato alle Basiliche Maggiori, nel pomeriggio, sedendo alla sua Cattedra. Moltissimi i fedeli che si sono accostati con profonda devozione a ricevere il tocco della verga penitenziale.

Domenica scorsa l'Em.mo Principe si è portato alla Arcibasilica Lateranense, mercoledì santo alla Basilica Liberiana, ieri giovedì santo alla Basilica Vaticana.

Sua Eminenza era accompagnato dai Prelati componenti il Sacro Tribunale della Penitenzieria Apostolica e dai Penitenzieri delle rispettive Basiliche.

La gloria della Croce

Nel giorno santissimo in cui maggiormente si rivive la memoria della morte del Figlio di Dio, la grandiosità dei riti raggiunge il vertice. Una tristezza — che però non è lugubre nè sconsolata — delinea letture, cerimonie, gli stessi canti. Squallido è l'altare, ma perchè con maggiore evidenza sfolgori poi la Croce, quando, finito il Passio di S. Giovanni e datte le specialissime preci, si procede a ripresentarla ai fedeli.

La Croce non si disgiunge dal Crocifisso. Rispondendo a sinistre invettive di eretici il Salesio riassumeva un giorno in quattro semplici versi, il valore del culto latreutico, di che nel Venerdì Santo si fa solenne atto. «Ce n'est la pierre ni le bois — que le catholique adore; — mais le Roi qui mort en Croix — de son Sang la Croix honore».

Ieri si ricordò la vittoria peronne di Cristo e del suo Mandato della carità. Questo divino, eterno Dominatore regna da un trono che è anche vessillo ed insegna: la Croce; ed oggi se ne esalta lo splendente mistero: «fulget crucis mysterium» giacchè per esso, in esso, la Vita ha subito la morte, e, con la morte, ha riacceso la vita.

Il Cenacolo prelude al Calvario; ed entrambi si perpetuano nella Chiesa, giacchè l'Eucaristia — dono supremo di Dio, — è Sacramento e Sacrificio; e racchiude la fonte stessa ed il vigore piano della nuova Alleanza.

Perciò, appena terminata l'adorazione della Croce, il rito converge nuovamente all'Ostia sacratissima, deposta tra cento lumi nella più ricca custodia che la Chiesa può dare. Al Palazzo Apostolico la reggia — dagli altri agli altari — non ha confronti, ed il percorso compiuto processionalmente dal Successore di Pietro davvero fa presentire l'incontaminabile riflesso di una ascensione celeste.

Cristo e la sua Croce. Tutta la Chiesa è in questa realtà.

Certo amarissima fu la immolazione del Redentore, ed il poeta cristiano volge all'albero augusto la pia implorazione: «allenta i tuoi vami, piega la tua naturale durezza e sii refrigerante riposo per le membra dell'altissimo Re». Eppure, se questa gemma trabuce tenerezza, non sminuisce in patetico ornamento la virtù portentosa.

Cristo è vittorioso, e sempre lo è dalla Croce, con la Croce. «Beata — inneggia la liturgia — poichè alle sue braccia è affisso il riscatto del mondo».

Al passaggio trionfale per l'Aula ch'è tra la Paolina e la Sistina — anche per essa la denominazione è significante: la Regia — curvi in preghiera ed in ammirato stupore fanno ala i rappresentanti delle Nazioni di tutta la terra. L'omaggio collettivo al Salvatore non scaturisce da un semplice indizio protocollare, bensì da più sostanziale impulso. L'Evangelista ha riferito, or ora, le parole di Gesù a Pilato: «il mio regno non è di questo mondo». Ma esso si estende, si perfeziona, trae le sue conquiste nel mondo. Così, quando l'umanità si allontana dal Redentore, distrugge se stessa, pur cercando di rivestire con pretesti inadeguati gli eccessi del suo errare ch'essa cerca, volta a volta, di definire come diritto, giustizia, castigo, vendetta, riparazione.

Bellissimo è l'atto formale d'ossequio, che accompagna l'incedere del Vicario di Cristo, il passaggio dello stesso Gesù, portato dalle candide mani del Pastore universale: ma gli integrali effetti della riverente devozione si avranno soltanto allorchè tutti si dichiareranno tributari del Regno di Dio, e avvieremo le proprie bandiere, oggi segnacolo di discordie e di eccidi, ad inchinarsi, in un simbolismo saldo come la più possente armonia, davanti al trofeo della Croce.

Richiamo del Venerdì Santo. Non basta figurarsi un'epopea e descriverne i contorni senza innalzarsi al centro focale del portento. Noi — esclama l'Apostolo — dobbiamo gloriarci nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo; da Lui infatti siamo stati salvati e liberati.

Salvi e liberi: da tutti gli orrori che sono le conseguenze del male e della morte; salvi e liberi: e, prima ancora d'ogni altra prerogativa e franchigia, perchè con la vittoria della Croce siamo diventati i figli di Dio.

o. l.

Nostre Informazioni

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa Cattedrale di Saskatoon il Rev.mo Mons. Filippo Francesco Pocock, Professore nel Seminario di London (Canadà).

La S. Messa del Sommo Pontefice nella solennità di Pasqua

Come già nello scorso anno, il Santo Padre Pio XII, benignamente accogliendo filiali richieste rivolteGli ed in vista delle presenti circostanze che sempre più richiedono unione di intenti e di preghiere con il Vicario di Gesù Cristo, si è degnato di concedere che sia trasmessa per radio la Santa Messa letta che Egli celebrerà la Domenica di Pasqua alle ore 8 precise nella Sala del Concistoro al Palazzo Apostolico Vaticano. Assisteranno al Divin Sacrificio Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Durante la Sacra Funzione saranno eseguiti scelti brani di musica sacra.

L'atto di paterna bontà dell'Augusto Pontefice è volto a portare nelle famiglie cristiane una luce di cristiano conforto, l'unico che, nell'ora di prove sempre più gravi e dolorose, può rinvigorire nei cuori la fiducia nella divina Clemenza.

La trasmissione della Stazione Radio Vaticana si inizierà alle ore 7.45 su onde di metri 50,26 e 31,06.

Come ad Anghiari

L'altra guerra ha condannato l'uso dei gas asfissianti. C'è chi dice che la condanna fu dovuta alla loro pratica inefficacia: sì che fu facile addire ad un principio morale e ad un sentimento umano. Lasciamo i maldicenti a costo di sembrar ingenui.

Ma se dunque la guerra può essere scuola, finalmente, di principi morali e di sentimenti umani insegnati, imposti dai sinistri risultati della loro violazione, questa guerra sta insegnando e imponendo, per due sue caratteristiche più salienti, una revisione del codice bellico.

Ed anzitutto, l'aviazione come arma combattente.

Ricordiamo il 4-5 settembre 1930. Su queste colonne citavamo le dichiarazioni dei Capi di Stato e di Governo sulla immunità delle popolazioni civili dalle offese dell'arma aerea esclusivamente intesa agli obbiettivi militari. Dopo cinque anni di guerra, sappiamo purtroppo che i propositi non si tradussero in realtà per equivoco di hersaglio, per imprecisione di mira inerente al saltante moto delle macchine o peggio per rappresaglie.

Naturalmente fra i molti che oggi consentono in questo rilievo, son coloro i quali hanno considerato, come consona all'idea ed alla prassi della forza, al culto della violenza, la teoria dei bombardamenti senza distinzione appunto tra bersagli bellici e pacifici, obbiettivi militari e monumenti, colonne di soldati che riforniscono il fronte e colonne di carri che riforniscono i mercati; fra trasporti di munizioni e di medicinali, tra opere fortificate e dimore di inermi; perchè così si sarebbe abbreviata la guerra, a prezzo sia pure del terrore, del sacrificio degli innocenti, e tutto sommato, la morte avrebbe falciato assai meno di vite che non in una guerra «umanizzata», limitata ai soli armati, ai campi di battaglia, ma, proprio per questo, lunga e logoratrice.

Tuttavia il mutar delle opinioni per la dolorosa esperienza d'ambo le parti, non muta l'essenza di simili eresie morali e giuridiche. Sterili a loro volta come tutte le erosie, giacchè stiamo persuadendoci purtroppo che nè terrore, nè sacrificio di innocenti, nè rovine «totalitarie» abbreviano la guerra o di tanto almeno da diminuire alla fine «l'estratto conto» del numero delle vittime, bensì aggiungono a quello dei caduti combattendo quello degli inermi. Sterili e contraddittorie, per giunta, come non son sempre gli errori, spesso congegnati così da irretire menti e cuori in una loro suggestiva loicità. Da ogni parte, infatti, fu detto e ripetuto che non si conduceva guerra ai popoli; che i popoli si venivano anzi a salvare; che si volevan distruggere soltanto teorie e sistemi di cui essi non erano responsabili bensì i primi a soffrirne. E viceversa con le loro vite, le loro case, le loro chiese, i loro campi, i loro mercati, tutta la dura fatica della esistenza quotidiana fu esposta alla stessa ira pugnace e distruttrice delle caserme, delle ferrovie, degli accampamenti, delle trincee, degli areodromi; bersagli problematici, ciascun di questi in confronto dell'adiacente vasto pulsar della vita, su cui precipita sicuramente, infallibilmente, per quel fallire anche di un centimetro, da migliaia di metri d'altezza, la morte e la distruzione.

Risultati mostruosi che ci fanno pensare alla sventurata popolazione civile, allineata, così, — compresi i bambini, le donne, i vecchi, i malati — sulla prima linea di un fronte ove non si batte, non si difende, ma è attaccata e battuta, ci fanno pensare come ad una immensa massa umana tenuta in ostaggio per tutti quei colpi che non colgono il segno.

Il paragone calza, se non erriamo, esattamente. Checosa sono infine i moderni ostaggi se non il hersaglio morale sussidiario di quello diretto se mai e comunque venisse meno?

E' l'altra dolorosa caratteristica di questo conflitto che richiede un riesame e una decisione corrispondente allo spirito, alle ragioni, ai modi con cui sorse l'istituto dell'ostaggio, mentr'esso ha oggi una applicazione ed una figura tanto diversa da renderlo moralmente e giuridicamente irriconoscibile.

Torniamo a rifarci alla sua genuina finalità.

L'ostaggio, secondo il diritto internazionale, è la persona offerta o assunta come guranzia dell'adempimento di obblighi accettati per trattato o inerenti a norme di guerra da tutti ammesse, o infine per volontà del vincitore. L'istituzione è rimasta così dalle sue fonti antichissime, scaturite si può dire dai popoli primitivi, mentre la storia romana, fin dalla guerra coi Sanniti e per ciò che ne narra Cesare nel *De Bello Gallico* ce ne offre tipici esempi, cui i figli di Francesco I consegnati a Carlo V a garanzia del trattato di Madrid e i due pari inglesi alla Francia per quello di Aquisgrana, aggiungono testimonianza dell'ininterrotto costume. La guerra franco-prussiana ci dà i primi esempi di ostaggi presi dall'occupante allo scopo di assicurare la «neutralità della popolazione occupata»: esempi che ritornano nelle ultime vicende del medio oriente, nei territori arabi, sebbeno nel diritto internazionale sia tutt'altro che pacifica la legittimità di questa estensione di una norma di ben differente origine e scopo. In ogni caso tuttavia, l'ostaggio gode di una immunità, che presso gli antichi si parificava a quella delle cose sacre, presso i moderni a quella degli ambasciatori, sino a che venuta meno l'esecuzione dell'obbligo di cui è pegno, l'ostaggio è considerato prigioniero di guerra. Se i prigioni, solo perchè prigioni, non perchè diventati tali come ostaggi, vennero nell'antichità, secondo più o meno crudeli costumi, posti a morte o trattenuti schiavi, nelle età più civili non ebbero che la detenzione identica a quella di tutti i prigionieri di guerra.

Confrontiamo. Con la guerra attuale non ci ritroviamo più, nè per i motivi e i modi di levar gli ostaggi, nè per il trattamento cui sono esposti. E' vero che non si parla di ostaggi, nè quando si prendono nè quando si procede contro di essi; è vero che per questo si dà via via tutt'altra ragione e tutt'altro titolo, ma il fatto, il metodo, il fine non lascia dubbio sulla analogia delle cose, le quali lungi dal mutar nella loro essenza sol perchè non chiamate col loro nome, svelano in questo la impossibilità di potersi appellare a sicuro principio di diritto e a positiva ragion di giustizia.

Noi pensiamo alle solenni e univoche promesse d'ogni parte di andare incontro ai popoli come amici e difensori. Pensiamo agli univoci propositi di una redenzione degli uomini e dei popoli in una giustizia superiore e riparatrice. E guardiamo ai fatti: all'oceano tempestoso che c'è di mezzo tra quel dire e questo fare.

Che *ad astra* si debba nella vita, lo si sia dovuto sempre, salire *per aspera*, non ci meraviglia. Non meraviglia sopratutto nessun cristiano, che scorge nella guerra, adorando imperscrutabili disegni di Dio, una terribile prova tanto più espiatrice quanto più costa di sacrifici e di dolori. Ma che alla redenzione si debba giungere palesando nei mezzi un concetto assai problematico — vada per l'eufemismo — di ciò che significhi «redimere», sino a scambiarlo con il «percuotere»: che a più perfetta giustizia si debba e si possa arrivare con l'ingiustizia, questo non persuade alcun uomo ragionevole e tanto più se la sua ragione sia illuminata dalla morale cristiana.

La spaventevole guerra almeno a questo conclude. In compenso di tanti lutti, di tante vittime, sia nel diritto delle genti compiuto un passo ancora perchè i conflitti armati non si risolvano in una tremenda anarchia di violenze e di vendette, in una fatale eredità di rancori. Se non foss'altro nei settori che più emersero nella lotta attuale. E cioè richiamando anzitutto l'aviazione ai fini già così cospicui di ricognizione — immaginiamo la sorte delle sorprendenti mosse napoleoniche se fossero state sorvegliate e svelate dai ricognitori e ne misureremo abbastanza la decisiva efficacia — e in ogni modo riportata agli obbiettivi militari che non mettano a repentaglio le popolazioni civili; in secondo luogo definendo e disciplinando l'ostaggio sopratutto per decidere della sua applicazione nelle terre occupate non ancora pacifica in diritto, in fatto abusata. Una soluzione almeno di questi gravissimi problemi, illuminata da sollecitudine civile, determinerebbe un progresso tale da sopravvanzare tutti quelli compiuti sin qui per ingentilire la guerra e circoscriverne i danni.

Questo sia pur lento e faticoso avanzare nelle umane ascese, afferrarne ad ogni prova una tappa e non lasciarla più e farla punto fermo per una spinta ulteriore, è buon cammino verso lo stabile regno della pace. Il quale diverrà conquista tanto più facile e vicina quanto meno la guerra recherà di abissi sentimentali fra le parti in lotta; tanto più si allontaneranno i conflitti e si abbrevieranno, quanto più sarà difficile, per limiti e discipline umane e civili, attuare un'«arte», come quella bellica, così insofferente di remore e di norme sino a pretendere che tutto il suo codice si scriva e si compia nella frase maledetta «à la guerre comme à la guerre», quasichè nella morale la petizione di principio non fosse un errore quanto lo è nella logica.

Vi sovviene della famosa battaglia di Anghiari, in cui, malgrado la tragica figurazione di Leonardo svolta dal Rubens, sulla tela del Louvre, non perì nessuno? Le ferree armature eran ormai così perfezionate, così ermetiche e salde da non offrir pertugio alcuno a colpo mortale.

Serriamo le genti inermi e pacifiche in armature giuridiche che non lascino via a ferire il diritto, l'umanità, la civiltà; e ne avrà un colpo mortale la guerra.

V.

Un messaggio di Antonescu

BUCAREST, 7.

Il Maresciallo Antonescu ha rivolto un messaggio al popolo romeno, di cui ha constatato l'unità materiale e morale in relazione alla lotta nella quale è impegnato e che nel momento attuale ha assunto un carattere di particolare asprezza sia per quanto riguarda le forze armate come nei confronti della popolazione civile.

Consultazioni a Mosca

ISTANBUL, 7.

Secondo notizie da Ankara, l'Ambasciatore sovietico presso il governo turco, Vinogradov, si recherebbe prossimamente a Mosca per consultare il suo Governo.

Come è noto, a Mosca si trova attualmente anche l'Ambasciatore sovietico a Sofia, Lavrichev.

Tanner a Stoccolma

STOCCOLMA, 7.

I giornali svedesi pubblicano che è giunto nella capitale il vice primo Ministro finlandese, Tanner.

Da Helsinki viene smentito che l'ex-Primo Ministro Paasikivi si trovi a Mosca.

Terremoto in Turchia

ISTANBUL, 7.

Nuove violente scosse di terremoto sono state registrate ad Istanbul ieri mattina alle ore 7,45.

L'osservatorio sismologico afferma che l'epicentro si trova a circa 100 miglia di distanza e precisamente nella zona di Balikisri in Anatolia.

Si ritiene che i danni siano considerevoli.

L'Ambasciatore turco torna a Berlino

ANKARA, 7.

Ieri, salutato alla stazione dall'Ambasciatore germanico von Papen, è partito per far ritorno in sede l'Ambasciatore turco a Berlino, Safet Arakan.

Dalla Svizzera

BERNA, 7.

Il Consiglio di Stato del Cantone di Zugo ha deciso di erogare 5.000 franchi in favore dei sinistrati di Sciaffusa.

Alla riunione del Consiglio federale è stato preso in esame il prezzo del latte. La richiesta dei produttori di aumentare il prezzo nel prossimo autunno è stata respinta.

Dichiarazioni di Laval

VICHY, 7.

In una riunione dei capi della Milizia, il Ministro Laval ha parlato della politica del Maresciallo Pétain e l'ha definita come la sola che possa salvare la Francia.

La situazione mineraria nello Yorkshire

BERNA, 7.

Ieri si avevano buone notizie sulla situazione degli scioperi minerari nello Yorkshire. Non solo molte altre migliaia di minatori son tornati al lavoro, ma in due pozzi nella zona di Wombwell è stato deciso di lavorare anche oggi per non apportare ulteriori danni alla produzione. Gli apprendisti di Tyneside hanno deciso di tornare al lavoro martedì prossimo.

Il Primo Ministro Churchill ha dichiarato ai Comuni di essere soddisfatto dell'azione svolta dalle unioni sindacali e di sperare sinceramente che tale azione sarà mantenuta.

In una dichiarazione alla Camera, il Ministro del combustibile, maggiore Lloyd George, ha detto che il 60 per cento dei pozzi carboniferi nello Yorkshire lavorano e che è stata sospesa l'esportazione di carbone ai paesi neutrali. Il Ministro ha aggiunto che il Governo non può permettere che i contratti collettivi e il meccanismo di conciliazione siano indeboliti. La situazione che si era venuta creando era causata da scioperi non autorizzati, che hanno provocato la perdita di un milione di tonnellate di carbone.

Il Segretario parlamentare al Ministro del lavoro, rispondendo ad un'interpellanza sui poteri di cui dispone il Governo contro gli agitatori, ha detto che il Governo fa affidamento su un meccanismo comune volontario per il regolamento delle vertenze e sull'autorità delle unioni sindacali e delle organizzazioni dei datori di lavoro perchè gli accordi siano lealmente osservati.

Il Governo studia se si possono divisare altri metodi per assicurarsi che l'autorità di queste organizzazioni non venga minata, e quali passi occorra prendere per impedire scioperi non autorizzati.

A tale proposito la «Reuter» ha pubblicato un comunicato in cui si dà notizia di un'irruzione della polizia nella sede dei trozkisti a Londra, riconosciuti organizzatori degli scioperi tra i minatori dell'industria carbonifera e i lavoratori dei cantieri navali.

L'operazione della polizia è stata ordinata personalmente dal Ministro degli Interni, Sir Herbert Morrison.

L'organizzazione trozkista ha diretto per lungo tempo la propaganda tra i lavoratori, anche mediante la diffusione di un manifesto dal titolo «l'Appello Sociale».

Sempre alla Camera dei Comuni, il Ministro Eden ha annunziato che la discussione sugli affari dei Dominions avrà luogo il 20 e il 21 aprile. Il Ministro ha pure affermato che non esistono più motivi di sicurezza per cui occorra tener segrete le date delle riunioni ai Comuni.

Il Cancelliere dello Scacchiere, sir John Anderson, ha detto che per ora non sarà divulgato il cambio del franco francese e ha deplorato le voci le quali affermano che il cambio sarebbe fissato a 300 franchi per sterlina. Tali voci non hanno alcun fondamento.

Accordo fra gli alleati

BERNA, 7.

Un accordo è stato concluso tra i Governi degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna per l'amministrazione dei territori già appartenenti alla Repubblica cecoslovacca.

Il rappresentante del dott. Benes a Washington ha dichiarato che una delegazione si recherà in quei territori che verranno occupati dagli eserciti alleati.

Fra Gran Bretagna e Irlanda

BERNA, 7.

Si ha da Londra che per ragioni di indole militare è stato interrotto il servizio telefonico tra Gran Bretagna e Irlanda. Il servizio telegrafico verrà continuato, ma sarà sottoposto a severa censura.

Si apprende inoltre che il ministero degli interni ha disposto limitazioni agli spostamenti della popolazione civile in alcune località dell'Inghilterra e della Scozia.

Un discorso di Sanckel

BERLINO, 7.

Il plenipotenziario generale tedesco per l'impiego del lavoro, Sanckel, si è recato a Richenberg dove vi ha pronunciato un discorso.

Sanckel ha parlato della mano d'opera straniera e di quella nazionale impiegata nella produzione bellica, rilevando il trattamento ad esso assicurato dalla legislazione sociale tedesca, ed i risultati conseguiti da tale impiego in relazione coi fini bellici della nazione.

La crisi del Governo greco

IL CAIRO, 7.

Dopo le dimissioni del Governo greco del Cairo, il colonnello Sofocle Venizelos, che era stato prescelto dai ministri usceni quale persona da raccomandare al Re per la formazione del nuovo Gabinetto, ha pubblicato una dichiarazione nella quale dice che in seguito allo sviluppo della situazione politica e all'indugio del Re nel dare una risposta, egli si è deciso a non assumersi la formazione del Governo, anche se gli venisse affidato l'incarico.

Re Giorgio avrebbe richiesto il vice primo Ministro Rousos della costituzione del Governo.

Il Re avrebbe lasciato l'Inghilterra diretto al Cairo. Un appello è stato lanciato al popolo greco invitandolo a rimanere calmo di fronte alla crisi governativa.

Le coltivazioni del cotone in Bulgaria

SOFIA, 7.

La superficie agraria coltivata a cotone nella Macedonia è stata sestuplicata nel corso dei due ultimi anni. Il rendimento medio per ettaro coltivato ha subito un aumento del 20 per cento. Le culture agrarie trasportate verso la Bulgaria settentrionale, sono state sostituite con coltivazioni di cotone. Lavori di bonifica in corso fanno prevedere la possibilità di ottenere annualmente oltre due mila ettari di terreno coltivabile a cotone.

Nuovo distretto navale americano

WASHINGTON, 7.

Il Ministro della Marina statunitense, colonnello Knox, ha dichiarato che è stato costituito il nuovo distretto navale delle Aleutine e dell'Alasca.

A capo di esso è stato nominato l'Ammiraglio Waitling.

Lo stato monastico nel Diritto bizantino

Sotto questo titolo la Commissione per la codificazione canonica orientale ha pubblicato un'opera magistrale del P. de Meester O. S. B., autore ben noto già nella letteratura dell'Oriente cristiano per i suoi numerosi lavori teologici, liturgici, storici, ascetici. Sembra però che le sue predilezioni siano state sempre per lo studio del monachismo bizantino.

E questo lo merita. Infatti, tra le varie istituzioni della Chiesa bizantina, il monachismo è una delle più caratteristiche e più importanti per la storia religiosa dell'Oriente. Il tempo ce l'ha tramandata non come un semplice ricordo storico, ma nella freschezza e nell'entusiasmo di una vita perenne, svolgendosi presso a poco negli stessi ambienti e in forme quasi identiche sia sulla penisola rocciosa dell'Atos, sia nei monasteri-fortezze della pianura russa o nel resto del mondo orientale cristiano.

Vero è che lo studio delle istituzioni monacali non costituiva un campo inesplorato. Bisogna rendere giustizia al passato: numerosi sono i lavori seri, profondi sulla materia, ma però trattano piuttosto un punto, un lato, una regione: abbiamo delle biografie, monografie, vite di Santi, studi speciali sulle istituzioni, storie di movimenti, monasteri, ecc. Ma mancava una vista sintetica e direi quasi panoramica, sotto la forma di una legislazione completa, sistematica.

Origini dell'opera

Meglio di qualunque altro il P. de Meester era preparato per rimediare a quella lacuna. Famigliarizzato coll'Oriente e specialmente col monachismo bizantino. Un lungo contatto personale — il suo primo viaggio al Monte Atos risale al primo decennio di questo secolo — e altri ripetuti viaggi in altre regioni orientali l'hanno introdotto più ancora nell'intimità dei monasteri orientali; ed ora, per le sue pazienti e sistematiche ricerche, offre qui il frutto maturo di lunghi anni di lavoro. Egli ci apre la splendida prospettiva della vita monacale dell'Oriente, coi suoi numerosi e fiorenti monasteri, scaglionati attraverso i secoli, disseminati un po' dappertutto: in Egitto, Palestina, Siria, in Asia Minore, nei paesi slavi e moldavi colle loro istituzioni tipiche, la loro vita spirituale, la loro organizzazione, attività, influenza: tutto un mondo insospettato da tanti; e questo ci vien presentato, come una possente realtà che si alza davanti a noi vivente, simpatica, svolgendo una ricchezza incomparabile di vita contemplativa e liturgica, di forza intrepida per la difesa della fede e delle tradizioni cristiane.

Non pretendiamo indicare nemmeno sommariamente i tesori contenuti nell'opera del P. de Meester; ci sia pertanto lecito accennare in una breve analisi a qualche punto trattato.

Il libro contiene tre parti assai diverse ed ineguali tra loro: un codice, un commentario, un indice. Ma diciamo prima una parola sulla bibliografia.

Ventidue pagine di fonti e di bibliografia garantiscono al lettore la solidità e la serietà del lavoro. E' chiaro che per una tale materia che abbraccia tutto l'Oriente cristiano dall'Egitto al Baltico, che risale al IV secolo e conduce ai nostri giorni, non è materialmente possibile indicare tutto quello che esiste. Questo, del resto, non è richiesto; basta sapere che il P. de Meester non soltanto conosceva le fonti principali pubblicate finora, ma ne ha fornito egli stesso altre agli scienziati. Una seconda edizione potrebbe aggiungere, per esempio, ciò che le recenti ricerche del professor F. Dölger hanno potuto recentemente scoprire grazie a delle circostanze del tutto straordinarie. Così anche si potrebbe tener conto degli statuti del concilio di Mosca dell'anno 1917-18. Ma se questo può completare un po', non cambierà nulla alla sostanza dell'opera. Una ricchissima bibliografia cita le opere più importanti sulla materia nelle principali lingue europee.

I fondamenti del monachismo

La prima parte, che viene intitolata: «Statuta», è una sintesi delle prescrizioni della vita religiosa, come l'ha raccolta pazientemente l'autore, con grande conoscenza e giudizio da numerose fonti: tipici ossia regolamenti, vita di santi, atti degli imperatori, patriarchi, storia dei singoli monasteri, ecc. Il P. de Meester ne ha composto una specie di codice sistematico nel quale stabilisce in 132 articoli divisi in paragrafi (più 12 articoli per le monache) il modo di vita monastica, i suoi principi, e la sua organizzazione, con a base i monasteri e le altre abitazioni dei calogeri: fondazione, dipendenze, beni, disciplina; i Superiori, il reclutamento e la probazione, i voti, l'ascesi e il codice penale... insomma tutto ciò che può essere regolato giuridicamente nella vita dei monaci.

A queste regole però non si deve dare un valore uguale. E' questo il pericolo di un metodo che d'altronde ha il vantaggio di presentare l'insieme di questa immensa materia con ordine e chiarezza. La prima parte non costituisce che uno schema della vita monastica organizzata. Ad ogni articolo, ad ogni paragrafo bisogna ricorrere alla corrispondente nota nella parte seconda, per farsi un'idea più completa e trovarne le testimonianze della storia. Specialmente in questa parte, è il gran merito dell'opera del P. de Meester. Costituisce un vero arsenale, una miniera di una ricchezza inesauribile per tutto quello che riguarda la vita monastica, per le istituzioni stesse e per il loro sviluppo storico. Contiene cioè i documenti e le spiegazioni relative agli articoli della prima parte. Perciò è inseparabile da quella.

Forme diverse

Il monachismo ha percorso vari stadi che tutti hanno contribuito più o meno a dargli la fisionomia che lo caratterizza attualmente. Monachus, monaco, prende la sua origine dalla parola greca «monos» solo, quindi il monaco sarebbe quello che vive da solo. Infatti sulla soglia della vita religiosa troviamo i solitari; detti oggi: anacoreti. Il loro ascetismo conosceva già una grande varietà nelle pratiche. Famosi sono gli «stiliti» che vivevano sopra una colonna, i «dendriti» che preferivano un albero quale dimora, i rinchiusi, ecc. La forma solitaria è sempre rimasta in Oriente, ma intanto la vita religiosa si è sviluppata. Così in uno stadio seguente i solitari si sono avvicinati, ed ora vediamo sorgere piccole celle, separate, ciascuna per uno, talvolta per 2 o 3 solitari, intorno ad una chiesa o oratorio, dove si riuniscono per la preghiera in comune: il resto del tempo lo passano da soli, separatamente, occupati nel lavoro, nella meditazione o nella lettura spirituale. Queste agglomerazioni sono chiamate «laure»; se ne trovano ancora oggi, per esempio, al Monte Atos: i cosidetti «skiti». Lo stesso Occidente conosce questa forma intermediaria tra la vita eremitica e la cenobitica che viene praticata, con qualche variazione, dai Camaldolesi e dai Certosini.

Ma la forma che prevalse, tanto in Oriente quanto in Occidente, fu il cenobitismo puro, ossia la vita religiosa in comunità sotto l'ubbidienza di un Superiore comune. D'altronde, se è certo che su questo punto l'Oriente ha ispirato il mondo latino, e quindi che vi sono rimasti moltissimi elementi comuni, ciascuno però ha realizzato l'ideale monastico in una maniera propria, talvolta differentissima come lo vedremo da qualche esempio spigolato nel libro del P. de Meester.

«L'ideale del monaco bizantino è di paragonare la vita angelica. Come gli angeli i monaci servono Iddio. Senza trascurare la carità — ne rendono testimonianza i numerosi ospedali, orfanotrofi, ospizi all'ingrosso o accanto ai monasteri — la cura del prossimo sia temporale, sia anche spirituale non costituisce la loro prima occupazione. Quindi non esiste la distinzione tra Ordini misti, attivi, contemplativi: tutti i monaci per vocazione sono contemplativi. Perfino gli ordini sacri sono considerati come accessori in questo ideale, tanto che per la vita religiosa stessa tutti sono uguali: diaconi, sacerdoti o semplici laici. L'antica tradizione orientale non conosce Ordini ecclesiastici o laicali; ignora pure la distinzione tra coristi e conversi.

Caratteristiche

Noi siamo abituati in Occidente a parlare dell'Ordine di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Domenico e questa abitudine ci ha condotti a parlare talvolta di un Ordine di S. Basilio, di S. Antonio. Non ci ingannì l'espressione! Se è vero che esistono in Oriente delle regole scritte da certi uomini insigni per virtù e per scienza, il legislatore pertanto non aveva in vista un ordine destinato a moltiplicare le sue fondazioni centralizzate sotto un unico Superiore Generale colle stesse prescrizioni. Ordinariamente i monasteri costituiscono delle famiglie distinte che possono però adottare una regola comune come quella di S. Basilio, ma a dir vero questa è piuttosto un regolamento di vita spirituale. Il «tipico» o carta di fondazione, ossia la regola, le costituzioni, è composto da qualche pio fondatore, spesse volte lo stesso Imperatore, ovvero l'Imperatrice, il Patriarca, un Vescovo, un insigne personaggio. Ora questi «tipici» si riferiscono per la maggior parte a un solo monastero, benchè vi siano anche alcuni comuni a parecchie comunità, come, per esempio, al Monte Atos. Quanto al contenuto dei «tipici», se la vita monastica in essi descritta resta press'a poco la stessa nei grandi lineamenti, non di meno possono portare l'impronta personale, talvolta assai originale del fondatore. Il P. de Meester riproduce le varietà più importanti e alcuni estratti citati ci fanno conoscere delle particolarità molto curiose sui differenti punti del regolamento monastico.

Una delle caratteristiche più notevoli del monachismo bizantino è la distinzione della professione religiosa in tre gradi. I due primi gradi, il rasoforato e lo stavroforato, sono considerati come i meno perfetti e furono introdotti l'uno dopo l'altro in epoca piuttosto recente e finalmente dovunque accolti malgrado le proteste di S. Teodoro Studita e di altri personaggi.

Dopo una probazione, che per norma ha la durata di tre anni, il candidato può essere ammesso ad uno dei tre gradi a seconda del tenore di vita che vuol abbracciare, e ciò del resto rimane determinato dalle costituzioni a seconda delle persone. Può rimanere tutta la sua via in uno dei gradi inferiori della professione monastica o dopo qualche anno passare al grado superiore.

Il primo di questi gradi è chiamato rasoforato, perchè — oltre la tonaca, la cinta di cuoio e i sandali che sono comuni a tutti i calogeri — il monaco porta il raso, veste a larghe maniche.

Il secondo grado è lo stavroforato, perchè il giorno dei suoi voti riceve una croce con il mandìo, la cappa monacale.

Ma il grado supremo, tradizionale, una volta unico, è costituito dall'abito grande detto *megaloschima* o abito angelico. La vita di questi monaci detti perfetti è integralmente dedita alla contemplazione, alla preghiera e alla austerità, spesse volte alla vita solitaria.

Non si possono paragonare questi gradi dei voti religiosi a quelli che la Chiesa latina chiama voti semplici e solenni, temporali e perpetui. I monaci, poi, sono tutti obbligati ad osservare la stessa regola; ma si distinguono dal tenore di vita interiore e privato, più o meno severo e contemplativo.

Abbiamo parlato di austerità. Ve n'è una molto caratteristica: la metania. Il penitente si prostra bocconi sul suolo, appoggiato soltanto sui piedi e sull'estremità delle mani toccando la terra con la fronte e recitando certa formula consacrata. Queste metanie vengono imposte quale punizione, ma fanno anche parte dell'ascesi monastica. Ciascun monaco ne deve fare un certo numero che cresce col grado e può raggiungere parecchie centinaia al giorno!

Deviazione

Un ultimo punto che non possiamo omettere è l'idiorritmia. Diciamo subito che questa strana parola non significa altro che vita indipendente. Infatti si tratta di un abuso introdotto verso il secolo XIV.

I monaci idiorritmici non formano più una sola comunità, come nella stretta osservanza, sotto l'ubbidienza di un solo Superiore, ma la popolazione di questi monasteri è divisa in piccoli gruppi di alcuni monaci, intorno a tanti capi di famiglia. Eccettuate certe cose, che fornisce il monastero a ciascuna famiglia, come pane, vino, legna, ognuna di esse deve provvedere al proprio mantenimento.

E' fuori dubbio che il concetto genuino della povertà religiosa soffre parecchio in questo regime: potendo i monaci possedere una certa proprietà, della quale dispongono liberamente, come pure delle rendite e del frutto del proprio lavoro. Ne risulta inoltre il rilassamento del legame dell'ubbidienza, della disciplina religiosa, della stessa vita contemplativa. Non è dunque da meravigliarsi se le autorità religiose a più riprese abbiano condannato l'idiorritmia e se i monaci stessi, consci delle loro tradizioni, abbiano resistito a questa corrente. Non è molto il Patriarca serbo ha dovuto sostenere un'acerbissima lotta coi monaci del monastero serbo del Monte Atos, il Chilandar, che ha voluto ricondurre alla stretta osservanza del passato.

Relativamente all'idiorritmia il Padre de Meester suggerisce una soluzione che merita di essere presa in considerazione. Rimediando agli abusi dell'idiorritmia, riducendo questo sistema ai giusti limiti, si potrebbe concederlo a pii laici che volessero vivere in comune, applicandosi alla vita di preghiera e osservando una parte dei consigli evangelici, come vivono certi oblati regolari nella Chiesa latina.

Ma vi sono tante altre cose interessanti nel bel volume del P. de Meester. E ancora dice l'autore nella prefazione che ha messo a profitto una minima parte delle fonti del monachismo!

Perciò per chi vuole approfondire un punto della disciplina monastica questo libro sarà non soltanto un manuale di consultazione indispensabile, ma vi troverà inoltre lo schizzo tutto pronto per numerosi studi con indicazioni bibliografiche quasi complete. Sarà ancora particolarmente aiutato da un indice copioso, il quale, coll'indice della terminologia greca e altre lingue non latine, occupa un centinaio di pagine.

Si dirà che l'Autore parla sopra tutto dei Dissidenti. Ma anzitutto, anche per i cattolici, la bibliografia è abbondante; e poi, chi conosce un po' la situazione attuale dell'Oriente, non ne farà un rimprovero all'Autore. Infatti, se le comunità religiose sono abbastanza numerose tra i cattolici orientali, i monaci non lo sono nella stessa proporzione e ancora bisogna aggiungere che la maggioranza non ha serbata l'istituzione tipica del monachismo orientale. Vi è però un tentativo recentissimo molto interessante: la fondazione degli Studiti, inaugurata da S. E. il Metropolita Szeptyckyi. Lo scopo di quel nuovo ramo è di far rivivere nelle circostanze moderne le genuine tradizioni del monachismo orientale, ma siamo soltanto all'inizio, e le Costituzioni sono ora sotto il giudizio della Santa Sede.

Concludiamo: il libro del P. de Meester è un'opera a larghe basi storiche e soprattutto a larghe vedute religiose. Malgrado la ruvida scorza giuridica e sistematica necessaria per la Codificazione generale del Diritto Orientale, si sente che il libro fu scritto con calda ed intelligente simpatia. Sarà questa un'opera durevole e feconda, assai utile a tutti gli studiosi delle cose orientali. L'Autore ha dimostrato che l'Oriente, anche separato, non soltanto ha serbato una profonda tradizione cristiana, pegno di un possibile rinnovamento cattolico, ma che, di più, ha qualche cosa da offrire per rimettere in uso questa sovrabbondanza di ricchezza che il Signore ha affidato alla sua Chiesa. La sola luminosa, tracciata dalla storia del monachismo bizantino, è segno di vita cristiana.

E il gran merito di questo libro, è di averlo fatto stimare ed apprezzare, efficace preparazione per l'unione dei cuori.

ANTONIO WUYTS

CRONACA DI ROMA

«E abbiamo creduto all'amore»

(visita a S. Girolamo della Carità)

Rottami di vita: sono i poveri, i poverissimi, con le vesti a brandelli, con la biancheria logora e smunta, dove si compendiano tutti gli avari, con le scarpe scalcagnate, con la testa dai capelli arruffati, a guisa di selva selvaggia, dal viso scavato e incolto, e che battono la strada, una strada polverosa e malagevole, a volte con l'appoggio di un bastone, che le gambe non sempre la fanno a reggere un corpo stanco e denutrito, uomini che vivono ai margini, dietro barriere spinose, che, a passarle, fanno sanguinare. Uomini, o meglio, larve di uomini, che avanzano, vi guardano, si accostano per chiedere e, poi, scomparire.

Fra questa massa di reietti il compianto don Luigi Moresco è andato a cercare i suoi poveri, accogliendoli nel giorno domenicale del Signore in chiesa per il conforto dello spirito ascoltando la Messa, e per il ristoro del corpo, attraverso tutte le più belle opere della carità. Vestire, calzare, sfamare, ricoverare in pubblici dormitori, rigattire. Tutta un'opera di igiene e di bonifica compiuta da ricchi in funzione di servi dei poveri: avvocati, medici, letterati, studenti, signore, signorine, trasformati in figari, infermieri, lavandaie, cucitrici e tutti associati in una nobile gara a sollievo degli infelici.

E' questa la «Messa del povero», di cui la stampa ha più volte parlato, e che, alla morte di don Luigi Moresco, venduta dai Padri Filippini, ora si celebra tutte le domeniche alle 9 a S. Girolamo della Carità nei pressi di piazza Farnese.

L'opera è segnata dal motto secondo il volere del suo fondatore: «E abbiamo creduto all'amore». («Et nos credidimus charitati»). Credere all'amore è tutto, perchè significa uscire dalla solitudine ed entrare nelle pienezze dello spirito, o, in altre parole, non sentirsi più soli.

Ma questo è il punto da discutere e, cioè, se nel caso che ci interessa si possa pretendere che siano proprio a credere all'amore questi reietti, che hanno mangiato il pane quotidiano a prezzo di insulti, rimproveri, umiliazioni, porte chiuse o aperte e subito richiuse. E a rispondere con un no desolante, si potrebbe essere indotti dal considerare che i poveri di S. Girolamo vengono quasi sempre dalla strada e che la povertà della strada li più delle volte è ignorante, arrogante, indurita nella miseria, incredula, perchè troppo avvilita.

Eppure i poveri a S. Girolamo si smontano, si placano nell'aria tutta mistica del tempio, alla vista di Gesù, che dalla Croce li guarda con particolare tenerezza, conquistati dalla carità dei religiosi di S. Filippo, condiviati da pii e generosi benefattori, che pare stiano a bella posta per far dimenticare i tanti torti subiti da quei poveretti.

E così si spiega se i poveri a S. Girolamo credono all'amore di Dio e degli uomini. Una credenza non improvvisa, intendiamoci, che tanto non si potrebbe pretendere da uomini ridotti in uno stato miserando. In altre parole, uomini, che hanno sentito nella carne il morso della fame, che hanno conosciuto solo la carità delle monete spicciole, non possono lasciarsi convincere di punto in bianco che i poveri sono i prediletti del Signore, che, di conseguenza, la povertà è uno stato di elezione e che l'amore è il segno che distingue i fratelli in Gesù Cristo, ma arrivare a questa credenza, a gradi, attraverso il ristoro del corpo affaticato, e tanto, tantissime prove offerte dai servitori della povertà. Per esempio, anche a voler essere di pietra, come la strada dalla quale si è partiti, si può restare indifferenti davanti a certi uomini, che passano da un trattato di filosofia o da un commento su Dante a un taglio di capelli su certe teste, che si rinunzia a descrivere, o a far barba su certi visi a volte finanche sfiguriti, corrosi, o in piena lotta col sapone, e donne, non meno generose, che dal ruolo di padrone di casa, degnamente servite, passano ai più umili servizi, lavorando su di una tinozza di acque insaponate, a sciacquare stracci con un palmo di untume?

A questo punto il nostro uomo, il povero, è conquistato, perchè la credenza nell'amore ha messo in lui le sue radici, e, allora, tocco dalla grazia, potrà arrivare finanche a degli slanci e pregare per colui che un giorno è passato frettoloso e sputato davanti alle sue piaghe.

Ma quello che manca in questa Messa del Povero — ed ecco perchè si è ritornato sul tema — è la presenza del ricco, perchè la parta a S. Girolamo si apre anche alla ricchezza.

Ad un teatro si corre, si fa ressa, non si bada a spese, si vincono difficoltà contingenti — orari, distanze, mezzi di trasporto — e non si corre a S. Girolamo che offre lo spettacolo più suggestivo e toccante: non il triste spettacolo del povero intorno al tavolo di una bettola, non quello del povero, che con voce querula, specula su piaghe e su cenci, ma lo spettacolo di tutta una massa imponente di poveri genuflessi in una preghiera, che, nella accettazione rassegnata della povertà, è la più grande dedizione dell'uomo a Dio.

Lasciamo che questi poveri credano all'amore attraverso un taglio di capelli e la lavatura degli stracci, ma cerchiamo pure di sublimare e rendere più salda questa credenza con largo concorso in questa chiesa: ricchi e poveri, gli uni vicini agli altri, gomito a gomito, cenci e pellicce, in bella armonia, in unione di preghiere, con quelle larghe promesse annunziate dal Vangelo, quando due si accordano a pregare, e quando nel coro degli oranti — non dimenticare — vi sono i poveretti e, cioè, i prediletti di Dio. Stracci e pellicce, segni di contrasto, motivi di rancore lungo le vie del mondo, simboli di fratellanza nella Chiesa di Cristo.

Ma partecipare alla Messa del Povero significa anche dare a piene mani, a sollievo della miseria quanto più si può in cibarie, indumenti, medicinali, denaro o solo dare se non si possa intervenire.

Solo così le distanze si raccorciano, gli animi si placano e la povertà dimentica le offese.

Beati coloro che avranno creduto all'amore, soprattutto in questo mare di sangue, ma più beati coloro ai quali gli uomini andranno debitori di questa sublime credenza.

GIOVANNI BONANNI DI OCRE

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

Dall'8 al 14 aprile gli ammalati a domicilio, in possesso delle concessioni speciali per supplemento carne, potranno ritirare in sostituzione della carne, un uovo per ogni giorno della settimana considerata, mediante utilizzazione dei buoni della concessione predetta, relativi ai giorni sopra indicati.

Il prelevamento verrà effettuato presso gli esercenti il cui elenco è stato pubblicato nei giornali del 31 marzo u. s.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 7 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; 200 grammi di latte ai vecchi oltre i 65 anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

SULLA ROMA-NORD

Allo scopo di assicurare ai viaggiatori il posto sui treni la Direzione della ferrovia Roma-Nord ha da tempo disposto che i biglietti devono essere acquistati il giorno avanti alla partenza e precisamente: dalle ore 9 alle 11 quelli per i treni del pomeriggio del giorno successivo, e dalle 11 alle 13 quelli per i treni della notte del giorno successivo.

Si è tuttavia osservato che il vantaggio che il pubblico deve conseguire con detto provvedimento viene frustrato dalla indisciplina di coloro che, pur non essendosi forniti di biglietto in tempo, si presentano per partire dalla stazione di Roma, piazzale Flaminio, ed a viva forza o con sotterfugi, nonostante il servizio d'ordine della P. S. riescono ad introdursi nella stazione. Così vengono a trovarsi in partenza, dopo l'ora del coprifuoco, viaggiatori in quantità superiore a quella ammissibile sul treno della notte.

Questo abuso, oltre ad arrecare un grave disappunto a coloro, che disciplinatamente si sono provveduti dei biglietti in tempo, viene anche a menomare la sicurezza del servizio ferroviario.

I viaggiatori devono tener presente anche che i biglietti sono valevoli soltanto per il treno cui si riferiscono. Qualora per cause di forza maggiore il treno venisse soppresso o limitato, è ammessa la partenza con treni successivi limitatamente ai posti disponibili.

Chi crede di aver diritto al rimborso del prezzo del biglietto, dovrà farne domanda scritta alla Direzione della ferrovia allegando il biglietto.

L'ORARIO DEI NEGOZI PER IL LUNEDI' IN ALBIS

A mente del vigente decreto prefettizio, il giorno 10 corrente — lunedì dopo Pasqua — è considerato festivo a tutti gli effetti. Pertanto in detto giorno i negozi osserveranno il seguente orario: negozi di abbigliamento, arredamento e merci varie: chiusura completa; negozi di generi alimentari e florai: chiusura alle ore 13.

PLANETARIO. — Oggi venerdì, sarà proiettato il programma seguente: «Pio XI Papa della Conciliazione», «Michelangelo», «Settimana europea», «Giornale Luce 388».

Domani sabato: «Gerusalemme», «Il cantico delle creature», «L'isola del fuoco», «Settimana europea», «Giornale Luce 389».

Primo spettacolo ore 14,30, ultimo ore 18.

Le sacre funzioni del Sabato Santo

Basilica Vaticana

Ore 9, benedizione del fuoco nell'atrio come negli anni precedenti: canto delle Profezie e benedizione del fonte battesimale; S. Messa solenne all'altare della Cattedra.

Basilica Ostiense

Ore 7, Ore Minori, benedizione del fuoco, benedizione del fonte battesimale, Sacre Ordinazioni, Messa Pontificale. Ore 18, Completa e benedizione eucaristica.

Sant'Atanasio al Babuino
(rito bizantino)

Vespero e Div. Liturgia di S. Basilio il Grande concelebrata, ore 10,30.

San Nicola da Tolentino
(rito armeno)

Lezioni delle Profezie riguardanti la Risurrezione di N.S.G.C., ore 15; solenne Messa Pontificale, ore 16.

Sant'Antonio Abate
(rito bizantino-greco)

Ore 9, Vespri e Liturgia pontificale di San Basilio.

ROMA SACRA

ORA SANTA A SANT'IGNAZIO

Ricordiamo che, a cura del Circolo San Pietro sabato 8 aprile, alle ore 17,30 avrà luogo la consueta ora santa predicata dal P. Nazareno Cruso S. I., seguita dalla benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti.

SABATO SANTO, 8. — *Stazione a S. Giovanni in Laterano.* — S. Dionigi, vescovo di Corinto (seconda metà del II secolo. — Sant'Alberto, patriarca di Gerusalemme (+ 1214). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento:* S. Ignazio — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* S. Maria *Auxilium Christianorum* in S. Carlo ai Catinari.

PENSIERO EUCARISTICO: «Fra l'anima di Gesù e l'anima del comunicante, vi è una comunicazione incessante di vita. Che importa la distanza esterna se la vita è la medesima? E nell'anima è veramente ed essenzialmente la medesima vita, la medesima grazia che nell'Ostia» (P. Bernardot).

PENSIERO MARIANO: «Maria non è stata ancora abbastanza lodata, esaltata, onorata, amata e servita. Ella meritò lodi, ossequi, amori e servizi ancor maggiori» (B. Grignion de Montfort: Tratt. della Vera Devoz N. 10).

Per il clero sfollato della Diocesi di Gaeta

Giovedì prossimo 13 corrente Mons. Arcivescovo Casaroli terrà una adunanza dei suoi sacerdoti nell'Oratorio della Casa del Cento Preti alle ore 15,30, che terminerà con una conferenza spirituale. Pregasi di non mancare.

DOPOSCUOLA GRATUITO PER GLI STUDENTI PROFUGHI

A cura dell'Ente nazionale assistenza profughi da mercoledì 12 aprile, gli studenti profughi delle scuole medie e superiori potranno frequentare i «Doposcuola» nei seguenti Istituti: 1) Liceo «Virgilio», via Giulia; 2) Istituto Tecnico «Duca degli Abruzzi», via Palestro 38; 3) Istituto Magistrale «Margherita di Savoia» via Cerveteri.

I «Doposcuola» funzioneranno tutti i giorni feriali dalle ore 14,30 alle 17.

Disposizioni per gli esami

Sono state fissate le norme che regoleranno gli scrutini e gli esami delle scuole degli ordini medi superiori, classico e superiore tecnico.

Tali norme riconfermano in linea di massima quelle contenute nella ordinanza 15 aprile 1943. Le principali innovazioni rispetto a tale ordinanza sono le seguenti: 1) Oltre che nelle scuole governative e pareggiate, gli scrutini finali sostituiranno la prima sessione di esami di maturità e di abilitazione anche nelle scuole legalmente riconosciute, purchè gestite da enti pubblici o da enti ecclesiastici di cui all'art. 29 del Concordato con la S. Sede; 2) gli alunni interni della quarta classe dell'istituto tecnico inferiore, provvisti di licenza di scuola media, conseguiranno l'ammissione per scrutinio ai rispettivi corsi superiori in tutte le materie, eccezion fatta per la lingua straniera e, negli istituti tecnici, anche per la stenografia e le scienze naturali.

UN APOSTOLO DELLA PACE

San Pier Tommaso di Sales

Nacque San Pier Tommaso nell'anno 1305, nell'umile borgo di Sales, della diocesi di Sariat (Guiena, Francia). Figlio di genitori poveri (il padre era custode di bestiame e coltivava qualche pezzo di terreno affidatogli), il piccolo Pietro passa la sua infanzia e adolescenza tra i disagi della povertà.

Nel 1325 indossa nel convento di Condom l'abito carmelitano e si dedica tutto al servizio di Dio e della SS.ma Vergine Maria, che imparò ad amare come la più tenera delle madri. Un notevole periodo di studio e di insegnamento nei vari conventi del suo Ordine, Bordeaux, Albi, ecc., precedette la sua ordinazione sacerdotale nel 1332 circa. Tornato a Parigi, dove verso l'anno 1344 era stato fatto baccelliere, lo vediamo insignito del grado del magistero nell'anno 1349. Già l'Ordine, riconoscendo le sue doti di religioso di profonda vita interiore e di ricca esperienza degli uomini e delle cose, unita ad una solida erudizione, lo aveva eletto nel Capitolo Generale del 1345 a suo Procuratore Generale presso la Curia Romana residente allora in Avignone.

Il suo zelo per le anime, manifestato in un infaticabile apostolato della predicazione, la sua rara perizia nel disbrigo degli affari, tutto ispirato alla scienza pratica di Dio, ricavata dai libri santi, in cui Pier Tommaso da vero carmelitano andava a cercare di continuo l'alimento della sua pietà e del suo zelo, lo resero assai stimato nella Corte Pontificia. Innocenzo VI, allora regnante, lo volle al servizio più immediato della Chiesa e San Pier Tommaso per ben tredici anni, fino alla morte spese le sue migliori energie nell'Occidente e nell'Oriente per la pace tra i popoli, per la causa della fede romana.

Nel 1353, ancora semplice religioso, è mandato da Innocenzo VI dai sovrani di Napoli, Giovanna I e Luigi di Taranto, per patrocinare gli interessi della Sede Apostolica; nello stesso anno eccolo nell'Italia settentrionale presso i Veneziani e Genovesi, in lotta fratricida tra di loro, per trattare la pace. Creato nel 1354 Vescovo di Patti (Sicilia), nel 1355 va come Nunzio Apostolico all'incontro dell'Imperatore Carlo IV, a Roma, per trattare con lui di cose «assai utili per la causa della Chiesa, della Repubblica, e dell'onore della Cristianità». L'anno seguente, 1356, torna presso i Veneziani per scongiurare la guerra sorta contro il re d'Ungheria.

Nel 1363, Barnabò Visconti, signore di Milano, in lotta contro la Santa Sede per la città di Bologna, non si arrende alle proposte di pace, portategli dagli ambasciatori francesi, ma si piega alla parola del Santo e protesta «voler la pace con la Chiesa, voler esserne suddito fedele». Più tardi, nel 1365, interviene ancora per allontanare il pericolo della guerra minacciata tra i Ciprioti ed i Veneziani.

Semplice religioso, Vescovo di Patti, Nunzio Apostolico, San Pier Tommaso disimpegna nell'Europa queste molteplici e difficilissime incombenze pontificie con sommo gradimento di Innocenzo VI e del suo successore, Urbano V.

Ma anche alla Chiesa nell'Oriente estese Pier Tommaso il suo fecondo apostolato; anzi ivi si affermò maggiormente il suo grande amore alla Sede di Pietro.

Nunzio Apostolico, va nel 1355 dal re della Serbia, Stefano IX, a ricevere l'atto di sottomissione di questi alla Chiesa di Roma e l'anno appresso il re d'Ungheria lo riceve recante la espressa volontà del Sommo Pontefice perchè dia tutta la sua opera nella guerra contro gli Osmani a fianco dell'Imperatore Giovanni Paleologo e costringa l'infedele re della Serbia a stare alle sue promesse fatte alla Chiesa di Roma. In Costantinopoli, nel 1357, l'Imperatore Giovanni Paleologo, mercè lo zelo del Santo, abiura lo scisma e ritorna alla comunione di Roma; nell'atto che trasmette per mano del santo Legato Apostolico, ringrazia il Pontefice di avergli mandato «un uomo così savio e prudente, a cui il regno tanto deve, che con la sua dottrina ha ridestato nuovo fervore di vita tra i romei ed i latini». Nell'anno seguente si reca San Pier Tommaso in pio pellegrinaggio ai Luoghi Santi, non ostante il pericolo a cui si esponeva di trovare la morte per le mani dei musulmani. Va e ritorna sano e salvo con tutti i suoi familiari... ed il capo dei musulmani pagò allora con la testa l'aver lasciato sfuggire un personaggio così importante...

Con la sua promozione alla Sede Vescovile di Corona nel Peloponneso, conferitagli nel 1359 da Innocenzo VI, che lo nomina inoltre Legato Pontificio con pieni poteri sul Patriarcato di Costantinopoli e su tutte le circoscrizioni ecclesiastiche da esso dipendenti, affidandogli ancora l'ufficio di Inquisitore Generale della fede per quelle regioni, si stringono di più le sue relazioni con la Chiesa Orientale. Il suo zelo si raddoppia: confermare i cristiani nella fede romana, addurre gli eretici alla ubbidienza al Sommo Pontefice, combattere i nemici della Chiesa, persuadere i governanti alla difesa o tolleranza della vera fede, ecco il programma che si prefisse ed eseguì il santo Legato nei territori della sua giurisdizione.

Dopo circa 4 anni di sì intenso apostolato, Urbano V, successore di Innocenzo VI lo fa Arcivescovo di Creta, indi Patriarca di Costantinopoli e lo nomina nel 1361 Legato Pontificio per la crociata allora organizzata per la liberazione dei Luoghi Santi. Il 3 ottobre del 1365 i Crociati, assistiti dal Santo, che dall'alto della nave li benedice, conquistano la città di Alessandria.

Torna il Legato a Cipro, dove, ridotto pelle e ossa, sfinito dai continui viaggi e dalle delicatissime imprese che per tredici anni lo portarono quasi di continuo dall'Occidente all'Oriente, rende l'anima santa a Cristo — dalla cui Croce, diceva, vicino alla morte, indicando il Crocefisso, «ricevo l'alimento di vita, che mi regge e mi sostiene; Lui solo voglio e null'altro desidero» — consolato dalla visione della Vergine Santissima, nella città di Famagosta, il 6 gennaio 1366, festa della vocazione dei gentili alla fede.

Il suo corpo, secondo quanto aveva disposto, doveva essere rivestito dalla cappa bianca del religioso Carmelitano, con le insegne pontificali, la mitra deposta ai piedi, e poi seppellito all'entrata del Coro, perchè «da tutti fosse calpestato ed anche, se possibile, dalle capre e dai cani...».

G. COUTO

LIBRI BELLI
per la SANTA PASQUA
LIBRERIA VALLERINI
ROMA - Via Colonna Antonina, 39 (Piazza Colonna) - Tel. 53-594

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO bisogno acquistare candelabri, rottami, posaterie, portasigarette orologi. Laboratorio gioielleria argenteria. Serofa 54, telef. 51.367.

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari, Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc. recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ALLUMINIO pesante per elettrocuocine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocuocine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cremato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radaelli. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

A privato vendo «Olivetti» portatile 42 sabbiata veramente inusata - altra «Remigton» 18 ottimo stato. Merulana 168/6.

AVIA - AVIA - AVIA insuperabile resistenza per fornelli elettrici, bollitori, ferri, eccetera. Vendita soltanto grossisti e rivenditori. Produzione A. D. M. Milano. Esclusività: Vincis - Roma - Babuino 160. Telef. 65786.

CAMERA possibilmente con pensione cerco presso tranquilla famiglia. Telefonare 862.350 coprifuoco.

CARRIAGGI traslochi eseguiamo Roma - provincia. Cornali Billa S. A. Telefono 53432.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487743.

DISCHI fonogiolla nuovissimi metodi completi francese inglese, tedesco. blocco cedo privato 12.000, telefonare pomeriggio 850.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	165	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 962
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO — Domenica 9 Aprile 1944 — CITTÀ DEL VATICANO — Domenica 9 Aprile 1944 — NUMERO 85 (25.502) **

IL RISORTO

E' risorto.

La passione dell'umanità finisce nella resurrezione di Cristo. I persecutori, i giudici che Lo condannarono e lo misero a morte nella fede, nella legge, nella carità ch'Egli aveva donato al mondo, nella civiltà che aveva creato; quanti nella dottrina e nel costume, nella scuola e nella vita, nella politica e nella economia Lo seppellirono e montarono la guardia al suo sepolcro, vedon oggi che tutto fu vano, che Egli ritorna salvatore, maestro legislatore. Nè potranno raccontare la risibile favola d'aver un poco dormito e trovato, risvegliandosi, che il ben morto e sepolto era stato trafugato. Non chiusero mai occhio; si diedero il turno. Illuminismo, razionalismo, materialismo, idealismo, tutte le facce del prisma della negazione filosofica; poi l'ateismo applicato alla sociologia, socialismo e capitalismo; poi quello della politica laicizzatrice, rivoluzione o reazione, democrazia o dittatura, liberalismo o totalitarismo, si susseguirono d'ora in ora alla scolta. Se la persecuzione taceva talvolta, era segno che la pietra pesava più ermetica che mai su quella tomba morale, così che non si sentiva il bisogno di premervi sopra. D'altra parte tutta questa vigilantissima polizia dei sinedri scientifici e faziosi non potrebbe schermirsi col dire che la spoglia del Cristianesimo è sparita, riposta non si sa dove. Perchè son essi tutti, gli inesorabili guardiani, che oggi ne scorgono la vita trionfante risplendere ovunque.

Sì, un sepolcro c'è ancora. Gli stan sopra tutte le rovine umane, spirituali e materiali. Follie di principi e di morali, cataste di uccisi, muricce di chiese e di officine, folle di dispersi, di deportati, di carcerati: il sangue di Caino, il tradimento di Giuda; la guerra, la fame; il fallimento dell'uomo sostituito al suo Signore, delle sue tavole sostituite a quelle del Sinai, del suo novissimo testamento sostituito al Vangelo, del suo riscatto da Dio sostituito alla Redenzione, a quello da Satana.

Ma nulla di Cristo vi giace; tutto è in tanto integro in quanto a tutto si era dato l'ostracismo, tutto si era ripudiato: la fraternità giudicata ctnicamente e moralmente iniqua umiliazione per gli eroi e per gli eletti; la carità stimata un'inconseguenza; la pietà debolezza; viltà il perdono; spregiata l'umiltà siccome virtù di schiavi. E la fede, e le speranze immortali e l'eterno castigo gridati strumento di oppressione: e l'egoismo dell'individuo e dei popoli innalzato a principio di vita, la brama dell'arricchire, del conquistare, del dominare a ragion di viverla, l'orgoglio a suo spirito, la forza a suo mezzo. E l'egoismo e la cupidità e la superbia e la violenza fatti elementi della morale del successo, unica fonte di diritto e di giustizia.

La guerra scoppiata entro i limiti di contese politiche, palesò che esse erano l'ultimo corollario di sì immani premesse; che queste eran tutte distillate nell'argomento, nei motivi, nei fini prossimi e remoti del conflitto; e via via che andò dilagando, ingoiando territori e popoli, regioni e nazioni sciogliendo al suo fuoco ardente di tragica sincerità, le scorie di tutti i pretesti, le incrostazioni di tutte le schermaglie diplomatiche, mostrò trasparente come in una luce di trasfigurazione il volto vero, l'anima delle cose di cui bisogna rifar l'essenza ed i tratti.

E' il compito della pace auspicata, della preconizzata èra nuova. Una missione che sgomenta; che si sgomenta sin dalla prima ricerca dell'*ubi consistam* e del come potrà durare questo consistere. Non rimane più nulla delle umane saggezze antiche e nuove, delle baldanzose dottrine, delle prove audaci, delle temerarie fiducie. Bisogna procedere per esclusione. Bisogna vedere se fra ciò che è stato escluso, che si è buttato sui margini come il ciottolo su cui inciespica il piede, fra tutto che venne negletto e spregiato c'è una virtù di salvezza, posto che fra tutto che fu esaltato e praticato non ci fu che rovina. L'umanità arriva per esclusione a Cristo cui non si persuase di giungere per iscelta. Vi arriva pressochè incosoia mentre non volle giungervi cosciente; per istinto, quasi, dopo che gli rifiutò la ragione, per disperazione dopo che non volle sperare in Lui.

Per gli orgogli suoi la lezione è dura. Tanto che il ritorno iniziò i suoi passi inconfessato. Si dichiarò che la guerra avrebbe ridato al mondo tutti gl'istituti naturali e civili: rispetto della personalità umana, libertà, eguaglianza agli individui come ai popoli, fraternità cooperatrice, abdicazione della forza, regno del diritto, fine della violenza, trionfo della giustizia pacifica. Il ritorno all'89, insomma. Ma le nazioni che d'allora ebbero compagni codesti principii sulla loro via faticosa si accorsero di aver avuto a fianco il viandante e l'ospite di Emmaus. Senza la luce del suo sguardo, il concetto ed il suono della sua parola, senza quel suo spezzar il pane della vita nel convito della esistenza, tutta quella legge evangelica del viver sociale, data in balìa degli uomini compresi della sua bellezza ma neganti la sua divinità, altro non fu che una determinante della catastrofe o incapace ad impedirla. La superbia che indusse l'uomo, ad imitar Lucifero, a dire e a far suo ciò che era di Dio e vantarsene, espose la preziosa refurtiva, scoronata d'ogni autorità superiore ed eterna, alla sorte di tutte le cose umane. Al morso corrosivo del tempo, della critica, delle passioni: la personalità umana fu discioltà nel crogiuolo socialistico e statolatra, la libertà non potè impedire libertà d'essere impugnata e distrutta, l'eguaglianza d'apparire un assurdo, la fraternità un'illusione, la forza, la violenza, la guerra le sole realtà. La immediata rivelazione del Vangelo in casa dei discepoli, quella a Tommaso avviene nella storia per questa tremenda controprova. Cristo non poteva non risorgere, non esser risorto in quei suoi principii supremi, perchè senza di Lui non avevano nè senso nè virtù. Il mondo doveva attraverso le delusioni più tragiche, porre il dito sulla piaga del costato di Lui riflessa, come in altrettante stigmate sanguinanti, in quelle dell'umanità straziata, per prostrarsi ai suoi piedi ed esclamare: Signore mio, Dio mio!

Pio XII ben diceva nella sua Enciclica che le prove di cui soffre come non mai l'umanità costituiscono la più irrefutabile apologia del Cristianesimo inascoltato, non vissuto, bandito.

Onde alla resipiscenza delle coscienze fa riscontro finalmente la confessata fede di Capi di Stato e di governo, di uomini politici, di coloro che s'apprestano alla ricostruzione del domani. Ch'essa debba posare su una fondamentale pietra « cristiana » fu detto oramai ripetutamente. La vieta parola di un giorno torna ad articolarsi, torna, senza più rispetto umano, a risuonare. Si torna a riconoscere che quando si pronuncia quell'altra di « civiltà », vi è implicito quel suo aggettivo qualificativo di « cristiana » ond'è sinonimo di pensiero e costume che solo può discendere dall'insegnamento di Cristo e vi si ispira.

E' risorto, dunque. E nessuno si chiede: « or come a morte, la sua preda fu ritolta? ». La risposta è ovvia, è evidente, e nell'esperienza di tutti. A « quella morte » l'ha ritolta « la morte » falciando nei campi morali e materiali d'ogni continente le anime e le vite, sì che il mondo Lo implorò e cercò, ancora una volta, Via, Verità e Vita. Fra la prostrazione umana e civile via di salvezza, verità costruttrice, vita invulnerabile nella certezza sociale del suo *nolite timere*.

Chè è dei popoli come delle anime la gioiosa promessa dell'Inno Sacro: « Nel Signor chi si confida, nel Signor risorgerà ».

Goebbels nominato amministratore unico di Berlino

BERLINO, 8.

E' stato ieri annunciato che il Cancelliere Hitler ha nominato il ministro della propaganda, dottor Giuseppe Goebbels, e Gauleiter di Berlino, unico capo dell'amministrazione della capitale, con l'incarico di accentrare tutti i poteri relativi alla amministrazione cittadina ai fini delle esigenze della guerra. Le disposizioni della legge relativa alla costituzione e all'amministrazione della Capitale del Reich sono state sospese.

Le altre funzioni del dottor Goebbels di ministro e di Reichsleiter e Gauleiter del partito non sono toccate da questo nuovo incarico ora affidatogli. Nella sua nuova carica egli assumerà il titolo di « presidente della città ».

Secondo le disposizioni personali di Goebbels il Borgomastro di Berlino sarà incaricato dell'amministrazione municipale della capitale e il Vice Presidente della città assumerà l'amministrazione di Stato della capitale secondo le leggi che governano la costituzione e l'amministrazione della capitale del Reich. La posizione della Capitale del Reich nei confronti del Governo centrale e di quello prussiano non è in alcun modo toccata da tali provvedimenti.

Si fa notare che con questo nuovo incarico la persona del Dottor Goebbels assume un'importanza sempre più spiccata.

La questione Giraud

BERNA, 8

Si ha da Algeri che l'affare Giraud sarà definito dopo il ritorno del generale De Gaulle dal Marocco. Si ritiene che il generale Giraud accetterà il posto di ispettore generale delle truppe francesi.

I Sacri Riti nelle Basiliche romane

I sacri Riti della Settimana Santa si sono svolti nelle Basiliche patriarcali, nelle altre Basiliche e in tutte le chiese dell'Urbe con il consueto decoro, anche se, per le circostanze presenti, si sono dovute superare non poche difficoltà di organizzazione. Commovente e foltissimo il concorso dei fedeli, nonostante i diminuiti mezzi di trasporto.

Già gli orari per gli Uffici delle Tenebre e per le sacre Funzioni del mattino di giovedì, venerdì e sabato santo, hanno indicato lo svolgimento dei singoli atti sublimi, con i quali la liturgia commemora i divini avvenimenti del supremo Sacrificio di Gesù, Salvatore del mondo.

Nella Patriarcale Basilica Vaticana il Cardinale Arciprete, E.mo Federico Tedeschini ha partecipato alle principali cerimonie, presiedendole con lo splendore della porpora. Del pari, nella Basilica Liberiana, ha fatto il Cardinale Arciprete E.mo Alessandro Verde.

Egregiamente, come di consueto, si è svolta l'Ufficiatura nella Sacrosanta Arcibasilica Lateranense, ove, specialmente nel pomeriggio, numerosi gruppi di alunni dei seminari e collegi, si sono uniti per la parte del canto gregoriano e per le salmodie al Seminario Romano Maggiore. Nella stessa Arcibasilica la Cappella Musicale diretta dal M.° Monsignor Virgili, ha eseguito scelta musica classica, compreso la mirabile Oratio Ieremiae *del Palestrina.*

Alla Liberiana il M.° Monsignor Refice ha presentato, con ferrido slancio, alcune sue composizioni di questi ultimi anni, compreso un Miserere, *denso di accorati riferimenti alle terribili prove che il mondo attraversa.*

Alla Basilica Vaticana particolarmente notevole è stato il concorso dei fedeli nel giovedì santo. Questa mattina, poi S. E. il Patriarca Monsignor Roberto Vicentini ha pontificato la S. Messa, dopo aver presieduto a tutte le previe cerimonie della benedizione del fuoco, del canto delle Profezie e della benedizione del sacro Fonte, amministrando anche il S. Battesimo ad alcuni neonati.

La Cappella Giulia ha eseguito le polifonie con la abituale perizia.

Alle Basilica Ostiense le diverse manifestazioni liturgiche si sono succedute, pontificate da S. E. Revma l'Abate Ordinario Monsignor Ildebrando Vannucci.

Abbiamo già accennato ieri alle visite e alla permanenza nelle singole Basiliche Patriarcali del Penitenziere Maggiore, Em.mo Cardinale Nicola Canali. La sua presenza al soglio riservatogli ha richiamato anche essa lunghe teorie di popolo, anelante di esternare la piena comprensione nel partecipare ai significativi atti che a tutti ricordano la Passione e Morte del Signore, e i conseguenti benefici che ciascun deve trarre dal Divino Olocausto, a vantaggio dell'anima propria e per implorare le divine Misericordie sull'umanità dolorante.

Domani, Domenica di Pasqua, dopo aver ascoltata la trasmissione fatta dalla Radio Vaticana della S. Messa che il Sommo Pontefice celebrerà nella Sala del Concistoro alle ore 8, il popolo dell'Urbe affollerà in grandi masse le Basiliche e le chiese per inneggiare alla gloria infinita di Cristo, vincitore della morte, e per ricevere dalla sua benignità nuova partecipazione alla grazia incomparabile procurataci dalla sua Passione e portentosa Resurrezione.

Stettinius a Londra

BERNA, 8.

Si ha da Londra che in quella capitale è giunto il Sottosegretario di Stato nord-americano, Stettinius. La visita, come è noto, era già stata annunciata, e per quanto Stettinius si sia rifiutato di fare dichiarazioni circa lo scopo che essa si propone, è certo che egli si incontrerà col ministro degli esteri Eden e con altri membri del governo britannico.

Stettinius era accompagnato, fra gli altri, dal vice-direttore del Dipartimento per gli affari europei, Freeman, dal direttore del Dipartimento per il Vicino Oriente e gli affari africani, Wallace Murray e dal dottor Bowma, presidente dell'università di Baltimora e noto esperto di questioni geografiche.

Il collaboratore diplomatico del *Times* scrive che la visita ha il solo scopo di uno scambio di idee e di informazioni con il Governo britannico. A parte le decisioni militari già prese, le discussioni che Stettinius avrà con Churchill, Eden e gli altri membri del Governo britannico non escluderanno alcun problema connesso con la guerra e con il dopo guerra.

Il *Times* afferma poi che non si avrà alcun drammatico comunicato. Il Governo sovietico verrà tenuto al corrente e l'Ambasciatore sovietico a Londra avrà occasione di incontrarsi con le personalità nord-americane.

Stettinius avrebbe dichiarato al suo arrivo a Londra che le Nazioni Unite sono prossime ai risultati prefissi poichè esse hanno appreso a procedere unitamente, ed è vano contare su una suddivisione delle loro forze.

Il nuovo governatore della Banca d'Inghilterra

BERNA, 8.

Si annunzia che Lord Catto è stato nominato governatore della Banca d'Inghilterra. Entrerà in carica il 16 aprile. Egli succede a Montague Norman che si è ritirato a causa delle sue cattive condizioni di salute dopo 24 anni di servizio quale governatore.

L'esperienza di affari russi, condusse Lord Catto, nei primi anni della scorsa guerra alla nomina quale rappresentante britannico nella Commissione russa negli Stati Uniti. Più tardi egli venne trasferito alla commissione alimentare britannica divenendo nel 1916 presidente della Commissione alimentare britannica ed alleata negli Stati Uniti e nel Canadà.

Successivamente venne inviato in India succedendo a sir David Yule quale capo delle grandi aziende Yule a Calcutta. Dopo aver passato 12 anni in India egli ritornò in Gran Bretagna nel 1930 per assumere la direzione della « Merchant Banking House » di Morgan Grenfell e della « Royal Exchange Insurance Co. ». Per alcuni anni egli fu anche presidente della Banca mercantile dell'India.

Lord Catto è stato eletto direttore della Banca d'Inghilterra nel 1940, ma diede le dimissioni da questa carica e da altre nel giugno di quell'anno per accettare la nomina di consigliere finanziario del Cancelliere dello Scacchiere, dietro richiesta dell'allora Cancelliere sir Kingsley Wood. Ora egli è stato tolto da detta posizione allo scopo di assumere la nuova carica.

Lord Catto è di famiglia scozzese, e il suo non comune nome di famiglia, che egli conservò come suo titolo allorchè venne nominato Pari nel 1936, è molto antico nel suo paese natale di Aberdunshire.

La situazione portoghese

LISBONA, 8.

Il corrispondente della *Reuter*, Douglas Brown, ha diffuso una sua relazione nella quale rileva che oggi in Portogallo si osserva una nuova situazione dell'Europa.

Egli scrive che durante l'attuale guerra mondiale si è messo ancora una volta in rilievo il passato storico del Portogallo sul mare. Dietro al Portogallo appare oggi il fumo della battaglia in Europa e nessuno si permetterebbe di predire ciò che si offrirà alla vista una volta dissipata questa nube di fumo. Qual sorta di mercati, quali dei territori rovinati dalla guerra saranno in condizioni di acquistare il vino, il sughero, o le sardine del Portogallo, è eccezionalmente problematico. Ma per le altre materie prime più fondamentali provenienti dall'oltremare si registrerà naturalmente una domanda assai elevata. Saranno necessarie tutte le disponibilità africane e dell'America settentrionale e meridionale per ricostruire l'Europa. E' qui precisamente che si fa presente la coscienza marittima del Portogallo. La guerra ha messo in rilievo quanto grande sia stata la separazione tra questa coscienza e le realtà della vita pratica.

Abbandonato alle sue proprie disponibilità, il Portogallo si trovò di fronte alla chiusura del Mediterraneo, al sistematico di un transatlantico portoghese e alla chiusura di mercati: tutti questi fatti avvennero l'uno di seguito all'altro, tanto da mettere in rilievo che l'attuale marina mercantile del Portogallo è assolutamente inadeguata per le sue necessità e per conservare la dignità del suo prestigio marittimo.

Era quindi necessario rimediare rapidamente alla situazione. Negli attuali momenti si ha l'impressione che, essendo riuscito il Portogallo a sfuggire alle peggiori lusinghe della guerra, ha il dovere e il diritto di reclamare, col suo proprio sforzo, un posto più elevato fra le nazioni commerciali.

Qualunque sia la organizzazione economica internazionale che si fisserà nella conferenza della pace, il Portogallo sente che si troverà in condizioni favorevoli per sollecitare una ampia partecipazione nel commercio coloniale con il Brasile e in generale con l'America del sud. Per tali motivi Beira è stato dichiarato porto franco per le materie prime di provenienza africana e si è intensificata la costruzione navale nei cantieri del Tajo e del Duero.

Nello stesso tempo le società marittime portoghesi cercano di agire di conseguenza per lo sviluppo dell'aviazione commerciale attraverso l'Atlantico quando sarà giunta la pace. Allo stesso modo, per motivi simili, importanti enti del campo commerciale, quali la Associazione Commerciale Lisbona, studiano con grande interesse progetti per il commercio nel dopoguerra delle ditte che mantengono relazioni con il Nord America, Brasile, Argentina e Perù. La forma in cui la vittoria finale potrà definire i campi del commercio internazionale difficilmente può essere ora prevista da Washington o da Londra e naturalmente appare anche più oscura a Lisbona.

E' logico che sussista una certa ingiustizia. Per ciò si parla piuttosto diffusamente di una idea, per la quale si suppone che agiscano talune grandi potenze, di suddividere il mondo in zone di influenza. Per tale ragione, conclude il corrispondente, molti portoghesi non si opporranno a un blocco originario brasileno-portoghese o unitamente a un blocco ibero-americano.

Nei comandi inglesi

BERNA, 8.

Un comunicato dell'Agenzia « Reuter » informa che il Vice Maresciallo dell'aria, Lees, comandante delle forze aeree britanniche a Ceylen, è stato sostituito dal Maresciallo Buxton.

Chiusura di rappresentanze diplomatiche

BERNA, 8.

I governi dell'Unione sovietica e del Giappone hanno deciso di comune accordo di chiudere due rappresentanze diplomatiche per parte.

Le due rappresentanze giapponesi si trovano in Siberia, quelle sovietiche nel territorio metropolitano giapponese.

Per le vittime di Sciaffusa

BERNA, 8.

Il Governo svizzero ha stanziato la somma di 800 mila franchi a favore dei sinistrati dell'ultima incursione effettuata da velivoli alleati su Sciaffusa.

Proroga di trattato

BUDAPEST, 8.

Il 22 marzo è scaduto il trattato turco-ungherese. A quanto si annuncia esso sarà prorogato nei prossimi giorni. I negoziati sono in corso.

Verso le elezioni negli Stati Uniti

WASHINGTON, 8.

Si apprende che il governatore di Nuova York, Dewey, non si presenterà quale candidato alle elezioni presidenziali. La stampa mette in rilievo che in seguito a tale ritiro non si conosce ancora il nome del candidato del partito repubblicano in quanto anche Wendell Wilkie avrebbe ritirato la propria candidatura.

*** Asterischi

Risurrezione

(reds). *I tempi che corrono sono tali, amico lettore, e così curiose e impreviste vicende ci capita di vedere e di vivere, che Ella può ragionevolmente aspettarsi di fare da un momento all'altro una « fine improvvisa », sia sotto le macerie eleganti di un edificio cittadino, sia sotto quelle più primitive d'una cava rivale.*

Niente di nuovo, in fondo quanto alla sostanza; basta, come Totò Mariùmeni, sapere che un giorno si è nati per concludere che un altro si morirà; ma non è tanto la originalità della notizia, quanto l'immediatezza della cosa che evidentemente ci interessa e qualche volta ci rende piuttosto nervosi, a quel modo che nervosa — ma potremmo ben dire, cambiando tono, sciaguratamente disperata ed oppressa — è l'esistenza odierna di milioni di uomini e donne, spettacolo straziante più ancor che pietoso, dei risultati della guerra che spiriti folli osarono chiamare « igiene del mondo » e che trova ancora qualche astratto lodatore.

Così la morte è diventata o tornata — come in epoche di paurose epidemie — familiare alla gente, che viceversa ha sempre cercato di dimenticarsela, e non è detto sia la prospettiva più lugubre: ci sono vite ridotte ad agonia quotidiana, senza imminenti speranze di liberazione, sintesi operante e lancinante di pene fisiche e morali, dove non è che troppo facile, quando non lo impedisca la forza sovrumana della Fede, che s'insinui nella estrema prostrazione d'un animo già resistente, il germe della disperazione.

Eppure qui proprio, di fronte a un così vasto macello, il cristiano sente, con una forza che la comune sofferenza ravviva e nobilita, la verità della sfida paolina e sulla fine del caduco, rappresentata da l'ultimo atto sulla scena del mondo, il trionfo dell'eterno.

Che la violenza semini la terra di tombe — e fossero almeno sempre tombe! — ci addolora ed umilia, non tanto per le vittime quanto per chi ne è responsabile; ma noi sappiamo bene, e una misteriosa evidenza interiore ce lo conferma quando più vacillerebbe la carne inferma, che dove le forze materiali scrivono la loro estrema sentenza, nella goffa illusione di aver risolto tutto, quelle dello spirito segnano la luce ineffabile d'un'alba, il dies natalis, senza tramonti.

Sono pensieri ovvi, s'intende, per una coscienza cristiana, anche se la gravità dei lunghi amari momenti che attraversiamo li rende per un verso meno facili e per l'altro più necessarii; ma essi stagliano, se non ci inganniamo, nella luce di una suggestione particolare in questi giorni di Settimana Santa, quando il Vancrdì Santo non può necessariamente sfuggire al riverbero della consolante chiarità pasquale, quando i nostri morti tolti alla vita sono tutti circonfusi della gloria della Risurrezione per cui la Vita non ha più termine, nella serenità dei cuori infinitamente appagati.

Pasqua di vivi morituri e di morti viventi, uniti nella preghiera e nell'invocazione di perdono, che già risuonò sul Calvario; Pasqua di risurrezione d'anime che si affinano nella prova e forse la beneficiarono un giorno quando le cose astruse di quaggiù ci appariranno non più come in uno specchio ed in enigma ma trasparenti e visibili ad occhi fatti immortali.

Le profezie della Pace

Da Natale a Pasqua, tornano ad echeggiare le voci dei Profeti. Come presso la Culla santa, così presso il santo Sepolcro. Il vaticinio s'è adempiuto e i contrasti che rendevano oscura la parola dei Profeti si compongono e si svelano nella realtà meravigliosa. Riusciva difficile, infatti, conciliare due note concernenti l'Aspettato del popolo eletto e di tutte le genti: lo si raffigurava come un Re potente che avrebbe sgominato i suoi nemici e avrebbe portato il suo scettro ai confini della terra; e al tempo stesso, questo Re era raffigurato come un vinto, caduto nel laccio dei persecutori, condannato ed ucciso quale malfattore. Come conciliare queste due note fondamentali del Messia? Come mettere insieme la sua dignità di Re dei re con la spaventosa avventura che lo fa schiacciare, come un vermo, dal piede ferrato dei dominatori? Il Crocifisso risponde: Egli è il Re che regna dalla Croce, dal patibolo infame, che si tramuta per lui in trofeo di vittoria. E il Regno che Egli annunzia e fonda è il Regno delle anime, che è « in noi », innanzi tutto, nei cuori conquistati e governati dalla grazia e che è al di fuori di noi, nella società di coloro che riconoscono l'impero della grazia, la Chiesa.

I profeti, e sopratutti Isaia, hanno descritto con vivaci colori le terribili prove cui è sottoposto il popolo eletto ad espiazione delle sue prevaricazioni: la guerra, l'invasione, il saccheggio, l'esilio, il massacro, tutti gli orrori della violenza e della crudeltà si abbattono sulla Patria. I profeti lo sanno, che questa è legge della Provvidenza, che il peccato e il male trovano la loro punizione nel pianto, nella desolazione, nella morte; ma sanno pure che dalla espiazione generosamente accettata dovrà sorgere la rinascita e la vittoria; verrà, dunque, il Liberatore, verrà il Vittorioso, e darà al popolo suo il regno che non avrà fine, il regno della giustizia e della pace. Dice Isaia: « ...Voi uscirete in allegrezza e sarete condotti in pace e i monti e i colli risoneranno di grida gioconde e tutti gli alberi della campagna si batteranno a palme. In luogo dello spino crescerà l'abete, in luogo dell'ortica il mirto: sarà per il Signore un grande onore, un regno eterno che non sarà distrutto ». Sulle visioni di bellezza che i profeti tracciano con insuperabile smaglianza a descrivere le magnificenze di questo Regno in cui « la giustizia e la pace si sono baciate » domina un'immagine che nei secoli a venire esprimerà con la più luminosa potenza rappresentativa la poesia e la legge della Pace: « I popoli delle loro spade fabbricheranno zappe e delle loro lance falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione e non apprenderanno più la guerra ».

Da allora, l'antitesi è posta, inesorabile, tra la spada e la zappa, tra l'aratro e il cannone. Nessun compromesso potrà eliminare la opposizione essenziale tra la guerra e il lavoro, la guerra e il pane, la guerra e la civiltà. Comunque mascherata e imbellettata, la guerra vorrà dire, sempre, furto e sfruttamento, miseria e fame, delitto e barbarie. Il cannone contro l'aratro. Alla Esposizione di Parigi del 1889, nella quale tutte le nazioni avevano inviato i prodotti più cospicui della scienza e dell'industria, un aratro — un semplice aratro nella sua forma tradizionale — richiamava l'attenzione dei visitatori: era l'aratro che il generale Ulisse Grant, dopo la guerra di secessione, aveva costruito con i rottami delle armi dei suoi soldati e di quelli nemici. La immagine di Isaia ritrovava la sua solenne consacrazione in una pagina di storia contemporanea.

Questa è la profezia: si realizzerà, essa, e in che modo? Certo è che essa è intimamente collegata con l'avvento del Regno di Dio; e poichè tale avvento è verità di fede, noi cristiani crediamo che la Pace del Regno sia con noi e sarà con noi; noi cristiani sentiamo che questa Pace è nelle anime nostre, frutto e premio della grazia, ogni qualvolta alla grazia ci affidiamo; sentiamo che questa Pace è nella Chiesa, Regno di Dio in terra, pure in mezzo alle lotte e alle persecuzioni che essa deve affrontare; sappiamo che questa Pace è nei cieli, nella Chiesa trionfante, e che sarà definitivamente proclamata dal Cristo, quando « verrà a giudicare i vivi ed i morti ».

Tutto questo è verità di fede. Ma noi ci domandiamo ancora: questa Pace, trionferà un giorno sulla terra? la Pace che è legge del Regno di Dio, della Città di Dio — come Agostino definisce la Chiesa — diverrà legge della Città degli uomini? la Chiesa, cioè, potrà estendere sulla terra il suo regno spirituale, in tale estensione e con tale intensità, che i popoli convertiranno le spade in zappe e le lance in falci?

A questi quesiti rispondono, si può dire, tutte le pagine del Vangelo. Ci limitiamo a ricordarne una sola, la preghiera sacerdotale di Gesù, la preghiera dell'Addio, diversa dal *Pater* ma sublime quanto il *Pater*: « Da qui a poco, io più non sono nel mondo; ma questi (gli apostoli) sono nel mondo. Padre santo, custodisci nel nome Tuo questi che Tu mi hai dato, affinchè essi siano una sola cosa, come anche noi siamo una cosa sola ». Grido e invocazione cui si connette un'altra parola sotenne del divino Maestro, anch'essa dal Vangelo di Giovanni: « Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che io guidi e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo ovile e un solo Pastore ».

Profezia e preghiera si fondono in un solo palpito di amore infinito e la « beata visione di pace » ci sembra risplendere, trepidante, tra il cielo e la terra. Quando? La profezia si svolge nel continuo, non nel discreto — salvo i casi nei quali la determinazione del tempo è essenziale all'oggetto di essa — e l'ammonimento torna a quietare le nostre impazienze: « Non sapete nè il giorno nè l'ora ». Ma quanto ai modi dell'avvento del Regno e della sua Pace, li conosciamo con certezza perchè emergono evidenti dai caratteri della regalità di Cristo. Egli, il Cristo, non è il Re della spada e del ferro, non è il Messia armato, quale i giudei vagheggiavano nell'impeto delle loro passioni nazionalistiche, il Condottiero che batterà le vie del mondo, portando a tutti i popoli la guerra, tutti sopraffacendoli e sottomettendoli al suo dominio, tutti piegandoli, quindi, alla sua pace. Questa pace, conseguita con la violenza e sulla violenza poggiata, non è la Pace di Cristo. Le armi possono e, in certa misura, debbono contribuire alla custodia della Pace, ma non possono dare la Pace, perchè nè il servaggio nè la paura possono essere legge della società. Ciò comprendono, almeno in lucidi intervalli, i maestri stessi della violenza. Bismarck, ad esempio, lasciò scritto: « Con le baionette si può fare qualunque cosa, ad eccezione di una: mettercisi a sedere sopra ».

Il Re che regna dalla Croce insegna dunque a cercare innanzi tutto il Regno di Dio nell'anima e nelle energie dell'anima: la volontà, la libertà, la responsabilità fatte tutte ministre dell'amore e della grazia, collaboratrici di Dio nella provvidenziale conquista della divina Città. Proiettata nel tempo e nella eternità, la « beata visione di pace » è asservita come il termine della storia, la mèta direttrice di essa, in una parola, l'ideale. L'ideale, intendiamo, che non è solo un'idea, che non è un mito favoloso o una finzione poetica, ma è un lume superiore che segna la via e la illumina, agli uomini che vogliono camminare e camminare in avanti, procedere, cioè, perchè in avanti è Cristo e lì aspetta Cristo. Donde la cristiana nozione dell'Avvenire.

E questa nozione — ci sia permesso accennare di volo a prospettive assai vaste — è essenzialmente originale, cioè irreducibilmente cristiana, se pure trova riflessi in alcuni dati ideologici elaborati dalle scuole dei filosofi, formulati dalle mitologie dei sacerdoti, cantati dalle fantasie dei poeti: la Repubblica platonica e le « utopie » che ne derivano, l'« età dell'oro » al principio del mondo adombrata in tutte le teologie pagane, i *saturnia regna* di Virgilio che — nell'ora stessa di Cristo — spostano il tempo dell'oro dal passato al futuro; sono tutti documenti nei quali è possibile ritrovare o le tracce o le anticipazioni della verità totale, che è il Cristianesimo, ma non sono la verità. E non hanno il supremo segno del Vero che si ritrova nella esperienza: il filosofo, infatti, vede, contempla ma non opera; il sacerdote narra le vicende dell'Olimpo, ma non opera; il poeta canta, esprime voti e speranze, ma non opera.

La profezia cristiana, invece, si realizza, è in atto: Cristo fonda, costruisce, governa la Città che annuncia. Essa è sotto i nostri occhi — che diciamo? — noi facciamo parte di essa, ne siamo i cittadini: è la Chiesa ed è, al tempo stesso, Cristo, la Chiesa, Corpo di Cristo. E la conquista della Pace, conseguenza necessaria della affermazione del Regno, è anch'essa, in atto e, contro tutte le apparenze e contro tutti gli ostacoli, procede, lentamente ma con moto costante che conforta la grande speranza. Vero è che la guerra mondiale, nella prima e nella seconda fase, sta a confermare con rabbiosa protervia, l'impero della violenza; ma è pur vero che mai la coscienza cristiana reagì più patentemente contro la « fatalità » della guerra, mai la Chiesa potè dire, come oggi dice, a voce alta e a fronte alta: « Io sono la Pace ».

E nessun'altra potenza al mondo può dire così. La esperienza di un secolo e mezzo di storia — da quando, cioè, la guerra ha preso carattere totalitario con la coscrizione obbligatoria — dimostra che solo una nuova manifestazione di vita cristiana potrà assicurare i destini della Pace. Alla vigilia del secolo XIX, un acuto filosofo poeta tedesco, Novalis, scriveva queste profetiche parole: « Mai la guerra cesserà se non quando gli uomini accetteranno il ramo di olivo che solo la potenza spirituale può dare. Il sangue inonderà a tratti l'Europa, finchè le nazioni, terrorizzate dal delirio orribile che le sospinge, non si lasceranno toccare dalla santa armonia, non tenderanno le mani per una riconciliazione, ai piedi degli antichi altari. Solo la Religione potrà rigenerare l'Europa, riconciliare i popoli, instaurare il Cristianesimo rinnovato nelle sue funzioni pacificatrici ».

Questa è la profetica linfa che l'ideale del Regno di Dio immette, da venti secoli, nella storia umana. E come le ideologie del passato, prima di Cristo, convergevano spontaneamente verso la parola del Vangelo, così, dopo Cristo, tutte le ideologie che assegnano alla vita degli uomini una finalità di armonia riflettono, più o meno, la luce che viene dalla Croce. Non mancheranno in tali riflessi le deviazioni, le ombre, le aberrazioni deformatrici e finanche sacrileghe; gli errori, le erosie, le bestemmie medesime di tante scuole sociali e politiche lo dimostrano ampiamente: ma non sarà difficile riconoscere, pur nel groviglio fitto delle voci discordi e fatue, gli echi smarriti della Verità.

Da Isaia a noi — mediatore il Cristo: l'Atteso, il Venuto, il Venturo — la profezia della grande Pace risona ammonitrice e consolatrice. La spada nella falce, il cannone nell'aratro. I popoli dovranno provare nel sangue tutta l'amarezza e l'onta dello sterminio da loro stessi voluto ed organizzato per essersi allontanati da Dio: « Il Signore farà giudizi e castigamenti sopra molti ». Poi, essi stessi, i popoli — non un popolo solo, ma « i popoli » — cercheranno la Pace e convertiranno le armi dell'odio nelle armi del lavoro e della solidarietà. Nel lavoro, dunque, nel lavoro che rinnova e feconda la terra, e ne trae pane e fiori, per tutti, è e dev'essere « il sostitutivo » della guerra. Nel lavoro e per il lavoro dovranno essere convogliate e disciplinate tutte le virtù di operosità, di tenacia, di eroismo che la guerra eccita e disperde e disonora nell'infamia organizzata dell'assassinio collettivo.

« Una grande speranza ha attraversato la terra... », da Natale a Pasqua, dalla Pace di Natale, annunciata dagli Angeli, a quella di Pasqua cantata dagli osanna dei fanciulli. Chi non leva, almeno per un attimo, gli occhi al cielo? Anche Faust tende l'orecchio alle campane della Resurrezione...

M. - QUERCESI

VITA CATTOLICA

L'E.mo Cardinale Fossati distribuisce la Comunione agli operai torinesi

TORINO, 8.

Sono state riprese le commoventi funzioni della Pasqua degli operai, iniziatesi l'anno scorso nella nostra città e che diedero frutti così consolanti; sono state riprese con un ritmo assai intensificato, tanto che, nel volgere di una quindicina di giorni, il numero dei riti Pasquali celebrati nell'interno degli stabilimenti ha superato quello abbastanza apprezzabile raggiunto lo scorso anno da Pasqua al mese di giugno, in quel primo, incoraggiante esperimento.

Chi non ha assistito ad una di queste manifestazioni, difficilmente riesce a farsene una idea ed a valutarne la portata. In officine dove la vita non si svolgeva certo ricca di pensieri cristiani è entrato un prete, ha parlato agli operai che gli si sono stretti d'attorno prima sospettosi e prevenuti, e poi con una cordialità sempre in aumento. Col solo linguaggio del Vangelo, è riuscito in tre sole sere, e in soli dieci minuti per sera, ad esporre argomenti atti a convincere la massa operaia sul dovere di adempiere al precetto pasquale, ha affrontate le obbiezioni ed ha operato il prodigio di far rientrare in sè stessi elementi che avevano sì e no ricevuto il Cristo il giorno della prima Comunione e poi non l'avevano mai più incontrato, e forse solo per vilipenderlo ed offenderlo. Ma fatto ancor più prodigioso, gli stabilimenti che hanno accettato di concedere i reparti dell'officina, dove pulsano i motori, ruotano i torni e funzionano le macchine, sono andati e vanno moltiplicandosi tanto che è stato necessario mobilitare sacerdoti ed avvalersi anche di elementi non ancora pratici di questa nuova, modernissima forma di apostolato. Eppure i risultati sono stati ugualmente confortanti dappertutto. E i reparti dell'officina, dopo avere servito a diffondere la parola di Dio, sono stati invasi da altri sacerdoti i quali, avvicinati ciascuno da operai, hanno atteso alle confessioni, lì a fianco delle macchine, restituendo la pace alle coscienze, ridando a tutte la grazia perduta; ed ecco il Tribunale di Penitenza tra le macchine!

La funzione pasquale ha trasformato l'officina in una chiesa. Un ricco altare, che le operaie hanno di buon mattino profuso di fiori freschi, è stato eretto al centro della fabbrica. L'Em.mo Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, arriva allo stabilimento, ricevuto dai dirigenti e dalle maestranze ordinatamente schierate. Gli uomini sono nelle loro divise di lavoro, quasi tutti in « tuta »; le donne hanno il capo coperto da un velo. L'Em.mo Porporato inizia la celebrazione della S. Messa, mentre il sacerdote che ha predicato il triduo illustra lo svolgersi ed il significato del rito. Poche volte una Messa è mai stata sentita con tanto interesse: molti operai comprendono per la prima volta cosa significhi l'augusto rito.

Al Vangelo l'Em.mo Celebrante spiega con paterne parole il tratto del Vangelo del giorno e poi fa alcuni paragoni tra il lavoro che si compie nello stabilimento e quello che si deve compiere per l'anima nostra. La Messa riprende: si recitano le preghiere in comune, si fa la preparazione per la Comunione. E poi, giunto il commovente istante, quegli uomini e quelle donne, con un ordine ed una devozione eccezionali, si accostano all'altare e ricevono l'Ostia Santa!

Queste si ripete da quindici giorni, tutti i giorni, e quando le funzioni sono parecchie, celebrano i Vescovi ausiliari oppure altri sacerdoti, ed allora il Cardinale passa da uno stabilimento ad un altro ad impartire la benedizione i suoi « cari operai ». Questo ritorno del Cristo in mezzo alle masse non potrà non apportare i benefici suoi frutti per un prossimo domani, in cui il Redentore nuovamente conosciuto sarà amato e seguito particolarmente da coloro che, come Lui, quand'era in questo mondo, vivono nel lavoro e del lavoro, e che, ritornati degni figli di Dio, contribuiranno alla ricristianizzazione della società.

Sussidi per la preparazione alla famiglia

Non fa certo meraviglia che una Editrice come l'A.V.E., tanto largamente introdotta nel campo della educazione giovanile, abbia dedicato una serie di pubblicazioni al delicato problema della preparazione dei giovani alla famiglia, raccolte in una sua collana apposita, la collana « Juvenilia », di cui in questi ultimi tempi sono state pubblicate tre opere nuove. E poichè il modo col quale tale problema è stato trattato e la presentazione che in esse ne viene fatta sono veramente rispondenti ai criteri cui sono ordinate, può essere opportuno additarle in modo speciale sia ai giovani desiderosi di ascoltare una parola chiara, amica, esperta, su argomento per essi tanto vitale, come pure agli educatori, genitori o sacerdoti, perchè sappiano valersi di questi strumenti di bene che anime generose mettono a loro disposizione.

Anzitutto è il problema della scelta, che si impone al giovane in età tale da poter seriamente pensare alla costituzione prossima di una sua famiglia: ad esso ha pensato Monsignor Giuseppe Stocchiero in questo suo « In cerca della fidanzata » (Editrice A.V.E., Roma, Pagine 184, L. 12) nel quale, preso per mano l'amico Toti e fraternamente, paternamente, con senso di vera comprensione del suo intimo stato d'animo, lo ha accompagnato e seguito nei lunghi mesi della sua decisione, fino a lasciarlo, sereno, sul primo « sì », preannuncio dell'altro impegnativo ed irrevocabile. La formapistolare adottata dall'Autore ha saputo dare a tutto il volume una agilità di trattazione da renderne la lettura veramente piacevole, non solo ma addirittura interessante, nella vicenda che dietro le lettere si intravvede e che egli sa opportunamente e sicuramente affrontare.

Di carattere più generale, invece, sui problemi dell'amore in relazione alla famiglia, è il secondo volumetto dovuto alla esperienza ed alla competenza del prof. Ettore Paganuzzi (E. Paganuzzi: « Introduzione all'amore ». Editrice A.V.E., Pagine 144, L. 12). Qui sono infatti trattati tutti i fondamentali aspetti del problema dell'amore, illuminandoli della luce radiosa che solo la visione interamente cristiana della vita può infondere a chi il affronta nello spirito di un cristianesimo attivamente ed apostolicamente concepito, senza mancare di omettere discretamente la condanna di quelle concezioni o pratiche purtroppo diffuse, che lo degradano e lo umiliano. Un volume, perciò, di largo orientamento, tutto soffuso di un caldo impeto di poesia, che porta a rendersi conto di quanto sia dolce il conforto e la gioia di una famiglia cristianamente pensata, attesa e preparata.

Col volumetto di Athos Carrara (A. Carrara: « Viaggio di nozze », Editrice A.V.E., pagine 116, L. 10), la famiglia è invece già costituita e si avvia alla sua nuova vita. Ed è certo che l'esperienza dell'Autore e la sua sensibilità dei problemi che tale nuova vita involge, rendono di vivo interesse e di particolare utilità la trattazione che ne ha fatta. Perchè vi sono questioni che nessuno o ben pochi dicono a chi si sposa, mentre nessuno dovrebbe ignorarsi senza saperle, specie per quanto riguarda i rapporti dei coniugi fra loro, dei genitori coi figli, della vita economica della famiglia, della casa, delle relazioni sociali, tanto per accennare a quelli fondamentali che qui sono trattati con senso di praticità e in modo così vivo, da riscaldare gli animi e disporli a rendere la famiglia cristiana, come deve essere, un cuore di affetti, uniti inscindibilmente in un cuor solo ed un'anima sola. (F. S.).

Per il cambio d'indirizzo

* *Inviare L. 1 a mezzo conto corrente postale N. 1-10751 a compenso delle spese relative.*

* *Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.*

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SAN FRANCESCO DI PAOLA AI MONTI

In preparazione alla festa titolare si svolgerà un solenne triduo con il seguente ordine di sacre funzioni: 13 aprile, ore 16,30: Rosario, Litanie, preghiere, discorso del P. Nazareno Caruso S. I., inno al santo, benedizione eucaristica impartita dal Rev.mo P. Giacomo Tagliaferro Correttore Generale del S. Ordine dei Minimi; 14 aprile, giornata dei Calabresi residenti in Roma: ore 6,30, 8, 10 Sante Messe, preghiere, benedizione; ore 16,30, Rosario, discorso, trina benedizione impartita da Sua Ecc.za Mons. Paolo Giobbe; 15 aprile, giornata dei Terziari Minimi: ore 16,30 Rosario, discorso, trina benedizione impartita da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Migone.

Il 16 aprile, giorno della festa, dalle 6 alle 11 Sante Messe in continuazione; ore 8 Santa Messa della Comunione generale celebrata dal P. Domenico Franzè O. F. M. alla quale sono invitati in particolar modo i profughi meridionali; ore 10 Solenne Pontificale celebrato da S. E. Mons. Nicola Giannattasio; ore 16,30, Rosario, Litanie, preghiere, panegirico recitato dal P. Nazareno Caruso S. I., trina benedizione impartita da Sua Eminenza il Cardinale Federico Tedeschini, bacio della Reliquia.

Per speciale concessione dei Sommi Pontefici, i fedeli, che visiteranno con le dovute condizioni la detta chiesa, dal mezzogiorno del 15 aprile alla mezzanotte del 16 possono lucrare l'Indulgenza Plenaria *Toties quoties*.

Nei giorni 18-19-20 aprile, solenne esposizione di Gesù Sacramentato per le SS. Quarantore con discorsi d'occasione tenuti dal P. Giuseppe Potriccioli e dal P. Vittorio Bosca dei Minimi.

PRECETTO PASQUALE

LE MAESTRANZE DELLA RINASCENTE E DELL'U.P.I.M.

Come gli anni scorsi, seguendo una edificante tradizione, le Maestranze della Rinascente e dell'U.P.I.M., accogliendo l'invito del Rettore di San Claudio hanno frequentato gli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua.

Dopo un triduo predicato nella chiesa dal Padre Bugada S.S.S. e seguito con esemplare attenzione e frutto spirituale, gli intervenuti hanno soddisfatto, mercoledì santo, al precetto pasquale.

La direzione dell'U.P.I.M. e della Rinascente aveva pure caldamente promosso ed incoraggiato tale dimostrazione di fede degli impiegati.

Così si risana e si prepara l'avvenire della classe operaia, riavvicinandola e riunendola a Cristo; a Lui che vive in mezzo a noi nella Santa Eucaristia dove prodigando i suoi tesori di grazia pare ripeta: Amatevi a vicenda come io vi ho amato; siate tutti figli dello stesso Padre che vi attende alla gran Cena dell'Agnello, in paradiso.

IL PERSONALE DEL GOVERNATORATO

Nella basilica di S. Maria in Aracoeli, domenica di Pasqua, alle ore 9,30 verrà celebrata la S. Messa per la soddisfazione del precetto pasquale del personale del Governatorato.

U.N.P.A.

Domani, Domenica di Risurrezione, alle ore 9 precise, sarà celebrata nella Sede di Comando I Zona dell'U.N.P.A. sita in Lungotevere Michelangelo n. 7, una solenne S. Messa al campo in occasione della Santa Pasqua.

SAN MARCELLO

Cominciando dalla sera del Sabato Santo, 8 aprile, e nei tre giorni susseguenti, nella Ven. Chiesa di San Marcello al Corso si terranno preghiere al SS. Crocifisso miracoloso per implorare le divine misericordie nei momenti difficili che attraversiamo. Tutte le sere, alle ore 18, predica di D. Pirro Scavizzi. Nei tre giorni di domenica, lunedì e martedì, sante Messe ogni mezz'ora.

DOMENICA 9. — PASQUA DI RESURREZIONE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO — *Stazione a S. Maria Maggiore.* — Ss. Demetrio, Concesso, Ilario e compagni martiri romani. Il corpo di S. Ilario riposa in S. Maria in Cosmedin. — S. Maria di Cleofe, sorella della Beata Vergine. — LUNEDI' DELL'ANGELO, 10. — *Stazione a S. Pietro in Vaticano.* — Molti santi martiri romani battezzati da S. Alessandro papa. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: 9, S. Ignazio; 10, S. Agata dei Goti. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 9, S. Maria in Trapontina; 10, S. Maria in Campo Marzio.

PENSIERO EUCARISTICO: « Nelle vostre Comunioni talvolta non provate alcun sentimento di gioia spirituale. Aspettate: il sole si nasconde, ma è dentro di voi, e state sicuri che lo sentirete quando farà bisogno. Che dico? Voi già lo sentite E non avete la pace, un desiderio di dar gloria a Dio sempre più? Ora non è questo il battito del Cuore di Gesù in voi? » (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: « In alto i cuori, in alto le menti: contempliamo la grandezza sublime della vocazione di Maria, destinata *ab aeterno* da Dio per esser la portatrice di Cristo al mondo » (Bossuet, in: « La Madonna ». Discorsi, p. 12, Brescia 1934).

Le sacre funzioni della solennità Pasquale

Basilica Vaticana

Ore 10,30, Pontificale all'altare della Cattedra. Ore 16, Vespri solenni.

Basilica Ostiense

Ore 10, Terza e S. Messa pontificale; ore 16,30 Vespri pontificali e benedizione eucaristica.

Sant'Atanasio
(rito bizantino)

Mattutino della Resurrezione, ore 6; Divina Liturgia solenne con canto del S. Vangelo in più lingue, ore 10; Secondi Vesperi solenni, ore 16. Le sacre funzioni saranno celebrate dai Monaci Basiliani della Badia di Grottaferrata.

San Nicola da Tolentino
(rito armeno)

Ufficio divino (Notturno), ore 6; Messa Pontificale, celebrata da S. E. Mons. Sergio Debranamian, arciv. tit. di Calcedonia, con ordinazioni sacerdotali, ore 10; Vespri e benedizione col SS.mo, ore 16

Sant'Antonio Abate
(rito bizantino-greco)

Processione solenne, seguita dal Mattutino e dalla Liturgia Pasquale Pontificale, ore 9; Vespri solenni, ore 17,30.

Consacrazione di stabili

La bella iniziativa si diffonde felicemente in molte zone di Roma e ferve nel quartiere Latino Metronio con i quindici stabili già consacrati e con altri cinque in fase di preparazione. Ultimamente è stato consacrato lo stabile sito in piazza Tuscolo 5. Ad opera di alcuni buoni inquilini riunitisi in Comitato, la totalità delle famiglie, in numero di settanta parteciparono ad una S. Messa celebrata appositamente per loro nella parrocchia della Natività e si accostarono ai SS. Sacramenti. Nel pomeriggio ebbe luogo la cerimonia della consacrazione nell'ampio e verdeggiante cortile ove spiccava un grazioso altare con le due immagini dei SS. Cuori di Gesù e di Maria mentre tutte le finestre erano pavesate con drappi multicolori.

Dopo la recita del S. Rosario intermezzato da canti a voce di popolo il parroco Don Emilio Rufini lesse l'atto di Consacrazione ripetuto, frase per frase, da tutti gli astanti ed a questi poi rivolse opportune parole circa il significato di tale consacrazione, leggendo poi il telegramma che il Santo Padre si era compiaciuto di far pervenire per la circostanza e che tutti ascoltarono con commozione filiale. Quindi si formò un religioso corteo che guidato dal Sac. Don Giovanni Contessa colmquilino e anima della festa sfilò fra i viali del giardino cantando inni religiosi.

I partecipanti si riunirono poi all'ingresso dello stabile ove in una graziosa ed artistica nicchia furono collocate le due immagini. La cerimonia si chiuse con altre brevi preghiere.

Pia Fratellanza Terziaria

La Pia Fratellanza dei Sacerdoti del Terzo Ordine Secolare di S. Francesco in Roma terrà la sua adunanza-ritiro mensile martedì prossimo, 11 Aprile, alle ore 17 precise, nella Cappella della Pontificia Accademia Ecclesiastica, a piazza della Minerva 74. Predicherà il Rev.mo P. Alfonso Orlini dei Frati Minori Conventuali. Oltre ai membri della Pia Fratellanza, sono invitati i Sacerdoti Secolari Terziari Francescani, di qualsiasi Obbedienza e Congregazione, come pure gli aspiranti al Terz'Ordine Francescano.

Per gli sfollati di Nettunia

Il Comitato Pro Anzio-Nettuno invita tutti gli sfollati e profughi dei due paesi, residenti in Roma, a recarsi la domenica susseguente alla S. Pasqua, 16 aprile, alle ore 9,30 nella basilica dei Ss. Apostoli presso Piazza Venezia ove Monsignor Dc Franceschi Nicola, Arciprete Parroco di Nettunia, celebrerà la S. Messa e Monsignor Stella Giuseppe, della diocesi di Albano, rivolgerà ai convenuti la sua parola I buoni Padri Conventuali, che officiano la detta Basilica, riceveranno in quella circostanza le confessioni dei fedeli di Nettunia, i quali potranno così soddisfare in forma collettiva al precetto pasquale. La domenica seguente, 23 aprile, per interessamento del Comitato e a favore dei sinistrati dei due paesi così duramente colpiti, nell'Oratorio dei Borromini presso la Chiesa Nuova, avrà luogo un concerto vocale e strumentale, cui parteciperanno illustri artisti dell'Opera e dell'E.I.A.R.

Fra qualche giorno il Comitato pubblicherà il programma del concerto, i nomi degli artisti che gentilmente si prestano e i luoghi dove il pubblico potrà acquistare i biglietti d'ingresso.

E' stata aperta e pubblicata nel quotidiano « Giornale d'Italia » una sottoscrizione a favore dei sinistrati di Nettunia che ha raggiunto la somma di L. 43.500.

Il Comitato confida molto nella generosità dei facoltosi dell'Urbe in specie di quelli che erano soliti frequentare le nostre amene e salubri riviere e che perciò sono in grado di calcolare il danno e il dolore dei poveri cittadini di Anzio e Nettuno, provati da così dura sorte.

Lutto. — Il nostro compagno di lavoro signor Torsani Attilio ha avuto di nuovo duramente provata la sua famiglia: il cognato Socci Zeffirino è piamente spirato giovedì scorso.

Alla famiglia Torsani le nostre condoglianze e l'assicurazione di cristiani suffragi.

RIVISTE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO SAN PIETRO - Sommario del numero febbraio-marzo:

2 Marzo — Verba Magistri (dall'allocuzione del S. Padre ai parroci e quaresimalisti di Roma) — Un dono del Presidente — Rischi di guerra (L'Ospizio di S. Galla; La Cucina economica « Suor Severa Zanetti ») — Ritiro mimino — La Carità — Per la Settimana Santa — Attività delle commissioni (Cucine; Guardaroba dei poveri; Dormitori) — Nuovi Soci — Qui nos praecesserunt.

---

†

Il giorno 3 corr. improvvisamente spirava a Roma l'anima buona e generosa del

Dr. Ing. LUIGI VITTORIO FOSSATI-BELLANI

A funerali avvenuti come da volontà del caro estinto ne danno il doloroso annuncio con strazio infinito i fratelli ALBERTO con la consorte e figli, TULLIO, SILVIO con la consorte e figli, le sorelle GIUSEPPINA col marito ALDO CRESPI e figli, JOLE col marito ERNESTO BASLINI e figli. I nipoti FOSSATI-BELLANI, FIGARI, CRESPI, BASLINI, BLANC, nonchè i fedeli GIULIO e LINA BELLACCI.

Roma, via Rasella 155 - 6 aprile 1944. Milano, Corso Venezia 22.

---

†

Tragicamente rapito all'affetto dei suoi il 24 marzo 1944 decedeva a soli 30 anni !'

Avv. CARLO ZACCAGNINI

Combattente e invalido dell'attuale guerra

La Famiglia desolata nel dare il triste annunzio, raccomanda a quanti Lo conobbero di pregare per la sua Anima benedetta.

---

†

Confortata dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione del Santo Padre si è spenta cristianamente in Roma il 7 aprile 1944 l'Ecc.ma Signora

Doña MARIA FERRETTI DE GARCIA COMIN

Il marito, la sorella Ved. CODIVILLA, le cognate e il cognato, i nipoti e gli altri congiunti tutti ne danno il triste annuncio.

La Messa di Requiem, presente la cara Salma, sarà celebrata nella Chiesa nazionale Spagnola di Monserrato martedì 11 corr. alle ore 10.30.

Si prega di non offrire fiori.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Pane — Nei giorni 9 e 10 aprile corr. i consumatori potranno prelevare, servendosi dei buoni giornalieri della carta per pane e generi da minestra attualmente in uso, relativi ai giorni sopra indicati, gr. 150 di pane anzichè gr. 100.

Tali buoni daranno diritto ai consumatori, al prelievo di gr. 150 di pane anzichè 100 anche nei pubblici esercizi.

Gli esercenti verseranno a fine mese i buoni dei giorni 9 e 10 aprile all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma (Via Labicana 121) separatamente dagli altri ai fini del maggiore scarico annonario

Le convivenze sprovviste di carta annonaria preleveranno, per i propri conviventi la cui razione è di 100 gr. di pane, gr. 150 rilasciando al rivenditore apposita dichiarazione firmata dal capo della convivenza, con l'indicazione del numero dei conviventi presenti, in ciascuno dei giorni 9 e 10 aprile. Tali dichiarazioni saranno versate anch'esse a fine mese all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma, per lo scarico annonario.

Con il giorno 11 aprile la razione di pane ritornerà a gr. 100.

I panificatori che non fossero adeguatamente provvisti di farina per la panificazione doppia, sono autorizzati a panificare anche nella giornata di Domenica, dando tempestivo avviso entro la giornata di sabato al Sindacato panificatori, al fine di ottenere l'integrazione della farina occorrente.

E' consentita anche per la giornata di lunedì e martedì la panificazione singola.

I panifici dovranno tenere gli esercizi aperti nella giornata di sabato fino alle ore 20 pomeridiane, allo scopo di consentire ai molini la consegna della farina occorrente. Ugualmente dovranno tenere l'esercizio aperto nella giornata di Domenica fino alle ore 14 nel caso che non avessero ancora ricevuto il quantitativo di farina occorrente per la panificazione di lunedì.

* * *

Carne — Domenica 9 e lunedì 10 aprile corr., nella II e III zona della città, saranno distribuiti gr. 100 di carne bovina a persona col buono n. 125 della carta per generi alimentari vari di VIII emissione, attualmente in uso nel Governatorato di Roma. Il prelevamento verrà effettuato presso le macellerie scelte con la prenotazione rinnovata per il quadrimestre marzo-giugno. Per le altre zone seguiranno disposizioni.

Formaggi da tavola — Dal 12 al 30 aprile corr., nella I e IV zona della città i consumatori potranno prelevare con la prenotazione rinnovata per il quadrimestre marzo-giugno gr. 50 di formaggio da tavola (fresco o fuso o semiduro) a persona, mediante utilizzazione del buono n. 229 della carta annonaria per generi alimentari vari di VIII emissione attualmente in uso nel Governatorato di Roma. Per le altre zone seguiranno disposizioni.

Uova — Dall'8 al 16 aprile corr. i consumatori potranno prelevare presso gli esercenti scelti con la prenotazione rinnovata per il quadrimestre marzo-giugno, un uovo a persona col buono n. 225 della carta dei generi alimentari vari di VIII a persona, attualmente in uso nel Governatorato di Roma.

Burro — Dal 12 al 30 aprile corr. i consumatori potranno prelevare gr. 50 di burro a persona mediante utilizzazione dei buoni n. 5-6-7-8 grassi di maiale aprile della carta per grassi, zucchero e sapone attualmente in uso. Il prelevamento verrà effettuato presso gli esercenti di prenotazione.

La distribuzione di gr. 50 di burro e grassi suini in corso dal 3 al 15 aprile corr. contro ritiro dei buoni n. 5-6-7-8 burro aprile della carta predetta, deve essere considerata come distribuzione straordinaria per la Pasqua.

Carne in scatola per i lavoratori addetti alla difesa — Dal 15 al 30 aprile corr. agli operai addetti ai lavori per la difesa (in possesso della apposita tessera per distribuzioni preferenziali) saranno distribuite 2 scatolette di carne a persona mediante utilizzazione del buono n. 3 della tessera predetta. I prelevamenti verranno effettuati presso gli spacci incaricati della distribuzione, i cui nominativi sono stampati dietro la tessera.

Latte condensato per i vecchi — Dal 12 al 20 aprile corr. i consumatori in possesso delle carte annonarie per i generi alimentari vari di VIII emissione attualmente in uso nel Governatorato di Roma soprastampata in rosso (adulti oltre i 65 anni) potranno prelevare presso le latterie dove hanno rinnovata la prenotazione nel periodo 24-28 marzo u. s., un vasetto di latte condensato a persona mediante utilizzazione del buono n. 202 della carta predetta.

Il prezzo di vendita ai consumatori è di Lire 18.50, per ogni vasetto di circa 415 gr. oltre a un deposito cauzionale di L. 3.50. Tale deposito sarà rimborsato ai consumatori dietro restituzione del recipiente in buone condizioni.

Gli esercenti verseranno i buoni di prelevamento di cui sopra entro il 5 maggio p. v. all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma — Via Labicana 121 — con le modalità in uso.

Le latterie verseranno invece i buoni di prelevamento dei vasetti di latte condensato, alla Centrale del Latte entro il 25 aprile corrente con le modalità in uso.

* * *

L'Azienda dei Servizi Annonari del Governatorato informa che da oggi 7 aprile i cittadini possono ritirare per la terza volta, presso le apposite rivendite, mezzo chilo di carbone vegetale a persona, con il buono n. 271 della carta annonaria dei generi vari di ottava emissione rilasciata dal Governatorato.

Coloro che non avessero ritirato il secondo mezzo chilo potranno prelevarlo ancora, dietro versamento del buono n. 270 della carta predetta.

I dettaglianti rivenditori di carbone vegetale devono versare entro il 10 corrente, al Servizio del Razionamento, via Labicana n. 121, tutti i buoni n. 270 a giustificazione delle vendite effettuate.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 8 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

CARITA' FRATERNA

Le scolaresche del Liceo « Virgilio », conformandosi ad una costante tradizione, hanno fornito anche quest'anno un attestato della loro solidarietà civile e nazionale, offrendo a favore dei sinistrati e sfollati di Roma e del Mezzogiorno una cospicua somma ed una notevole scorta di indumenti ed oggetti d'uso.

I fondi raccolti, che hanno oltrepassato in una prima sottoscrizione le lire duemila, sono stati ripartiti in eguale misura fra l'Orfanotrofio Femminile « Santa Rita e Santa Caterina » in via di Porta Maggiore n. 61, gestito dalla carità della prof.ssa Novi e la Casa dell'Orfano tenuta dai Figli di D. Orione in via Indunо n. 1, istituti che ospitano ambedue le vittime più innocenti e più doloranti della tragedia che l'Italia attraversa.

Gli indumenti e gli oggetti d'uso, dei quali molti confezionati dalle alunne del Liceo e della Media, per un valore cospicuo sono stati distribuiti agli stessi benemeriti Enti in ragione delle più impellenti necessità.

La parola che unisce

Dono magnifico di Dio è la parola. Veicolo eminentemente sociale, col quale siam posti in grado di uscire dalla nostra solitudine, e di manifestarci ai nostri fratelli, agli altri uomini. E' con la parola, che noi formuliamo la nostra preghiera, isolata o collettiva, rivolta a Dio. Con la parola, inoltre, noi ci facciamo pontefici della natura: della quale cantiamo, noi per tutte le creature, la lode all'Altissimo.

Ma, quando la parola decade in noi, decade la nostra vita spirituale, ascetica. Decade, altresì, la nostra vita sociale. Le relazioni umane infatti, fondate — mercè la parola, vincolo di comunicazione tra gli uomini — su basi inconsistenti, vogliam dire labili superficiali o false, non possono alla lunga dar luogo ad una vita sociale piena e duratura. La società ha bisogno per ben sussistere, di legami profondi, i quali solo sono possibili tra coscienze dritte, che abbiano consapevolezza e padronanza di sè: tra individui la cui parola corrisponda esattamente ad una vita religiosa. Una società, senza religione non saprebbe rinvenirsi. Non dico la verità chi non parla a Dio; cioè non prega. Una società senza Dio decade come civiltà, arte, letteratura, in una parola; nel veraec progresso.

Con l'avvento di Gesù risulta generosamente arricchita, nella famiglia umana, la socialità. La Chiesa, fondata come « assemblea » sull'amore, è la perenne realizzazione della società perfetta tra gli uomini. E, al Cristo — alla sua Chiesa — appartengono anche altri membri che ora non sono di quest'ovile; per i quali — tutti — fu sparso il Sangue generoso dell'Agnello.

* * *

L'umanità prima di Cristo invano aveva cercato, e oggi cerca invano, la soluzione dei suoi problemi, individuali e sociali, prescindendo dalla Rivelazione. Invano, benchè saggiamente, l'antichità pagana aveva proposto agli uomini il salutare: « Conosci te stesso ».

L'uomo in peccato si fa come straniero a se stesso, non si conosce più Non si cura più di sè, del conoscimento di sè e del suo profondo essere. Sconosciuto a se medesimo, e mentitore — volontario o inconsapevole — al cospetto di tutti gli uomini, ai quali (come a sè) non appare nelle sue veritiere sembianze, l'uomo in peccato rende vari e labili i fondamenti della vita sociale

La Chiesa in questi giorni con materno invito ci richiama a liberare noi in noi stessi, spogliandoci dei nostri peccati; facendo riaffiorare l'io Perchè rid veniamo onesti; nel senso intera della parola. Per il bene individuale e pubblico

M. PINTO

REGALI UTILI

SEGGIOLINI *da passeggio di lusso per i vostri bambini*

PARENTI

Via Goito, 54 (Piazza Indipendenza)

DANNI DI GUERRA

Denuncie - Perizie - Assistenza completa per qualsiasi pratica immobili - mobili - merci - industrie - Condizioni vantaggiose

TELEFONARE 390-293

CUCINE PORTATILI

Originali DUPLEX

BREVETTATE

a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, complete di tiraggio indipendente, L. 4.500

Impianti completi di cucine per comunità

Via Castro Laurenziano n. 3

(angolo Viale Università)

Telefono 490567 - 374102

OTTICO COMM. FELICE ROMANO

ROMA: CORSO VITT. EMAN., 37 - TEL. 41.038 — VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.850

OTTICA FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA

Controllo degli occhiali e misurazione della vista da DOTTORE MEDICO OCULISTA

Visita gratuita offerta dalla DITTA

SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli ascritti all'A. C.

Casa fondata nel 1885

LIBRERIA ANTIQUARIA

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie

" OMNIBENE ", S. A. O. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A

Telefono 60893

Impresa ANTONIO MAGALOTTI & Figlio

Costruzioni edilizie

Appaltatori dei migliori Istituti

Fornitore delle C.R.I.

ROMA - Via Arco di S. Calisto, 14-14A - Telefono 582938

LA VISTA E' VITA!



adattamento scientifico degli occhiali

Esame Medico gratuito della vista

VITTORIO LA BARBERA

L'OTTICO DI ROMA

Unica Sede al Corso del Popolo 162-163

(fra Via della Vite e Via Frattina)

INSETTI

DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivo gratis - Facilitazioni - Collegi, Istituti, Comunità religiose - CIANA, Via Nazionale, 243 Telef. 485-994

ernia

IL SUPER NEO BARRIERE

SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie ridducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti.

opuscolo illustrato e prove gratis

ISTITUTO ITALIANO BARRIERE S. A.

ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 61-063

NAPOLI, Piazza C. Cisno, 32 - Tel. 24-17

BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-98-

PALERMO, Via Torino, 35 - Tel. 13.13

Richiedesi prescrizione e collaudo medico

Dott. FILIPPO GHIRELLI

OCULISTA

Viale Mazzini, 114 b (angolo viale Angelico) - Tel. 351-618 - Riceve ore 14-17

OFFICIUM LIBRI CATHOLICI - ROMA

NOVITA LIBRARIA:

JUGIE, M. - DE FORMA EUCHARISTIAE. DE EPICLESIBUS EUCHARISTICIS . . . . . L. 48

È uscito il volume 2° della BIBLIOTHECA MISSIONALIS:

PAVENTI, X. M. - BREVIS COMMENTARIUS IN FACULTATES S. CONGREG. DE PROPAGANDA FIDE . . L. 28

(VOL. 1°: STANGHETTI, G. - PRASSI DELLA S. C. DE PROP. FIDE L. 28)

" Preziosa raccolta di studi sulla Croazia cattolica curata da dodici stu diosi specialisti " (Osservatore Romano)

CROAZIA SACRA (con molte illustrazioni) . . . . L. 70

OFFICIUM LIBRI CATHOLICI - ROMA - Piazza Ponte S. Angelo, 28

(in vendita anche presso ogni buona libreria)

Tu sei PASQUALE? Sei tu PASQUALINA?

e allora recati subito alla

Mostra-Mercato Prodotti Artigiani

Via IV Novembre, 94

dove potrai acquistare un bel regalo per festeggiare il tuo onomastico, dolce sinonimo di pace e di serenità

Sconto del 50%

N. B. — A tutti coloro che dimostreranno di aver nome Pasquale, verrà rimborsato il 50% sul prezzo di vendita con altrettanti buoni di acquisto come è uso nel nostro Magazzino.

Anche per quelli che devono fare un regalo a Pasquale o a Pasqualina sarà concesso lo sconto del 25%.

Tale favorevole condizione dura dal 1° al 15 Aprile 1944

BANCO DI SANTO SPIRITO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SPECIALI FACILITAZIONI AD ENTI, ISTITUTI RELIGIOSI ED OPERE PIE

CHIEDETE

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

IN TUTTE LE EDICOLE

TRA SANT'ONOFRIO E PROPAGANDA

In una delle sue lettere da Roma, il 20 febbraio del 1823 Giacomo Leopardi venticinquenne descriveva al fratello Carlo la sua visita al sepolcro del Tasso: lettera celeberrima, presente in tutte le antologie Tra l'altro, narrava: «Molti provano un sentimento d'indignazione vedendo il cenere del Tasso, coperto e indicato non da altro che da una pietra larga e lunga circa un palmo e mezzo, e posta in un cantoncino d'una chiesuccia. Io non vorrei in nessun modo trovar questo cenere sotto un mausoleo. Tu comprendi la gran folla di affetti che nasce dal considerare il contrasto tra la grandezza del Tasso e l'umiltà della sua sepoltura». Leopardi era allora giovanissimo, ma, a dispetto del suo classicismo, era già mavro di romanticismo. Il tema stesso del Tasso infelice sin nel sepolcro era tema romantico; e poi, per convincersene appieno e d'un tratto, basterebbe citare, della famosa lettera, frasi come queste: «si sente una triste e fremebonda consolazione»; oppure: «non si potrebbe anche venire dall'America per gustare il piacere delle lagrime lo spazio di due minuti?». Foscolo e Leopardi, i più classici scrittori, i più greci (come si dice), sono forse più romantici assai del cosiddetto romantico Manzoni, vero classico.

Percorrendo le Notti Romane *di Alessandro Verri, libro non certo ignoto al Leopardi, è strano che si trovi anche lì un passo di quale sapore*: «Giace nella sua vetta in umile tomba l'alto cantore di Goffredo... Oh face delle rime eroiche, per qual destino un misero avello ti chiude mentre veggo in ogni parte orgoglioso tombe e dignità, ricchezze, fortune più splendide che meritate! Pur la memoria del nome, per la pompa de' fastosi Mausolei, non si divulgò fra le genti, ma tacque insieme con gl'ignei funebri». *A parte lo stile, e cioè l'anima, è quel che scriverà Leopardi*: «Ma tu non puoi avere idea d'un altro contrasto, cioè di quello che prova un occhio avvezzo all'infinita magnificenza e vastità de' monumenti romani, paragonandoli alla piccolezza e nudità di questo sepolcro. Si sente una triste e fremebonda consolazione pensando che questa povertà è pur sufficiente ad interessare ed animar la posterità, laddove i superbissimi mausolei, che Roma racchiude, si osservano con perfetta indifferenza per la persona a cui furono innalzati, della quale o non si domanda neppur il nome, o si domanda non come nome della persona ma del monumento».

◆

Mentre leggevo il Verri, poco appresso al luogo citato, mi imbatto in un altro luogo che non mi è piaciuto di meno; dico subito, anzi, che mi ha sorpreso di più. E' tanto vero che uno scrittore italiano tocchi taluni temi! Ora il Verri, pare incredibile, ha visto e lodo il Collegio Urbano de Propaganda Fide, *ai piedi del Pincio. Sorgeva allora a piazza di Spagna.*

«Voi — egli dice agli antichi romani — voi con poderose legioni, sterminando chi ricusava il vostro imperio, lo ampliaste dall'Oceano agl'indomiti Parti. Ma quello di questa città ora si diffonde sopra tutta la terra. A lui chinano la fronte gli antipodi ignudi entro le selve nate col mondo; a lui si prostrano nazioni potenti e separate da mare immenso».

«Qui — prosegue accennando al Collegio — giovani alunni di ogni regione della terra, di lingua, di costumi, di sembianze diverse ma di conforme disciplina, sono nutriti a questo sublime proponimento di propagare nell'universo, a qualunque cimento, le celesti dottrine di pace; bandire dal mondo le atrocità selvagge ed i vizi distruggitori. Non violenza, non ferite, non armi, non minacce, non impeto, non sangue operano tali conquiste, ma fraterna benevolenza, ma insinuante parella di umili messaggeri. Tollerano essi non che disagi in lunghe peregrinazioni per i deserti e nelle tempestose onde, ma insulti crudeli di gente feroce, ma intrepidi anche la morte, affine di ampliare questa pace del cielo in ogni clima della terra. Che se la mansuetudine loro stancò la crudeltà de' barbari, e col sangue proprio ne saziarono la sete, la divina sovrità della loro dottrina persuase agevolmente le urbane nazioni. Quindi eglino conquistarono tanti popoli a questa città, quanti voi non poteste mai soggiogare con l'ammirata baldanza vostra. Genti, le quali vivevano ignude nelle caverne, senza santità nè conjugi, senza amore di prole, armate in perpetua guerra, erranti nelle foreste, prive di speranza nel Cielo e indegne della terra che macchiavano col sangue: uomini di aspetto, ma di costume fiere, che a lenti supplizj straziavano i cattivi di guerra, poi li divoravano, le chiome serbavano per trofeo, dell'ossa formavano flauti, del cranio coppa nella quale inebbriarsi in certe feste de' loro atroci iddii: barbari, che non mai avevano gustata la divina dolcezza di perdonare, che anzi credevano virtù la vendetta, e viltà la clemenza; quando stillò ne' petti loro questa soave dottrina, come fiere domate lambirono la mano che le accarezzava. Quindi in breve i figliuoli si spogliarono così della ferocia paterna, che di quella si vergognarono. Se voi pertanto empieste il mondo di sangue e di lamenti, ecco pacifici messaggeri per impulso divino propagare oggi l'imperio di benevolenza universale».*

◆

Di dove Alessandro Verri abbia tratto questa sua tirata, retorica di certo come il resto delle Notti, *non però vacua di conoscenza e di affetto, ignoro. Lasciamolo indagare al futuro storico del Collegio che, pur avendo molta storia, non ha avuto ancora un suo storico. Io mi limito a un fatto personale.*

Com'è noto, il Collegio non è più a piazza di Spagna; sorge ora sullo sperone ultimo del Gianicolo di fronte al Palazzo Vaticano. Tutte le volte che io vi salgo a trovare un amico o l'altro, e prendo la salita che vi conduce, non so lasciare senza rammarico, lì presso a sinistra, la via verso Sant'Onofrio. Mi torna in mente un ricordo del primo d'aprile 1595, così come lo lasciò il Manso nella vita del Tasso: «Cadeva quella mattina una foltissima pioggia con fiero vento; sì che vedutosi da quei Padri [di Sant'Onofrio] la carrozza del Cardinal Cinzio colà su di quel tempo salire, imaginarono non dover ciò senza cagione avvenire; per il che il priore con molti degli altri si fecero all'uscio dove Torquato assai disagiato della persona smontava; e veggendoli disse che quivi era venuto a morir tra loro». *Mi torna in mente l'ultima lettera del poeta, con quei temi di altissima malinconia che ne fanno, nell'epistolario tutto mirabile, una meraviglia di solenne e mesta poesia*: «Che dirà il mio Signor Antonio, quando udirà la morte del suo Tasso?». *E questo secondo membro della frase, è un endecasillabo bello e buono. Eppoi*: «Non è più tempo ch'io parli della mia ostinata fortuna, per non dire dell'ingratitudine del mondo, la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico». *Nel Tasso come nel Petrarca la passione della gloria, anzi la certezza della sua gloria, fu presente e possente sino alla morte; combattuta sempre, abbattuta mai. Anche il Tasso poteva dire, come Petrarca, di sè e del pensiero della gloria*: «e temo che un sepolcro ambedue chiuda»; *affermava infatti, alla vigilia della morte «quella gloria che, mal grado di chi non pensa, avrà questo secolo da i miei scritti».*

Giacomo Leopardi, che ha il torto di aver chiamato «chiesuccia» Sant'Onofrio, salendo per la via che a Sant'Onofrio conduce, sentì risvegliarsi nel cuore una tentazione d'idillio che mai seppe reprimere, e gli divenne, in quella lettera al fratello, quasi una vigilia e un'aura di poesia; «Anche la strada che conduce a quel luogo prepara lo spirito alle impressioni del sentimento. E' tutta costeggiata di case destinate alle manifatture, e risuona dello strepito de' telai e d'altri tali istrumenti e del canto delle donne e degli operai occupati al lavoro. In una città oziosa, dissipata, senza metodo, come sono le capitali, è pur bello il considerare l'immagine della vita raccolta, ordinata e occupata in professioni utili. Anche le fisionomie e le maniere della gente che s'incontra per quella via hanno un non so che di più semplice e di più umano che quelle degli altri; e dimostrano i costumi e il carattere di persone, la cui vita si fonda sul vero e non sul falso, cioè che vivono di travaglio e non d'intrigo, d'impostura e d'inganno, come la massima parte di questa popolazione». Anche lo strepito dei telai e il canto delle donne! Un anticipo del Sabato del villaggio, *di* Silvia e *delle* Rimembranze.

Superato l'imbocco della via che porta a Sant'Onofrio, s'incomincia a respirare un'aria più leggiera e pulita, si sente lo spazio; il lume del sole e il vento non sono più obbligati nelle dighe della strada, non sono più obbligni e rotti. Cominciano i pini, con la loro chioma tutta nell'alto. Sulla vetta è il nuovo Collegio.

Pensare: centocinquantaquattro alunni di trentaquattro nazioni vivono su questo colle, e vi si preparano a ritornare un giorno sacerdoti nei loro paesi lontani, che lasciarono appena adolescenti. *Tanta divergenza sia nel colore, sia nella struttura dei volti, e tanta unione, tanta unità, lo stesso sorriso. Questa è Roma; per questo Roma è città, non più terrestre, ma di Dio.*

Il 9 marzo ultimo passato il Cardinal Fumasoni, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda, benediceva con parole d'una semplicità paterna una nuova immagine nella Cappella del Collegio. Il 19 marzo, nella stessa Cappella, ordinava sacerdoti tredici alunni di undici nazioni. L'alta persona e il volto e la voce vivevano nel rito sacro; di tra i ministri alacri dell'altare e gli alunni adunati si levava non più che un brusio di api silenziose, interrotto dai canti.

Il mondo ha preso, da questo Collegio e dalla Congregazione, la parola «propaganda»; e Dio solo sa che cosa ne ha fatto. Perchè non ne imita, perchè almeno non ne nota, il rispetto e l'affetto e la tenerezza che un uomo deve all'altro? Tra la morte selvaggia e l'odio, tra il lugubre furore, questo luogo sembra una cima che si alzi in un'altra aria dalla nostra. Si affaccia sulla piazza di San Pietro e il Vaticano come un pellegrino che, allora allora arrivato, vistà quasi percosso e guarda immoto: è qui il cuore del mondo? e avrà più un cuore il mondo?

DON GIUSEPPE DE LUCA

OMAGGI MUSICALI

Nel copioso volume con cui gli studiosi e gli artisti italiani hanno reso omaggio al Santo Padre in occasione del XXV anniversario della sua consacrazione episcopale, non poteva mancare la musica; anzi, per varie ragioni, ad essa doveva essere riservato un posto importante tra le diverse manifestazioni della scienza e dell'arte.

La più astratta di tutte le arti, la musica, dai primordi della sua storia, si legò intimamente alla vita spirituale dell'uomo, elevando le anime verso il cielo. «La benedizione del popolo, la gloria di Dio, la lode della comunità, l'applauso di tutti, il linguaggio dell'assemblea, la voce della Chiesa, la soave confessione della fede, la devozione rispettosa, la gioia della libertà, il grido delle delizie, l'eco della beatitudine» ecco come la musica viene definita da Sant'Ambrogio nella *Prefazione al Comentario dei Salmi* e nelle ispirate parole del Santo vediamo messa in piena luce l'importanza della missione della musica, missione perfettamente riconosciuta dagli spiriti eletti di tutte le epoche.

Il Pontefice felicemente regnante sulla Cattedra di San Pietro, oltre ad una chiara visione dell'importanza della missione della musica, possiede una rara e fine sensibilità musicale che si manifesta in tutta chiarezza ogni qual volta nei suoi discorsi e nei suoi panegirici troviamo un qualsiasi accenno alla musica. Non è questo soltanto l'effetto degli studi musicali, fatti nella prima gioventù, e del contatto personale con alcuni insigni musicisti (fra di essi ebbe la più grande influenza sulla formazione del gusto musicale del futuro Papa il Maestro Lorenzo Perosi); vari pensieri del Santo Padre (come p. es. la sua personalissima e veramente ispirata sintesi della musica di Chopin, data in un discorso ai Polacchi), rivelano una tale finezza del senso musicale e una tale innata acutezza di giudizio che, anche per gli studiosi, per gli specialisti, apportano non di rado nuovi elementi esegetici.

Nel volume dedicato al Santo Padre vediamo una serie di composizioni musicali, dovute ai più insigni rappresentanti dell'arte italiana.

Nessun criterio unificatore fu loro imposto dai redattori del volume, ogni artista aveva assoluta libertà nello scegliere la *forma* e nel concepire il contenuto della sua composizione; ma, indipendentemente dalle dimensioni dell'opera, dalla sua costruzione formale e dalla elaborazione tecnica, in ogni pagina, dedicata al Santo Padre, vediamo quella dignità ed *elevatezza del pensiero* e *nobiltà* delle intenzioni che sono pregi di primaria importanza in ogni estrinsecazione artistica *e che, in quest'occasione, sole potevano dare* al contributo musicale del volume il carattere adeguato ad un omaggio dedicato al Vicario di Cristo.

Una delle più brevi è la composizione di Giuseppe Mulé che consta di sole otto battute. *Il compositore* musicò la fervida e quanto mai attuale invocazione della *Missa pro Pace*: «Da servis tuis illam quam mundus dare non potest pacem». La composizione, che si potrebbe qualificare come un aforismo musicale, è stata destinata ad una voce con accompagnamento di organo (o pianoforte); la stessa costruzione hanno i brevi contributi musicali di Pietro Mascagni («O Roma felix quae duorum Principum es consecrata glorioso sanguine») di Umberto Giordano («Misit Dominus Angelum suum et liberavit me de manu Herodis»), di Francesco Cilea («Statuit ei Dominus testamentum pacis et principem fecit eum») e di Franco Alfano (Portae inferi non praevalebunt).

I testi come si vede, furono attinti prevalentemente dalle antifone, dagli introiti e dagli inni; la musica invece, melodiosa ed espressiva, rimane fedele alle tradizioni del melodramma, di cui gli autori possono considerarsi sommi rappresentanti nella moderna musica italiana. Forse per evitare il pericoloso connubio di quello stile, legato intimamente al palcoscenico, e dell'austera atmosfera dei testi liturgici, l'altro illustre compositore della stessa generazione, Riccardo Zandonai, ha preferito musicare, con garbo e sottile espressione lirica, una poesia di G. Salvadori («Padre che hai del Pescator l'anello»).

L'Inno Sacro (*Salvete Christi vulnera*) di Goffredo Petrassi è scritto anch'esso per una voce (baritono) con accompagnamento d'organo; a quanto si può giudicare dal frammento pubblicato nel volume, la composizione ha tutti i pregi del personalissimo stile dell'autore del Salmo IX; sullo sfondo dell'ondeggiante accompagnamento dell'organo la voce si alza con una nobile melodia ben appropriata al testo.

Tutti i compositori, di cui s'è parlato, si sono limitati ad una voce sola. Ma troppo vive e troppo ammirate dalla nostra generazione rimangono le tradizioni della polifonia sacra, perchè i perenni modelli quattro e cinquecenteschi di quel genere siano rimasti senza influire sull'immaginazione dei compositori della musica, dedicata al Santo Padre. Vediamo infatti, accanto alla musica per una voce sola, tre composizioni per coro di G. Francesco Malipiero, Ildebrando Pizzetti e Adriano Lualdi.

La più fedele alle autentiche regole formali della classica polifonia vocale risulterebbe la composizione del Lualdi che diede un mottetto in stile cinquecentesco a quattro voci miste: *Petrus et Joannes*. Non è compito facile per un compositore moderno. Quello che nelle antiche musiche sembra semplice e naturale, è sempre frutto di lunghissimi studi, risultato di somma maestria. La assoluta limpidezza e l'apollineo equilibrio formale dello stile palestriniano è irraggiungibile ai tempi nostri: anche se fossimo in grado di risolvere quei complicatissimi problemi tecnici, che un Palestrina aveva saputo sempre ridurre alle classiche, chiare, concise ed avvincenti formole, non avremmo trovato nell'anima quella armoniosa serenità che si riflette nei capolavori del Principe della musica.

G. F. Malipiero nella sua breve invocazione *Tu es Petrus* per coro a quattro voci non dimostra invece alcuna ambizione di fedeltà allo stile classico; la sua pagina, nonostante la brevità, ha quella sua caratteristica espressione moderna, che conosciamo bene dagli oratori del noto compositore.

Oltremodo personale è anche lo stile di Ildebrando Pizzetti, autore della composizione per il coro a cinque voci sulle parole, dallo stesso *compositore scelte nelle* lamentazioni di Isaia. Non solo per le sue dimensioni ma, sopratutto, per la sua profonda e toccante espressione, questo lavoro merita una più attenta descrizione.

E' proprio nell'orbita della musica vocale che lo stile dell'autore di *Debora e Iaele* raggiunge il massimo della sua espressività. La musica corale del Pizzetti ha una schietta impronta di drammaticità. In essa l'ascoltatore trova quella «varietà molteplice di pareri, di sensazioni, di affetti e di desideri che freme d'ordinario nelle moltitudini» a cui accenna nella sua *Filosofia della musica* Giuseppe Mazzini quando parla del coro, come «individualità collettiva», che dovrebbe ottenere la «vita propria, indipendente, spontanea».

La musica della Lamentazione sembra una realizzazione sonora delle premesse estetiche di Mazzini: già dalle prime battute («Ululate, quia prope est dies Domini») nell'immaginazione di chi ascolta sorge spontanea la visione di una folla che s'agita e s'impenna sotto la pungente, inesorabile predica del Profeta. Sebbene ricca in sfumature e in contrasti dinamici, tutta la composizione mantiene la stessa impronta di forte tensione emozionale e di schietta tragicità; solo verso la fine il panico delle masse sembra placarsi: la musica si dissolve come in una misteriosa aspettativa.

La composizione del Pizzetti pone al complesso corale non comuni difficoltà e una adeguata esecuzione sarà impossibile senza un arduo lavoro preparatorio, tuttavia il valore dell'opera giustificherebbe in pieno ogni fatica.

Oltre le composizioni degli illustri rappresentanti della musica contemporanea troviamo nel volume un contributo musicale di genere speciale; è un breve cenno dedicato al problema della musica quartilonale, con un esempio di questo stile (*Ave Maria* a due voci). L'idea della divisione della ottava in 24 intervalli non è nuova: propugnata dal Busoni nel suo *Saggio di Estetica*, essa venne ampliamente sviluppata in Russia nel 1916 da A. Avraamow e poi, per più di quattro lustri, da Aloys Hàba che riuscì ad interessarne molti musicisti non solo in Cecoslovacchia, ma anche in Germania e in Francia.

L'autore del saggio, il prof. Silvestro Baglioni, si dichiara un convinto promotore della musica quartilonale la quale, secondo lui, sarebbe adatta per tutti i generi della composizione musicale.

I contributi musicali, da noi presi in esame, abbracciano, come si è potuto vedere, vari stili e vari problemi: gli autori, nel loro spontaneo desiderio di celebrare la storica data, diedero i migliori frutti del loro estro e così nelle loro musiche ben si rispecchia la nostra musica contemporanea in tutta la vasta estensione delle oscillazioni degli stili e degli attuali problemi teorici.

M. GLINSKI

Un canto del Belli per S. Gregorio Magno

Non dispiacerà forse ai Romani un breve ricordo del loro Poeta, in relazione con san Gregorio, la cui festa liturgica quest'anno ha assunto un così inatteso splendore per le parole rivolte al povero mondo travagliato dell'inaspirata voce dell'Angelico Pontefice.

E' un modesto ricordo. Niente aggiunge alla gloria del Poeta: aiuta semmai, a confermare il fatto (spesso troppo partigianamente e leggermente negato per contingenze meschine) di quella sua coerenza di credente che lo accompagnò per tutta la vita.

Nè il ricordo si riferisce ai sonetti famosi. E' una fatica più modesta, ma pure, come ogni cosa di lui, nobile e degna.

Si tratta di un componimento dei primi di marzo del 1823, recitato all'Accademia Tiberina. Il titolo dice: «*La pestilenza stata in Roma gli anni della fruttifera Incarnazione 590 e 590. Canto I*» ed è accompagnato da questa nota: «*Poichè la Chiesa ogni dopodimani la commemorazione del Pontefice S. Gregorio Magno, io reciterò questa sera il primo di due canti da me composti in terza rima sulla terribile pestilenza cominciata in Roma sotto Papa Pelagio che ne morì, e terminata miracolosamente nel pontificato di S. Gregorio Magno. Questo primo canto contiene la breve e storica narrazione del flagello, de' prodigi che lo accompagnarono, e l'omelia che il santo Pontefice disse ai romani sul monte Aventino. Nel secondo si descrive la Litania Septiforme o Litania Maggiora, da Lui in quel tempo instituita per placare l'ira divina. La quale litania in greco significa supplica, rogazione o processione; e quindi si narra l'apparizione dell'Arcangelo San Michele sulla cima della Mole Adriana, in atto di riporre la spada nel fodero*».

Del secondo canto non abbiamo trovato alcuna traccia, si da pensare che non sia mai stato scritto, come spesso avviene. Il primo, che consta di quaranta terzine, pur risentendo di una certa freddezza accademica propria del tempo, ha nobiltà e forza.

La descrizione dei prodigi che precedettero il manifestarsi del morbo, non è priva di efficacia: bella, per semplicità commossa, è la breve preghiera di Gregorio, appena eletto, a S. Pietro; e umanissima piena di amorosa indulgenza e di consolanti speranze, la omelia, atta proprio a rincorare un popolo oppresso da tanto male:

«*Le vecchie iniquità de' Niniviti — Sol di tre dì purgò la penitenza, — Allor che fur da pentimento attriti. — E Disma che fidò nella clemenza — Del Nazaren che gli moriva allato, — Vita trovò nella mortal sentenza. — Così se il cuore avremo in noi mutato — Creder dobbiamo con fiducia vera — Che già siaci rimesso ogni peccato. — Dio giudice più presto alla preghiera — Di quegli inclina che più mostra speme — E tanto più fallì tanto più spera. — Ed egli stesso di punirci teme, — Perchè s'è detto nelle sacre carte — Giudice nostro e Padre nostro insieme*».

Non ci pare che occorrano altre citazioni. Questa basta a dare un'idea del lavoro e della sua umanità e dignità; e d'altronde nostro scopo era solo di voler presentare il sommo scrittore in una circostanza così singolare.

E come singolare, d'altronde, e misterioso e bello, tutto il destino dell'opera belliana, nei suoi rapporti con la Chiesa!

I prodigiosi sonetti, che, nell'austerità della sua grande anima, egli voleva dannati alle fiamme, e che già una volta furono salvati dall'ardore d'un alto e dotto prelato — il Tizzani — apprendiamo che oggi, dopo diverse vicende, che ci avevano fatto temere per loro in tanto rovinoso scompiglio, sono finalmente al sicuro, proprio nella venerata cerchia delle mura Vaticane.

Così, dopo poco più d'un secolo, il Poeta, spesso frainteso, misconosciuto e tradito, anche da chi pretendeva esaltarlo, ritrova nella forma più nobile e concreta che si possa immaginare, per merito della Chiesa — somma moderatrice delle cose umane — quel riconoscimento della sua grandezza, al quale avrebbe certo più aspirato.

G. J.

I LIBRI

F. Feroldi - *Elementi di sociologia cristiana* Editrice A.V.E., Roma, Pagine 112. L. 8.

(*F. S*) Il volumetto che il prof. Franco Feroldi ha pubblicato nella collezione sociale dell'Editrice A.V.E., si offre come un ausilio particolarmente utile a quanti, oggi, sono indotti a seguire, a discutere e a studiare le questioni economiche e sociali del momento attuale.

Ed infatti esso, pur con modo facile e divulgativo, senza diffondersi in questioni teoriche o scientifiche, riesce veramente a chiarire i fondamentali principi economici e sociali della Chiesa, alla luce del suo tradizionale insegnamento e soprattutto di quello recentissimo dei Papi Leone XIII, Pio XI e Pio XII. In tal modo il Prof. Feroldi tratta e discute della posizione dei cattolici di fronte alla questione sociale, del problema della persona umana, della famiglia, del salario, del profitto della proprietà, dell'ordinamento generale della economia, delle relazioni fra individuo e Stato e fra Stato e Stato, tanto per accennare ai temi fondamentali e dare una più precisa idea del contenuto dell'opera. La quale, pertanto, non mira di certo ai competenti o agli specializzati, ma a quanti desiderano una informazione sicura o aggiornata. E in questo il Feroldi ha raggiunto veramente il suo scopo, anche per quel suo stile che, se sa molto del parlare, riesce proprio per questo a farsi ascoltare.

DOCUMENTARIO DI CRITICA

Battaglie di Russo

Forse perchè legato da un tema marziale — la prima volta che lo vidi — su una copertina mosto del, mi pare, editore casertano Marino, il nome di Luigi Russo mi ha sempre evocato l'immagine di un combattente; nè questa inquadratura giovanile è stata modificata dalla più tardiva familiarità, se pur saltuaria e incompleta, con pagine sue.

Non diversa è l'impressione che risulta dall'ultimo voluminoso contributo del maestro della Sapienza pisana, dedicata a un tema per natura propria attraente e... pericoloso: La critica letteraria contemporanea ([3 voll. «Biblioteca di cultura moderna» Laterza, Bari, 1942-43. L. 105) *dove l'estro, la* vis polemica, *le attitudini filosofiche e i criteri metodologici dell'autore hanno modo di manifestarsi con una organicità e schiettezza che fanno dell'opera — per la maggior parte composta di saggi e studi risalenti a varie epoche ed occasioni — un blocco unitario dove sarebbe difficile, senza gli onesti puntuali richiami dell'autore cogliere i tratti di sutura e raccordo del materiale. Anche perchè — pur non trattandosi di capitoli dove minimamente si «romanzeggi» o si devii dalla sostanza dell'argomento proposto — sono pochi i libri di fantasia pura che si leggano con il piacevole gusto di questo, mentre per ritrovare qualcosa di simile nel campo critico bisogna, almeno a nostro parere, risalire di una generazione completa, fino a quei* Pastore il gregge e la zampogna *che, comunque si voglia giudicarlo quanto a valore e portata, rappresentò artisticamente il fatto più espressivo d'una insofferenza, se non a dirittura rivolta, di coscienze estetiche di fronte alla letteratura dell'epoca ed alla sua conclamata canonicità.*

Il Russo è venuto creando in questi ultimi anni, pur nell'ambito stretto delle note ideologie alle quali rimane attaccato con zelo passabilmente dogmatico (ed è curioso, sia detto tra parentesi, e in certo senso ammonitore, questo fenomeno di intolleranza teoretica che così ferocemente lega nobili spiriti, nemici dichiarati di ogni altro dogma che non sia il loro, e pronti a rinfacciare superamenti e puerilità a concezioni diversamente ispirate, solo scusabili, se non giustificabili, in sede etica, da l'indubbia buona fede e dalla cieca fiducia nella propria *verità e nell'irrimediabile infantilismo mentale altrui...) un genere di critica particolarmente personale, che fa rintracciare con facilità, nell'insieme di qualche suo periodo, quei «motivi-firma» di cui si vantavano d'aver trovato il segreto i critici delle scuole pittoriche. Non che egli sia venuto meno, fanatico — in senso buono, s'intende — com'è di metodologia e di problematica ai criteri fondamentali d'una critica degna di questo nome (... «Solo qualche ritardatario continua a parlare ancora di critica estetica e di critica storica, come di due forme nemiche o integratrici l'una dell'altra; e in un certo senso, s'è perfino lasciato cadere l'aggettivo o estetico o storico, come un oggettivo superfluo, e si parla soltanto di un nuovo storicismo assoluto, in cui le vecchie tendenze storicistiche ed estetiche insieme sono superate, riscattate e legittimate e risanate in quello che è il loro spirito vitale»), ma la stessa definizione di critico ideale, che ci pare di intravedere in uno dei suoi saggi più importanti, per cui esso «in verità (...) entra in relazione solo con se stesso, col mondo artistico vissuto e assorbito dentro, ed egli pensa non già a chiarire l'arte altrui, ma a chiarire se stesso, a rispondere ai suoi problemi», lo conduce ad uno stato d'animo di confessione e battaglia, che se non ha niente a che fare, quanto a genealogia filosofica, con la tipica posizione carducciana, non può non ricondurre, per forza di cose, a uno stato d'animo affine, insofferente, pugnace, e aperto ad un tempo a sfoghi semilirici sotto la patina teoretica o espositiva. Proprio mentre ripudia ogni «misticа» (« ... noi non siamo mistici, però vogliamo dappertutto storia, storia, storia») il tono delle sue parole lo contraddice e quanto più tuona contro dogmatici, agnostici e razionari e — spesso con perfetta ragione — contro le «barbarie filosofeggiante e giudiziaria degli incolti e i vaniloqui accademici dei personaggi d'autorità», si sente che, sulla fredda ragione e ortodossia di pensiero, pure alla base della sua mentalità critica, prevale una impetuosa passione umana di spirito combattivo ed eristico, dove è difficile distinguere gli «interessi mentali» da altri che si potrebbero definire piuttosto, grosso modo, sentimentali.*

Del resto il Russo è in fondo consapevole di questa caratteristica (altri direbbe deficienza) del suo atteggiamento e lo fa capire, con qualche disdegno, nel breve prologo dove indica la genesi e determina gli scopi della raccolta, presentata come «breviario, o se piace meglio, la carta di lavoro di un critico militante», che non ha saputo nè voluto — sono espressioni sue — frenare un proprio gusto prammatistico di storico, se ogni forma di storia è azione, e perciò quasi di proposito ha mescolato se stesso alla critica dei critici, lasciando intravedere quello che è pure il suo ideale personale di essa.

Numen loci è naturalmente il Croce. Il Russo lo dichiara apertamente fin dalle prime pagine dell'opera crociana fa un acuto sistematico esame in tutta la seconda parte del primo volume, riuscita forse la più serena.

Questa del Russo è così una monografia a Questa del Russo è così una monografia a tutt'oggi completa e come si desiderava sul Croce critico letterario (che è forse, se lecito insinuare un parere personale, il Croce destinato a più durare, oltre la caducità di tutto il suo sistema) attento a distinguere nell'opera dei poeti la poesia dalla non poesia e insieme allo sviluppo della personalità dell'artista, metodico lettore e svisceratore e sistematizzatore di tutta o quasi la nostra tradizione letteraria, dalle origini ai giorni nostri, e insieme aperto alle maggiori correnti dell'arte europea, da Corneille a Goethe, da Shakespeare a i classici antichi, solitamente preclusi ai non filologi di professione. Le pagine russiane sull'argomento sono scritte, si direbbe, con animo trepidante e le frequenti frustatine a destra e sinistra contro oppositori fatui e intelligenti, più prova d'amore che d'odio. S'intende che il Russo si muove in un cerchio chiuso e non è a lui che si domanderanno contributi in senso negativo contro l'ideologia crociana: ma lo stesso generico conformismo ortodoss di lui è una prova di sincerità e di umiltà che piace ed ha un aspetto, in certo modo, esemplare, mentre va rilevato che non si tratta di acquiescienza supina bensì, forse, di pregiudiziale sfiducia in altre soluzioni dei massimi problemi. E non è detto che questo stato vagamente ipnotico di molte intelligenze idealistiche deva durare eterno.

E La critica letteraria contemporanea? *Tra una chiacchiera e l'altra il lettore finisce per saperne effettivamente troppo poco. Sarà dunque il caso di riparlarne in un prossimo «Documentario».*

(FER.)

LE «MAGNIFICENZE» DEL VASI

NEI PRESSI DELL'ISOLA TIBERINA



Il De Brosses, nelle sue *Lettere dall'Italia*, che di poco precedettero le «Magnificenze» del Vasi, seppe rievocare lo spirito grandioso dell'Isola Licaonia, richiamandosi alla leggenda ed alla storia. L'isola gli apparve non più estesa del quartiere formato a Parigi dall'isola Notre-Dame, e, risognando sulle antiche sue origini, formate in questo spazio d'acqua dal grande ammassarsi dei covoni di grano provenienti dai terreni di Tarquinio il Superbo e scagliati dalla plebe nel fiume, egli risale da questo ibrido miscuglio di limo e di paglie, arenatosi sui bassifondi, allo splendido fiorire di marmi che sorse sulle umili zolle dopo che la serpe di Epidauro vi portò l'emblema di Esculapio: e rivede l'isola magnifica come quando le navi romane sfioravano le sue ripe, tutte contornate di pietre intaglinte, che davano alla sua figura allungata la solidità di un grosso vascello con la poppa quadrata e l'agile prua, di cui l'obelisco formava l'albero maestro ed il tempio del nume greco, con la sua cupola, il castello di poppa. Quanta armonia nel comporre a tanta grazia architettonica un'isola nel mezzo di una città!

Armonia e poesia, da che sulle pietre pagane si era innalzato da molti secoli il simbolo della fede cristiana con la chiesa di San Bartolomeo! E piaceva al De Brosses, uscendo da questo isolotto dilettoso d'arte e di acque, andarsene a godere i cori, i mottetti, i concerti nella non lontana S. Cecilia, dove il violinista Paschalini, uno dei migliori allora in Italia, eseguiva sinfonie quasi divine.

Ebbene, dopo questa introduzione semipoetica del diplomatico d'oltr'alpe, anche le incisioni del Vasi sulla suggestiva Isola non deludono.

Molti amavano farsi portare su battelli verso questa parte di Roma, culminante alla Cloaca Massima, così ammirata proprio in quel secolo dal Montesquieu per il saggace utilitarismo romano, che aveva pensato ad asciugare la palude del Velabro *per rendere più salubre l'aria* della città; e si lasciavano trascinare sul fiume vorticoso dal porto di Ripetta, attraverso i frequentatissimi ponti S. Angelo e Sisto, fino a quelli contigui dei Quattro Capi e di S. Bartolomeo, *sfiorando le rovine del Ponte Vaticano*, del Palatino, del Sublicio, che Orazio Coclite difese contro Porsenna. E si godevano nel percorso un seguito di fabbricati quasi ancora cinquecenteschi, con qualche rara rievocazione dei *palazzotti baronali del Medio Evo, tra numerose* torricelle, logge e scalette amorosamente tese tra l'abitato ed il fiume, e pause di giardini o di verde selvaggio. Verso una delle *immancabili mole da grano* muovevano asini carichi di sacchi di frumento, e lo spazio erbito era rallegrato da barchette, da reti, da bilancelle prodighe di pesci alle rinomate pescherie del rione. Nè mancava una ripida teoria di dirupati gradini proprio sotto la chiesetta di San *Salvatore, verso l'altra* mola da grano sulla riva di Piscinula, cui erano di sfondo due alte torri. Non per nulla nella chiesa di S. Bartolomeo v'era la Cappella dei mugnai, ove una caratteristica lapide riproduceva uno dei tanti *molini galleggianti* presso le rive del Tevere.

L'isola, nella stampa del Vasi, si profila in un cielo burrascoso proprio come la poppa quadrata di un grande vascello, su cui la torre dei Caetani ed i campanili dei templi simulano il profilo dei pennoni.

Le banchine d'approdo, del resto, erano state oggetto d'un'ingegnosa speculazione. I Giudei, del vicino Ghetto, calcolarono di far pulire a loro spese il letto del Tevere e di munirlo di parapetti fino all'Isola Sacra, purchè si fossero loro donate tutte le ricchezze e curiosità antiche che avessero rinvenute nel fiume. Vi avrebbero certo trovati tesori immensi, ma non si sa se sarebbero stati sufficienti a coprire il preventivo delle spese che si riteneva favoloso. Tuttavia la proposta dei Giudei non fu accettata per paura che l'infezione del limo rimosso sviluppasse la peste nella città. Tra l'ammasso di monelli ruzzanti sulle piazzette aguzze di sassi sostava qualche carrozza cardinalizia; per le calli piene di inferriate o di panni luridi, sotto gli archi oscuri rischiarati dalle fiammelle votive dinanzi alle immagini sacre, scivolavan tristi i fraticelli ed i monaci smarriti da tanta povertà e da tanta miscredenza. E l'isola santa, scortata dal baluardo dei ponti, rimaneva come un'oasi di luce, di grazia, di consolazione. Spesso fra le tonache bigie, bianche, marroni passavano i «Sacconi Rossi» dell'Arciconfraternita dei Devoti di Gesù al Calvario o i neri abiti da abate degli speziali o dei medici; nè mancavano vicino alle rozze lane delle suore della Carità, i velluti, i rasi, le trine di qualche pia dama che portava il suo obolo pietoso e munifico ai Conventi ed agli Ospedali.

R. A. SQUADRILLI

NOTE AGRICOLE

Allevamento ovino e produzione di lana in Italia

Nel quadro della produzione mondiale della lana, l'Italia ha un'importanza quantitativa del tutto secondaria: dati disponibili indicano che nel 1938 sul complessivo di circa 700 milioni di ovini esistenti al mondo, l'Italia coi suoi 9 milioni e mezzo di capi copriva poco più dell'1% del totale, mentre sul complessivo della produzione annua di lana, sempre nel 1938, l'Italia coi suoi 130 mila quintali di lana allo stato naturale, prodotti nel suo territorio metropolitano, copriva meno dell'1% della produzione mondiale, calcolata, secondo statistiche ufficiali, in 17 milioni di quintali circa.

I quali 130 mila quintali di lana allo stato naturale, ridotto a «lavato», sulla base di una resa media del 56-58% circa, si riducevano di fatto a 70 mila quintali, pari cioè al 1/6 del fabbisogno industriale annuo di lana da lavoro, valutato per l'Italia in 420 mila quintali circa, allorquando non erano ancora in vigore le restrizioni valutarie alle importazioni di lana estera.

Se si tien conto che la popolazione umana si riteneva aggirarsi sui 2.100 milioni di individui circa, si aveva, grosso modo, un rapporto corrispondente ad una pecora ogni 3 abitanti e ad 800 grammi di lana allo stato naturale per abitante. E siccome la popolazione che per coprirsi adoprava, almeno in parte, lana era calcolata a circa un miliardo di individui, i rapporti si riducevano a meno di una pecora ad a meno di 2 Kg. di lana allo stato naturale per abitante

Per l'Italia tale ordine di rapporti era nel 1938 di una pecora ogni 5 abitanti ed a grammi 300 circa di lana allo stato naturale (cioè meno di 200 grammi circa di lana ridotto a «lavato») per abitante.

Sono sufficienti queste poche cifre per rendersi conto come, in tale settore, non sia il caso di pensare ad incrementi che possano, sia pur lontanamente, portare la produzione annua di lana, ad avvicinarsi ad una auto-sufficienza italiana

Non che vi siano, per l'Italia, difficoltà di ordine climatico inerenti alla natura della pecora che rendano impossibili tali incrementi quantitativi, dato che l'animale è dotato di così grande potere di adattabilità ai climi più svariati che lo si può incontrare ovunque, in tutti i paesi del mondo, escluse soltanto le zone prossime ed interne ai circoli polari artico ed antartico.

Ovunque, anche in zone montuose e fredde, dove si trovino acqua e pascolo erboso, ivi può vivere la pecora, per quanto, di preferenza, essa sia suscettibile di maggior sviluppo nelle zone a clima temperato.

Ma gli è che per l'Italia, se l'allevamento ovino è sempre stato un fattore importante della propria economia agricola, particolarmente di quelle regioni centro-meridionali della penisola dove esso ha antiche tradizioni, in nessuna zona forse esso ha mai rappresentato nel settore agricolo l'elemento predominante, l'obbiettivo principale.

In più la caratteristica fondamentale dell'allevamento ovino italiano rimane in ogni regione l'attitudine della pecora a contemperare i tre prodotti — latte, carne e lana — con prevalenza, dal punto di vista economico, dei primi due e del primo specialmente. A queste tre produzioni principali degli ovini, vanno aggiunte quelle secondarie, ma non meno importanti delle pelli e del concime, che rappresentano materie prime di attive industrie manifatturiere e cospicui ed insostituibili mezzi strumentali di produzione.

Nel suo complesso, ritenuto, a ragione, che il reddito lordo annuo della pecora uguagli il valore capitale, si è calcolato fino al 1936 (prima cioè che intervenissero i provvedimenti per sostenere i prezzi della lana) che il latte rappresentasse il 70%, la carne il 20% e la lana il 10% sul totale del reddito annuo (Romolotti). Altri invece calcolavano la lana il 15-20% del prodotto lordo totale.

Tale rapporto di importanza fra i tre prodotti si è nettamente mutato dal 1936 in poi a favore della lana, specialmente nelle zone a produzione di lane fini che hanno ottenuto più alte quotazioni.

Suddivise per regioni, in alcune razze ovine, come la bergamasca, prevale la produzione della carne e della lana, in altre, quelle del latte, come nelle razze sarde e siciliane, in altre infine, la triplice attitudine è ben equilibrata come nelle razze «gentili» di Puglia e Basilicata e nelle «sopravissane» dell'Italia Centrale.

Circa la natura della lana italiana, risulta, da dati elaborati dal competente settore per il 1940, che il 72% circa sia rappresentato da lane tessili (fini e medie) destinate cioè normalmente ad essere filate ed il 28% da lane da materasso, cioè lane normalmente destinate per la riempitura dei materassi (Lodi). Diciamo normalmente perchè durante la presente guerra, con dovuti accorgimenti, si è finito per filare anche queste ultime lane con buoni risultati.

Oltre le lane «di tosa» provenienti cioè dalla tosatura di animali vivi, si producano in Italia anche lane «di concia» o lane delle pelli, provenienti cioè dalla concia delle pelli di animali morti o macellati. Il valore commerciale delle lane di concia è normalmente inferiore a quello delle lane di tosa di uguale provenienza e finezza, e ciò perchè esse sono meno resistenti, generalmente più corte, feltrano meno, e sono di raro perfettamente bianche.

*

Accenneremo nella nostra prossima nota alla prevedibile situazione e consistenza del patrimonio ovino italiano alla fine del presente conflitto e di quanto sarà possibile incrementare il numero dei capi nonchè la produzione media di lana per ognuno di essi (valutata nel 1938 a Kg. 1.400 circa per «vello») in rapporto allo sviluppo che il programma di bonifica integrale in atto da molti anni a questa parte, ha dato alle colture intensive.

In una parola se e quanto sia compatibile l'esistenza della pecora coll'intensificarsi dell'agricoltura sulla base del compimento di quelle vaste opere di bonifica in via di attuazione nella penisola.

La pecora è stata un po' sempre la «cenerentola» del settore zootecnico italiano: ad essa sono stati, in molte zone, destinati fino ad oggi, i pascoli più magri delle montagne meno ospitali, i pascoli meno produttivi sugli scoscesi pendii delle colline e spesse volte infine quelli più ingrati delle bassure che l'acquitrino intristisce.

In queste condizioni, nella grande generalità dei casi, si è svolta l'industria armentaria e ciò malgrado la pecora, timida, rassegnata e per nulla esigente, ha continuato a dare all'uomo dovizia di prodotti ed ineguagliate attitudini di adattamento agli ambienti più svariati.

Ciò basterebbe a dimostrare la necessità di rivolgere cure più diligenti a questo importantissimo ramo della industria zootecnica, soprattutto in alcune regioni italiane dove l'ambiente agrario e la tradizione secolare sono propizie all'allevamento della pecora, la quale non deve più essere considerata l'esponente di un'agricoltura primitiva e quasi di fortuna, ma elemento rispondente al progresso di una moderna tecnica agraria ed industriale.

Specialmente durante il lungo periodo dell'attuale conflitto, si è constatato quale importanza abbia la lana e come essa costituisca in ogni Paese un prodotto chiave per l'economia generale e per quella bellica in specie.

Sarà quindi opportuno e doveroso, riteniamo, volgere alla pecora maggiori cure che per il passato nell'interesse di quegli importanti settori dell'economia ai quali essa dà vita e che rappresentano sorgenti notevoli della ricchezza italiana.

D. G.

CINEMATOGRAFIA

COMMENTI E RILIEVI

Documentari

Lo stupendo genio divino trionfante nella bellezza della natura, nella intelligenza dell'uomo, nei prodotti della sua operosità, è ovunque offeso dalla brutalità della guerra. Cheosa essa ci rivelerà e ci preparì ancora, di distruzioni non è dato pronosticare. Di certo, nessuna mente umana avrebbe potuto immaginare lo scempio di vite, tesori artistici, ricchezze di ogni genere, quale oggi ci appare sugli schermi cinematografici attraverso qualche cortometraggio.

Forse, nel domani, taluno si chiederà se davvero certi episodi siano realmente accaduti, se gli effetti di un'operazione bellica furono così catastrofici, vaggiungeva tante vittime. L'animo umano, passata la tempesta, riacquistata la percezione limpida dei valori civili e sociali, si chiederà quasi sbalordito se proprio furono emessi ordini così funesti, se erano necessari. In fondo, vogliamo essere ottimisti, l'uomo non è assetato di sangue e di rovine. Soffre di sbandamenti, e di smarrimenti, ma alfine, illuminato dalla ragione, si ravvederà delle violenze compiute sotto l'impulso di un fatale accecamento e con l'orrore delle follie compiute verrà l'impeto generoso della riparazione.

Ma, di molti tesori, rimarranno appena frammenti e, soltanto attraverso i documentari avvedutamente realizzati ante bellum, sarà possibile conservarne il ricordo esatto, ricostruire non soltanto con la fantasia una chiesa distrutta, un altare, un affresco, un palazzo storico.

Oggi soltanto, per tante cause funeste, viene compresa l'utilità del documentario quale apporto concreto alla cultura mondiale. Di certo, non era prevedibile questa eventualità in relazione diretta ai disastrosi effetti bellici odierni: in ogni modo, incolmabile e irreparabile sarà il rammarico laddove, ruinato o danneggiato un edificio o un monumento, non esistesse un documentario particolareggiato, realizzato da un esperto, con finalità d'arte.

Ripetute volte ci siamo intrattenuti nel suggerire di affidare a competenti la realizzazione dei documentari artistici, idoneidoli con un filo conduttore serio, meditato, senza perdersi in divagazioni estetiche pleonastiche, prive di episodi banali. Oggi le nostre sollecitazioni trovano una corrispondenza pratica e, se in questi ultimi tempi il documentario d'arte ha preso un notevole sviluppo, è doloroso ricordare lo scempio di pellicola precedentemente avvenuto, per temi futili o per realizzazioni prive di consistenza.

Un restauro, un ripristino, un rifacimento sarà possibile soltanto in merito a un documentario già esistente, dovuto a un regista illuminato e colto nel duplice campo: dell'arte e del cinema.

Le fototeche potranno essere utili, attraverso gli ingrandimenti, per ricavare le giuste proporzioni d'ogni particolare decorativo; non però sufficienti a dar vita a tutta un'opera, a farne rivivere i pregi intrinseci alla mente dello studioso, dell'appassionato dell'arte.

Inoltre, quanti anni saranno necessari per sanare le piaghe, cancellare le tracce dei crolli, colmare i vuoti? Nessuno può precisarlo, anche perchè la guerra con le sue incognite non è ancora cessata.

In questi ultimi tempi, abbiamo veduta talune sequenze d'un documentario, — «Casa del Petrarca» — preziose ai fini di una futura ricostruzione. La moderna scuola del restauro è contraria, e non a torto, ai ripristini e più ancora ai rifacimenti; tuttavia in alcuni casi questi sono necessari se pensiamo all'anelito dei posteri di ricercare le glorie del passato e trarne legittimo orgoglio e fortezza.

Di molti capolavori — quadri, sculture — sarà sufficiente accontentarsi dei loro frammenti; ma, per quello che concerne gli edifici, può essere consentito il ripristino, in quanto, dopo qualche decennio, la patina del tempo ritornerà uniforme sulle mensole, modanature, capitelli, colonne, architravi. Se il cultore di arte rimpiangerà sempre l'originale, chi non l'ha conosciuto la potrà rimirare come in un prezioso ritratto.

Tali ricostruzioni saranno agevolate dall'esistenza dei rispettivi documentari. La visione di questi servirà a non permettere contaminazioni di stili troppo dissonanti, a conservare l'euritmia ambientale ideata e ragginta dagli artisti attraverso i secoli.

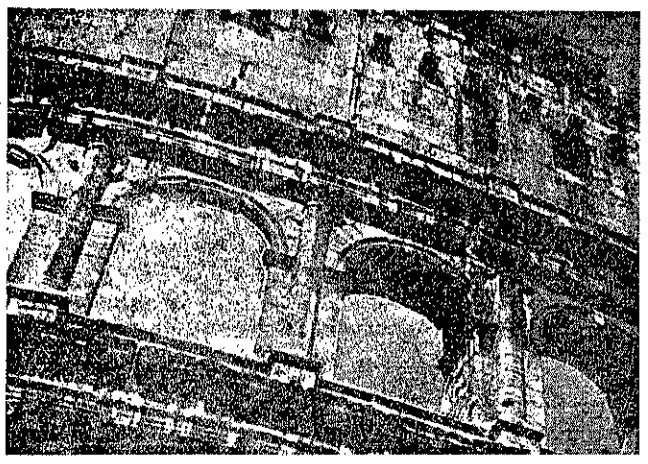
Il concetto odierno così geloso dello spazio e parco nella spesa, determinante l'architettura cosidetta razionale, ben di rado è capace di raggiungere effetti prospettici in cui l'apparisenza in superficie e la povertà intrinseca odierne, possano fondersi in un tutto armonico con le opere del passato. La visione di documentari di ampio respiro ispirerà gli architetti di domani, imporrà loro un freno a possibili scempi, compirà opera benefica sotto diversi aspetti, non escluso quello di ripetere la famosa decisione del Comune di Venezia dopo il crollo del campanile di San Marco: «Dov'era, e com'era».

Taluni aspetti di piazze e vie traggono un sapore speciale dalla fusione di elementi talvolta imponderabili a prima vista, spesso insospettabili, attraverso una statica imagine fotografica. Se però al ricordo personale, viene aggiunta la proiezione di un cortometraggio documentario, questi elementi acquistano un valore nuovo, quanl'altro mai suggestivo.

Appunto per questo, ci auguriamo che i non copiosi cortometraggi fortunatamente esistenti vengano gelosamente conservati e servano di guida alle future iniziative per una esatta ricostruzione in situ.

Ci risulta che oggi alcuni produttori tantano di realizzare, con mezzi di fortuna, pellicole spettacolari. Se si ispirassero davvero al culto dell'arte, la loro operosità avrebbe rivolta nel settore del documentario, e riuscirebbe ben più proficua.

A. Li.



«IL COLOSSEO» - *Documentario* — Prod. I.N.C.O.M.

SEGNALAZIONI

Le argomentazioni con le quali Domenico Bevilacqua — v. *Cinemagazzino* A. XI N. 4 — corrobora le sue affermazioni «per cui scrittori molto noti preferiscono rifiutare i guadagni che il cinema offre agli autori e sceneggiatori» potrebbero essere convincenti qualora fossero corredate da qualche nominativo.

Riconosciamo all'articolista una dialettica logica e persuasiva; ma non si sembra che, per quanto concerne, ad es. gli scrittori italiani viventi, no esistano che abbiano rifiutato i guadagni offerti loro dal cinema. Sarebbe davvero il caso, se ne valesse la pena, di esclamare: «Fuori i nomi!». Tanti nomi: tanti eroi. Si capisce, si riferiamo a quelli di scrittori quotati.

L'estensore della nota «Perchè non scrivoto?» prende lo spunto dello scritto, da un interrogativo consumile rivolto dalla rivista madrilena *El Español* agli scrittori spagnoli. A quanto sembra, «la questione era già stata sollevata qualche anno addietro dalla stampa spagnola. Tutti gli autori o scrittori di ogni genere furono invitati ad esprimere la loro opinione ed invitati a presentare argomenti e soggetti. I risultati furono quanto mai sconfortanti. Si giunse infatti alla conclusione che gli scrittori spagnoli, nella quasi totalità, si rifiutavano di collaborare col cinema. Si riconobbe tuttavia che occorreva creare, abitandoli, scrittori specializzati che scrivessero, immaginassero e realizzassero soltanto per il cinema».

Orbene, mentre, per quanto riguarda gli scrittori spagnoli, non poniamo in dubbio la promesse, o incondizionatamente approviamo le conclusioni, riteniamo che queste siano la sola indicate a rendere il cinema indipendente e nella possibilità di assurgere a vera manifestazione artistica autonoma.

In tale convinzione, siamo sempre stati contrari alle interferenze dei letterati nel cinema, e abbiamo sostenuto il principio: a ciascuno il proprio settore ben distinto di attività.

Pur lontani dal credere che la stampa spagnola intendesse spronare i propri letterati a «scrivere esclusivamente per il cinema», ci congratuliamo con gli scrittori di laggiù per la dimostrazione offerta di coscienza e dignità. Difatti, rifiutare la collaborazione in un settore artistico, perchè a digiuno delle sue regole — queste sono un tutt'uno con le cosidette «esigenze spettacolari» — equivale a possedere un'elevata coscienza della propria responsabilità; non sottostare all'arbitrio altrui di tagli, aggiunte, mutamenti, corrisponde ad avere un concetto della propria dignità artistica ben superiore dell'allettante offra con molti zeri, segnata su un assegno bancario.

Personalmente, siamo convinti che se i letterati avessero ad ogni offerta «alzato le spalle con disprezzo rispondendo seccamente di no», il cinema avrebbe preso un diverso orientamento dall'attuale, e qualche autore specializzato sarebbe spuntato all'orizzonte.

Se fino ad oggi «lo scrittore che pubblica libri di novelle o romanzi, o scrive commedie per il teatro sa che, per male che gli vada può sempre aspirare alla gloria, alla celebrità o comunque alla notorietà», non è affatto vero che l'autore cinematografico, se di valore, debba abdicare perlomeno alla notorietà.

Adolfo Comandini, ad es., italiano, gode oltre oceano di una diffusa rinomanza, pur scrivendo soltanto per il cinema. Il guaio è che sovente i veri autori dei soggetti vivono nell'ombra per varie ragioni, non esclusa quella d'intascare *illico et immediate* un bel pacco di biglietti da mille, senza aver altre noie. Per delicatezza non facciamo nomi, ma lo scorso anno pur il mediocre canovaccio d'una comica a lungometraggio fece scorrere molto inchiostro.

Sarebbe sufficiente porre attenzione a tutte le trame che passano sotto la firma del regista, mentre chissà mai di chi sono.

Perciò, sia pure a malincuore, ci vediamo costretti a contraddire l'estensore della nota laddove sostiene che nessun «scrittore di genio, uno scrittore di vera forza, accetterebbe... di essere ripagato dello sua opera col solo denaro». Sarebbe sufficiente rammentare le proteste di qualche noto drammaturgo per le manomissioni fatte a un proprio lavoro profumantamente pagato. Tali proteste, fatte a pellicola ultimata, denunciano che l'unico scopo, nella cessione dei diritti d'autore, era stato quello d'intascare un pingue assegno. Se la pellicola fosse riuscita, putacaso, un capolavoro, con ogni probabilità, se ne sarebbero vantati servendosi, ben s'intende, sulle alterazioni apportate in sede di sceneggiatura e di realizzazione.

Pertanto, per il bene del cinema, noi ci auguriamo che «colui che sceglie la letteratura, che vi si dedica esclusivamente» non torni «mai indietro avvenga quel che avvenga». Ma, quanti scrittori, oggi, si dedicano *esclusivamente* alla letteratura? Quanti, trascurati in un primo tempo dal cinema, non hanno compiuto sforzi immani per conossere un produttore e conoscere qualche intesa?

Se quanto l'articolista scrive eticamente è giusto, in pratica non corrisponde alla dura realtà. Le sue medesime parole si potrebbero estendere al settore degli interpreti, molti dei quali dovrebbero preferire «senza titubanza una strada più aspra, meno comoda, poco prospera per le loro ambizioni, una strada però radicalmente personale, individualista e inconfondibile». Parole giuste, che però sul terreno pratico non trovano la loro contropartita.

All'evidenza dei fatti, non ci risulta esista «tra gli scrittori e il cinema una lotta senza quartiere, una lotta cioè tra gli interessi spirituali dello scrittore e gli interessi o i sistemi del cinema»; bensì accondiscendenze, intese e compromessi redditizi, senza che il cinema si avvantaggi in nulla sulla via di un sostanziale progresso.

Le ragioni principali sono due: nel sistema fino ad oggi in auge di vendere i diritti di riduzione di opere non pensate e scritte per il cinema disinteressandosene poi completamente; di non possedere, pur nella prosa narrativa, l'ottica cinematografica.

Qualora ognuno avesse la piena consapevolezza delle proprie capacità, nonchè un alto senso della rispettiva dignità professionale, si comporterebbe come indica il Bevilacqua, arrischiando maggiormente il patrimonio letterario nazionale. Viceversa, molti pur quotati autori, in questi ultimi anni, hanno disertato il loro normale campo d'azione, proprio per il cinema.

Ciò promesso, non si creda che pure in avvenire il cinema «potrà attrarre i meno preparati e i meno capaci». Se fino ad oggi il cinema non ha presentato «garanzie sufficienti», non bisogna ipotecare l'avvenire. Superata la presente crisi di coscienze e di metodi, riveduti e corretti i sistemi, anche lo schermo subirà un nuovo orientamento, se vorrà assurgere ad autentica espressione artistica spettacolare del nostro tempo.

S. Zacc.

INFORMAZIONI

In Italia, il Pubblico Registro cinematografico è stato trasferito presso la sede del Commissariato straordinario dell'Ente italiano per il diritto di autore (E. I. D. A.) Calle Carlo Goldoni n. 4088, Venezia.

*

Negli Stati Uniti d'America, secondo due *referendum* recentemente indetti dalla rivista *Fortune* e dall'Istituto Gallup «ormai il cinema ha dato di sè tutto quel che poteva dare ed ora non ha più nulla o quasi nulla da offrire di nuovo. Neppure i colossali avvenimenti della guerra attuale, possono offrire soggetti tali da migliorare la produzione a similianza di quanto avvenne dopo il 1914-18. Allora la fantasia cinematografica nord-americana sfruttò ogni possibilità, anticipando nei soggetti perfino gli avvenimenti mondiali, il che costituiva in quell'epoca la massima attrazione. Oggi invece gli avvenimenti bellici non sono più suscettibili di interesse per restituire al cinema il suo antico splendore...

«Molti limitati sono quindi gli orizzonti che si aprono alla produzione di Hollywood la quale poi si trova di fronte alla competizione tutt'altro che trascurabile delle produzioni filmistiche delle varie nazioni non soltanto d'Europa ma perfino dell'America Latina con grande pregiudizio delle esportazioni dei film statunitensi. Ve n'è abbastanza come si vede per destare le maggiori inquietudini anche tra le massime imprese cinematografiche di Hollywood, specie dal punto di vista finanziario, inquietudini che si vengono ad aggiungere alle difficoltà vere o proprie della guerra...

«Perchè il pubblico americano diserta il cinema?... il 79 per cento degli assidui al cinema hanno cessato di esserlo perchè preferiscono la radio, l'11 per cento preferiscono la lettura al cine ed infine il rimanente 10 per cento degli assidui si sono attratto dagli sport» (*Cinegiornale*).

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Cenerentola e il signor Bonaventura	Pastor Angelicus	Un pilota ritorna
Guerra santa	Promessi (I) sposi	Uomini sul fondo
I 300 della Settima	Rita da Cascia	L'uomo dalla croce

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Allegro (L') Duca	Giuoco d'azzardo	Non sono superstizioso ma...
Amante (L') nell'ombra	Ho tanta voglia di cantare	Quattro ragazze sognano
Annelie	Idillio a Maiorca	Segretaria (La) di papà
Capitan Sparviero	I nostri sogni	Segreto (Il) di Anna Rottner
C'è sempre un ma	Melodie celesti	Tutta la vita in 24 ore
Cortocircuito	Non mi muovo	Ultima (L') carrozzella
Fidanzato (Il) di mia moglie	Periferia	Vita (La) degli altri
Gian Burrasca	Piccola (Una) moglie	

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Accusata (L')	Il più bel sogno (r)	Realtà romanzesca
Angeli sperduti	Lacrime di sangue	Signora (La) in nero
Clandestino a bordo	L'amore comincia così	Silenzio, si gira
Danzatrice (La) del Mogador	«Macario contro Zagomar	Sirius
Dono di primavera	Matrigna	Una notte d'incanto
Febbre	Mistero (Il) dell'altro	Un bacio e nulla più
Gitana (La)	Pattuglia d'amore	Uomo (L') scambiato (r)
Gran premio	Piacevole (Un) imbroglio	Vicini al peccato
	3 Ragazze cercano marito	Vispa (La) Teresa
		Znzà (r)

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio amore!	La Falena	Signora Luna
Allegro (L') cantante	Nomadi	Soltanto tu
Amante (L') mascherata	Ossessione	Tentatrice
Donna (La) dei miei sogni	Professor Mistero	Ti conosco mascherina
Grattacieli	Risveglio	Tristi amori
Follie d'amore	Senza una donna	Turbine di passione
In cerca di felicità		Vietato ai minorenni

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. 3) Sono da sconsigliarsi, in ogni caso locali, dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

GALLERIA D'ARTE
MOROSINI PEPE
Via Condotti, 65
IMPORTANTI
VENDITE ALL'ASTA
OGGI SABATO
ore 16 pomeridiane
Interessanti quadri d'autore, bronzi, colonne di marmo, tappeti, oggetti d'arte e da regalo
Telefono 681839

PROPRIETARI DI CASE
Per l'amministrazione del Vs. fabbricati rivolgetevi alla
AMMINISTRAZIONE STABILI
SOCIETA' ANONIMA
VIA DELLA CROCE, 24 - ROMA
TELEFONO 67-283
Esegue tutte le operazioni inerenti alla conduzione ed amministrazione di stabili — Affitti, esazioni, manutenzioni, pratiche legali, tributarie e sindacali, ecc.
SERVIZI GRATUITI
Pagamento: *imposte e tasse contributi sindacali premi di assicurazione dei canoni d'acqua luce, forza motrice*

FALAVIGNA
SILO SENZA SILO
Raddoppia la resa alimentare del foraggio. Chiedere gratis la nuova pubblicazione illustrata il Silo Falavigna l'Elevatore e il Compressore Meccanico alla: Società FALAVIGNA, Bologna.

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITA
OSPEDALI, ecc.

OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 63606

CUSTODIA PELLICCE
RIPARAZIONI
Tinge, sgrassa, lucida, sfuma
il lavoro estivo è fatto meglio e costa meno
RAVA D'ITRIA - via Orazio 25 - tel. 31.582

CASA DI CURA VILLA MOCCIA
Fiesole (Firenze) - Tel. 59267
In un clima dolce, in luogo incantevole si ricevono ammalati per la cura di
ARTRITI DEFORMANTI
SCIATICHE - REUMATISMI
con nuovo metodo
Consulenti:
Dott. GHINELLI - Dott. CAPECCHI
Firenze: Via De' Pecori 6, II p.
telefono 23033
A. P. Firenze 21833 - 6.5.43

INCREDIBILE
abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima verniciatura plastica «SILIPLAST» a sole L. 15 al mq
Telefonateci 361697

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO bisogno acquistare candelabri, rottami, posaterie, portasigarette orologi. Laboratorio gioielleria argenteria. Scrofa 54, telef. 51.367.

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc. recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ACQUISTEREI privatamente servizi tè, posateria, vassoio, oggetto regalo. Telefonare 680326.

ACQUISTO cannocchiale terrestre munito oculare celeste. Telefonare 480.413.

ALLUMINIO pesante per elettrocucine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocucine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cromato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radaelli. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

AVIA - AVIA - AVIA insuperabile resistenza per fornelli elettrici, bollitori, ferri, eccetera. Vendita soltanto grossisti e rivenditori. Produzione A. D. M. Milano. Esclusività: Vincis - Roma - Babuino 160. Telef. 65786.

CARRIAGGI traslochi eseguiamo Roma-provincia. Cornali Billa S. A. Telefono 53432.

CERCO urgenza copertoni Balilla. Soc. A.T.A. telefono 61821.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487713.

DIRITTO Commerciale tecnica bancaria ragioneria insegno accuratamente. Pretesi miti. E. R. Casella 96 B - Osservatore Romano.

FRANCOBOLLI collezioni blocchi catalogo acquista privato da privati. Telefono 862860.

FRANCOBOLLI collezionisti, grossisti sottoponetemi offerte sopratutto Vaticani svizzeri nuovi. 875.336.

IMPIEGATO abbisognerebbe rapidamente latino greco. Precisare onorario. R. O. Casella 96B Osservatore Romano.

LA RADIOFONICA Bonanni ripara domicilio qualsiasi apparecchio, garanzia, preventivi gratuiti. Tuscolana 7 - telefono 70060.

LA RINOMATA CASSETTA di COTTURA «ALFA» cuoce senza fuoco qualsiasi vivanda. Vasto assortimento da lire duecento in sopra. Ditta Massello Alfa Sant'Andrea delle Fratte telef. 65.622.

LEZIONI preparazioni esami e ammissione scuole medie italiano, latino, storia, geografia, francese da distinta signorina. Telefonare 587.625.

LIBRI, enciclopedie acquistiamo alto prezzo. Via del Leone 23 (Piazza Lucina).

LIBRI, enciclopedie, opere compra-vendita. Libreria delle Occasioni Via Merulana 82.

LINGUE moderne insegnamento teorico-pratico professore abilitazione governativa. Onorario mite. C. P. Casella 96B Osservatore Romano.

LINGUE moderne L. 25 - distinta insegnante recasi domicilio. Telef. 856008.

MALATTIE DEL RICAMBIO (Fegato - artritismo). Nuovo metodo (proprio) per la cura radicale. Prof. Cremonese Via Icilio 22 (S. Prisca) tel. 580-394 ore 15-18.

PENSIONATO ferrovie, esperto, collo occuperebbesi amministrazione contabilità. Miti pretese. Telefonare 768.084.

PROFESSIONISTI studenti superiori stenograferanno rapidamente tre mesi lezioni private primo sistema Meschini ufficiale. Confermasi telefonare 365011 Lovazzano.

RADIO Phonola treonde ottima vende sacerdote sfollato a privato. Via Boccherini 3 int. 3.

RAGIONIERE espertissimo contabile ventennio attività professionale tutti rami amministrativi referenze prim'ordine offresi anonima importante industria. Cameli, Ipponio 14.

RESTAURO mobili antichi moderni lucidature. Massima precisione, telefono 81.559 - 766.222. Cercasi camera cucina sito centrale.

SANGIOVANNI Laterano tre camere accessori terrazzo fitto bloccato cedo subito rilievo mobili telefono. Telefonare 765321.

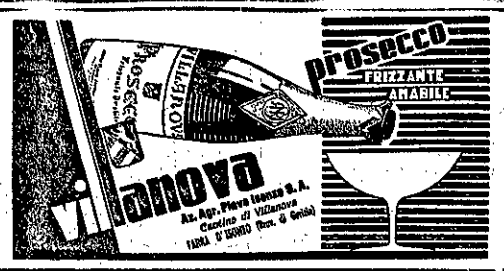
SPECCHIO 2,80×2,20 oltre cornice vendo novemila. Telef. coprifuoco 42.745.

STILOARTA Via XXIII Marzo 28, penne stilografiche carta da lettere, vasto assortimento pipe di marca e **articoli per fumatori.**

STUDIO per la cura delle malattie del paradenzio (gengiviti, piorrea alveolare) dr. Colombo specialista malattie bocca. Via Viminale 66. Telef. 40,356. Riceve solo per appuntamento.

COMUNITA' RELIGIOSE
INDUSTRIE ALBERGHIERE

Grandi cucine e ogni macchina per industrie alimentare - Pelapatate Universale (brev. Gloria): trita, gratta, macina, spreme, affetta, impasta, batti uova, **monta panna** (nuovo brevetto). Macchine espresso, impianti bar, completi per lavanderie. Celle frigorifere. Armadietti elettrodomestici.
Officina Laziale p. p. DELFO SIVIERI Via Bixio, 31 Tel. 74203
RAPPRESENTANZE - DEPOSITI



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI	Anno	Semestre	Trimestre
CITTÀ DEL VATICANO e ITALIA L.	70	36	18
ESTERO – Europa (spediz. giornaliera) »	166	83	42
ESTERO – Oltremare (spedizione settimanale o bisettimanale sotto fascia) »	150	76	39

Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00

CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'« OSSERVATORE ROMANO »:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 325 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 n Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Lunedì-Martedì 10-11 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Lunedì-Martedì 10-11 Aprile 1944 NUMERO 86 (25.503) **

La Santa Messa del Sommo Pontefice nella Pasqua di Resurrezione

Nella solennità della Pasqua di Resurrezione il Sommo Pontefice Pio XII, accogliendo apposite filiali richieste, ha benignamente disposto che alla S. Messa da Lui celebrata, fossero, in modo particolare, spiritualmente uniti, attraverso alla Radio Vaticana, i fedeli sparsi nel mondo, mentre all'Ecc.mo Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede veniva data la possibilità di assistervi di persona: ciò che è stato accolto ed attuato con manifesta gratitudine.

Inoltre, per benigna concessione del Sommo Pontefice, sono stati ammessi al Sacro Rito circa trecento Professori e Docenti universitari, i quali, a cura della Sezione Laureati dell'Azione Cattolica Italiana, avevano partecipato ad uno speciale corso di conferenze preparatorie alla Santa Pasqua.

Nella Sala del Concistoro era stato disposto l'altare per il Divin Sacrificio. Il Santo Padre vi è giunto alle ore 7.45 precise indossando — sulla veste bianca — la mozzetta di seta bianca, come è stabilito per il giorno e per la settimana di Pasqua. Dette al faldistorio le preci della Preparazione e rivestiti i sacri paramenti, iniziava alle ore 8 la celebrazione della Santa Messa.

Sua Santità era assistito all'altare dal suo Elemosiniere Segreto, S. E. Monsignor Migone e dal Suo Sacrista, S. E. Monsignor De Romanis; dal Prefetto delle Cerimonie Apostoliche, S. E. Mons. Respighi e dal vice-Prefetto Mons. Dante; ed era servito dai Cappellani Segreti, i Monsignori Piermattei, Magnanensi e Bocchini, e dal Chierico segreto Mons. Bianconi, nonchè dai Cappellani Comuni. Al *Lavabo* ha ministrato S. E. Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera, con il Cameriere segreto partecipante Monsignor Callori di Vignale.

Le parti variabili e l'ordinario della Messa vennero seguiti con il più profondo raccoglimento dalla distinta adunanza. A commento discreto e adeguato delle varie fasi dei Divini Misteri, la Cappella Musicale Pontificia ha cantato, sotto la direzione di S. E. Monsignor Lorenzo Perosi, scelti brani di polifonie liturgiche. Negli intervalli sono state eseguite alcune composizioni musicali di autori celebri.

Alla Comunione — mediante la quale i fedeli che assistono alla divina Oblazione vengono chiamati a partecipare alla mistica Mensa — il Santo Padre ha distribuito il Corpo del Signore alla numerosa schiera di figli Suoi tanto qualificati.

I due distinti gruppi, succedutisi a ricevere dal Vicario di Cristo il Pane di vita, hanno riaffermato l'universale possibilità di attuazione del Divino Mandato: nella vita generale dei singoli popoli e nella risposta generosa ai precetti di Dio.

Frattanto innumerevoli fedeli, ascoltando la radiotrasmissione, hanno potuto anch'essi iniziare la loro giornata pasquale con atto di sentitissima pietà, preparazione all'adempimento del Precetto festivo che ciascuno poi avrebbe compiuto nel tempio sacro.

Dopo la Santa Messa il Sommo Pontefice, deposte le sacre vesti, tornava al faldistorio per il Ringraziamento: infine, impartita la Benedizione agli astanti, faceva ritorno alle Sue stanze.

Uscendo dalla Sala, gli appartenenti all'Ecc.mo Corpo Diplomatico e le altre Personalità non mancarono di esprimere a Sua Ecc. Monsignor Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, la loro più viva soddisfazione per aver potuto partecipare a una così memorabile riunione intorno all'Augusto Pontefice.

Nel rientrare nel Suo privato appartamento il Santo Padre si degnava di gradire il filiale e riconoscente omaggio dei dirigenti la Sezione Laureati dell'Azione Cattolica Italiana presentatiGli dal Segretario Centrale Avv. Veronese, con il Vice Assistente Centrale Rev.mo D. Pignedoli, e il Segretario del Gruppo romano prof. Galli, il quale aveva efficacemente concorso allo svolgimento delle conferenze preparatorie tenute nella chiesa di S. Apollinare, dal Rev.mo P. Paolo Dezza S. J., Rettore Magnifico della Pont. Università Gregoriana, del pari presente.

Sua Santità, graditi l'omaggio del volume sulla « Settimana di Studio » dei Laureati tenutasi a Siena nel 1942, dava ai singoli presenti la mano a baciare e benediceva con speciale effusione alle loro persone ed alle sante iniziative della loro attività.

***

Perfetta la diffusione del Sacro Rito, a mezzo della Radio Vaticana, sotto la direzione del Padre Filippo Soccorsi S. J. Il Direttore delle trasmissioni della stessa Radio Rev.mo P. Salvatore Gallo S. J., ha illustrato, con appropriate spiegazioni, lo svolgimento della Santa Messa.

La *Cappella Musicale Polifonica* ha magistralmente eseguito: *Tu es Petrus, Jubilate Deo, Oremus pro Pontifice, O salutaris Hostia, O sacrum convivium*, dello stesso M° Perosi; *Exultate Deo* del Palestrina; *Regina Coeli* del Baini; *Haec dies quam fecit Dominus* del Nanino; mentre il Quartetto Romano e l'Orchestra da Camera di Roma hanno interpretato con profondo sentimento brani di Bach, Corelli, Chopin, Mozart, e Mendelsshon.

A chiusura un brano del mirabile Oratorio perosiano: « Resurrezione di Cristo ».

Negli splendori del Risorto

Mattino della Pasqua cristiana. L'Evangelista, descrivendo il prodigio, vuole notare che l'annunzio della Resurrezione si ebbe alla prima ora del giorno, quando però era già levato il sole. Il particolare va accolto come elemento di esattezza storica non solo, ma pure quale simbolo di vasta figurazione.

Cristo, luce del mondo, vuole che la sua vittoria sulla morte sia accompagnata da fatti eccezionali e che il primo squillo di tanto trionfo — dato dagli angeli come già per la sua nascita — avvenga in pieno splendore: sì che gli orizzonti illuminati della natura segnino, già in quel momento, gli sconfinati approdi ove la « buona novella » si diffonderà a redenzione e salvezza.

Le prime apparizioni di Gesù avvengono, in quella stessa nuova domenica solenne, anzitutto poco lungi dal sepolcro, tra la festosità della primavera nascente; più tardi sulla via di Emmaus, accompagnandosi Egli ai due discepoli che andavano fiaccamente ragionando del sognato regno. Ad essi il Salvatore, in veste di viandante, dissolve ogni dubbio, sicchè, finalmente, lo riconoscono « in fractione panis »; e siccome il sole è all'occaso, al Maestro, rivelatosi mentre il loro cuore ardeva di misteriosa fiamma, rivolgono l'invito: « resta con noi perchè si fa sera ed il giorno declina ».

Solo più tardi fra gli apostoli, riuniti a porte chiuse, sta d'improvviso il Risorto, salutandoli con la parola programmatica dell'intera vita ed opera: « la pace sia con voi »: e, via via, con l'indicibile tenerezza che traspare anche quando deve redarguirli per la durezza del cuore, va preparandoli al supremo mandato: « euntes docete omnes gentes... ».

***

Il Vangelo è per i singoli popoli della terra: e il suo insegnamento sarà, dalla Resurrezione che ne è prova e suggello, il fondamento unico ed incrollabile perchè la pace sia con tutti. Ogni stortura da questa rettitudine di norma e di azione voluta dal Maestro farà deflettere il mondo sulla china di irreparabili rovine.

Grande verità. E perciò ad essa convergono le periodiche e ricorrenti disposizioni provvidenziali. Ieri, domenica di Pasqua, intorno al Vicario di Gesù Cristo erano adunati, « in fractione panis », i rappresentanti delle nazioni: ad essi faceva corona una distinta accolta di alti esponenti della scienza e del magistero, quasi a ricordare, con la partecipazione ai Divini Misteri, il proposito fermo di non volersi allontanare, gli uni e gli altri, da Cristo; di tornare, anzi, con più acceso cuore, a Cristo, nella risoluta decisione che il suo saluto di pace risuoni compreso ai vicini ed ai lontani, e ovunque risfolgori il divino meriggio della Resurrezione.

Sull'altare ascende il Papa, che, oggi, anche nella preparazione immediata al Divin Sacrificio indossa vesti sacre di candore accentuato. Al suo primo volgersi verso l'assemblea orante ripete: « Pax vobis »: e resta, rappresentante del Sommo Sacerdote della nuova Alleanza, fra terra e cielo, ricordando nel mirabile svolgersi della Liturgia, quanta vita e sicurezza e forza è nel suo insegnamento che appunto alla pace si protende: nelle coscienze, nelle anime, dapprima, e quindi nella vita sociale, nei rapporti fra i popoli.

I commenti polifonici al sacro Rito, offerti da classici autori musicali, appaiono come la risposta della natura e dell'intelletto umano al dono eccelso: ed esso, per altro sorprendente contributo del genio, viene diffuso ad innumerevoli fedeli in ascolto.

Il gesto paterno avreca insuperato conforto, con il segno del vero gaudio.

***

Questa comunione cattolica non sorprende, ma avvince. Per quanto limitato l'ambiente del nuovissimo incontro, tuttavia esso è figurativo dell'universa umanità che, dalle sue classi più altolocate ai più umili ceti, guarda a Pietro vivente e vuole ascoltarne, con rinnovata aderenza, la voce.

Oggi la comunicazione con Dio, il volo delle intelligenze, è più che mai impedita dalle opache e corruttibili passioni, mosse dal male a frangere e sperdere i divini raggi. Ma la risposta dei secoli alla Resurrezione è consolante. Quella vivida luce non può restare più oltre soffocata dalle tenebre. Gli uomini, a cominciare da quanti hanno mansioni di delicati offici, si stringono intorno alla Cattedra di verità. Ecco, ad un breve squillo, i canti dileguano dopo un sussurro reverente; tutti genuflettono e si inchinano adorando il Vittorioso che ridiscende sull'altare. Pieno è il suo trionfo e questa eccezionale adunanza davanti a Lui veccheggia il messaggio annunziatore del Sabato Santo in tutti i tempi: « ...fugat odia, concordiam parat, et curvat imperia ».

Cristo, Maestro e Padre, attende. La sua mensa è aperta. Anche nelle ore più turbinose e tormentate, nutriti del celeste Pane, tutti potranno acclamare, con l'Augusto Celebrante, l'Alleluja della resurrezione individuale di ciascuno.

La promessa e il simbolo di quella, auspicata tra incomparabili angoscie ma con indomita speranza, per il mondo intero.

c. l.

Generoso gesto del Santo Padre per gli sfollati

In occasione della Santa Pasqua, il Sommo Pontefice, oltre agli ordinari atti di carità in costante esecuzione per le tenire le sofferenze derivanti dalla guerra, ha benignamente disposto che una notevole quantità di pane venisse distribuita agli sfollati raccolti a Cesano, nei pressi di Roma.

I pani in varie migliaia e del peso di cinquecento grammi ciascuno, erano stati confezionati nella Città del Vaticano e ordinati nell'ampia sala del Laboratorio degli Arazzi. Nel pomeriggio di sabato Sua Santità volle recarsi a constatare la preparazione del Suo benefico dono pasquale, attuata con la più grande cura dalle disposizioni dell'E.mo Cardinale Canali, Presidente della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano.

L'Augusto Pontefice venne ricevuto, all'ingresso di via di S. Pellegrino, da S. E. il Principe D. Carlo Pacelli, Consigliere Generale dello Stato della Città del Vaticano e dall'Ing. Enrico Pietro Galeazzi, Delegato della Pontificia Commissione, nonchè dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Ferdinando Baldelli, preposto ai servizi di assistenza agli sfollati e dall'avv. Calabresi.

Sua Santità era accompagnato dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Pio Rossignani.

Il Santo Padre sostava alquanto, con manifeste interessamento dinnanzi alla vasta e fitta sistemazione dei pani, che benediceva con commosso affetto nel paterno pensiero verso i diletti destinatari. Quindi si degnava di esprimere la Sua sovrana compiacenza a quanti avevano concorso all'allestimento del provvido dono, dalle personalità dirigenti agli operai del forno, con i quali volle intrattenersi con squisita degnazione.

Infine l'Augusto Pontefice passava nella attigua casa delle Suore Francescane Missionarie di Maria, alle quali è affidato il Laboratorio degli Arazzi. Con esse era la Madre Generale dell'Istituto e la Superiora della Casa della Città del Vaticano.

Sua Santità dopo essersi intrattenuto in adorazione del Santissimo, nella Cappella, aveva benevole parole di augurio per tutte e singole le religiose, alle quali impartiva la Benedizione Apostolica.

LA NEUTRALITÀ NELLA GUERRA TERRESTRE

L'inviolabilità del territorio neutrale

Il principio dell'inviolabilità del territorio neutrale è stato lungamente dibattuto nei secoli passati e si è affermato nel diritto internazionale, in maniera stabile e sicura, soltanto in tempi relativamente recenti

Anticamente, infatti, la dottrina e la pratica internazionale erano concordi nel concedere alle truppe dello Stato belligerante il diritto di passaggio attraverso il territorio neutrale. Sullo scorcio del trecento, Onorato Bonet insegnava che nessun principe poteva attraversare con armi e bagagli il territorio di un altro principe senza il preventivo permesso di quest'ultimo; ma un principe, iniziando una guerra, aveva il diritto di chiedere ai principi dei territori intermedi il passaggio ed il vitto per le proprie truppe a condizione di attraversare i rispettivi territori pacificamente, pagando le spese e risarcendo, se era il caso, i danni arrecati.

L'insegnamento del Bonet ebbe una larga applicazione pratica nell'età di mezzo e specialmente nel Sacro Romano Impero, dove i conflitti armati tra i vassalli erano, almeno in principio, delle guerre private. In quel tempo non era considerato come atto contrario alla neutralità, il permesso che concedeva un vassallo ad un altro vassallo di attraversare il suo feudo per portare la guerra sul feudo di un terzo vassallo. Si diceva allora che il vassallo aggressore non faceva altro che servirsi delle strade pubbliche dell'Impero. Più tardi, quando i conflitti armati privati ebbero, in Germania, il carattere di vere guerre pubbliche, non si sentì la necessità di imporre allo Stato neutrale il dovere d'impedire il passaggio attraverso il proprio territorio alle truppe di uno dei belligeranti.

Il passaggio fu, peraltro, considerato come un diritto naturale che, all'infuori di ogni trattato, esisteva a beneficio di colui che ne aveva bisogno per le sue operazioni belliche. Il passaggio diventò così una vera e propria servitù imposta allo Stato neutrale della quale il belligerante poteva usufruire liberamente. L'esistenza di questa servitù veniva giustificata col fatto che non poteva essere rifiutato allo Stato belligerante un vantaggio che esso chiedeva alla Potenza neutrale senza arrecarle alcun danno e senza chiederle alcun intervento nè attivo nè passivo al conflitto.

L'olandese Ugo Grozio sembrava condividere le anzidette idee poichè scriveva, nel suo celebre trattato *De jure Belli ac Pacis* che il belligerante poteva attraversare il territorio neutrale quando non vi erano altre vie di comunicazione oppure quando queste vie erano di difficile accesso oppure ancora quando si trattava di intraprendere una guerra giusta. Il Grozio, per sostenere questa sua tesi, si basava, oltre che sulla pratica seguita ai suoi tempi, sul principio che il territorio era di proprietà comune di tutti gli Stati e non era sottoposto alla sovranità esclusiva di una sola Potenza.

Durante il corso del XVIII secolo la nozione del passaggio attraverso il territorio neutrale subisce alcune modifiche dovute sopratutto alle idee sostenute da Emmerichs Vattel nel suo celebre trattato sul diritto delle genti.

Il Vattel ammetteva sostanzialmente la tesi del Grozio, ma, invocando il principio d'imparzialità che deve sempre caratterizzare gli atti dello Stato neutrale, sosteneva che il passaggio doveva essere concesso, colle stesse modalità, a tutti i belligeranti indistintamente. Il relativo permesso, sempre secondo il Vattel, era concesso dallo Stato neutrale al quale spettava di decidere sovranamente sulla necessità del passaggio stesso. La nozione del passaggio subisce così una prima trasformazione e da un diritto al belligerante diventa una semplice facoltà concessa liberamente e sovranamente dallo Stato neutrale. In questa sua nuova concezione, il passaggio viene ancora ammesso, al principio dell'ottocento, dal celebre giurista G. F. Martens.

Più tardi, però, sotto l'influsso delle idee moderne sulla neutralità elaborate specialmente nella seconda metà del secolo scorso e codificate nella seconda conferenza dell'Aja del 1907, il passaggio attraverso il territorio neutrale fu definitivamente abolito. Infatti all'articolo 1 della V convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 relativa ai diritti ed ai doveri delle Potenze e dei sudditi neutrali nella guerra terrestre fu stabilito che « le territoire des puissances neutres est inviolable ». Conseguenza diretta ed immediata di questo principio fu l'articolo 2 della stessa convenzione che sancì il divieto ai belligeranti di far passare attraverso il territorio neutrale delle truppe o dei convogli sia di munizioni che di approvvigionamenti.

Questi principi si possono oggi considerare come pacificamente ammessi da tutti gli Stati, anche da quelli che non hanno adorito alle convenzioni firmate all'Aja. Ed invero, dal 1907 in poi, si registra un solo caso di passaggio di truppe belligeranti attraverso il territorio di uno Stato neutrale.

L'armistizio firmato l'11 novembre 1918 tra la Germania e gli Alleati imponeva alle truppe tedesche di evacuare, entro quindici giorni, i paesi allora invasi e cioè: il Belgio, la Francia, il Lussemburgo nonchè l'Alsazia e la Lorena. Il Comando supremo germanico, allo scopo di portare a termine, nel tempo fissato, l'evacuazione degli anzidetti territori, ordinò ad una parte delle truppe di attraversare il territorio olandese tra Moeseyck e Susteven. L'Olanda non si oppose a questo passaggio nè internò i militari tedeschi, ma si limitò a disarmarli. Nel 18 novembre 1918 ebbe così inizio il passaggio di soldati tedeschi attraverso il territorio olandese per gruppi di cento uomini disarmati. I Governi dei paesi alleati inoltrarono allora formale protesta al Governo olandese accusandolo di aver violato la neutralità perchè l'armistizio, pur sospendendo le ostilità, non comportava la cessazione dello stato di guerra e, conseguentemente, lo Stato neutrale non poteva, ai sensi dell'art. 2 della precitata V convenzione dell'Aja, permettere il passaggio alle truppe belligeranti, non trattandosi di feriti nè di malati, ai quali la stessa convenzione permetteva eccezionalmente il passaggio. L'Olanda cercava di giustificare la sua condotta adducendo la propria intenzione di voler venire in aiuto al Belgio per abbreviargli i disagi dell'evacuazione militare nemica.

In conclusione, dunque, in base alla pratica internazionale ed in base all'unanime consenso della dottrina contemporanea, si può con sicurezza affermare che lo Stato neutrale ha il diritto di esigere dagli Stati belligeranti il rispetto assoluto dell'inviolabilità e dell'integrità del suo territorio ed ha, conseguentemente, il dovere di difendere, coi mezzi dei quali dispone, questo suo diritto ormai incontestabile.

R. S.

Dichiarazioni di Cordell Hull

WASHINGTON, 10.

Il Segretario del Dipartimento di Stato ha letto alla radio alcune importanti dichiarazioni sulla politica estera degli Stati Uniti.

Cordell Hull ha dichiarato che l'accordo delle comunità delle Nazioni britannica, russa, cinese e americana per una azione comune costituisce una solida struttura su cui si può basare un'organizzazione internazionale. Questa comunità dovrà mantenere in vita delle forze armate e mezzi adeguati per mantenere tali forze.

Passando a parlare dell'Italia Cordell Hull ha dichiarato che è interesso degli Stati Uniti contribuire alla formazione di un governo conforme ai comuni principi. Washington non intende imporre la forma definitiva che dovrà avere tale governo e la sua composizione, giacchè la nazione avrà ogni occasione di esprimere la sua volontà. « Speravamo — ha continuato Cordell Hull — che alcune zone dell'Italia fossero in condizione di dare almeno una prima espressione ed estrinsecazione a questo desiderio. Dolorosamente gli eventi non si sono svolti conforme alle nostre speranze. La dichiarazione di Mosca è stata e sarà attuata. Non ha avuto ancora attuazione quella che contempla l'ampliamento del Governo ».

Circa la Carta Atlantica, Cordell Hull ha dichiarato che essa costituisce la formulazione di principii generali e non contiene la risposta per ogni questione.

Cordell Hull ha poi trattato altri argomenti ed ha affermato che solo l'unità di azione può condurre al raggiungimento delle finalità alleate. Nel mondo ormai non possono coesistere governi ispirati a principi e metodi antitetici.

« Per raggiungere una soluzione definitiva — ha detto Hull — sarà necessario un lento e duro processo per ottenere un'esperienza che permetta di divisare le varie soluzioni per le condizioni dei singoli popoli. Tali soluzioni devono essere raggiunte con libertà di discussione fra gli alleati. Tali discussioni sono in corso. Però il cammino da percorrere sarà lungo per trasformare la vittoria in pace duratura. Sarà infatti necessario armonizzare gli interessi degli Stati Uniti con quelli dell'Inghilterra, della Russia e della Cina. Senza una reciproca intesa fra questi quattro paesi non sarà possibile ottenere efficaci risultati per il mantenimento della pace ».

La pace in Europa fornirà ai suoi popoli la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni. E' interesse dell'America di incoraggiare i governi ispirati alle sue stesse idee, che si dedicheranno a miglioramenti sociali. Hull ha soggiunto circa la soluzione delle questioni europee che non ci si può attendere la immediata soluzione dei circa oltre 30 problemi distinti attualmente esistenti. Rimane inoltre aperta la mediazione americana per la Polonia.

Circa la Francia Cordell Hull ha detto come gli alleati siano disposti a vedere il comitato francese ad avere funzioni direttive sotto il controllo del comandante in capo alleato. « Il comitato — aggiunse — non è il governo della Francia e noi non possiamo riconoscerlo come tale ma avrà la possibilità di assumere l'amministrazione civile con la nostra collaborazione ed assistenza ».

Il Governo degli Stati Uniti ha comunicato che l'esercito americano comprende ore 7 milioni 700 mila uomini completamente mobilitati.

Ieri si è proceduto al varo di altre sette navi mercantili portando così a 448 il numero dei mercantili varati nel corrente anno.

Riunione del Consiglio consultivo per l'Italia

ALGERI, 10.

Si è riunito a Napoli il Consiglio Consultivo alleato per l'Italia, per ascoltare un rapporto sulla situazione. Era stata messa all'ordine del giorno la posizione politica.

Alla riunione era presente Sir Noel Charles, rappresentante del Governo britannico, un altro consigliere inglese, e i rappresentanti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, del Comitato nazionale francese, della Jugoslavia e della Grecia.

Secondo notizie dell'agenzia *Reuter* il Presidente Roosevelt avrebbe dichiarato che le clausole militari dell'armistizio con l'Italia costituiscono un segreto militare e come tali non possono venir rivelate.

La posizione di Eden

BERNA, 10.

Il Primo Ministro inglese, Churchill, ha annunciato che aveva preso in esame la possibilità di esonerare il Ministro degli esteri, Eden, da questa sua carica per permettergli di dedicare ogni sua attività alle mansioni di Presidente della Camera dei Comuni. Tale eventualità aveva subito un particolare esame la settimana scorsa, portando però alla conclusione che era assolutamente intempestivo qualsiasi mutamento nella campagine ministeriale.

Due particolari considerazioni avevano fatto prendere tale decisione: sono in corso, o sono imminenti due importanti riunioni di politica estera (la visita di Stettinius a Londra e la prossima conferenza dei Ministri degli esteri dei Dominions) le quali rendono sconsigliabile qualsiasi cambiamento nella direzione della politica estera britannica.

Nell'Industria mineraria britannica

BERNA, 10.

Secondo notizie dalla Gran Bretagna, il Comitato consultivo nazionale della federazione dei minatori si riunirà nei prossimi giorni allo scopo di esaminare la situazione determinatasi nell'industria mineraria.

I giornali pubblicano che in seguito alle recenti dichiarazioni fatte ai Comuni dal ministro del carbone e della produzione elettrica, maggiore Lloyd George, è stato deciso il divieto di esportazione del carbone verso lo Stato libero d'Irlanda.

Nomina a Budapest

BUDAPEST, 10.

Il ministro plenipotenziario Michele Jungen Arnode è stato nominato sostituto permanente del presidente del consiglio, Stoyai.

Nuovi poteri alla Milizia francese

BERNA, 10.

Si ha da Vichy che il Governo francese ha emanato una legge che permette al Segretario generale della Milizia francese ampi poteri per combattere le mene contro lo Stato e l'attività contro la produzione. Tale legge che gli conferisce anche la carica di capo della polizia francese, afferma che tutti coloro che saranno colpevoli di turbare la pace e le relazioni internazionali saranno condannati alla pena dei lavori forzati. Anche coloro che prenderanno parte a movimenti insurrezionali saranno colpiti da pene severe. La legge aggiunge che anche la sola collaborazione a tali attività sarà passibile di gravi pene.

Disposizioni del governo turco

ANKARA, 10.

Secondo un comunicato pubblicato dalla stampa, il Governo turco ha deciso che lo Stato Maggiore dell'esercito sia posto alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio.

L'accordo raggiunto fra le industrie chimiche tedesche e il Governo turco per il rifornimento alla Turchia di prodotti antimalarici in cambio di oppio turco, è stato approvato dall'Assemblea nazionale turca.

Il valore di questi scambi si aggirerà intorno ai cinque milioni di lire turche.

Si apprende inoltre che il Governo ha approvato l'acquisto delle due navi da passeggeri romene « Bessarabia » e « Transilvania » che dall'inizio della guerra si trovano immobilizzate in porti turchi.

Ad Ankara sarebbe già giunta una delegazione romena incaricata di trattare le condizioni per la cessione delle due navi.

Processo ad Algeri

ALGERI, 10.

A quanto si annuncia, è prossimo l'inizio ad Algeri del processo contro l'Ammiraglio Dernien, ex-comandante del porto di Biserta.

La crisi greca

IL CAIRO, 10.

In seguito al rifiuto dell'ammiraglio Sofocle Venizelos di formare il nuovo Governo greco, il Governo dimissionario continuerà a restare in carica fino a che la crisi non sarà risolta.

Frattanto è stato raggiunto un accordo fra Re Giorgio e il Comitato greco di liberazione per la formazione di un Governo a carattere democratico.

Nell'esercito australiano

CANBERRA, 10.

Il Primo Ministro Curtin ha annunciato alla Camera dei Rappresentanti che l'esercito australiano verrà ridotto di 90 mila uomini. Tale misura si è resa possibile, si dice in questi ambienti, in seguito alle migliorate condizioni della difesa australiana.

Secondo una dichiarazione del ministro della guerra, le perdite subite dall'esercito australiano a tutto il 21 marzo ammontano a 17 mila morti. Il numero dei prigionieri sarebbe di circa 30 mila.

Verso le elezioni presidenziali negli Stati Uniti

WASHINGTON, 10.

Il 26 giugno e il 19 luglio prossimo venturo si riuniranno rispettivamente l'Assemblea del partito repubblicano e l'Assemblea del partito democratico degli Stati Uniti.

Queste riunioni hanno particolare importanza in quanto servono a designare i candidati dei due partiti per le elezioni presidenziali.

Sia i democratici come i repubblicani si riuniranno a Chicago.

L'economia nord-americana

Il « Bollettino Economico dell'Agenzia Stefani » apprende da Lisbona che il Presidente della Camera del Commercio nordamericana, davanti ad un Comitato del Congresso, ha affermato la necessità di mantenere negli Stati Uniti, anche per un determinato periodo del dopoguerra, il sistema dei razionamenti e del controllo dei prezzi, al fine di combattere il pericolo dell'inflazione e di fronteggiare la situazione di disordine del mercato dei prezzi, che logicamente verrà a determinarsi alla fine del conflitto, in seguito al prevedibile aumento della domanda ed alla corsa agli acquisti, dapprima compressi dalle limitazioni di guerra.

Anche il Ministro della Guerra, Stimson, ha espresso in proposito la stessa opinione, giustificando questa necessità con la tendenza a riportare le industrie dal piano di guerra in cui si trovano attualmente, al piano dell'attività di pace.

Un progetto per i combustibili nella Spagna

Il « Bollettino Economico dell'Agenzia Stefani » ha da Madrid che il portavoce ufficiale delle Cortes spagnole ha annunciato la pubblicazione di un piano progettato dall'Istituto nazionale per l'industria che tende ad ottenere l'indipendenza economica della Spagna nel campo dei combustibili, ricavando la benzina e l'olio lubrificante da materie prime nazionali.

Il piano prevede investimenti totali fino al 1947 per un valore di 1.900 milioni di pesetas.

Nuovo siero antitifico

PARIGI, 10.

E' stata annunziata la scoperta di un nuovo siero antitifico presso i laboratori dell'Accademia di Francia.

Durante la prova del siero, si sono ottenuti 74 casi di guarigione immediata su 77.

Prossimo congresso sindacale

BERNA, 10.

A quanto si annuncia, nel prossimo mese di luglio verrebbe tenuto a Londra un congresso sindacale di carattere internazionale.

NOTE MEDICHE

Il rischio operatorio

Uno dei problemi di maggiore responsabilità che il medico è chiamato ad affrontare è dato dalla valutazione della resistenza di un organismo al trauma di un intervento operatorio. Non si parla qui delle operazioni di urgenza, che richiedono un immediato pronto intervento, che non può essere procrastinato, nel supremo tentativo di salvare la vita. E' naturale che di fronte a una improvvisa grave emorragia, a una grave lesione traumatica, a una perforazione di un'ulcera gastrica, e un'appendicite acuta cangrenosa, a un'ernia strozzata ecc., non vi può essere tempo per discussioni, valutazioni mediche ed esami di laboratorio: di fronte all'esito fatale e a breve scadenza dell'affezione morbosa, non vi è che la possibilità di giocare l'ultima carta: l'immediato intervento operatorio.

Ma è di fronte all'indicazione di un intervento operatorio che non rivesta i caratteri dell'urgenza e della necessità assoluta, che si pone il problema della valutazione della resistenza dell'organismo e dell'entità del rischio che si corre. Problema, come dicevamo, di grave responsabilità e di non facile soluzione.

Un'ulcera che dà sofferenze, ma non complicazioni vitali, un'ernia non complicata, un'appendicite cronica, una colecistite calcolosa, che si limita a dare di tanto in tanto una colica, e anche un tumore maligno a lento decorso in un vecchio e così via, li affideremo al chirurgo facendo correre il rischio di una immediata fine post-operatoria o li manterremo in una cura medica, noiosa, e poco concludente, se si vuole, ma priva di pericolo immediato?

Il consiglio dipenderà in questo caso dalla valutazione del rischio: se riterremo che il rischio sia molto grave tratteremo il paziente dal salire sul tavolo operatorio; se il rischio è invece scarso, limitato solo a quei fattori imponderabili che possono influire sull'esito di un intervento operatorio, saremo allora autorizzati a farlo correre. Sulla sua gravità influiscono molteplici fattori, che il medico può nel loro insieme valutare senza però, diciamolo subito, che abbia un indice di sicurezza assoluta per il suo giudizio.

Uno dei fattori può essere dato dall'età. Gli estremi della curva vitale, il primo periodo della vita e l'età avanzata costituiscono certamente le epoche più pericolose per un intervento operatorio.

I bambini molto piccoli sopportano male le perdite di sangue, ma presentano però d'altro canto alcuni vantaggi. Essi arrivano all'operazione senza il trauma psichico che travaglia invece l'adulto che sa di correre un grave rischio per la vita e di affrontare in ogni modo un periodo di sofferenze fisiche. In alcuni soggetti scarsamente padroni dei propri nervi il trauma psichico è ancora più grave del trauma fisico operatorio. Questo fattore non entra in gioco in caso di lattanti.

Nei vecchi invece tutta un'altra serie di fattori deve essere presa in esame. Gli organi sono già sofferenti per l'usura dell'età, le forze di riserva sono limitate, il trauma operatorio, a prescindere da ogni possibile difficoltà, incidente o complicazione tecnica, può superare da sè solo la resistenza dell'organismo.

Generalmente si ritiene che il cuore sia chiamato a compiere il massimo sforzo in caso di intervento operatorio; in realtà però, se non preesistono difetti cardiaci, il pericolo non è rappresentato tanto dal cuore, quanto dalla funzionalità del fegato, dei reni, del circolo periferico e dalle condizioni dell'apparato respiratorio.

Malgrado l'affinarsi di tutti i nostri mezzi di ricerche, non siamo però in grado di valutare con precisione le forze di riserva del cuore, così che vediamo dei cardiaci che avevamo avviato con trepidazione all'intervento, non presentare alcun segno di sofferenza, mentre in alcuni individui il cuore, sul quale non era stata in alcun modo richiamata l'attenzione, dà, in occasione di un'operazione, i più minacciosi segni di collasso.

Questo si verifica con maggior facilità nei soggetti grassi, obesi. Questi, ed è purtroppo noto ad ogni chirurgo, sono dei cattivi soggetti operatori, scarsamente resistenti, capaci di lasciare in asso medico e chirurgo, quando pure l'operazione era ben riuscita, o nessuna palese complicazione era venuta a turbare il decorso post-operatorio. Evento tragico che è più frequente in alcuni malati, ad esempio quelli di fegato. La sofferenza funzionale di quest'organo diminuisce in modo notevole la resistenza dell'organismo non solo al trauma operatorio, ma anche a tutte le possibili complicanze, emorragie, infezioni ecc.

L'età, la costituzione, la natura della malattia sono tutti fattori da prendersi in considerazione ma non i soli. La stessa stagione è più o meno propizia all'intervento operatorio: d'inverno un vecchio andrà più facilmente soggetto a complicazioni bronco-polmonari; d'estate più facile sarà l'insorgenza di infezioni. Eventualità quest'ultima resa ancor più facile da alterazioni del ricambio, come il diabete. E' noto anche al profano come questa malattia aumenti notevolmente il rischio anche del più semplice intervento operatorio. Non si può avviare al tavolo chirurgico un paziente senza avere accertato le condizioni del ricambio degli zuccheri.

Anche quando il medico avrà onestamente e scientificamente scandagliato lo stato funzionale dei vari organi e apparati, non potrà però mai rilasciare al suo paziente una cambiale in bianco.

Ogni operazione, anche la più semplice, anche se eseguita dalle mani più esperte e nella scelta delle migliori condizioni sia di tempo che di luogo, costituisce sempre un rischio di cui non è possibile valutare a pieno l'entità. Così che in ultima analisi resta purtroppo sempre giustificato l'ironico commento popolare: l'operazione è riuscita, ma...

DOTT. B. M.

CRONACA DI ROMA

Ieri, oggi e domani di piazza S. Pietro in Vincoli

S. Pietro in Vincoli sta all'ingresso dell'Esquilie, nella terza regione augustea denominata da Iside e Serapide, è precisamente nella contrada detta in antico «Carinae» perchè raffigurante una barca rovesciata, vale a dire con la carena in alto. La piazza innanzi alla basilica, al sommo del clivo suburrano, segna il culmine del monte Oppio.

Qui finiva la via delle Carine e s'ergeva la «Praefectura Urbis» istituita da Augusto, «cruenta pendent qua flagella torlorum» secondo che cantò realisticamente il poeta. Essa s'annunciava infatti a bene e a malintenzionati per mezzo di tale armamentario poco rassicurante. Valerio Bellico riprese ed ampliò nel secolo IV la fabbrica, dell'edificio dove insediò la Pretura urbana.

Le si vedeva da presso, all'epoca stessa, un modesto oratorio il quale aveva giurisdizione sopra i cemeteri d'Ippolito e Ciriaca sulla Tiburtina e di Pietro e Marcellino sulla Labicana. L'anno 442 venne ampliato e munito di poderose strutture da Eudossia figlia di Teodosio e moglie di Valentiniano III: così che divenne uno tra i maggiori templi cristiani del tempo, distinto coi nomi di «titulus Eudoxiae» e di Basilica Eudossiana.

La pia principessa l'innalzò per custodirvi le catene con le quali S. Pietro era stato avvinto in Gerusalemme da Erode, ricevute da sua madre, anch'essa di nome Eudossia, alla quale erano state donate in Terrasanta dal patriarca Giovenale. Quei memorandi vincoli si saldarono prodigiosamente, nelle mani di S. Leone Magno, con gli altri cappi che il Principe degli Apostoli aveva portato nella prigionia romana al Carcere Mamertino.

Come una teca preziosa di vividi colori e di marmi eletti, la sovrana credente componeva intorno a quegli strumenti di pena la trionfale chiesa esquilina ove tutto, nel fulgore basilicale, contribuisce all'esaltazione delle venerande reliquie. L'arte ancora con opere egregie i legami che l'immortale Prigioniero portò entro le tre mura ove fu rinchiuso. Anche il colosso michelangiolesco partecipa all'omaggio. Mosè sembra infatti additar in Simone figlio di Iona il legislatore del nuovo popolo di Dio, il condottiero delle turbe fedeli sulle vie della salute verso la promessa patria beata del cielo.

Giova rievocare in breve le note topografiche e storiche della località, magistralmente delineate dallo Gnoli e dal Lizzani.

Nell'evo medio questa dorsale dell'Oppio viene chiamata Monte di S. Pietro ad Vincula — il biografo di Leone III parla del monastero di S. Agapito «qui ponitur ad vinculam» e quello di Stefano IV dell'«ecclesia b. Petri apostoli ad vincula» — ed anche Monte Superagio o Livio in opposizione all'altro di S. Maria Maggiore tra la valle e il saliente del Cispio.

Ebbe altresì nome di Corte Vecchia e i dintorni assunsero appellativi caratteristici seppure poco raffinati. Così, a facere del vicolo dei Mendicanti che da S. Pantaleo (ora Madonna del Buon Consiglio) conduceva alla salita, i Mirabilia e l'Anonimo magliabechiano menzionano in questi paraggi «el loco dicto la Carnara». Il catasto del SS. Salvatore ricorda «contrata qua dicitur Le Carnari retro ecclesiam S. Petri ad Vincula».

La zona comprendeva estesi possessi della vetusta stirpe dei Montanari. Dei loro orti, giardini, casali e torri s'ha notizia dal secolo XII mentre agl'inizi del Quattrocento la proprietà rientrava nel censo dei Cesarini da essi discesi.

Narra il non sempre credibile Metellino che Meridiano Montanaro detto Cesarino, per favorire Tranquillione Siciliano tiranno dell'Urbe, volle dargli questo luogo e il Monaldeschi pone tra i capitani del popolo nel 1327 un altro gentiluomo Montanaro. In processo di tempo ebbero dominio sull'Oppio anche i Margani che con i Cesarini s'erano imparentati: anzi Pietro, che vi dimorava, ospitò Giulio II. Pure i Cerroni vi possedettero orto e case rimpetto la chiesa, alla quale si giungeva traversando la piazzetta ornata da una gran conca forse proveniente dalla Domus Aurea.

* * *

Se non che, il ripescar dal fiume della storia nomi di sapore arcaico per inscrirli, fra date remote di lontani eventi, in aridi elenchi è compito da lasciar volentieri agli eruditi di professione. Contentiamoci, più modestamente, d'una fugace occhiata ai lineamenti della piazza.

Intanto, il suo quadrilatero è del tutto claustrale, essendovi rappresentate almeno tre delle grandi categorie in cui si divide la milizia regolare della Chiesa. Vale a dire i Canonici Regolari, e cioè i Lateranensi del SS. Salvatore, custodi zelantissimi della basilica. Di contro ad essi i Monaci, che nella fattispecie son gli Antoniani Maroniti Aleppini, del rito antiocheno. Dal lato che digrada alla Suburra stanno i Mendicanti, impersonati a perfezione nei frati del Taumaturgo di Paola. E rimpetto a loro, questuanti e limosinanti pei cari vecchi di cui sono gli angeli tutelari, le Piccole Suore dei Poveri.

Ardua impresa il riassummere brevemente i vari secoli di vita esquilina dei candidi «Rocchettini», dedita futtaquanta all'apostolato ed agli studi. O anche semplicemente enumerarne gl'illustri abati, quali il Galli poi cardinale o l'umilissimo Monsacrati o il Tizzani, per finire al nostro Ricciotti: al quale si deve quella vita di Gesù ch'è entrata, con tanto buona accoglienza, in ogni famiglia italiana, e tant'animo ha consolato e consola in questo tempo tetro. Tuttora, poi, è viva la memoria desideratissima di Federico Foffi in chi le conobbe pastore imparreggiabile nella basilica nomentana d'Agnese, convertì con lui in questo vasto salone della canonica ove busti e tele secentesche con gli alberi genealogici dell'inclito Ordine temperano l'austerità delle pareti, l'udì dalla balaustrata del presbiterio spiegar il vangelo domenicale ai semplici e agli indotti e da ultimo ne vide la bianca mitra alta sul tumulo fra il pianto di tutta Roma.

Meno antichi inquilini del monte sono i Maroniti. Allorchè Benedetto XIV riedificò dalle fondamenta nel 1743 S. Pietro e Marcellino, i monaci antoniani libanesi sciamarono quassù acquistando nelle dipendenze dell'ora scomparsa villa dei Matlei duchi di Paganica un orto e una casa che quindi ingrandirono. Alla divisione di beni fra libanesi, baladiti ed aleppini avvenuta nel 1770 l'ospizio di S. Pietro in Vincoli toccò a quest'ultimi, i quali l'ampliarono e restaurarono l'anno 1908.

Costruzione alquanto composita si rivela da questo lato il grande convento minimo e collegio della «nazione calabrese», con la torre medievale in funzione di campanile: molto più organica ama presentarsi nel prospetto del tempio e del massiccio edificio che dominano la via Cavour. Anche qui tornano alla memoria indimenticabili figure di religiosi: ultimo, fra Salvatore Criscuolo da Castellamare. L'umile e gioviale «fra Salvatoriello» che a tutti faceva visitare la sua bella chiesa secentesca illustrandone ogni menomo particolare.

Ecco, infine, la casa dei buoni vecchi ospitati all'ombra di S. Giuseppe dalla carità cristiana su quest'altura delle Esquilie. Non è uno di quei venerandi asceterii dove fanciulle patrizie, recise a un divino appello le chiome fluenti, si velavano del ruvido soggolo per alluminar codici e libri d'ore. E' la «domus pauperum» che accoglie con affetto qualche centinaio di vegliardi, alimentati dalla generosità sollecitata e raccolta a mezzo della questua. Casa povera quanto coloro che in essa ricevono e assiste la milizia consolatrice nata dal cuore d'una pastora brètone, d'una serva, poverissima fra i poverelli di Cristo, la quale servì l'uno e gli altri sotto il nome benedetto di Maria della Croce.

* * *

Composizione di perfetta euritmia, questa piazza vetusta.

In fondo, le pure linee del portico roveriano annunciano la basilica rifulgente come un'aula imperiale. Risponde loro la grande casa dei monaci d'Oriente con la chiesina di S. Antonio abate edificata nel 1750 e il palmizio che incide il cielo d'oro. Torre e convento dei Frati Minimi guardano benevolmente la sobria architettura settecentesca dell'asilo dei vecchi.

Nessuna stonatura, nessuna incongruenza. La gradinata e dipinta mole della Scuola d'Applicazione nel vecchio convento dei Lateranensi, dei Milani, si tiene in disparte come una quinta. Via delle Sette Sale — che fra slipiti di cancelli rustici, di là da vigne e carciofaie, fu il deambulatorio intimo di Cesare de Lollis, come ricorda Trompeo nel suo gentilissimo libro *Piazza Margana* — si contenta di far intravedere qualche palazzina del Guazzaroni.

L'unico appunto che taluno muove alla piazza grandiosa è che l'eccessiva vastità la fa apparire troppo vota. Lasciamo pure libero lo spazio davanti al monumento eudossiano, ma il rimanente non si potrebbe riempire in qualche modo? Questo c'è avvenuto d'udir più volte, ascoltando anche il suggerimento d'un giardino pubblico o d'una pubblica fontana sul tipo della conca dei Cerroni.

Quel che avverrà domani non c'è dato prevederlo. Per ora la piazza è campo assai ambito da minuscole squadre di calcio per le loro partite: delle cui vicende appassionate sanno qualche cosa le teste dei passanti e i vetri delle finestre.

LUIGI HUETTER

Note stazionali

Lunedì dell'Angelo: Stazione a S. Pietro in Vaticano. *Senza volersi cimentare nella trattazione degli infiniti argomenti che nel suo incommensurabile valore storico, religioso ed artistico offre la insigne basilica, ci limiteremo a parlare di cosa che per la sua attualità merita particolare rilievo: i grandiosi lavori di scavo delle «grotte vecchie» che, intrapresi sin dal 1940, con il semplice scopo di attuare una più razionale sistemazione degli ambienti e dei monumenti in essi esposti, hanno dato risultati imprevisti e quanto mai interessanti.*

Che sotto il piano delle grotte dovessero trovarsi numerose sepolture cristiane dell'epoca costantiniana e successive, era nota; ciò che ha sorpreso è stata invece la scoperta di un vasto sepolcreto pagano, costituito da una duplice serie di mausolei (II-III sec.) ad una profondità di circa 5 m. dal pavimento delle grotte. Ricchissimo il materiale pittorico, scultorio ed epigrafico. La scoperta di questo sepolcreto è della massima importanza, anche perchè essa viene a sfatare la comune opinione che la basilica fondata da Costantino sorgesse proprio sul circo di Gaio e Nerone, di cui invece non s'è rinvenuta alcuna traccia sicura. Ma che il circo fosse nelle vicinanze è attestato in modo indubbio dal testo di una lapide, recentemente trovata, che parla di una sepoltura presso il Circo.

Nell'Arcibasilica Lateranense gli scavi ultimi hanno messo in luce sicuri elementi per la ricostruzione della storia dell'edificio. Si sono rinvenute le basi della primitiva basilica di Costantino, oltre ad alcuni frammenti dei marmi gialli che conferivano ad essa l'appellativo di aurea. Ulteriori scoperte hanno poi accertato che la basilica fu eretta dall'Imperatore sui castra nova Severiana degli Equites singulares e sui resti della domus Faustae in Laterano; *e che la caserma a sua volta sorse su vestigia di case romane, di cui rimangono ancora intatti alcuni pavimenti musivi. Come per la basilica vaticana, una straordinaria visione si schiude a chi discende in questi sotterranei. Altre può attendersi dalla prosecuzione degli scavi.*

Per la chiesa di S. Pancrazio ricordiamo l'antica tradizione che fa di questo Santo il rivelatore e vendicatore degli spergiuri (valde in periuribus ultor). *Scrive san Gregorio di Tours* (544-596) *che ai suoi tempi i cittadini di Roma solevano recarsi alla basilica della via Aurelia per pronunciare i giuramenti sulla tomba del giovanissimo martire. Questa fama di tutore dei giuramenti non trova spiegazione nella redazione attuale della* passio. *Il Cecchelli pensa ad una più antica redazione elaborata dai Montanisti (setta eretica originaria dell'Asia Minore), dato che proprio presso il cemeterio di S. Pancrazio si stabilì un centro di seguaci di Montano. Anche san Pancrazio era originario della Frigia, onde più agevole fu per i Montanisti frigi assorbirne la memoria, considerandolo — sia pur illeggittimamente — come uno di loro, anzi come il martire ideale delle loro tendenze. E la virtù di introspezione che credeva di possedere il profetismo montanista, ben potè dare lo spunto all'idea che il Santo vedesse il reale sentimento di coloro che proferivano i giuramenti.*

E con questa suggestiva basilica, ove in qualche capitello ancora conserva traccio della costruzione di papa Simmaco (498-514) *utilizzata nella trasformazione onoriana del VII secolo, si chiude il ciclo delle nostre peregrinazioni stazionali.*

M. SALINA

Prime Comunioni

Il mattino del giorno di Pasqua si è svolta nella Scuola Pontificia Pio IX di via dei Penitenzieri la bella e cara cerimonia della Cresima e Prima Comunione di un numeroso gruppo di alunni, con l'intervento di Sua Eec. Mons. Antonino Arata Arcivescovo titolare di Sardi e Assessore della S. Congregazione Orientale.

I bambini si erano ben preparati con un corso di Esercizi spirituali predicati dal P. S. Gallo S. J., cosicchè il loro primo incontro con Gesù Eucaristico è stato pieno di calde affetto e di sentita commozione.

La cappella, sfarzosissima di addobbi e di luci, presentava un aspetto di vera solennità, anche per il gran numero di familiari che facevano corona ai piccoli comunicandi. Prima della Comunione Mons. Arata ha rivolto un toccante fervorino ai bambini e durante la distribuzione del Pane dei forti la *schola cantorum* della Scuola ha eseguito scelti mottetti eucaristici.

Dopo ricevuto il Sacramento della Cresima, attorniati dai parenti, i bambini hanno sfilato sino al cortile, dove hanno posato per un gruppo fotografico a ricordo della indimenticabile e santa giornata.

ROMA SACRA

PRECETTO PASQUALE

I GREGARI DELL'U.N.P.A.

In occasione della Santa Pasqua nella caserma dell'U.N.P.A. — in via Lungotevere Michelangelo n. 7 dove ha sede il Comando 1.a Zona — domenica 9 corrente, è stata celebrata dal Cappellano militare D. Federico Martinez una solenne S. Messa al campo per l'adempimento del precetto pasquale dei gregari del benemerito corpo. Durante la funzione, con accompagnamento orchestrale, sono stati cantati, da artisti, appositamente convenuti, canti religiosi.

E' intervenuto S. E. Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare, che ha pronunciato un discorso mettendo anche in rilievo l'alto spirito di sacrificio che anima i militi dell'U.N.P.A.

Il Comandante Generale del Corpo S. E. Arnaudo, ha poi intrattenuto i suoi militi sugli alti doveri dell'ora presente ed il Comandante Provinciale Generale Miglio ha tenuto rapporto agli Ufficiali presenti, consegnando, tra la commozione generale, l'importo di una sottoscrizione raccolta dall'U.N.P.A. a favore della vedova del Greg. Tarini Giorgio, deceduto, vittima del dovere.

Tra le autorità intervenute trovavasi il Generale Vitelli Vice Comandante Generale, il Colonnello Nardi, il Vice Comandante Provinciale Verger, funzionari della Polizia, rappresentanti della Croce Rossa e numerose famiglie di Ufficiali e Autorità.

La truppa era agli ordini del Comandante la 1.a Zona Magg. Alfredo Gallippi.

Ieri alle ore 8,30 al comando della III zona dell'U.N.P.A. in via Torino 5, nella ricorrenza della S. Pasqua è stata celebrata una solenne Messa al Campo e Comunione generale dei militi della zona stessa. Ha officiato Mons. Rubino; assisteva S. E. Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare. Erano presenti il generale Aurelio Miglio, presidente del comitato di protezione antiaerea, e il comandante provinciale dell'U.N.P.A. di Roma.

Era altresì presente uno largo stuolo di rappresentanze della Croce Rossa Italiana e delle famiglie dei caduti dell'U.N.P.A. vittime del dovere nell'intervento nell'ultima incursione aerea del 10 marzo u. s.

Dopo la sacra cerimonia il Comandante provinciale ha consegnato a ciascuna vedova dei caduti la somma di L. 7.850, quota della sportanea sottoscrizione indetta dai comandanti, subalterni e gregari del comando provinciale dell'U.N.P.A. di Roma.

MARTEDI' DI PASQUA. 11. — *Stazione a San Paolo fuori le mura. — Litanie maggiori. — Stazione a S. Pietro in Vaticano.* — San Leone Magno († 461), papa e dottore di S. Chiesa. Il suo corpo è in S. Pietro. — S. Domnio, vescovo di Salona, e compagni, martiri († 299). I loro corpi riposano nel battistero lateranense. — *Esposizione del Ssmo Sacramento*: S. Agata dei Goti. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ssma*: Ssma Concezione in S. Andrea delle Fratte.

PENSIERO EUCARISTICO: «Noi eccitiamo i fedeli al santo combattimento per il nome di Cristo ma nell'eccitarli alla lotta non li lasciamo senz'armi... bensì li armiamo dello scudo del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo: e come il fine dell'Eucaristia è di essere protezione di chi la riceve, così quelli che vogliamo premunire contro i nemici li armiamo saziandoli del Corpo e del Sangue del Signore» (S. Cipriano).

PENSIERO MARIANO: «Tu, con la sola invocazione del tuo nome, scacci e fughi gli assalti dell'iniquissimo nemico contro i tuoi servi, e li rendi incolumi e sicuri» (S. Germano, in Zonam SS. Deip., PG 98, 382).

La morte di Mons. Biagio Cipriani

Stamane, lunedì, alle ore 7, nella sua abitazione di Via Appia Nuova N. 359, è santamente spirato Mons. Biagio Cipriani, Aiutante di studio della S. Congregazione Concistoriale.

Da parecchi anni afflitto da grave malattia, il suo stato andò sempre più peggiorando, lasciando però inalterata l'edificante serenità del caro infermo, che conservò fino all'ultimo la lucidità della sua vivace intelligenza.

Benchè attesa, la notizia della sua dipartita ha destato profondo rammarico nei numerosi amici e conoscenti che il Defunto contava a Roma, dove venne dalla nativa arcidiocesi di Fermo una ventina d'anni or sono, e specialmente tra il clero ed i fedeli della fiorente parrocchia d'Ognissanti, dove Mons. Cipriani, tanto caro a Don Orione, aveva svolto il suo ardente apostolato, in modo particolare in mezzo alla gioventù maschile, campo preferito del suo ministero sacerdotale anche a Fermo.

Ai congiunti del compianto amico, cominciando dall'Ecc.mo fratello Filippo, Vescovo di Città di Castello, le nostre cristiane condoglianze in unione di preghiere per l'eterna pace dell'ottimo ministro di Dio.

In suffragio di Romolo Murri

Ad iniziativa di un gruppo di amici, mercoledì 12 corrente alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro, sarà celebrata una Messa di *requiem* in suffragio di Romolo Murri, ricorrendo il trigesimo della morte.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc. recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ALLUMINIO pesante per elettrocuocine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocuocine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cromato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma. Radaelli. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

ARGENTATE volpi platinate azzurre giacche diverse argentate azzurre liquidiamo Orazio 25, tel. 31.582.

CARRIAGGI traslochi eseguiamo Roma-provincia. Cornali Billa S. A. Telefono 53432.

CARTOLERIA, articoli religiosi, libreria oppure piccola azienda rileverei. Dettagliare offerte Santaroni: via Lattanzio 26.

CERCO urgenza copertoni Balilla. Soc. A.T.A. telefono 61821.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487713.

DISEGNI meccanici architettonici riproduzioni eliografiche fotografiche eseguo studio tecnico. Telef. 875761.

LA RADIOFONICA Bonanni laboratorio radiotecnico riparazioni accurate qualsiasi tipo apparecchio. Tuscolana 7, telefono 70060.

PIANOFORTI compriamo qualsiasi marca telefonare 564261 casa del pianoforte Crescenzio 43.

PRIVATO ACQUISTA AUTOMOBILE motocicletta motocarro, copertoni. Telefonare 564467.

PRIVATO ACQUISTA scaldabagno, cucine, materiale edile, idraulico. Telefonare 564463.

OROLOGI, posateria, argenteria - Compro telefonare 60049 ore 9-13 15-19.

RADIO CINEMA ABC Radioriparazioni garantite su fattura - Riparazioni manutenzioni impianti apparat. cinesonori e centralini amplificati. Telefonare 30001 - 33259 - Via Plinio 25.

SPECCHIO 2,80×2,20 oltre cornice vendo novemila. Telef. coprifuoco 42.745.

STUDIO per la cura delle malattie del paradenzio (gengiviti, piorrea alveolare) dr. Colombo specialista malattie bocca. Via Viminale 66. Telef. 40.356. Riceve solo per appiutamento.

TRASLOCHI eseguiamo Roma provincia. Caponetto Andreini via Rasella 142/A tel. 487153.

UNIFORME kaki diagonalino lana giubbetto cuoio taglio abito uomo lana purissima telefonare 859963.

Dentro ai piccoli chicchi della messe bionda c'è tutta la felicità di una casa. Ma se il vento porta le nubi nere e la **grandine** cade, a una a una le belle spighe si piegheranno e il chicco si disperderà in terra. L'agricoltore accorto sa che il denaro sonante, nel quale si convertirebbe il grano, se non andasse disperso, darà la «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA, con ogni prontezza.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

Antiche "chroniche„ moderne

Quanto c'è più gusto, per chi voglia imprendere una storia, nel rifarsi alle cronache antiche piuttosto che ai libri di critica! Là sopra troverà non solo quel che egli cerca, ma, insieme, quanto di vario e d'imprevisto offre la vita quotidiana e la di lei più immediata riflessione: aneddoti e giudizi, guerre e preghiere, episodi sporadici e fenomeni concatenantisi, notizie importanti e cianfrusaglie della memoria umana. Il sapore inimitabile e attraentissimo delle vecchie cronache è appunto in questo loro miscuglio che riproduce lo «strano guazzabuglio del cuore umano», donde le cose e le azioni degli uomini prendono colorito e rilievo.

Ecco qui sulla scrivania due libri: recentissimo l'uno, l'altro una cronaca di seicent'anni quasi; ed in questa è proprio la contrastante, stridente vicinanza di notizie e di pensieri a renderla una delle più ghiotte fonti della storiografia medievale d'Italia.

Il granghignolesco delle stragi feziose non vi manca, vi sovrabbonda anzi: «Fu pigliato — si legge ad un punto — anco Luca di Vannuzzo in una cavalcata..., et fu menato prigione a Torre... e Monaldo di messer Armanno l'uccise dentro in prigione; per la qual cosa Conte, fratello di detto Luca, havendo in prigione Pietro di Corrado di messer Armanno.. il quale era mammolo di sette anni il condusse in piazza del Popolo e li l'uccise con scannarlo come fusse stato un capretto».

Non molte pagine dopo, per contro, si registra che proprio all'estremo crepuscolo di quell'orrendo e sanguinoso XIV secolo «...cominciò in Italia una divotione, la quale si disse essere stata prima oltramonti, benchè il modo non si sapesse de principio, perchè alcuni dicevano che certi mammoletti da loro medesmi si erano vestiti di certi lenzuoli bianchi, e givano intorno gridando misericordia, et che furo poi seguiti da huomini e donne con simile abito e modo». «Dicevano che per novo di non si doveva jacere in letto, non magnar carne nè ova, nè ponere tovaglia in tavola, e digiunare il sabato in pane et acqua, et gire col crocifisso nanti, frustandosi, visitando le chiese, e li preti andare con camici e stole cantando certe laudi. Principalmente si cantava quella che comensa: *Stabat Mater dolorosa*».

* * *

Odio e misticismo: gran parte della vita medievale è fra questi due estremi.

Ma, a ben guardare la vita che ferve intorno a noi e che freme in fondo all'animo nostro, odio e misticismo sono ancora due delle massime caratteristiche de' nostri giorni. E se la testimonianza per sei secoli addietro è offerta dalle cronache antiche, si è nelle cronache d'oggi — ossia, nei giornali — che può trovarsi la testimonianza e il documento per il secolo ventesimo. La prima — la più importante — pagina dei nostri giornali vien quotidianamente dedicata infatti alle notizie di odii guerreschi o d'inimicizie politiche, ed ai loro giudizi di riassunto e di fomento: gli articoli.

Ma si volta appena la pagina, e subito con la varietà della vita moderna — lavoro, divertimenti, carestie, lutti, arte, tecniche — ci balza sotto gli occhi la nota di vita religiosa. Sono brevi notizie di cronaca; sono ampi articoli; sono «servizi particolari» da santuari, da pellegrinaggi, da città che venerano un qualche miracolo antico o nuovissimo. La vita dei nostri giorni si rispecchia fedelmente e crudelmente nei nostri giornali; e sarà non piccola perdita per la storiografia futura che la natura stessa della stampa d'oggi e la sua enorme quantità renderà arduo allo studioso di domani la consultazione e più ancora il ritrovamento dell'articolo, del trafiletto, della «telefonata» improvvisa fatta dall'inviato speciale, ancora tutto commosso per la constatazione del «fatto» religioso.

Uno di questi giornalisti, tuttavia, ha pensato di raccogliere in un libro i propri «servizi» di argomento religioso; ed ecco appunto il secondo volume che affianca qui sulla scrivania la cronaca medievale.

Suore di clausura e uomini che saranno santi ha scritto sulla copertina Attilio Cremas (Ed. Apollon, Roma, 1944. Pagg. 278. L. 50) con quel suo moschettieresco amore per i titoli forti. «E che tale suo gusto sia quello del pubblico si potrebbe constatare dal successo di *Vita segreta dei conventi*: il simpatico itinerario da chiostro a chiostro, già recensito con elogi su queste colonne a suo tempo, ed ora giunto alla seconda edizione).

Sono sedici capitoli — ovviamente snelli e veloci come articoli di terza pagina — che accompagnano il lettore attraverso l'Europa, attraverso l'Europa cattolica d'oggi: dall'Olanda, alle Puglie, dalla Baviera all'Umbria, alla Tortona dei Ferosi e di don Orione. Ma la varietà di argomenti e di tempo — gli articoli originali cominciarono ad uscire nel 1937 — è vinta dalla comune intonazione di reverente rispetto, di commozione religiosa che l'autore ha diffuso per ogni pagina, per ogni frase, vinto dalla santità del soggetto.

Un erudito potrebbe scovare qualche lieve inesattezza di linguaggio teologico, ma — se non si scrupolisce nessuno — va detto che, forse, è proprio una siffatta immediatezza a mantenere il sapore di antica «chronica» a questi articoli modernissimi.

Una diversità, semmai, è in quella coloritura tutta moderna del racconto, con la travolgente delle impressioni personali là dove gli antichi si fermavano al semplice, incisivo disegno narrativo. Ma noi siamo mutati di fronte ai nostri avi; e non sappiamo più contenere la voce che esprima la nostra impressione, la nostra riflessione, il nostro giudizio insomma.

Tutto ciò, del resto, è una caratteristica d'oggi che lo storiografo di domani troverà sulle pagine dei nostri giornali, quando vorrà far la storia di questo secolo bagnato di sangue ma, grazie a Dio, fruttuoso anche di santità.

Quel certo *pathos*, per esempio, che anima di sentimento delicato e rispettoso, ma umano, i ricordi dei compagni di gioventù — ormai pochi e vecchi — della beata Francesco Saverio Cabrini, è nettamente moderno. Un critico letterario potrebbe trovare un che di «crepuscolare» nel ritorno tutto sentimentale della «Santa» nel viale delle robinie di S. Angelo Lodigiano, e potrebbe riudire in quelle parole anche un'eco del Mistral. Ma il futuro storiografo dei nostri giorni, per contro, annoterà le notizie tanto preziosamente raccolte dal Crepas, e annoterà pure il sentimento che colori la narrazione e ovviamente, corrispondentemente, anche la lettura di migliaia e migliaia di persone del sec. XX.

Così pure dovrà rimarcare e considerare il diverso atteggiamento del giornalista internazionale e del popolano rurale di fronte ad un qualche fenomeno religioso, pur restando tutti e due nella ortodossia più inattaccabile. Quando, per esempio, il Crepas va a trovare il contadino «che fa miracoli» a S. Valentino di Terni, sa dalla gente che il giovanotto s'è sposato, e allora una domanda gli viene subito alle labbra: «— E la moglie? — Si chiama Bernardina Stendella, ha 27 anni — Volevo sapere: è bella? Va d'accordo col marito? E' altrettanto religiosa, pia? — Prima di sposare hanno offerto al Signore cinque giorni di digiuno; quel che hanno risparmiato l'hanno dato ai poveri. Pregano assieme. Ma la vedrete».

Ed ecco che con le parole del contadino, fedelmente riferite, la narrazione del Crepas diviene da novecentesca antichissima, sa di medioevo.

Il quale, del resto, non era così santo, come taluni credono. E, anzi, una patina d'antichità hanno queste pagine modernissime proprio là dove si narra d'un certo crocifisso, che rammenta stranamente quello registrato dal cronista trecentesco, che riferisce la storia del crocifisso «miracoloso» d'un pellegrino costretto a confessare davanti al collettore del Papa che «quel suo crocifisso l'havea comprato 20 soldi et per consiglio d'un prete (sic) che era con lui, havea mischiato insieme cinabro et olio, et acconciolo a forma di similitudine di sangue».

Ed è appunto nella perenne similianza dei fatti d'ogni secolo che le pagine del Crepas diverranno antiche, come sono moderne quelle del cronista di tanti secoli addietro.

ALFA

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Proprio a uno spettacolo da circo equestre appartiene la «fantasia cine-teatrale in 2 tempi e 8 quadri» di Marchesi e Mattoli dal titolo rebaudo *Circo equestre Zabum*, anche se di equestre appaiono soltanto pochi fotogrammi, con ogni probabilità, presi a prestito da una delle tante pellicole dell'ambiente nomade, promiscuo. Le sovrimpressioni, con accompagnamento di grancassa e coro, non illudono: a noi sono riuscite volgarucce, stridenti, urtanti, e, nel finale, hanno distrutto l'atmosfera di umanità, che promana dallo *sketch* precedente, l'unico congegnato con un po' di cuore.

Siamo perciò, ben lontani dal ritenere la pellicola un «film d'eccezione», anche se per la circostanza i prezzi dei biglietti d'ingresso hanno subito un sensibile aumento.

Non conosciamo l'ultima «rivista» allestita dai Mattoli, alla quale si dice appartenga qualcuno dei *lazzi de ridere*; di certo, le due macchiette del Fabrizi, fanno

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM — NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 65251 - 65351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità comm. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO — Mercoledì 12 Aprile 1944 — CITTÀ DEL VATICANO — Mercoledì 12 Aprile 1944 — NUMERO 87 (25.504) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza il Signor Adriano Nieuwenhuys, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Belgio;

Sua Eccellenza il Signor Barone Gabriele Apor, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Ungheria;

il Rev.mo Padre D. Pietro Salmon O. S. B., Abate di S. Girolamo «de Urbe»;

il Rev.mo Padre Francesco Gaetani S. J.,

Nella odierna Udienza concessagli da Sua Santità, il Rev.mo Padre D. Pietro Salmon, Abate di S. Girolamo «in Urbe», ha presentato all'Augusto Pontefice il quinto volume della nuova edizione della «Volgata», a cui i Monaci del detto Monastero attendono in seguito alla Costituzione Apostolica «Inter praecipuas» del 15 giugno 1933, continuando l'opera già affidata alla Pontificia Commissione per la revisione ed emendazione della Volgata, istituita nel 1907 dal Sommo Pontefice Pio X di s. m.

Il nuovo volume contiene i due Libri di Samuhel, cioè i due primi Libri dei Re. Il precedente quarto volume era stato umiliato al Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, nel 1939: il primo fu offerto al Sommo Pontefice Pio XI di v. m. nel 1926.

Sua Santità ha gradito il filiale omaggio e si è paternamente compiaciuto con l'illustre Religioso ed i suoi distinti cooperatori per il nuovo apporto alla preziosa opera di cui, lo stesso Santo Padre si è degnato rilevare, nella recente Enciclica «*Divino afflante Spiritu*» la «somma utilità negli eccellenti volumi già dati alla luce».

Dopo l'Udienza privata il Sommo Pontefice riceveva, nella Sala del Tronetto, tutti i componenti la comunità del Monastero di S. Girolamo, ammettendo ciascuno al bacio della mano e amabilmente interessandosi alle mansioni ai singoli affidate.

Con i religiosi erano anche alcuni monaci di Montecassino, ospiti attualmente dei loro confratelli.

All'intero eletto gruppo Sua Santità ha impartito con viva effusione la Benedizione Apostolica sia per le persone, sia per le loro attività di studio o di lavoro.

Lutti nell'Episcopato

Ci giunge la dolorosa notizia della morte di S. E. Rev.ma Monsignor Nicola Monterisi, Arcivescovo di Salerno, avvenuta il 30 marzo.

Il venerando Presule era nato a Barletta il 21 maggio 1867 ed era stato eletto Vescovo di Monopoli il 22 agosto 1913. Promosso alla sede di Chieti il 15 dicembre 1919, veniva trasferito il 5 ottobre 1929 alla sede arcivescovile di Salerno.

***

Dal pari ci perviene il luttuoso annunzio della morte di S. E. Rev.ma Monsignor Paolo Kubicki, Vescovo tit. di Canata, piamente avvenuta a Sandomir il giorno 14 febbraio.

Il defunto Presule era nato a Radom, diocesi di Sandomir, il 15 gennaio 1871. Era stato eletto alla sede titolare di Canata il 29 luglio 1918.

Dalla Svizzera

BERNA, 11.

Con il rinvenimento sotto le macerie di un albergo del cadavere di una donna settantenne le vittime di Sciaffusa sono salite a 38.

A Lugano si è svolto il congresso goliardico degli studenti ticinesi. Dopo il congresso si è svolto un raduno nel corso del quale è stato preso in esame fra l'altro il problema della formazione preaccademica negli istituti ticinesi.

I danni del terremoto in Turchia

ANKARA, 11.

In seguito all'ultimo terremoto nella città di Gorgan in Turchia un terzo delle case sono andate distrutte. Il moto tellurico è durato acune ore. Non si conosce ancora il numero delle vittime.

Conferenza del lavoro a Melbourne

MELBOURNE, 11.

A Melbourne sono continuati i lavori della conferenza del lavoro cui partecipano delegati e rappresentanti delle organizzazioni sindacali dello Stato di Vittoria.

Il ministro della guerra, Forde, vi ha pronunciato un discorso.



Dopo la celebrazione della Santa Messa nel giorno di Pasqua, alla Sala del Concistoro, il Sommo Pontefice Pio XII genuflesso al faldistorio per le preci del Ringraziamento. (Foto Felici)

Nel Comitato d'Algeri

LISBONA, 11.

La nomina di Giraud ad Ispettore generale dell'esercito francese ha provocato tensione in seno al Comitato nazionale di Algeri.

Il generale Giraud ha infatti inviato al generale De Gaulle una lettera redatta in termini alquanto energici che vien considerata equivalente ad una repulsa categorica della carica di Ispettore generale. La principale ragnanza del generale Giraud sorgerebbe dalla pubblicità ufficiale data al decreto annunciante la sua nomina, prima che egli avesse dato la sua risposta all'offerta.

Persone vicine al generale Giraud parlavano ieri di una possibilità di un suo viaggio a Londra. La voce però non ha conferma ufficiale e si fa presente che non se ne avrà notizia finchè c'è sempre a speranza di raggiungere un compromesso.

La situazione ora è che Giraud non si dimette e attende che De Gaulle faccia il primo passo. Egli non vuol accettare nulla che suoni diminuzione dei suoi poteri e del suo prestigio. D'altra parte il Comitato nazionale resta fermo sulla decisione presa, afferma che essa è stata presa in base alla legge per l'organizzazione della nazione in tempo di guerra.

Ad ogni modo negli ambienti ufficiali si ha fiducia che si possa giungere ad un accordo.

Secondo telegrammi da Algeri, l'Ambasciatore inglese, Duff Cooper, ha fatto visita successivamente a Giraud e a De Gaulle animato dal desiderio di calmare gli spiriti. Dalle stesse fonti si apprende pure la possibilità che si dimettano uno o più componenti del Comitato che appoggiano il generale Giraud.

Disposizioni del Maresciallo Pétain

VICHY, 11.

Con recenti decreti del Maresciallo Pétain sono state apportate modifiche nella composizione del Governo francese. Infatti è stata istituita la carica di Segretario di Stato alla solidarietà nazionale. A tale nuovo segretariato è stato attribuito il controllo ed il coordinamento delle opere sociali di interesse generale.

Come primo Segretario di Stato alla solidarietà nazionale ha già assunto le sue funzioni Marcel Déat il quale, come è noto, è anche ministro del lavoro.

Inoltre il Segretario di Stato alla famiglia e all'igiene, dottor Raymond Grasset, è stato elevato al rango di Ministro.

L'ex-Segretario di Stato alla famiglia e all'igiene, dottor Sergio Huard, è morto a Parigi.

Il nuovo Segretario di Stato alla informazione ed alla propaganda, Filippo Henriot, ha pubblicato una legge relativa alla riorganizzazione del suo ministero.

Dopo il discorso di Hull

LISBONA, 11.

La stampa britannica mette in rilievo le dichiarazioni di politica estera di Cordell Hull.

Il *Times* scrive che tutte le nazioni unite salutano queste dichiarazioni come lucide documentazioni degli scopi per cui questa guerra è combattuta. Il giornale aggiunge che essa non sarebbe giunta al punto in cui è nè potrebbe avere soluzione soddisfacente se non fossero armonicamente fusi gli interessi delle Nazioni Unite.

Viene messo anche in particolare rilievo il passo riguardante le nazioni neutrali affermante che non si può più oltre tollerare che i neutrali usino delle risorse alleate e contemporaneamente contribuiscano ai rifornimenti al nemico con forniture di wolframio, con il cromo, con cuscinetti a sfere ed altri materiali di grande valore bellico.

Le rimesse degli operai dalla Germania

VICHY, 11.

Secondo statistiche ora pubblicate, durante lo scorso anno gli operai francesi in Germania hanno inviato alle loro famiglie somme per un totale di 5 miliardi e 889 milioni.

Il comunicato fa notare che si tratta solo di una parte delle economie da essi realizzate, dato che molti preferiscono portarle personalmente in occasione delle loro licenze.

I colloqui di Stettinius

BERNA, 11.

Si annuncia ufficialmente che il Sottosegretario di Stato americano, Stettinius, attualmente in visita a Londra, ha avuto un lungo colloquio con il Primo Ministro inglese, Churchill.

Al colloquio assisteva pure l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, John Winant.

La crisi greca

IL CAIRO, 11.

Si annuncia ufficialmente che il Primo Ministro greco, Tsuderos, ha deciso di ritirare le sue dimissioni.

In conseguenza della soluzione, o del rinvio, della crisi, il prestigio di Tsuderos è stato assai rafforzato, ed egli ne esce come l'uomo più forte della politica greca.

Messaggi del Cancelliere Hitler

BERLINO, 11.

Il Cancelliere Hitler ha inviato un messaggio al dott. Pavelic in occasione dell'anniversario della fondazione dello Stato croato, ed altro messaggio al Reggente bulgaro, prof. Filov, per il suo compleanno.

Un appello del Maresciallo Antonescu

BUCAREST, 11.

Il Maresciallo Antonescu ha rivolto un ordine del giorno alle truppe, facendo appello allo spirito di patriottismo da esse sempre dimostrato affinchè abbiano a fronteggiare con decisione e valore le nuove lotte che le attendono.

Rinvio di elezioni in Giappone

TOKIO, 11.

Al Parlamento giapponese è stato presentato un progetto di legge governativo che prevede il rinvio di un anno delle elezioni per le Diete provinciali. A causa della guerra tali elezioni saranno tenute nel settembre 1945.

Secondo una dichiarazione del Ministro della guerra, le donne giapponesi devono venir impiegate in misura maggiore dell'attuale nell'industria di guerra. Il Governo si servirà anzitutto del cosidetto corpo femminile volontario, già costituito in tutto il paese. Parte preponderante in questo movimento è costituita dall'associazione delle giovani giapponesi.

Solo a Tokio oltre 60 mila giovani saranno impiegate nell'industria di guerra e soprattutto nelle fabbriche di aeroplani. I corsi femminili volontari sono composti di gruppi di 50 persone, suddivisi a loro volta in gruppi di 10-5 persone. Esse verranno principalmente impiegati in lavori che non richiedono assolutamente l'impiego di mano d'opera maschile. La loro attività è per ora prevista per un anno.

Ha avuto luogo a Tokio una conferenza della Lega indù per la Birmania. Al termine dei lavori è stato deciso di mobilitare tutte le forze indiane della Birmania.

L'Ambasciatore turco a Berlino

BERLINO, 11.

Proveniente da Ankara ha fatto ritorno a Berlino l'Ambasciatore turco presso il Governo del Reich, Safet Arakan.

LA NEUTRALITÀ NELLA GUERRA TERRESTRE

Il diritto d'asilo

I partecipanti alla seconda conferenza dell'Aja del 1907, preoccupati della sorte delle Potenze neutrali in tempo di guerra, hanno creduto necessario di stabilire, in primo luogo, l'inviolabilità del territorio neutrale. Con questo primo punto si riconosceva allo Stato neutrale la piena ed esclusiva sovranità sul suo territorio. Questo riconoscimento però faceva sorgere una questione delicata relativa al modo con cui lo Stato neutrale doveva usare della sua sovranità nei confronti dei sudditi di Stati belligeranti che avrebbero potuto eventualmente varcare la frontiera del paese neutrale. La questione non poteva essere risolta in maniera da lasciare allo Stato neutrale la piena libertà d'azione nei riguardi di questi fuggitivi anche perchè si potevano facilmente verificare delle differenze di trattamento nei confronti dei singoli belligeranti. Da questa divergenza di trattamento sarebbero potuti nascere degli attriti tra lo Stato neutrale ed i belligeranti con le ovvie gravi conseguenze.

I delegati alla seconda conferenza dell'Aja pensarono perciò che era anche necessario fissare delle regole generali applicabili, in maniera uniforme, da tutti gli Stati neutrali. Queste regole furono inserite nella V convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 relative ai diritti ed ai doveri delle Potenze e dei sudditi neutrali nella guerra terrestre.

Innanzitutto, all'art. 11 della V convenzione, fu stabilito che lo Stato neutrale, quando accoglie, sul proprio territorio, delle truppe facenti parte di armate belligeranti, ha l'obbligo d'internarli possibilmente lontano dal teatro della guerra. L'internamento può aver luogo nei campi di concentramento, nelle fortezze od in altri luoghi adatti. Gli ufficiali possono essere lasciati in libertà se assumono l'impegno su parola di non lasciare il territorio neutrale senza autorizzazione.

L'internamento dei soldati sconfinati lontano dal teatro della guerra è un provvedimento precauzionale tendente ad impedire che i soldati stessi possano di nuovo raggiungere il campo di battaglia. L'internamento comporta il sequestro, fino alla fine della guerra, di tutto il materiale bellico da essi posseduto.

L'articolo 11 della V convenzione dell'Aja non intende obbligare lo Stato neutrale ad accogliere tutti i soldati fuggitivi. E' una semplice facoltà lasciata al suo sovrano apprezzamento. Lo Stato neutrale potrebbe rifiutarsi di ricevere i fuggitivi quando, per esempio, il loro numero considerevole gli desse una seria preoccupazione per la propria sicurezza. In caso però di rifiuto lo Stato neutrale non può disarmare i soldati, ma deve limitarsi ad intimare loro di lasciare il territorio neutrale. Il fatto, d'altra parte, di disarmare le truppe implica, già di per sè, l'intenzione dello Stato neutrale, di concedere l'asilo alle truppe sconfinate.

La posizione giuridica di questi fuggitivi è assai complessa. Essi non possono essere considerati come dei veri e propri prigionieri di guerra perchè lo Stato neutrale non è belligerante. Questi ultimi, da altra parte, non possono aspirare alla piena libertà perchè essi hanno spontaneamente cercato rifugio nel territorio neutrale e l'asilo che loro è stato concesso, li ha salvati forse dalla morte o dalla prigionia. Se sono in numero considerevole questi fuggitivi potrebbero anche minacciare la sicurezza della nazione che ha concesso loro l'asilo. Per tutte queste ragioni si è creduto necessario di internare codesti soldati. E siccome non sono dei prigionieri di guerra, i fuggitivi possono essere adibiti a lavori civili ed anche militari, poichè questi lavori, in ogni caso, non sono mai diretti contro il loro paese di origine.

La V convenzione dell'Aja ha conservato il carattere per così dire sacro della parola data dall'ufficiale. Ed anche la pratica internazionale ha cercato di conformarsi alle disposizioni della V convenzione. Così l'Olanda, nella guerra 1914-1918 ha lasciato in libertà gli ufficiali sconfinati quando essi davano la loro parola di non lasciare il territorio olandese. Quando però alcuni Stati belligeranti vietarono ai propri ufficiali di dare la loro parola, l'Olanda internò senz'altro gli ufficiali che avevano cercato rifugio sul suo territorio.

Per quanto concerne i viveri, il vestiario e gli altri soccorsi umanitari, l'art. 12 della V convenzione dell'Aja, quando non è stabilito diversamente da convenzioni speciali, impone allo Stato neutrale di fornire queste cose agli internati. A pace conclusa si procede però alla bonificazione delle spese occasionate dall'internamento.

La V convenzione dell'Aja usa il termine generico di truppe facenti parte delle armate belligeranti. E' perciò evidente che l'internamento deve essere applicato anche a singoli soldati sconfinati perchè si tratta sempre di appartenenti ad un esercito belligerante.

Si deve tuttavia tener presente che allo Stato neutrale non incombe il dovere di indagare sulla condizione della persona che chiede l'asilo. In altre parole, lo Stato neutrale non ha l'obbligo di fare delle indagini accurate per stabilire se l'individuo che chiede l'ospitalità fa parte di un esercito belligerante. La Potenza neutrale si deve limitare ad un esame superficiale ed esteriore. Ne consegue che se alla frontiera si presenta un soldato in uniforme che chiede asilo, lo Stato neutrale, se glielo concede, deve internarlo. Quando invece lo stesso soldato si presenta al posto di confine privo di segni esteriori che comprovano la sua qualità di combattente, lo Stato neutrale, nel concedergli l'asilo, non ha alcun obbligo d'internarlo.

La stessa regola vale anche per il partigiano. Quando costui si presenta armato oppure quando con altri segni esteriori manifesta chiaramente la sua qualità di combattente irregolare, lo Stato neutrale deve internarlo. Ma tale obbligo non sussiste quando nessun segno esteriore prova che l'individuo chiedente l'asilo sia stato in territorio belligerante un partigiano.

Più complessa ancora è la posizione giuridica del prigioniero di guerra. In dottrina si fa comunemente una distinzione tra il prigioniero di guerra evaso ed il prigioniero di guerra condotto in territorio neutrale da truppe sconfinate.

A tenore dell'art. 13 comma primo della V convenzione dell'Aja, lo Stato neutrale concedendo l'asilo ai prigionieri di guerra evasi, li lascierà in libertà. Tollerando però il loro soggiorno sul suo territorio, lo Stato neutrale ha la facoltà di fissare a questi fuggitivi una residenza. Il prigioniero evaso non solo è lasciato in libertà, ma può anche abbandonare liberamente il territorio neutrale se rifiuta la residenza che gli viene fissata. All'evaso, dunque, la V convenzione ha lasciato la massima libertà di azione, perchè, da una parte, ha considerato che egli non è più un combattente e dell'altra, ha giudicato che coll'essersi egli rifugiato in territorio neutrale, ha perduto automaticamente la caratteristica di prigioniero. La facoltà concessa allo Stato neutrale di fissare una residenza al prigioniero evaso, come giustamente osserva il Rolin nel suo trattato di diritto moderno di guerra, non ha il carattere di un dovere internazionale. La V convenzione dell'Aja ha voluto unicamente riconoscere allo Stato neutrale i suoi diritti sovrani sugli stranieri specialmente per quanto concerne il mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna.

In dottrina si riscontrano delle divergenze per quanto concerne la posizione giuridica del prigioniero di guerra condotto in territorio neutrale dalle truppe belligeranti sconfinate. Tutti concordemente affermano che la cattività del prigioniero di guerra viene automaticamente a cessare nel momento in cui detto individuo penetra in territorio neutrale, poichè sarebbe inconcepibile giuridicamente che lo Stato neutrale riconoscesse la cattività avvenuta all'infuori dei limiti della propria giurisdizione. Alcuni autori però, come il Sauser-Hall, sono del parere che il prigioniero di guerra condotto in territorio neutrale non deve godere dell'immunità che non è concessa ai suoi compagni d'armi, semplici rifugiati. Secondo il Sauser-Hall, il prigioniero di guerra perde il suo carattere di prigioniero, ma conserva sempre la sua qualità di combattente appartenente ad uno Stato belligerante. Altri cultori del diritto di guerra non condividono l'opinione del Sauser-Hall perchè giustamente sostengono che in territorio neutrale non sussiste più la figura del prigioniero di guerra. Ma vi è di più. Il prigioniero di guerra condotto in territorio neutrale è disarmato ed è spesso privo degli altri segni che comprovano la sua qualità di ex-combattente. Siccome, d'altra parte, allo Stato neutrale non incombe il dovere di fare delle indagini accurate sulla qualità della persona condotta nel suo territorio, è evidente che esso può considerarlo come un civile qualunque catturato dalle truppe sconfinate. Partendo da queste considerazioni pratiche, la V convenzione dell'Aja, all'articolo 13 comma secondo, decise che i prigionieri di guerra condotti da truppe belligeranti sconfinate dovevano essere trattati come i prigionieri di guerra evasi. In altre parole, essi possono rimanere in territorio neutrale nella residenza fissata dallo Stato di asilo oppure lasciare questo territorio. Al pari dei prigionieri di guerra evasi, essi possono anche raggiungere il loro paese d'origine.

La V convenzione dell'Aja ha abolito il passaggio attraverso il territorio neutrale. Però, per ragioni umanitarie, ha permesso questo passaggio ai feriti ed ai malati. Infatti ai sensi dell'articolo 14 comma primo lo Stato neutrale può autorizzare il passaggio attraverso il suo territorio ai feriti ed ai malati delle armate belligeranti purchè i relativi treni non trasportino nè personale nè materiale di guerra. Lo Stato neutrale è tenuto, in questo caso, a prendere tutte le misure necessarie di sicurezza e di controllo.

La V convenzione dell'Aja prevede anche il caso dell'internamento «garde» dei feriti e dei malati. Stabilisce infatti l'articolo 14 comma secondo che i feriti e malati condotti da uno dei belligeranti sul territorio neutrale, che fanno parte delle truppe dell'altro belligerante, dovranno essere custoditi dallo Stato neutrale in maniera da non poter più prendere parte alle operazioni belliche. Questo internamento è dovuto al fatto che lo Stato neutrale non può favorire, in alcuna maniera, i belligeranti permettendo loro di trasportare attraverso il territorio neutrale i loro prigionieri di guerra. Il personale sanitario che accompagna i detti prigionieri di guerra non è sottoposto a questo regime speciale, ma deve essere rimandato allo Stato dal quale proviene.

Nella pratica internazionale s'incontra anche un caso speciale di internamento di feriti e di malati non previsto dalla V convenzione dell'Aja. Trattasi di prigionieri di guerra feriti o malati che vengono dallo Stato belligerante consegnati allo Stato neutrale per migliorare le condizioni della loro cattività e per rendere più rapida e più sicura la loro guarigione. Però questi internati, malgrado la loro presenza in territorio neutrale, rimangono sempre dei prigionieri di guerra dello Stato che li ha consegnati. Ed infatti, negli accordi stipulati tra i belligeranti e la Svizzera durante la guerra del 1914-1918, si dichiarava espressamente che i prigionieri di guerra condotti sul suolo elvetico, per le anzidette ragioni, potevano essere rimandati presso lo Stato che li aveva catturati quando commettevano, per esempio, delle gravi infrazioni disciplinari.

Le regole che disciplinano il diritto di asilo, fissate dalla V convenzione dell'Aja, sono state costantemente applicate nella guerra del 1914-1918 nonchè nel presente conflitto, per cui possono considerarsi come concordemente recepite da tutti gli Stati, anche da quelli che non hanno aderito alla predetta convenzione.

R. S.

COMMENTI MUSICALI

Il vero Brahms

Dopo uno dei concerti del ciclo brahmsiano, svoltosi recentemente a Roma, un amico, fervido cultore della musica, mi disse con schietta tristezza: « Sono deluso, perchè anche questa volta, malgrado le mie migliori disposizioni, non sono riuscito a godere la musica brahmsiana, di cui voi musicisti parlate sempre con tanta ammirazione. Questa musica mi risulta troppo dotta, fredda e monotona; essa sembra essere stata scritta in una lingua morta, nota ai soli musicisti ».

Ho cercato di consolare il mio amico, adducendogli molti esempi di musicisti e di amici della musica, colti e sensibili, i quali per lunghi anni non avevano recato alle bellezze della musica brahmsiana per divenire poi fervidi ammiratori del compositore amburghese.

La musica di Brahms ripudia ogni facile compromesso, schiva ogni effetto esteriore ed è indubbiamente fra le opere d'arte meno accessibili alle masse; ma le sue complicate e non di rado dense forme costituiscono una inesauribile miniera di idee e di sentimenti. L'opera di Brahms è un mondo in sè, creato da un artista che durante tutta la sua vita rimase fedele ai suoi ideali. In una conversazione sulla musica di Mozart il Nostro ebbe a dire: « Non possiamo purtroppo oggi scrivere musica così bella come fu la sua; cerchiamo almeno di scriverla altrettanto pulita ». La parola rein *oltre al suo significato diretto* (pulita) *vuol dire anche*: puro. *Ed è una parola, in cui si riassume quello che nella musica di Brahms vi è di più prezioso: la nobiltà delle idee e l'onestà del mestiere.*

Anche l'ascoltatore della musica brahmsiana cerchi di essere « puro », se veramente gli preme di essere ammesso ad entrare nel vasto mondo spirituale espresso da questa musica. E non si dimentichi che Brahms è uno di quei compositori che non fanno mai il primo passo verso l'ascoltatore. La sua musica deve gustarsi con animo libero da ogni preconcetto, da ogni superficiale reminiscenza del passato e del presente, con tutta la « purezza » del pensiero; ed allora il vero valore di questa musica non potrà non essere intuito.

*

In quasi tutte le storie della musica e in quasi tutti i saggi dedicati a Giovanni Brahms gli autori sogliono rilevare anzitutto, mettendola in primo piano, la musica da camera del compositore amburghese e i suoi Lieder. *L'estro del compositore si sarebbe espresso con pienezza proprio in queste forme intimistiche, mentre le sue* Sinfonie *non potrebbero considerarsi come le sue più riuscite e più espressive opere. « Nato per intonare la zampogna, egli volle far echeggiare l'eroica fanfara beethoveniana. Questo nella sinfonia gli nocque, affievolendo la sua originalità ».*

In queste parole, che ho trovate nella pregevole opera Musica e musicisti d'Europa *dal 1800 al 1938 (p. 355) di Antonio Capri, si riassume una concezione dell'arte brahmsiana che oggi dovrebbe essere sottoposta ad una radicale revisione.*

Nel suo famoso articolo, pubblicato nel 1853 sotto il titolo Vie nuove, *Roberto Schumann, nell'annunciare la nascita di un nuovo autentico genio chiamato a « render palese in modo ideale la più alta espressione del tempo », scrive queste profetiche parole: « S'egli abbasserà la sua bacchetta magica là dove le potenze delle masse corali e orchestrali gli prestino le loro forze, noi potremo attenderci di scoprire, nei segreti del mondo degli spiriti, paesaggi ancora più meravigliosi ».*

Emesso dopo una sola audizione delle opere del Brahms, questo giudizio basterebbe per convincere della chiaroveggenza dello Schumann critico. Il presagio si è avverato interamente: l'ascesa del giovane amburghese s'iniziò proprio con il suo Requiem tedesco, *con un'opera dunque, in cui il maestro aveva avuto a sua disposizione le masse corali ed orchestrali. Ma quello che, nelle parole dello Schumann, ci colpisce ancor di più, è il fatto che egli, dopo una sola audizione della musica brahmsiana, sembra averne intuito tutto ciò che oggi viene frainteso da molti dei più acuti esegeti dell'arte brahmsiana.*

Dopo aver ascoltato la musica per pianoforte di Brahms, lo Schumann scrisse: « Erano sonate o piuttosto delle sinfonie velate »; parole queste che, se non erro, furono mai doverosamente messe in rilievo dalla critica, sebbene in esse si esprima tutto il « segreto » della musica brahmsiana.

Quante volte le ispirate parole dello Schumann tornano alla mia mente nell'ascoltare la musica da camera di Brahms! Si pensi, p. es., alle Variazioni sul tema di Händel, *a diverse pagine delle Sonate, dei Trii, Quartetti, Quintetti, ecc.; la poderosa struttura, lo svolgimento tipicamente sinfonico delle idee musicali, e il carattere delle stesse idee, tutto dimostra che l'immaginazione del compositore tendeva verso lo stile sinfonico.*

Lo stesso Capri, il quale abbiamo or ora citato, così scrive delle sinfonie brahmsiane: « Musicista della sfumatura intima, della gradazione fuggevole, del chiaroscuro, capace di esprimere mirabilmente quelle penombre crepuscolari della coscienza quella calda e fluente superficie che è più e meno della memoria, più vivente e perenne, meno differenziata e distinta, Brahms avrebbe potuto trasfondere nella sinfonia questo suo mondo, rinunciando a seguire Beethoven per adottare certe indicazioni di Schubert e Schumann ».

Una tale caratteristica di Brahms e una tale critica delle sue sinfonie non possono essere accettate da chi conosce bene l'opera del maestro amburghese. Anzitutto, oltre alle « sfumature intime », alle « penombre crepuscolari » anche nella musica da camera del maestro numerosissime sono le pagine, dove il suo temperamento prorompe in accenti di schietta drammaticità, di palpitante tensione emozionale, dove l'estro del compositore evade dalla delicata atmosfera di musica da camera e si manifesta in strutture monumentali e poderose.

Nelle sinfonie di Brahms noi troviamo tutto ciò che ci affascina nella sua musica da camera: quel personalissimo lirismo, sereno e contemplativo, che si effonde in melodie di ineguagliabile dolcezza e sincerità (basti pensare ai secondi tempi di tutte le quattro sinfonie), e in cui varissimamente appaiono sfumature di nostalgica tristezza (Poco Allegretto *della terza Sinfonia); l'anima del compositore è sempre piena di incrollabile ottimismo. Ma nelle sinfonie (e soltanto in esse) quell'ottimismo giunge spesso ad una estatica gioia (si pensi ai primi temi dei finali delle sinfonie prima e seconda, o al primo tema della sinfonia terza, o allo sfrenato, turbolento* Allegro giocoso *della quarta). Dalla musica delle sinfonie scaturiscono allora accenti di schietta pateticità: l'apocalittica melodia del corno nel finale della* Prima, *il bachiano finale della* Quarta, *il drammatico, visionario finale della* Terza — *non sono queste fra le pagine più poderose e più impressionanti di tutto il repertorio sinfonico, degne di essere poste accanto alle geniali acclamazioni della* Nona *beethoveniana?*

Il modesto suonatore di « zampogna » si tramuta in aedo che possiede il dono di commuovere le anime...

M. Gl.

CRONACA DI ROMA

Grottaferrata e la Sede Apostolica

Siamo al secolo X, il cosidetto secolo di ferro, uno dei più tetridi e feroci del medio evo. Se esso fu visto e dipinto a tinte troppo fosche, ed oggi specialmente, dopo studi più severi, è valutato con più equa giudizio, non può tuttavia negarsi la gravità e l'estensione dei mali di quel triste periodo storico. La compagine civile del mondo latino in sempre maggiore dissoluzione precipita la società nella più caotica anarchia.

Ma Dio, che mai abbandona la sua Chiesa e la dirige *fortiter et suaviter* alla meta, che è la salvezza della società cristiana, non manca in questo tristissimo periodo di far risplendere la sua luce potente, con cui fugò le tenebre del male e suscitò immensi frutti di bene.

Nilo di Rossano

E' una imponente schiera di Santi e di gran Santi, che fa risplendere nel firmamento della Chiesa, tra cui brilla, come astro di prima grandezza, san Nilo di Rossano, dinanzi a cui s'inchinano pontefici e imperatori, principi, ecclesiastici e laici, ansiosi di un suo abboccamento, avidi dei suoi saggi consigli, orgogliosi quando hanno l'onore di una sua visita.

Nella mirabile biografia scritta dal suo santo discepolo e conterraneo, il monaco Bartolomeo, noi vediamo che mentre l'istituzione del Pontificato Romano, divenuto zimbello delle fazioni politiche in lotta tra loro, perde sempre più terreno nella stima dei popoli, e si accentua per conseguenza la corruzione della società, san Nilo se ne fa il restauratore ed il difensore.

Allorchè viene a sapere che il monaco Filagato, suo conterraneo, elevato ai più alti fastigi ecclesiastici col favore dei due imperatori della Casa di Sassonia, Ottone I il Grande, e suo figlio Ottone II, inorgoglito da tanti onori ha usurpato il trono pontificio, prendendo il nome di Giovanni XVI, Nilo, prevedendo il gran male che da questo insano consiglio ne sarebbe venuto alla Chiesa ed alla Sede Apostolica, quasi novantenne, incurante delle sue infermità e dei disagi del lungo viaggio, parte da Gaeta, accompagnato dal suo fedele Bartolomeo, per recarsi a Roma, per indurre lo sconsigliato antipapa a desistere dal suo proposito, e, rinunziato all'alta dignità usurpata tornare seco lui alla quiete ed alla pace della vita monastica. Era l'anno 998 ottantottesimo di sua età.

Saputo del suo arrivo a Roma il Pontefice Gregorio V e l'Imperatore Ottone III, accorsi anch'essi a Roma per deporre l'usurpatore e punirlo della sua audacia, in una al suo complice e favoreggiatore Crescenzio, con tutta la pompa delle loro corti gli vengono incontro sino a Porta Latina, e, postoselo in mezzo lo ricolmano di onori, baciando la destra a lui, che si schermiva con dire: « ...ma per amore di Dio, finitela: peccatore sopra tutti gli uomini e vecchio mezzo morto, io non sono degno di tanto onore, mentre piuttosto dovrei io prostrarmi ai sacri vostri piedi e venerare le eccelse vostre dignità ». Condottolo al Patriarchio Lateranense, e fattolo sedere in mezzo a loro, il Santo espose il motivo della sua venuta in Roma; domandò loro la grazia di volergli concedere l'infelice Filagato, gittato in orrida prigione e seviziato crudelmente secondo il barbaro costume dei tempi, onde condurlo seco nel suo monastero a far penitenza per il restante dei suoi giorni.

Il Papa, il quale ammirato altamente della santità e della sapienza dell'uomo di Dio, aveva formato seco stesso il disegno di trattenerlo a Roma, per godere dei suoi consigli, annuì facilmente alla richiesta di Nilo, purchè però accettasse anch'egli una loro preghiera « o cioè di ricevere un monastero in questa città, quale tu voglia e stare sempre con noi ».

Non consentendo san Nilo di stabilire la sua dimora dentro la città, gli offrirono il monastero di S. Anastasio, poichè fuori del rumore della città e sempre appartenuto, aggiunge il suo biografo « a gente di nostra nazione ».

Il Santo, sia per ottenere il suo intento, sia per divozione ai Principi degli Apostoli, accettò ben volentieri l'offerta; ma questo disegno andò poi frustrato perchè la fazione ostile all'infelice Filagato, impedronitosi di costui, lo seviziò ulteriormente, così che il misero ne morì. Il Servo di Dio addolorato e sdegnatamente adirato per così barbara uccisione ruppe ogni indugio e di notte tempo se ne fuggì da Roma, ritornando al suo amato monastero di Serperi, presso Gaeta.

La sua profonda divozione alla Sede Apostolica, anzichè scemare, andò in lui crescendo sino al termine della sua lunga carriera mortale (visse 94 anni!). Costretto dalle frequenti scorrerie dei barbari Saraceni a lasciare con dolore la nativa Calabria per ritirarsi in luoghi più sicuri e tranquilli, lontani dal tumulto del mondo ed adatti all'esercizio della vita ascetica, declinò l'invito degli Imperatori d'Oriente, Costantino VIII e Basilio II, a recarsi a Costantinopoli, ove sarebbe stato accolto con grande gioia ed onore e donato d'un ricco monastero per sè ed i suoi figli. Così pure il Servo di Dio si diportò col potente emiro di Palermo, Abul-Kasem, che con una nobile lettera lo sollecitava a fissare la sua dimora colà, ove lo avrebbe accolto con tutti gli onori a lui dovuti. Tanto si era sparsa ovunque la fama della sua santità e dottrina!

Il nostro Santo preferì l'Occidente all'Oriente, non solo perchè qui si lusingava di vivere sconosciuto da umile monaco (non volle per umiltà essere neppure sacerdote!) ma anche e soprattutto per la profonda divozione, che nutriva verso i gloriosi sepolcri dei Corifei degli Apostoli e la Sede Apostolica, meta di tanti suoi pellegrinaggi a Roma.

Peregrinando pertanto dalla Calabria, da prima si stabilì nel monastero di Vallelucio, incrantato delle sue infermità e dei disagi del lungo viaggio, parte da Gaeta, accompagnato dal suo fedele Bartolomeo, per recarsi a Roma, per indurre lo sconsigliato antipapa a desistere dal suo proposito, e, rinunziato all'alta dignità usurpata tornare seco lui alla quiete ed alla pace della vita monastica. Era l'anno 998 ottantottesimo di sua età.

Saputo del suo arrivo a Roma il Pontefice Gregorio V e l'Imperatore Ottone III, accorsi anch'essi a Roma per deporre l'usurpatore e punirlo della sua audacia, in una al suo complice e favoreggiatore Crescenzio, con tutta la pompa delle loro corti gli vengono incontro sino a Porta Latina, e, postosel

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 65251 - 65351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 647 - Redaz.: 349, 367, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 420 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Giovedì 13 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Giovedì 13 Aprile 1944 NUMERO 88 (25.505) **

Una visita del Santo Padre alla Biblioteca Apostolica Vaticana

Ieri martedì, verso le ore 12, il Santo Padre, dopo le consuete udienze, si è recato alla Biblioteca Apostolica Vaticana per visitarvi una ristretta Mostra di alcune pregevoli raccolte culturali ed artistiche — libri e quadri — salvate dalle rovine di edifici sacri colpiti da bombardamenti nei mesi decorsi.

L'Augusto Pontefice, Che era accompagnato dal suo Maestro di Camera, S. E. Monsignor Arborio Mella di Sant'Elia e dal Cav. Fiere Segreto Partecipante, Monsignor Nasalli Rocca di Corneliano, nonchè dai dignitari della Nobile Anticamera di servizio, è stato ricevuto, all'ingresso detto di Urbano VIII, dall'Em.mo Signor Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di S. Romana Chiesa; dal Rev.mo Padre Anselmo Albareda, O. S. B., Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana; e dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Angelo Mercati, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

Nella sala delle armi Sua Santità si è dapprima soffermato ad ammirare il primo gruppo di volumi — oltre una cinquantina — con accurato impegno riordinati e restaurati nelle rilegature e nei fregi, appartenenti alla preziosa Biblioteca personale del Cardinale Enrico Stuart, Duca di York, Vescovo di Frascati, e da quel munifico Principe lasciata al Seminario della sua diocesi.

Tale Biblioteca, ricca di ben 15.000 volumi, è stata recuperata tra non lievi difficoltà per opera diretta della Prefettura della Biblioteca Apostolica Vaticana e posta in salvo in Vaticano con quattro distinti trasporti effettuati da autocarri della Città del Vaticano. Nella raccolta abbondano opere di Sacra Scrittura, di Patristica, di classici e di storici; v'è pure una notevole quantità di Messali, nonchè buon numero di orazioni funebri per illustri personaggi. Vi sono inoltre alcuni libri miniati, qualche incunabolo e delle nitide edizioni aldine, insieme a diversi manoscritti.

Nella Mostra sono stati disposti, in prevalenza, i libri rilegati ed ornati con lo stemma cardinalizio e reale del Porporato, in armonica varietà di argomenti e di studi.

Il Santo Padre si è degnato di esaminare qualcuno degli esemplari e di esprimere al Rev.mo Padre Albareda, che Gli forniva i dovuti ragguagli, il Suo sovrano compiacimento per l'encomiabile impresa attuata dalla direzione della Sua Biblioteca. Passava poi in una delle sale attigue, ove è provvisoriamente deposto tutto l'insieme degli altri volumi, che sono in attesa di più completa sistemazione.

Successivamente l'Augusto Pontefice sostava nella Sala delle Incisioni e Stampe, ben nota per il suo pavimento di mosaici romani. Quivi, a cura della stessa Prefettura della Biblioteca Apostolica, erano stati allineati alcuni mirabili antichi dipinti — trittici e pale d'altare — tratti in salvo dalle chiese di Gaeta, Fondi, Sutri e Viterbo, a cura del Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, per opera dell'Archivista prof. Giulio Battelli, e trasportati in Vaticano con autocarri messi a disposizione dalle autorità militari germaniche. Si tratta di esemplari di varia scuola, e tutti notevoli per ispirazione e delicata fattura. Nella stessa sala erano state altresì disposte due splendide porte scolpite, quattrocentesche, appartenenti alla famiglia Della Rovere e che si trovavano nell'Episcopio di Frascati.

In entrambe le sale ricordate erano stati anche collocati, a completare l'interessante Mostra, alcuni Corali miniati, dell'epoca del Rinascimento, provenienti dal Monastero di Montecassino.

Il Santo Padre al termine della visita ha rinnovato all'Em.mo Cardinale Mercati, e ai Prefetti della Biblioteca e dell'Archivio, gli atti della Sua viva soddisfazione per i nuovi meriti che i due insigni Istituti hanno aggiunto alla gloriosa e tanto stimata loro tradizione; e a tutti e singoli i personaggi che Gli facevano corona ha impartito la Benedizione Apostolica.

Condizione della ricchezza

Procede, con ritmo crescente, e di pari passo, un doppio processo: uno, sociologico, che tende a esaltare l'economia — la ricchezza — sopra ogni altro valore; l'altro, militare, che s'adopera a distruggere la ricchezza sotto ogni forma. Seguendo l'appetito dell'uomo, economisti e sociologi e statisti stanno mettendo a somma delle loro cure un maggior benessere, il massimo benessere materiale, come scopo concentrico dei loro sforzi; seguendo un appetito del pari umano, militari e uomini di scienza e della politica stanno mettendo al vertice delle loro fatiche il maggior danno nella ricchezza del vicino, provocando, per reazione, il massimo scempio nel benessere nazionale: e l'aumentato appetito rende più disperata la progrediente distruzione.

Sopravalutazione della ricchezza ed esterminio della ricchezza: e non come due processi opposti, ma come due fatti interdipendenti, quasi generati dai due poli d'una stessa forza, che è una forza saturnica: e cioè tale che mentre genera più ricchezza, e proprio perchè genera più ricchezza, ha il bisogno di contemporaneamente distruggerla: e distruggerla in misura molto più ampia di quanta ne generi.

E' la logica del materialismo economico: e dovrebbe bastare da sola a mostrare che la sola ricerca del bene economico, in economia, non basta. Dico in economia: perchè proprio, sotto il semplice aspetto economico, si vede che la ricerca della ricchezza, così come s'è verificata, distaccandola dalla morale, si risolve in ultima istanza in distruzione della ricchezza. In altre parole, la morale non è qualche cosa che limita la ricchezza; ma anzi è una condizione di essa. Limita gli usi della ricchezza; ma per ciò stesso rende possibile la produzione nazionale e la preservazione sicura di essa. Senza morale si produce forse di più, ma si conserva certo di meno: con la morale, si produce forse di meno, ma non si distrugge stupidamente.

Insomma dopo quel ch'è successo e succede, la gente che non sia fulminata nell'uso dell'intelletto, deve aver capito una cosa: che la secolarizzazione, e cioè la separazione dell'economia dalla morale, voluta e raggiunta perchè quella camminasse più spedita, ha prodotto la paralisi dell'economia in proporzione dell'abbandono della morale. Quando non si son riconosciuti più gli obblighi verso i fratelli, e si è passato sopra al criterio di giustizia di trattar gli altri come si vorrebbe esser trattati noi, non si è fatto solo un torto alla religione e alla morale; si è prodotto un trauma mortale alla stessa politica e alla stessa economia.

La civiltà moderna s'è voluta mettere sotto il segno della ricchezza, così come altre civiltà stettero sotto il segno della religione o della libertà o della cultura. Ma per metterla sopra tutto e tutti la ricchezza s'è dovuta sbarbicarla dal suo «humus»; e così distaccata è cresciuta in mostro omicida. Uscita dai suoi ranghi, s'è data al brigantaggio: s'è rifiutata al servizio sociale, al ministero della carità, dell'arte, del progresso, e s'è messa a finanziare un complicato ordigno di esterminio, che distrugge le fonti stesse della ricchezza.

Un filosofo cristiano, ai pari d'ogni filosofo del paganesimo razionale, direbbe che da serva è divenuta padrona.

Secondo il nostro insegnamento, essa è data a nostro servizio; ma a noi non serve solo il denaro, con cui provvedere al corpo; servono anche altri valori, — religione, filosofia, letteratura, arte, scienza, — per provvedere allo spirito. Senonchè il materialismo ha soppresso dai suoi calcoli lo spirito: ha estirpato dal corpo l'anima; e un corpo senz'anima è un cadavere, e appesta e infetta e dilata la morte.

Si vede insomma la profonda ricchezza dottrinale, e già solo economica, inclusa nel principio evangelico: — Cercate prima il regno di Dio; il resto vi sarà dato per giunta.

Difatti, il resto vien da sè, automaticamente: se Dio è padre, gli uomini son fratelli; se Egli regna, la sua legge regola i loro rapporti; e se la sua legge regola i rapporti degli uomini, non c'è chi languisce nella miseria accanto a chi soffre di ripienezza, e la ricchezza circola nel corpo sociale come la grazia circola nel corpo mistico.

Così la divaricazione dell'economia dalla morale è uno dei momenti — il più rovinoso oggi — della disgregazione della sintesi sociale già creata dalla dottrina cristiana e vulnerata primamente dall'umanesimo pagano e dalla Riforma protestante, dal cui connubio furono generati i mostri onde ora siamo divorati.

***

Si chiede ora una nuova sintesi. Ma non una che sia semplice ordine politico-militare, come costruzione estrinseca. Questa regge se fondata su una coscienza, e cioè su un principio etico. La cosa fu vista bene da sant'Agostino di fronte al franamento dell'antico ordine romano: se non s'instaura la città di Dio, sgoverna la città dell'Omicida, e in questa è guerra e scempio.

Bisognerà, sotto le cannonate o tra i rottami, coi morti in casa e il lutto nell'anima, bisognerà figgersi in testa l'impossibilità di procedere come se Cristo non ci sia stato. C'è stato, e ha acceso quell'incendio che si chiama cristianesimo, e ha instaurato quell'ordine che si chiama Chiesa. Di quanto si allontana Lui di tanto si allontana la vita, e subentra l'Anti-Cristo, sotto le spoglie di filosofie aberranti, di politiche bestiali, produttive di collassi apocalittici.

Redistribuzione, produzione della ricchezza, organizzazione, rivalutazione del lavoro...: fatte cose belle e utili e necessarie: ma non esclusive. E neppure capitali. Prima di loro vige un ordine di valori spirituali; sopra di loro governa un ordine soprannaturale: e a questo anche l'economia è diretta.

Quindi oltre che di redistribuzione si dovrebbe parlare di funzione della ricchezza: della sua strumentalità verso i fini della giustizia e della carità cristiana; della sua subordinazione alla vita dello spirito. Così si gerarchizza: riprende il posto dove nè la tignola logora nè il ladro scassina; donde non la smantellano neppure gli esplosivi, che ora, per una furiosa fame di ricchezza, ci riducono sul lastrico.

IGINO GIORDANI

Verso la conferenza di Filadelfia

NUOVA YORK, 12.

In un telegramma da Filadelfia al *New York Times* si precisava ieri che la Russia non ha ancora deciso se inviare o no una delegazione alla conferenza dell'Ufficio internazionale del lavoro che inizierà le sedute il 20 del mese in corso.

Il direttore in carica dell'Ufficio internazionale del lavoro, Edward J. Phelan, ha annunciato che hanno già espresso il proposito di mandare delegati ventisei nazioni, ma che nulla si è ancora ricevuto da Mosca. Egli ha aggiunto che si era fatto presente alla Russia che una delegazione sovietica sarebbe stata ricevuta con la maggior cordialità. D'altra parte si apprende che la Russia non avrebbe ancora preso una decisione.

Fra i neutrali che parteciperanno alla conferenza figurano la Svezia, la Turchia, l'Egitto e la Svizzera. E' possibile che la Spagna non intervenga, mentre si sa di certo che il Portogallo non sarà rappresentato.

Phelan ha aggiunto di interpretare la presenza di neutrali come un «buon presagio», nel senso che i delegati governativi degli Stati Uniti esporranno nella conferenza i punti di vista enunciati da Cordell Hull domenica scorsa circa la politica estera.

Gli argomenti più difficili all'ordine del giorno saranno certo quelli relativi ai problemi delle assicurazioni sociali nelle colonie e in generale i problemi della politica delle nazioni unite.

Una questione di particolare interesse — nonostante la sua apparente semplicità — sarà quella relativa a garantire i diritti dei lavoratori strappati, dalle necessità della guerra, dai loro paesi.

Le autorità dell'Ufficio internazionale del lavoro a Montréal hanno fatto noto che si presenterà alla conferenza una petizione in cui le nazioni unite saranno invitate a designare commissari del lavoro nei territori occupati. Tale proposta è inclusa in un questionario intitolato: «Raccomandazioni alle nazioni unite circa la politica sociale nel momento presente».

Le proposte riguardano un'ampia zona di problemi: controllo dei salari, ristabilimento del commercio internazionale, accesso alle materie prime, e diffusione e riconoscimento dell'accordo contro i cartelli.

Roosevelt ha lasciato Washington

WASHINGTON, 12.

Si annuncia che il Presidente Roosevelt ha lasciato la capitale per un periodo di riposo.

A quanto si crede la sua assenza durerà una quindicina di giorni.

I colloqui di Stettinius

LISBONA, 12.

Il sottosegretario agli esteri americano, Edward Stettinius, proseguendo i suoi colloqui nella capitale britannica è stato ieri ricevuto dal Ministro degli esteri Eden.

Stettinius era accompagnato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, John Winant. I colloqui sono durati per la maggior parte della giornata.

E' stato questo il primo incontro con il Ministro Eden.

La partenza di Freyser per Londra

LISBONA, 12.

Il Primo Ministro neo-zelandese Freyser è partito alla volta di Londra per partecipare alla conferenza dei primi Ministri dei Dominions

Un messaggio di Smuts

CITTA' DEL CAPO, 12.

Il Generale Smuts ha inviato un suo messaggio alla Conferenza del lavoro riunitasi in questi giorni.

In tale messaggio il Generale Smuts accenna ai problemi che nel dopo-guerra si porranno anche nel Sud Africa per quanto riguarda l'industria e prevede la necessità di nuove disposizioni che regolino i rapporti dei lavoratori e dei datori d'opera.

Giorgio di Grecia in viaggio per il Cairo

LISBONA, 12.

Re Giorgio di Grecia è partito da Londra diretto al Cairo, allo scopo di trattare di persona per la soluzione della crisi ministeriale.

Nel Comitato di Algeri

ALGERI, 12.

Il Comitato francese di liberazione nazionale ha comunicato che il generale Detoire è stato nominato Capo di stato maggiore della difesa nazionale.

Il generale Konig è stato nominato capo delegato della missione militare francese presso il generale Eisenhower. Egli è arrivato a Londra.

Due dei quattro condannati a morte nel recente processo svoltosi ad Algeri per assassinio e crudeltà contro prigionieri sono stati graziati. Si tratta del sergente maggiore Dauphin, la cui pena è stata commutata a venti anni di carcere, e il maggiore Jean Finidori, condannato ai lavori forzati a vita. Gli altri due condannati saranno giustiziati.

Come è noto essi erano colpevoli di maltrattamenti e tortura, nel campo di concentramento Hadjerat, contro internati, fra cui numerosi intellettuali che erano entrati nella Legione straniera.

Incidente di stampa risolto in Argentina

BUENOS AIRES, 12.

L'Ambasciata della Repubblica Argentina comunica la sospensione del divieto di trasmettere notizie intimato dalla Direzione Generale delle Poste e Telegrafi ad alcune Agenzie straniere con sede nel territorio di quello Stato.

Il divieto era stato originato dal fatto che notizie prive di fondamento od esagerate erano state divulgate nell'Argentina ed all'estero circa gli ultimi avvenimenti politici nel Paese: notizie cioè di lotte civili, di rivolte in alcune provincie federali, di moti e pronunciamenti militari contro il Presidente, con conflitti per le vie della Capitale ecc.

In seguito ai provvedimenti presi dall'autorità i rappresentanti delle Agenzie hanno diretto al Sottosegretario della Stampa ed Informazioni un'ampia dichiarazione in cui riconoscendo che le suaccennate notizie non rispondevano a verità, ed esprimendo il proprio rammarico per la loro divulgazione comunque avvenuta senza voler arrecare pregiudizi al Governo e al popolo argentino, affermavano di disporre, perchè d'ora in poi la veridicità delle informazioni venisse garantita mediante controlli che fossero loro indicati dalla Direzione delle Poste e Telegrafi. Tale Direzione, conclude il comunicato, è stata pertanto autorizzata a sospendere temporaneamente il comminato divieto.

Maltempo in Argentina

BUENOS AIRES, 12.

Le zone di Bahia Blanca e Coronel Suarez sono rimasti gravemente danneggiate in seguito ad un violento nubifragio che le ha colpite.

Parte della popolazione, rimasta isolata, ha dovuto essere rifornita per via aerea.

Limitazione nei consumi in Francia

VICHY, 12.

In seguito all'estrema penuria di energia elettrica sono state decretate limitazioni sia nella distribuzione da parte delle centrali come nel consumo da parte dei singoli utenti.

Inoltre è stata attuata una revisione delle aziende, stabilendo per ciascuna: turni di sospensione, certe industrie sono state chiuse d'autorità fino a che le migliorate condizioni non permetteranno una maggior erogazione di energia.

A Lione nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e venerdì sono chiusi tutti i cinema e i teatri. Anche per i ristoranti, oltre alla limitazione della chiusura serale alle ore 21, sono stati stabiliti turni di chiusura.

Dal 17 marzo, in seguito alla scarsità nel rifornimento carburanti e pneumatici, i servizi pubblici di trasporto viaggiatori del Dipartimento del Rodano sono stati sospesi nei giorni di martedì e venerdì di ogni settimana. I servizi urbani e quelli degli immediati dintorni di Lione sono esenti da tale limitazione.

Il ministro dell'agricoltura ha diramato una circolare ai prefetti regionali per invitarli a costituire delle riserve di generi alimentari ogni qualvolta la situazione lo permetta e anche rallentando il ritmo della distribuzione dei viveri alla popolazione.

L'economia agricola della Svizzera

BERNA, aprile.

Le circostanze create dall'attuale guerra hanno determinato una profonda modificazione nell'economia agricola della Svizzera.

La necessità di ricorrere alla produzione nazionale, scrive l'Agenzia *Gea*, in una misura più larga che in tempi normali per i bisogni della popolazione del paese, ha dato luogo a un forte sviluppo della superficie della terra coltivata, a spese delle colture foraggere temporanee e delle praterie permanenti. Quasi i due terzi della superficie coltivata è destinata ai cereali. La resa dei principali prodotti è assai soddisfacente, superando nella maggior parte dei casi la resa media del periodo quinquennale precedente la guerra. Grazie all'estensione delle colture e alla maggiore resa la quantità dei prodotti del suolo ottenuta dall'inizio della guerra, presenta importanti aumenti: così la produzione dei cereali è aumentata del 60% quella delle patate dell'85%, del tabacco del 49% e via dicendo.

Ben diversa è la situazione degli effettivi del bestiame, particolarmente diminuiti, come per i maiali in ragione del 28% rispetto al 1939, e dei polli ridotti ad appena due terzi del 1936. Il totale delle specie bovina si è ridotto nel 1943 dell'11,4% rispetto al 1939.

Risarcimenti per il bombardamento di Sciaffusa

BERNA, 12.

Si comunica ufficialmente che il giorno 10 aprile il Ministro degli Stati Uniti a Berna ha consegnato al capo del Dipartimento politico federale la somma di un milione di dollari quale prima rata in risarcimento dei danni causati dal bombardamento americano della città di Sciaffusa.

Si annunzia che in seguito alla morte di un altro ferito il numero delle vittime ascende a 39.

A Losanna, in seguito ad un incidente ciclistico è deceduto il consigliere nazionale Pierre Orchard, da 13 anni deputato al Parlamento.

Aerei sulla Svezia

STOCCOLMA, 12.

Nove «fortezze volanti» alleate hanno effettuato un atterraggio di fortuna nella Svezia meridionale. Gli equipaggi sono stati internati.

Le batterie costiere svedesi hanno abbattuto un apparecchio germanico che aveva aperto il fuoco contro di esse.

La morte del generale De Castelnau

PARIGI, aprile.

Il 9 marzo all'età di 93 anni è morto il marchese Giuseppe Edoardo de Curières de Castelnau, Generale di Francia, Presidente della Federazione cattolica francese.

Nato a Saint Affrique nell'Aveyron nella notte di Natale del 1851, il Generale de Castelnau iniziò la sua carriera militare prendendo parte, appena uscito dalla Scuola di Saint Cyr, alla guerra del 1870, nella quale, diciannovenne, si meritò la croce di cavaliere della Legion d'onore.

Nel 1896 fu nominato Colonnello, e quindi, come Sottocapo dello Stato Maggiore generale sopraintendente alla preparazione dei piani di mobilitazione dell'esercito francese, fino a che, nel 1914, scoppiata la guerra, entrò a far parte del consiglio superiore dell'esercito ed assunse il comando dell'armata della Lorena. La difesa da lui organizzata e diretta del «Grand Couronné» di Nancy, segna una delle pagine più belle per l'esercito francese. Nel 1915, al comando del gruppo delle armate del centro, partecipò alla grande offensiva nella Champagne. Successivamente venne destinato al Quartier Generale del Generalissimo Joffre e in tale qualità inviato a Salonicco. Nel febbraio del 1916 fu però nuovamente in Patria ove prendeva parte come Capo di Stato Maggiore alla difesa di Verdun.

Dopo un periodo trascorso in missione in Russia, egli riprese il comando dei reparti operanti sul fronte francese, e cioè del gruppo delle armate dell'est, che tenne fino all'armistizio.

Alla fine della guerra fu eletto deputato della sua circoscrizione natale, e nel 1920 designato a presiedere la delegazione francese che si recava a Roma per la canonizzazione di S. Giovanna d'Arco.

Cattolico fervente, vera anima di apostolo, in tutta la sua vita rese costante ed esemplare testimonianza di par'a e di opere, ed anche di lotte, alla difesa della sua fede, soprattutto dopo la salita al potere dei partiti di sinistra, nel 1924, ed alla conseguente presentazione alla Camera di leggi di carattere anticlericale. A quei tempi risale l'idea di organizzare le forze cattoliche in una unica Federazione nazionale che, da lui presieduta, ben presto irradiò le sue sezioni nelle diocesi e nelle parrocchie di tutta la Francia. Ad essa dedicò le sue ultime energie, nonostante la grave età, mantenendone l'operosa presidenza fin alla morte.

Alla numerosa famiglia — il Generale de Castelnau era padre di dodici figli, tre dei quali caduti in guerra — è pervenuto un telegramma del Cardinale Maglione, Segretario di Stato, nel quale si esprime la partecipazione di Sua Santità al lutto che l'ha colpita.

LA NEUTRALITÀ NELLA GUERRA TERRESTRE

Diritti e doveri degli Stati e dei sudditi neutrali

La posizione dei sudditi di paesi neutrali, sul territorio posto sotto la sovranità dei belligeranti, oppure da loro occupati, è molto delicata. I territori occupati dal belligerante, a tutti gli effetti giuridici relativi ai sudditi neutrali, sono assimilati al territorio dello Stato belligerante.

I sudditi dello Stato neutrale, residenti in paesi posti sotto la sovranità del belligerante, per la loro cittadinanza neutrale, vengono rispettati; non possono, cioè, essere arruolati nell'esercito del belligerante. Trattasi, infatti, di un sacrificio che non può essere chiesto al suddito dello Stato estero e per giunta neutrale anche quando viene decretata la mobilitazione generale. Questo principio, però, non è assoluto. Se uno Stato, nella sua legislazione, prevede oppure espressamente dispone che tutti gli stranieri, residenti nel paese, devono prestare il servizio militare in tempo di guerra, anche i cittadini degli Stati neutrali sono sottoposti a tale legge e non possono invocare il loro carattere di sudditi dello Stato neutrale. E' evidente, d'altra parte, che la neutralità dello Stato d'origine non è compromessa, quando, per effetto di una siffatta legge, i sudditi di detto Stato neutrale vengono incorporati nell'esercito di uno dei belligeranti.

Tra lo straniero e lo Stato in cui risiede, vi sono dei rapporti giuridici fino a quando egli rimane nell'ambito della giurisdizione di questo Stato; lo straniero, cioè, è *subditus temporarius* dello Stato di residenza. Siccome a questo suddito temporaneo lo Stato di residenza riconosce una certa capacità giuridica, così lo sottopone anche a tutti gli oneri e doveri inerenti alle altre persone residenti sul suo territorio e, cioè, ai propri cittadini. Per questa ragione, lo straniero non può invocare la neutralità del suo paese d'origine per sottrarsi alle contribuzioni ed alle requisizioni decretate dallo Stato di residenza, poichè esse non lo colpiscono nella sua qualità di suddito del paese neutrale, ma nella sua qualità di suddito temporaneo del paese di residenza.

Le imposte, le tasse e gli altri contributi ordinari e straordinari dovuti allo stato di guerra colpiscono tutte le persone che risiedono nel paese; colpiscono dunque anche i sudditi temporanei. Nel fissare però l'aliquota che deve essere pagata da ogni singolo contribuente, lo Stato belligerante non può obbligare il suddito neutrale a versare una somma maggiore di quella richiesta, a parità di condizioni, dal proprio cittadino.

Il suddito dello Stato neutrale fino a quando adempie agli obblighi spettanti ai cittadini residenti nella giurisdizione dello Stato belligerante, deve essere considerato, dall'altro belligerante, come suddito dello Stato neutrale.

La proprietà dei sudditi dello Stato neutrale, sita nel territorio controllato dal belligerante, è sottoposta agli stessi obblighi della proprietà dei cittadini di questo Stato. Così, per necessità belliche, la proprietà neutrale può essere sequestrata, evacuata ed anche distrutta. S'intende però che lo Stato belligerante non può sequestrare nè appropriarsi dei beni neutrali per rappresaglia o per arricchirsi. I sudditi dello Stato neutrale devono contribuire ai gravami generali con le loro proprietà esistenti nel paese belligerante, ma lo Stato non deve, adducendo una pretesa necessità, arricchirsi a danno esclusivo di questi sudditi temporanei.

La V convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1918 si occupa di un solo caso di proprietà neutrale in territorio belligerante e precisamente del materiale ferroviario. A tenore dell'art. 19 della predetta convenzione, il materiale ferroviario proveniente dallo Stato neutrale e di proprietà di questo Stato o di società o di persone private neutrali, può essere requisito ed utilizzato dallo Stato belligerante soltanto nel caso ed in misura richiesta da una necessità impellente. Il detto materiale deve essere rimandato appena possibile al suo paese d'origine. Lo Stato neutrale, d'altra parte, in caso di necessità, può ritenere ed utilizzare, nella stessa misura, il materiale ferroviario proveniente dallo Stato belligerante. Ad ambedue le parti spetta un'indennità in proporzione del materiale utilizzato e della durata dell'utilizzazione.

La V convenzione dell'Aja ha, dunque, giudicato che la proprietà dello Stato neutrale, al pari di quella dei sudditi neutrali, è sottoposta ai gravami derivanti dallo stato di guerra. Quando si tratta, infatti, dei mezzi di comunicazione non si deve attribuire una importanza decisiva al diritto di proprietà dello Stato. Nella sua qualità di proprietario dei mezzi di trasporto, lo Stato non deve essere considerato come un membro della società politica delle nazioni, ma semplicemente come un imprenditore qualunque. La V convenzione, inoltre, non riconosce allo Stato belligerante il diritto di espropriare il materiale ferroviario, ma permette unicamente l'utilizzazione di questi mezzi di locomozione.

Commentando il precitato articolo 19 della V convenzione dell'Aja, gli autori sono concordi nell'affermare che si tratta di un'applicazione del diritto d'angaria. Il diritto d'angaria, ai tempi di Grozio e di Luigi XIV, era la facoltà concessa al belligerante di sequestrare la proprietà mobiliare nemica o neutrale per usarla nella lotta contro l'avversario. In altre parole, si trattava del famoso *jus necessitatis* concesso ad esclusivo beneficio del belligerante. Il grande merito della V convenzione dell'Aja fu quello di concedere al proprietario neutrale, oltre all'indennità, il diritto di utilizzare, nella stessa misura, il materiale ferroviario belligerante. In tal modo il diritto d'angaria non è più una prerogativa del belligerante, ma un diritto spettante ad ambedue le parti interessate. Anche il fondamento stesso del diritto d'angaria è mutato nel senso che esso diventa un'applicazione della sovranità territoriale dello Stato.

Il diritto d'angaria, in breve, ha subito le seguenti tre trasformazioni radicali: 1) dal diritto d'angaria non è soltanto colpita la proprietà neutrale in paese belligerante, ma anche la proprietà belligerante in paese neutrale; 2) non è più una facoltà concessa soltanto al belligerante, ma è una prerogativa tanto del belligerante quanto del neutrale; 3) la lotta non è più l'elemento indispensabile perchè il neutrale che ha pure lui la facoltà di usare del diritto d'angaria, non partecipa alla guerra. Ne consegue, dunque, che la tradizionale definizione del diritto d'angaria deve essere cambiata e sostituita dalla seguente: il diritto d'angaria è la facoltà concessa ad uno Stato, in base alla sua sovranità territoriale, di sequestrare, in caso di necessità, la proprietà mobiliare straniera con l'intenzione di usarla per conto proprio e pagando al proprietario l'indennità corrispondente al materiale usato ed alla durata dell'utilizzazione.

Lo Stato neutrale, in massima, non risponde degli atti commessi dai propri cittadini; il suddito, d'altra parte, ha l'obbligo di astenersi dal compiere degli atti che potrebbero coinvolgere la responsabilità dello Stato. Se il cittadino manca a tale obbligo, la legislazione interna dello Stato lo punisce con pene anche gravi come la reclusione e la deportazione, a seconda della gravità delle conseguenze dell'infrazione. Ai cittadini è, perciò, vietato di creare, sul territorio neutrale, degli uffici di arruolamento a favore di un belligerante. E lo Stato che permettesse siffatta attività sarebbe responsabile di parzialità e di atto d'ostilità nei confronti dell'altro belligerante.

Il diritto internazionale vieta agli Stati neutrali di fornire delle truppe ai belligeranti, ma ogni singolo cittadino neutrale può arruolarsi negli eserciti combattenti. Ciò è dovuto al fatto che lo Stato neutrale, nell'esercizio della sua sovranità, ha soltanto la facoltà ma non l'obbligo di impedire ai propri sudditi di arruolarsi negli eserciti belligeranti. Il cittadino, arruolandosi, commette un atto che impegna la sua persona, ma non coinvolge la responsabilità dello Stato d'origine. Questo suddito però non può più invocare la sua appartenenza allo Stato neutrale, quando, per esempio, viene fatto prigioniero. Egli perde la sua condizione di neutrale e diventa un semplice soldato sottoposto alle stesse regole ed agli stessi rischi e pericoli degli altri suoi compagni d'arme. Questi principi generali furono inseriti nell'articolo 17 della V convenzione dell'Aja dove è detto espressamente che un individuo non può invocare l'appartenenza allo Stato neutrale: *a*) quando commette degli atti ostili contro uno dei belligeranti; *b*) quando commette degli atti a favore di un belligerante, e specialmente, quando si arruola nelle file dell'esercito di uno dei belligeranti. Il comma secondo dello stesso articolo 17 sancisce però che il suddito neutrale non potrà essere trattato dal belligerante verso cui si è spogliato della sua veste di neutrale con maggiore rigore dei cittadini dell'altro belligerante. Questa riserva è anche ripetuta nelle decisioni dell'Istituto di diritto internazionale nella sessione fiorentina del 1906.

Dal combinato disposto degli articoli 7 e 18 della V convenzione dell'Aja risulta inoltre che lo Stato neutrale non può vendere direttamente nè armi nè munizioni nè altro materiale bellico ai belligeranti. Ma non è incompatibile con questa regola la vendita degli anzidetti oggetti quando essa è compiuta da sudditi neutrali e questo in base alla libertà del commercio neutrale in tempo di guerra. E' anche lecita l'esportazione di armi, munizioni e di altro materiale bellico dallo Stato neutrale allo Stato belligerante se viene compiuta da privati. Si applicano gli stessi principi per il commercio dei vini, dei cereali, del bestiame ed in generale per l'approvvigionamento di un esercito. Trattandosi però di merce qualificata dai belligeranti come contrabbando di guerra, i sudditi neutrali non possono chiedere, in caso di confisca, la protezione del loro paese d'origine. La vendita stessa viene compiuta a rischio e pericolo esclusivo dei privati. Gli Stati neutrali si sono spesso rifiutati di concedere ai privati i permessi di esportazione per tale merce; questo rifiuto però non è dovuto ad obblighi di diritto internazionale, ma è dettato dalla politica estera dello Stato neutrale.

La dottrina non fu sempre concorde nella concessione ai privati della facoltà di vendere le armi, le munizioni ed altro materiale bellico. Alcuni autori, infatti, come il Gessner ed il Kusserow, consideravano la fornitura di armi, fatta da privati, come una violazione della neutralità. Altri, come il Lampredi, il Vattel ed il Martens, permettevano al neutrale questo commercio, ma osigevano la parità di trattamento per tutti i belligeranti. Altri ancora, come il Calvo ed il Bluntschli, permettevano l'anzidetta esportazione, ma la giudicavano incompatibile colla neutralità quando essa veniva effettuata su grande scala.

Il grande merito della Conferenza dell'Aja consiste nell'aver stabilito delle regole uniformi in materia. Queste norme, d'altra parte, sono in perfetta armonia colla pratica seguita dalla maggioranza degli Stati e tengono conto dell'interesse tanto dello Stato neutrale quanto di quello dei belligeranti.

La V convenzione dell'Aja ha lasciato allo Stato neutrale la più ampia libertà per quanto concerne la promulgazione di leggi relative al divieto di esportazione o di transito della merce considerata contrabbando di guerra dai belligeranti. Ma è da toner presente che le eventuali infrazioni alla legge interna emanata dallo Stato neutrale riguardano soltanto il suddito dello Stato che ha emanato il divieto e perciò questa legge non può essere invocata dalle parti belligeranti per impegnare la responsabilità dello Stato o del cittadino neutrale.

R. S.

Epiclesi e forma dell'Eucaristia

La questione delle parole, o in termine scolastico, della forma con la quale si consacra l'Eucaristia, ha una sua lunga storia di dispute e di opinioni, dal sec. XIII fino ai nostri giorni.

E' infatti al sec. XIII che risalgono le prime discussioni sull'argomento: quando cioè i missionari latini, nella loro opera di conversione e di riunione degli Armeni alla dottrina ed all'unità della Chiesa di Roma, s'incontrarono in acuni oppositori della comune sentenza sulla forma dell'Eucaristia. Primeggia, fra tali oppositori: Vartano detto il Grande (morto nel 1271), il quale appunto vituperava i latini perchè sostengono che la conversione dei doni eucaristici si compie non già per l'invocazione o epiclesi dello Spirito Santo, ma per le parole del Signore ad essa precedenti.

Un secolo più tardi cominciarono le dispute con i Greci. L'occasione, a quanto riferisce Nicola Cabasilas (morto nel 1371) venne data da alcuni teologi latini, i quali movevano delle critiche contro l'epiclesi della messa bizantina, quasicchè essa inducesse a credere che le parole del Signore non bastino a consacrare i doni eucaristici.

Fu per rispondere a tali critiche che il Cabasilas formulò la sua teoria sull'efficacia dell'epiclesi: le parole, cioè, che il Signore pronunziò all'ultima cena, di per sè sole, non sono sufficienti per la consacrazione del pane e del vino: esse hanno bisogno di essere applicate ai doni eucaristici dell'altare, mediante l'epiclesi; la quale, recitata dal sacerdote, ha l'efficacia di operare la conversione sacramentale.

Si iniziò così quella discussione fra Latini e Greci che, rimasta in un primo tempo limitata ad una breve cerchia di polemisti, divenne invece molto viva al tempo del Concilio di Firenze.

Nè tuttavia il Concilio diede in proposito alcuna definizione. Al Pontefice sembrò sufficiente la pubblica professione di fede, che, conforme alla dottrina cattolica sulla forma dell'Eucaristia, a nome di tutti i Greci, fece il metropolita Niceno, Bessarione, prima che venisse solennemente promulgato il decreto di unione.

La questione, dopo il Concilio, rimase sopita fino alla seconda metà del sec. XVII, quando le discussioni sulla forma dell'Eucaristia si estesero alla Chiesa russa. Gravissime e lunghe furono, infatti, le controversie che suscitarono i tentativi, fatti dai Greci, di introdurre in colesta Chiesa la nuova dottrina sull'efficacia consacratoria dell'epiclesi. Ma alla fine, per il favore speciale di Teofane Procovich (morto nel 1736) e della sua scuola, tale dottrina prevalse anche in Russia, sia nella forma escogitata dal Cabasilas, che attribuisce, cioè l'efficacia consacratoria alle parole del Signore ed all'epiclesi, sia nella forma più rigida, che riserva tale efficacia alla sola epiclesi.

Sorta, però, come argomento di polemica fra Latini e Orientali, la questione dell'epiclesi cominciò, invece, a partire dal sec. XVI, ad interessare vivamente i teologi occidentali, indipendentemente da qualsiasi scopo immediato di controversia. Poichè, infatti, si cominciarono a conoscere ed a studiare con maggior cura i diversi gruppi di liturgie orientali ed occidentali, e le opere dei Padri e degli scrittori ecclesiastici ebbero più ampia divulgazione, ci si accorse che l'esistenza di una epiclesi, dopo le parole della consacrazione, non rappresentava un'eccezione di qualche liturgia d'Oriente, ma piuttosto la regola quasi costante di tutte le liturgie. Si poneva allora la questione: come conciliare con la dottrina cattolica della forma dell'Eucaristia, cotesta epiclesi che sembra rivendicare per sè il compito di consacrare i doni eucaristici? Quale senso dare alle espressioni consacratorie che ricorrono nell'epiclesi, per non trovarsi in opposizione con la dottrina tradizionale dell'efficacia esclusiva delle parole del Signore? Cominciò pertanto quella fioritura di sentenze e di ipotesi che s'è venuta sempre più arricchendo, fino ai giorni nostri, man mano che l'indagine dei teologi e dei liturgisti ha cercato di dare nuove e più convincenti soluzioni ai problemi accennati. Fioritura di sentenze, la quale, mentre è la prova più espressiva della difficoltà intrinseca dell'argomento, testimonia, in pari tempo, dell'interesse che i teologi hanno portato allo studio di un problema che riguarda tanto da vicino il dogma eucaristico.

E' in questa ricchezza di produzione letteraria che viene ora ad inserirsi lo studio, apparso di recente, del rev.mo Padre M. Jugie A. A.: *De forma Eucharistiae, de epiclesibus eucharisticis*, Romae, 1944.

Il nome dell'illustre Padre, professore di teologia orientale nel Pontificio Ateneo Lateranense, è ben noto ai cultori di studi teologici, perchè la sua nuova opera abbia bisogno di una presentazione. L'assoluta competenza e la genialità che, in materia di questioni storiche e dottrinali di teologia orientale, sono universalmente riconosciute al Padre Jugie, autorizzano già a ritenere che in questo nuovo lavoro dovranno riscontrarsi le note doti di competenza e di genialità. Nè le speranze sono rimaste deluse.

La ricca dissertazione del P. Jugie porta un contributo sostanziale per la giusta impostazione della questione dell'epiclesi, ed in conseguenza, per la sua logica e definitiva soluzione. E' sotto un nuovo punto di vista che il problema viene considerato dall'illustre Autore, ed è pertanto ad una nuova soluzione che esso viene orientato.

Il P. Jugie inizia il suo studio con una osservazione riguardante la liturgia dei sacramenti, quale si celebra nelle diverse Chiese: osservazione che è stata già fatta da molti autori, dal Bessarione al De La Taille. Essa tende a mettere in luce il fatto che nelle liturgie sacramentali, oltre alla forma, propriamente detta, che costituisce, assieme alla materia, il rito essenziale del sacramento, si trovano prima o dopo tale rito essenziale, delle orazioni, delle invocazioni o epiclesi, che servono alla Chiesa per tornare a descrivere e a domandare a Dio gli effetti propri del sacramento; le quali orazioni o epiclesi, sono così efficaci nella domanda, così precise nella formulazione degli effetti del sacramento, da poter essere considerate, ciascuna separatamente, quale forma del rito sacramentale, qualora questa facesse difetto.

Da tale nota osservazione, l'Autore passa ad una conclusione certo inattesa: non è da meravigliarsi, cioè, se, in conformità a quest'uso liturgico che si osserva per gli altri sacramenti, anche nella liturgia eucaristica la Chiesa usi diverse orazioni, diverse epiclesi, con le quali essa domanda a Dio la conversione del pane e del vino, o la percezione di frutti abbondanti per i fedeli che partecipano ai misteri eucaristici; così come non deve recar meraviglia se tali epiclesi eucaristiche abbiano a trovarsi prima o dopo le parole del Signore.

Pluralità di epiclesi, quindi, anche per la liturgia eucaristica. Le quali epiclesi, a seconda del loro contenuto, si chiameranno consacratorie, se domandano a Dio la conversione dei doni eucaristici; impetratorie, se invece chiedono l'abbondanza dei frutti di santificazione per quanti prendono parte alla celebrazione eucaristica; e, a seconda del posto che occupano nel contesto liturgico, si diranno antecedenti o susseguenti, se si trovano prima o dopo le parole del Signore.

Intuita attraverso la liturgia degli altri sacramenti, la teoria sulla molteplicità delle epiclesi eucaristiche viene quindi dimostrata dallo Jugie, con ogni evidenza, mediante lo studio delle più antiche liturgie eucaristiche. Sono infatti molti gli esempi di tali liturgie, sia dell'Oriente sia dell'Occidente, che il dotto Autore pone sotto l'occhio del lettore, e studia con finezza di critica; è da essi che la pluralità delle epiclesi, come anche le distinzioni già accennate di epiclesi impetratorie e consacratorie, antecedenti e susseguenti, trovano piena conferma di verità.

A nessuno sfugge l'importanza di questa dimostrazione, e della teoria quindi che ad essa è legata e che costituisce il fulcro dell'opera del P. Jugie.

E' tutta una nuova luce che investe il problema dell'epiclesi; giacchè non si tratta più di considerare l'epiclesi nel riguardo soltanto della consacrazione eucaristica, ma in un orizzonte più vasto, che abbraccia la prassi liturgica nella celebrazione dei sacramenti.

E' in tale luce liturgica che l'epiclesi consacratoria susseguente, l'unica della quale finora si sono preoccupati i teologi, perde ogni carattere di difficoltà, per diventare invece un esempio che conferma quello che è lo spirito della liturgia sacramentale, spirito che il Bossuet così riassumeva: «L'esprit des liturgies, et en général de toutes les consécrations, n'est pas de nous attacher à de certains moments précis, mais de nous faire considérer le total de l'action, pour en entendre aussi l'effet tout entier».

Sgombrato così il terreno dalla difficoltà più importante, il P. Jugie dopo averci informato sulla dottrina delle diverse Chiese e sulle varie controversie sulla forma dell'Eucaristia, passa a darci gli argomenti che sono a dimostrazione della dottrina cattolica, che cioè le parole del Signore sono l'unica forma dell'Eucaristia.

Gli argomenti sono principalmente attinti agli scritti dei Padri, allo studio dei quali l'Autore dedica un lungo ed elaboratissimo capitolo. Vengono quindi presi in considerazione anche i documenti liturgici, in quanto essi confermano, attraverso i riti, le azioni, gli atteggiamenti che prescrivono al celebrante, che le parole del Signore hanno il carattere non di semplice riferimento storico, ma di volontà efficace per la produzione del mistero della conversione eucaristica.

E' da tali argomenti che la dottrina cattolica sulla forma dell'Eucaristia, acquista chiarezza di dimostrazione e luce di verità.

Questi pochi cenni sul contenuto dell'opera del P. Jugie, ci sembrano sufficienti per far intravedere la ricchezza di dottrina e di idee che l'opera racchiude.

Nello studio della questione sulla forma dell'Eucaristia, il lavoro del P. Jugie segna certo un orientamento nuovo, ed apporta forse il contributo prezioso per la soluzione definitiva dell'antico e dibattuto problema.

F. CARPINO

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SAN FRANCESCO DI PAOLA AI MONTI

In preparazione alla festa titolare come già abbiamo annunziato si svolgerà un solenne triduo con il seguente ordine di sacre funzioni: 13 aprile, ore 16,30: Rosario, Litanie, preghiere, discorso del P. Nazareno Caruso S. I., inno al santo, benedizione eucaristica impartita dal Rev.mo P. Giacomo Tagliaferro Correttore Generale del S. Ordine dei Minimi; 14 aprile, giornata dei Calabresi residenti in Roma: ore 6,30, 8, 10 Sante Messe, preghiere, benedizione; ore 16,30, Rosario, discorso, trina benedizione impartita da S. E. Monsignor Paolo Giobbe; 15 aprile, giornata dei Terziari Minimi: ore 16,30 Rosario, discorso, trina benedizione impartita da S. E. Mons. Giuseppe Migone.

Il 16 aprile, giorno della festa, dalle 6 alle 11 Sante Messe in continuazione, ore 8 Santa Messa della Comunione generale celebrata dal P. Domenico Franzè O. F. M. alla quale sono invitati in particolar modo i profughi meridionali; ore 10 Solenne Pontificale celebrato da S. E. Mons. Nicola Giannattasio; ore 16,30, Rosario, Litanie, preghiere, panegirico recitato dal P. Nazareno Caruso S. I., trina benedizione impartita da Sua Eminenza Il Cardinale Federico Tedeschini, bacio della Reliquia.

Per speciale concessione dei Sommi Pontefici, i fedeli, che visiteranno con le dovute condizioni la detta chiesa, dal mezzogiorno del 15 aprile alla mezzanotte del 16 possono lucrare l'Indulgenza Plenaria *Toties quoties*.

Nei giorni 18-19-20 aprile, solenne esposizione di Gesù Sacramentato per le SS. Quarantore con discorsi d'occasione tenuti dal P. Giuseppe Petricciolì e dal P. Vittorio Bosco dei Minimi

PRECETTO PASQUALE

GLI SFOLLATI DELLA DIOCESI DI PALESTRINA

Nella chiesa dei Padri Missionari di N. S. Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, celebrerà, alle ore 8 del mattino, nella chiesa delle Stimmate, via dei Cestari (Largo Argentina), la Santa Messa e rivolgerà ai suoi figli sfollati dalla diocesi prenestina la sua parola di Padre e Pastore per incoraggiarli e confortarli nell'ora della tribolazione e della speranza.

I Padri Francescani e la Ven. Arciconfraternita delle Sacre Stimmate gentilmente si prestano per detta cerimonia, e per ricevere, i primi, le confessioni dei fedeli che si accosteranno numerosi alla Mensa Eucaristica per soddisfare in forma collettiva al precetto pasquale, e per fare, i secondi, onorevole accoglienza all'Em.mo Presule.

Sono invitati i diocesani di Palestrina ad intervenire numerosi.

IL LICEO SCIENTIFICO DELL'URBE

Nella chiesa dei Padri Missionari di N. Signora della Salette, in via Cavour, i circa 600 giovani dell'unico liceo scientifico governativo della Capitale, col Preside prof. Mario Rosati, e col corpo insegnante guidati dal prof. Vincenzo Giacchetti docente di Religione, hanno con esemplare divozione assolto il dovere del precetto pasquale.

Ha officiato il P. Pietro Pirou M. S.. Gli alunni, cui è stato ispirato un particolare amore a Maria SS. Immacolata, tanto che molti per la durata di quattro anni fanno da tempo voto di non iniziare la lezione di Religione senza portare e sviluppare un pensiero di teologia mariana e dei cui compiti, disegni e perfino dipinti è in preparazione un volume, che sarà intitolato «La pietà mariana in un liceo d'Italia», hanno iniziato la cerimonia col S. Rosario, essendo quel giorno l'ultimo dei cinque sabati da loro costantemente dedicati nella stessa Cappella alla Vergine di Fatima.

Ha predicato il prof. Don Pio Mainozzi, commentando sia la S. Messa che il precetto, e leggendo infine, tra la più viva commozione e a richiesta degli stessi alunni, la dedicazione dell'umano genere fatta da Pio XII alla Madonna Santissima.

E la Vergine assiste visibilmente i bravi giovani di questo fiorente liceo, che si sono da tempo impegnati di assistere ogni anni e far propaganda alle Missioni cattoliche.

GIOVEDI' 13 — *Stazione al Ss. XII Apostoli.* — S. Ermenegildo re, martire (+ 585). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Chiesa della Risurrezione in via S. Sebastianello — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Consolazione.

PENSIERO EUCARISTICO: «Quanto mi vergogno quando penso all'assiduità dei cortigiani presso i loro principi, mentre i cristiani sono così poco vigilanti nel fare la corte a Gesù Cristo Re dei re e nel venire ad adorarlo ogni giorno nel SS. Sacramento dell'altare» (S. Francesco da Paola).

PENSIERO MARIANO: «Di Lei vien detto nel Salmo 104, v. 39: "Stese una nube per proteggerli (cioè gli Israeliti) ed un fuoco per illuminarli nella notte". Ecco due uffici per i quali ci è stata data Maria: proteggerci come nube dall'ardore del sole di giustizia... ed illuminarci, come fuoco, con le sue preghiere e coi suoi esempi, poichè Essa è la luce che mostra la luce delle virtù» (Riccardo da S. Lorenzo, in: «De laudibus B. M. V.», lib. 7, c. 13, tra le Op. di S. Alberto M., ed. Lugd. XX, 223, col. 2).

Suffragi. — Venerdì, 14 corrente, alle ore 8,30, nella chiesa di S. Ignazio sarà celebrata una Messa in suffragio dell'anima benedetta di Luisa Piersanti, ricorrendo il trigesimo della sua morte. Si invitano gli alunni del Liceo Visconti e quanti altri la conobbero, ad intervenire al sacro Rito.

Alla Pia Fratellanza Terziaria

La Pia Fratellanza dei Sacerdoti del Terz'Ordine Secolare di S. Francesco in Roma tenne la sua adunanza-ritiro martedì 11 corrente, alla quale parteciparono pure un Em.mo Cardinale ed Eccellentissimi Prelati. Fece la prima sua predica — delle quattro assegnate — il Rev.mo P. M.o Alfonso Orlini, ex-Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali, trattando il tema: «Lo Spirito Santo Maestro interiore del Sacerdote».

Da quando lo Spirito del Signore, disse l'Oratore, si lanciava con la sua virtù fecondatrice sulle primitive acque della creazione, e ancor più dal momento in cui, avvolgendo della sua ombra santificatrice la Vergine, vi compì il prodigio dell'Incarnazione, è sempre Lui, lo Spirito Santo, l'artefice di tutte quelle meraviglie che guidano lo sviluppo soprituale dell'uomo e culminano nei fastigi della santità. Nell'ordine soprannaturale nulla può esservi che non abbia lo Spirito Santo per autore. Egli viene dato, come insegna l'Angelico, agli incipienti, ai proficienti, ai perfetti, cioè in tutte le tappe dell'ascesa verso la santità, e appunto nel possesso dello Spirito sta l'«origo totius sanctitatis et bonitatis».

Ciò vale innanzitutto del Sacerdote per il carattere di cui è insignito e per il ministero che gli è affidato. Nel sacro Ordine lo Spirito Santo riempie il Sacerdote dei suoi doni; e nell'esercizio del ministero, nell'amministrazione dei Sacramenti, lo mette di continuo a contatto delle onere divine della grazia quale cooperatore, istrumento e canale. Si può dire difatti che tutta l'opera di santificazione nella Chiesa è legata al ministero sacerdotale: è attraverso il Sacerdozio che Dio comunica i suoi doni alla Chiesa e santifica le anime.

Ora, se la missione sacerdotale è in così intimo rapporto con lo Spirito Santo, ne segue che anche personalmente il Sacerdote avrà dallo stesso Divino Spirito tutte le forze, i doni, le disposizioni per rendere efficace quella missione. Lo Spirito Santo è, per definizione, il Maestro Interiore del Sacerdote. A lui, più che ad ogni fedele, nella vita individuale e nell'opera ministeriale, lo Spirito Santo è tutto: Maestro, compagno, guida: «nuncius, socius, paedagogus» — dice San Bonaventura. Lo Spirito Santo è Maestro del Sacerdote per l'azione illuminatrice e direttrice sull'intelligenza e sulla volontà. Agisce nell'intelletto con i doni dell'intelligenza, del consiglio, della sapienza, e della scienza; sulla volontà con i doni della pietà, della fortezza e del timor di Dio. Quest'afflusso di doni nell'anima del Sacerdote è in rispondenza alla sublime missione, perciò in grado eminente. D'altra parte è proporzionato alla capacità e disposizione del soggetto: i doni riflettono egualmente l'azione diretta dello Spirito; i gradi manifestano la nostra corrispondenza. Perchè questa corrispondenza si attui, il Sacerdote deve essere uomo di orazione, di mortificazione, di apostolato o dedizione.

Alla scuola dello Spirito Santo si formarono gli Apostoli, che, sebbene pochi di numero e privi di umana cultura, riuscirono a convertire e trasformare il mondo. Alla stessa scuola si formarono quei sacerdoti e missionari che nel primo secolo francescano e nei secoli successivi compirono prodigi di apostolato ed accesero nel mondo una nuova fiamma di vita cristiana. Similmente, allorquando Lutero staccava dall'unità della Chiesa tanta parte d'Europa, un pugno di Sacerdoti si raccoglieva in Roma nel cenacolo del *Divino Amore*, e quivi alla scuola dello Spirito di verità e di amore veniva preparando quella vera riforma che era destinata a produrre tanti meravigliosi frutti di santità nella Chiesa.

Anche oggi, diceva il chiaro Oratore, mentre assistiamo nella tremenda crisi, al crollo spaventoso di tutti i valori umani (scienza, arte, politica, filosofia, lavoro, costume) è necessario che i Sacerdoti si affidino docilmente al magistero ed alla guida dello Spirito Santo per essere idonei strumenti nell'opera di rigenerazione della società.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Sulla falsariga di quei teatro francese cosidetto brillante, che nei due primi decenni del secolo ebbe a esponenti: Hennequin, Weber, ecc., J. Von Vaszary ha ideato il garbuglio salace-farsesco *Ti affido mia moglie*, in cui si rasenta il massimo della licenza nella successiva sceneggiatura. Nel rapido passaggio dei titoli di testa non ci è stato possibile captare i nomi dei due audaci collaboratori; ma, se ad essi possiamo anche riconoscere una notevole fertilità di idee, siamo dolenti dover deplorare la ricerca d'ogni mezzo più astuto per promuovere l'interessamento del pubblico, provocare la risata grassa, accendere la curiosità morbosa. Altro che «film divertente, comico, bizzarro», come viene definito. L'anice dell'audacia viene raggiunto nel finale e, seppure la moglie, dopo scapestrate architette, in seguito agli avvenimenti, appare ridotta a più miti consigli, la condotta della segretaria è così spudorata da annullare gli effetti della sua tardiva resipiscenza.

Pur condannando, in linea di massima, siffatti congegni a base di adulteri, minacce di ritorsioni, parentesi scabrose, ecc. soltanto la tavolozza francese ha saputo architettare, animare e sostenere qualche cosa del genere, senza guinzaire in quel pantano che, per dirla con parole dei medesimi interpreti, fa assistere lo spettatore a «roba da matti», «sporche avventure», promosse da una «svergognata».

Ciò premesso, per quanto concerne la sostanza amorale e immorale della vicenda, riconosciamo alla regia di Kurt Hoffamann una considerevole vivacità di ritmo, che acquista talvolta un dinamismo tecnico non disprezzabile attraverso la spigliatezza interpretativa di Heinz Rühmann — il Melnati del cinema tedesco —, la frontatezza di Lil Adina e Else v. Molenderff, e la scioltezza di Werner Fluetterer. Ad eccezione del direttore d'orchestra, ben poco attraente, tutto il complesso artistico risulta scelto con attenzione.

Evidente è la ricerca di tutte le risorse possibili, atte a raggiungere il facile gradimento dello spettatore: piscina, trasparenze, ambiente notturno, ecc. La scena comica, svolta sul palcoscenico, non manca di un considerevole ingranaggio burlesco: l'episodio della mela costituisce una «trovata» gustosa.

La produzione denota un ampio respiro editoriale, elegante è la cornice ambientale, accurata la fotografia, dovuta a W. Wisderstein

M. M.

Consacrazione di stabili

Lo stabile di via Conte Rosso n. 5, domenica 2 aprile, fu consacrato ai Cuori SS. di Gesù e di Maria. Nel cortile pavesato di drappi e drappi, adorno di piante e di fiori, dove si erano adunati tutti gli inquilini intorno ad uno splendido altare, dopo la benedizione delle Immagini del S. Cuore di Gesù e di Maria, il vice parroco di S. Croce celebrò la S. Messa e impartì la benedizione eucaristica. Dopo la S. Comunione, alla quale si accostarono un centinaio di fedeli, il sacerdote rivolse agli astanti un commovente discorso.

La sacra funzione fu resa più solenne dalla benedizione e distribuzione delle Palme.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 13 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intero assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

CONFERENZE

Pia Unione di S. Paolo Ap. — Lunedì 17 aprile alle ore 17.15, vi sarà l'adunanza del caso morale nella chiesa di S. Apollinare, colla esortazione sopra i doveri ecclesiastici. Argomento: «De natura sacramentalis confessionis»; risolvente Rev. Verrastrò Antonio del Pont. Semi. Romano; epitomatore Mons. Prof. Felici Pericle; pio istitutore P. Scognamillo Giuseppe C. M.

Battesimo. — Nella Basilica Vaticana, Sua Eccellenza il Patriarca Monsignor Roberto Vicentini, nel giorno del Sabato Santo, dopo la benedizione del Sacro Fonte, ha amministrato il Santo Battesimo alla quartogenita del nostro collega di Redazione Dott. Giovanni Sangiorgi. Alla neonata sono stati imposti i nomi di Agnese, Lucia, Grazia. Padrini la signorina Cecilia Pinci e l'avvocato Giorgio Vinci.

Al nostro caro Sangiorgi e alla sua gentile Consorte le migliori felicitazioni e fervidi auguri per la piccola Agnese.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Mons. FILIPPO, Vescovo di Città di Castello, le sorelle ed i parenti tutti nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti hanno partecipato al loro lutto per la perdita dell'amatissimo

Mons. BIAGIO CIPRIANI

esprimono a tutti i sensi commossi della più viva gratitudine.

Roma, 12 Aprile 1944.

✝

Ricorre domani il secondo anniversario della morte di

JULIE DANZAS

Quanti la conobbero e l'amarono innalzeranno per Lei cristiani suffragi e ispirandosi ai suoi luminosi esempi invocheranno grandezza e fortezza d'animo.

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITA
OSPEDALI, ecc.



OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 63606

Dopo Raffreddori o Influenza!
Salvaguardate i vostri reni

durante i raffreddori, gli agghiacciamenti o gli attacchi di influenza. In queste congiunture i reni strapazzati spesso mancano di filtrare bene il sangue e così l'acido urico e altri veleni dannosi cominciano ad invadere il corpo.

E' per questo che patite dolori nei muscoli e giunture, disordini urinari e vescicali, notti disturbate e vertigini. Curate seriamente questi primi sintomi di debolezza renale!

Le Pillole Foster per i Reni sono un efficace diuretico; esse hanno aiutato migliaia di uomini e di donne di qualunque età; perchè non voi? Ovunque: L. 8,75. Dep. Gen C. Giorg.



FABBRICATE IN ITALIA
Pillole Foster per i Reni

«ECCLESIA»
RIVISTA MENSILE
CITTÀ DEL VATICANO

Rivista mensile promossa dall'Ufficio Informazioni istituito in Vaticano per la ricerca di notizie sui prigionieri di guerra

Abbonamento annuo L. 150
Numero separato L. 15

Spedire abbonamenti sul c. c. p. strazione «ECCLESIA» - Vaticano
Spedire abbonamenti sul c. c. p. 1-13321

Assemblea generale del "CREDITO ROMAGNOLO,,

Ha avuto luogo in Bologna il 30 Marzo u. sc., nella Sede sociale della Banca l'assemblea generale dei soci del Credito Romagnolo, svoltasi sotto la presidenza del V. Presidente del Consiglio d'Amministrazione, comm. dott. Alessandro Zucchetti, coll'intervento di numerosi soci che, in proprio o per delega, rappresentavano numero 365.810 azioni, ed alla presenza degli Amministratori, dei Sindaci, di rappresentanze dei Consigli locali della Sedi e dei Comitati di Vigilanza delle Succursali, nonchè del Direttore generale e dei Dirigenti della Sede Centrale e di quelle locali. Aperta l'adunanza il Presidente ha dato la parola al direttore generale comm. Babina per la lettura della Relazione del Consiglio sul Bilancio patrimoniale ed economico dell'Esercizio 1943, e poscia ai dott. Remo Brunini, presidente del Collegio Sindacale, per quella dei Sindaci.

La relazione del Consiglio sul bilancio del 48° esercizio, chiusosi col 31 Dicembre 1943, brevemente ne illustra le risultanze principali, ponendo in evidenza come alla formazione del bilancio medesimo abbiano presieduto i rigidi criteri tradizionali dell'Istituto, essendosi operate le svalutazioni e gli accantonamenti opportuni per la tranquilla valutazione delle varie attività che lo compongono.

Di essa relazione è meritevole di speciale rilievo la parte che si riferisce alla *massa fiduciaria* affidata alla Banca, che nel 1943 si è ancora grandemente accresciuta, essendo passati, in confronto dell'esercizio precedente, i depositi a risparmio ed in C/C, da 669 a 805 milioni, i C/C di corrispondenza da 442 a 553 milioni, gli assegni circolari di emissione della Banca, in giacenza a fine d'anno, da 74 a 127 milioni e così il totale dei capitali affidati alla fiducia dell'Istituto da 1175 milioni a 1485 milioni, con un aumento complessivo di oltre 300 milioni. Un tale cospicuo risultato costituisce un'eloquente dimostrazione del costante e crescente credito goduto dalla Banca, tanto più eloquente quanto più gravi sono state le difficoltà sorte dagli eventi di ordine bellico e politico dovute superare durante il 1943.

La relazione, occupandosi poscia della parte economica del bilancio, dimostra la potenzialità e la bontà di esso, che si chiude con un utile di L. 3.660.142,05 dopo aver sopportato maggiori aggravi che nel 1942 per otto milioni circa nelle sole spese, indipendentemente cioè dal maggior carico d'interessi passivi.

Sul bilancio e le relazioni ha preso la parola il socio avv. Raffaele Ottani il quale, certo d'interpretare l'unanime sentimento degli azionisti, si è vivamente compiaciuto dei brillanti risultati conseguiti dall'Istituto nonostante le gravissime difficoltà del momento e ne ha rivolto fervido plauso agli Amministratori, ai Dirigenti ed al Personale tutto, concludendo con un particolare, riconoscente ed affettuoso saluto al presidente prof. Leicht e con l'augurio che arridano presto alla nostra Patria i giorni della pace giusta e cristianamente ricostruttrice nei quali — come ora in quelli del duro travaglio — la Banca saprà certamente assolvere la funzione di bene cui devono attendere tutte le forze sane ed oneste della Nazione.

Le parole dell'avv. Ottani sono state accolte col pieno favore dell'Assemblea che ha poi approvato con votazione unanime le relazioni, il bilancio ed il proposto reparto dell'utile.

Ha fatto seguito la votazione per le nomine statutarie prescritte, riuscendo eletti: *a Consiglieri:* Beccari gr. uff. Camillo - Milani gr. uff. avv. Fulvio - Monsignani Sassatelli marchese rag. Giuseppe - Zucchetti comm. dott. Alessandro; *a Probiviri:* Ballarini gr. uff. ing. dott. Carlo - Gualandi comm. ing. arch. Giuseppe - Ottani cav. avv. Raffaele.

*

Il dividendo sulle azioni del Credito Romagnolo, in ragione del 7%, pari a 1.89 per azione da L. 30, al netto della tassa cedolare del 10%, è già reso pagabile presso tutte le Sedi della Banca.

GALLERIA MOROSINI PEPE
Via Condotti, 65

• OGGI alle ore 16
ripresa della
VENDITA
ALL'ASTA
dipinti - bronzi
tappeti - oggetti
d'arte e da regalo

CUSTODIA PELLICCE
RIPARAZIONI
Tinge, sgrassa, lucida, sfuma
il lavoro esatto e fatto meglio e costa meno
RAVA D'ITRIA - via Orazio, 25 - tel. 31.582

OFFICIUM LIBRI CATHOLICI - ROMA

NOVITA LIBRARIA:

JUGIE, M. - DE FORMA EUCHARISTIAE. DE EPICLESIBUS EUCHARISTICIS . . . . . L. 48

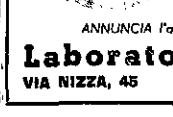
È uscito il volume 2° della BIBLIOTHECA MISSIONALIS:

PAVENTI, X. M. - BREVIS COMMENTARIUS IN FACULTATES S. CONGREG. DE PROPAGANDA FIDE . . L. 28
(VOL. 1°: STANGHETTI, G. - PRASSI DELLA S. C. DE PROP. FIDE L. 28)

"Preziosa raccolta di studi sulla Croazia cattolica curata da dodici studiosi specialisti" (Osservatore Romano)

CROAZIA SACRA (con molte illustrazioni) . . . . L. 70

OFFICIUM LIBRI CATHOLICI - ROMA - Piazza Ponte S. Angelo, 28
(in vendita anche presso ogni buona libreria)



IMCARADIO
FILIALE DI ROMA
ANNUNCIA l'avvenuta istituzione, presso gli uffici della Filiale, di un attrezzato
Laboratorio di Assistenza Tecnica
VIA NIZZA, 45 — Telefoni: 859-558 - 859-654

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a-9

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ABBIAMO bisogno acquistare candelabri, rottami, posaterie, portasigarette orologi. Laboratorio gioielleria argenteria. Scrofa 54, telef. 51.367.

ACCETTIAMO carichi completi e Collettame. Servizio settimanale Soc. A.T.A. via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) telefono 61821.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc. recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ALLUMINIO pesante per elettrocuocine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocuocine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cremato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radaelli, Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

ARGENTATE volpi platinate azzurre giacche diverse argentate azzurre liquidiamo Orazio 25, tel. 31.582.

CARTOLERIA, articoli religiosi, libreria oppure piccola azienda rileverei. Dettagliare offerte Santaroni: via Lattanzio 26 interno 17.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telef. 487713.

DISCHI fonoglotta nuovissimi metodi completi francese, inglese, tedesco blocco cede privato 12.000. Telefonare pomeriggio 850891.

GRANDE elettrocucina «**originale A. E. G.**» sei piastre radianti da cm. 30 a cm. 14 con due forni — altra «**originale Sigma**» quattro piastre forno **alto.** Via Zucchelli 25, Telefono 40074.

LA RADIOFONICA Bonanni ripara, vende, acquista apparecchi radio - Tuscolana 7, telefono 70060.

LEZIONI materie letterarie scuole medie inferiori anche domicilio impartisce laureato lettere. Telefonare 680404.

MATEMATICA fisica statistica lezioni accuratissime singole e collettive anche a domicilio impartisce laureato telefonare 856045.

MEDICINALI specialità italiane estere disponendo arrivi settimanali accetto commissioni privati telefono 562708.

1000 lire riportando Galassi Via Appia Antica 280 telefono 71765 oppure portiere Via Beccaria 88 cane cocker pezzato bianco marrone orecchie lunghe marrone smarrito via Appia giorno 31 marzo.

OROLOGI, posateria, argenteria - Compro telefonare 60049 ore 9-13 15-19.

PIANOFORTE verticale gran classe, marcha Schiller, originale americano, telaio incrociato, modello grande mogano tripedale, sonorità meravigliosa, vende amatore. Telefonare 370.980.

PIANOFORTI compriamo qualsiasi marca telefonare 564261 casa del pianoforte Crescenzio 43.

PRIVATO ACQUISTA AUTOMOBILE motocicletta motocarro, copertoni. Telefonare 564463.

PRIVATO ACQUISTA scaldabagno, cucine, materiale edile, idraulico. Telefonare 564463.

PROFESSORE specializzato lunghissima permanenza Spagna insegna esclusivamente spagnuolo lire venti domicilio venticinque. Saluzzo 36/11 pomeriggio. Per lezioni domicilio fissare appuntamenti. Telefono 71782.

PROVETTA dattilografa offresi anche sette ore giornaliere o saltuariamente. Telefonare 880070.

TRASLOCHI eseguiamo Roma provincia. Caponetto Andreini via Rasella 142/A tel. 487153.

URGEMI vasto locale anche seminterrato uso tipografia. Telefonare 392576.

DANNEGGIATI DI GUERRA
di tutte le regioni d'Italia

RivolgeteVi all'Ufficio Tecnico legale del Dottor D. Ripandelli e Dott. A. Durante. Venti Settembre 89, telef. 470-472, ore 9-13, 15-17. Sarete efficacemente e scrupolosamente assistiti per il risarcimento del danno.
Compenso ad incasso avvenuto

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 369.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO — Venerdì 14 Aprile 1944 — CITTÀ DEL VATICANO — Venerdì 14 Aprile 1944 — NUMERO 89 (25.506) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori:

— Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*,

— Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Ufizio;

il Rev.mo Padre Innocenzo Taurisano O. P.

Nella recente Udienza concessagli da Sua Santità, il Presidente Centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, Professore Comm. Luigi Gedda, ha umiliato al Sommo Pontefice, con fervida devozione, una grande miniatura dipinta su avorio, raffigurante «La Madonna col Bambino» ispirata da un dipinto del Murillo, ed eseguita e firmata da Francesco Marcucci (Roma 1830).

La miniatura è racchiusa in cornice, della stessa epoca, in bronzo finemente cesellato e dorato.

L'offerta ha voluto esprimere al Successore di Pietro, ancora una volta, la gratitudine dei giovani cattolici per la partecipazione del Santo Padre al fausto 75° del Sodalizio, testè commemorato, e nel ricordo d'una venerattissima immagine di Maria SS.ma, donata da Pio IX, agli albori della Società, al primo Presidente Conte Giovanni Acquaderni.

Il Prof. Gedda accompagnava il suo atto con una pergamena recante la seguente scritta:

Al Dolce Cristo in terra — Pio XII — nel Quinto Anno del Suo Pontificato — nel Primo Anniversario della Lettera Apostolica — «Dum proxime excat» — la Gioventù Italiana di Azione Cattolica — offre — con spirito di amore filiale — e di obbedienza indefettibile — ricordando l'immagine di Maria SS. — donata dal Santo Padre Pio IX — al Presidente Generale Acquaderni — nel 1869.

L'Augusto Pontefice ha vivamente gradito il caratteristico e simpatico omaggio ravvisandovi una nuova prova dell'impegno, da parte della diletta Gioventù Italiana di Azione Cattolica, di custodire ed alimentare sempre più il tradizionale ossequio verso la Cattedra di Pietro; ed all'offerente, come pure a tutta la grande famiglia spirituale che egli rappresentava, impartiva di gran cuore la Benedizione Apostolica.

Dichiarazioni americane per le garanzie di pace

WASHINGTON, 13.

Il Sottosegretario di Stato americano Brecke Bridgelong ha delineato le linee di un programma da attuarsi dalle grandi potenze per la prevenzione dell'aggressione e della guerra.

Tutte le grandi potenze dovrebbero costituire una organizzazione internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza. Esse dovrebbero inoltre impegnarsi a non fare uso della forza che su base di accordi internazionali. Le grandi Potenze dovrebbero accettare speciali responsabilità per far uso di forza adeguata per prevenire conflitti.

In seguito, tutte le nazioni amanti della pace dovranno unirsi alle grandi potenze.

Bridgelong ha poi auspicato la fondazione di una Alta Corte di giustizia costituita da un consesso di nazioni, sotto la forma di un proprio ente e di un consiglio che rappresenti nazioni grandi e piccole, con poteri adeguati per il mantenimento della pace. «Il momento si avvicina in cui gli eserciti alleati, ha detto, porranno fine alla guerra e gli Stati Uniti non intendono intervenire nella libera scelta da parte dei popoli delle forme di governo nè delle persone ch'il comporranno».

Trattative economiche russo-americane

BERNA, 13.

Secondo notizie da Nuova York sono attualmente in corso dei negoziati economici fra i Governi degli Stati Uniti e quello sovietico. A quanto si apprende i negoziati riguarderebbero acquisti sovietici negli Stati Uniti per un valore di 2 miliardi e mezzo di sterline durante un periodo di dieci anni.

Un messaggio di Re Vittorio Emanuele

I giornali recano che ieri è stato annunciato ufficialmente che Re Vittorio Emanuele ha designato il Principe Ereditario come Luogotenente Generale. In un suo radiomessaggio il Re ha dichiarato che tale decisione «definitiva e irrevocabile» avrà effetto quando i poteri potranno esercitarsi in Roma.

Prima che fosse divulgata questa notizia il corrispondente della «Reuter» aveva annunziato che i componenti il Comitato Consultivo per l'Italia si trovavano riuniti a convegno.

Il bilancio della marina negli Stati Uniti

WASHINGTON, 13.

Alla Camera dei rappresentanti è stato preso in esame il bilancio preventivo della Marina che porta una previsione di spesa di 33 miliardi di dollari.

Un prestito di 9 miliardi di dollari, per il periodo 1. luglio 1944-1. luglio 1945 che — come mette in rilievo la stampa americana — è il maggiore credito navale che la storia della Confederazione americana ricordi, servirà ad attuare un grande piano di costruzioni navali, per lo stesso periodo. Tale piano comprende 800 unità da guerra, 30 mila unità di genere vario e 19 mila velivoli. L'equipaggio di tali unità sarà costituito da due milioni e mezzo di uomini.

Riunione della Dieta finlandese

STOCCOLMA, 13.

Si ha da Helsinki che la Dieta finlandese si è riunita ieri alle ore 14.

Notizie di fonte neutrale informano che non si conosce ancora il contenuto dell'ordine del giorno.

Il *Deutsches Nachrichten Bureau* da parte sua annunzia che tutti i deputati avevano ricevuto a domicilio istruzioni per l'ordine del giorno.

I colloqui di Stettinius

BERNA, 13.

Il Sottosegretario agli esteri nordamericano, continuando il suo ciclo di conferenze londinesi, si è intrattenuto ieri con il Ministro di Stato britannico Richard Law. Edward Stettinius era accompagnato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Winant.

Successivamente ha conferito con l'ambasciatore sovietico presso la corte di S. Giacomo, Maiski.

Le vittime delle Incursioni in Francia

VICHY, 13.

Il totale delle perdite umane causate in Francia dalle incursioni aeree della fine della settimana è stato annunciato ieri dalla radio di Parigi in 617 morti e 1.400 feriti. Oltre diecimila persone sono rimaste senza tetto.

La stessa radio ha aggiunto che il Maresciallo Pétain ha protestato per i processi di Algeri.

Una conferenza internazionale per i marittimi

BERNA, 13.

Secondo informazioni di fonte britannica, nei giorni scorsi si sono conclusi i lavori della conferenza internazionale per i lavoratori del mare.

Alla conferenza, che è stata dedicata in modo particolare allo studio dei problemi del dopoguerra in relazione con le condizioni dei lavoratori del mare, hanno preso parte rappresentanti della Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio, Norvegia, Svezia, Danimarca, Grecia, Polonia, Jugoslavia e Cina.

Nell'economia egiziana

IL CAIRO, 13.

Il Governo ha annunciato provvedimenti relativi al commercio dell'Egitto. Fra l'altro sono state poste limitazioni alla introduzione nel paese di un certo numero di prodotti provenienti dalla Turchia.

Secondo informazioni della stampa il raccolto del cotone egiziano, nell'ultima annata non sembra quantitativamente molto diverso da quello dell'anno precedente. Infatti la superficie coltivata a cotone nell'ultima annata è risultata superiore di sole settemila feddans a quella dell'anno precedente.

L'Episcopato della Venezia Giulia e l'ora presente

Vita Nuova *di Trieste ha pubblicato il seguente comunicato:*

«In questi giorni si sono riuniti a Trieste per uno scambio di vedute le Loro Eccellenze Rev.me gli Arcivescovi di Udine e di Gorizia e i Vescovi di Trieste e Capodistria, di Fiume, di Parenzo e Pola.

Essi hanno passato in rassegna i gravi problemi pastorali, che la situazione odierna presenta alla loro coscienza di Vescovi e Pastori di questa regione e credono opportuno far manifesti i loro sentimenti.

I. — *Hanno dovuto con dolore rilevare che in vari luoghi il disprezzo e le lesioni della dignità e dei diritti inerenti alla persona umana, lo spargimento del sangue, le torture si ripetono con una frequenza così impressionante, da costituire una involuzione paurosa verso uno stadio di barbarie.*

In nome di Dio e della morale cristiana essi devono condannare questi sistemi, da chiunque siano adottati, perchè degradano l'uomo e spargono il terrore d'attorno spingendo le povere popolazioni alla disperazione. L'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, deve essere trattato da uomo in tutte le circostanze. Chi attenta alla sua dignità e ai suoi diritti sacrosanti e feriscе in lui l'umanità intera e abbassa sè stesso. Anche la condanna per un delitto deve essere inflitta dall'Autorità competente e non da privati; deve essere proporzionata al delitto, di cui sia stata assodata per vie legittime la morale certezza, e in caso di sentenza capitale deve essere assicurata l'assistenza del Sacerdote.

Al qual proposito ritengono opportuno ricordare che incorrono nella scomunica coloro che usano violenza contro i Sacerdoti. (Can. 2343 par. 4).

II. — *I Presuli hanno constatato che con i continui forzati prelevamenti e le deportazioni di uomini e donne, vengono disgregate le famiglie, demolite le parrocchie, resa impossibile ogni vita economica e civile. Ne va di mezzo il popolo buono e sano, che vuole pace, giustizia e libertà.*

I Vescovi per il loro alto ministero richiamano tutti a misurare le proprie responsabilità dinanzi a Dio ed agli uomini, nei riguardi del presente e nelle complicazioni del futuro, e pregano chi esercita la forza a non invcire contro inermi popolazioni e pacifici villaggi, tutto travolgendo nella reazione.

Accumulare odi, accendere la sete di vendetta, scavare abissi non è nell'interesse di nessuno; anche la pace dei trattati senza quella degli animi sarebbe inutile.

III. — *Di fronte alla voce largamente diffusa che i loro diocesani, dovunque internati, in alcuni luoghi, conducono una vita piena di privazioni e di sofferenze, invocano dalle competenti Autorità una parola rassicurante, che tranquillizzi le famiglie le quali vivono in grande pena.*

IV. — *E poi che da tutte le parti s'invoca una maggiore giustizia sociale e maggiore rispetto dei diritti della persona umana, i Vescovi riuniti ricordano che non solo la Chiesa non è contraria a questi ideali, ma che anzi i suoi insegnamenti indicano la via per la loro non effimera realizzazione.*

V. — *In quest'opera tragica, mentre essi partecipano alle sofferenze dei loro figli spirituali, specie dei più colpiti e dei più lontani, invitano tutti ed ognuno a togliere ogni impedimento che si opponga alla concordia degli animi e alla comprensione reciproca, a rispettarsi e ad aiutarsi vicendevolmente, e affermano la necessità che non sia con nuove imposizioni e costrizioni aumentata l'angoscia degli animi e delle famiglie.*

E invocano sui loro diocesani vicini e lontani, confortatrice, la benedizione del Signore».

Missione militare a Mosca

BERNA, 13.

Una missione militare del Comitato di liberazione nazionale jugoslavo è giunto ieri in volo a Mosca.

Una grande iniziativa editoriale dei cattolici spagnoli

MADRID, aprile.

Con il superiore intento di realizzare un'opera di apostolato e di cultura, sotto gli auspici e l'alta direzione della Pontificia Università di Salamanca, la «Editorial Católica» di Madrid sta per iniziare una serie di pubblicazioni in cui il fiore dell'antichità e delle scienze sacre moderne vorrà edito con la maggiore accuratezza e con carattere organico e formativo.

La B. A. C. (Biblioteca de Autores Cristianos) si è assunta questa impresa editoriale, superando gli ostacoli frapposti dalla particolare durezza del periodo, affinchè i cattolici spagnoli possano disporre delle opere classiche e capitali della scienza e della letteratura cristiana, presentate in veste tipografica signorile e ad un tempo accessibili ad ogni possibilità economica. Ecclesiastici ed intellettuali cattolici avranno così modo di elevare la propria cultura media, orientando lo studio e la lettura in modo organico e sapientemente formativo verso opere di autori e dottrine fondamentali.

Gli autori e i ricercatori delle scienze sacre, mancanti fino ad ora di stimolo, per la istituzione di adeguate organizzazioni editoriali, troveranno in questa geniale impresa soccorsi ed orientamenti di ogni genere, si da poter con fondamento far sperare in una particolare abbondanza di buoni risultati per l'avvenire religioso della Spagna cattolica.

E' perciò che non sono mancati a questa significativa e promettente iniziativa, il plauso, il soccorso e la benedizione di quasi tutti i Vescovi spagnoli, i quali hanno voluto vedere in essa una grazia singolare accordata alla Chiesa di Spagna, una promessa di frutti copiosi per una più sicura formazione apostolica, per una profonda cultura religiosa. Il progetto, è stato osservato, corrisponde a una necessità manifesta, difettando i cattolici spagnoli di pubblicazioni monumentali, a carattere nazionale, quali per l'appunto si propone di presentare la «Biblioteca de Autores Cristianos».

La quale, innanzi tutto, per quanto riguarda la Sacra Scrittura, darà varie edizioni dei libri sacri, a cominciare dalla prima versione diretta dalle lingue originali, e con un'accurata edizione della Vulgata Latina. Questa prima versione diretta della Sacra Bibbia — prima opera della collezione — sarà preceduta da una introduzione del Nunzio Apostolico Monsignor Gaetano Cicognani.

Per la sezione di teologia e di diritto canonico, particolar cura l'editoriale intende prestare alla *Suma Teologica* di San Tommaso da pubblicarsi in latino e castigliano, accompagnata da opportune introduzioni, note illustrative e concordanze. La parte dei Canoni comincerà con la annunciata edizione commentata, in latino e castigliano, del *Codice di Diritto Canonico*, seguito da speciali monografie e commenti dei più insigni canonisti.

La Patrologia generale riunirà le opere principali, pubblicate integralmente, dei Padri greci e latini, dedicando soprattutto al genio di S. Agostino diversi volumi, mentre la dottrina degli altri Padri verrà raccolta in antologie per materie. Si aggiunga che la Patrologia spagnola avrà, con criteri analoghi, un'edizione speciale. Per quanto riguarda l'ascetica e la mistica, ai trattati immortali di tutti i grandi maestri della santità si collegheranno le migliori monografie rappresentative delle varie scuole. Il primo volume conterrà le opere spirituali complete, inedite in spagnolo, di Sant'Ignazio di Loiola.

La B. A. C. ha inoltre in elaborazione un importante piano editoriale che permetterà di offrire in sintetici volumi una Storia completa della Chiesa, con studi particolari delle grandi epoche e dei grandi Santi, illustrando, alla luce dei criteri cristiani, il significato delle varie culture e idee.

D'altra parte non possono più i cattolici spagnoli permettere che il proprio patrimonio filosofico venga considerato come un capitale morto, e di conseguenza alla sezione di filosofia verrà dato il più large sviluppo, e, non occorre sottolineare, accanto ai classici del pensiero filosofico di tutto il mondo, dovranno degnamente figurare quelli d'origine iberica. Verranno redatte storie della filosofia con criteri precisi e moderni e saranno posti a disposizione degli intellettuali i migliori riassunti generali di filosofia pubblicati in questi ultimi tempi.

Il pensiero politico formerà antologie sistematiche con le idee politiche dei Santi, dei monarchi e dei teologi spagnoli, mentre verrà ampiamente trattato sull'azione della Spagna in America e sul pensiero politico dei secoli XVI, XVII, XVIII, XIX. Sistematicamente saranno pubblicati i principali documenti pontifici, e le opere più importanti di autori non spagnoli da Sant'Agostino, San Tommaso e Dante fino a Taparelli, Manzoni, Cathrein, ecc. La Biblioteca infine raccoglierà la dottrina dei Pontefici, quella dell'Episcopato spagnolo e dei migliori e più esperti trattatisti contemporanei sulle soluzioni fondamentali di una riforma sociale basata sulla giustizia e carità cristiana.

Per quanto infine si riferisce all'arte e alla letteratura, verranno curate le opere più notevoli del teatro teologico, della poesia sacra, e degli scritti di mistici di valore letterario. Apriranno la serie le opere complete dell'insigne scrittore sacro e grande poeta Fray Luis de Leon, e le opere agiografiche del ben noto classico spagnolo Padre Pedro de Rivadeneyra, l'autore indimenticabile della «Vida del Padre Maestro Ignazio de Loyola».

Questo vasto programma editoriale, la B. A. C. intende portar a termine entro un periodo di tempo relativamente breve — impegnandosi essa alla pubblicazione di almeno un volume al mese — con la persuasione di non deludere la grande aspettativa dei cattolici che vedono in questa opera una promettente rinascita degli studi religiosi nella Spagna cattolica.

Il Re di Grecia al Cairo

IL CAIRO, 13.

Re Giorgio di Grecia, ha fatto ieri al Cairo, di ritorno da Londra, alcune dichiarazioni al popolo greco.

Egli ha espresso il desiderio della costituzione di un governo comprensivo dei rappresentanti di tutti i partiti politici. Nel dopoguerra, ha affermato poi il Re, il popolo potrà attuare la costituzione che desidera e io mi metterò a sua disposizione come un semplice cittadino. Il mio operato potrà essere giudicato.

Breccie nel blocco

Riceviamo:

«Ho letto l'articolo "Come ad Anghiari" Confesso ch'io trovo più pratiche queste esortazioni ad umanizzare la guerra, delle previsioni, delle dissertazioni ed esortazioni sulla sua sparizione dal mondo. Non perchè queste non si ispirino a ragione e a morale, non perchè si debba esser scettici sugli effetti della "buona novella" cristiana, sull'apostolato della Chiesa, sui progressi della civiltà, così da non confidare che, se non il male purtroppo, almeno le sue più violente e barbare manifestazioni debban attenuarsi e sparire, ma perchè, frattanto è più necessario ed urgente rimediare a quello che malgrado tutto perdura ancora, e chissà fino a quando. Anche contro la schiavitù si alzò sin dai suoi primi vagiti, il Cristianesimo liberatore. Ci vollero tuttavia dei secoli. Ma lungo il loro cento cammino la Chiesa, pur con l'occhio fisso alla mèta, non cessò di facilitarne la via, mitigando le discipline dello schiavo sul principio della libertà ed eguaglianza delle anime dinnanzi al Creatore, della fratellanza oltrechè nella creazione nella redenzione comune, e sulla gran legge di carità, sicchè la fine giuridica dell'anticristiano istituto sopravvenne quand'esso era già moralmente morto. La legge positiva non scrisse se non un suo *parce sepulto*.

Orbene se fra le caratteristiche di questa guerra fu ben detto che vi primeggia l'apocalittico infuriare dell'aviazione senza discriminazioni e l'arbitrario abuso dell'ostaggio in diritto ed in fatto, sembrami che non si possa dimenticare il blocco. Il quale, benchè sia abbarbicato da secoli a tutti gli assedi, tocca nella vastità delle guerre moderne proporzioni sempre più spaventevoli; così che nulla ricorda di simile la storia e il blocco stesso tentato dalla guerra sottomarina l'altra volta non ha confronto con le proporzioni di questo rivelatosi un'arma tra le più tormentose e micidiali.

Perchè non dovrebbe essere anch'esso riposto all'ordine del giorno civile, alla prossima pace?».

Il rilievo e la domanda ci sembrano giustificati appieno per quanto allo stato attuale del diritto internazionale in argomento bisogna convenire che si tratta di materia difficilmente disciplinabile ai fini umanitari.

Non parliamo, s'intende, del Blocco pensato ed esercitato, a sua volta, per abbreviare la guerra diminuendo con la resistenza fisica delle popolazioni, quella morale delle nazioni. Come le speranze sul terrorismo aviatorio concepite dai teorizzatori e cultori della violenza quando più credevan di imporla non di subirla, andarono deluse, così queste del Blocco che avrebbe dovuto stringere d'assedio non più una fortezza o una città, ma popoli interi obbligandoli alla resa prima d'esser vinti in campo, fallirono. E' vero; il Blocco non fu mai così vasto e pieno come in questa guerra, eppure questa guerra, non conclusa ancora, è già la più lunga fra quelle moderne. Sia che i popoli sentano la giustezza della causa per cui combattono, sia che vi sian comunque costretti non è ad essi il decidere sul deporre le armi o resistere; mentre il resistere è dei combattenti e di chi ha in mano le sorti della lotta pei quali ogni altro mezzo che non sia il successo delle armi non può avere efficacia diretta o risolutiva.

Parliamo piuttosto dei fini del Blocco, della sua applicazione, del principio e della prassi.

La Dichiarazione di Londra del 1909 prevede al capitolo I° passibili di Blocco i territori nemici od occupati dal nemico, e considera all'art. 22 come contrabbando di guerra non solo le armi e le polveri, il vestiario ed ogni oggetto di equipaggiamento militare, ma all'articolo 24 i materiali altresì che «possono servire tanto ad usi di guerra quanto ad usi pacifici»: e questi perchè possono essere volti a scopi di guerra, come «i viveri, i tessuti, i combustibili, i lubrificanti». Pei quali tutti sebbene compresi nel «blocco condizionale» è chiara, oggidì, la inutilità di questo aggettivo qualificativo non essendo più praticabile la discriminazione prevista dall'art. 27 che riconosce esenti dal Blocco gli oggetti e i materiali che non possono «essere usati per iscopi di guerra». Giacchè sappiamo purtroppo che la chimica e la tecnica moderna escludono ormai siffatte impossibilità convogliando ultimente nelle officine belliche ciò che dovrebbe distribuirsi per i mercati, nelle case, negli ospedali. E quando la guerra, come s'è pur detto, diventa *suprema lex* è ben più inesorabile della *salus pubblica*, dovesse anche giungere alla pubblica rovina. Il Blocco per essa non è soltanto esterno ma interno. La merce non bloccata sui mari potrebbe essere bloccata in arrivo ad alimentare i polverifici, le industrie di guerra, gli armamenti, i trasporti invece che le donne, i bambini, i vecchi, i malati, gli inermi. Sì che il blocco esterno, quello del nemico, intende applicarsi e ad agire contro quello interno nazionale: della macchina di guerra a danno della popolazione civile.

Problema dunque insolubile? Insolubile benchè più grave, più tragico forse di quello dei bombardamenti indiscriminati perchè in tal caso si tratta di vittime in numero, per quanto grande, limitato, mentre la fame, con la mortalità dei bambini, la denutrizione che porta al flagello della tubercolosi, alla menomazione irreparabile di forze vitali, non ha limiti calcolabili di cifre e di entità, investe tutto un popolo e tutto il suo avvenire? Problema insolubile anche se si tratti dei medicinali, dei rimedi contro le infezioni ed epidemie, di alimenti specializzati per i bambini, di quel tanto di sostentamento che basti perchè non abbiano a morire di fame — più esattamente in guerra guerreggiata: per non uccidere di fame — i non combattenti? Insolubile anche se questa strage integrale di innocenti, inconcepibile in una guerra tra popoli civili, si estenda non solo a popolazioni degli Stati in guerra — il che è pur sempre inumano — ma a quelle ancora di Paesi occupati dal nemico o perchè, neutrali, furono sacrificati alle cosidette «esigenze» delle offese belliche o, peggio, per aver combattuto a fianco di chi esercita l'inesorabile Blocco?

Purtroppo, bisogna ammettere che in sè e per sè, il problema non ha soluzione. Nella sua terribilità il Blocco è uno di quelli, che come per l'offesa aerea e sottomarina, dovrebbe essere affrontato radicalmente, per essere senz'altro tolto dal novero dei leciti mezzi di guerra. Ma per giungere a questo, conveniamone, è necessario che la coscienza civile senta che come nell'etica giuridica si preferisce l'immunità del colpevole alla condanna dell'innocente, così la guerra dovrebbe rinunciare anche al più efficace strumento di lotta contro il combattente quando ne fosse colpito, senza possibilità di distinguerlo, il non combattente. Il che significa, per altro verso, rientrare nel lungo cammino che la stessa coscienza civile deve percorrere sino ad abolire la guerra: cioè sino alla soluzione sintetica e pregiudiziale di tutti i suoi angosciosi problemi.

Si deve pertanto anche qui rassegnarsi a quel «meno» rispetto al «più», a quella parte rispetto al tutto che rappresenta il «massimo possibile»; a qualche breccia nel Blocco interpretando la indicazione: «materiali che non possono essere usati per scopi di guerra» non nel senso di una inesistente impossibilità scientifica, ma di una possibilità pratica che si riesca ad attuare.

Non si tratta di escogitare cose nuove; basta, se ben si guardi, allargare e perfezionare eccezionali, episodiche iniziative che rientrano in questo benefico sforzo di penetrare nella granitica ermeticità in cui si serra sempre il Blocco moderno. Basta cioè ricorrere a garanzie o a controlli di istituzioni o di rappresentanze di Stati neutrali che han pur potuto determinare eccezionali soccorsi nei casi più pietosi e disperati, dimostrando così che, volendo, si può far dell'eccezione una regola, di una improvvisazione una organizzazione sistematica per diminuire gli orrori del Blocco senza intaccarne l'efficienza bellica. Tanto più che, inthe, per ciò che concerne la fiducia sulla sicurezza di simili mezzi, saremmo nello stesso campo di quelle garanzie su cui fidano tutti gli Stati in guerra, allorchè commettono ai neutrali i propri interessi in territorio nemico; garanzie dunque capaci di agire anche in quest'altra e più alta cura degli interessi dell'umanità e della civiltà dovunque invochino tutela.

Nella certezza pertanto che i materiali imprescindibili a questa «prima necessità» umana e civile non ne saranno distratti, potrebbero essere dichiarati oggetti «non di contrabbando bellico» tutti quelli che la debbono soddisfare: come ad esempio, il minimo dei viveri che un Paese importa normalmente; i medicinali; i materiali di profilassi igienica; gli alimenti per l'infanzia, inviati nei territori ove sia costituita ed agisca una attività di sorveglianza sull'entità dei bisogni e la fedeltà della distribuzione.

La civiltà, la guerra civilizzata — se non si vuol che esista quella contraddizione in termini che la realtà d'ogni giorno ci va dimostrando sempre più inevitabile — non può ammettere il Blocco che come arma di difesa. La sua disciplina nel diritto internazionale ostenta di ispirarsi a questo esclusivo principio, l'unico che, almeno in diritto, non muti tale mezzo di guerra, in una iniquità, mentre lo è quando in pratica si estende e si esplica come arma di offesa.

Concordiamo il diritto col fatto fin dove è possibile. Altro è il premunirsi perchè le forze materiali del nemico combattente non attingano a fonti continue e sempre più feconde ed altro è colpirle attraverso milioni di creature imbelli, tramutandole anche qui nel bersaglio sussidiario di quello diretto, sol perchè questo non è colpibile con immediata efficacia.

E' un'altra volta un vero e proprio tener in ostaggio popoli interi ma in proporzioni non solo immensamente superiori, bensì ingiuste in confronto della guerra aerea: giacchè in questa si imputa ad errore il massacro dei civili, mentre nel blocco li colpisce di pieno proposito.

V.

Gli uomini universali

Un giorno — da quanto Jacopo Torriti e Pietro Cavallini nel mosaico e nell'affresco dettero ai loro angeli ali doicemente variopinte — i pittori, da Giotto ai Caravaggio, dall'Angelico al Piazzetta, hanno dipinto gli Angeli.

Ciascuno, veramente, li dipinse a suo modo, tuttavia sembrava che li avessero incontrati o se li fossero veduti volare e rivolare gentilmente avanti e indietro nell'orizzonte della propria finestra.

Oggi non si dipingono più Angeli. Dice Courbert: Dipingere un Angelo? Nella mia vita non ho mai visto Angeli e non posso dipingere quello che non ho mai veduto.

Difatti la civiltà moderna, reso l'occhio più aculo ed esperto ad osservare l'individuo e il particolare, ora non è più capace a ricercare nell'uomo che cammina tra gli uomini il suo valore universale e ad innalzarlo ad esempio e a modello. La bellezza non è più, come insegnava Baldassarre Castiglione, «quella solamente che appar nei corpi e massimamente nei volti umani e move questo ardente desiderio che noi chiamiamo amore», amore di perfezione non soltanto fisica, ma «massimamente» morale.

Nil nisi divinum stabile est, coetera fumus, scriveva Andrea Mantegna in un cartiglio ai piedi del San Sebastiano alla Ca' d'oro, ed è quello che praticamente sta rimanendo alla civiltà moderna da quando, posposto l'universale al particolare, fu trascurato, come di conseguenza, il divino per il positivamente umano.

Processo vecchio e lungo; in realtà la vita moderna comincia dovunque con il fatto nuovo dello sviluppo naturale delle forme particolari.

La vita medioevale, in ultima analisi, era stata una unità massiccia nella quale lo spirito dei popoli era avvinto nell'anello di una comune tradizione. Nel Medio Evo tanto la vita dello spirito, quanto la cultura non aveva conosciuto i reparti stagni delle frontiere e in quell'epoca in cui una unica lingua — il latino — avvicinava maestri e scolari, le grandi Università avevano chiamato i maestri perchè erano veramente maestri. A Parigi insegnava S. Tommaso d'Aquino, italiano; Alberto Magno, tedesco. Il pensiero, non schiavo di egoistici nazionalismi, li fece cittadini non di una patria particolare, ma del mondo.

L'evo moderno si è iniziato, invece, con il risveglio di una vita nazionale e positivamente il decentramento ha fermentato una attività piena di vita. Per le genti d'Europa, però, mentre il latino cessava di essere la lingua del mondo dotto, non solo tramontava in politica il tempo dell'impero universale; qualche cosa di più importante accadeva: l'unità che legava gli animi, e di cui l'impero era estrinsecazione formale, diventava una cosa passata, anche spiritualmente.

Il processo era già risolto quando di Leon Battista Alberti, del primo che venne a guidare una vera reazione contro la lingua latina, Lapo di Castiglionchio diceva «...così l'annuncio che ignoro se mai passerà ai posteri un nome ugualmente grande. E' talmente disposto che a qualunque disciplina s'applichi, con facilità e celerità supera tutti». I posteri, difatti, poi giudicarono: trovarono che la campagna condotta dall'Alberti contro l'antica lingua di Roma è una benemerenza tale da bastar da sola a farlo considerare l'italiano che nel Quattrocento maggiormente meritò della Patria e per il resto pensarono che il buon Lapo non poteva profetizzare come nel 1452 sarebbe nato al mondo Leonardo da Vinci.

Tuttavia Leon Battista Alberti inizia la schiera di cui Leonardo sarà, nel tempo, secondo: la schiera di quegli uomini che l'orono chiamati universali.

Sono questi, per meglio definirli, gli ingegni che fusero in loro stessi la triplice espressione artistica speculativa e scientifica della Rinascenza di cui contemporaneamente sono un frutto meraviglioso ed un prodotto tipico. E' nato, infatti, nel Rinascimento, con la brama di conoscere ogni cosa, il movimento che, frantumata l'unità politico-spirituale dell'Europa, frantumerà anche l'unità singola dell'uomo. Un concentrarsi di vicende porterà l'uomo a diventare da allora qual è oggi, nel trionfo delle scienze psicologiche, un problema insolubile in cui si vedano a contrasto i poteri razionali con quelli del sentimento, gli istinti in lotta con l'intelligenza, il bene confondersi con il male; ma allora tutto questo era composto ancora prontamente nel calore della Fede. Lo dimostra l'arte, termometro della civiltà, attraverso la quale si scorge che nella Rinascenza al difuori di questo sacro alimento profuso dal cuore del Cristianesimo agli artisti non vi era possibilità di grande arte.

Se alla religiosità più contrita del primo Medio Evo, come scriveva l'Ainile, segue una religiosità più espansa nella Rinascenza, è sempre nel Cristianesimo che gli uomini di allora cercano soddisfazione al bisogno profondamente sentito d'armonia e di sintesi, cioè di conciliazione dei contrari e di totalità.

Balzano, quindi, in piena luce gli uomini che nella ricerca di questa nuova unità imposta dai tempi nuovi grandeggiano: gli uomini universali; ma poi in effetto tutto il Quattro e Cinquecento ne è lievitato, sia come aspirazione che come attuazione, tanto nella coscienza della collettività che in quella dell'individuo. Anzi, a sentirli nella loro essenza più profonda e più vera, questi due secoli, come si esprime l'Occhini, in una esplicazione somma e, a un tempo, equilibrata di tutte le attività umane (arte, filosofia, scienza e politica) sono quelli che insegnano più di ogni altro «da una parte concordia e perfezione dell'anima e del corpo, dello spirito e della materia; dall'altra parte assimilazione e contemperanza di tutte le forme vitali religiose, di tutte le essenze feconde della cultura antica e moderna».

C'è, veramente, a volte la sensazione che sia presente in questi un doppio contraddittorio ideale, la contraddizione del personaggio di Merejkovsky che nel pericolo invoca l'aiuto divino, ma non disprezza le formule magiche e gli amuleti che reca indosso. Una contraddizione che è soffusa qua e là nelle opere del Perugino e dei pittori che l'hanno preceduto o seguito, specialmente Benedetto Bonfigli, Eusebio da San Giorgio, Giannicola Manni e di alcuni altri dei quali la Pinacoteca di Perugia raccoglie i lavori. Ne sono quasi simbolo gli Angeli — gli Angeli che oggi non si dipingono — del Bonfigli, i quali sono coronati di rose come gli empi di cui parla la Scrittura: «coronaevi di rose prima che siano appassite», o come i conviva dei banchetti pagani. Ma questi poveri Angeli dai capelli infiorati guardano altri Angeli che recano in mano gli strumenti della Passione del Salvatore e una dolorosa pietà inonda di ricordi le loro dolci pupille, mentre lagrimoni solcano le loro gote. In quelle lagrime c'è la conciliazione dei contrari e la ricostruzione dell'unità che, conquistata nel travaglio, la Riforma è, però, subito dopo venuta a spezzare.

Da allora questa unità non è stata più ricostruita nè nella coscienza singola nè nello spirito delle masse e l'Europa ha costruito la sua storia molto similmente al cordaio che tesse la corda camminando all'indietro senza veder dove vada e soprattutto a qual uso servirà il suo lavoro compiuto in quel modo.

Un giorno, però, è capitato che quel libro che un ignoto asceta scrisse nella mortificazione sul leggio di legno della sua cella — l'Imitazione di Cristo — sia finito per parte di certi appassionati ammiratori di «Adolfo», dei «Legami Pericolosi» e di «Rosso e Nero» a far da libro da capezzale da mettere accanti agli altri tre. Anche questo può avere il valore di un simbolo, come gli Angeli dai capelli coronati di fiori che dipinse il Bonfigli, solo in questo simbolo mancano le lagrime di quegli Angeli che mostrano nello spirito superata la contraddizione delle forme.

Il simbolo serve solo a rendere più viva quanto è profonda la scissione spirituale sia nell'individuo che nella masse, nell'uomo che cammina tra gli uomini e negli uomini tra loro e quanto in queste condizioni sia impossibile portare l'uomo in confronto con Dio e trovare, quindi, nel divino la forma di una unità che valga per tutti e riall'fratelli i popoli.

Purtuttavia l'Europa ha bisogno di questa unità se vuol finire di distruggere e cominciare un'altra volta a costruire.

E' certo che l'uomo universale non può tornar più a rivivere: l'organizzazione previdente vi ha sostituito gli istituti dove gli specializzati — per la vastità della scienza — rappresentano ciascuno un poco come una cellula del cervello di Leonardo da Vinci. Da uno di questi istituti è uscito Alexis Carrel per scrivere, però, «L'uomo, questo sconosciuto». Ma se non può rivivere l'uomo universale bisogna per forza che sorga nuovamente l'artista, espressione della collettività, e che sappia ancora ridipingere un Angelo.

Quel giorno, forse, l'Europa avrà ritrovato la sua strada.

G. L. Bernucci

LA PAROLA ETERNA

MISCREDENZA

(Domenica in Albis)

Giunta dunque la sera di quel giorno, il primo giorno dopo il sabato, chiuse le porte, là dove stavano i discepoli per paura dei giudei, venne Gesù e stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi». E detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E gioirono i discepoli al veder il Signore. Disse loro di nuovo Gesù: «Pace a voi. Come il Padre mandò me, anch'io mando voi». E detto questo, alitò verso di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete». Ma Tommaso, uno dei Dodici, detto Gemello, non era con essi quando venne Gesù. Gli dissero però gli altri discepoli: «Abbiam visto il Signore». Ed egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il foro dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». E otto giorni dopo i discepoli stavano di nuovo in casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù a porte chiuse e stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi dice a Tommaso: «Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani, appressa la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma credente». Gli rispose Tomaso esclamando: «Signor mio e Dio mio!». Gli dice Gesù: «Tommaso, hai creduto perchè hai veduto: beati coloro che, non vedendo, hanno creduto». In presenza dei suoi discepoli Gesù fece molti altri prodigi che non sono registrati in questo libro. Ma queste cose sono state scritte, affinchè crediate che Gesù è il Cristo, figlio di Dio, e credendo abbiate vita nel nome di lui.

(S. Giovanni XX, 19-31).

***

Siamo tanto facili a credere agli uomini, troppo facili, spesso a nostro danno e scorno, si crede facilmente anche al demonio «padre della menzogna». Dio, invece, verità infinita, ha sempre trovato diffidenti e miscredenti questi omiciattoli che siamo noi, a cominciare dai primi abitatori della misera terra.

Sara ride dietro la porta della tenda all'annunzio di un nascituro proprio da lei, sterile per natura e per età; e Dio la riprende: «Perchè mai Sara ha riso?... V'è forse alcuna cosa difficile a Dio?».

Faraone trascina il suo florido paese da un flagello all'altro, piuttosto che credere o cedere alla parola di Dio.

Naaman il lebbroso non può credere alla parola di Eliseo che gli ordina in nome di Dio di lavarsi sette volte nel Giordano e solo cede alla savia riflessione di un servo.

Il popolo ebraico s'è reso famoso per la sua insanabile incredulità, non convinto mai, malgrado i più stupendi prodigi, della potenza divina, così da meritarsi da Nostro Signore il rimprovero di «dura cervice».

E così da una generazione all'altra di increduli fino al sacerdote Zaccaria, che non crede alla parola dell'Arcangelo annunziante la nascita del Battista.

Sei mesi dopo il Precursore, l'increata, infinita Verità appare in questo mondo, viene fra i suoi, ma i suoi non l'accolgono. Rendono a Lui ossequio ed obbedienza gli astri, i venti, le tempeste, i demoni stessi, ma gli uomini non gli credono, lo perseguitano, lo uccidono.

Gli stessi discepoli quanto son duri a credere alla parola del Divin Maestro, specialmente quando parla di sofferenze, di umiliazioni, di morte e di risurrezione!

Ma poi giungono le sofferenze, le umiliazioni, la morte, come aveva detto Gesù e in nei più minuti particolari, fino al tradimento di Giuda, al rinnegamento di Pietro, al canto del gallo, proprio come dissero i profeti, fino alla divisione delle vesti, fino all'aceto: apriranno finalmente gli occhi della fede quei poveri ciechi? Pare di no. Anche lo scotimento di tutta la natura alla morte del Creatore non riesce a scuotere quelle menti intorpidite, mentre un rude soldato a tal vista confessa un Dio che muore.

Ma un Dio che muore deve risorgere. Egli stesso s'è paragonato al seme che muore per dar vita alla pianta, e produrre molto frutto; il profeta l'ha paragonato al verme; ma c'è il verme che muore nella crisalide per risorgere farfalla: Egli ancora si è chiamato luce, luce che tramonta per rinascere a scacciare la notte.

C'era forse una sola ragione per non credere alla sua parola? Quando mai Egli ha mentito? La sua immensa santità non conteva più nulla? E i prodigi da Lui operati non erano forse pegni di quest'altro, della sua risurrezione? Egli, che comandava alle leggi della natura a vantaggio degli altri, ne andrà soggetto quando si tratterà di se stesso? Egli, che risuscitava i morti, sarà preda della corruzione sepolcrale?

La risurrezione di Gesù era logicamente necessaria; scaturiva come una conclusione legittima da premesse certe. La si doveva credere anche senza le apparizioni. Queste furono concessioni divine alla nostra debolezza di mente.

Sì, perchè anche i più devoti seguaci del Risorto non potevano credere: apparso loro la sera della risurrezione, «atterriti e paurosi, — dice San Luca — credevano di vedere uno spirito». Il racconto di questo Evangelista mostra all'evidenza quanto ci volle perchè finalmente quegli uomini credessero. Quando dunque Tommaso rifiuta di credere alla concorde testimonianza di uomini siffatti, si mostra del tutto irragionevole. Tanto più che si aggiungevano altre apparizioni: alla Maddalena, alle pie donne, a Pietro da solo, ai due discepoli di Emmaus.

Una nuova condiscendenza divina converte finalmente anche Tommaso, che diviene credente. Saran ora colme le misure della misericordia divina? No. Altre condiscendenze, altre apparizioni, altri prodigi, senza fine. Continuano ancora...

Dopo tante sconfitte, l'empietà ha creduto di vincere col sarcasmo, versando il ridicolo sul sublime; ma quel maestro della ironia, che riempì con diabolici sofismi il suo secolo, credeva ancora alla ragione, e questa, logicamente, alla fine riconduce sempre a Dio, a Cristo, alla Chiesa.

Sì, perchè, come insegna S. Tommaso d'Aquino, la ragione è capace di una duplice perfezione: della sua perfezione propria e naturale secondo i suoi propri principi e le sue proprie forze e poi di quella perfezione derivante dalla sua unione e dalla sua soggezione allo spirito di Dio, principio più alto e più grande di se stessa. E' questa la sua perfezione suprema, soprannaturale, alla quale sicuramente perviene, se non mette ostacolo.

Ecco perchè, anche dopo la corrosione volterriana, la lotta rimaneva sempre aperta, inevitabile la vittoria della Fede. La Fede, diceva Pascal, quasi eco al Dottor Angelico, è l'ultimo gradino della ragione.

Perciò non restava alla miscredenza che un ultimo, disperato tentativo: abbattere quest'imbarazzante ragione. E' quello che va facendo più che mai da un secolo e mezzo a questa parte.

E' chiaro: quando la ragione avrà perduto ogni valore come criterio di verità, che forza avranno più tutti i motivi di credibilità su cui poggia la Fede? Tutto crolla sotto il peso del dubbio universale.

Così i sapienti del mondo hanno sudato tanto per giungere a questo brillante risultato: d'assomigliare ai pazzi, rinunciando all'uso della ragione. E' vero che, praticamente, limitano la loro voluta pazzia al campo religioso, ma a spese della coerenza, il che conferma il dolo della loro infermità mentale o meglio morale.

Tommaso Apostolo credeva ancora ai suoi sensi ed alla sua ragione; perciò all'invito del divin Maestro rispose con un atto di Fede: «Signor mio e Dio mio!». Vide il Risorto e lo riconobbe Dio. La natura ebbe il suo perfezionamento nella grazia; non potè rimanere a mezza via. Perchè ere una ragione onesta, meritò il raggio divino della grazia e vi fiorì la fede. Per la natura e la grazia congiunte fu vinta nel Discepolo la miscredenza: solo per questo felice connubio sarebbe vinta pure nel mondo. Allora soltanto il Dio della speranza colmerebbe il mondo di «ogni gaudio e di pace nel credere in Lui». (Ai Romani, 15, 13).

B.

Sete di Cristo

Un professore d'università, studioso di storia e di filosofia, mi dice: «La ricostruzione politica e sociale dell'Italia deve cominciare dall'interno, bisogna cioè rifare negli Italiani una coscienza cristiana; verrà poi da sè la coscienza nazionale, che non è altro che un vincolo di solidarietà basata su principi cristiani. Nell'organismo umano certi mali hanno manifestazioni esterne, ma il medico studia la costituzione interna e cerca di ricomporre il cosidetto equilibrio fisiologico e umorale. Altrimenti gli impiastri esterni non giovano a nulla. Così nell'organismo sociale».

Il mondo è sbandato, disorientato, insolvatichito, anzi imbestialito; e soffre e si dimena e grida. Tutto ciò perchè si è allontanato da Cristo. Per riedificare la civiltà sulle vaste rovine di un umanesimo materialista e falso non c'è dato altro mezzo che il ritorno a Cristo. Le parole di San Pietro sono più attuali che mai «Non c'è in alcun'altro salvezza, nè è dato nell'universo altro nome agli uomini, nel quale noi dobbiamo essere salvati».

Gli uomini, disillusi, hanno sete di Cristo. Una specie di istinto salutare li riconduce al Salvatore. Basterebbe a provarlo il successo di tanti buoni libri moderni, fra cui giova ricordare la *Vita di Cristo* dell'abate Ricciotti, il *Mistero del Cristo* del Cecchelli e gli *Orientamenti* del Padre Mondrone S. J.

Ed ecco che ora è uscito in buon punto un altro pregevolissimo lavoro: *Gesù, il Maestro* — scritto dal P. Vincenzo Ceresi (*Gesù il Maestro* - Coletti, Roma, 1944. Un volume in-8° di pag. XVI-508. L. 90. Rilegato in tela L. 140).

Non è una nuova vita di Cristo, non è un lavoro di ricostruzione, storica e archeologica o di rivendicazione polemica: è un libro agile e sostanzioso, che presenta il Redentore come il Maestro, lumeggiandone gli atti e le parole. E la divina figura di Cristo ci balza davanti agli occhi nel suo stupendo lineamento storico e nella affascinante efficacia di quella dottrina, che ha inaugurato da 2000 anni la rinnovazione della civiltà e prosegue, tra i contrasti, la sua opera di illuminazione e di redenzione individuale e sociale.

E' un libro fresco, vivo, in cui l'autore, col lume sereno di una profonda dottrina e di una grande esperienza ascetica, fa trabocare e comunica il suo amore a Cristo.

«A tutti i volenterosi — dice il Padre Ceresi — io ho inteso di ricordare — fui per dire "rivelare", tanto la cosa è praticamente ignorata dai più — che la vita di Cristo è la nostra vita. E' la vita umana quale vuol essere restaurata ne' suoi principi, perchè sia degna dell'uomo e meriti veramente le pene che costa per esser vissuta...

Presentata sotto questa luce, la vita di Cristo deve rivelarsi aderente alla propria vita di ciascuno, e tale da giustificare appieno la parola di Gesù, che ha chiamato se stesso "la Via": l'unica via cioè di riabilitazione e di salute. Così avvicinata, essa non può che guadagnar simpatie e tentar nobili cuori».

Dio benedica alla santa fatica del Padre Ceresi! Egli, col libro, moltiplica il ministero della sua suadente ed efficace parola.

Il libro si rivolge alle singole anime; è una seminagione di bontà, di giustizia, di carità; il buon seme darà, a suo tempo, la messe, cioè porterà un valido contributo al risanamento sociale.

Uno scrittore ha detto: «Solamente una rinascita della coscienza cristiana potrà opporsi all'alleanza potente delle forze anticristiane. Il Cristianesimo entra in una età simile al Medio Evo, nella quale deve formarsi un *cosmos* spirituale e deve nascere tutta una umanità spirituale. Noi viviamo in un'epoca transitoria di cadute e di catastrofi, una lugubre epoca, che precede una nuova apparizione della luce religiosa».

Il libro, per il taglio, per i caratteri, per la disposizione del testo, è un raro esempio di buon gusto; e appartiene al genere del «bel libro ecclesiastico», che nel Cinquecento si usava tanto, e che oggi si cerca di rimettere in onore. La Libreria Editrice Coletti di Roma merita anche per questo una sincera lode

✠ Celso Costantini

CRONACA DI ROMA

Sotto la tenda

E' quella, lo diciamo subito, dei profughi, sotto la tenda dovunque si trovino, sempre in procinto di levarla, cioè di dover continuare la loro dolorosa odissea.

Ed infatti anche per quelli immigrati a Roma non mancano le esortazioni e l'annunzio di provvedimenti perchè si trasferiscano altrove e ciò per preoccupazioni in verità ben ispiegabili se si pensi all'enorme quantità di popolazione che si pigia nell'Urbe malgrado la difficoltà quotidiana e ognor crescente degli approvvigionamenti, delle comunicazioni, delle esigenze di una vita cittadina a qualche decina di chilometri dal fronte.

Ma se è evidente l'opportunità, anzi la necessità dello «sfollamento», qualcuno osserva che non lo è altrettanto l'attuarlo solo mediante gli «sfollati», tanti dei quali vennero importati d'autorità dalle terre meridionali, tutti per motivi non certo voluttuari: tutti sotto il peso della sventura e sotto l'assillo di una maggiore sicurtà della vita di fronte alle offese belliche che investono le popolazioni civili.

Abbiamo ricevuto in proposito varie osservazioni.

Per i profughi — ci fa notare qualcuno — per i profughi due sarebbero le ragioni che rendono più grave l'affrontare il trasferimento invocato: uno, diremo così, d'ordine materiale ed uno di ordine psicologico. Il primo che gli sfollati non sono soltanto in Roma ma, per varie cause ed origini, un po' dapertutto e quindi dapertutto o prima o poi emergeranno le stesse difficoltà con conseguenti spostamenti nuovi; il secondo che Roma costituisce pur sempre il luogo più vicino alla casa abbandonata cui tutti anelano di tornar appena sarà possibile.

Ma, detto questo, per spiegare la renitenza da parte dei profughi di fronte alle pur giuste esortazioni volte a sollevare Roma dalle gravissime condizioni in cui si trova, altri aggiunge l'opportunità di un «ordine di precedenza» per coloro che debbono tornare altrove. D'accordo con il *Giornale d'Italia* nel suo corsivo in argomento, si osserva cioè che se «c'è troppa gente che per comodità propria ha lasciato la sua casa di provincia, la sua villa, la sua campagna, trasportando la propria famiglia a Roma» costoro debbono non solo — come dice il giornale — «riprendere la via del ritorno», ma essere i primi cui si dovrebbe rivolgere l'autorità; poi c'è chi dimora a Roma per ragion di uffici e di affari, lavoro fervido e fruttuoso in altri tempi non più in questi, mentre si preferisce permanere nella capitale invece di ritornare ai luoghi d'origine ove pure si mantiene il domicilio o si ha la possibilità di riprenderlo; poi c'è chi è venuto a Roma solo perchè la minaccia delle incursioni aeree altrove è od appare più pericolosa che non tra le mura dell'Urbe, mentre tanti sfollati han già sofferto la dura prova e dovrebbero ora rifrontarla dopo aver tutto perduto; infine ci sono tutti coloro che hanno i mezzi per mutar sede e di organizzarvi, egualmente, se non forse meglio che a Roma, la vita famigliare.

Rilievi tutti i quali meritano, ci sembra, ragionevole considerazione, specialmente se si pensa che gli ulteriori sviluppi della guerra potranno renderli di maggior importanza ed urgenza. Infatti questo doloroso fenomeno, per cui tanti connazionali son divelti d'improvviso da tutto quanto han di beni e di più caro quaggiù e sospinti innanzi dalle operazioni militari come accade dei greggi dalla tempesta, non può essere oggetto di interventi modici, sporadici, alla giornata. Abbisogna di più attento studio e di più sistematici provvedimenti. Sale addirittura, per la sua vastità onde s'impone dovunque imperversi la guerra, tra quei problemi che le discipline belliche debbono prima o poi affrontare per un'umana e giusta soluzione. Tanto più che la guerra stessa da questo fluttuare di folle disperse ai margini dei campi di battaglia e sulle stesse sue vie, finirà, nelle ore delle sue crisi culminanti, per esserne ostacolata essa stessa.

Così che non ci sembra di dover tacere, citandola se non altro a titolo di indicazione, la proposta di un giurista, il quale opina che mediante l'interessamento di qualche istituto o Stato neutro, si dovrebbe far sì che i profughi potessero restituirsi ai loro paesi non appena questi fossero stati oltrepassati dal fronte bellico e posto che la guerra deve pur finire; che le popolazioni civili ne debbono essere il più possibile immuni; che il suolo patrio tal'è e tale resterà quali siano le sorti delle operazioni belliche».

Per gli Abruzzesi

Domenica *in albis*, 16 corrente, S. E. Monsignor Giovanni M. Castellani, Arcivescovo tit. di Perge, celebrerà la S. Messa in S. Pietro, alle ore 10, per tutti gli sfollati d'Abruzzo e per gli abruzzesi residenti in Roma, i quali sono cordialmente invitati ad intervenire per implorare le grazie divine e per ascoltare la fervida e confortatrice parola del Presule.

Consacrazione di famiglie al Cuore di Maria

Domenica alle ore 16,30 nello stabile di piazza Bologna 10 ha avuto luogo la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, fatta da Padre Serafino O. M. Capp., parroco della parrocchia di S. Ippolito, che ha rivolto a tutti i presenti parole fervide di devozione per la Nostra Madre Santissima.

Dopo la benedizione gli inquilini hanno fatto una piccola offerta per i poveri della parrocchia.

ROMA SACRA

PRECETTO PASQUALE

GLI SFOLLATI DI LITTORIA

Stamane ha avuto luogo una simpatica riunione di littoriani sfollati nella chiesa di S. Giovanni della Pigna (piazza della Pigna) per l'annunciata cerimonia religiosa.

Hanno presenziato alla S. Messa, celebrata dal Parroco, oltre 200 persone e quasi tutte hanno compiuto il precetto pasquale.

Al Vangelo il Parroco ha rivolto ai convenuti commosse parole, rievocando la vita religiosa di Littoria e facendo voti per l'avvenire di tutti i parrocchiani, così duramente provati dalla guerra.

Al termine sono stati raccolti gli indirizzi di tutti i presenti e sono state comunicate notizie di sfollati assenti.

Resta fissato che in tutti i giorni festivi verranno celebrate nella stessa chiesa Sante Messe alle ore 7, 7,30, 8, 8,30. La domenica poi l'ultima Messa, che avrà inizio alle ore 9,45, sarà in parrocchiale.

Tutti coloro che desiderassero comunicare utili notizie ad averne dovranno darne tempestivo avviso al Parroco di Littoria od ai suoi Confratelli.

Venerdì 14. — *Stazione a S. Maria ad Martyres (Pantheon).* — S. Giustino il filosofo, martire (II secolo). — Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo, martiri. I loro corpi riposano a S. Cecilia. — S. Abondio, mansionario della basilica vaticana (VI secolo). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Santa Maria in Aracoeli. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria in via Lata.

PENSIERO EUCARISTICO: «Gesù nella Comunione viene a prender possesso di noi, e noi per corrispondere ai suoi disegni, dobbiamo rimettere nelle sue mani ogni nostro diritto, la proprietà di noi stessi, l'iniziativa e la direzione di tutti i nostri atti: fare tutto con Lui e per Lui» (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: «Venera con singolare devozione la Madre mia, salutandola piamente e frequentemente e imitando diligentemente la sua vita e le sue virtù. Io infatti l'ho data al mondo come esempio di santità, d'innocenza e di purezza come singolare patrocinio e come presidio sicurissimo» (Lauspergio, «Alloquia», lib. I p. III, can. 12, Opuscola spiritualia, I, Col. Agr., 1693, p. 486)

I funerali di Mons. Biagio Cipriani

Un commosso omaggio di amore riconoscente ha tributato ieri giovedì l'intera Parrocchia di Ognissanti al compianto Mons. Biagio Cipriani, ottimo Sacerdote ed attivo coadiutore nell'organizzazione delle due Associazioni parrocchiali. Un lungo corteo di giovani, uomini, gioventù femminile e donne, autorità e Clero salmodiante ha accompagnato il feretro dalla abitazione di via Appia alla chiesa di Ognissanti, suo campo preferito di attività apostoliche anche dopo lo smembramento territoriale. I giovani cattolici con gli uomini che già si erano dati il turno per la veglia, avevano voluto l'onore di portare a spalla la salma del loro amato Padre e Maestro, che passava per le vie benedetto da una folla di beneficati e di popolo.

Nella chiesa parzialmente a lutto, le associazioni coi vessilli si disposero attorno al feretro, mentre le autorità e i famigliari prendevano posto nel presbiterio e nelle bancate laterali. L'Em.mo Cardinale Rossi Segretario della S. Congregazione Concistoriale, impossibilitato ad intervenire era rappresentato dal Sostituto S. E. Mons. Renzoni. La S. C. Concistoriale, a cui apparteneva il Defunto, era presente anche nelle persone dei Monsignori Ferretto, Sostituto, Pasquazi, Leccisi, Ernesto Civardi, Grossi e i comm. Freddi e Sterbini.

Della S. C. dei Seminari c'erano Mons. Cecchetti in rappresentanza di S. E. Mons. Ruffini e Mons. Camcli. Mons. Malfranci rappresentava S. E. Mons. Giordani e Don Bovigatti il Vicariato di Roma. Mons. Luigi Civardi Commissione Catechistica. Per l'Azione Cattolica notiamo Mons. Sargolini Ass. Centrale della G. M., Mons. Puccinelli per Mons. Cavagna della G. C. F. Per la Società Artistica Operaia, erano presenti con Mons. Acquisiapace, Deputato Ecclesiastico, il Consiglio Direttivo con il presidente Conte Silvestri, comm. Francini, Millefiorini, Albertazzo, Mezzana ed altri ancora. Notiamo pure Mons. Federici, Rettore del Capranica, Mons. Ferretti, entrambi nativi di Formo, i Monsignori Sgherri, Rastolli, Bartoccini, Vagni, Virgili, Farcas, Panpini, Campa, P. Scaramuzzi O. F. M., i Parroci di M. Ausiliatrice, con il suo Clero, di S. Eusebio, S. Marco, del Quadraro, della Natività, di S. G. B. de Rossi ed il Rettore di S. Agnese, Mons. Brunello. Tra le Autorità erano presenti il dott. Cingolani, il comm. Cioccetti, vice presidente centrale degli Uomini Cattolici, il comm. Possenti, del Fondo Culto, il comm. Parisi presidente centrale dei Ritiri di Perseveranza, in rappresentanza anche del Marchese Sacchetti del Circolo di San Pietro, e molte altre personalità.

Fra le Comunità religiose, oltre D. Parodi, Direttore Provinciale dell'Opera di Don Orione, l'Istituto San Filippo, le Suore di Carità di Namur, le Salesiane di D. Bosco, la Piccola Opera della Divina Provvidenza, le Calasanziane, le Orionine, le Serve di Maria Riparatrice, le Figlie di Nostra Signora del Calvario, le Ausiliatrici del Purgatorio.

La Messa funebre fu celebrata dal Vice Parroco Don Ferretti, assistito dal Clero locale con a capo il Parroco D. Risi, che era legato al desideratissimo defunto da vincoli fraterni e più di ogni altro aveva potuto apprezzare la valida collaborazione. I Chierici di D. Orione hanno eseguito la Messa da Requiem del Perosi, a due voci pari.

Dopo la Messa, Mons. Sargolini salì sul pulpito e con voce commossa rievocò la figura di Mons. Cipriani rilevandone la bontà d'animo, che traspariva dallo sguardo mite e sorridente, e le elette doti di intelligente animatore, che continuò la sua missione di bene anche sul letto del dolore, tramutato dalla sua pazienza in altare di sacrificio, attorno a cui chiamava le schiere dei suoi giovani per farli buoni cristiani e soldati di Cristo.

L'Assoluzione al feretro venne impartita da S. E. Mons. Alcini. Alle ore 15 la venerata Salma venne portata al Verano, ed appena possibile sarà trasportata nella nativa Fermo.

LA RAZIONE DEL SALE

Si comunica che la razione mensile di sale è ridotta a 150 grammi.

La morte del Padre Magni Vicario Gen. della Compagnia di Gesù

Iersera, mercoledì, alle ore 22,45, munito dei Santi Sacramenti e confortato da speciale Benedizione del Santo Padre, assistito da tutta la Comunità, radunata in preghiera, spirava santamente, dopo lunga malattia, il P. Alessio Ambrogio Magni, Vicario Generale della Compagnia di Gesù.

Nato a Pozzuolo Martesana (Prov. di Milano) il 3 luglio 1872, dopo aver compiuto i suoi studi letterari nel Seminario di Milano, entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni, il 1° ottobre 1892. Fece il Noviziato nel Castello dei Francipani in Porto Re presso Fiume, sotto la direzione del P. Riccardo Friedel, di cui è stata introdotta la causa di beatificazione.

Dopo due anni di magistero nel collegio «Vida» a Cremona, studiò teologia nello Scolasticato di Gorizia, dove fu ordinato Sacerdote nel 1904.

Nella medesima città iniziò la sua carriera d'oratore sacro, quando, in occasione dei funerali del Papa Leone XIII, essendo ancora studente di Teologia, salì il pulpito della cattedrale per fare l'elogio funebre del Papa alla presenza delle Autorità cittadine e d'una moltitudine di popolo. In tale circostanza rivelò a tutti le sue qualità di grande oratore: parola calda e convincente, unzione divina, chiarezza d'idee.

Conoscitore profondo degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio, fu chiamato due volte a darli alla Corte Papale, dal Santo Padre Pio XI, nell'anno 1925 e nel novembre dell'anno 1936. Nel mese di maggio del 1932 diede gli Esercizi al Patriarca di Venezia e a 13 Vescovi della regione veneta, e furono tutti commossi ed entusiasti.

Nel 1935 li diede a tutti i Parroci di Roma, presieduti dall'Em.mo Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani. Nel 1936 dava a Perugia gli Esercizi a due Arcivescovi e undici Vescovi, e nel mese di maggio di quell'anno a tutti i Vescovi dell'Umbria.

Alle doti di oratore, vanno in lui congiunte quelle di governo e di direttore di anime. Nel 1907 fu eletto Direttore dell'«Antonianum», ossia della residenza per studenti universitari in Padova. Lavorò coi giovani a Padova quasi 30 anni e fece del Pensionato di Padova un centro di propaganda spirituale per i giovani universitari dell'Italia intiera. Contribuì alla formazione spirituale di scelti giovani cattolici, che hanno profumato con frutti di purezza e santità l'ambiente cattolico d'Italia.

Da Direttore dell'«Antonianum», il 3 luglio 1935 fu nominato Superiore della Provincia veneto-milanese, una delle cinque d'Italia. Poco tempo dopo, il 25 dicembre 1935, fu chiamato a Roma per succedere all'Em.mo Cardinale Boetto, nella carica d'Assistente d'Italia presso il Padre Generale, P. Vlodimiro Ledóchowski. Alla morte del Padre Generale, 13 dicembre 1942, fu nominato Vicario Generale della Compagnia di Gesù.

Per la sua amabile bontà e per le sue doti di oratore e di governo, il P. Magni godeva d'una generale simpatia negli ambienti cattolici d'Italia. In occasione del cinquantesimo della sua vita religiosa (1° ottobre 1942) egli ha potuto vedere in Roma venire da tutte le parti, specialmente della sua città adottiva, Padova, una scelta rappresentanza di ecclesiastici, uomini di carriera, giovani universitari delle Congregazioni Mariane e dell'Azione Cattolica per testimoniargli la gratitudine per la sua sapiente direzione e il coraggio che seppe loro infondere nel difendere la causa di Cristo.

In questa occasione lo stesso Santo Padre gli inviò la Sua Benedizione, e fece rilevare la Sua gratitudine per la feconda sua attività apostolica, col seguente messaggio: «La Benedizione Apostolica che di cuore ti impartiamo, ai compiere il decimo lustro della tua vita religiosa, sia testimonio del Nostro affetto e della Nostra compiacenza per la feconda e molteplice attività che hai svolta nel servizio della Chiesa e delle anime, e sia pegno di nuove abbondanti grazie per una nuova e lunga serie di opere e di meriti».

I funerali saranno celebrati sabato prossimo, 15 del corrente mese, alle ore 10, nella chiesa del Gesù.

In memoria del P. Giuseppe Corsi

Domenica «in Albis», 16 aprile, alle ore 8,30, nelle camere di S. Luigi in S. Ignazio si celebrerà una Messa di suffragio per l'anima benedetta del P. Giuseppe Corsi, della Compagnia di Gesù. Celebrerà la S. Messa il Rev. Padre E. Porta S. J.

Dopo il Divin Sacrificio il Dott. Mario Cingolani farà la commemorazione del defunto.

Si invitano tutti gli amici dell'indimenticabile Padre.

Funzione pasquale per gli sfollati di Palestrina

Come abbiamo già annunziato, domenica prossima, alle ore 8, Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, celebrerà nella chiesa delle Stimate, via dei Cestari (Largo Argentina), la Santa Messa e rivolgerà ai suoi figli sfollati della diocesi prenestina la sua parola di Padre e Pastore per incoraggiarli e confortarli nella l'ora della tribolazione e della speranza.

CONFERENZE

Studi Romani. — Si comunica che la conferenza che il dott. Carlo Sforza doveva svolgere venerdì 14 aprile presso i Corsi Superiori di Studi Romani, è stata rinviata a data da destinarsi

PER I TRASFERIMENTI DI DOMICILIO

Poichè i recenti avvenimenti hanno costretto una parte della cittadinanza a trasferire provvisoriamente il proprio domicilio, il Gabinetto del Governatore comunica che per poter procedere ad una più esatta distribuzione delle carte annonarie della prossima emissione (luglio-ottobre 1944) si rende necessario che l'Ufficio Tesseramento conosca tempestivamente il nuovo domicilio degli interessati.

Si invitano pertanto tutti coloro che si trovino nelle predette condizioni a comunicare al più presto, e comunque non oltre il 30 aprile corr., all'Ufficio Tesseramento in Ara Massima di Ercole 97, il proprio recapito estatto attuale esibendo la carta annonaria dei generi vari: e ciò, ripetesi, ai soli effetti annonari.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 13 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo: intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

✠

Ieri 12 aprile, alle ore 12,45, confortato dagli ultimi Sacramenti della Chiesa e da speciale Benedizione del Santo Padre, rendeva piamente l'anima a Dio il

R. P. ALESSIO AMBROGIO MAGNI

Vicario Generale della Compagnia di Gesù

Le solenni esequie si faranno nella Chiesa del Gesù, sabato 15, alle ore 10.

Non saranno inviate partecipazioni nè inviti personali.

Borgo S. Spirito, 5
Roma, 13 aprile 1944.

✠

Il giorno 11 corr. in Collevalenza di Todi, con i carismi della S. Religione, si è chiusa la nobile operosa esistenza terrena dell'

Avv. Dott. GIUSEPPE BIANCHINI

Cameriere di Spada e Cappa di Sua Santità
Terziario Francescano

La vedova SOFIA BIANCHINI, la nuora MARGHERITA MACCHI ved. BIANCHINI, le figlie MARIA con il marito Dott. GUIDO LERIS, ANNA con il marito ALEXIS GAUVAIN, LUCIA con il marito ERNESTO AGOSTINI, CATERINA con il marito Dott. LUIGI BERTIMARINI, il fratello Prof. Dott. ALESSANDRO, la cognata GERMANA BIANCHINI, i nipoti a lui tanto cari, i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio, invocando suffragi.

La Famiglia de

LA MARCHESA VINCENTINI DUCHESSA DI MONTENERO NATA DEI PRINCIPI ORSINI

ha il piacere di confermare, che il giorno 17 aprile, lunedì, verranno celebrate SS. Messe per Lei nella Chiesa di SANT'AGOSTINO continuamente dalle ore 6 alle ore 12, sempre ringraziando vivamente Chi può unirsi ad Essa nella Preghiera.

UFFICIO CONSULENZA TRASPORTI

Consulenza trasporti da e per l'Italia Centro-Settentrionale. Pratiche assicurazione (merce e persone) per rischi ordinari e di guerra, disbrigo pratiche arretrate per danni ai trasporti ferroviari. Interessi ditte e persone in trasferimento.

«STUDI PROFESSIONALI RIUNITI», via Regina Elena, 86. Telefoni 484172 - 675491.

COMUNICATO

La TERMAR Trasporti Terrestri Marittimi Via XX Settembre, 3 - Tel. 481352

Avvisa la sua spettabile clientela che ha intensificato il ramo spedizioni sia collettame che intere partite. Esegue accuratissimi traslochi con mezzi adatti e personale specializzato. Dispone ampi sicuri locali specialmente adatti per depositi mobili. Esegue consegne merci in città.

LIBRERIA ANTIQUARIA MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE OGGETTI D'ARTE ANTICA

Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie

"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A Telefono 60685

Previene la Formazione di Altro

E' facile che le pustole siano seguite da molte altre pustole Prevenite ciò, strofinando leggermente la pelle attorno alla vecchia pustola, con l'Unguento Fosier. La sua azione antisettica calma l'irritazione e aiuta la pelle a guarire. Ovunque: L. 8,75. Dep. Gen. C. Giongo, Milano

Autorizzazione Prefettizia Milano, N. 4352, 28-8-41.

FABBRICATO IN ITALIA

CUCINE PORTATILI

Originali DUPLEX

BREVETTATE

a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, complete di tiraggio indipendente, L. 4.500

Impianti completi di cucine per comunità

Via Castro Laurenziano n. 3

(angolo Viale Università)

Telefono 490567 - 374102



Da qualche tempo si parla molto di pensione, di invalidità e di vecchiaia per il Rev.do Clero.

Il problema è veramente interessante e urgente.

Ogni Sacerdote può risolverlo da sè scegliendo fra le tante forme di assicurazione Vita quella che meglio risponde alle sue possibilità finanziarie e alle varie esigenze della sua condizione.

La Società Cattolica di Assicurazione di Verona offre un insieme di combinazioni e di vantaggi che nessuno dovrebbe rifiutarsi di prendere in esame.

Offre cioè l'assicurazione di una pensione di invalidità e di vecchiaia e nello stesso tempo un capitale in caso di morte prematura per beneficare un Ente o una persona, capitale che può anche valere come garanzia per la cauzione beneficiaria.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali distribuite in tutta Italia.

MONTECCHI & URBANI

IMPERMEABILIZZAZIONE DI TERRAZZE

L.go Ambaradam 11 Tel. 767031-34

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimoderanasi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ABBIAMO bisogno acquistare candelabri, rottami, posaterie, portasigarette orologi. Laboratorio gioielleria argenteria. Scrofa 54, telefono 51.367.

ACCETTIAMO carichi completi e Collettame per alta Italia. Servizio settimanale Soc. A.T.A. via S. Maria in Via 27 (Galleria Colonna) telefono 61821.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.464 ore 12-15, 19-21.

ALLUMINIO pesante per elettrocucine assortite vari diametri. **Pentole Tegami Casseruole** disponiamo. **Elettrocucine** primarie marche tre piastre forno. **Fornelli** una-due piastre ripiano smaltato cremato qualsiasi corrente. **Scaldabagni** Sigma Radelli. Visitateci. Via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Telefono 40074.

APPARTAMENTI villini signorili riattiamo ricostruiamo. Pratiche risarcimento danni eventuali finanziamenti. Dettagliare C. F. Casella 96 B. «Osservatore Romano».

ARGENTATE volpi platinate azzurre giacche diverse argentate azzurre liquidiamo Orazio 25, tel. 31.582.

ASSISTENTE universitario preparazione medie, università, tesi filosofia, letterarie, giuridiche, economia lavori, ricerche. Tel. 482.037.

**C

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1.00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-16731

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Sabato 15 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Sabato 15 Aprile 1944 NUMERO 90 (25.507) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giulio Grazioli, Decano della Sacra Romana Rota.

PAGINE DI AZIONE CATTOLICA

Il contrassegno

Le iniziative di carità dell'Azione Cattolica, di cui abbiam dato notizia, hanno una lunga tradizione nel campo nostro, si da potersi dire che come sono connaturate ai suoi scopi, così sono congenite alle sue origini; tradizione che ci narra altresì, volta a volta che si successero in Patria crisi dolorose, iniziative e attività corrispondenti agli acuiti bisogni.

Nè poteva essere altrimenti. Gesù lasciò un contrassegno ai Cristiani per essere conosciuti e riconosciuti come tali: l'amarsi l'un l'altro; ed insegnò che in questo reciproco amore non poteva non primeggiare la predilezione per i fratelli che più ne avessero bisogno, che più meritassero di cure e di soccorsi. Lo insegnò con la parola, nel Vangelo del Giudizio; dicendo che nei poveri si doveva vedere Egli stesso; esclamando quei suo *misereor super turbam* ch'è tutto un programma di sentimenti non solo ma di opere. L'insegnò con l'esempio non lasciando che un solo fra gli infelici si rivolgesse a Lui senza soccorrerlo, ponendo il miracolo a servizio della carità. Su queste pagine sacre, per questa sacra eredità fu della società cristiana caratteristico l'amore benefico. Non poteva non esserlo di quella sua parte più specialmente votata a ricondurla tutta a Cristo in una missione costante di redenzione sociale.

Se cioè per tutti i cristiani la carità doveva esser l'indice dell'esser loro, dell'esserlo davvero, per i cattolici militanti essa doveva essere bandiera e divisa.

Così fin dal '71, ai prodromi del nostro movimento cattolico italiano, la *Società primaria per gli interessi cattolici* in Roma fra le sue opere religiose e sociali, ne pone una caritativa: un grande asilo per i bambini, mentre l'anno seguente la *Pia Unione delle Donne Cattoliche* in una relazione al Cardinale Vicario apparsa nel periodico «Divin Salvatore» n. 60, riferiva di aver raccolto lire 27.647,42 «per le opere di beneficenza già intraprese e quelle volute indispensabilmente dalle necessità dei tempi». E cioè l'asilo pei bambini poveri per le parrocchie di San Pietro, Santo Spirito e Santa Maria in Trasportina, premi di lire 300 per gli artigianelli, il ricovero di 59 bambine per lo più orfane ed abbandonate: 13 corredi per fidanzate povere; 127 letti, 208 vestiari completi; 54 coperte; 123 lenzuola, 304 paia di scarpe dispensati; famiglie ed infermi sussidiati; tutto nel solo anno 1872.

Inizi come si vede, significativi e promettenti.

Tant'è vero che la *Società della Gioventù Cattolica Italiana* segue quest'orme fin dai primi passi che giganteggiano non appena essa ha piantato salde radici in Roma e in Italia. Sono, sin dall'83, sue prerogative le cucine economiche, i dormitori, le Conferenze di San Vincenzo. Ne ha Bergamo, ne istituisce Lucca, dà l'esempio il Circolo di S. Pietro con due «dormitori economici» per i poveri, l'uno capace di 100 ricoverati per sera a S. Maria in Cappella a Trastevere, l'altro di 150 alle Mantellate nella Lungara. Un soldo la notte. Con due, minestre e pietanze a piacimento nelle cucine economiche, e vestiti gratuite — con distribuzioni speciali a Natale e a S. Pietro — al «Guardaroba dei poveri», i quali hanno poi ogni assistenza *morale e giuridica nell'apposito «Segretariato del Popolo»*.

Frattanto nel fiume regale che andava raccogliendo tutti i rivoli dell'Azione Cattolica, la coordinava, la fondeva e rappresentava, l'*Opera dei Congressi e Comitati Cattolici*, si tenevan fermi il principio e la prassi che la carità resta la *fiamma altrice* d'ogni altra attività benefica, il nobile palpito del loro spirito cristiano, la propiziazione dinanzi a Dio d'ogni loro successo.

Essa intitola e dedica la sua Seconda Sezione alla «Carità». Al primo Congresso di Venezia lo stesso Segretario Generale Rubbiani riferisce sulle opere in soccorso degli immigrati rurali; Giovanni Battista Casoni sui sussidi agli Istituti di Carità e Beneficenza ispirati a principi cattolici e sulle Società di mutuo soccorso; il Marchese Achille Sàssoli Tomba sull'opera di assistenza agli Infermi e sulle case-ospizio per le giovani servenți. A Firenze l'anno dopo 1875, sono allo studio della stessa Sezione oltre ai citati argomenti, i patronati per i giovani scarcerati, l'assistenza ai forestieri poveri negli Alberghi, il patronato per gli emigranti. Se il terzo Congresso di Bologna non potè svolgere i suoi lavori per le violenze settarie di cui fu clamoroso bersaglio, il quarto di Bergamo trova già la Sezione «Opere di Carità» organizzata non solo pei lavori del Congresso, ma dell'«Opera» stessa oramai divenuta permanente e promotrice dell'Azione Cattolica, sì che le sue attività caritative si moltiplicheranno in tutti i Comitati regionali, diocesani e parrocchiali costituenti la struttura e gli organi motori della grande organizzazione. A Bergamo si delibera sulle Case operaie, e sull'invio dei fanciulli malati a centri sanitari. E questo quando la Sezione già si evolveva verso quelle attività economiche sociali, che appunto perchè sbocciano da questa zolla primitiva, assumono l'inconfondibile tratto e motivo cristiano di «carità sociale», tale da indirizzarle sempre, anche per le più giuste rivendicazioni proletarie, a pacificazione delle classi, all'aborrimento dalla lotta, e a far sentire a tutti che l'ottener giustizia a chi ne ha bisogno e sete è pel cattolico opera primaria di Carità. A Modena del '79 la Sezione stessa, che al nome di «Opere di Carità» aggiunge oramai quello di «economia cattolica», studia di promuovere il «miglioramento delle abitazioni», le cure marine, i «dormitori e scaldatoi» per i poveri, mentre al Congresso di Napoli del-l'83 la relazione Omodei ci rivela che esistono in Italia 1778 opere pie cattoliche. A Lucca, al settimo Congresso, la Sezione assume il nome e i compiti di «Economia sociale cristiana» e, presieduta da Stanislao Medolago-Albani, indirizza il suo lavoro al riscatto delle masse operaie dalla propaganda e dalla organizzazione socialista devastatrice del sentimento e del costume cattolico. Ma quest'opera di carità individuale e collettiva, religiosa e patria distrae tuttavia l'Azione Cattolica da quelle opere di soccorso di cui le classi povere non han meno bisogno materiale e spirituale sebbene si sentano ripetere quotidianamente che la carità è umiliante e che la loro riscossa economica e politica è in marcia. L'opera di fraterno aiuto che durerà cristianamente finchè la sventura e il dolore non cessi, cioè quanto durerà il pellegrinaggio umano quaggiù, resta d'ora in poi affidata alla specifica «Sottosezione della Carità» con dirigenti e organi propri e a tutte le associazioni che meglio possono esercitarla per l'indole e pei fini loro più propri: cioè alla gioventù e alle attività femminili.

La gioventù infatti poteva *contare sui* suoi Circoli che avevano moltiplicate le opere iniziali in una gara di emulazione ognora crescente, sopratutto con le visite a domicilio ai poveri e con gli alberi di Natale dispensatori di letti e di vestiario. Il solo Circolo di San Pietro nel 1894, venticinquesimo della sua fondazione, poteva registrare oltre un milione di elargizioni benefiche. Tutte le calastrofi nazionali ebbero nella «Società della Gioventù Cattolica» un'organizzazione soccorritrice pronta, attiva, infaticabile. I terremoti di Casamicciola, di Messina, di Avezzano, del Volturno scorsero i suoi, tra le rovine, dispensatori non solo di aiuti materiali di ogni genere ma bensì di conforti spirituali quando più urgevano al Clero, primo nel generoso esempio, cuori e braccia di apostoli. La guerra del 1914-1918 ha iscritto fra i benemeriti della Nazione i giovani cattolici. Quelli che non erano al fronte, si prodigarono nelle iniziative di assistenza per le famiglie dei soldati. Opere tutte che si estesero agli studenti cattolici quando questa organizzazione, sorta per le attività di studio volle, per così dire, fecondarle con il lievito della carità.

Le Donne Cattoliche, quali fossero i nomi e gli scopi particolari dei loro sodalizi non furono da meno, mai, nei settori più adatti alla loro missione. Le «*Dame della Carità*», quelle degli «*Interessi Cattolici*» o cooperarono o più spesso, iniziarono e svolsero le più varie *beneficenze*: per l'infanzia, per le nubende povere, per l'assistenza ai malati, per l'istruzione gratuita, per le opere di mutuo soccorso fra le operaie, per l'assistenza alle madri, spose, vedove di guerra.

Tradizione adunque di fraternità consolatrice che ininterrotta culminò, durante l'altra guerra ancora, in quella fondazione di carattere nazionale che più rispose a sentimento cristiano e patrio, per il soccorso e l'educazione degli orfani di guerra, promossa dalla Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica Italiana ed eretta poi in Ente morale.

Se in un'ora particolarmente grave come questa, i *Segretariati della Carità*, accentuano un lavoro benefico che non cessò mai, riaffermano l'incontestabile fatto che esso in momenti sì critici per la vita di una nazione non rinasce, ma si intensifica; sopratutto si coordina per affrontare con la moltiplicata forza che vien dall'unione, la dolorosa «unità» purtroppo delle prove comuni che la nazione sopporta. L'Azione Cattolica non poteva mancare una volta ancora a *quella sua intima vocazione* di cui si fece sempre un dovere sociale: non lo poteva sotto lo stimolo materno della Chiesa, all'appello della Patria, per il bene del popolo.

Chè la carità collettiva come quella individuale, quella pubblica come quella privata se non vive di solo pane, pure anche di pane si nutre e fa del soccorso materiale la più facile via alle elevazioni e conquiste spirituali.

*



Il Santo Padre ha visitato, nella sede del Laboratorio degli arazzi, il deposito del pane, da Lui destinato agli sfollati in Cesano di Roma
(Foto Giordani)

Dalla Svizzera

Riunione della commissione dei pieni poteri

BERNA, 14.

La commissione dei pieni poteri del Consiglio di Stato, riunitasi ieri, ha ascoltato un rapporto del Capo del dipartimento militare sui danni causati dal bombardamento di Sciaffusa.

Successivamente il consigliere federale Kobelt ha presentato un rapporto sull'attuale situazione militare della Svizzera.

E' stato poi comunicato che nella sessione di giugno verranno esaminate disposizioni per combattere la disoccupazione.

Circa eventuali modifiche da apportare alle libertà costituzionali è stato annunziato che il Capo del dipartimento politico farà dichiarazioni in proposito.

Il consigliere federale Nobs ha riferito sulla situazione finanziaria della Confederazione.

Sorvolo del territorio

BERNA, 14.

Si comunica ufficialmente che ieri verso le ore 13 lo spazio aereo della Confederazione è stato violato nelle zone di nord e nord-est. Stormi di caccia svizzeri alzatisi in volo hanno intimato agli apparecchi di atterrare. Dodici apparecchi americani hanno ottemperato all'ordine, mentre un tredicesimo aereo è stato abbattuto dalla stessa caccia elvetica sul lago di Zurigo.

Anche la difesa contraerea è entrata in azione. L'allarme è stato dato in varie zone.

Gli equipaggi degli apparecchi che hanno atterrato sono stati internati.

Dalla Francia

Modifiche nelle Camere di commercio

VICHY, 14.

A quanto si annuncia, è attualmente allo studio un progetto di riforma delle Camere di commercio in Camere del commercio e dell'industria.

La composizione e gli attributi delle assemblee commerciali verrebbero infatti estesi anche al campo industriale. Le nuove Camere verrebbero costituite in ragione di una per ogni dipartimento.

In favore degli sfollati

VICHY, 14.

Il Segretario di Stato agli interni, Lemoine, ha concesso una intervista alla stampa nella quale ha esposto l'attività svolta dai servizi addetti alla assistenza agli sfollati.

Dopo aver ricordato che il governo non cessa di proteggere con tutti i mezzi a sua disposizione le popolazioni evacuate ed aver esortato gli sfollati a seguire le sue direttive, egli ha così proseguito: «Di fronte alla amarezza ed alla tristezza di ciò che costituisce per molti un vero esilio, come potrebbe una categoria di francesi, ancora privilegiati, non sentirsi commossi e non sforzarsi di aiutarli? Bisogna pensare, infatti, che nel solo litorale mediterraneo circa 200.000 persone si trovano strappate dai luoghi nei quali si svolgeva la loro vita.

Solo un'azione collettiva di generosità e di fraternità completerà in modo efficace l'opera del governo».

Gli alleati e i neutrali

WASHINGTON, 14.

Il Segretario di Stato, Cordell Hull, ha dichiarato ieri che proseguono le conversazioni con i paesi neutrali circa le forniture di materiale bellico alla Germania. I paesi di cui si tratta sono la Spagna, la Turchia e la Svezia.

Si apprende inoltre che una delegazione tedesca giungerà in Turchia nel corso del corrente mese di aprile per intavolare nuovi negoziati economici scadendo l'accordo attualmente in vigore in giugno. Essi riguarderanno fra l'altro forniture di granoturco.

I Governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti hanno protestato presso il Governo di Ankara.

I Governo di Gran Bretagna e degli Stati Uniti hanno anche *protestato presso il Ministero* degli esteri svedese per le relazioni tra questo paese e la Germania.

Viene altresì reso noto che è arrivata in Portogallo una commissione commerciale germanica che tratterà forniture di stagno e di volframio per la produzione di acciai duri.

La composizione degli scioperi britannici

LISBONA, 14.

I dirigenti dei minatori di tutti i campi carboniferi inglesi hanno ieri autorizzato il loro comitato esecutivo ad accettare il piano quadriennale del Governo, contenente disposizioni per la durata del lavoro e la misura del salario, e a concludere un nuovo accordo per assicurare «la pace» nell'industria. Questo effettivo «voto di fiducia» nell'esecutivo è stato approvato con 512 mila voti contro 97 mila. Il «patto di pace» offerto dal Governo e ora accettato dopo una lunga serie di scioperi carboniferi stabilisce salari minimi per un periodo di almeno quattro anni.

La sua accettazione è considerata un importante sviluppo e fa sperare che si possano regolare le vertenze fra i minatori inglesi. I delegati riunitisi a Londra sono giunti alla loro decisione in seguito a nuove assicurazioni, ottenute dal Ministro del lavoro e dal Ministro dei carburanti, su particolari tecnici che ancora restavano da regolare.

Will Lawther, presidente della Federazione dei minatori (la più importante fra quelle associazioni) ha dichiarato che i delegati faranno tutto il possibile per far fronte alle necessità vitali della nazione. Con la loro decisione i delegati hanno dato prova del loro patriottismo.

Anche le minoranze hanno successivamente deciso di accettare il piano. Esse hanno espresso un voto di fiducia nell'opera dei dirigenti sindacali della Confederazione dei minatori.

Tutti i minatori scioperanti dello Yorkshire hanno ripreso il lavoro.

Viene messo in rilievo a Londra che è la prima volta che il voto ottenuto autorizza i dirigenti a passare all'azione.

La fiducia al Governo finlandese

HELSINKI, 14.

Nella sua ultima seduta il Parlamento finlandese ha giudicato assolutamente inaccettabili le condizioni russe per giungere ad un armistizio.

Il Governo ha però assicurato il Parlamento che farà il possibile per continuare le trattative con l'Unione sovietica.

Il Parlamento ha rinnovato la sua fiducia al Governo.

Il Presidente della Repubblica, Risto Rity, ha ricevuto una delegazione della Carelia la quale, dopo la sua riunione annuale, ha riaffermato di costituire parte inseparabile della Finlandia.

Accordo tra Norvegia e Svezia

BERNA, 14.

Si ha da Londra che tra il Ministro degli affari esteri del governo norvegese insediato nella capitale britannica e il ministro di Svezia presso tale governo è stato concluso un accordo riguardante le relazioni economiche tra i due paesi, e la ricostruzione post-bellica.

Fra le clausole dell'accordo hanno parte preminente le forniture di derrate alimentari.

Cappellani militari tedeschi deceduti

BERNA, 14.

In una pastorale diretta ai cappellani militari cattolici che svolgono la loro attività nell'esercito del Reich, il Vescovo castrense cattolico ha annunciato che 25 cappellani sono caduti sul campo di battaglia nell'esercizio della loro missione dal principio della guerra fino alla fine del 1943.

Il traffico automobilistico in Germania

BERNA, 14.

In una circolare del Ministro dei trasporti del Reich, si fa nuovamente presente che il trasferimento di automezzi (omnibus e autocarri compresi i rimorchi) con due o più assi dal circondario è permesso solo dietro autorizzazione del competente ufficio per il traffico.

Per il Protettorato tali disposizioni valgono per tutti gli automezzi, quindi anche per le automobili private.

Ispezioni del Maresciallo Antonescu

BUCAREST, 14.

Nei giorni 10, 11 e 12 aprile il Maresciallo Antonescu ha compiuto ispezioni alle truppe romene operanti nella Moldavia settentrionale.

Al termine del viaggio è stato diramato un comunicato ufficiale nel quale si afferma che il Maresciallo Antonescu ha potuto constatare personalmente l'alto spirito che anima le truppe, e si dichiara che la Moldavia sarà difesa.

NOTE SOCIALI

Piani per l'urbanesimo e la vita rurale

Nel quadro dello studio della politica generale del Governo britannico per il dopo guerra, hanno trovato posto di particolare rilievo i problemi dell'urbanesimo in relazione alle necessità della ricostruzione, nonchè quelli dello sviluppo della vita rurale allo scopo di ottenere la migliore utilizzazione delle risorse del suolo nazionale.

Infatti da tempo le due apposite commissioni presiedute dai giudici Uthwatt e Scott hanno presentato i loro rapporti, i quali sono già stati discussi dal Governo, ed in parte anche accettati dalle Camere, ai fini di orientare la politica generale britannica in preparazione del dopo guerra.

***

Nella sua sostanza, e prescindendo dalle particolari disposizioni relative ai vari *aspetti delle questioni esaminate, il rapporto* Uthwatt si preoccupa di assicurare una ripartizione equilibrata dei terreni edificati e di quelli non occupati da costruzioni, e ciò allo scopo di realizzare le condizioni più vantaggiose per la nazione, sia dal punto di vista economico come nelle sue conseguenze civili, sociali e demografiche, in relazione cioè alla intera vita dei cittadini. In modo particolare esso afferma che una sistemazione del territorio nazionale che voglia essere razionalmente conforme ai molteplici interessi del paese, deve tener conto delle necessità dell'agricoltura ,della conservazione di spazi liberi ai margini delle città, come pure dei vantaggi che possono essere offerti dalla costruzione ex-novo di città-giardino o di città-satelliti, allo scopo di decongestionare i maggiori centri urbani, ed anche della necessità di tutelare le bellezze naturali del territorio, assicurare il miglior sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni ed infine provvedere alle necessità della *difesa*.

Di conseguenza esso afferma che il problema fondamentale delle zone già costruite consiste nell'adeguarle alle accresciute esigenze della circolazione specie per quanto riguarda la larghezza delle strade e dei ponti, come pure alla necessità di lasciare spazi liberi, e particolarmente giardini o zone alberate, nelle località che ne sono prive. Nelle zone super-popolate sarà pure necessario provvedere a trasferire la popolazione allo scopo di ridurre la densità, tenendo però conto anche dei vantaggi derivanti dal poter abitare in prossimità *dei luoghi di lavoro, e ciò specialmente* per le masse operaie.

Naturalmente tali progetti assumono aspetti caratteristici per le zone bombardate, dove si associano a quelli della ricostruzione che dovrà essere compiuta dal Governo a guerra conclusa, con tutte le conseguenze che essi non possono non avere nel campo economico e finanziario, sia dello Stato come delle amministrazioni comunali interessate.

Di fronte al problema concreto di attuare tali piani rivolti ad una migliore sistemazione ed utilizzazione del territorio nazionale, il rapporto rileva la grave difficoltà costituita dal regime della proprietà attualmente in vigore, vale a dire quello della proprietà privata e senza limitazioni, col conseguente problema del pagamento delle indennità o del recupero dei plus-valori. Allo scopo di potervi ovviare o quindi facilitare il compito del Governo, il rapporto propone «l'unificazione parziale o totale della attuale proprietà fondiaria, in modo da permettere alle oscillazioni di valori di esercitarsi nel quadro di una stessa proprietà, e con un regime che non comporti conflitti fra gli interessi privati e l'interesse pubblico».

Praticamente, due sistemi possono essere proposti:

1) Trasferire i diritti di proprietà sia *del suolo come delle costruzioni* sovrastanti di una zona determinata ad una società o consorzio che ne diverrebbe l'unico proprietario. Naturalmente gli attuali proprietari dovrebbero essere adeguatamente rimborsati del valore delle loro proprietà.

2) Trasferire allo Stato il solo diritto di costruzione in determinate zone del territorio interessate alla attuazione dei piani ,lasciando ai singoli proprietari tutti gli altri diritti inerenti alla loro proprietà.

Analizzando i due sistemi, il rapporto afferma di dover escludere il primo in quanto porterebbe senz'altro ad una nazionalizzazione la quale, «oltre a sollevare vivaci controversie politiche», richiederebbe un complicato meccanismo amministrativo e delle operazioni finanziarie che debbono essere escluse date le prevedibili condizioni del dopo guerra. Resta, invece, la seconda proposta di cui il rapporto rileva i vantaggi sia nel fatto che essa non pregiudicherebbe nè la vita economica del paese, nè l'iniziativa privata, come pure nella considerazione che per acquistare il solo diritto di costruire, e non la proprietà piena, lo Stato verrebbe a spendere soltanto una frazione di quanto dovrebbe altrimenti pagare. Tale spesa, infatti, è valutata in circa nove milioni di sterline all'anno. Naturalmente, caso per caso, di fronte a particolari necessità di applicazione dei vari programmi, le autorità pubbliche potranno acquistare anche proprietà totali, sempre dietro rimborso del valore ai proprietari, ma è evidente che in *questi casi non si può parlare di una politica* generale di nazionalizzazione, come invece si avrebbe applicando la prima proposta.

Un'altra proposta che merita di essere segnalata è quella relativa alla durata degli edifici. A tale riguardo il rapporto afferma che quando a causa della data remota di costruzione oppure in conseguenza delle loro caratteristiche edilizie, certi edifici non siano più conformi alle norme della regolamentazione moderna in tema di edilizia ovvero rappresentino un impiego di terreno non rispondente ai fini della sua migliore utilizzazione, le autorità pubbliche possono limitarne la durata ad un massimo di dieci anni, trascorsi i quali essi dovranno essere trasformati o demoliti, senza la corresponsione di alcun indennizzo.

***

Il rapporto Scott era invece incaricato di studiare le condizioni nelle quali si dovranno svolgere nel dopo guerra lavori edilizi o in genere opere pubbliche nelle zone rurali in funzione della difesa della agricoltura e della vita rurale.

Di conseguenza esso ha esaminato anzitutto il problema del decentramento delle industrie dalle grandi città nelle campagne, affermando la necessità di evitare la perdita di zone coltivate, come pure un eccessivo assorbimento di mano d'opera che andrebbe a tutto danno della produzione agricola. Ciò nonostante il rapporto si dichiara in linea di massima favorevole al decentramento, a condizione che esso venga compiuto secondo un piano sistematico studiato su una base nazionale, e sempre dando la preferenza ad imprese le quali abbiano una qualche connessione con l'agricoltura o con lo sfruttamento boschivo (industrie alimentari, dei concimi, del legno ecc.) o tali da offrire lavori di carattere stagionale, specie durante le soste dei lavori agricoli. In questo senso, il rapporto enumera anche i vantaggi offerti dall'artigianato, e ne sollecita la diffusione nell'ambiente rurale.

Proseguendo, esso insiste sulle esigenze moderne della vita nelle campagne e quindi sulla necessità di tenerle in debito conto se veramente si intende favorire lo sviluppo di una agricoltura prospera. Per questo motivo esso scrive che occorre promuovere in tutte le maniere possibili il miglioramento delle condizioni generali di vita nelle campagne, cominciando con l'offrire ai contadini delle case sane, igieniche e confortevoli, e dotate di tutti quei servizi di carattere pubblico di cui godono le città, come quelli dell'acqua, della luce e del gas, concessi a tariffe adeguate. Non solo, ma occorrerà cercare anche che le campagne abbiano ad offrire possibilità economiche, educative e sociali tali da costituire un valido freno, sia materiale che morale, alla tendenza a disertarle per affluire nelle città.

Naturalmente tutto questo implica anche una attenta classificazione dei terreni a seconda della loro produttività, nonchè una stretta collaborazione fra le autorità che saranno preposte all'incremento della vita rurale con quelle che invece elaborano i piani relativi alla vita cittadina, allo scopo di orientare, sempre che possibile, le nuove costruzioni in località lontano dai terreni maggiormente produttivi ed impedire in tal modo gravi danni alla produzione agricola.

Concludendo le sue osservazioni di carattere generale, il rapporto Scott afferma la necessità di promuovere su queste basi la elaborazione di un piano particolareggiato *il quale delinisca, almeno per un* periodo di cinque anni, la politica del governo britannico in materia di agricoltura e di alimentazione. Inoltre — e in ciò confermava una analoga esigenza espressa anche dal Comitato Uthwatt — afferma di attribuire la massima importanza alla *correlazione esistente fra la politica del* governo nei riguardi sia dei piani rurali come di quelli urbanistici, con tutto il resto della sua politica, vale a dire col suo atteggiamento in materia ad esempio di trasporti, del lavoro, dei servizi pubblici, dell'assistenza sociale, dell'imposizione finanziaria, dei prezzi e via dicendo. Per questo, infatti, il rapporto Scott parla della esigenza di una «organizzazione generale della nazione» nell'ambito della quale inserire il problema affidato al suo studio, e quello Uthwatt dice che occorre pensare a «mettere in valore tutti gli aspetti delle forze del paese», secondo programmi generali e coordinati.

Anche prescindendo da quelli che potranno essere i particolari della loro attuazione, tali rapporti possono essere significativi per avvertire le correnti dell'attuale orientamento economico e sociale britannico, e specialmente la tendenza che essi confermano ad una azione da parte del governo centrale rivolta ad ottenere un assetto della vita nazionale meglio rispondente a criteri di interesse pubblico e tale in ogni modo da promuovere un efficace e duraturo miglioramento delle condizioni della popolazione.

STOR.

Venizelos costituirà il governo greco

LISBONA, 14.

Re Giorgio di Grecia ha comunicato ieri che il colonnello Sofocle Venizelos ha accettato l'incarico di costituire il nuovo governo greco.

Figlio del noto statista, Venizelos aveva per due volte rifiutato di assumersi tale compito. La sua attuale decisione si deve alle assicurazioni ottenute di poter includere nella nuova compagine i rappresentanti dei movimenti di resistenza.

Dimissioni del Governo dell'Iran

ANKARA, 14.

Da Teheran si apprende che il Gabinetto recentemente costituito dal Primo Ministro Mohamed es Said si è dimesso. Le dimissioni sarebbero conseguenza di dichiarazioni di sfiducia fatte dalla Camera nel corso della sua ultima seduta.

Complotto nel Messico

CITTA' DEL MESSICO, 14.

E' stato scoperto nel Messico un nuovo complotto diretto contro il Presidente Avila Camacho, il di lui fratello e l'ex Presidente della Repubblica.

L'attuale complotto non è in relazione con l'attentato recentemente commesso da un giovane ufficiale. Sono stati operati numerosi arresti.

Le perdite dell'esercito americano

WASHINGTON, 14.

Secondo una dichiarazione del Ministro della guerra, Stimson, l'esercito americano ha subito, a tutto il 23 marzo, le seguenti perdite: 23.322 morti, 55.686 feriti, 23.014 dispersi e 28.230 prigionieri.

La morte di un Principe Borbone

PARIGI, 14.

In seguito ad incidente è morto a Cannes il Principe Gennaro di Borbone.

Il Principe Gennaro di Borbone delle Due Sicilie era nato a Cannes il 24 gennaio 1852 dal Conte di Caserta, pretendente al trono di Napoli e dalla Principessa Antonietta. Aveva sposato a Londra nel 1923 Beatrice Bordesse, Contessa di Villa Colle.

VITA CATTOLICA

INSEGNAMENTI PASTORALI

Giustizia e carità

Non spunterà un giorno in cui la giustizia sempre più perfettamente applicata grazie al suo valore la carità, sostituendola, assorbendola, fino ad esaurirne la funzione sociale?

C'è chi lo pensa, c'è chi lo spera e chi salutercbbe quella come un giorno trionfale. Ma non verrà mai.

Mai, perchè la stessa legge della giustizia non può essere attuata senza la legge della carità, che è il vincolo della perfezione, che frena la tendenza ad aumentare il proprio avere indefinitamente e con tutti i mezzi, anche gli ingiusti, e insegna a porre con gioia, tra gli elementi del proprio benessere, anche il benessere altrui.

Di più la giustizia presenterà sempre delle insufficienze. Essa darà ogni parte di bene a chi compie il suo lavoro; ma che parola ha essa da dire per tante creature umane che, per infelici condizioni fisiche o mentali, non sono mai state capaci di un lavoro redditizio? quelle di cui Cristo profetò: «Pauperes semper habetis vobiscum» (Jo. XII, 8): Poveri ne avete sempre con voi? La risposta che dà una giustizia fredda, calcolatrice, è disumana: ma la carità ha ricoveri da aprire; ha Sacerdoti, medici, suore da mettere a servizio dei ruderi umani; ha persone da suscitare che hanno nome: Francesco d'Assisi, Carlo Borromeo, Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli, Pietro Claver, Gerolamo Miani, Federico Ozanam, Ludovico da Casoria, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Luigi Orione: persone che nell'infelice vedono Gesù legato, Gesù piagato, Gesù trattato da pazzo, Gesù agonizzante in Croce, e sono riconoscenti ai loro beneficati dai quali apprendono la vanità delle cose terrene e la via del Cielo.

E finalmente la carità supera la giustizia. «La Giustizia fonda le società: la carità le nutrisce: una è il cervello, l'altra è il cuore; una è lo scheletro; l'altra il sangue. Roma col suo diritto arrivò molto innanzi nel cammino della civiltà: «dà a ciascuno il suo» ma non arrivò dove giunse Cristo che disse: «dà agli altri anche il tuo». Un padrone che dà all'operaio la mercede pattuita resta nella giustizia; ma se al salario aggiunge qualche cosa di più, entra nella carità. Quella non toglie, ma questa aggiunge». (I. Giordani: Il Messaggio Sociale di Cristo).

Io ho vissuto, durante periodi burrascosi di scioperi e serrate, in ambienti industriali e ho potuto rilevare che valore hanno, anche nello stagno delle grandi passioni partigiane, gli atti di bontà con cui il proprietario ha condito il trattamento fatto ai suoi operai. Perciò non cesserò dal raccomandare che tutte le relazioni tra capitale e lavoro, tra proprietari e mezzadri, tra uomo e uomo siano ispirate alla carità. E' la carità che edifica.

Essa prende tra le sue mani benedette il superfluo, destinato a starsene ignobilmente inoperoso o ad alimentare più ignobilmente i vizi che degradano gli uomini, e lo trasmuta in necessario, in pane e in vesti, in medicine, in tepore, in conforto, in speranza.

E questi doni di Dio messi a disposizione dei poveri, ridondano poi a beneficio di coloro stessi che li hanno dati, determinando un flusso e riflusso di bene senza fine, e avverando ogni volta la promessa di Cristo: «Date e vi sarà dato, vi sarà dato con misura buona e ricolma e poi scossa e sovrabbondante» (Luc., VI, 38).

Se voi leggete la vita dei Santi che più operarono per l'umanità, vi convincete del quanto sia feconda questa legge del dare e del ricevere per amor di Dio. Prendete ad esempio S. Giovanni Bosco. Era un povero prete: per giungere al Sacerdozio, aveva avuto bisogno della carità degli altri. Non aveva nulla e desiderava di dare. Ci furono persone che gli diedero per cinque, ed egli cominciò a dare per dieci. Allora ci fu chi gli diede per dieci, ed egli diede per cento. E più riceveva e più dava, e più dava e più riceveva e si operavano per mezzo suo prodigi di carità. Quel giorno in cui egli avesse ritenuto per sè, si sarebbe arrestata questa meravigliosa circolazione che fece della sua vita un'officina di bene inesauribile.

Finito il periodo acuto, in cui il bisogno della carità riconduce è troppo evidente perchè non sia sentito, qualcuno potrebbe credere giunto il tempo di restringersi nel bozzolo dell'egoismo, di pensare a sè. Sarebbe il più falso metodo per far rifiorire il benessere, anche il solo benessere individuale. L'egoismo non costruisce ma distrugge, non fruttifica ma inaridisce.

Vogliamo che il Signore prosperi la nostra famiglia? protegga i figli nostri? ci perdoni i peccati? Usiamo carità. A Lui non manca modo di compensarci: non è Egli forse il Padrone del cielo e della terra? non sono nelle Sue mani le nevi e il sole, il caldo e il gelo, le folgori e le tempeste? E dunque fidiamoci di Lui, e se Egli dice: «Date» apriamo le mani a dare con larghezza, e se Egli dice «Vi darò» stendiamo le mani a ricevere, con fiducia.

(Dalla Lettera Pastorale di S. E. Monsignor Norberto Perini, Arcivescovo di Fermo).

INIZIATIVE DI CARITA'

Segretariati dell'Azione Cattolica

Tra le direttive dell'Azione Cattolica Italiana nell'ora presente — pubblicate su questo giornale di sabato scorso — attira speciale attenzione, e merita uno studio immediato quella che riguarda i «Segretariati della carità». I quali sono già in atto in molte parrocchie di Roma e altrove; sicchè stavolta possiamo dire che il fatto ha suscitato l'idea, e la pratica ha preceduto la teoria. La nuova istituzione ha già il collaudo dell'esperienza, e di un'esperienza felice e rassicurante, che ha suggerito di estenderla dovunque ci sia un bisogno e una possibilità di realizzazione.

La nuova istituzione vuol promuovere attività caritative, adeguandole ai molti e molteplici bisogni dell'ora presente; e insieme vuol coordinare le opere e le attività preesistenti. I suoi scopi principali sono questi: sovvenire alle varie indigenze e specialmente a quelle create dalla guerra, e quindi soccorrere gli infelici profughi, gli sfollati, gli infortunati che la furia distruggitrice della guerra ha privato di un pane e di un tetto; aiutare nelle ricerche di dispersi, prigionieri, internati, ecc.; procurare lavoro ai disoccupati; dare informazioni e aiuto per valersi delle provvidenze e opere assistenziali; provvedere all'assistenza degli ammalati procurando medici e medicine, e fornendo i primi urgenti soccorsi.

Una lettera circolare esprime il voto che «i dirigenti e gli ascritti all'Azione Cattolica trovino nei Segretariati della carità uno sbocco provvidenziale al loro fervido ardore d'apostolato». E con queste parole mette la nuova iniziativa sulla linea della tradizione.

Infatti, l'Azione Cattolica Italiana, fin dal suo sorgere, ha sempre avuto nel suo programma e in un posto d'onore, la carità sociale. Nè avrebbe potuto trascurarla, visto che la carità benefica è non soltanto un dovere della vita cristiana, ma un potente mezzo d'apostolato, quando si sappia maneggiarlo con spirito evangelico, facendo la carità con carità. Allora la carità materiale diviene via e preparazione all'esercizio della carità spirituale.

La filantropia gaudente e spensierata non vede quasi mai, nell'uomo beneficato, la sua parte migliore, e spesso più bisognosa: lo spirito. S'accontenta di acquietare un grido di dolore, che strazia e conturba; ma non si cura di togliere la radice malefica, che può essere la colpa. Sazia stomachi digiuni e ricopre corpi malvestiti, ma non pensa che sotto quegli scarsi cenci si cela spesso un'anima digiuna di verità e spoglia di virtù.

La carità cristiana è sapiente e sollecita. Il suo beneficio è intero; attraverso al corpo, arriva all'anima. Il suo dono soccorre, consola, redime e migliora. E' la carità alla quale possono rivolgersi le parole supplichevoli del poeta cristiano: «Per te sollevi il povero — Al ciel, ch'è suo, le ciglia — Volga i lamenti in grubilo — Pensando a Cui somiglia».

In tal modo le opere caritative divengono realmente mezzi efficacissimi di apostolato, ossia di conquista spirituale.

E divengono pure mezzi di arricchimento spirituale e di autoformazione per coloro che le compiono. Nelle opere di beneficenza, cristianamente intese, il primo beneficato è sempre il benefattore.

Tra gli scopi fondamentali di una Conferenza di San Vincenzo de' Paoli — come sappiamo — vi è pur questo: migliorare cristianamente i soci, attraverso all'esercizio della carità, di quella «carità che edifica» secondo l'espressione scultorea di San Paolo, perchè è purificazione e affinamento dello spirito, è garanzia e compimento di ogni virtù.

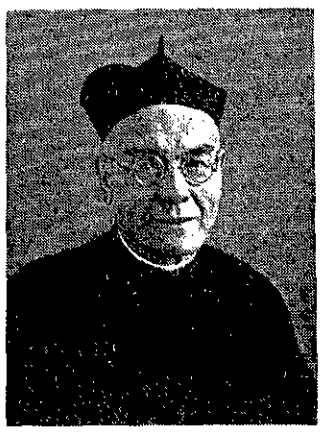
Perciò l'Azione Cattolica, che ha come scopo immediato la formazione spirituale dei propri soci, non può trascurare un mezzo formativo così efficace, come è l'esercizio della carità, la quale acquista così un altro titolo a entrare nei programmi delle sue associazioni. Ma i nuovi Segretariati non sono soltanto, come s'è detto, organi di propulsione, ma anche di coordinazione. E la loro stessa struttura organica favorisce tale compito, poichè essi fanno capo al Parroco, che ne ha la direzione, e sono composti di membri della Consulta Parrocchiale di Azione Cattolica, e dei rappresentanti di tutte le istituzioni caritative della parrocchia come le conferenze di San Vincenzo, le Dame di Carità, le Opere dei ritiri, ecc.

Così i nuovi organismi renderanno più facile l'attuazione di questa massima: «far bene il bene», che vuol dire anche farlo con ordine, con operosità concorde, non dimenticando mai che le nostre associazioni e opere non sono come ditte industriali in concorrenza, ma sono falangi di uno stesso esercito, che marciano sotto una sola bandiera, verso un'unica mèta.

Alessandro Manzoni, nel capitolo XIII dei *Promessi Sposi*, ci descrive il lavoro dei rivoltosi milanesi, intenti a sfondare la porta e a rovinare la casa dello sventurato Vicario di provvisione; e osserva che cercano taluni i quali con un concorso fuor di luogo, «impicciavan di più il lavoro già impicciato della gara disordinata de' lavoranti; giacchè, per grazia del cielo, accade talvolta nel male quella cosa troppo frequente nel bene, che i fautori più ardenti divengano un impedimento».

Quanta verità in questa malinconica constatazione del grande poeta lombardo! Come spesso, non nelle opere che distruggono, ma in quelle che edificano, noi dobbiamo lamentare la «gara disordinata dei lavoranti»: gara la quale impedisce che l'edificio sorga bello, solido, ricco di tutti i conforti. Che occorre mai a questi lavoranti nel bene, a questi operai della carità? Un po' più di quella carità, che è anche santa solidarietà, e genera la concordia d'azione. Poichè sta scritto: la concordia fraterna edificherà la casa.

LUIGI CIVARDI



Il p. Ambrogio Magni, Vicario generale della Compagnia di Gesù, testè defunto

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«La carità nell'Urbe»

F. M. Theodoli agli «Studi Romani»

Mercoledì presso i corsi superiori di Studi Romani v'è stata l'annunciata conferenza del marchese Francesco M. Theodoli sul tema: «Assistenza, beneficenza e carità nell'Urbe».

L'Apostolo S. Pietro, venendo a Roma, ne ha fatto la sede del Cristianesimo che fonda la sua pietra angolare sulla carità: legge di amore; e questa legge promana da venti secoli da Roma nel mondo per bocca del Romano Pontefice. Dopo aver affermato che le Società caritatevoli vennero formandosi dopo che il Cristianesimo ebbe innalzata l'uomo alla sua dignità, l'oratore ha accennato alle varie forme caritative che vennero sviluppandosi con la beneficenza e l'assistenza che la Chiesa, maestra di carità, ha proposto e protetto su una base fondamentale religiosa e spirituale. Ha fatto quindi un parallelo tra l'operosità di uomini santi sorti tra il tredicesimo e il sedicesimo secolo, san Tommaso, san Domenico, sant'Ignazio, san Filippo Neri, apparsi per operare nel campo del pensiero e combattere gli errori, le eresie e la corruzione di quei tempi; con don Bosco, don Orione, don Guanella, il Cottolengo sorti tra l'Otto e il Novecento per la difesa dell'umanità dolorante e per sopperire in questo campo, a particolari bisogni del nostro tempo. Messe in evidenza le colpe commesse quando i governi massonici per fini politici laicizzando la beneficenza si volle bandire la carità, ha rilevato che le discordie tra gli uomini e la Nazioni si sono acuite in relazione diretta con il difetto di carità che caratterizza il nostro secolo. Fatto cenno alla cupidigia delle ricchezze e della potenza che si è impadronita dei singoli e della collettività, si è riferito all'insegnamento dei Papi e sopratutto di Pio XII, secondo le leggi infallibili della Chiesa che impone un ordine ispirato a giustizia ed a carità.

Suola di preparazione sociale

L'Istituto cattolico di attività sociale avverte che le lezioni della scuola avranno inizio lunedì 24 corrente, anzichè il giorno 17 come era stato annunciato.

L'orario e ogni altra comunicazione riguardante la sede e la frequenza alla scuola saranno rese note personalmente agli allievi, i quali pure saranno tempestivamente avvertiti del giorno, ora e luogo in cui dovranno sostenere la conversazione preliminare di dottrina cattolica.

L'ESATTORIA DEL GOVERNATORATO

L'Esattoria del Governatorato di Roma avverte i Signori Contribuenti che l'orario degli sportelli per il pagamento delle imposte inerenti alla data corrente è stato fissato per tutti i giorni di scadenza, e cioè dall'11 al 18 c. m. dalle ore 8 alle ore 13,30 ininterrottamente. Avverte inoltre che i pagamenti potranno essere effettuati, oltre che nella Sede di Piazza Mignanelli 23, anche nei locali di via Bixio 10 ove sarà osservato il medesimo orario.

ABBONATEVI a L'Osservatore Romano

CRONACA DI ROMA

Vicariato di Roma

Commissione catechistica

A causa delle presenti difficoltà, non avranno luogo in quest'anno le annuali gare, ad eccezione della presentazione delle tesi scritte per la gara superiore ed universitaria e delle gare delle Associazioni di A. C. qualora le rispettive federazioni giudichino di eseguirle. A tutti si raccomanda vivamente lo studio del catechismo, del quale potranno dare saggio nelle rispettive parrocchie e scuole.

Opera delle Vocazioni

L'Opera delle Vocazioni comunica:

E' stato pubblicato il rendiconto annuale dell'Opera con un attivo di L. 401.833,85, un passivo di L. 396.352,75 e un saldo a nuovo di L. 5.481,10. L'introito dal 1921 al presente è salito e ne dobbiamo prima di tutto ringraziare il Signore e poi tutti i generosi benefattori. Se si può constatare con soddisfazione e gratitudine che molti hanno già compreso il loro dovere e risposto con generosità, come per esempio i Parroci, molti dei quali hanno raddoppiato ed anche triplicato il loro contributo, a tutti si rivolge l'invito ad essere generosi secondo le loro possibilità. Il problema delle vocazioni è reso ancora più grave dalle presenti circostanze. Per tutti i problemi da risolvere bisogna invocare il sostegno divino, che avvalori e porti a buon esito lo sforzo dei dirigenti. Tutti i cattolici romani debbono sentire il dovere di collaborare oltre che con l'aiuto materiale e più che con l'aiuto materiale, con la preghiera, che è un mezzo alla portata di tutti gli uomini di buona volontà e che è particolarmente efficace per uno scopo così soprannaturale come quello delle Vocazioni sacerdotali.

ROMA SACRA

A SAN GIROLAMO DEGLI ILLIRICI

E' stata celebrata una S. Messa solenne seguita da un «Te Deum» nella ricorrenza della principale festa nazionale croata.

Ha celebrato il Rettore del Collegio di San Girolamo Mons. dott. Giorgio Magjerec, assistito da alunni del medesimo Collegio e del Collegio Germanico di nazionalità croata. Era presente quasi al completo tutta la colonia croata nell'Urbe, formata ora principalmente di appartenenti a vari Ordini ed Istituti religiosi ed alcuni amici della Croazia. Scolastici Gesuiti del Collegio Borromeo eseguirono canti sacri croati ai quali si univa tutta la folla dei presenti che in devoto raccoglimento volle esprimere la sua serena fiducia nell'aiuto e benedizione divina per i destini del popolo croato nelle presenti angustie.

PRECETTO PASQUALE

I SINISTRATI DELLA SCUOLA «G. FRANCESCHI»

Una commovente funzione religiosa si è svolta nella vasta palestra della scuola «G. Franceschi» in via Donna Olimpia (Monteverde), che ospita circa 700 sinistrati, provenienti dai quartieri periferici colpiti.

L'iniziativa di «fare un regalo al Santo Padre», in ringraziamento di quanto Egli fa per la comune incolumità, è stata accolta da quei buoni sinistrati con premurosa sollecitudine. E così, durante tutta la Settimana Santa, ogni sera, al cader della notte, squillava per i corridoi della scuola il campanello, e dalle aule scolastiche dove alloggiano, le varie famiglie si raccoglievano nella sala destinata alle istruzioni religiose: uomini e giovani appena tornati dal lavoro, mamme con bimbi in collo, vecchine pensose e ragazzi irrequieti e tanti e tanti fanciulli che non vollero assoggettarsi alle prescrizioni che escludevano quelli al disotto dei 12 anni. Si componeva pertanto un'unica famiglia variopinta ed eterogenea che la sventura aveva materialmente raggruppato ma che nelle Ave Maria del Rosario in comune e nel canto di sacre canzoni riusciva a fondere voci virili, femminili e argentine in un'aspirazione unica e intima.

Davanti a questa folla, che senza sforzi di fantasia riproduceva al naturale l'immagine delle turbe evangeliche, i Padri E. Pellegrino e F. Giutoli S. J. svolsero i temi sempre avvincenti delle fondamentali verità cristiane, dapprima sotto forma di ripresa discussione tra i due missionari, e poi in una vibrata «predica di massima», intonata alla familiare atmosfera dell'ambiente. Non mancarono, il Venerdì Santo, i quadri della Passione del Signore, in proiezioni luminose, commentati da uno dei missionari, che tennero incatenata l'attenzione commossa di grandi e piccini fin a tarda ora.

L'alba della Resurrezione recò a queste famiglie strappate dalle loro case, lontane dalla loro chiesa parrocchiale, una tiepida ondata di gioia santa e familiare. La spaziosa palestra aveva assunto l'aspetto di raccoglimento religioso; davanti a un decoroso altare, la folla composta e devota dei sinistrati assisteva alla Santa Messa durante la quale furono eseguiti scelta musica liturgica e canti appropriati che interpretavano la commozione dei cuori, riconciliati con Dio nella Confessione, e in procinto di ricevere il Signore Risorto nella S. Comunione.

Il merito della bella riuscita di questa Pasqua è dovuto oltre che all'interessamento dell'opera diretta da Mons. Baldelli («Onarmo») e alla solerte premura dei dirigenti l'accantonamento, all'abnegazione delle Suore Francescane Angeline addette all'assistenza, e alla collaborazione entusiastica e fattiva di un gruppo di Figlie di Maria e soci di A. C. della vicina Parrocchia della Divina Provvidenza.

SABATO IN ALBIS, 15. — *Stazione a San Giovanni in Laterano.* — Ss. Basilissa e Anastasia, martiri. I corpi sono a S. Maria della Pace. — Ss. Marone, Eutiche e Vittorino, martiri. — Ave *Maria*: ore 19, min. 15. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Maria in Aracoeli. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Salute in Ss. Cosma e Damiano.

PENSIERO EUCARISTICO: «Ho bisogno di amore, e su questa terra nessun amore aveva potuto contentare il mio cuore; ed è allora sopratutto che Egli si fa Eucaristia: mi ama, ed il Suo amore mi soddisfa, mi sazia, fa pago il mio cuore e lo fa trabboccare: tutto il mio essere naviga in un oceano di carità e di ebbrezza» (P. Hermann).

PENSIERO MARIANO: «Per questo tutte le generazioni ti diranno beata, perchè hai data a tutte la vita e la gloria. In te infatti gli angeli trovano la letizia i giusti la grazia, i peccatori il perdono, in eterno» (S. Bernardo, In festo Pentec. serm. 2. n. 4, PL 183, 328)

Funzione pasquale per gli sfollati di Palestrina

Come abbiamo già annunziato, domenica prossima, alle ore 9 (nove) Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, celebrerà nella chiesa delle Stimmate, via dei Cestari (Largo Argentina) la Santa Messa e rivolgerà ai suoi figli sfollati della diocesi prenestina la sua parola di Padre e Pastore per incoraggiarli e confortarli nell'ora della tribolazione e della speranza.

Lutto. — Il nostro amico e collaboratore prof. Carlo Costantini ha perduto la sua ottima zia, Giulia Carra, passata piamente a miglior vita dopo una lunga esistenza ferverosamente dedicata alle opere di bene e nel promuovere la devozione verso la Vergine Santissima specialmente a mezzo della Pia Unione di Lourdes della quale era infaticabile zelatrice.

Al prof. Costantini le nostre affettuose e vivissime condoglianze e la promessa di cristiani suffragi per l'anima eletta della Defunta.

Il Cardinale Salotti tra i feriti dell'Ospedale militare

Una funzione commovente si compiva in questi giorni pasquali nell'Ospedale militare del Celio. L'E.mo Card. Salotti, ricevuto dal Direttore Colonnello medico prof. Corradino Giacobbe, dal primo cappellano Don Crusiani e da un folto gruppo di militari, si recava nel primo reparto chirurgia-Ufficiali, dove era stato preparato un altare, e vi celebrava la S. Messa, distribuendo la S. Comunione. Letto poi dal Cappellano l'atto di consacrazione al S. Cuore, l'Em.mo Porporato ne benediceva la nuova statua, che resterà a perenne tutela e conforto degli Ufficiali ammalati e feriti. Al termine della funzione, ha pronunciato un discorso che ha lasciato cara e profonda impressione nell'animo di tutti i presenti.

Egli, rievocando quel tempo lontano, nel quale servì come soldato la patria nella IX Campagna di Somalia, ricordava il maggio del 1891, allorchè, inaugurandosi il nuovo Ospedale del Celio, fu tra i primi a ricevere i primi malati; ed oggi è qui di nuovo in mezzo ai malati ed ai feriti per portare ad essi una parola di conforto. Anche Cristo fu flagellato, ferito, anzi crocifisso sulla cima del Calvario, dove versò il suo sangue per la salvezza dell'umanità. Quel sangue che ha redento i popoli, rimane simbolo di speranza per tutti coloro che soffrono. Anche voi, signori Ufficiali — diceva il Cardinale — avete offerto il sangue per la patria; le vostre ferite, le vostre sofferenze e i vostri tormenti sono la prova dell'amore che nutrite per essa. Voi oggi condividete in vostra passione con quella del Calvario, ma Cristo, dopo la sua passione e morte, risorse; e in questi giorni noi cantiamo a quella Risurrezione, che simboleggia la rinascita degli spiriti e che ci fa sperare la rinascita della patria.

L'Italia, dopo le presenti calamità, risorgerà, perchè ha una grande missione di fede, di cultura e di civiltà da compiere; perchè lo merita la sua storia millenaria, ricca di glorie e di un patrimonio spirituale che non si cancella; perchè lo merita il valore dei nostri soldati, che in tutti i campi di battaglia si sono diportati da eroi; perchè lo meritano le troppe sventure del nostro popolo, il quale non aspira che alle legittime gioie della pace, della famiglia, del lavoro. E' Cristo che farà risorgere l'Italia, che è la sua terra prediletta. La farà risorgere dalle tribolazioni dell'ora presente, se tutti gl'italiani lo sapranno amare e adorare, se rispetteranno le sue leggi divine, se osserveranno la sua morale evangelica, unica sorgente di benessere e di grandezza, e se, deposto ogni spirito fazioso di vendette e di odio, ritorneranno fratelli nella fede ardente in Cristo e nell'amore sincero e generoso alla madre Italia.

Gli accenti accorati del Cardinale, gli episodi ed i fatti coi quali ha intessuto il suo discorso veramente apostolico, la benedizione del Papa che è discesa come rugiada di cielo sulla ferita dei valorosi Ufficiali, e infine le parole del Vangelo del giorno: — *Pace a voi; sono io; non vogliate temere* — rivolte dal Cristo risorto agli apostoli, commossero vivamente Ufficiali e soldati che, strettisi attorno alla Porpora dell'eminente oratore, gli espressero tutta la loro riconoscenza.

Il Cardinale, dopo essersi trattenuto affabilmente con il personale dell'Ospedale e singolarmente con ognuno dei feriti, per i quali aveva parole di dolce conforto, essequiato da tutti lasciava il Celio, alzando ancora una volta la mano benedicente.

Per i bisognosi della parrocchia di S. Gioacchino

Nei locali che la Ditta Zingone ha già destinato per il consumo delle minestre popolari, in via Paolo Emilio, si è svolta, lunedì 10 corrente, una simpatica e significativa cerimonia.

I fratelli Luciano e Sergio Zingone, della Ditta, invitati dal Segretariato della Carità della Parrocchia di S. Gioacchino, hanno risposto, destinando L. 20.000, fra indumenti e denaro, da distribuire ai poveri, per le feste Pasquali.

D'accordo col Comitato esecutivo del Segretariato e col Parroco, si è stabilito di effettuare la distribuzione il lunedì di Pasqua.

Ed in tal giorno, nel locale indicato, presenti i proprietari e dirigenti della Ditta, il Parroco ed il Comitato tutto, di cui è patronessa d'onore S. E. la Principessa Marcella Pacelli, si sono convenuti i beneficandi.

Il Parroco ha impartito la benedizione al locale e ai doni, preparati con diligente cura, dal personale della Ditta; dopo ha pronunziato brevi parole di ringraziamento per i fratelli Zingone, ricordando che essi seguono bene le nobili tradizioni del padre Grand uff. Francesco, fondatore.

Alle simpatiche parole del Parroco rispose Luciano Zingone, anche a nome del fratello, promettendo di tener presente sempre l'opera del Segretariato e di seguirne con interesse e con altri aiuti le opere di carità.

E' seguita quindi, la distribuzione degli indumenti e del denaro, che ha suscitato momenti di vera commozione perchè i beneficati non mancarono di esprimere la gratitudine e la riconoscenza alla Ditta e ai dirigenti del Segretariato della Carità.

Possiamo assicurare che il nobile esempio sarà imitato da altre importanti ditte della Parrocchia.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 14 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

IL SECONDO SIFONE DELL'ACQUA MARCIA

In dipendenza dei lavori di riparazione del secondo sifone Tivoli-Roma, si procede in questi giorni alle necessarie operazioni di disinfezione e di lavaggio.

Si invitano pertanto gli utenti dell'Acqua Marcia lungo la via Tiburtina, nel tratto fra piazza Tiburtina e Ponte Mammolo di astenersi fino al 15 aprile compreso, dall'uso dell'acqua perchè risulterebbe pregiudizievole alla salute.

COMUNICAZIONI PER MEZZOCAMMINO

La Direzione della Ferrovia Roma-Acilia-Lido comunica che a partire dal 10 c. m. è stato attivato un servizio provvisorio a vapore tra Roma P. S. Paolo e Mezzocammino, con partenze da Roma alle ore 7,30 e ritorno a Roma alle ore 13,25. Appena possibile il servizio sarà esteso sino ad Acilia.

UFFICIO OGGETTI RINVENUTI

Tra gli oggetti rinvenuti e depositati presso l'Ufficio oggetti trovati del Governatorato, figurano i seguenti che non si son potuti restituire ai proprietari per mancanza d'indicazioni utili:

Abiti da donna, accessori per bicicletta, articoli sanitari, assegni, Buoni del Tesoro e cedole, cappotti donna e bambino, carte geografiche e da parati, cassetta con mosaici, centri da tavolo, lanterna, macchina fotografica, materiale elettrico, progetti fabbricati, raccordi telefonici, regolatore elettrico, rete da pesca, scatola con posaterie, telefono, trombone.

Gli interessati possono rivolgersi in via Tempio di Giove 27 (Campidoglio) dalle ore 9 alle 12 di ogni giorno feriale.

Le Sante Stazioni

Dopo il ciclo delle SS. Stazioni penitenziali nel tempo quaresimale, che si sono svolte con grande solennità e pietà e consolante intervento di fedeli in ogni chiesa con imponente partecipazione alle processioni litaniche, si tiene quello delle Sante Stazioni nella settimana pasquale: stazioni di gloria ed esultanza.

Dalla Basilica Liberiana nella Domenica Santa della Pasqua, dove l'E.mo Cardinale Arciprete Alessandro Verde compì le solenni funzioni, alla Basilica Vaticana nel Lunedì, e alla Ostiense nei Martedì si recarono i fedeli e gli assidui alla pia pratica in buon numero con la rappresentanza del *Collegium Cultorum Martyrum*. Nella Basilica dedicata all'Apostolo Paolo officiò e pontificò Messa e Vesperi l'Ecc.mo Vescovo p. Abate Vannucci con decorosa assistenza dei PP. Benedettini.

Le Sante Stazioni si sono poi nei giorni successivi tenute nel mercoledì nella Patriarcale Basilica di S. Lorenzo fuori le mura, più esattamente nella Sagrestia di quella trasformata in Oratorio per i fedeli, data la distruzione per i bombardamenti aerei della veneranda basilica; nei giovedì nella Basilica dei Ss. Dodici Apostoli, e nei venerdì nella chiesa di S. Maria ad Martyres, dove ha officiato il Rev.mo Capitolo per la Messa solenne e la processione, e contemporaneamente nella Basilica di S. Maria sopra Minerva e nella chiesa di S. Gregorio a ponte Quattro Capi.

Domani Sabato in Albis la S. Stazione si tiene nell'Arcibasilica Lateranense con la Messa solenne alle ore 9 e il canto delle Litanie alle ore 17,30.

Domenica in Albis si avrà la solenne chiusura delle SS. Stazioni in S. Pancrazio con Messa Pontificale alle ore 8,30 e Vespero, processione, discorso, benedizione alle ore 17.

Per il maestro Mons. Casimiri nell'anniversario della morte

Domani 15 ricorre l'anniversario della morte del maestro Mons. Raffaele Casimiri. Non potendosi, per l'Ottava Pasquale, compire solenne funzione funebre, si celebrerà, nell'Arcibasilica Lateranense, dal r.mo maestro Lavinio Virgili successore del Casimiri nella direzione della Cappella musicale dell'Arcibasilica, alle ore 8,15 una Messa alla quale assisteranno i cantori componenti la cappella stessa. Saranno inoltre celebrate altre Messe in suffragio.

A cura del Pontificio Istituto Superiore di Musica Sacra, giovedì prossimo, 20, si celebrerà un solenne funere nella Chiesa di S. Agostino alle ore 10,30. Si invitano gli amici e ammiratori del compianto maestro, e i cultori di musica e musicologi a pregare e a partecipare ai suffragi per il grande, indimenticabile maestro e Canonico Lateranense.

In suffragio del sen. Carletti

Domani sabato 15 aprile, ricorrendo il terzo anniversario della morte del compianto generale sen. Ottorino Carletti, babbo del nostro amico e collaboratore Paolo Carletti, sarà celebrata alle ore 11, nella chiesa di San Roberto Bellarmino, una Santa Messa di suffragio.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

†

Colpito da repentino, inesorabile male, all'età di 68 anni, ma ancora nella piena attività di una vita operosissima interamente spesa a profitto della famiglia, del paese e dei suoi numerosi amici, munito dei Conforti religiosi, volava al Cielo, per ricongiungersi a quella dell'unico suo amatissimo figlio RAFFAELINO, l'anima eletta dell'

Avv. CAMILLO SAGARIA

La nuora ROSETTA PETRILLI, i teneri nepoti DIOMIRA, FRANCESCO e CAMILLO, anzi tempo privati dell'affetto e della guida paterna, il fratello avv. FRANCESCO, la sorella TERESA maritata AMBROSI ed i parenti tutti ne danno, costernati, il triste annunzio.

Rajano (L'Aquila) 13 aprile 1944.

AVVISO

SOCIETA' TRASPORTI ROMA

Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142

Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

UFFICIO CONSULENZA TRASPORTI

Consulenza trasporti da e per l'Italia Centro-Settentrionale. Pratiche assicurazione (merce e persone) per rischi ordinari e di guerra, disbrigo pratiche arretrate per danni ai trasporti ferroviari. Interessi ditte e persone in trasferimento.

«STUDI PROFESSIONALI RIUNITI», via Regina Elena, 86. Telefoni 484172 - 875491.

AVVISO

La società A. T. A. Azienda Trasporti Associati, Via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) Telef. 61821 accetta spedizioni merci carichi completi e collettame da e per alta Italia, esegue trasporti in città e provincia, accetta mobili in deposito, esegue traslochi.

COMUNICATO

Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»

Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)

Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

Dott. ZASA

sciatica - Nevriti - Artrite vertebrale, reumatismi, artriti. Corso Trieste 62 Telefono 61968 - 14 - 16

†

Al mattino dell'11 aprile rendeva improvvisamente la sua bell'anima a Dio il

Marchese ALFONSO SERLUPI-CRESCENZI d'ONGRAN

Esente della Guardia Nobile di Sua Santità
Cavaliere d'onore e devozione del S. M. O. di Malta

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio: la moglie, marchesa ANGELE nata d'ONGRAN de SAINT-SAUVEUR; i figli: GIUSEPPE, con la consorte ANNA MARIA dei principi BORGHESE; FRANCESCO; MARIA, col marito conte GIULIO MARIOTTI-SOLIMANI; LUIGI; GIULIA; GIUSTINA, col marito marchese CESARE CRISPOLTI; GEROLAMO e LIVIA; i nipotini; il fratello, le sorelle e i parenti tutti.

Sestri Levante (Genova).

Lunedì 17 corrente le Messe che si celebreranno nella cappella della Madonna della Strada al Gesù, alle ore 8, 9, 10 e 11, saranno in suffragio della Sua anima benedetta.

†

Oggi alle ore 19,30, dopo lunga malattia sopportata con Cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, serenamente spirava in Dio

LIVIO CARIMINI

Cameriere d'Onore di Spada e Cappa di Sua Santità
Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno

La moglie MARIA BENUCCI, i figli GIUSEPPE, LUIGI, ANNA, PIETRO, FRANCESCO, la sorella CLEOFE, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annuncio, invocando suffragi.

La Messa funebre sarà celebrata nella Cappella del Collegio Leoniano, in Via Pompeo Magno 21, Domenica 16 alle ore 10,30.

Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori, destinando eventuali offerte ad Opere Pie.

Si dispensa dalle visite.

Roma 13 aprile 1944.

V. Pompeo Magno 2.a.

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ACCETTIAMO carichi completi e Collettame per alta Italia. Servizio settimanale Soc. A.T.A. via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) telefono 61821.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.464 ore 12-15, 19-21.

ACQUISTEREI privatamente servizi tè, posateria, vassoio, oggetto regalo. Telefonare 680326.

APPARTAMENTI villini sinistrati riattiamo ricostruiamo. Pratiche risarcimento danni eventuali finanziamenti. Dettagliare C. F. Casella 96 B. «Osservatore Romano».

A prelato affittasi ammobiliato 3-4 camere accessori libero metà maggio. 375.402.

ARGENTATE volpi platinate azzurre giacche diverse argentate azzurre liquidiamo Orazio 25, tel. 31.582.

AVETE PROVATO RESISTENZE AVIA? I vostri fornelli elettrici, ferri da stiro, bollitori, ecc., funzioneranno perfettamente dovelmente. Produzione **A. D. M

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.
ROMA - CASELLA POSTALE 908
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 6; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 3 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Domenica 16 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Domenica 16 Aprile 1944 NUMERO 91 (25.508) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale,

— Nicola Canali, Penitenziere Maggiore, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano;

il Prof. Avv. Giovanni Carrara, e Famiglia.

Concordia discors

I giornali han dato notizia di un articolo del capo della Chiesa russa, il metropolita Sergio, apparso in un periodico religioso sotto il titolo: « Vi è un Vicario di Cristo nella Chiesa? ». Alla quale domanda, ispirata all'ovvia e pressante utilità di non veder disperse ma potenziate insieme le forze cristiane, avrebbe risposto che un Vicario di Cristo non esiste quaggiù. Non fu da Lui istituito perchè Cristo ha promesso « lo sono con voi sino alla consumazione dei secoli ». I giornali stessi ci parrano che l'arcivescovo anglicano di York, in viaggio in America « si è dichiarato pronto ad appoggiare la posizione assunta dal metropolita della Chiesa russa nel contestare il diritto del Papa di ghiamarsi Vicario di Cristo sulla terra ».

E' il caso di dire e di sottolineare *velata refero*.

Nei quotidiani duelli dell'artiglieria giornalistica e di propaganda d'ambo le parti, è ben difficile calcolare, tiri e bersagli, mire e precisioni; voci e sussurri colti, come il fischio ed il rantolo dei proiettili e delle bombe, per aria, senz'altro più stabile fondamento, e rose di scoppi sproporzionate al fine: le fantasie cioè e le esagerazioni. Ma nella fattispecie, nel « caso contemplato » la cosa è verosimile, per essere sostanzialmente vera e per ragione storica e per ragione logica. Storica per la fatale frattura dell'unità della Chiesa che diede origine prima alla Chiesa separata d'oriente poi all'anglicanesimo; logica perchè se a distanza di secoli l'una e l'altra dolorosa divisione perdura, non si può non ponsare e ripetere oggi quel che ne diede origine ieri.

E allora è giusto cogliere, a nostra volta, quel che l'episodio vero o verosimile rende d'attualità e con singolare eloquenza ed efficacia, non solo per noi cattolici, ma per i dissidenti. E cioè se è dunque reale ed irresistibile questa istintiva, necessità di un universale vincolo di pensieri e di opere tra i credenti, quando tutti sentiamo che solo la fede, la religione cristiana può esser il lievito di un nuovo salutare fermento del mondo, non bisogna illudersi sulla possibilità e sull'efficienza di una *concordia discors*, quale non potrebbe non risultare da una semplice adesione formale di diverse confessioni e chiese, mentr'è del Cristianesimo la granitica unità che proviene da un solo Maestro divino, da una sola buona Novella, da un solo Vangelo, dal monito suo perchè i fedeli suoi siano e restino sempre *fratres in unum*.

Se storia è storia, pertanto, e ragione, ragione per tutti gli onesti, i ben intenzionati e di buona fede, siano o non siano vere ed esatte le informazioni pubblicate, ma per il fatto solo che lo furono, obbiettivi rilievi e non certo a titolo polemico, possono tornar utili e son per questo doverosi.

Al fine massimo, adunque, dell'unità della sua fede e dottrina e quindi della sua inalterabile integrità, Cristo ha promesso di rimanere fra noi. Esatto. Ma è chiaro, è incontestabile che se oggi esiste un metropolita russo il quale parla in nome della sua Chiesa, un prelato di York che lo fa in nome di un'altra e entrambi rispetto ad una terza, quella Romana, non è necessario ricordar la cifra delle divisioni e suddivisioni protestantiche le quali salgono a qualche centinaio, per avvertire che ferma restando qual'è, articolo di fede e motivo di speranze ineffabili, la promessa della presenza di Cristo, essa non è dunque bastata di per sè sola ad impedire lo scindersi dell'unità della Chiesa e l'infrangersi dell'integrità del suo credo.

Cristo tanto profondamente esperto del cuore umano che il Vangelo ce lo dimostra conscio delle più intime miserie spirituali dei suoi stessi apostoli e rassegnato ad esse sino al compatimento, alla misericordia, all'aiuto, non può non aver pensato e provveduto ad integrare quel che mancava di virtù non alla sua promessa, ma ai discepoli che si sarebbero successi nei tempi. Se non fosse stata necessaria una presenza altresì visibile, espressione e garanzia di quella sua invisibile; se bastava sempre, in ogni caso, quel aver detto di esser con noi e per noi il crederlo, non Gli occorreva di cominciar subito, proprio da colore che ne avrebbero avuto meno bisogno per esser stati con Lui, averlo visto, ascoltato, salutato risorto, per aver ricevuto dal Suo labbro la verità e dallo Spirito Santo la sapienza e la carità non Gli occorreva diciamo, di cominciar dal Collegio Apostolico per chiamare Pietro a capo.

D'altronde la vitale importanza stessa del mandato, la sua imprescindibile essenza non solo per il bene ma per la possibilità di esistere e di operare della Chiesa, dimostra in modo inoppugnabile la istituzione di una Vicaria della missione e della giurisdizione di Cristo non temporanea, non contingente.

« Pietro — Egli disse — pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore; io ho pregato per te, che la tua fede non venga meno; rafforma i tuoi fratelli; su di te edificherò la mia Chiesa e darò a te le chiavi del regno dei cieli e qualunque cosa avrai sciolta su la terra sarà sciolta anche nei cieli ».

Poteva mai tutto questo esaurirsi con la vita di quell'uomo; avrebbe durato soltanto pei trent'anni o poco più che egli potè sopravvivere? Come mai la Chiesa ne avrebbe avuto bisogno solo allora e non dopo quando la sua fatica si sarebbe fatta più vasta, moltiplicato le forze, più ardua la missione di fronte ai più diversi errori, ai più differenti costumi, ai più tremendi pericoli, al bisogno crescente di non dubitare, di approfondir la dottrina e nutrirsene per nutrire, desiderio del destini eterni di milioni di anime, di aprire a popoli interi la soglia del Regno dei Cieli?

No. Non v'ha possibilità di dubbio, pena l'assurdo.

Cristo ha istituito quaggiù una Vicaria perenne, così come ce lo rivela l'espressione stessa dell'annuncio, la formula costitutiva: « edificherò », « darò », « avrai legato e sciolto », « sarà legato e sciolto ». Al futuro. Cioè con quel tempo dei verbi che in ogni lingua vuole e sente percentore l'eco delle cose sull'infinita parole dell'avvenire.

E allora? Chi, dopo quel primo *alter ego* del Fondatore?

Su qual pietra sarebbe rimasta piantata salda e unita come un edificio la Chiesa? In quali mani sarebbero passate le chiavi? A chi il legare e le sciogliere in terra così che in Cielo sarebbe stato legato e sciolto senza appello, senza revisione, senza rettifiche, senza ripulse? A chi il pascere non solo i semplici fedeli, ma i ministri e rafformare costoro?

Cristo aveva ben distinto: il mandato degli apostoli e il mandato della Vicaria. Quello per tutti, questo per uno. « Andate, predicate, battezzate, insegnate ad ogni gente » era per tutti. Il rappresentarle quaggiù, il restare in vece sua, non era per tutti. Per questo s'era rivolto a uno solo. Non ad un « Consiglio » come vorrebbe oggi il metropolita Sergio; non a ciascun capo di missione e di chiesa. Qui la storia e la ragione *osculatae sunt se* un'altra volta. Lo dice il Vangelo e ce lo dice il fatto. Il capo della Chiesa Russa, i capi di quelle anglicane, i pastori Luterani, Calvinisti, Valdesi, Battisti, Metodisti, e via dicendo, pascono i loro greggi con verità diverse, non si rafformano nella fede fra loro, perchè quella degli uni diverge da quella degli altri e vi contrasta; e ciascuno ha il diritto di pensare che Cristo non preghi per coloro che credono altrimenti di diverso e che quindi la loro fede è venuta meno. Infine ciò che gli uni legano, sciolgono gli altri e viceversa.

No. Ancora una volta non v'ha dubbio. La Vicaria è per uno solo e di un solo; un solo capo in terra come un solo è quello eterno in Cielo.

E chi dunque?

Siamo più particolarmente all'arcivescovo anglicano di York perchè in particolare avrebbe negato che il Vicario sia il Papa, il Vescovo di Roma, il Successore di Pietro.

Eppure ragione ci dice che come il mandato di tutti gli apostoli valo per tutti i loro successori, e ciò per una pacifica fede nella cristianità che il metropolita Sergio, e qualsiasi anglicano, e tutti i ministri di ogni confessione condividono e ne traggono il motivo, il perchè dei loro diritti e della loro autorità, dei loro doveri e responsabilità, ragione ci dice che, così, il mandato di Pietro non può non essere dei suoi Successori. Ciò che la storia conferma ancora, in quel che ne è il più infallibile contrassegno: il non esser venuta mai meno la fede alla Chiesa di Roma. Giacchè solo Roma crede oggi ancora tutto quello che tutta la Chiesa ha creduto insieme, ha creduto sin da principio. Ha chiarito, ha fissato, ha reso più evidente, ha proclamato, ma non ha tolto o aggiunto sillaba, non ha alterato pensiero, non modificato parola. Mentre non è così per ogni altra confessione, staccatasi dalla sua comunità: nessuna esclusa. Altrimenti sarebbero tutte ancora con Roma.

Dunque Cristo deve aver pregato per lei. Pregato pel suo Capo come per Pietro. Quindi è vero che la promessa fu per lui e per i suoi successori. Com'egli fu il Vicario, questi lo sono.

E ciò, senza aver attinto, se non erriamo, ai tant'altri argomenti che l'apologetica cattolica ha svolto per secoli contro discussioni vane, e negazioni insostenibili; ma solo restando a quelli che, per combinazione, l'unisono di due voci inunificabili, una contingente *concordia discors*, ci offre con nuova e irresistibile suggestività.

(***)

La guerra economica

BERNA, 15.

Secondo informazioni britanniche, il governo di Gran Bretagna e quello degli Stati Uniti hanno protestato presso il governo turco per le forniture di wolframio alla Germania. La Turchia è stata richiesta di sospendere gli invii. Da parte sua il Ministro degli esteri turco, Menemencioglu, ha affermato che la richiesta verrà presa in esame dalle competenti autorità con spirito di mutua comprensione.

Analoga richiesta è stata rivolta al governo della Svezia per la fornitura di cuscinetti a sfere. Il Ministro degli esteri svedese dando notizia di aver ricevuto tale protesta, ha annunciato che la questione sarà esaminata in una speciale seduta al Parlamento.

Da Madrid si apprende inoltre che il Governo inglese ha protestato presso il Governo spagnuolo, per il sequestro di una parte delle riserve di petrolio di Tetuan, già appartenenti alle società anglo-americane « Shell » e « Vacuum Oil ». Il sequestro disposto dal Governo spagnolo sarebbe stato motivato dal rifiuto di dette società a pagare il contributo speciale, fissato dal Governo spagnolo alla fine del mese di gennaio in seguito al divieto di esportazione del petrolio in Spagna.

Anche gli Stati Uniti avrebbero avanzato analoga protesta.

Nella marina americana

WASHINGTON, 15.

La Camera dei rappresentanti ha accettato all'unanimità il preventivo del ministero della marina per il 1944-45, che importa una spesa di 33 miliardi di dollari. Il Ministro della marina, colonnello Knox, nel corso di alcune dichiarazioni sull'andamento della guerra sottomarina, ha annunziato che le unità mercantili sono in numero sufficente a soddisfare ai bisogni di guerra.

Da parte sua il presidente della società di navigazione Cunard, ha affermato di aver sospeso altri generi di fabbricazioni navali e di aver iniziato la costruzione di transatlantici per il dopo guerra.

Si informa che il Presidente Roosevelt ha dato ordine alle truppe di occupare per conto dello Stato due fabbriche di guerra, i cui operai si erano messi in sciopero per questioni sul salario.

Riunione del Comitato di Algeri

ALGERI, 15.

Ieri mattina si è riunito il Comitato di liberazione nazionale. La riunione è stata presieduta dal Generale De Gaulle il quale ha riferito circa il suo viaggio di ispezione ai campi di aviazione francesi dell'Africa del Nord.

Il comunicato ufficiale diramato al termine della riunione informa inoltre che il Comitato ha discusso ed approvato una serie di disposizioni legislative relative al territorio metropolitano francese, e che è stato passato nella riserva il generale Giraud. Come è noto egli aveva recentemente rifiutato di accettare la carica di ispettore dell'esercito.

Ispezioni del Maresciallo von Rundstedt

PARIGI 15.

Il Maresciallo von Rundstedt si è recato recentemente a visitare le fortificazioni della costa mediterranea francese.

Il nuovo governo Venizelos

IL CAIRO, 15.

Il colonnello Sofocle Venizelos ha prestato ieri giuramento quale Primo Ministro del Governo greco.

Venizelos ha assunto provvisoriamente i portafogli degli esteri, della guerra, della marina, dell'aviazione e della giustizia.

I partiti liberali e comunista invieranno delegati allo scopo di trattare l'inclusione nel nuovo Governo di loro rappresentanti. Alcune personalità sono già partite per la capitale egiziana.

La morte del generale Vatutin

BERNA, 15.

Si ha da Mosca che in età di 44 anni è morto in un ospedale di Kiew il generale Vatutin, in seguito a ferite riportate in combattimento.

Il generale Vatutin aveva comandato la prima armata ucraina ed era stato successivamente sostituito dal generale Zukoff. Aveva preso parte anche alla difesa di Mosca e a quella di Stalingrado.

Condono di pene nella Spagna

MADRID, 15.

La radio ha dato ieri la notizia che, in occasione della Settimana Santa, il Generale Franco ha commutato la pena di morte che era stata pronunciata dai tribunali spagnoli contro 270 persone. I graziati sono stati condannati a pene di lavori forzati.

Problemi economici cinesi

CHUNGKING, 15.

Il Ministro delle finanze, Kung, ad una conferenza stampa ha dichiarato che l'oro acquistato negli Stati Uniti per un valore di 200 miliardi di dollari americani servirà per stabilizzare i prezzi e assorbire il capitale inerte, allo scopo di ulteriormente rafforzare il dollaro cinese.

Poichè l'oro è di solito considerato la migliore riserva valutaria, il Governo cinese se ne varrà per tutto il suo ammontare. Una volta che l'oro sarà disponibile sul mercato, è probabile che la gente abbandoni l'idea di accumulare merci e col danaro che avrebbe speso in accaparramento acquisti oro. Tutto ciò avrà un effetto stabilizzatore sui prezzi.

Ad una domanda sui passi che il Governo intende fare per porre termine al mercato nero sul dollaro americano, il Ministro ha dichiarato che saranno prese tutte le misure per impedire la borsa nera su una valuta straniera, che nessuno Stato indipendente può permettere che circoli liberamente nei suoi confini. Egli ha assicurato che il Governo fa del suo meglio per mantenere l'attuale tasso di scambio.

La pratica dell'economia è il mezzo migliore per combattere l'inflazione. Attualmente tutte le nazioni in guerra ricorrono a tale politica per mantenere il valore della loro valuta.

Parlando dei piani del Governo per lo sviluppo industriale, il Ministro Kung ha dichiarato che le autorità centrali dànno tutto il possibile aiuto alle imprese industriali che sono essenziali in questo momento. Con l'attuazione del controllo razionale sulle materie prime, il Governo crede che tutte le difficoltà esistenti in tal campo siano state superate purchè le industrie accrescano la produzione di articoli utili e riducano le spese non necessarie.

Lo stesso Ministro ha dato particolari sul progresso delle cooperative industriali cinesi. Attualmente esistono 457 cooperative nella zona sud occidentale, 325 nella regione nord occidentale e 514 nella regione sud orientale. Le cooperative riguardano industrie tessili, della carta, del cuoio e chimiche. Negli ultimi anni esse hanno prodotto coperte per conto del Governo. Recentemente ne sono state ordinate 200.000 ed è stato firmato un contratto con gli alleati per la produzione di tende, zanzariere e parancdute.

Allo scopo di impedire la speculazione sull'oro, il Ministro delle finanze ha emanato disposizioni proibendo alle banche e agli uffici di cambio di accettare articoli d'oro in pegno.

Il Vice Segretario generale del Consiglio per la mobilitazione generale della nazione ha ricordato il dovere di tutto il paese di accrescere la produzione e di praticare l'economia come mezzo per combattere l'aumento dei prezzi.

La politica estera

Parlando alla settimana commemorativa di Sun Yat Sen, il Ministro degli esteri, Soong, ha riferito sulla politica estera della Cina. Nello scorso anno due grandi risultati diplomatici sono stati ottenuti con l'abolizione dei trattati ineguali e la conclusione di trattati di parità fra la Cina e le potenze amiche, con la revoca da parte degli Stati Uniti della legge di esclusione per i cinesi, con la dichiarazione delle quattro potenze sulla sicurezza generale e con la partecipazione della Cina alla conferenza del Cairo. Il lavoro di quest'anno è accentrato sullo studio di principii programmatici per la conclusione nel dopoguerra di trattati commerciali con l'estero, sull'esame della protezione commerciale estera nel dopoguerra e sulla formazione del personale diplomatico.

Nuove delegazioni alla conferenza di Filadelfia

FILADELFIA, 15.

Si apprende da Chungking che il Governo cinese ha nominato delegati del Governo cinese alla Conferenza Internazionale del Lavoro James T. C. Yu e Hsieh Chia. Segretario è stato nominato Chang Hung Chun.

L'arbitro della storia

Alla fine della solenne eppure tanto intima Messa che proprio il Santo Padre, la domenica di Pasqua di quest'anno, ha celebrato nell'Aula del Concistoro, un coro di cantori delle basiliche romane, sotto la direzione del maestro Perosi, ha eseguito un brano gioioso e trionfale dell'Oratorio la « Risurrezione di Gesù » dello stesso insigne compositore-direttore.

Il momento storico e lo stesso giorno pasquale che faceva liturgicamente seguito al Venerdì ed al Sabato Santo, lo stesso luogo dove il mistico rito celebravasi tra una fiorita d'arte che sembrava « essersi spiritualizzata per adeguarsi agli augusti misteri », assumevano un'eloquenza suggestionatrice. E un dolio religioso della Radio Vaticana, dall'animo d'artista, finemente sottolineando le apparenti antitesi tra l'indimenticata tragedia del Venerdì Santo e gli « Alleluia » fioriti che trapungevano come goccie d'oro tutta la liturgia pasquale, opportunamente rilevava che « tuttavia il canto del Sabato Santo, preludio alla letizia pasquale, l'*Exultet* ha sembrato squarciare il cielo del dolore e ci ha assicurati che la notte della Risurrezione di Gesù « fuga gli odi, prepara la concordia e piega gli imperi ». « E' per ciò che non dubitiamo — egli concluse — che, oggi o domani, Cristo vincerà, Cristo regnerà, Cristo sarà sovrano. Tutto questo sembrano ripetere archi trombe e coro dell'Alba di Trionfo dell'Oratorio « Risurrezione di Cristo » di Perosi eseguito a conclusione; tutto questo il concerto sinfoniale delle campane del massimo tempio della Cristianità che solca le vie del cielo per raggiungere e fasciare il mondo di conforti e di speranze ».

Il sublime della liturgia e di quell'arte cristiana che la punteggia e quasi la ricama di disposano qui al sublime del piano divino che trova costante attuazione nella storia del mondo, dopo d'averla vittoriosamente trovata in quel piano della redenzione del Calvario che s'è conclusa nel giardino della Risurrezione.

***

Già il genio cristiano del Maestro Perosi aveva aristocraticamente espresso in arte l'istesso motivo secondo il quale, in definitiva, Dio appare — qual'è — l'Arbitro della storia umana.

Il memore lettore vola col pensiero a quell'avvenimento d'arte sacra svoltosi a Fabriano nella bella chiesa di S. Venanzio, il sette ottobre del non lontano 1923, quando il Maestro Perosi, dopo undici anni di silenzio, tornava all'arte. Da poco eragli morta l'amatissima sua mamma Carolina Bernardi Perosi la cui ultima frase per lui, era stata di « pregare per essa ».

Ad un signore del canto, com'egli era, la più alta preghiera poteva e doveva trovare alata e sensibile espressione attraverso la musica, tanto più che al suo estro d'artista sorrideva da tempo un progetto magnifico, di quelli che fan tremare le vene ed i polsi anche ad un gigante, il progetto di raccogliere in una creazione musicale tutte le favelle degli uomini a ciascuna delle quali avrebbe dedicato uno dei centocinquanta Salmi di David. Per abbreviare, il Salmo secondo — scritto dal Maestro Perosi durante la malattia e dopo la morte dell'amatissima sua genitrice — e da lui ad essa dedicato, recava in calce al manoscritto la data del 21 aprile 1923.

Tra parentesi, nel giorno dell'esecuzione, dall'alto del cornicione del tempio fabrianese, in memoria di questa filiale venerazione ispiratrice dell'artista, venne lasciata cadere una pioggia di foglietti multicolori i quali, tra l'altro, recavano: « Rendete alla madre ciò che gli dette: il genio »; oppure: « Pallido, immoto — raccolse l'ultimo respiro — della mamma sua — quel gemito gli risuona nell'anima — tocca le corde più soavi del genio — e si cangia — in armonia divina ».

Questo l'antefatto. Sta in realtà che la composizione perosiana del Salmo secondo e quella del Salmo nono di Goffredo Petrussi, hanno segnato due momenti salienti della moderna rinascita di quella musica del Salterio che, tra noi, con Benedetto Marcello, già aveva dato gli stupendi accenti d'un'arte da primato.

***

Il poema lirico in parola che il Perosi ha rivestito di note elette — un salmo messianico e regale per eccellenza — squilla nei millenni questa affermazione di tutta vittoria che « finchè, sopra tutte le costruzioni dell'ingegno umano, le leggi eterne della Giustizia pronunzieranno il loro imperativo categorico e pungeranno — se non pure straziaranno — le coscienze non degenerate; e finchè il Padre celeste avrà la chiave dei cuori per operare nei loro abissi com'Egli solo può fare, movendone la volontà senza violarne la libertà, non c'è forza al mondo che potrà annullare il Regno divino o solo comprometterne l'efficienza ».

Questa situazione — che è derivata dal recentissimo volume « Gesù il Maestro » di Vincenzo Ceresi — basta da sè a rendere ragione della perenne attualità del Salmo musicato dal sacerdote di Tortona. Nelle bronzee volute de' suoi versi possenti freme una divina non meno che fatale ed inesorabile realtà la quale trova del continuo avveramento in quella storia della Chiesa ch'è, in sostanza, la storia del Regno di Dio sulla terra.

Questo dramma dei millenni, nel canto perosiano, ha sia pure in miniatura, tre principali motivi. Il primo descrive la rivolta antiideale della terra. L'ispirato poeta, con pennellate vivide e a note di fuoco che a stento Michelangelo e Milton hanno saputo adeguatamente uguagliare, qui descrive la scena frenetica d'un mondo in dissoluzione per via d'una multanime rivolta: rivolta satanica d'angeli ribelli che non vogliono servire e rivolta umana che, per ebbrezza d'orgoglio, reclama la propria uguaglianza con Dio. Un misto d'insurrezione tra pseudo scientifica, tra pseudo-intellettuale, ch'è nello stesso tempo, sovversivismo antimorale ed antisociale.

L'età nostra le sa tutte queste riscosse di titani incatenati. Come nel fremente canto perosiano, dovunque ci giunge, oggi, l'urlo d'una ribellione che è antiumana perchè è anzitutto antidivina ed anticristiana: « Perchè si agitano le genti e le nazioni meditano cose vane? Insorsero i re della terra e i principi hanno insieme cospirato contro Dio e contro il suo Cristo: rompiamo le loro catene, e gettiamo via da noi le loro ritorte ».

A questa antiideale rivolta della terra segue, nel canto possente, la risposta del Cielo. Quale contrasto, però. All'urlo incomposto umano, qui si afferma la calma e la maestà divina: « Chi siede nei cieli ne riderà: il Signore si befferà di loro... Il Signore mi disse: Mio figliuolo sei tu, oggi Io ti ho generato: chiedi a me, e ti darò le genti per tuo retaggio e per tuo dominio i confini della terra. Li reggerai con scettro di ferro o come vaso di vasaio li stritolerai! ».

La tanto decantata « serenità olimpica » — suprema prospettiva di Göethe — qui è vinta dalla solennità dell'Eterno: i primi cristiani solevano ritrarla con la frase lucente: « Dio è paziente perchè è eterno ». Tal'è la costante regola di Dio. Egli, che conta ad una ad una le lagrime di chi piange, Egli che « fa grazia agli umili » ed ha una particolare predilezione per i fanciullini, per le anime candide e per i poveri in ispirito, abbatte invece l'alterigia degli orgogliosi e la fiacca.

Tra i cumuli delle macerie umane, trionfale s'eleva intanto la maestà del Cristo, l'eterno Signore senza il quale il mondo non fa storia, anzi non fa addirittura nulla. Nella Corale dei secoli — dal veggente dell'antico popolo classico della religiosità all'intuizione di Pilato che al Cristo chiedeva conferma del proprio presentimento domandandogli s'Egli fosse davvero « re », dai martiri cristiani che, nel loro generoso olocausto, solo sapevano nobilmente dire che « se Dio volesse, ogni altro sforzo umano tornerebbe vano » — *nihil contra nos valebunt vires vestrae* — ai politici cristiani che, come il bianco priore del fiorentino San Marco, nel salone dei Cinquecento, fa gridare ai finissimi campioni del Rinascimento « Gesù Cristo sia nostro Re! » l'antico poema si ripete, inalterato, come in quel canto marziale del popolo più giovane della terra: « I miei occhi han veduto la gloria del Signore che viene: la Sua Verità è in marcia; il Suo giorno è in marcia; Iddio è in marcia! ».

Nè meno bella e meno invitante, nella sua placata dolcezza, è infine la conclusione del Salmo perosiano: « Perlanto, o re, abbiate giudizio — imparate, o giudici della terra! — Servite il Signore con timore — ed esultate dinnanzi a Lui con tremore e ravvedetevi — accogliete l'ammonizione perchè il Signore non s'adiri — e periate lontano dalla retta via — quando divampi ad un tratto l'ira sua ».

A coronamento e suggello del poema, sta l'assicurazione dolcissima che fa presentire il paradiso delle cristiane beatitudini: « Beati tutti coloro che in Lui (Dio) confidano! ». Un primo effluvio, questo, che, nel canto millenario precristiano, par sollevarsi dai prati fioriti della Galilea verde quando passava Gesù.

***

Con una ieratica e profetica maestà di linguaggio che non è però disgiunto dalla composta musicalità bene saputa rendere dal genio perosiano, Pio XII — in un suo discorso del 4 luglio 1943 — ha dato il più sobrio e più moderno commento a questo fatidico Canto antico, presentandolo con la sua patetica trepidazione di padre universale e avvalorandolo con la sua sublime investitura di Vicario terreno dello stesso Signore e Donatore ivi contemplato: « Non è, forse, vero che la Chiesa e l'Universo intero sono nelle mani di Dio che tutto governa? Sollanto elevandosi sopra i turbamenti della sfera terrestre e le contese umane e fissando lo sguardo in Dio, è possibile di assicurare l'armonia e la tranquillità dei popoli e delle Nazioni, di stabilire e di consolidare la grandezza e la prosperità dei consorzi politici, intimamente intrecciate e indissolubilmente legate alla civiltà che da Cristo — Redentore del genere umano e rinnovatore del vivere civile — prende il nome ».

Lo stesso Pontefice, allora Cardinale, inaugurando il Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest, aveva, anticipandolo nell'essenza, ribadito lo stesso pensiero che affermava nel mondo il primato del giudizio divino: « La Chiesa non si scandalizza di vedere oggi il Cristo trattato come al tempo della sua Passione. Tuttociò non è che il compimento, confermato sempre più esplicitamente ogni giorno, della profezia del vecchio Simeone, cioè che Cristo è il *signum cui contradicetur*. Ma dove sono ormai Erode e Pilato, Nerone e Diocleziano e Giuliano l'apostata, e tutti i persecutori di tutti i secoli? S. Ambrogio risponde: i cristiani messi a morte hanno riportato la vittoria, e i vinti sono i loro persecutori. La legge inesorabile della fragilità e della caducità che ha abbattuto questi persecutori continuerà a pesare sui loro discepoli, imitatori coscienti o incoscienti, e ridurrà in cenere tutto ciò che non è edificato sulla roccia divina ».

Chinando le fronti — vinte dalla terribilità dei divini giudizi, affrante dalla suggestiva dolcezza di questa unica ma positiva e benedetta ricostruzione qui fattaci lampeggiare in rosea prospettiva — nell'anima scende come rugiada sull'Hermon e si ripercuote la chiusa suggellatrice: « Beati tutti coloro che in Dio si confidano! ».

Per sacro richiamo d'ideale collegamento — quasi si direbbe per una mistica eco — il testo sacro che chiude il canto secondo del Salterio armoniosamente si disposa, integrandosi a quello che pone fine al canto centoquarantatrè del Salterio medesimo: « Beato il popolo di cui il Signore è il suo Dio! ».

Il Signore dei popoli ch'è, in definitiva, l'Arbitro della Storia!

EDMONDO TASSI

La "ragione di guerra,,

Sono ben note le funeste e dolorose conseguenze della ragion di guerra. Splendidi palazzi reali, antichi ed insigni monumenti, castelli medioevali, storiche badie sono stati rasi al suolo per assicurare il successo di una qualche secondaria operazione militare del tutto insignificante ai fini complessivi della lotta. Spesso tra la distruzione compiuta ed i risultati dell'operazione bellica vi è una sproporzione enorme. Per giustificare tale loro condotta i belligeranti hanno sempre invocato la necessità di guerra. Molti, innanzi a tanto rovino, si sono spesso chiesti se questa giustificazione era una mera utilità, un passaporto per tutti gli eccessi dei belligeranti oppure un principio giuridico che permette l'inosservanza delle norme belliche.

La necessità di guerra è un istituto giuridico che fu posto e discusso nella pratica internazionale anche in tempi passati. La ragion di guerra fu espressamente menzionata perfino nelle Convenzioni dell'Aja del 1907. Basti ricordare l'art. 27 della IV convenzione che sancisce l'obbligo di risparmiare « per quanto sia possibile » gli edifici di culto: oppure l'art. 23 della stess. convenzione che vieta di distruggere o requisire la proprietà privata nemica « salvo quando lo comandino imperiosamente le esigenze della guerra ». Il concetto della necessità bellica è dunque ammesso nella pratica internazionale come limitazione dell'applicabilità delle norme belliche.

L'applicazione della ragion di guerra presenta però non lievi difficoltà, poichè è difficile stabilire, con norme positive, i limiti entro i quali dovrebbe essere applicato questo principio. Il problema della determinazione del campo di azione della ragion di guerra può anche dipendere dall'efficacia che si attribuisce alle norme del diritto di guerra. Se si considera il diritto bellico come tendente a circoscrivere la guerra entro i limiti fissati dalle varie disposizioni particolari che prendono in debita considerazione le esigenze belliche e le esigenze umanitarie. Quando l'obbligo di osservare certe esigenze stabilite dalle norme particolari sembra troppo gravoso, il diritto bellico fa le dovute riserve e consente l'inosservanza di queste norme. In questa concezione del diritto bellico, la ragion di guerra non può essere invocata che in casi eccezionali ed espressamente previsti dal diritto di guerra.

C'è invece chi dice che il diritto di guerra si contenta di enunciare delle norme generali e non tiene conto delle particolari ed eccezionali situazioni nei singoli casi. Ne consegue dunque che quando una norma in un dato momento diventa assai più gravosa di quanto si potesse prevedere al momento della sua emanazione, essa logicamente cessa di diventare applicabile, poichè non è ammissibile che i contraenti abbiano avuto l'intenzione di impegnarsi di rispettarla in un caso simile. In questa concezione la ragion di guerra è circoscritta entro dei principi generali ed è applicata, quando lo giudica necessario il belligerante, nella misura che lo richiede ogni singolo caso.

Se il problema della necessità di guerra dovesse essere discusso entro i limiti ora ricordati, esso diventerebbe una questione di diritto puro tendente alla ricerca della soluzione più razionale. La soluzione più razionale è evidentemente quella di creare un diritto bellico con norme fisse di rigorosa applicazione che non ammettano alcuna limitazione nella loro applicazione. In questo sistema la necessità di guerra non ha più ragion di essere, perchè la norma bellica s'impone imperiosamente e sovranamente ai belligeranti. La guerra sarebbe così condotta in funzione del diritto bellico adattandosi alle esigenze di una norma giuridica superiore ed inviolabile. Questa è l'unica via sicura e vittoriosa che conduce all'applicazione sempre più vasta e totalitaria dei principii umanitari della condotta della guerra.

La negazione però della necessità della ragion di guerra è, secondo alcuni scrittori, poco attinente alla realtà delle cose. Scrive infatti l'Anzilotti « gli scrittori i quali negano che le necessità di guerra giustifichino la inosservanza del diritto, non soltanto si mettono in contrasto con la realtà delle cose e stabiliscono una regola che non è o non può essere seguita, ma disconoscono il senso e lo spirito delle norme che pretendono di applicare ». Ed il diritto internazionale concede alla necessità di guerra il pieno riconoscimento di misura eccezionale avente lo scopo di limitare l'applicabilità delle norme belliche. Ma non si deve dimenticare che, anche allo stadio odierno del diritto bellico, si tratta sempre di una misura del tutto straordinaria, che non può essere invocata che occasionalmente ed eccezionalmente. In altre parole, si tratta di una eccezione alla regola, che non può e non deve applicarsi con una frequenza tale da diventare una linea generale di condotta. Ed infatti se l'applicazione della ragion di guerra non richiedesse una necessità vera ed imperiosa, non vi sarebbe alcun limite nella distruzione. Il rispetto della proprietà privata, il carattere sacro degli edifici di culto, i cimeli d'arte non sarebbero che parole, prive di senso.

Per queste ragioni furono sempre aspramente criticate dalla dottrina le devastazioni compiute dalla Spagna in Olanda, da Federico II in Sassonia, dal duca di Marlborough in Baviera, dall'Inghilterra in America durante la guerra per l'indipendenza. Per le stesse identiche ragioni sono state deplorate le numerose devastazioni compiute durante l'odierna guerra mondiale.

Le giuste critiche della dottrina si basano sopratutto sulla considerazione che se gli Stati hanno accolto delle norme, lo hanno fatto coll'intenzione di osservarle. L'inosservanza di queste norme può essere giustificata soltanto quando si verifichino delle eccezionali circostanze che compromettebbero seriamente il buon esito di un'operazione bellica molto importante. Ma anche allora la ragion di guerra non dovrebbe mai oltrepassare i limiti fissati dalla legge morale e dai principii umanitari perchè ripugna alla sana morale che gli atti barbari ed inumani possano, nell'odierno grado di civiltà, trovare una qualsiasi giustificazione giuridica.

R. S.

Le «Camere artigiane» in Turchia

ANKARA, 15.

Nel quadro della riorganizzazione dell'attività commerciale in Turchia sono state costituite recentemente e per la prima volta le « Camere artigiane » alle quali debbono essere iscritte tutte le persone fisiche e giuridiche che svolgono un'attività commerciale.

Come apprende l'Agenzia « Agit », oltre ai compiti di tutela degli interessi dei soci, le nuove Camere provvedono al controllo delle merci, alla raccolta dei dati statistici, ai rapporti con gli organi statali, alla organizzazione di corsi di istruzione professionle, ecc.

Grave lutto dell'Em.mo Cardinale Maglione

L'Eminentissimo Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, ancora una volta, a non lunga distanza da altri gravi lutti, è stato colpito nei suoi affetti più cari: il suo fratello maggiore, Vincenzo, è morto in Casoria, Venerdì Santo 7 aprile.

Un laconico telegramma, che per le presenti circostanze si limita a dare il triste annuncio senza altri particolari, è pervenuto soltanto ieri all'illustre Porporato, al quale, nell'improvviso dolore, è stato di profondo conforto il pensiero che il diletto Scomparso abbia chiuso la sua esistenza terrena proprio nel giorno dedicato dalla Chiesa al ricordo del supremo Sacrificio del Salvatore; e il fatto che, da tempo, sentendo le forze fisiche declinare, egli, fervente cristiano in tutta la vita, si sia preparato con la serenità dei forti all'estremo passo.

Senza dubbio, insieme ai due figli, la premurosa assistenza e le speciali preghiere degli altri fratelli, tra cui il Vicario Foraneo Monsignor Arcangelo Maglione, delle sorelle e di tutti gli altri appartenenti alla esemplare Famiglia, hanno accompagnato gli ultimi istanti del pio morente; come oggi essi tutti sono spiritualmente uniti all'Illustre Principe della Chiesa, lontano dai suoi cari, nel suffragio e nell'offrire al Signore le sofferenze della grande prova.

Il Santo Padre, appena informato di tanto penoso messaggio, ha fatto conoscere al Suo amatissimo Segretario di Stato la viva parte che Egli prendeva a così grande dolore e l'espressione del Suo paterno cordoglio.

A Sua Eminenza che, al momento della comunicazione della luttuosa notizia, ha ricevuto le affettuose attestazioni dei suoi più vicini e apprezzati collaboratori, le LL. EE. i Monsignori Tardini e Montini con S. E. Mons. Micara, e del devoto amico *Monsignor Savino, Presidente della Pontificia* Accademia Ecclesiastica, sono già pervenute moltissime condoglianze, da parte di E.mi Colleghi, di alte Personalità ecclesiastiche e del Laicato, nonchè dall'Ecmo Corpo Diplomatico.

A così spontanea e deferente manifestazione, si unisce rispettosamente, assicurando particolari suffragi per l'Anima eletta, la famiglia tutta del nostro giornale.

Gli Em.mi Porporati della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano alla Biblioteca Apostolica

Ieri i Cardinali componenti la Pontificia Commissione per la Città del Vaticano, E.mi Nicola Canali, Presidente, Raffaello Carlo Rossi e Giuseppe Pizzardo, si sono recati alla Biblioteca Apostolica Vaticana per visitare la Mostra — appositamente allestita per il Santo Padre — di alcune pregevoli raccolte culturali ed artistiche in libri e quadri, salvate dalle rovine di edifici sacri colpiti da bombardamenti aerei nei decorsi mesi.

Gli illustri Porporati, che erano accompagnati dal Segretario della Pontificia Commissione Monsignor Principi, sono stati ricevuti dal Prefetto della Biblioteca Rev.mo Padre D. Anselmo Albareda O. S. B., il quale ha spiegato il contenuto e la disposizione della Mostra stessa.

Dopo l'interessante rassegna della prima sala, lo stesso Prefetto della Biblioteca ha rinnovato all'E.mo Cardinale Presidente ed agli altri Porporati della Pontificia Commissione i sentimenti della viva gratitudine della Biblioteca, giacchè, grazie all'alto e prezioso concorso delle Autorità della Città del Vaticano, è stato possibile trarre a salvamento la collezione dei libri del *Cardinale Duca di York* e tanti oggetti preziosi di Gaeta, nonchè molti documenti archivistici di diverse provenienze.

Proseguendo poi nella sua illustrazione il Rev.mo Prefetto, per quanto concerne il recupero delle tavole e dei trittici operato dall'Archivio Segreto Vaticano, ha posto in risalto le difficoltà non lievi per il compimento di tale delicata operazione, attuata, come si è detto, con fervido impegno dal prof. Giulio Battelli del suddetto Archivio, al quale furono di validissimo aiuto, inoltre la loro provata competenza e il non comune zelo, il prof. Luigi De Gregori, il dott. Emilio Re e il prof. Emilio Lavagnino.

Al termine della loro visita gli E.mi Porporati espressero il loro particolare compiacimento per la riuscitissima Mostra, indice di tanto meritoria fatica; e manifestarono i loro sentimenti di ammirazione tanto all'E.mo Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa, che nel frattempo era sopraggiunto a salutare gli E.mi Colleghi, quanto al Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana ed ai suoi distinti cooperatori.

LICENZE DI CIRCOLAZIONE PER AUTOVETTURE E MOTOCICLI

Le nuove licenze di circolazione per autovetture e motocicli, valevoli dal 16 aprile al 15 giugno c. a., sono in distribuzione dal 15 corrente presso il Ministero dell'Interno — Commissariato Trasporti dell'Urbe — via Po, 14, per gli automezzi dei Ministeri e degli Enti pubblici, e presso il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa — via S. Basilio n. 9 — per i privati.

Le nuove licenze di circolazione hanno validità limitatamente entro i posti di blocco di Roma; coloro che abbiano motivata necessità di recarsi oltre i posti di blocco e non oltre i limiti della Provincia dovranno richiedere speciale permesso, con l'indicazione della precisa *località di destinazione*.

Coloro che intendano recarsi oltre i limiti della provincia dovranno richiedere speciale permesso con l'indicazione oltre della precisa località di destinazione, anche dei nominativi delle persone che usufruiranno dell'autovettura e del motivo del viaggio. Detti permessi per fuori Provincia, saranno concessi di volta in volta per un solo viaggio.

Qualora nell'automezzo dovessero viaggiare persone non aventi rapporti di parentela o di lavoro con il titolare della licenza (privato, ente, ditta) la richiesta dovrà contenere la dichiarazione che il trasporto di dette persone viene effettuato a titolo gratuito.

Entro il 30 aprile c. a. il possessore della nuova licenza di circolazione dovrà presentare la licenza stessa e il libretto di viaggio allo Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, piazza Verdi, per l'aggiornamento dei documenti. Qualora il titolare della nuova licenza di circolazione non sia in possesso del libretto di viaggio, dovrà sottoporre, entro il 30 aprile c. a., l'autoveicolo alla revisione presso il predetto Ispettorato il quale provvederà al rilascio del libretto di viaggio.

Si richiamano i titolari della licenza di circolazione all'osservanza scrupolosa delle norme vigenti circa il divieto di circolare nelle domeniche e negli altri giorni festivi, di trasportare donne e di circolare oltre la circoscrizione consentita dalla licenza di circolazione.

Contro i trasgressori saranno applicate severe sanzioni.

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

FESTA DI S. ANICETO PAPA E MARTIRE AL PONTIFICIO COLLEGIO SPAGNOLO

Il Pontificio Collegio Spagnolo, che ha la sua sede al palazzo Altemps, via S. Apollinare 8, solennizzerà il giorno 17, lunedì prossimo la festa di S. Aniceto Papa e Martire.

Durante tutta la mattinata vi saranno Sante Messe lette. Alle 9 S. Messa letta in rito armeno; alle 10,30 Messa solenne. Alle 16,30 Vespri solenni, esposizione del Santissimo Sacramento e benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Federico Tedeschini, Datario di Sua Santità.

I fedeli possono in questo giorno visitare il corpo del Santo Martire che riposa sotto l'altar maggiore e la stanza di S. Carlo Borromeo.

SANT'EUSTACHIO

Continua con grande concorso di fedeli il solenne quinquenario in onore del SS. Crocifisso Trionfatore e a beneficio delle Missioni, che si concluderà domani, domenica 16 aprile, con le seguenti funzioni: dalle ore 6,15 alle 12: Sante Messe lette; ore 8,30: S. Messa con Comunione generale; ore 18: solenne chiusura del quinquenario.

SANTA MARIA SOPRA MINERVA

La festa di S. Vincenzo Ferreri verrà celebrato domani, Domenica in Albis, con le seguenti sacre funzioni: ore 8: Comunione in fiocchi ai malati della Parrocchia; ore 10: Santa Messa solenne; ore 17,30: Vespro cantato e compieta; ore 18: Rosario, panegirico tenuto dal P. Pio Paluzzi O. P., e benedizione eucaristica.

SANTA MARIA ALLE FORNACI

Alle funzioni della Settimana Santa e alle funzioni pasquali, svoltesi secondo lo stretto ordine liturgico e con largo intervento dei fedeli ha partecipato ampiamente il Terz'Ordine Trinitario di questa parrocchia: tanto il gruppo maschile che quello femminile e i crociatini trinitari (bambini inferiori ai 14 anni che saranno futuri terziari) assisterono a tutte le cerimonie. Ma particolarmente furono notati nella solenne *Via Crucis* del Venerdì Santo alla quale presero parte portando la Croce e le torce.

La ripresa organizzativa e la rinnovata attività del Terz'Ordine sono di buon auspicio per il progresso spirituale della Parrocchia nella quale terziari e terziarie vogliono essere il buon fermento che farà lievitare la massa di fedeli e, possibilmente, anche quella degli indifferenti.

DOMENICA IN ALBIS. 16. — *Stazione a San Pancrazio, a S. Maria in Trastevere e a S. Maria della Scala.* — S. Benedetto Giuseppe Labre, confessore, pellegrino francese (+ 1783). Canonizzato nel 1881. Il suo sacro corpo riposa nella chiesa di S. Maria ai Monti. — LUNEDI' 17. — S. Aniceto, papa, martire (+ 175). Venerato nella chiesa del palazzo Altemps presso piazza S. Apollinare. — *Esposizione del Santo Sacramento*: 16-17, S. Francesco a Ripa. — *Esposizione dell'Immagine di Maria SS.ma*: 16, S. Maria della Luce in Trastevere; 17 S. Maria di Monte Santo e S. Maria ai Monti.

PENSIERO EUCARISTICO: «Dall'Eucaristia irradia una luce sul problema del dolore. L'altare sul quale si celebrano i Santi Misteri, come lo stesso altare della Croce, è cosparso col sangue dell'Agnello del sacrificio del più amaro dolore» (Cardinale Faulhaber).

PENSIERO MARIANO: «Non vi ha persino un solo demonio nell'inferno che, temendola, non la rispetti» (B. Grignion de Montfort: Tratt. della Vera Devoz. N. 5).

Le sacre Stazioni

Domani, domenica in Albis, nella basilica di San Pancrazio, solenne chiusura delle sacre Stazioni. Alle ore 8,30 S. Messa pontificale; alle 17 Vespro, processione, discorso e benedizione.

Per gli sfollati di Montecassino

Il convegno spirituale dei diocesani di Montecassino si terrà nella basilica di S. Prassede (presso S. Maria Maggiore) alle ore 9 del 23 aprile, domenica del Buon Pastore. Anche questa volta celebrerà la S. Messa S. E. Mons. Gregorio Diamare, Vescovo tit. di Costanza d'Arabia e Abate ordinario di Montecassino.

Per gli sfollati di Palestrina

Come abbiamo già annunziato, domani, domenica, alle ore 9 (nove) Sua Eminenza il Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, celebrerà nella chiesa delle Stimmate, via dei Cestari (Largo Argentina) la Santa Messa e rivolgerà ai suoi figli sfollati della diocesi prenestina la sua parola di Padre e Pastore.

Per gli Abruzzesi

Domani, Domenica in albis, 16 corrente, S. E. Monsigner Giovanni M. Castellani, Arcivescovo tit. di Perge, celebrerà la S. Messa in S. Pietro, alle ore 10, per tutti gli sfollati d'Abruzzo e per gli abruzzesi residenti in Roma, i quali sono cordialmente invitati ad intervenire per implorare le grazie divine e per ascoltare la fervida parola del Presule.

Convegno per i Sardi

In preparazione alla festa della Beata Vergine di Bonaria, patrona massima della Sardegna, che verrà celebrata il 24 corrente, è indetto un particolare convegno dei Sardi per martedì 18 alle ore 16, negli uffici parrocchiali di Benosa (via Tirso e Viale Regina Margherita)

I funerali del Padre Magni

Questa mattina sabato, nella chiesa del Gesù, affollata di personalità ecclesiastiche e laiche, di religiosi e di fedeli si sono svolte le esequie del compianto Padre Alessio Ambrosio Magni, Vicario Generale della Compagnia di Gesù.

Ha celebrato il Padre Carlo Brust S. I., Assistente di Germania, il quale ha pure impartito l'assoluzione.

In apposito coretto erano gli Em.mi Cardinali Sbiotti, Sibilia, Fumasoni-Biondi, Tedeschini e Pizzardo; l'Em.mo Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità era rappresentato da Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Battista Montini; le Loro Eminenze i Cardinali Tisserant e Canali da S. E. Monsignor Arata e da Mons. Sèssolo.

Erano altresì intervenuti Sua Altezza Em.ma il Principe Ludovico Chigi Albani della Rovere; gli Eccmi Monsignori: Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Borgongini-Duca, Giardini, Cortesi, Micara, Chiarlo, Giobbe, Pisani, Fogar, Der Abrahamian, Cattan, Capettini, Smit, Diamare, Giovanni Costantini, Vannucci, Ruffini, Carinci e Respighi; S. E. il Principe Colonna; le LL. EE. gli Ambasciatori del Portogallo e di Spagna, l'Incaricato di Affari di Argentina e numerose altre personalità del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, S. E. il Marchese Serafini Governatore dello Stato della Città del Vaticano; una cospicua schiera di Prelati tra i quali i Monsignori: Venini, Federici, Rossignani, Ronca; numerosi Superiori Generali e personalità delle Curie generalizie di Ordini ed Istituti Religiosi tra i quali l'Abate di Stotzingen, i Rev.mi Padri Gillet, Hess, da Welle, Pasquini, Garrido, Rubini, Zambarelli, Llobrés, Winzen, Schinoli in rappresentanza del Ministro Generale dei Frati Minori; Don Berruti, Vicario Generale della Pia Società Salesiana; i Padri e gli Studenti delle varie Comunità romane della Compagnia di Gesù e le rappresentanze degli Atenei e degli Istituti Superiori di cultura e dei Collegi ecclesiastici e religiosi dell'Urbe dell'Azione Cattolica, della Pontificia Accademia delle Scienze, dell'Istituto di Studi Romani e numerose personalità della Corte Pontificia e del laicato romano.

«DOPO-SCUOLA» GRATUITI PER GLI STUDENTI PROFUGHI

A cura dell'Ente Nazionale per l'Assistenza ai Profughi e la Tutela degli Interessi delle Provincie Invase dal 12 aprile funzionano «Doposcuola» gratuiti per alunni profughi di scuole medie e superiori nei seguenti Istituti: 1) Liceo «Virgilio», via Giulia; 2) Istituto Tecnico «Duca degli Abruzzi», via Palestro. 3) Istituto Magistrale «Margherita di Savoia» via Cerveteri.

I «Doposcuola» continueranno anche durante le vacanze con l'assistenza di professori titolari designati dal Provveditore agli Studi.

L'orario è dalle 14,30 alle 17.

Suffragi. — Lunedì 17 aprile nella chiesa dell'Immacolata Concezione al Cappuccini, in via Veneto, oltre la Santa Messa delle ore 10 saranno celebrate Sante Messe in continuazione, dalle ore 9,30 in suffragio della compianta contessa Pelagi del Palagio, della quale ricorre il trigesimo della morte, e che tanto zelo profuse nelle opere di carità a vantaggio e a sollievo dei bisognosi e dei sofferenti.

[redacted]

†

Lunedì 17 corrente alle ore 10 nella Chiesa di S. Marco, Piazza Venezia, sarà celebrata una S. Messa in suffragio dei compianti coniugi

Dott. GINO PATRONI
RENATA DI-FABIO PATRONI

che coi loro amatissimi angioletti **MARIA AUGUSTA** e **GABRIELLA** sono stati strappati all'affetto dei loro cari durante il bombardamento di Treviso del 7 c. m.

Le famiglie PATRONI e DI-FABIO ringraziano chi vorrà intervenire.

Roma, via G. Carini 40.

[redacted]

†

Il 14 corrente alle ore 6 ant. dopo breve fulminea malattia è mancata ai vivi, munita dei Conforti di N. S. Religione la nobile Patrizia

MARGHERITA LUPARINI
nata Contessa CASTELLI MANDOSI

La figlia EMERENZIANA col marito Conte LAMBERTO GAZZOLI ed i piccoli SANDRA, MARGHERITA e FRANCESCO, la sorella Marchesa MARIA GUGLIELMI della ROCCHETTA, la cognata CECILIA CASTELLI MANDOSI MIGNANELLI; i nepoti CASTELLI MANDOSI e FANI CIOTTI ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno partecipazione e pregano di suffragare l'Anima benedetta con preci ed opere di bene.

Roma, Via Monserrato, 152.

Il funerale avrà luogo lunedì 17 corrente alle ore 9,30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova).

Si dispensa dalle visite e dai fiori.

Primario Stabilimento Pompe Fun. RAVEGGI
Via Palermo 47 - Telefoni 40443 — 883195

[redacted]

†

Ricorrendo il doloroso anniversario della scomparsa del compianto

Comm. MICHELANGELO PULIERI

la moglie nel suo costante accorato rimpianto lo ricorda ai parenti, agli amici, a tutti coloro che gli vollero bene.

Le Sante Messe che si celebreranno martedì 18 corr. nella chiesa di S. Anna (Città del Vaticano) alle ore 7 e 8; nella chiesa delle SS. Stimmate alle ore 7, 8, 9, 10 e a S. Carlo al Corso alle ore 11 e 12 saranno in suffragio della sua anima benedetta.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Religione ed arte romana in terra dacica»

S. Lambrino agli «Studi Romani»

Si è svolta presso i Corsi Superiori di Studi Romani l'annunciata conferenza del prof. Scarlat Lambrino sul tema: *Religione ed arte romana in terra dacica.*

L'oratore ricordò dapprima che, con la conquista di Traiano, il paese dacico fu annesso *all'impero e avviato ad un graduale processo* di romanizzazione, mercè sopratutto l'opera dei numerosi coloni. Gli scavi eseguiti in diverse città romane della Romania hanno fatto ritornare alla luce un gran numero di monumenti che permettono di conoscere i vari aspetti della nuova cultura che la popolazione daco-romana fece fiorire nel paese. Fra questi appaiono più chiari la religione e l'arte. Le divinità ufficiali romane sono adottate dagli autoctoni. Ma d'altra parte, alcune divinità locali, come il Cavaliere Trace, protettore dei defunti, figurano anch'esse nel panteon dei daco-romani. A questo politeismo, con sfumature locali, si sostituisce a poco a poco il Cristianesimo. Nell'arte si intravede la stessa partecipazione dell'elemento autoctono all'opera dei romani. Numerosi monumenti rispecchiano l'influsso dell'arte ufficiale romana, alcuni portano il suggello dell'arte greca dell'Asia minore, mentre la maggior parte sono opera di artisti locali. La testimonianza più caratteristica di quest'arte è il trofeo elevato da Traiano a Tropaeum Traiani (Adamclissi) in cui l'imponente architettura romana si adorna di numerosi rilievi, eseguiti da almeno cinque scultori locali.

Tra gli intervenuti, oltre al rappresentante della Legazione Romena, si notavano S. E. Ussani, il Pro-Rettore dell'Università, prof. Cardinali, i proff. Funaioli, Giglioli, Isopescu, Lugli, Nogara, Sjoqcist, Mons. Vaes, ecc.

Conferenze

Studi Romani. — Lunedì 17 aprile alle ore 16, presso i Corsi Superiori di Studi Romani, il prof. Antonio M. Colini terrà la prima lezione del suo Corso su: «Topografia romana: il Celio» (parlando sul tema: *Storia e topografia del Celio nell'età classica* (con proiezioni).

L'ingresso è libero.

L'OSCURAMENTO

A partire da oggi sabato l'orario dell'oscuramento è così stabilito: inizio ore 21, termine ore 6.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi sabato 15 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

CORSO PER INFERMIERE AUSILIARE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

La Croce Rossa Italiana indice in Roma un corso accelerato, della durata di un mese, per infermiere ausiliarie.

Per la partecipazione a tale corso, è necessario presentare, entro il giorno 25 aprile corrente, la domanda di ammissione in carta semplice, indirizzata al Comitato provinciale della C. R. I. e corredata tra l'altro dei seguenti documenti: licenza di scuola media inferiore; certificato di nascita, dal quale risulti che l'aspirante non abbia età superiore al 40. anno, nè inferiore al 18. compiuti; certificato di cittadinanza italiana; certificato medico di sana costituzione fisica; certificato penale; certificato del Parroco, attestante che la richiedente è di religione cattolica.

Al termine del corso, che si inizierà il 1. maggio p. v., le allieve che avranno sostenuto gli esami finali con esito favorevole, conseguiranno il diploma di infermiera ausiliaria della C. R. I., verranno come tali arruolate, e saranno considerate a tutti gli effetti mobilitate militarmente. Il loro trattamento economico sarà quello stabilito dai regolamenti in vigore.

Per eventuali schiarimenti, le interessate potranno rivolgersi, tutti i giorni dalle 10 alle 12, all'Ispettorato infermiere volontarie, presso il Comitato provinciale della C. R. I. in via Sicilia n. 55.

LA X DELEGAZIONE

Per l'esecuzione dei lavori di restauro nei locali occupati dalla X Delegazione del Governatorato, la sede di questa viene temporaneamente trasferita dal 17 corr., da via Fortebraccio n. 5, nei locali della scuola in via Mentana angolo via Gaeta.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

Prenotazioni

Le prenotazioni per il prossimo mese di maggio dei generi alimentari razionati dovranno essere effettuate nei Governatorato di Roma e nei Comuni della Provincia da oggi al 20 corr.

Per la prenotazione dei generi da minestra si useranno le cedole, valide per maggio, della carta marzo-giugno. I consumatori in possesso di carte supplementari dovranno ugualmente effettuare la prenotazione nei termini prescritti

Le prenotazioni per l'olio, burro, grassi di maiale e zucchero, dovranno essere effettuate con le rispettive cedole di prenotazione per maggio dell'apposita carta annonaria dei quadrimestre marzo-giugno.

Per la prenotazione del pane, saranno date norme con apposito comunicato.

L'assegnazione dei generi ai dettaglianti verrà fatta esclusivamente in base alle prenotazioni ricevute. Pertanto coloro che omettessero di effettuare la prenotazione perderanno il diritto al prelievo dei generi.

Gli esercenti verseranno le cedole di prenotazione all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma entro il 25 corr., tenendo distinte le cedole medesime a seconda dei gruppi di età e ciò sia per le carte annonarie relative ai generi da minestra, che per le carte annonarie relative allo zucchero, grassi e sapone.

Prelevamenti

Carne. — Domenica 16 e lunedì 17 aprile corr. saranno distribuiti nella IV zona della città gr. 100 di carne bovina a persona con il buono n. 125 della carta annonaria per generi alimentari vari di VIII emissione attualmente in uso nel Governatorato di Roma. Il prelevamento verrà effettuato presso le macellerie scelte con la prenotazione rinnovata per il quadrimestre marzo-giugno.

Proroga distribuzione latte condensato per ragazzi. — Il termine per la distribuzione ai ragazzi da 4 a 18 anni della scatola di latte condensato a persona prelevabile mediante il buono n. 289 della carta annonaria per generi alimentari vari di VIII emissione attualmente in uso nel Governatorato di Roma sovrastampata in verde, è prorogato dal 15 al 30 aprile corrente.

Le latterie che ancora non avessero ricevuto la assegnazione dovranno sollecitarla all'apposito Ufficio Razionamento del Governatorato esistente presso la Centrale del Latte; allo stesso Ufficio dovranno rivolgersi per l'intercazione nel caso che l'assegnazione ricevuta non sia adeguata al numero dei prenotati.

Zucchero marzo. — Con il comunicato del 3 marzo u. s. venne disposto il prelevamento da parte di tutti i consumatori di gr. 500 di zucchero mediante utilizzazione dei buoni 1 e 2 zucchero (marzo) della carta annonaria del quadrimestre marzo-giugno, presso gli esercenti dove vennero effettuate le prenotazioni per il mese di febbraio.

I consumatori che comunque non abbiano potuto prelevare tale razione di zucchero, potranno effettuarne il prelevamento dal 20 al 30 aprile corrente, presso gli spacci autorizzati il cui elenco è stato pubblicato l'8 marzo u. s.; gli esercenti effettueranno le consegne prescindendo dalla prenotazione e contro ritiro dei buoni 1 e 2 zucchero (marzo) della carta per grassi, zucchero e sapone del quadrimestre marzo-giugno, anche se tali buoni non siano perforati con la dicitura «spaccio autorizzato».

Uova — Dal 19 al 24 aprile corrente i consumatori potranno prelevare presso gli esercenti scelti con la prenotazione rinnovata per il quadrimestre marzo-giugno, un uovo a persona con il buono n. 226 della carta dei generi alimentari vari di VIII emissione, attualmente in uso nel Governatorato di Roma.

Uova per ammalati. — Dal 15 al 21 aprile gli ammalati a domicilio, in possesso delle concessioni speciali per supplemento carne, potranno ritirare, in sostituzione della carne, un uovo per ogni giorno della settimana considerata, mediante utilizzazione dei buoni della concessione predetta, reattivi ai giorni sopra indicati

Il prelevamento verrà effettuato presso gli esercenti il cui elenco è stato pubblicato nei giornali del 31 marzo u. s.

Latte condensato per bambini. — Dal 20 al 30 aprile corrente, potrà essere effettuato il prelevamento, per i bambini da 0 a 3 anni, di due scatole di latte condensato a bambino, mediante utilizzazione del buono n. 293 della carta annonaria per generi alimentari vari di VIII emissione senza sovrastampa. Il prelevamento potrà essere effettuato presso le latterie dove è stata rinnovata la prenotazione nel periodo 24-28 marzo p. s., al prezzo di vendita di L. 17 per ogni scatola di latte condensato.

Tale distribuzione deve considerarsi come riserva.

Gli esercenti verseranno i buoni di prelevamento dello zucchero (marzo) e delle uova entro il 5 maggio p. v., all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma, via Labicana 121

Entro lo stesso termine le latterie verseranno invece i buoni di prelevamento delle scatole di latte condensato alla Centrale del latte.

COMUNICATO
Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - colli ettame - carri completi

UFFICIO CONSULENZA TRASPORTI
Consulenza trasporti da e per l'Italia Centro-Settentrionale. Pratiche assicurazione (merce e persone) per rischi ordinari e di guerra, disbrigo pratiche arretrate per danni ai trasporti ferroviari. Interessi ditte e persone in trasferimento.
«STUDI PROFESSIONALI RIUNITI», via Regina Elena, 86. Telefoni 464172 - 875491.

La GALLERIA BIGLIANI
Via Francesco Crispi, 36 - Telefono 476579
annuncia ed invita all'inaugurazione della mostra personale
del Pittore **CARLO PETRUCCI**
dello Scultore **VINCENZO FIORDIGIGLIO**
che avverrà domani 16 aprile
alle ore 10

COMUNICATO
La TERMAR Trasporti Terrestri Marittimi
Via XX Settembre, 3 - Tel. 481352
Avvisa la sua spettabile clientela che ha intensificato il ramo spedizioni sia collettame che intere partite. Esegue accuratissimi traslochi con mezzi adatti e personale specializzato. Dispone ampi sicuri locali specialmente adatti per depositi mobili. Esegue consegne merci in città.

AVVISO
La società A. T. A. Azienda Trasporti Associati, Via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) Telef. 61821 accetta spedizioni merci carichi completi e collettame da e per alta Italia, esegue trasporti in città e provincia, accetta mobili in deposito, esegue traslochi.

7 Vendite all'Asta
DI
Mobili - Quadri - Soprammobili
Biancherie - Tappeti - Porcellane
Libri - Roneo - Argenterie, ecc.
Facenti parte delle seguenti Eredità Giacenti dichiarate tali con Decreti del Pretore di Roma
C. G. - T. D.
LUNEDI 17 APRILE 1944 - Ore 15
in
VIA DELLE CARROZZE, 28
ESPOSIZIONE: Sabato 15 ore 10-13 e 16-19
Domenica ore 10-13
CASA DI VENDITE - U. SAMMARTINI

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION", S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 68615

IL MIO FIORAIO
Il nuovo ed elegante negozio di
A. GREGORI e R. VILLA
Ricco e vario assortimento dei più bei fiori della Riviera
Qualsiasi lavoro in fiori e piante Ornamentali - Vasellame d'Arte.
ROMA - VIALE DEL VIGNOLA, 62
(angolo P. Melozzo da Forlì)
Telefono 393069

GALLERIA D'ARTE
MOROSINI PEPE
Via Condotti, 65
OGGI SABATO
ore 16 pomeridiane
IMPORTANTI VENDITE ALL'ASTA
DOMENICA 16
ESPOSIZIONE
ore 10-13 - 16-19
Interessanti quadri d'autore, bronzi, colonne di marmo, tappeti, oggetti d'arte e da regalo
Telefono 681839

CUSTODIA PELLICCE
RIPARAZIONI
Tinge, sgrassa, lucida, sfuma
il lavoro estivo è fatto meglio e costa meno
RAVA D'ITRIA - via Orazio 25 - tel. 31.582

CUCINE PORTATILI
Originali DUPLEX
BREVETTATE
a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, complete di tiraggio indipendente, L. 4.500
Impianti completi di cucine per comunità
Via Castro Laurenziano n. 3
(angolo Viale Università)
Telefono 496562 - 374102

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 35 - TEL. 61.038
VIA DEL TRITONE, 99 - TEL. 41.859
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA

Controllo degli occhiali a misurazione della vista da
DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visite gratuite offerte dalla DITTA
SCONTI SPECIALI ai Rev., Religiosi ed agli ascritti all'A. C.
Casa fondata nel 1885

EDITRICE STUDIUM - ROMA LARGO CAVALLEGGERI, 33 Conto Corr. Postale 1-12429
Un MESE DI MAGGIO che si differenzia da ogni altro:
J. H. NEWMAN
JANUA COELI
LIRE 8
Introduzione e note di PIERO CHIMINELLI
Suggestiva meditazione, ispirato poema teologico in onore della Vergine offerti all'intelligenza del lettore
Un successo per il pubblico colto:
S. E. Mons. GIUSEPPE SIRI
LA CHIESA
LA RIVELAZIONE TRASMESSA
Secondo dei sette volumi del Corso di teologia dogmatica per laici L. 70
NOVITA':
RESPONSABILITÀ DELLA CATTEDRA
Problemi attuali di moralità professionale per l'insegnante L. 30.

IMCARADIO
FILIALE DI ROMA
ANNUNCIA l'avvenuta istituzione, presso gli uffici della Filiale, di un attrezzato
Laboratorio di Assistenza Tecnica
VIA NIZZA, 45 Telefoni: 859-558 - 859-654



BANCO DI SANTO SPIRITO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
SPECIALI FACILITAZIONI AD ENTI, ISTITUTI RELIGIOSI ED OPERE PIE

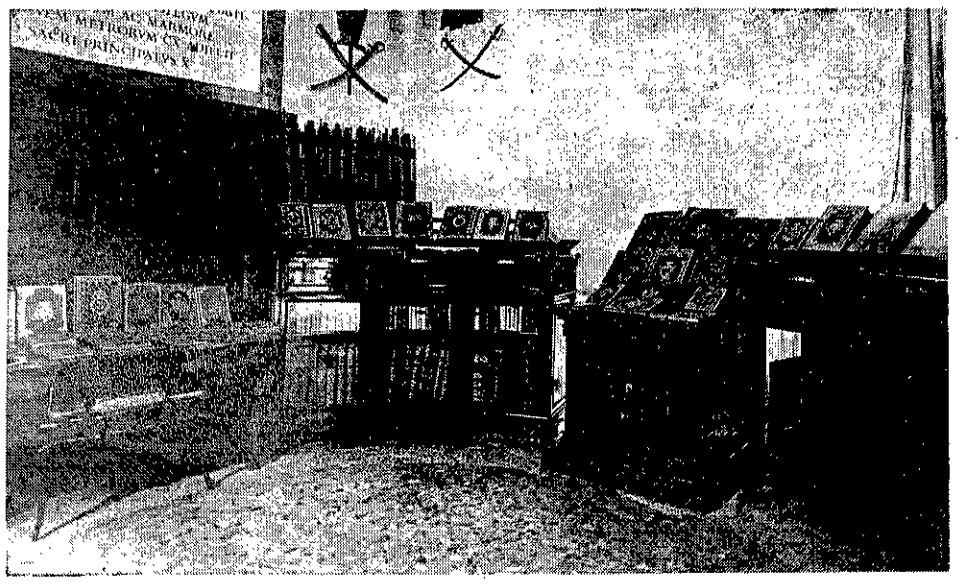
Per un verso di Virgilio

NEL penultimo verso dell'ecloga quarta di Virgilio (per la cui interpretazione, sì, è proprio il caso di dire che gli studiosi hanno versato fiumi d'inchiostro: quanto sensata e riposante — con vostra pace, o filologi — la conclusione del Bellessort: « Non si tratta di sapere se Virgilio ha preveduto che sotto Augusto sarebbe nato un fanciullo, che avrebbe rivoluzionato il mondo. Egli non l'ha affatto preveduto. Ma il fanciullo è nato. E' un fatto. Ed è un altro fatto che Virgilio, quarant'anni prima, aveva annunziato che un fanciullo presiederebbe al rinnovellamento meraviglioso del mondo. Contro codesti due fatti non c'è che dire. Coloro che non ci vedono che una coincidenza fortuita, confesseranno almeno che simili coincidenze sono estremamente rare... Quando si saranno enumerate, esaminate tutte le « fonti » del componimento virgiliano, non si sarà spiegato come mai, mescolando Esiodo, Orfismo, predizioni etrusche, Catullo, oracoli ebraici, Virgilio sia arrivato, in una semplice fantasia, a dare una forma splendida alle aspirazioni confuse e angosciate del mondo occidentale ». Dicevo, dunque, che il secondo emistichio del penultimo verso dell'ecloga quarta, che usualmente è dato nelle edizioni in questa forma, « cui non risere parentes », Quintiliano (Inst. 9, 3) leggeva così, « qui non risere parenti » (emendamento necessario di « parentes », ch'è nei manoscritti, se si vuole vedere, come Quintiliano vedeva, nel passo una sillepsi, per cui dal numero plurale si passa al singolare). Accogliendo questa lezione (l'accolse nella sua versione poetica anche quel finissimo intenditore di poeti latini che fu l'Albini), tutto il gruppo di versi 60-64 assume questa forma: « Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem. Matri longa decem tulerunt fastidia menses. Incipe, parve puer: qui non risere parenti, Nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est ». Il senso ne diventa così più naturale e avvincente. Quando il bimbo, al vedere la mamma, per la prima volta sorride, dà il segno tanto atteso di riconoscerla, dello svegliarsi della sua intelligenza. Con la lezione di Quintiliano si continua l'imagine del sorriso del bimbo. Davanti alla scena squisitamente gentile, da lui presentata, del bimbetto che per la prima volta sorride alla mamma, il poeta ha un pensiero di doloroso compianto per gli orfanelli, per i figli di nessuno, che mai non conobbero mamma, cui sorridere, e che crebbero privi delle cure materne: non quali pare egli collocare la causa prima determinante l'avvenire del bimbo, che senza di queste non potrà mai diventare un eroe, come Ercole, che, trasportato in cielo, « partecipa del desiato banchetto di Giove » (come scrive Orazio) ed ha per sposa Ebe, o come Peleo, che sposò la nereide Teti. Se qualcuno mi opponesse che difficilmente si può attribuire al poeta di Roma augustea un tale apprezzamento, cui non parrebbero suffragare le concezioni e concezioni familiari del tempo, risponderei che Virgilio è un poeta il quale, nel campo dell'intuizione e del sentimento, precorre i tempi e torna all'anima di noi moderni bene spesso vicinissimo.

Gotesto rimuginavo io dentro al filobus, come il solito, penosamente stipato. Mi stava seduta accanto una mamma con un suo lattante in braccio, ch'essa badava a difendere dalle gomitate dei passeggeri: io ammiravo la sua abilità e destrezza nello spostare in un senso e in un altro quel suo fagotto di fasce e scialletti, che non pareva punto soffrire di quell'essere sballottato fra un braccio e l'altro, e con gli occhi scintillanti nel musetto affiorante dalla cuffia, guardava sereno, come se quel trambusto non lo toccasse affatto. Con la testa a Virgilio, io pensavo: Sta bene. Cotesta creatura, come tante altre, una mamma ce l'ha. E avrà forse anche il babbo. Ma quante altre il babbo non l'avranno più, perchè... perchè il loro babbo è andato ad ammazzare altri babbi, a farsi ammazzare da altri babbi. Ora a una certa età la mamma non basta più: occorre il babbo, senza del quale non è completa la casa, non è intera l'educazione della prole. Orazio, anima gemella a Virgilio, afferma che se egli era cresciuto costumato, non ingordo di ricchezze o avaro o invidioso dell'altrui, tutto cotesto doveva alla buon'anima del padre suo, che, da servo liberto ed esattore, s'era curato del figliuolo come della pupilla de' suoi occhi, vegliandone gli anni primi con amorosa sollecitudine: come non avrebbe potuto fare la sua mamma (a parte ch'essa era stata fino alla morte una povera schiava). Proprio per questo il figliuolo era venuto su sano nel corpo e nello spirito. Ma i tanti e tanti omiti rimasti per causa della guerra senza babbo, come cresceranno? Come? E' vero, sì, è vero: non tutte le guerre sono ingiuste; ci sono anche le guerre legittime e giuste. Già l'aveva proclamato lo scrittore principe di un popolo principe, del popolo romano: « Poichè c'è due maniere di contendere, l'una con la discussione, l'altra con la violenza, quella propria dell'uomo, questa delle bestie, s'ha da ricorrère alla seconda, se non si può far uso della prima. Perciò le guerre vanno condotte per questo scopo: vivere in pace, senza essere offesi ».

Ora poichè le guerre continuano ad esserci, questo significa che c'è della gente, che di dirimere le liti con la discussione o di arrendersi alla conclusione giusta della discussione o di lasciare altrui vivere in pace, senza offesa, non vuol saperne. E che fino a tanto che nelle Comunità di esseri ragionevoli sarà necessario ricorrere al costume delle bestie, sarà il caso di ripetere il lamento doloroso del poeta della mia terra, che, piangendo su la guerra del 1870 (quanto, quanto meno efferata e beluina della presente!), esclamava: « E tu civil ti appelli, Secolo mio? ».

ONORATO TESCARI



La mostra di alcuni volumi della biblioteca del Cardinale di York, tratta in salvo dalle rovine del Seminario di Frascati, e testè visitata dal Santo Padre nella Biblioteca Apostolica Vaticana

I LIBRI

IGINO GIORDANI - *I protestanti alla conquista d'Italia*. « Vita e pensiero ». Milano, 1944, seconda edizione. Pagg. 253. L. 13).

(S. N.) E' uscita di fresco la seconda edizione dell'interessante volume di Igino Giordani. Il problema della propaganda protestante, che ha così vivamente richiamato l'attenzione dei cattolici italiani alcuni anni prima della guerra, è sempre d'attualità. Il Pontefice Pio XI di v. m. i Vescovi, i Sacerdoti, l'Azione Cattolica, ciascuno dal proprio posto in quegli anni hanno alzata la loro voce per protestare contro i metodi di proselitismo introdotti in Italia dai protestanti e per illuminare le popolazioni perchè si guardassero dalla propaganda che minacciava di sradicare dal loro cuore la fede avita.

Fu allora che il Giordani, che al Protestantesimo conobbe profondamente, ha pubblicato il libro che oggi esce in seconda edizione. In queste pagine, il Protestantesimo è presentato nelle sue divisioni e suddivisioni, nelle sue molteplici sette, nei metodi della sua propaganda in Italia, dal secolo XVI ad oggi.

Sono pagine di storia e di critica che si leggono in un fiato. L'Autore ha poi chiuso il suo interessantissimo volume con uno studio sulla crisi del Protestantesimo e con alcune polemichette nelle quali c'entrano anche Dante e Montalembert.

Concludendo, il libro del Giordani che « Vita e Pensiero » ha ristampato in una decorosa edizione, lo si legge sempre volentieri e con profitto.

Esso istruisce ed insegna come si controbbatte la propaganda di quei protestanti più o meno convinti della loro causa che muovono alla conquista dell'Italia e come fosse un paese di missione.

JACOPO BANCHI - *Principi dell'ordine sociale cristiano*. Vol. II della « Biblioteca sociale » dell'Editrice A.V.E., Pag. 240. L. 25.

IGINO GIORDANI - *L'insegnamento sociale dei Papi*. Vol. III della « Biblioteca sociale » dell'Editrice A.V.E., Pag. 112. L. 10.

NAPOLI PITTORICA

INTANTO, non Napoli pittoresca, ma Napoli pittorica, e cioè tutta un'altra cosa, diversissima dalla solita. Qui si intende la Napoli dei pittori napoletani, descritta da un pittore napoletano, Ezechiele Guardascione (Ezechiele Guardascione - « Napoli pittorica. Ricordi d'arte e di vita ». A cura e con prefazione di Alfredo Gargiulo. Firenze, Sansoni, 1943, di pp. X-212; Lire 25). Descritta, sarà forse un dir troppo: sono appena le memorie del pittore; a rigore, neanche memorie propriamente dette, bensì altrettanti ricordi staccati, ricordi d'arte, ricordi di vita. Più che non un libro compatto e formato, è un mazzo di capitoli, disposti e spiegati come si fa con un mazzo di fiori, fiori da dipingere.

Il miglior pregio di queste pagine sta proprio in codesto difetto. Le si legge senza quell'impegno, sempre un po' scolastico e artificioso, con cui si deve leggere un libro organico, il quale tratta d'un sol tema, e lo studia e via via lo compone e lo compie da ogni lato e per ogni verso. Queste sono pagine slegate, legate insieme in volume.

L'assenza di organicità formale ed estensione fa per contrapposto risaltare maggiormente un'altra unità, tanto più preziosa, e soprattutto tanto più rara, specie nei libri esteriormente più organici: unità di quel tono, che fa la musica; unità di umore, di colore, di suono. Da un capo all'altro, noi riconosciamo — anche in un solo periodo — Guardascione che scrive, anzi che parla.

Ha ragione Alfredo Gargiulo — presenta lui il libro, e tutti sappiamo quale eminente critico egli sia, e quanto la sua vicinanza è stata sentita da due generazioni di scrittori — ha dunque ragione il Gargiulo nelle sue « informazioni sull'autore » a esordire con una mezza macchietta dell'autore in persona. Lo presenta, sul limitare del libro, come l'uomo che sa attaccare subito discorso con tutti, su tutto: « Se dunque egli arriva in un posto, immediatamente alcune categorie di persone gli fanno circolo intorno, costituendosi in uditorio... E di che cosa non parla? Dalla descrizione d'un paesaggio, d'un movimento di folla, d'un interno, o di un semplice oggetto, il suo estro trascorre alla messa in iscena di singoli personaggi: per lo più tipi eccentrici di ogni qualità. Passa dalla caratterizzazione e giudizio di qualche artista, perfino di qualche scrittore o poeta, all'improvvisato abbozzo estetico o filosofico in generale. E tutto ciò, inoltre, sempre con lo stesso eloquio così fiduciosamente dialettale; con la stessa cordiale foga inventiva. Sempre con quella potenza di colore ».

Proprio la stessa cosa accade nel libro. Guardascione parla anche scrivendo. La sua pagina dà l'impressione d'un discorso orale, caldo caldo ancora. Di qui un buffissimo senso: si ha l'idea, leggendo il libro, d'un elogio troppo effuso, che ricerca, al pari dell'acqua in discesa, ogni fessura o pretesto, per insinuarvisi e straripare di là; e nello stesso tempo, si ha l'idea di non so che restrizione, coartazione, quasi tamponamento. Per essere un discorso scritto, rimane troppo parlato; per essere un discorso parlato, rimane troppo scritto.

Difetto ancor questo, e insieme nuovo incanto del libro. Qui dentro sono notazioni di colore assai belle, sono sguardi assai felici ai paesi, sono nature morte colte con intimità, sono nature vive (anche troppo) di uomini e di donne; sono presentazioni di artisti, sono critiche, sono embrioni di teorie; c'è il ricordo del nonno e il ricordo d'un pranzo. Di che cosa non scrive Guardascione? domanderemo noi alla nostra volta.

Questo fare molteplice, questa visibile indistinzione di tutto, questo gestire soverchio e variare i toni del discorso ora acutissimi ora sommessi, in gran parte è della natura meridionale, che non sa essere viva se non è vivace, e che dalla felicità stessa dell'ingegno è tratta a una facilità che non raramente si esaurisce nell'ora, non si posa, non si distilla, non precipita, non si condensa nè resiste per il tempo futuro; e infine poco serve, anche nel tempo presente. E' un fuoco naturale; chi può conservare il fuoco?

Dal che non segue che si tratti di roba, come potrebbe inferirsi, andante. Gargiulo non è un critico di bocca facile; non il suo dente, ma il suo palato fa buona guardia. Persino è difficile. Or egli dice, e in un punto troppo visibile, non per incidenza, non in parentesi ma in fine della prefazione, come ultima parola, e dunque da ricordare: « sono dei vigorosi pezzi di scrittura ». E' così. Fra molte parole, a volte indaffaratissime e oziose, di tempo in tempo il lettore se ne ritrova innanzi talune di autentica poesia: magari presto ringoiata dall'onda dell'amplissimo discorrere, ma autentica, indiscutibile e indistruttibile.

Se a tanto si aggiunga che le pagine sono una testimonianza diretta di sè stesso rende l'artista — artista assai tormentato, a dispetto della facilità: spesso proprio i più chiacchieroni sono i più reticenti, e gli uomini veramente profondi parlano assai appunto per sviare il prossimo dal fare attenzione su di loro; — se si aggiunga che molto vi è riferito e raccontato sopra due generazioni di pittori napoletani (molto, ma se ne sarebbe desiderato di più); infine, se si pensa che mentre in altre contrade non è raro che i pittori facciano da scrittori, a Napoli invece è piuttosto raro o per lo meno non è così frequente; per tutte codeste ragioni, il libro di cui parliamo, è un libro che non solo si legge ma che si conserva; è un libro, insomma, di cui si parlerà anche in avvenire.

Non bisogna poi dimenticare che se forse qualche discorso più spiegato su l'un o l'altro artista può rimanere discutibile, tutti son felicissimi gli accenni, gli « obiter dicta » circa altri.

Io, per esempio, non dimenticherò mai quel che ho qui letto sul Morelli, e soprattutto su quel Salvatore di Giacomo che domani apparirà poeta tanto più grande e solido quanto più elusivo e quasi leggiero.

don GIUSEPPE DE LUCA

LA FEDELE DI ROMA IN ORIENTE

COME la luce, di cui con mirabili effetti si serve la tecnica teatrale d'oggi, illumina d'improvviso il volto o il gesto di un attore e concentra per un attimo su di esso tutti gli sguardi, sì che il resto svanisce nell'alone di una penombra neutra, così sulla scena del mondo viene un'ora in cui il destino di un popolo assorbe in sè tutte le componenti delle forze storiche e s'illumina di una luce a cui tutti gli occhi s'affissano.

Quell'ora è scoccata per la Romanità, quella luce folgora i suoi raggi sull'ideal volto della fedele figlia di Roma.

Per intuito di fraternità spirituale, più che per lungo soggiorno, posso dire di conoscere abbastanza da vicino e a fondo quel volto. Chiamato laggiù, or è meno di un anno, per una missione di studi etnografici, non soltanto ho avuto la possibilità di stabilire cordiali rapporti con i principali cultori romeni delle scienze etnologiche e filologiche, a cui si devono molte e geniali opere che tengono ben alto il nome del loro Paese, ma ho voluto anche prendere contatto diretto col vero, umile popolo romeno, vivere la vita dei pastori, dei contadini, dei boscaioli.

Ho visitato a una a una centinaia delle loro case allineate lungo le strade dei villaggi o sperdute nelle campagne, talune incredibilmente piccole, e quasi sospese su travicelli come veri nidi, tutte linde, anche le più povere, con le pareti di legno isolabate di calce tutte adorne, all'esterno, nelle porte, nelle balaustre delle verande, con impronte originali di arte rustica, tutte addobbate, all'interno, con tappeti e altre opere tessili dovute alle industri mani di fiorite giovani e di sapute massaie; ho corrisposto al sorriso con cui offrivano all'ospite grato un bicchier d'acqua pura e miele fragrante; ho bevuto con loro, nelle piccole osterie di villaggio, il generoso vino delle colline subcarpatiche, a forte accento latino; ho discusso di legnami, di carboni e di prezzi coi padroni di piccoli boschini stringendo forte le loro rugose mani di boscaioli arricchiti (a milioni di lei) col tenace e sagace lavoro; ho pernottato nelle fattorie padronali, ove ancora la vita del proprietario e del contadino si svolge con una integrità di opere e un'intesa di animi che fa dell'agricoltura una forma sociale perfettamente unitaria (e ricordo le piccole ragazze eleganti nella semplicità dei loro costumi nazionali, servire a tavola, agili e silenziose, a piedi scalzi); ho assistito al battesimo del bimbo di un contadino (era il suo nono figlio!) e ho partecipato al pranzo del battesimo stringendomi nella rozza panca per far posto agli invitati sempre più numerosi, e dando anch'io la mia moneta d'augurio a formare il gruzzolo che viene offerto al neonato; ho ascoltato, per lunghe ore, con vera commozione il canto malinconioso delle loro dòine, prolungantesi con instancabile lena al suono di violini e chitarre dei laulari, che continuano nella vita d'oggi l'antichissima tradizione dei rapsodi ho infine — non sorridete! — danzato anch'io, preso arditamente per mano da festose fanciulle e da baldi giovinotti, la trascinante irrefrenabile interminabile chora, *il ballo tondo che ricorda il* duru-duru *della Sardegna, la danza nazionale, dove, nell'incalzare dei ritmi, nel vivace cromatismo dei costumi, nel libero espandersi dello spirito campestre, si assomma l'anima del popolo romeno con una delle espressioni più spontanee e ricche di vita. Allora veramente ho sentito il mio cuore battere all'unisono col cuore di quella gente, di quella terra fertile e generosa, e ho sentito nell'intimo risvegliarsi un'eco improvvisa come quando si riconosce, d'un tratto, qualcuno del proprio sangue.*

*

Con lieto stupore, nei pochi indimenticabili giorni trascorsi alla fattoria di Frăsinu *(rammemorantemi, e non solo nel nome, la nostra località di Frassineto) osservavo che il diciottenne figlio dell'ospite gentile, coetaneo al mio, aveva gli stessi modi di fare e di pensare, gli stessi gusti, le stesse vive antipatie versino la stessa inclinazione scientifica del mio figliolo, a dieci a Pompanio Leto, che addussero, con argomenti storici e filologici, le prime solide prove dell'origine romana dei Romeni. E la cultura rinascimentale italiana si diffuse per mezzo dei predicatori cattolici, francescani e gesuiti, per lo più italiani, specialmente nella Moldavia del sec. XVI. Nel Settecento, per opera dei principi romeni educati alla scuola italiana, l'influsso italiano divenne una corrente bene organizzata e ricca di realizzazioni artistiche e culturali. Brancoveanu vinse in un fasto di vera corte italiana; suo segretario era il fiorentino Anton Maria del Chiaro. La scuola filologica e storica detta « transilvano-latinista » ebbe, direttamente e indirettamente in Roma la sua culla. I melodrammi del Metastasio, le commedie del Goldoni, le tragedie dell'Alfieri formarono il gusto teatrale in Romania e concorsero ad allargarne gli orizzonti culturali. Nell'Ottocento, Vasile Alexandri, insigne rappresentante del Romanticismo romeno, trasse molteplici motivi d'ispirazione dall'Italia: altrettanto più dirsi di Duiliu Zamfirescu. Il primo vero storiografo romeno, Nicola Balcescu, fu segretario di Mazzini a Londra: le sue ossa riposano in un cimitero italiano. E anche l'Eminescu, che è per i Romeni come per noi il Leopardi e un po' anche il Pascoli, pur educato alla cultura germanica, dedicò a Venezia il suo più bel sonetto, che è anche il più bel sonetto di tutta la letteratura romena.*

*Oggi poi la lingua e la cultura italiana penetrano in Romania in forme dirette e per diverse vie. L'italiano si studia in tutte le scuole medie romene, è posseduto e parlato correntemente da molti negli ambienti universitari. La letteratura è entrata nella corrente viva della cultura romena d'oggi. Papini è letto, discusso, conosciuto in Romania non meno che da noi. A Pitesti una giovane ingegneressa delle ferrovie statali romene mi confessava: « Dopo la lettura dell'*Uomo finito *e della* Storia di Cristo, *io ho veduto il mondo in un altro modo, la mia vita è cambiata ». L'influsso si è fatto sentire molto forte anche nel teatro, e soprattutto nel cinema. E la produzione cinematografica italiana i Romeni hanno una passione entusiastica, una predilezione quasi inimmaginabile: i nomi dei nostri attori sono sulle bocche di tutti, insieme coi motivi musicali.*

PAOLO TOSCHI

L'ARCHIVIO ANGIOINO e la Crociata di Tunisi del 1270

SEMBRA certa la perdita, recentissima e causata dalle operazioni belliche, di alcuni tra i « fondi » più importanti dell'Archivio di Stato di Napoli.

Perduto sarebbe dunque — tra tanto materiale di inestimabile valore e che era ben lungi ancora dall'essere stato compiutamente studiato ed elaborato — anche l'Archivio della Cancelleria Angioina: quei 378 pesanti registri tutti in pergamena, i « fascicoli » e la « arche » su cui gli amanuensi del '200, del '300 e del '400 avevano riportato contemporaneamente alla loro emanazione, e in rapida scrittura (quante difficoltà, spesso, di interpretazione!), gli atti di governo della monarchia angioina. Una miniera a cui hanno attinto studiosi di tutta Europa e per la storia di tutta Europa, dell'Oriente, dell'Africa. Una miniera inesausta ancora, feconda ancora delle più decisive ricerche storiche.

A porre parziale rimedio a tanta perdita, se essa dovrà essere confermata, non resterà che promuovere, a suo tempo, lo spoglio accurato e sistematico delle innumeri pubblicazioni che si sono giovate dell'Archivio Angioino e promuovere un'edizione critica di tutti i singoli documenti in esse trascritti o comunque citati, in modo da consentire la ricostituzione, del « fondo » se non nella sua integrità, per lo meno nella sua struttura e nella sua maggiore consistenza possibile. Opera certo di vastissima mole, ma a cui darebbe conforto l'appassionata collaborazione di competenti e di studiosi, con l'ausilio dei non pochi mezzi di sussidio, a stampa e manoscritti, di cui è possibile disporre.

E un piccolo, modesto contributo a questa paziente opera di ricostruzione sarò lieto di poter dare anche io, con i documenti già da vari anni raccolti per uno studio che avevo e tuttora ho in animo di compiere sulla partecipazione del Regno di Sicilia alla Crociata di Tunisi del 1270. Già in una comunicazione al III congresso italiano di studi coloniali (Firenze, 1937) e più recentemente in un diffuso articolo sulla « Rivista di cultura marinara » (1941) ho richiamato l'attenzione sulle lacune — e son lacune di non lieve momento — che tuttora presenta la ricostruzione storica degli elementi e circostanze che hanno informato di sè la genesi e lo svolgimento dell'ultima di quelle grandi imprese navali - militari - religiose che nel Medioevo furono rivolte alla liberazione della Terrasanta dall'usurpazione islamica.

Mi limiterò qui a ricordare che l'infelice esito di questa spedizione, che vide la morte sulle sabbie di Tunisia del santo Re Luigi IX di Francia che l'aveva promossa e guidata, è stato attribuito dalla quasi totalità dei cronisti contemporanei e degli studiosi moderni all'interessato intervento del fratello stesso del Re, cioè dell'Angioino Carlo, da poco impossessatosi del trono di Sicilia. Si è affermato infatti che appunto Carlo I d'Angiò, sorprendendo la buona fede e il santo zelo del fratello, non solo avrebbe brigato per volgere a proprio profitto la grande spedizione, deviandola dai suoi naturali obiettivi (la Terrasanta o l'Egitto) a quello di Tunisi che rientrava negli innegabili, tradizionali, perenni piani di espansione del Mezzogiorno d'Italia verso il litorale africano; ma si è anche aggiunto aver egli vergognosamente tradito il nome cristiano, scendendo a vergognosi patti di mero interesse personale con l'emiro tunisino, quando invece un suo atteggiamento militare, consono alla sua posizione e alle sue possibilità, avrebbe almeno potuto salvaguardare, anche in quella terra africana, i superiori interessi della Cristianità.

In realtà tanto crudo giudizio sulla condotta dell'Angioino riposa in non piccola parte sull'animosità contro di lui nutrita da molti dei suoi contemporanei, trascinati da odio di parte. E' tutto un processo che deve essere rifatto, sulla base di più sicuri elementi. Appunto a questo fine intesi compiere un accurato e metodico spoglio degli atti riferentisi al governo di Carlo I d'Angiò, per la individuazione e la trascrizione di tutti i documenti che potevano portare una luce nuova alla dibattuta questione. Ricerca lunga e non agevole, come tutte quelle del genere; ma anche fruttuosa, chè circa 250 documenti ho raccolto, in gran parte inediti e sconosciuti, la cui attenta elaborazione, insieme a quella delle fonti già edite, consentirebbe un riesame totale dell'argomento, nel quadro generale della politica angioina rispetto al problema della Terrasanta e, consecutivamente, delle crociate in genere e dei rapporti con Luigi IX in particolare.

Successivi impegni personali e poi l'eccezionalità del momento non mi hanno consentito di condurre a termine il proposito di ricostruire su queste in parte nuove basi la storia della spedizione. E alla Deputazione di storia patria per la Sicilia che l'anno decorso mi proponeva la pubblicazione del lavoro nei suoi « Atti », ero costretto a rispondere essere necessario rimandare la pubblicazione stessa a dopo la fine dello stato di guerra, soprattutto per subordinarla ad ulteriori ricerche nell'Archivio Angioino e alla accurata collazione dei documenti originali. La tremenda realtà della guerra avrebbe deciso altrimenti, rendendo ormai impossibile questo riaccostamento alle fonti.

Pur tuttavia il complesso dei documenti già raccolti, anche se potranno offrire qualche imperfezione di trascrizione — che spero comunque di poter in gran parte superare con la competente collaborazione di chi più di me sia familiare alla scrittura, alla terminologia e al formulario della cancelleria angioina, — resta a costituire una fonte di decisiva importanza al fine prefisso. Come già ho accennato nel citato articolo sulla « Rivista di cultura marinara », esso non solo consente di dimostrare quale contributo il Regno di Sicilia abbia dato all'organizzazione, specialmente logistica, della crociata — e già questo è argomento di eccezionale interesse, offrendo dettagli in gran parte sconosciuti sui criteri e sui mezzi seguiti nel Medioevo per la effettuazione di simili grandi spedizioni militari e navali —, ma altresì consente di giungere alla conclusione, storicamente molto importante, che si debba ritenere infondata l'accusa mossa a Carlo I d'Angiò di aver deliberatamente deviato la Crociata a Tunisi. E' probabile anzi che si debba riconoscere che tale deviazione minacciò in un primo tempo di sconvolgere quelli che erano i suoi segreti piani di dominio mediterraneo. Ma ciò non esclude che effettivamente l'Angioino sia abilmente riuscito a volgere a proprio profitto l'infausta impresa, intervenendo a Tunisi, non certo in veste di strenuo difensore del buon nome della Cristianità, ma di freddo calcolatore degli interessi politici, militari ed economici del proprio Regno.

Impegno morale verso gli studi storici affretterà, appena possibile, la redazione di questo mio lavoro che potrà dare anche un significativo apporto alla compiuta conoscenza dei rapporti sempre intervenuti, per esigenze imposte dalle stesse condizioni geografiche, tra il Mezzogiorno d'Italia e l'opposta costa africana. Ma anche maggiore impegno deriverà alla pubblicazione dei documenti raccolti dal desiderio di contribuire in qualche modo alla doverosa opera di ricostruzione di quanto la guerra ha distrutto nel campo della cultura. L'Archivio Angioino dovrà essere uno degli elementi di questa opera, che ci auguriamo possa estendersi, con sistematica metodicità, alla reintegrazione il più possibile completa del patrimonio archivistico italiano, dovunque esso è stato menomato dalla furia distruttrice della guerra.

R. LEFEVRE

NOTE AGRICOLE

Allevamento ovino e produzione di lana in Italia nel dopoguerra

La pastorizia ovina italiana, occorre francamente dirlo, non ha seguito in genere le nuove fasi di quel progresso agricolo che specie nel decennio precedente l'attuale conflitto si è sviluppato nella penisola; essa è anzi rimasta, nella quasi generalità dei casi, su per giù, qual'era, senza che il progressivo cambiamento dell'agricoltura abbia esercitato su di essa una vera azione modificatrice in rapporto alle sue condizioni ambientali ed allo sfruttamento della triplice utilità della pecora.

Ciò perchè, a nostro modo di vedere, caratteristica principale della pastorizia ovina italiana è sempre stata ed è la sua forma di «vita» quasi del tutto separata dall'agricoltura vera e propria inserendosi in essa, come problema tecnico-agricole, solo in poche provincie e per opera di pochi volonterosi agricoltori.

Quale potrà essere la consistenza e la situazione del patrimonio ovino italiano alla fine del presente conflitto è domanda alla quale, per ovvie ragioni, nessuno può dare, nelle attuali contingenze, risposta sia pure approssimativa.

Si tenga anzitutto presente come in Italia, nell'ultimo cinquantennio, a causa dei pochi cenamenti eseguiti, non si siano potute controllare, con qualche esattezza, le molte fluttuazioni avvenute nella consistenze degli allevamenti ovini; fluttuazioni dovute a molte cause, prima fra di esse la incostanza ed il basso livello dei prezzi dei prodotti armentari verificatisi via via ed a varie riprese: fra le più notevoli, e di pochi anni addietro, la contrazione negli allevamenti dovuta ai prezzi non remunerativi durante il quinquennio 1930-34.

Dal censimento del 1881 risultarono presenti 8 milioni e mezzo di capi, che poi nel 1908 salirono ad oltre 11 milioni circa; dopo una contrazione verificatasi durante la guerra mondiale, il censimento del 1930 diede presenti oltre 10 milioni di ovini, che poi, in base a dati aggiornati dall'Istituto Centrale di Statistica italiano, risultarono successivamente ridotti a 9 milioni e mezzo circa nel 1938.

Nessuno può in verità nè conoscere nè prevedere quali conseguenze ha portato e porterà sugli allevamenti ovini la devastazione operata dalla guerra guerreggiata sul territorio italiano: purtroppo molti indizi lasciano pensare che numerosi armenti siano andati dispersi e che ad essi si debba aggiungere la falcidia operata sul patrimonio ovino dalle necessità di alimentare le molte truppe operanti sul territorio italiano.

Di certo, tale patrimonio, ne uscirà indubbiamente depauperato di guisa che si renderà necessario, immediatamente, colpare i vuoti verificatisi nel frattempo, quindi riprendere quel programma tracciato pochi anni fa da tecnici competenti in materia, che avevano indicato come possibile il portare ad almeno 13 milioni i capi ovini sul territorio italiano.

Si è molto discusso se l'esistenza della pecora sia compatibile colle colture intensive, dato lo sviluppo notevole del programma italiano di bonifica integrale in atto da molti anni a questa parte.

In linea di fatto si è constatato che lo sviluppo dell'agricoltura intensiva nell'Italia settentrionale è andato generalmente a danno della pastorizia ovina, la quale costretta sempre più ad abbandonare i pingui pascoli delle pianure per confinarsi in quelli poveri e trascurati della montagna, ha segnato un sensibile peggioramento sopratutto nella qualità della lana.

E non solo nel settentrione il fenomeno si è verificato ma anche nelle regioni ritenute finora le migliori produttrici di lana: la Puglia, ad esempio, dove la produzione è pure fortemente diminuita.

In genere però gli esperti rispondono, sia pure con qualche riserva, in senso affermativo, in quanto «la redenzione e messa a coltura delle terre che nell'Italia centrale, meridionale ed insulare oggi costituiscono estese superfici a pascolo naturale sfruttato pressochè esclusivamente dalle pecore, lungi dal distruggere la pastorizia ovina, potrà consentire di mantenere in buona efficienza i greggi esistenti e di migliorarne sensibilmente le qualità e produttività» (Giuliani).

Altro tecnico italiano di competenza indiscussa (Maymone) dice: «Numerosi esempi stanno a dimostrare che, anche per il gregge transumante, la trasformazione di vaste estensioni di terreno di pianura tenuto a pascolo naturale, in terreni bonificati con largo posto al prato artificiale ed agli erbai, può tornare vantaggiosa all'allevamento ovino sotto vari aspetti».

Tipico è il caso dell'Agro Romano nel quale con il procedere del bonificamento agrario il medicaio ha sostituito in larghissima misura i preesistenti pascoli naturali, senza nuocere alla pastorizia che ha mostrato anzi di avvantaggiarsi assai della maggiore e migliore disponibilità foraggera dei medicai all'inizio dell'autunno, nel periodo critico della figliatura del gregge, ed all'inizio della primavera quando il risveglio della vegetazione nei prati naturali tardava a verificarsi.

Lo stesso dicasi per il piccolo allevamento ovino aziendale, notoriamente non in contrasto con le forme più evolute d'intensificazione dell'agricoltura, rappresentando un fattore economico di primo ordine per la valorizzazione dei residui delle coltivazioni e di altre risorse foraggere — pascolo su terreni arati, sulle prode delle strade, nelle ristoppie ecc. — che non possono essere altrimenti utilizzate».

E pur senza voler condividere l'ottimismo esagerato di chi pensa alla possibilità di rilevanti aumenti quantitativi della produzione per capo, è certo che una maggiore razionalità negli allevamenti (costruzione di ricoveri e di abbeveratoi, miglioramento dei pascoli, utilizzazione di foraggi tratti da prati artificiali, profilassi delle malattie infettive-contagiose degli ovini, accorgimenti per meglio organizzare la transumanza dei greggi ecc.) consentirebbe anche la resa di un maggior prodotto unitario di lana oltre ad un miglioramento qualitativo, ferma restando la varietà di tipi e di finezze delle lane che costituisce la caratteristica principale della produzione lanaria italiana.

Per giungere però a risultati soddisfacenti, si dovrà aver cura inoltre che il ripopolamento ed il reintegramento del patrimonio ovino, fortemente depauperato a causa di eventi bellici, sia sviluppato colla razionale e più larga distribuzione di arieti miglioratori e la propaganda più seria ed efficace perchè in ciascuna regione vengano incrementati i tipi e le razze di pecore più confacenti alle condizioni ambientali della zona.

Per limitarci al solo settore della lana, tali previsti miglioramenti lasciano pensare che si possa aumentare l'attuale scarsa resa unitaria per capo (Kg. 1,400 in media per vello) pur senza dipartirsi dal concetto base, per l'Italia, della triplice attitudine — latte, carne, lana — sulla quale, a dire il vero, è opportunamente innestato l'equilibrio zootecnico di questo importante settore.

Non è difficile presumere che non lievi difficoltà si potranno frapporre fra la troppo facile enunciazione di questi principi basilari e la possibilità di attuare i programmi preordinati, specie in questa branca del settore zootecnico nel quale la radicata concezione di un andamento patriarcale ha retto fino ad oggi e nella generalità dei casi, i criteri di conduzione e quelli di produzione.

La sorti e l'avvenire della produzione ovina, sono quindi legate in buona parte alle trasformazioni colturali che si vanno attuando nell'Italia centro-meridionale ed alla decisa volontà di affrontare il miglioramento della produzione ovina — e laniera in specie — come un problema tecnico da studiarsi e da attuarsi con criteri positivi, con larghezza e modernità di vedute.

Poichè a parte che dal 1934 in poi il perfezionamento produttivo di nuove fibre tessili «autarchiche» abbia migliorato, per l'Italia, il rapporto fra produzione e fabbisogno industriale, resta il fatto che la produzione laniera italiana, quantitativamente modesta e che non raggiunge qualitativamente, le più alte «finezze» delle lane dei grandi paesi pastorali dell'emisfero australe, consentirà di fornire alla propria industria, e in maggiore quantità, ottime varietà di lane fini e di dare maggior vita e più ampio respiro ad una produzione manifatturiera che trae stile e discendenza da quell'«arte della lana» che, specie nel tardo Medioevo e nel Rinascimento, ebbe singolare sviluppo, splendore e floridezza in Italia.

D. C.

CINEMATOGRAFIA



«ANGOLI DI PARADISO» - *Documentario* — Prod. I.N.C.O.M.

PUNTI DI VISTA

PRODUZIONE

A prestar fede alle notizie che ci pervengono, in qualche sito la produzione viene affrontata con mezzi di fortuna, in hangar dismessi, in sotterranei, in saloni di vecchi palazzi patrizi, in locali già adibiti ad esposizioni artistiche.

Si parla di fervore, di entusiasmo; non però di concetti d'arte, di finalità positive. Sembra quasi, che il principio, ormai superato della quantità, ritorni a galla, a scapito, ben si comprende, della qualità. Nè potrebbe essere altrimenti.

Lavorare a tutti i costi, ricorrendo magari a ingegnosi espedienti, potrebbe anche fornire una lodevole prova di alacrità individuale, se questa potesse essere immune da ogni dipendenza tecnica; ma aldilà, proprio i fattori tecnici costituiscono una parte preponderante, indispensabile, ci sembra problematico che i rispettivi piani di lavorazione siano impostati su basi serie, ispirate a nobiltà d'intenti, e i risultati possano riuscire soddisfacenti.

Non vogliamo fare previsioni delusorie; anzi, ci auguriamo d'essere in errore, ma nessuno ignora che la registrazione sonora, ad es., in presa diretta, è un fattore essenziale per far raggiungere risultati veramente d'arte. Esso però, richiede un'acustica dei teatri di posa quant'altra mai calcolata con la massima precisione in fase costruttiva da esperti specializzati, e successivamente corretta dopo prove, riprove e collaudi. Ora, in un teatro improvvisato, non crediamo possa essere il caso di parlare di registrazione sonora, in presa diretta. Tutt'al più, ci sarà la colonna guida con la inevitabile postsincronizzazione, la quale profila all'orizzonte il ritorno alla ribalta dei soliti interpreti, dalla deficente a scorretta dizione.

Quante l'arte cinematografica possa avvantaggiarsi da questi mezzi di fortuna, ognuno può agevolmente comprenderlo, in modo specinle se ad essi si aggiunge: il difettoso negativo, la stampa eseguita frettolosamente su positivo anch'esso poco accurato, e il lavoro di missaggio viene fatto non si sa bene dove, come e da chi.

Ora, anche la buona volontà dell'uomo più industrioso del mondo, non è sufficiente a sopperire a manchevolezze d'ordine tecnico quasi capitali.

Il cinema è e sarà sempre subordinato, nei suoi risultati d'arte, a diversi coefficienti tecnici. Anzi, poichè il suo affinamento è in rapporto allo sviluppo di determinati strumenti e macchine, non sarà azzardato prevedere che esso diverrà dipendente dai mezzi tecnici, in proporzione diretta dei nuovi apporti, derivanti da macchine da presa sempre più perfezionate, da pellicole dalle emulsioni viepiù sensibili, da apparecchi di illuminazione di accresciuto rendimento, da microfoni di più alto potenziale, ecc. senza contare il crescente apporto del colore e quello futuro del rilievo.

Orbene, trascurare i diversi contributi tecnici, pur di lavorare, equivale a ritornare quasi a' primordi: a trovarsi cioè, ben lontani dal poter sostenere confronti con chi lavora con tutte le comodità e accortezze raggiungibili con larghi mezzi a propria disposizione, suggeriti dalla competenza ed esperienza di un personale abile o scaltrito.

Ma, ci sorge un dubbio. Questo lavorare ad ogni costo, quasi quasi la produzione cinematografica rappresenti un genere di prima necessità, indispensabile alla salute di una nazione, è davvero un anelito di spontaneo trasporto verso le schermo, è la manifestazione di una forza irresistibile, è una prova del suo fascino sui diversi collaboratori oppure è, invece, un mezzo per voler continuare il ritmo di vita godereccia e spendacciona di un tempo?

Non ci pronunciamo in merito, ma in base ai lavori annunciati e ai nomi dei registi segnalati, non ci pare che le forze migliori, più capaci, eppertanto meritevoli di credito, partecipino a questa lavorazione minore.

Le notizie giunteci sono piuttosto frammentarie, incomplete; tuttavia, non ci risulta vengano affrontati temi di pensiero, che giustifichino i ripieghi ai quali necessariamente i produttori dovranno ricorrere. Fra questi, ad es., poniamo l'economia di negativo, fino ad oggi impressionato senza misura. Chi abbia dato qualche volta una scorsa a una sceneggiatura o abbia assistito a qualche ripresa, non ignora lo sciupio di pellicola, derivato dalla indecisione, improvvisazione, inesperienza registiche.

Qualora un accorto impiego del negativo, oggi divenuto prezioso, suggerisse una maggiore cautela e parsimonia in fase di lavorazione, l'odierna produzione potrebbe raggiungere il beneficio risultato di risvegliare il senso dell'economia fino ad oggi sconosciuto nei tonfi di posa. Non ci culliamo però, in troppo rosee illusioni. I registi al lavoro non ci permettono di confidare soverchiamente sulle rispettive attitudini di pronto intuito e rapida esecuzione.

Pertanto, mentre suggeriamo di andar cauti in questa nuova corsa alla produzione, ci auguriamo essa venga impostata su basi di superiori concetti morali e sociali; quali cioè. Pora volgente impone.

La serie di pellicole, che attualmente si susegue sugli schermi, è d'un livello appena mediocre: risente d'un disorientamento concettivo ed esecutivo per nulla giustificato, e meno ancora lodevole; lascia scorgere soltanto programmi commerciali, trasandatezze e imperizie. Ci riferiamo a molta produzione realizzata nello scorso anno.

Per sostenere ed accreditare una industria artistica nazionale, è indispensabile, oltrechè serietà, antiveggenza. Non sarà mai realizzando con velocità o approssimativamente, che sarà possibile vincere gli inevitabili confronti: specialmente quelli futuri.

V. A.

INFORMAZIONI SEGNALAZIONI

Fra le relazioni presentate all'ultimo Congresso tenutosi a New York, indetto dalla «Society of motion picture engineers», spicca per originalità di concetti e possibilità di sviluppi, quella dell'ingegnere Robert Russell. Essa, infatti, verte sui miglioramenti conseguiti nel campo del cosidetto «schermo dinamico», il quale consiste nel dare un'area più vasta allo schermo attuale, in modo di abolire i limiti imposti dalla universalmente adottata forma rettangolare.

La maggiore ampiezza visiva potrà consentire, nella riproduzione di osterni, illustrazioni di masse, ecc. di immettere lo spettatore nel vivo della situazione, di renderlo quasi partecipe all'azione. Lo scopo che si prefiggono i suoi ideatori, è di raggiungere, attraverso speciali accorgimenti tecnici, l'ampliamento del campo visivo, fino a coprire tutta la superficie della parete, su cui è posto lo schermo.

Quali gradevoli risultati ottici e prospettici sia possibile ottenere, allargando l'innovazione sarà entrata nel campo pratico, non è facile immaginare, comunque, è provedibile che la maggiore ampiezza sarà ottenuta attraverso passaggi graduali.

Si afferma che, salvo la sostituzione, nelle macchine di proiezione dell'attuale obiettivo, o l'aggiunta di uno speciale dispositivo, l'applicazione non richiederà radicali trasformazioni negli apparecchi oggi esistenti.

La relazione dell'ingegnere Russell ha vivamente interessato i tecnici americani, e non v'è chi non veda quanto potrà contribuire a un maggior valorizzamento della settima arte. Il metraggio stesso, acquisterà un ritmo viepiù suggestivo.

Il formato dello schermo oggi in uso in tutto il mondo è, si può dire, una convenzione, derivata quasi dalla tradizione pittorica, che inquadra la composizione semovente. Nulla vieta, ai fini artistici, che pure in questo campo, il cinema acquisti caratteristiche proprie, autonome, sempre più a sè stanti.

*

Negli S. U. d'America, con lo sviluppo ognor crescente del cinema a colori, si è imposto all'ordine del giorno il problema tecnico del trucco, ben diverso da quello normale per il bianco e nero.

Lo specialista Jack Dawn ha ideato, fra l'altro, un procedimento per invecchiare progressivamente gli interpreti con l'applicazione di cinque sostanze differentemente colorate. Queste vanno dal giallo oro al verde giada.

*

In Spagna, la «Junta sindical del Grupo de cinematografia del Sindicato nacional del Espectaculo» ha cominciato a funzionare regolarmente.

A presidente, è stato eletto il decano della cinematografia spagnola: Ernesto Gonzáles. Rappresentanti della produzione, sono: Vicente Casanova, Saturnino Uhrgui, Cesáreo Gonzáles, Manuel Prieto e Carlos Dominguez.

Esponenti della distribuzione, sono: Eduardo Flaquer, Miguél de Miguel, Juan José Buil e Enrique Viñals.

Delegati degli stabilimenti sono: Tomás Bordegarny, Rafael Escriña, Vicente Salgado, Serafin Ballesteros e Luis Zumzunegui.

Tutelano gl'interessi dei laboratori: José Riera e Fernando Giménez; quelli degli stabilimenti di doppiato Joaquin Argamasilla; quelli dei cinema pubblici, José Luis Aguirre.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Cenerentola e il signor Bonaventura	Pastor Angelicus	Un pilota ritorna
Guerra santa	Promessi (I) sposi	Uomini sul fondo
I 300 della Settima	Rita da Cascia	L'uomo dalla croce

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Allegro (L') Duca	Giuoco d'azzardo	Non sono superstizioso ma...
Amante (L') nell'ombra	Ho tanta voglia di cantare	Quattro ragazze sognano
Annelie	Idillio a Maiorca	Segretaria (La) di papà
Capitan Sparviero	I nostri sogni	Segreto (Il) di Anna Rettner
C'è sempre un ma	Melodie celesti	Tutta la vita in 24 ore
Cortocircuito	Non mi muovo	Ultima (L') carrozzella
Fidanzato (Il) di mia moglie	Periferia	Vita (La) degli altri
Gran Burrasca	Piccola (Una) moglie	

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Accusata (L')	Il più bel sogno (r)	Realtà romanzesca
Angeli sperduti	Lacrime di sangue	Signora (La) in nero
Clandestino a bordo	L'amore comincia così	Silenzio, si gira
Danzatrice (La) del Mogador	Macario contro Zagomar	Sirius
Dono di primavera	Matrigna	Una notte d'incanto
Febbre	Mistero (Il) dell'altro	Un bacio e nulla più
Gitana (La)	Pattuglia d'amore	Uomo (L') scambiato (r)
Gran premio	Piacevole (Un) imbroglio	Vicini al peccato
	3 Ragazze cercano marito	Vispa (La) Teresa
		Zazà (r)

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio amore!	La Falena	Soltanto tu
Allegro (L') cantante	Nomadi	Tentatrice
Amante (L') mascherata	Ossessione	* Ti affido mia moglie
* Circo equestre Za Bum	Professor Mistero	Ti conosco mascherina
Donna (La) dei miei sogni	Risveglio	Tristi amori
Follie d'amore	Senza una donna	Turbine di passione
In cerca di felicità		Vietato ai minorenni

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

PROPRIETARI DI CASE

Per l'amministrazione dei Vs. fabbricati rivolgetevi alla

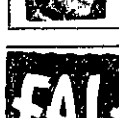
AMMINISTRAZIONE STABILI
SOCIETA' ANONIMA
VIA DELLA CROCE, 24 - ROMA
TELEFONO 67-293

Esegue tutte le operazioni inerenti alla conduzione ed amministrazione di stabili — Affitti, esazioni, manutenzioni, pratiche legali, tributarie e sindacali, ecc.

SERVIZI GRATUITI

Pagamento: *imposte e tasse, contributi sindacali, premi di assicurazione, canoni d'acqua luce, forza motrice*

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

LA VISTA E' VITA!

adattamento scientifico degli occhiali
Esame Medico gratuito della vista
VITTORIO LA BARBERA
L'OTTICO DI ROMA
Unica Sede al Corso del Popolo 162-163
(fra Via della Vite e Via Frattina)

FALAVIGNA
SILO SENZA SILO
Raddoppia la resa alimentare del foraggio. Chiedere gratis la nuova pubblicazione illustrata il Silo Falavigna, l'Elevatore e il Compressore Meccanico alla: Società FALAVIGNA, Bologna.

CASA DI CURA VILLA MOCCIA
Fiesole (Firenze) - Tel. 59267
In un clima dolce, in luogo incantevole si ricevono ammalati per la cura di
ARTRITI DEFORMANTI
SCIATICHE - REUMATISMI
con nuovo metodo
Consulenti:
Dott. GHINELLI - Dott. CAPECCHI
Firenze: Via De' Pecori 6, II p.
telefono 22683
A. P. Firenze 21833 - 6.5.43

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITA
OSPEDALI, ecc.

OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 63800

Spesso insospettato!
Un grande pericolo della debolezza renale è che essa spesso prende piede prima che il sofferente conosca la causa della sua malattia. Ma certi sintomi comuni possono essere facilmente riconosciuti.
Vertigini, irregolarità urinarie, bisogno di alzarsi di notte, sono buone ragioni di sospettare della debolezza dei reni.
Tutti questi disturbi scompaiono spesso con la cura delle Pillole Foster per i Reni. Quando questo ottimo diuretico ha messo a posto il vostro sistema urinario, non vi è più pericolo di cistite, renella o debolezza della vescica. Ovunque: L. 8,75. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.
Autorizz. Pref. Milano N. 7352. 8-8-41
FABBRICATE IN ITALIA

Pillole Foster per i Reni

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie ridueibili, anche scrotali o voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti.
opuscolo illustrato o provo gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE S. A.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 34-933
NAPOLI, Piazza G. Giano, 32 - Tel. 24-170
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-881
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13.187
Richiedesi prospettone e colloquio medico

DANNEGGIATI DI GUERRA
di tutte le regioni d'Italia
Rivolgetevi all'Ufficio Tecnico legale del Dottor D. Ripandelli e Dott. A. Durante. Venti Settembre 89, telef. 470-472, ore 9-13, 15-17. Sarete efficacemente e scrupolosamente assistiti per il risarcimento del danno.
Compenso ad incasso avvenuto

Dott. FILIPPO GHIRELLI
OCULISTA
Viale Mazzini, 114 (angolo viale Angelico) - Tel. 351-518 - Riceve ore 14-17

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivi gratis - Fertilizzanti a Fallogi, Istituti, Comunità religiose - CIANA, Via Nazionale, 243 Telef. 485-904

INCREDIBILE
abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima verniciatura plastica «SILIPLAST» a soli L. 15 al mq
Telefonate: 361697

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ABITI prima Comunione, scarpe tela tipo friulano, abiti per signora. Prezzi imbattibili. Telefonare 360284.

ACCETTIAMO carichi completi e Colletame per alta Italia. Servizio settimanale Soc. A.T.A. via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) telefono 61821.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583095.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.464 ore 12-15, 19-21.

ALLUMINIO pesante brevettato per elettrocucine assortimento completo pentole - casseruole - tegami - disponiamo. Elettrocucine primarie marche tre piastre forno. Elettrofornelli due piastre originali «Tecnomasio Italiano» - Una piastra «Originali C. G. E.» - Scaldabagni «C. G. E.» «Sigma». Visitateci via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Tel. 40-074.

APPARTAMENTI villini sinistrati riattiamo ricostruiamo. Pratiche risarcimento danni eventuali finanziamenti. Dettagliare C. F. Casella 96 B. «Osservatore Romano».

ASSISTENTE universitario preparazione medie, università, tesi filosofia, letterarie, giuridiche, economia lavori, ricerche. Tel. 482.037.

AVETE PROVATO RESISTENZE AVIA? I vostri fornelli elettrici, ferri da stiro, bollitori, ecc., funzioneranno perfettamente durevolmente. Produzione A. D. M. Milano - Esclusività: Vincis - Roma Babuino 160 tel. 65.786.

AVVERTIAMO Clientela nuovo arrivo alluminio fusione pesante brevettato per elettrocucine elettrofornelli. Assortimento completo. Pentole - Casseruole - Tegami - Magazzino via Zucchelli 25 Tel. 40074.

BIANCHERIA. Durata indefinita, nettezza assoluta usando bucato ammoniacale senza sapone «Ranno». Provatelo una volta. Si vende da: Colzi Crispi 93 - Diotallevi, Pallaricini 5 - Luberto, Panisperna 195 - Massimi, Maria Maggiore 175 - Lardi, Ponte Milvio 113 - Campanna, Lungaretta 63 - Valentini - Giubonari, 69 - Candelotti, Giubonari 29 - Bolgani Vigonla 84 - Frasca, Giubonari 68 - Renzo, Re Roma 74 - Fagiani, Isonzo 15 - Perlicardi, Banchi Vecchi 62 ed altri cento negozi.

BIGLIARDI occorromi Italiana Carambola Boccetta. Vera occasione telefonare 882528 coprifuoco.

CAMERA pranzo rinascimento noce peso 9 quintali nuova vendesi. Marazzino Piazza Risorgimento 14 rivolgersi portiere.

CERCO bella camera mobiliata bagno Piazza Spagna via Condotti vicinanze. Telefonare 852474.

CERCO centomila mutuo su appartamento purchè tasso onesto intermediari. Telefonare 852474 coprifuoco.

CERCO locale uso deposito piano terra seminterrato possibilmente cortile zone Salario, Prati, Celio, Esquilino. Telefonare 882926 coprifuoco.

CONSEGNA a domicilio colli inferiori 50 chili. Telefonare 40.293.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telefono 487713.

DIPINTI ottocento (Casciaro, Reina, Pratella) paesaggi, miniature settecento. Telefonare 366.896.

ELETTROFORNELLI due piastre Radianti originali «Tecnomasio Italiano» una piastra «Originale A. E. G.» Troverete Magazzino via Zucchelli 25. Telef. 40074.

EX capo contabile importante cessata azienda referenze cauzione occuperebbesi posto adeguato assumerebbe tenuta amministrazioni private piccole aziende incarichi fiducia associerebbesi affari. R. A. Casella 96 B «Osservatore Romano».

FISARMONICA Soprani 24 bassi con astuccio come nuova vendo. Telefonare 871.891.

FONOGLOTTA corsi originali nuovi, completi inglese, Tedesco, Francese privato code blocco 13.000, pomeriggio 850.891.

FONOVALIGIA elettrica marca svizzera nuovissimo - dischi - vendo privato. Telefonare 857074.

FRANCOBOLLI acquisto massimi prezzi. Liquido lire 5 seriette episcopali. 875.336.

FRANCOBOLLI collezioni blocchi, catalogo, acquista privato da privati. Tel. 862860

INCIDETE dischi canto, musica, dizione. Martinati Safar, Frattina 32 tel. 64238.

LA RADIOFONICA Bonomi ripara domicilio qualsiasi apparecchio, garanzia, preventivi gratuiti. Tuscolana 7 - telefono 70060.

LIBRI, enciclopedie, opere compra-vendita. Libreria delle Occasioni Via Merulana 82.

LIMONI aranci piccola quantità per ammalata cercansi. Telefonare 874742.

LINGUAFHONE inglese raro corso originale completo nuovissimo 6000 altro Columbia 1500 irriducibili. Telefonare 762.635.

LUCIDATURE restauro mobili bigliardi antichi moderni. Telefonare 81559 - 766.222.

OROLOGI, posateria, argenteria - Compro, telefonare 60049 ore 9-13 15-19.

PENTOLAME alluminio brevettato per cucine e fornelli elettrici vendesi salita Sannicolò da Tolentino 19 telefono 481.860.

RADIO Safar laboratorio riparazioni tutti tipi apparecchi, valvole. Frattina 32 tel. 64233.

SFOLLATI sinistrati affidate pratiche risarcimento danni guerra. Studio specializzato Grandjacquet Largo Chigi 19.

SFOLLATO vende baule tutto cuoio 85×55, lenzuolo ricamato lino nuovo con quattro federe. Via Bergamo 31 int. 9.

STILCARTA Via XXIII Marzo 28, penne stilografiche carta da lettere, vasto assortimento pipe di marca e articoli per fumatori.

TRASFERENDOCI Nord cediamo rilievo mobili appartamento tre camere accessori bene arredati soleggiati fitto bloccato quartiere Italia eventualmente vendiamo mobili arredamento. Troisi Via Orazio 3.

TRASLOCHI eseguiamo Roma provincia. Caponetto Andreini via Rasella 142/A tel. 457153.

VELI da prima Comunione articolo finissimo. Occasione unica. Offronsi in blocco o in piccolo numero a rivenditori o privati. Telefonare subito dalle 10 alle 13 numero 470454.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTA DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8: finanziaria L. 10 - Necrologio L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Lunedì-Martedì 17-18 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Lunedì-Martedì 17-18 Aprile 1944 NUMERO 92 (25.509) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Francesco Marmaggi, Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio,

— Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Migone, Arcivescovo tit. di Nicomedia, Suo Elemosiniere Segreto;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Bruno e il Prof. Angelo Silvagni;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Angelo Perugini, Segretario delle Lettere Latine;

il Dott. Giulio Andreotti, Presidente Centrale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica Italiana.

Il solenne Precetto Pasquale della Guardia Palatina d'Onore

Ieri, domenica in Albis, tutto il Corpo della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, si è raccolto nella vasta Aula della Benedizione per l'adempimento del Precetto pasquale.

Il sacro Rito era stato preceduto da vari corsi di predicazione, organizzati o nei singoli Distaccamenti, ove le Guardie prestano servizio, o in altri luoghi centrali adatti per i componenti di più gruppi. Dovunque i Palatini vi presero parte al completo, con edificante raccoglimento.

Il corso che raccolse maggior numero di uditori fu quello che si tenne nella chiesa di San Carlo ai Catinari. Quivi si radunarono gli Effettivi, gli accasermati e gli ausiliari del Distaccamento del Vaticano, ad ascoltare la fervida e limpida parola di Mons. Pirro Scavizzi.

Nella chiesa di S. Pantaleo convennero i distaccamenti della Cancelleria, del Vicariato e di San Callisto, ove, con elevatezza di pensiero e zelo apostolico predicava il Rev.mo Don Antonio Mauro, della Segreteria di Stato.

Non meno imponente è stata la folla dei partecipanti al corso che, con efficace eloquenza, teneva Monsignor Brizzi, nella Cappella del Collegio *Propaganda Fide* al Gianicolo, per quel distaccamento e per quello dell'Ospedale del Bambino Gesù.

Degno poi di particolare segnalazione riteniamo pure il gruppo di Distaccamenti che, infervorati dalla dotta parola di Monsignor Signora, hanno seguito il triduo di spirituale preparazione, nella Cappella del Collegio *Propaganda Fide* a Piazza di Spagna. Ma più fortunati di tutti sono certamente stati gli appartenenti al Distaccamento del Sacro Cuore, perchè hanno potuto partecipare ad un ritiro chiuso, diretto da un Religioso della medesima Casa.

Era facile prevedere che, dopo tale preparazione, la cerimonia di domenica si sarebbe svolta in un'atmosfera di singolare spiritualità. E così realmente è avvenuto, come hanno potuto constatare quanti hanno assistito alla grandiosa manifestazione.

All'ora stabilita gli effettivi del Corpo, al comando del Tenente Colonnello, comm. Filippo Fontana, entravano nell'Aula già gremita di Ausiliari, e si disponevano dinnanzi all'altare eretto sotto il baldacchino del trono.

Alle otto e un quarto giungeva, salutato da due squilli di tromba, S. E. Monsignor G. B. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, seguito dai Monsignori Bosio, Federici e Primetto della Segreteria di Stato, che lo assistevano poi durante la celebrazione del Divin Sacrificio.

Al suo ingresso nell'Aula, S. E. Monsignor Sostituto fu ricevuto dal Comandante, Colonnello Conte Francesco Cantuti Castelvetri, e da Monsignor Aniceto Tondini, Cappellano della Guardia.

La Santa Messa aveva inizio al canto del *Christus Vincit* intonato da tutti i presenti. Il Rev.mo Don Emanuele Clarizio, che con tanto impegno spiega la sua opera sacerdotale coadiuvando il Cappellano, fra le Guardie e gli Ausiliari, dirigeva le preghiere, stando al microfono.

Dopo la lettura del Santo Vangelo, Sua Eccellenza rivolgeva ai presenti un elevatissimo discorso, ricco di preziosi insegnamenti.

L'invito alla celebrazione di questa mattina — diceva, tra l'altro, Sua Eccellenza — è l'invito ad un atto di fede, rivolto ad una milizia che deve avere non solo una fede umana, non soltanto impegnare la propria esistenza ad un servizio terreno, ma che può in dati momenti trascendere tutto questo e salire ad una persuasione più alta, ad una fede eterna e divina. Tutti questa mattina sono intervenuti per affermare dinanzi all'altare la propria fede in Cristo; nessuno dei presenti è sordo alla forza di persuasione e di fermezza interiore, che viene dall'esser riuniti presso la Tomba del primo testimonio, Pietro, e vicino alla Cattedra della Verità: ognuno sente perciò la propria fede come una grande energia spirituale. La fede è forza. Educati dall'età, che ci ha preceduto, a valutare la fede come una debolezza, come la rinuncia a un proprio pensiero, noi siamo ora indotti dalla esperienza di una rovina senza nome ad invocare la ricostruzione dell'edificio sociale sopra la base di una fede che ne assicuri la stabilità. In questo momento, abbiamo bisogno di una certezza interiore, non fondata semplicemente sui sensi, sull'esperienza sensibile, ma ancorata alla parola di Dio: la fede è contatto con Dio. L'atto di fede è anche una certezza esteriore. Occorre compiere la propria professione di fede non solo nell'intimo delle coscienze, ma dimostrare che da essa deriva il principio, la logica e la direttiva di ogni nostra azione. L'atto di fede deve produrre in noi l'unificazione del pensiero con l'azione, dell'interno con l'esterno, della religione con la vita.

Noi abbiamo — proseguiva Sua Eccellenza — una grande fortuna e una grande responsabilità. La certezza, da noi posseduta, che Cristo è Dio, è la Verità, costituisce la nostra fortuna, ed è esaltata dal fatto che siamo vicini al Vicario di Cristo e impegnati al Suo servizio. Ma abbiamo la responsabilità di dire ai nostri fratelli che Cristo deve essere ancora la pietra d'angolo. Noi, cittadini romani, che ci siamo stretti attorno al Papa, dobbiamo dir questo con la nostra parola, col nostro esempio, con la nostra opera, dimostrando come la fede — secondo quanto si legge nell'Epistola odierna — sia davvero generatrice di una civiltà buona, pacifica e sana. Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede».

All'Elevazione, in mezzo al più religioso silenzio, si ripetevano i rituali squilli di tromba.

La cerimonia divenne particolarmente commovente quando ben mille giovani — e cioè tutti gli intervenuti — si accostavano devoti alla Mensa Eucaristica, dando un singolare spettacolo di raccoglimento e di fervore. A ciascuno di essi veniva distribuita una immaginetta-ricordo. Nel disporsare la S. Comunione, S. E. Monsignor Montini veniva readiuvato dai Rev.mi Monsignori Bosio, Federici e da Don Clarizio.

Durante il sacro Rito, alle preghiere sono stati intercalati canti religiosi, sotto la direzione del Rev. Don Raffi; alcuni eseguiti da tutta la massa dei presenti, altri dall'Ausiliario Manfredi Pons De Leon, accompagnato all'armonio dal Maestro Santarelli e col violino del prof. Landi.

Questa solenne dimostrazione di pietà ha lasciato in tutti i partecipanti una profonda ed indimenticabile commozione: e si aggiunge, luminosa, nei più splendidi annali della fedelissima Guardia.

Dichiarazioni di Tojo

TOKIO, 17.

Secondo notizie della *Domei*, il Primo Ministro Nidekei Tojo, ha presieduto una riunione della commissione tecnica tedesco-nipponica-italiana.

Alla riunione erano presenti, fra gli altri, il Ministro degli esteri, Mamoru Shigemitsu, il Ministro della marina, Ammiraglio Shigetaro Shimada, l'Ambasciatore tedesco, Heinrich Stahmer, e il rappresentante italiano, colonnello Principini.

Prendendo la parola, il Generale Tojo, ha dichiarato che il Giappone intende collaborare più strettamente che mai con la Germania e con l'Italia. Ogni tentativo di dividere le tre nazioni fallirà; esse combatteranno unite fino alla vittoria in Asia e in Europa.

Il Primo Ministro nipponico ha quindi parlato del problema dell'Asia, rilevando i risultati finora conseguiti dalle truppe giapponesi nonchè l'apporto di mezzi e materiali che il Giappone ottiene dai territori occupati. Per questo ha espresso la sua fiducia nel risultato finale della lotta alla quale prendono parte le forze migliori del mondo orientale.

Il comunicato ufficiale diramato al termine della riunione rileva che lo scambio di vedute condotto dai presenti ha permesso stabilire un completo accordo, come pure di definire misure relative alla condotta della guerra.

I negoziati finlandesi con la Russia

STOCCOLMA, 17.

Una seconda nota finlandese sarebbe stata rimessa al Governo di Mosca. La nota conterrebbe la richiesta di ulteriori schiarimenti. Il Governo finlandese avrebbe dichiarato di aver l'intenzione di mantenere contatti con Mosca.

Anche a Mosca, secondo notizie da Londra, si attendeva ieri la consegna della risposta finlandese ai modificati termini di armistizio.

Elezioni supplementari nel Derby

BERNA, 17.

Si ha da Londra che il candidato governativo del Derby, il laburista Harold Neal, è riuscito vincitore nelle elezioni supplementari che si sono svolte sabato.

Egli ha ottenuto 13.693 voti ottenendo così una notevole maggioranza sui suoi avversari.

Il candidato operaio, Philip Hicken, ha ottenuto 2.300 voti e il candidato della «Carta atlantica», capitano William Douglas-Nome, 1.900 voti.

La vacanza era stata causata dalla morte del presidente del partito laburista, George Ridley.

Il soggiorno di Stettinius a Londra

BERNA, 17.

Si apprende che il Sottosegretario di Stato degli Stati Uniti, Edward Stettinius, ha passato il fine settimana ospite del Ministro degli esteri, Eden. Sabato aveva avuto un colloquio con il Primo Ministro, Churchill.

L'ambasciatore colombiano in Inghilterra

BUENOS AIRES, 17.

La nomina del dottor Paramillo Arango a primo Ambasciatore di Colombia a Londra ha causato grande piacere negli ambienti diplomatici dell'America latina.

Il nuovo Ambasciatore, che era Ministro a Varsavia nel 1939, passò a rappresentare il suo paese a Londra nel 1940, guadagnandosi ben presto stima e considerazione. Con la sua elevazione al rango di Ambasciatore, sono ora noti i nomi dei cinque nuovi Ambasciatori americani a Londra. Essi sono: Rosenzweig Diaz per il Messico, Pesenterra per il Venezuela, Roberto Macmachan per l'Uruguay, Jorge Prado per il Perù, Paramillo per la Colombia.

Gli Ambasciatori dell'Uruguay e del Perù non sono ancora giunti a Londra; mentre gli altri tre già vi erano accreditati come Ministri.

Un ordine del giorno del Reggente Horthy

BUDAPEST, 17.

I giornali hanno ieri pubblicato un ordine del giorno del Reggente Horthy rivolto sabato alle truppe ungheresi.

Il Reggente Horthy, dopo aver rilevato che la guerra sta per giungere ad una svolta decisiva per il popolo ungherese, essendo impegnata ormai la stessa difesa delle sue frontiere naturali, ha esortato tutti alla più stretta unione attorno al Governo ed alle forze armate per la salvezza della patria.

L'uccisione di Giovanni Gentile

I giornali ricevono notizia da Firenze che nel pomeriggio di sabato, poco dopo le ore 13, Giovanni Gentile è stato ucciso mentre faceva ritorno alla propria abitazione. Quando l'automobile che recava a bordo il Gentile è apparso nel viale del Salviatino furono sparati da quattro sconosciuti sette colpi di rivoltella, di cui due hanno raggiunto Giovanni Gentile, uccidendolo.

La salma dall'ospedale Careggi è stata trasportata alla Sede dell'Accademia d'Italia e composta in una camera ardente.

Il podestà di Firenze ha pubblicato un manifesto. I funerali sono annunciati per oggi.

Del sangue ancora. Questa tragica piena che sale, sale senza arrestarsi, lungi dall'accrescere negli animi il sentimento d'orrore per la sua strage, sembra affogarvi ogni residuo d'umana pietà.

Non è la maggior risonanza di un nome e la più vasta eco che la nuova violenza omicida può suscitare nel mondo della scienza che ci richiama alla deprecazione e alla protesta. Le abbiamo purtroppo ripetute per tant'altre vite troncate, oscure e persino ignote.

Bensì è un principio, è una legge uguale per tutte: il principio, la legge della inviolabilità, della sacertà della vita umana, obliata e calpestata con una indifferenza, con un cinismo che svela un abisso morale sempre più profondo; è la origine, la causa prima comune di tutti questi delitti quali ne siano le vittime.

Si uccide l'uomo perchè si è ucciso nel suo cuore Iddio.

Colpita a morte o dalla brutale negazione materialistica o dal soporoso veleno idealistico, la fede schietta nel Dio Padre, nel Dio Salvatore, nel Dio di giustizia e di misericordia, in Colui il quale ci insegnò a pregare chiedendo che i nostri debiti ci siano rimessi come noi li rimettiamo ai nostri debitori, in quel Gesù che di fronte alla violenza osata a sua giusta difesa comandò non uccidas malgrado s'apprestasse ad esser Egli vittima della violenza più ingiusta; negata, distrutta questa fede e con essa l'idea ed il senso della fraternità delle creature redente, l'uomo è in balia dell'opposte passioni, senza più freni cristiani e quindi senza più limiti umani, l'odio e la vendetta; e la patria è trasformata nell'orrido cerchio infernale non più immaginato dall'alta fantasia del poeta credente, dimora dolorosa nei regni eterni dei violenti contro il prossimo e contro Dio, ma fatto tristissima realtà nella nostra povera vita.

Fenomeno questo che sorpassa ogni contingenza, ogni motivo immediato per cui la bufera che mai non resta, s'acuisce; sorpassa le divisioni politiche, le reciproche provocazioni e sfide, la vendetta della vendetta la cui inutilità si fa ognor più palese volta a volta, di episodio in episodio; sorpassa la stessa sfera della patria onde trionfa Caino fra quei che un muro ed una fossa serra, la stessa sfera civile ove la solidarietà di quanti sono votati al comune progredire si spezza sotto il ferro ed il piombo della barbarie, per innalzarsi a quella spirituale, per sintetizzare tutti questi valori misconosciuti nell'unico da cui essi insieme derivano, si imprezioisono, si fanno indefettibili: in quello cioè religioso.

Senza Dio, senza Vangelo che andremo parlando di patriottismo, di civiltà, di onore, di resurrezione, se ci manca il concetto di ciò che sia la vita per sè e per il consorzio umano; se non siam capaci di concepire nient'altro che la morte e il suo trionfo e non come mezzo di liberazione e di edificazione, ma di oppressione e distruzione?

Senza Dio, senza Cristo, senza la carità che ne deriva, che andiamo sognando di pace e di giustizia redentrice, se la pace con Dio non si segna ma si ripudia ogni dì più, se giustizia si riduce a un impeto vendicativo?

O noi sapremo volgere il passo al grande ritorno o non moveremo un passo verso un salutare avvenire.

La guerra economica

BERNA, 17.

Secondo notizie da Ankara, il Ministro degli esteri turco, Menemengioglu, parlando alla conferenza stampa, ha accennato alla nota inviata dai Governi degli Stati Uniti e britannico, a proposito delle forniture di wolframio alla Germania, ed ha aggiunto che fra breve verrà data una risposta.

Anche da Stoccolma si apprende che in seguito ad analoga nota presentata da Londra e da Washington e relativa alla fornitura di cuscinetti a sfere ed altro materiale industriale, il Governo svedese farà alcune dichiarazioni alla prossima riunione segreta del Parlamento. In tale riunione verrebbe data occasione alla Camera di prendere in esame tutta la politica estera del Governo in relazione alla guerra.

Secondo una dichiarazione del portavoce del Ministero degli esteri svedese il Governo di Stoccolma si è costantemente adoperato ai termini dell'accordo concluso con gli anglo-americani l'anno scorso quando le esportazioni svedesi verso la Germania, per il 1944, erano già state fissate, nonchè su quello successivo stipulato con la Germania. Per questo egli ha aggiunto che il Governo svedese è dispostissimo ad esaminare il punto di vista dei Governi inglese ed americano, ma anche è deciso a mantenere gli impegni assunti e dai quali non potrebbe recedere senza mancare alla parola data.

Unità spirituale europea

Vi sono ancora tra il nostro popolo i modelli da cui copiarono i grandi pittori italiani: in Lombardia le Erodiadi care al Luini; a Venezia le dogaresse ritratte dal Tiziano e dal Veronese; a Parma le graziose Madonne del Correggio; a Firenze le Ninfe del Botticelli. Solo, qualche volta l'Erodiade vende sigarette e cerini; la dogaressa misura le stoffe; la ninfa fa la stiratrice; la madonna la droghiera e un San Sebastiano che sembra sceso da un affresco umbro serve in tavola fegatini di pollo e salsicce arrosto in un'osteria di campagna.

Certo capitava così anche allora, al tempo del Luini, del Tiziano, del Veronese, del Correggio e del Botticelli, ma l'ideale dell'artista trasceudeva l'immediatezza apparente del mocello in una trasformazione che, su una base profondamente umana, significa sopratutto la supremazia dei valori dello spirito su quelli della materia.

La sostituzione del concetto di «razionale» a quello di «umano», oggi ha capovolto i termini del rapporto. All'arte non si chiede più, con la bellezza delle forme, un segno di luce e di poesia, ma quasi l'esasperazione del positivo. Se oggi, in uno scavo, l'oggetto più grossolano, che, però, abbia servito, o sia stato fabbricato per un uso positivo rivede la luce, esso finisce per avere ai nostri occhi un significato di molto superiore a quello di un gioiello prezioso, di una cesellatura raffinata che abbia per unica utilità la sua pura bellezza.

Questo, molti, hanno chiamato la grande legge del bisogno che pesa tanto duramente sulla natura umana e su questa legge del bisogno s'è cercato di ricostruire la smembrata unità spirituale dell'Europa.

Spirituale, poi, per modo di dire. Difatti si grida «muoia Heidelberg se Berlino vive, muoia Roma se Milano vive». Lo grida lo stesso scrittore Drieu la Rochelle il quale scrive: «la sovranità non è già più inerente agli stati nazionali, i quali non rappresentano se non un residuo storico. Le vecchie necessità economiche che hanno presieduto alla formazione degli stati non sono più: le nuove necessità li rovinano e li uccidono. La sovranità passerà, quindi, all'Europa, la nuova Patria che è commisurata alla nuova economia. Gli uomini si attaccano alle istituzioni che danno loro il pane; andranno dunque verso l'Europa e abbandoneranno d'ora in avanti le vecchie Patrie. Lo Stato e la Patria sono dove sono il pane».

Così ad una unità, ad una universalità che come quella della Chiesa Cattolica si basa sul grande ideale dell'Amore e combacia con gli interessi morali dell'intero genere umano, il positivismo economico cerca di sostituire la formula: «ubi bene ibi patria». Una formula, però, che per essere coerente dovrebbe scriversi in esperanto il quale sta alla lingua latina come tale concetto di pancuropa sta all'Impero romano.

In effetto l'unità europea rivivrà non quando la legge del bisogno imporrà una unione basata su delle ineluttabili necessità economiche, ma quando questa unità ritroverà nel sentimento dell'uomo la sua ragione d'essere.

Ritrovamento che avverrà quando — come alcuni mesi or sono avvertiva uno scrittore francese — l'Europa moderna prenderà ad esempio l'Europa medioevale. In altre parole quando si tornerà allo origini, e, difatti, l'Europa come forza viva si compose solo allora in uno dei più grandi avvenimenti che la storia ricordi, e che fu un avvenimento politico, religioso ed artistico insieme.

Anzi l'arte lo sottolineò maggiormente con quelle ignote maestranze agli ordini di ignoti architetti le quali nella luce di una Fede che cancella il transeunte e fissa l'eterno, lanciarono verso il cielo da un capo all'altro dell'Europa le guglie delle cattedrali gotiche. Maestranze ed architetti istruiti ed allevati nei conventi benedettini ovunque sparsi e donde — come avverte il Montalembert — si propaguva «la luce e la Fede, la pace e la vita, la libertà e la carità, la scienza e l'arte, la parola di Dio e il genio dell'uomo».

In questo senso sarebbe un errore opporre la Rinascenza al Medio Evo.

Veramente fu in violenta opposizione alla tradizione del Medio Evo che l'Umanesimo accolse avidamente i sistemi della filosofia greca, ma non vi fu nulla nella Rinascenza i cui germi non fossero nel Medio Evo. Il ritorno all'antico si manifestò come la preparazione istintiva al lavoro originale del pensiero moderno rinvigorito da questo studio, quasi si trasfondesse in lui una nuova gioventù, ma nessuno di quei pensatori, di quei ricercatori, filosofi e scienziati pensò di compiere un attentato contro la religione che fu l'essenza del Medio Evo. Da Galileo a Telesio a Campanella, tutti i grandi spiriti della Rinascenza sentirono dentro commuoversi l'anima al solo nome di Dio.

Ancora qui lo sviluppo dell'arte che è tutta una apoteosi delle figure e degli episodi del Vangelo procede parallelamente allo sviluppo della scienza. Come la filosofia, anche la linea che va da Giotto a Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Dürer e Rembrandt dal rinascimento delle forme classiche passa a poco a poco alla immediata e propria percezione della natura. Verità assoluta in base alla quale si è voluto dire però che anche Goëthe, in tempi moderni, è la prova che per noi occidentali la via che mena alla natura passa per l'ellenismo. In realtà una profonda differenza intercorre tra lui e gli uomini della Rinascita.

Al di fuori e al di sopra di ogni altra considerazione, Volfango Goëthe fu l'uomo che andando ad Assisi non vide — o non volle vedere — se non le rovine molto mediocri di un tempio di Minerva, e nel «Guglielmo» scrive questa frase: «tutte le religioni non hanno che uno scopo: fare accettare a l'uomo l'inevitabile». Dico accettare e non subire, forse quasi implicando in questa accettazione un'idea d'amore, ma purtuttavia la novella storia che egli avrebbe visto cominciare dalla battaglia delle Argonne non è la storia di una novella unità ed egli rimane sempre l'uomo kantiano.

Fu Emanuele Kant, difatti, che, vicino a Martin Lutero, delle l'ultimo colpo e spezzò definitivamente quel concetto di unità che era stato nell'uomo, che aveva fatto dell'Europa una unità morale e gettò nel futuro la possibilità di pensar veramente a ricostruirla sul positivismo di una base economica.

Pansini dice che vedere le rovine dei palazzi romani o immaginarli quali erano con i rivestimenti di marmi bianchi a vaghi ricami, i pavimenti a mosaici, le transenne di bronzo, i cortinaggi preziosi, i ninfei odorosi di fiori, le fontane gorgoglianti, le gelide acque nelle piscine natatorie, sarebbe come immaginare Cleopatra nella gloria del suo corteo natante sul Nilo e vedere la mummia di Cleopatra. La morale kantiana è come la mummia di Cleopatra, una mummia che ci preclude il ritorno verso le pure fonti della vita e dell'unità dello spirito.

Questo quadro ci riflette l'arte, una povera arte senza slanci che ha perduto quella comunione di ideali e di maniera tanto cara agli artisti di un tempo per vederla sostituire con una affannosa ricerca di originalità ad ogni costo.

Saturno ha divorato i suoi figli: il moderno spirito europeo, volutamente sprezzando quell'ellenismo che interpretato dal genio latino ha sempre dato la più alta espressione della nostra arte, si rivolge invece a cercar di rendere le più esotiche manifestazioni, non estranee, ma addirittura straniere, alle forme della sua tradizione e della sua anima.

Il feticcio è divenuto, difatti, così, uno scelto soprammobile che si incontra facilmente nella casa arredata con lusso moderno e la statua corta di gambe, con i piedi storti, le ginocchia rientranti, il volto contraffatto come la maschera di un pigmeo sembra essere diventata il nostro ideale plastico. Sono le immagini concretizzate di come, rinnegando la legge dell'Amore, l'Europa ha rinnegato se stessa ed ha sperperato quei beni che la Chiesa Cattolica aveva raccolto quale prezioso legato dell'età classica e valorizzato nella luce della legge divina. Fuori di questi valori non c'è salvezza e per ritrovarli l'Europa ha una sola via: un ritorno.

Ritorno che, però, non può essere — nè sarà — un ripetersi; già, sulle traccie di Eraclito, Seneca diceva: «in idem flumen bis non descendimus». Il ritorno sarà una novella primavera.

G. L. BERNUCCI

LA CHIESA E LA CARITA'

Precursori della "Croce Rossa,,

Il professor C. Lueder, tracciando la storia della Convenzione di Ginevra del 1864, relativa ai feriti e ai prigionieri di guerra, avvertiva: «Spesso, da parte dei promotori della Convenzione, come di altri, è stato asserito, con compiacimento, che con essa si è creato qualche cosa di assolutamente nuovo, o, almeno, si è immaginato che l'idea base di essa si sia manifestata, in passato, solo qua e là e tutto al più in maniera temporanea ed isolata. In conseguenza, non si è andati lontano dal considerare il pensiero della Convenzione e il progresso che essa ha segnato, come uno dei meriti della nostra epoca e come una espressione eclatante dello sviluppo del sentimento di umanità. Ma tale opinione deve essere considerata come del tutto erronea, senza perciò diminuire in nulla il merito reale dei tentativi umanitari dell'epoca temporanea e degli uomini che vi si sono particolarmente distinti; perchè non si può negare in alcun modo che solamente ai nostri giorni tale idea è pervenuta alla piena maturità e divenuta di applicazione costante».

La osservazione del Lueder è giustissima. Egli la motiva appoggiandosi alla storia del diritto, ampiamente documentata da un altro autorevole studioso, il Gurli, il quale raccolse in due pubblicazioni fondamentali (1869-1873) un ricco materiale, riferentesi a circa tre secoli, circa il trattamento dei feriti, dei malati, dei prigionieri di guerra. I documenti sono divisi in quattro gruppi: cartelli e convenzioni per lo scambio o il riscatto dei prigionieri di guerra capitolazioni di corpi, di truppe, di piazzeforti, ecc.; armistizi, e preliminari di pace, trattati, concernenti i feriti e i malati; trattati che in tempo di guerra, garentiscono la protezione di feriti e malati degenti in luoghi di cura. Per quanto il Gurli — seguito in ciò dal Lueder — abbia la evidente preferenza di ricordare sopratutto fatti e persone appartenenti a stati di lingua tedesca, tuttavia egli enumera almeno duecento novantadue trattati, conclusi tra il 1581 e il 1864, in Europa e in America; cifra che arriva circa a seicento documenti se si contano quelli che ripetono la struttura e la forma.

La importanza di tali precedenti è altissima. Essi vanno tenuti presenti per segnare le tappe di un glorioso quanto difficile cammino: il cammino della Carità che si fa strada, eroicamente, tra gli orrori della guerra e cerca di ricordare ai combattenti, presi dalla orrenda follia dell'odio, che essi sono uomini e fratelli, per la figliolanza dal Padre che sta nei Cieli. E allora, se si vuole tracciare la storia di questo cammino, occorre risalire ben più oltre il secolo XVI. Occorre risalire all'ora divina in cui nacque la Carità. E quando nacque la Carità? Tutti lo sanno: nacque con Cristo perchè la Carità è Cristo.

E' doveroso ed è confortante rilevare che i promotori della Convenzione di Ginevra erano, se pure non cattolici, animati da sentimenti cristiani. Lo dimostrano, tra gli altri, due di essi, autorevoli e benemeriti, il signor Moynier e il dott. Appio, i quali, parlando degli impulsi che determinarono le memorande iniziative di Ginevra, ottant'anni or sono, osservano: «Per quanto nobili fossero tali impulsi, è però dubbio che essi avrebbero avuto da soli da potenza di agitare le coscienze e di spingerle all'azione. Senza il Cristianesimo, che ha fatto dell'amore del prossimo uno dei comandamenti più insistentemente dato da Dio agli uomini, sarebbero restati improduttivi, probabilmente. Grazie a questa rivelazione divina, la civiltà, nel senso umanitario della parola, è uscita dalle fasce. Ciò è sì vero, che la sollecitudine per i soldati si è manifestata sopratutto nelle epoche di risveglio religioso. E mostrarsi animato da sentimenti di umanità significa subire, forse inconsapevolmente, la influenza del Cristianesimo, perchè prima di esso tali sentimenti non erano quasi in onore. Gli ordini religiosi sono stati i primi a svolgere la loro attività in questo senso e il loro esempio ha fatto comprendere che inalzando lo stendardo della Croce si raccoglierebbe il maggior numero di operai per l'assistenza sanitaria militare».

Tali affermazioni, tanto più significanti inquanto sono sottoscritte da due scrittori protestanti, possono essere convalidate da ricerche storiche che meritano, oggi, di essere coordinate in rapida sintesi.

Intanto, un contributo assai simpatico a questa storia da rifare — anzi, da fare — viene dall'Australia e dal Comitato australiano della Croce Rossa Internazionale. Trattasi di un libro che dal titolo stesso promette molto: «La Storia della Croce Rossa»; ma che, poi, è più che altro un *album* di eccellenti «figure» che hanno illuminato, e illuminano, i cieli della Carità. Nei limiti di una pubblicazione di propaganda, (nell'onesto e nobile senso del termine) essa riesce a dare l'idea della continuità di una idea che si identifica con le aspirazioni più alte dell'apostolato cristiano: *inter arma Charitas*. La prima parte della galleria di ritratti — è quella che ci interessa oggi — presenta alcuni precursori della Croce Rossa che danno la intuizione immediata dei grandi orizzonti. Ci sia permesso soffermarci solamente su tre profili di santi che incarnarono, si può dire, tre manifestazioni stupende della conquista evangelica: il Beato Gerardo, fondatore dell'Ordine di Malta, San Francesco d'Assisi, Santa Elisabetta di Ungheria.

La rinascita francescana reca con sè una manifestazione nuova della Carità che si esprime in una fioritura mirabile di opere sociali destinate al sollievo di tutte le sventure e di tutti i dolori: orfani, malati, miserabili, prigionieri, tutti coloro che hanno il segno della sofferenza trovano nella grande famiglia serafica la luce e la fiamma che scalda quel mondo «rassicderato» dalla infedeltà o dalla discordia. E quante di tali sventure avevano origine dalla guerra? A fianco di Elisabetta, sotto lo sguardo benedicente di Francesco, è da porre San Luigi Re di Francia, il soldato della Crociata, che non ebbe gloria dalle armi ma dal fervore dell'eroismo che lo fece morire sul campo di battaglia.

Alle Crociate occorre riandare per trovare la prima anticipazione, collettiva e giuridica, di quell'insieme di disposizioni riguardanti le vittime della guerra che la Convenzione di Ginevra del 1864 adunò in sintesi, adattandole alla mentalità e alla situazione politica del tempo nostro. Le Crociate portarono con sè lo spostamento di ingenti masse di armati che andarono a congiungersi e a confondersi con i gruppi di trafficanti e di pellegrini i quali dall'Occidente si recavano in Oriente, per terra e per mare, e dovevano affrontare la insidia dei barbareschi, che facevano razzia di cose e di uomini. Tutti i problemi della guerra si pongono, nei riguardi sia dei combattenti che dei civili: i malati, i feriti, i prigionieri invocano soccorso e i viandanti chiedono protezione. Rispondono a tali esigenze le fondazioni religioso-militari, ognuna delle quali assolve compiti di altissima umanità; ma al di sopra di tutti, per la virtù di continuità e di universalità, è l'Ordine degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, oggi di Malta, di cui fu primo Rettore il B. Gerardo.

Bene a ragione la pubblicazione del Comitato australiano definisce il B. Gerardo «fondatore, padre spirituale della Croce Rossa». La definizione non risente, in nessun modo, di amplificazioni retoriche o partigiane. La fonte stessa, ripetiamo, esclude assolutamente tale possibilità. E' dunque la evidenza dei fatti che si impone. Vediamolo, brevemente.

L'organizzazione ospitaliera. Già nel secolo XII l'Ospedale di Gerusalemme poteva ricoverare duemila infermi e feriti; nel secolo XV, sorge a Rodi, sede politica dell'Ordine, un altro grandioso ospedale. Dell'uno e dell'altro funzionavano pure delle infermerie succursali, a S. Giovanni di Acri e a Rodi stessa, in altro edificio. Nel secolo XVI, col possesso di Malta, la organizzazione ospitaliera centrale dell'Ordine ebbe sede prima nell'edificio del Borgo e poi, costruita Valletta, nella nuova costruzione, che fu ospedale modello in tutta Europa. Dalle *centrali* di Terrasanta e dell'Isola, si irradiarono, fino alla fine del '700, numerosissimi nosocomi, istituti curativi, case di assistenza, nella circoscrizione di ventidue Priorati, in Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Italia, Polonia, Austria.

Insieme con la organizzazione tecnica, il carattere «internazionale», come oggi si dice, avvicina l'Ordine alla Croce Rossa. Infatti, la fondazione ospitaliera dei Giovanniti non venne ispirata a criteri particolaristici di sorta. Quanto ai soccorsi, essi venivano dati ai bisognosi di qualsiasi nazione anche di nazioni belligeranti e nemiche; quanto alla protezione che l'Ordine esercitava sui mari a vantaggio dei naviganti e contro i pirati Saraceni essa giovava a tutti i paesi, assicurando le rotte di destinazione e i rifornimenti lungo il percorso. L'Ordine non essendo vincolato ad alcuna potenza o nazione, era a servizio di tutti e creava vincoli di reciproca garenzia. Costituito in «stato sovrano», benchè di piccole proporzioni, poteva appunto per questo esercitare senza sospetti e con efficacia singolare la sua azione di alta mediazione caritativa, e vi fu tempo in cui l'Ordine era alleato con quattordici Stati, e fra questi i più potenti di Europa, e realizzava così la formula di una perfetta «neutralità positiva» a vantaggio delle più nobili affermazioni dell'umanità e della civiltà.

Bastano tali cenni, crediamo, per giustificare pienamente il primato dell'Ordine Gerosolimitano nel proposito di dare aiuto alle vittime della guerra, feriti e malati, e nel raggiungimento di risultati grandiosi, conseguito in tempi nei quali non erano state ancora formulate norme generali di diritto internazionale. Il trattamento dei feriti e malati è strettamente collegato con le questioni inerenti ai prigionieri. Ai tempi delle Crociate e delle guerre islamiche, la cattura e il riscatto dei cristiani erano, da parte dei pirati, esercitate su larghissima scala: la mala pianta della schiavitù, con i suoi orrori e le sue infamie, ripullulava torbida e feroce all'ombra trista della guerra. Anche per fronteggiare tale pericolo la Carità suscitò gli Ordini che si proposero la liberazione dei prigionieri e due, sopratutti, benemeriti della civiltà, l'Ordine dei Trinitari (1198) e l'Ordine religioso-militare della Mercede (1218).

La «galleria» dei grandi artefici che nel nome della Croce cercarono di far valere le ragioni della umanità contro la barbarie, si protende lungo otto secoli di storia, solo a considerare lo svolgimento delle provvidenze intese a limitare le brutture della guerra, dai primi inizi dell'Ordine Gerosolimitano (1048) alle prime affermazioni della Croce Rossa Internazionale (1861).

La constatazione della continuità dei tentativi e della fondamentale ispirazione cristiana di essi — pur sotto le forme diverse suggerite dalle diverse condizioni dei tempi — non può che rafforzare la volontà operosa di tutti i generosi che vogliono rivendicare, contro la guerra, la santità della Pace.

M. FABRIZI

Nel Comitato di Algeri

CADICE, 17.

Si ha da Algeri che il partito comunista ha rinnovato la sua fiducia a De Gaulle e al suo programma di guerra. Tale dichiarazione avvenuta in occasione dell'entrata dei comunisti nel comitato di liberazione nazionale francese.

Dalla Svizzera

BERNA, 17.

Il Consiglio Federale ha concesso un sussidio al Canton Ticino per l'esecuzione di lavori di pubblica utilità.

L'ex presidente della Nuova Società Elvetica, Charles Bernard è stato eletto Presidente della Società. Il presidente in carica ha lasciato l'incarico dopo dieci anni di attività, ed ha porto il suo saluto ai componenti dell'ente in una riunione tenutasi sabato a Berna.

Un uragano negli Stati Uniti

WASHINGTON, 17.

Un violento uragano si è abbattuto sulla Georgia e sulla Carolina causando gravi danni. In una sola città si sono avuti 31 morti e 356 feriti.

Gandh

Tragico episodio

Un altro grave tragico lutto è venuto ad inserirsi nella serie ininterrotta di caritatevoli iniziative promosse dal Santo Padre per venire incontro alle tante necessità della popolazione di Roma: sabato scorso un autocarro della Città del Vaticano, messo a disposizione per il rifornimento delle mense aziendali dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa e Morale degli Operai (ONARMO); mentre tornava da Padova con un carico di viveri è stato ripetutamente mitragliato da un aereo nei pressi di Acquasparta.

Sono rimasti uccisi l'autista Rino Bingi di 35 anni, e il Fratello coadiutore dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) Secondo Bruno Dal Bello, appena ventenne. Altre quattro persone che si trovavano sull'autocarro sono state ferite: di esse tre assai gravemente.

La sciagura è avvenuta poco dopo le ore 13: mentre i feriti a mezzo di altri autocarri della Città del Vaticano sopraggiunti in quei paraggi, venivano subito accompagnati all'ospedale di Acquasparta, le due salme, pietosamente composte erano trasportate alla Città del Vaticano e deposte, in attesa delle esequie, nella Camera mortuaria presso la chiesa parrocchiale di S. Anna. Ivi, nella mattinata di ieri si sono recati a visitarle Mons. Baldelli, direttore dell'ONARMO, alcuni religiosi Scalabriniani a Roma, che hanno proceduto al riconoscimento del loro confratello, il Comm. Scieti, Commissario della Gendarmeria Pontificia, i dirigenti dell'Autoparco.

I funerali dell'autista Bingi, che lascia il più vivo rimpianto per le sue doti e qualità di ottimo cristiano e di zelante lavoratore, seguiranno domani martedì, alle ore 8, nella chiesa di S. Anna. La salma del rev. Dal Bello sarà invece portata oggi, alla cappella della Casa dei Missionari Scalabriniani in via Calandrelli, ove si svolgeranno le esequie.

Ci uniamo al lutto sia dei parenti come della comunità religiosa, così dolorosamente colpiti nei sentimenti più cari; e ci uniamo alle loro preghiere invocanti, in tanto dolore, dalla divina Clemenza non soltanto il riposo eterno alle povere vittime, ma anche la cessazione di così deprecati e funesti episodi e per il ritorno della pace nel mondo.

Norme per gli esami

I candidati ai concorsi-esame di italiano, latino, storia e geografia, negli istituti dell'ordine medio, di italiano, latino e greco, storia e geografia nei ginnasi superiori, di lettere classiche nei licei, di chimica e merceologia e di materie giuridiche ed economiche negli istituti dell'ordine tecnico, dovranno comunicare il loro indirizzo, con l'indicazione del concorso al quale hanno preso parte, al più vicino Provveditorato agli studi entro il 18 aprile c. a. Alla medesima data viene prorogato il termine per la notificazione dell'indirizzo da parte dei candidati, ammessi alle prove orali, di cui al precedente comunicato del 29 febbraio u. s.

DISTRIBUZIONE DEI PRODOTTI PER LA PRIMA INFANZIA

La Sezione staccata per i servizi dell'alimentazione, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, comunica:

Allo scopo di rendere più sollecita e controllata la distribuzione dei prodotti per la prima infanzia e attresì nell'intento di assicurare tali prodotti a tutti i bambini del gruppo di età fino a 3 anni, è stato stabilito:

a) che la distribuzione dei buoni speciali per l'acquisto dei prodotti per la prima infanzia venga fatta d'ufficio da parte del Governatorato di Roma, Ufficio Tesseramento, limitatamente ai bambini allattati artificialmente, sulla base dei certificati medici a detto Ufficio presentati per la concessione del supplemento speciale di latte.

b) Tali buoni saranno rilasciati dal predetto Ufficio del Governatorato, in modo da assicurare mensilmente ai bambini allattati artificialmente, 6 barattoli, formato grande, di latte in polvere, fino al compimento di 5 mesi di età e 4 barattoli grandi di latte in polvere e due di farina lattea ai bambini allattati artificialmente in età da 6 mesi ad un anno. Ai bambini ad allattamento misto verranno, invece, assicurati 3 barattoli grandi di latte in polvere se appartenenti al primo gruppo di età, 2 barattoli di latte in polvere ed 1 di farina lattea se appartenenti al secondo gruppo di età.

c) A tutti i bambini in età fino a 3 anni, saranno assicurati mensilmente 1 barattolo di latte in polvere, formato grande, e due barattoli di farina lattea o prodotti equivalenti.

La distribuzione di questi prodotti verrà fatta usando la carta annonaria per i generi vari, secondo quanto sarà precisato con altro comunicato della Sepral di Roma;

d) Anche la somministrazione di prodotti speciali per l'infanzia ai bambini assistiti dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e da altri Istituti similari, verrà fatta con le stesse modalità, cioè mediante l'uso dei buoni speciali rilasciati dal Governatorato e delle carte annonarie per generi vari.

La prima distribuzione di prodotti per i bambini allattati artificialmente e ad allattamento misto, verrà effettuata nella seconda quindicina del mese di aprile e per i quantitativi spettanti per il mese di aprile e maggio presso gli spacci de « La Provvida ».

La prima distribuzione di prodotti a tutti i bambini da 0 a 3 anni, con le carte annonarie, verrà effettuata in maggio e la prenotazione sarà effettuata nel corrente mese di aprile.

CONFERENZE

Regina Apostolorum. — Nella sala parrocchiale « Regina Apostolorum », via Giuseppe Ferrari 1a, si svolgerà un ciclo di conferenze sulla « Questione sociale » tenuto dal Sac. dott. Carlo Carbone, ogni giovedì alle ore 18,30.

Ecco il programma del corso che si inizierà il 20 aprile:

20 aprile: « La questione sociale »; 27 aprile: « L'intervento della Chiesa »; 4 maggio: « Proprietà ed uso dei beni della terra »; 11 maggio: « Diritti e doveri del lavoro »; 25 maggio: « Lotta o collaborazione di classe? »; 1 giugno: « L'ordine internazionale »; 15 giugno: « Giustizia e carità »

L'ingresso è libero a tutti.

PER I CONTRIBUENTI DEI CASTELLI ROMANI

L'Intendenza di Finanza di Roma rende noto che, per la durata di cinque giorni consecutivi a partire dal 17 aprile corrente, i ruoli dei contribuenti dei Comuni di Frascati, Grottaferrata e Rocca di Papa, sono posti in pubblicazione in Roma, piazza Venezia n. 6, attuale sede delle rispettive amministrazioni comunali.

A PROPOSITO DEL SERVIZIO TELEGRAFICO

Si comunica: a chiarimento di un comunicato Stefani che annunciava il ripristino del servizio telegrafico per l'interno a partire dal 16 aprile, si rende noto che tale riattivazione non riguarda la città di Roma, per la quale rimangono sempre in vigore le norme restrittive che da vari mesi limitano l'uso del telegrafo.

CRONACA DI ROMA

Inni bizantini di Pasqua

« *Cristo è risorto dai morti* (ripete infinite volte la Chiesa) *con la sua morte abbattendo la morte e dando la vita a coloro che erano nei sepolcri* ». E' il Damasceno che canta: « La Pasqua oggi a noi si manifesta, una Pasqua nuova, una Pasqua santa, Pasqua mistica, una Pasqua veneranda: *la Pasqua ch'è Cristo, nostro Redentore;* Pasqua immacolata, Pasqua grande, Pasqua dei fedeli; Pasqua che ci ha riaperto le porte del Paradiso; la Pasqua che tutti santifica i fedeli ».

Il Poeta sacro si volge alle Donne e le sprona a portare dappertutto la lieta novella della Resurrezione di Cristo: « Su via, o donne annunciatrici di bene, voi che tornate dalla celeste visione del Risorto, affrettatevi ad annunziare a Sion: Ricevi da noi il Buon Annunzio della gioia, il Buon Annunzio della Resurrezione di Cristo; godi, giaci, esulta, o Gerusalemme, nel vedere Cristo Re che quale sposo esce dal sepolcro ».

Mentre in segno di gioia, uniti nel vincolo della carità di Cristo, i fedeli si scambiano il bacio di pace con l'abbraccio fraterno, l'inno canta: « Giorno della Resurrezione, rallegriamoci in festa e diamoci a vicenda il bacio di pace; perdoniamo ogni colpa ai nostri fratelli, affinchè possiamo gridare: Cristo è risorto dai morti, con la sua morte vincendo la morte ».

Sono innumerevoli e tutti belli, ripieni di fresca poesia, gli inni della Liturgia pasquale bizantina; ma il più bello, forse, il più ispirato, è il canone (inno) del Mattutino di Pasqua, composto dal grande melode san Giovanni Damasceno, il genio profondamente dommatico e scolastico dell'oriente « il Tommaso d'Aquino d'Oriente » come lo appella il Cardinal Pitra.

Vorremmo qui riportarlo tutto per intero per farlo gustare ai nostri lettori, tanto esso è meraviglioso e bello, olezzante d'un'eterna divina poesia; ma la tirannia dello spazio ci costringe a cogliere fior di fiore. L'anima innamorata del santo Poeta, contenuta sino allora dalla più profonda e sentita commozione dolorosa per la passione e la morte del Signore, al primo annunzio della squilla della Resurrezione esce in un grido incontenibile di gioia: « Il Giorno della Resurrezione! Brilliamo di gioia, o popoli. E' il Passaggio del Signore, la Pasqua! Poichè dalla morte alla vita e dalla terra al cielo, Cristo Dio ci ha fatto passare; cantiamo a Lui l'inno della vittoria ». « Purifichiamo i nostri sentimenti e vedremo Cristo rifulgente dell'ineffabile gloria della resurrezione e Lo udremo rivolgerci il saluto augurale, mentre a Lui cantiamo l'inno della vittoria ». « Giustamente esultino i cieli di gioia, e la terra si rallegri; faccia festa il mondo tutto visibile ed invisibile, poichè è risorto Cristo, eterna gioia ».

E' tutto un sentimento di gioia celeste, intima, spirituale, di che « i giusti son giocondi » che si sprigiona da queste strofe; gioia cristiana, contrapposta alla gioia fallace e bugiarda del mondo.

« Venite a gustare la nuova bevanda, non già quella che scaturisce miracolosamente dalla pietra sterile, ma dalla sorgente incorruttibile del sepolcro di Cristo, per mezzo della quale siamo ristorati ».

La Pasqua è la festa della luce per eccellenza: luce nel creato per l'avvento della primavera; luce nelle anime per la resurrezione di Cristo, causa e fonte della spirituale resurrezione: « Ora tutto è ripieno di luce: il cielo, la terra e gl'inferi stessi; orsù festeggi tutto il creato la Resurrezione di Cristo, per opera della quale tutto è restaurato ».

Ricordando con san Paolo che ogni cristiano, per mezzo del Battesimo, è crocifisso, morto e sepolto con Cristo in Dio, il Poeta canta: « Ieri fui sepolto teco, o Cristo, oggi risorgo con te risorto; ieri fui crocifisso teco ed oggi glorificami con te, o Salvatore, nel tuo regno ».

Le figure e le ombre dell'antica Alleanza cedono il posto alla realtà: « Il divino progenitore David, dinanzi all'Arca, ombra e figura di Cristo, esultò giubilando, noi, popolo di Dio, nelle scorgere l'adempimento dei simboli esultiamo di gioia, poichè è risorto Cristo onnipotente ». « Sorgiamo orsù di buon mattino e in luogo della mirra presentiamo al Signore il nostro inno di lode; così vedremo Cristo splendente sole di giustizia, a tutti datore di vita ». « Lasciando intatti i sigilli, uscisti, o Cristo, dal sepolcro, come nella tua nascita serbasti inviolato il seno della Vergine, aprendo a noi le porte del Paradiso ».

« Le pie Donne il tennero dietro con gli aromi; e Te, che con ingrime cercavano come mortale, adorarono Dio vivente, annunziando ai tuoi discepoli la mistica Pasqua ».

Oh, come di questo sacro giorno di Pasqua sentivano i nostri Padri tutta la divina bellezza e la soave gioia, dopo essersi disposti a celebrarlo col lungo e rigoroso periodo d'intensa preparazione spirituale e corporale della Quaresima! Da questo sentimento pervaso canta il Damasceno: « Questo è l'inclito giorno santo, il primo dopo il sabato, la regina e principale delle feste, la solennità delle solennità, nella quale benediciamo Cristo per tutti i secoli ».

Di questa gioia vuol fare partecipi tutti i cristiani: « Orsù venite a partecipare del frutto novello della vite, in questo solenne giorno della Resurrezione, della gioia del regno di Cristo, inneggiando a Lui, come nostro Dio, per tutti i secoli ».

E qui assorto come in una visione profetica di sconfinati, divini orizzonti canta la futura fecondità della Chiesa, qual frutto della Resurrezione: « Solleva gli occhi intorno, o Sion, e contempla: ecco infatti dall'Occidente, dal Settentrione, dal Mare e dall'Oriente, vengono a Te, i tuoi figli luminosi e illuminanti, benedicendo Cristo per tutti i secoli ».

Il grande cantore di Maria, non può infine lasciare di rivolgere il pensiero a Colei, che, Madre di Dio, ci diede il Salvatore, e concentrando in Lei tutti i suoi affetti filiali, esclama: « L'Angelo del Signore grida alla Piena di Grazia: Salve, o Vergine, salve; il tuo Figlio è risorto il terzo giorno dai sepolcri, e risuscitando i morti: o popoli esultate. Illuminati, risplendi, o Gerusalemme, poichè la gloria del Signore su di te è rifulsa; godi ed esulta o Sion, e Tu, o Vergine, Madre di Dio, gioisci nella Resurrezione del tuo Figlio ».

Ed eccoci alla supplica finale, ch'è tutto un sospiro anelante alle gioie del Cielo: « O Cristo, o nostra grande e santissima Pasqua, o Sapienza, Potenza e Verbo di Dio, deh! concedici di partecipare assai sfolgoratamente di Te nel giorno senza tramonto del tuo Regno ».

Ci siamo sforzati di cogliere, per quanto era da noi, il pensiero del grande Poeta sacro, e renderlo in veste italiana, ma ci accorgiamo di essere rimasti molto inferiori; poichè l'espressione originale è d'un sapore quasi intraducibile, per cui chiedendo venia ai nostri lettori, li invitiamo a dissetarsi direttamente alla fonte ispirata...

G. GIOVANELLI

ROMA SACRA

MARTEDI' 18. — S. Apollonio, senatore romano, martire (II secolo. — S. Eleuterio, vescovo, martire sotto Adriano. Il suo corpo riposa in S. Susanna. — *Esposizione del Santo Sacramento:* S. Francesco di Paola. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima:* Ss.mo Nome di Maria al Foro Traiano.

PENSIERO EUCARISTICO: « Con un pane così sostanzioso com'è l'Eucaristia, si sopportano facilmente le miserie di questa vita: con l'amore non v'è fatica, o se v'è, essa è amata » (B. Eymard).

PENSIERO MARIANO: « Quanti superbi colla divozione di Maria han trovata l'umiltà! Quanti iracondi la mansuetudine! Quanti ciechi la luce! Quanti disperati la confidenza! Quanti perduti la salute! » (S. Alfonso M. De' Liguori, in: « Le glorie di Maria », p. I, c. 3, paragr. 1).

Comunione Pasquale degli impiegati

Nell'Oratorio della Venerabile Arciconfraternita dei Santi Ambrogio e Carlo presso S. Carlo al Corso, ieri mattina, Domenica in Albis, ebbe luogo la Messa per la Comunione pasquale degli Impiegati, celebrata dal R.mo P. Antonelli, dei Frati Minori. La cerimonia solenne era stata preparata da un corso di tre giorni indetto dal « Convivio » e predicato da S. E. Mons. Giovanni Castellani, Arcivescovo tit. di Perse. Gli intervenuti al corso furono numerosissimi. Fra gli Uffici più notevolmente rappresentati notiamo la Società Telefonica Tirrena, la Società Romana di Elettricità, la Banca d'Italia, il Banco di S. Spirito, la Banca del Lavoro, l'Ufficio postale Vaglia e Risparmi di via della Mercede, l'Ufficio Postale Roma-Prati, la Società Subalpina di Imprese Ferroviarie; più o meno copiosa la rappresentanza di molti altri uffici, statali e privati. La parola di Mons. Castellani ha fatto fiorire un nuovo senso di pace e di bontà in tutti i partecipanti alla sacra Mensa, fra i quali non pochi funzionari e dirigenti.

La traslazione della salma di Mariano Armellini

La salma del grande archeologo romano Mariano Armellini riposerà nella propria cappella gentilizia nella chiesa di Santa Maria del Suffragio in via Giulia. Trasportata dalla cappella, nella quale era deposta dal 1896; mercoledì mattina 19 aprile ne avrà luogo l'inumazione nella Chiesa del Suffragio.

Sua Eccellenza Monsignor Carinci Segretario della S. C. dei Riti, benemerito sodale del *Collegium Cultorum Martyrum*, e che fu collega dell'illustre defunto nell'insegnamento nella Scuola di *Propaganda Fide*, alle ore 10 canterà la Messa di *requiem*, e Mons. Belvederi, successore dell'Armellini nella Scuola di Archeologia Cristiana nello stesso Ateneo, dopo la Messa ricorderà il grande scomparso. Mariano Armellini morì lunedì 24 febbraio 1896 nell'aula scolastica della Propaganda, mentre stava spiegando agli alunni l'epigrafe di Papa Fabiano; aveva 44 anni! Era stato uno degli ideatori e fondatori del *Collegium Cultorum Martyrum*, e perciò la Presidenza invita tutti agli ascritti al Collegio ad intervenire mercoledì nella Chiesa del Suffragio, a rendere tributo di riconoscenza e suffragio all'archeologo romano, in unione con la nobile famiglia sua e col figlio, S. E. l'Accademico Pontificio professor Giuseppe, Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Roma.

Polifonie di Licinio Refice all'Istituto di Musica Sacra

Ad iniziativa della Camerata Musicale Romana, nella sala del Pontificio Istituto di Musica Sacra, Piazza S. Agostino, 20, si svolgerà un concerto di musiche sacre di Licinio Refice diretto dall'autore. Si avrà il concorso del soprano Rina Gigli, del mezzo-soprano Palmira Vitali Marini, di Beniamino Gigli, dell'organista Ferruccio Vignanelli e di cantori delle Basiliche Romane.

Il nome dell'insigne Maestro e la grande attrattiva della sua squisita arte musicale richiameranno folto pubblico alla indovinata manifestazione.

Solenne chiusura a San Pancrazio delle Sante Stazioni

La ormai tradizionale chiusura delle Sante Stazioni Quaresimali e Pasquali, promossa dal *Collegium Cultorum Martyrum*, non poteva riuscire più devota e solenne ieri Domenica in Albis nella Chiesa di S. Pancrazio.

La Messa solenne fu pontificata da S. E. Monsignor Mario Ciardini, arcivescovo di Laodicea di Siria, assistito dai religiosi Carmelitani; numerosissime furono le SS. Comunioni e si compì la suggestiva cara funzione della rinnovazione dei voti battesimali. Nel pomeriggio, dopo il canto dei Vesperi si svolse la processione, officiando il R.mo Padre Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi, al canto delle Litanie dei Santi.

La Reliquia preziosa della S. Croce fu portata in trionfo per le strade della parrocchia, preceduta da lunga teoria di alunni ecclesiastici di varie Congregazioni e istituti, dagli alunni del Collegio dei Basiliani greci di Grottaferrata con il rmo p. Giovanelli, e dai pp. Carmelitani. Le associazioni maschili e femminili precedevano e seguivano in perfetto ordine, assieme a numerosissimo popolo, e al Consiglio di Presidenza e a grande rappresentanza del *Collegium Cultorum Martyrum*. Rientrati nella Chiesa, che tutta si riempì di fedeli, il rmo parroco tenne una elevata commovente esortazione, invitando infine a rinnovare la professione di fede con il canto del Credo, simbolo della Fede, ciò che fu fatto a gran voce da tutto il popolo, con perfetta esecuzione ed uniformità cantando il Credo degli Angeli.

Il canto solenne del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica posero termine a questa sacra funzione, che ha coronato degnamente il ciclo delle Sante Stazioni, inciando in tutti le più care impressioni e buon ricordo per i frutti spirituali e sociali che ne derivano per la nostra Roma nella rievocazione e riferimento delle sue più belle sacre tradizioni.

Consacrazione di stabili

Alla presenza di un folto numero di inquilini, e in particolare di molti fanciulli i quali facevano ala all'altare decorosamente allestito nell'atrio del palazzo, si è compiuta la consacrazione ai Cuori di Gesù e di Maria dello stabile sito in via Postumia n. 5. Il Parroco di Santa Bonosa, P. Mariannecci dei Mercedari, ha iniziato la cerimonia rivolgendo opportune parole ai presenti; nelle quali, prendendo spunto dal Vangelo del giorno, in cui si narra di Gesù che si reca nella casa di Lazzaro, e dell'invito rivolto dal Redentore a Marta a non occuparsi eccessivamente delle cose materiali, esortava tutti a prepararsi santamente al precetto pasquale, ed a vivere una vita cristianamente operosa. Procedeva quindi alla benedizione delle sacre immagini, ed alla lettura dell'atto di consacrazione; ripetuto mentalmente dai fedeli presenti. Recitava, quindi, la preghiera alla Madonna, per la salvezza di Roma.

La consacrazione, la quale è la quindicesima effettuata nella parrocchia — particolare menzione merita quella dello stabile di Viale della Regina n. 192, in cui non meno di 500 persone assistevano devotamente alla cerimonia — sarà presto seguita da altre dieci consacrazioni, già tutte predisposte.

* * *

Anche lo stabile di Viale Eritrea n. 21, nella Parrocchia di Santa Emerenziana, si è consacrato ai Cuori di Gesù e di Maria.

Hanno preso parte alla cerimonia numerosi inquilini, tra i quali una eletta schiera di piccoli; raccolti intorno all'altare allestito nell'atrio dello stabile e decorato con molti fiori. Il Parroco don Platzer ha iniziato la cerimonia col rivolgere un discorso ai presenti, prendendo spunto da tratti evangelici che parlano della vita di Gesù nei confronti della casa, il suo nascere in una grotta; il suo andare profugo in Egitto; in sua permanenza fuori della casa di Nazareth, durante il tempo del ministero apostolico.

L'atto di consacrazione, letto dal Parroco, veniva ripetuto a voce alta dagli inquilini. Seguiva quindi il canto delle Litanie del S. Cuore; la recita di tre Ave Maria alla Vergine; ed il canto della pia canzonetta popolare: *E' l'ora che pia...* Fuori s'accendeva il crepuscolo. I fiori, bellissimi, furono con gentile pensiero inviati in chiesa, davanti al Santissimo.

Gli stabili, finora consacrati nella parrocchia di Santa Emerenziana, risultano sedici. Altri, che ne hanno già fatta richiesta, saranno consacrati nei prossimi giorni.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

†

Il 13 aprile, cosciente nei Conforti religiosi, è deceduto il

Prof. BARTOLOMEO GOSIO
Igienista

La moglie NILLA, il figlio RENATO, la nipote LINA, parenti e amici, fieri della sua vita luminosa, ne danno la triste notizia.

Roma - Magliano-Alfieri.

(Gli oboli « in memoria » saranno dedicati all'asilo infantile di Magliano-Alfieri).

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

COMUNICATO
La TERMAR Trasporti Terrestri Marittimi
Via XX Settembre, 3 - Tel. 481352
Avvisa la sua spettabile clientela che ha intensificato il ramo spedizioni sia colletame che intere partite. Esegue accuratissimi traslochi con mezzi adatti e personale specializzato. Dispone ampi sicuri locali specialmente adatti per depositi mobili. Esegue consegne merci in città.

COMUNICATO
Soc. An. « ITALICA TRASPORTI »
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - colletame - carri completi

CUCINE PORTATILI
Originali DUPLEX
BREVETTATE
a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, completo di tiraggio indipendente, L. 4.500
Impianti completi di cucine per comunità
Via Castro Laurenziano n. 3
(angolo Viale Università)
Telefono 480567 - 374102

IL PRELEVAMENTO DI SUPPLEMENTI CARNE PER I MALATI

La Sezione staccata per i servizi dell'Alimentazione, in Roma, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, comunica:

Allo scopo di assicurare ai malati i quantitativi di carne loro concessi in base ai supplementi rilasciati dall'Ufficio Tesseramento del Governatorato di Roma, si dispone che tutti i titolari delle concessioni speciali per malati, valide per il prelevamento del supplemento carne, provvedano a richiedere il visto delle concessioni stesse presso le Delegazioni governatoriali del rispettivo rione entro il giorno 22 aprile corr. anno. Le Delegazioni provvederanno, in tale occasione, a stabilire gli spacci che dovranno fornire la carne a ciascun beneficiario della concessione, facendone apposita annotazione sul retro del troncone della concessione stessa.

Si avvertono, pertanto, gli interessati che qualora non ottemperino a tale obbligo entro il termine indicato, non sarà possibile rifornire adeguatamente gli spacci di carne riservati alla distribuzione dei supplementi ed in conseguenza non potranno essere ammessi a fruire del supplemento presso nessun altro spaccio.

Le concessioni che non saranno presentate entro il termine indicato potranno essere utilizzate soltanto otto giorni dopo la data nella quale esse verranno sottoposte al visto della Delegazione.

AMBULATORIO PER MALATTIE DI CUORE

Col giorno 18 c. m., si riaprirà l'Ambulatorio cardiologico degli Ospedali Riuniti di Roma, che si tiene, come al solito, nel Padiglione Cesalpino dell'Ospedale del Littorio. L'orario di ingresso è il seguente: dalle 9 alle 10, nei giorni di martedì e sabato.

TRASFERIMENTO DI UFFICI

L'Unione dei lavoratori del commercio comunica di aver trasferito la propria sede a via dei Mille 23. I numeri telefonici degli uffici sono i seguenti: 485529, 485109, 485589, 485256, 485297.

*** *Per una lunga e lenta infiltrazione di acqua, all'improvviso si è aperta una voragine di cinque metri di diametro in via del Tagliamento angolo via Clitunno. Subito sono accorsi sul posto i vigili del fuoco i quali circondavano di ripari la profonda buca che di conseguenza ha prodotto un avallamento stradale.*

Ufficio assistenza convivenze di Roma

Gli Istituti Religiosi sono invitati ad inviare un loro incaricato munito di regolare delega per ritirare la tessera di prelevamento dei generi.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 17 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

SAPONE DA BUCATO

Il Consiglio Provinciale della Economia Corporativa comunica che dal 18 al 30 aprile corrente tutti gli aventi diritto (privati consumatori, conviventi muniti e non muniti di tessere, esercenti, artigiani, enti ed istituti vari non inquadrati sindacalmente, ecc.) potranno ritirare con il tagliando di prelevamento del mese di marzo, il sapone da bucato loro spettante presso i negozi dove hanno effettuato la prenotazione.

Si avvertono tutti i suddetti consumatori che insieme al sapone da bucato potranno ritirare, presso gli stessi negozi e con lo stesso tagliando di prelevamento del sapone del mese di marzo, anche una razione di 100 gr. di liscivia in polvere.

Portanto gli esercenti che insieme al sapone da bucato loro assegnato, ritireranno presso i produttori uguali quantitativi di liscivia in polvere, sono invitati a regolare la distribuzione con la massima precisione provvedendo a consegnare ai consumatori insieme alla razione del sapone, uguale quantitativo di liscivia.

Il prezzo di vendita al consumatore del sapone è stato fissato in ragione di L. 11 al chilogrammo e quello della liscivia in L. 5.50.

Entro il 10 maggio tutti gli esercenti verseranno al Servizio Razionamento del Governatorato i tagliandi di prelevamento ritirati.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LA RENDITA VITALIZIA IMMEDIATA

Molte sono le persone che, durante lunghi anni di lavoro, sono riuscite ad accumulare pazientemente un piccolo capitale allo scopo di avere il sufficiente per vivere, allorchè, raggiunte dalla vecchiaia, sarebbe cessata per loro ogni fonte di guadagno. Ma in verità esse si trovano oggi in condizioni molto disagiate, poichè il reddito dei realizzati risparmi risulta inadeguato alle più strette ed elementari necessità della vita.

Non è, allora, proprio possibile a queste persone anziane, uomini e donne, scapoli, zitelle o coniugati senza eredi diretti, di migliorare la propria situazione economica? Rispondiamo subito che fortunatamente è possibile, perchè

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

fra le tante polizze da esso adottate, ne può offrire una espressamente indicata per aumentare considerevolmente i redditi e cioè la

POLIZZA DI RENDITA VITALIZIA IMMEDIATA

che brevemente illustriamo.

Supponiamo che voi abbiate raggiunto i 68 anni di età e che, fra piccole eredità che vi sono pervenute e piccoli risparmi che avete potuto accumulare nel tempo, possediate, ad esempio, duecentoquarantamila lire; godrete con ciò di un reddito di dodicimila lire annue, cioè di mille lire mensili. Ebbene, vi riesce, come suol dirsi, di sbarcare il lunario con queste modeste entrate? quando avete dedotto il costo della pigione e le altre piccole spese fisse, quanto vi rimane per nutrirvi, per vestirvi, per curarvi? Molto poco.

Pensate invece che, trasferendo il vostro capitale all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, voi, posto, come sopra detto, che contiate 68 anni di età, portereste la vostra rendita lorda ad oltre

31.000 LIRE ANNUE

e così le 1.000 lire mensili si tramuterebbero in più di 2.500 lire, potreste nutrirvi meglio e conseguentemente aumentare le possibilità di una lunga vita.

Se voi invece di 68 anni aveste 70 anni di età, la detta rendita supererebbe le L. 33.000, se aveste 75 anni, raggiungerebbe L. 42.072 e così via.

E' da rilevarsi che la

POLIZZA DI RENDITA VITALIZIA

può anche essere emessa su due teste; ad esempio a favore di due vecchi coniugi e che la rendita può essere riversibile, per intero, per metà o per un terzo a favore del coniuge superstite. Naturalmente, in tal caso, la rendita diminuisce in proporzione alle maggiori probabilità di sopravvivenza.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

(6)

Contro l'Acido Urico

DOLORI ACUTI O CONTINUI al basso dorso indicano disordine renale. Ciò pure fanno lo scoloramento delle urine, il bisogno di alzarsi di notte, nervosità e vertigini.

Tutti questi disturbi sono sintomi di deficienza dei reni nel filtrare perfettamente il sangue. Niente può essere più serio! Mesi di malattia con infiammazione della vescica possono risultare dalla trascuratezza. Cominciate a star bene, oggi, facendo la cura con le Pillole Foster per i Reni. Questo efficace diuretico ha ridato salute e forza a migliaia di uomini e donne in ansia e di ogni età. Ovunque L. 8,75. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.

Autorizz. Pref. Milano, 7362, 8-8-41

FABBRICATE IN ITALIA



Pillole Foster per i Reni

MONTECCHI & URBANI

IMPERMEABILIZZAZIONE DI TERRAZZE

L.go AMBA ARADAM 11 TEL. 767031-34

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ABILITAZIONE ragioneria, materie giuridiche, economiche preparazione rapida per appunti. Telefonare coprifuoco 882162 Dott. Tucci Via Sirte 7.

ABBISOGNAMI macchina scrivere ufficio altra portatile calcolatrice addizionatrice. Telefonare 363450.

ACCETTIAMO carichi completi e Collettame per alta Italia. Servizio settimanale Soc. A.T.A. via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) telefono 61621.

ACQUISTERei porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.464 ore 12-15, 19-21.

ARTE sacra. Studio pittura eseguisce quadri soggetti religiosi. Facilitazioni comunità. Telefonare 852648 Severi. Coprifuoco.

ARTISTICI servizi lavabili inalterabili sostituiscono tovagliato. Novità. Telefonare 852648 Severi. Coprifuoco.

AVVERTIAMO Clientela nuovo arrivo alluminio fusione pesante brevettato per elettrocucine elettroforneli. Assortimento completo. Pentole - Casseruole - Tegami - Magazzino via Zucchelli 25 Tel. 40074.

ALLUMINIO pesante brevettato per elettrocucine assortimento completo pentole - casseruole - tegami - disponiamo. Elettrocucine primarie marche tre piastre forno. Elettroforneli due piastre originali « Tecnomasio Italiano » - Una piastra « Originali C. G. E. » - Scaldabagni « C. G. E. » « Sigma ». Visitateci via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Tel. 40-074.

BIGLIARDI occorrromi Italiana Carambola Boccetta. Vera occasione telefonare 882928 coprifuoco.

CAMERA pranzo rinascimento noce peso 9 quintali nuova vendesi. Magazzino Piazza Risorgimento 14 rivolgersi portiere.

CERCO bella camera mobiliata bagno Piazza Spagna via Condotti vicinanze. Telefonare 852474.

CERCO centomila mutuo su appartamento purchè tasso onesto intermediari. Telefonare 852474 coprifuoco.

CERCO locale uso deposito piano terra seminterrato possibilmente cortile zone Salario, Prati, Celio, Esquilino. Telefonare 882928 coprifuoco.

COLA DI RIENZO 171 Cucine, scaldabagni, forni, fornelli piastra, dinamo, ferri stiro, resistenze, pentole per cucine elettriche.

CONSEGNA a domicilio colli inferiori 50 chili. Telefonare 40.393.

CONSULENZA Trasporti per Italia centro-settentrionale. Studi Professionali Riuniti - Regina Elena 86 - Telefoni 484172 - 873491.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telefono 487713.

CUCINE economiche a legna e carbone smaltate grammarca diverse grandezze per famiglie e convivenze vendonsi telefonare 481.860 Salita Sannicolò da Tolentino 19

ELETTROFORNELLI due piastre Radianti originali « Tecnomasio Italiano » una piastra « Originale A. E. G. » Troverete Magazzino via Zucchelli 25. Telef. 40074.

ESATTA obbiettivo I: 2.9 corredata accessori borsa pronta vendesi a privato. Telefonare 31.094.

FONOVALIGIA elettrico marca svizzera nuovissimo - dischi - vendo privato. Telefonare 857074.

INCIDETE dischi canto, musica, dizione. Martinati Safar, Frattina 82 tel. 64233.

LABORATORIO tecnico Unda Radio effettua riparazione revisione apparecchi qualsiasi marca. Telefonare 31.994.

LA RADIOFONICA Bonanni laboratorio radiotecnico riparazioni accurate qualsiasi tipo apparecchio. Tuscolana 7, telefono 70060.

LUCIDATURE restauro mobili bigliardi antichi moderni. Telefonare 81559 - 766.222.

PIANOFORTI mezzecode gran marca. Vasto assortimento verticali. 8000 in su vendesi. Crescenzio 43.

QUADRI vendonsi cornici epoca: Foyerbach 12000 Paesaggio settecento 8000, due scene bibliche (Pietro da Cortona) 1,30×95 15000. Intermediari. Calcarami Via Tasso 161.

RADIO CINEMA ABC Radioriparazioni garantite su fattura - Riparazioni manutenzioni impianti apparati cinesonori e centralini amplificati. Telefonare 30001 - 33259 - Via Plinio 25.

RADIOGRAMMOFONO Voicepadronee 7 valvole trionde selettivo potente armonioso 20.000 trattabile. Tel. 680.943.

RADIO Safar laboratorio riparazioni tutti tipi apparecchi, valvole. Fratt

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; economica L. 3; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 3 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Mercoledì 19 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Mercoledì 19 Aprile 1944 NUMERO 93 (25.510) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Francesco Morano, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica;

il Rev.mo D. Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei Salesiani.

Nella recente Udienza concessagli dal Sommo Pontefice, il Professore Angelo Silvagni ha presentato ed illustrato al Santo Padre una notevole pubblicazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana intitolata: *Monumenta epigraphica christiana saec. XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant iussu PII XII Pontificis Maximi edita curante Angelo Silvagni.*

La raccolta *ad opera finita verrà a contenere*, in tavole di grande formato, diviso in cinque volumi, le iscrizioni cristiane antiche e medievali dell'intera Italia, riprodotte in fototipia. La parte ora pubblicata e dedicata a Sua Santità comprende il primo volume completo riserbato a Roma; del volume secondo, i fascicoli di Milano, di Como e di Pavia; del terzo il fascicolo di Lucca; del quarto i fascicoli di Napoli e Benevento, con un complesso di novantacinque tavole.

L'Augusto Pontefice ha *paternamente* gradito il devoto omaggio ed ha felicitato l'illustre scienziato per il notevole contributo dato agli studi di Archeologia sacra. Infine ha *impartita* a) *Prof. Silvagni ed* alla sua operosa attività la Benedizione Apostolica.

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina, 18 Aprile 1944, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti Preparatoria, nella quale gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati Officiali ed i Rev.mi Consultori *teologi hanno discusso sulla eroicità* delle virtù della Ven. Serva di Dio CATERINA VOLPICELLI, fondatrice dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore.

Le donne cattoliche del Cile per il regno sociale di Cristo

SANTIAGO DEL CILE, *marzo.*

In Valparaiso si è svolto il terzo congresso nazionale delle Donne di Azione Cattolica del Cile. Esso venne presieduto dal Nunzio Apostolico, S. E. Mons. Maurilio Silvani, Arcivescovo tit. di Lepanto, con l'intervento di ben dodici Vescovi.

Vi hanno preso parte più di 1800 ascritte nell'Azione Cattolica con partecipazione di rappresentanze di tutte le Diocesi della Repubblica. Degne di speciale menzione quelle della Diocesi di Iquique, del Vicariato Apostolico di Magellano e della Prefettura Apostolica dell'Aysen che, tanto all'andata che al ritorno, dovettero compiere duemila e persino duemila cinquecento chilometri di viaggi disagevoli e non scevri di pericoli. La consorte dell'Intendente della provincia di Valparaiso, donna Luigia Nieto Hamel, partecipò agli atti più importanti del Congresso. Motto programmatico di questo fu la frase di S. Paolo: «Christus heri et hodie: ipse et in saecula». *I temi principali svolti furono: nel primo giorno: 1) vivere la propria fede; 2) la unione di pensiero e di attività è la forza dell'Azione Cattolica; 3) conoscere la dottrina di Cristo. Nel secondo giorno si parlò della santità della famiglia; dell'educazione cristiana dei figli; dell'educazione ecclesiastica e religiosa e dell'apostolato nel proprio ambiente. La terza giornata venne dedicata all'azione da svolgere nella classe operaia. Al Congresso partecipò notevolmente il ceto operaio e le osservazioni delle delegate di esso furono oggetto di proficua trattazione.*

Da rilevare poi, in modo speciale, le parole con le quali la signora Maria Claro de Peña, presidente nazionale delle Donne di Azione Cattolica, si diresse al Santo Padre: «*Il nostro pensiero — ella disse — vola verso il Supremo Pastore dei pastori. Noi siamo intimamente consapevoli dei momenti angosciosi che sta attraversando il Sommo Pontefice. Abbiamo elevate le nostre preghiere al Signore perchè Lo conservi e Gli dia le forze necessarie per sopportare così dura prova, liberandolo da ogni male. Le nostre preci si sono altresì innalzate al Dio della pace perchè si degni concederla alla terra che tanto la sospira. Chiediamo all'Ecc.mo Nunzio Apostolico di far pervenire fino a Roma, al Padre Santo, la promessa di tutte le socie dell'Azione Cattolica cilena, di essere disposte, oggi più che mai, a vivere per Cristo; a lottare per la Chiesa, offrendo la più umile obbedienza a Sua Santità e alla Gerarchia; a lavorare, con il sacrificio della vita nostra e dei nostri fratelli, perchè Cristo regni nella nostra Patria.*

La Messa di chiusura del Congresso venne celebrata dallo stesso Nunzio Apostolico, il quale tenne appropriata omelia.

Il Congresso è riuscitissimo per numero di partecipanti; per la loro disciplina e serietà di intenti; per la diligenza con cui venne organizzato; per la praticità dei temi svolti; e per l'alta spiritualità che ha informato ogni discorso e i dibattiti che ne seguirono.

Merito particolare per tanto avvenimento va dato al Vescovo di Valparaiso, Sua Eccellenza Mons. Raffaele Lira Infante, il quale, malgrado la sua inferma salute, prodigandosi con ammirevole abnegazione, ha personalmente diretto i lavori preparatori ed ha preso parte a tutti i singoli atti del Congresso.

Perchè la storia insegni

La storiografia moderna, sotto l'impulso di preoccupazioni diverse, magari momentanee, ci ha abituato a considerare a parte sotto titoli speciali certe correnti di fatti e di idee che in realtà mai si possono considerare staccate dal complesso degli avvenimenti di cui formano parte. Questo sistema che pure ha i suoi vantaggi in mezzo a molti inconvenienti per la conoscenza dell'insieme si è applicato anche alla storia della Chiesa; ed è perciò che nell'argomento che intendiamo di svolgere brevemente, ci conviene di insistere che non si perda di vista che ciò che costituisce la virtù informativa di tutta la vitalità ecclesiastica in tutte le sue diverse manifestazioni attraverso i secoli, è sempre una sola: la carità insegnata ed imposta dal Cristo. E soggiungiamo subito: quello che noi oggi vogliamo considerare *distinto, incasellato* in tante circoscrizioni particolari, per obbedire alla necessità di *risponderе a tutti temi* che ci vengono proposti, non è che una conseguenza della complicata vita moderna. Per gli antichi tutto procedeva con maggiore semplicità; e dove per noi le circostanze col loro rapido tramutarsi provocarono numerose specializzazioni nell'esercizio della carità le quali possono facilmente crescere di mole, come anche rapidamente cessare, per gli antichi tutto rimase compreso ed indistinto nel quotidiano esercizio del bene.

Quando gli eserciti non erano organizzati come oggi, quando non provocavano colle loro armi le rovine e le distruzioni *della mole* di quelle di oggi, bastava intensificare le forme ordinarie per opporre sufficiente rimedio ai malanni che incombevano *sui miseri* e sugli innocenti. Chi non ricorda per i primi secoli cristiani le voci riconoscenti dei vescovi del vicino Oriente per le *premure dei pontefici romani* nel venire incontro alle miserie dei loro popoli afflitti, nel provvedere alla redenzione *degli abitanti ridotti in cattività* dalle guerre? Più che a designare speciali incaricati, *più che a costituire appositе* organizzazioni si attendeva a provvedere per mezzo dell'ordinaria amministrazione intensificandone l'attività. Quando, *più tardi, san Gregorio* Magno doveva tener testa ai malanni ed ai pericoli sempre più incalzanti dell'invasione longobarda, riceveva aiuto dai collaboratori ordinarii che l'assistevano nel governo della Chiesa romana. Tutto rientrava nell'esercizio ordinario della carità; e siccome delle cose ordinarie non si tien conto, così sfugge alla nostra ricerca del particolare la *possibilità di scegliere* con precisione quanto di specifico fu operato per il passato nel campo dei provvedimenti *contro i malanni* delle guerre.

L'applicazione dell'insegnamento divino: non sappia la tua destra quello che fa la *tua sinistra, che è il* distintivo dell'esercizio della vera carità cristiana e che si deve *applicare anche nelle cose di pubblico* interesse, toglie poi alla storia la conoscenza di molti fatti particolari, perchè quotidiani, perchè compiuti colla spontaneità che fa ritenere come cosa ordinaria anche gli atti di eroismo. Che cosa vediamo anche oggi? dove e più *fervidamente* sentito il vincolo della carità cristiana, basta un cenno *perchè tutti sentano il* dover loro e collaborino a sollevare il prossimo dal bisogno. Dov'esso manca, non vediamo che un esibizionismo di ambiziosi, di vanitosi, di interessati che speculano per i loro fini sui pubblici malanni, oppure un fiorire di *comitati e di organizzazioni* che rimane fine a se stesso e non contribuisce che in minima parte a sollievo *dei disgraziati.*

E' per questo che nella storia il collezionista superficiale degli episodi, dei fatterelli edificanti rimane molte volte deluso; e succede *nel campo di cui trattiamo* quello che si osserva a proposito della propaganda cristiana nei suoi primi tempi: la sentiamo costantemente attiva, connaturata, per così dire, colla vita quotidiana di tutti, in contrasto invece colla grandiosità complessiva della propaganda è assai poco quello che sappiamo di sicuro sui particolari di quelli che vi ebbero parte importante e sulle origini della fede nei singoli luoghi.

Una pagina di Taine

Tuttavia si riesce assai bene a formarci un'idea generale su quanto fece la Chiesa per venire incontro agli oppressi al momento più critico per la civiltà cristiana: quello delle invasioni barbariche. A questo proposito è rimasta giustamente celebre nella storiografia moderna una pagina del Taine. Sulle basi della religione cristiana, inquadrata dall'organizzazione ecclesiastica, egli scrive, «il clero continuò a costruire ed a partire dall'invasione per più di cinquecento *anni allose a salvare* ciò che ancora si poteva salvare della *cultura umana.* Esso va incontro ai barbari e li attrae subito dopo il loro arrivo: servizio *enorme!* Davanti al vescovo in piviale dorato, davanti al monaco "vestito *di pelli, magro*", sparuto, "più sporco e più coperto di macchie che un camaleone", il Germano convertito ha paura come davanti ad uno stregone. Nelle ore calme, dopo la caccia o l'ebbrezza, la divinazione confusa d'un al di là misterioso e solenne, il sentimento oscuro d'una giustizia misteriosa, il rudimento di coscienza ch'egli aveva già nelle sue foreste *di* oltre Reno, si risveglia in lui con allarmi improvvisi, con nuezze visioni miserierose. Nel momento di violare un santuario, egli chiede a se stesso se non cadrà sulla soglia colpito da vertigine e strozzato. Convinto dal proprio turbamento, si arresta, risparmia la terra, il villaggio, la città che vive sotto la salvaguardia *del sacerdote.* Se la foga animalesca delle collere o delle cupidigie primitive l'ha spinto all'*assassinio* ed al furto, più tardi, dopo lo sfogo, nei giorni di sciagura o di malattia, dietro i consigli della sua *concubina* o di sua moglie, si pente, restituisce due volte tanto, il decuplo, il *centuplo, prodiga* le donazioni e le immunità. Così su tutto il territorio il *clero serba ed ingrandisce* i suoi asili per i vinti e per gli oppressi. D'altra parte fra i capi di guerra dai lunghi capelli, a fianco dei re coperti di pelliccie il vescovo mitrato e l'abbate dal cupo tonso *seggono nelle assemblee; essi* sono i soli che tengano la penna, che sappiano discorrere. Segretari, consiglieri, teologi, partecipano agli editti, hanno mano nel governo, s'adoprano colla loro intromissione a mettere un poco d'ordine nel disordine immenso, a render la legge più ragionevole e più umana, a ristabilire o a mantenere la pietà, l'istruzione, la giustizia, la proprietà e soprattutto il matrimonio. Certo si deve al loro ascendente quella qualunque polizia, intermittente, incompleta che ha impedito all'Europa di divenire un'anarchia mongolica. *Sino alla* fine del dodicesimo secolo, se il clero pesa sui principi è soprattutto per infrenare in essi gli appetiti brutali, le ribellioni della carne e del sangue, i ritorni e gli eccessi di selvatichezza irresistibile che demolivano la società».

Il Taine ha le sguardo rivolto alla sua Francia, ma le sue parole si applicano benissimo ancor più alla Germania. Chi non ricorda per l'Italia i noti versi del Carducci nell'ode alla chiesa di Polenta, poetica espressione di condizioni storiche realmente *vissute*?

Altre crisi, forse altrettanto pericolose, *che si maturarono soprattutto* durante il secolo decimo sculi l'Europa e non ne uscì che grazie all'aiuto della Chiesa e dei pontefici. Ne parla un altro storico francese con grande efficacia di esposizione.

«Grazie agli Ordini religiosi, soprattutto a Cluny, la Chiesa riusciva già a sottrarre una parte dei suoi membri agli influssi feudali. Essa volle per soprappiù far prevalere nel mondo profano i principii *religiosi e morali ch'essa rappresentava.* Le era necessario prevenire e riparare i mali che provocavano fatalmente dalla costituzione della società laica. Sostituendosi allo Stato che non esisteva più, essa doveva favorire senza posa a contenere gli istinti violenti della classe nobile per la quale la guerra era l'unica occupazione, il piacere, il flagello. Per adempiere a questa *grande missione sociale il clero dimenticò* le proprie discussioni. Unito di fronte ai laici, sempre pronto al *sacrificio* ed alla lotta contro il disordine, creò le istituzioni di pace. *L'onore di avere concepito* l'idea della *pace di Dio* e trovati i mezzi di eseguirla spetta ai *vescovi di Aquitania e di* Borgogna. Nel 989 un concilio radunato a *Charroux, sotto la direzione di un* vescovo di Bordeaux intima i tre decreti seguenti: "Se qualcuno entra colla forza in una chiesa e ne rapisce qualche cosa, ch'egli sia anatema. Se qualcuno deruba il contadino od altro povero di quanto possiede: *della sua pecora, del* suo bue, del suo asino, ecc, ch'egli sia anatema. Se qualcuno colpisce un diacono ed un chierico, ch'egli sia anatema". Lo storico continua elencando analoghi provvedimenti per gli anni successivi e soggiunge: «I contemporanei *trovarono naturale che la Chiesa* non dimenticasse se stessa. La sicurezza del clero era nel medio evo una necessità *generale.* Col difenderla si credeva di conciliarsi il favore divino ed allontanare i flagelli che minacciavano l'umanità...

La «tregua»

«La Chiesa s'accorse ben presto che le prescrizioni brevi delle prime assemblee di pace e le minacce d'anatema non erano bastanti ed era necessaria una sanzione pratica. Essa organizzò una lega per la durata della pace, un *pactum pacis*, in cui entrarono prelati e signori... Le forze riunite degli associati si dovevano impiegare *contro il* trasgressore della pace, finchè fosse data al diritto completa soddisfazione». Vè di più: il *pactum* fu sanificato col giuramento solenne. Nel 1023 il vescovo di Beauvais fere *giurare al re Roberto*: "Non invaderò in alcun modo le chiese *nè i granai delle chiese, se non per* catturare il malfattore che abbia violata la *pace o commesso* omicidio; non assalirò i chierici ed i monaci che non portano armi secolari. Non rapirò bue, vacca, od altra *bestia* da soma. Non mi impadronirò di contadini, contadine, mercanti, non prenderò il loro denaro, non li obbligherò a riscattarsi. Non farò in modo ch'essi perdano il loro a causa della guerra del loro signore, non li flagellerò per togliere il loro avere. Dal primo di maggio sino ad Ognissanti, non prenderò *nei pascoli nè cavalli*, nè giumento, nè pollame. Non distruggerò e incendierò le case, non sradicherò nè vendemmierò le viti sotto pretesto di guerra".

«La pace di Dio fu accolta con entusiasmo da tutti gli oppressi. Rodolfo Glabro ci mostra la moltitudine affluire ai concilii e gridare colle mani tese verso il cielo: *Pace, pace, pace; mentre i* vescovi alzavano i loro pastorali. Non contenta di scomunicare individualmente il nobile che violava la pace, la Chiesa lanciò l'interdetto su tutta l'estensione del suo territorio feudale. Uno "sciopero" del clero che rifiutava la Messa, i Sacramenti, privava i fedeli del battesimo e della sepoltura creava una situazione intollerabile. Quasi fatalmente il colpevole era spinto a sottomettersi».

Non sempre però si poteva fare assegnamento sulla buona *volontà dei Signori nel* mantenere la pace; «perciò la Chiesa aggiunse *alla pace di Dio, la tregua* di Dio, la quale senza confondersi con essa la completa. La pace aveva per scopo di sottrarre alle violenze certe categorie di vittime ch'era proibito di *toccare nella guerra* e che i signori dovevano rispettare in qualunque tempo; la *tregua proibiva la guerra* durante determinati periodi di tempo scrupolo*samente determinati*». E si andò tanto innanzi nel limitare la guerra feudale da minacciare di comprendere tutto l'anno nella proibizione.

«Nella seconda metà del secolo XI Roma *prende il governo di quest'impresa.* Sono i papi od i loro legati che radunano i concilii, *confermano* od impongono le disposizioni per la pace e minacciano d'anatema i disobbedienti. La grande opera della Crociata non era possibile se non quando l'interno del paese avesse *cessato d'essere sconvolto dalle* guerre. Bisognava garantire contro le violenze di coloro che restavano, la famiglia, i beni, i castelli di *coloro che partivano*... La pace non è più limitata ai chierici, ai monaci, ai contadini, alle donne, ai mercanti, *ai pellegrini*; essa copre della sua protezione i pellegrini *per eccellenza, i soldati che hanno* preso la croce».

Qualche altro tentativo fece anche la Chiesa: quello di proscrivere armi troppo micidiali, come l'uso delle balestre che rendeva le guerre più sanguinose. Se non era possibile eliminare del tutto il flagello della *guerra* si doveva almeno fare il possibile perchè non fosse troppo inumana.

Ma si badi bene che tutte queste industrie non dovevano avere la conseguenza di *creare una società* tiranna ed imbelle, ma di costituire relazioni giuste fra le classi e di maturare la forza della carità cristiana. *La Chiesa* seppe elevare e dirigere le qualità ardimentose e bellicose di stirpi robuste e primitive verso un *alto ideale* di giustizia e di carità. Non avendo potuto provvedere ad una efficace difesa contro i Musulmani ed i Turchi in sul sorgere della loro potenza finchè l'Occidente si divincolava negli orrori delle invasioni e nella durezza degli ordinamenti feudali, la Chiesa intese provvedervi appena il momento si presentò opportuno. Non si dimentichi che primo incentivo alle Crociate furono le angosciose invocazioni di aiuto da parte dell'Impero cristiano d'Oriente e che il programma della liberazione del Sepolcro di Cristo venne concepito in funzione della liberazione delle comunità cristiane orientali dal pericolo o dalla soggezione degli infedeli. Era tutto il Mediterraneo orientale sino alla Sirte che era in posta; e ben presto anche tutta la costa africana dalla Sirte all'Atlantico con gran *parte della Spagna* dovevano man mano sentire gli effetti di queste insurrezioni dall'Occidente a difesa della civiltà cristiana.

Se l'intesa coll'Oriente cristiano riuscì *difficile* a causa di un complesso di pregiudizi e di una fatale inesperienza politica, l'opera non fu vana e soprattutto non si esaurì nelle spedizioni guerresche. Al di dietro di queste è un'altra attività che si esplica nelle diverse forme di assistenza a favore di combattenti, di pellegrini, di indifesi; sono gli Ordini cavallereschi, composti di combattenti e di ospitalieri che in Oriente ed in Occidente (Giovanniti e Templari), nel Settentrione (Teutonici), *nella* Spagna, mentre combattono contro gli infedeli non dimenticano di essere religiosi legati da voti e pensano di essere sempre dispensieri della carità di Cristo.

La difesa dell'Europa

Col secolo XV il papato riprese il compito ch'era stato suo anche durante le Crociate. Mentre l'Occidente europeo consumava le sue forze inutilmente in competizioni dinastiche, in rivolte storili, in guerre religiose, il papato, sebbene troppe volte costretto a subire ricatti dolorosi dagli speculatori sulla politica, non cessò tuttavia mai dal richiamare gli sguardi sul*l'Egeo, sul Danubio* e sul Bosforo a protezione di genti cristiane sacrificate all'imperialismo ottomano e dall'invocare soccorso per la civiltà cristiana pericolante. Animò *spedizioni, raccolse esuli, elargì* denaro, provvide a stringere alleanze, sovvenzionandole con forti somme quando non poteva contribuire direttamente con armi ed armati. Mentre imperversavano le gelosie vicendevoli dei principi europei, mentre giocava il machiavellismo interessato della loro politica che vedeva il vantaggio proprio nella rovina altrui, si moltiplicarono le cure dei pontefici per provvedere alla salvezza dei popoli. E questo durò sino a buona parte del secolo XVIII, quando l'Occidente pensò di poter fare, in questo campo, la grande politica per conto *proprio visto che v'era ormai speranza di* guadagnare in influenza politica ed in commerci lucrosi.

V'è in tutta questa operosità durata per secoli, un aspetto particolare che non si può dimenticare: quello di provvedere alla liberazione dei cristiani caduti prigioni degli infedeli sia durante le fazioni belliche, sia negli assalti di sorpresa da essi perpetrati contro navi o contro città e castelli, insulari e rivieraschi. Non c'era più in questa attività alcun interesse bellico, ma soltanto una preoccupazione di carità cristiana in favore di famiglie scompaginate, di disgraziati privi ormai della patria e della libertà. E' abbastanza noto come attendessero *a questo compito i frati* Trinitari istituiti nella Francia ed i *frati* Mercedari istituiti in Spagna nel sec. XII. Ma non è forse altrettanto noto come questa pia opera fosse favorita dai Pontefici per mezzo della predicazione e delle indulgenze elargite proprio allo scopo di *sollecitare* indistintamente tutti i fedeli a venire in aiuto a disgraziati ridotti nell'ultima miseria dalle violenze barbaresche.

Ed ora ci vien fatto di domandare: quando si ebbe circondata la Chiesa ed il Papato di tutte le più astiose *diffidenze*, quando le si ebbe impedito più o meno apertamente, come in questi due secoli, di adempiere a questo ministero di carità che le è proprio, quando le si volle limitare la possibilità di *concorrere alla salvezza* degli infelici e degli innocenti e di proteggere i diritti delle genti, si rimediò forse ai malanni che incombevano inesorabili su tutto il consorzio civile? Si profittò persino di questi malanni per circondarla di sospetti e per gettarne su di lei la colpa e la responsabilità; ma con quale profitto? quello di moltiplicare coll'odio e colla disperazione le miserie dei sofferenti e far trionfare il più egoistico spirito di sopraffazione e di *dominio.*

PIO PASCHINI

(da «Ecclesia»)

Centenario di un benemerito Istituto religioso in Haiti

PORT-AU-PRINCE, marzo.

In questi giorni si sono svolti nella capitale di Haiti riuscitissime cerimonie religiose per commemorare il primo centenario dall'arrivo in questo territorio dei religiosi della Congregazione dello Spirito Santo e del Cuore di Maria, i quali tanto validamente han contribuito allo sviluppo della religione in questa repubblica.

Nel 1843 qui giunse infatti il padre Tisserant, haitiano da parte materna, per studiare la situazione, e cercare per incarico della Santa Sede di riordinare la situazione religiosa del Paese. La sua missione portroppo non ebbe il desiderato successo; nel 1845 l'egregio religioso partiva in mare mentre faceva ritorno in Africa. Non fu che qualche decina di anni dopo, e cioè in seguito al concordato del 1860, che la Congregazione dello Spirito Santo si stabilì definitivamente in Haiti collaborando al ministero parrocchiale e, sopratutto, dirigendo un collegio di insegnamento secondario, oggi assai florente.

Le celebrazioni hanno avuto vasta risonanza con la partecipazione cordiale del Capo dello Stato e del Governo. Il Presidente della Repubblica, S. E. il Signor Lescot, ha infatti assunto la presidenza di onore, insieme all'Arcivescovo, dei festeggiamenti; ha inviato una lettera elogiativa da pubblicarsi nel numero speciale del giornale cattolico locale; e, al termine di un discorso da lui tenuto alla residenza dei Padri, ha concesso la più alta onorificenza di Haiti al benemerito Istituto.

Istituto culturale ispano-romeno

MADRID, 18.

E' stato costituito a Madrid l'Istituto culturale ispano-romeno. La sua istituzione era prevista nell'accordo culturale tra Spagna e Romania.

Incendio a Bombay

BERNA, 18.

Un incendio è scoppiato giovedì in un quartiere di Bombay. L'incendio ha raggiunto un deposito di grano e derrate alimentari causando gravi distruzioni. Il fuoco, inoltre, propagatosi a case di abitazione, ha prodotto danni ingenti e vittime tra la popolazione. Mille persone sono state ricoverate all'ospedale e di queste 67 sono decedute.

Limitazioni nei servizi diplomatici in Inghilterra

BERNA, 18.

Il Ministero degli Esteri del Governo di Gran Bretagna ha informato i Capi delle missioni diplomatiche in Gran Bretagna che a partire dalla mezzanotte e fino a nuovo ordine la trasmissione e la ricezione di telegrammi cifrati non è autorizzata. I telegrammi devono essere redatti in lingua inglese e saranno sottoposti a censura, come pure le valigie diplomatiche. I rappresentanti diplomatici e consolari e il relativo personale *non potranno lasciare la* Gran Bretagna. Tale disposizione non è applicabile ai rappresentanti degli Stati Uniti, della Russia e dei Dominions, ad eccezone dell'Irlanda.

Il comunicato ufficiale, nel dare la notizia, afferma che l'inavvertito trapelamento di notizie attraverso al maglia di sicurezza britannica *oltre* ad avere gravi conseguenze per la vita dei soldati britannici potrebbe avere gravi ripercussioni nei rapporti tra la Gran Bretagna e paesi stranieri. Il comunicato aggiunge inoltre che le disposizioni verranno abrogate il più presto possibile.

Il redattore diplomatico del *Times* in un suo commento afferma che l'adozione di tali misure, che non hanno alcun precedente, erano già state preannunziate dal Governo britannico, affermando che alcuni privilegi delle rappresentanze diplomatiche avrebbero potuto avere restrizioni giustificate dalle necessità dell'ora.

Il giornale aggiunge che il Governo americano e sovietico *sono stati consultati prima* che venisse dato annunzio di tale provvedimento.

Nei partiti inglesi

BERNA, 18.

Secondo informazioni da Londra sarebbe stato concluso un accordo fra il partito del Commonwealth, il partito laburista ed il partito comunista.

L'accordo riguarderebbe sopratutto l'atteggiamento comune dei tre partiti nei confronti delle altre organizzazioni politiche britanniche

---

Consiglio dei ministri ad Ankara

ANKARA, 18.

Il Presidente del Consiglio, Saraglioglu, ha presieduto una riunione del Consiglio dei Ministri.

Nel corso della riunione, il ministro degli esteri, Menemengioglu, ha riferito sulla situazione internazionale ed in modo particolare sulla recente nota dei governi inglese ed americano relativa al commercio turco-tedesco.

A *tale proposito si* annunciano prossime conversazioni di carattere tecnico fra Menemengioglu e gli ambasciatori *Steinhardt ed Hugessen.*

Ad Ankara è atteso l'arrivo dell'Ambasciatore turco in Romania di ritorno da Bucarest.

Negoziati turco-romeni

BUCAREST, 18.

Secondo informazioni della stampa sarebbero attualmente in corso dei negoziati fra i governi *turco e romeno allo* scopo di definire alcune questioni relative alle relazioni economiche fra i due Paesi.

A quanto si apprende l'accordo verrebbe concluso nei prossimi giorni.

L'assistenza invernale nel Reich

BERLINO, 18.

Nell'inverno scorso l'opera per l'assistenza alla popolazione disagiata ha distribuito sussidi per 1 miliardo e 600 milioni di marchi.

Tale cifra rappresenta un aumento del trenta per cento su quella spesa nel corso della campagna per l'assistenza invernale del 1938-39.

La morte del Gauleiter Wagner

MONACO DI BAVIERA, 18.

Il Gauleiter Wagner è deceduto in seguito a malattia.

I funerali si sono svolti ieri.

Scioglimento di partiti in Ungheria

BUDAPEST, 18.

Con decreto del ministero degli *interni è stato* disposto lo scioglimento di quattro partiti dell'opposizione. Anche due associazioni di ebrei *sono state dichiarate disciolte.*

Dalla Svizzera

BERNA, 18.

Nel Canton Ticino si è proceduto alla nomina *delle nuove* cariche del Governo. L'avvocato Borella è stato eletto deputato.

Nel Cantone di Zurigo è stata votata una legge in favore dell'assistenza alla vecchiaia.

A Berna si sono riuniti i *delegati della associazione* produttori del latte che hanno preso in esame il prezzo del prodotto. E' *stato rilevato* che il prezzo pagato non corrisponde al costo di produzione ed è stata votata *una mozione* invitante il Consiglio federale a ritornare sulla sua decisione di non aumentarne il prezzo.

Secondo recenti informazioni statistiche, all'inizio dell'anno corrente si sono trovate 70.493 persone rifugiate in Isvizzera; di queste 30.712 *sono militari dipendenti* dal commissariato per l'internamento, e 30.781 civili, dei quali 8525 *profughi e 22.456 internati* a cura della sezione dei rifugiati della divisione federale di polizia.

Nel settembre del 1939, *allo scoppio della* guerra, soltanto circa 7000 persone cercavano rifugio in Isvizzera, ma tale numero è andato poi costantemente aumentando in seguito allo svolgersi delle operazioni militari.

E' probabile che anche alla fine delle ostilità vi sarà un forte afflusso di profughi e questo stato di *cose pone alla Svizzera una serie* di problemi sia nel campo politico che in quello economico. Per comprendere il considerevole peso economico causato da questi «ospiti» vale sapere, che la Confederazione Svizzera ha già speso per loro la somma di circa 23,3 milioni di franchi; di questa somma, s'intende, non fanno parte i contributi elevatissimi provenienti dalle organizzazioni private di soccorso.

Conferenza di stampa a Washington

WASHINGTON, 18.

Alla conferenza della stampa è stata annunciata una dichiarazione del Dipartimento di Stato relativa alla partecipazione di società petrolifere nord-americane allo sfruttamento dei petroli dell'Arabia saudita.

E' stato annunciato inoltre che una delegazione di senatori nord-americani sarà ricevuta dal Segretario di Stato Cordell Hull allo scopo di esaminare le proposte in ordine alla organizzazione della pace.

A tale proposito viene pubblicata una dichiarazione fatta dal presidente della Commissione senatoriale degli esteri, il quale si è *espresso* in favore del mantenimento nel dopoguerra da parte degli Stati Uniti di forze aeree, navali e terrestri autonome da ogni controllo internazionale e ciò anche nel caso in cui venisse decisa l'organizzazione di una forza internazionale rivolta al mantenimento della pace.

L'ammiraglio King ha preso parte ad una riunione della commissione parlamentare per la difesa. Egli vi ha fatto dichiarazioni circa le recenti misure del governo.

Lord Mountbatten a Ceylon

CALCUTTA, 18.

Lord Mountbatten è giunto a Ceylon. Il suo arrivo è da *mettersi in rapporto* con *il trasferimento* del suo quartier generale in detta isola.

Un discorso del Ministro dell'educazione cinese

CHUNGKING, 18.

Il Ministro dell'educazione, Chen hi Fu, in un radiomessaggio alla gioventù del mondo, in occasione della giornata della gioventù cinese, ha dichiarato: «Il mondo presente e il mondo avvenire appartengono alla gioventù, perchè il mondo sarà rinnovato e felice solo se i giovani sono decisi, entusiasti e capaci di renderlo tale. Questo nuovo mondo deve essere un mondo di reciproco aiuto, *anzichè* un mondo di violenza e di aggressione. Nel nuovo mondo della gioventù son certo che prevarranno l'aiuto e la cooperazione.

In secondo luogo sarà un mondo di creazione anzichè di distruzione. Non si tratta di mantenere soltanto la civiltà, ma di crearne una nuova. Dall'occidente come dall'oriente *molto può apprendersi dai risultati* raggiunti dall'umana intelligenza. Con lo studio reciproco e con la scelta potremo creare nuovi metodi e nuovi istituti che più si adattino alle nostre necessità.

Infine il mondo della gioventù deve essere un mondo della scienza al servizio dell'umanità, anzichè un mondo di schiavi. Questo punto è stato messo in rilievo dal Generalissimo Ciang Kai Shek nel suo libro: «Il destino della Cina». Infatti tutta la filosofia apolitica e *tutta la dottrina* economica dell'Oriente hanno sempre sostenuto che le arti e la scienza, le istituzioni politiche, economiche e di altra natura devono tutte contribuire al servizio e al benessere dell'umanità.

Dall'aiuto reciproco otteniamo felicità ed uguaglianza; dalla creazione di nuova civiltà e dal reciproco insegnamento coltiviamo fratellanza; dalla filosofia dell'umano benessere siamo spinti alla libertà».

Nuovo Ambasciatore canadese

CHUNGKING, 18.

Il maggior generale Odlum, primo Ambasciatore del Canadà in Cina, ha presentato le credenziali al Presidente Chang Kai Shek. Egli era accompagnato dal dottor Patterson, consigliere dell'Ambasciata canadese, e dal brigadiere Kay, addetto navale presso la stessa Ambasciata.

Alla cerimonia, svoltasi con la massima solennità, erano presenti il dott. Wu, in rappresentanza del Ministro degli esteri Soong, e rappresentanti dei Ministeri militari.

Dopo la cerimonia il Presidente ha inviato il capo del protocollo per congratularsi con il *nuovo Ambasciatore.*

Su proposta del Ministro degli esteri cinese, il primo segretario all'Ambasciata cinese nel Canadà, Li Chao, è stato trasferito a Vancouver come Console generale.

L'industria cotoniera in Turchia

ANKARA, 18.

In Turchia sono rimaste non esitate ingenti quantità della produzione di cotone dello scorso anno. Nel principale distretto *cotoniero di* Adana, ai confini con la Siria, molte zone quest'anno non sono state coltivate.

La Banca Sümer ha perciò progettato la costituzione di uno stabilimento per la lavorazione del prodotto a Bakirköj presso Istambul ed ha questo scopo ha ordinato alla Svizzera *un quantitativo di 21.000* macchine tessitrici. Il valore della nuova fabbrica tessile viene valutato a circa 4 milioni di lire turche. I lavori sono già iniziati.

Viene messo in rilievo che in seguito all'incremento della industria tessile *l'eccedenza* della produzione di cotone potrà essere assorbito dalla Turchia stessa.

Nella zona di Smirne sono state recentemente segnalate delle nevicate di straordinaria abbondanza che hanno causato gravi danni specialmente al bestiame. Mancano ulteriori precisazioni sui danni a causa della interruzione delle comunicazioni con la maggior parte dei paesi della zona.

COMMENTI MUSICALI

Divagazioni brahmsiane

Nell'ultimo Commento (12-4) ho cercato di rintracciare l'essenza dello stile sinfonico delle opere brahmsiane. Ma lo studio delle sole sinfonie non basta per conoscere a fondo questo personale stile. Brahms ci ha lasciate soltanto quattro composizioni da lui chiamate «sinfonie», ma in realtà nel suo patrimonio ne troviamo non quattro bensì otto. Oltre la Prima Sinfonia che io chiamerei Appassionata, *la Seconda* (Pastorale), *la Terza* (Eroica) *e la Quarta* (Patetica), *Brahms ha scritto quattro composizioni ch'egli ha chiamato «concerti» (due per pianoforte, uno per violino e uno doppio per violino e violoncello) ma che nella loro concezione e nello stile sono vere e proprie sinfonie. Misconoscere questo fatto e trattare la vasta ed importante parte orchestrale di quei concerti come un tradizionale «accompagnamento» è una aberrazione che certamente non può giovare alle esecuzioni.*

Se si parla dell'intrinseco e palese «sinfonismo» della musica brahmsiana, non si può non accennare ad un'altra aberrazione che pure ha provocato vari malintesi. Il sinfonismo di Brahms ha basi strutturali troppo solide perchè si possa dubitare della maestria del compositore amburghese nel campo del contrappunto e delle forme musicali. Ma l'orchestrazione delle sinfonie fu da alcuni eseguiti qualificata come incolore, sommaria ed inespressiva; proprio quest'orchestrazione sarebbe un sintomo delle tendenze del maestro verso le forme cameristiche e dell'inadeguatezza del suo stile alle più vaste e poderose concezioni della musica sinfonica; d'altronde, la stessa «insufficiente» e «sommaria» strumentazione costituirebbe uno degli ostacoli alla diffusione delle sinfonie brahmsiane e alla loro comprensione.

Asserzioni queste che danno prova di non sufficiente penetrazione nell'essenza della musica sinfonica di Brahms. Ad un ascoltatore sensibile alle bellezze di questa musica l'orchestrazione non può non apparire perfetta. Ma anche in questo caso bisogna saper prendere un atteggiamento adatto, libero da «ogni preconcetto, da ogni superflua reminiscenza del passato e del presente».

La veste orchestrale è perfetta soltanto quando corrisponde interamente allo stile della musica, quando cioè è capace di mettere in piena luce le idee del compositore. Ed è per questo che noi possiamo qualificare come perfetta l'orchestrazione dell'autore del Requiem. *Come la musica stessa così anche l'orchestrazione del Nostro è ben lungi da ogni pretesa di virtuosismo; il pregio di questa orchestrazione consiste nella sua organica fusione con il contenuto tematico delle opere e con le idee informatrici della sua musica. Benchè non sia difficile dimostrare con vari esempi la fine sensibilità dei Brahms ai timbri dei singoli strumenti (basterebbe accennare alla sua abilità nello sfruttare il caratteristico timbro dell'oboe) e la sua indubbia maestria nel trattare i «tutti» orchestrali (il magnifico Finale della Quarta!), si è ben lungi dal poter supporre che il compositore amburghese potesse attribuire all'orchestrazione una scopo suo proprio: essa era sempre per lui un mezzo per l'estrinsecazione delle sue idee che nella loro veste orchestrale, appaiono in tutta la profondità della loro concezione e in tutta l'integrità dei loro valori estetici.*

*

Quale sarebbe la causa delle aberrazioni intorno alla musica di Giovanni Brahms in generale ed alla sua musica sinfonica in ispecie?

La fonte dei malintesi risiede, secondo noi, nello specifico carattere dello stile brahmsiano. Infatti non è facile dare di esso una chiara sintesi. E' classica o romantica questa musica, in cui le forme tradizionali dei classici sono riempite con un contenuto schiettamente romantico? E' eclettica o ha una sua impronta originale quest'arte che, malgrado la sua indubbia derivazione da Bach, Beethoven e Schumann, possiede vari elementi formali nuovi e riflette una vasta scala di accenti emozionali di carattere personalissimo? Quale è la fonte emozionale dello stile brahmsiano, dove risiede la sua indubbia originalità?

A queste domande manca ancora una unanime e definitiva risposta della critica, in cui a proposito della musica brahmsiana si possono trovare giudizi contraddittori, basati su preconcetti parentori ed erronei.

Al semplice ascoltatore non piacciono i ragionamenti: è l'istinto che per lui rimane quasi sempre il giudice supremo. Ma la musica brahmsiana, come si è già detto nell'ultimo Commento, non può essere intesa in questo modo: essa richiede una speciale attenzione, amorosa ed attiva; per questa musica, come per certi cibi raffinati, «l'appetito viene mangiando».

Ed è perciò che sono interessantissimi i casi della conversione alla musica brahmsiana di ascoltatori indifferenti o avversi ad essa.

*

Per una strana combinazione, subito dopo la pubblicazione del Commento, *intitolato* Il vero Brahms *(12-4) ho trovato due interessanti esempi di tale «conversione».*

Nella prefazione all'ultima edizione della breve Storia della sinfonia dopo Beethoven, *l'autore, l'illustre direttore d'orchestra Felix Weingartner, morto pochi anni fa, comincia così il suo dire: «Colgo l'occasione della preparazione di questo mio lavoro per la terza edizione con una speciale gioia, poichè già da vari anni mi sembrava indispensabile sottomettere ad una radicale revisione i miei giudizi su Brahms». Infatti, mentre all'epoca della pubblicazione del libro le più ispirate melodie brahmsiane sembravano all'illustre direttore d'orchestra «inferiori alle più povere fra le* Canzoni senza parole *di Mendelssohn», il lettore può trovare nell'ultima edizione dello stesso libro ben venti fitte pagine dedicate alle sinfonie di Brahms, pagine da cui si sprigiona un vero entusiasmo e una sincera ammirazione per il Nostro.*

Dopo il famoso direttore d'orchestra Hans von Bülow, il primo grande «convertito», che per il Nostro si decise a «tradire» Liszt e Wagner, ecco un altro musicista ed esteta di più vasta e più fine coltura. Ciò che in questo caso sembra più sintomatico è il fatto che Weingartner non seppe trovare la giusta strada all'intimo mondo delle idee di Giovanni Brahms che dopo vari anni di dubbi e di esitazioni...

In qual modo, dopo un periodo di tali esitazioni, trovò la stessa strada Bernard Shaw, abbiamo scritto in un altro Commento, *(1-3-44) in cui abbiamo citato due frammenti delle critiche musicali del grande scrittore inglese. L'evoluzione che il suo gusto ha subito per arrivare alla spontanea ammirazione non solo della musica brahmsiana ma anche della musica assoluta, di cui Brahms sembra allo Shaw il più grande rappresentante, è certamente molto eloquente.*

Tuttavia, se si parla del gusto e della cultura musicale del semplice ascoltatore, più eloquenti risulteranno forse alcune pagine del romanzo Angel Pavement *di J. B. Priestley, in cui vengono narrate le impressioni e le emozioni di Mr Smeath che per la prima volta, in un concerto a Queens Hall, assiste ad una esecuzione di una sinfonia brahmsiana.*

Queste pagine meritano di essere sottoposte ad una analisi.

M. Gl.

Sacro Rito di suffragio

Come ieri abbiamo annunciato, questa mattina nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna alla Città del Vaticano, si sono svolte le esequie dell'antista Ilino Biagi — la seconda vittima del personale appartenente all'autoparco della Città del Vaticano — colpito mortalmente da attacco aereo.

L'ottimo giovane sabato scorso, mentre tornava a Roma con un carico destinato al rifornimento delle mense aziendali dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa e Morale degli Operai (ONARMO), rimaneva ucciso insieme al religioso scalabriniano fratel Secondo Bruno Dal Bello, che viaggiava sullo stesso autocarro.

Il nuovo tragico episodio che tanto profondo cordoglio ha suscitato ovunque, con la più viva deplorazione per l'inospitabile attacco, ha richiamato nel tempio una grande folla di colleghi di lavoro dello scomparso, e di personalità che al primi si sono voluti unire nel tributo della cristiana preghiera.

Ha celebrato la S. Messa, presente la salma, l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Ferdinando Baldelli, Direttore Generale dell'ONARMO, — assistito dai religiosi agostiniani — il quale, al termine del Divino Sacrificio, ha impartito l'Assoluzione.

In posti distinti era la vedova del compianto Biagi, con numerosi congiunti.

Nel presbiterio avevano preso posto le alte Cariche della Città del Vaticano, con il Segretario della Pontificia Commissione Monsignor Principi; il Consigliere Generale S. E. il Principe D. Carlo Pacelli; il Cav. di Gr. Croce Ing. Enrico Pietro Galeazzi, Direttore Generale dei Servizi Tecnici ed Economici; una rappresentanza dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede; il comm. avv. Roberto Calabresi. Abbiamo inoltre notato il professor Carrara, il comm. Soleti, l'avvocato Angelini Rota, l'avv. Gessi, il comm. Seganti, il Cav. Stoppa, il P. Calegari, e numerosi Capi servizio e Capi ufficio. Al completo il personale presente in Roma dell'autoparco della Città del Vaticano con i dirigenti, i capitecnici, e gli operai.

Ad attestare il riconoscente omaggio dei beneficati della diuturna paterna opera di carità disposta dal Sommo Pontefice, singolarmente per il ceto operaio della popolazione dell'Urbe, sono intervenuti il prof. Cantoni e l'Ing. Cosmelli dell'alta Direzione dell'ONARMO; l'Ing. Calabresi, Direttore dell'Ufficio Convivenze; al completo, poi, tutti i funzionari e impiegati dei due fiorenti centri di assistenza.

Terminate le esequie il feretro, portato a braccia dai colleghi di lavoro dello Scomparso, è stato deposto nel carro funebre, tra il riverente e commosso omaggio dei presenti, e quindi avviato al Verano, ove sarà inumato.

Le personalità intervenute hanno rinnovato alla vedova e agli altri familiari la espressione delle loro sentite condoglianze.

La salma del religioso scalabriniano, fratel Dal Bello, è stata portata ieri, in forma privata, alla casa romana della Congregazione, in via Calandrelli: in quella Cappella stamane è stata celebrata la S. Messa funebre per l'anima benedetta del giovane converso.

Voci infondate

E' corsa in questi giorni una voce, ripetuta dalla radio e da qualche giornale, circa la scoperta di un ordigno esplosivo nella Cappella Sistina.

Abbiamo pensato che la dicetta non meritasse d'essere raccolta sia pure per smentirla, ma siccome da più parti ci si continua a chiedere notizie, dichiariamo che si tratta di una pura invenzione.

CRONACA DI ROMA

Il Cardinale Salotti tra gli sfollati di Palestrina

Domenica mattina, nella Chiesa delle Stimmate, si videro raccolti 400 sfollati di Palestrina, che ascoltarono la S. Messa celebrata dal loro amatissimo Vescovo, il Card. Salotti, dalle cui mani ricevettero con viva devozione il Pane Eucaristico, e dalle cui labbra ascoltarono uno di quei discorsi che lasciano sempre un'impronta incancellabile nell'anima degli uditori.

L'Em.mo oratore era visibilmente commosso nel parlare ai suoi diocesani, costretti dalla guerra a ritirarsi dalle città e paesi nativi, dove non era più possibile vivere e lavorare. E' sempre triste — diceva — abbandonare il proprio focolare, che esercita una grande attrattiva su ogni cittadino che ami la sua terra. Ma è più triste ancora allontanarsi dal luogo ove si è nati e cresciuti, quando la casa è distrutta dalla furia bellica e sotto quelle macerie dormono i propri morti, e quando le depredazioni, le ruzzie, gli eccidi e la fame hanno creato una ben dolorosa situazione. Qui il Cardinale con accenti accorati ricordò la sua cara Palestrina, che per cinque anni gli ha procurato tante consolazioni, delle quali andava orgoglioso; rammentò tutti i paesi della zona prenestina, che nelle molte visite pastorali lo accolsero con dimostrazioni indimenticabili; e richiamò al pensiero tutti quei profughi che si erano riparati nelle montagne e nelle capanne per sfuggire all'azione terrificante dei continui bombardamenti.

La rievocazione delle sventure che hanno tormentato e tormentano la diocesi, ha qualche cosa di apocalittico. Centinaia di morti e di feriti, case civili e religiose interamente distrutte o rese inabitabili, chiese danneggiate e, quel che è peggio, profanate, senza tener conto del rispetto dovuto alla casa di Dio. Qui il Cardinale con fierezza apostolica ha protestato energicamente contro queste profanazioni sacrilege, che la santità della religione e l'onore della stessa umanità e civiltà apertamente condannano.

Di fronte agli orrori di questa guerra che si combatte con accanita ferocia fra italiani e stranieri e fra gli stessi figli d'Italia, Sua Eminenza con cuore di Pastore ha esortato i suoi diocesani a fare sincera penitenza dei peccati coi quali ogni giorno si prosegue a violare le leggi evangeliche, a pregare ardentemente e adorare quel Dio che gli empi bestemmiano, a sperare nell'avvenire della patria che ha una grande missione da compiere nella storia e a prepararsi a ricostruire sulle rovine un'Italia nuova, degna del suo glorioso passato. Con la concordia di tutti i cittadini onesti, col coraggio civico che sappia affrontare e debellare le correnti del male e dell'errore, dobbiamo ricostruire la patria sulla base del Cristianesimo, che è la forza viva e perenne della nazione e il segreto della sua rinascita.

Sua Eminenza, nel salutare i morti della sua diocesi, ha dedicato un pensiero gentile alla memoria di un alunno del suo seminario, Nando Pinci, giovinetto di 22 anni, buono, studioso, amabile, che durante le traversie di questi ultimi mesi si è prodigato in ogni servigio in favore della sua Palestrina. Quanto non poterono fare contro di lui le incursioni aeree, le ha fatto un morbo improvviso che lo rapiva all'affetto del suo Vescovo, all'alba del Giovedì Santo. Egli, che nel settembre prossimo avrebbe ricevuto l'Ordine sacerdotale, scriveva santamente in una capanna, che nei momenti peggiori gli sostituiva il rifugio suo e della sua povera madre. L'episodio tragico ha suscitato nell'uditorio un'emozione profonda, alla quale faceva eco il singhiozzo angoscioso di una donna: era la madre del pio giovinetto. Il Cardinale chiudeva il suo discorso impartendo la benedizione Papale.

Terminata la cerimonia, tutto il popolo circondava il suo Vescovo, rinnovandogli una di quelle dimostrazioni di affetto che non si dimenticano più. Nel frattempo alcuni giovani dell'Azione Cattolica prenestina distribuivano la seconda edizione della *Lettera Pastorale*, che ha suscitato una vasta risonanza di consensi in ogni ordine sociale.

ROMA SACRA

MERCOLEDI' 19. — San Leone IX, papa († 1054). Il di lui sacro corpo riposa in San Pietro nella cappella dei Ss. Martiale e Valeria. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Francesco di Paola. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: Ss.ma Concezione in S. Lorenzo in Damaso.

PENSIERO EUCARISTICO: «Cadono ogni giorno colossi e cedono, e che sarà di noi? Noi tremiamo e sospiriamo la sicurezza del cielo. Così va bene: ma qui nell'Eucaristia vi ha il cibo dei forti, qui vi ha la robustezza e la difesa: quanto terribili ci alziamo da questo convito di grazia! Dio è con noi!» (Ven. Contardo Ferrini).

PENSIERO MARIANO: «Chi ha trovato la Vergine Maria, ha trovato ogni bene» (Raimondo Giordano, «Contemplationes», Proem., cfr. Bourassé, «Summa Aurea», IV, 451).

Battesimo. — Ieri, lunedì, nella Basilica Vaticana, Sua Eccellenza Mons. Giovanni Battista Montini ha conferito il Santo Battesimo alla quartogenita del nostro collega di redazione prof. Guido Gonella, imponendole il nome di Maria Luisa.

Padrini la zia Signorina Laura e l'avvocato Vittorino Veronese.

Alla piccola Maria Luisa, al nostro collega e alla sua gentile Consorte i più vivi, cristiani auguri.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Legumi per i ragazzi: dal 21 al 30 aprile corr., potranno essere prelevati per i ragazzi da 4 a 18 anni in possesso della carta annonaria per generi alimentari vari di VIII emissione attualmente in uso nel Governatorato di Roma, sovrastampata in verde, gr. 200 di legumi a persona mediante utilizzazione del buono n. 275 della carta predetta.

Gli esercenti verseranno i buoni entro il 5 maggio p. v. all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma - via Labicana 121 - con le modalità in uso.

La distribuzione verrà effettuata dagli spacci seguenti:

Ballarini Giuseppina, via A. Pignatelli 16; Bassani Vittoria, via Vercelli 12; Biodanelli Dolcissima, via Tor Sapienza 26; Bonolo, via V. Locchi 33; Calcabrina, via L. Settembrini; Candelotti A., via F. Massimo 27; Candelotti F.lli, via del Pigneto 85; Carloni Ida, via Furio Camillo 7; Ceccarelli Wanda, via N. del Grande 20; Cesqui Giuseppe, via Ss. Quattro 4; Colelli A., via Ardeatina 1469; Collalti A., via Marmorata 173; Conticelli, via La Spezia 68; Cottini M., via Merulana 265; D'Anpino Armando, via Martiri Fascisti 61; Foligneti D., via della Croce 26; Francaschilli Giovanni, via della Vite 68; Giovanbattista T., via Gargano 46; Giovanucci Alfredo, via Flaminia 203; Graziosi Cesare, viale dei Re 95; Laugeni A., via Bernardino Passeri 14; Laugeni Luciano, Viale Africa 113; Legni Umberto, via Montesanto 6-A; Maghelli A., piazza Bologna 8; Mariani Benedetto, via Vincenzo Troia 11; Marini F.lli, via in Arcione 91; Massini Vito, Corso Vitt. Emanuele 84; Neri Paola, via Tunisi 43; Neroni Anita, via Tirso 35; Peparoni E., via Napoli 7; Paolillo Ernesto, piazza Buenos Aires 13; Piccinini Rocco, via G. Vecchio 79; Pisani Costantino, Corso Vitt. Emanuele 127; Pomanti A., via Lorenzo da Brindisi 9; Proietti L., via Pietralata 127; Prudenzi Armanda, via Taranto 168; Pugliani Margherita, via S. Calisto 6; Ronca Clarice, via Boccea 69; Ruffini M., via Nomentana 233; Salvatori P., piazza Porta Cavalleggeri 13; Savoi Domenico, via Goito 38; Rocco, Quarticciolo; Sebastianelli, via S. C. in Gerusalemme; Scharplatz e C., piazza della Cancelleria 74; Scipioni E., via Prenestina 21; Spaducci M., via F. Corridoni 3; Stilli Mariano, piazza Carnaro 31; Tanturli A., via G. Calderini 54; Torresi Angelo, via L. Campeggi 57 (Primavalle); Valori C., via Appia Nuova 276; Vertecchi Nunzio, via dei Marsi 13; Vitali M., via L. Valle 36; Wulderx Giovanni, via Tacito 34; Zoffoli L., via Candia 113.

PORPORE FULGENTI

Il Cardinale Bartolomeo Pacca



Il 19 aprile 1844 moriva in Roma, quasi nonagenario, il Cardinale Bartolomeo Pacca. Veniva così, a sparire dalla scena del mondo l'ultimo superstite di un periodo storico che aveva segnato pagine di dolore e di gloria per il Pontificato Romano e per la Chiesa di Cristo.

I principali attori di quegli avvenimenti erano tutti scomparsi da oltre un ventennio: Pio VII, Napoleone, il Consalvi, il Di Pietro, eppure il Pacca, nella sua vigorosa longevità, non era davvero un uomo appartenente ad un tempo ormai lontano, poichè, appena un anno prima di morire, parlando all'Accademia di Religione cattolica, aveva dimostrato, in forma chiara e con acutezza d'indagine, di conoscere a fondo i problemi che si agitavano nella vita della Chiesa per la pacifica espansione del Regno di Dio sulla terra.

Bartolomeo Pacca nacque in Benevento il 25 dicembre 1756 da Orazio e da Cristina Mainspina. Ad otto anni fu inviato a Napoli nel Collegio dei Gesuiti per compiervi i primi studi che proseguì a Roma, al Clementino. I parenti avrebbero voluto fare di lui un cavaliere dell'Ordine di Malta, ma avendo vivissima la vocazione per il Sacerdozio, entrò nella Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, ove si dedicò, con successo, allo studio delle scienze sacre.

Il 26 settembre 1785, il Pacca fu eletto arcivescovo titolare di Damiata e destinato nunzio apostolico a Colonia. Consacrato il 17 aprile dell'anno seguente, raggiunse subito la residenza, atteso com'era da non poche e gravi difficoltà da risolvere, sopra tutto nei rapporti con gli arcivescovi elettori.

La sua missione durò circa otto anni ed in essa rifulse lo zelo pastorale del Pacca, che volle visitare tutte le diocesi, gran parte delle quali erano state purtroppo lasciate in abbandono dai propri Pastori. Si recò nei più sperduti borghi e villaggi, si arrampicò sulle cime dei monti, amministrando i Sacramenti in paesi che non avevano da lungo tempo visto un Vescovo. E nel 1788 si recò in Westfalia come nunzio straordinario presso Federico Guglielmo II di Prussia.

Gli ultimi anni della nunziatura del Pacca furono turbati dalle risonanze e dagli echi della rivoluzione francese. L'incalzare degli avvenimenti impedì ch'egli potesse portare a termine una missione affidatagli da Pio VI presso l'infelice re Luigi XVI e moltissimi furono coloro che varcarono il confine, cercando rifugio in Germania. La costante preoccupazione del Pacca fu quella di arginare la diffusione delle nuove teorie, portate dagli emigrati e che facevano presa in vari ceti della popolazione.

Nel 1794 fu inviato nunzio a Lisbona. Anche lì la situazione non era rosea. Predominavano le idee giurisdizionalistiche del Pombal e non solo se n'erano imbevuti la Corte e gli uomini che stavano al governo, ma anche buona parte dell'Episcopato e del clero ne seguivano le massime. La celebre Università di Coimbra era un focolare donde s'irradiavano per il Paese le teorie giansenistiche e la gioventù studiosa si trovava a dover sorbire tali insegnamenti.

L'opera del Pacca fu dettata da grande prudenza, difese a viso aperto, in ogni momento i diritti della Chiesa, cercò di infondere nuova vita negli Ordini religiosi, decaduti dal primitivo fervore e tutti presi in inutili discussioni, tenendo alto il prestigio della Santa Sede in quella nobilissima Nazione.

Pio VII, nel Concistoro del 23 febbraio 1801 lo creò cardinale del titolo di S. Silvestro in Capite.

Il 18 giugno 1808, Pio VII lo volle pro segretario di Stato. Il momento era gravissimo e tremende le responsabilità ma l'amore per il Pontefice e per la Chiesa gli fecero accettare il formidabile carico. Si trattava di lottare contro le ingiuste pretese di Napoleone e di sostenere l'intrepido Pontefice nell'epica lotta. Il Pacca fu all'altezza della missione e dotato di energia e di prudenza, fu il collaboratore intelligente ed avveduto di Pio VII. Con lui avrebbe condiviso le più gravi tribolazioni. Nella fosca notte del 6 luglio 1809, quando il Pontefice fu fatto prigioniero nel suo stesso palazzo, il Pacca era con lui e gli fu compagno nel viaggio fino alla Certosa di Firenze, quindi, per diverse strade, ad Alessandria, da Alessandria a Grenoble, dopo il primo agosto avvenne la definitiva separazione e il Cardinale fu condotto al forte di Fenestrelle, donde fu liberato soltanto dopo la firma del Concordato di Fontainebleau.

Dopo la stipulazione dell'infelice Concordato di Fontainebleau, il Pacca fu tra i primi ad accorrere presso l'affranto Pontefice e col Consalvi e col Di Pietro, contribuì ad illuminare il venerando Vegliardo sulle conseguenze gravissime che da un tale atto, estorto con la violenza, ne sarebbero derivate per la Chiesa o per le anime.

Al ritorno a Roma di Pio VII, il Pacca si trovava a suo fianco e quando, nel Congresso di Vienna, il Consalvi rappresentò la Santa Sede, di nuovo egli assunse l'ufficio di pro segretario di Stato. La corrispondenza intercorsa in questo periodo fra i due insigni personaggi è pubblicata dall'illustre storico gesuita padre Ilario Rinieri ne dimostra, con l'altezza dell'ingegno, l'intima fiamma d'amore per la Chiesa che li consumava. E a tal proposito è da ricordare con quanta tenacia il Pacca si oppose all'annessione al Regno delle Due Sicilie dei principati di Benevento e di Pontecorvo. Altro atto di governo di grande importanza fu il famoso editto, in data 7 aprile 1820, che porta il suo nome, relativo alla tutela del patrimonio artistico romano.

Il Pacca sostenne, in seguito, le più importanti cariche della Chiesa e fu di mano in mano, cameriengo e pro-datario.

Prese viva parte alla riforma degli studi, indetta da Leone XII e nell'Anno santo 1825 aprì e chiuse la porta santa della Basilica di S. Maria in Trastevere, che sostituiva quella di S. Paolo, distrutta nel recente incendio.

Tale cerimonia è ricordata da una medaglia che il Porporato fece appositamente coniare.

Vescovo di Frascati nel 1818, poi di Porto e S. Rufina nel 1821, per la morte del Di Pietro, essendo divenuto, nel 1820, decano del Sacro Collegio, optò per le sedi suburbicarie di Ostia e Velletri, di cui fu il primo legato apostolico. E come Vescovo ostiense ebbe la gioia di conferire la Consacrazione episcopale a Gregorio XVI.

Giunto, ormai, ad estrema vecchiezza, il Pacca era circondato da unanime venerazione: nei Conclavi in cui furono eletti Pio VIII e Gregorio XVI numerosi Padri si affermarono sul suo nome. Il 19 aprile 1844, ricco di anni e di meriti, serenamente spirava, nel commosso rimpianto di quanti ne avevano ammirato le elette virtù.

Abbiamo ricordato il prezioso contributo dato dal Pacca alla storia del suo tempo, con la pubblicazione delle memorie del Ministero, dei due viaggi in Francia e della prigionia nel forte S. Carlo di Fenestrelle. Alla sua penna sono dovuti altri importanti scritti, tra i quali meritano ricordo i seguenti: «Memorie storiche sul soggiorno in Germania dall'anno 1785 al 1794 in qualità di Nunzio Apostolico al tratto del Reno», «Notizie sul Portogallo con una breve relazione della nunziatura di Lisbona dall'anno 1795 fino al 1802», «Relazione del viaggio di Pio Papa VII a Genova nella primavera dell'anno 1815 e del suo ritorno in Roma», «Notizie istoriche intorno alla vita, ed agli scritti di Mons. Francesco Pacca arcivescovo di Benevento».

MARIO DE CAMILLIS

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

†

Il 24 marzo u. s. veniva tragicamente spezzata la nobile esistenza del Maggiore

UGO de CAROLIS

più volte decorato al valore

Una prece per la sua anima benedetta.

La famiglia CARIMINI nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti hanno partecipato al suo dolore per la perdita del compianto

Comm. LIVIO CARIMINI

esprime a tutti i sensi commossi della più viva gratitudine.

Roma, 18 aprile 1944.

"SNIA-VISCOSA"

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa

Anonima con Sede in MILANO

Via Cernaia, 8

Capitale Sociale L. 1.050.000.000

Emesso e versato L. 1.008.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di sabato 29 aprile 1944 alle ore 11, presso la Sede Sociale in Milano, via Cernaia n. 8, per deliberare sul seguente.

ORDINE DEL GIORNO

1°) Relazione del Consiglio di Amministrazione e Rapporto dei Sindaci;

2°) Presentazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1943 e deliberazioni relative;

3°) Determinazione del numero dei Consiglieri e nomina di Consiglieri a sensi dell'art. 17 lett. a) dello Statuto Sociale;

4°) Nomina del Collegio Sindacale e del suo Presidente per il triennio 1944-46, e determinazione degli emolumenti relativi.

Per poter intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno, entro e non più tardi del giorno di sabato 22 aprile 1944, depositare le loro azioni presso la SEDE SOCIALE, oppure presso le seguenti BANCHE:

In Italia:

CREDITO ITALIANO - Tutte le Succursali.
BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Tutte le Succursali.
BANCO DI ROMA - Tutte le Succursali.
BANCO DI NAPOLI - Sedi di Milano, Torino, Genova e Roma.
BANCO DI SICILIA - Sedi di Milano, Torino, Genova e Roma.
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - Sedi di Milano, Torino, Genova e Roma.
BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - Sede di Milano.
BANCA POPOLARE DI NOVARA - Sede di Milano.
ISTITUTO DI S. PAOLO DI TORINO - Sede di Milano.
BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - Sede di Milano.
BANCO AMBROSIANO - Sede di Milano.
CREDITO COMMERCIALE - Sede di Milano.
BANCA POPOLARE DI MILANO - Sede di Milano.
BANCA BELINZAGHI - Sede di Milano.
BANCA VONWILLER - Sede di Milano.
BANCA UNIONE - Sede di Milano.
BANCA PRIVATA FINANZIARIA - Sede di Milano.
BANCA DEL MONTE - Sede di Milano.
CREDITO VARESINO - Sede di Milano.
BANCA DI LEGNANO - Sede di Legnano.

In Germania: DEUTSCHE BANK di Berlino.

In Svizzera: presso il CREDIT SUISSE di Zurigo e Basilea.

Occorrendo una riunione di seconda convocazione, questa viene fin d'ora fissata per il giorno di sabato 6 maggio 1944 alle ore 11, nello stesso luogo e col medesimo ordine del giorno.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE



STATUE SACRE
artistiche, lavoro superiore, scolpite singolarmente in legno secondo le indicazioni dei sigg. Committenti
CORPI DI CRISTO, PRESEPI, ALTARI, PULPITI, VIE CRUCIS ecc.
Ditta premiata
INSAM & PRINOTH
ORTISEI di Gardena (Bolzano)
Casa fondata nel 1820

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S.A.R.L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 60603

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

INVESTIGAZIONI
ISTITUTO ROMANO INFORMATIVO
Dir. Comm. FRANCO PALUMBO
Boccaccio, 25 (angolo Tritone)
Telefono 43-009

COMUNICATO
Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

Dott. ZASA
Sciatica - Nevriti - Artrite vertebrale, reumatismi, artriti. Corso Trieste 82 Telefono 61968 - 14 - 16

AVVISO
La società A. T. A. Azienda Trasporti Associati, Via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) Telef. 61821 accetta spedizioni merci carichi completi e collettame da e per alta Italia, esegue trasporti in città e provincia, accetta mobili in deposito, esegue traslochi.

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro **L. 1.**
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posatorio, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ABBISOGNAMI macchina scrivere ufficio altra portatile calcolatrice addizionatrice. Telefonare 383450.

A Candidati prossimi esami esercitazioni orali con questionari pratici. Prof. Nuti Piazza Mazzini 15. Telefono 364.733.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 10,30-23 583005.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.464 ore 12-15, 19-21.

ALLUMINIO pesante brevettato per elettrocucine assortimento completo pentole - casseruole - tegami - disponiamo. **Elettrocucine** primarie marche tre piastre forno. **Elettrofornelli** due piastre originali **«Tecnomasio Italiano»** - Una piastra **«Originali C. G. E.»** - Scaldabagni **«C. G. E.» «Sigma»**. Visitateci via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Tel. 40-074.

AVIA! Stirerie - Tintorie - Sartorie - Convivenze - Alberghi - chiedete presso migliori Elettricisti **Ferro Stiro Avia** Pesante - extra ottimo - **Insuperabile.** Produzione **A. D. M. Milano** - Esclusività: **Vinels - Roma** - Babuino 169 - Tel. 65786.

AVVERTIAMO Clientela nuovo arrivo alluminio fusione pesante brevettato per elettrocucine elettrofornelli. Assortimento completo. **Pentole - Casseruole - Tegami** - Magazzino via Zucchelli 25 Tel. 40074.

COLA DI RIENZO 171 Cucine, scaldabagni, forni, fornelli piastra, dinamo, ferri stiro, resistenze, pentole per cucine elettriche.

CONSULENZA Trasporti per Italia centro-settentrionale. Studi Professionali Riuniti - Regina Elena 86 - Telefoni 484172 - 875491.

CONSULENZE piccole medie aziende assume chimico industriale esperto fabbricazioni ricerche. Telefono 372725.

EDIZIONI di lusso opere complete acquisterei prezzi modesti. Telefonare 680921.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telefono 487713.

DATTILOGRAFIA segretaria pratica mansioni uffici assumerei preferibilmente porzione giornata. 372882.

DISTINTO cerca camera mobiliata, bagno Piazza Spagna Condotti adiacenze. Telefonare 852474.

ELETTROFORNELLI due piastre Radianti originali **«Tecnomasio Italiano»** una piastra **«Originale A. E. G.»** Troverete Magazzino via Zucchelli 25. Telef. 40074.

FAMIGLIA signorile cerca donna media età sappia cucire e cucinare cambio vitto e alloggio. Occorre referenze verbali. Telefonare 880042.

INCIDETE dischi canto, musica, dizione. Martinati Safar, Frattina 62 tel. 64233.

LA RADIOFONICA Bonanni eseguisce giornata radioriparazioni. Tuscolana 7. Telefono 70060.

LEZIONI lingue classiche moderne materie letterarie. Telefono 39679.

1000 Lire ripartendo cane coker smarrito 31 marzo pezzato bianco marrone orecchie lunghe marrone al portiere via Beccaria 88 oppure telefonando ritrovamento 71765.

NOTAIO pensionato offresi convivenze comunità qualunque lavoro contro vitto. Scrivere D. P. Casella 96 B «Osservatore Romano».

PELLICCE - Giacca azzurra altra argentata - Volpi magnifiche liquido ripartendo. 42541.

PENTOLAME alluminio brevettato per cucine e fornelli elettrici vendesi salita Sannicolò da Tolentino 19 telefono 481.860.

PIANOFORTI mezzecode gran marca. Vasto assortimento verticali. 6000 in su vendesi. Crescenzio 43.

PREPARAZIONE coscenziosa, paterna, rapida, qualunque esame anche domicilio. Stanza studio con assistenza scolastica, morale. Specializzata salto classi. Via Tiburtina Vecchia, 12 int. 10.

RADIO Safar laboratorio riparazioni tutti tipi apparecchi, valvole. Frattina 62 tel. 64233.

SFOLLATI sinistrati affidate pratiche risarcimento danni guerra. Studio specializzato Grandjacquet Largo Chigi 19.

TRASFERENDOCI Nord cediamo rilievo mobili appartamento tre camere accessori bene arredati soleggiati fitto bloccato quartiere Italia eventualmente vendiamo mobili arredamento. Telefonare 366192 coprifuoco.

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 267 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 3 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 489a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Giovedì 20 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Giovedì 20 Aprile 1944 NUMERO 94 (25.511) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata udienza il Rev.mo Padre Donato da Welle, Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini.

Omaggio al Sommo Pontefice di giovani cattoliche dell'Uruguay

MONTEVIDEO, marzo.

Le giovani cattoliche di Montevideo hanno organizzato delle imponenti adunanze arcidiocesane, denominate, per la simultaneità e prontezza del movimento, le «mobilitazioni» della fede. Tre amene località furono prescelte per le riunioni di preghiera e di studio: «S. Carlos», «Maldonado» e «Punta del Este» a circa duecento chilometri dalla capitale, sull'oceano Atlantico. Più di 3000 giovani con vero sacrificio vi convennero, partecipando al mattino alle meditazioni predicate dall'Arcivescovo di Montevie S. E. Mons. Antonio Maria Barbieri e alle diverse funzioni religiose, che, per mancanza di chiese capaci in loco, si svolsero nell'ampissima sala dell'albergo di Punta del Este.

Le lezioni, dettate da sacerdoti competenti, illustrarono i doveri della giovane di fronte al mondo paganeggiante.

L'ultimo giorno fu onorato dalla presenza del Nunzio Apostolico dell'Uruguay, S. E. Mons. Alberto Levame, arcivescovo di Cheronea di Zechia. Dopo aver celebrato la Santa Messa al mattino egli, nel pomeriggio, rivolse la sua fervida parola alle convenute da un podio eretto sulla piazza di Maldonado, ringraziandole, in nome del Santo Padre, delle preghiere e dei sacrifici che le giovani avevano per Lui offerto, e per l'indirizzo di omaggio all'augusto Pontefice, che Mons. Arcivescovo gli aveva rimesso da parte di loro, pregandolo di farlo pervenire a Sua Santità.

Ecco il testo dell'indirizzo: «Beatissimo Padre — Tremila giovani cattoliche, riunite nella prima adunanza arcidiocesana in S. Carlos, Maldonado e Punta del Este, acclamano a Vostra Santità protestando filiale amore e incondizionata obbedienza. Elevano all'Altissimo, con la mediazione dell'Immacolato Cuore di Maria, speciali supplicazioni, per le auguste intenzioni di Vostra Santità, nelle presenti ore d'amarezza che sta vivendo il mondo; e, implorando la paterna Benedizione, depongono dinnanzi al vostro Trono il proposito incrollabile di portare a compimento il programma tematico dell'adunanza: ogni giovane cristiana un'eroina».

Il movimento eucaristico nel Cile

SANTIAGO DEL CILE, marzo.

Ben quattro Congressi eucaristici regionali si sono svolti, durante un solo mese, nel territorio della repubblica cilena. Essi hanno dato nuova eloquente testimonianza del viaggio di pietà cristiana in questa nazione, e sono stati indici promettenti di un lavoro organizzativo che va sempre più estendendosi.

Il primo di tali Congressi si è svolto in Punta Arenas, all'inizio delle feste centenarie rievocatrici della annessione dello stretto di Magellano alla patria cilena: tali feste si concluderanno al principio del 1946 con un grandioso Congresso eucaristico nazionale, già indetto dall'Episcopato cileno.

Le tornate dell'attuale congresso sono state presiedute da S. E. Mons. Teodoro Eugenin, Vescovo titolare di Gerisso, Vicario Generale Castrense e dal Rev.mo Padre Pietro Giacamini, Amministratore apostolico del Vicariato di Magellano, affidato come è noto ai Salesiani di S. Giovanni Bosco.

Tra le manifestazioni salienti delle giornate celebrative ricorderemo una grande processione in onore della Vergine del Carmine, Patrona e Regina del Cile; gare catechistiche per tutti i fanciulli; assemblee di studio particolarmente dedicate alle questioni sociali costituenda la classe operaia la massa di quella regione. I tre temi seguenti furono con molta competenza trattati: 1) la rivoluzione francese e gli operai; 2) Carlo Marx e l'operaio; 3) la Chiesa e l'operaio.

Il secondo Congresso è stato tenuto in Rancagua in occasione del secondo centenario della fondazione di detta città che, alle origini, si chiamò Santa Cruz de Triana. Il Nunzio Apostolico in Cile, S. E. Monsignor Maurilio Silvani, Arcivescovo titolare di Lepanto, presiedette personalmente le tornate principali, celebrando a chiusura il solenne pontificale con omelia.

Il terzo Congresso si svolse in un sobborgo della capitale, Santiago, denominato Puente Alto, centro suburbano, ove assai viva è la propaganda comunista, la quale, pur senza fare dell'anticlericalismo spinto, cerca di allontanare sempre più le masse dalla Chiesa promuovendo l'indifferenza dapprima e quindi la miscredenza. Anche a questo Congresso partecipò il Nunzio Apostolico celebrandovi il Pontificale con l'omelia di chiusura.

Finalmente la città di Talca, celebrando anch'essa il secondo centenario della fondazione, ebbe il suo Congresso eucaristico, superiore agli altri per esemplare concorso alle sezioni di studio e alle manifestazioni collettive. Solo la comunione dei fanciulli vide le candide schiere di ben 15 mila piccoli accostarsi alla sacra Mensa.

I quattro congressi non mancarono di difficoltà: ma a tutte fece fronte la ferma decisione dei cattolici cileni, che riuscirono ancora una volta a far ammirare da tutti la luminosa bellezza della fede. Particolare importante: nei quattro congressi i fanciulli offrirono la santa Comunione per la prosperità del Sommo Pontefice e secondo le Sue intenzioni, segnatamente perchè il Signore coroni con il più largo successo l'infaticabile opera di Pio XII per il ritorno della pace nel mondo.

Dalla Gran Bretagna

Discussioni alle Camere

BERNA, 19.

Nel corso della seduta di ieri alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Churchill ha parlato del recente discorso pronunciato dal Segretario di Stato americano, Cordell Hull, affermando che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno già delle idee comuni per quanto riguarda l'organizzazione del mondo nel dopo guerra ed aggiungendo che attualmente sono in corso scambi di vedute coi rappresentanti delle altre nazioni unite ed alleate.

Circa la Società delle Nazioni, Churchill ha dichiarato che non si deve considerare perduta la vasta opera da essa compiuta e che avrebbe dato buoni risultati se fosse stata ben altrimenti appoggiata.

Pure ai Comuni, in risposta ad un'interpellanza, il Segretario parlamentare al Ministero per la guerra economica, Foot, ha dato particolari sulla produzione e sulle esportazioni di cromo dalla Turchia.

Foot ha detto che negli ultimi anni la produzione è stata di circa centomila tonnellate. Le esportazioni nel 1943 per le nazioni unite sono state di 56 mila tonnellate e per la Germania di circa 47 mila. Nei primi due mesi del 1944 le esportazioni sono state di 14.800 tonnellate per la Germania e di 1.870 per le nazioni unite. Tale diminuzione è sopratutto da ascriversi alle difficoltà di trasporto. Non si ha notizia che negli ultimi quindici mesi si siano avute esportazioni verso paesi neutrali e verso alleati della Germania. Dal novembre dello scorso anno si è avuto un aumento sostanziale nelle consegne mensili alla Germania dietro accresciuti invii di armi tedesche.

Su questo fatto il Governo inglese ha richiamato, d'accordo con il Governo degli Stati Uniti, l'attenzione delle autorità di Ankara.

Alla Camera dei Lords si è svolta una discussione sulla opinione del Governo circa la situazione post-bellica dell'industria germanica. Hanno parlato, fra gli altri, Lord Vansittart, e il portavoce del Governo.

Le spese di guerra

BERNA, 19.

Notizie raccolte dalla stampa britannica informano che in questi ultimi tempi la Gran Bretagna ha superato la spesa media settimanale già valutata in 100 milioni di sterline, per il finanziamento della guerra. Infatti, la nuova media settimanale sarebbe di circa 105 milioni.

Nei primi nove mesi dell'anno finanziario le spese di guerra avrebbero raggiunto i 4 miliardi e 220 milioni, superando di 220 milioni l'ammontare delle spese sostenute nello stesso periodo dell'anno precedente.

Misure contro gli scioperi

BERNA, 19.

Si ha da Londra che il Governo ha annunciato nuove misure per combattere gli scioperi. Fra l'altro l'incitamento allo sciopero viene punito con pene fino a 500 sterline di multa e 5 anni di reclusione.

Un appello della radio

BERNA, 19.

Ieri la «British Broadcasting Corporation» ha lanciato un appello ai francesi sottolineando l'importanza del momento presente. Il messaggio ha raccomandato di prepararsi scorte di viveri, perchè sarà difficile disporre di quantitativi di generi alimentari, per cui è probabile che per qualche tempo i cittadini dovranno vivere sulle riserve che avranno accumulato, anche per il sempre maggior impiego dei mezzi di trasporto in operazioni belliche.

Il nuovo Ambasciatore turco a Londra

BERNA, 19.

Il nuovo Ambasciatore di Turchia a Londra, Rushen Eshref Maydin, è giunto nella capitale britannica alcune ore dopo l'entrata in vigore delle disposizioni che proibiscono gli spostamenti di diplomatici stranieri in Inghilterra.

La «Diplomatical Press Association» scrive a tal riguardo di sapere che potranno esser fatte eccezioni nel caso di alte personalità che giungano in Inghilterra. Maydin era in viaggio da vari giorni.

La stampa in generale approva le misure decise dal Governo. Il «Times» le definisce «una precauzione necessaria». Lo «Star» scrive che «queste insolite decisioni sono un grado segno del suo atteggiamento d'azione». Il «News Chronicle» aggiunge: «Non si potrebbe desiderare una prova più chiara che l'Inghilterra oggi pensa ad agire. L'Inghilterra, per usare una frase di Shakespeare, è ora la sede di Marte. Grandi armate sono riunite nell'attesa dell'ora della battaglia. Grandi piani sono in corso. Ogni persona che entra od esce dalla fortezza, deve passare sotto la censura delle sentinelle».

I colloqui di Stettinius

BERNA, 19.

Il Sottosegretario agli esteri nord-americano, Edward Stettinius, si è incontrato ieri a Londra con tutti i rappresentanti dei governi alleati e con il rappresentante del comitato francese *di liberazione nazionale di Algeri.*

Il corrispondente londinese del *New York Times* ha affermato che Stettinius avrebbe proposto una soluzione che permetterebbe la ripresa di relazioni diplomatiche e negoziati tra i governi sovietico e polacco.

Un discorso di Bricker

WASHINGTON, 19.

Il Governatore Bricker, che presenta la sua candidatura repubblicana per le elezioni presidenziali, ha pronunciato un discorso a Los Angeles dichiarando che, secondo il suo parere, il popolo americano ha quattro obbiettivi principali.

1) Vincer la guerra il più presto possibile con il minor numero di perdite; 2) assicurare una pace duratura svolgendo una ferma politica nazionale e internazionale che garantisca la sua sicurezza; 3) vuole un'America del dopoguerra in cui ci sia lavoro per tutti nell'ambito di un sistema di impresa privata; 4) desidera il ritorno rapido ad una forma repubblicana di Governo che restituirebbe al Congresso alcune prerogative attualmente nelle mani dell'esecutivo.

Bricker ha poi continuato: «Sono convinto che dopo la guerra la pace internazionale non potrà esser mantenuta a meno che gli Stati Uniti restino forti. Esistono alcune linee di condotta assai precise sul piano economico e diplomatico nel campo internazionale che dovremo adottare se vogliamo assicurare una pace duratura. Credo fermamente che gli Stati Uniti dovranno conservare le installazioni militari e strategiche, ivi comprese le isole del Pacifico, i campi di aviazione e le stazioni radio che abbiamo costruito grazie al nostro lavoro e alle nostre risorse. L'importanza militare di queste installazioni è dimostrata oggi dalla guerra. Come oggi non penseremmo minimamente ad abbandonarle, così la nostra sicurezza esige che conserviamo domani quelle che sono necessarie».

Bricker prevede pure un grande periodo di prosperità nel commercio estero sopratutto con la Cina, la Russia, le Filippine, l'Oriente, l'Australia e l'Alasca.

In favore delle popolazioni

WASHINGTON, 19.

La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato una mozione che propone vengano presi accordi tra i belligeranti per assicurare viveri e invio di derrate alimentari alle popolazioni dei territori occupati dal nemico.

Ministro argentino dimissionario

BUENOS AIRES, 19.

Un comunicato della Cancelleria ha annunciato che il ministro della pubblica istruzione, Honorio Siguelra, ha rassegnato le sue dimissioni.

Sospensioni di navigazione

DUBLINO, 19.

A quanto si informa ogni servizio marittimo irlandese è stato sospeso tra Corck e la Gran Bretagna.

Anche il servizio postale aereo fra Dublino e Liverpool è stato sospeso.

Il Governatore di Malta in Africa

LISBONA, 19.

Viene annunziato che il *Governatore della* piazzaforte di Malta, Lord Gort, è partito da La Valletta per recarsi a Tunisi e ad Algeri.

Infatti, da Algeri è stata data notizia del suo arrivo, avvenuto in mattinata. Lord Gort è stato ricevuto dal commissario per la aeronautica Gregnier e successivamente è stato ospite del Generale De Gaulle. Era anche presente il generale de Tassigny.

Le consultazioni di Re Pietro

IL CAIRO, 19.

Continuando le consultazioni per un rimpasto ministeriale, Re Pietro II ha ricevuto Milan Grole, capo del partito democratico serbo ed ex Ministro degli esteri nel gabinetto Trifunovis e il Dottor Milan Gavrilovic, capo del partito agrario serbo ed ex Ambasciatore di Jugoslavia a Mosca.

Si crede che Re Pietro farà domani una dichiarazione durante un banchetto offerto in suo onore dalla stampa anglo-americana.

Colloqui ad Ankara

ANKARA, 19.

Il ministro degli esteri, Menemengioglu, ha ieri nuovamente ricevuto l'Ambasciatore britannico Sir Hugh Knachbull Hugessen.

Il colloquio è messo in relazione con la questione del commercio turco-tedesco in seguito alla nota presentata ad Ankara dai governi di Londra e di Washington.

Le finanze francesi

PARIGI, 19.

Secondo informazioni degli ambienti bancari, la circolazione monetaria della Francia all'inizio dell'anno in corso era valutata in 380 miliardi di franchi contro 150 miliardi all'inizio del 1940.

Per quanto riguarda le somme depositate presso le Banche, negli stessi ambienti si ritiene che nei primi mesi del 1944 esse siano ammontate a circa 115 miliardi, mentre nello stesso periodo del 1940 esse erano valutate in oltre 50 miliardi.

Dalla Svizzera

L'esito del prestito federale

BERNA, 19.

A proposito della sottoscrizione al IX prestito federale viene comunicato ufficialmente che le sottoscrizioni aperte dal 31 marzo al 14 aprile del corrente anno hanno avuto un esito lusinghiero.

L'importo della sottoscrizione della III serie ora di 550 milioni di franchi. Le prenotazioni sono state di 970 milioni di franchi in cifra tonda, e con particolare *soddisfazione è stato* notato che il prestito che ha ricevuto maggiore attenzioni da parte dei sottoscriventi è stato quello del 3,5%.

Il Consiglio federale ha infatti comunicato che il prestito 3,5% è stato coperto con sottoscrizioni per 336 milioni di franchi svizzeri, il prestito 3,25% con 282 milioni e il prestito Buoni Cassa con 325 milioni. Il Consiglio federale ha stabilito che i prestiti 3,5 e 3,25% vengano presi in considerazione per il loro importo totale, mentre dovrà essere apportata una riduzione proporzionale per le prenotazioni ai Buoni Cassa.

Nel Canton Ticino

LUGANO, 19.

Il Gran Consiglio ticinese si è riunito ieri. Nel corso della riunione è stato approvato un nuovo organico per la gendarmeria che prevede notevoli miglioramenti e un progetto di indennità per caro vita a favore degli impiegati statali.

L'elettrificazione delle ferrovie

LOSANNA, 19.

Conforme al programma per la elettrificazione delle ferrovie svizzere, anche la linea Wil-Wattwil è stata recentemente elettrificata. Questo fa parte del terzo programma lavorativo per il quale dal 1940 al 1945, 176 chilometri dovranno essere elettrificati.

Durante il primo accelerato periodo di lavoro dal 1918 al 1928 un totale di 1666 chilometri è stato trasformato in linee elettriche; nel secondo periodo, dal 1930 al 1936, vi si sono aggiunti altri 504 chilometri. E' stato recentemente deciso che per completare il programma di guerra di elettrificazione, severamente ostacolato per la mancanza di materiale, venga creato un piano decennale per la trasformazione della rete ferroviaria in linee elettriche.

Mentre attualmente 2346 chilometri sono a trazione elettrica, nel corso dei prossimi dieci anni si aggiungeranno altri 571 chilometri dopo di che l'intera rete delle ferrovie federali di 2197 chilometri sarà a trazione elettrica. L'energia occorrente è già assicurata.

Alla fine del 1942 era stato speso un totale di 783 milioni franchi per i lavori di elettrificazione. Già prima dell'attuale conflitto il risparmio annuo sulle manutenzioni ferroviarie ammontava a 10 milioni di franchi, mentre nel 1941, dato il crescente aumento del prezzo del carbone, si sono avuti risparmi annui di più di cento milioni franchi.

La situazione finnica

STOCCOLMA, 19.

Corrispondenti britannici dalla capitale svedese informano che sarebbe giunta a Stoccolma e starebbe per esser rimessa a Mosca la risposta del Governo finnico al Governo sovietico. Il Governo finnico avrebbe dichiarato che il prolungarsi delle trattative sarebbe dovuto a difficoltà di carattere tecnico.

Si afferma inoltre che sembra possibile che il testo della risposta venga reso di pubblica *ragione.*

Una strada transoceanica nel Perù

LIMA, 18.

E' stata recentemente inaugurata nel Perù una strada che mettendo in comunicazione il porto di Callao con il rio Ucayali, affluente delle Amazzoni, costituisce una nuova linea di *comunicazione mista tra i due Oceani.* Detta opera, che il Presidente della Repubblica Sua Ecc. il Dott. Emanuele Prado nel discorso inaugurale qualificò titanica paragonandola all'apertura del canale di Panama, e che si snoda per 850 chilometri attraverso terreni impervi e altissimi passi sulla Cordigliera azzurra, è stata risolta nel suo problema principale costituito dalla ricerca di un agevole valico montano, ricorrendo alle ricerche fatte circa due secoli fa da un religioso francescano, il quale, spinto da zelo apostolico, si era inoltrato fra quei monti. L'umile figlio del Poverello, Padre *Alonso Abad, era infatti riuscito a trovare un* punto di possibile passaggio in una fenditura del sistema montagnoso, che si estendeva per quattro chilometri di lunghezza fra picchi elevantisi al disopra di duemila metri, dovuta ad antichissimi e violenti movimenti geologici che tagliarono nel senso longitudinale la colonna verticale della Cordigliera attraverso la quale si fece strada il fiume Yaracucu.

La strada, come si è detto, partendo da Callao, sale ad Anticona fino a 4843 metri raggiungendo ivi la massima altezza: prosegue poi a Huánuco e si spinge finalmente a Pucallpa, sulle rive dell'Ucayali, affluente del rio delle Amazzoni. L'opera è di vitale importanza nazionale e permette di unire direttamente la costa con le foreste riunendo così più strettamente i grandi centri popolati costieri con le distanti regioni dell'Amazzonia, e permettendo, secondo i disegni del governo, una più facile colonizzazione e sfruttamento di nuove regioni, che come è noto possiedono grandi ricchezze, solo in parte sinora sfruttate, in caucciù, chinino, yuta, legnami vari, prodotti della pesca e altri generi alimentari.

MARIANO ARMELLINI

Se la morte di Mariano Armellini è già lontana nel tempo, la sua memoria rimane in benedizione ed è viva non solo attraverso le sue opere e l'apostolato del suo insegnamento, ma in modo speciale nel *Collegium Cultorum Martyrum* che lo ebbe tra i suoi fondatori.

Nato in Roma il 7 febbraio 1852, educato nel Collegio Romano, ivi fu iniziato dal padre Francesco Tongiorgi della Compagnia di Gesù allo studio delle antichità cristiane.

Conosciuto, per mezzo dello stesso padre Tongiorgi il fondatore della scienza dell'archeologia cristiana G. B. de Rossi, Mariano Armellini ne divenne il discepolo entusiasta e diligentissimo. Lo stesso G. B. de Rossi nel suo Bullettino di Archeologia cristiana del 1874 (p. 36) addita al mondo scientifico l'appena ventiduenne suo «amorevole aiutatore», presentandolo quale «giovane negli studi dell'archeologia, massime cristiana, versatissimo; e la cui intelligente operosità è tanto instancabile, che non di stimolo, ma di freno ha bisogno».

Infatti a soli diciotto anni, nel gennaio 1870 compie l'esplorazione di un cimitero cristiano della via Latina, penetrandovi da una frana esistente nella vigna Aquari, il probabile cimitero dei Santi Gordiano ed Epimaco, e nel 1874 pubblica un rapporto di questa sua prima esplorazione nella Roma sotterranea.

Allo stesso anno appartiene il suo studio sopra la «scoperta di un graffito storico nel cimitero di Prelestato»; ivi egli illustra un graffito contenente la menzione dei due diaconi commartiri di Sisto II, i santi Felicissimo e Agapito.

L'anno seguente l'Armellini pubblica «la scoperta di un antico oratorio presso la via Appia dedicato all'Arcangelo Gabriele». Da quest'anno partecipa insieme con Enrico Stevenson e Orazio Marucchi alla costituzione della Società dei Cultori di Archeologia Cristiana fondata da G. B. de Rossi e ne diviene uno dei più attivi relatori, riferendo assiduamente sulle scoperte epigrafiche o monumentali da lui compiute sia negli antichi cimiteri cristiani che nelle chiese di Roma. Nel 1877 esce il suo studio sulla «Cripta di Santa Emerenziana e di una memoria relativa alla Cattedra di S. Pietro nel cimitero Ostriano».

Nel 1880 due suo opere rispecchiano tutta la riconoscenza dell'Armellini per il suo Maestro G. B. de Rossi. Questi infatti gli aveva pubblicamente affidato fin dal 1874 (Bull. 1874 p. 125) l'esame topografico del cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana. Mariano Armellini pubblica il lavoro con una pia dedica all'inclita martire Agnese.

La descrizione analitica del cimitero di S. Agnese resta ancora oggi quale un mirabile modello di accurata analisi topografica.

Anche l'altra opera «Le catacombe romane» edita nello stesso anno 1880 costituisce un omaggio a G. B. de Rossi perchè non è altro che un compendio dell'opera monumentale del Maestro sulla Roma sotterranea.

Intanto insieme con Orazio Marucchi, Enrico Stevenson, Adolfo Hytrek e Monsignor Antonio de Waal partecipa alla fondazione del *Collegium Cultorum Martyrum* per far ritorire il culto dei Martiri nelle catacombe romane. Collabora inoltre attivamente con articoli nei periodici «Gli Studi in Italia» e nella «Roemische Quartalschrift».

L'affetto di Mariano Armellini per la sua Roma si rispecchia anche nelle ricerche da lui compiute nella Storia dell'eterna città, di cui sono esempio i suoi studi sul «Reggimento civile di Roma nel medio evo»; sul «Censimento sotto Leone X» e «Il diario di Leone X di Paride de' Grassi» da lui estratto dall'Archivio Vaticano in cui era stato nominato scrittore nell'anno 1880.

Ma sopratutto il suo amor patrio si rivela nelle opere maggiori: «Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX» e «Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia».

«Le Chiese di Roma» — dapprima stampate a puntate su queste colonne dell'*Osservatore Romano* che lo vantò collaboratore archeologico — ebbero, lui vivente, due edizioni, la prima nel 1887, la seconda nel 1891 (in terza postuma di recente cura*ta dal Cecchelli*).

Nella seconda edizione, dedicata al Pontefice Leone XIII, Mariano Armellini scrive che «Roma compendia nella sua la storia del mondo. Dio affidò a questa meravigliosa città la *missione di conquistare* la terra, da prima con la spada, poi con la croce... Sembra che la Provvidenza, facendoci toccare con mano le memorie originali ed autentiche degli Apostoli, dei Martiri, dei grandi Pontefici e dei Santi che illustrarono col sangue e con la dottrina la città eterna ci inviti a tornare a quei grandi esempi e a quei principii e voglio pure ricordare che questa è la città di Pietro, delle Catacombe, delle Basiliche».

L'altra opera maggiore di Mariano Armellini è dedicata a G. B. de Rossi «al magistro amantissimo» e porta il titolo, «Gli antichi Cimiteri cristiani di Roma e d'Italia (1893)». E' l'opera più originale di Mariano Armellini, quella a cui hanno attinto per i loro manuali il Marucchi, il Leclercq e il Kaufmann e che rimane ancora oggi fonte preziosa per ulteriori studi e ricerche. L'autore nella sua prefazione lo addita quale «un indice storico dei principali cimiteri d'Italia. Eppure quest'indice così lacunoso e incompleto è bastevole a mostrare una volta di più quale fin dal suo principio fu la potenza del cristianesimo, con l'imponente spettacolo delle antiche necropoli cristiane, di cui è ricoperto il bel paese».

Mariano Armellini profuse i tesori della sua fede e della sua dottrina nell'insegnamento e nella divulgazione delle conquiste della giovine scienza dell'Archeologia cristiana e vi si preparò frequentando i corsi di Sacra Teologia nel Pontificio Seminario Romano e conseguendone la laurea nell'Università Gregoriana. Ebbe nel 1884 la Cattedra di Archeologia Cristiana nel Pontificio Seminario Romano e nel 1889 nel Collegio Urbano di Propaganda Fide e nel Collegio internazionale dei Benedettini di Sant'Anselmo.

In quanti cuori di giovani leviti, sparsi poi in ogni plaga della terra, Mariano Armellini ispirò l'amore alle venerande memorie del Cristianesimo primitivo? Frutto del suo insegnamento furono le Lezioni di Archeologia Cristiana, edite in opera postuma per cura dell'amico Giovanni Asproni, precedute da una preziosa lettera di Enrico Stevenson che purtroppo non viene letta dai dilettanti.

Un altro merito precipuo di Mariano Armellini fu quello di aver voluto essere il divulgatore delle grandi conquiste scientifiche del suo Maestro Giovanni Battista de Rossi, portando a conoscenza del popolo le più insigni scoperte archeologiche con una serie di conferenze popolari nelle sale della Società Artistica Operaia. Egli stesso volle poi riunire le sue lezioni in due volumetti di divulgazione dal titolo: «Lezioni popolari di Archeologia Cristiana» (1883) e «Descrizione popolare degli antichi Cimiteri Cristiani di Roma» (1884). Come pure illustrò con annotazioni archeologiche la visita delle sette Chiese.

Dopo la morte di G. B. de Rossi avvenuta il 20 settembre 1894, Mariano Armellini fu chiamato a far parte della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per la continuazione della Roma sotterranea e per la redazione del «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana».

Ivi apparve la sua illustrazione di una rara stele cristiana di Tollia Asclepiade scoperta nel cimitero di Bassilla sulla via Salaria Vetero; l'Armellini mise opportunamente in raffronto questa stele con una analoga rinvenuta nel sopra terra del cimitero *ad duas lauros*, mettendo in evidenza la loro importanza per dimostrare l'esistenza di aree cimiteriali cristiane all'aperto al di sopra dei cimiteri sotterranei.

Ma la sua collaborazione ai lavori della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e al Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana fu di breve durata perchè Mariano Armellini passò «a terra ad Martyres» il 24 febbraio 1896 «in ipso opere sermonis», mentre illustrava ai giovani alunni del Collegio Urbano de Propaganda Fide l'iscrizione greca del papa martire Fabiano, immolato il 20 gennaio 250 da quell'imperatore Decio che preferiva un competitore al suo impero piuttosto che il vescovo a Roma.

Mariano Armellini è stato oggi deposto nella pace di Cristo proprio in una chiesa dedicata alla Vergine; della sua pietà verso la Madonna sono testimoni quel suo scritto dell'anno 1887, dal titolo «Notizie storiche intorno all'antichità del culto di Maria Vergine» nel quale egli dichiara di reputare «a grandissimo onore d'avere a scrivere in lode di Maria». Come pure la illustrazione di «Un monumento di Betsario in Roma o la Chiesa di S. Maria in Sinodo» (S. Maria in Trivio) edita nel 1891.

I cultori dei Martiri si sono uniti nel rito cristiano al figlio S. E. il prof. Giuseppe, Accademico Pontificio, che perpetua nel Collegium le virtù paterne, nel suo nobile ufficio di *Curator perpetuus.*

E alla memoria di Mariano Armellini hanno ripetuto il saluto cristiano che G. B. de Rossi scrisse proprio sul sepolcro della madre di lui: «*Ave Mariane, anima dulcissima, nostri memor, vive in Deo*».

ENRICO JOST

Religiosità del Tasso

Ricorre quest'anno il quarto centenario della nascita del Tasso; e ne fu detto già su queste colonne.

S'avverti, anzi, che questa grande data ha avuto scarsa risonanza: ben poco si deve registrare oltre una celebrazione alla radio tenuta da Giulio Natali, al quale dobbiamo anche un recentissimo libro sul Tasso che è forse il miglior contributo che nella circostanza è stato offerto alla memoria del glorioso poeta.

La scarsa eco del centenario tassiano non si giustifica con le preoccupazioni e con le desolazioni della guerra. La spiegazione è ben altrimenti grave. In realtà, l'anima contemporanea è fontanissima dagli spiriti e dalle forme dell'opera del Tasso, e ciò è inizio di quella crisi intellettuale, morale e artistica della quale la guerra non è che la terribile conseguenza.

Ma i cattolici italiani, e anche non italiani, non dimenticano la grande data. Non la dimenticano gli italiani, ricordando che Carducci, dopo avere affermato che «la grande letteratura italiana, la letteratura viva, nazionale ad un tempo ed umana, con la quale l'Italia conciliò l'antichità e il medioevo e rappresentò romanamente l'Europa innovata, finì col Tasso», concludeva:

«Cara e santa patria! ella ricreò il mondo intellettuale degli antichi, ella diè la forma dell'arte *al mondo tumultuante* e selvaggio del medioevo, ella aprì alle menti un mondo superiore di libertà e di ragione, e di tutto fe' dono all'Europa: poi avvolta nel suo manto sopportò con la decenza d'Ifigenia i colpi dell'Europa. Così finiva l'Italia».

Non dimenticano il Tasso i cattolici stranieri, non solo perchè egli ebbe fama europea e da lui sono derivate molte correnti della letteratura mondiale e a lui s'inchinarono, celebrandolo, i maggiori poeti del secolo decimonono, tra i quali Byron e Goethe, ma anche perchè egli fu e rimane uno dei più grandi poeti del Cattolicismo.

E commemoriamo oggi il Tasso non ricordando di lui il perfettissimo *Aminta*, la *Gerusalemme* o le bibliche *Sette giornate del Mondo creato*, ma la parte più trascurata delle sue opere: le *Rime sacre e morali*, tanto trascurate che persino il Foscolo, primo mirabile rivendicatore moderno della lirica del Tasso, non le menziona, e in talune antologie, anche tra le maggiori, non se ne riproduce pur una sola; altra prova della decadenza religiosa di questi ultimi cent'anni. Tra le poche eccezioni meritano di essere ricordate le opere del Tonelli e del Natali che segnalano i valori delle poesie anche religiose del Tasso.

***

Le rime religiose del Tasso, appartengono quasi tutte all'ultimo periodo della vita del poeta e accentuano la psicologia del pensatore e dell'artista, fondata sul contrasto tra l'amore profano e l'ascesi, tra il libero amore per l'arte e la disciplina confessionale, tra il neo-paganesimo del Rinascimento e il rigore della Controriforma.

Questo dualismo che costituisce la tragedia del Tasso, si riflette, più che in altre parti della sua opera, nelle Rime sacre; anzi, taluni aspetti delle altre sue opere non si comprendono senza approfondire la sua lirica religiosa.

Motivo fondamentale di questa lirica è la vanità della vita profana, il senso del peccato, l'ardore del pentimento, l'aspirazione alla purità, la speranza in Dio.

La morte, che si avvicina, aumenta quella malinconia che avvolge tutta l'opera del Tasso e la ricollega a *Leopardi*. Ma Leopardi è pessimista, ma non ha fede viva. Il Tasso vive una esistenza ancor più tribolata della sua, misura, come lui, la vanità delle cose, la potenza del male, il mistero della morte, ma non è pessimista, perchè è sorretto dalla fede.

Tutto lo spirito della poesia religiosa del Tasso si compendia nei versi del sonetto *Pentimento*, nel quale egli prega Dio di farlo ritornare al suo cammino, *prima che* il debole lume del breve giorno della sua vita sia coperto dalle tenebre eterne.

Egli tratta quasi tutti i temi: Dio, Gesù, la Trinità, Maria Vergine, la Chiesa con le sue grandi date, coi suoi riti, coi suoi Santi: Giovanni Evangelista, Francesco d'Assisi, *Antonio da Padova*, Tommaso d'Aquino. Tra i contemporanei, un grande Papa: Sisto V, e un Cardinale che diverrà santo: Carlo Borromeo.

E' tutta mera e grande poesia? No; anche il Tasso fu vittima di quel *formalismo* che sempre più doveva pesare, sino al Manzoni, sulla poesia religiosa italiana; già balenano qua e là le immagini seicentesche, persino i bisticci di parole; ma se leggiamo quelle canzoni: quei sonetti quei madrigali con animo rinnovato, quanto profondità, quante bellezze ritroveremo!

Poeta, e non teologo, ha pensieri che si innalzano a quella che vorrei definire la mistica matematica della Teologia.

Due definizioni della Trinità: Gesù è «Divina immago d'invisibil padre Che seco fece, e col suo spirto, il mondo». «Luce ch'è luce dell'eterna luce».

Carlo Borromeo si accinge a comunicarsi e il poeta chiede che l'eucarestia ristori l'«immensa fame» della sua anima, così che questa possa adorare «in questo corpo intègra la divina sostanza e in questo sangue maraviglioso, *onde la Morte è morta*».

La Chiesa «ch'è madre, o madre santa» e «del celeste Re, Vergine sposa», ci rappresenta Lui «in carne di mortal figura» e «Maria somiglia, santa e gloriosa».

«*Il tuo splendor m'affida, o chiara Stella, — Stella onde nacque la serena luce, — Luce di non creato e sommo Sole*». E ancora rivolgendosi a Lei: «*Non poica la natura, e l'arte amai — Più dare alcuna aita — Alla mia fragil vita, — Quando a te mi rivolsi e in te sperai — Tu pregasti per me l'eterno figlio, — Vergine gloriosa — Del mio dolor pietosa — che mi sottrasse a sì mortal periglio, — Così morte scampai, — che se pur tarda, non perdona mai*».

Ancora alla Madonna è dedicato il poemetto in ottave «Lacrime di Maria Vergine».

Il poeta descrive le anime che, ancora vestite del fragile manto della vita, piangono di Maria l'amaro pianto. Piange con Maria addolorata il Sole; piange la Luna; piange la Natura; piangono i monti e i mari. Gesù è morto. La Madre rivive tutta la sua vita; ricorda la concezione ed il parto, l'umile stalla, il dolce vagito, i Re Magi e la Stella, il sospetto di Erode, la fuga, il martirio, il corpo del Figlio ucciso deposto nel suo grembo, la sepoltura, la risurrezione.

Gesù è salito *nella gloria del Padre*, e la Madre, stanca, prega il Figlio di abbreviare il suo esilio sulla terra. Essa anela di rivederlo, di essere ricongiunta a Lui, chiede che fra gli occhi suoi e gli occhi di Lui non s'interponga nemmeno il Sole, nemmeno le Stelle. Un solo, supremo desiderio: che a Lei, Madre, «il Figlio alfin si svele».

Ma con Maria, e sopra Maria, domina, nella lirica del Tasso, Gesù.

In una delle poesie che descrivono il *Pecsepio*, il poeta evoca storicamente la discesa di Dio sulla terra. Al suo apparire diventa muto Apollo: Dafne più non risponde dall'albero della metamorfosi, tacciono i *coribanti*, fugge Api dagli altari e più non latra Anubi. Cristo apre il varco del Cielo e d'Acheronte.

Gesù è il suo Dio, il suo Re, il suo Padre, il Perdonatore, l'Intercessore. Infinito Egli è come Dio, ma il Poeta ancor più lo ama come Dio-Uomo e si commuove al pensiero che Egli, che è pur Dio, abbia

Prospettive aeronautiche nel dopo guerra

Uno dei problemi che maggiormente richiamerà l'attenzione di governi e popoli nell'immediato dopo guerra sarà quello della sistemazione dell'aeronautica, quale sortirà dall'immane conflitto che da diversi anni insanguina il mondo. Intendiamo per sistemazione dell'aeronautica quanto si riferisce alla trasformazione delle flotte aeree dei diversi paesi, che parteciparono al conflitto, da mezzi bellici in strumenti di pace; alla trasformazione dell'industria, che produsse con ritmo sempre più accelerato aeroplani di tutti i tipi, atti al più svariati impieghi, che l'evolversi della guerra imponeva; all'assorbimento delle rimanenze di apparecchi, costruiti ed in via di costruzione, di residuati, di materie prime necessarie per le costruzioni, di strumenti di bordo, di armi offensive e difensive, delle multiformi installazioni a terra, dei servizi inerenti, del nuovo impiego di falangi innumerevoli di tecnici e di maestranze specializzate, e di personale di bordo.

Ognuno di questi problemi, indissolubilmente collegato agli altri, appare fino da oggi di assai difficile risoluzione e richiede uno studio approfondito, al quale debbono dedicarsi con particolare passione ed interessamento non solamente coloro, i quali si occuparono di questioni aeronautiche e collaborarono all'organizzazione dei diversi servizi, inerenti all'impiego del mezzo aereo nel periodo prebellico e bellico, ma anche gli industriali di tutto il mondo, sotto la guida di uomini di governo, consci dell'enorme importanza assunta dall'aeronautica in questo ultimo periodo e di quella, ancor maggiore, che avrà in futuro. Fino da ora, si precisa come la trasformazione dell'aviazione da formidabile mezzo di guerra, che ha richiesto così imponente materiale, a strumento di pace, atto a favorire e sviluppare relazioni tra popoli e continenti, per agevolare una generale ed — auguriamoci — assai rapida ripresa, non si potrà ottenere da sforzi e da iniziative private, da sforzi ed iniziative isolate da parte dei varii paesi, che parteciparono alla lunga e deprecata conflagrazione; questi sforzi, queste iniziative, tutti i tentativi, gli studi ad essi relativi, per portare a risultati concreti e positivi nell'interesse supremo della collettività internazionale, debbono essere controllati, saggiamente disciplinati e tradotti in atto come facenti parte integrale di un piano mondiale di trasformazione e di adattamento, accuratamente preparato, studiato ed elaborato con sistemi eminentemente pratici, con mezzi adeguati, diretti ed attuati da provetti specialisti in materia, raccolti in tutti i paesi del mondo, e riuniti in commissioni, che possano agire con grande autonomia, libere da impedimenti burocratici o di altro genere, da ogni pastoia, che ne possa limitare l'attività, circoscrivere l'azione, e che mirino alla soluzione di sì importante problema, non per l'interesse particolare e ristretto di una nazione o di un gruppo di nazioni, ma per il fine supremo e nobilissimo di mettere l'aeronautica mondiale a disposizione della collettività internazionale per collaborare alla poderosa opera della ricostruzione del mondo nel dopoguerra.

E' pertanto indispensabile stabilire, ed occorre che, primi tra tutti, ne siano convinti gli uomini di governo responsabili dei destini dei popoli, che la ricostruzione dell'aeronautica, alla fine del conflitto, o, per meglio dire, la sua trasformazione da strumento di guerra a strumento di pace, è problema di ordine esclusivamente internazionale e, come tale, va studiato e risolto.

L'aeronautica, come è stato dimostrato negli anni che hanno preceduto il periodo bellico attuale, ha possibilità vastissime per un impiego razionale, che tenda a stabilire relazioni e scambi tra stati, popoli e continenti, ed a favorirne il loro incessante incremento in tutti i campi, nei quali si esplichi l'attività umana; l'impiego del mezzo aereo durante questo conflitto è stato veramente imponente ed ha messo in rilievo come, per i continui e rapidi progressi della tecnica e dell'industria, la possibilità di sfruttamento di ogni e singolo tipo di apparecchio siano divenute sempre maggiori: basta pensare infatti alla manovrabilità resa più facile, alla maneggevolezza resa più sensibile, alla facilità di comando sempre più perfezionata, alla capacità di portare peso e volume sempre maggiori, alla autonomia e velocità di continuo aumentate, alla stabilità e sicurezza in volo rese quasi perfette su ogni tipo di apparecchio, mentre si realizzavano sul medesimo tipo di aeroplano più forti velocità, maggiore capacità di portare peso, maggiore autonomia di volo; tutti questi perfezionamenti, brillantemente raggiunti per merito dei tecnici e delle industrie di ogni paese, prontamente adattatisi alle esigenze belliche, sono oggi acquisiti; già attuati su apparecchi militari, potranno più facilmente ottenersi su apparecchi civili il cui compito sia esclusivamente di pace.

Si tenga ben presente che ogni apparecchio da guerra è suscettibile della più rapida trasformazione, di modo che, nell'immediato dopoguerra, flotte di aerei, imponenti per numero, formidabili per qualità, dotati di velocità, di autonomia, di sicurezza, di capacità amplissime, liberati rapidamente dalle soprastrutture belliche, serviti da una vasta rete di campi permanenti e di fortuna, di basi perfette, di installazioni a terra collaudate da lungo e costante esercizio, guidati da piloti valorosi ed abili, provati da tutte le inabilie ed i pericoli del volo in guerra, saranno pronti ad iniziare i loro servizi di pace, a ripercorrere quelle medesime rotte che li portarono sugli obbiettivi nemici ed altre ancora, che certamente saranno aperte al traffico.

L'aeronautica, come strumento efficacissimo di pacifiche relazioni tra continenti e popoli, si affermerà sempre più decisamente in avvenire, ma, come abbiamo detto, occorre che essa sia riorganizzata quanto più rapidamente è possibile su un vasto piano mondiale di ricostruzione e di adattamento, e che gli studi tendenti alla realizzazione di tale altissimo scopo siano condotti da uomini pratici, guidati dall'idea di cooperare, in perfetta unità di intenti, per far trionfare nel mondo, anche per mezzo dell'aviazione, il principio della collaborazione e della solidarietà umana e cristiana.

X.

PER LE VITTIME DEI BOMBARDAMENTI

La Sezione provinciale di Roma dell'Associazione nazionale famiglie caduti, mutilati e invalidi civili per i bombardamenti sita in via del Mare 47, rende noto che a favore dei suoi associati sono state versate presso l'Agenzia n. 9 della Banca Commerciale Italiana - Corso della Costituente 150-152 - elargizioni della «Teti», dal «Giornale d'Italia», dalla Banca Popolare di Novara e dal Banco di Sicilia.

Oltre al contributo morale e finanziario mediante elargizione, l'Associazione si prefigge di aiutare nell'espletamento pratiche, presso Ministero Finanze, relative alle pensioni di guerra; espletamento pratiche per ottenere presso vari Enti: impieghi, lavoro, sussidi, oggetti di vestiario, minestre, ecc.; espletamento pratiche assistenza protetica gratuita presso l'Opera naz. invalidi di guerra; espletamento delle pratiche di assistenza varia presso l'Opera nazionale orfani di guerra; assistenza morale e legale completamente gratuite.

I cittadini di Roma che volessero contribuire ad alleviare le sofferenze dei fratelli colpiti dalle atrocità della guerra, potranno versare il loro generoso contributo direttamente alla agenzia n. 9 della Banca predetta comunicando contemporaneamente alla Sezione provinciale l'avvenuto versamento.

La Sezione Provinciale riceve il pubblico dalle 10 alle 12 di tutti i giorni feriali tranne il sabato.

Il nuovo Vicario Generale della Compagnia di Gesù

Questa mattina alle ore 9, dopo due giorni di preparazione in preghiera e in raccoglimento, i 40 Padri Professi più anziani presenti in Roma, hanno eletto Vicario Generale della Compagnia di Gesù, come successore del compianto R. P. Magni, il R. Padre Norberto de Boynes, Assistente generale per la Francia e Superiore della Curia Generalizia.

Il nuovo eletto è nato il 24 agosto 1870 a La Trinité des Laitiers (Orne), diocesi di Seez (Francia). Entrato nella Compagnia di Gesù il 18 ottobre 1888 a Slough in Inghilterra, dove i Gesuiti francesi della Provincia di Parigi, avevano il loro noviziato, compì due anni di studi classici a Canterbery, tre anni di filosofia scolastica a Jersey, quattro anni di teologia a Lione e a Canterbery, un anno di studi letterari nell'Università di Angers, dove prese la laurea in Lettere.

Ordinato sacerdote il 24 agosto 1902 a Canterbery, fece la professione dei quattro voti solenni il 2 febbraio 1906 a Parigi.

Il P. de Boynes fu quindi Socio del Preposito Provinciale di Parigi, Maestro dei Novizi per cinque anni, Superiore Provinciale di Parigi per 6 anni, Visitatore delle Province degli Stati Uniti, delle Missioni francesi in Cina e nell'Asia Minore.

Nel 1923 fu eletto Assistente del Generale per le Provincie della Francia.

Nel 1923 e nel 1938 presiedette una parte della Congregazione Generale a nome del P. Ledóchowski, di cui fu anche Vicario Generale nei primi mesi del 1938.

"Ecclesia"

Il terzo fascicolo di quest'annata corrente può dirsi dedicato all'extraterritorialità. S. E. il Principe don Carlo Pacelli, Consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano, ha giuridicamente precisato in un dotto e limpido articolo: Immunità diplomatiche, immunità locali ed immunità reali nel Trattato del Laterano, *trattando del concetto di «immunità» nella storia, nel diritto romano e canonico, per passare quindi alle immunità a favore degli agenti diplomatici del diritto internazionale vigente. Da tali premesse si passa a trattare: delle immunità riconosciute a favore dei Rappresentanti diplomatici nel Trattato del Laterano; delle immunità locali e reali a favore della Santa Sede; del Trattato del Laterano e i terzi Stati. All'articolo di S. E. l'avvocato Pacelli è allegata una tavola fuori testo a quattro colori con la carta topografica del territorio dello Stato della Città del Vaticano, con gli immobili con privilegio di extraterritorialità e con esenzione da espropriazione e da tributi, con gli immobili esenti da espropriazioni e da tributi e con l'immobile esente da alcuni tributi.*

Segue un articolo di Andrea Lazzarini con Notizie storiche su alcune zone extraterritoriali di Roma. *Il* Servizio della Guardia Palatina nei Palazzi extraterritoriali *è illustrato da Carlo Lavarini, Pio Paschini dà un vivace articolo di sintesi storica sull'*Opera della Chiesa per la pace. *Seguono: una relazione sull'attività della Missione Cattolica Svizzera nel 1943, e gli echi delle Rappresentanze Pontificie per l'opera a prò dei prigionieri di guerra negli Stati Uniti d'America, in Algeria, nel Sud Africa. Il fascicolo si conclude con la «Nostra corrispondenza» riguardante prigionieri di guerra. Questo fascicolo ha in copertina la riproduzione d'un ferro battuto dei Gerardi, una tavola fuori testo del Biagini e una riproduzione del Veronese. Prezzo L. 12.*

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SANT'ANDREA DELLE FRATTE

Domenica 23 aprile si celebrerà solennemente la festa di S. Francesco di Paola, Fondatore del Sacro Ordine dei Minimi.

Nei giorni 20, 21, 22 aprile alle ore 18 triduo di preparazione con discorsi di Mons. Cosimo Bonaldi, Parroco di Santa Maria degli Angeli e benedizione eucaristica.

Il giorno 22 alle ore 17,15, Primi Vespri.

Il giorno della festa, alle ore 6,30 Messa della Comunione generale, vestizione e professione dei Terziari, assoluzione generale. Alle ore 10,30 Messa Pontificale celebrata da Sua Ecc. Mons. Clemente Micara, Arcivescovo tit. di Apamea di Siria, Nunzio Apostolico in Belgio.

Alle ore 17,15 Rosario, canto dei Vespri, panegirico e benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Paolo Giobbe, Arcivescovo tit. di Tolemaide di Tebaide.

Dal mezzogiorno del 22 a tutto il giorno 23 indulgenza plenaria «Toties quoties».

MADONNA DELLA LUCE

Nei giorni 20, 21, 22 corrente sarà celebrato un Triduo di preparazione alla festa di San Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi. Alle ore 18, dopo la recita del santo Rosario, discorso del R.mo P. Gennaro Moretti Postulatore Generale dell'Ordine; esposizione del Santissimo, preghiera ed inno al Santo, benedizione eucaristica.

Giovedì 20. — Ss. Sulpizio e Serviliano, martiri romani. — S. Agnese da Montepulciano, vergine domenicana († 1317). Canonizzata nel 1726 da Benedetto XIII. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Vitale. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Pace.

PENSIERO EUCARISTICO: «Se ho qualche pena in cuore vado dal Confessore che mi consiglia secondo la volontà di Dio. Se poi voglio qualche cosa di più grande, vado a ricevere l'Ostia Santa. Che cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo: mi manca solo di poter godere svelato in cielo Colui che ora coll'occhio della fede miro ed adoro sull'altare» (Domenico Savio).

PENSIERO MARIANO: «Maria, conducendoci ai piedi della croce, ci educa al pensiero di Colui che, essendo la vita, ha volontariamente subito la morte, e con la sua morte ci ha portato la vera vita sempiterna» (Card. E. Pacelli in: «La Patrona della Buona Morte», p. 22, Roma 1937)

CONFERENZE

Apologia della Religione. — Giovedì 20 aprile alle ore 17 nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, a piazza della Pilotta 4, il P. Francesco M. Cioloni continuando le conferenze apologetiche svolgerà il tema: «Il problema di Dio nell'idealismo attuale».

Consacrazione di stabili

Si è svolta nello stabile di via Bergamo 32, via Cesare Paoletti 18, tutto pavesato con drappi multicolori, la solenne consacrazione al Sacri Cuori di Gesù e di Maria delle famiglie che vi dimorano.

Il Padre Tarcisio Benedetti, Carmelitano Scalzo, Parroco della Chiesa di S. Teresa al Corso d'Italia, prima di procedere alla consacrazione, ha rivolto ai presenti commoventi parole esortandoli ad una vita sempre più cristiana per affrettare il compimento della promessa fatta dalla Madonna di ridonare la pace a due condizioni: con la consacrazione al Sacro Cuore di Maria e con la riparazione. Si disse lieto pertanto di vedere avverarsi tra i suoi parrocchiani la prima condizione ed augurava che anche la seconda si adempisse, riparando con le preghiere e con una vita santamente cristiana, a tanti peccati che, nonostante i gravi flagelli attuali, ancora si commettono.

Seguì la lettura delle preghiere della Consacrazione e la S. Benedizione impartita agli astanti genuflessi intorno al proprio pastore, primi fra tutti numerosi piccoli innocenti.

A ricordo della pia cerimonia, gli abitanti dello stabile hanno custodito in apposita nicchia a muro, nel cortile, le due artistiche statuette dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, poco prima benedette, fiduciosi della particolare e continua protezione di Dio su quanti l'hanno fervorosamente invocata.

* * *

Nella lausta ricorrenza della Domenica *in Albis*, col pieno gradimento dell'Amministrazione della Banca d'Italia, proprietaria dello Stabile di via Conte Rosso n. 24 v'è stata la consacrazione dello stabile stesso al Sacratissimo Cuore di Gesù

Nell'ampio cortile, fastosamente addobbato per la felice occasione, con ricchi arazzi di damasco e velluto, era stato eretto un sontuoso altare, sul quale tra fiori e fiori troneggiava la statua del S. Cuore, tanto bella e maestosa.

Favorito da una mattinata tutta sole e luce, in questo cortile, che sembrava una vera chiesa, tutta spirante preghiera e raccoglimento, il padre Don Ildefonso Gentilucci, parroco della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, ha officiato la S. Messa, tra la profonda devozione di tutto gli inquilini, intervenuti al completo.

Dopo l'Elevazione, il Padre ha evocato, con felici espressioni e dolcezza tutta evangelica l'importanza della solennità, tra la commozione degli astanti.

Terminata la S. Messa, il celebrante ha fatta la consacrazione, ha impartito la benedizione eucaristica e ha portato nell'apposita nicchia, tra due ali di popolo commosso, la sacra immagine.

Per gli sfollati di Lanuvio

Giovedì 20 aprile alle ore 9,30 precise, nella Arcibasilica Lateranense il Parroco di Lanuvio celebrerà la S. Messa per i suoi figli rifugiatisi in Roma.

I Salesiani dell'Istituto di Lanuvio riceveranno in quella circostanza le confessioni dei lanuvini, i quali potranno anche soddisfare, in forma collettiva, al precetto pasquale, e si raccoglieranno in preghiera innanzi alle immagini dei loro protettori Ss. Filippo e Giacomo apostoli.

La traslazione della salma di Mariano Armellini

La salma del grande archeologo romano Mariano Armellini riposa da oggi nella propria cappella gentilizia nella chiesa di Santa Maria del Suffragio in via Giulia.

Sua Eccellenza Monsignor Carinci Segretario della S. C. dei Riti, benemerito sodale del *Collegium Cultorum Martyrum*, e che fu collega dell'illustre defunto nell'insegnamento nella Scuola di *Propaganda Fide*, alle ore 10 ha cantato la Messa di *requiem*, e Mons. Belvederi, successore dell'Armellini nella Scuola di Archeologia Cristiana nello stesso Ateneo, dopo la Messa ha ricordato il grande scomparso.

Oltre la famiglia dell'illustre Defunto, con a capo il figlio S. E. Giuseppe, Accademico Pontificio e la famiglia Santambrogio, tra la folla elettissima di prelati, personalità e studiosi, abbiamo notato le LL. EE. i Monsignori Der Abrahamian e Respighi; i Monsignori Rossignani, Campa, Federici, Rettore dell'Almo Collegio Capranica, Bartoccini, Bonazzi, Cenci; i Superiori Generali dei Barnabiti e dei Somaschi; altri rappresentanti di Curie Generalizie, la Presidenza al completo del *Collegium Cultorum Martyrum*, con i prof. Iosi e Ferrari e numerosi *Sodales* ed Associati; una rappresentanza del Collegio Urbano *de Propaganda Fide*; il prof. Silvagni, della Pont. Accademia di Archeologia; il prof. Salvucci, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze; il prof. Cecchelli.

Ricordando il Maestro Casimiri

Suffragi e onoranze

Come abbiamo già annunziato, giovedì prossimo 20 nella chiesa di S. Agostino il Pont. Istituto Superiore di Musica Sacra celebrerà un solenne funerale per l'anniversario della morte del Maestro Mons. Raffaele Casimiri. La Messa sarà cantata alle ore 10,30, da S. E. Mons. Carlo Respighi Presidente generale dell'Associazione Italiana di S. Cecilia e Consigliere del Pontificio Istituto, che fu intimo amico del compianto maestro e suo collega nel Capitolo Lateranense. Gli alunni del Pont. Istituto e dei vari Seminari e Collegi di Roma eseguiranno le melodie gregoriane, assistendo i Religiosi Agostiniani.

Il Pont. Istituto e l'Associazione Ceciliana invitano quanti hanno conosciuta il grande Maestro e quanti hanno apprezzato o sperimentato la nobiltà ed efficacia del suo ministero ed apostolato per la musica ed il canto sacro, per la classica polifonia, e la sua propaganda per l'ideale e la pratica della Santa liturgia, ad intervenire per rendere nuovo omaggio di riconoscenza e di ammirazione e rinnovato suffragio di preghiere, per chi tutta intera la sua vita spese e consacrò per la Chiesa e l'arte musicale sacra e la santa liturgia. In modo speciale — oltre i musicisti, musicologi, storingrafi — debbono rendergli queste doverose tributo tutti gli ordini del Clero, gli Ordini Religiosi, le Cappelle e le *Scholae Cantorum* e gli alunni dei Seminari e Collegi ecclesiastici verso i quali il Maestro, vero maestro ed educatore di scienza, arte, spirito, portò sempre per oltre quaranta anni di ministero e insegnamento, e mantenne fino all'ultimo le sue predilezioni. Il *Collegium Cultorum Martyrum* invita parimenti tutti i sodali e associati a partecipare a questa funzione di suffragio per Mons. Casimiri, che fu dal 1912 sodale fedelissimo e prestò la sua opera e attività nelle più memorande solenni ricorrenze.

Suffragi

Come abbiamo ieri annunciato, la salma del Religioso Scalabriniano Fratel Dal Bello — caduto tragicamente presso Acquasparta — dopo essere stata aspersa dal Parroco di Sant'Anna in Vaticano, rilevata dal P. Sofia, Rettore, e da alcuni Religiosi Scalabriniani, è stata portata in forma privata alla Casa Generalizia.

Tutta la Comunità, in cotta, era ad attendere all'ingresso principale. Il feretro fu subito deposto in cappella, ove, dopo il *Subvenite* furono cantati Mattutino e Lodi dell'Ufficio dei defunti. In Cappella — con atto di paterna squisita attenzione — si unì alla Comunità e si fermò per qualche tempo Sua Eminenza il Cardinale Rossi. Segretario della S. Congregazione Concistoriale; era con lui S. E. Mons. Renzoni, Assessore della medesima Congregazione.

Finito il canto delle Lodi, salì l'altare il Rev.mo P. Rettore, il quale, con commosse parole, rivolse un saluto al caro estinto, sottolineando come egli avesse sacrificata la sua vita nel fedele adempimento del dovere e invocando conforto per i genitori lontani.

Ieri, martedì, hanno avuto luogo le esequie. Ha celebrata la S. Messa solenne, presente la salma, il Rev.mo P. Rettore, assistito dai Religiosi Scalabriniani. La *Schola* del Collegio Teologico ha eseguita la Messa da *Requiem* dell'Antonelli.

Impartita l'assoluzione, il feretro, portato a braccia da alcuni giovani confratelli, fu deposto nel carro funebre e portato al Verano, sempre accompagnato dal Superiore della Casa.

Al vivo rito di suffragio, con la Comunità Scalabriniana di Roma al completo, erano presenti Mons. Ferretto, Sostituto della S. Congregazione Concistoriale, Mons. Civardi della medesima Congregazione, i Padri Codato, Mazzucchelli, Baldueelli, Bombieri e numerose rappresentanze di altri Istituti religiosi.

* * *

Venerdì 21 aprile, ricorrendo il trigesimo della scomparsa del nostro amico e collaboratore Angelo Pina, nella chiesa di Santa Maria Maddalena alle ore 7, 7,30 e 8 saranno celebrate Sante Messe di suffragio.

* * *

A cura di alcuni amici oggi mercoledì 19, alle ore 10, nella basilica di S. Lorenzo in Damaso si è celebrata una Messa di «requiem» in suffragio del collega Pio Molajoni, nella ricorrenza del trigesimo della morte.

PLANETARIO. — Oggi mercoledì e domani giovedì, alle ore 17 e alle ore 18 sarà proiettato: «La Croce del Sud» (visioni astronomiche).

*** *Con il giorno di giovedì 20 corr. saranno riaperti al pubblico gli Uffici della I Delegazione, in via Galvani n. 4, presso la Scuola artieri.*

SUPPLEMENTI PER LAVORATORI

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

Agli operai delle categorie addette a lavori pesanti o pesantissimi (in possesso delle carte annonarie supplementari per pane sovrastampato in verde, emesse dal Governatorato di Roma) verrà rilasciata, entro il mese di aprile, per il tramite delle Ditte presso le quali lavorano una «carta annonaria per eventuali distribuzioni supplementari a lavoratori» valida per il mese di maggio 1944.

Le carte saranno inviate alle Ditte dall'Ufficio Tesseramento del Governatorato di Roma, in base agli elenchi dei lavoratori che già ricevono le predette carte annonarie supplementari per pane sovrastampate in verde.

Esse saranno rilasciate anche ai lavoratori addetti alla difesa, che però non appartengano già alle categorie dedite a lavori pesanti o pesantissimi. A tal fine le Ditte ed Enti da cui dipendono gli operai addetti alla difesa e cioè lavoratori inquadrati dall'Organizzazione Graziani, o dall'Organizzazione Todt, oppure dipendenti direttamente da Reparti delle FF. AA. germaniche, dovranno presentare entro il 23 corrente mese un elenco in triplice copia all'Ufficio germanico dell'Alimentazione, presso la Sepral (Borgo Pio 104). L'elenco dovrà essere timbrato, rispettivamente, dall'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Roma (se trattasi dell'Organizzazione Graziani) oppure dai competenti Uffici o Comandi germanici (se trattisi di operai che lavorano nell'Organizzazione Todt oppure alle dipendenze di Reparti militari germanici).

La consegna delle carte agli interessati operai addetti alla difesa verrà effettuata, dopo gli accertamenti ed i controlli del caso, a cura dell'Ufficio germanico dell'Alimentazione (Borgo Pio 104).

Anche nei mesi successivi, l'Ufficio Tesseramento del Governatorato provvederà direttamente all'invio tempestivo delle nuove carte alle Ditte per la distribuzione agli operai «pesanti» e «pesantissimi».

Le Aziende od Enti da cui dipendono gli operai addetti alla difesa dovranno far pervenire entro il 15 di ogni mese al predetto Ufficio germanico dell'alimentazione (Borgo Pio 104) un elenco in triplice copia inerente però alle sole variazioni sopravvenute (assunzioni o licenziamenti), per la successiva consegna delle carte agli aventi diritto, secondo la procedura sopra specificata.

La nuova carta darà titolo per eventuali distribuzioni supplementari di generi, che verranno di volta in volta rese note mediante apposito comunicato a mezzo della stampa, nel quale saranno anche precisati i buoni di prelevamento da utilizzare ed i nominativi degli spacci ove dovrà essere effettuato l'acquisto dei generi stessi.

PER I LAVORATORI DELL'INDUSTRIA DI LITTORIA

I lavoratori dell'industria provenienti dalla provincia di Littoria potranno rivolgersi, per tutte le questioni sindacali che li interessano, agli Uffici competenti dell'Unione di Roma in Piazza Esquilino 1.

CORSO DI ASTRONOMIA

Si avvertono gli iscritti all'XI corso di astronomia che le lezioni avranno luogo il giovedì alle ore 16,30 anzichè alle ore 17,30.

LE RIVENDITE DI CARNE PER MALATI

Si riporta di seguito l'elenco degli spacci presso i quali è possibile prelevare la carne per i malati dopo avere ottenuto il visto presso la Delegazione.

Alessi Romolo, via Nomentana; Aresucci Bianca, via di Tor Millina; Agreman Olga, via Appia Nuova 372; Ammannati Gino, via Tiburtina 71; Amorosetti Armando, porta Castello 5; Amati Clara, via Piave 43; Baccari Angelo, via Ceramiche 78; Bartoli Maria, via dei Lavatore 96; Boncini Ernesta, via Aristide Gabelli 29; Bonifazi Adriano, viale Vignoia 82; Bernabei Elvira, via del Gesù 86; Barla Emilio, Borgata Quarticciola; Bontempi Fernando, piazza S. Cosimato 47; Barbetti Maria, via Fanfulla da Lodi 45; Boccali Onorio, via Chiana 40; Biondi Alessandro, via Monteverde; Betti Fernando, via Tirso 13; Betti Francesco, via Scipioni 63; Caschera Donata, via Cola di Rienzo 165; Carlini Luigia, via A. da Giussano 85; Curti Ines, via A. Manuzio 20; Capponi Romolo, via Merulana 89; Caccia Lorenza, via Principe Eugenio 50; Ceccarelli Giovanni, via Imperia 14; Canini Cesare, via Troia; Capponi Adriana, via Bergamo 35; Dequanno Achille, via Miniani 25; D'Arcangelis Giulio, via Satrice 21; D'Artibani Augusto, via Nomentana 190; Di Filippo Giulio, via Guastalla 1; Dalla Torre Vittorio, via Flaminia 397; Dereda Domenico, Borgata Primavalle; Del Pinto Fernando, via Caman 42; Elvoni Giustina, via Appia Nuova 122; Francioiini Aldo, via Panisperna 245; Fedeli Anita, via De Quintili 83; Finistauri David, largo Arenula 16; Fiorini Elvira, via Tagliamento 76; Fiorini Elvira, via Leone IV 95; Grati Carolina, via Federico Cesi 33; Grimaldi Italo, piazza Bolivar; Giorgioni Sante, via Taranto 130; Giombetti Luigi, via Lattanzio 7; Jacobini Rosa, via Campo dei Fiori 34; Lucaferri Mario, via G. Triora 4; Lombardi Maria, via Cesena 56; Longo Antonio, via della Croce 63; Lucarelli Antonio, via Casilina 50; Lauri Mario, via della Giuliana 97; Maccaroni Adalgisa, via Cerveteri 21; Minghetti Nazzarena, via Magna Grecia 7; Marinelli Elena, via Bravetta; Maggi Giuseppina, via Rimini 20; Martini Pio, via Gallia 115; Mastrangelo Natalina, via Tor dei Schiavi 121; Matteucci Mario, via Montebello 26; Musilli Carlo, piazza Pontida 7; Nannuzzi Amedeo, via Appia Nuova 78; Nocera Domenico, via Padova 25; Polimanti Pompeo, via Appia Antica; Padassini Armida, via Baccina 59; Pieri Francesco, via Ostilia 11; Parigini Renato, via La Spezia 135; Pasquini Giulia, via Portuense 320; Peloni Evelina, via Sardegna 31; Passerini Ferruccio, via Terni 12; Quintiliani Armando, via del Mare 6; Ranieri Mario, via Luca della Robbia 41; Rosi Luisa, via Eleonora d'Arborea 14; Rosicarelli Augusto, via Muzio Scevola; Ruffini Giacomo, via Oslavia 18; Saltari Francesco, via Emanuele Filiberto 33; Santelli Giovanna, via Covoni 13; Sparaciari Fernando, via Napoleone III 91; Sparaciari Romeo, via Manin 70; Spuntoni Giuseppe, via A. Romano 3; Semprebene Amedeo, via della Vite 67; Stocchi Renato, viale Eritrea 64; Scalera Antonio, via Sabotino 20; Schiavetti Luigi, via Regina Margherita 20; Tassi Nicolina, via M. Di Lando 36; Teodoli Pietro, viale delle Provincie 30; Tonielli Umberto, via Viminale 54; Terribili Guglielmo, via Balestrari 44; Talacchi Giovann. va Pietro Cossa 51; Talacchi Ettore, via Ripetta 236; Tamagnini Guido, via S. Francesco a Ripa 24; Teodoli Pietro, via Tirso 64; Vecchioni Grazia, via Flaminia 55; Vinci Pasquale, via Giovacchino Rossini 22; Valcelli Barbara, via Banchi Vecchi 119.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Tragicamente rapito all'affetto dei suoi, decedeva il 24 marzo 1944 in Roma

ARMANDO BUSSI

Mutilato della Grande Guerra 1915-18

La Famiglia desolata ne dà il triste annuncio.

Roma 18 Aprile 1944.

Una Messa sarà celebrata il 24 aprile ore 11 nella Parrocchia di S. Teresa

---

Venerdì 21 corrente nella Chiesa del Gesù (Altar Maggiore) alle ore 7, 7.30, 8, 9, 10, 11 e 12 verranno celebrate Ss. Messe in suffragio dell'anima benedetta dell'

Avv. Dott. GIUSEPPE BIANCHINI

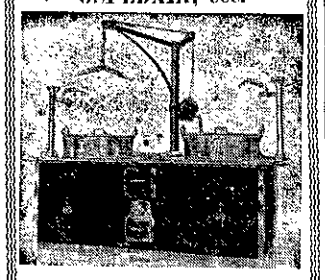
La Famiglia ringrazia vivamente quanti vorranno associarsi a Lei nel ricordo e nella preghiera.

Che cosa vale coltivare razionalmente la terra per ricavarne frutti migliori, senza assicurarsi poi contro i danni della **Grandine.**

Per assicurarsi bene, rivolgetevi alla Direzione Generale della «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONI» di VERONA o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

CUSTODIA PELLICCE
RIPARAZIONI
Tinge, sgrassa, lucida, sfuma
il lavoro estivo è fatto meglio e costa meno
RAVA D'ITRIA - via Orazio 25 - tel. 31.582

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITA
OSPEDALI, ecc.



OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 63606

MONTECCHI & URBANI
IMPERMEABILIZZAZIONI DI TERRAZZE
L'AMBA ARADAM 11 TEL. 767031-34

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

DANNEGGIATI DI GUERRA
di tutte le regioni d'Italia
RivolgeteVi all'Ufficio Tecnico legale del Dottor D. Ripandelli e Dott. A. Durante, Venti Settembre 80, telef. 470-472, ore 9-13, 15-17. Sarete efficacemente e scrupolosamente assistiti per il risarcimento del danno.
Compenso ad incasso avvenuto

COMUNICATO
Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ABBISOGNAMI macchina scrivere ufficio altra portatile calcolatrice addizionatrice. Telefonare 363450.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.464 ore 12-13, 19-21.

ALLUMINIO pesante brevettato per elettrocucine assortimento completo **pentole - casseruole - tegami** - disponiamo. **Elettrocucine** primarie marche tre piastre forno. **Elettrofornelli** due piastre originali **«Tecnomasio Italiano»** - Una piastra **«Originali C. G. E.»** - Scaldabagni **«C. G. E.» «Sigma».** Visitateci via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Tel. 40-074.

ASSISTENTE facoltà fisica prepara esami propria facoltà, chimico-fisica, fisica medici, matematica chimici 1500 per esame - gruppo scienze licenza liceale 3000 - Salaria 195 incrocio Liegi. Telefono 861856.

AVETE PROVATO RESISTENZE AVIA? I vostri fornelli elettrici, ferri da stiro, bollitori, ecc., funzioneranno perfettamente durevolmente. Produzione **A. D. M. Milano - Esclusività Vinci - Roma** Babuino 160 tel. 65.786.

AVVERTIAMO Clientela nuovo arrivo alluminio fusione pesante brevettato per elettrocucine elettrofornelli. Assortimento completo. Pentole - Casseruole - Tegami - Magazzino via Zucchelli 25 Tel. 40074.

COLA DI RIENZO 171 Cucine, scaldabagni, forni, fornelli piastra, dinamo, ferri stiro, resistenze, pentole per cucine elettriche.

CONSULENZA Trasporti per Italia centro-settentrionale. Studi Professionali Riuniti - Regina Elena 86 - Telefoni 484172 - 875491.

CUCINE economiche a legna e carbone smaltate granmarca diverse grandezze per famiglie e conviverze vendonsi telefonare 481.860 Salita Sannicolò da Tolentino 19.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telefono 487713.

DATTILOGRAFA segretaria pratica mansioni uffici assumerei preferibilmente porzione giornata. 372862.

ELETTROFORNELLI due piastre Radianti originali **«Tecnomasio Italiano»** una piastra **«Originale A. E. G.»** Troverete Magazzino via Zucchelli 25. Telef. 40074.

FORNELLI elettrici, prezzi più bassi d'Italia. Convincetevene telefonandoci 681245. Qualsiasi grandezza e marca. Servizio domicilio. «Radiobagnini» Piazza Spagna ang. Babuino.

FRANCOBOLLI collezioni blocchi, catalogo, acquista privato da privati. Tel. 862860

FRANCOBOLLI compro buona collezione, serie, blocchi. Telefonare 374464 Pomeriggio sera.

INCIDETE dischi canto, musica, dizione. Martinati Safar, Frattina 82 tel. 64233.

INVESTIMENTI patrimoniali. Gruppo corso costituzione organizza acquisto globale importante compravendita con apporto cifre partecipi lucrosa combinazione, nonchè frazionamento lottizzando cooperativa altra proprietà. 372882.

LABORATORIO tecnico Unda Radio effettua riparazione revisione apparecchi qualsiasi marca. Telefonare 31.994.

LA RADIOFONICA Bonanni ripara, vende, acquista apparecchi radio - Tuscolana 7, telefono 70060.

**L

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10761

TELEFONO VATICANO: 56251 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 849, 857, 401, 402, 403
Amministrazione: 848 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 850 - Servizio Fotografico: 185 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 850.

ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Venerdì 21 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Venerdì 21 Aprile 1944 NUMERO 95 (25.512) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

S. E. il Marchese Giovanni Battista Sacchetti, Presidente del Circolo «San Pietro».

Perennità

La longevità di Roma, perenne longevità come *urbs* e come *civitas*, non si può spiegare se non nella sua predestinazione e missione cristiana.

La storia non ha altro esempio di città che abbia superato la sua ragion d'essere, il suo ciclo di vita. Ci furono delle metropoli che sparirono o si ridussero a rovine. Di alcune non si conosce con esattezza il luogo; la archeologia le cerca come se fossero miti; altrettante atlantidi inabissate nella terra.

Perchè Roma fosse ancor più evidente figura della «città eterna», queste vicende di tant'altri simboli e centri di caduchi imperi terreni, essa le ha vissute, ne porta gli indici e i segni o nelle memorie o nelle cose. C'è una Roma sparita che l'archeologia ricerca e ne discute l'ubicazione, che si è inabissata nella terra, che non si sa se sia storia o mito; c'è una Roma che mostra le sue rovine. Gli indici e i segni nelle memorie e nelle cose attestano che quel che di Roma era caduco, ch'era limitato nel tempo, che aveva una ragion d'essere contingente, un cielo nella vita di quaggiù, sì, questo passava e passò come per tutte le altre dimore degli uomini, delle opere loro, della loro potenza, dei loro orgogli, dei loro sogni. Ma da età ad età, dall'un all'altro motivo storico, da un cielo ad un altro qui sorviveva un ininterrotto vigor di vita, un'orma, un punto fermo di leva, una pietra militare sull'ascesa dei secoli, che ricominciava donde pareva finire, che continuava ove sembrava interrompersi. Se simili pause dell'eroica sinfonia millenaria non fossero esistite, non le conoscessimo, non le avessimo sotto gli occhi, questo miracolo, trapassando le concezioni umane meno ci colpirebbe. Ci renderebbe estatici come di fronte a qualchecosa che la ragione rifiuta di seguire, che venera ma non comprende; qualchecosa che ci atterra, se volete, ma non ci convince. Il miracolo di Roma è fatto per una fede come quella di Tomaso, men meritoria certo, ma secondo l'intuizione divina di Cristo della povera psicologia umana, compatita e donata di una grazia specialissima: dell'aver lasciato toccare con mano la realtà di quel che pareva irreale. E solo così, solo per questo, di età in età, di cielo in cielo, mentre i figli di Ninive, di Babilonia, di Atene, di Gerusalemme stessa, di Costantinopoli, di tutte le sedi dei più potenti domini di quaggiù, pensarono nel precoce o tardo vespero di tanti splendori, l'irreparabile *finis gloriae*, i figli di Roma, anche nelle sue più incerte sere, ebbero il senso e il presagio della nuova aurora, di un novello levar del sole che non avrebbero veduto, ma che avrebbe illuminato indubitatamente, fatalmente un'altra e più trionfale giornata della loro città. Senso e presagio palpitante di crepuscolo religioso onde dalla storia, dalla poesia, all'arte, al lavoro, agli ardimenti d'ogni èra premeva l'assillo dei domani; del prepararlo e costruirlo senza stanchezze, senza egoismi, come di un popolo che accresceresse la sua ricchezza non tanto per la sua vita quanto per il suo testamento.

Era una fede: il sentimento più proprio dei destini che per la Fede Iddio avea disegnati nell'immortalità di Roma e maturava dopo la pienezza dei tempi, all'aurora finalmente di una giornata senza tramonto per la sua grandezza, la sua potenza, la sua sacertà, cui avrebbe d'allora in poi posto mano e terra e cielo. Cristo si sarebbe detto romano, e Roma madre civile di Lui. Roma sede della sua Chiesa avrebbe potuto vedersi adombrata nella parola dei libri sapienziali esaltatrice della Madre divina: «Da principio e prima dei secoli io fui creata e non verrò meno sino all'eternità; e misi radici nel popolo glorioso e nella porzione del mio Dio, nella sua eredità».

***

Nel magno e miro volume della città immortale gli uomini non lessero sempre attentamente ed esattamente. Nessuna meraviglia. Non sappiamo farlo sì spesso per poche pagine; mai nel libro sì breve della nostra esperienza: immaginiamoci pel racconto ed il monito di tremila anni. Pericolo e danno tanto maggiori, quanto più il libro di Roma, vuol esser dunque un libro sacro e va meditato come tale. Ora sappiamo che, dal leggere male o incompletamente le scritture sacre, nascon gli errori, le eresie, le conseguenti sventure. Ogni qualvolta di Roma poco o imperfettamente si lesse, la fonie di tante salutari ispirazioni si inaridì e si avvelenò. Chi lesse solo di Roma pagana, della sua potenza politica, dell'universalità del suo pensiero e genio giuridico; chi lo fece cercando tra le rovine quel che era ben morto o lo sarebbe stato comunque se non si fosse vivificato del Cristianesimo perchè per esso vissuto; chi lo cercò e ne volle una risurrezione galvanizzata per romperla con il tributo di gloria a Cristo dovuto, di gratitudine per la sua Chiesa, di venerazione per i suoi Vicari: ben più, per dire che bisognava riparare all'usurpazione cristiana, strappare a Cristo quella porpora ch'Egli avea tolto, per ornare i suoi, dagli omeri dei Consoli e dei Cesari e senza cui la sua dottrina e la sua legge si sarebbe sperduta, come tant'altre voci, nei natii deserti d'oriente; chi losse così, lungi dal rassicurare a Roma il serto imperiale, ha procurato disillusioni profonde. Dalle nostalgie del Rinascimento alle teorie e alla prassi del nazionalismo, tutte attingenti al classicismo pagano, le testimonianze abbondano, mentre non venne mai meno il senso della realtà storica in chi aveva visto in Roma il Tabor di una trasfigurazione novella: il dominio delle cose sublimato in quello degli spiriti. Lo videro Costantino dalle rive del Bosforo, Carlo in Aquisgrana, Napoleone da Parigi. Quand'egli volle, troppo tardi, riconciliarsi il mondo e ruviò alla sua sede il Papa, confessò che da Roma non era stato strappato un Principe della terra, ma il Vicario di Cristo, epperò l'Urbe non era divenuta capitale di un dipartimento dell'impero francese malgrado il decreto di Schönbrunn, ma era rimasta capitale del cattolico impero cristiano secondo i decreti di Dio: quelli che penna non scrive, ma che mano non strappa. Ond'è ch'essa potè sfidare i venti secoli che l'hanno consacrata alla sua sovranità e missione spirituale, senza condividere altrimenti la sorte delle metropoli antiche e nuove in cui le sempre instabili fortune politiche issarono e ammainarono l'insegna del primato: la sorte di Vienna, finalmente, ove nel 1806 il Sacro Romano Impero vi diventò Impero austriaco per durare ancora poco più di cent'anni.

Roma rimase nella sua intatta maestà. La Chiesa conservatrice eterna di tutto che partecipa dei suoi eterni destini ne salvaguardò il prestigio, ne conservò le orme e i monumenti: l'anima e le pietre; la *civitas* e l'*urbs*. Come di Roma non crollò nè vacillò la fede malgrado tutte le insidie e le persecuzioni, così il tempio di questa fede, dalla cinta delle sue mura ai vertici dei sette colli, dal Laterano al Palatino, dal Vaticano al Campidoglio, malgrado guerre ed irruzioni, non fu rovesciato e travolto mai.

***

Il mondo ne ha tal senso e coscienza da scorgere San Pietro a difesa dell'indifeso Muro Torto mentre la marea visigota batte alle porte di Roma; da attribuire a innocenzo I la salvezza della città che Alarico per due volte non viola, la terza rispetta nelle sue chiese divenute asilo ai cittadini; da veder sul capo di San Leone, di fronte ad Attila fiammeggiar la spada degli Apostoli, la croce pontificale di fronte a Genserico che risparmia prima l'assalto, poi l'incendio e la strage. E d'allora la incolumità dell'Urbe, l'interezza dell'esser suo e della sua venerazione non avrà per quaranta generazioni se non due parentesi caratteristica eccezione, negli imperscrutabili disegni di Dio, a confermare vieppiù la segreta virtù di una vita indistruttibile: l'esilio d'Avignone e il Sacco. Quell'esilio, che negli atri muscosi, nei fori cadenti, nelle Basiliche rovinate della città vedovata mostra alla Cristianità quale oramai sarebbe la sorte di Roma se sulla tomba di Pietro non si rizzasse la sua Cattedra; quel Sacco per cui chi aveva tremato e pianto nella diroccata città, ridotta ad un quinto dei suoi edifici, in una desolazione che sarebbe valsa per ogni altra la morte, potè vivere abbastanza da riammirarla, per munificenza dei Papi, nei palazzi e nelle strade regali, nelle piazze, negli obelischi, nelle fontane, nel sontuoso piano regolatore, magnifica fra le capitali d'Europa. Ventidue giubilei chiamarono le genti d'ogni terra, principi, poeti, artisti, scienziati, pellegrini, rappresentanti di popoli e di accademie, la regalità del sangue e del genio, la coltura e il lavoro, la gloria e la potenza, l'umile e l'ignoto, a rendere la testimonianza della sua perpetuità e l'omaggio della devozione religiosa, della reverenza civile a recarle in queste sue epifanie, come i Re Magi alla culla di Cristo, l'offerta dell'oro, dell'incenso e della mirra.

Oggi di questo ininterrotto cammino dei tempi e dell'umano pensiero siamo alla decisiva tappa dell'età nostra. La più grande delle guerre, la più radicale delle crisi ha già spezzato come festuche, turbinato come pula in aria immani eri sopravvivenze del passato, compagini di viventi, conquiste della civiltà, anime e marmi, memorie e vite. Il vento del turbine ha lambito la prora di quest'arca in cui si rifugia lo spirito stesso della storia e della vita dell'umanità civile. Se la zona delle calme l'avesse tutt'intorno per certo spazio circondata, forse gli uomini non vi avrebbero riconosciuto la mano di Dio, finchè sarà nelle sue misericordie il tenerla stesa sull'alma città. Se la furia bellica non vi avesse inciso il segno del suo morso, su dal profondo della coscienza dei popoli, su dalle viscere della Cristianità non sarebbe salito l'impeto della trepidazione, il grido della deprecazione e capi di Stato e uomini della politica, del sapere, e soldati e combattenti, e menti e cuori d'ogni fede non si sarebbero uniti ai pastori della Chiesa per invocare la preservazione di Roma. Il reiterato appello del Papa non avrebbe risuonato così alto ed urgente, così irresistibile. La luce del miracolo di Innocenzo e di Leone implorato ed atteso una volta ancora non si sarebbe riflesso così ardente sulla carità apostolica di Pio XII. Men fervida oggi, forse, sarebbe la preghiera comune che s'innalza a Dio; men conscia di sè la fede che ci anima, la speranza che ci sorregge della salvezza di Roma come di un altare immacolato e di un faro inesausto.

(***)

Manifestazione eucaristica nel Chaco paraguayano

ASUNCION, febbraio.

Promosso da ardente zelo e dal fervore del P. Giovanni Cassanello, salesiano, si è svolto in Porto Pinasco il primo Congresso del Chaco paraguayano. Il detto centro, assai notevole per l'industria del tannino che ci fiorisce e alla quale lavorano molti italiani o figli di italiani, sorge sulla riva destra del fiume Paraguay. Per la circostanza aveva preso il più possibile ospitale il proprio ambiente, non ostante le permanenti difficoltà del clima e l'imperversare continuo di zanzare d'ogni grandezza.

L'Incaricato d'Affari della Santa Sede nel Paraguay, Mons. Liberato Tosti, fu presente alle giornate eucaristiche, ricevuto con tutti gli onori e con grande entusiasmo da tutti i fedeli della zona al suo sbarco al porto fluviale del Paraguay. Anche alcuni indiani della tribù dei Guaicurùs assistettero ai sacri riti e alle varie riunioni. A chiusura del Congresso il Rappresentante pontificio tenne un elevato discorso svolgendo la frase di San Paolo: «Illum oportet regnare», e leggendo infine il paterno Messaggio con cui Sua Santità inviava la Benedizione Apostolica, salutato con le vive acclamazioni al «Jefe de la Cristianidad».

Notevole soprattutto fu il concorso degli uomini e numerosissime le Comunioni con speciali suppliche al Signore per la pace nel mondo, e per il Papa.

Da rilevare poi la partecipazione ufficiale al Congresso dei Ministri degli Esteri e dell'Interno con le rispettive famiglie: entrambi intervennero nella seduta culminante di studio del Congresso.

Una grande statua del Redentore sulle alture di Oruro nella Bolivia

LA PAZ, febbraio.

A conclusione del rinomatissimo Congresso diocesano di Oruro il Nunzio Apostolico in Bolivia S. E. Mons. Egidio Lari, Arcivescovo tit. di Tiro, ha inaugurato sulla collina che domina la detta città, e chiamata «El Cerrado» una grande statua monumentale del Sacro Cuore di Gesù opera in bronzo dello scultore Taccetti.

Con le numerose schiere delle associazioni religiose e di Azione Cattolica fecero corona al Rappresentante pontificio l'Arcivescovo di La Paz, S. E. Mons. Abel Isidoro Antezana, l'Alcade municipale e il Prefetto di La Paz, nonchè il Vescovo locale S. E. Mons. Chavez, il quale dopo la celebrazione della S. Messa benedì solennemente la statua. Il Nunzio Apostolico recitò poi l'atto di consacrazione: seguirono discorsi dell'Alcade, del P. Buron, S. J. e di alcuni componenti del comitato pro-monumento.

Il popolo di Oruro ancora sotto la benefica impressione del secondo Congresso eucaristico, ha preso parte con vero giubilo alla manifestazione, che era esclusivamente sua, per aver dato, mediante piccole offerte, 300 mila pesos boliviani, necessari al compimento dell'opera; per aver portato processionalmente a spalla, per parte di alcuni animosi la pesante statua dalla stazione ferroviaria al vertice della collina; e per aver cantato sotto il sole equatoriale per ore e ore Christus vincit *con il ritornello «Triunfará, triunfará en nuestra Nación el Sagrado Corazón».*

Il genetliaco del Cancelliere Hitler

BERNA, 20.

In occasione del 55.o genetliaco del Cancelliere Hitler il Maresciallo Goering ha inviato un ordine del giorno alle truppe, affermando che quanto più è grave il momento bellico, tanto più è incrollabile la fiducia nella vittoria.

Alla vigilia della ricorrenza il ministro della Propaganda dottor Goebbels ha pronunziato un discorso all'Opera di Stato di Berlino.

Le dimissioni del generale Szombathelì

BUDAPEST, 20.

Si ha notizia che il Capo di Stato maggiore dell'esercito magiaro, generale Szombathelì ha rassegnato le dimissioni. Il Reggente Horthy le ha accettate.

Ad occuparne il posto vacante è stato chiamato l'ex-comandante del secondo corpo d'armata.

Chiamata alle armi in Romania

BUCAREST, 20.

Il Ministro della guerra ha pubblicato una ordinanza in virtù della quale sono chiamati sotto le armi tutti gli uomini dai 25 ai 40 anni non ancora incorporati nei servizi dell'esercito.

Alla Camera dei Comuni

BERNA, 20.

In risposta ad una interpellanza presentatagli, il Sottosegretario Law ha dichiarato ieri alla Camera dei Comuni che l'atteggiamento della Gran Bretagna verso il Comitato Francese di Algeri per quanto riguarda la sua futura azione, è d'accordo con le recenti dichiarazioni fatte dal Segretario di Stato Cordell Hull a nome del governo americano.

Provvedimenti in Gran Bretagna

BERNA, 20.

Secondo informazioni da Londra, il ministro della guerra, sir James Grigg, ha precisato che i territori dichiarati «proibiti alla circolazione per ragioni militari» secondo l'ordinanza del 1. aprile riguardano la zona costiera e comprendono una superficie di circa 15.000 chilometri quadrati. Essi, infatti, si estendono dalla baia di Wash, situata immediatamente a nord della contea di Norfolk, fino al Firth of Forth, per una lunghezza totale di 450 chilometri.

Si precisa pure che le nuove disposizioni non riguardano le persone che risiedono abitualmente in tali zone, ma ne proibiscono l'accesso a tutti gli estranei.

La risposta svedese alla nota alleata

STOCCOLMA, 20.

Il Parlametno svedese in una sua riunione a porte chiuse ha accolto all'unanimità la decisione del governo di rispondere negativamente alla richiesta del governo degli Stati Uniti e di Gran Bretagna di sospendere l'invio di cuscinetti a sfere ed altri materiali alla Germania.

Curtin e Fraser a Washington

WASHINGTON, 20.

Sono qui giunti i Primi Ministri della Nuova Zelanda e dell'Australia, Peter Fraser e John Curtin, in viaggio per Londra.

Durante il loro soggiorno a Washington essi avranno colloqui coi ministri americani.

La conferenza di Filadelfia

WASHINGTON, 20.

Ha inizio oggi a Filadelfia la Conferenza internazionale del lavoro presenti i delegati governativi, padronali ed operai degli Stati aderenti alla Organizzazione internazionale del lavoro.

Come è noto, sono all'ordine del giorno della Conferenza i progetti concreti per migliorare le condizioni dei lavoratori in tutto il mondo, tenendo conto dei piani generali per la ricostruzione e la collaborazione del dopo guerra.

Dalla Spagna

Un congresso di medicina

SIVIGLIA, 20.

Per il primo maggio è stata fissata l'inaugurazione del IV congresso spagnolo di patologia digestiva, che si svolgerà in coincidenza con le feste tradizionali della primavera sivigliana.

I lavori del congresso si svolgeranno particolarmente nei giorni 2, 3 e 4, essendone prevista la chiusura per il giorno 5.

La flotta petrolifera

MADRID, 20.

A quanto viene segnalato dall'Agit, nello scorso anno erano in costruzione nei cantieri di Bilbao 8 petroliere per 65 mila tonnellate mentre nei cantieri di Algesiras era già stata impostata una nave cisterna da 10 mila tonnellate. Con l'entrata in servizio di queste nuove unità la flotta petrolifera spagnola supera le 155 mila tonnellate.

Problemi economici francesi

VICHY, 20.

In un comunicato del Ministero dell'economia nazionale e delle finanze è detto che in un Consiglio dei Ministri il Governo ha precisato la sua politica in questione di salari e di prezzi. Desiderose d'introdurre una maggior giustizia nella rimunerazione dei lavoratori, ha ottenuto i mezzi necessari per continuare più rapidamente il regolamento dei salari. Però non si nasconde che questa misura mancherebbe al suo scopo se i vantaggi accordati ai lavoratori portassero con sè un aumento generale del costo della vita. E' dunque venuto il momento di stabilizzare i prezzi

Il Governo, in queste condizioni, decide che il Comitato centrale dei prezzi non accetterà d'ora in poi nessun nuovo aumento a meno che non sia giustificato da un costo eccezionalmente accresciuto o dalla necessità dimostrata di mantenere o di stimolare alcune produzioni.

Il Governo ritiene inoltre necessario comprimere le spese di ogni natura che gravano le derrate dalla produzione al consumo, evitando l'interposizione nel circuito della distribuzione di ogni intermediario il cui intervento non corrisponde ad un bisogno certo.

La Direzione generale della cinematografia sta esaminando con il Ministro della produzione industriale le modalità d'applicazione all'industria cinematografica della decisione dell'ufficio elettricità per ridurre il consumo dell'energia elettrica. Non sarà però sospesa la produzione delle pellicole in corso di lavorazione.

La situazione dell'elettricità è stata pure esaminata in un Consiglio dei Ministri, ove il Ministro Bichelonne ha esposto le difficoltà che si incontrano nella produzione dell'energia elettrica sopratutto a causa della siccità, indicando le misure che si sono rese necessarie per far fronte alla momentanea insufficienza della produzione.

Lo sviluppo della navigazione aerea

Un regolare servizio aereo è stato inaugurato nei giorni scorsi fra città del Messico e l'Avana. Il volo inaugurale è stato compiuto da un apparecchio bimotore di costruzione messicana che ha compiuto il percorso, di 1982 chilometri, in cinque ore. Si è così giunti ad una velocità di crociera di quasi 400 km. orari, superiore a quella dei Clippers che collegano New York con Lisbona.

Commentando questa notizia, l'Agenzia l'Italia d'oggi» rileva che essa fa comprendere come l'aviazione civile sia chiamata a rappresentare una parte notevole nel sistema di comunicazioni del mondo intero. L'America Settentrionale non sarà più che a un giorno di distanza dall'Europa, la quale, a sua volta, potrà raggiungere l'Estremo Oriente in due o tre giorni.

Sorge così il problema delle installazioni a bordo degli apparecchi da trasporto, problema che ha già al suo attivo notevoli realizzazioni, ed altre potrà averne coll'adattamento a scopi civili dei grandi apparecchi ora in uso sui fronti di guerra.

Altri problemi riguardano i campi di atterraggio e relativi impianti, i servizi di collegamento e di coincidenza nonchè l'indicazione delle rotte, anche nel presupposto che debbano essere utilizzate le ore notturne per il movimento delle aeronavi.

E' da escludere, tuttavia, che l'aviolinea possa sostituire, il mezzo terrestre nelle brevi distanze, che sono quelle che non sorpassano i 500 chilometri. Una ferrovia ben organizzata può coprire tale distanza in meno di quattro ore: e anche se l'aviolinea impiega solo un'ora, il tempo necessario ad andare agli aeroporti, e venirne, annulla il vantaggio realizzato nel percorso. Così il mezzo di trasporto accompagna il moto dei tempi: poichè se il quadrupede fu per secoli il solo mezzo a disposizione quando gli Stati erano piccole entità, il vapore è intervenuto ad accorciare le distanze negli Stati ingranditi del secolo scorso, mentre ora il più pesante dell'aria interviene a rendere più stretto il rapporto tra i continenti, chiamati a rappresentare l'interdipendenza dei popoli nella società futura.

Nuova linea di traffico in Cina

CHUNGKING, 20.

Autobus percorrono ora la celebre «strada della seta» fatta conoscere per la prima volta da Marco Polo nel XIII secolo. Per i secoli successivi la strada fu solo usata da lente carovane che trasportavano pellicce, giada e sete orientali, impiegando tre mesi per compiere il tragitto. Ora gli autobus impiegano tre settimane per fare le due mila miglia esistenti fra Chungking e Tihna, capitale del Sinkiang. Attualmente però solo un autobus al mese fa il servizio.

Da Tihna (meglio nota con il suo antico nome di Urumchi) esiste già una buona autostrada fino ad Alma, stazione terminale della ferrovia fra il Turkestan e la Siberia.

Cristianesimo e ricchezza

Politica, sociologia, tutte le dottrine cui s'affidano l'arte e la scienza di governare, dell'attuarsi dei rapporti fra gli individui, fra il singolo e collettività, fra le classi, ne pongono i problemi e li affrontano con parole e punti di vista nuovi senza mutare affatto la vecchia sostanza delle cose: la giustizia e la carità che non possono andare disgiunte, l'egoismo e l'ingiustizia che non possono non associarsi.

Parole e punti di vista nuovi che finiscono troppe volte per ingarbugliare i semplici e vecchi termini delle questioni, dicendoli superati mentre si continua a girar loro intorno e a non trovarne la soluzione troppe volte promessa. Promessa ogni volta che ci si allontanò dalla morale — chiamatela pure sociologia se più vi piace — cristiana. Chè infine, se ben si guarda, tutto questo affannarsi a fabbricar principi e sistemi, programmi e parole ci ridusse ad allontanarci da Chi primo annunciò il messaggio della giustizia e della carità quaggiù: da Cristo, cioè, e dal Vangelo.

Riduciamo le cose a quel che di perenne esse recano con sè nei contrasti e nelle composizioni: al nocciolo per così dire delle questioni, all'essenza dei problemi.

La parola e i consigli, anzi i comandi del Vangelo ci appariranno, non più come si vuol credere e far credere, delle ingenue direttive per una società di ingenui bensì i più logici, i più risolutivi, i più efficaci, quando, spogliati principi e sistemi, programmi e parole di tutte le superfetazioni più o meno scientifiche del complicato pensiero e delle complicatissime tendenze moderne, ci si incontra con quella lineare e basilare realtà vista e affrontata dai divini intuiti e dalla divina sapienza del Vangelo.

Badiamo, ad esempio, a quella che si chiama per antonomasia la questione sociale. Il ricco, la ricchezza, lo spirito e il costume di Mammona di cui parlano le pagine evangeliche son divenuti il capitalista, il capitale, il capitalismo; il proletariato, le classi non abbienti, quelle stesse lavoratrici, considerate nei loro bisogni, altro non sono che i «poveri» pei quali Cristo ebbe sì amorose sollecitudini e appelli sì generosi; e i rapporti fra queste due classi, le loro antitesi, la necessità di rimuoverle tutto è riflesso e risolto nel principio dell'amore vicendevole, della fraternità universale che porta prima ancora che all'assoluta giustizia alla longanime equità.

Checchè si dica, l'eterno problema o non ha fatto un passo, o se l'ha fatto si fu sulla scorta del Vangelo, sugli insegnamenti della Chiesa. L'essersi allontanati anche in questo campo dalle pure fonti cristiane non solo ne ha inaridito nelle menti e nei cuori il ristoratore afflusso perenne, ma menti e cuori ha confuso così che non solo si è potuto pensare a insegnamenti eterni sorpassati, ma tenerli per contrari a quel bene ch'essi soli annunciarono e perseguirono.

Quante volte non abbiamo sentito ripetere: «La Chiesa è amica dei ricchi; quindi è nemica dei poveri». «Il Vangelo condanna le ricchezze; dunque ostacola la felicità terrena». Due affermazioni egualmente false e calunniose, eppure lanciate con tanta frequenza da opposte direzioni.

La verità è che, lungi dall'esservi contrasto alcuno tra la parola del Vangelo e la condotta della Chiesa, il Vangelo stesso ha da essere rettamente inteso e modernamente applicato.

Rifacciamoci alle sue limpide pagine e alla sostanza inalterata dei problemi.

Sono note alcune sentenze di Nostro Signore: «Beati, o poveri: perchè vostro è il regno di Dio... Ma guai a voi, o ricchi: perchè avete ricevuto la vostra consolazione».

Un giorno Gesù dice a un giovane che lo interroga sull'affare della salvezza eterna: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo: e vieni e seguimi». Il Vangelo aggiunge che, «udite il giovane queste parole, se ne andò afflitto, perchè aveva molte possessioni». E fu allora che il Maestro divino uscì in questa sentenza: «In verità vi dico che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Vi ripeto che è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrar nel regno dei cieli». Parole tremende, che fecero tremare gli stessi Apostoli, i quali chiesero stupefatti al Maestro: «Chi potrà dunque salvarsi?».

Eppure, in queste e in altre parole di Cristo voi non trovate la condanna delle ricchezze in sè stesse, ma del loro abuso, purtroppo facile e frequente. Trovate invece la condanna del «mammonismo», ossia del culto della ricchezza, dell'idolatria del danaro. Trovate sopratutto la proclamazione del «pericolo» delle ricchezze anche legittime, le quali non sono soltanto «spine» (Gesù le proclamò anche tali), ma anche pietre d'inciampo sulla via del cielo.

«Difficilmente — disse Gesù — un ricco entrerà nel regno dei cieli». Ma «difficile» non è sinonimo di «impossibile». Anche il ricco, dunque, «può», e quindi «deve» salvarsi.

Realmente le ricchezze rendono «difficile» l'entrata nel regno dei cieli, e per più ragioni. Anzitutto perchè, procurandoci molti agi sulla terra, ci fanno dimenticare più facilmente il cielo. Il figliuol prodigo non si ricordò della casa paterna mentre nuotava nell'abbondanza, «vivendo lussuriosamente», ma quando «cominciò a mancare del necessario». In secondo luogo le ricchezze ci offrono molti mezzi per accontentare le più esigenti e pericolose passioni, e quindi sono occasioni al peccato. Per di più ci rendono facilmente superbi, avari, ingiusti, facendoci trascurare i gravi doveri che esse medesime impongono.

***

Poichè — ecco il punto — la proprietà ha una funzione non solo «individuale», ma anche «sociale». Ciò vuol dire che essa deve servire non soltanto ai bisogni di chi la possiede, ma anche degli altri membri della società. Donde precisi doveri di giustizia e di carità sociale.

Or è proprio qui dove specialmente avvengono abusi, trasgressioni, inadempienze, contro le quali Dio e i suoi rappresentanti han sempre protestato, con parole talvolta severissime. Ecco — per esempio — come l'Apostolo Giacomo ridarguisce i ricchi che sfruttano il lavoro dei poveri: «Le vostre ricchezze sono imputridite, e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignole. L'oro e l'argento vostro è irrugginito, e la loro ruggine sarà in testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. Vi siete adunato un tesoro d'ira per gli ultimi giorni. Ecco la mercede degli operai, che hanno mietuto i vostri campi, la quale è stata frodata da voi, alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signore».

Dove si vede che la Chiesa non ha atteso il secolo dell'industrialismo per condannare lo sfruttamento del lavoro e gli abusi del capitalismo. Da venti secoli il catechismo cattolico proclama che defraudare la mercede degli operai è tra i quattro peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio», perchè direttamente contrari al bene dell'umanità, e quindi particolarmente meritevoli dei castighi di Dio.

E allora, che dire di coloro i quali presentano la Chiesa all'odio dei lavoratori come amica e alleata degli sfruttatori del lavoro, come gendarme dei capitalisti?

Costoro, evidentemente, confondono il «capitale» col «capitalismo», che è altra cosa. Noi non neghiamo il fatto del capitale ingrossato da lavoro non pagato; fatto tanto più frequente in passato, quando — per usare le parole di Leone XIII — «gli operai rimanevano soli e indifesi, in balìa della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza» (enciclica *Rerum Novarum*). Ma Carlo Marx ha, in questa materia, il torto di aver generalizzato i fatti, siano pur frequenti (andando così contro gli stessi canoni dialettici dell'induzione), e di aver fatta una legge ferrea, inserendola nel sistema generale del materialismo storico o determinismo economico.

***

Dopo i doveri della stretta giustizia, la ricchezza ha da adempiere anche doveri di carità (la prima carità verso il prossimo è di usargli giustizia). E anche su questo punto il precetto di Cristo è categorico: «Fate elemosina di quello che vi avanza»; ossia di quello che non è necessario alla vita vostra e della famiglia, secondo le condizioni sociali di ciascuno.

Spiega Leone XIII a questo proposito, nell'enciclica *Rerum Novarum:* «Nessuno certamente è tenuto ad aiutare gli altri con quello che è necessario a sè e ai suoi; anzi neppure con quello che è necessario alla convenienza e al decoro del proprio stato, «poichè nessuno — dice San Tommaso — deve vivere in modo non conveniente». Ma, soddisfatto alla necessità e alla convenienza, è un dovere soccorrere col superfluo i poveri. Non un dovere di giustizia, eccetto il caso di estrema necessità, ma di carità cristiana».

Ingiustamente perseguitato dalla polizia, Renzo Tramaglino, senza un soldo in tasca (gli ultimi quattrini gli ha offerti a degli affamati incontrati per via) esce dalla sua patria, e si presenta, chiedendo aiuto, al parente: il quale subito gli dice: «Va bene, fa conto di me. Dio m'ha dato del bene, perchè faccia del bene». Quanta sapienza e carità cristiana in queste parole! Ognuno, che ha del ben di Dio, dovrebbe ripetere, a parole e a fatti: Dio m'ha dato del bene, perchè faccia del bene.

Tertulliano ha scritto che «il ricco è stato creato per essere il tesoriere di Dio sulla terra». Or quando il ricco divien tale, noi possiamo ben parlare delle ricchezze come mezzi di santificazione. In realtà nel catalogo dei santi vi sono anche parecchi ricchi, che usaron delle ricchezze secondo le norme del Vangelo.

Verità, queste, che è opportuno richiamare in momenti eccezionali come gli attuali, quando si moltiplicano i poveri, comunque si chiamino, e quindi anche i doveri dei ricchi quale ne sia, per così dire, il nome sociale. Verità che sono come punti di orientamento, direttrici di marcia; e possono divenire all'occasione (poichè oggi assistiamo alla dissolvenza di tante ricchezze) motivi di equilibrio nelle menti e nelle coscienze.

LUIGI CIVARDI

LA PAROLA ETERNA

LO ZELO PASTORALE

(Domenica II dopo Pasqua)

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecore. Il mercenario invece e chi non è pastore, di cui non son proprie le pecore, vede venire il lupo e lascia le pecore e fugge; e il lupo ruba e disperde le pecore. Ora, il mercenario fugge, perchè è mercenario e non gl'importa delle pecore. Io sono il buon pastore; e le mie le conosco, e le mie conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e per le mie pecore dò la mia vita. E ho altre pecore, che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna ch'io guidi, e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo ovile e un sol pastore.

(S. Giovanni, X, 11-16).

***

Il brano evangelico di questa Domenica non dà che una parte delle parole dette da Gesù nella festa dei Tabernacoli, valendosi delle vive immagini agresti: buon pastore, mercenario, ladri, assassini, lupi e pecore, per dir cose molto chiare in se stesse ma oscure assai a chi non le voleva intendere, così che l'Evangelista dice: «non compresero (i farisei) che cosa dicesse loro» (S. Giov. 10, 6).

In quelle parole il Divin Maestro delineava le doti del vero pastore delle anime, tema ripreso ed illustrato dai grandi maestri di spirito, cominciando dagli Apostoli Pietro e Paolo, mentre tra i S. Padri sono celebri le pagine del Crisostomo, di Sant'Atanasio, S. Agostino, S. Gregorio Magno, S. Bernardo e di altri molti luminari della scienza pastorale e della santità.

Quando si parla genericamente di pastori d'anime, il termine conviene ai Sommi Pontefici, ai Vescovi, agli Abati, ai Superiori religiosi, ai semplici sacerdoti; è evidente che se i doveri dell'ufficio pastorale sono più o meno comuni a tutti costoro, più ampie e più rigorose son le responsabilità quanto più si sale nella scala gerarchica. Si comprende perciò il santo timore, che giunge allo spavento, da cui sono presi molto spesso gli ecclesiastici, posti alla guida delle anime, le preziose pecorelle di Cristo; essi tremano mentre ricevono lodi e congratulazioni.

S. Pio V, per esempio, fu visto tremare e impallidire, vedendosi innalzato al soglio pontificio: «essendo io religioso, egli disse, aveva grande speranza della mia salute; fatto vescovo cominciai molto a temere; divenuto papa, quasi ne dispero». E' vero che proprio su quell'altissimo soglio egli raggiunse la vetta della santità, mentre non sappiamo di certo se altrettanto avrebbe ottenuto nei precedenti uffici; ma è vero altresì che la profonda coscienza dell'accresciuta responsabilità e dei maggiori pericoli fu tra i maggiori presidi e stimoli della sua eroica virtù.

S. Agostino dice ch'è molto difficile ai Vescovi il salvarsi, perchè è molto difficile soddisfare agli obblighi dell'episcopato. S. Giovanni Crisostomo non la pensa altrimenti e chiama l'ufficio vescovile mare di guai e abisso di dolori: «*pelagus laborum et aerumnarum abyssus*»; non penso, egli dice, che siano molti i Vescovi che si salvano, ma molti più quelli che si perdono. Tra quelli che si salvano mette il Santo Dottore quelli che sono veramente chiamati all'episcopato, *tamquam Aaron;* ma di coloro che l'ambiscono e lo cercano non sa dire che qualcuno riesca a salvarsi. Per costoro vale la parola di Gesù nel citato suo discorso ai farisei: «chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale per altra parte è ladro e assassino».

Questo spiega non poche dolorose pagine della storia ecclesiastica ed il rigore sempre più oculato col quale la Chiesa procede alla nomina dei pastori d'anime e quanto supplichi ed implori i lumi dello Spirito Santo specialmente nell'elezione del Pastore Supremo e nelle sacre Ordinazioni in genere, profumate di preghiere e di digiuni; ciò spiega pure come la Chiesa, dopo tante dolorose esperienze del passato, sia andata abolendo certi privilegi laicali troppo pericolosi in ogni tempo, ma addirittura disastrosi in tempi, come i nostri, così scarniti di fede.

Che conoscenza ha, infatti, la società moderna delle qualità richieste per il governo delle anime? Conosce forse i discorsi tenuti da Gesù, Pastor dei pastori, su questo argomento, discorsi tenuti in varie circostanze, sparsi qua e là nei santi Evangeli? Conosce le parole di S. Pietro nella sua prima Lettera o di S. Paolo a Tito ed a Timoteo?

In queste di S. Paolo sembra riassunto l'insegnamento del Divino Maestro: «Bisogna che il Vescovo sia senza colpa, come economo di Dio: non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno». Poi vengono le qualità positive: «ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente, tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina: affinchè sia capace di esortare con sana dottrina e di confondere i contraddittori» (A Tito 1, 7-9). Così dev'essere secondo S. Paolo, il «Vescovo», ossia, come spiegano gli interpreti, il capo della comunità cristiana, l'ecclesiastico in cura d'anime, sia Vescovo in senso stretto o semplice sacerdote, ciò che s'accorda con il senso etimologico della parola greca «episcopos»: ispettore, diremmo noi.

Lo stesso Apostolo, poco più avanti così esorta il discepolo Tito: «In tutte le cose mostrati modello del ben fare, nella dottrina, nell'integrità, nella gravità; il parlare sia sano, irreprensibile, affinchè l'avversario sia confuso, non avendo nulla onde dir male di noi» (II, 7).

I medesimi concetti e perfin le stesse parole si leggono nella lettera a Timoteo, al quale il santo Apostolo è ancor più largo di consigli e di moniti, dicendo tra l'altro: «...sii modello dei fedeli nel parlare, nel trattare, nella carità, nella fede, nella castità... attendi alla lettura, all'esortare, all'insegnare» (I a Timoteo, IV, 12-13). Si capisce parlando come poi S. Paolo esorti il discepolo ad esser molto cauto nell'ordinare sacerdoti: «Non ti dar fretta a imporre le mani ad alcuno e non prender parte ai peccati degli altri» (Ibid, V, 22).

L'A Lapide, commentando il 1° versetto dell'odierno brano evangelico, elenca le qualità del pastore d'anime, simboleggiate dalle doti di un fedele pastore di pecore. Il pastore spirituale, egli dice, conosce, cura, istruisce, ammonisce, dirige le anime affidate al suo zelo; le conduce ai pascoli sani della vera dottrina; le precede col buon esempio; combatte gli errori, minaccianti il suo gregge; lungi dall'esser mercenario, preferisce, ad ogni altra, l'evangelizzazione dei poveri; per il bene dei suoi fedeli espone anche la sua vita e sfida la morte.

Quest'ultimo carattere è precisamente quello indicato da Gesù nel passo evangelico di questa Domenica: «Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle». E' dunque uno dei caratteri, ma non il solo, che deve ornare il vero pastore secondo il cuore di Cristo. Certo, è quello che più lo distingue, come segno più certo della divina carità, secondo la parola di Gesù medesimo: «Nessun amore è più grande di questo, dare la vita per chi si ama»; ma da quella stessa fonte devono pure sgorgare le altre doti del pastore di anime, qualunque sia la dignità e il grado: da quella carità, cioè, che Gesù volle riconoscere in Pietro prima di affidargli il mistico gregge, dicendogli: «*pasce agnos meos, pasce oves meas*».

B.

CRONACA DI ROMA

NEL MMDCCXCVIII NATALE DELL'URBE

Non una pietra, un'anima è Roma

Davanti a Roma cristiana pensatori e filosofi s'inchinano come davanti alla suggestiva maestà d'un affascinante mistero.

Reliquiario di ricordi e scrigno di memorie, in essa le stesse rovine — come accadde per Tebe o per Palmira — non sono rimaste «mera pastura di eruditi, scheletri per esami necroscopici, oppure frammenti preziosi per esercitazioni alessandrine».

Oltre che mistero, l'Urbe è parsa un miracolo. Pregna di pollini di vita come in quella lontana primavera quand'essa ha presa le proprie origini, nel suo fecondo aspetto creatore Roma, nei secoli, appare depositaria e suscitatrice d'una ricettanda energia di trasformazione di sè e del mondo intero, in virtù d'una sua ingenita forza che, oscuramente dapprima e poi meridiano l'irrompente vigore missionario della vitalità cristiana di cui s'è impregnata, sembra divinamente pervasa.

Oggi ancora — non meno di ieri — Roma appare profeticamente destinata a riaccendere nel mondo la sua fiamma di universalità: un novus ordo già divinato in antico: una nuova palingenesi trasfiguratrice nella luce del Cristianesimo, inestinguibile perchè divino.

Un duplice senso di mistero e di miracolo aleggiante su Roma, prima dell'èra cristiana dagli uomini, in tutta riverenza, è stato venerato come il Genio sacro e tutelare dell'Urbe; e in questo dorato alone d'aureola girato attorno alla fronte regale dell'Urbe, trovava espressione quell'indistinto senso d'una grandezza che, suggestivamente imponendosi, trascendeva la comprensione dei pensatori dell'antichità precristiana.

Per concretare in qualche modo questo impalpabile aspetto sacro che inghirlandava Roma, la tradizione volle fissare un Natale dell'Urbe — unica in tale celebrazione tra tutte le città del mondo.

Particolarmente solenne è stato il Natale di Roma dell'883 ab Urbe condita, per la cui celebrazione l'imperatore Adriano ha addirittura edificato un Circo — i suoi resti furono invero ritrovati l'anno 1743, a tre metri e mezzo di profondità, negli antichi Prati di Castello — e nello stesso giorno vi dedicò pure il Tempio di Venere e Roma, intendendo così di sancire in certo modo le origini di Roma e conseguentemente la sua imperitura grandezza.

Per quanto suggestivo nella sua solennità, alla sopravvenuta coscienza ed alla trasformazione cristiana dell'Urbe tutto ciò non poteva non apparire inadeguato al segno augusto di quel piano divino per cui, nella cristiana filosofia della storia, Roma, tra tutte le città, appariva privilegiatamente predestinata.

Gl'imperatori cristiani, così, hanno rispettato la celebrazione del Natale di Roma, «festa dello Stato per legge sancita», e lo stesso Giustiniano la confermò nel Codice.

La visione storiografica cristiana, affermatasi inizialmente con Agostino e con Leone Magno e, nel primo Umanesimo, vivificata con Dante, ha dato il crisma alla rinnovata concezione d'una nuova e vera — vera, soprattutto, perchè da noi più capita e più intimamente vissuta — grandezza de «l'alma Roma» e del «suo impero» — «stabilita per lo loco santo — u' siede il Successor del maggior Piero».

Fu nel secolo XV che, con la sua famosa Accademia, Pomponio Leto ristabilì la celebrazione del Natale dell'Urbe, specialmente quando — passata la burrasca di diffidenza contro l'Umanesimo — la festa fu ripresa con più splendore; tanto che a quella dell'anno 1483 s'intervennero ben sei Vescovi, presuli e personalità del patriziato. Per tale occasione, gli Umanisti di Pomponio Leto diedero addirittura vita ad una Società letteraria — la Societas literatorum S. Victoris et Sociorum in Esquiliis *— di cui il contemporaneo Raffaele Volaterrano ci ha lasciato memoria. Quell'anno, il lucchese Pietro Demetrio — prefetto della Biblioteca Vaticana — celebrò la S. Messa di ringraziamento e Paolo Marso tenne l'orazione in lode dell'alma Città. Nel 1501, morto il Leto, le celebrazioni annue del cristianizzato Natale di Roma si susseguirono in Campidoglio dove la Messa solenne cantavasi in Aracoeli e il banchetto si teneva nel Palazzo dei Governatori. Il tutto a spese del Comune. Si sa che, nel 1512, Giulio II assegnò all'uopo cinquanta scudi annui.*

***

Per tal modo la Chiesa celebrò il Natale di Roma, rifacendosi direttamente alle origini ideali di quella predestinata romanità la quale, dantescamente, costituisce la «maggiore grandezza» dell'Urbe, ond'ella è ancora la spirituale signora del mondo, e non solo «il principio della civiltà» degli Italiani, ma addirittura «la città dell'anima» per chi interiormente valuta il tesoro della vita superiore dello spirito e coglie il palpito d'un piano provvidenziale della storia.

La storia di Roma è un compendio della storia del mondo. Essa, come stupendamente s'è detto, si svolge sul rotulo dei secoli come la fascia istoriata d'una colonna imperiale.

Del primo Cesare che, tra poco, sarebbesi fatto cristiano, lo storico Ammiano Marcellino ha ricordato che, nel suo primo incontro con l'Urbe, «sentendo che le bellezze vedute non potevano essere superate, si compiacesse pensando che, dopo tutto, anche in Roma gli uomini fossero mortali».

Però — mentre forse, andava maturando nella propria mente il vano conato di rigalvanizzare, a specchio del Bosforo, una «Nuova Roma» — Costantino non aveva ancora afferrato quello ch'egli capirà solo più tardi, dopo ch'egli stesso avrà aderito al Cristianesimo, e cioè che l'eterna vita di Roma non sboccia tanto dal favoleggiato racconto delle sue origini umane quanto dalla sua provvidenziale preordinazione divina, in vista del Cristianesimo.

Nella sintesi della storia spiritualmente intravvista, all'approdo di Enea succede, più creativo, l'approdo di Pietro e di Paolo; al volo dell'aquila, quello della Croce; al passo cadenzato delle Legioni, segue l'irradiarsi da Roma delle candide milizie degli annunziatori di pace, ed all'impero del diritto e del dovere, quello dell'amore, l'unico che sappia le conquiste definitive.

Ben prima di Costantino, san Paolo e Tertulliano avevano, però, intuito la provvidenzialità dello Stato Romano per il quale tutti i cristiani invocavano il Signore. Come pure l'avevo intuito il genio del pagano Livio il quale in bocca ad un suo tribuno pone fatidicamente quel lampeggiante presagio che solo nella rinascita cristiana di Roma può dirsi abbia avuto sostanziale avveramento: «Chi è che dubita che la Città fondata per l'eternità e sempre continuativamente crescente fino all'immensità, non sia destinata a divenire la sede d'una nuova Potenza, d'un Sacerdozio nuovo e d'un nuovo Diritto delle Genti e del genere umano?».

Salutiamo, adunque, inchinandoci davanti alla Provvidenza, che dirige la storia, questo ricorrente Natale di Roma con l'apoteosi ad essa fatta da un non sospetto filosofo nostrano il quale, nella passata generazione, ha insegnato Diritto Pubblico nell'Università partenopea: «...Roma è cattolica sempre, cioè sempre universale. Ben posson, da Alessandro Magno a Napoleone I, cinque intelletti vegi sognare la monarchia universale, ma Roma può due volte realizzare quel sogno. Potrai come Annibale odiarla, come Giugurta spezzarla, come Genserico saccheggiarla: Roma dominerà! Potrai portare la sede dell'Impero a Bisanzio, la sede del Papato ad Avignone, chiamarti da Parigi Imperatore romano. Roma dominerà. A Gerusalemme adorerai il santo Sepolcro; a Nicea, ad Efeso, a Lione, a Costanza, a Trento convocherai i Concilii: Roma è cattolica. Londra può essere abitata da milioni di abitanti, Parigi può imporre la sua lingua a tutte le Corti, a tutti i Congressi, Roma può rimanere deserta e muta, la Città universale è Roma!».

CARLO PIERI

Mons. Bartolomeo Capasso

Vivissimo cordoglio ha suscitato la scomparsa, avvenuta il 18 c. m., di Mons. Bartolomeo Capasso, Canonico Liberiano e Suddiacono della Cappella Pontificia.

L'illustre Prelato che apparteneva alla Nobiltà Beneventana e Napoletana era nato in Benevento 73 anni or sono, e dopo gli studi nel Seminario prima di Benevento e poi di Napoli, appena ordinato Sacerdote venne chiamato a far parte del gruppo dei Cappellani del Tesoro di S. Gennaro e in questa qualità disimpegnò volontariamente per molti anni il Ministero sacerdotale.

Venuto a Roma nel 1900 conobbe l'allora Mons. Della Chiesa e strinse con lui santa amicizia. Giacomo Della Chiesa salito poi alla Cattedra di S. Pietro col nome di Benedetto XV non dimenticò il suo più antico amico, del quale aveva potuto apprezzare le doti elettissime, e nel 1916 lo nominò Canonico Liberiano: in quasi 30 anni di canonicato Mons. Capasso non lasciò mai la cara Basilica della Madonna e sempre si distinse per esattezza al Coro, esemplarità di vita, e carità verso i confratelli e sacerdoti più bisognosi.

Alla morte del can. Mons. Santovetti nel 1924 il Capitolo lo designò al Santo Padre Pio XI per occupare il posto di Suddiacono nelle Cappelle Papali, e Sua Santità, nell'assegnargli quell'onorifico incarico, si congratulò altamente con lui dicendogli che aveva accolto assai volentieri tale designazione del Capitolo.

Iddio chiamò al premio eterno il suo servitore fedele dopo pochissimi giorni di malattia: i suoi funerali avranno luogo domani venerdì alle ore 10 nella Cappella Borghesiana di Santa Maria Maggiore, e la salma verrà trasportata al Verano nella tomba dei Religiosi di Don Orione in attesa che possa poi essere trasferita nella Cappella di famiglia a Benevento.

Polifonie del Maestro Refice

Alla presenza delle Loro Eminenze i Cardinali Tedeschini e Marmaggi, di S. A. Emo il Principe Chigi, delle LL. EE. i Monsignori Arborio Mella di S. Elia, de Romanis e Raffini e di un folto stuolo di altre personalità e di eletto pubblico, nella sala del Pontificio Istituto di Musica Sacra si è svolto — ad iniziativa della Camerata Musicale Romana — il grande concerto di musiche dell'insigne M° Monsignor Licinio Refice.

La profonda ispirazione, l'ardente intreccio delle voci nell'aderenza entusiastica al sacro testo, il commosso commento che si sprigiona da uno spirito così fedele alle più pure tradizioni canore nella Chiesa, hanno costituito evidente richiamo per un'ora di vero godimento spirituale.

Gli intervenuti poterono ascoltare, nella esecuzione perfetta dei migliori cantori delle Basiliche, diretta dallo stesso illustre Maestro, il Tu es Petrus, *la Messa* in onore di S. Edoardo, l'Oremus pro Pontifice, *ed altri brani di efficacissima risonanza. La detta Messa fu dedicata dall'autore, quando or è oltre un decennio la ideò e compì, all'allora Cardinale Eugenio Pacelli, Che ne espresse a Mons. Refice vivissima gratitudine.*

Io altri brani per solisti hanno concorso Beniamino Gigli, la sua figliuola soprano Rina Gigli, il mezzo-soprano Palmira Vitali Marini all'organo Ferruccio Vignanelli.

Tutti ebbero cordiali applausi; ma la breve relazione non può, evidentemente, non accennare alla impareggiabile valentia del Gigli, il cui frequente ritorno alla musica sacra, donde mosse i primi passi nel suo felice affermarsi, è sempre salutato con viva letizia.

Al termine del concerto il M° Refice si ebbe le felicitazioni più calorose degli illustri Personaggi presenti, nonchè da tutto il fine pubblico per la nuova manifestazione della sua fecondissima arte, tanto benemerita nel sublime servizio della Fede.

GLI AUTOCARRI E IL RIFORNIMENTO DELL'URBE

Tutti i titolari di licenze di circolazione rilasciate dal Ministero dell'Interno — Commissariato trasporti dell'Urbe — e del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa per autocarri di targa civile con portata superiore ai 20 q.li debbono presentare detti autocarri entro le ore 18 del 22 aprile a piazza di Siena per essere messi a disposizione del Commissariato trasporti dell'Urbe per l'alimentazione della città di Roma.

Coloro che per giustificati motivi si trovino nella materiale impossibilità di ottemperare all'obbligo di cui sopra debbono denunziare il loro autocarro al Commissariato (Ufficio matricola, via Po, 14) entro lo stesso termine.

I proprietari o detentori di autocarri di portata superiore ai q.li 20 non muniti di licenza di circolazione debbono fare denuncia al predetto Commissariato nel termine di cui sopra.

Il Commissariato, a suo giudizio insindacabile, può autorizzare gli autocarri a sua disposizione a compiere viaggi isolati.

All'uopo i detti autocarri verranno provvisti a cura del Commissariato stesso di apposito foglio di via recante un bollo con la dicitura «autorizzato a viaggiare isolatamente»

Gli autocarri di altre provincie a disposizione per l'alimentazione della città di Roma, ultimato lo scarico delle derrate trasportate, debbono presentarsi alla Società trasporti automobilistici (STA) in piazza Ragusa per essere ulteriormente utilizzati.

Sarà concessa autorizzazione per l'immediato rientro nella provincia di provenienza solo a quegli autocarri per i quali si fosse convenuto il ritorno alla base per altri carichi.

Gli autocarri, comunque targati, diretti a Roma da altre provincie per effettuare carichi di merci sono tenuti a portare derrate alimentari, che i titolari delle licenze di circolazione dovranno provvedersi, rivolgendosi alla Sepral delle varie provincie, alle quali sono già state impartite apposite istruzioni dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste (Direzione Generale dell'Alimentazione).

I contravventori alle disposizioni contenute nella presente ordinanza sono punibili, ai sensi del D. M. 9 ottobre 1943 attualmente norme penali di guerra per la disciplina dei cittadini, con la reclusione fino a 10 anni e con la multa fino a L. 20.000.

Sarà in ogni caso proceduto alla confisca dell'automezzo e delle merci eventualmente trasportate (a termini dell'art. 240 del Codice Penale).

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

COMUNICATO
La TERMAR Trasporti Terrestri Marittimi
Via XX Settembre, 3 - Tel. 481352
Avvisa la sua spettabile clientela che ha intensificato il ramo spedizioni sia collettame che intere partite. Esegue accuratissimi traslochi con mezzi adatti e personale specializzato. Dispone anche sicuri locali specialmente adatti per depositi mobili. Esegue consegne merci in città.

COMUNICATO
Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

INVESTIGAZIONI
ISTITUTO ROMANO INFORMATIVO
Dir. Comm. FRANCO PALUMBO
BOCCACCIO, 25 (ANG. TRITONE)
ORE 9-13 - 16-18 — TEL. 43.099

Morsicato da insetti
Le morsicature o punture di insetti richiedono una cura antisettica. L'Unguento Foster neutralizza il veleno e calma il dolore e l'irritazione. Non si frega via troppo facilmente e forma un buon preventivo, perchè gli insetti non possono soffrire questo balsamo antisettico. Ovunque: L. 8,75. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano. Autorizz. Pref. Milano, N. 7535, 8-8-41
FABBRICATO IN ITALIA

ROMA SACRA

SANTA CROCE DEI LUCCHESI

Dal 24 aprile al 2 maggio si svolgerà una solenne novena di riparazione presso le Religiose di Maria Riparatrice in Santa Croce dei Lucchesi. Ogni giorno alle ore 17 predica del R. P. Tenzi M. S. C. seguita da benedizione eucaristica.

Il 2 maggio alle ore 7 S. Messa cantata. La sera alle 17 predica, *Te Deum*, benedizione.

SANTA BONOSA

FESTA DELLA MADONNA DEI SARDI

I Sardi residenti in Roma sono pregati di intervenire alle solenni funzioni che in onore di Nostra Signora di Bonaria Patrona massima della Sardegna, saranno celebrate solennemente a S. Bonosa in via Tiburtina 24 corr. con il seguente orario.

Nei giorni 21-22-23: alle ore 18,30 triduo di preghiere e benedizione eucaristica.

Lunedì 24 aprile: giorno della festa: Sante Messe lette dalle ore 6 alle 12; ore 8,30: Santa Messa della Comunione generale celebrata dal P. Gennaro Moretti, Pastulatore Generale dei Minimi; ore 10,30: S. Messa cantata celebrata dal P. Sandido Schirillo, Rettore del Santuario di Bonaria a Cagliari; ore 17,30: S. Rosario, panegirico del P. Camillo Fontana dei Conventuali, preghiera e benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Edoardo Tonna, Arcivescovo Tit. di Mileto.

MARIA SS. AUSILIATRICE

Nei giorni 20, 21, 22 corrente i giovani della parrocchia di Maria SS.ma Ausiliatrice convengono ad un ritiro per la preparazione al compimento del precetto pasquale. Dalle ore 18 alle 19 nei detti giorni vi saranno le prediche per la sezione ragazzi; dalle 19 alle 20 per la sezione giovani (dai 16 ai 21 anni).

Domenica 23 aprile S. E. Mons. Guerra celebrerà la S. Messa della Comunione generale.

RITIRO MENSILE PER IL CLERO

Lunedì 24 corrente, alle ore 17, nella chiesa di S. Giovanni della Pigna, con ingresso a vicolo Minerva 51, avrà luogo il consueto Ritiro del Clero a cura della Pia Unione San Paolo Apostolo.

Predicherà S. E. Mons. Mario Giardini, Arcivescovo titolare di Laodicea di Siria.

VENERDI' 21. — S. Anselmo, arcivescovo di Cantorbery, benedettino (+ 1109). Proclamato dottore di S. Chiesa nel 1720. — S. Silvio e compagni, martiri. — *Esposizione* del *Ss.mo Sacramento*: S. Vitale. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria del Parto in S. Agostino.

PENSIERO EUCARISTICO: «L'Altare è come un Calvario sempre aizato, ove noi possiamo ad ogni ora lavare le nostre anime nel bagno sacro del Sangue di Gesù Cristo» (P. Jacquin).

PENSIERO MARIANO: «O Signora, voi sola siete il mio sollievo donatomi da Dio; divina rugiada dei miei calori... lampada splendentissima della tenebrosa anima mia, guida del mio cammino, forza della mia debolezza, vestito della mia nudità, ricchezza della mia miseria» (S. Germano, Patr. di Gerus.. Or. 4. in Praesent. Deip., 2, PG 98, 318-319).

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

Fino al 24 aprile tutti i consumatori dovranno rinnovare le prenotazioni relative al latte col tagliando III della carta per generi alimentari vari di VIII emissione la quale porta impresso a stampa in ogni tagliando il nome «Roma».

I dettaglianti dovranno istituire un nuovo libro delle prenotazioni trascrivendo il nome del capo di famiglia con a fianco il numero dei conviventi, distinto per gruppi di età: da 0 a 3 anni e 364 giorni, da 4 a 18 e 364 giorni, da 19 a 64 e 364 giorni ed oltre i 65. Le latterie verseranno le cedole di prenotazione entro il 27 aprile corrente alla Centrale del Latte, tenendo distinte le cedole a seconda dei predetti gruppi di età.

IMPOSTA SUL BESTIAME

Il Governatorato di Roma rende noto che l'elenco delle variazioni per l'esercizio 1944, da introdursi nel ruolo dell'anno precedente, relativo all'imposta sugli equini, non appartenenti ad aziende agricole, è depositato, insieme con il ruolo medesimo, nei locali della Ripartizione III (Tributi), in via del Mare 50, piano I, per rimanervi in pubblicazione 20 giorni consecutivi, a datare dall'8 aprile, dalle ore 9 alle 12.

Contro le variazioni sopra indicate i contribuenti potranno reclamare nei termini di legge, presentando ricorso in carta legale.

Decorsi i termini di legge, le variazioni diverranno definitive.

Uguale procedura è stabilita per l'imposta sul bestiame in genere e per i caprini.

Per il cambio d'indirizzo
* *Inviare L. 1 a mezzo conto corrente postale N. 1-10751 a compenso delle spese relative.*
* *Ritagliare l'indirizzo da noi stampigliato sul giornale e inviarlo alla nostra Amministrazione.*

In suffragio del Marchese Pacelli

Sabato prossimo 22 aprile, nono anniversario della morte del compianto Marchese avv. prof. Francesco Pacelli, a cura della Ecc.ma Famiglia, nella Chiesa parrocchiale di S. Maria in Trasportina verranno celebrate Sante Messe alle ore 7, 8, 9, 10, 11 in suffragio dell'Anima eletta del devoto e infaticabile milite della Chiesa, la cui memoria permane in santa ed imperitura benedizione.

NEGL'ISTITUTI DI CULTURA

«Roma nell'opera di Mommsen»

R. Paribeni agli «Studi Romani»

Martedì 18 aprile ha avuto luogo presso i Corsi superiori di Studi Romani l'annunciata conferenza del prof. Roberto Paribeni su Roma: «Roma nell'opera di Mommsen». L'oratore, dato uno sguardo generale alle tendenze critiche e razionalistiche del sec. XVIII, e alle conseguenze che ne vennero per l'attendibilità della tradizione storica dei più antichi tempi di Roma, aggiunge poche parole sull'opera di G. Niebuhr, ed illumina poi quella di Theodor Mommsen. Uomo di altissimo ingegno e di formidabile preparazione filologica, giuridica, storica, egli domina ogni campo della storia antica d'Italia, e ne scrive da maestro con bellissima vigoria di stile. Pur avventando alle volte giudizi aspri e malevoli su personaggi e cose romane, egli è meno radicale demolitore di altri ipercritici, e salva le linee generali della grande storia che egli ammirava.

Il pubblico al termine della conferenza ha salutato l'oratore con vivi applausi.

CORSO PER INFERMIERE AUSILIARIE DELLA CROCE ROSSA

La Croce Rossa Italiana indice in Roma un corso accelerato, della durata di un mese, per infermiere ausiliarie.

Ricordiamo che, per la partecipazione a tale corso, è necessario presentare, entro il giorno 25 aprile corrente, la domanda di ammissione in carta semplice, indirizzata al Comitato Provinciale della [illegible] I. e corredata dei documenti già re[illegible]

Al termine del corso, che si inizierà il 1. maggio p. v., le allieve che avranno sostenuti gli esami finali con esito favorevole, conseguiranno il diploma di infermiera ausiliaria della C. R. I., verranno come tali arruolate, e saranno considerate a tutti gli effetti mobilitate dal Regolamento in vigore.

Per eventuali schiarimenti, le interessate potranno rivolgersi, tutti i giorni dalle 10 alle 12, all'Ispettorato infermiere volontarie, presso il Comitato provinciale della C. R. I. in via Sicilia, 55.

SCUOLA DI PREPARAZIONE SOCIALE

Si avvertono gli allievi, che non avessero ancora ricevuta alcuna comunicazione personale, di passare non più tardi di sabato alla Segreteria dell'I.C.A.S. in via Nazionale, 89-a (10-12 e 15,30-19) per il ritiro della tessera o dei biglietti d'invito alla prolusione che si terrà domenica prossima 23.

Nostra Flora

(m. p.). *Son tornati con le promesse fiorite della primavera — pur tra le sciagure che oggi affliggono il mondo — i giorni dell'aprile; e, dell'aprile, quello cui la leggenda e la tradizione additano a Natale di Roma.*

Sicchè nacque la nostra Città sotto il nitore splendente del sole; mentre, dalla terra feracе, traevano le zolle gli aromi buoni che trasformavano in radure verdeggianti: dove già i fiori purpurei occhieggiavano. Forse, ma è questo nostro un fantasticare? Sì, ma mosso dal sentimento buono, forse quel giorno: in cui si solcava la Città quadrata, era una di queste giornate splendide: di promesse darvero natalizie: in cui tutto pare rivestirsi a nuovo; e, come or or nato. L'alberggiare perenne della luce del sole di Roma pioveva su ogni cosa, e la immergeva in un novello lavacro.

Al poeta Q. Orazio Flacco il quale ebbe la ventura di cantare ultimo il suo carme secolare — davanti la nostra Era — ultimo degli insigni celebratori pagani, non sfuggì l'idea di una missione universale di Roma; sicchè il suo Carme, detto in tempo sacro, ed affidato a scelte fanciulle e casti giovinetti, si levò in una preghiera: perchè quella non conoscesse il tramonto: ed i suoi giorni si svolgessero ognora splendenti, in un'èra ancora migliore; ed il suo canto, levatosi presso il biondo Tevere, echeggiasse altrove, sotto altri lidi, poteva esser cantato. Toccò a noi, ai nostri secoli del migliore evo cristiano, conoscerne appieno la missione civilizzatrice: con un'onda di riconoscente entusiasmo, addirarne la provvidenziale missione sua tra le genti. Città impareggiabile: quasi simbolo, quaggiù, della città celeste: senza confini.

Quando l'umanità — i cui trionfi, le cui glorie, tutto ciò ch'è al mondo civile si appunta a suo onore — nella storia dei secoli, si smarrisce per decadimenti e pervertimenti gravi, e — ahimè! ogni speranza di risorgimento per lei sembra ormai irrealizzabile, a Roma il cui sole non tramontò mai si levarono gli occhi degli uomini credenti, deprecanti: in tempo sacro, il provvidenziale intervento di Dio.

Roma, città dell'orbe, di cui è forza l'amore, stia, materna, centro di conversione dei popoli.

Oggi se l'umanità è pur coperta di molti travisamenti e bruttura, siamo ancor capaci di credere per lei, ed un salutare risorgimento; ed un ritorno della primavera: quando gli uomini, cessato il ferro che uccide, riprenderanno solleciti le vie del lavoro fecondo, e delle opere onorevoli del genio.

Quadri... Sculture... Tappeti...
gli oggetti che improntano a vera signorilità ogni appartamento
L'ORGANIZZAZIONE BIGLIANI
presenta nella propria
GALLERIA D'ARTE
Via Francesco Crispi, 36 Tel. 470576
le interessanti opere
del Pittore **Carlo Petrucci**
e dello Scultore **Vincenzo Fiordigiglio**
e nella propria Filiale N. 1 di
Piazza Barberini 21-A - Tel. 481290
una ricca scelta di
TAPPETI ORIENTALI E PERSIANI
esemplari originali
vendita d'occasione

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. G. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 60653

CUCINE PORTATILI
Originali DUPLEX
BREVETTATE
a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radiante e forno, complete di tiraggio indipendente, L. 4.500
Impianti completi di cucine per comunità
Via Castro Laurenziano n. 3
(angolo Viale Università)
Telefono 490587 - 374102

ASMA BRONCHIALE
SCIATICA - ARTRITI
Dott. ASSENNATO Telef. 50752
Via del Tempio, 3 (Ponte Garibaldi) - ROMA

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., zecomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583605.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.462 ore 12-15, 19-21.

ALLUMINIO pesante brevettato per elettrocucine assortimento completo pentole - casseruole - tegami - disponiamo. Elettrocucine primarie marche tre piastre forno. Elettrofornelli due piastre originali «Tecnomasio Italiano» - Una piastra «Originali G. E. » - Scaldabagni «C. G. E.» «Sigma». Visitateci via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Tel. 40-074.

AREA edificabile mq. 1500 costruibili vani 200-220 progetto approvato licenza costruzione, strada sistemata gas luce acqua telefono quartiere Annibaliano - Nomentano. Telefonare 372.862.

ARPA studio originale Erhards vendo diciottomila. Telefonare coprifuoco 42.745.

AVIA! Stirerie - Tintorie - Sartorie - Convivenze - Alberghi - chiedete presso migliori Elettricisti **Ferro Stiro Avia** Pesante - extra ottimo - **Insuperabile.** Produzione A. D. M. Milano - Esclusività: **Vinci - Roma** - Babuino 160 - Tel. 65766.

AVVERTIAMO Clientela nuovo arrivo alluminio fusione pesante brevettato per elettrocucine elettrofornelli. Assortimento completo. **Pentole - Casseruole - Tegami** - Magazzino via Zucchelli 25 Tel. 40074.

COLA DI RIENZO 171 Cucine, scaldabagni, forni, fornelli piastra, dinamo, ferri stiro, resistenze, pentole per cucine elettriche.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telefono 487713.

DOCENTE

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10761

TELEFONO VATICANO: 55261 - 55351 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 340, 357, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendita: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.
ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Sabato 22 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Sabato 22 Aprile 1944 NUMERO 96 (25.513) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Suo Vicario;

il Rev.mo Padre Norberto de Boynes, Vicario Generale della Compagnia di Gesù.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di trasferire alla Chiesa Cattedrale di Gravelbourg Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Lemieux, O. P., Vescovo tit. di Calidone, Amministratore Apostolico della stessa diocesi di Gravelbourg.

Un'esposizione missionaria tra i fedeli di lingua inglese nel Canadà

TORONTO, marzo.

Dal 16 al 20 ottobre si è svolto a Toronto il primo Congresso dell'Unione missionaria del clero di lingua inglese e la prima Esposizione Missionaria delle Diocesi di lingua inglese del Canadà. Preparati da una vasta propaganda dalla stampa e da speciali predicazioni e preghiere in tutte le chiese, i due importanti atti furono coronati da imponenti celebrazioni, alla presenza dell'Eminentissimo Cardinale Villeneuve e di Sua Eccellenza Mons. Ildebrando Antoniutti, Delegato Apostolico, di oltre 40 Vescovi e 500 sacerdoti e di una immensa folla di fedeli. Nei tre giorni in cui rimase aperta, l'Esposizione, organizzata nell'edificio civico Arena di Toronto, si calcola sia stata visitata da non meno di centomila persone.

Il Delegato Apostolico S. E. Monsignor Antoniutti ha pronunziato un elevato discorso all'apertura del Congresso nella cattedrale di Toronto dinanzi a trenta Vescovi. L'Eccmo Presule ha posto in rilievo, nel suo discorso, come il principale pensiero in quest'ora cruciale della storia del mondo sia il desiderio di consolare il cuore del Santo Padre, che porta sulle sue spalle il peso di tutte le missioni del mondo ed il sacro dovere di estendere il Regno di Dio sin nelle estreme regioni della terra. «Al Papa — proseguiva l'Eccmo Delegato — ci volgiamo in quest'ora di tenebre con spirito di profondo e devoto affetto, e desideriamo con il nostro zelo e amore per le missioni di riparare alle perdite causate dalle presenti difficoltà, soprattutto dalla guerra. Tutti gli uomini di buona volontà riconoscono che il Papa, durante questa tremenda lotta che turba l'umanità, è stato un vigoroso difensore dell'innocente, intrepido avvocato del diritto e della giustizia per tutti i popoli, instancabile predicatore di pace, di unione, di carità, e di perdono, il dolce consolatore degli afflitti, il buon samaritano che porta aiuto e consolazione a tutti gli indigenti e a tutti i miseri.

La storia porrà Pio XII tra i più grandi benefattori dell'umanità poichè nessuno più di Lui ha così attivamente operato per il rispetto della legge umana e civile tra le nazioni. L'Angelico Pastore della nostra Chiesa, nella recente ammirabile Lettera Enciclica «Mystici corporis», ha largamente e magnificamente illustrato la bellezza spirituale dell'unione che dovrebbe regnare fra i membri della società, riuniti in un corpo la cui testa è Cristo stesso. Questa sera noi abbiamo una stupenda prova di questa unione. Gli orrori della presente guerra, le distanze, le differenze di razza non ci impediscono di essere uniti nella carità di Dio. All'apertura del Vostro Congresso Missionario e della Vostra Esposizione noi assistiamo al continuo progresso e al pacifico trionfo della Chiesa in un mondo turbato da guerre fratricide! noi assistiamo alla vittoria della carità tra l'odio e la persecuzione; noi riconosciamo il primato dell'ordine spirituale sull'egoismo materiale».

L'Esposizione Missionaria ha dato dei magnifici risultati ricordando ai cattolici di lingua inglese i loro doveri missionari. Mons. Thomas Mac Donnell, direttore generale della Propagazione della Fede negli Stati Uniti, ha sottolineato nel corso del Congresso la speciale vocazione missionaria del Canadà e degli Stati Uniti.

Le celebrazioni hanno avuto il grande vantaggio di riunire insieme i cattolici di lingua inglese che non sono che la decima parte della popolazione, in uno stesso entusiasmo apostolico, e la Esposizione ha dato viva testimonianza dell'unità della Chiesa Romana.

Organizzatore e vivificatore delle varie manifestazioni è stato S. E. Monsignor Mc Guigan, Arcivescovo di Toronto, Direttore generale della «Catholic Church Extension Society» e presidente dei diversi comitati, ha diretto con spirito giovanile e zelo infaticabile le varie manifestazioni di queste feste missionarie. La Santa Sede ha voluto riconoscere i meriti dell'Eccmo Presule creandolo in questa occasione Assistente al Soglio Pontificio.

La Pontificia Università Cattolica del Perù negli autorevoli riconoscimenti della nazione

Un elevato discorso del Presidente della Repubblica

LIMA, marzo.

Con particolare solennità, quest'anno la Pontificia Università Cattolica di Lima ha proceduto alla periodica cerimonia della premiazione, presenti le più alte personalità della politica e della cultura della Capitale, e con l'intervento del Presidente della Repubblica, S. E. il Dott. Manuel Prado, nonchè del Nunzio Apostolico, S. E. Monsignor Fernando Cento, Arcivescovo tit. di Seleucia pieria.

Il fiorente Ateneo, eretto canonicamente nel 1942 — anno venticinquesimo della sua fondazione — dal Santo Padre Pio XII che si degnò con gesto particolarissimo firmare Egli stesso il cablogramma con cui annunziava al Nunzio Apostolico nel Perù la decretata costituzione, è il massimo istituto universitario cattolico peruano, apprezzatissimo e altamente benemerito.

Conta quattro facoltà: Filosofia e Lettere, Giurisprudenza, Ingegneria, Scienze politiche ed economiche, con quasi tremila alunni. Ne è fondatore, promotore, e attualmente Rettore Magnifico il valoroso e dotto P. Giorgio Dintilhac, della Congregazione dei Sacri Cuori di Piepus.

Nella surriferita tornata venne fatta la consegna del Diploma di Dottore *honoris causa* della Università Cattolica di Washington al Prof. Victor Andrés Belaunde, vice Rettore della Università Cattolica di Lima, scrittore insigne, oratore eloquentissimo e milite illustre del movimento cattolico in questa nazione.

Nel corso della sua relazione annuale il Rettore illustrò in singolare risalto il costante e crescente progresso della stimatissima Università peruana, i cui studenti hanno raggiunto, ora, la notevole cifra di 2198.

Il dotto Padre Dintilhac volle poi, con indovinato pensiero, rivolgendosi ai Rappresentante Pontificio, riaffermare il fermo proposito di tutta la grande famiglia universitaria: maestri, studenti e cooperatori, *nella comune piena adesione e fedeltà alla* Cattedra infallibile di Pietro, rinnovando al Santo Padre Pio XII la più profonda gratitudine per aver decorata dell'altissimo titolo di *Pontificia* la Università, e assicurando di rendersi sempre più meritevoli di tanto privilegio.

Notevole e significativo fu il discorso che, nella medesima circostanza, volle pronunciare il Capo dello Stato dinnanzi alla distinta assemblea.

«L'anno accademico della Università Cattolica che oggi termina e di cui ho il *piacere di presiedere la cerimonia di chiu*sura rappresenta — così il Signor Presidente della Repubblica — una nuova attuazione della sua opera di insegnamento e una affermazione dei suoi elevati fini.

Costante preoccupazione del Governo è il progresso materiale del Paese unitamente allo sviluppo e al perfezionamento della istruzione nei suoi diversi stadi, poichè mediante essa si mantiene e si incrementa l'incalcolabile patrimonio della nazionalità e si esaltano i più puri ideali, tanto necessari nell'ora presente per la difesa delle secolari norme umane, per fronteggiare sistemi e dottrine che pretendono di minare le fondamenta della civiltà e sviare il corso naturale della storia, infrangendo i suoi precetti e le sue leggi.

Nobile e vitale è la missione degli alti centri di studi, nell'incoraggiare le permanenti aspirazioni della gioventù, che trovano una maggiore espressione nella nostra solida organizzazione sociale. Il suo preciso obiettivo non consiste soltanto nella conquista del sapere, ma anche nella scelta di quei valori sopra i quali si edifica la vita, nell'elevato orientamento delle conoscenze dell'uomo e nell'energico e disciplinato indirizzo della sua volontà ad affrontare con sapienza e efficacia i complicati problemi, la cui soluzione si rivolge in beneficio generale.

E' quindi nelle aule che si elaborano e si affinano le idee per far di esse le forze atte a schiudere la via agli orizzonti di una esistenza superiore.

Sopra questi principi basilari informano le università le loro austere funzioni, e cioè la elaborazione scientifica e la preparazione professionale. L'esercizio di siffatte molteplici attività richiede un vasto tirocinio tecnico che solo può esser permesso dallo studio sistematico e paziente. Formare uomini che portino idee costruttive e ampie concezioni all'interesse pubblico, questo è l'ufficio basilare che esse sono chiamate a svolgere.

Nè bisogna dimenticare il loro aspetto patriottico e nazionale. Pur avendo carattere universale, la cultura in ciascun popolo assume forme peculiari, che dipendono dalla patria e dalla tradizione. La nostra risulta dalla unione armonica di principi giuridici, scientifici, artistici ed economici, che costituiscono la essenza democratica della personalità dello Stato; ed è compito delle Università di mantenerle, custodirle e fomentarle.

In conformità a tali concetti, la Università Cattolica del Perù, porta a compimento le finalità che informano la ragione della sua esistenza, nel suo duplice aspetto; affermando i postulati della fede che rappresenta la garanzia della personalità umana ed elevando l'incremento delle più nobili espressioni della idea peruana».

Accennando poi alla odierna crisi di lotta e di predominio che il mondo attraversa, ed alle notevoli conseguenze della guerra, il Presidente ha affermato che, di fronte a tanto sconcertante spettacolo, tocca alle università «inoculare nell'anima dei futuri cittadini le virtù morali che riconoscono la supremazia dello spirito». «Il governo — ha concluso — che favorisce con tutti i mezzi l'attività delle dotte istituzioni, si congratula dei progressi di questo importante Centro; e nell'esprimere le mie felicitazioni al suo degno Rettore e al Corpo insegnante e agli studenti, faccio voti perchè così rispettabile Istituto, rafforzato dal Capo della Chiesa con il titolo di Pontificio, continui la sua opera per il bene della Patria, della religione e della cultura».

Il discorso presidenziale fu vivamente applaudito, ed ebbe poi, in tutta la nazione, i più calorosi consensi.

Questi poi si rinnovarono alcuni giorni più tardi, allorchè lo stesso Capo dello *Stato, volendo dare una nuova prova del*l'alta considerazione nella quale egli e il governo tengono la Università Cattolica emanava un Decreto speciale circa la equipollenza di gradi e diplomi conferiti dallo stesso Ateneo con quelli statali.

Eccone il testo:

«*Considerando:* che la Pontificia Università Cattolica del Perù è riconosciuta dallo Stato: che i suoi studi seguono il programma e i regolamenti ufficiali: che la Legge organica dell'Educazione Pubblica riconosce il valore ufficiale dei gradi o titoli conferiti da detta Università: che gli esami si svolgono di fronte a delegati del Ministero: che i dottori in pedagogia e i professori dell'ordine secondario della Università menzionata così come i normalisti formati da essa hanno disimpegnato incarichi nell'insegnamento con soddisfazione del Ministero della Pubblica Educazione; *decreta*:

I dottori in pedagogia, i professori dell'ordine secondario e i normalisti che abbiano ottenuto i titoli nella Pontificia Università Cattolica del Perù, avranno gli stessi diritti di quelli che provengono dagli istituti ufficiali».

Infine, sempre a conferma degli unanimi e autorevoli consensi che l'Università dei cattolici peruani suscita di continuo in tutto il Paese, e massimamente nei ceti dell'alta cultura, va segnalato il magnifico gesto del grande scrittore Miguel José de la Riva Agüero. Questi, chiamato a far parte del Comitato di redazione composto di esperti e competentissimi studiosi — tra i quali è il P. Rubén Vargas Ugarte S. J. — per un'ampia Storia del Perù, dall'epoca preincaica al primo centenario dell'indipendenza (1921), ha deciso di devolvere alla Università Cattolica l'insieme dei compensi che gli vengono devoluti per l'eccezionale lavoro.

Di questa sua decisione egli ha dato notizia personalmente al Rettore in una nobilissima lettera di ammirazione e di augurio.

Il discorso del ministro Goebbels

BERLINO, 21.

Come già annunciato, il ministro della propaganda dott. Goebbels ha pronunciato un discorso all'Opera di Berlino in occasione del compleanno del Cancelliere Hitler.

Il ministro, dopo aver avvertito che in tempo di guerra per ogni popolo si alternano situazioni favorevoli e sfavorevoli, ha detto che solo alla fine è possibile apprezzare in modo obbiettivo i vari elementi che vi hanno influito, tanto più che oltre agli sviluppi immediati della guerra è necessario saperne vedere il suo sviluppo storico.

Proseguendo, ha detto che il fattore determinante del giudizio dei posteri sulla guerra in corso sarà dato dal problema del comunismo, ed in questo senso, ha aggiunto, si precisa il compito della Germania e dei suoi capi, e soprattutto del Cancelliere Hitler, quale esecutore della volontà del popolo tedesco. Infine ha espresso a Hitler gli auguri della nazione, esprimendo la fiducia di tutti nella sua opera storica.

Smentita tedesca

BERLINO, 21.

Informazioni diffuse dal ministero germanico degli affari esteri hanno dichiarato che le voci di un prossimo incontro nella Spagna fra il Maresciallo del Reich, Goering e il Feldmaresciallo, Milch, col Generalissimo Franco allo scopo di esaminare le possibilità di trovare una mediazione per una pace di compromesso, sono assolutamente prive di fondamento.

Decisioni dei ministri ungheresi

BUDAPEST, 21.

Il Consiglio dei ministri magiaro ha annunciato l'istituzione di un Ente Autonomo che si occuperà degli ebrei residenti in Ungheria.

Un'intervista di Re Pietro

BERNA, 21.

Re Pietro di Jugoslavia, in una intervista concessa a corrispondenti alleati, si è dichiarato favorevole alla costituzione di una Jugoslavia democratica e federale da realizzarsi attraverso l'unione dei serbo, dei croati e degli sloveni.

Il Re ha poi affermato che la mortalità è stato terribile quest'anno in Jugoslavia e che tutte le famiglie hanno a lamentare lutti. Si sarebbe avuta una diminuzione di circa un milione di anime.

Re Pietro ha successivamente espresso il suo proposito di collaborare su basi permanenti con la Russia.

Alla Camera dei Comuni

BERNA, 21.

Si ha da Londra che ieri alla Camera dei Comuni il Governo ha accettato una mozione presentata dal partito laburista sulle relazioni post-belliche della Gran Bretagna con i paesi della comunità britannica.

La mozione presentata dal deputato Schinwell fa voti che la Gran Bretagna cerchi di conservare in tempo di pace quella unità che ha forgiato in un sol strumento di guerra i paesi del Commonwealth britannico.

Il Primo Ministro Churchill farà oggi alla Camera dei Comuni dichiarazioni sulle relazioni tra la Gran Bretagna e i paesi del Commonwealth britannico.

Il genetliaco della Principessa Elisabetta

BERNA, 21.

La Principessa Elisabetta, crede presuntiva al trono di Gran Bretagna ha compiuto diciotto anni. In tale occasione sono giunti da ogni parte dell'Impero britannico messaggi di felicitazione e di augurio.

La stampa britannica mette in rilievo che ufficialmente la Principessa non avrà la maggiore età che a ventun'anni, ma che se dovesse salire al trono durante questi tre anni avrà ugualmente gli onori reali. Non si potrebbe quindi presentare in alcun modo un eventuale problema di Reggenza.

Nell'industria carbonifera britannica

BERNA, 21.

Si ha da Londra che il Ministro dei Combustibili, maggiore Lloyd George, ha dato comunicazione che è stato concluso un accordo riguardante il salario e il lavoro per un periodo di quattro anno nel campo dell'industria carbonifera. I termini dell'accordo ne prevedono l'entrata in vigore alla fine della settimana.

La firma dell'accordo è stata apposta dall'Associazione proprietari minieri e dai dirigenti dei Sindacati dei minatori.

Dopo il Messaggio di De Valera per la incolumità di Roma

La risposta del Reich

Al messaggio indirizzato il 20 marzo u. s. dal Presidente del Consiglio Irlandese de Valera ai Governi degli Stati in guerra e neutri per la incolumità di Roma, quale «città santa» della religione cristiana e sede dei suoi più insigni monumenti (V. *Osservatore Romano* del 30 marzo u. s.) il Governo del Reich ha risposto con una nota verbale, rimessa in data 18 aprile all'Incaricato d'Affari irlandese dal Segretario di Stato del Ministero degli Esteri del Reich.

La risposta è la seguente:

«*La Legazione irlandese ha rimesso al Ministero degli Esteri, con nota del 20 marzo 1944, il testo di un messaggio, nel quale il signor Presidente del Consiglio irlandese De Valera ha espresso al Governo del Reich le sue apprensioni per la minacciata distruzione della città di Roma. Nel messaggio tale apprensione viene motivata dal fatto che da parte delle Potenze belligeranti non sarebbero state prese misure di nessun genere per la sicurezza della città e che se la città venisse difesa militarmente da una parte e dall'altra militarmente attaccata, la sua distruzione sarebbe inevitabile.*

Il messaggio esprime la preghiera di addivenire, mediante opportuna mediazione, a degli accordi che assicurino l'incolumità della città. Il Ministero degli Esteri si onora di rispondere alla Legazione irlandese quanto segue:

Se il messaggio del signor Presidente del Consiglio parte dall'asserzione che da parte delle Potenze belligeranti non siano state prese misure di alcun genere per la sicurezza della città di Roma, ciò non corrisponde punto, per quanto concerne la Germania, ai dati di fatto. Il Governo del Reich ha invece realizzato il suo vivo desiderio di salvaguardare i monumenti e le opere d'arte insostituibili, mediante ampie misure, e precisamente con misure che hanno portato ad una completa smilitarizzazione della città di Roma e con le quali è stato tolto all'Alto Comando inglese e americano qualunque pretesto per distruggere indiscriminatamente case di abitazione e chiese, monumenti architettonici ed ospedali e per uccidere centinaia di donne, bambini e vecchi.

Le misure adottate a tale riguardo da parte germanica sono le seguenti:

1) Il Comandante in Capo della competente Armata germanica ha vietato da lunga data ogni occupazione della città da parte di reparti di truppa e di organizzazioni di servizio o di approvvigionamenti delle Forze Armate germaniche. Eccezione costituiscono soltanto gli ospedali stabili, occupati da feriti militari o prigionieri di guerra, nonchè forze minime della polizia germanica addette al servizio d'ordine ed impiegate per appoggiare gli organi della polizia italiana; 2) La rete ferroviaria della cinta di Roma, comprese tutte le stazioni, serve esclusivamente da parecchio tempo alle necessità della popolazione civile, soprattutto all'approvvigionamento di viveri, e non viene impiegata dagli organi delle Forze Armate germaniche. I rinforzi e il traffico dei rifornimenti necessari ai fronti germanici non vengono fatti passare, al pari dei soldati in licenza, attraverso la città di Roma; 3) L'ingresso nella città è in linea di massima vietato a tutti i componenti le Forze Armate germaniche. Soltanto singole persone che a Roma stessa si trovano in rapporto con gli organi italiani e che sono impiegate esclusivamente per il benessere e per la sicurezza della popolazione civile della città, possono entrare in linea eccezionale a Roma, in base ad un lasciapassare rilasciato da un'alta autorità del Comando germanico. Le misure germaniche sono state rese note pubblicamente da alcune settimane dal Comando supremo germanico in Italia e portate a conoscenza anche del Vaticano per via diplomatica.

Resta quindi stabilito quanto segue: la città di Roma non è difesa militarmente nè si trovano sul suo territorio obbiettivi militari di sorta. Se i bombardieri inglesi e americani attaccano la città, come hanno fatto fino adesso, manca al riguardo ogni motivo militare, poichè a Roma non possono essere colpiti che obbiettivi civili.

Le apprensioni del signor Presidente del Consiglio irlandese sono destituite quindi, per quanto riguarda la parte germanica, di ogni fondamento. La colpa per le distruzioni della Città Eterna ricade invece esclusivamente sull'Alto Comando britannico e americano. Il Governo del Reich che, come è stato detto, si è sempre adoperato per risparmiare la città di Roma e, alla sua popolazione, le sofferenze della guerra aerea, di salvare le sue impareggiabili opere d'arte, deve quindi rimandare il signor Presidente del Consiglio irlandese ai Governi britannico e nordamericano per accennare ad essi ancora una volta il fatto, del resto ben noto, della smilitarizzazione di Roma e per indurli a contribuire dal canto loro, mediante la cessazione dei loro ingiustificati attacchi, a far sì che la città di Roma venga conservata al mondo civile. Se il comportamento degli avversari della Germania nei confronti della città di Roma non dovesse modificarsi, solo su di essi peserebbe la responsabilità se il Comando Supremo germanico fosse indotto per motivi militari, prima o poi, a rivedere il proprio punto di vista».

La risposta del Presidente Roosevelt

La risposta del Presidente Roosevelt è la seguente:

«*Ho ricevuto, per il tramite del Vostro Ministro, la Vostra recente comunicazione concernente il pericolo ora minacciante la città di Roma. Condivido la vostra ansietà circa la preservazione di quell'antico monumento della nostra comune fede e civiltà.*

E' ben noto che le Autorità Militari Americane in Italia sono impegnate in una linea di condotta mirante ad evitare di recar danni alle cose sacre ed ai monumenti storici — nel limite umanamente consentito dalla guerra moderna. Questo si applica alla città di Roma come pure alle altre parti d'Italia ove le forze delle Nazioni Unite sono impegnate in attivi combattimenti. Abbiamo scrupolosamente cercato — e spesso a costo di sovercbi sacrifici — di risparmiare monumenti religiosi e culturali, e continueremo a farlo.

Tuttavia, nel rivolgere un appello al Governo degli Stati Uniti per preservare Roma dalla distruzione, Voi, naturalmente, non ignorate che i Tedeschi, occupando la capitale Italiana con la forza, si servono nei limiti delle sue capacità della rete di comunicazioni e di altre agevolazioni che offre la città di Roma — onde proseguire una operazione militare di natura puramente tedesca. Se le forze germaniche non fossero trincerate in Roma, la questione della preservazione della città non si porrebbe.

Prendo nota che avete mandato una simile comunicazione al Governo tedesco. La sorte di Roma dipende da quella sede».

La conferenza dei Domini a Londra

BERNA, 21.

E' atteso l'arrivo a Londra dei Primi Ministri del Canadà, dell'Australia e del Sud Africa, i quali parteciperanno alla conferenza imperiale britannica.

Dopo la nota anglo-americana alla Turchia

ANKARA, 21.

Si è riunita ieri l'Assemblea nazionale turca. All'ordine del giorno dei lavori era anche l'esame delle decisioni del Governo nei riguardi della recente nota inglese ed americana a proposito del commercio della Turchia con la Germania.

Nel corso della riunione il Ministro degli esteri, Menemengioglu ha annunciato che, a partire da oggi, la Turchia sospende l'invio di cromo alla Germania.

Menemengioglu nel dare comunicazione della decisione ha precisato che tale atto è una naturale conseguenza dell'alleanza della Turchia con la Gran Bretagna e che la Turchia non è un paese neutrale.

La conferenza di Filadelfia

WASHINGTON, 21.

Come era stato annunciato, ieri si è inaugurata a Filadelfia la conferenza internazionale del lavoro.

Nella prima riunione i delegati hanno provveduto alla elezione degli uffici di presidenza ed alla designazione delle commissioni. A Presidente della conferenza è stato nominato il Ministro di Nuova Zelanda a Washington.

Alla conferenza, che avrà la durata di tre settimane, partecipano 400 delegati e consiglieri di quaranta Nazioni.

In tale occasione il *Presidente Roosevelt* ha inviato un messaggio ai congressisti.

Invasione di cavallet

ALGERI, 21.

Una invasione di cavallette, considerata come la maggiore di quelle verificatesi negli ultimi cinquant'anni, si è abbattuta sull'Africa Settentrionale francese e particolarmente in Algeria dove centinaia di migliaia di cavallette sono arrivate fino a 20 chilometri dalla capitale.

A Costantina le strade della città sono state coperte da un denso strato di cavallette. Nelle campagne i raccolti hanno subito gravissimi danni e nelle zone più colpite sono andati completamente distrutti.

*** Asterischi

Uomini di domani

(reds.) — *Tra i non pochi e non lievi problemi di capitale importanza che si affacceranno, esigendo decise soluzioni, all'Italia di domani, per il suo risorgimento da tante rovine materiali e morali, e di cui non sta a noi stilare l'elenco nè abbozzare una graduatoria, uno dei più importanti è indubbiamente quello educativo.*

Questa disgraziata gioventù, sulla quale si sono fatti in varie parti del mondo, i più impensati ed impensabili esperimenti, così spesso ridotta a uno stato di singolare atonia psichica e di indifferenza volitiva, dovrà essere ricondotta con amorosa sapienza all'uso critico del proprio intelletto, alla consapevolezza delle fondamentali discriminanti della vita morale, al senso di autonomia e di responsabilità, alla larga visione e proporzionata dei valori assoluti e di quelli contingenti. Altrimenti si sarà da capo, ed avremo delle elegenti serie di automi — del dubbio funzionamento, oltre tutto, e destinati di riserbare le più amare sorprese ai loro poco avveduti pseudoeducatori — della gente capace magari, nella migliore delle ipotesi, di rischiare e giocare la propria esistenza, ma incapace di sospettarne, nonchè comprenderne, l'importanza, la funzione ed il fine; falliti della vita, in sostanza, anche se questa, nelle sue manifestazioni deteriori, li colmi di vuote soddisfazioni, e malinconica testimonianza della insurrogabilità dei veri motivi ideali nella formazione totale dell'uomo.

Dopo l'èra di tante mezze coscienze, sbandate e supine, vittime di ideologie deformanti ed esaltanti insieme, di evoicità che ricorda più quella dei veleni che l'altra dei poemi epici, è ora che si torni a porre e si affronti il compito d'una educazione integrale, che per noi non può essere oggi — e oggi più di ieri, con così immense ferite da sanare, odi da estinguere, furori da placare, in un impeto più forte di carità — altro che schiettamente e profondamente cristiana. Se no si godrà un nuovo tradimento dei clercs e le colpe degli intellettuali sono quelle che si scontano più duramente, anche se non sempre subito, e lasciano inafferrabili scie nel segreto delle singole anime come negli abiti mentali della società.

Troppo spesso l'uomo maturo — studioso, politico, pensatore — trascura la gioventù, quando non se ne serve per propri scopi e interessi, come qualcosa di inferiore o di competenza di quei tecnici, del resto assai scarsamente considerati, dell'educazione, che sono o dovrebbero essere gli insegnanti, e non meno spesso a lor volta costoro per una serie di cause o pretesti, che vanno da questioni economiche ad altre ambizioni personali, scelgono la scuola e la relativa missione come una noiosa parentesi necessaria o peso da trascinare con stanca sfiducia se non con rassegnata malinconia.

Risultato: scuola e vita si ignorano, la cultura si isterilisce in una qualche conoscenza specifica (quando c'è), il meraviglioso ed esaltante compito di illustrare la bellezza e trasmettere la verità, in cui culmina la concezione umanistica del maestro, è declassato alla funzione di mezzo indispensabile (ma non più della ricevuta delle tasse) nell'ingranaggio della distribuzione di diplomi. E poi gli altri si spaventano al vedere l'inondazione camelorum nel regno delle professioni sedicenti liberali, la piatora e la disoccupazione dei laureati, invocano provvedimenti drastici e inibizioni legali, mentre una massa di spostati, amari ed ambiziosi, insoddisfatti e ignoranti, preme nella compagine già scricchiolante per conto suo d'una società più ricca assai di preoccupazioni e di difficoltà chè di mezzi per superarli.

Naturalmente educare è una cosa seria — ars artium, disse qualcuno che se ne intendeva — è simile opera, plasmativa e terapeutica ad un tempo, non si improvvisa. Non si improvvisa nelle linee generali, e nè meno nelle singole esigenze variabili di epoca in epoca, secondo le caratteristiche di determinate crisi cui bisogna opporsi e reagire. E' quindi primo dovere dell'insegnante che comprenda l'essenziale valore d'un'attività, nella quale, se svolta degnamente, le soddisfazioni compensano di gran lunga ogni grossa o piccola denigrazione filistea, di essere di continuo sollecito del proprio perfezionamento intellettuale e morale, non solo per un evidente ed universale imperativo umano ma anche ora più che mai, per uno specialissimo professionale e nazionale.

Non si insisterà mai a bastanza infatti nel rilevare che quanto più è completa e ricca la personalità dell'insegnante tanto più fruttificheranno in maniera durevole nelle giovani anime a lui affidate la sua parola e l'esempio; mentre una per quanto vasta e precisa competenza puramente materiale e un pur coscienzioso adempimento della semplice lettera del programma scolastico, senza adesione d'entusiasmo interiore, potranno forse a lor volta preparare dei tecnici ma non formare culture e caratteri. E veramente di questi in modo particolare si sente il bisogno, perchè delle energie vive guidate da volontà non ciechè giovino a se stesse ed al bene comune, con la tranquilla e metodica serenità di chi conosce il profondo segreto della vita e non lo identifica con puerile confusione (puerile, ma purtroppo di tutte le età, e gli esempi non mancano) con le mode ora futili ora sanguinose, e spesso purtroppo l'una e l'altra cosa insieme, della tragica ora che passa.

Nella gioventù è la speranza del mondo e specialmente dei paesi che più hanno sofferto, e nella scuola può e deve essere la fucina della sua rigenerazione.

Per la paleografia delle iscrizioni medievali

Rare volte, posto innanzi a una recensione di giornale, io mi son trovato meno animoso e più perplesso di quanto mi trovo ora, che ho sul tavolo — e da giorni percorso e ripercorso — un'opera della quale, più mi avvicino a parlarne, e più sento la grandezza e bellezza, sì che quasi ho rossora d'essere io a parlarne. Sempre, è vero, sempre e rigorosamente io ho serbato una disciplina, più stretta assai di quanto non apparisse, in queste mie povere cronache della più ricca erudizione; non ho consentito, nessuna volta, scientemente, a occasioni, improvvisazioni, fiammate; non so, non sento d'aver lodato, anzi d'aver menzionato, nulla e nessuno mai che non meritassero lode e menzione. Non ho mai mentito, neppure nel tono. Ciò non per tanto, e innanzi a questi selle grandi fascicoli che mi pigliano ciascuno (tutto il tavolo e che mi bisogna sfogliare e leggere in piedi, tanto son vasti, prepriamente mi sento confuso.

Per incominciare, è un'opera di Angelo Silvagni. Di Angelo Silvagni diremo più distesamente fra non molto, allorquando, pigliata occasione dalle *Inscriptiones christianae* nuovamente e stupendamente da lui raccolte, tenteremo di raffigurarcelo, non distaccato nè solitario, ma nella discendenza dei grandi archeologi romani dell'Ottocento. Chi lo conosca di persona, sa quale portento di modestia e di gentilezza egli sia, e quanto è malagevole, non dico prenderlo, ma sin toccarlo: egli altro non è fuorchè il suo lavoro, altro in lui non vive fuorchè il suo paziente lavoro. Paziente lavoro, grande lavoro.

Non parleremo oggi dell'autore, dunque; parleremo del libro (*Monumenta Epigraphica Christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant iussu Pii XII Pontificis Maximi edita curante Angelo Silvagni*. Città del Vaticano, a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1943). E dapprima, ci sia consentita un'impressione, non vaga ne svagata(come può parere); non poetica, non balzana, ma esatta, ma vera. Codesti *Monumenta Epigraphica Christiana* (di essi, o lettore, vorremmo dire a te una parola) assomigliano, come fratello a fratelli, a quegli edifizi, monumenti e luoghi di Roma che insieme riuniscono la solennità più augusta e salda con la più facile, e persino la più lieve delle cordialità. Il Palatino, San Pietro, Palazzo Farnese, veduti in distanza, si isolano in una loro aura, quasi in un loro cielo, e così staccati e lontani incutono un'ammirazione che giunge, in chi sia molto vivo, allo sgomento: visti invece da vicino, costeggiati, praticati, riescono talmente alla mano che non solo non danno più nessuna soggezione, ma ci fanno sentire, senza il menomo orgoglio, come in casa nostra. Tipico, in proposito, il Colosseo: al primo apparire, con quella sua incredibile parete interrotta, quasi lacerata d'una inverosimile nave in costruzione, quasi ala mutila d'una titanica Vittoria di Samotracia, consiglia e impone riverenza somma; ma chi lo veda, bene o male, come faccio io che gli abito accanto, tutte le ore, non trova che sia un vicino pesante. Non solo è il più grande e alto, ma è il più caro dei vicini; soprattutto il più quieto e intimo, il più generoso di quiete, d'intimità. Chi, aprendo appena una o l'altra finestra della sua casa, ha innanzi, a cento metri, la cupola di San Pietro; esce di casa, e la vede; ritorna a casa, e la vede; si riposa sopra una terrazza, e la vede; la guarda sotto le luci più segrete e labili, negl'istanti più miracolosi e fuggenti; e sopra il suo aereo dosso sorprende una velatura di sole, una colorittura di nubi, un'alchimia nuova di aspetti e di vapori, una grazia o una imbronciatura di cielo, riuscirà a non amarla, alla fine, come persona e come cosa viva? potentissima certo, e degna di Dio, pur tuttavia non immemore dell'uomo, e a lui cara. Anche a volere, non si saprebbe, a monumenti così, mancare di rispetto e affetto: nulla li offende, nessuno li menoma. Sono per i tempi, e tuttavia nel tempo; buoni giganti, non però fuori delle nostre grazie e disgrazie, non opprimenti la nostra statura e natura quotidiana; fatti dagli uomini, ma per gli uomini; fatti da pochi uomini, ma per tutti.

I *Monumenta* che il Silvagni inizia, in giorni così poco propizi ma con tanto animo, hanno tutta la familiarità augusta di ciò che è, non per vanto ma di natura sua, romano. Ecco quel che volevamo e dovevamo dire, per prima cosa: opera schiettamente monumentale, ma tanto cara quanto grande.

Anni addietro qui stesso annunziammo, con incontenibile festa, il *Corpus*, iniziato dal Loew, dei codici latini più antichi, che non venivano più in qua dei primi decenni del secolo nono. Dicemmo allora che, per la paleografia delle carte, quell'opera segnava un approdo, e un glorioso approdo; uno di quegli approdi, dei quali si poteva cantare e celebrare la lieta e gradita meraviglia, come l'Ariosto cantava in vista del suo porto: «Or, se mi mostra la mia carta il vero, — non è lontano a discoprirsi il porto... — Sento venir per allegrezza un tuono — che fremer l'aria e rimbombar fa l'onde; — odo di squille, odo di trombe un suono — che l'alto popular grido confonde». Se non che la paleografia delle carte, da qualche secolo, e soprattutto nel secolo ultimo, ha conosciuto fervori e resultati così stupefacenti, da divenire — con sopportazione degli orecchianti e politicanti della storia — una scienza dello spirito essa stessa, capace da sola di testimoniare e ritrarre una civiltà, in quel che è eredità di affetti e di pensieri, di studi e di tradizioni. La paleografia delle epigrafi, invece, almeno per tutto il medioevo, tutta è ancora da studiare. Mancano non solo atlanti, mancano studi. D'accordo che altro è la paleografia delle carte, altra quelle delle epigrafi, così per la ricchezza delle carte restateci di contro alla esiguità delle epigrafi; come per gli sviluppi della scrittura nelle une, ben diversi dagli sviluppi nelle altre. Mentre la scrittura capitale nei libri non persiste oltre i primi secoli, sopraffatta poi dalle scritture nazionali e infine dalla carolingia; nelle epigrafi invece, dalle origini sino a tutto il secolo XIII, sempre e sola ricorre la capitale. San tutti come la maiuscola capitale sia l'unica scrittura delle epigrafi in Occidente, dal quinto secolo avanti Cristo. Il che non vuol dire, peraltro, che sia la stessa e identica scrittura sempre e dovunque, e non abbia subito svolgimenti degnissimi di storia. Codesti svolgimenti, se se ne toglie una raccolta di *Exempla* che lo Hübner diede a corredo del *Corpus* — a ogni modo, non in fotografie ma su calchi, e non venendo più in qua del secolo VI dopo Cristo; — salvo uno o due saggi parziali, non sono stati oggetto d'uno studio serio, serrato, metodico, conclusivo. Cosicchè, quando delle iscrizioni medievali non abbiano la loro data esplicita, non sono cioè datate, il datarle riesce difficilissimo.

Come ha datato il Silvagni? Muovendo da quelle datate e su di esse tracciando la storia di ogni singola lettera, egli è giunto a criteri dei quali spera poter dare presto la giustificazione, dando in storia di alcune tra le lettere più caratteristiche o delle abbreviazioni più sintomatiche. Una esperienza di trenta anni non dedicati che all'epigrafia, studi non ancora pubblicati, calchi, fotografie, lue giri per l'Italia, tutta una documentazione raccolta scrupolosamente presso di lui gli han permesso, oggi, di iniziare questa raccolta monumentale dove raccoglie e riproduce tutte le iscrizioni datate, appunto come fondamento della ricerca, più una abbondante selezione delle non datate. La raccolta fotofipica viene così a costituire il primo ausilio scientifico offerto agli storici; e segna la data, non già di maturità ma certo di maggiore età, della paleografia delle iscrizioni medievali, non per Roma sola nè per l'Italia ma per tutto l'Occidente. Non senza esagerazione, pertanto, dicevamo di sentire la grandezza dell'opera, pur nella sua semplicità. E senza enfasi, possiamo dire di salutarla come un avvenimento; e ci piace sia dovuto a un italiano, anzi a un romano.

Grandezza e bellezza. Siamo giusti, la sola presentazione tipografica è perfetta di limpidezza e di dignità. Chi non l'ermasse i suoi occhi alla carta, ai caratteri, alle fotofipie, chi supesse sospingerli a leggere, scopre subito che a sua volta la tenuta scientifica del libro non è meno limpida e dignitosa. Il latino stesso del Silvagni ha un suo sapore, filologico di certo, ma così grato e vivo. Non diciamo di quello stile, che *non è più di parole, ma di ricerca*, il quale rivela subito il maestro. Ci basta, di certi uomini e di certi libri, anche di studio e sopratutto di studio, una frase sola per renderci ingrato tutto il resto: come un boccone ci fa respingere una vivanda. Più e prima che uno sproposito, il *tono e il piglio stesso tradiscono* l'immaturità, la petulanza, la temerità e il perpetuo arrampicarsi da una bugia all'altra, di chi mentisce un ardore che non c'è, una dedizione che può far comodo mostrare ma che non è reale. Innanzi a queste amplissime pagine di riproduzioni, precedute da scarno pagine di individuazione particolare, chi studia e ama davvero non la vanità ma lo studio, ha tutto ciò che gli è necessario, in termini esatti e indispensabili, nitidi, cordiali e insieme tassativi. Non soltanto il soggetto, ma la condotta del libro è dunque ammirabile: contenta ed esatta, fuor d'ogni passione mutevole, per sempre.

Diciamo una parola della struttura di esso. Tralasciamo, per ragioni di spazio, di farne ora la storia: quando sorse l'idea, da chi è stata caldeggiata, da chi promossa, da chi aiutata e sovvenzionata. In parentesi, ove si pensa che non più di 95 tavole sono venute a costare oltre 100.000 lire, si comprenderà come il Silvagni per ogni fascicolo abbia tenuto a ringraziarne enti e individui che vi hanno concorso: tra i primi, la Chiesa di Roma (non per nulla sul titolo è scritto «iussu Pii XII»), e tra i secondi la figliuola di Giovambattista De Rossi. Quando vediamo, come oggi vediamo, essere dilapidato tanto danaro, non può non venirci in mente il pensiero che chi volesse davvero salvarlo, per l'eternità e per la civiltà, insieme con i poveri deve aiutare opere come codeste, le quali non arricchiscono editori ed autori ma l'umanità civile (sempre meno umana, sempre meno civile; e da un pezzo in qua sempre più povera, la più povera di tutti e singoli i poveri). Diciamo dunque della struttura del libro.

Si comporrà, tutto, di cinque volumi; il primo, dedicato a Roma; il secondo al Piemonte, alla Lombardia, alla Liguria marittima, alle Venezie e all'Istria. Come si vede, il secondo volume consterà di fascicoli dedicati a una città, a una terra, o anche a tutta una regione ecclesiastica; e così gli altri che seguono. Il terzo comprenderà l'Emilia, l'Etruria, l'Umbria, il Piceno, la Marsia e il Lazio. Il quarto, la Campania, il Sannio la Puglia, la Lucania, la Calabria. Il quinto e ultimo, la Sicilia e la Sardegna. Sinora, sono usciti il primo volume che è completo, e cioè Roma; del secondo volume, il fascicolo primo (Milano), il secondo (Como), il terzo (Pavia); del volume terzo, il fascicolo primo (Lucca); del volume quarto, il fascicolo primo (Napoli) e il secondo (Benevento). Tali precedenze non sono occasionali: si tratta di città insigni nella storia medioevale e più ricche di epigrafi.

Ciascun fascicolo, dopo una sobria introduzione, dà la *descriptio tabularum* e un indice cronologico e topografico. Resistiamo alla tentazione di soffermarci qua e là nell'opera; non entriamo in particolari più minuti sull'ordine e sopratutto sull'importanza del materiale raccolto; non si può tuttavia non dire che, a parte il valore per la storia dell'epigrafia, la presente raccolta rivesle per la storia in genere, così delle istituzioni che della letteratura e di tutta la civiltà occidentale, un'importanza capitalissima. Soltanto per Roma, e per dirne una, abbiamo riuniti in *Corpus* e riprodotti tutti gli epitaffi dei Papi che ci sono restati. Oltre la storia di luoghi e di persone, anche la storia di avvenimenti e di istituzioni ha qui la sua attestazione monumentale, autentica. Certo, l'importanza letteraria non è pari a quella storica: ma quando si rifletta che abbiamo qui, ad esempio, carmi longobardi di Pavia (ritmici) e di Benevento (metrici), si avrà un'indicazione non discara agli studiosi della poesia medievale. D'altra parte è noto che, pur prescindendo dalla poesia, qualsiasi brano della latinità medievale tradisce una scuola e uno *scriptorium* e non è senza importanza se non per coloro che tutta l'importanza la danno solo alle loro cosiddette idee, e cioè alla voga dei discorsi correnti. Come c'è una voga di sentimenti, c'è una voga d'idee: d'accatto i primi, d'accatto le seconde; gli uni e le altre, prese e lasciate secondo l'occasione, e considerate appena un indumento di stagione della nudità personale, quantunque si soglia menarne vanto e farsene, non straccetto, ma bandiera; e le si chiami, non lungo capriccio, bensì amore; non svogliatura di vanità, ma lavoro.

Nella raccolta — come fare anche a soffermarsi un poco su ciascun fascicolo? — si troverà dell'inedito. Una pubblicazione del genere non mira all'inedito, ma a sistemare tutta una disciplina, in questo caso a crearla e avviarla. Nondimeno, e per un esempio, nel fascicolo di Benevento si vede [tav. II, n. 1] la riproduzione di un carme sepolcrale d'un grande vescovo, amico di Carlo Magno, del quale il Gams ignora la data di morte mentre qui apparisce morto nel 796. Non soltanto sin qui era ignorato, questo carme, ma venendo ora alla luce, apporta una sorpresa: questa iscrizione, incisa in bellissimi caratteri del tempo, ci dà il più antico esempio che sinora si conosca di datazione *ab incarnatione Domini*. Padroni di sorridere, coloro che ne avessero voglia; ma a chi ama d'amor vero la storia, un ritrovamento così è assai più che utile, è caro. L'amor vero della storia non sopporta vagheggini e respinge i vagheggiamenti; sopratutto respinge chi, col pretesto delle idee correnti, volesse della storia farsi un mantello della sua cruda magrezza, un mantice al suo minuscolo fuoco.

Amor vero, abbiam detto. C'è amore e amore, infatti, della storia come di ogni altra cosa. Chi ama davvero, tutto lo sveglia e tutto lo commuove; chi non ama invece, e soltanto cerca sè stesso, costui anche i tuoni lo addormentano, persino una morte crudele presto lo lascia consolato: soltanto lo folgorano o lo pungono i pretesti — e dove non li si può trovare? — alla vanità delle sue idee, anzi della sua persona.

Terminando questo affrettato cenno, non so come sia, mi torna al labbro la chiusa sbigottita del Boiardo, forse richiamata dal ricordo di quella dell'Ariosto; là dove egli dice che mentre egli cantava, vedeva l'Italia a ferro e fuoco, e perciò smetteva. Meglio il pianto che il canto. Proprio così: tanto amore, caro professor Silvagni, tanta fatica, tanta e così gelosa parte di vita per che? per raccogliere una lastra di pietra ove sia incisa la parola d'un uomo; intanto gli uomini uccidono, le campagne ardono, crollano le città. Ma questo vostro libro stesso resti a testimoniare che se c'è chi uccide, brucia, demolisce, tuttavia vive ancora, tra noi, qualcuno che dell'uomo, non soltanto rispetta la vita ma venera la memoria. E vige ancora, tra gli uomini, un amore che vien subito dopo l'amore di Dio: questo amore lo si può opprimere e tradire, non però distruggere: l'amore degli uomini, in ciò che furono, sono e saranno.

DON GIUSEPPE DE LUCA

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

SABATO 22. — Ss. Sotero e Cajo, martiri. Il papa Sotero (sec. II) fu sepolto in Vaticano presso la tomba di S. Pietro. Il papa Caio († 296) fu sepolto nel cimitero di Callisto dove si può vedere la sua iscrizione sepolcrale in greco, non nella cripta del Papi ma in un cubicolo incontro alla cripta di S. Eusebio. Essa deve tradursi: «Deposizione del vescovo Caio il giorno 22 di aprile». L'iscrizione latina incisa su un mattone è una falsificazione del sec. XVII. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: Santa Maria alle Fornaci. — *Esposizione della Immagine di Maria Santa*: S. Maria del Rosario alla Minerva.

PENSIERO EUCARISTICO: «E' dalla Comunione e dai piedi dell'altare eucaristico che i Santi sono andati ad inginocchiarsi davanti a tutte le miserie della terra. Da là Vincenzo de' Paoli parte per portare ai prigionieri, agli affamanti, ai trovatelli, la fiamma apostolica di questo fuoco a cui diceva: Fratelli miei, quando vi siete comunicati, non sentite in voi come un fuoco che brucia i vostri petti?» (Monsignor Brunard).

PENSIERO MARIANO: «La devozione per i Dolori della SS. Vergine non è soltanto un capitolo, un particolare, e un pezzo di ricambio della devozione mariana in genere, ma è il fondo stesso di tal devozione, quand'essa è intesa, accolta e praticata alla maniera forte. Una devozione mariana che non insegnasse a soffrire — a soffrire, cioè, da cristiani e da santi — non sarebbe cosa da pigliare sul serio» (Fausto M. Mezza in: «La Donna vestita di sole» pagina 162)

Per le socie sfollate della Gioventù Femminile di A. C.

A tutte le socie della G. F. di Azione Cattolica è rivolto l'invito di assistere alla Santa Messe che, domenica 23 aprile alle ore 9, verrà celebrata in San Pietro dall'Assistente Ecclesiastico Centrale Mons. Puccinelli.

L'appuntamento è per le ore 8,45 all'entrata della Basilica.

A beneficio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Domenica 23 aprile, alle ore 10, verrà proiettato al cinema Palestrina (via Coln di Rienzo) il film «C'è sempre un ma...» che sarà seguito dal documentario sull'Università Cattolica sinistrata.

La parrocchia di S. Gioacchino, che è la parrocchia di questa iniziativa, invita quanti possono a intervenire a questa sana ricreazione, per un maggiore aiuto al grande Ateneo dei cattolici italiani in un anno di particolari prove.

Per gli sfollati di Lanuvio

Come già era stato annunziato, si è tenuto ieri 20 aprile, nell'Arcibasilica Lateranense il raduno degli sfollati di Lanuvio residenti in Roma.

Erano intervenuti centinaia di lanuvini che, accolti il loro Arciprete Don Valerio Massaccesi, sulla spinnata della chiesa, preceduti da lui che portava la croce, entrarono nel tempio cantando inni devoti e si avviarono verso l'altare del Santissimo dove lo stesso Parroco celebrò per essi il Divin Sacrificio.

Alla Comunione, fra la commozione generale, il Parroco, dopo aver portato ai parrocchiani il saluto proprio e di quelli ancora rimasti a Lanuvio, si disse oltremodo felice di poter trascorrere una giornata in mezzo ai suoi figli tanto provati dal dolore e ad essi esternava il suo affetto, le sue apprensioni, le sue speranze di padre. «Sono con voi — disse — e sarò sempre con voi specialmente nei dolori che tanto vi affliggono. Avete lasciato là i vostri morti, le vostre case, i vostri beni; ma so che il vostro cuore è sempre là, e là io v'aspetto per riprendere insieme la via che sarà via di resurrezione, di ricostruzione spirituale e materiale. Sono con voi e non vi lascerò più». Tutti sono rimasti profondamente commossi.

Terminato il Divin Sacrificio i lanuvini si raccolsero intorno al loro Pastore esprimendogli tutto l'affetto che nutrono per lui, e la speranza che tali raduni si ripetano spesso.

ENTE NAZ. ASSISTENZA AI PROFUGHI

Domani sabato, alle ore 16,30, nel salone della Parrocchia dei Ss. Apostoli, il Generale Rodolfo Corselli terrà una conferenza sul tema: «La donna italiana nella tragedia della Patria».

Tributo di suffragi per il Maestro Casimiri

Tributo di suffragio e di compianto è stato reso giovedì nella chiesa di S. Agostino alla memoria del maestro Mons. Casimiri nell'anniversario primo della morte. Il Pontificio Istituto Superiore di Musica Sacra aveva riunito con i suoi alunni ordinari quelli di parecchi altri Seminari e Collegi ecclesiastici, che sotto la direzione del maestro Mons. Onorio Magnoni accompagnarono, eseguendo in modo inappuntabile le melodie gregoriane, la Messa cantata da S. E. Mons. Respighi, assistito dai PP. Agostiniani e all'assoluzione da alunni del Pont. Seminario Romano Maggiore.

Al mesto rito assistevano in apposite bancate numerose personalità oltre la famiglia Casimiri e il Collegio Accademico del Pontificio Istituto al completo, con S. E. Monsignor Perosi, il M.o Mons. Refice e il conte Blumenstihl. Abbiamo notate le LL. EE. i Vescovi Mons. Vannucci Abate di S. Paolo e Mons. Martinelli; il Ministro generale dei Frati Minori; Mons. Landucci canonico del Laterano con il maestro d. Virgili, d. Torello Bartoccini, e altri del clero e parecchi cantori dell'Arcibasilica; Mons. Federici rettore con alunni dell'Almo Collegio Capranica, Monsignor Globellina in rappresentanza della S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi, vari maestri di musica tra i quali il maestro Carducci, rappresentanti e dignitari di Ordini Religiosi benedettini, agostiniani, francescani, servi di Maria, barnabiti, somaschi, scolopi, passionisti ecc.; di Collegi e Seminari: primo il pontificio Seminario Romano per il quale il compianto Maestro aveva dato per tanti anni la sua preziosa attività di maestro del canto, dopo averla profusa dopo che nel Seminario Vaticano, per oltre trent'anni in moltissimi Seminari di varie diocesi; il Collegio Urbano di Propaganda Fide ecc. Notevole la rappresentanza del *Collegium Cultorum Martyrum* e dell'Associazione di S. Cecilia, con molti amici e ammiratori dello scomparso maestro, la contessa Senni con altre nobili signore, il comm. Zucconi rappresentante la Casa Desclée, il conte Stara Tedde, il dott. Luconi, l'avv. Arboritanza, il prof. Luciani ecc. Fu distribuito un ricordino funebre con il ritratto del defunto e bellissima didascalia.

La salma del maestro ancora in luogo provvisorio nel cimitero del Verano, sarà trasportata, appena se ne darà la possibilità e convenienza, nella Cattedrale di Gualdo Tadino dove si sta preparando decoroso monumento.

LA PRENOTAZIONE DEL PANE PER IL MESE DI MAGGIO

La Sezione Provinciale dell'alimentazione comunica:

La prenotazione del pane per il prossimo mese di maggio dovrà essere effettuata nel Governatorato e nei Comuni della provincia di Roma dal 24 al 30 corrente, usando la rispettiva cedola di prenotazione della «carta annonaria per pane e generi da minestra» relativa al quadrimestre marzo-giugno 1944.

I consumatori in possesso di carte supplementari dovranno ugualmente effettuare la prenotazione nei termini prescritti e così anche le convivenze civili e militari nonchè i pubblici esercizi che somministrano i pasti.

Gli esercenti rivenditori, hanno l'obbligo, accettando le prenotazioni, di formare un registro della clientela prenotata per il pane, conforme al modello che dovrà essere ritirato entro il 23 aprile dal Sindacato Panificatori. Tale registro dovrà contenere l'indicazione:

a) del cognome e nome di ciascun titolare delle carte prenotate;

b) del numero della denuncia annonaria che risulta indicata sul troncone a sinistra, in alto, della carta annonaria per «pane e generi da minestra» o numero scritto a penna e formato da tre gruppi di numeri separati ciascuno da una sbarra);

c) dell'attuale abitazione del cliente (via, numero civico);

d) del documento di identità e dei relativi estremi della firma del titolare della carta prenotata o di un suo incaricato (esibitore) riguardante le persone che non sono conosciute dall'esercente e delle quali egli non creda di poter garantire che esse siano le titolari della carta annonaria esibita per la prenotazione, o legittime incaricate.

L'elenco porterà anche la specificazione del numero delle carte annonarie di ciascun tipo di cui il cliente iscritto nel registro della clientela usufruisce. L'indicazione sarà apposta in corrispondenza delle apposite colonne contenute nello schema.

I clienti prenotati che non risulteranno inscritti nel predetto registro della clientela della rivendita di pane entro il termine del 30 aprile anzidetto, non potranno prelevare il pane per il prossimo mese di maggio. La rivendita, infatti, riceverà solo il quantitativo di pane che risulterà documentato dalle cedole e dalla iscrizione dei clienti nel registro. Nessuna assegnazione sarà fatta in più del quantitativo corrispondente alle persone iscritte. Pertanto è interesse di ciascun consumatore di assicurarsi dell'avvenuta iscrizione nel predetto registro delle notizie relative alle tessere da lui presentate per la prenotazione del pane. La firma richiesta vuole essere una garanzia per il consumatore. Essa tuttavia lo rende responsabile dell'iscrizione nel registro di carte annonarie indebitamente possedute.

A maggior chiarimento e a conferma di quanto già stabilito per il mese di aprile si riassumono qui di seguito le norme alle quali i rivenditori ed i consumatori dovranno attenersi rispettivamente per la vendita e l'acquisto del pane norme alle quali non è consentito in nessun caso di derogare:

1) I consumatori tesserati hanno diritto di prelevare pane soltanto presso i forni e le rivendite presso i quali hanno regolarmente effettuato la prenotazione e l'iscrizione nel registro di clientela, nel termine prescritto (30-4).

2) Le convivenze Civili e Militari hanno anch'esse l'obbligo di prelevare il pane dall'esercente presso il quale si sono prenotate e inscritte nel registro della clientela entro il 30-4 corrente anno.

3) I Pubblici Esercizi devono anch'essi prenotare nel termine del 30-4 il pane per il mese di maggio. La richiesta dovrà essere commisurata al quantitativo spettante in base alla ripartizione disposta dall'Unione Provinciale dei Commercianti sul quantitativo globale assegnato a tale scopo dalla Sezione Provinciale dell'Alimentazione tenuto conto del solo fabbisogno previsto per la clientela di passaggio a Roma munita di carte annonarie emesse da altro Comune non appartenente alla Provincia di Roma.

I consumatori muniti di carte annonarie per «pane e generi da minestra» emesse dal Governatorato e dagli altri Comuni della Provincia di Roma, che prendono i pasti presso i pubblici esercizi, dovranno portar seco il pane acquistato presso le rivendite. Pertanto tutti i consumatori muniti di carte annonarie del Governatorato devono prenotarsi ed iscriversi nel registro della clientela del fornitore prescelto nel termine indicato (30-4).

4) I panificatori hanno l'obbligo di versare all'Ufficio Razionamento (Via Labicana 121) entro e non oltre il 2 maggio p. v. le cedole di prenotazione raccolte ed il registro della clientela istituito affinchè venga vidimato dall'Ufficio stesso.

Le cedole di prenotazione dovranno essere versate da ciascun panificatore in buste separate per ciascuna delle rivendite dallo stesso panificio rifornito. Tali cedole dovranno recare tutte indistintamente sul retro, il timbro ben chiaro della Ditta che le ha ritirate dai consumatori. Naturalmente, tra le ditte sarà anche compresa la rivendita annessa al panificio.

La distinta di versamento che dovrà accompagnare le cedole deve indicare separatamente:

a) il numero delle cedole raccolte da ciascuna rivendita (orzaroli) rifornita dal panificatore stesso, distintamente per tipo di carta annonaria e relativo quantitativo di pane corrispondente calcolato sulla base delle attuali razioni effettive) per il complesso delle cedole di ciascun tipo raccolte da tutte le rivendite rifornite dal panificio considerato (compresa la rivendita annessa al panificio stesso).

b) il numero delle dichiarazioni speciali modello D3M (parte relativa alla prenotazione) consegnato dalle convivenze militari non rifornite dalla Sussistenza e relativo quantitativo di pane spettante per il mese di maggio;

d) il numero delle richieste scritte rilasciate dai pubblici esercizi ed il quantitativo di pane indicato quale presunto fabbisogno del mese calcolato come detto precedentemente.

Alla distinta di versamento delle cedole dovranno essere allegati, come prescritto, i documenti indicati (cedole, dichiarazioni speciali modello DSC e mod. D3M, richieste dai pubblici esercizi).

5) I nati, gli immigrati e i dimessi da convivenze dopo la scadenza del termine utile per la prenotazione, muniti della carta annonaria resa valida dall'Ufficio di Tesseramento del Governatorato (Via dell'Ara Massima di Ercole 97) per l'acquisto presso spacci autorizzati determinati potranno effettuare il prelevamento del pane, nel mese di maggio, solamente presso gli spacci suddetti.

Uguale disposizione si applica a tutti coloro (malati, feriati, militari in particolari condizioni di impiego, lavoratori ecc.) che ricevano le carte (normali, speciali o supplementari) dopo la scadenza del termine utile per le prenotazioni).

Tali consumatori al ritiro della carta, dovranno precisare lo spaccio autorizzato presso il quale intendono effettuare il prelevamento del pane e l'Ufficio di Tesseramento provvederà ad annotare sul retro del troncone della carta annonaria relativa il nominativo dello spaccio.

L'autorizzazione dell'Ufficio di tesseramento del Governatorato obbliga il consumatore a prelevare il pane per il mese per cui è stata concessa (maggio) soltanto presso lo spaccio autorizzato prescelto

Gli spacci autorizzati, a loro volta, hanno l'obbligo di consegnare — contro rilascio di regolare ricevuta — all'Ispettorato annonario all'uopo incaricato, i buoni di prelevamento relativi al pane, somministrato con carte stampigliate dall'Ufficio di tesseramento in bianco con dicitura: «spaccio autorizzato».

La consegna di detti buoni di prelevamento dovrà essere effettuata settimanalmente agli Ispettori annonari all'uopo incaricati.

I buoni di prelevamento relativi alle carte annonarie prenotate saranno, invece consegnati direttamente dagli esercenti all'Ufficio di Razionamento con le consuete modalità, nei termini stabiliti.

Resta, quindi, confermato che gli «spacci autorizzati» possono somministrare pane soltanto ai portatori di carte annonarie «domiciliate» dagli Uffici del Tesseramento o dalle Delegazioni Governatorili, presso gli spacci stessi, in quanto l'assegnazione supplementare di farina sarà effettuata esclusivamente in base alle notizie che saranno comunicate dagli Uffici in parola.

6) solo, in caso di contingenze eccezionali, ai consumatori regolarmente prenotati presso determinati esercizi potrà essere consentito di prelevare il pane presso altri panifici. L'autorizzazione sarà data dal Reparto di Tesseramento istituito presso le Delegazioni Governatorili.

Per i casi contemplati ai precedenti numeri 5) e 6) l'Ufficio di Tesseramento e i Reparti dislocati presso le Delegazioni Governatoriali prenderanno nota — distintamente per ciascuno spaccio — dei numeri delle tessere di ogni tipo delle quali è stata autorizzato l'utilizzazione presso gli spacci stessi.

Le notizie relative a tali autorizzazioni dovranno essere comunicate settimanalmente alla Sezione Staccata, alla Scorta, ed all'Ufficio Razionamento del Governatorato.

I buoni di prelevamento rilasciati da detti consumatori occasionali dovranno essere ugualmente consegnati dall'esercente agli Ispettori annonari incaricati, in busta recante la dicitura «consumi occasionali».

Si avverte però che la detta deroga può applicarsi soltanto per i forni, in quanto alle rivendite (orzaroli) in nessun caso è consentito di vendere pane ai consumatori non regolarmente prenotati e iscritti nel registro della clientela come anzidetto.

In conseguenza di quanto sopra disposto:

a) le assegnazioni di farina saranno rigidamente commisurate al fabbisogno di ciascun panificatore risultante dalla somma delle cedole di prenotazione raccolte e versate entro il 2 maggio per i clienti iscritti nel registro della clientela vidimato dall'Ufficio di Rionamento del Governatorato. Non saranno prese quindi in considerazione le richieste di assegnazioni ad altro titolo

Pertanto, i panificatori e le rivendite non sono autorizzati ad effettuare somministrazioni di pane anticipate nè a disporre della farina loro assegnata se non in base ai documenti vigenti e cioè: buoni delle carte annonarie, dichiarazioni mod. DSC e di DSM delle convivenze civili e militari, dichiarazioni dei pubblici esercizi regolarmente vistate e prenotate come anzidetto:

b) Il numero dei buoni di prelevamento per il mese di maggio che i panificatori dovranno versare all'Ufficio di razionamento del Governatorato non potrà comunque superare quello corrispondente alle cedole di prenotazione raccolte relative ai clienti (singoli, convivenze, pubblici esercizi) iscritti nei registri della clientela del complesso delle convivenze e delle rivendite rifornite dal panificio considerato, istituti a sensi del paragrafo primo delle presenti disposizioni.

* * *

I trasgressori alle norme sopra ricordate, in considerazione dei gravi perturbamenti che vengono a recare alla regolare distribuzione del pane, saranno soggetti all'immediata definitiva chiusura dell'esercizio.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Uova per ammalati in sostituzione di carne. — Dal 22 al 28 aprile gli ammalati a domicilio, in possesso della concessione speciale per supplemento carne, potranno ritirare in sostituzione della carne, un uovo per ogni giorno della settimana considerata, mediante *utilizzazione dei buoni della concessione* predetta relativi ai giorni sopra indicati.

Il prelevamento verrà effettuato presso gli esercenti il cui elenco è stato pubblicato nei giornali del 33 marzo u. s.

Supplementi agli operai addetti ai lavori per la difesa. — Con riferimento al comunicato del 20 aprile corr., relativo al rilascio di una nuova «carta annonaria per eventuali distribuzioni supplementari a lavoratori», si informa che la validità della precedente «tessera annonaria per distribuzioni preferenziali» a suo tempo distribuita agli operai addetti ai lavori di difesa, terminerà il 30 aprile corr.

In sostituzione, ai predetti operai addetti ai lavori di difesa verrà rilasciata la nuova «carta annonaria per eventuali distribuzioni supplementari», con la procedura specificata nel comunicato del 20 aprile.

Si rammenta all'uopo, alle Ditte od Enti interessati, che gli elenchi dei lavoratori vanno presentati in triplice copia all'Ufficio Germanico dell'Alimentazione (Borgo Pio 194) entro il 23 *aprile corr.*

Gli elenchi vanno vistati dall'Ufficio dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro (se trattasi dell'*Organizzazione Grazianoli*) e dai competenti Uffici o Comandi Germanici (se trattasi dell'Organizzazione Todt oppure dei Reparti Militari Germanici).

SMARRIMENTO

Un allievo-guardia palatina ha rinvenuto sull'autobus NT un cronografo da polso d'acciaio di marca Wacht, e lo ha consegnato al vicebrigadiere di P. S. Giovanni Parente, della Questura di Littoria (Albergo Milano). Chi lo ha perduto, ne è avvisato.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Si è riunita la commissione dell'estrazione dei premi sulle ventotto serie dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento 1949 ed ha proceduto alla estrazione *dei premi di un milione* e di mezzo milione per ciascuna delle serie stesse.

Un milione serie A. 1844395 - mezzo milione 1.031.403 - serie B. I. 832.665 - I. 777.394 - serie C. I. 240.149 - 903.618 - serie D. 1.071.703 I. 155.927 - serie E. 993.686 476.240 - serie F. 1.712.136 1.585.380 - serie G. 295.468 914.821 - serie H. 241.728 1.396.263 - serie I. 1.782.681 449.727 - serie L. 1.266.690 1.264.135 - serie M. 1.791.397 1.191.358 - serie N. 677.277 396.910 - serie O. 728.518 1.786.312 - serie P. 1.416.082 1.620.613 - serie Q. 1.098.032 220.569 - serie R. 1.201.502 595.042 - serie S. 370.676 108.506 - serie T. 4.774 1.956.393 - serie U. 1.771.081 1.553.146 - serie V. 352.214 99.343 - serie Z 1.330.331 161484 - serie AA. 1.220.218 - 1.387.470 - serie BB. 1.807.316 32.711 - serie CC. 404.236 378.396 - serie DD. 453.247 347.072 - serie EE. 1.917.450 368.580 - serie FF. 1.556.631 861.259 - serie GG. 1.482.567 1. 061.494.

COMUNICATO

Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»

Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)

Servizio accurato traslochi e depositi

Spedizioni da e per alta Italia

Bagagli - collettame - carri completi

Le rondini

Secondo l'insegnamento bonaventuriano, scala al Creatore sono tutte le creature.

Fiorirono nell'orto le viole ciocche; fiori il mandorlo: con quelle alucce rosee pallide, sottili come fiocchi di neve, posati sopra i tondi rami spogli. Nell'aria odorosa è un cinguettio un ciangore insolito di voci di uccelli. Dove svilupparo, odorano intensamente nell'aria gli aranci; a sera, presto, miriadi di luci tremule — come stelle scese dal firmamento — discendono a danzare sopra le siepi basse, e sugli orti, le lucciole.

Questa è la stagione in cui ritornano le rondini.

Son tornate, di fatto: anche a noi, in città. Noi, coi nostri almanacchi che consultiamo, e i nostri calcoli avveduti non presentiamo, non avvertiamo, neppure, l'approssimarsi e l'inizio della stagione buona, come quelle fanno.

*Un giorno, un motivo suaso, caro all'orecchio, vibrò nel cuore. Erano le rondini. Un grido acuto, inaspettato: sussurrato squillante e

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55251 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 - Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 - Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Domenica 23 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Domenica 23 Aprile 1944 NUMERO 97 (25.514) **

Una Lettera Enciclica del Sommo Pontefice Pio XII per il XV centenario della morte di S. Cirillo Alessandrino

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII

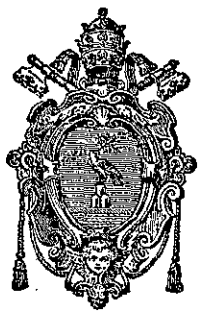
DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XII

LITTERAE ENCYCLICAE

AD VENERABILES FRATRES
PATRIARCHAS PRIMATES
ARCHIEPISCOPOS EPISCOPOS
ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS
PACEM ET COMMUNIONEM
CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

DE S. CYRILLO PATRIARCHA ALEXANDRINO
SAECULO EXEUNTE QUINTO DECIMO
A PIISSIMO EIUS OBITU



VENERABILIBUS FRATRIBUS
PATRIARCHIS PRIMATIBUS
ARCHIEPISCOPIS EPISCOPIS
ALIISQUE LOCORUM ORDINARIIS
PACEM ET COMMUNIONEM
CUM APOSTOLICA SEDE HABENTIBUS

PIUS PP. XII

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Orientalis Ecclesiae decus ac Deiparae Virginis vindicem praeclarissimum, S. Cyrillum Patriarcam Alexandrinum summis semper laudibus extulit Ecclesia; quas laudes in praesens Nobis libet presse scribendo recolere, dum quintum ac decimum exit saeculum, postquam ille terrestre hoc exsilium caelesti patria feliciter mutavit. Eum enim iam Decessor Noster S. Caelestinus I «bonum fidei catholicae defensorem» (Ep. 12, 4: Migne 50 col. 467), «probatissimum sacerdotem» (Ep. 13, 2; ib., 471), ac «virum apostolicum» (Ep. 25, 7: ib., 552) appellat; oecumenica vero Synodus Chalcedonensis non modo eius doctrinam ad novos dispiciendos refellendosque errores in auxilium advocat, sed eum etiam cum S. Leonis Magni (Cf. Mansi VI, 953, 956-7; VII, 9) sapientia comparare non dubitat; qui quidem et ipsemet tanti Doctoris scripta idcirco dilaudat atque commendat, quod cum SS. Patrum fide omnino cohaereant (Cf. *Ep. ad Imp. Theodosium*: Migne PL 54 col. 891). Nec minore veneratione S. Cyrilli auctoritatem quinta oecumenica Synodus, Constantinopoli congregata (Cf. Mansi IX, 231 sq.), prosecuta est; ac multis post annis, cum controversia haberetur de duabus in Christo voluntatibus, iterum eius sententia tam in prima Synodo Lateranensi (Cf. Mansi X, 1076 sq.), quam in sexto oecumenico Concilio, a Monothelitarum erroribus, quibus nonnulli eam infectam esse falso criminabantur, merito feliciterque vindicata est. Teste siquidem sanctissimo Decessore Nostro Agathone, ipse «defensor fuit veritatis» (Cf. Mansi XI, 270 sq.) et «constantissimus orthodoxae fidei praedicator» (Cf. ib., 262 sq.) exstitit.

Valde igitur opportunum ducimus integerrimam eius vitam, fidem, virtutemque, breviter scribendo, ante omnium oculos ponere, in primisque eorum, qui, cum ex Orientali Ecclesia sint, hoc christianae sapientiae lumine et apostolicae fortitudinis athleta iure meritoque gloriantur. Honesto loco natus, atque anno CCCCXII, ut memoriae traditur, ad Alexandrinam sedem evectus, contra Novatianos primum aliosque germanae fidei corruptores osoresque, tum eloquio, tum scriptis decretisque editis, vigilaci impavidoque animo decertavit. Postea vero, cum impia Nestorii haeresis per orientales regiones serperet, pervigil ut erat Pastor, novos grassantes errores protenus detexit, a commisso sibi grege omni studio prohibuit, fuitque per eam tempestatem, ac potissimum in Ephesina Synodo celebranda, divinae maternitatis Mariae Virginis, hypostaticae unitatis in Christo, ac Romani Pontificis Primatus adsertor invictus ac doctor sapientissimus. At quandoquidem proximus Decessores Noster Iel rec. Pius XI, cum oecumenici huius Concilii memoria quindeciens saecularis anno MDCCCCXXXI celebraretur, Encyclicis datis Litteris *Lux veritatis* (A. A. S. XXIII [1931], p. 493 sq), praecipuas S. Cyrilli partes in gravissima hac causa agenda praeclare descripsit illustravitque, id iterum singillatim recensere supervacaneum putamus.

Haud satis autem Cyrillo fuit strenue adversus erumpentes haereses dimicare, catholicae doctrinae integritatem acriter diligenterque tueri, eamque omni studio in meridiana sua luce ponere, sed pro viribus etiam atque etiam contendit, ut aberrantes fratres ad rectum iter veritatemque revocaret. Cum enim Antiochenae provinciae Episcopi sacrae Ephesinae Synodi auctoritatem nondum agnoscerent, alacer ipse auctor fuit, ut iidem post diuturnas periclitationes ad plenam concordiam tandem aliquando se reciperent. Ac postquam felicissimam eiusmodi pacem conciliare, Deo aspirante, potuit, eamque adversus simulatores defendere sedulogue tutare, sempiternae mercedi gloriaeque maturus, anno CCCCXXXXIV, defletibus bonis omnibus ad superos evolavit.

Eum orientalis ritus christifideles non modo in «Patrum Oecumenicorum» numero collocant sed in suis etiam liturgicis precibus praeconiis amplissimis venerantur. «Flammis Sancti Spiritus mente illustratus — ita Graeci in Menaeis die IX mensis Iunii habendis canunt — sol irradians velut radios oracula edidisti; tua dogmata in omnes orbis fideliumque fines emisisti, coetus omnes illuminans, o beatissime ac divine, tenebrasque haereseon perseguens, vi viribusque illius, qui e Virgine natus exiit». Ac iure quidem meritoque sanctissimo hoc Patre Orientalis Ecclesiae filii veluti domestica insignique gloria laetantur. In eo enim tres illae peculiarissimo modo elucent animi dotes, quae ceteros quoque Orientis Patres tantopere illustrarunt: eximia nempe vitae sanctitas, in qua incensa nominatim *renidet erga summam Dei Parentem* pietas; doctrina prorsus mirabilis, ob quam eum Supremum Consilium *sacris ritibus praeposituum, per* decretum die XXVIII mensis Iulii, anno MDCCCLXXXII datum, *universalis Ecclesiae* Doctorem renuntiavit; actuosa denique studiosaque cura, qua *haereticorum impetus invicto pectore* retudit, catholicam fidem adseruit, defendit, *atque imperse*, usque quaque potuit, propagavit.

At si valde gratulamur christianos *omnes* ex orientalibus regionibus populos S. Cyrillum impensa veneratione prosequi, haud minus tamen dolemus *in eam non omnes* convenisse optatissimam unitatem, quam ipse tam *vehementer* adamavit atque provexit; idque praesertim nostris hisce temporibus contingere lamentamur, quibus omnes christifideles, collatis mentibus ac viribus, in unam Iesu Christi Ecclesiam congregari necesse est, ut contra invalescentes cotidie magis impietatis conatus communis acies conferta, concors, immota repugnet.

Quae quidem ut effecta dentur, prorsus necessarium est ut omnes, S. Cyrilli vestigia prementes, eam assequantur animorum concordiam, quae triplici ea ratione vinciatur oportet, qua Christus Iesus, Ecclesiae conditor, veluti superno infragilique vinculo, ab se constituto, illam adstringi continerique voluit; una nempe catholica fide, una erga Deum, erga omnes caritate, una denique obedientia obtemperationeque legitima hierarchiae a divino ipso Redemptore datae. Tria *eiusmodi vincula, quod probe nostis*, Venerabiles Fratres, ita sunt necessaria, ut si quodlibet ex eis desit, vera in Ecclesia Christi unitas atque concordia ne intellegi quidem possit.

I

Iamvero Alexandrinus Patriarcha in hac veri nominis concordia studiose adipiscenda retinendaque fortiter, quemadmodum iam fuit per procellosam aetatem suam, ita in praesenti sit tempore optamus magister omnibus atque exemplum praeclarissimum. Ac principio, ut de christianae fidei unitate agamus, nemo est, qui inconcussam eius alacritatem ignoret ad eandem mordicus tutandam: «Nos — ita ille asseverat —, quibus amica est veritas, ac veritatis dogmata, nequaquam illos (haereticos) sequemur, sed Sanctorum Patrum fidei vestigiis insistentes, divinae revelationis depositum contra omnes errores custodiemus» (Cf. *In Ioann. l. X*; Migne PG 74 col. 419). Quod certamen ad mortem usque certando, ad acerbissima quaeque toleranda paratus erat. «Mihi — ita scribit — pro fide, quae in Christo est, et laborare et vivere et mori maximum votum est» (Ep. 10: Migne PG 77 col. 78). «Me igitur nulla neque iniuria, neque contumelia, neque convicia movent... Tantum fides integra et salva sit» (Ep. 9: ib., 62). Ac martyrii palmas forti nobilique animo exoptans, haec edit generosissima verba: «Statui propter Christi fidem quemvis laborem subire, quaevis quoque perferre tormenta, etiam ea, quae inter supplicia censentur gravissima, donec tandem mortem hac de causa susceptam mihi iucundam pertulero» (Ep. 10: ib., 70). «Nam si pro gloria Dei veritatem praedicare formidaverimus, ne videlicet in aliquam molestiam incidamus, qua, quaeso, fronte sanctorum martyrum certamina et triumphos apud populum laudibus evehemus?» (Ep. 9: ib., 63).

Cum autem in Aegypti coenobiis plures haberentur atque acerrimae de nova haeresi Nestoriana disputationes, ut vigilantissimus est Pastor, de huius doctrinae fallaciis atque periculis monachos admonet, non ut lites verborumque concertationes inflammet, «verum ut si qui de celero — ita iisdem scribit — vos adorti fuerint, illorum futilitati veritatem opponentes, et ipsi erroris perniciem effugiatis, et alios opportunis rationibus perinde ut fratres inducatis, quo fidem iam olim Ecclesiis per sanctos Apostolos traditam, non secus ac margaritam, animis suis insertam, constanter retineant» (Ep. 1: ib., 14). Ac luculentissime animadvertit — ut omnes facile agnoscent, qui epistulas perlegerint, quas ipse de Antiochenorum causa dedit — christianam eiusmodi fidem, quae totis viribus nobis servanda tuendaque est, per Sacras Litteras ac per sanctorum Patrum (Cf. Ep. 55: ib., 202-203) doctrinam nobis esse traditam, itemque per vividum ac fallì nescium Ecclesiae magisterium clare legitimeque propositam. Cum enim Antiochenae Provinciae Episcopi ad instaurandam servandamque pacem sufficere autumarent Nicaenum tantummodo retinere fidem, S. Cyrillus, Nicaenum Symbolum firmiter et ipse amplexus, a suis in Episcopatu Fratribus Nestorianae etiam haeresis improbationem damnationemque ad unitatem constabiliendam requisivit. Optime siquidem noverat non satis esse vetera ecclesiastici magisterii documenta mente prona accipere, sed illa etiam omnia oportere demisso fidelique animo amplecti, quae ab Ecclesia vi supremae auctoritatis suae subinde nobis credenda iniungantur. Immo, neque sub specie refovendae concordiae fas est vel unum dissimulare dogma; nam ut Alexandrinus Patriarcha admonet: «Pacem quidem desiderare summum bonum est atque praecipuum... veruntamen non ob hanc causam despici oportet pietatis in Christo *virtutem*» (Ep. 61: ib., 325). Quamobrem ad optatissimum aberrantium filiorum reditum ad germanam rectamque in Christo unitatem via illa ac ratio non *conducit, quae illa dumtaxat doctrinae* capita persequatur, in quae amplectenda vel omnes, vel saltem plurimae eorum, qui christiano *gloriantur nomine*, communitates conveniant; sed illa potius, quae *universas atque integras* divinitus patefactas veritates veluti *christifidelium concordiae* consensionisque fundamentum ponat.

Ob strenuam eiusmodi fortitudinem *in fidei integritate* retinenda tuendaque S. Cyrillus Alexandrinus exemplo omnibus esto. Ipse siquidem vixdum Nestorii errorem detexit, per epistulas eum et alia scripta refutavit, Romanum appellavit Pontificem, atque in Ephesina Synodo, cius personam gerens, gliscentem haeresim mira doctrina intrepidoque pectore retudit atque damnavit; ita quidem ut omnes Concilii Patres, lecta publice Cyrilli epistula, quae dogmatica appellatur, eam rectae fidei omnino consonam sollemni sententia comprobarent. Ac praeterea ob hanc apostoli cam strenuitatem et inique fuit ab Episcopali suo munere deturbatus, et iniurias fratrum, conciliabuli non legitimi improbationem, carceres angoresque multos, sereno invictoque animo toleravit. Itemque non modo Episcopis, e recto veritatis concordiaeque itinere aberrantibus, sed ipsi etiam Augusto Imperatori, pro sanctissimi conscientia officii, aperte obsistere non dubitavit. Atque etiam, ut omnes norunt, christianae alendae tutandaeque fidei pacne innumera exaravit volumina, e quibus praestantissimae elucent eius sapientiae lubar, impavida eius pectoris constantia, ac pastoralis eius sollicitudinis navitas.

II

Fidei vero nexui caritas *accedat* oportet, qua invicem omnes et cum Christo coniungamur; quaeque, Divino Spiritu instincta atque permota, mystici Corporis Redemptoris membra infragili vinculo inter se concetat. Haec autem caritas aberrantes etiam viaque deceptos homines amplecti non renuat; quod quidem in mira S. Cyrilli agendi ratione in exemplum cernere licet. Ipse enim, quamvis fortiter contra Nestorii haeresim decertaverit, aperte tamen asseverat, incensa ut erat caritate actus, se nulli concedere, ut ardentius quam ipsemet, Nestorium amare fateatur (Cf. Ep. 9: ib., 62). Idque non immerito. Ii sunt enim qui e recto itinere aberrant, veluti aegrotantes fratres habendi, ac leni suavique cura tractandi. Quam ad rem prudentissima haec Alexandrini Patriarchae consilia recolere iuvat. «Res enim — ita admonet — magnae eget moderationis» (Cf. Ep. 57: ib., 322). «Nam durae saepe collisiones multos ad impudentiam impellunt; meliusque est blande potius sustinere resistentes, quam iuris acumine molestiam illis creare. Nam sicut si corpus illis aegrotaverit, manu prorsus tractandi forent; ita laboranti animae prudentia quadam succurrendum est, medelae instar adhibita. Pedetentim enim ipsi quoque ad sincerum animi statum devenient» (Ep. 58: ib., 322). Atque alibi haec adicit: «Peritorum medicorum industriam... imitati sumus: hi enim morbos et vulnera in humano corpore nascentia non statim igne aut ferro atrociter curant; sed vulnere levioribus primo medicamentis delinito, tempus praestolantur ustioni et sectioni opportunum» (Ep. 18: ib., 123-126). Eiusmodi ut erat misericordia benignitateque erga errantes animatus, aperte profitetur se «pacis quidem perstudiosum, a litibus vero ac rixis alienum esse prorsus: denique talem, qui omnes amare et ab omnibus vicissim amari» (Ep. 9: ib., 62) peroptet.

Haec prona S. Doctoris ad concordiam facilitas tum maxime enituit, cum, priore severitate *mitigata, paci* conciliandae cum Antiochenae Provinciae Episcopis studiose diligenterque vacavit. De eorum enim legato agens, haec inter alia scribit: «Fortasse non parva certamina se obiturum suspicabatur, ut nobis persuaderet opus esse ut *in concordiam et pacem* conciterentur Ecclesiae, tollereturque heterodoxorum irrisio, ac diabolicae improbitatis acies *retunderetur*. Verum ita nos ad eam rem paratos comperit, ut nullum penitus laborem sustinuerit. Memores enim sumus *Salvatoris* nostri dicentis: "Pacem meam do vobis, *pacem meam relinquo vobis*"» (Ep. 39: ib., 175). Quandoquidem vero huic incundae paci duodecim obsistebant *Capitula*, a S. *Cyrillo* in Alexandrina Synodo composita — quae quidem Capitula cum de «unione *physica*» *in Christo loquerentur*, ab Antiochenis uti heterodoxa reiciebantur — *benignissimus Patriarcha*, quamvis haec scripta non improbaret *neque reiceret, utpote quae orthodoxam* proponerent doctrinam, pluribus tamen dubis epistulis ita mentem suam *aperuit*, ut quantibet arceretur vel minima erroris species, ac facilior ad *concordiam via pateret. Haec autem* Episcopis praestitit «non iam sicut repugnantibus, sed sicut fratribus» (Ep. 33: ib., 161). Nam, ipso auctore, «propter Ecclesiarum pacem, et ne hae invicem ob opinionum dissensum separentur, non sunt inutiles condescensiones» (Ep. 43: ib., 222-224). Itaque feliciter evenit, ut S. Cyrilli caritas uberes pacis fructus colligeret optatissimos: Quam quidem albescentem pacem cum tandem aliquando cernere potuit, et Antiochenae Provinciae Episcopos, Nestorianam haeresim damnantes, fraterno animo complecti, supremo gaudio perfusus exclamavit: «"Laetentur caeli, et exultet terra!" Solutus est enim medius paries maceriae, et quod maerorem afferebat, conquievit, et omne dissidiorum genus sublatum est, omnium nostrum Salvatore Christo pacem Ecclesiis suis tribuente» (Ep. 39: ib., 174).

Iamvero, ut remotissimo eo tempore, ita in praesenti quoque, Venerabiles Fratres, ad eam auspicato provehendam, ad quam boni omnes contendunt, dissidentium filiorum cum una Ecclesia Christi conciliationem, procul dubio sincera atque efficax animorum benevolentia adiumentum afferet, affante iuvanteque Deo, omnium validissimum. Hic enim benevolentiae effectus mutuam refovet cognitionem, ad quam quidem procurandam perficiendamque Decessores Nostri per varia incepta tantopere allaborarunt, ac nominatim per conditum in hac alma Urbe Pontificium Institutum altioribus rerum orientalium provehendis studiis. Itemque aestimatione debita ea omnia amplectatur oportet, quae Orientalibus gentibus fuere, peculiare veluti patrimonium, a maioribus tradita; simul quae ad sacram Liturgiam et ad Hierarchicos Ordines spectent, simul etiam quae ad ceteras christianae vitae rationes pertineant, modo eadem cum germana religionis fide rectisque de moribus normis penitus concordent. Sit enim necesse est singulis universis orientalis ritus populis in rebus omnibus, quae a sua cuiusque historia a suoque cuiusque ingenio atque indole pendent, legitima libertas, quae tamen a vera et integra Iesu Christi doctrina non discrepet. Idque sciant ac secum reputent tum qui in Catholicae Ecclesiae gremio sunt nati, tum qui desiderio ac voto eidem assequendae velificantur: qui etiam omnes noscant ac pro certo habeant se numquam coactum iri ad proprios legitimos ritus et ad antiquitus sibi tradita instituta cum latinis ritibus institutisque commutanda; quae quidem omnia, aequali aestimatione aequalique decore habenda, communem matrem Ecclesiam quasi regia circumdant varietate. Quin immo eiusmodi rituum institutionumque diversitas, dum id, quod unicuique antiquum est atque pretiosum, sartum tectumque servat, verae sinceraeque unitati minime obsistit. Nostris autem potissimum temporibus, quibus bellica discordia atque simultas fere ubique terrarum ab se invicem hominum animos abalienarunt, oportet omnes ad coniunctionem in Christo ac per Christum omni ope fovendam, christiana caritate acti, etiam atque etiam compellantur.

III

Verumtamen fidei caritatisque opus mancum prorsus atque inefficax esset ad unitatem in Christo Iesu confirmandam, nisi in inconcussa illa inniteretur petra, supra quam Ecclesia est divinitus condita: in Petri nimirum eiusque Successorum suprema auctoritate. Quod quidem Alexandrini Patriarchae in gravissima hac causa agendi ratio luculentissime comprobat. Ipse enim tum in Nestoriana profliganda haeresi, tum in concilianda cum Antiochenae provinciae Episcopis concordia, arctissime fuit constantissimeque cum Apostolica hac Sede coniunctus. Siquidem quando *vigilans* Praesul Nestorii errores perspexit cum periculosiore cotidie rectae fidei discrimine gliscere et usquequaque grassari, ad Decessorem Nostrum S. Caelestinum I litteras dedit, in quibus haec inter alia habentur: «Quoniam Deus hisce in rebus vigilantiam a nobis exigit, et longa Ecclesiarum consuetudo suadet ut huiusmodi res cum sanctitate tua communicentur, scribo plane necessitate adactus» (Ep. 11: ib., 79). Ad quae quidem Romanus Pontifex respondet se Cyrillum «velut praesentem in litteris suis» amplexum esse «cum unum idemque... sentire de Domino» (Cf. *Ep. ad Cyrillum*: ib., 90) videretur. Quapropter Antistes sacrorum Maximus huic tam orthodoxo Doctori auctoritatem Apostolicae Sedis delegavit, qua ipse decreta, iam in Romana Synodo contra Nestorium lata, exsequenda curaret. Atque omnibus perspicuum est, Venerabiles Fratres, Alexandrinum Patriarcham in Ephesino Concilio celebrando Romani Pontificis vices rite gessisse, qui quidem propriis etiam missis Legatis id maximopere iisdem commendavit, ut S. Cyrilli operam auctoritatemque confirmarent. Ipse igitur Romani Episcopi nomine sacrae huic Synodo praefuit, eiusque acta primus omnium signavit. Ac tam patens omnibus, tam splendens erat inter Apostolicam et Alexandrinam Sedem concordia, ut cum in secunda Concilii sessione fuisset S. Caelestini epistula publice perlecta, ita Patres conclamarent: «Hoc iustum iudicium. Novo Paulo Caelestino, novo Paulo Cyrillo, Caelestino custodi fidei, Caelestino cum Synodo concordi, Caelestino universa Synodus gratias agit. Unus Caelestinus, unus Cyrillus, una *fides Synodi*, una fides orbis terrarum» (Mansi, IV. 1287). Nihil igitur mirum quod paulo post idem Cyrillus *rescripsit*: «*Fidei* meae rectitudini testimonium perhibuit et Romana Ecclesia, *et sancta* quoque Synodus ex universo, ut ita dicam, orbe qui sub caelo est, congregata» (*Apol. ad Theodos.*: *Migne PG 76 col. 482*).

Ac praeterea haec eadem constantissima S. Cyrilli *cum Apostolica* Sede coniunctio luculenter patet, si res ab eo gestas consideramus ad pacem *cum Antiochenae provinciae* Episcopis incundam ac solidandam. Etenim *Decessor Noster* S. *Caelestinus* cum omnia probaret ratione haberet, quae Alexandrinus Antistes in Ephesina *Synodo peregerat, excipiendam* tamen iudicavit excommunicationis sententiam, quam Concilii Praeses, una cum celeris Patribus, *contra Antiochenos* tulerat. «De his autem — ita Romanus Pontifex — qui cum *Nestorio* videntur pari impietate sensisse... quamquam legatur in eos vestra sententia, tamen nos quoque decernimus quod videtur. Multa perspicienda sunt in talibus causis, quae Apostolica Sedes semper aspexit... Antiochenum, si habet spem correctionis, epistulis a vestra fraternitate volumus convenire... Credendum de divina est misericordia quod omnes in viam redeant veritatis» (Ep. 22: Migne PL 50 col. 542-543). Huic autem a Romana Sede datae normae S. Cyrillus obtemperans, cum Antiochenae provinciae Episcopis de redintegranda pace atque concordia agere coepit. Cumque interea, S. Caelestino piissime vita functo de eius Successore Xysto III quidam referrent moleste eum tulisse Nestorium ab Episcopali suo munere fuisse reiectum, eiusmodi voces Alexandrinus Patriarcha hisce verbis refutavit: «Scripsit enim (Xystus) consona sanctae Synodo, omniaque illius gesta confirmavit, ac nobiscum sentit» (Ep. 40: Migne PG 77 col. 202).

E quibus omnibus liquido patet S. Cyrillum cum hac Apostolica Sede omnino consensisse, itemque Decessores Nostros eius gesta quasi habuisse propria, meritisque extulisse laudibus. Siquidem S. Caelestinus, praeterquam innumera ei fiduciae gratique animi praebuerat testimonia, haec inter alia eidem scribebat: «Gratulamur tantam inesse sanctitati tuae vigilantiam, ut decessorum tuorum, qui et ipsi semper defensores orthodoxi dogmatis exstiterunt, exempla iam videris... Omnes tenticulas praedicationis callidae detexisti... Magnus fidei nostrae triumphus est et asseruisse nostra tam fortiter, et adversa Sanctarum Scripturarum testimoniis sic devicisse» (Ep. 14, 1-2; Migne PL 50 col. 461). Et cum eius in Summo Pontificatu Successor S. Xystus III ab Alexandrino Antistite accepisset initae pacis conciliationisque nuntium, haec lactabundus eidem scripsit: «Ecce enim sollicitis nobis, quia neminem perire volumus, sanctitas tua redintegratum corpus Ecclesiae suis epistulis indicavit. Redeuntibus eius in sua membra compagibus, neminem foris iam videmus errare, quia intus omnes positos fides una testatur... Ad beatum apostolum Petrum fraternitas universa convenit: ecce auditorium congruens auditoribus, conveniens audiendis... Ad nos reversi sunt fratres, ad nos, inquam, qui morbum communi studio persequentes, animarum curavimus sanitatem... Exsulta, Frater carissime, et ad nos recollectis fratribus victor exul-

ta. Quaerebat Ecclesia quos recepit. Nam si neminem perire volumus de pusillis, quanto magis gaudendum nobis est sanitate rectorum?» (Ep. 5, 1. 3. 5: ib., 602-604). Quibus quidem Decessoris Nostri verbis recreatus Alexandrinus Praesul, invictus orthodoxae fidei vindex, christianaeque concordiae conciliator studiosissimus, in pace Christi quievit.

Nos vero, Venerabiles Fratres, natalis huius memoriam quindeciens saecularem celebrantes, nihil desiderabilius optamus; quam ut omnes, quotquot christiano censentur nomine, S. Cyrilli patrocinio et exemplo, dissidentium fratrum orientalium felicem ad Nos et ad unam Iesu Christi Ecclesiam redilum magis in dies magisque promoveant. Una sit omnibus intemerata fides; una, omnesque simul coagmentans, in mystico Iesu Christi Corpore caritas, una denique ac sedula actuosaque erga beati Petri Sedem fidelitas. In hoc meritissimum dignumque opus non modo ii vires omnes impendant, qui in orientalibus regionibus vitam degunt, quique mutua aestimatione, conversatione benevola, integerrimae virtutis exemplo sciunctos fratres, sacrarum praesertim administros, ad Ecclesiae unitatem facilius allicere poterunt, sed cuncti etiam christifideles, unum ubique terrarum Divini Redemptoris Regnum unumque universorum ovile a Deo implorantes atque adprecantes. Quibus quidem omnibus illam inprimis validissimam opem commendamus, quae in quolibet suscipiendo salutifero labore primum ac praecipuum sit oportet simul tempore simulque efficacitate adiumentum: precationem dicimus ardenti, demisso fidentique animo ad Deum admotam. Ac potenissimum interponant cupimus Deiparae Virginis patrocinium, ut hac benignissima deprecatrice et amantissima omnium Matre, Divinus Spiritus Orientalium gentium animos superna sua luce illuminet, utque omnes unum simus in una Ecclesia a Iesu Christo condita, et ab ipso Paraclito Spiritu fugi gratiarum imbre alita ad sanctitatemque permota. Iis vero, qui vel in sacris ephebeis, vel in ceteris collegiis vitam agunt, «Diem pro Oriente», ut aiunt, peculiari modo commendatum volumus; quo quidem die incensiores preces ad Divinum universae Ecclesiae Pastorem effundantur, ac iuvenum animi sanctissimae eiusmodi unitatis assequendae desiderio impensius inflammentur. Atque omnes denique, qui, vel sacro decorati sunt ordine, vel in Catholicae Actionis agmina in coterasque consociationes adsciti, adiutricem Ecclesiasticae Hierarchiae navant operam, qua precibus, qua scriptis, qua alloquiis, optatissimam Orientalium omnium cum communi Patre unitatem etiam atque etiam provehant.

Ac faxit ultimam Deus, ut paterna haec Nostra impensaque invitatio ab iis etiam dissidentibus Episcopis eorumque gregibus benevolenti exaudiatur animo, qui, a Nobis licet seiuncti, Alexandrinum tamen Patriarcham uti domesticam gloriam dilaudant ac venerantur. Esto praeclarissimus Doctor eis magister atque exemplum ad concordiam triplici illo vinculo iterum instaurandam, quod ipse, utpote rem omnino necessariam, tantopere commendavit, et quo Divinus Ecclesiae Conditor universos filios suos devinciri voluit. Mominerint iidem Nos illam hodie, providentis Dei consilio, Apostolicam obtinere Sedem, ad quam Alexandrinus Antistes, proprii officii conscientia ductus, provocavit, tum ut orthodoxam fidem contra Nestorii errores tutis armis defenderet, tum etiam ut dissidentium fratrum pacata consensio quasi divino sigillo muniretur. Ac sciant Nos eadem esse, qua Decessores Nostri, caritate permoti; idque ingibus votis ac precibus potissimum intendere, ut inveteratis obstaculis feliciter remotis, ille tandem illucescat dies, quo unus in uno ovili habeatur grex, Iesu Christo eiusque in terris Vicario concordibus animis obtemperans.

Eos autem peculiari modo ex orientalibus regionibus dissidentes filios compellamus, qui utique Cyrillum summa veneratione colunt, sed tamen Chalcedonensis Synodi auctoritatem idcirco non agnoscunt, quod in ea sollemniter sancitum fuit duplicem esse in Iesu Christo naturam. Perpendant iidem quae deinceps fuere, novis emergentibus erroribus, in Chalcedonensi Concilio decreta, non ea Alexandrinum Patriarcham sua sententia renuere. Ipse enim aperte scribit «non omnia, quae haeretici dicunt, statim fugienda ac repudianda esse: multa enim confitentur ex iis, quae nos quoque asserimus... Sic et de Nestorio quoque, licet duas naturas esse dical, carnis et Verbi Dei differentiam significans: est enim alia Verbi, alia carnis natura: attamen unionem unam nobiscum non confitetur» (Ep. 44: Migne PG 77 col. 226).

Itemque fore sperare licet, ut hodierni quoque Nestorii assectatores, si, remoto a praeiudicatis opinionibus animo, S. Cyrilli scripta exquisierint intenteque reputaverint, viam sibi ad veritatem patere cernant, sequeque sentiant, adspirante iuvanteque Deo, ad Catholicae Ecclesiae gremium revocari.

Iam nihil aliud superest, Venerabiles Fratres, nisi ut, per hanc S. Cyrilli celebrationem quindeciens saecularem, universae Ecclesiae, iisque praesertim omnibus, qui in orientalibus regionibus christiano gloriantur nomine, praesentissimum Sancti huius Doctoris patrocinium supplices imploremus, id potissimum ut dissidentibus fratribus ac filiis feliciter eveniat comprecantes, quod ipse olim gratulabundus scripsit: «Ecce divulsa ecclesiastici corporis membra rursum inter se coadunata sunt, et iam nihil reliquum est, quod ministros Evangelii Christi per discordiam seiungat» (Ep. 49: ib., 254).

Qua quidem suavissima spe freti, cum vobis singulis universis, Venerabiles Fratres, tum gregibus unicuique vestrum concreditis, caelestium munerum auspicem, paternaque benevolentiae Nostrae testem, Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die IX mensis Aprilis, dominica Resurrectionis D. N. I. Ch., anno MDCCCCXXXXIV, Pontificatus Nostri sexto.

PIUS PP. XII

La versione italiana del Documento

Ed ecco una nostra traduzione italiana della Enciclica «Orientalis Ecclesiae»:

LETTERA ENCICLICA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO
PIO
PER DIVINA PROVVIDENZA
PAPA XII
AI VENERABILI FRATELLI
PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI,
VESCOVI ED ALTRI ORDINARI
AVENTI PACE E COMUNIONE
CON LA SEDE APOSTOLICA

SU S. CIRILLO, PATRIARCA ALESSANDRINO NEL DECIMO QUINTO CENTENARIO DELLA SUA PIISSIMA MORTE

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica.

PIO PAPA XII

Venerabili Fratelli

Salute ed Apostolica Benedizione

Sempre con somme lodi la Chiesa esaltò S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, quale autentica gloria della Chiesa Orientale e preclarissimo vindice della Vergine Madre di Dio. Queste lodi Ci piace ora in succinto riandare scrivendo di Lui, mentre si compie il decimo quinto secolo da quando felicemente egli mutò con la patria celeste questo terreno esilio. Fino dai suoi tempi infatti il Nostro Predecessore S. Celestino I lo chiama «buon difensore della fede cattolica (Ep. 12, 4: Migne PL 50 col. 467), «sacerdote degno della massima approvazione» (Ep. 15, 2: ib., 471), e «uomo apostolico» (Ep. 25, 7: ib., 552). Il Concilio Ecumenico Calcedonese poi non solo invoca in aiuto la sua dottrina per ravvisare e ribattere i nuovi errori, ma non esita a paragonarla altresì con la sapienza di San Leone Magno (Cf. Mansi VI, 953, 956-7; VII, 9), il quale a sua volta elogia gli scritti di un tanto Dottore e ne raccomanda la lettura, precisamente perchè appieno combaciano con la Fede dei Santi Padri (Cf. *Ep. ad Imp. Theodosium;* Migne PL 54 col. 891). Nè minore venerazione il quinto Concilio Ecumenico adunato a Costantinopoli tributò all'autorità di S. Cirillo (Cf. Mansi, IX, 231 sq.); e più tardi alla distanza cioè di parecchi anni, quando si dibatteva la controversia delle due volontà in Cristo, di nuovo la dottrina di lui sia nel primo Concilio Lateranense (Cf. Mansi, X, 1076 sq.), sia nel sesto Concilio Ecumenico, fu meritamente e vittoriosamente rivendicata dagli errori dei Monoteliti, dai quali a torto alcuni l'accusavano d'essere infetta. E invero, a testimonianza dell'altro santissimo Predecessore Nostro Agatone, egli «fu difensore di verità» (Cf. Mansi, XI, 270 sq.), e risultò «costantissimo predicatore di fede ortodossa» (Cf. ib., 262 sq.).

Riteniamo pertanto cosa molto opportuna, scrivendone brevemente, di porre la vita integerrima, la fede, la virtù sua sotto gli occhi di tutti, e prima che ad ogni altro sotto gli occhi di coloro i quali, per appartenere alla Chiesa Orientale, ben a ragion si gloriano di questo luminare di cristiana sapienza e di questo atleta di apostolica fortezza. Ebbe onorati natali, e promosso nell'anno 412, come si ha per tradizione, alla sede d'Alessandria, dapprima combattè contro i Novaziani e gli altri detrattori e corrompitori della genuina fede, tanto con la parola, quanto con gli scritti e la pubblicazione di appositi decreti, mostrandosi d'una vigilanza e d'un coraggio a tutta prova. Dipoi, al serpeggiare della empia eresia di Nestorio per le varie regioni dell'Oriente, da quel sollecito Pastore che era, subito scoprì i novelli errori che imperversavano, usò ogni mezzo per allontanarli dal gregge a lui affidato, e durante quel decorso di tempo, ma specialmente nello svolgersi del Concilio di Efeso, si addimostrò invitto assertore e sapientissimo dottore della divina maternità di Maria Vergine, dell'unità d'ipostasi in Cristo, e del Primato del Romano Pontefice. Avendo però l'immediato Nostro Predecessore di fel. mem. Pio XI nell'Enciclica *Lux veritatis* ((A. A. S., XXIII (1931), p. 493 sq.) magistralmente descritta e illustrata la parte precipua che ebbe S. Cirillo nelle vicende di questa gravissima vertenza, allorchè nel 1931 ricorse il XV Centenario di quel Concilio, riputiamo superfluo il ritornarvi sopra punto per punto.

Non si tenne pago Cirillo di combattere strenuamente contro le dilaganti eresie, di tutelare con alacre diligenza l'interezza della dottrina cattolica e di farla risaltare nella meridiana sua luce; ma a tutto potere si adoperò per richiamare sul retto sentiero della verità i fratelli erranti. I Vescovi infatti della regione antiochena non avevano fin allora riconosciuta l'autorità del Concilio di Efeso. Ebbene, Cirillo col suo zelo fece sì che dopo lunghi tentennamenti si riducessero finalmente a piena concordia. E dopochè con l'aiuto di Dio potè raggiungere e conciliare siffatta felicissima pace, e difenderla con diligente cura contro quanti la oscuravano e la turbavano, ormai maturo per la mercede e la gloria eterna, nell'anno 444, tra le lacrime di tutti i buoni, se ne volò al cielo.

I fedeli di rito orientale non solo lo collocano nel numero dei «Padri Ecumenici», ma nelle loro preci liturgiche l'onorano dei più ampi elogi. Così per esempio i Greci, nei «Menèi» da celebrarsi il giorno 9 di giugno cantano di lui: «Illustrato la mente dalle fiamme dello Spirito Santo, quasi sole che dardeggi i suoi raggi, esprimesti gli oracoli tuoi; lanciasti i tuoi dommi su tutte le parti del mondo fedele, illuminando ogni condizione di persone, o beatissimo, o divino; e mettesti in fuga le tenebre delle eresie, con la possa e le forze di Colui, che nato dalla Vergine sfolgorò i suoi splendori». Certamente hanno ben ragione i figli della Chiesa Orientale di rallegrarsi di questo santissimo Padre, come d'insigne loro gloria domestica. Perchè su di esso risplendono in modo particolare quelle tre doti dell'animo che parimente tanto illustrarono gli altri Padri dell'Oriente; cioè una esimia santità di vita, in cui nominatamente brilla una calda devozione verso l'eccelsa Madre di Dio; una dottrina veramente ammirevole, per la quale la Sacra Congregazione dei Riti con decreto del 28 luglio 1882 lo dichiarò Dottore della Chiesa universale; e una premurosa e indefessa sollecitudine, in virtù della quale infranse con invitto coraggio gli assalti degli eretici, asserì la fede cattolica, la difese, e instancabilmente, fin dove potè, la propagò.

Mentre tuttavia di gran cuore Ci congratuliamo che tutti i popoli cristiani dell'Oriente onorino con intensa venerazione S. Cirillo, non meno Gli addolora che non tutti convengano in quella desideratissima unità, la quale egli così ardentemente amò e promosse. Tanto più anzi Ci duole che ciò accada a questi nostri tempi in cui si rende necessario che tutti i cristiani, a gara unendo intenzioni ed energie, si stringano nell'unica Chiesa di Gesù Cristo, affinchè quasi uniti in una sola falange, densa, concorde, immobile, resistano contro gli sforzi dell'empietà ogni giorno più minacciosi.

Per conseguire tale effetto, è assolutamente necessario che tutti, seguendo le orme di S. Cirillo, raggiungano quella concordia di animi, che dev'essere munita di quel triplice legame con cui Cristo Gesù, fondatore della Chiesa, volle ch'essa fosse stretta e tenuta insieme, quasi in supremo infrangibile vincolo, da Lui stabilito; vale a dire nell'unica fede cattolica, nell'unica carità verso Dio e verso tutti, e infine nell'unica obbedienza e soggezione alla legittima gerarchia costituita dal divin Redentore medesimo. Questi tre vincoli, come ben sapete, Venerabili Fratelli, sono tanto necessari, che se l'uno o l'altro di essi viene a mancare, non si può più neppure comprendere nella Chiesa di Cristo vera unità e concordia.

I

Allo scopo di conseguire volenterosamente e di conservare con vigoria questa sincera concordia, desideriamo che, come fu già per i procellosi suoi tempi, così anche per i giorni nostri il S. Patriarca di Alessandria sia a tutti maestro e modello preclarissimo. Volendo incominciare dall'unità della fede cristiana, nessuno ignora l'inconcussa alacrità sua nel sostenerla con somma energia. «Noi — così egli dichiara — che abbiamo per amica la verità e i dommi della verità, non seguiremo affatto gli eretici, ma calcando le vestigia della fede lasciataci dai Santi Padri, custodiremo contro tutti gli errori il deposito della divina rivelazione» (Cf. *in Ioann., l.* X: Migne PG 74 col. 419). Pur di combattere sino alla morte questa buona battaglia, era pronto a sopportare qualsiasi più acerba calamità. «Il mio più ardente desiderio — egli scrive — è di patire e morire per la fede di Cristo» (Ep. 10: Migne PG 77 col. 78). «Nessuna ingiuria pertanto, nessuna contumelia, nessun insulto mi muove... sol che la fede ne esca sana e salva» (Ep. 9: ib., 62). E anelando con forte e nobile cuore alla palma del martirio, vergò queste magnanime parole: «Ho risoluto per la fede di Cristo di andar incontro a qualsiasi travaglio, di sopportare altresì qualsiasi tormento, anche quelli che fra i supplizi son giudicati i più gravi, finchè non abbia alla fine sostenuta la morte che giocondamente accetterò per questa causa» (Ep. 10: ib., 70). «Perchè, se avessimo paura di predicare per la gloria di Dio la verità, affin di non incorrere in qualche molestia, con qual faccia, di grazia, potremmo presso il popolo esaltare le lotte e i trionfi dei santi martiri?» (Ep. 9: ib., 63).

E poichè nei cenobii dell'Egitto si agitavano a più riprese acerrime dispute sulla nuova eresia Nestoriana, egli, da vigilantissimo Pastore, avverte i monaci delle pericolose fallacie di tale dottrina, non per aggiungere esca a contrastanti competizioni di parole, «ma perchè se mai alcuni, — così loro scrive — v'investissero, possiate non solo scansare voi stessi quei perniciosi errori, ma opponendo alla loro frivolezza la verità, possiate altresì indurre gli altri, da buoni fratelli e con opportune ragioni, a conservare costantemente, qual preziosa margherita, la fede, già un tempo trasmessa alle Chiese per mezzo dei Santi Apostoli» (Ep. 1: ib., 14). Come facilmente riscontreranno tutti coloro, i quali abbiano studiate le lettere ch'egli ebbe a inviare riguardo alla controversia degli Antiocheni, mette luminosamente in rilievo che questa fede cristiana, la quale devesi da noi salvare e difendere a tutti i costi, è dottrina trasmessaci per il tramite della Sacra Scrittura e dei santi Padri (Cf. Ep. 55: ib., 292-293), e al tempo stesso ci viene chiaramente e legittimamente proposta dal vivo e infallibile magistero della Chiesa. I Vescovi della Provincia d'Antiochia per il ristabilimento e la conservazione della pace pensavano che fosse sufficiente l'affermarsi soltanto sulla professione Nicena. Invece S. Cirillo, pur fermamente aderendo al Simbolo di Nicea, richiese ancora dai suoi Confratelli nell'Episcopato, per il rafforzamento dell'unità, la riprovazione e la condanna dell'eresia Nestoriana: Sapeva infatti benissimo che non basta accettare con docilità gli antichi documenti del magistero ecclesiastico, ma che occorre in più abbracciare con fedele sbitomissione di cuore tutte quelle definizioni che dalla Chiesa in forza della sua suprema autorità di tempo in tempo ci siano proposte a credere. Anzi, non è lecito, neppure sotto colore di rendere più agevole la concordia, dissimulare neanche un domma solo; giacchè, come ammonisce il Patriarca Alessandrino: «Desiderare la pace è certamente il più grande e il precipuo dei beni, ma però non si deve per siffatto motivo permettere che ne vada di mezzo la virtù della pietà in Cristo» (Ep. 61: ib. 325). Laonde non conduce al desideratissimo ritorno degli erranti figli alla sincera e giusta unità in Cristo quella teoria, che ponga a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina, sui quali o tutte o almeno la maggior parte delle comunità, che si gloriano del nome cristiano, si trovino d'accordo, ma pensi l'altra che, senza eccettuarne nè aminuirne alcuna, integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata.

Per questa strenua fortezza nel conservare e proteggere l'unità della fede, San Cirillo Alessandrino sia a tutti d'esempio. Appena scoperse l'errore di Nestorio, per mezzo di lettere e d'altri scritti lo confutò, ricorse al Romano Pontefice, e nel Concilio di Efeso, come suo rappresentante, con ammirevole apparato di dottrina e intrepido cuore represse e condannò l'insinuntasi eresia, in modo che tutti i Padri Conciliari, letta nell'adunanza la lettera di Cirillo che suol chiamarsi dommatica, con solenne deliberazione la dichiararono conforme del tutto alla rettitudine della fede. Oltre a ciò, per questa sua apostolica fortezza, fu ingiustamente cacciato dall'ufficio Episcopale, e sostenne con invitta serenità le ingiurie dei confratelli, il biasimo di un illegittimo conciliabolo, prigionie e angosce non poche. Nè questo bastandogli, non esitò, per il coscienzioso adempimento del proprio santissimo ufficio, di opporsi apertamente, non solo ai Vescovi che si erano allontanati dalla diritta via della verità e della concordia, ma alla stessa augusta persona dell'Imperatore. Ed inoltre, come tutti sanno, ad alimento e sostegno della fede cristiana, compose quasi innumerabili libri, dai quali splendidamente si riverberano la sua luce di sapienza, l'imperterrita sua costanza e la solerzia della sua pastorale sollecitudine.

II

Alla fede fa d'uopo si accoppi in bell'intreccio la carità. Per essa veniamo tutti congiunti gli uni agli altri e con Cristo. Essa, ispirata e mossa dallo Spirito Santo, stringe tra loro con infrangibile vincolo le membra del Corpo mistico del Redentore. Pertanto questa carità non deve rifiutare di aprir le braccia in fraterno amplesso anche agli erranti che hanno sbagliata la retta strada: cosa della quale è dato scorgere insigne esempio nel modo di procedere, tenuto da S. Cirillo. Egli infatti, per quanto avesse con tutta la forza combattuta l'eresia di Nestorio, tuttavia, animato com'era di accesa carità, afferma di non permettere a nessuno di professarsi più amante di Nestorio, di lui stesso (Cf. Ep. 9: ib., 62). Nè ciò è senza un perchè. I traviati e gli erranti sono da ritenersi come fratelli malati, e debbono essere trattati con dolcezza e delicata premura. Sul qual proposito giova rievocare questi prudentissimi consigli del S. Patriarca d'Alessandria. «La cosa — egli avverte — ha bisogno di grande moderazione» (Ep. 57: ib., 322). «Perchè la durezza del disputare spinge spesso non pochi ad impudenza, ed è meglio con dolcezza sopportare le altrui resistenze, piuttosto che a punta di diritto crear loro molestia. A quei modo qualora si sia ammalata qualche parte del loro corpo, bisogna palparla in esame con la mano, alla stessa maniera è necessario soccorrere l'anima caduta inferma, servendosi della debita prudenza, a guisa di medicina. Così, essi pure giungeranno passo per passo ad un regolare comportamento di spirito» (Ep. 58: ib., 322). Altrove poi soggiunge: «Abbiamo imitato l'industria dei bravi medici: non subito col fuoco e col ferro spietatamente curano i morbi e le piaghe appena apparse sui corpi umani; ma spalmata dapprima la piaga con leggero fomento, rimettono l'ustione e il taglio al momento opportuno» (Ep. 18: ib., 123-126). Era insomma riguardo agli erranti animato di compassionevole benignità, tanto da dichiarare esplicitamente «di essere, desiderosissimo di pace, ed insieme alieno affatto da rissosi litigi; tale in una parola da accogliere in cuore questa duplice brama: amare tutti, ed essere a sua volta da tutti riamato (Ep. 9: ib., 62).

Questa inclita disposizione alla concordia rifulge nel S. Dottore principalmente quando, dopo la mitigazione dell'anteriore severità, attese con volenterosa diligenza a indurre alla pace i Vescovi della Provincia Antiochena. Parlando del loro legato, scrive tra le altre cose: «Forse sospettava di dover andar incontro a lotte non piccole per convincerci della necessità di congiungere le Chiese in una pace concorde per eliminare il dileggio degli eterodossi, e reprimere la coalizione della diabolica protervia, Ma ebbe a trovarci talmente disposti a tale divisamento, da non doverne affatto risentire travaglio alcuno. Ricordiamo benissimo il detto del nostro Salvatore: «La pace mia vi dò, la pace mia vi lascio» (Ep. 39: ib., 175). Siccome nondimeno alla stipulazione di questa pace erano d'ostacolo i dodici Capitoli, da S. Cirillo composti nel Sinodo di Alessandria — i quali Capitoli, perchè parlavano di «unione fisica» in Cristo, venivano respinti dagli Antiocheni come eterodossi — il benignissimo Patriarca, pur non riprovando nè sconfessando questi scritti, perchè in realtà proponevano l'ortodossa dottrina, tuttavia in parecchie lettere spiegò in guisa la sua intenzione, da rimuovere qualsiasi anche minima parvenza d'errore, e da appianare più facilmente la via alla concordia. Ciò parlando egli rese noto ai Vescovi, «non già come ad oppositori, ma come a fratelli» (Ep. 33: ib., 161): Giacchè, a suo giudizio «per la pace delle Chiese e affinchè queste a causa delle opinioni dissenzienti non restino separate le une dalle altre, sono tutt'altro che inutili le accondiscendenze» (Ep. 43: ib., 222-224). E così felicemente avvenne che la carità di S. Cirillo raccogliesse in abbondanza i desideratissimi frutti della pace. E quando finalmente ne potè scorgere i primi albori e pregustò la gioia del fraterno abbraccio ai Vescovi della Provincia d'Antiochia risolutisi a condannare l'eresia Nestoriana, nella ridondanza della celeste soddisfazione esclamò: «Si allietino i cieli ed esulti la terra! E' distrutta la parete interna di separazione; ciò che arrecava mestizia si è quietato; ogni occasione di dissidio è tolta di mezzo, dappoichè Cristo, Salvatore di noi tutti, ha concesso alle sue Chiese la pace» (Ep. 39: ib., 171).

Purtroppo, come in quel lontanissimo tempo, così anche al presente, Venerabili Fratelli, per promuovere quell'auspicabile conciliazione dei figli dissidenti nell'unica Chiesa di Cristo, conciliazione alla quale tutti i buoni anelano, senza dubbio una sincera ed efficace benevolenza d'animo apporterà, col favore della divina grazia, il più valido contributo. Questo benevolo affetto infatti riscalda la mutua conoscenza; Per promuoverla e completarla i Nostri Predecessori con svariati mezzi vi si adoperarono, nominatamente con la fondazione in quest'alma Città del Pontificio Istituto di alti studi orientali. Del pari fa d'uopo tenere nel debito conto tutto ciò che costituisce per gli Orientali quasi un geloso patrimonio lasciato dai loro maggiori; e insieme ciò che si riferisce alla sacra Liturgia e agli Ordini Gerarchici, nonchè agli altri capisaldi della vita cristiana, a patto ben inteso, che tutto appieno concordi con la genuina fede religiosa e con le rette norme dei costumi. E' necessario infatti che tutti e singoli i popoli di rito orientale in tutto quello che dipende dalla storia, dal genio e dall'indole di ciascuno in particolare, abbiano una legittima libertà che pur tuttavia non contrasti con la vera ed integra dottrina di Gesù Cristo. E questo lo sappiano e vi riflettano a fondo, sia coloro che sono nati nel grembo della Chiesa Cattolica, sia gli altri che con le ali del desiderio veleggiano alla sua volta. Anzi si persuadano tutti e tengano per certo che non saranno mai costretti a mutare i loro legittimi riti e le loro antiche istituzioni con le istituzioni e i riti latini. Gli uni e gli altri debbono esser tenuti in uguale stima e uguale lustro, perchè incoronano di regal varietà la Chiesa madre comune. Nè solo questo, ma siffatta diversità di riti e di istituzioni, mentre conserva intatto e inviolabile ciò che per ciascuna confessione è antico e prezioso, non si oppone affatto alla vera e sostanziale unità. Più che mai ai nostri giorni, dopochè la discordia e le competizioni della guerra quasi dappertutto hanno alienato gli uni dagli altri gli animi umani, occorre che tutti, mossi dalla cristiana carità, siano sempre più spinti a ripristinare con ogni mezzo l'unione in Cristo e per Cristo.

III.

L'effetto peraltro della fede e della carità si rivelerebbe addirittura manchevole e inefficace allo scopo di rassodare l'unità nel Signor Nostro Gesù Cristo, se non si appoggiasse a quella inconcussa pietra sopra la quale è stata da Dio fondata la Chiesa: vale a dire nella suprema autorità di Pietro e dei suoi Successori. La regola di condotta tenuta in questa gravissima controversia dal Patriarca Alessandrino luminosamente lo prova. Tanto nella sconfitta dell'eresia Nestoriana quanto nell'accordo coi Vescovi della provincia Antiochena, egli si attenne alla più stretta e costante unione con questa Apostolica Sede. Quando infatti il vigilante Presule si accorse che gli errori di Nestorio, con rischio della retta fede di giorno in giorno più pericolosi, s'insinuavano e progredivano per ogni parte, si rivolse al Predecessore Nostro S. Celestino I, con una lettera, nella quale tra l'altro si legge: «Poichè fidio, in siffatti negozi, esige da noi vigilanza, e una vetusta consuetudine delle Chiese ci persuade a comunicare simili questioni con la santità tua, ti scrivo, indoltovi dalla stringente necessità» (Ep. 11: ib, 79). Alle quali parole risponde il Romano Pontefice che intende abbracciarlo «come se fosse presente nella sua lettera... molto più che gli sembra di riscontrare in lui i suoi identici sentimenti nel Signore» (cf. *Ep. ad Cyrillum:* ib., 90). Perciò il Sommo Pontefice a questo così ortodosso Dottore delegò l'autorità della Apostolica Sede, in forza della quale autorità doveva curare l'esecuzione dei decreti già emessi nel Sinodo Romano contro Nestorio.

A tutti poi è noto, Venerabili Fratelli, che il S. Patriarca d'Alessandria nella celebrazione del Concilio di Efeso tenne legalmente le veci del Romano Pontefice, il quale inoltre v'inviò i suoi propri Legati, e loro raccomandò soprattutto che avvalorassero l'opera e l'autorità di S. Cirillo. Egli pertanto in nome del Vescovo di Roma presiedè a quel sacro Concilio e primo fra tutti ne firmò gli atti. Tanto palesemente splendeva agli occhi d'ognuno la concordia fra la Sede Apostolica e la Sede Alessandrina, che nella seconda sessione del Concilio, quando pubblicamente fu letta la lettera di S. Celestino, i Padri uscirono nelle seguenti acclamazioni: «Giusto giudizio, questo. Al novello Paolo Celestino, al novello Paolo Cirillo, a Celestino custode della fede, a Celestino concorde col Concilio, a Celestino l'intero Concilio rende grazie. Uno Celestino, uno Cirillo, una la fede dell'orbe terracqueo» (Mansi, IV, 1287). Nessuna meraviglia quindi se poco dopo lo stesso Cirillo potè scrivere: «Alla rettitudine della mia fede rese testimonianza sia la Chiesa di Roma, sia il santo Concilio, adunato, per così dire, dall'universalità dell'orbe che stendesi sotto il cielo» (*Apol. ad Theodos.*: Migne PG 76 col. 482).

Oltre a ciò, questa medesima unione costantissima di S. Cirillo con la Sede Apostolica risulta evidente, se poniamo mente al suo modo di procedere nelle trattative per l'inizio ed il rafforzamento della pace coi Vescovi della provincia Antiochena. Il Nostro Predecessore S. Celestino sebbene approvasse e confermasse tutto quello che il Presule Alessandrino aveva fatto nel Concilio di Efeso, giudicò nondimeno di doverne eccettuare la sentenza di scomunica, che il Presidente del Concilio insieme con gli altri Padri aveva pronunziata contro gli Antiocheni. «Riguardo a quelli — così il Romano Pontefice — che sembrano consentire nella stessa empietà di Nestorio... per quanto si legga contro di essi la sentenza vostra, purtuttavia noi pure stabiliamo quel che ci sembra opportuno. In siffatte cause molte circostanze bisogna considerare, che la Sede Apostolica sempre suole tener presenti... Se dà speranza di correzione, vogliamo che la vostra fraternità s'intenda per lettera con l'Antiocheno... Giova aspettarsi dalla divina misericordia che tutti tornino sulla via del vero» (Ep. 22: Migne PL 50 col. 542-543). E S. Cirillo obbedendo a questa norma, suggeritagli dalla Romana Sede, cominciò a trattare coi Vescovi della provincia Antiochena del ristabilimento della pace e del modo di venire ad un accordo. Frattanto S. Celestino passò piamente di questa vita. Allora avvenne che del suo Successore Sisto III alcuni prendessero a riferire non essergli piaciuto che Nestorio fosse stato deposto. A queste voci il Patriarca d'Alessandria tagliò corto con la seguente dichiarazione: «Ha scritto (Sisto) in piena armonia col santo Concilio, ha confermato tutte le sue decisioni e sta dalla parte nostra» (Ep. 40: Migne PG 77 col. 202).

Da tutto quello che abbiamo qui riportato risulta ad evidenza che S. Cirillo appieno consentì con questa Apostolica Sede, e risulta del pari che i Nostri Antecessori ritennero per proprii gli atti di lui e li onorarono di meritate lodi. Prova ne sia che S. Celestino, non contento di avergli attestato innumerevoli volte la fiducia e la gratitudine sua, gli scriveva tra l'altro così: «Ci congratuliamo della vigilanza che nella santità tua è tanta, da sorpassare ormai gli esempi dei tuoi predecessori, i quali essi pure difesero sempre strenuamente i dommi dell'ortodossia... Hai scoperto tutte le fallacie della più scaltra predicazione... Ridonda a non piccolo trionfo della nostra fede non solo l'esserti affermato con tanta fortezza sui nostri capisaldi, ma l'aver controbattuto gli avversari così come hai fatto con l'appoggio della Sacra Scrittura» (Ep. 11, 1-2: Migne PL 50 col. 461). Allorchè di poi S. Sisto III, Successore di Celestino nel Supremo Pontificato, ebbe ricevuto dal Patriarca d'Alessandria l'annunzio della pace e dell'unità raggiunta, gli espresse la sua letizia nei termini seguenti: «Ecco che mentre stavamo in ansia, perchè vogliamo che nessuno perisca, la santità tua con la sua lettera ci significa redintegrato il corpo della Chiesa. Ritornate le sue compagini nelle proprie membra, nessuno più vediamo andare errando al di fuori, perchè un'unica fede attesta che tutti stanno al loro posto di dentro... Al beato apostolo Pietro ha fatto capo la fratellanza universale: ecco qui un ascoltatorio che si confà agli ascoltatori, che conviene alle cose da ascoltare... A noi sono tornati i fratelli, a noi, dico, che perseguendo per comune desiderio il morbo, abbiamo curato la guarigione delle anime... Esulta, Fratello carissimo, e quale vincitore radunati perchè i fratelli si sono a noi ricongiunti. La Chiesa ha accolto finalmente coloro che ricercava. Poichè se nessuno vogliamo che perisca dei piccoli, quanto più dobbiamo godere della guarigione dei reggitori?» (Ep. 5, 1.3.5: ib., 602-604). Dalle quali parole dell'Antecessore Nostro consolato il Presule Alessandrino, vindice invitto della fede ortodossa e artefice premurosissimo della cristiana concordia, riposò nella pace di Cristo.

Noi pertanto, Venerabili Fratelli, nel celebrare la memoria quindici volte centenaria di questo avvenimento, niente desideriamo ed auguriamo più vivamente, se non che quanti si fregiano del nome cristiano, col patrocinio e l'esempio di S. Cirillo promuovano ogni giorno più il ritorno dei fratelli orientali dissidenti, a Noi e all'unica Chiesa di Gesù Cristo. Unica sia per tutti l'intemeratezza della fede, unica la carità che tutti insieme ci saldi nel mistico Corpo di Gesù Cristo, unica infine e premurosamente attuosa la fedeltà alla Sede del beato Pietro. A quest'opera degna e meritevolissima non solo impieghino tutte le loro forze coloro che vivono in Oriente, i quali con la mutua stima, col benevolo tratto, con l'esempio dei costumi integerrimi, più facilmente potranno attrarre all'unità della Chiesa i fratelli separati, e più degli altri i sacri ministri; ma tutti altresì i fedeli, implorando da Dio con le preghiere l'unità del Regno del Divin Redentore in ogni parte del mondo, e l'unità dell'universale ovile. A tutti costoro raccomandiamo anzitutto quel validissimo concorso ed aiuto, che in qualsiasi iniziativa da intraprendere a salute dell'anime, deve essere primo di tempo e precipuo d'efficacia: la preghiera, vogliamo dire, rivolta a Dio con cuore umile e fiducioso. Desideriamo poi che s'interponga il potentissimo patrocinio della Vergine Genitrice di Dio, affinchè per la mediazione di questa benignissima e amantissima Madre di tutti, il Divino Spirito illumini con la sua superna luce l'animo degli Orientali, sì che tutti siamo una cosa sola nell'unica Chiesa, da Gesù Cristo fondata, e dallo stesso Spirito Paraclito nutrita con incessante pioggia di grazie e sospinta verso la santità. A quelli poi che vivono nei Seminari o in altri Collegi, in modo speciale intendiamo raccomandare la «Giornata *pro Oriente*». In quel giorno s'innalzino più ardenti preghiere al Divino Pastore della chiesa universale, e con crescente premura si stimolino i giovani al desiderio di veder raggiunta questa santissima unità. Tutti infine coloro che, o sono insigniti degli ordini sacri, o ascritti all'Azione Cattolica e alle altre associazioni aiutano l'opera gerarchica del Clero, sia con la preghiera, sia con gli scritti, sia con la parola, promuovano a tutto potere la desideratissima unione degli Orientali tutti quanti col Pastore comune.

Faccia Iddio che questo Nostro paterno invito sia ascoltato con buone disposizioni anche da quei Vescovi dissidenti e dai loro greggi, i quali, per quanto separati da Noi, encomiano e venerano tuttavia come domestica loro gloria il Patriarca d'Alessandria. Sia per essi questo preclarissimo Dottore maestro ed esempio a restaurare di nuovo la concordia con quel triplice vincolo, che egli, come cosa assolutamente necessaria, raccomandò tanto, e col quale il Divino Fondatore della Chiesa volle che i suoi figli si sentissero avvinti. Si ricordino inoltre che Noi oggi, per disposizione della Divina Provvidenza, occupiamo quell'Apostolica Sede, alla quale il Presule Alessandrino, spintovi dalla responsabilità del proprio ufficio, si rivolse, sia per difendere contro gli errori di Nestorio con armi sicure la fede ortodossa, sia altresì perchè l'ottenuto pacifico consenso dei confratelli prima dissidenti fosse poi ratificato quasi da sigillo divino. Sappiano anche che Noi siamo mossi dalla stessa carità dei Nostri Predecessori e che a questo soprattutto con preghiere assidue tendiamo che, cioè, tolti felicemente di mezzo gli ostacoli inveterati, spunti alfine il sospirato giorno in cui l'intero gregge trovisi raccolto nell'unico ovile sotto la concorde e volenterosa dipendenza da Gesù Cristo Nostro Signore e dal suo Vicario in terra.

In particolare maniera poi Ci rivolgiamo a quei figli dissidenti tra gli Orientali che, mentre venerano

La morte di Cecchino del Piffero

Tra Cecchino e suo fratello Benvenuto (quella «buona lana» di Benvenuto Cellini, mariolo sì, ma simpatico...) ci correva appena più di un anno di età. Veramente il piffero lo suonava da bambinetto Benvenuto, e ognun sa quanto a contraggenio, mentre sembra che Cecchino di musica non ne abbia saputo nulla, come non volle saper nulla di lettere latine, («gran lettorato legista» voleva farlo suo padre, *insieme a Benvenuto* «gran sonatore e musico»), tuttavia fu chiamato Cecchino del Piffero, allorchè essendo di bella proporzione e inclinato, da natura, alle armi si arruolò nelle milizie del signor Giovannino de' Medici, il capitano delle famose «Bande Nere»: quella apposizione, chissà, perchè, gliela regalarono i commilitoni. Lui, fin da ragazzo, aveva... suonato scapaccioni e busse ai compagni, li aveva sfidati a cortesi e tenzoni, non badando, tanto gli bastava il cuore, anche se erano più grandiglioni: ne detto e, di conseguenza, (non date retta a chi dice il contrario) ne buscò. Una domenica sera fra la porta San Gallo e la porta a Pinti, a Firenze, lui appena di quattordici anni ne sfidò uno che ne aveva venti e forse più, e mica con le mani: con le armi! e gliene avrebbe date, lui piccolino, un sacco e una sporta se... se dei parenti dell'altro, vista la mala parata, non fossero corsi a dargli manforte, e uno d'essi non avesse colpito con una frombola il valoroso Cecchino nel capo; il giovanetto cadde subito in terra, svenuto come morto. Gli Otto di balia, non vollero sentir ragioni, e condannarono tutti i litiganti al confino: e Cecchino dovè andarsene a respirare per sei mesi l'aria di Siena.

◆

Valoroso, sì, ma anche un po' prepotentello questo Cecchino, perchè tornando a casa, si direbbe oggi, in licenza dal servizio presso il signor Giovannino e, trovandosi mal provvisto di panni, si fece dare dalle compiacenti sorelle la cappa e il saio, belli e nuovi, di Benvenuto. Apriti cielo! Benvenuto cerca per mare e per terra il fratello per riavere la sua roba, ma questo, che la sa lunga, si è reso irreperibile; con chi se la rifà, allora, Benvenuto? se la rifà col padre, e gli domanda perchè non abbia impedito a Cecchino di fargli un sì gran torto. E il buon padre, come quello della parabola, gli risponde: che lui, Benvenuto, era il suo figliuolo buono; e l'altro, Cecchino, l'aveva riguadagnato, chè perduto pensava di avere... Ma quella testa calda di Benvenuto non si convince a quelle dolci parole paterne e, dopo aver risposto sgarbatamente all'afflitto padre, si parte adirato da casa e tanta è la smania che ha nelle gambe che esce da porta S. Frediano e cammina, cammina, oh! la smania così si consuma, non si ferma sinchè non arriva sul.. ponte di Mezzo di Pisa.

Però chi non conosce il carattere di Benvenuto? mariolo, furioso, e talvolta anche vendicativo; ma ha un cuore grande così, e al primo cenno di arrendevolezza dell'avversario egli è subito pronto ad un generoso e sincero perdono. Così con Cecchino rientrò in breve in piena amistà. E che gioia quando, dopo il sacco di Roma, tornando in Firenze, trova nella desolazione della famiglia, decimata dalla peste, il fratello Cecchino ancora vivo! e «fattoci carezze et accoglienze infinite» vanno a cena dalla sorella Liperata, e in tutta la sera non si parlò più di morti, e si che ce ne erano: il padre, l'altra sorella Nicolosa, il cognato Bartolomeo, il nipotino... e «lietamente (chi muore giace!) et con gran piacere finimmo la cena». E Cecchino, veh! com'è diventato cortese e affettuoso, sforza il fratello a rimanere a Firenze, e Benvenuto che pur aveva voglia di tornarsene a Roma cede alle sue preghiere.

◆

L'anno dopo, e precisamente il 26 maggio 1529, succedeva, purtroppo, il fattaccio. Benvenuto e Cecchino si trovavano tutt'e due a Roma; e Cecchino faceva sempre l'armigero, ed era al servizio del duca Alessandro de' Medici. In una tremenda rissa con la corte del Bargello, nel popolare rione di Banchi, l'ardimentoso giovane si buscò una archibugiata sopra il ginocchio della gamba dritta; accorse a quel tumulto anche Benvenuto e lo sventurato Cecchino, stando giù adagiato sul seicinto, gli rivolse queste buone e veritiere parole: «Fratello carissimo non ti sturbi il mio gran male, perchè l'arte mia tal cosa mi prometteva; fammi levare di qui presto perchè ho poche ore di vita»; da valente soldato, egli aveva anche ben giudicato della ferita, che, benchè in una gamba, era di una gravità purtroppo mortale.

E come passò di vita questo uomo, rotto nell'arnese, di cui scrisse il Varchi nelle celebri *Storie*: «avvezzo traile Bande Nere, e non conoscendo paura nessuna.., egli solo voleva con molto ardire, ma con poca prudenza, combattere con tutti»? In un modo veramente singolare, ma che dimostra ad ogni modo una grande fede. Erano altri tempi! Dice Benvenuto che appena il fratello ebbe ricevuto le cure dei medici, comparve il duca Alessandro che si appressò al ferito e facegli mille carezze. «Signor mio, d'altro non *mi* dolgo», sospirò il povero Cecchino «se non che vostra Eccellenzia perde un servitore, del *quale quella ne patria trovare farse* de' più valenti di questa professione, ma non che con tanto amore e fede vi servissino, quanto *io faceva*».

Partito che fu il Duca, il ferito a causa della abbondanza della perdita di sangue che non si riusciva a stagnare, cominciò a farneticare e in tale stato si mantenne tutta la notte seguente, salvo al momento che gli fu portata la Comunione; parve all'infelice giovane che il corpo, ormai in dissolvimento, fosse indegno di accogliere Iddio, mentre soltanto gli occhi, specchio dell'anima immortale, conservassero il privilegio di poterlo gustare. «Voi facesti bene» egli disse «a confessarmi dianzi; ora questo Sacramento divino non è possibile che io lo possa ricevere in questo di già guasto istrumento: solo contentatevi che io lo gusti con la divinità degli occhi, per i quali sarà ricevuto dalla immortale anima mia; e quella sola a lui chiede misericordia e perdono». Finite queste parole ricominciò subito a farneticare, e al mattino, «come il sole fu fuora del nostro orizzonte», si volse a Benvenuto e gli disse tre volte addio, «e l'ultima parola se ne andò con quella bravosissima anima».

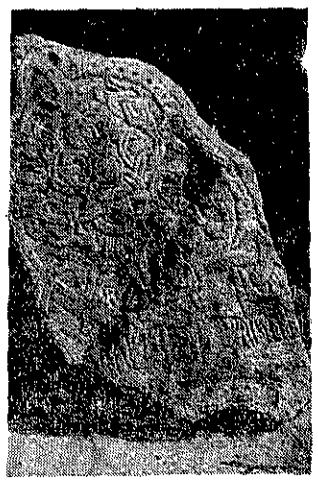
◆

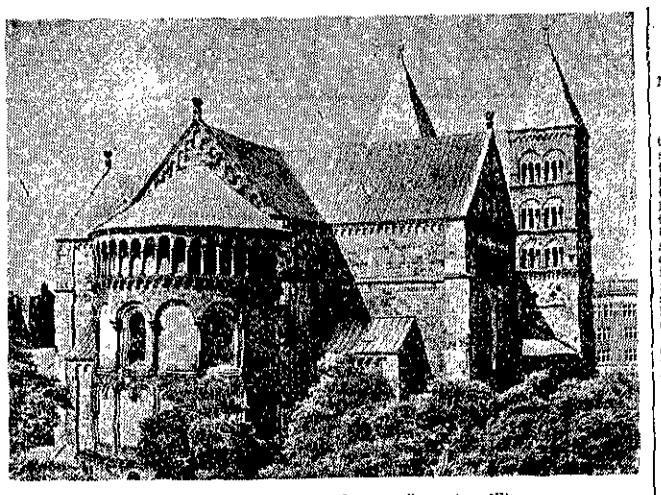
Benvenuto lo fece sotterrare nella chiesa di san Giovanni dei fiorentini, e gli fece fare una bellissima lapide di marmo e sopra ci appose un'epigramma composto da certi «maravigliosi literati»; cominciava così: «Francisco Collino Florentino, qui quod in teneris annis ad Joannem Medicom ducem plures victorias retulit et signifer fuit, facile documentum dedit quantae fortitudinis et consilii vir futurus erat...».

Benvenuto ci aggiunse, intagliato di bellissime lettere antiche, il nome che il fratello si era guadagnato nella milizia; Cecchino del Piffero. Le quali lettere antiche si mostravano tutte rotte, salvo che la prima e l'ultima lettera. E siccome «quelli literati» gli domandarono *perchè* aveva così disposto, Benvenuto rispose loro: «quelle lettere essere rotte, perchè quello strumento mirabile del corpo del suo fratello era guasto e morto; e quelle due lettere intere, la prima e l'ultima, si erano, la prima, memoria di quel gran guadagno di quel presente che ci dava Iddio, di questa nostra anima accesa della sua divinità; questa non si rompeva mai: quella altra ultima intera si era per la gloriosa fama delle sue valorose virtù».

Nella chiesa di san Giovanni dei fiorentini, della memoria di Cecchino del Piffero oggi più nulla rimane: i successivi rifacimenti non hanno avuto riguardo alla fama di questo giovane soldato che ebbe la ventura di esser fratello di uno dei più rappresentativi artisti del nostro cinquecento. Dinanzi all'altare della Madonna della Misericordia si trova sul pavimento di detta chiesa una lapide di marmo, e l'iscrizione assai consunta si riferisce a un «Chellino fiolentino vessillifero»; un tardo nipote, chè il suo nome è Gerolamo, e morì all'età di sessantatrè anni nel 1620...

Lorenzo Bracaloni





La stele tombale del re Harald Blaatand di Danimarca (sec. X) e la cattedrale di Lund, in Svezia (sec. XI)

LUCE CATTOLICA NELLA SCANDINAVIA

Prima della «Riforma»

I popoli che abitano l'Europa settentrionale sono molto lontani da noi. Non parliamo, evidentemente, di distanze geografiche; aeroplani e radio le hanno eliminate. Nemmeno intendiamo dire della distanza di lingua, di razza, di mentalità, di usanze; i molteplici rapporti culturali e i ripetuti incontri hanno cementato i popoli dell'Europa, tanto da potersi parlare di una grande famiglia europea (il termine tuttavia suona oggi alquanto eufemistico). Vogliamo quindi riferirci alla lontananza sul terreno religioso. Il protestantesimo luterano è la religione dominante in quei paesi, e, come tutti sanno, il luteranesimo è la negazione del nostro cattolicismo.

Ma se oggi è tanto grande la distanza, un giorno non fu così. L'Europa settentrionale fu, un tempo, cattolica, unita con Roma nella triplice unità di fede, di governo religioso, di culto. Di questa età cattolica è bene rinnovare il ricordo. Ci limiteremo ai soli paesi dell'Europa settentrionale che sono oggi alla dipendenza ecclesiastica della Congregazione di Propaganda Fide, cioè alla Scandinavia; col qual nome si intendono comprese: la Danimarca, la Svezia, la Finlandia, la Norvegia e la lontana Islanda, l'isola dei ghiacci e del fuoco.

*

La Scandinavia entra piuttosto tardi nella storia del cristianesimo, e quindi nella storia civile europea. Essa vide i primi banditori del Vangelo dopo divenuta cristiana tutta l'Europa meridionale e occidentale.

All'inizio del secolo nono (a. 823), *l'Arcivescovo di Reims, di nome Ebbo, fu mandato dall'imperatore Ludovico il Pio a convertire i pagani danesi. Tre anni dopo l'arrivo di Ebbo, il re danese Harald a Magonza riceverte il battesimo, insieme con la sua corte. Egli, tornando in patria, condusse seco S. Ansgario (Oscar), monaco di Fiandra, il quale, con un compagno del monastero benedettino di Corbeja Nova (Corvey) in Westfalia, cominciò in Danimarca la sua fruttuosa opera di propaganda cristiana* (a. 827). *Essendo stato cacciato dal trono il re Harald, S. Ansgario passò nella Svezia, e Birka* (829), *dove ebbe buone accoglienze dal re Bjorn; poi venne a Roma e fu consacrato arcivescovo di Amburgo* (833) *e nominato, dal Papa Gregorio IV, Vicario Apostolico del Nord. Avvenuta la distruzione di Amburgo, per parte dei normanni* (845), *S. Ansgario ne dovette fuggire, ma poi vi ritornò* (849), *passò di nuovo nella Svezia* (852) *e quivi morì nel*865. *Trascorsi più di cento anni dalla sua morte, con la conversione del re Olaf Skötkonung* (1008), *si potè dire definitivamente fondata la Chiesa Cattolica anche nella Svezia.*

Dalla Svezia il cristianesimo si propagò nella Finlandia con le crociate di S. Erico, re svedese (1154), *col quale venne in Finlandia anche S. Enrico, vescovo, e con altre spedizioni svedesi del secolo seguente* (1249, 1254), *che resero la Finlandia soggetta per lungo tempo* (cinque secoli) *alla Svezia.*

Pare che S. Ansgario facesse per il primo conoscere, anche alla Norvegia, la religione cristiana, ma più sicura notizia si ha del re Haakon (938-961), *il quale, educato cristianamente in Inghilterra, importò in Norvegia il cristianesimo. Poi il re Olavo Trygvesson, anch'esso battezzato in Inghilterra* (995-1000) *e il re Olavo Haraldson* (1014-1030) *repressero l'idolatria e propagarono la vera fede. Quest'ultimo re fu ucciso a Stiklestad e venne sepolto a Nidaros (Trondhjem), città da lui fondata. Egli è considerato un eroe nazionale e martire della fede; la sua tomba è ancor oggi meta di pellegrinaggi popolari.*

L'isola dell'Islanda fu scoperta nel secolo ottavo (l'ultima Thule degli antichi era forse la più settentrionale delle Shetland) e fu colonizzata da norvegesi nel secolo seguente. Vi fu annunziato il cristianesimo da missionari venuti di Norvegia, al tempo del re Olavo I, e dal vescovo Federico di Sassonia (981). *Nell'anno Mille, tutto il popolo islandese era conquistato al cristianesimo, ed esso, nel campo di Thingvalla, aderì plebiscitariamente alla vera religione.*

Possiamo anche spingere lo sguardo alla lontana Groenlandia, poichè fin là giunsero, nel secolo decimo (cinquecento anni prima di Colombo), le spedizioni dei pirati norvegesi, guidati da Erik il rosso, bandito dalla patria (981). *Popolazione stabile, di norvegesi e islandesi, vi si fermò nel* 986. *Un figlio di Erik diventa cristiano, in occasione di un suo viaggio in Norvegia, e conduce in Groenlandia un sacerdote cattolico con alcuni chierici. Così nacque la chiesa groenlandese, che ebbe, più tardi, la sede vescovile di Gardar* (1112). *Ma la Groenlandia si trova geograficamente fuori dell'Europa, e per essa bastino queste poche notizie.*

*

Torniamo alla Scandinavia.

Dalla Francia e dalla Germania alla Danimarca dalla Danimarca alla Svezia e alla Finlandia; dall'Inghilterra (e forse ancora dalla Danimarca) alla Norvegia, all'Islanda (e alla Groenlandia), queste furono le vie che seguì la marcia trionfale del cristianesimo. Esso vinse e abbattè il paganesimo, arrecando a popoli barbari e rozzi tutti quei vantaggi religiosi, spirituali e culturali che noi, nati e cresciuti nella religione cristiana, spesso non sappiamo degnamente apprezzare. Ci manca l'esperienza diretta del passaggio dall'errore alla verità, dalla barbarie alla cultura, dalla vita della natura alla vita della grazia e perciò dobbiamo fare qualche sforzo per comprendere convenientemente la palingenesi operata dal messaggio cristiano.

Durante il periodo cattolico della Scandinavia, che va dal sec. IX *al sec.* XVI, *quei popoli videro la Chiesa stabilirsi ed organizzarsi tra loro con l'erezione di numerose diocesi costituite in regolari provincie ecclesiastiche: assisterono alla formazione di un clero locale e all'ordinamento della disciplina del popolo, alla celebrazione di vari Concili episcopali; videro sorgere parecchi conventi di agostiniani, benedettini, e, più tardi, di francescani e domenicani e chiese ed abbazie e scuole e ospizi ed Università, magnifiche prove di quello spirito di apostolato e di civile progresso che anima la Chiesa di Cristo.*

Fu grande, in quel periodo, l'autorità dei vescovi, che in qualche luogo, come in Finlandia, divennero gli unici capi religiosi e civili della regione. Continuo fu il contatto culturale con i centri cattolici di Roma, Parigi, Praga, Lisbona, Bologna, nelle cui Università erano mandati i giovani scandinavi a compiere i loro studi.

Ma una testimonianza parlante dello sviluppo cattolico medievale scandinavo la danno oggi i resti di un'antica arte cristiana che, con la loro imponenza e con la finezza della loro esecuzione, sono oggetto di meraviglia per noi.

Sono muri imponenti di cattedrali e di santuari, massicce colonne ed archi di stile romanico o svelte forme di stile gotico, importate dall'estero, ma anche saggi di stile locale; opere varie di scultura, pittura, oreficeria, arti minori, ancora superstiti nelle chiese e nei musei. A chi, come noi, ha continuamente sotto gli occhi i resti grandiosi dell'antica potenza romana e da essi ricostruisce le glorie dell'antico impero, quelle rovine e quelle reliquie d'arte sacra parlano un linguaggio particolarmente suggestivo.

Non possiamo dare qui saggi di musica sacra (canto gregoriano, beninteso), ma diremo che, in Finlandia, una raccolta di Piae Cantiones *medioevali ha avuto grandissima diffusione e molte edizioni; alcune di tale Cantiones erano cantate nelle scuole, nel latino originale, fino alla metà del secolo passato. Le melodie gregoriane, contenute in Antifonari e Messali del sec.* XV *ci dicono che quel canto era in vigore in Finlandia come nelle altre parti dell'Europa.*

*

Un grande scrittore, Alessandro Manzoni, chiamò la Chiesa Cattolica «madre dei Santi». Ben le conviene quest'appellativo. Così pari sono i suoi insegnamenti, così intensa è la sua vita spirituale e soprannaturale, così santa la sua fede, la sua legge, i suoi sacramenti che essa è veramente feconda di santità e santifica tutti i suoi veri membri. Alcuni di questi però meritano il titolo di santi in modo particolare, sia per il grado eroico delle loro virtù sia per la testimonianza che ad essi rende dall'alto, col compimento dei miracoli.

Non poteva la Chiesa Cattolica scandinava mancare di produrre uomini santi. E non è piccolo il loro numero. Alcuni suggellarono col sangue la loro fede, come Canuto re e patrono di Danimarca, martirizzato nel 1086, *Olavo re e patrono di Norvegia, ucciso nel* 1030, *Enrico vescovo e patrono di Finlandia, immolato nel* 1151 *e una lunga serie di altri martiri, dei nomi nuovi per noi, ma venerati ed immortali nella memoria dei cattolici scandinavi. Non possiamo poi dimenticare modelli di vita ascetica, come S. Brigida, principessa svedese, la quale, rimasta vedova* (1344) *istituì a Vadstena* (1369) *un ordine religioso diviso in due rami, maschile e femminile, sotto il titolo del SS.mo Salvatore. Fu essa l'autrice delle note «Rivelazioni», messe in iscritto dal monaco Pietro, priore di Alvastra e dal canonico Mattia di Linkoping, padre spirituale della Santa. S. Brigida venne pellegrina a Roma, per il Giubileo del* 1350, *insieme con la figlia S. Caterina, e dimorò in piazza Farnese, dove fondò un ospizio per gli svedesi. Poi si recò a visitare la Terra Santa, e, tornata in Roma, vi morì nel* 1373. *Al tempo della cosidetta Riforma, il suo Ordine contava* 80 *conventi, poi declinò e quasi si estinse. Esso è stato ravvivato, pochi anni fa, nella casa a piazza Farnese, dove le nuove suore brigidine nel silenzio e nel raccoglimento, attendono a pregare e a lavorare per il ritorno dei loro fratelli di Scandinavia alla vera Chiesa.*

Arte sacra e santità, che sono quasi il fiore e il frutto di quella pianta meravigliosa che è la Chiesa cattolica, testimoniano in tal modo la vita rigogliosa medievale scandinava.

Un'altra prova della fratellanza stabilita dal cristianesimo tra i popoli d'Europa si ebbe in occasione delle crociate. La Scandinavia, benchè di recente conversione, vi prese parte attiva e generosa. E qui viene alla mente la patetica figura di Sveno, con tanta arte delineata dal Tasso nella Gerusalemme Liberata. *Sveno, figlio del re danese Enrico III* (1093-1103), *era partito, nel* 1096, *con duemila danesi, aveva traversato l'Asia Minore ed era giunto in Siria quando in un agguato tesogli dai Mussulmani, fu ucciso insieme con i suoi eroici soldati. Sappiamo pure che, nel* 1110, *diecimila volontari norvegesi partirono crociati per la Palestina, sotto la guida di Sigurd, parente di S. Olavo di Norvegia.*

Giuseppe Stanghetti

Il nuovo Vicario Generale della Compagnia di Gesù



Padre Norberto de Boynes, Assistente Generale per la Francia e Superiore della Curia Generalizia testè eletto all'alta carica

I LIBRI

Mario Cobianchi - *Pionieri dell'aviazione in Italia*. Editoriale Aeronautico, Roma, 1944. Prezzo L. 200.

(*C. C.*) L'autore di questo libro, la cui opportunità appare indiscutibile, ha avuto la grande soddisfazione di vedere, prima della sua inattesa morte, avvenuta or non è molto, ricompensata la sua nobile fatica di raccoglitore, a traverso venti anni, di documenti comprovanti le attività di italiani pionieri del volo a motore. Fatica in realtà improba quella che Mario Cobianchi, pilota e costruttore notissimo, ha saputo e voluto compiere, col nobilissimo fine di stabilire in primo luogo che l'aviazione sorse in Italia circa l'anno 1907, si affermò gradatamente, ma incessantemente, negli anni successivi e, principalmente, durante le campagne libiche, ad opera di un pugno di uomini, i quali, perfettamente consapevoli di rendere un grandissimo servigio alla nazione ed al mondo, non esitarono a dare tutta la loro encomiabile attività, tutte le loro giovani e sane energie, in quelle perigliose prove, che dovevano condurre, in un tempo relativamente breve, al potente ed indiscusso impiego dell'aeroplano, come strumento insostituibile di guerra e come mezzo efficacissimo per stabilire e favorire relazioni e contatti fra popoli e continenti.

Rievocare l'opera di circa trecento piloti, specificando ed elencando con notevole esattezza la loro intensa attività di volo nel campi scuola, in Italia ed all'estero, nelle prime formazioni organiche, nei raids individuali e collettivi, nei circuiti internazionali e nazionali, nei tentativi dei vari campionati di durata, di altezza, di distanza, mettere in rilievo la innegabile attività di questi valorosi piloti — alcuni di questi ebbero meritata rinomanza mondiale per le loro azioni belliche e per i loro voli a lunga distanza — i quali con mezzi rudimentali, su campi improvvisati, che si potevano a ragione definire di fortuna, conseguirono brevetti in tempo ristrettissimo, si aggiudicarono importanti campionati, parteciparono ai primi successi dell'aviazione mondiale, brillantemente superando in Italia ed all'estero le più ardue prove, è stata, come ben dice nella sua prefazione *al libro del Cobianchi il notissimo* costruttore e pilota del volo Ing. Gianni Caproni, «opera di moltissimo interesse, non soltanto per coloro, che ne furono protagonisti e spettatori, ma anche e specialmente per i giovani».

Chi ha vissuto con fervida passione i primi anni dell'aviazione militare e civile italiana, legge con profonda commozione le pagine, che Mario Cobianchi ha scritto con sì intenso amore; rievoca, prime fra tutte, le fulgide e pure figure di quanti sacrificarono la loro vita per l'affermazione del mezzo aereo, rinsanguò con grande nostalgia a quei lontani tempi di eroiche fatiche, ricorda i pericoli affrontati, le prove vinte, i numerosi ostacoli morali e materiali superati, e si sente fiero di quanto ha compiuto e di aver portato un contributo, sia pur modesto ma efficace, al progresso dell'aviazione nella sua patria e nel mondo.

Il bel libro, scritto dall'indimenticabile amico e collega, edito in elegante e nitida veste tipografica, corredato da moltissime fotografie che sono rare e storiche, pazientemente raccolte dallo stesso autore oresso i pionieri, appare di somma utilità anche per la storia dell'aviazione mondiale e colma una grave lacuna, sino ad oggi esistente, nella letteratura aviatoria internazionale.

Pio Pecchiai - *Acquedotti e fontane di Roma nel Cinquecento* (con documenti inediti). Stabilimenti ed., Roma, 1944, pp. 112, 19 tavv. f. t. L. 120.

(*L. H.*) Questa nuova fatica dell'illustre studioso, somma di pazienti ma fruttuose ricerche archivistiche, esce in impeccabile edizione stadoriniana la quale col nitore della stampa meritamente le cresce interesse. Dedicata dall'a. «Summis Pontificibus romanis qui, per insignes fontium artifices, salubres uberioresque captas aquas per arduos anfractus ad Urbem in civium commodum et ornamentum adduci curarunt». la trattazione s'inizia esponendo le condizioni dell'approvvigionamento idrico di Roma a mezzo il secolo XVI e continua col parlare del nuovo condotto dell'Acqua Vergine, della fontana di S. Giorgio al Velabro, di quelle sorte in tempo di papa Boncompagni non che dell'Acqua Felice e delle fontane dei pontefici Peretti e Aldobrandini. Tutto ciò viene integrato da un chiaro riassunto cronologico e, in misura veramente splendida, da numerosissimi documenti inediti tratti dall'Archivio Storico Capitolino (e più precisamente da quei registri di «Mandati a favore degli Ufficiali et artisti del Popolo Romano») che informano sugli artefici delle varie fontane cinquecentesche, molti nomi dei quali erano sinora rimasti ignoti. Si viene così a sapere, p. e., che quella già in piazza Montanara od ora nel parco dell'Aventino è *lavoro eseguito nel 1589 dallo scarpellino* intagliatore mastro Pietro Gucci fiorentino. Seguono la bibliografia, limitata alle opere antiche di maggior importanza ed alle più recenti, e l'accurato indice dei nomi (artisti, artigiani, mercanti diversi). Lussuosa è la documentazione grafica, rappresentata tanto da antiche stampe di G. B. de Levin Cruyl, Francis Corduba, Goffredo de Scachis ed altri, quanto da belle foto dei tritoni con le «cicciole» o buccine e delle maschere che ornavano un tempo la fontana meridionale di p. Navona e son oggi nel Giardino del Lago a Villa Borghese.

Antonio Munoz - *Figure romane*. Staderini ed., Roma, 1944, pp. 228, ill., 27 tavv. f. t. L. 75.

(*L. H.*) Lasciando per un momento gli studi d'arte in cui eccelle da maestro e le rime vernacole che con tanta passione coltiva, A. Muñoz unisce in questo volume assai elegante figure notevoli di principi, artisti, mecenati, poeti fioriti nell'Urbe dal Settecento in poi. Da quelli pertanto che naturalmente non ha conosciuto (Goethe, Luigi I di Baviera, Paolina Talbot Borghese, Gregorovius) o conosciuto tardi (Wuiblinger) o dei quali s'è occupato (Artisti di Roma cent'anni fa) sino ai tanti con cui ha avuto consuetudine (Domenico Gnoli, E. Lovatelli, il conte Stroganoff, Paul Valery, i padri Ledochowski, Berthier, Gillet, ecc.) sfilano nella signorile gustosissima conversazione dell'a. molti personaggi variamente illustri. Altresì è notevole il capitolo «I miei Papi» nè meno interessante l'altro ove, ricercando vetusti vati sia romani che romaneschi poco o nientaffatto noti, scopre addirittura fra i primi Jacopo Diol pittore del secolo XVIII e ravvisa tra i secondi, somministrandone curiose notizie, il tredico Tommaso Mucchielli.

Gennaro Di Grazia *Che cosa siamo? Che cosa dobbiamo credere?* Taranto Stab. Pappacena, 1943.

(*g. v. B.*) *I problemi* che l'egregio *A.* si è proposto sono della massima importanza per l'orientamento della vita di tutti gli uomini. Purtroppo però molti si lasciano sopraffare dalle faccende della vita presente senza punto preoccuparsi di studiare e meditare questi fondamentali problemi. Taluni invece credono di poterli risolvere alla luce della scienza soltanto *umana, e cadono nelle teorie materialistiche* od idealistiche che non riescono ad appagare l'umano intelletto. Sopratutto nel problema squisitamente religioso «Che cosa dobbiamo credere?» coloro che prescindono o, peggio, negano le verità della fede cristiana, brancolano nelle tenebre dell'errore e non trovano *l'appagamento dello spirito che va in cerca* della verità: e senza la luce che si sprigiona dall'insegnamento del Cristo, non c'è verità nè *conforto*.

E' da lodare quindi l'A. che ha voluto portare anche lui il contributo del suo studio efficace e cristianamente esatto. Le dissertazioni ampie ed erudite mettono in evidenza la cultura dell'A. anche se talvolta non appaiono necessarie all'efficacia del lavoro nel altro ben fatto e meritevole di diffusione specialmente tra i laici.

P. A. Muzzarelli - *Mese di maggio*. Nuova edizione con esempi tratti dalla vita di S. Giovanni Bosco. Roma, Libreria Salesiana, Via Marsala 42. L. 7.

(*L. C.*) Il mese di maggio del P. Muzzarelli, conosciuto com'è in tutta Italia per la pietà e sodezza delle sue brevi considerazioni, non ha bisogno di presentazioni, e tanto meno di raccomandazioni. Vuol essere sottolineato il carattere particolare di questa nuova edizione consistente, come ben dice il sottotitolo, nella esemplificazione, tratta interamente dalla vita di S. Giovanni Bosco, uno dei più teneri devoti della Vergine durante il secolo scorso. E questa particolarità ha il pregio di giovare coi fatti la continuità nei Santi della devozione alla Madonna; il che non è piccolo insegnamento ai cristiani dei nostri tempi. I devoti e ammiratori del grande apostolo della gioventù, useranno con frutto questo mese di maggio che, alla scuola di D. Bosco, li guida a Maria.

CRONACHE DI PROSA

Mosca-Dublino via Recanati

Forse per essere esatti dovremmo sostituire alle due capitali Stepanchicovo e Destiny Bay, ma in cambio della precisione avremmo aumentato la perplessità del lettore, mentre si tratta soltanto di richiamare la sua attenzione sui primi tre volumi che inaugurano una nuova collezione «Alfa», intesa ad offrire «capolavori scelti nelle letterature d'ogni tempo e di ogni paese». Sono due o tre anni che gli editori italiani, da Einaudi a Bompiani, da Sansoni a Guanda, si segnano in iniziative del genere e non c'è che da plaudire a questo spirito di larga comprensione, purchè si tratti, evidentemente, di opere degne di notizia e divulgazione.

Questa, intanto, della Editoriale Romana, ci sembra, a giudicare dai testi che abbiamo sott'occhio, cominci bene e, pur senza seguire un particolare criterio di cernita, anche l'elenco delle successive novità annunciate non è privo di interesse.

Per ora sono usciti, oltre i Canti del Leopardi, due numeri della serie narrativa: Nozze a Stepanchicovo *di Dostoievski* (L. 35) *e* La bella del destino *di Donn Byrne* (L. 45), *entrambi piacevoli e meritevoli di rilievo.*

Il romanzo russo — che, sia detto incidentalmente, non ci pare tradotto dall'originale — presenta un Dostoievski in prevalenza umoristico, ma non per questo meno amaro e triste, in fondo, a chi non si appaghi delle comiche scenette e analizzi il tipico carattere del protagonista principale, l'odioso Foma, nel suo misto di furberia, insolenza ed ipocrisia. Altro tono, scenario e motivi in quello irlandese, con scene e scorci di una superba potenza, tutto percorso da cenni di impeto e ardore gaelici, stravaganze ed originale nelle sue trovate curiose e bizzarre, specchio epicrifico, sotto veste di racconti più o meno legati, dell'anima dell'isola smeraldina, il cui amore fervido e scontrastato balena continuo nelle pagine lievemente scanzonate, dove una ingenuità primitiva di sentimenti trova spesso espressioni di grazia raffinata. Perfino scene pugilistiche riescono, sotto la penna di Donn Byrne, avvincenti, e vicende ippiche interessanti; ma una delicata grazia di affetti (niente affatto svenevole, e contro la quale anzi si direbbe l'autore reagisca con qualche stonatura verbale) e un certo gusto del favoloso e del paradossale sono i due aspetti più genuini e simpatici dell'opera ora presentata al pubblico italiano.

Linati paesista

La naturale dolcezza del mese primaverile, più sensibile ancora per l'acre complessità di spietato furore umano che la contrasta e l'accompagna, invita a parlare di questo Aprilante, *ultimo, se pur non più recentissimo, volume* (Tumminelli, Roma, 1942. *L.* 20) *di Carlo Linati, che ci dipinge, con la consueta amabile felicità di stile, in pagine dove sfumature popolaresche si affiancano, senza stonare, ad espressioni di una certa preziosità, «soste e cammini» d'una vita — la sua — punta insieme da desideri di nuove peregrinazioni ed appagata da calme gioie contemplatrici dell'innocente natura.*

Sappiamo bene quanto il «paesista» del titolo e il «dipinge» di prima possano suscitare lecita diffidenza, motivati come sono, secondo un metodo trascorso a vezzo e quasi a mania, da terminologie estranee alle discipline letterarie; ma confessiamo che in pochi casi quali quello del Linati le metafore di origine pittorica ci sembrano evidenti.

L'elegia, non accorata e tanto meno straziante, ma piuttosto e raccolta e bonaria, con appena qualche vena sentimentale, e temperata da un senso ottimistico della vita, che sta al fondo della prosa linatiana, si realizza e palpita non in astratte notazioni o in scandagli introspettivi, ma nel mondo concreto della natura, siano spiagge, monti, valli, selve, laghi, fiumi, dove egli corre a convegno più che a rifugio, a colloquio sicuro e — anche se non lo dice — a scuola di perenne ammaestramento e conforto. Sono motivi che tutti confluiscono così, necessariamente, nella tecnica di una raffinata virtù descrittiva in cui il colore assume una forza preponderante sulla stessa esile struttura del disegno, spesso appena abbozzato senza pretese.

Tanto è istintiva questa attitudine nell'arte del Linati che si vorrebbe non ne evadesse mai, come qualche volta pur gli capita di fare, sostituendosi in certo modo, con divagazioni fantastiche o rilievi di sospesa ironia, allo scagato vettore, che l'incanto del suo piccolo mondo, evocato con tanta affettuosa semplicità, lascia fantasioso e un po' sognante, nel ricordo di altre visite e impressioni, che incidono ora più ora meno nella vita di tutti e trovano in queste dello scrittore lombardo una specie di paradigma esemplare.

Umili e semi ignote mete sorridono abitualmente in capo ai vagabondaggi di Aprilante: *gioia di solitudini, intensificate più che rotte dall'attenta ed assorta presenza umana; angoletti pulsanti di attività intensa, ma non rumorosa nè affaticante; contatto affettuoso con alberi e bestiole, che avvivano d'una nota mossa, la staticità del paesaggio; cordialità di umili, visti nella piena schiettezza del loro sfondo nativo; macchiette e tipi caratteristici, che non potremmo immaginare altrove e li armonizzano in un sagace equilibrio di prospettive; e finalmente terra, cielo ed acque, nella infinita ricchezza dei loro aspetti cangianti, così colmi di bellezza e di verità a chi solo si prenda il disturbo di guardarli con occhi amici e devoti. Qualche volta anche il nome illustre — d'un tempo lontano o dell'oggi fuggitivo — fa capolino: ed allora passiamo dall'incancellabile senso di morte avvampata nel sole siciliano delle corone dell'antica Kato alla Tubinga dell'intellettualità umanistica tedesca e della lirica e della follia delle Hölderlin, dal Resegone sfarillante di gloria manzoniana ai ricordi classici di Palinuro e di Ischia; ma di solito Linati si compiace di non frapporre tra le proprie esperienze e le loro rielaborazioni elementi che ne intacchino e pregiudichino nella coscienza del lettore la freschezza e la novità suggestiva. Per questo talvolta sul paesaggio, pur sentito e rivissuto nella sua immediatezza, che gli conferisce caratteri inventabili, egli stende un leggero velo d'anonimia, che toglicndolo dai riferimenti spaziali lo fissa con maggiore intensità e lo rende più intimo ed universale ad un tempo. E' il caso di Gigni e venti, di Ultima luce sui monti, di Ritrovarsi, per citare tre tra i più belli dei pezzi della galleria di cui si compone il libro, dove un senso di nostalgia acuta e pungente si alterna al pacato sorriso di una filosofica contemplazione della vita e l'uno e l'altro svaniscono in un lieve sogno di poesia.*

(*Fpg.*)

NOTE AGRICOLE

La patata
e la sua coltura in Italia

La coltivazione della patata occupa un posto importante nella serie delle principali colture italiane: dai 14-18 milioni di quintali prodotti in media nel biennio 1922-23 e attraverso i 20 milioni del biennio 1929-30, si sono raggiunti nel triennio 1936-38, precedente l'attuale conflitto, produzioni maggiori varianti tra i 28 ed i 32 milioni di quintali.

Tali risultati, a prima vista notevoli, sono solo incoraggianti, in quanto tali incrementi di produzione anzichè derivare dall'insieme di quelle maggiori cure ed attenzioni richieste per il conseguimento di più intense rese unitarie, provengono per buona parte da un corrispondente aumento delle superfici investite a tale coltura ed in minor misura dell'incremento unitario di produzione che dai 50 Kg. del 1923, attraverso i 55 Kg. del biennio 1929-30, ha raggiunto i 65,70 Kg. in media per ettaro nel triennio 1936-38.

Poco, troppo poco in verità, come produzione totale, quando si pensi che di fronte ai 26-32 milioni di quintali di patate prodotti annualmente in Italia stanno, ad esempio, i 120 milioni della Cecoslovacchia, i 160-170 milioni della Francia, i 350-400 milioni della Polonia e circa i 550 milioni di quintali della Germania nei suoi vecchi confini del 1938.

E poco, ancor meno anzi, quando si osservi che in dipendenza di una resa annua media italiana di 65,70 Kg. ad ettaro, l'Italia appunto, colla Bulgaria, la Grecia e la Jugoslavia, è nettamente in coda, anzi staccata, dal gruppo delle principali Nazioni Europee produttrici: Francia con 121 quintali ad ettaro di media, Cecoslovacchia con q.li 129, Svizzera q.li 163, Germania q.li 176, Portogallo q.li 191, Belgio q.li 221 ad ettaro (statistica anno 1936).

Quali le cause di tale scarsa produzione globale per l'Italia e di tale modesto rendimento unitario ad ettaro?

Escludiamo anzitutto difficoltà di ordine ambientale, che cioè nel clima e nei terreni della penisola la patata prospera e può prosperare in tante regioni non meno che altrove. E' vero che la pianta esige per la sua coltivazione terreno profondo e fresco, di medio impasto e zone ove le piogge primaverili-estive non sono infrequenti, ma l'Italia a causa della sua costituzione fisica presenta appunto una abbondante serie di spazi altimetrici adatti alla coltura di tale preziosa solanacea.

Perchè, se in dipendenza del clima, la patata può trovare più adeguate sedi di coltura nelle fertili ed irrigue terre della Lombardia e del Veneto, non è meno vero che si potrebbe e si dovrebbe estendere e migliorare tale coltura, ad esempio sull'Appennino, in collina od in montagna (dove qui ottimi risultati sono stati raggiunti colla rottura di prati e pascoli permanenti, scarsamente sfruttati, col vantaggio inoltre di non turbare in modo sensibile gli ordinamenti culturali in atto.

Ma diremo di più, che l'Italia anzi, a differenza di tanti altri Paesi d'Europa, possiede una favorevole e singolare caratteristica che purtroppo cose non ha finora razionalmente sfruttato e che, specie nell'immediato dopo guerra, dovrebbe impegnarla allo svolgimento di un più organico piano di coltivazioni.

L'Italia, a causa della sua struttura fisica e della sua ubicazione geografica, contenuta nel bacino del Mediterraneo fra latitudini le più efficienti per la vita della pianta, potrebbe produrre patate a getto continuo ed in quasi tutte le stagioni, patate primaticce da esportazione durante l'inverno nella Riviera Ligure e nelle zone calde della Sicilia negli anni precedenti l'attuale guerra esse erano ricercate all'estero e facevano mostra di se nelle vetrine dei migliori ristoranti di Berlino, Amsterdam, Vienna ecc.; patate ancora precoci durante la primavera, in molte zone assolate ed adatte del Mezzogiorno; patate comuni in pieno campo ed a grande rendimento da raccogliersi d'estate in tante zone della penisola; infine patate aipestri al principio dell'autunno nelle zone di alta collina o di montagna.

E allora come ciò si concilia, diciamolo francamente, colla modestissima produzione italiana?

Innanzitutto, primo fattore negativo, il popolo italiano è un modesto consumatore di patate essendo essi più portato al consumo dei cereali.

Non che esso, parco quanto mai in materia alimentare in le contingenze attuali, se pur ve ne fosse bisogno stanno a dimostrarlo) abbia avversione per tale preziosa tubero, che anzi esso è accolto sempre con favore su tutte le mense, ma gli è perchè il suo consumo, diffuso in tutti gli strati sociali, rimane pur sempre contenuto, in periodi normali, entro limiti assai modesti.

E se consideriamo il presente, pur senza risalire il passato, osserviamo che in Italia, solo nei periodi di grande difficoltà alimentare, ritorna in onore la coltivazione della patata, il cui tubero, in debite proporzioni, può trovare diretto impiego anche nella panificazione.

E' quindi poco confortante il constatare che soltanto nei periodi di pressanti difficoltà alimentari si concede a questa pianta «sfortunata» e per tanto pregevole un'attenzione tutta particolare.

Eppure la patata, per la rapidità del suo ciclo vegetativo, per la massa di produzione unitaria che essa può dare e da agevolmente in cambio di una somma relativamente modesta di cure e di sussi culturali, dovrebbe avere ben maggiore sviluppo se si pensa che nessuna pianta, neppure il frumento, può normalmente produrre a parità di superficie, di lavoro, di anticipazioni colturali e di uguale periodo vegetativo, una maggiore quantità di sostanze nutritive.

Secondo fattore negativo, e ciò sia ben chiaro nella mente di tutti gli agricoltori — vecchi e nuovi, — gli insuccessi del passato sono in gran parte derivati dalla cattiva scelta delle patate destinate a seme. Non tutte le zone di produzione sono adatte per ricavare buone patate da seme, specie quando queste provengano da riproduzione di tuberi che, a suo tempo, non furono opportunamente scelti.

Occorre quindi che il seme provenga da partite selezionate, appositamente predisposte: questa è la base prima del successo della coltivazione.

Quando, come nell'attuale momento, difficoltà di trasporti si frappongano alla possibilità di normali rifornimenti, è buona regola, in linea subordinata, ricorrere ad una pratica che purtroppo, e a torto, non è entrata nell'uso generale e che potrebbe da sola evitare insuccessi, alludiamo alla «pregermoglinazione» delle patate intesa come mezzo per farsi un concetto preventivo sulla bontà o meno dei tuberi destinati alla semina, specialmente quando essi sono di produzione incerta ed anche, come buona pratica, per anticipare le nascite sul campo in presenza di primavere fredde o piovose, cioè tardive.

Dalla regolarità, dal vigore dei germogli emessi dai tuberi, ci si può fare un concetto abbastanza preciso della buona qualità del seme, ed eliminare quelli che non danno affidamento ed anche, se necessario, tutta la partita se il risultato della prova non risulta soddisfacente.

Quante delusioni, quanti insuccessi, quante coltivazioni mancate o irregolari o malate si potranno eliminare con questa sola pratica così elementare e di così facile applicazione!

Oltre a ciò sarà bene insistere sulla necessità di una profonda accurata lavorazione del terreno da destinarsi a questa coltivazione, come sull'utile impiego di abbondanti masse di letame, oltre la convenienza (nel limite del possibile) di una concimazione chimica anticipata nel solco, all'atto della semina.

Potassio, fosforo e azoto necessitano in notevole misura a questa pianta che per la rapidità del suo ciclo vegetativo e per la massa di produzione unitaria è da tenersi in gran conto agli effetti alimentari in pace come in guerra ed ancor più in guerra che in pace.

Altra pratica, quasi sempre trascurata è la lotta contro la «peronospera» malattia che si propaga fin dai primi stadi dello sviluppo erbaceo della pianta, in dipendenza di particolari condizioni di umidità e di calore.

Essa dovrebbe (diciamo dovrebbe perchè in questo speciale momento la disponibilità di prodotti chimici adeguati allo scopo è molto limitata) essere combattuta colla stessa cura colla quale si lotta contro la peronospera della vite, a mezzo di 2 o 3 irrorazioni di «poltiglia bordolese» od altro, durante il periodo vegetativo.

Da non trascurarsi inoltre, fra le assistenze colturali, la buona pratica di 2 o 3 sarchiature a questa pianta che spesso soffre nel clima italiano per la siccità: tali sarchiature, assieme ad una leggera rincalzatura, completeranno gli accorgimenti che sono necessari per puntare su buoni raccolti.

* * *

Ora, in tante zone d'Italia, salvo lodevoli eccezioni, la massa degli agricoltori non ha mai dedicato alla coltivazione della patata quell'insieme di cure richieste per il conseguimento di buone produzioni. Se no come si spiegherebbero i raccolti di 500 e più quintali di patate per ettaro ottenuti, in pieno campo, notisi bene, in pieno campo e per vaste superfici, di fronte a raccolti che spesso non vanno oltre le due o tre volte la semina cioè 25 o 30 q.li per ettaro?

Non v'è forse esempio, in Italia, di coltura che presenti oscillazioni di tale ampiezza nella sua resa unitaria: ora se le produzioni di massa, così elevate, sono non tanto un'eccezione ma, per intere province, quasi una regola, perchè vi debbono essere zone nelle quali la coltura di tale preziosa pianta è così mal praticata da produrre rese unitarie modeste o irrisorie?

Non basta come attenuante prospettare il fatto che clima e natura del terreno da un lato, e avversità stagionali o siccità dall'altro, possano influire ed incidere negativamente sui risultati della coltivazione; ciò potrebbe saltuariamente e solo in qualche annata, particolarmente contraria per qualche zona, contribuire a raccolti deficitari inferiori al normale: ma il fatto positivo è che i raccolti italiani, come media generale, sono costantemente poveri e di entità assolutamente inferiori a quelli di quasi tutti gli altri Paesi.

La verità è quindi questa, che la patata in Italia, ripetiamo salvo lodevoli eccezioni, è in complesso mal coltivata e che quindi, sia pure in dipendenza di cause avverse, a nessuno ed a nulla si può fare addebito di questo stato di cose (è un agricoltore che lo afferma) se non alle manchevolezze di ordine tecnico-colturale che ognuno di noi, in maggiore o minor misura, si rende colpevole di fronte a tale coltivazione.

E' sufficiente attribuire solo al clima, alla natura del terreno, all'acqua a disposizione i raccolti unitari per ettaro (statistiche ufficiali italiane del 1938) di 300 q.li per la provincia di Rovigo, di 200 q.li circa per quelle di Cremona, Mantova, Ravenna e Padova, di 150 per Salerno, di 135 per Trapani, 120 per Sassari, 116 per Catania ecc. di fronte ai 18 q.li per ettaro della provincia di Campobasso, ai 20 di Messina, ai 21 di Benevento, ai 26 di Ancona, ai 37 di Terni ed ai 43 q.li di Littoria e Rieti?

Noi, in verità, non lo ritentiamo affatto.

Si coltivi dunque meglio, se non più estesamente, questa preziosa patata che racchiude in sè notevolissime prerogative alimentari, questa «sfortunata pianta» che, malgrado i suoi pregi indiscussi, non riscuote ancora in Italia quell'attenzione che essa merita sia nel settore dell'agricoltura che in quello dell'alimentazione umana.

p. c.

CINEMATOGRAFIA



«CURIOSITA' ROMANE» — *Documentario* — Prod. I.N.C.O.M.

COMMENTI e RILIEVI

Cinema umanitario

Il cinema, secondo i rispettivi settori di studio, branche di attività, doti visuali, tendenze e capacità, viene considerato: arte, espressione artistica, arte-industria, prodotto industriale, speculazione. I diversi concetti, influiscono diversamente sulla produzione, la quale risulta: di pensiero, istruttiva, di semplice divago, commerciale. Sorvoliamo su quella deteriore, che non dovrebbe esistere se buon senso e dignità prevalessero in chi si dedica alla moderna forma spettacolare.

Ma, pur laddove le varie attività dello schermo posseggano una rinomata associazione come la «Academy of Motion Picture Arts and Sciences» che annualmente distribuisce premi ai più meritevoli, e incoraggia ogni iniziativa nel campo tecnico ed artistico, non ci risulta che si rivolga cura alcuna a quella parte del pubblico ch'è minorata nella vista o nell'udito; dalla nascita o in seguito a qualche dolorosa incidenza; pubblico indubbiamente a cognizione degli spettacoli cinematografici quotidiani, ai quali però, in tutto o in parte, praticamente non possono intervenire.

Premesso che in questo momento, in cui gli avvenimenti bellici alterano sensibilmente il sistema nervoso dell'individuo, la produzione dovrebbe venire orientata in modo da lenire le inevitabili ripercussioni, non possiamo dimenticare che le cognizioni stesse aumentano il numero dei minorati. Conseguenze tristi, che accrescono la miseria dell'umanità sofferente, ma che, appunto per questo, meritano considerazione e sforzi per sollevarne l'intima angoscia.

Non staremo a enumerare le cause determinanti questo penoso stato di cose, nè a riportare statistiche in base a dati riferentesi al prima conflitto bellico mondiale; sta di fatto che l'odierna sciagura, ben più vasta e tremenda della precedente, accrescerà il numero di coloro che non potranno ritrarre dallo schermo un sollievo alla propria infermità.

Riconosciamo che, rendere il cinema, essenzialmente visivo, accessibile ai ciechi sia un'impresa ardua (i perfezionamenti del sonoro non sostituiscono la visione, nè il progetto dell'ingegnere svizzero di accrescere la suggestione dell'atmosfera a mezzo di profumi potrà soddisfare appieno, anche se tradotto in pratica); ma, per quanto concerne i sordi, riteniamo sia possibile andare loro incontro, con espedienti e risorse soddisfacenti.

A chi abbia avuto modo d'intrattenersi con persone vedovi da intensi bombardamenti, non sarà sfuggito come il loro udito sia stato sensibilmente leso. Non parliamo dei superstiti dalle prime linee, molti dei quali hanno subito una completa offesa dell'udito.

In questo campo, la distribuzione di un foglietto con il riassunto della trama, la stampa di copie con didascalie sorrimpresse, potranno raggiungere lo scopo di sostituire il sonoro, per essi inutile, perchè inafferrabile.

La recente innovazione dello schermo dimunito, se accrescerà l'attrattiva per il normale spettatore, non giungerà a sostituire l'impossibilità o difficoltà di comprendere i dialoghi. Molti espedienti furono escogitati prima dell'avvento del sonoro per abbinare le didascalie alla visione; sarebbe altamente lodevole se, oggi, talune accortezze allora ideate, venissero sviluppate e migliorate.

Non entriamo in merito alla convenienza o meno di allestire speciali sale: è indubbio tuttavia che il problema non è trascurabile e sarà meritorio provvedervi.

A chi non ignora quale vuoto provino attorno a sè i ciechi e i sordi, non sembrerà fuori luogo il nostro appello. Se per accendere l'immaginazione dei ciechi esiste qualche cosa appena nel campo sperimentale, per completare la visione ai sordi, e soddisfare il loro desiderio, non è difficile. Si tratta soltanto, di buona volontà. Questa, unitamente a un'accurata cernita delle pellicole sane, artistiche, contribuirà a sollevarne lo spirito, a far obliare la propria sventura e, almeno per la durata dello spettacolo, far dimenticare la tremenda parentesi di vita, che li ha resi infelici.

A. Li.

INFORMAZIONI

Nella Spagna, durante lo scorso anno, furono proiettate 194 pellicole spettacolari. Di queste: 44 erano di produzione nazionale; 61 americane, 31 italiane, 22 inglesi, 10 francesi, 9 tedesche, e il rimanente: argentine e messicane.

■

Nello stesso anno 1943 sono state realizzate 55 pellicole spettacolari; 111 documentari; 33 disegni animati e 17 ortimetraggi.

Alla realizzazione di questo considerevole complesso di lavori, hanno partecipato 50 Case di produzione, sono stati impiegati 90 milioni di pesetas, e sono occorsi duelle milioni di pellicola vergine

■

Anche i capitalisti catalani hanno rivolto la attenzione verso il cinema. La «Emisora Film» è sorta con capitali esclusivamente catalani, e in sei mesi di attività ha già prodotto tre pellicole.

Un'altra Casa — la «Atenea Film» — sta realizzando una pellicola con a sfondo i Pirenei.

Tra gli interpreti figurano i nomi di alcuni artisti italiani.

Si afferma sia allo studio il progetto della costruzione a Barcellona di una Cinecittà spagnola.

■

A Madrid, è stata di recente costituita la nuova Casa produttrice «Alhambra Films». Del consiglio direttivo fa parte il noto regista Antonio Roman.

■

Pure a Madrid, in pieno centro, è stata iniziata la costruzione di un nuovo stabilimento cinematografico.

Questo consterà di un solo teatro di posa, con annessi laboratori, sale di proiezione, montaggio, ecc. L'ubicazione a soli cento metri dalla via Jose Antonio, costituisce un concetto costruttivo del tutto nuovo. Non è escluso possa venire imitato.

SEGNALAZIONI

Le numerose risposte di noti e apprezzati scrittori francesi, pervenute a un ebdomadario edito a Parigi, in seguito ad un'inchiesta da questo promossa per conoscere i diversi concetti sul valore del cinema come arte e la sua classificazione fra le diverse manifestazioni artistiche, suggeriscono ad Alonso De Oviedo d'intrattenersi su *Arriba*, sul punto di vista esposto da Robert Brasillach autore, fra l'altro, di una storia del cinema.

Premesso che questi non ritiene sufficiente affermare che il cinema sia un'arte; bensì «un linguaggio posto alla confluenza di tutte le altre arti che sfociano e si mescolano le une alle altre per convergere nel cinema, quale mezzo superiore di espressione delle umane emozioni», si domandò: «Quali altre manifestazioni artistiche esigono così complessi fattori?». Nessuna, in quanto «come il teatro, presenta dei personaggi; come il romanzo, narra una vicenda, poichè si avvale della danza, della pittura, della musica».

L'unico punto sul quale molti si soffermano per negare al cinema il diritto di assidersi fra le arti figurative e rappresentative è quello di considerarvi il cinema «una produzione commerciale, un affare e non una forma di esprimere emozioni». Purtroppo, nella maggior parte dei casi, l'appunto corrisponde a realtà; tuttavia, non va dimenticato come siano stati realizzati autentici capolavori i quali, non sempre hanno richiesto ingenti capitali.

Proprio per questo, non condividiamo appieno la conclusione dell'articolista, laddove ritiene che la inferiorità del cinema, rispetto alle altre manifestazioni spettacolari, sia «il denaro, sempre il denaro». A chi rammenti «L'uomo di Aran», e paragoni i suoi coefficienti d'arte, ad es., a quelli di «Maria Antonietta» risulterà chiaro e convincente come non sempre alla profusione dei mezzi, corrispondano pari risultati d'arte.

A questo proposito, il Brasillach afferma: «se è esatto che una pellicola non possa venire realizzata senza una notevole disponibilità di capitali, neppure una cattedrale può venire costruita senza l'impiego di ingenti mezzi». Il ragionamento giunge persuasivo, in quanto ambedue possono venire apprezzate nei loro particolari artistici soltanto a lavori ultimati, indubbiamente costosi, se il piano di esecuzione esige una costruzione di ampio respiro ed accurata.

Dove non ci troviamo d'accordo è il punto in cui Brasillach e l'estensore della nota sostengono che un'opera cinematografica possa venire apprezzata soltanto attraverso la sua visione, mentre «una novella può venire letta senza bisogno di venire stampata, e un lavoro teatrale può venir compreso con la semplice lettura della trama». Nella maggioranza dei casi il discorso fila; ma se poniam mente che un esperto di musica può egregiamente apprezzare una partitura dalla semplice lettura dei pentagrammi, non è avventato affermare, che un cultore di cinematografia possa gustare i pregi intrinseci d'una vicenda per immagini, pure attraverso la lettura della sceneggiatura. Il fulcro della questione risiede nel fatto che la sceneggiatura dev'essere stesa a regola d'arte e chi legge dev'essere un competente.

All'inchiesta hanno aderito a rispondere altri insigni scrittori: Pierre Very, Jean Cocteau, Andre Robert, H. G. Clouzot. La conoscenza dei rispettivi punti di vista, riuscirebbe oltremodo interessante, in modo speciale se pensiamo che oggi, in Francia, il cinema incomincia a esercitare una seria concorrenza al teatro. Lo comprova il titolo stesso della nota: «Il cinema, impaccio al teatro». Impaccio, possiam dire, voluto se consideriamo che uno degli ultimi successi cinematografici francesi è rappresentato proprio da una pellicola realizzata su un soggetto ideato dall'autore teatrale Jean Cocteau.

S. Zacc.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Cenerentola e il signor Bonaventura	Pastor Angelicus	Un pilota ritorna
Guerra santa	Promessi (I) sposi	Uomini sul fondo
I 300 della Settima	Rita da Cascia	L'uomo dalla croce

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Allegro (L') Duca	Giuoco d'azzardo	Non sono superstizioso ma...
Amante (L') nell'ombra	Ho tanta voglia di cantare	Quattro ragazze sognano
Annelie	Idillio a Maiorca	Segretaria (La) di papà
Capitan Sparviero	I nostri sogni	Segreto (Il) di Anna Rottner
C'è sempre un me	Melodie celesti	Tutta la vita in 24 ore
Cortocircuito	Non mi muovo	Ultima (L') carrozzella
Fidanzato (Il) di mia moglie	Periferia	Vita (La) degli altri
Gian Burrasca	Piccola (Una) moglie	

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI
(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Accusata (L')	Il più bel sogno (r)	Realtà romanzesca
Angeli sperduti	Lac..me di sangue	Signora (La) in nero
Ciandestino a bordo	L'amore comincia così	Silenzio, si gira
Danzatrice (La) del Mogador	Macario contro Zagomar	Sirius
Dono di primavera	Matrigna	* Tragedia (La) del Titanic
Febbre	* Mezzanotte tragica	Una notte d'incanto
Gitana (La)	Mistero (Il) dell'altro	Uomo (L') scambiato (r)
Gran premio	Pattuglia d'amore	Vicini al peccato
	3 Ragazze cercano marito	Vispa (La) Teresa
		Zazà (r)

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio amore!	La Falena	Soltanto tu
Allegro (L') cantante	Nomadi	Tentatrice
Amante (L') mascherata	Ossessione	Ti affido mia moglie
Circo equestre Za Bum	Professor Mistero	Ti conosco mascherina
Donna (La) dei miei sogni	Risveglio	Tristi amori
Follie d'amore	Senza una donna	Turbine di passione
In cerca di felicità		Vietato ai minorenni

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

OPERE CINQUECENTESCHE
NELLA BADIA DI PASSIGNANO

I lavori pel rimodernamento della chiesa duecentesca nella badia di Passignano furono eseguiti nella seconda metà del Cinquecento e completati agli inizi del XVII secolo; a essi sono legati i nomi d'alcuni buoni artisti di secondo piano, fra cui Alessandro Allori, Domenico Cresti detto il Passignano, Giovanni Caccini, Alessandro Pieroni, Giovanni Maria Butteri e Domenico Veli.

Del coro, si legge nel catalogo abbaziale di Passignano che nel 1543 l'abate Nicola Ungaro *fece* eseguire quell'opera «*cum duabus tabulis a posteriori parte*» cioè con i dipinti raffiguranti i tre Arcangeli e la Natività che sormontano i due altari a tergo del coro stesso. Inoltre da una memoria scoperta nel busto dell'abate Ungaro, rinvenuto nel 1851 sotto il coro, quando fu fatto il pavimento di marmo, si apprende che gli stalli vennero eseguiti da un converso vallombrosano, Michele Confetto, condiuvato da un tale Ermini da Lucoiena.

I lavori di abbellimento nella cappella di san Giovanni Gualberto furono eseguiti su progetto dell'Allori, che il 12 dicembre 1579 consegnò i relativi disegni a «maestro Gianfrancesco scarpellino da Settignano per far della opera». La cappella, affrescata da Giovanni Maria Butteri, fu ornata da tre tele: una dello stesso Butteri raffigurante san Pietro igneo, l'altra di Alessandro Pieroni che illustra il perdono di san Giovanni Gualberto all'uccisore di suo fratello, la terza dell'Allori: «Nostro Signore nel sepolcro». Quei lavori richiesero anche l'impiego di marmi venuti da Roma. «A dì 8 di novembre 1580 si fece la Traslatione del corpo di s.to Giovanni Gualberto nel nuovo sepolcro, nella cappella di nuovo ornata».

Pregevole ornamento di essa è la statua marmorea del Fondatore, opera giovanile di Giovanni Caccini, eseguita non dopo il suo ventiduesimo anno di età. Al Caccini, allievo di Giovanni Antonio Dosio, si debbono pure gli stucchi della volta nella stessa cappella.

Quella statua, pur mancando di religiosità nell'espressione del volto, è una nobile scultura, notevole per i panneggi disposti con cura e buon gusto, e la testa che fa pensare a opere del Cellini.

Durante le feste natalizie del 1598, l'abate Mainardi convocò a Passignano alcuni esperti desiderando «accomodare e ridurre in bellezza e vaghezza la cappella maggiore». Si pensava di rifabbare il coro, collocandolo nel presbiterio che sarebbe stato ricostruito con maggiore profondità ma il Presidente e i Visitatori della Congregazione «furono di parere uniforme che il coro non si muovesse d'onde era, perchè sendo questa chiesa alla sua lunghezza stretta, più senza forse si disdirebbe di quello che hora è, massime non essendo per ancora in volta, come anco a giudizio d'ogn'uno si vede, et è giudicata troppo alta, troppo lunga et troppo stretta, oltre che pareva venisse alterata una certa proportione e dispositione della muraglia per di fuori». Finalmente... conclusero che il coro si lasciasse stare; ma... «che non si mettesse mano a questa impresa fino all'anno nuovo segnente, et particolarmente... vedere come fusse per succedere nella ricolta futura. Fra tanto si ragionava di ciò et sentivasi il parere di più. Laonde venuto il tempo, vedendosi per grazia di Dio buona preparazione per la ricolta», ottennto il consenso delle gerarchie monastiche, «s'hebbe in mano il disegno del... m.° Domenico (detto il Passignano per essere egli nato qui nel nostro podere di Pogliano, come nostro lavoratore, et hoggi li suoi fratelli carnali, cioè Piero, Basliano et Christofano sono nostri lavoratori nel nostro podere d'Errole) torno a dire, come da esse s'hebbe il disegno, secondo il quale ci siamo regolati et governati, che benchè la sua prima et principale professione sia il dipignere et esser stato allievo di Federigo Zucchero, non è che anco in questo affare non sia ancor esercitato, ma ben presto ci si accorse che le opere maggiori di abbellimento non erano state completate. Fu così deciso di rimodernarne l'altra delle due cappelle minori, detta di San Basliano, compresa fra il presbiterio e la sagrestia; e l'abate Tesauro Veli, fratello di Domenico, «chiamato a sè Raffaello del q. Giovanni di Gismondo Gargiolli perito nell'arte della scultura, trattò di venire all'effetto di detta cappella, et si risolvettero osservare l'ordine et modello della cappella di San Giovanni Gualberto». Così ai primi del 1607 fu procurata a Pistoia una reliquia di San Atto, il cui nome fu associato a quello di San Basliano nella dedicazione dell'altare l'8 maggio 1609. Domenico Veli ornò con affreschi quella cappella.



La chiesa perdè così completamente all'interno il carattere duecentesco senza assumerne alcuno stilisticamente significativo. Le opere tardo-cinquecentesche non sono valse a conferirle impronta cinquecentesca perchè sebbene eseguite con larghezza di mezzi non possono nascondere le saldature fra l'originario e l'aggiunto, l'assatura e la superfetazione.

In un libro di entrate e uscite sono annotati vari compensi dati al Passignano, da cui si deduce che gli erano rimborsate le spese per i materiali adoperati nei suoi dipinti e ch'egli doveva risiedere abitualmente a Firenze se lì i fratelli Ferruzzi gli portavano denaro per conto della badia. Il maggior importo gli fu versato il 28 febbraio 1601: «A M.o Domenico Passignani sc. centottantaquattro, l.2.3.4. portò contanti per resto». Altro pagamento, l'ultimo annotato in quel libro, gli fu fatto il 3 aprile dello stesso anno.

Il 7 luglio 1601 la chiesa fu nuovamente consacrata, ma ben presto ci si accorse che le opere maggiori di abbellimento non erano state completate. Fu così deciso di rimodernarne l'altra delle due cappelle minori, detta di San Basliano, compresa fra il presbiterio e la sagrestia; e l'abate Tesauro Veli, fratello di Domenico, «chiamato a sè Raffaello del q. Giovanni di Gismondo Gargiolli perito nell'arte della scultura, trattò di venire all'effetto di detta cappella, et si risolvettero osservare l'ordine et modello della cappella di San Giovanni Gualberto». Così ai primi del 1607 fu procurata a Pistoia una reliquia di San Atto, il cui nome fu associato a quello di San Bastiano nella dedicazione dell'altare l'8 maggio 1609. Domenico Veli ornò con affreschi quella cappella.

La chiesa perdè così completamente all'interno il carattere duecentesco senza assumerne alcuno stilisticamente significativo. Le opere tardo-cinquecentesche non sono valse a conferirle impronta cinquecentesca perchè sebbene eseguite con larghezza di mezzi non possono nascondere le saldature fra l'originario e l'aggiunto, l'assatura e la superfetazione.

ARMANDO SCHIAVO

"ECCLESIA,,
RIVISTA MENSILE
CITTÀ DEL VATICANO

«Ecclesia» *è una rivista mensile promossa dall'*Ufficio informazioni *costituito in Vaticano per la ricerca di notizie sui prigionieri di guerra.*

Tutte le attività caritative della Santa Sede, sia degli organi centrali come di quelli periferici, sono mensilmente illustrate da «Ecclesia» la quale si vale coi dei rapporti dei Nunzi e dei Delegati Apostolici che riferiscono circa le condizioni dei prigionieri nelle più lontane terre, i rapporti sono illustrati da ricca materiale fotografico.

Pure le altre iniziative prese dalla Gerarchia e dalle istituzioni cattoliche per alleviare le sofferenze dell'umanità trovano in «Ecclesia» il loro organo eloquente e fedele nell'illustrazione delle opere di carità spirituale e materiale.

Stampato su carta di lusso, ed arricchito da tavole artistiche fuori testo, ogni fascicolo di «*Ecclesia*» è di 64 pagine, e costa L. **15**. L'abbonamento annuale è di L. **150** per l'Italia e di L. **180** per gli altri Paesi.

A coloro che spediranno L. **310** (estero L. **370**) saranno inviati, oltre i dodici fascicoli del 1944, anche il numero di saggio del 1942 e tutti i fascicoli dell'annata 1943.

Spedire: corrispondenze all'Amministrazione ECCLESIA - Vaticano
» Abbonamenti sul c. c. p. 1-13321.
Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente alla: Soc. An. Manzoni & C. - Filiale di Roma: S. Carlo al Corso, 439-a - Telefono 64091 - Sede di Milano: Via Agnello, 12 e Succursali.

La fervida parola dell'Em.mo Cardinale Canali

al personale dell'autoparco della Città del Vaticano

Ieri sera, al termine della giornata di lavoro, le maestranze dell'Autoparco della Città del Vaticano hanno avuto l'alto onore di una visita dell'Eminentissimo Cardinale Nicola Canali, Presidente della Pontificia Commissione della stessa Città del Vaticano, il quale ha voluto intrattenersi con affabile benevolenza tra i carissimi addetti all'importante servizio ed annunziare ad essi, personalmente, una onorifica distinzione concessa dal Santo Padre al loro benemerito capo, il Signor Giovanni Pulitani.

L'avvenimento va segnalato non soltanto come un riconoscimento dell'attività di chi, all'indomani della Conciliazione, seppe concorrere, con maestria di tecnico consumato e con ottime virtù morali e religiose, al perfetto funzionamento del reparto a lui assegnato, ma anche per l'espressa compiacenza manifestata dall'altissima Autorità per il presente sviluppo del servizio stesso, interamente volto non ad imprese di semplice carattere contingente, ma ad attuare uno dei più commoventi e ammirati atti di carità del Santo Padre Pio XII per lenire le tante angustie prodotte dal grave conflitto.

Sua Eminenza è giunto alle ore 19 alla sede dell'Autoparco, accompagnato dal Segretario della Pontificia Commissione Monsignor Principi e dall'ing. Rebecchini; ed è stato ricevuto dall'avv. comm. Roberto Calabresi, dal comm. Soleti, dai cav. Lamberto Stoppa, cav. Romano, cav. Ricci, cav. Pulitani, sig. Cola, rag. Di Marco. Hanno altresì partecipato alla cara riunione l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Pio Rossignani; il Rev.do P. Ciolini degli Agostiniani e il Rev.do D. Marchisio, dei Salesiani, che spesso accompagnano le colonne degli autocarri vaticani per l'appositа assistenza religiosa. Al completo la massa degli autisti, del personale delle officine meccaniche e del personale di fatica.

Dopo essersi affabilmente intrattenuto con i singoli, dipendenti ed operai, Sua Eminenza procedeva, nella grande sala della rimessa, alla breve cerimonia, accompagnandola con la sua fervida ed animatrice parola di esortazione, fra il più attento raccoglimento di quanti lo circondavano.

L'Eminentissimo poneva anzitutto in risalto il significato dell'intima riunione, nonchè la sua cordiale soddisfazione nel trovarsi tra la «numerosa e benemerita famiglia dell'autoparco del Governatorato della Città del Vaticano», e si affrettava a spiegare il gradito momento di così simpatico incontro.

«Tengo subito a dirvi — continuava — *che la Pontificia Commissione, con i suoi più alti e assidui collaboratori, segue giornalmente, con vivo e particolare interessamento, il vostro gravoso, costante e diuturno servizio dei complessi trasporti automobilistici: vorrei anzi dire che viviamo insieme la nostra giornata di lavoro, dividendo, ciascuno nel proprio ambito, preoccupazioni e responsabilità, ansie e dolori.*

Ma ciò che maggiormente vale per noi e per voi tutti è il sapere che al nostro lavoro partecipa lo stesso amatissimo Sommo Pontefice Pio XII, sotto i Cui occhi il lavoro stesso si svolge, traendo efficace impulso dalla sua munifica, eroica carità, per la quale i nostri dolori e le nostre ansie sono anche i Suoi dolori e le Sue preoccupazioni.

Ed è precisamente per portare in mezzo a voi una speciale attestata di questa augusta sollecitudine e di questa paterna bontà del Santo Padre, che io ho il piacere di essere ora in mezzo a voi, insieme coi vostri immediati superiori, anche in nome dei miei illustri Colleghi, gli Eminentissimi Cardinali Rossi e Pizzardo.

La Pontificia Commissione infatti non cessa di segnalare abitualmente a Sua Santità il gravoso e pericoloso servizio di tutti i dipendenti dell'autoparco del Vaticano, cui, del resto, dànno il più meritorio rilievo i recenti, gravi sacrifici dei vostri compagni, vittime del dovere, i tutti dei quali saranno sempre vivi nei nostri cuori e specialmente nelle nostre preghiere.

Ed affinchè questo riconoscimento dello vostra alacre attività trovasse una tangibile espressione, la Pontificia Commissione ha umiliato al trono di Sua Santità la preghiera di volersi degnare di dare un sovrano attestato di particolare benemerenza al degnissimo capo dell'autoparco, il signor Giovanni Pulitani; e il Sommo Pontefice si è benignamente degnato di accogliere la nostra istanza, ordinando la spedizione del Breve Apostolico, a firma dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato, col quale Egli conferisce al signor Giovanni Pulitani la distinta onorificenza del Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa: ora io sono lieto di consegnargli di persona il prezioso documento pontificio».

A questo punto l'Eminentissimo Cardinale Presidente si compiaceva rimettere, di sua mano, fra i vivi applausi dei presenti, il Breve Pontificio al neo decorato nonchè le insegne del Cavalierato, commentando, tra i vivi applausi dei presenti, le lusinghiere espressioni di stima e di fiducia con le quali la Pontificia Commissione per la Città del Vaticano aveva avanzato la relativa formula proposta all'Eminentissimo Cardinale Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, perchè volesse sottoporla alla benevola considerazione del Santo Padre.

Ecco come nella Lettera della Pontificia Commissione era illustrata l'opera peculiare del necessario e vitale servizio diretto dal Pulitani.

«Mi permetto di aggiungere che la Pontificia Commissione desidera dargli un attestato adeguato del suo apprezzamento per l'assiduo e gravoso lavoro da lui prestato in questo straordinario periodo di guerra, nel quale, come è noto, il complesso servizio automobilistico ha assunto un gravoso, eccezionale sviluppo, che è veramente vitale, per le molteplici attività del Governatorato e per corrispondere come meglio è possibile, all'attuazione delle grandiose opere di carità dell'Augusto Pontefice Pio XII verso le vittime della guerra e verso la popolazione di Roma».

Quindi Sua Eminenza paternamente insistendo sui riflessi che dal sovrano Atto del Santo Padre provengono, incoraggianti e benefici, per tutto il personale dell'autoparco, prendeva motivo dalla circostanza per ricordare a tutti la nobiltà dell'opera a cui impiegano le proprie energie e la necessità che tutta la loro vita si informi, con fortezza di cristiane virtù, a così alto impegno.

E' giustamente comprensibile, o bravi e volonterosi lavoratori del volano, il vostro stato di animo di fronte ai gravi e continui rischi, che il vostro servizio comporta in questo infuriare bellico: ma proprio per questo occorre rivolgere in alto il vostro pensiero e il vostro sentimento e attingere nuova forza al vostro coraggio per il compimento del tanto delicato servizio, pensando che esso vi fa partecipi della immensa carità del Papa verso tanti sventurati che soffrono ogni giorno le privazioni, i sacrifici e gli stenti della guerra.

Voi dovete pensare che se le pacifiche e gloriose insegne papali, sotto cui militate, non valgono a garantirvi sempre l'incolumità, come dovrebbero, voi però restate sempre i ministri di pace, di carità e di soccorso del Papa. Ciò vi dà diritto al rispetto e alla considerazione generale, e vi procura inestimabili tesori di meriti e di grazie presso Dio, che è il vostro rimuneratore più giusto e generoso.

Ricordateri sempre che voi siete gli autisti del Papa della carità, della pace e della provvidenza e come tali siete riconosciuti e giudicati dovunque: a voi è affidata una delicata e nobilissima missione pubblica di bene, che dovete sempre tenere alta e stimata presso tutti col vostro impeccabile comportamento, con la vostra rigida disciplina, con la vostra serietà. Il vostro contegno deve essere tale da destare in tutti viva ammirazione ed edificazione.

Voi avete la sorte di avere con voi durante i vostri viaggi il Sacerdote, capo delle autocolonne: rispettatelo, amatelo, ascoltatelo: pensate che egli più che vostro superiore, si considera vostro buon amico, vostro fedele compagno di viaggio, e vi ritiene come suoi amati fratelli; anche egli compie un delicato mandato e rappresenta in mezzo a voi i superiori maggiori.

Credo ora opportuno raccomandarvi vivamente una vera devozione tutta particolare per implorare sopra voi tutti il materno patrocinio di Maria SS.ma. Il Santo Padre ha consacrato, or non è molto, al Cuore Immacolato di Maria la tribolata umanità, che, precipitata nell'abisso delle proprie colpe, minaccia ora di sommergersi da sè stessa nel proprio sangue. Accenno alle apparizioni della Madonna alla Figlia di San Vincenzo de' Paoli, S. Caterina Labouré — appartenente a quella grandiosa ed attivissima Famiglia della carità che in tutto il mondo eroicamente si afferma — preannunciandole le più funeste sciagure sul mondo, causate dalle tante iniquità degli uomini; e additandole nella Santa Medaglia, detta la «Medaglia miracolosa» l'ancora della salvezza. La Madonna stessa ne diede il disegno, e in tutto il mondo la sacra effigie ha diffuso innumerevoli prove della virtù taumaturgica, di cui la stessa Vergine l'ha arricchita, dichiarando che le persone che la portano, riceveranno abbondanti grazie.

Voi stessi mettetevi con somma fiducia nelle mani misericordiose di Maria: mantenetevi senza peccato e, specialmente nei momenti del pericolo, ricorrete a Colei che è stata concepita senza peccato; ed Ella vi coprirà con le sue ali materne contro le insidiose e devastatrici ali degli uomini».

Una sentita acclamazione sottolineava i salutari insegnamenti dell'E.mo Porporato. Egli stesso poi volle distribuire a tutti e singoli i presenti la Medaglia miracolosa, benedetta dallo stesso Santo Padre, e da ognuno accolta con evidente atto di venerazione e di riconoscenza.

La speciale benedizione, impartita da Sua Eminenza, chiudeva la riuscitissima adunanza, ed era, nel cuore di tutti, propiziatrice di divine conferme a intenti e propositi.

Di poi l'E.mo Presidente, accompagnato dal comm. Calabresi, dall'ing. Rebecchini e dal cav. Pulitani, si soffermava alle varie rimesse ed ai capannoni per le riparazioni dei veicoli: infine dopo essere stato nuovamente salutato da devote attestazioni di omaggio, passava al Cortile del Belvedere, ove benediva i numerosi autotreni già in efficienza per il viaggio che hanno iniziato stamane allo scopo di caricare derrate alimentari destinate alla popolazione di Roma.

Alla Camera dei Comuni

BERNA, 22.

Il Primo Ministro Churchill ha chiuso ieri alla Camera dei Comuni il dibattito durato due giorni sulle relazioni tra gli Stati della comunità imperiale britannica.

Churchill si è astenuto dal formulare piani di immediata attuazione in considerazione del prossimo incontro dei Primi Ministri del Dominions britannici, ma non ha mancato di mettere in rilievo l'accordo che regna completo sui maggiori e fondamentali principii politici dell'Impero britannico.

Churchill ha sottolineato l'eccezionale valore di una unione politica come quella dell'Impero britannico, cui aderiscono uomini di tutte le contrade del mondo.

Nel corso della discussione a nome del Governo aveva parlato anche il ministro del commercio Dalton il quale ha prospettato alcuni problemi relativi agli scambi con l'estero. Dalton ha segnatamente sottolineato la necessità di mantenere le esportazioni ad un alto livello allo scopo di mantenere in pareggio la bilancia commerciale.

Inghilterra e Turchia

BERNA, 22.

Si apprende che il Governo inglese attende una relazione di Sir Hughe Knatchbull-Hugesser, Ambasciatore inglese ad Ankara, circa la dichiarazione fatta avantieri dal Ministro degli esteri turco, Menemengioglu, sulle esportazioni di cromo alla Germania.

Frattanto negli ambienti britannici è stata accolta con soddisfazione la notizia della decisione del Governo turco di sospendere ogni invio del metallo. Da tempo l'Inghilterra faceva pressioni sulle autorità di Ankara per ottenere tale decisione. Altri problemi economici sono ancora in discussione.

Una dichiarazione germanica

BERLINO, 22.

Nei circoli politici della capitale è stato dichiarato che ancora non è possibile definire una presa di posizione tedesca nei confronti della nota inglese ed americana alla Turchia e della risposta del Governo turco a proposito delle esportazioni di cromo verso la Germania.

Ciò nonostante si fa notare che fra Germania e Turchia esistono convenzioni tuttora in vigore e che, pertanto, la richiesta anglo-americana assume il carattere di una imposizione al Governo turco.

La posizione e la politica del Canadà

OTTAVA, 22.

Con profondo interesse sono state accolte nel Canadà le dichiarazioni fatte ai Comuni dall'ex segretario alla guerra, Leslie Hore Belisha, sulla particolare situazione del Canadà nel campo dei Dominions e delle Nazioni Unite.

L'oratore ha fatto notare che è necessario tener presente la posizione geografica del Canadà e le sue particolari condizioni le quali hanno fatto in modo che, per rendere quel Dominion di maggiore aiuto all'Inghilterra, la sua economia si sia agganciata a quella degli Stati Uniti. Il Canadà, ha detto l'oratore, durante questa guerra con la cooperazione degli Stati Uniti è diventato la quarta potenza industriale fra le Nazioni Unite, ed ha costruito grandi cantieri e intensificato i suoi sforzi agricoli. Hore Belisha ha messo in rilievo l'accordo militare tra il Canadà e gli Stati Uniti aggiungendo che «è chiaro come il Canadà non può partecipare a nessuna istituzione che ponga gli scopi della sua politica estera in conflitto con gli Stati Uniti».

Tale riconoscimento non deve certo causare irritazione in Inghilterra ove bisogna riconoscere, che nonostante gli stretti legami con gli Stati Uniti, il Canadà ha dato un importante apporto militare ed economico alla madre patria.

Tale dichiarazione è stata accolta con vivi applausi dall'assemblea.

«Mai — ha continuato l'oratore — si è avuta una tale dimostrazione di idealismo, una tale prova di attaccamento imperiale. E' certo un vantaggio che il Canadà sia strettamente legato agli Stati Uniti poichè in tal modo può agire come un ponte tra le due grandi democrazie».

Hore Belisha ha poi fatto altre considerazioni rilevando che, a giudicare dai livelli della popolazione e dalle risorse, risulta evidente che nè l'Inghilterra nè i Dominions presi separatamente potrebbero stare allo stesso livello della Russia o degli Stati Uniti. E pertanto è necessario cercare una situazione in cui un numero di comunità separate agisca con la spontaneità, la coerenza e l'efficacia di un corpo unico.

Le tre considerazioni che si impongono in tal senso quali elementi di primaria importanza sono: un'unica politica estera; un piano coerente di difesa; e una retta, reciproca intesa, non solo fra i Governi, ma anche fra i popoli.

L'Impero britannico — ha proseguito Hore Belisha — non si può paragonare alla Russia nè agli Stati Uniti, poichè non costituisce una compatta unità geografica. La sua principale caratteristica fisica è costituita dalle comunicazioni marittime. Una unità simile deve pure essere raggiunta per quanto riguarda l'aviazione civile. Il Commonwealth delle Nazioni britanniche deve essere in grado di far atterrare e far partire apparecchi da qualsiasi parte dell'Impero come se si trattasse di un unico paese. Sarebbe un passo indietro se l'Impero dovesse perdere la sua unità in questa importantissima fra tutte le comunicazioni da cui dipende tanto del successo, della forza, e dell'utilità avvenire.

Accordo di pesca nippo-sovietico

ANKARA, 22.

L'agenzia d'informazione sovietica ha annunziato ieri che le industrie di pesca giapponesi hanno acquistato tutto il 90 per cento concesso in virtù dell'accordo nippo-sovietico, durante un'asta di zone di pesca a Vladivostock. L'altro 10 per cento è stato acquistato da un'organizzazione sovietica.

Navi svedesi per la Grecia

STOCCOLMA, 22.

In seguito ad un accordo concluso fra il Governo svedese e le nazioni belligeranti, tre piroscafi della marina mercantile della Svezia sono stati assegnati al rifornimento alimentare della Grecia.

La censura in Australia

SYDNEY, 22.

L'azione intentata dai giornali australiani per infirmare la validità delle disposizioni sulla censura è stata iniziata ieri all'Alta Corte di Giustizia. Dopo le formalità legali, il processo è stato rinviato a maggio.

Erano presenti numerosissimi avvocati, interessati alla singolarità del caso.

Alte personalità del giornalismo, fra cui il presidente dell'associazione dei proprietari di giornali, Henderson, sedevano fra i giurati.

Dichiarazioni di De Gaulle

BERNA, 22.

Si ha da Algeri che il generale De Gaulle ricevendo ieri i rappresentanti della stampa, ha fatto alcune dichiarazioni circa le forniture di armi da parte della Gran Bretagna.

A proposito delle relazioni con l'Italia, il generale De Gaulle mentre affermava di non aver avuto rapporti fin qui, aggiungeva che in avvenire la Francia non poteva pensare a relazioni soddisfacenti se non con un'Italia rinnovata.

L'*United Press* ha raccolto da Algeri la voce che il generale De Gaulle si recherebbe prossimamente a Londra per incontrarsi col generale Eisenhower.

La notizia però non ha avuto finora conferma da parte del Comitato nazionale francese.

Nomine nel Governo francese

VICHY, 22.

Il ministro dell'agricoltura, Cathala, ha annunciato la nomina del signor Chasseigne alla carica di Segretario di Stato ai rifornimenti.

Il signor Mathé è stato nominato Commissario generale presso il ministero dell'agricoltura.

Il Segretario di Stato alla Solidarietà nazionale, Marcel Déat, è stato nominato Presidente del Consiglio d'amministrazione del soccorso nazionale.

Il ministro delle informazioni, Filippo Henriot, ha istituito un Comitato consultivo per la musica ponendolo sotto la presidenza del Signor Vuillermoz, membro del Consiglio superiore della radiodiffusione.

Il nuovo Ministero Badoglio

I giornali recano che il Maresciallo Badoglio ha riunito i rappresentanti della stampa ed ha comunicato la formazione del nuovo Gabinetto di guerra cui partecipano rappresentanti di tutti i partiti.

Il Maresciallo ne assume la Presidenza e il Ministero degli Esteri, avendo come sottosegretario alla Presidenza, Morelli; restano immutati i ministeri delle armi. Ministri senza portafoglio: Benedetto Croce, Carlo Sforza, Giulio di Rodinò, Palmiro Togliatti, Pietro Mancini; dell'interno Salvatore Aldisio, sottosegretari Nicola Salerno e Filippo Caracciolo; del lavoro Industria e commercio Di Napoli, sottosegretario Francesco Sansanetto; finanze Quinto Quintieri, sottosegretario Antonio Pesenti; agricoltura e foreste Gullì, sottosegretario Mario Bergami; giustizia Vincenzo Arangio Ruiz, sottosegretario Nicola Lombardi; lavori pubblici Alberto Tarchiani, sottosegretario Adolfo Cilento; pubblica istruzione Adolfo Omodeo, sottosegretario Raffaele Iervolino; comunicazioni Cerabona, sottosegretari gen. Di Raimondo e Ing. Mario Fani.

Per gli scambi internazionali

WASHINGTON, 22.

Con una dichiarazione comune, pubblicata contemporaneamente a Londra e a Washington è stato reso noto un progetto per la costituzione di un fondo monetario internazionale.

Il fondo avrà una dotazione di due miliardi di sterline ed avrà lo scopo di facilitare gli scambi internazionali. Inoltre esso intende mantenere un alto livello nell'impiego e la stabilità negli scambi.

Le perdite degli Stati Uniti

WASHINGTON, 22

Il consueto comunicato del ministero della guerra, informa che a tutto il 7 aprile le forze armate americane hanno avuto 25.613 morti e 50.222 feriti. Inoltre vi sono 28.799 prigionieri. Tali cifre riguardano tutti i fronti.

Il servizio di lavoro in Ungheria

BUDAPEST, 22.

In questi giorni sono state emanate norme relative al servizio femminile di lavoro.

Come è noto, tale servizio che prima era volontario, è divenuto obbligatorio a partire dai primi del mese in corso.

Il nuovo sistema bancario nell'Asia Orientale

TOKIO, 22.

Il Giappone sta curando intensamente la riorganizzazione del sistema bancario e borsistico nel «grande spazio asiatico». Sono state abolite le vecchie borse dal loro posto sono state introdotte nuove borse di merci e di titoli, con carattere parastatale.

Secondo le istruzioni del Governo, si vanno facendo sempre più stretti gli accordi di carattere economico con le singole Banche mentre è già entrata in funzione la unificazione dei metodi di risconto.

Elemento principale del nuovo sistema, rileva l'*Agit*, è la creazione di un ufficio di risconto degli effetti da parte delle principali succursali della Banca del Giappone. Inoltre tutte le Banche creeranno uffici centrali per gli effetti da riscontare presso una di tali succursali della banca di missione. Gli effetti che giungono a scadenza presso le Banche verranno pagati ai loro uffici effetti regolando i conti con gli uffici di risconto degli effetti della banca di missione, in modo che i capitali in circolazione possano essere utilizzati nel modo più razionale possibile. L'azione della finanza giapponese tende a sostituire e ad escludere ogni attività di capitale straniero ed ogni influenza economica non puramente locale o nipponica dal «grande spazio asiatico».

GALLERIA D'ARTE
MOROSINI PEPE
Via Condotti, 65
IMPORTANTISSIME COLLEZIONI DI RARI TAPPETI PERSIANI
ESPOSIZIONE-VENDITA
SABATO 22 ore 10-13 - 16-19
ESPOSIZIONE
DOMENICA 23 ore 10-13 - 16-19
Interessanti quadri d'autore, bronzi, oggetti d'arte e da regalo
Telefono 681839

AVVISO
La società A. T. A. Azienda Trasporti Associati, Via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) Telef. 61821 accetta spedizioni merci carichi completi e collettame da e per alta Italia, esegue trasporti in città e provincia, accetta mobili in deposito, esegue traslochi.

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION", S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 60601

DANNEGGIATI DI GUERRA
di tutte le regioni d'Italia
Rivolgete Vi all'Ufficio Tecnico legale del Dottor D. Ripandelli e Dott. A. Durante. Venti Settembre 80, telef. 470-472, ore 9-13, 15-17. Sarete efficacemente e scrupolosamente assistiti per il risarcimento del danno.
Compenso ad incasso avvenuto

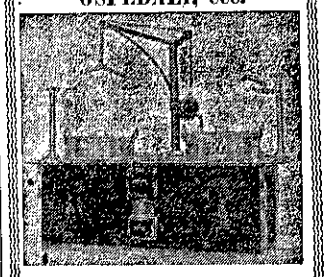
FALAVIGNA
SILO SENZA SILO
Raddoppia la resa alimentare del foraggio. Chiedere gratis la nuova pubblicazione illustrata il Silo Falavigna, l'Elevatore o il Compressore Meccanico alla: Società FALAVIGNA, Bologna.

INVESTIGAZIONI
IRI
ISTITUTO ROMANO INFORMATIVO
Dir. Comm. FRANCO PALUMBO
BOCCACCIO, 25 (ANG. TRITONE)
ORE 9-13 - 16-18 — TEL. 43.009

CASA DI CURA VILLA MOCCIA
Fiesole (Firenze) - Tel. 59267
In un clima dolce, in luogo incantevole si ricevono ammalati per la cura di
ARTRITI DEFORMANTI
SCIATICHE - REUMATISMI
con nuovo metodo
Consulenti:
Dott. GHINELLI - Dott. CAPECCHI
Firenze: Via De' Pecori 6, II p.
telefono 22683
A. P. Firenze 21833 - 6.5.43

COMUNICATO
Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

CUSTODIA PELLICCE
RIPARAZIONI
Tinge, sgrassa, lucida, sfuma
Il lavoro estivo è fatto meglio e costa meno
RAVA D'ITRIA - via Orazio 25 - tel. 31.582

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITÀ
OSPEDALI, ecc.

OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 63606

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN., 37 - TEL. 61.088
VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.850
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA

Controllo degli occhiali e misurazione della vista da DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visita gratuita offerta dalla DITTA
SCONTI SPECIALI al Rev. Religiosi ed agli ascritti all'P. S.
Casa fondata nel 1885

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie riducibili, anche scrotali e voluminose. Rinforza la parete addominale rilasciata senza disunneggiarne i tessuti.
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE S. a.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione)
Telefono 44-093
NAPOLI, Piazza C. Ciano, 32 - Tel. 24-170
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-281
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13-137
Richiedesi presentazione e calloquio medico

Dott. FILIPPO GHIRELLI
OCULISTA
Viale Marzini, 114 b (angolo viale Angelici) - Tel. 361-618 - Riceve ore 14-17

BANCO
DI
SANTO SPIRITO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
SPECIALI FACILITAZIONI AD ENTI, ISTITUTI RELIGIOSI ED OPERE PIE

Giuseppe Pitrè

credente, uomo, studioso

La notizia divulgata da Paolo Toschi, nell'*Osservatore* del 19 marzo, del prossimo centenario della nascita di Giuseppe Pitrè e della edizione nazionale dei suoi scritti, mi porge buona occasione per tracciare qualche nota biografica sul grande studioso degli usi e costumi del popolo siciliano e fondatore (si può ben dire) della demopsicologia; uomo, alla distanza di quasi trent'anni dalla sua morte, rimasto ignoto ai più e noto soltanto ad una ristretta cerchia di studiosi e di ammiratori.

Giuseppe Pitrè nacque a Palermo, da gente di popolo, nel quartiere di S. Oliva, e crebbe all'ombra della chiesa di S. Francesco di Paola, in intima domesticheza coi religiosi di quell'Ordine: fatto adulto e datosi alla professione di medico, accoppiò allo studio dell'arte sanitaria quello degli usi e delle costumanze popolari, che nel continuo contatto con gli umili gli apparivano così caratteristiche e degne di osservazione.

Si ingolfò così, a poco a poco, in questo vasto mare, facendo tesoro di mille e mille cose che si affollavano al suo sguardo indagatore e che gli rivelavano tutto un mondo ormai ignoto a molti o che a poco a poco andava scomparendo.

La letteratura, come la storia e l'esperienza della medicina, la cronaca e le tradizioni popolari, le istituzioni religiose e le manifestazioni della fede viva del suo popolo, erano per lui argomento di profonde meditazioni e quasi di rimpianto, perchè egli vedeva che a tanta ricchezza e a tanta schiettezza di vita civile, l'età moderna non sapeva sostituire nulla di più sano e di più duraturo.

Pur non sapendo staccarsi anche per poco dalla sua Palermo (non venne a Roma che due o tre volte, e solo per poche ore), il Pitrè non trascurava la conoscenza del genio popolare delle altre regioni d'Italia (in modo particolare del popolo toscano) ed aveva larga conoscenza di quanto qua e là si pubblicava su tale materia.

A me, — che ebbi qualche domestichezza con lui e che lo chiamai al letto del Card. Lualdi in un grave frangente — il Pitrè non nascondeva la sua speciale simpatia per il linguaggio e il fraseggiare toscano, e si dilettava a ripetere con esattezza e buon gusto alcune espressioni tipiche che aveva appreso dalla conversazione o dalla lettura dei migliori scrittori contemporanei.

Del resto tutti si reputavano felici di avere rapporti culturali con lui, e gli facevano volentieri omaggio dei loro scritti. Una delle cose a lui più care fu l'opera del D'Ancona sulle rappresentazioni sacre, che gli dava modo di spingere lo sguardo anche in questo fecondo campo dell'arte drammatica di Sicilia.

La sua passione prevalente per altro era lo studio della psiche del popolo siciliano. A Palermo, fra lui e il popolo minuto si era stabilita una corrente di simpatia che diventò entusiasmo allorchè egli riuscì — non senza fatica — a ripristinare (fu attorno al 1890) il celebre carro trionfale di Santa Rosalia che, in occasione del così detto *Festino* del 15 luglio, percorreva le vie della città trainato da varie paia di buoi. Da quel tempo e fino alla sua morte, il nome di Giuseppe Pitrè figurò costantemente come primo eletto nella lista dei Consiglieri del Municipio al Palazzo delle Aquile.

Si racconta che, in tempo di epidemia, mentre le più strane leggende correvano per le bocche del popolo, dando anche motivo a frequenti reazioni contro gli stessi ufficiali sanitari, aggirandosi il dottor Pitrè per un quartiere popolare mezzo in subbuglio, venne invece accolto con segni di grande deferenza: «questo è dei nostri!» dicevano le comari e i compari, refrattari alle misure profilattiche delle autorità sanitarie.

Della attività scientifica e letteraria di Giuseppe Pitrè ha già detto Paolo Toschi, nel citato articolo: a me invece preme di ricordare quel museo etnografico che fu il frutto principale delle sue personali fatiche, con la raccolta copiosa di oggetti di uso domestico, scovati nei monasteri, nelle case del popolo e anche in quelle dei nobili, e che — diceva — rivelano a noi una vita che non è più, usanze che sono ormai cessate e che fra meno di cinquanta anni saranno completamente sparite. Nelle ample sale che il Comune mise a sua disposizione, in un fabbricato di via Maqueda (auguriamoci che la guerra aerea, nemica di ogni cosa buona e bella, le abbia risparmiate), egli raccolse una quantità grande di suppellettili e di ricordi civici che trasporta il visitatore in tempi oramai lontani dai nostri e dai quali pure la vita nostra trae l'origine.

Anche lo storico carro di S. Rosalia vi è riprodotto in miniatura, a ricordo delle manifestazioni di fervore popolare per la «Santuzza» liberatrice.

Giuseppe Pitrè non fu uomo di parte: fu uomo di studio, fu il poeta della sua gente. Posso però dire che fu anche uomo di fede e di sentimento religioso sincero, e lo manifestò (oltre che in parecchi eventi di vita pubblica e nei rapporti intimi col Cardinale Arcivescovo Lualdi), nel momento supremo, quando, colto da un fiero malore fulmineo, sentendosi venir meno, volse lo sguardo ad una sacra immagine della sua stanza e, col caratteristico gesto della mano proprio dei siciliani, inviando un bacio devoto al Crocifisso invocò protezione e soccorso *in articulo mortis*.

E si addormentò così nel bacio del Signore.

G. ANICHINI



ABBONATEVI a
L'OSSERVATORE ROMANO
Per un anno L. 100
Versare l'importo sull'Ufficio Postale sul Conto Corrente N. 1-10761 intestato alla Amministrazione de "L'OSSERVATORE ROMANO"

CRONACA DI ROMA

Stranieri alla difesa della bellezza di Roma

Fin dalla prima metà del settecento un gran numero di studiosi, artisti e nobili di ogni paese aveva preso costume di venire a Roma per completare, con un soffio di vitalità, cultura ed idee.

Ai tempi di Goethe, Roma era la capitale del mondo colto dove si viveva in perfetta quiete, lontani da ogni pensiero di rivoluzione o di innovazioni. Circa un secolo dopo però, le cose erano di gran lunga cambiate e in Italia, dopo il 1849, *si ebbe negli spiriti nazionali* una più ampia e larga tendenza che portava alla ribalta di ogni discussione politica il nome di Roma.

Roma, aveva detto Napoleone, era destinata a divenire capitale d'Italia, e, a seguito dell'esperimento Mazziniano, tutti, compresi gli stranieri, ne parlavano come di una cosa che si sarebbe attuata tra uno, dieci, quindici anni.

Attuata nel '70, si diede mano a numerose opere di edilizia che tendevano *ad una trasformazione* radicale della città; non si voleva più vedere la vecchia Roma dei Papi, bensì una metropoli come Parigi, Pietroburgo, Nuova York. Grandi viali, ombrosi lungoteveri, sventramento di quei rioni rinascimentali dalle piazzette cui si affacciavano maestosi ed eleganti i palazzi dei cardinali e i monumentali edifici delle famiglie patrizie romane, costituivano le necessità per i nuovi piani regolatori. Non pochi giornalisti americani, francesi incoraggiavano questo mutamento apportando ragioni, assai superficiali, e, mentre proprio molti Italiani, presi dalla vorticosa corrente che totalmente li impegnava nella organizzazione della nuova *capitale*, non avevano il tempo di accorgersi quale era il valore degli edifizi che dovevano abbattere o non si facevano troppo scrupolo se si *trattava* di una villa Ludovisi o di un tempio romano, sorsero da ogni parte del mondo i monitti, quando non erano proprio imprecazioni di grandi pensatori, scrittori, artisti, che si facevano *portavoci* della parte migliore del loro popolo, perchè incoscienti volontà non toccassero e neppure sfiorassero quella Roma che con i suoi monumenti di ogni tempo, raccoglieva in sè tutto lo spirito dell'universo. Coloro invece che si facevano significheri dell'idea modernista, progettarono perfino di costruire una *ferrovia aerea, come quella* di Nuova York, che andasse da piazza di Spagna alla Stazione, attraversando la piazza di Trevi e le Quattro fontane; e quindi, dalla Stazione, raggiungesse *il Colosseo* sempre tenendosi a 5 metri di altezza. Un progettista dichiarava che le colonnette di ghisa sarebbero state disegnate in tal maniera da costituire un elemento decorativo per la città.

Questa corrente fu accolta in malo modo da molti Italiani e da moltissimi *illustri* stranieri che non potevano ammettere una Roma moderna che avrebbe visto fra l'altro « i vagoni della ferrovia passare fra gli angeli barocchi e gli archi del Colosseo » alterando così *lo spirito* della città nella quale ogni uomo trova la sorgente della civiltà del suo paese.

Diceva Ehlert: « Meraviglioso m'era una specie di sentimento di essere a casa; esso mi ha accompagnato fino alla fine della permanenza e non credo che si spieghi completamente col fatto che tanti monumenti ci *sono familiari* fin dalla gioventù per via delle illustrazioni. Crederei piuttosto che Roma è innata in ogni essere umano; è come un ideale paese di nascita al quale aderiamo con qualcosa che è in noi, dal quale tutti abbiamo preso qual cosa. Così non ho conosciuto qui di essere straniero... ». Giornali e guide turistiche inglesi elencavano con violente deprecazioni ogni casa e ogni albero abbattuto e non sapevano darsi pace perchè le funzioni della Settimana Santa non si celebravano più con l'antica pompa.

Non che si entri oggi nello spirito dei romantici dell'800 perfino timorosi che si togliesse a Roma quel carattere di città magari sudicia; di quei romantici incantati alla vista di certi monumentali cumuli di immondezza all'angolo delle vie anche più signorili, o compiacinti per il portamento dei mendicanti e per la loro abilità d'ingannare il forestiero con la truffa della solita «pataca»; siamo ben lontani da *questi uomini che* avrebbero voluto vedere l'agro romano sempre più selvaggio, desolato, e infestato dalla malaria per quell'aspetto di poetica e suggestiva solitudine, ciò nonostante siamo del loro parere quando *si scagliavano* contro coloro che, volendo trasformare Roma, operavano in maniera che monumenti e chiese venissero abbattuti sopprimendo così quel carattere spirituale, vivo e parlante, che i monumenti e le chiese hanno a Roma come nessuna altra città del mondo.

Gregorovius, tanto appassionato per l'Urbe, al termine di una passeggiata così scriveva: « Trovai che qui ad ogni passo non si vedono che monumenti di Papi: chiese, conventi, musei, fontane, palazzi, obelischi con la croce, le colonne imperiali con San Pietro e Paolo sulla sommità; migliaia di mausolei di *vescovi*, di abati un'atmosfera pregna dello spirito delle rovine, delle catacombe e della religione; insomma tutta Roma come monumento della Chiesa, in tutte le sue epoche da Nerone e Costantino, *giù sino a Pio IX*; tutto ciò che è civile, politico, e mondano vi scompare, o non emerge che come grigia rovina di un tempo in cui l'Italia era provincia di Roma ». E' assurdo il pensare di trasformare Roma « in una città come tutte le altre »; ciò che dobbiamo tener presente è che l'Urbe con i suoi monumenti si distacca da ogni altra città del mondo *non solo* per bellezza estetica, materiale, suggestiva delle magnifiche faburiche e dei ruderi ammonitori, ma perchè è fra quelle fabbriche, *al cospetto di quei* ruderi che noi ritroviamo noi stessi, che il Francese ritrova la sua lingua, la sua religione, la sua storia, la sua Francia stessa e così si dica per lo Spagnolo, per il Tedesco e per l'Inglese. Come la terra è di ciascuno la madre perchè da lei si sugge l'alimento dal primo giorno, così in Roma tutti i popoli hanno trovato e trovano il primo seme produttore della loro civiltà, del diritto, della religione.

« Di tutto quello che oggi l'umanità, considerato come un tutto che *tende* a progredire, vanno recate a quel luogo (San Pietro) le origini — è un Tedesco protestante che parla — che cosa sarebbe mai tutto il nostro protestantesimo senza il lavoro che, partendo dai « limina Apostolorum », occupò secoli e secoli? Questo è il motivo per cui nè coloro che per caso abitano oggi a Roma, nè i cittadini del nuovo regno d'Italia stando innanzi a San Pietro e al Vaticano, hanno soli il diritto di parlare dei loro presenti bisogni, *e gl'Italiani* nel fare di Roma la loro metropoli, non debbono solamente dare ascolto ai *cattolici di tutti* i paesi, ma anche ai protestanti e a tutti quelli che sanno stimare l'importanza di Roma per rispetto allo sviluppo dell'umanità, e vedere nei suoi monumenti dei simboli sulla conservazione dei quali ognuno ha *il diritto* di invigilare. Si potrebbe chiedere che cosa abbiano a che vedere col bene della umanità quei due ammassi di pietre, per quanto le pietre possano *essere bellamente disposte*. Rispondo: ci hanno molto a che vedere. Luoghi dove sono stati grandi uomini, luoghi dove grandi pensieri hanno preso le mosse, diventano in un certo modo sacri. Se oggi un terremoto buttasse giù il Vaticano e la chiesa di San Pietro, l'umanità soffrirebbe una perdita irreparabile, perchè materialmente morti ed infruttuosi (sic), van tuttavia considerati come fecondi di fruttuosi pensieri ».

Questo scriveva Hermann Grimm sulla *« Deutsche Rundschau »*, e così iniziava l'articolo: « c'è una Roma i cui cittadini sono sparsi in tutti i paesi ed anch'essa sta per essere distrutta. Tutto quello che io posso fare è di informarli delle cose che qui accadono. Ciascuno di essi, a mio credere, sarebbe non in diritto solamente, ma in dovere, di fare opposizione ».

Gregorovius si sentiva romano e lo si può bene asserire leggendo le pagine dei suoi « Diarii » nelle quali, dopo la breccia di Porta Pia, deplorando scriveva: « Hanno demolito Porta Salaria, la vecchia porta veneranda da cui una volta son passati i Goti... S'imbiancano le case..., anche gli antichi venerandi palazzi... *Roma ha fatto radere* il Colosseo, pulendolo di tutte le piante che l'ornavano così bene... i conventi vengono cambiati in uffici, si aprono le finestre claustrali o se ne fanno delle nuove nelle pareti... la vecchia Roma tramonta... Ieri scendendo dal Campidoglio mi pareva che i monumenti, le statue e le pietre mi chiamassero ad alta voce per *nome*. « *Roma vale!* Haeret vox et singultus incoepiunt verba dictantis ».

Hermann Grimm ed *Enrico James*, parlando della distruzione di villa Ludovisi e del relativo parco ricordavano quei bellissimi viali ombrosi di querce ed allori, franezzati, qua e là, da alti e grossi pini, le belle fabbriche, le statue e i quadri, come cose *meravigliose* che l'incoscienza degli uomini, simboleggiata dal materialistico spirito tanto caro all'Europa moderna, andava distruggendo. E se monumenti di questa città venerabile venissero devastati? C'è chi dice che si potranno ricostruire. No! Nulla si potrà ricostruire, neppure un *pilastro; se Roma sarà distrutta ogni* popolo si sarà automutilato della parte più bella e spiritualmente forte di se stesso. Il figurarmi una delle nostre belle chiese romaniche, *sobria ed austera*, profondamente pregna di uno spirito religioso che ci porta ai tempi di fede incrollabile e di entusiasma come se quelle pietre fossero state cementate col sangue degli antichi cristiani, il figurarmi una di queste nostre chiese ricostruita, con fresche mura, troppo pulite, *insignificanti, mi disgusta* e mi riempie di ironico scetticismo. A proposito della ricostruzione della Basilica di S. Paolo, Delatre scriveva: « Voler ricostruire S. Paolo era come ricostruire il Colosseo... *non è più il tempio in cui* si risuscitano i morti » e Veuillot: « L'esito nel parlare di S. Paolo; mi sento imbarazzato. Mi pare di non essere affatto nel luogo che mi assicurano, nella Basilica consacrata *al compagno di San* Pietro al Dottore delle genti ». Forse alla Basilica manca, fra le altre cose, « l'ombra e la macchia che molti chiamano sudicio. Io la chiamo colore; io so che la pulizia di Amsterdam rovinerebbe Roma ».

V. Montanari

ROMA SACRA

SANT'AGNESE

Si susseguono numerose, ogni giorno, nella parrocchia di S. Agnese sulla via *Nomentana*, le consacrazioni delle case ai Cuori di Gesù e di Maria, dando luogo a commoventi spettacoli di fede e di pietà, richiamando nelle anime anche di quelli che ne vivevano lontani, tutta la pura e calda bellezza della *fede e della pietà* cristianamente vissute.

Oltre mille famiglie sono state già consacrate e molte ancora lo saranno nei prossimi giorni.

Ma anche nel vasto campo della beneficenza, la parrocchia di S. Agnese, *come tante altre* parrocchie romane, dà prove indubbie di grande spirito d'iniziativa e d'un profondo sentimento di carità cristiana.

Auspice il Parroco funziona da oltre un mese il « Segretariato della Carità » per gli sfollati e i sinistrati. Una scelta rappresentanza di dame e di signorine appartenenti alla Compagnia di S. Vincenzo de' Paoli, degli Uomini di A. C. e *della Conferenza di S. Vincenzo*, prestano tutta la loro opera, con zelo e generosità a beneficio di tanti a cui la guerra ha distrutto casa, famiglia e forse anche la speranza di un migliore domani.

Perchè appunto questa speranza non si perda il Segretariato aumenta quasi quotidianamente, il suo apostolato distribuendo sussidi, indumenti e assistenza sanitaria facendo visitare gli *ammalati* da medici che prestano gratuitamente la loro opera, e dando medicinali messi a disposizione del Comitato da farmacisti volenterosi.

Le continue offerte anche di somme cospicue che pervengono al Parroco, assicurano all'Opera una vita sempre più rigogliosa e meritoria dinnanzi a Dio.

MADONNA DELLA LUCE

Per la solennità di San Francesco di Paola, domenica 23, numerose messe fino dalle prime ore del mattino.

Alle ore 7 la Messa della Comunione Generale, cui sono particolarmente invitati i Terziari e le Terziarie, sarà celebrata dal R.mo P. Giacomo Tagliaferro Correttore Generale dell'Ordine

Alle ore 10 la Messa solenne, con scelta musica.

La sera alle ore 17,30 dopo il santo Rosario reciterà il panegirico del Santo il P. Gennaro Moretti, Postulatore Generale. Seguirà la benedizione eucaristica ed il bacio della Reliquia del Gran Santo.

SANT'ANDREA DELLE FRATTE

Domani, domenica 23 aprile si celebrerà solennemente la festa di S. Francesco di Paola, Fondatore del Sacro Ordine dei Minimi.

Oggi 22 alle ore 17,15. Primi Vespri.

Il giorno della festa, alle ore 8,30 Messa della Comunione generale, vestizione e professione dei Terziari, assoluzione generale. *Alle ore* 10,30 Messa Pontificale celebrata da S. E. Monsignor Clemente Micara, Arcivescovo tit. di Apamea di Siria, Nunzio Apostolico in Belgio.

Alle ore 17,15 Rosario, canto dei Vespri, panegirico e benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Paolo Giobbe, Arcivescovo tit. *di Tolemaide di Tebaide.*

Dal mezzogiorno di oggi a tutto domani, indulgenza plenaria « Totie quoties ».

SANTA BONOSA

FESTA DELLA MADONNA DEI SARDI

I Sardi residenti in Roma sono pregati *di intervenire* alle solenni funzioni che in onore di Nostra Signora di Bonaria Patrona massima della Sardegna, saranno celebrate solennemente a S. Bonosa in via Tirso il 24 corr. con il *seguente orario.*

Sante Messe lette dalle ore 6 alle 12; ore 8,30: Santa Messa della Comunione generale celebrata dal P. Gennaro Moretti, Postulatore Generale dei Minimi; ore 10,30: S. Messa cantata celebrata dal R. Candido Schirillo, Rettore del Santuario di Bonaria a Cagliari; ore 17,30: S. Rosario, panegirico del P. Camillo Fontana dei Conventuali, preghiera e benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Edoardo Tonna,

SANTI COSMA E DAMIANO

Nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, domani, sarà celebrata l'annua festa della prodigiosa Madonna della Salute col seguente orario:

Ore 6 S. Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. Ilario Alcini; ore 10,30 Pontificale celebrato da S. E. Monsignor Ermenegildo Luca Pasetto; ore 18 Rosario, predica di Mons. *Pirro Scavizzi, consacrazione al* Cuore Immacolato di Maria e benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Antonio Giordani.

SAN MARCELLO AL CORSO

Il 20 aprile, nella chiesa di San Marcello ha avuto principio il triduo in preparazione alla festa di Maria SS. Addolorata Madre di tutti i Cristiani, che sarà celebrata domani domenica 23 aprile, domenica del « Buon Pastore », anche per il ritorno dei Fratelli dissidenti in seno alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Oggi sera, alle ore 19, recita della Corona, discorso di Mons. Agostino Grego, preghiera dell'Addolorata per il ritorno dei Fratelli dissidenti, canto dello « Stabat Mater » e benedizione eucaristica.

Domenica, 23 aprile, dalle ore 6 alle ore 12 SS. Messe ogni mezz'ora; alle ore 10 S. Messa cantata. La sera, dalle ore 18,30 alle 19,30, ora di adorazione con fervorini tenuti da Mons. Primo Vannutelli. La « Schola Cantorum » del Collegio S. Alessio Falconieri eseguirà *canti liturgici.*

SAN MARCO

Nella Basilica di San Marco sarà celebrata la festa del Santo Titolare col seguente orario:

Lunedì 24 aprile, vigilia, ore 18 Primi Vespri. Martedì 25 aprile Messe lette dalle 7 alle 12. Ore 8 Messa della Comunione generale celebrata da S. E. Mons. Carlo Respighi, Prefetto delle Cerimonie pontificie, canonico onorario della Basilica. Ore 10 Processione e canto delle Litanie Maggiori, ore 11 Messa Pontificale celebrata da S. E. Mons. Paolo Giobbe Arciv. tit. di Tolemaide. Ore 17 Secondi Vespri, seguiti dal S. Rosario, Panegirico recitato da Mons. Michele Federici, canto delle Litanie Lauretane e Benedizione Eucaristica.

SANTA MARIA DELLA PACE

Lunedì 24 aprile c. a. avrà inizio una « settimana di preghiere » a Maria SS. della Pace, per ottenere la materna intercessione.

Ogni giorno vi saranno SS. Messe alle ore 7; 7,30; 8; 8,30; 9..

La S. Messa delle ore 8 verrà celebrata rispettivamente dai parroci di S. Maria in Vallicella, S. Agostino, S. Lorenzo in Damaso, San Giovanni dei Fiorentini, S. Eustachio e San Salvatore in Lauro.

Alla funzione serale (ore 18) il discorso sarà tenuto da Mons. P. Scavizzi.

DOMENICA 23. — *Domenica II dopo Pasqua.* — S. Giorgio, martire. — S. Adalberto, monaco a S. Alessio sull'Aventino, poi vescovo di Praga († 997). Il suo corpo riposa a S. Bartolomeo all'isola. — LUNEDI' 24. — S. Fedele da Sigmaringa, cappuccino protomartire della Propagazione della Fede († 1622). Canonizzato da Benedetto XIV *nel 1746.* — S. *Alessandro Sauli*, barnabita, vescovo di Aleria e poi di Pavia († 1592). Canonizzato nel 1904 da Pio X. — S. Saba, martire romano. — *Esposizione del Sanno Sacramento*: 23. S. Maria alle Fornaci; 24. S. Paola. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: 23, S. Maria del Pianto. Ss. Domenico e Sisto e S. Eusebio; 24. S. Maria della Pietà in piazza Colonna e Nostra Signora del Sacro Cuore a piazza *Navona.*

PENSIERO EUCARISTICO: « Amate molto il buon Dio che è divenuto vostro sole, vostro cibo, la vita di ogni giorno! Faccia questo sole divino scomparire il ghiaccio che copre le vostre azioni e miserie! Sarà più presto fatto. Sia questo vero banchetto la gioia della vostra anima e non abbiatene altre! » (B. *Eymard*).

PENSIERO MARIANO: « Maria era sempre bella, pareva che un sole si fosse acceso dentro di lei e riverberasse dalle sue carni... » (P. L. Pazzaglia O. S. M. In: « Colei che si chiama Maria », p. 138).

Per i panificatori

Domani, domenica, i panificatori debbono tenere aperti i forni per poter ricevere eventuali consegne di farina da parte dei mulini.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sopraì comunica:

Burro — Dal 24 al 30 aprile i consumatori potranno prelevare grammi 50 di burro a persona mediante utilizzazione dei buoni 5-6 olio aprile della carta annonaria dello zucchero, grassi e sapone attualmente in uso.

La distribuzione sarà eseguita dagli esercenti scelti con la prenotazione del burro effettuata per il mese di aprile corrente.

Uova — Dal 24 al 30 aprile i consumatori potranno prelevare presso gli esercenti scelti con la prenotazione rinnovata pel quadrimestre marzo-giugno un uovo a persona col bollo n. 227 della carta per generi alimentari vari di VIII emissione, attualmente in uso nel Governatorato di Roma.

Gli esercenti consegneranno i buoni di prelevamento entro il 5 maggio all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma (via Labicana 121) con le modalità in uso.

Per le donne di Azione Cattolica sfollate a Roma

Si ricorda che lunedì 24 corr. alle ore 10,30 precise avrà luogo, presso la sede del Centro diocesano Unione Donne di Azione Cattolica, in via dell'Umiltà 36, il consueto convegno spirituale per le socie dell'Unione sfollate a Roma dalle provincie dell'Italia Centrale e Meridionale.

Si prega di caldeggiare l'iniziativa fra tutte le signore alle quali può interessare.

Per l'unità della Chiesa

Cade in questi giorni il quinto anniversario della morte della suora trappista Suor Maria Gabriella che dalla Trappa di Grottaferrata dove aveva scelto la sua dimora terrena rinunziando al mondo, fece olocausto della sua vita perchè tutti i dissidenti collettivamente e singolarmente ritornino all'Ovile di Cristo, e la Chiesa quanto prima sia baciata dal sole dell'Unità in Cristo Signore.

La figura di questa umile suora sarda piuttosto che affievolirsi col tempo e rimanere, com'essa desiderò e volle, sepolta nel verginale silenzio d'una trappa, balza tuttora viva e luminosa, varcando gli stessi confini della patria e si diffonde, insieme con la sua memoria ormai in buona parte del mondo a ripetere che non ci può essere salvezza *se non in* grembo alla Chiesa, una, santa, cattolica apostolica romana.

E la sua memoria vive e vivrà nella luce dell'ammirazione e della riconoscenza dovuta al suo olocausto che il Signore ha accettato per quanto riguardava l'oblazione monda della vergine trappista e speriamo che accolga anche per quello che fu l'oggetto del sacrificio: il ritorno degli erranti alla sua Chiesa.

Domani, festa del « Buon Pastore » una Santa Messa sarà celebrata pertanto con questo scopo nella Cappella della Madonna dell'Archetto alle ore 9, e così al suffragio per la umile trappista si unirà la prece ardente perchè si compiano sotto gli auspici del « Buon Pastore » i desideri di questa suora e di quante *anime* generose, conosciute o conosciute, uniliano al Signore l'offerta della preghiera e del sacrificio per la santa causa.

Alla S. Messa, celebrata dal P. Gaetano Starco Segretario della Pont. Facoltà Teologica dei Frati Minori Conventuali, seguirà la professione di Fede dei nuovi soci della Promotrice di buone opere.

Accademia di San Tommaso d'Aquino

Domenica 23 aprile alle ore 17 precise, nella Sede dell'Accademia di San Tommaso d'Aquino e di Religione Cattolica, al Palazzo della Cancelleria Apostolica, si terrà una tornata con il seguente programma: Relazione di Mons. Ugo *Bonamartini. Un'esegesi del « Pater Noster »* nella stessa *Sacra Scrittura.*

1) Ragione dell'argomento prescelto;

2) La tradizione consisterà in brevi dissertazioni su ciascuna petizione del *Pater Noster* donde risulterà il suo perfetto e speciale parallelismo con luoghi del Nuovo e anche del Vecchio Testamento;

3) La divina Paternità rispetto alle creature, e specialmente all'uomo secondo la Filosofia e secondo la Rivelazione, o nell'ordine soprannaturale;

4) Senso della denominazioni: *regnum Dei* e *regnum coelorum*; e *panem quotidianum*, da cui si esclude assolutamente il senso eucaristico, per ritenere il solo autentico senso tipico del Vecchio Testamento;

5) Sulla condizione: *sicut et nos dimittimus* etc. apposta da Gesù alla petizione: *et ne nos inducas in tentationem*, secondo luoghi paralleli della Sacra Scrittura.

CONFERENZE

Studi Romani. — Lunedì 24 aprile alle ore 10,30 a cura del Corsi *Superiori di Studi Romani* avrà luog ola visita (che in un primo tempo era stata fissata per il 17 aprile) agli avanzi del tempio di Claudio e alla casa dei Ss. Giovanni e Paolo sotto la guida del prof. Antonio M. Colini (appuntamento alle ore 10,20 a via *Claudia, angolo via Capo d'Africa*).

La Madonna dei Sardi

Il 24 aprile, nella parrocchia di S. Bonosa, la numerosa colonia sarda, ospite dell'Urbe, celebrerà la festa della sua Madonna, Nostra Signora di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna.

Chi conosce la grande devozione dei Sardi per « Nostra Signora mia de Bonaria », ed il loro attaccamento alla forte e generosa isola, comprende con quanta tristezza e nostalgia i nostri ospiti celebrano in quest'anno la loro festa patronale. Sebbene sia vero che essi in Roma non si trovino in terra straniera, perchè come cattolici e come italiani hanno diritto alla cittadinanza romana; tuttavia, trovandosi forzatamente lontani dalla loro isola, dalle loro case e dai cari congiunti, ed avendo un idioma proprio, di cui fanno uso spesso e volentieri, non possono non provare amarezza per questo forzato esilio, specialmente nel giorno sacro alla loro celeste Patrona.

La filiale devozione dei Sardi alla Madre di Dio risale ai primi tempi del cristianesimo — che fu annunziato loro da S. Clemente Romano — e vi si radicò profondamente nel loro animo come lo attestano antichissimi documenti e le numerose edicole e chiese dedicate a Maria, sparse nei grandi e piccoli centri, in cima ai monti ed in riva al mare, nelle foreste e nei Campidani.

Era tanta la fiducia che gli antichi Sardi riponevano nella protezione della Madonna, mai invocata invano, che la proclamarono loro Sovrana e Regina « Sardorum Regina ».

E la Madonna, per premiare tale fiducia, realmente nel corso dei secoli protesse con particolare cura la Sardegna, specialmente quando il Mediterraneo era infestato dalle scorrerie dei Mori. I quali, pur avendo conquistato buona parte della Spagna ed altre terre cristiane, non riuscirono mai a conquistare l'isola protetta da Maria.

Inoltre, come prova del suo materno amore, la Madonna, nel 1370, fece alla Sardegna un dono preziosissimo: quel dono che una buona madre possa fare ai figliuoli lontani — il suo ritratto. Proprio così. Come si legge in un processo canonico istruito dalla Curia Arcivescovile di Cagliari, il 25 marzo di tale anno la Madonna fece giungere prodigiosamente — via mare — a Cagliari una pesante cassa, sfuggita al naufragio. L'equipaggio della nave che la trasportava dalla Spagna all'Italia, per salvare la vita, sacrificò all'ira dei marosi tutta la mercanzia. E mentre questa fu inghiottita dalle onde, la misteriosa cassa, quasi guidata da mano invisibile, si diresse al golfo di Cagliari e si fermò davanti alla collina di Bonaria; ove i Religiosi della Mercede avevano la loro chiesa. In questa fu portata la cassa ed aperta alla presenza di numeroso popolo, e si rinvenne in essa uno dei più belli simulacri della Beata Vergine trasmessici dalla veneranda antichità. La celeste Ospite, profetizzata già molti anni innanzi dal venerabile religioso fra Salvo Cattaldo, entrò nel tempio il posto d'onore, e, dal nome della collina, fu chiamata: *Maria di Bonaria.*

Da tale avvenimento il culto della Madonna in Sardegna si polarizzò verso Bonaria, che ben presto assunse alla celebrità di Santuario Mariano, divenne sorgente di grazie e di prodigi, meta di numerosi pellegrinaggi, centro regionale della fede dei Sardi.

Di ciò fanno testimonianza gl'innumerevoli *ex voto*, che pendono dalle pareti del tempio. Sono pitture di marine in tempeste, sono bastimentini e barchette, sono cuori, cordami ed altri attrezzi marinari, che narrano la storia di orribili tempeste, dalle quali Maria scampò i suoi devoti. Sono membra del corpo umano in cera, sono stampelle, armi, quadretti votivi, che attestano la guarigione da infermità o la salvezza nei pericoli. Sono sommergibili in miniatura, sono rottami di aeroplani, sono schegge di bombe, che i beneficati da Maria le hanno offerto in attestato di riconoscenza.

E' antichissima tradizione, che i novelli Arcivescovi di Cagliari, prima di prendere possesso della loro sede, passino tre giorni in santo ritiro presso la Madonna di Bonaria; che tutti i Vescovi dell'isola celebrino a turno il solenne pontificale nella festa patronale; che i Sovrani ed i Principi Reali, nel visitare *la Sardegna*, non omettano di visitare anche il Santuario di Bonaria.

E perà, conservato il fervore religioso del popolo sardo per la sua Madonna e la celebrità del Santuario, i Sommi Pontefici, Pio IX le decretava nel 1870 la solenne Incoronazione, Pio X nel 1907 la proclamava Patrona Massima della Sardegna, e Pio XI, nel 1926, a mezzo del suo Legato Card. Bisleti incoronava nuovamente il Simulacro della Madonna e consacrava il nuovo tempio che i Sardi avevano edificato alla loro Patrona, e concedeva al tempio medesimo il titolo e le prerogative di Basilica Minore.

Il tempio magnifico, ora già stato iniziato nel 1704; ma per varie vicende politiche e difficoltà economiche fu lasciato incompleto. Finchè nel 1910, per lo zelo dei Padri Mercedari, ripresa l'opera, il tempio è stato condotto a termine, riuscito uno dei più ricchi ed il più vasto della Sardegna.

Anche al presente la fiducia dei Sardi nella loro Madonna non è inferiore a quella dei loro antenati. Alla protezione di Lei attribuiscono infatti se oggi la Sardegna non è diventata un campo di battaglia. Allorchè la tormenta *bellica* avanzava verso la nostra Penisola, i Sardi fondatamente temevano, che la prima regione ad essere devastata sarebbe stata la loro isola: invece la Madonna scongiurò la tempesta.

Animati da tale fiducia, i Sardi, nostri ospiti, si propongono di rivolgere alla loro celeste Patrona nel giorno a Lei sacro, fervenți preghiere per la nostra ditetta Patria, *colanto straziata* ed umiliata; affinchè essa interponga la sua mediazione presso il misericordioso Dio e ci ottenga perdono e la cessazione dell'immane flagello, con cui giustamente egli punisce le colpe dell'umanità.

C. S.

I funerali di Mons. Capasso

Tributo di suffragio e di compianto è stato reso ieri al Canonico Monsignor Bartolomeo Capasso, deceduto il 19 corrente dopo breve e violenta malattia.

I solenni funerali si sono svolti nella Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore, officiante il Rev.mo Capitolo Liberiano cui l'Estinto apparteneva.

Al mesto rito assistevano, oltre i Sigg. Parenti, S. E. *Mons. Respighi*, Prefetto delle cerimonie apostoliche; Mons. Rossignani, Monsignor Toraldo, cameriere segreto partecipante; Mons. Gioacchino Puggi; i RR. PP. Seramuzzi e Wirth O. F. M. e rappresentanze di vari *Ordini religiosi e del Clero Romano.*

La Congregazione di Don Orione, della quale il buon Canonico tanto ne stimava il fondatore apprezzandone l'opera caritativa, era largamente rappresentata dal Procuratore Generale D. Roberto Risi, Parroco di Ognissanti; *dall'Ispettore Generale degli Istituti* di formazione religiosa, Don Silvio Paredi; dal professore Piccinini Don Gaetano, Visitatore della Provincia Romana; dal Sac. Remo Ciccioli Direttore dell'Opera Antoniana delle Calabrie, in rappresentanza anche di Mons. Guerri sottodatario di Sua Santità, impossibilitato a presenziare, e molti altri Sacerdoti e Chierici della medesima Congregazione.

Un folto gruppo di beneficati, che trovano ricovero e assistenza nelle Case di Don Orione, facevano corona alla venerata Salma, benedetta al cariatevole Prelato che ha voluto tanto generosamente devolvere ogni suo avere al loro quotidiano sostentamento.

I Figli della Piccola Opera della Divina Provvidenza, che già avevano amorevolmente assistito negli ultimi giorni il pio Canonico, ne suffragano l'anima con ampio tributo di preghiere, e accolgono le venerate spoglie nella Tomba della loro Comunità.

Lutto. — Ieri, venerdì, improvvisamente s'è spento il signor Luigi Maggi, portiere del Palazzo Apostolico Lateranense. Per ben venti anni aveva fedelissimamente servito nella Gendarmeria Pontificia e da più di trent'anni gli era stata affidata la custodia del Laterano, ove s'era guadagnata la stima e la fiducia di *ognuno.*

I funerali saranno domani alle 10 nel Battistero Lateranense.

Alla famiglia e in modo particolare al nipote Armando Mastini nostro compagno di lavoro, le condoglianze più schiette e l'assicurazione dei nostri cristiani suffragi.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Matilde Serao, nello scrivere « Addio, amore » oltre a tessere un audace intrigo romanzesco, trattteggiò con vivacità l'ambiente aristocratico napoletano degli ultimi decenni del secolo scorso; nello stendere in seguito: « Castigo », riprodusse minutamente l'atmosfera di Roma mondana di quel tempo: nell'albergo di Russia allora in voga, nelle molte personalità che affluivano nella Capitale d'Italia.

Nella sceneggiatura elaborata da Amidei, Anton e Pastina questa atmosfera permane soltanto attraverso le stilisticamente ben costrutte architetture di Gastone Medin, il sorvegliato *arredamento* del Brosio e i costumi del Sensani in quanto i tre collaboratori, anzichè attenersi allo spirito e colorito dei due romanzi, praticando una intelligente cernita fra l'abbondante materiale a propria disposizione, hanno spesso divagato in particolari inutili e risultati — es. bambola meccanica — i quali contribuiscono a render l'azione lenta, non a caratterizzare e luoghi e caratteri.

Perciò, in luogo di una illustrazione di fatti e conseguenze, frutto di un *sistema di vita*, moralmente e socialmente biasimato pur dalla scrittrice, nella vicenda visiva *Addio amore!* assomma soltanto quanto vi è di più condannevole: l'adulterio doppiamente deplorevole, l'insidiosa condotta del nobile ozioso, il suicidio, *il duello letale*. Soltanto nel presentare il carattere subdolo, sacerdotale, incosciente di Laura, i tre sceneggiatori si sono soffermati con una tal quale minuzia e compiacenza. Quello di Anna appare, come vien definito, esaltato; quello di Cesare, manca di passaggi e robustezza. Ne consegue che non il rimorso angustia il protagonista, ma un'esaltazione, quasi una rabbia, per cui il castigo non giunge vindice e ammonitore, ma come una corsa al suicidio. Il duello si svolge con assalti accademici, non di scherma da terreno.

Per questo complesso di fattori negativi, il C.C.C. ha classificato la pellicola « sconsigliabile per tutti ».

Se consideriamo i requisiti estetici, questi non denotano esuberanza di fantasia. La narrazione procede per evocazioni (embedue. impostate come sono dinanzi al caminetto, rammentano quella di « Una romantica avventura »), per eccessive, sbrigative dissolvenze, nepur sempre chiare e tecnicamente ben eseguite; con esuberanza di spostamenti pleonastici, di fasi mute, che non rafforzano, nè coloriscono.

Ciò premesso, siamo sbiaceanti di non riscontrare nella regia di Gianni Franciolini doti di stile personale e un progresso da « Fari nella nebbia ». L'ingranaggio episodico non scorre fluido, persuasivo; il montaggio spesso risulta slegato, quasi si trattasse di frammenti cuciti insieme.

L'interpretazione di Roldano Lupi è ben lontana da quella elogiata in « Geiosia ». Clara Calamai non sempre riesce a sottolineare l'ambiguità del personaggio; Jacqueline Laurent è insufficiente, Leonardo Cortese ha qualche buon momento.

Il commento musicale del Masetti non infonde severchio calore; la fotografia di Carlo Montuori, pur attraverso la pessima *stampa*, non lascia intravedere accurate ricerche di chiaroscuro.

Commercialmente, la pellicola frutterà per quel tanto di morboso, che droga le fasi *culminanti; per il fasto esteriore* che proviene dalle ricostruzioni di vasto respiro, dai costumi e dalla decorazione pesante, propria al gusto napoletano: da attrattive cioè, formali, non intrinseche.

* * *

Non conosciamo il romanzo di Maurizio Leveli dal quale è stata tratta la vicenda giunta a noi sotto il titolo: *Mezzanotte tragica*; di certo, non mancano di causticità gli appunti rivolti ai sistemi inquirenti della polizia europea, in contrapposto ai metodi scientifici americani i quali, però, a lor volta, traggono in errore per la messinscena ideata da un giovane giornalista, avido di notorietà.

Evidentemente, la struttura del « giallo », dell'ambiente giornalistico e del protagonista tradiscono la derivazione da schemi d'oltre oceano: non altrettanto la sceneggiatura, la regia e l'interpretazione che risultano piuttosto scadenti.

Premesso che la « spedizione galante » e alcune battute dell'interrogatorio della portinaia hanno indotto il C.C.C. a riservare la pellicola « agli adulti » non nascondiamo che il filo conduttore di far cadere nella propria rete chi aveva in animo di mistificare la polizia, avrebbe potuto suggerire alcune sequenze non prive di sapore. Purtroppo, la regia di Maurice De Canonge e l'interpretazione di Paul Bernard, Raymond Cordy, e compagni non hanno saputo dar sufficiente risalto alle varie fasi, le quali risultano piatte nei momenti emotivi e non sufficientemente colorite nel contrappunto comico. La soluzione a lieto fine è sbrigativa. Indovinata invece è la satira rivolta al Pubblico Ministero.

Alcune visioni di Parigi e taluni particolari di moda femminile *rivelano il lontano anno di* produzione; gli ambienti — ad eccezione della ricostruzione della Corte d'Assisi — denotano la modestia del piano editoriale.

Il prestito delle voci del doppiato è infelice. La fotografia è priva di risorse tecniche. Il commento musicale, attribuito a U. Siciliani, è quasi inesistente.

M. M.

CINEMA PARROCCHIALE SANT'ANDREA DELLE FRATTE: — *Da oggi 22 aprile sarà* proiettata la « Maestrina ».

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

CUCINE PORTATILI
Originali DUPLEX
BREVETTATE
a legna o carbone, due fuochi diretti piastra radi

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0.50 — arretrato L. 1.00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.
ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 6; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 489 a - Tel. 64001 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Lunedì-Martedì 24-25 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Lunedì-Martedì 24-25 Aprile 1944 NUMERO 98 (25.515) **

Il Sommo Pontefice indice speciali supplicazioni durante il mese di Maggio per la pace del mondo

Particolare invito ai Romani a pregare per l'incolumità dell'Urbe

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XII

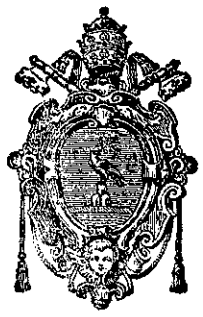
EPISTULA

AD E.MUM P. D. ALOISIUM

S. R. E. PRESB. CARD. MAGLIONE

A PUBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS

SUPPLICATIONES ITERUM INDICUNTUR AD POPULORUM PACEM CONCILIANDAM



DILECTO FILIO NOSTRO
ALOISIO S. R. E. PRESB. CARD. MAGLIONE
A PUBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS

PIUS PP. XII

DILECTE FILI NOSTER
SALUTEM ET APOSTOLICAM
BENEDICTIONEM

Quocumque oculos animumque convertimus, internecivum fraternumque hoc bellum nihil aliud Nos cernere jubet, nisi angores, clades immanesque ruinas. Eiusmodi Nos tristissimarum rerum simultatisque turbinem, qui ipsa humanae consortionis fundamenta concutere ac diruere nititur, quemadmodum olim adventantem instando supplicandoque deprecati sumus, ita postea gliscentem cotidie formidolositus alloquio et opera mitigare ac refrenare pro facultate contendimus; sed, quamvis quae non pauca suscepimus caritatis opera, multorum aerumnas doloresque leniverint, summo tamen cum maerore fatemur impares Nos esse miseriarum magnitudini, quibus mederi cupimus, atque interdum, proh dolor, hominum voluntatem sollicitae impensaeque voluntati Nostrae actuosam non respondere. Quamobrem «ad Patrem misericordiarum» (Cf. II Cor., 1, 3) fidenfes preces admovemus; optamusque vehementer ut omnes una Nobiscum instantes perseverantesque ad eum supplicationes adhibeant, qui unus potest almo suo lumine ac flexanimae gratiae suae muneribus non modo mulcere dolores, eosque ad superna convertens, tolerabiliores salutaresque efficere, sed eorum etiam mentes, quorum e consilio res pendet, ita colligare, pacare ac dirigere, ut caritati quam primum odium concedat, ac violentiae, cladi rerumque omnium dissolutioni jus, concordia rectusque ordo sufficiantur. Quando sit optatissima haec hora e turbolentis hisce procellis emersura feliciter, mortalibus oculis prospicere non licet; novimus tamen omnia e sempiterni Numinis pendere nutu; atque adeo universos, quos habemus in Christo filios, etiam atque etiam adhortamur ut avitam fidem renovent, redintegrent, adaugeant; ut in piae paenitentiae opera necessario hoc tempore volentes incumbant; utque ita animati pacem illam fatigato ac trepido humano generi a Caelesti Patre impetrent, quae justitiae sceptro temperetur ac divino vigeat christianae religionis afflatu. Et quandoquidem jam Maius approperat mensis, Deiparae Virgini sacer, hoc etiam anno ad sacram precum contentionem excitamus omnes, ac novellam praesertim aetatem, quae sicut animi candore renidet, ita Redemptori nostro eiusque benignissimae Matri acceptior est atque gratior. Curent patres matresque familias, curent, sacrorum administri, curent denique omnes, quibus christianae verique nominis pax in votis est, ut per proximum mensem ad Mariae Virginis aram insontes pueri ac puellae secum una constipentur, flores, preces, piaeque deferentes paenitentiae opera. Quodsi nondum tot supplicationibus ac votis pax optatissima arrisit, non est ideirco nec animo nec spe deficiendum: sed oportet potius christiana illa perseverantia instent ac contendant omnes, quae tantopere a Jesu Christo commendatur. Quoniam vero immane hoc bellum ad almam hanc Urbem jam prope accessit, atque eius afflictissimae res condicionesque trepidum pulsant animum Nostrum, temperare Nobis non possumus quin dilectissimam hanc Dominici gregis partem paterno pectore amplexantes, eam peculiari modo compellemus, ut quemadmodum per superioris aetatis decursum, quotiescumque Romana plebs publicis fuit perculsa ac perterrita calamitatibus, ad illius aram supplicando confugit, quae «Salus populi Romani» appellatur, eiusque praesentissimum patrocinium saepenumero experta est, ita fidens in praesens quoque sanctissimam Dei Matrem adeat, christianorum morum redintegrationem volenti firmoque animo polliceatur, ac non modo parem, tranquillitatem prosperitatemque precando paenitendoque imploret, sed id etiam obsecrando obtestandoque ab ea contendat, ut neuqe ab hac principe catholici nominis urbe, quae tot gloriis memoriisque refulget, ingruens prohibeatur malorum procella, ut novi ne addantur suis civibus luctus, neve praeclaris hisce artis religionisque monumentis, quae ad quamlibet excultam gentem quodammodo pertinent, indignae inferantur ruinae. Tuum autem officium erit, Dilecte Fili Noster, haec hortamenta ac vota, quae ex paterno Nostro maerentique oriuntur animo, cum sacrorum Antistibus et cum cetero clero populoque, aptiore quo duxeris modo, communicare, ac pro certo habemus fore omnes optatis hisce Nostris ultro libenterque responsuros.

Interea vero caelestium munerum auspicem Nostraeque benevolentiae testem, cum tibi, Dilecte Fili Noster, tum iis omnibus, pueris nominatim, qui hortationi huic Nostrae pia respondebunt voluntate, Apostolicam Benedictionem amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXIV mensis Aprilis, anno MDCCCCXXXXIV, Pontificatus Nostri sexto.

PIUS PP. XII

***

Ed ecco la traduzione italiana del Documento:

Al diletto Figlio Nostro il Cardinale LUIGI MAGLIONE Nostro Segretario di Stato

PIO PP. XII

Diletto Figlio Nostro
salute e Apostolica Benedizione

Dovunque volgiamo lo sguardo e l'animo Nostro, questa guerra micidiale e fratricida non Ci fa scorgere che dolori, stragi e immense rovine. Come all'approssimarsi di questo turbine di odio e di desolanti avvenimenti, che minacciano di scuotere e *travolgere gli stessi fondamenti dell'umana* società, Noi cercammo con le Nostre preghiere ed istanze di allontanarlo, così in seguito, quando le abbiamo veduto sempre *più spaventosamente salire, Ci siamo parimenti* sforzati con tutte le Nostre possibilità di mitigarlo o renderlo meno spietato; ma, per quanto le innumerevoli opere di carità da Noi intraprese abbiano lenito tante angosce e sventure, riconosciamo tuttavia con somma tristezza di essere impari alle vastità delle miserie cui vorremmo soccorrere, e dobbiamo riconoscere che talora, purtroppo, il volere degli uomini non asseconda con la debita premura le Nostre continue ed ansiose sollecitudini. Torniamo quindi a rivolgere fiduciosi le Nostre preghiere «al Padre delle misericordie» (*2 Cor.* 1, 3) e ardentemente desideriamo che tutti insieme con Noi innalzino costanti e perseveranti preghiere a Colui il Quale soltanto può con la sua divina luce e con la sua grazia trasformatrice addolcire i dolori, e renderli più tollerabili o meritori, sollevandoli verso l'alto, e soltanto può illuminare, placare e dirigere la mente di coloro, da cui dipende la sorte dei popoli, di maniera che l'odio ceda il posto alla carità, e parimenti il diritto, la concordia e un più retto ordinamento si sostituiscano alla violenza e alle distruzioni di questo universale sconvolgimento. Non è lecito umanamente presagire quando sia per sorgere felicemente da questa turbinosa tempesta l'auspicatissima aura della pace; sappiamo nondimeno che tutte le cose dipendono dal cenno dell'eterno Iddio; ed è perciò che di nuovo esortiamo tutti coloro che sono Nostri figli in Cristo a voler ravvivare ed accrescere la fede avita, a voler spontaneamente applicarsi in questo terribile frangente a pie opere di penitenza e, così animati, impetrare dal Padre celeste all'umanità stanca e trepidante quella pace che, regolata dallo scettro della giustizia, sia nel tempo stesso alimentata dal divino afflato della religione cristiana.

E poichè già si avvicina il mese di Maggio, consacrato alla Vergine Madre di Dio, desideriamo vivamente che si rinnovi anche quest'anno una crociata di preghiere, alla quale esortiamo soprattutto i fanciulli, che per il candore del loro animo sono più cari al nostro Redentore e alla sua benignissima Madre Maria. Sia cura pertanto dei genitori, dei sacerdoti e di tutti coloro a cui sta a cuore l'avvenire di una pace vera e cristiana, di condurre in numerose schiere attorno all'altare della Vergine Maria durante il prossimo mese i bimbi, per offrire fiori, elevare preghiere e compiere opere di penitenza. E sebbene ancora la tanto sperata pace non arrise alle nostre suppliche e ai nostri voti, non per questo bisogna abbattersi e perdersi di speranza; ma è necessario piuttosto che tutti continuino in questa santa gara con quella premurosa insistenza, tanto raccomandata dal Salvatore divino.

E poichè l'immane conflitto già si è avvicinato a questa Alma Città, le cui tristissime condizioni si ripercuotono profondamente nel trepido animo Nostro, Noi, aprendo le braccia paterne a questa prediletta porzione del gregge di Cristo, non possiamo a meno di esortarla in modo particolare affinchè, come nel passato, ogni volta che il popolo romano fu percosso e atterrito da pubbliche calamità, si rifugiò supplicando all'ara di Colei che ha il titolo di *Salus populi Romani* esperimentandone molte volte il valido patrocinio, così anche al presente si volga fiduciosa alla Santissima Madre di Dio, e promettendo con fermezza di animo il rinnovamento dei costumi cristiani, non solo implori nella preghiera e nella penitenza pace, concordia e prosperità, ma la supplichi altresì di voler tener lontano dal centro del mondo cattolico, che rifulge di tante gloriose memorie, questa minacciosa tempesta, impedire che nuovi lutti si aggiungano ai suoi cittadini e che non siano arrecati danni ai veneranti monumenti della religione e dell'arte, che in certo modo appartengono a tutto il mondo civile.

Sarà quindi tuo compito, Diletto Figlio Nostro, di comunicare nel modo che crederai più opportuno queste esortazioni e voti che Ci partono dal cuore paterno ed angosciato ai Vescovi, al clero e ai fedeli, i quali — ne siamo sicuri — corrisponderanno con volenterosa premura ai Nostri desideri.

Frattanto impartiamo di gran cuore a te, Diletto Figlio Nostro, e a tutti coloro, specialmente ai fanciulli, che accoglieranno con devozione il Nostro appello, l'Apostolica Benedizione, quale auspicio delle celesti grazie e pegno della Nostra benevolenza.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 aprile 1944, sesto del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi,

— Domenico Jorio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti;

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Luca Ermenegildo Pasetto, Arcivescovo tit. di Iconio, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi;

l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Carlo Umberto Grillantini;

il Rev.mo Padre Anselmo Tappi Cesarini, Postulatore Generale della Congregazione Cassinese O. S. B.

Nella Udienza concessagli dal Santo Padre Monsignor Carlo Grillantini, Direttore dell'Ufficio Amministrativo di Osimo, ha umiliato a Sua Santità con fervida parola di omaggio e con particolare esposto del Delegato Vescovile delle Diocesi di Osimo e Cingoli, Ill.mo e Rev.mo Monsignore Igino Ciavattini, la filiale offerta di entrambe le Sedi, le quali, per iniziativa di quell'Ecc.mo Vescovo, Monsignor Monalduzio Leopardi, hanno raccolto, in adesione al paterno appello del Sommo Pontefice nel Radiodiscorso del 12 marzo, ben 240 quintali di diversi generi alimentari, destinati alla carità del Supremo Pastore per i poveri della Città di Roma.

Il dono è frutto di squisita e commovente abnegazione dei fedeli di ambedue le diocesi — che contano complessivamente solo 28 parrocchie e 60.000 anime —, animati dalla parola del loro Pastore e sotto la guida instancabile dello stesso Mons. Ciavattini coadiuvato dalle rispettive Curie e da tutti i Parroci. Essi infatti, rispondendo all'ardente apposito invito del Pastore, hanno con la loro generosità e pronta rispondenza superato ogni previsione e sormontato ogni difficoltà: sicchè, per la data fissata, i detti generi erano pronti per essere portati nell'Urbe — come è già avvenuto — a mezzo di due autotreni della Città del Vaticano.

Lo stesso Ecc.mo Monsignor Vescovo avrebbe desiderato farne personalmente la presentazione a Sua Santità: ma le sue precarie condizioni di salute non gli hanno permesso di attuare il nobile proposito. E' notevole il fatto che alla fraterna raccolta hanno concorso cittadini e rurali di ogni condizione, e persino numerosi sfollati, che nel territorio delle due Diocesi hanno trovato provvisoriamente dimora; va segnalato altresì che l'iniziativa è ancora in atto per allestire il carico di un terzo autotreno.

L'Augusto Pontefice vivamente sensibile per un gesto di così squisita e premurosa adesione ai Suoi fervidi appelli, ha manifestato a Mons. Grillantini, con l'incarico di riferirne al diletto Monsignor Vescovo ed agli attivi cooperatori, la Sua profonda gratitudine, a nome dei poveri e a nome dello stesso Divino Maestro, suggellando con speciali Benedizioni l'augusto compiacimento di poter andare incontro a tante necessità, cui attende, con quotidiana sollecitudine, il Suo affetto di Pastore e di Padre.

Tra Finlandia e Russia

STOCCOLMA, 24.

I governi sovietico e finlandese hanno pubblicato note sul rifiuto della Finlandia di accettare le condizioni russe di armistizio

La nota finlandese reca che il governo finnico ha dovuto rifiutare le proposte sovietiche in quanto i termini erano in parte inaccettabili per ragioni tecniche e poichè minacciavano la libertà finnica. Inoltre esse portavano gravami sul popolo.

La nota finlandese ha fatto seguito a quella russa la quale conteneva fra l'altro la rinunzia alla cessione di porto di Hangö.

Le altre condizioni erano le seguenti: 1) Rottura con le Germania e espulsione dei soldati tedeschi; fermo delle navi tedesche in porti russi con l'aiuto della Russia; 2) Ristabilimento dell'accordo russo-finlandese del 1940 e ritorno per la Finlandia alle frontiere del 1940; 3) Restituzione dei prigionieri di guerra e internati civili sovietici e alleati; 4) Riduzione dell'esercito finlandese sul piede di pace; 6) Riparazioni di guerra nella misura di seicento milioni di dollari da pagarsi in merci durante cinque anni; 7) Restituzione del porto di Petsamo.

La nota era stata approvata dal governo britannico, mentre anche gli Stati Uniti erano stati *tenuti al corrente*.

Si apprende inoltre che il vice commissario agli esteri Wisc inisky, nel corso di alcune dichiarazioni, sullo svolgimento delle trattative ha detto che le trattative sono chiuse.

La visita di Stettinius a Londra

BERNA, 24.

Negli ambienti diplomatici si fa presente che il soggiorno del Vice Segretario di Stato *degli Stati Uniti, Stettinius, a Londra* durerà ancora alcuni giorni che saranno impiegati in varie conferenze. Fra l'altro si ritiene che avrà colloqui con il Ministro degli esteri Eden, che dovrà rientrare oggi al Foreign Office, dopo il breve periodo di vacanza. Finora Stettinius si è incontrato con Eden nella sua villa di campagna.

Stettinius si propone pure di conferire con l'Ambasciatore sovietico a Londra, Guisev, poichè *si è proposto* in modo particolare di tener informato il Governo sovietico dei suoi lavori.

Secondo i circoli politici londinesi, l'insieme degli argomenti trattati da Stettinius riguardano tutti i principali problemi politici ed economici che interessano l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ad eccezione dei problemi del petrolio e di quello dell'aviazione civile.

La questione del petrolio è attualmente discussa a Washington. Quella dell'aviazione civile è stata oggetto di un recente esame fra Adolphe Berle e Lord Beaverbrook.

Si aggiunge che i colloqui di Stettinius a Londra hanno perseguito lo scopo definito dallo stesso Vice Segretario di Stato al suo arrivo a Londra: «una conversazione amplia e franca non per concludere un accordo, ma con carattere esplorativo».

Si annunzia che già i rappresentanti dei due paesi hanno esaminato il lavoro della commissione consultiva europea, la politica in Italia, il problema russo-polacco, la amministrazione civile in Francia, il commercio dei neutrali con i belligeranti ed una volta ancora l'organizzazione del dopoguerra. I colloqui sono serviti a chiarire i punti di vista dei rispettivi Governi e a riempire le lacune reciproche nella conoscenza di detti problemi.

I funzionari del Dipartimento di Stato del Governo degli Stati Uniti, che accompagnano Stettinius, hanno compiuto per parte loro studi sussidiari nei problemi di loro competenza: il dottor Isaia Bowmann sull'organizzazione del dopoguerra; John Pratt su questioni economiche; Wallace Murry su problemi relativi al Vicino Oriente e all'Africa; Freeman Matthews sulla Francia e i paesi europei.

Speciale interesse presentano i colloqui di Stettinius con il Primo Ministro polacco e con il Delegato francese, nel primo caso in relazione all'offerta del Governo degli Stati Uniti di far da mediatore tra i Governi dell'Unione sovietica e della Polonia, e nel secondo a causa della preoccupazione dimostrata dal Comitato nazionale francese di giungere ad un accordo definitivo sul Governo civile di Francia. Si ignora se queste conversazioni sono andate oltre il limite puramente informativo.

Nel Comitato francese di Algeri

LISBONA, 24.

Il generale De Gaulle in alcune dichiarazioni alla stampa ha trattato della guerra aerea sulla Francia mettendo in rilievo come essa porta nuovi e gravi sacrifici al popolo francese.

Secondo dichiarazioni di personalità del Comitato Francese di Algeri, la Marina francese prenderebbe parte alle operazioni navali nel Pacifico.

Si ha inoltre da Algeri che il Commissario per gli Esteri è intervenuto presso il Governo di Gran Bretagna circa le recenti disposizioni britanniche apportanti restrizioni ai privilegi diplomatici.

I lavori della Conferenza di Filadelfia

FILADELFIA, 24.

Si apprende che la delegazione inglese alla Conferenza dell'Ufficio internazionale del lavoro chiederà al comitato della Conferenza un'ampia e pubblica discussione su uno degli argomenti più controversi che saranno presi in esame, e precisamente gli scopi e i poteri avvenire dell'Ufficio internazionale del lavoro in rapporto alle politiche economiche e ad altri organismi internazionali.

Sir John Forbes Watson, delegato dei datori di lavoro inglesi, ha dichiarato ad una riunione del comitato che le voci messe in circolazione dal segretariato, favorevoli ad una notevole espansione negli scopi e nell'attività dell'Ufficio internazionale del lavoro, esprimono solo il punto di vista del segretariato. Prima di inviare al comitato tali proposte sarà necessario conoscere l'opinione della Conferenza nel suo complesso.

I delegati degli operai tendono a favorire l'espansione della politica dell'Ufficio fino a farlo diventare un Congresso economico internazionale. Il delegato del Governo è invece contrario.

I fautori dell'espansionismo affermano che non è possibile studiare una legislazione per migliorare le condizioni dei lavoratori e il loro livello di vita se l'Ufficio internazionale del lavoro non è in grado di far qualche cosa per il controllo generale delle condizioni economiche mondiali che producono depressioni ed altri mali.

Gli oppositori a loro volta fanno notare che non ci sarebbero limiti agli scopi delle attività dell'Ufficio se dovesse interessarsi delle politiche economiche generali e degli accordi fra nazioni ad esso relativi.

LEGGENDO PLUTARCO

L'orologio di Dio e il nostro

Appena si pronuncia il nome di Plutarco, si pensa agli uomini illustri; ed è ben giusto, perchè Plutarco è un eccellente biografo e le «vite» che egli traccia sono piene di notizie interessanti e di curiosi episodi, se pure spunti spesso, nel lettore esperto, il sospetto che non tutte le cose delle siano proprio vere e non tutte quelle vere siano sempre... dette.

Ma noi preferiamo a Plutarco biografo. Plutarco filosofo, moralista e, se volete, teologo. Oggi specialmente, nel turbine che devasta miseramente uomini, cose, idee, non tanto sentiamo il bisogno di pensare agli uomini illustri (che ce ne sono sempre... troppi e che spesso mandano il mondo a rotoli) quanto di pensare all'anima nostra e a Dio, alle leggi misteriose e luminose che reggono la vita e la morte, ai segreti della Provvidenza, che la Fede disvela e che ci danno la speranza e la *forza di vivere e di morire. Plutarco ci* viene incontro. Egli è uno di quei pagani che respirano l'aria pura di Cristo e recano inconsapevolmente il profumo di Lui. Basta saper sfogliare e saper leggere i numerosi opuscoli morali che sono ricchi di genuine preziose non indegne di figurare nel tesoro cristiano.

Prendiamo, ad esempio, il trattatello intitolato: *Sui ritardi della giustizia divina nella punizione dei colpevoli*, che, nella traduzione latina reca il titolo più breve: *De sera Numinis vindicta*. Esso risponde con vivace concisione alle obbiezioni che si rivolgono a Dio quasi accusandolo di non punire a tempo debito i furfanti che ne fanno di tutti i colori. Sono obbiezioni, com'è noto, di tutti i tempi, ma che in tempo di guerra assumono una attualità addirittura clamorosa, perchè i furfanti e i... colori si moltiplicano e si avvicendano in una ridda spettacolosa, le canagliate si confondono e si esaltano alla luce del sole e, mentre da una parte e dall'altra si incrociano truculente le invettive e le accuse, si invocano con macabra e blasfema furia reciproca, le maledizioni ed i castighi di Dio. E Iddio che fa? Secondo le male lingue, Dio esita, Dio tentenna, Dio si dimentica, Dio pensa ad altro, Dio tarda e tarda troppo a colpire il delinquente con il castigo; e le conseguenze di tali ritardi, concludono le lingue perverse e fatue, sono chiare: i malvagi continuano a fare il male, i buoni continuano a soffrire, e, quando la punizione arriva, non si pensa più a Dio, ma al caso, all'accidente, alla disgrazia. Il colpevole non trae più profitto dalla correzione tardiva e gli altri non ne comprendono l'ammonimento e l'esempio. Il cavallo è corretto per la frustata che viene subito dopo il fallo, ma se essa viene ritardata, il cavallo prova il dolore, e non lo collega più alla causa. Invece? Se Dio colpisce subito, al minuto secondo, o, al massimo, al minuto primo, quelli che fanno il male, accoppandoli con la malattia, con la sventura, con la morte — il mondo, sì, andrebbe ben diversamente...

Tale l'obbiezione. Che cosa risponde Plutarco?

Ecco. Ci sia lecito premettere che cosa risponderemmo — modestia a parte — noi. Risponderemmo che se il Signore dovesse punire subito, al minuto, i peccati degli uomini, in pochi minuti il mondo non ci sarebbe più perchè verrebbero a mancare gli abitanti. Sarebbe il modo migliore di andare... diversamente.

Perchè, intendiamoci bene, le punizioni di cui parla Plutarco — e di cui sparlano le male lingue di cui sopra — sono le punizioni del peccato che si effettuano su questa terra. Non si parla di quelle dell'altra vita, perchè vengono considerate su di un altro piano. Plutarco è un credente convinto della immortalità, tanto che descrivendo in questo medesimo trattato, il viaggio di Tespesio, ha favorito a Dante, nientemeno, il canovaccio della *Divina Commedia*. Ma Iddio punisce il peccato tanto in questa come nell'altra vita, in modi e con criteri diversi, ma con uguale perfetta giustizia. E allora, come si risponde alla difficoltà dei ritardi?

Le risposte di Plutarco sono parecchie; ma una ci pare che meriti il primo posto, perchè ha valore di premessa. Questa: Dio avendo assoggettato l'uomo al tempo ha dovuto necessariamente assoggettarvisi Egli stesso. Egli è fuori del tempo, tuttavia, e noi siamo invece immersi nel tempo. Donde la impressione che noi abbiamo della lentezza di Dio. Il suo orologio è ben diverso dal nostro: «La vita più lunga dell'uomo è per Lui un istante. Che il malvagio sia punito nel momento stesso che commette il delitto o che lo sia trent'anni dopo, è come se la giustizia umana invece di farlo impiccare la mattina, lo mandi al supplizio dopo pranzo».

Occorre, dunque, che noi quando parliamo a Dio, pure facendo le concessioni inevitabili al nostro linguaggio e alla nostra fantasia, non dimentichiamo mai che noi possiamo solo in modo improprio attribuire a Lui i modi della nostra vita, del nostro essere e del nostro sentire. Quando diciamo che Dio fa presto o fa tardi, attribuiamo a Lui forme e maniere tutte proprie dell'uomo; allo stesso titolo che quando diciamo che Egli si rallegra o si pente, che perde la pazienza, che si adira, che si vendica, che si calma e via così. Lasciamo pure che l'arte e la immaginazione, specie quelle che meglio esprimono il genio delle folle, si compiacciano di rappresentare umanamente il Divino e che la liturgia stessa più antica consacri con biblica solennità queste drammatiche interpretazioni del Mistero; ma non le prendiamo alla lettera.

Nel quadrante dell'uomo, dunque, il ritardo c'è, nel senso che «Dio non paga il sabato» e lascia al colpevole un tempo assai lungo prima di punirlo. Perchè? Risponde Plutarco, ripetutamente, per dargli tempo di provare il pentimento, per dargli tempo di assaporare il rimorso del male fatto. Rimorso e pentimento sono, insieme, punizione e consolazione del delinquente. «La giustizia umana — così Plutarco — non sa che punire. Dio, invece, esamina prima le passioni che macchiano l'anima di lui e vede se v'è qualche mezzo di piegarla al pentimento». Egli sa che i colpevoli, segnatamente quando hanno forti qualità di carattere e di ingegno, coltivano, nel loro cuore piante cattive e piante buone: «Noi, che non vediamo nell'interno, ci affrettiamo a tagliare via tutta la vegetazione; ma quell'Essere che ne sa più di noi, vedendo pure ciò che v'è di nobile e generoso, aspetta che sia venuta l'ora della virtù, in cui questi temperamenti robusti saranno in grado di produrre frutti degni di loro». Queste ragioni dei *ritardi di Dio* sono dunque suggerite dalla sua sapienza infinita e infinita misericordia.

Altre ragioni derivano dalla illuminata giustizia di Lui. «I malvagi — ecco un esempio — sono talvolta nelle mani di Dio come una specie di carnefici di cui si serve per castigare altri uomini colpevoli poi distrugge i carnefici stessi. E' in tale modo, a mio parere, che Egli tratta la maggior parte dei tiranni... Calippo ateniese fingendo di essere amico di Dione, lo uccise con un colpo di pugnale... (Non fu punito subito da Dio; ma...) poco tempo dopo, egli stesso fu ucciso col medesimo pugnale dai suoi amici. Ancora. Sempre per nostra ignoranza e presunzione, «noi fu punito subito da Dio; ma...) poco tempo *che, spesso, la Giustizia divina impiega* ad innalzare l'uomo che essa vuole precipitare».

Un'altra serie di ragioni che giustificano l'operato di Dio, Plutarco trae dal fatto che i castighi della colpa inflitti nel tempo non colpiscono solo gli individui (come i castighi di oltretomba) ma anche le famiglie, le collettività, gli stati; e allora, le colpe di uno, commesse oggi, possono essere espiate domani dai discendenti e continuatori di lui: i figli cioè, pagano i delitti dei padri. Il pensiero degli antichi — pagani ed ebrei — era dominato da questa idea che esprime un alto principio di solidarietà, nel bene e nel male, nel premio e nel castigo, principio che informa tutta la vita sociale. Il Cristianesimo non nega tale principio perchè esso, inquanto riconosce la creditarietà del bene e del male di padre in figlio, è una legge di natura e perciò insopprimibile. Tuttavia, il Vangelo toglie a tale legge ogni carattere di necessità rispetto ai singoli, perchè afferma in libertà delle anime, da parte dell'uomo, e la onnipotenza della grazia, da parte di Dio. Ed è bello vedere come il pagano Plutarco intuisca la possibilità e la ragione «per la quale gli Dei non rendono sempre i figliuoli mallevadori delle colpe dei genitori».

Occorre, dunque, tener conto dei modi e dei fini che Iddio persegue — mai identici a quelli umani — per poter scrutare i segreti della giustizia e della misericordia di Lui. Più volte — ecco un altro esempio eloquente — vedendo colpito un «innocente» ci pare che la punizione sia fuori luogo oppure arrivi... troppo presto! Si rifletta a quanto asserte Plutarco: «Dio, che nulla ignora della natura e delle inclinazioni dell'uomo non aspetta sempre per castigare che la violenza alzi il braccio, come debbono fare i tribunali umani. Egli quando punisce non ha da vendicarsi, come noi. L'uomo più iniquo non gli fa alcun torto, il rapitore nulla gli toglie, l'adultero non l'oltraggia; Egli, pertanto, punisce l'avaro, l'adultero, il violatore delle leggi, a modo di rimedio, e spesso strappa il vizio allo stesso modo che guarirebbe la epilessia prima dell'attacco». E perchè Iddio fa così? «Perchè l'uomo — annota il saggio di Cheronea — non diventa malvagio nel momento in cui si manifesta tale, ma porta in sè stesso una malizia originale, la quale si manifesta in seguito, quando ne ha il mezzo, il potere e la occasione». E quando, in questi casi, il Signore previene con il «castigo» la colpa attuale e richiama al bene il peccatore in pericolo, che succede? «Succede, allora, che coloro i quali si lamentavano, prima, perchè i malvagi venivano puniti con lentezza, si lamentano adesso perchè Dio reprime le inclinazioni perverse di alcuni malvagi, prima che si manifestino», cioè troppo presto.

Tali, presso a poco, le risposte di Plutarco alle obbiezioni contro i ritardi divini. Ma una risposta c'è ancora, che Plutarco mette al primo posto e che è, realmente, la più feconda di insegnamento. Egli la deduce dal pensiero platonico che l'uomo, se vuole avvicinarsi a Dio come Dio si è avvicinato al mondo, «deve fuggire ogni passione sregolata e principalmente quella volubilità che agisce inconsideratamente e che è la origine di ogni sorta di delitti e di errori: perchè l'uomo non può godere di Dio in una maniera più deliziosa, se non rendendosi per quanto è possibile somigliante a Lui».

Mirabile premessa, e mirabile conclusione: «Ecco perchè Dio non si affretta a punire i colpevoli. Non già che tema d'ingannarsi, operando troppo presto, o di percuotere in modo da doversene poi pentire; ma perchè, essendo Egli nostro modello, vuole insegnarci col suo esempio, che quando dobbiamo punire i falli dei nostri simili, ci dobbiamo guardare da ogni crudeltà e da certa brutale impetuosità, del tutto indegna dell'uomo. Ci insegna a non usare troppa precipitazione contro colui che ci ha offesi, nel momento stesso della collera, quando la passione spegne interamente la ragione, come se si trattasse di satollare una fame insaziabile o spegnere una sete ardente. Egli vuole, invece, che quando noi alziamo il braccio per castigare, ciò facciamo con calma, imitando la sua bontà e la sua clemenza».

I mali che la collera precipita sul mondo sono influiti — che cosa è la guerra se non la collera più cieca e più abbietta, eretta a legge e a sistema? Per rifuggire dall'ira, conclude Plutarco, ci basti «considerare che Dio stesso, il quale di nulla ha timore e di nulla si pente, sospende tuttavia le sue punizioni e le riserba ad un lontano avvenire».

Così ragionava Plutarco di Cheronea, che visse tra il 30 e il 130 dopo Cristo e insegnò filosofia a Roma, sotto Traiano.

E' di moda, oggi, da parte di molti che vogliono ricondurre l'uomo alla bestia, fare appello a parole e ad esempi pagani: moda davvero bestiale, specie in una terra che ha ascoltato l'insegnamento di Paolo e di Agostino, di Francesco, di Tommaso e di Dante. Ma c'è da domandare: quali pagani scegliete? Nerone o... Plutarco?

V. V.

Un proclama di Boghilev

SOFIA, 24.

Il Primo Ministro bulgaro, Boghilov, ha rivolto al popolo un proclama in occasione del terzo anniversario della entrata in Macedonia delle truppe bulgare.

Il proclama afferma che la Bulgaria non intende separarsi dalla Macedonia essendo questa la volontà di tutto il popolo.

†

Il giorno 22 corrente, alle ore 5,45, nella sua Sede Arcivescovile, piamente spirava, munito dei SS. Sacramenti e confortato da una speciale Benedizione del Santo Padre

il Cardinale
GUGLIELMO O' CONNELL
Primo Prete del Titolo di S. Clemente

Era nato in Lowell, Arcidiocesi di Boston, l'8 dicembre 1859, Rispondendo giovanissimo alla vocazione sacerdotale, dopo un primo tirocinio di studi ecclesiastici al « Boston College », venne destinato a compierli al Collegio Americano del Nord in Roma: e nell'Alma Città ricevette l'Ordinazione Sacerdotale nel 1884, conseguendovi, inoltre, le lauree in sacra Teologia e in Diritto Canonico.

Tornato in patria si dedicò con acceso fervore alla cura delle anime sia nella parrocchia di S. Giuseppe a Medford sia nella stessa città di Boston, distinguendosi con molteplicità d'iniziative nel campo religioso, che ben presto lo fecero segnalare per più vasti campi del sacro Ministero.

Leone XIII di v. m. lo richiamò infatti nel 1895 a Roma per affidargli il delicato ufficio di Rettore dello stesso Collegio Americano: carica assai importante, se si considera che in quegli anni si affermavano, soprattutto nel centro della Cristianità, per impulso del grande Pontefice, il rifiorire degli studi ecclesiastici e le attuazioni degli insegnamenti del Supremo Gerarca nel campo sociale.

Nel 1901, con la elezione alla Sede Vescovile di Portland (Maine), dopo la Consacrazione ricevuta, per le mani del Cardinale Satolli, nella Arcibasilica Lateranense, il compianto Principe della Chiesa iniziava quel lungo e meritorio governo pastorale che riscosse, in ogni momento, illimitata ammirazione non soltanto nella sua patria, ma anche in tante altre nazioni.

Il venerato Pontefice Pio X, di s. m., dopo aver onorato del titolo di Assistente al Soglio Pontificio lo zelantissimo Vescovo, gli affidava, nel 1905 una importante e delicata missione straordinaria, destinandolo quale suo Inviato Speciale nel Giappone per visitare la Gerarchia Cattolica in quell'impero, e per ringraziare il Mikado del trattamento benevolo usato ai Cattolici della Corea e della Manciuria durante la guerra russo-giapponese.

L'illustre prelato seppe disimpegnare con tanta finezza e sagacia il mandato ricevuto, da suscitare massime lodi, a cominciare dalle stesse supreme autorità politiche e civili — fu invitato, tra l'altro a tenere una conferenza all'Università di Tokio sulla Chiesa Cattolica — che gli diedero pubblici attestati di ammirazione, il più segnalato dei quali fu il Gran Cordone dell'Ordine del Sacro Tesoro — conferitogli dall'Imperatore, — la più alta onorificenza solita colà di attribuirsi a diplomatici esteri.

Dalla sede di Portland nel 1906 Monsignor O'Connell veniva promosso alla Chiesa tit. Arcivescovile di Tomi, con annessa la coadiutoria dell'Arcivescovo di Boston, alla cui morte, nell'anno seguente, gli succedeva nella insigne Sede.

Riprende, con questa data, più alacre ancora l'attività pastorale in un centro urbano di singolare attività per industrie, commerci, coltura. La eccezionale personalità del Pastore vi si afferma presso tutti i ceti ed imprime un ritmo possente allo sviluppo e allo splendore della Chiesa Cattolica: sicchè generale è il plauso che accoglie ed accompagna la sua elevazione al Cardinalato avvenuta nel Concistoro del 27 novembre 1911, conferendogli il Sommo Pontefice Pio X il Titolo di S. Clemente.

L'esaltazione alla porpora non fece che allargare e intensificare l'attività del dotto e pio Presule: amatissimo dai fedeli, tenuto in somma considerazione da tutti gli altri, spesso invocato a dar illuminati consigli di sapiente competenza in difficili problemi della vita del Paese.

I suoi scritti d'indole religiosa e sociale furono riuniti in ben undici volumi intitolati « Sermons and Adresses »; e divennero manuali preziosi per il clero non soltanto della Arcidiocesi di Boston, ma di tutti gli Stati Uniti.

Ebbe nel grande cuore immensa bontà e sollecitudine per i lavoratori, segnatamente per le notevoli masse di immigrati, ai quali provvide adeguata assistenza, meritandosi il riconoscente omaggio dei rispettivi governi dei Paesi di origine, specialmente dell'Italia.

Animato di ardentissimo amore per la Sede di Pietro, guidò personalmente, in memorabili circostanze, folti pellegrinaggi della sua Arcidiocesi al trono del Vicario di Gesù Cristo; e rimarranno tra le più segnalate le sue istruzioni pastorali intorno alle glorie e ai meriti del Pontificato Romano.

Nel 1932 il venticinquesimo della sua ascesa alla Sede di Boston costituì un vero plebiscito di onore e di plauso da parte dell'intera nazione; oggi tale tributo si rinnova nella devota manifestazione del suffragio cristiano intorno alla Salma benedetta di così solerte Pastore.

Il defunto Porporato faceva parte delle Sacre Congregazioni del Concilio, e dei Seminari ed Università degli Studi.

NOTE MEDICHE

Il medico chiromante

Nelle mano i cultori della chiromanzia leggono il passato, il presente e l'avvenire dei loro clienti. Non è nostro intento discutere il fondamento scientifico di questa scienza, o presunta tale, ma non c'è dubbio che dall'osservazione anche della sola mano il medico esperto può trarre elementi preziosi per una esatta diagnosi. La facilità con cui anche da un unico segno fornito dalla mano è possibile enunciare una diagnosi ardita e sicura può destare sorpresa e far credere in virtù divinatorie che sono invece l'espressione di una profonda esperienza e di attenta osservazione.

La forma della mano, dipendente dal vario sviluppo scheletrico, è già espressione dell'abito costituzionale dell'individuo, dell'armonia del suo sviluppo, dell'equilibrio ghiandolare che ha presieduto le varie tappe della sua evoluzione. Una mano dalle dita corte e tozze è espressione di sviluppo infantile, mentre la mano dalle dita lunghe e affusolate è esponente di una aumentata attività tiroidea. Una mano pesante, grossolana, eccessivamente sviluppata rispetto al resto dello scheletro ci avvia verso la diagnosi di acromegalia, malattia dell'ipofisi che si manifesta proprio con un ingrossamento delle estremità.

Ma la semplice stretta di mano può dare al medico elementi diagnostici. Una mano calda, leggermente sudata è indice di un lieve stato febbrile che può anche essere ignoto al paziente. Le piccole febbricole pomeridiane in giovani e adolescenti, possono per lungo tempo essere inavvertite, pur essendo l'espressione di una infezione tubercolare. Il colorito della mano, l'aspetto della cute forniscono elementi preziosi sulle condizioni circolatorie generali e locali. Quante volte il medico esprime la severità del suo giudizio prognostico, in base al colorito bluastro delle dita.

La mano fredda, pallida denuncia la gravità del collasso circolatorio.

Abbiamo avuto già occasione in passato di ricordare il colorito cianotico che assume la mano in rapporto con disturbi circolatori periferici. Uno spasmo arteriosо ci fa apparire un dito freddo, pallido, morto, mentre tutto il resto della mano è ben sanguificato. E' questo un disturbo proprio degli ipertesi, dei nefritici cronici. Se questo fenomeno spastico appare alle due ultime dita della mano sinistra, si deve, secondo Erwin Risak, autore di un aureo libretto: «L'occhio clinico», pensare all'eventuale presenza di un'*angina pectoris*.

Una mano gonfia edematosa, è noto anche ai profani, è segno di nefrite o di disturbi circolatori di origine cardiaca. Le pelle del dorso della mano è liscia, tesa, elastica, nel giovane: sollevata in pliche solo lentamente ritorna su sè stessa nel vecchio.

Le vene sono più o meno evidenti: là dove esiste un ostacolo al deflusso venoso, ad esempio per un tumore mediastinico esse appaiono turgide e rigonfie.

Un colorito giallo si osserva nella mano, come sul resto della cute, in caso di malattie epatiche. I solchi del palmo della mano, che costituiscono le vie maestre della chiromanzia, appaiono di un colorito nero nel morbo di Addison, dipendente da un'alterazione delle ghiandole surrenali.

Anni fa nella rubrica medica di un quotidiano, un medico diagnosticava gran parte delle malattie attraverso le alterazioni delle unghie. Senza arrivare all'esagerazione è certo che in molte affezioni morbose si possono riscontrare delle caratteristiche modificazioni delle unghie.

In malattie congenite di cuore, in malattie croniche suppurative dei polmoni le unghie assumono una curiosa convessità a vetrino di orologio, mentre l'estremità dell'ultima falange si ingrossa, così che il dito rassomiglia a una bacchetta di tamburo.

Unghie erose, smozzicate, smangiate appartengono a giovinetti bisognosi di cure calciche.

In malattie croniche, cachettizzanti, le unghie sono fragili.

Una grave malattia acuta di recente superata, si manifesta con un solco d'arresto nel normale sviluppo dell'unghia.

Limitazioni, dolori, scricchiolii nei movimenti articolari ci svelano la natura artritica reumatica del soggetto.

Tutto questo pur rimanendo nell'ambito esclusivo della mano, senza risalire al polso, dove la palpazione della radiale fornisce al medico altri numerosi e preziosi elementi diagnostici.

Dott. B. M.

CRONACA DI ROMA

ROMA SACRA

ORA DI ADORAZIONE PER IL CLERO

Giovedì 27 c. m. alle ore 17 precise nella cappellina di San Claudio (via del Pozzetto 161) avrà luogo l'ora di adorazione riservata agli ecclesiastici.

Sarà presieduta da Mons. Alberto Canestri. I sacerdoti dell'uno e dell'altro clero e specialmente i sacerdoti adoratori sono vivamente pregati di intervenire.

MARTEDI' 25. — *Litanie maggiori. — Stazione a S. Pietro in Vaticano.* — S. Milix, martire, sepolto nel cemetero di Ponziano. *— Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima:* S. Maria del Popolo e S. Maria della Lettera in S. Pietro in Montorio.

PENSIERO EUCARISTICO: «Comunicarsi è ricevere Dio e darsi a Lui; è sposare Gesù Cristo, la sua vita, le sue sofferenze, è... amare! L'amore è straordinariamente audace... non vede che l'amore dell'amico dilettissimo, e attraversa tutti gli spazi per gettarsi fra le sue braccia...» (G. M. Fabre).

PENSIERO MARIANO: «L'Ave segue sempre il Pater, quasi non convenisse onorare il Padre senza onorare anche la Madre, e rivolgersi al Re per grazia senza rivolgersi alla Regina per intercessione» (Tito Casini in: «Il Rosario» p. 70).

Prime Comunioni

Ieri, domenica, nella chiesa parrocchiale di S. Marcellino in via Merulana, gremita di fedeli in un'aureola di raccoglimento e di pietà, ha avuto luogo la Prima Comunione di un eletto stuolo di bambini, preparati in un devoto ritiro spirituale predicato da Mons. Cartacci Vicinio e da Don Alfonso Rinaldi.

Celebrava la S. Messa prelatizia lo zelante e attivissimo parroco Mons. Giuseppe Rinaldi, mentre il fratello Don Alfonso, salesiano, rivolgeva ai fortunati bambini, fervorini di circostanza.

Nel pomeriggio S. E. Mons. Nuti Igino, Vescovo titolare di Papia di Gerapoli conferiva agli stessi bambini il sacramento della Cresima rivolgendo ai fedeli appropriate parole sul dovere dei cresimati e dei padrini.

La trina benedizione del SS. Sacramento poi era impartita dallo stesso Eccellentissimo Presule.

La parte musicale inappuntabile sia nella funzione del mattino sia in quella serale fu dissimpegnata dalle Giovani Circoline della Parrocchia.

Consacrazione di stabili

Nella dolce e soave luce del Sacro Cuore, sessanta famiglie dello stabile di via Latina 33 hanno inteso vivo il desiderio di consacrare le loro case ai Cuori SS. di Gesù e di Maria.

Questa consacrazione collettiva di tutto lo stabile è una dolce promessa di Gesù a queste famiglie, specialmente a quelle che con tanto amore ed umiltà le hanno ricevuto nel loro cuore: « Vi do la pace, vi lascio la mia pace ».

Nella mattinata alle ore 9 presso l'empia e bella chiesa della Misericordia, si è celebrata la S. Messa con l'intervento di tutte le famiglie. Nel pomeriggio alle 16,30 nel giardino dello stabile, fastosamente addobbato per la felice occasione, e dove era stato già preparato, sotto la direzione dell'amministratore Dr. Diana, un bellissimo altare con molti fiori e piante ornamentali, si è svolta, dopo la recita del S. Rosario, la cerimonia della consacrazione officiata dal Parroco Don Emilio Rufini, che ha rivolto ai suoi parrocchiani un discorso sull'importanza della solennità.

Hanno onorato della loro presenza: il Rettore con un gruppo di suore del collegio dei Rosminiani a Porta Latina; la rappresentanza delle Suore dello Spirito Santo e della Misericordia. Tutti i bambini dello stabile, le bambine bianco vestite, facevano corona all'altare.

Una di queste ha chiuso la bella festa recitando con molta grazia e sentimento la preghiera alla Vergine SS. Salute del Popolo Romano.

La cerimonia si è svolta con soddisfazione di tutti e a tutti è stata offerta una immaginetta ricordo. Per tale occasione è stata raccolta la somma di L. 965, consegnata al Segretariato di Assistenza della Parrocchia.

* * *

Si è svolto in via Stamira 74 una suggestiva funzione: novanta famiglie del palazzo della Saig, con a capo quelle di Pelluschi e Guglielmucci, si sono consacrate al Sacro Cuore di Gesù.

Per l'occasione era stato eretto dagli inquilini nell'interno del palazzo un bellissimo altare adorno di fiori e di ricchi tappeti, da cui primeggiava l'immagine del Sacro Cuore, che tutte quelle famiglie invitavano con atto solenne a prendere possesso delle loro menti e a regnare sui loro cuori.

Il Parroco Padre Serafino da Fossano, iniziato il sacro rito rivolgeva a tutti i presenti appropriate parole di circostanza lasciando poi al signor Giuseppe Babbucci, che, a nome di tutti, leggesse l'atto solenne della consacrazione.

La devota funzione terminava con inni e canti e colla benedizione del Parroco, lasciando in tutti un grato ricordo e un grande desiderio di imitare le virtù praticate ed insegnato dal Divin Cuore di Gesù.

Corsi di cultura alla Minerva

I Padri Domenicani della Minerva intendono in questo momento portare un efficace contributo all'orientamento degli spiriti verso la dottrina della Chiesa. E perciò hanno istituito per quest'anno due distinti corsi di cultura che si tengono in una apposita sala presso il Convento di Santa Maria sopra Minerva, lì dove rivive, più che altrove, il grande esempio di santa Caterina da Siena.

Un corso è tenuto dalla « Cattedra Caterniana » in quale promuove lo studio della spiritualità domenicana, attraverso lezioni e pubblicazioni ascetico mistiche e ha, in formazione, una raccolta di libri spirituali. La « cattedra » intende anche continuare quella attività di studi caterniani, già promossa da molti anni e che è culminata nella proclamazione della santa a Patrona primaria d'Italia.

Oltre a questo un altro corso sarà tenuto dalla « Cattedra tomistica » di recente istituzione e che si propone di formare specialmente nel ceto colto una conoscenza filosofica cristiana attraverso lo studio, l'approfondimento e lo sviluppo del pensiero tomistico. Dato l'orientamento degli spiriti verso una più luminosa possessione della fede, sarà svolto quest'anno un corso di *apologetica come filosofia della religione* a cura del Padre Aurelio Ac. Floris O. P.

Della Cattedra caterniana sono docenti: il P. Antonino Silli, Provinciale romano, che sovrintende intelligentemente a queste attività, lo stesso Padre Floris e la signorina Rosa Borghini; i tre docenti tratteranno rispettivamente dell'ascetica e mistica in rapporto alla liturgia domenicana, dei rapporti fra orazione vocale e mentale nella scuola spirituale domenicana, e la lettura e commento delle lettere di santa Caterina.

Le lezioni della cattedra tomistica si tengono il giovedì alle ore 18, quelle della cattedra caterniana li lunedì, il mercoledì e il sabato alla stessa ora. I corsi incominciano in questi giorni e continueranno fino a giugno.

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 24 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

PIANI PARTICOLAREGGIATI

Il Governatore comunica che sono revocate le deliberazioni relative al progetto di variante (n. 80-ter) al piano particolareggiato della zona compresa fra Porta Pia, via Nomentana, via delle Sette Chiese e la via Imperiale, il quale contemplava l'ampliamento dei Mercati Generali, vincolando all'uopo le zone limitrofe perchè per sopravvenute esigenze, si rende necessario riesaminare, in base a nuove direttive, il problema della sistemazione dei predetti mercati.

I progetti della variante (n. 3-quinto) al piano particolareggiato della zona compresa fra il Teatro di Marcello, piazza della Consolazione e Bocca della Verità, nonchè al piano particolareggiato (n. 22) della zona compresa fra il Campidoglio, via dei Cerchi, Porta San Sebastiano, Porta Metronia ed il Colosseo, approvati, rispettivamente, con i DD. 12 settembre 1935 e 12 luglio 1938; sono depositati ed ostensibili per il periodo di 15 giorni consecutivi a decorrere dal 18 aprile presso la IX Ripartizione (via delle Tre Pile n. 1) insieme con gli atti amministrativi ed i documenti annessi e presentare eventuali ricorsi al Protocollo nella Ripartizione IX, che ne rilascerà ricevuta.

TASSE DI CONCESSIONI GOVERNATIVE SPECIALITA' MEDICINALI

Si rende noto che è stato prorogato a tutto il 20 maggio prossimo il termine per il pagamento della tassa di concessione governativa per le specialità medicinali estere e nazionali di cui ai numeri 3 e 6 relativi alla voce 7 della Tabella annessa al R. D. Legge 21-6-1942 numero 696.

Lutto nel Pontificio Istituto Biblico

Sabato, 22 aprile, alle ore 15,50, nella sede del Pontificio Istituto Biblico spirava, amorosamente assistito dai suoi confratelli, il P. Roberto Koeppel S. J., professore dello stesso Istituto nella casa succursale di Gerusalemme. Nato a Karlsruhe (Baden, Germania) il 23 luglio 1882, dopo gli studi ginnasiali e liceali, scelse lo stato sacerdotale, e cominciò gli studi filosofico-teologici all'Università di Friburgo, interrotti però qualche tempo per grave malattia. Ordinato sacerdote nel 1908, dopo alcuni anni passati nel sacro ministero, entrò nel 1911 nella Compagnia di Gesù, ove, dopo il noviziato, riprese gli studi, ma dovette presto interromperli per la guerra nella quale quattro anni fu cappellano militare. Terminato dopo la guerra il corso degli studi teologici fu applicato particolarmente alla direzione dei giovani studenti; presto però egli stesso ridivenne studente, dandosi, all'Università di Tubinga, allo studio delle scienze naturali, specialmente di geologia e di archeologia. La grande carta a rilievo della Palestina, che reso il suo nome celebre in quasi tutto l'orbe, e la sua opera sulla Palestina mostravano ben presto che le studente era già esperto maestro, e terminati gli studi con la Laurea in scienze naturali, nel 1930 fu nominato professore di geologia, archeologia e preistoria della Palestina nella casa dell'Istituto Biblico a Gerusalemme. Prese parte agli scavi iniziati dallo stesso Istituto a Ghassul nella valle del Giordano, e dopo la morte del primo direttore, il compianto P. Mallon, egli stesso diresse quegli scavi, come pure nel 1939 gli scavi fatti dalla Società Guerres sul Tell el Oreime presso il lago di Tiberiade. Numerose sono le pubblicazioni con cui il P. Koeppel negli anni 1930-40 portò il suo contributo alla preistoria ed archeologia della Palestina; e quanto sia stato stimato nel ceto degli specialisti, lo mostra le sua nomina a socio ordinario dell'Istituto Archeologico Germanico avvenuta nel 1941. Tornato dalla Palestina nell'estate del 1939 per assistere al Congresso Archeologico Internazionale di Berlino, ove tenne una comunicazione molto applaudita, fu sorpreso dalla guerra la quale gli impedì di tornare in Palestina. Allora preparò per la stampa il secondo volume dell'opera « Teleilat Ghassul » sugli scavi dell'Istituto, la quale potè uscire nel 1940. Era l'ultima opera dell'infaticabile lavoratore. Le sue forze che non erano mai state molto grandi, ormai erano logorate per le lunghe e dure dimore nel deserto della valle del Giordano e per le soverchie fatiche degli scavi. Colto da grave malattia, sopportata con esemplare pazienza e rassegnazione, si consumava sempre più negli ultimi anni, finchè in questi giorni soccombette alle forze del male. Il Pontificio Istituto Biblico perde con lui non soltanto un valente scienziato, ma anche un esemplare sacerdote e un fedele religioso, pieno di zelo per le anime e di carità sincera e forte. Il suo nome rimarrà sempre legato alla storia dell'archeologia palestinese, specialmente per gli scavi che diresse con tanta maestria.

I funerali del compianto professore e religioso si sono celebrati oggi, lunedì, nello stesso Istituto Biblico. Una solenne S. Messa di Requiem sarà celebrata a S. Ignazio in un giorno ancora da determinarsi.

DISPOSIZIONI AUTOTRANVIARIE

L'ATAG comunica:

Malgrado le difficoltà, di varia natura, nelle quali si svolge il servizio autofiotramviario, è costante preoccupazione dell'Azienda di adottare quei provvedimenti che, compatibilmente con le disponibilità di materiale mobile, riescano ad agevolare il più possibile gli utenti. A tale scopo verranno adottati i seguenti provvedimenti:

a) con decorrenza dal 24 aprile c. a.: 1) Fusione delle linee tramviarie 2 e 3 in una unica linea che assumerà il numero 2/3. Tale linea congiungerà la Piazza Cavour con la Ferrovia percorrendo lo stesso attuale itinerario delle linee 2 e 3 con due tratte tariffarie (Piazza Cavour-Via Betroloni; Parco delle Rimembranze-Ferrovia e viceversa). 2) Istituzione della linea tramviaria 3 barrato che sul percorso dell'attuale linea 3 congiungerà la Ferrovia con via Betroloni.

b) con decorrenza dal 30 aprile c. a.: 1) Deviazione e prolungamento della linea 33 a Ponte Cavour. Le vetture della predetta linea, provenienti da via della Giuliana, dal Viale Giulio Cesare percorreranno il Lungotevere Michelangelo-Ponte Margherita-Lungotevere in Augusta-Piazza del Porto di Ripetta dove faranno capolinea. 2) Variazione di capolinea della linea tramviaria 7. La linea tramviaria 7 anzichè fare capolinea in Via Nomentana, altezza chiesa di S. Agnese, raggiungerà la piazza Istria percorrendo la via di S. Costanza. Compatibilmente con il materiale disponibile verrà inoltre esercitata una linea 7 barrato tra il Largo 21 Aprile ed il Ministero delle Finanze. Inoltre, e sempre a decorrere dal 30 aprile c. a., allo scopo di agevolare gli utenti che hanno necessità di trasportare colli e bagagli relativamente ingombranti di cui non è consentito il trasporto sulle vetture normali passeggeri, su parte delle vetture rimorchiate di alcuni orari delle linee 1, 12, 16, 23, 28, CD, CS e su di alcune vetture isolate delle linee 9 e 35, appositamente attrezzate, l'Azienda consentirà oltre il trasporto passeggeri anche quello di bagagli e colli (come sacchi, ceste, fagotti, zaini ecc.) di peso non superiore ai Kg. 25 e delle dimensioni massime di cm. 50 per 50 per 100, applicando la tariffa unica di L. 5 (cinque) per ciascun collo e percorso.

Le vetture sulle quali sarà consentito il trasporto di tali colli recheranno una tabella a fondo bianco con due strisce trasversali rosse, applicate sulla fiancata destra della vettura stessa. Non potranno essere trasportati colli contenenti merci pericolose o maleodoranti, o colli che possano comunque insudiciare o deteriorare le vetture o chi vi si accosti.

Il trasporto sarà fatto a tutto rischio e pericolo del proprietario delle merci o colli trasportati e comunque — e solidalmente con esso — della persona che li accompagna, per cui l'Azienda esclude ogni garanzia ed obbligo in relazione ad eventuali perdite ed avarie delle merci stesse e ne declina ogni responsabilità.

Il proprietario e il portatore delle merci o colli assumono invece solidalmente la piena responsabilità e saranno tenuti a risarcimento dei danni dalle merci e dai colli arrecati in qualsiasi guisa e per qualsiasi causa, in occasione del trasporto, sia alla vettura che al personale aziendale, sia ai terzi trasportati.

* * *

A cura dell'Azienda Tranviaria si stanno predisponendo, in corrispondenza delle fermate più affollate, degli appositi passaggi, a mezzo di transenne di legno o di cancellatine di ferro, nei quali il pubblico si disporrà in fila per accedere nelle vetture.

La prima installazione sperimentale sarà fatta in Via Nomentana angolo Viale Regina Margherita per le vetture del 107 dirette a Montesacro; ad essa ne seguiranno gradualmente diverse altre.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

†

Questa mattina alle ore 7,30 il Signore chiamava a sè l'anima buona e caritatevole di

ELENA SERAFINI
Infermiera Volontaria della O. R. I.

Il fratello FILIPPO a nome anche degli altri fratelli ANTONIETTA e GUGLIELMO, i parenti tutti partecipano straziati.

I funerali avranno luogo domani 25 corr. alle ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Via.

Non fiori, nè visite, ma preghiere e opere buone.

Roma, 24 aprile 1944.

Incursioni su Castelgandolfo

Negli ultimi giorni singoli aeroplani, dopo aver sorvolato lungamente la Villa e il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, hanno gettato spezzoni che hanno provocato lievi danni. Poche sere or sono tre spezzoni gettati da un'apparecchio isolato sono scoppiati a 150 metri dal Palazzo, verso il lago, causando la rottura di alcune vetrate. Il 21 aprile, alle ore 22,30 un secondo apparecchio dopo aver sorvolato lungo la zona, ha lasciato cadere parecchi spezzoni dirompenti alcuni dei quali sono scoppiati entro i recinti del Palazzo Apostolico. Molte vetrate sono state infrante. Alcuni animali appartenenti a persone rifugiate nella Villa sono rimasti uccisi. Danni sono stati arrecati anche alle cucine per i poveri. Fortunatamente nessun danno alle persone che in gran numero sono ancora rifugiate nella Villa. Nel Palazzo e nei giardini sono infatti ricoverati tuttora 4500 sfollati.

Nozze Napoleoni-Galletti

Ieri nella Cappella Borghesiana della Basilica di S. Maria Maggiore l'Arcivescovo Cappettini ha unito in matrimonio il sig. Napoleone Napoleoni con la gentile signorina Ginetta Galletti.

Testimoni: dello sposo il comm. Fabbri e della sposa il cav. Brulleman. E' stata loro impartita la Benedizione particolare del Santo Padre. Auguri vivissimi.

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

COMUNICATO
La TERMAR Trasporti Terrestri Marittimi
Via XX Settembre, 3 - Tel. 481352
Avvisa la sua spettabile clientela che ha intensificato il ramo spedizioni sia collettame che intere partite per alta Italia. Esegue accuratissimi traslochi con mezzi adatti e personale specializzato. Dispone ampi sicuri locali specialmente adatti per depositi mobili. Eseguе consegne merci in città.

E' disturbato il vostro riposo?
PERCHE' soffrite inutilmente emissione di urina dolorosa o disordinata, vertigini? Perchè lasciate che la debolezza della vescica disturbi il vostro riposo e vi esaurisca?
Ricordatevi che le debolezze dei reni e della vescica possono essere vinte! Fate che i reni lavorino e i veleni, causa del malanno, saranno eliminati dal corpo. Le Pillole Foster per i Reni sono raccomandate per questo unico scopo e migliaia di uomini e donne riconoscenti ringraziano questo ottimo diuretico per il conforto che ha portato nella loro vita. Molti casi di vecchia data di infiammazione della vescica sono annoverati tra i rimarchevoli successi delle Pillole Foster. Ovunque: L. 8,75. Dep. Gen. C. Giongo, Milano.
Autorizz. Pref. Milano, 7352, 8-6-41
FABBRICATE IN ITALIA
Pillole **Foster** per i Reni

COMUNICATO
Soc. An. « ITALICA TRASPORTI »
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio
Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 433-a

ABBISOGNAMI da privato macchina da scrivere ufficio o portatile. Telefonare 363.450.

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 65286.

ACQUISTERESI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 563095.

ACQUISTO quadri antichi e ottocento e cornici antiche. Telefonare 50.464 ore 12-15, 19-21.

ALLUMINIO pesante brevettato per elettrocuciне assortimento completo pentole - casseruole - tegami - disponiamo. Elettrocucine primarie marche tre piastre forno. Elettrofornelli due piastre originali « Tecnomasio Italiano » - Una piastra « Originali C. G. E. » - Scaldabagni « C. G. E. » « Sigma ». Visitateci via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Tel. 40-074.

ARCHIVISTA - genealogista, specializzato ricerche archivi, qualunque località, qualunque epoca. Telefonare 64075 (mattinata).

ARPA studio originale Erhards vende diciottomila. Telefonare coprifuoco 42.735.

AVETE PROVATO RESISTENZE AVIA? I vostri fornelli elettrici, ferri da stiro, bollitori, ecc., funzioneranno perfettamente durevolmente. Produzione A. D. M. Milano - Esclusività: Vinci - Roma Babuino 160 tel. 63.786.

OCCASIONE vendo carrozzina bambini quasi nuova. Telefonare 67607.

DOCENTE Universitario impartisce lezioni materie giuridiche anche corsi completi. Telefonare 362.908.

FORNELLI elettrici « Etna » puro nichel-cromo vende Ditta Mele - Via Domodossola 8 (San Giovanni).

FRANCESE lezioni dà professore diplomato Francia metodo razionale. Telefonare 854386.

LA RADIOFONICA Bonanni ripara, vende, acquista apparecchi radio - Tuscolana 7, telefono 70060.

LIBRI arte storia letteratura scienza tecnica romanzi acquisto. Scrivere Ruggero Via Ivrea 10.

LUCIDATURE restauro - mobili - bigliardi - massima precisione. Telefonare 81559 - 766222.

MEDICINA - chirurgia importante biblioteca circa 700 volumi, con scaffale, privato vende, anche singoli trattati. Viale Manzoni 26 - scala B int. 8 - Colitti 8-11 14-17.

PILE elettriche, vasto assortimento, tipi speciali grande capacità per illuminazione domestica: rifugi, ospedali, comunità ecc. Grandi, Nazionale 75, Telefono 42413.

RADIO CINEMA ABC Radioriparazioni garantite su fattura - Riparazioni manutenzioni impianti apparati cinesonori e centralini amplificati. Telefonare 30601 - 33259 - Via Plinio 25.

RADIO Phonola e Voce Padrone portatili onde corte medie vendonsi. Telefono 873243.

SFOLLATI sinistrati affidate pratiche risarcimento danni guerra. Studio specializzato Grandjacquet Largo Chigi 19.

UOMO solo, cerca camera con pensione, preferibilmente Monteverde Vecchio. Telefonare coprifuoco 584638.

Abbonatevi all'" Osservatore Romano „

Chiese nella notte

Le chiese si chiudono a sera e si riaprono a mattutino, al suono di campane asperse di rugiada e all'arrivo dei primi visitatori ancora insonnoliti.

Nella notte tutto è ombra e silenzio. Nel buio solo un puntino luminoso e tremolante davanti la Cassetta di Gesù sul marmo dell'altare.

Quando c'è la luna il suo chiaro entra dalle transenne, dalle vetrate a colori, e con il profumo di ginestre nelle chiese di campagna sfinestrate. La luna allora scopre volti di Madonne e sagome di Santi, forse ancora intenti a meditare sulle lacrime, le suppliche del giorno e sempre col cuore aperto ad accogliere quelle dei giorni che seguiranno.

E, intanto, quel puntino luminoso brilla di una luce inconfondibile davanti a Lui che veglia e se ne sta tutto solo.

Nessun segno di vita nel tempio. Nessuna creatura, nella notte, compagna di Gesù. In tutte le chiese, piccole e grandi, di città, di paesi, in contrade ridenti o valli di passione, accorate di preghiere e solo, a volte, arrivano lugubri canti di uccelli, urli di vento, grida scomposte di allegre brigate, musiche sincopate di danze di sale per contrasto in vicinanza.

A volte, le scale diventano letto di pietre e il figlio dell'uomo, non avendo dove poggiare il capo, si lascia cadere e, allora, Gesù dalla sua casa diventa il custode del suo sonno.

Uomini non praticanti, svagati davanti ad una chiesa, sentono nella notte venire da quelle porte una voce accorata che li turba.

Solo nella notte-natalizia le chiese si affollano fra luci, suoni e canto del « Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Un tempo — e sono passati tanti anni — la mia parrocchia si apriva in certe notti per convegni di preghiere. Poi la bella iniziativa morì.

Nella notte frati e suore, in osservanza di una Regola, si raccolgono a pregare. A volte, dalla cella alla chiesa c'è un lungo tratto allo scoperto. Una massa bianca, nera, bigia — un frate, una suora — si avanza nella neve, nella pioggia, la lanterna in una mano, un Rosario o un libro nell'altra.

Una canonica è a lumi spenti, ma il pio abitatore non dorme e si indugia in chiesa a pregare.

In un plenilunio estivo, tutto solo un maestro di cappella diffonde dalla cantoria per navate e per finestre musica di Bach: « Sono contento di ciò che Iddio mi ha dato. Se non devo avere ricchezze e fortuna, lo ringrazio dei suoi doni più modesti, e anche di quelli di cui non son degno » (Dalla cantata di Lipsia).

Sui gradini del tempio si è raccolto un gruppo di amatori come in un vecchio anfiteatro.

Una porta si apre: Gesù va da un morente: Beati qui in Domino moriuntur.

Chiese che sanno di sepolcro, col morto a terra sotto il manto di velluto nero, con le dorature barocche e fiammelle fumicanti ai lati e chiese col tetto scoperchiato, sotto un manto di turchino trapuntato di stelle d'oro.

Porte nella notte già parate per la festa del domani. Il programma si annunzia dal colore dei suoi drappi. Il rosso porpora per Gesù Eucarestia in trono, il nero per la mestizia — un ufficio funebre — il bianco per la gioia, una festa nuziale.

Chiese, che non sembrano più solitarie nelle notti di maggio con la Madonna su di un trono fiorito. Più belle di un giardino, che i fiori dei giardini sono della terra e quelli delle chiese sono dell'amore.

I lavoratori delle tenebre, profittano del buio e rubano sotto gli occhi di Gesù, nella sua chiesa incustodita. E Gesù non inchioda il ladro al suolo, come vorrebbero i suoi critici, ignoranti del Vangelo. E perdona e di un ladro può fare un santo.

E a cancellare di un tratto la brutta visione del tempio profanato, lo penso ad un paesino appollaiato sul roccuzzolo di un monte, con la sua chiesa in miniatura senza porte, dove il viandante della notte si ferma a prega.

Chiese nella notte: Sentinelle avanzate sul ripido degli uomini. Cadono le sentinelle e crollano le chiese. Ma resta la fede.

GIOVANNI BONANNI DI OCRE

Scuola Pontificia «Pio IX»

(*A. M.*) Sabato sera alla Scuola Pont. Pio IX sita in via dei Penitenzieri e diretta dai Fratelli di N. S. della Misericordia, alla presenza di un folto e distinto pubblico di invitati, fra i quali S. E. Rev.ma Mons. Antonino Arata, Arciv. tit. di Sardi, venne presentata la bella rivista « Ragazzi a Villa Belvedere », interpretata dagli alunni della scuola stessa — dai piccini delle elementari ai più grandi delle medie e del liceo — in modo veramente impeccabile.

La rivista scritta e musicata dal M.o Fratel Ernesto, ricca di spunti musicali bellissimi e di quadri divertenti, originali e altamente educativi, ebbe uno schietto successo con richieste di bis e chiamate al proscenio dell'Autore, e venne replicata domenica e lunedì col sempre maggiore consenso del folto pubblico che affollò anche nelle repliche la sala del teatr

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, S. Carlo al Corso 439a Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali.

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Mercoledì 26 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Mercoledì 26 Aprile 1944 NUMERO 99 (25.516) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privata udienza Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Giovanni Smit, Vescovo tit. di Paralo.

Provvista di Chiesa

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa Metropolitana di Popayán Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Diego Gómez, Vescovo di Pasto.

Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina 25 aprile 1944, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti Ordinaria, nella quale gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali ed i Rev.mi Prelati Officiali hanno discusso:

I. Sulla Introduzione della Causa dei Servi di Dio:

a) *CLEMENTE MARCHISIO*, Prevosto di Rivalba, Fondatore dell'Istituto delle Figlie di San Giuseppe;

b) MARIA PIA DELLA CROCE (MADDALENA NOTARI) Fondatrice dell'Istituto delle Suore Crocifisse adoratrici del SS. Sacramento.

II. Sul non culto dei Servi di Dio:

a) GIUSEPPE GIRALDI, laico, *professo dell'Ordine dei Frati Minori*;

b) ALBERICO CRESCITELLI, missionario apostolico;

c) GIOVANNA FRANCESCA DE-LA VISITAZIONE (Anna Michelotti) Fondatrice delle Piccole Serve del S. Cuore di Gesù per gli infermi poveri;

d) MARIA ENRICA DOMINICI, dell'Istituto delle Suore di S. Anna della Provvidenza.

La responsabilità delle idee

L'ala della morte balle incontrastata ora*mai su tutto il mondo, e lo sgomento delle* distruzioni agghiaccia il sangue, il terrore della tragedia travolge la ragione; i superstiti appaiono come esuli smarriti.

L'uomo, quegli che era stato decantato il divino, il centro dell'universo, ha finito col piegarsi docile all'uragano, obliando tutte quelle parole di potenza e di vittoria che pur ieri blaterava con vanto.

I cadaveri che si accumulano sulla terra disfatta, sono i segni di quella potenza cui inesorabilmente va mancando la vittoria, perchè fondata su presupposti di odio e di egoismo; tuttavia, nella desolante visione della rotta, pare che gridi ancora — Più vile... e più e sempre morte!...

E' la sorte dell'uomo stolto: di colui che ha poggiato la sua casa su fondamenta di sabbia, di colui che per distruggere il cielo, ha calpestato la terra.

Distruggere è più agevole del costruire, dubitare del credere.

Se Stati e Governi avessero presupposto alle loro azioni la necessità del rispetto alla legge morale, e, precisa, ai Dieci Comandamenti, non avrebbero costretto nel pugno forze minacciose, *sempre scontente* e decise alla rissa, ma educato cittadini, capaci di onesto pensiero, di buona volontà, di onorato galantomismo; ma ai pochi, giova l'ignoranza dei più!

Il sangue, il sudore, il pianto che oggi impastano le opere degli uomini, trovano eco soltanto nel cuore delle mamme, impotenti e desolate; e chi governa promette ancora ai popoli sfiduciati, sangue, sudore, pianto!

La ribellione progressista che ieri si levava ostinata contro la verità della vita, contro i diritti di Dio e della natura, contro l'Istituto divino della Chiesa: quello insomma che ieri rendeva l'uomo *insoffribile* di ogni confine, perchè c'era un progresso in marcia, confuso troppo superficialmente *con la cultura e la civiltà, oggi si è* trasformato in una impotente quanto colpevole passività.

Ma quali sono dunque le grandezze e le glorie delle Nazioni? Forse queste oggi non potrebbero che numerare delitti, i più spaventosi, mai visti nella storia.

Opere di fede e di pensiero distrutte, vincoli di sangue dispersi o spezzati, nazioni vinte o soffocate, tutto in nome di una cosa sola: *negare!...* Ma negare sempre, negare tutto, è affermare niente; per cui quelli che alle giovani generazioni furono proposti quali maestri, dovrebbero chiamarsi più tosto profeti della morte e ministri della disfatta.

Se il filosofo — come sognava Filangeri — fosse stato sempre l'apostolo della verità e non soltanto l'inventore *dei sistemi*, «la storia delle moderne filosofie non sarebbe stata la storia delle intellettuali aberrazioni dell'uomo abbandonato alle vertigini del suo orgoglio»! (Cornoldi).

Infatti una meditazione serena di tali dottrine avrebbe potuto far sospettare almeno a quali conseguenze avrebbero condotto *nel campo* morale, sociale ed economico.

La negazione di Dio e la conseguente divinizzazione dell'uomo, hanno prima di tutto annientato ogni concetto di moralità.

E... *sanctitate ac religione sublata, perturbatio vitae sequitur et magna confusio*... Parole dell'antichità cui giustamente fanno eco quelle del Carrel dei tempi moderni: «Quando il senso morale scompare da una nazione, tutta la struttura sociale crolla».

Intanto oggi una cosa è certa: che su dal deserto insanguinato è fatalmente riapparso l'uomo impotente e bisognoso, avido sempre di Dio e della fede, della verità e della giustizia, della certezza e della bontà. Non solo, ma dallo strazio recente delle carni rinasce più impellente il bisogno della santità dei vincoli, nati sull'amore e sulla carità, vere e sole grandi leggi del viver comune. E direi un bisogno intimo, profondo di poesia ch'è nella dolcezza del *pregare un Dio provvido e padre* pel nostro quotidiano pane; bisogno di spezzare dal cuore il gelido morso del dubbio e dell'orfanezza; bisogno di ritrovare tutti quei sentieri che conducono gli uomini ad esser familiari dentro i confini *del mondo!*

L'uomo non è l'infinito, ma una creatura nobile che da Dio va a Dio; ed in questo limite è la sua dignità e la sua libertà. Le idee fanno i popoli; e quando esse si allontanano dalla verità, svuotandosi di Dio per ricolmarsi di orgoglio e di vanità, non possono che generare l'anarchia o la tragedia di sangue.

Il mondo infatti non si guarisce con le panacee della politica, ma con l'amore, la *cui più alta e nobile* legge è quella del Vangelo.

Quello spirito indomito e pugnace che era il Mignosi, diceva non esserci niente da distruggere, sibbene da curare, da compatire, da agire in senso di confidenza. Prima del distruggere per procurare agli uomini un bene, sia esso una casa, una proprietà terriera, una posizione sociale, sia la felicità stessa, c'è il dovere di meritarli nella possibilità di conoscere l'origine, la via, il fine della propria vita. L'uomo educato alla coscienza e conoscenza di sè e delle leggi della vita, sarà libero e indipendente, capace di critica e di reazione ad ogni tentativo di ingiustizia e di violenza. E inoltre, per questa via, l'uomo è necessariamente e logicamente condotto all'atto di fede; in lui infatti il bisogno di credere precede quello del possedere. E così *si persuaderà che la vita non deve* essere per pochi un banchetto e per troppi un digiuno, per alcuni una luce per i più le tenebre, ma per tutti una vigna i cui frutti siano caritatevolmente divisi secondo i bisogni che non sono soltanto di un corpo, ma più ancora e sopra tutto di un'anima!

A. MARINOZZI

Fra la Finlandia e la Russia

BERNA, 25.

La dichiarazione di Mosca sulle ultime vicende delle trattative russo-finlandesi, richiama l'attenzione sull'atteggiamento della Finlandia, sottolineato da un proclama del Maresciallo Mannerheim.

La Russia assegna un'altra volta la responsabilità della mancata intesa ad Helsinki, giacchè malgrado ch'essa avesse rinunziato alla richiesta cessione del porto la Finlandia non crede di poter accedere alle proposte di armistizio.

Nei circoli politici finlandesi si respinge l'accusa di far causa comune per questo con i nemici dei Sovieti. La Finlandia, si dice, non ha che una causa, quella nazionale. Attaccata nell'ultima guerra dalla Russia ebbe in suo favore tutta l'opinione pubblica del mondo anche quando dovette subire la pace che le fu imposta dal più forte. Per essa dovette cedere cioè in tre o quattro giorni in pieno inverno a 20 gradi sotto zero, il 10 per cento del suo territorio mentre 400.000 persone dovettero evacuare. La miglior parte dell'industria le fu tolta. La cessione della Carelia, con le sue foreste e con la sua navigazione fluviale così necessaria per l'industria stessa e per l'esportazione, con l'antica e fiorente città ed il porto di Viipuri grande centro di attività nazionale, significò la perdita della vera ricchezza del Paese. Ora, si osserva, fu per riparare a questa pace disastrosa e giudicata da tutti ingiusta che la Finlandia prese le armi nel 1941. Eppure oggi, coloro stessi che quattr'anni fa erano dalla parte della vinta Finlandia sono invece, senza che il suo esercito sia vinto, per la stessa pace disastrosa. Si aggiunge per dippiù che questa volta si richiedono 600 milioni di dollari, cioè 30 miliardi di marchi finlandesi, pagabili in cinque anni, a titolo d'indennità, mentre la Finlandia ha riparato a tutti i danni della guerra nel territorio rioccupato, e lasciato in condizioni morali e materiali penose. Ciò significa provvedere al pagamento di 6-0 miliardi per anno, il che una volta tolta la Carelia, corrisponde all'80 per cento dei redditi, interrompere per 5 anni le esportazioni e cedere gratuitamente la produzione alla Russia. Condizioni, si conclude, alle quali sarebbe materialmente impossibile di adempicre.

I circoli finlandesi mentre spiegano in tal modo il nuovo rifiuto del Governo di Helsinki, ad accettare a tali patti l'armistizio, *confermano che è sempre sincero il desiderio* del Paese di venire a trattative possibili e tali da non costituire un nuovo germe di contrasti con la vicina Russia con cui si vuol vivere in una pace durevole.

Un proclama di Mannerheim

HELSINKI, 25.

Il Maresciallo Mannerheim ha rivolto un proclama alle forze armate finlandesi.

In esso, dopo aver ricordato che da tre anni ormai il paese è impegnato nella lotta, ne riafferma gli scopi ed i propositi, esortando le truppe combattenti come pure la nazione intera, a mantenersi uniti e fiduciosi nell'opera del Governo e nelle sorti della Patria.

Sul rifiuto opposto dalla Finlandia alla accettazione delle proposte di armistizio sovie*tico, si apprende* che fin dal 12 aprile in riunione segreta del Parlamento finlandese il Primo Ministro Linkomies aveva rese note ai rappresentanti del Paese le condizioni di armistizio riportate da Mosca da Paasikivi, facendo rilevare che esse non potevano costituire una solida base per addivenire ad un accordo e ciò nonostante il vivo desiderio di pace di cui era animata la Finlandia. Per questo, prima di emettere la sua decisione il Parlamento ha discusso per tre volte le condizioni stesse, riconoscendo alla fine l'impossibilità di accettarle.

La conferenza di Filadelfia

FILADELFIA, 25.

Alla Conferenza dell'Ufficio internazionale del Lavoro di Filadelfia i delegati *britannico* ed americano hanno chiesto che vengano affidate maggiori responsabilità ai paesi che essi rappresentavano.

E' stato rilevato che ogni decisione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro apporta un favorevole contributo alla soluzione delle questioni sociali, dimostrando in tal modo l'efficacia di ogni incontro fra rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, insieme con quelli dei governi, in uno spirito di accordo e di collaborazione.

Nuove restrizioni in Gran Bretagna

BERNA, 25.

Si ha da Londra che il Governo *britannico* ha imposto nuove restrizioni ai viaggi oltremare. Dalla mezzanotte di giovedì, a nessuno sarà permesso di lasciare la Gran Bretagna eccetto che per affari di urgente importanza nazionale.

La proibizione è stata decisa per causa di ragione militare e rimarrà in vigore fino a nuovo ordine.

Per le eccezioni suddette verranno rilasciati speciali permessi.

Dalla Svizzera

Sorvoli del territorio

BERNA, 25.

Si comunica ufficialmente che tra le ore 12 e 13 di ieri numerosi bombardieri americani hanno sorvolato il territorio della Confederazione elvetica. Parecchi di essi sono atterrati, mentre sono state riscontrate anche cadute di apparecchi, in territorio elvetico. Parte degli equipaggi si sono salvati affidandosi al paracadute.

Un ulteriore comunicato ufficiale ha poi affermato che l'allarme aereo è stato dato su tutta la Svizzera; squadriglie da caccia si sono alzate in volo e la contraerea è entrata in azione. Dodici apparecchi statunitensi, danneggiati nei combattimenti sostenuti durante la missione da cui erano di ritorno, hanno atterrato in territorio svizzero. Alcuni di essi sono stati costretti a prendere terra perchè colpiti dalle batterie elvetiche. Un apparecchio non avendo ottemperato all'ordine di atterrare è stato abbattuto dalla caccia elvetica. Alcuni membri dell'equipaggio sono deceduti.

Un piroscafo attaccato

BERNA, 15.

L'Ufficio federale di guerra per i trasporti ha comunicato che il 22 aprile un piroscafo battente bandiera svizzera, in rotta da Marsiglia a Lisbona, con un carico di merci destinate allo scambio, è stato attaccato da alcuni velivoli e danneggiato.

Un uomo dell'equipaggio è rimasto ucciso ed altri feriti. La nave è stata soccorsa da alcuni battelli germanici che l'hanno rimorchiata a riva.

La fiera di Basilea

BASILEA, 25.

La Fiera campionaria di Basilea, di recente inaugurata, è stata ieri visitata, oltre a numerosa folla, da oltre mille studenti provenienti da varie parti della Svizzera.

La Fiera è stata anche visitata dal consigliere federale Etter, e da alcune personalità del Corpo Diplomatico tra cui il Ministro di Svizzera in Francia, il Ministro di Argentina, del Belgio ed altri. L'affluenza alla Fiera ha registrato un aumento di 2.500 persone rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Celebrazioni sportive

ZURIGO, 25.

A Zurigo alla presenza del Consigliere federale Nobs la Associazione sportiva operaia svizzera, ha celebrato l'anniversario della propria fondazione, la quale risalendo al 1874, fa sì che l'Associazione sia la prima del genere in Europa.

Il consigliere Nobs dopo aver letto messaggi di felicitazione del consigliere federale Kobelt e di altre personalità ha *messo in rilievo* i magnifici risultati ottenuti dalla società.

Rimpatri nella Spagna

LISBONA, 25.

*Si ha da Madrid che il Ministro degli e*steri, Generale Jordana, ha dichiarato che tutti i volontari della Divisione azzurra spagnola sono stati ritirati dal fronte orientale.

Movimenti diplomatici

WASHINGTON, 25.

Secondo informazioni dell'Agenzia «Reuter» il Dipartimento di Stato avrebbe elevato al rango di ambasciata la rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti presso il Governo portoghese.

Notizie da Ottawa informano che è stato istituito in quella città un consolato sovietico. Un altro consolato sovietico è stato istituito ad Halifax.

Amnistia in Ungheria

BUDAPEST, 25.

Il Reggente Horthy ha concesso una amnistia generale ai condannati politici ungheresi.

Il Reggente Horthy ha ricevuto il nuovo ministro del Reich a Budapest, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Menemengioglu a Istanbul

ISTANBUL, 25.

Proveniente da Ankara è qui giunto il ministro turco degli esteri, Menemengioglu, il quale ha dichiarato che la sua permanenza a Istanbul ha carattere privato e che non deve esser messa in relazione col fatto che anche gli Ambasciatori degli Stati Uniti e della Gran Bretagna si trovano in vacanza nella stessa città.

Un incendio nel porto di Boston

WASHINGTON, 25.

Un violento incendio si è sviluppato nel porto di Boston. Il fuoco si sarebbe propagato a 225 chiatte e a duemila tonnellate di carbone *che sono andate in parte distrutte* causando un danno valutato a mezzo milione di dollari. Trecento pompieri sono intervenuti per domare le fiamme.

Attività del Governo di Chungking

CHUNGKING, 25.

Il Governo nazionale ha diramato un'ordinanza in virtù della quale entra in vigore la nuova legge sulla scuola. La legge stabilisce che tutti i ragazzi fra i 6 e i 12 anni dovranno frequentare le scuole pubbliche per ricevervi un'istruzione primaria. In tutti i distretti si avrà una scuola pubblica per ogni «pao» *(gruppo da 100 a 150 case). In virtù della* legge, l'educazione impartita nelle scuole pubbliche sarà gratuita e non si dovrà pagare nessuna tassa di nessun genere.

Parlando alla cerimonia inaugurale della settimana organizzata dal movimento per la lingua nazionale, il presidente dell'associazione, Chen Li Fu ha annunziato che il Kuo Yu (lingua nazionale) è ora parlato dalla giovane *generazione quasi ovunque nella Cina. E' pure* popolare fra i cinesi all'estero, sopratutto fra quelli viventi nei mari del sud, e quindi è più che mai necessario dare ulteriore incremento al movimento per unificare le lingue cinesi. Promotore del movimento per la lingua nazionale è Wu Chih Hui che ha compiuto gli 80 anni il 20 marzo u. s.

Come è noto, in Cina fra le varie provincie esistono differenze notevoli, talvolta *sostanziali*, nelle lingua, per cui non si può parlare di una lingua cinese unica. Di qui il tentativo *del movimento* di unificare i vari dialetti in una lingua nazionale.

Secondo statistiche recentemente pubblicate, dallo scoppio delle ostilità sono stati costruiti 5.540.163 chilometri di nuove strade, la cui importanza strategica è stata riconosciuta *dal* Governo che non ha esitato a impiegare quasi due miliardi e mezzo di dollari in tale im*presa*.

La costruzione di strade moderne è cominciata in Cina nel 1912; però data la mancanza di un'amministrazione unica i progressi furono piuttosto lenti nel periodo iniziale. Si calcola che prima del 1921 esistessero in Cina solo 1.185 li (un li equivale a 576 decametri) di strade. Da allora i progressi furono sempre più rapidi e all'inizio della guerra la Cina *aveva a sua disposizione* 109.500 chilometri di strade che ora, come si è detto, sono saliti a oltre 5 milioni.

Le relazioni anglo-cinesi

CHUNGKING, 18.

Al loro ritorno dall'India, i *membri della* missione cinese in Inghilterra sono stati ricevuti da numerose personalità cinesi e inglesi.

Il presidente della missione, Wang Shih *Chieh*, ha affermato che la calda accoglienza ricevuta in Inghilterra è dovuta al riconoscimento dell'importanza che anche in avvenire continui l'attuale cooperazione esistente fra i due paesi. La missione è giunta in Inghilterra subito dopo la conferenza del Cairo e questa circostanza ha accresciuto l'interessamento della popolazione inglese alla visita. Nel viaggio di ritorno la missione ha *incontrato* alcuni membri del Gabinetto canadese, fra cui il Primo Ministro, Mackenzie King.

In riferimento a questa visita in Inghilterra, il dottor Wang Yun Wu, ha fatto per radio alcune considerazioni sulla futura costituzione cinese. L'autonomia locale, il primato della *legge e il rispetto per la libertà* basilari del popolo, fondamento di un Governo costituzionale, già si trovano in Inghilterra. Commentando la libertà dei cittadini, Wang ha affermato che in Inghilterra *esiste un grande* rispetto per essa. I cittadini sono liberi di criticare il Governo, liberi di organizzarsi e di discutere la politica, e il Governo non può arrestarli illegalmente. Essi *considerano* libertà fondamentali le libertà di associazione, di parola e personale, senza delle quali non può esistere alcun Governo effettivamente costituzionale.

Wang ha ricordato come queste tre libertà esistono nel progetto di costituzione cinese. Se le condizioni di guerra impongono alcune restrizioni a queste tre libertà, è da sperare che il Governo, *ove possibile, ritorni alla* normalità di esistenza.

Un ciclone nell'isola Maurizio

TANANARIVE, 25.

Dall'isola Maurizio si apprende che un ciclone di eccezionale violenza ha quasi del tutto distrutto il raccolto del mais. Anche le piantagioni di canna da zucchero sono state gravemente danneggiate.

Requisizioni in Argentina

BUENOS AIRES, 25.

Allo scopo di regolare il commercio dei grano, il Governo ha dichiarato di pubblica utilità gli impianti portuali dell'Argentina atti alla conservazione e al *magazzinaggio dei carichi* di grano. Di conseguenza essi sono stati requisiti e posti a disposizione delle autorità.

Si informa inoltre che la Società per la distribuzione del *gas alla capitale è stata espro*priata. La società era costituita con capitale inglese.

Proroga del mandato presidenziale ad Haiti

WASHINGTON, 25.

L'Assemblea nazionale della Repubblica di Haiti ha prorogato fino al 15 maggio 1951 il mandato del Presidente della Repubblica che era stato eletto nel 1941.

Le elezioni dei deputati e dei senatori avranno luogo un anno dopo la cessazione delle ostilità.

CINQUANT'ANNI FA

L'undecimo congresso cattolico a Roma

L'anno 1894 è uno dei più memorabili per l'Azione Cattolica Italiana. Vi furono celebrati due Congressi, l'undecimo a Roma, il dodicesimo a Pavia e pubblicato il Programma di fronte al socialismo dell'«Unione Cattolica per gli studi sociali». Fra le deliberazioni di quelli e l'affermazione di questo, una somma di principi, di indirizzi, di propositi ben atta a dimostrare lo sviluppo della nostra Scuola Sociale, la praticità delle applicazioni, la forza e vastità dell'organizzazione.

Il decimoprimo Congresso Cattolico, secondo il voto di quello Colombiano del '92 a Genova, doveva riunirsi l'anno dopo a Napoli fra il 3 e il 7 ottobre. Per il colera che vi infieriva fu differito al febbraio del '94, ma insorsero altre difficoltà. L'«Opera dei Congressi» non volle tuttavia rinunciarvi e lo convocò in Roma fra il 15 e il 17 di quello stesso mese «in forma assolutamente privata»; tanto vero che vi mancò il consueto Breve pontificio, mentre il poco tempo consentitogli ridusse alquanto l'ampio programma, pur lasciando intatto tutto che riguardava le questioni del giorno: quella sociale e quella scolastica. Ciononostante vi aderirono quattro Cardinali; di Benevento, Capua, Catania e Palermo e questo rappresentato alle assemblee come pure il Cardinale primate d'Irlanda; 17 Arcivescovi; 80 Vescovi; il Vicario Capitolare di Milano; 89 fra Comitati, Circoli ed Associazioni; 33 Giornali e molte personalità, mentre l'affluenza fu tale che la seduta finale del Congresso dai locali dell'Accademia dell'Arcadia e dell'adiacente Circolo di San Sebastiano, dovette adunarsi nella Chiesa di S. Carlo al Corso

Il Comitato locale che, coadiuvato dal Circolo di S. Pietro e da quello dell'Immacolata, preparò in brevissimo tempo la sede e il soggiorno del Congresso, fu lo stesso Comitato Regionale per il Lazio dell'«Opera»: ne era presidente Filippo Tolli, vice presidente Guglielmo Alliata e Luigi Rossi de Gasperi, segretario Cesare Caterini, vicesegretario Salvatore De Simoni e Tesoriere Attilio Ambrosini. La presidenza del Congresso era composta da Mons. Antonio Maria Grasselli Arcivescovo tit. di Colossi, presidente onorario e dal Principe Francesco Massimo presidente effettivo; segretario generale Nicolò Rezzara. Delle Sezioni la prima dell'«Azione ed opere cattoliche» era presieduta da Mons. Giacomo Radini Tedeschi per le Opere Religiose, dal Barone Luigi De Matteis per l'Organizzazione, da Mons. Giuseppe Bigliani per le elezioni amministrative; la seconda dell'«Economia Sociale Cristiana ed Opere Pie» avea rispettivamente presidenti il Conte Stanislao Medolago Albani e il Conte Carlo Radini Tedeschi; la terza dell'«Educazione ed Istruzione» Giuseppe Tovini, la quarta della «Stampa» Mons. Iacopo Scotton.

Alla seduta inaugurale dopo i discorsi di Mons. Grasselli, di Giovanni Battista Paganuzzi, Presidente dell'«Opera» e del Principe Massimo il telegramma a Leone XIII implorava la Benedizione Apostolica sul Congresso raccolto «nel glorioso nome della Santità Vostra pegno di salute alla patria, garanzia di redenzione alla travagliata società» ed essendo i convenuti «orgogliosi di auspici si lieti e sicuri del cristiano loro patriottismo». Il saluto della Gioventù Cattolica fu porto dal Prof. Francesco de Angelis a nome del Presidente Generale Marchese Giulio Sacchetti assente per «gravi motivi di famiglia».

I lavori del Congresso si svolsero nelle discussioni delle differenti Sezioni e Sottosezioni e nelle tre adunanze generali in cui quelle riferirono sulle proprie conclusioni e le sottoposero al voto dell'assemblea la quale vi ascoltò pure, com'era di solito, discorsi su argomenti apologetici e di propaganda: Mons. Radini Tedeschi parlò del «Papa e Maria nell'Azione *Cattolica», il P. Zocchi sul «Papa salute d'Ita*lia» e il Cardinale Guglielmo Sanfelice — giunto d'improvviso al Congresso, mentre vi riferiva il suo concittadino de Matteis — improvvisò acclamato un'allocuzione sul «Sacerdozio e Laicato». Eran questi discorsi, in *ogni tornata, come dei grandi intermezzi sin*fonici di armonie di idee e di entusiasmi, fra il succedersi delle relazioni e degli ordini del giorno, ai quali eran chiamate le personalità più illustri e gli oratori più valenti d'Italia, e che l'uditorio attendeva e seguiva con il più grande interesse, si che il loro nome e l'argo*mento del dire costituivano una delle* attrattive maggiori facendo affluire alle sedute tutta una sorta di pubblico che altrimenti non avrebbe forse conosciuto e seguito le attività dell'Azione Cattolica e non ne avrebbe compresa l'utilità e l'importanza.

La questione sociale

A Roma, ad esempio, tutta questa parte degli uditori potè ascoltare come non avrebbe pensato di fare d'altronde, ciò che i cattolici militanti pensavano sulla questione sociale e sulla libertà d'insegnamento, che come accennammo, più urgevano in quegli anni. Fu a questo undecimo Congresso che il Medolago Albani insistendo sul fine massimo del movimento sociale cattolico: «la pace fra le classi nell'armonioso accordo dei diritti e dei doveri», dichiarò: «non possiamo farci illusioni. Purtroppo i padroni, legati al carro della economia politica liberale veggono in ogni concessione fatta agli operai un attentato ai loro diritti; in ogni organizzazione, a cui prendono parte anche gli operai una loro *diminutio capitis*». Donde «lasciando sussistere il principio che nella perfetta organizzazione sociale cristiana ogni grado della gerarchia del lavoro deve trovare il suo posto naturale in una sola ed unica Associazione», la opportunità di riunire gli operai, per non vederli disertare verso correnti anticristiane, «anche separatamente e soltanto fra loro in associazioni che sieno tutela e difesa dei loro interessi materiali e della loro fede in tanti modi minacciata e tradita». Sicchè si proponeva di opporre alle Camere del Lavoro altri centri di azione capaci di avviare alle «Associazioni professionali, forma ammodernata delle antiche Corporazioni» e che furon poi i nostri Uffici del Lavoro; mentre pareva che potesse «giovare anche quel modo particolare di retribuzione del lavoro il quale consiste nel far partecipare gli operai ai profitti dell'impresa». Ciò che il Congresso acclamava su ordine del giorno del Marchese Bottini. Questo — teniamolo ben presente — mezzo secolo fa, tra le file ufficialissime dell'Azione Cattolica, in Roma. A tre anni dunque dalla *Rerum Novarum* ai cattolici... l'Arcadia non prestava oramai se non i locali.

Considerazione questa che torna spontanea altresì per la relazione di D. Luigi Cerutti l'apostolo delle Casse rurali, contro l'usura di cui era preda il contadino, giogo materiale che soffocava la sua indipendenza morale. Il colono lombardo per il credito agrario pagava il 60 per cento, il 100 quello di Sicilia. Nel Veneto in qualche caso persino il 200. Il che significava perdippiù un tremendo tarlo roditore per l'agricoltura italiana. Il 31 luglio di quell'anno funzionavano 58 Casse Rurali con un giro di capitali di un milione di lire di cui 167.886,98 a prestito per acquisti collettivi, lavori campestri, piccoli commerci. Citato ad esempio, questo inizio di lavoro, confortato dall'incoraggiamento del Card. Vicario che, presente alla seduta interloquì a questo punto dimostrando tutto l'interesse dello stesso Pontefice per questo ramo novissimo di azione in cui si fondevano secondo i suoi ideali la giustizia e la carità sociale, quest'inizio di lavoro fiorì ben presto, divenendo uno dei rami più poderosi del nostro movimento economico. Dopo poco più di vent'anni quel mezzo centinaio di casse rurali s'avvicinavano in tutta l'Italia alle tremila. Il *Congresso di Roma le raccomandava ad ogni* parrocchia rurale e borgata agricola «per la più pronta collaborazione del Clero», a «sostegno dell'agricoltura italiana e tutela del risparmio del lavoratore».

Coltura e scuola

Nel campo della coltura le assemblee romane non furono meno significative, ma lo furono sopratutto per l'incipiente attività universitaria che il barone De Matteis andava coordinando in federazione. L'Opera dei Congressi — cioè l'Azione Cattolica vera e propria — se ne occupa qui *ex professo*: è il fiume fecondatore che lungo il suo corso giunge a raccogliere anche le acque di questo fresco e limpido rivo. I Circoli universitari già esistevano in alcune sedi di Atene: tra i primi, da un decennio a Padova e a Pavia. Ma eran focolari isolati, dovuti allo zelo di Vescovi che offrivano un rifugio alla gioventù studiosa credendo *iniuria temporum* sospettata, ostracizzata, perseguitata.

Il pontificato di Leone XIII premeva dovunque con la sua ispirazione «dinamica» come si direbbe oggi. Non bisognava indurirsi sulle difese in nessun punto, ma muovere da tutti alle sane conquiste. E il Congresso su relazione del Dott. Giocachino Sestili dà anzitutto una base e una finalità culturale ai Circoli e ne promuove quindi l'istituzione in ogni sede Universitaria, cominciando da Roma, Napoli, Bologna, Padova, Genova, Torino e Milano. I «Circoli scientifici», tale il loro nome, saranno diretti da un Sacerdote e avranno un Corso di filosofia razionale etico sociale tenuto da un docente, nominato come il direttore dal «Comitato permanente dell'Opera»; saranno composti da soci attivi — studenti universitari — cooperatori e onorari, con Presidenza e Consiglio eletti tra i primi con rappresentanza di tutte le Facoltà. Tre anni dopo la Federazione Universitaria Cattolica Italiana sarà compiuta e alle finalità culturali si aggiungeranno quelle religiose, caritative e di azione, e la gioventù studiosa passerà tra le avanguardie del movimento cattolico. L'altro voto per una «Associazione fra gli Insegnanti privati cattolici e gli Istituti privati cattolici in Italia» ci rivela la visione completa dei nostri per una feconda riscossa della scuola cristiana e come si gittassero allora dei semi che pur potendo fruttificare molto più tardi, non toglievano per questo il diritto ai cattolici di potersi dire pionieri in campi ch'altri abbe la possibilità, a noi si spesso settariamente negata, di preoccupare praticamente. Il voto infine che si ripeteva ad ogni Congresso per la libertà dell'insegnamento suggellò questa parte. L'accennato discorso del P. Zocchi si chiuse con acclamate proposte di iniziare una «agitazione legale, perseverante, generale efficace» per convincere i genitori che nella libertà della scuola era la salvezza e la continuità della cristiana educazione familiare; agitazione cui si doveva dar mano sui giornali, con congerenze, comizi, con petizioni e proteste, dandone esempio il Congresso con la sua, «contro la ingiusta usurpazione dello Stato sui diritti delle coscienze. Si invocava come minimo o la validità dell'esame delle scuole private con intervento di commissari governativi o l'esame alla pari per tutti con intervento degli insegnanti privati a fianco di *quelli pubblici. Come* si vede vi erano già adombrate e la futura «parificazione» e l'«esame di Stato».

Il suggello di Leone XIII

Fra le caratteristiche del Congresso di Roma: la relazione dell'avvocato Filippo Pacelli sulle Opere Pie, che ci svela l'intensa attività svolta dai cattolici italiani contro la «celeber*rima legge Crispi del 17 Luglio 1890* colla quale si è inteso di colpire al cuore il cattolicismo in Italia gettando in balia della setta massonica il gran patrimonio della benefic*enza* cristiana»; e i propositi e le direttive — esposte con singolare chiarezza dalla robusta eloquenza dell'oratore — con cui si intendeva di proseguire nella fierissima resistenza; la relazione di Mons Roberto Ridolfi sul «VI centenario *della* traslazione della Santa Casa di Loreto», volta sopratutto all'«erezione di un tempietto là dove la prima volta fu posta la S. Casa e dove Pio IX pose già la prima pietra»; quelle del nob. Rodolfo Alessandri di Bergamo per l'erezione di una Chiesa presso Lepanto e per «una federazione fra le nazioni cattaliche per l'adorazione del SS. Sacramento»; quelle del «giovane relatore» Augusto Grossi Gondi per il terzo centenario della morte di S. Filippo Neri e per «l'erezione di un monumento a San Bonaventura in Bagnorea»; la proposta infine della Marchesa Vincenzina De Felice Lancellotti per una «Unione Internazionale delle Donne cattoliche» sotto «il vessillo dell'Immacolata».

Chiusero i lavori le parole del Presidente dell'«Opera», del Presidente del Congresso e del Card. Vicario.

«Quasi esitanti — diceva il Paganuzzi — cominciammo questo Congresso nelle pa iche aule dell'Arcadia: al Congresso prosperato non ci volle poi meno di questo magnifico tempio!... Il nostro Congresso fu pratico, romano, papale. La Provvidenza è sempre per chi si affida alla materne e onnipotenti sue braccia». E il «giovane principe»: «Un giorno l'immortale Pio IX applicando ai cattolici ciò che lo storico romano mise in bocca a Scevola, disse: *Agere et pati fortia christianum est*. Però se la lotta è nostro retaggio lo è del pari la vittoria e ce ne è arra la nostra fede». E a cinquant'anni di distanza, almeno per tutto ciò onde allora si lottava, possiam dire che Francesco Massimo non falliva nella sua previsione. Sopratutto per quella questione sociale su cui tornò il Card. Parocchi nel suo saluto finale esaltando il programma ideale di Toniolo e quello pratico di Don Cerutti che «attuano così felicemente i concetti del Papa».

Leone XIII all'indirizzo umiliatogli dal Congresso rispondeva con un breve al suo Cardinale Vicario il 24 Febbraio dichiarando che «i voti opportunamente formulati e le proposte pratiche concretate tanto più lodiamo perchè ci appariscono bene adatte ed utili per vieppiù inculcare quelle cose che frequentemente Noi medesimi negli stessi argomenti avemmo a ordinare e consigliare».

Sette mesi più tardi seguiva il Congresso di Pavia, non meno significativo, non meno fecondo di studi e di risultati. L'attività dei cattolici si faceva sempre più fervida e molteplice; l'Opera dei Congressi era al culmine del suo prestigio; per essa l'Azione Cattolica dimostrava come solo l'unità, la piena fusione degli spiriti e delle forze avrebbe garantito il trionfo dei Comuni ideali.

*

MOTIVI

Per una frase di Bossuet

Per il teatro, Bossuet ebbe ad osservare «que le spectateur du dehors est un dedans un acteur muet». Tanto è vero, aggiungiamo, che attori veri di qualsiasi rappresentazione scenica son proprio gli spettatori: gli attori del palcoscenico agiscono per loro, non per sè. Parrebbe macabra una recita senza spettatori, data dagli attori per un loro semplice gioco.

E' lecito dal teatro passare a quell'altro teatro che son le nostre case, le nostre campagne, le nostre città? Quando io agisco, la mia azione, buona o cattiva che sia, ha sempre degli spettatori; non basta pertanto riflettere, nelle nostre azioni, a noi e a chi ne è il termine diretto: bisogna pensare agli spettatori, i quali non mancano mai. Per segreta che sia, un'azione nostra non è mai senza spettatori. Mancassero altri, c'è Dio: uno spettatore tremendo o dolcissimo, come noi lo vogliamo.

*Avvengono, nelle nostre case e nelle nostre città, persino nelle nostre vie, fatti gravi consumati da taluni su taloltri. Coloro che soltanto vi assistono, gli astanti, non si creda che restino meri spettatori. Sono anch'essi attori. Non solamente una spettatore del di fuori è al di dentro un attore, ma uno spettatore di oggi sarà un attore di domani, anche al di fuori. La più efficace e inevitabile educazione è quella appunto che riceviamo, quotidianamente, dallo spettacolo stesso della v

COMMENTI MUSICALI

Dante musicista

La finissima sensibilità del sommo Poeta per la musica si manifesta nelle sue opere con tale evidenza che, anche se non avessimo indicazioni e testimonianze dirette al riguardo, non potremmo dubitare del suo profondo interessamento per la musica, e della sua chiara visione dell'organica unione tra la poesia e la musica.

Dante visse nell'epoca, in cui lo studio della musica faceva parte dell'educazione; tra le sette scienze comprese nell'ufficiale programma d'insegnamento, vediamo la musica nel «quadrivio», accanto all'aritmetica, geometria ed astronomia: fra queste quattro scienze la musica veniva anzi considerata da alcuni filosofi (come p. e. Boezio) come la più importante. Al concetto di arte, gli scienziati e gli esteti solevano però contrapporre il concetto di scienza: erano piuttosto dei problemi teorici che formavano la base dell'insegnamento della musica. Alle tradizioni, pervenute dal periodo classico, il medioevo diede una sua caratteristica impronta di contemplativa meditazione e di misticismo.

Nelle opere dell'autore della Divina Commedia *si riscontrano varie reminiscenze delle concezioni classiche e delle teorie astratte del quadrivio. Quando, nel* Convivio, *il Poeta si mette a definire il posto che la musica occupa fra le sette scienze del trivio e del quadrivio, facendo corrispondere queste scienze ai primi sette ordini dei cieli, quando, nel* Purgatorio, *egli accenna all'armonia delle sfere celesti e parla della «musica delle sfere», quando, nel* Paradiso, *egli si prefigge di stabilire il rapporto tra la «nota» e il «metro» e quando, nel* De vulgari eloquentia, *si addentra nella spinosa problema della corrispondenza tra il valore della nota e la successione delle sillabe, le considerazioni del Sommo non sono scevre da influenze delle dottrine e delle tendenze estetiche medievali.*

Ma accanto a queste tendenze già negli ultimi decenni del Duecento si manifestavano nella vita artistica di Firenze i germi di quello spontaneo e fresco rinascimento musicale, di quella famosa Ars nova *che doveva apparire nella sua piena fioritura nel Trecento, come una espressione sonora del «dolce stil nuovo», reazione alle scolastiche concezioni dei teorici che tenevano vincolata l'essenza emozionale della musica.*

*Le nuove tendenze e idee dell'*Ars nova *si rispecchiano in vari passi della* Divina Commedia, *nonchè delle opere minori del Sommo.*

*

Nel Convivio *Dante così definisce il bello musicale: «Quella cosa dice l'uomo essere bella, le cui parti debitamente rispondono, perchè dalla loro armonia risulta piacimento». Se queste parole, in cui non è difficile scorgere reminiscenze della dottrina aristotelica, accostiamo a diversi altri passi delle opere del Sommo Poeta, esse acquistano un significato speciale, in cui appare in piena luce la chiaroveggenza artistica dell'Alighieri che seppe con le sue idee sulla musica prevorrere i tempi.*

*Anzitutto è significativo il fatto che nelle sue considerazioni sulla musica il Poeta non sembra preoccuparsi del potere educativo dell'arte musicale che era il punto di partenza di ogni concezione degli estetì del paganesimo e del cristianesimo nelle epoche precedenti all'*Ars nova. *Il concetto di bello musicale viene esaminato da Dante indipendentemente da ogni concetto di bene, e tanto nella* Commedia *quanto nelle sue opere minori il Poeta esalta la musica come un fenomeno vivo, reale, quasi afferrabile, le cui segrete forze sono capaci di colpire profondamente l'anima umana.*

«...La musica trae a sè gli spiriti umani che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione; sì è l'anima intera, quando l'ode, e la virtù di tutti quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono», scrive Dante nel Convivio (II, 14). *A questo ragionamento ben si riconnettono i versi del* Purgatorio, *in cui il Poeta descrive la profonda impressione destata dal canto di Pietro Casella: «Lo mio maestro ed io e quella gente — ch'eran con lui, parevan sì contenti, — come a nessun toccasse altro la mente». E in un'altra occasione il Sommo così descrive nello stesso* Purgatorio *il fenomeno della spontanea reazione dell'anima umana alla musica: «*Te lucis ante *sì devotamente — le uscì di bocca con sì dolci note, — che fece me a me uscir di mente».*

Intesa come arte viva, libera da ogni pastoia dottrinale, la musica, secondo Dante, è un argomento accessibile non ai soli scienziati ed esteti, bensì a tutti gli uomini; non è necessario intendersi di tecnica dell'arte musicale per gustare una melodia e ognuno, anche se non conosce le complicate regole della teoria, è autorizzato a giudicare un'opera musicale. E' questa un'opinione tanto contraria alle tradizioni della scienza musicale, che basta da sola a dare una chiara idea dell'indipendenza ed arditezza dell'estetica musicale di Dante.

*

Nelle sue considerazioni sui rapporti tra poesia e musica, il Sommo diede prova di una perfetta cognizione di quell'arte. Quand'egli parla della natura musicale della poesia, la quale egli chiama «una finzione rettorica posta in musica», quando si occupa del problema dell'accompagnamento della melodia con gli strumenti, dalle sue parole traspare un'erudizione musicale salda e vasta; per usare le parole di Ottimo, il Poeta «sa quella scienza che è detta musica».

Ma l'autore della Commedia, *oltrechè fine e colto esteta musicale e autore di indimenticabili testi musicali da tutt'una schiera di compositori, fu, egli pure, musicista, in possesso non solo delle nozioni teoriche ma anche della stessa tecnica della composizione.*

«Dilettoso nel canto e in ogni suono», egli si dava con fervore alla composizione e fu autore di varie canzoni e ballate assai diffuse. In una novella di Franco Sacchetti, suo contemporaneo, vediamo il sommo Poeta ascoltare i suoi canti «dalla bocca di un fabbro intento al lavoro». Nel Lamento delle sette arti liberali, *pubblicato dopo la morte del Grande, egli viene chiamato «sublime maestro della musica»; sotto la immediata impressione della sua morte, la Musica, addolorata per la perdita del geniale artista, infrange gli strumenti e distrugge le «note scritte» dell'Alighieri.*

Il poeta venerato dai suoi contemporanei ha dovuto per forza offuscare il musicista. Quale fu lo stile delle composizioni di Dante e quali furono i pregi della sua musica, non lo potremo mai stabilire con una sia pur approssimativa certezza. Tuttavia, allievo di uno dei più insigni musicisti del Duecento, quale fu Pietro Casella (cfr, il Commento del S. IV), *legato da una «sodale amicizia» ai più grandi compositori della sua epoca, Dante anche compositore deve aver avuto alte aspirazioni e nobili ideali.*

Dopo la morte del Sommo, suo figlio si lagnava nel sopracitato Lamento *che le composizioni musicali del padre non avevano avuto un'accoglienza adeguata ai loro pregi, rimprovero questo che, per noi, risulta alquanto rettorico, poichè la rivalutazione di Dante musicista, le cui «note scritte» andarono perdute attraverso i secoli, non sarà mai possibile.*

M. Gl.

Il culto di S. Giuseppe in Cina

Dopo lunghi anni di estenuante lavoro profuso senza risparmio di sacrifici, con la fede genuina dei suoi pionieri, vittima di una persecuzione, alimentata più o meno sempre dallo xenofobismo, la Chiesa cattolica in Cina parve, nel 1668, sfiorare il fallimento.

Domenicani e Gesuiti, da vario partì dell'immenso paese, venivano inviati a Canton per essere rimpatriati, ed, in attesa delle partenze, gettati a languire nelle carceri di quella città, spettatori impotenti di tanta rovina spirituale e materiale. Era l'anno settimo di regno dell'imperatore K'ang-hi, il quale per la giovane età ancora non aveva preso il governo.

In siffatta situazione, umanamente così disperata, i valorosi pionieri di Cristo, ebbero una felice ispirazione. Pensarono di affidare le Missioni Cattoliche Cinesi all'alto Patrocinio di S. Giuseppe. Egli, fedele custode e difensore del piccolo Gesù, avrebbe custodita e difesa la giovane Chiesa della grande Cina, così terribilmente minacciata.

La loro fiducia non rimase delusa. L'anno seguente il giovane imperatore prese il governo dell'impero e fece subito cessare la persecuzione. Ed ecco dieci anni dopo, nel 1678, Innocenzo XI con la lettera Apostolica «Sacrosancti Apostolatus», accoglie le vive istanze dell'Episcopato Missionario in Cina.

Simili prove, anche più dure, vennero ancora più d'una volta ad intralciare il cammino progressivo della Chiesa Cattolica, ma la protezione del Nuovo Angelo Tutelare fu validissima contro difficoltà di ogni genere, e lentamente, ma costantemente, il cristianesimo avanzò vittorioso, a dispetto di tutte le potenze del male.



IL CARDINALE GUGLIELMO O'CONNELL
Arcivescovo di Boston
piamente defunto il 22 corrente

I cristiani cinesi sanno che il merito di sì particolare protezione va a S. Giuseppe. Per questo il grande Patriarca è oggetto di una devozione tradizionale profondamente sentita.

I fedeli in Cina, quando trattano di S. Giuseppe, usano dire «Tu seng JOSE», ossia il «Grande» San Giuseppe. Molte sono le pie pratiche in onore suo. Accanto al piccolo Ufficio della Madonna o del Sacro Cuore di Gesù, vi è pure usatissimo quello di San Giuseppe. Viene recitato con tanta devozione dai semplici fedeli nelle feste del Santo, ed in più luoghi nel 1° mercoledì di ogni mese. Il santo nome di lui è invocato abitualmente al mattino e alla sera unitamente ai dolci nomi di Gesù e Maria. Particolarmente cara ad ogni fedele è «la preghiera al Gran S. Giuseppe Patrono della Cina»; essa è passata tradizionalmente tra le preghiere del mattino; ogni cristiano la conosce, come conosce il «Pater noster» o «l'Ave Maria».

L'invito di Leone XIII, che con l'enciclica «Quamquam pluries» (15 agosto 1889) esortava Clero e fedeli a rendere universale la pia pratica del mese di Marzo in onore di S. Giuseppe, trovò nei fedeli di Cina un'accoglienza plebiscitaria. In breve volger d'anni la pia *pratica del mese di Marzo raggiunse uno* splendore non inferiore al mese Mariano. Molti seminari, collegi, pie associazioni, ospedali si intitolano al Grande Santo. Cattedrali sontuose ed umili chiesette dedicate un po' da per tutto in onore di lui, stanno a testimoniare la gran parte che il celeste Patriarca occupa nel cuore dei cristiani cinesi.

Fortunati eredi di così santa tradizione, gli alunni cinesi del Pontificio Collegio di Propaganda Fide (in numero di 32, la più parte già sacerdoti), realizzando un sogno da tempo accarezzato, vollero patrocinare l'iniziativa di un artistico quadro, che testimoniasse perennemente la loro gratitudine ed il loro amore filiale al celeste Patrono della patria lontana. La figura dolce e maestosa del Custode di Gesù già domina benedicente da un altare laterale dedicato al Gran Santo nella cappella del Collegio.

Ai piedi di lui, glorioso Patrono della Cina e, dal 1870, della Chiesa Universale, gli alunni del Pontificio Collegio, che geograficamente ed etnicamente rappresentano tutto il mondo missionario, testimonianza vivente dell'universalità e perennità della Chiesa, si inginocchiano devoti e da lui implorano la cessazione dell'immane sconvolgimento attuale, implorano la pace al mondo, pace che permetta il sospirato ritorno alla loro terra d'origine, bramosi di iniziare effettivamente la loro attività di apostoli, di profondire i tesori della fede, attinta alle genuine sorgenti della Roma di Pietro, nelle anime dei loro fratelli per l'avvento del Regno di Cristo — il Figlio Putativo di San Giuseppe — nel mondo.

A. Heu-u-Tze-Cheng

La consacrazione episcopale di Mons. Giuseppe Zaffonato

VENEZIA, 24.

S. E. Mons. Giuseppe Zaffonato, nominato Vescovo titolare di Elatea e Amministratore Apostolico di Vittorio Veneto, domenica scorsa ha ricevuto la consacrazione episcopale nel Duomo di San Clemente in Valdagno dove è stato Arciprete fino alla sua elezione a Vescovo. Consacrante è stato S. E. Monsignor Carlo Zinato, Vescovo di Vicenza. Alla severa cerimonia erano presenti molte personalità ecclesiastiche e laiche, fra le quali i rappresentanti della diocesi di Vittorio Veneto. I fedeli di Valdagno hanno partecipato in massa e hanno ancora una volta dimostrato la loro profonda gratitudine per l'opera svolta con tanto ardore ed abnegazione del loro amato arciprete per il bene delle loro anime.

CRONACA DI ROMA

Santa Maria dei Monti

E' ben noto il modo prodigioso con cui l'immagine della Madonna, detta appunto dei Monti, si rivelò al popolo, il 24 aprile 1579, in un fienile già appartenuto alle monache Clarisse che si erano trasferite a S. Lorenzo in Panisperna, la nobile donna Laura Attavanti, che lo possedeva, insieme con due suoi nepoti vide, mezzo nascosto dal fieno, un affresco della Vergine seduta in trono e circondata da Santi. Ella si era recata sul luogo attratta dalle voci insistenti di fenomeni prodigiosi che da parecchi giorni vi accadevano. Il 26 una cieca fu miracolosamente guarita. In seguito in onore dell'immagine si costruì il magnifico tempio che sorge anche oggi presso la via Cavour.

Ma si trattava veramente di un fienile, o non piuttosto dell'antica chiesa intitolata appunto a Santa Maria dei Monti, poi abbandonata o profanata?

Nel 1223 alcune monache Clarisse si stabilirono nella Suburra, e vi costruirono una chiesa e un monastero dove abitarono finchè quando, come ho detto sopra, e cioè nel 1308, si trasferirono a S. Lorenzo in Panisperna. Nel 1406 nella chiesa stessa fu dipinto l'affresco che riapparve appunto nel 1579.

Sulla esistenza di questo tempio primitivo nessun dubbio è possibile. Il Forcella («Iscrizioni delle chiese di Roma», vol. 9°), cita in proposito, dal Galletti, due epigrafi sepolcrali, che, come egli dice, esistevano «nell'antica chiesa retta dalle monache di Santa Chiara»: una è di fra' Cristoforo «Toeius», generale dei Carmelitani; l'altra di una poetessa, di nome Florida, che ogni anno scriveva versi per onorare la Madonna dei Monti: («Quae obsequiosis numerum floribus aram quotannis Beatissimae Mariae Virginis ad Montes exornavit et ornat»). Questa seconda epigrafe porta la data del 1557, e prova che in quel tempo la chiesa era ancora officiata.

L'affresco suddetto sembra appartenere alla scuola pittorica umbro romana, che fiorì a Roma su i primi del quattrocento. La Vergine, dalle sembianze dolci e raccolte, è rappresentata seduta in un trono a spalliera gotica, e tiene in grembo il Bambino, il quale benedice con la destra. Ai lati del trono medesimo sono effigiati, a destra di chi guarda, il protomartire S. Stefano, in piedi, e S. Francesco d'Assisi, in ginocchio; a sinistra, nelle identiche posizioni, S. Lorenzo e S. Agostino. L'intonaco dell'affresco, sovrapposto a un altro già adoperato per l'identico fine, è così sottile che ogni trasporto dell'immagine si rese impossibile e quindi, per forza di cose, si dovette pensare ad erigere un tempio sul luogo.

Fu questa cura gradita dal papa Gregorio XIII, che ne affidò l'incarico al pio e dotto cardinale calabrese Guglielmo Sirleto, bibliotecario di Santa Chiesa (1514-1585). Architetto della fabbrica Giacomo della Porta, che ideò un edificio a croce latina, a una sola navata, con grande abside, cupola e sette altari. La facciata, a due ordini sovrapposti, è del tipo fissato nella prima metà del secolo XVI da Antonio da Sangallo e da Guidetto Guidetti, i quali lo applicarono, il primo alla facciata della chiesa di Santo Spirito in Sassia, il secondo a quella di Santa Caterina dei Funari. Questo tipo architettonico presenta di solito due ordini di paraste separati da una trabeazione: completano l'insieme le volute laterali a semplice cornvatura, e il timpano superiore. Il seicento vi introdurrà le colonne. Giacomo della Porta lo sviluppò e adoperò anche per le chiese del Gesù, di S. Luigi dei Francesi, di S. Atanasio dei Greci. La facciata stessa acquista uno spiccato rilievo per l'avanzarsi del corpo centrale del tempio dai corpi laterali.

L'interno è ricco di marmi, di pitture, di stucchi che si vedono sparsi dovunque a profusione. La prima cappella a sinistra, dedicata a S. Carlo Borromeo e che ricorda la famiglia Buccini, ha dipinti di Giovanni Mannozzi da S. Giovanni (Firenze), che compose anche la scena al di sopra dell'arco esterno: la vocazione di S. Pietro e di S. Andrea. La seconda cappella mostra Gesù flagellato, di Lutanzio da Bologna, scolaro dei Caracci, e Gesù che porta la croce, di Paride Nogari, romano. Il Cristo risorto, sull'arco esterno, è invece di Giovanni Battista Lombardelli della Marca. Cristoforo Casolari, senese, discepolo di Antonio Circignani (il Pomarancio), affrescò alla sua volta gli Evangelisti nei triangoli della cupola e le scene con episodi della vita della Madonna nella curva e nella conca dell'abside. Nella cappella subito a sinistra dell'altare maggiore si venera il corpo di S. Benedetto Giuseppe Labre, pellegrino francese che volle farsi mendicante per brama di umiliazione, morto nel 1783 e canonizzato da Leone XIII: la *sua statua giacente, sotto l'altare, fu* scolpita da Achille Albacini. La bella cupola, tutta florita di stucchi, è ugualmente bene decorata di affreschi, tra i quali ricordo l'Assunzione, del luchese Paolo Guidotti, autore anche della «Gerusalemme distrutta», lavoro letterario che non gli procurò tuttavia fama, e di un modello di macchina per volare. Delle rimanenti due cappelle *della navata, la prima ha una Nascita* di Gesù, di Girolamo Muziano, nativo di Acquafredda (Brescia), imitatore di Tiziano e amico di Michelangelo: la Vergine incoronata in cielo, sopra l'arco esterno, fu dipinta da Cesare Nebbia, da Orvieto; la seconda conserva il capolavoro di Durante Alberti da Borgo San Sepolcro, detto perciò dal Borgo (1538-1613): l'Annunziazione: opera mirabile per forza di disegno, armonia d'insieme, profondità di sentimento. L'affresco esterno, con la scena delle *nozze di Cana, è del Guidotti. La grande* volta della navata, dove sono affrescati l'Ascensione di Gesù, i quattro Dottori della Chiesa Latina, angeli, e festoni di fiori e di frutta ai lati delle finestre, è lavoro di Alessandro Casoluni, padre del ricordato Cristofano, al quale appartengono pure i due Profeti sopra la porta *d'ingresso.*

La chiesa, che nel corso dei secoli era rimasta assai deteriorata, specie per la umidità, venne restaurata e abbellita negli anni 1898-1899 dalla Visita Apostolica dei Luoghi Pii del Catecumeni e Neofiti, che ha la sua sede presso la chiesa medesima; destinata a persone adulte e provenienti da comunità religiose diverse dalla cattolica, le quali desiderino di ricevere il battesimo. Fondatore dell'istituto, nel 1542, fu Paolo III: Innocenzo XI (1676-1689) lo accrebbe con le fanciulle neofite, comunità sorta nel 1562 e trasferitasi nel 1566 nel soppresso priorato di S. Giovanni Gerosolimitano presso gli avanzo del foro di Augusto. Si dissero della SS. Annunziata. Il monastero del foro augusteo fu riservato allora esclusivamente a giovani desiderose di abbracciare in perpetuo la vita religiosa. Gregorio XIII provvide dal canto suo ai neofiti minorenni, e nel 1577 li fece accogliere in un edificio di fronte alla chiesa di Santa Chiara, alla Minerva. Il severo palazzo che ospita i Catecumeni e Neofiti, opera dell'architetto Gaspare de Vecchi, si deve alla munificenza del cardinale Antonio Barberini, fratello di Urbano VIII. Nel 1712 l'officiatura della chiesa venne affidata ai PP. Pii Operai, e nella loro casa trovò accoglienza S. Alfonso dei Liguori, venuto a Roma nel 1762 a ricevervi la consacrazione episcopale. La sua erezione in parrocchia risale al 1824.

Gregorio XIII ebbe tanta devozione per la Madonna dei Monti che nel 1582 coniò una medaglia con la leggenda, che è poi una preghiera: «Ut famulum tuum Gregorium conservare digneris». L'immagine fu incoronata nel 1632, e il Senato Romano da principio le offrì ogni anno un calice di argento e quattro torcie, oltre l'omaggio di una Messa cantata solenne: ciò il 26 aprile; poi il solo calice ogni due anni.

Ottorino Montenovesi

ROMA SACRA

S. ANDREA DELLE FRATTE

A cura del Pio Sodalizio di San Pietro Claver per le Missioni Africane, domani 26 aprile sarà celebrata la Festa della Beatissima Vergine del Buon Consiglio, protettrice dell'Opera.

Alle ore 18,30 Rosario, discorso del P. Gennaro Moretti, Postulatore Gen. dei Minimi; canto delle Litanie e benedizione impartita da S. E. Rev.ma Mons. Celso Costantini, Arcivescovo tit. di Teodosia, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

SANTA TERESA AL CORSO D'ITALIA

La domenica 23 aprile, sacra alla commemorazione del «Buon Pastore» la parrocchia di Santa Teresa al Corso d'Italia si è stretta d'intorno al proprio Parroco, P. Tarcisio Benedetti, per esternargli i propri sentimenti di gratitudine per il gran bene che egli va svolgendo in mezzo al gregge affidato alle sue cure. Nei sette anni di governo pastorale ha diffuse intorno a sè la sollecitudine, la vigilanza, la paternità del mite pastore divino, aiutato dai suoi fedeli collaboratori ecclesiastici e laici, specialmente in questi ultimi tempi calamitosi nei quali la sua attività si è raddoppiata per lenire nella misura del possibile le gravi miserie create dalla guerra in ogni ordine di cose e in ogni ceto sociale. Nessuna meraviglia quindi se nel pomeriggio di sabato il salone parrocchiale si è riempito di intervenuti, con a capo i dirigenti delle varie Associazioni, per manifestargli pubblicamente la propria riconoscenza.

Prendendo la parola, il comm. Giuseppe Loquenzi ha interpretato i sentimenti di tutti con la foga oratoria che gli è propria, presentandogli in fine, come esterno atto di omaggio, un ricco ostensorio d'argento dorato, dono di tutta la parrocchia: così dalla reggia scintillante il Principe dei Pastori Gesù avrebbe sempre sorriso al suo Pastore subalterno riunito ai suoi piedi con tutto il gregge. Per la raccolta del denaro necessario a questo prezioso dono si è prodigato il comm. Pasquale Jaderosa.

Il giorno della festa innumerevoli i convenuti alla Messa Eucaristica nella Messa solennemente celebrata dal Parroco che per quasi un'ora distribuì, da vero Pastore, il Pane della vita, Gesù. Nel pomeriggio i giovani di A. C. vollero contribuire del loro meglio organizzando una riuscitissima rappresentazione teatrale allo scopo di devolvere il ricavato in beneficio dei sinistrati e sfollati residenti in parrocchia. E si concludeva la solenne commemorazione con il canto dei vespri e la benedizione eucaristica, nelle quali funzioni la lezcalo «Schola cantorum» modulò le più liete e trionfali armonie. Un voto rimase nell'animo di tutti: che il Signore ci conservi a lungo *il suo degno rappresentante e gli conferisca* le necessarie energie per continuare nel bene che fa e che ha in animo di fare.

Mercoledì 26. — *Solennità di S. Giuseppe, Sposo della Beata Maria Vergine, Patrono della Chiesa universale.* — Ss. Cleto e Marcellino, papi, martiri. Il papa S. Cleto (sec. I) fu sepolto in Vaticano presso la tomba di S. Pietro. Il papa Marcellino, morto nel 304 nella persecuzione di Diocleziano, fu sepolto nel cemetero di Priscilla sulla via Salaria Negli scavi del 1956 si potè identificare con probabilità il *cubiculum clarum* ove fu sepolto questo papa, con un grande cubicolo assai bene illuminato e posto nell'ipogeo degli Acilii Glabrioni sotto la basilica di S. Silvestro. Questo cubicolo risulta dalla trasformazione di un'antica conserva d'acqua. — Manifestazione della Beata Maria Vergine del Buon Consiglio, a Genazzano nel 1467. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Galla alla circonvallazione Ostiense. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria del Perpetuo Soccorso in S. Alfonso.

PENSIERO EUCARISTICO: «O Dio del Tabernacolo. Dio nascosto e prigioniero per me, come Maddalena io vorrei passare la mia vita ai vostri piedi, dimenticarmi e assorbirmi in Voi, non vivere che di Voi, in Voi! Ai vostri piedi io dimentico tutto, troppo felice di mescolare un po' del sangue del mio povero cuore al sangue divino del vostro Sacro Cuore» (R. P. Faure S. M.).

PENSIERO MARIANO: «Non vi è sulla terra peccatore che viva o sia così maledetto che sia privato della misericordia mia: poichè ciascuno, se altro non riceve per la mia intercessione, riceve in grazia di esser meno tentato dai demoni di quel che altrimenti sarebbe» (S. Brigida, in «Revelationes» lib. 6, c. 10).

PER I NEGOZIANTI

La Questura comunica: «essendo stata messa in circolazione la voce secondo la quale qualche esercente, adducendo un qualsiasi pretesto, avrebbe il proposito di chiudere abusivamente in questi giorni il proprio locale, si reputa opportuno avvertire tutti gli esercenti, a qualunque categoria essi appartengano, che per coloro i quali resteranno chiusi senza comprovati motivi di necessità, sarà senz'altro provveduto al ritiro in via definitiva della licenza, salvo ogni altro provvedimento di polizia che sarà ritenuto del caso».

LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Oggi 25 aprile il latte verrà così ripartito: intera assegnazione ai possessori di supplementi di colore verde, celeste, rosa e giallo; intera assegnazione ai possessori di supplementi per allattamento artificiale; intera assegnazione agli ospedali, cliniche, infermerie; 250 grammi di latte ai bambini fino a tre anni; intera assegnazione agli operai addetti a lavori antigienici.

SUPPLEMENTI MALATI

Il Gabinetto del Governatore comunica: si torna a far presente che per ottenere i supplementi per generi razionati spettanti ai malati, occorre presentarsi all'Ufficio di via Buonarroti 51 per la visita sanitaria, esibendo la carta dei «Generi vari» del Governatorato di Roma, intestata a chi richiede i supplementi.

SAPONE DA BUCATO

Il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa comunica che a causa delle difficoltà attuali dei trasporti nonchè del maggior tempo necessario per la contemporanea consegna ai dettaglianti del sapone da bucato e della liscivia in polvere, la distribuzione, relativa al mese di marzo, che doveva aver termine il 30 corrente mese viene prorogata fino al 10 maggio prossimo. Pertanto gli esercenti verseranno entro il 15 maggio al Servizio Razionamento del Governatorato i tagliandi di prelevamento ritirati.

La prenotazione per i mesi di aprile e maggio dovrà effettuarsi dal 1. al 10 maggio prossimo mediante le due cedole con l'indicazione «prenotazione sapone mese di aprile» o «prenotazione sapone mese di maggio». Anche gli esercenti, artigiani ecc. in possesso dei libretti per prelevamento sapone da bucato per usi diversi, dovranno, entro il suddetto termine, provvedere alla prenotazione. Così pure le convivenze sprovviste di carte annonarie, gli enti ed istituti vari non inquadrati sindacalmente dovranno presentare entro lo stesso termine al Servizio Razionamento, le prescritte dichiarazioni mensili. Entro il 15 maggio tutti gli esercenti verseranno al Servizio Razionamento del Governatorato le cedole di prenotazione ritirate relative ai mesi di aprile e maggio.

I DETTAGLIANTI DI UOVA

Ad iniziativa di alcuni negozianti al dettaglio di uova esercenti nella città di Roma — è stato costituito un consorzio cooperativo allo scopo di controllare — particolarmente nell'attuale situazione alimentare — una responsabile distribuzione delle uova ammesse alla libera vendita, le quali ammontano a quasi la metà di quelle distribuite con la tessera. L'azione del consorzio è diretta, per ora, a contenere la invadenza dei rivenditori clandestini, con la solidarietà degli stessi grossisti i quali non hanno — come potrebbe sembrare — alcuna convenienza di aiutare deprecate forme di profittazione.

Per tanto, essa favorisce soprattutto il consumatore che — compatibilmente con le condizioni del mercato — troverà sempre la libera disponibilità di uova a prezzo controllato presso l'abituale fornitore, il quale per il mantenimento dell'efficienza commerciale della propria azienda avrà l'immediato interesse di soddisfare senza preferenze le legittime richieste di tutti i suoi clienti.

CONFERENZE

Pontificia Accademia Liturgica. — Mercoledì, 26 c. m., nella chiesa della Missione (via Pompeo Magno, 21) avrà luogo l'adunanza dell'Accademia liturgica, alle ore 16,30.

Risolvente: Pier L. Pietra. - Epitomatore: P. Massimiliano Brandys, O. F. M., Censore. Caso proposto: *De calice et patena.*

Seguirà la conferenza sui doveri ecclesiastici.

DIFFIDA

Si comunica: In questi giorni, individui qualificatisi come incaricati dalla Società Geografica Italiana, si sono presentati a qualche famiglia per raccogliere offerte in favore di profughi o sfollati. La Società Geografica Italiana crede doveroso avvertire il pubblico che essa non ha preso, nè potrebbe prendere, alcuna iniziativa di tal genere, che sarebbe fuori di ogni sua spettanza. Gli individui di cui trattasi non possono quindi essere che dei truffatori contro i quali è bene stare in guardia.

CONTRIBUTO DI MIGLIORIA

Il Governatore comunica che la matricola dei proprietari di beni immobili soggetti a contributo di miglioria compilato a norma dell'art. 6 del D. L. 17 ottobre 1935, n. 1987, in dipendenza della sistemazione della strada di accesso alla zona panoramica dei Monti Parioli è depositata presso l'Ufficio Mezzi del Governatorato (via delle Tre Pile, 1) per 20 giorni consecutivi a decorrere dal 19 aprile a disposizione di chiunque abbia interesse di derne visione. Si avverte che il contributo di miglioria di cui al presente avviso si riferisce esclusivamente ai vantaggi derivati agli immobili dall'esecuzione della predetta opera di Piano Regolatore ed è affatto indipendente dai contributi eventualmente dovuti a norma degli articoli 236 e seguenti del T. U. della Finanza Locale 14 settembre 1934, n. 1075.

Battesimo. — Il nostro collega di redazione comm. Francesco Giordani ha avuto un figlio, cui il Parroco di San Roberto Bellarmino ha imposto appunto il nome del grande Santo. Erano padrini al sacro Fonte: il commendatore prof. Luchino Francisca e la sig.ra Faustina Sibilla.

Ai genitori le nostre rinnovate felicitazioni, e i nostri auguri al piccolo Roberto Bellarmini Giordani.

SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

PRIME VISIONI

Strana e talvolta incomprensibile è l'amalgama dei fattori componenti sia la stesura, che la regia di *Sinfonia tragica*. Talune deficienze e trascuranze, quasi s'identificano nel nome del protagonista — Melchior — che fa ricordare la trascrizione errata della lega metallica — Maillechort — imitante l'argento, inventata nel 1819, dai due operai lionesi Maillot e Chorier.

Questa sinfonia della tragica vita di un ipotetico compositore ungherese, illustra nei quattro tempi — «La partenza», «La danza», «L'espiazione», «La redenzione» — e in altrettante evocazioni, le fasi più salienti, d'una vita non pensata al lume del buon senso nè basata su un minimo di credibilità: es. fulmineo rapimento per la contessina Ilka, prodigiosi guadagni, condotta al pranzo di nozze, ecc.

Comprendiamo lo sforzo dell'anonimo ideatore della vicenda per legli addetti alla sceneggiatura di conseguire un susseguirsi di avvenimenti atti a far emergere le doti del defunto protagonista Harry Baur: tuttavia, non doveva mai venire trascurata la sua maschera eminentemente tragica e stanca, nonchè tenuta presente la chiarezza espositiva. In talumi momenti, si prova l'impressione egli sia bigamo.

E' ben vero che alla chiarezza doveva provvedere pure la regia di Hans Bertram, noto in Italia specialmente per la pellicola «La squadriglia Lützow»; nondimeno, a parte l'abbandono del tetto coniugale e successiva condotta, per cui il C.C.C. ha limitato la visione agli adulti con riserva, ci sorge il dubbio che più mani abbiano accudito al montaggio, a tutto scapito del ritmo, fluidità, suavità.

A talune magnifiche sequenze in esterni scelti con gusto, ben inquadrati, ottimamente fotografati, seppure teatralmente espresse — es. seicentesco ricoprirsi del Baur prima di scomparire nella nebbia — fanno riscontro ripetuti brani statici della sala del concerto; un'esibizione di danza ben discutibile del Baur, ecc. Il diagramma della pellicola segna un alternarsi quasi inspiegabile di passi esteticamente superbi e ben poco pregevoli, di tecnica ottima e scadente.

L'accuratezza della registrazione sonora, permette di apprezzare la bella partitura del maestro Schultze; gli intelligenti effetti di luce cinquecentono di applaudire la valentia dell'operatore E. Nitzschmann.

La regia del Bertram invece, lascia perplessi. A quadri d'insieme ben movimentati, a scenette familiari piene di grazia contenute nella prima evocazione, a ben ingranate sequenze, fanno seguito lacune, salti paurosi, punti bui, atteggiamenti e atti appesantiti da eccessivi primi piani — es. direzione del coro — che sorprende siano sfuggiti a chi ha saputo ideare precedenti dinamiche sequenze — es. corsa delle slitte sulla neve: tradizionale caratteristica danza ungherese, ecc

L'interpretazione di Henny Porten è spontanea, soffusa di dolcezza; di non sovverchio rilievo quella di Gisella Uhlen: piuttosto piatta quella di Harald Paulsen.

Il piano editoriale lascia intravedere profusione di mezzi nei due periodi 1893-1902. In questa seconda epoca però, la confezione dei panciotti delle marsine era diversa.

M. M.

Laureati cattolici romani

Si comunica, come è stato precedentemente annunciato, che mercoledì prossimo, 26 corrente, alle ore 17, nella sala Pio XI in piazza S. Agostino, 20 A, saranno riprese le lezioni del Corso di Religione. Il prof. Mons. Emilio Guano, parlando sulla Sacra Scrittura, svolgerà un nuovo ciclo di lezioni su: «L'origine delle cose nella narrazione biblica».

Tutti i laureati e professionisti romani sono cordialmente invitati ad intervenire.

Si comunica altresì che domenica prossima, 30 corrente, alle ore 8,30, nella Chiesa di S. Ivo alla Sapienza, sarà celebrata la Santa Messa in suffragio della Mamma di Monsignor Carlo Ferrero di Cavallerleone già benemerito Assistente Ecclesiastico del Gruppo.

RIVISTE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO S. PIETRO — Sommario di aprile 1944:

Verba Magistri (Dalla allocuzione di Pio XII agli sfollati e al popolo di Roma) — 75 anni! — Rischi di guerra (Pia Opera Ospizi climatici in collina. Cucina economica di via L. Lasagna) — Gli Esercizi spirituali — Ritiro minimo — Attività delle Commissioni (Dormitori; Cucine; Guardaroba dei poveri) — Note liete — Qui nos praecesserunt (P. Alessio Magni; Gr. Uff. Dott. Michele Cipriani; Comm. Luigi Irdi; Mons. Biagio Cipriani; avv. Giuseppe Bianchini; comm. Livio Cariminì).

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

COMUNICATO

Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

Una sana educazione civile ed un bene inteso amor proprio consigliano di provvedere da sè al danni che l'incendio, la grandine, la morte, possono arrecare all'individuo ed alle famiglie, anzichè fare assegnamento sull'aiuto e sulla carità degli altri: Assicuratevi perciò alla «SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE» di VERONA.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale o alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 60943

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

Dott. ZASA
Sciatica - Nevriti - Artrite vertebrale, reumatismi, artriti, Corso Trieste 52 Telefono 81968 - 14 - 16

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

**ABBI

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55331 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.
ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5, numero L. 8, finanziaria L. 10 - Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 489 a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Giovedì 27 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Giovedì 27 Aprile 1944 NUMERO 100 (25.517) **

Storico avvenimento religioso nella capitale del Guatemala

GUATEMALA, marzo.

Con grandiosa solennità e commovente entusiasmo, l'intera Arcidiocesi di Guatemala ha celebrato il Primo Congresso Eucaristico arcidiocesano, in questa capitale. Tale Congresso figurava come un atto — il più rilevante per certo — del programma generale preparato per commemorare, in maniera straordinaria e degna delle tradizioni cattoliche della Repubblica il secondo Centenario dell'erezione dell'Arcidiocesi di Guatemala, avvenuta nel 1743.

L'idea del Congresso nacque nella mente dell'attuale Arcivescovo, S. E. Monsignor Mariano Rossell, in San Salvador. Le grandiose solennità eucaristiche della vicina Repubblica, le prime che registra la storia religiosa di Centro America, suggerirono a Monsignor Rossell l'opportunità di consimili celebrazioni nella sua Arcidiocesi. E alla attuazione del suo progresso si prestava la felice coincidenza della data due volte centenaria dell'Arcivescovato.

Furono costituiti due Comitati: per le feste centenarie l'uno; per il Congresso Eucaristico, l'altro; presieduti entrambi da questo Eccmo Arcivescovo, in seguito furono nominati altri sottocomitati, corrispondenti alle diverse corporazioni professionali, sicchè tutto il popolo guatemalteco, unito in un unico entusiasmo e spinto dallo stesso amore, ha contribuito al trionfale omaggio reso a Gesù Sacramentato.

Per preparare spiritualmente la popolazione alle grandi celebrazioni, furono organizzate in varie parrocchie dell'Arcidiocesi speciali Giornate Eucaristiche, con sessioni di studio, Comunioni generali per Signore, Uomini e Fanciulli, e solenni processioni eucaristiche. E' doveroso notare che il popolo ha corrisposto con entusiasmo e fervore.

Inoltre le celebrazioni bicentenarie della Arcidiocesi — la quale in tempi passati estendeva la sua giurisdizione su Chiapas, Compagna e Nicaragua, cioè su tutto il territorio di Centro America — suggerirono l'opportunità di invitare ai festeggiamenti commemorativi tutti i Prelati centro americani e il Primate di Messico. L'invito fu esteso anche all'Arcivescovo di Lima, poichè il primo Arcivescovo di Guatemala, Fray Pedro Pardo de Figueroa, era oriundo del Perù. Le particolari difficoltà di viaggio ed altre circostanze non resero possibile la presenza di tutti gli invitati. Di fatto parteciparono undici Prelati, tra Arcivescovi e Vescovi, inclusi l'Arcivescovo di Messico e il Vescovo di Vera Cruz.

La Chiesa e il Governo del Perù inviarono una della Delegazione composta dall'Eccmo Arcivescovo di Cuzco, Monsignor Felipe Santiago Hermosa y Sarmiento, in rappresentanza dell'Arcivescovo di Lima; dal P. Rubén Vargas Ugarte, S. J., Decano della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Lima; e dal dott. Enrique D. Tovar y R., alto funzionario del Ministero degli Esteri del Perù e rinomato cultore di studi storici.

Intervenne anche il Nunzio Apostolico in Honduras, Mons. Lunardi.

Nel pittoresco parco di Minerva, dove era stato eretto l'Altare monumentale del Congresso, ha luogo, come primo atto delle celebrazioni, il solenne ricevimento degli Eccmi Prelati assistenti al Congresso. Il dott. Martinez Durán, elemento eletto della intellettualità guatemalteca, porge il saluto, in nome dei Comitati organizzatori, agli illustri Ospiti «venuti da terre lontane, messaggeri di quella luce inestinguibile che da quattro secoli è l'aurora costante nel Nuovo Mondo». Il primo riconoscente pensiero del chiaro oratore è per il Santo Padre e il Pontificato Romano: «Il popolo guatemalteco — egli dice — volge i suoi occhi, in questa data centenaria, verso il benemerito Pontefice Benedetto XIV, che nell'anno di grazia 1743 offrì alla nostra patria il grande dono e la immensa consolazione di una Chiesa Metropolitana per il Centro America. Il papato cattolico di Guatemala, umile e grato, presenta all'Eccellentissimo Nunzio di Sua Santità, Mons. Giuseppe Beltrami, l'adesione filiale e devota al Santo Padre Pio XII, e rende grazie al Signore per gli immensi benefici copiosamente diffusi dalla Chiesa durante quattro secoli di vita cristiana». Quindi con felice sintesi l'oratore rievoca i vincoli spirituali esistenti tra la patria guatemalteca e le altre Repubbliche Americane rappresentate dai loro Presuli, elevando un inno di lode alla cattolica Spagna, fonte prodigiosa di quella fede, «che è il supremo, unico e durevole vincolo tra le nazioni di America».

Il Nunzio Apostolico, Monsignor Giuseppe Beltrami, che presiedette le celebrazioni, risponde al saluto e ringrazia gli organizzatori delle celebrazioni, che con pensiero devoto e delicato avevano voluto offrire quel Primo Congresso Eucaristico in omaggio filiale al Santo Padre. Rendendosi poi interprete della gratitudine di tutti i Vescovi presenti egli dice: «Guatemala è giustamente orgogliosa di vedere oggi — per la prima volta nella sua storia — un concorso così nutrito di Principi della Chiesa. Sono nella loro maggioranza figli spirituali di Guatemala che ritornano oggi — con visioni di leggenda — a questa madre feconda che attraverso i secoli sparse tanta ricchezza di fede, di magistero cattolico, di arte e di cultura.

Questi sentimenti di gratitudine e di ammirazione che oggi in occasione di tanta solennità anelianno depositare ai piedi di questa Alma Mater, trovano la loro migliore espressione nelle parole che scriveva un autentico figlio spirituale di Centro America — Fray Antonio Margil de Jesús —: il mio cuore sta in Guatemala, in tutto il suo regno, in ciascuno dei suoi, per gli anni che ho vissuto in queste terre, e perchè, nel mio sentimento e nella mia esperienza, debbo a tutti il mio cuore...».

Al termine della cerimonia si forma il corteo delle macchine e acclamati da due fitte ali di popolo, gli Eccmi Ospiti tornano al Palazzo Arcivescovile. Di qui si dirigono processionalmente alla Chiesa Metropolitana per la solenne apertura del Congresso. Le ampie navate della Cattedrale — suntuosamente adornata e illuminata — non possono contenere l'immensa folla che fonde in una voce di giubilo e di preghiera col sugno maestoso dell'organo e col canto della Schola Cantorum, che intona il Tu es Petrus, *del maestro Haller.*

Dopo il canto del Veni Creator, *l'Eccmo Arcivescovo, Mons. Mariano Rossell, sale sul pulpito e pronunzia il discorso inaugurale. «Le nostre feste centenarie — disse — sono un immenso grido di riconoscenza a Cristo e al Suo Vicario... Dopo quattro secoli dalla Bolla di Paolo III e passati ducento anni dalla erezione dell'Arcidiocesi, giunge al Successore di Pietro una sola incommensurabile eco, il vivo entusiastico di tutti i cuori guatemaltechi... Eccmo Signor Nunzio, trasmettere al Sovrano Pontefice la testimonianza viva che la fede di Pietro non solo non è venuta mai meno nella nostra Patria, ma s'innalza oggi vigorosa a capo del progresso e della cultura di questo angolo di cielo che Dio ci ha assegnato...». Dopo aver elevato un canto di gloria a Gesù Sacramentato, Mons. Rossell termina il suo discorso dichiarando solennemente aperto il Primo Congresso Eucaristico Arcidiocesano di Guatemala, che celebrasi «in rendimento di grazie a Dio per i benefici concessi alla patria e come tributo fervoroso alla Cattedra di S. Pietro e a Sua Santità Pio XII».*

Con la solenne benedizione del Santissimo, impartita dal Nunzio Apostolico, si concludono gli atti dell'inaugurazione.

Affollate e ben organizzate le varie Sessioni, secondo il programma dei lavori, destinate al Clero, agli Uomini, alle Signore, ai Fanciulli. Gremitissime le chiese e per le Comunioni generali, a cui parteciparono tutti i ceti della cittadinanza, da alti professionisti sin ai più umili operai.

Le manifestazioni culminarono nella giornata di chiusura, allorchè ben 200.000 persone inneggiarono, devotissime, al Divino Re eucaristico.

Alle 9 del mattino incomincia la grande Messa Pontificale celebrata dal Nunzio Apostolico, all'Altare monumentale del Congresso. Assistevano i Prelati partecipanti alle celebrazioni, membri del Corpo Diplomatico e Consolare, distinti elementi della società e un gran numero di fedeli.

Dopo l'Evangelo, l'Eccmo Arcivescovo di Messico pronunziò il discorso di circostanza, confermando una volta ancora le sue preclari qualità oratorie congiunte ad un profondo zelo sacerdotale.

Alle 15 incomincia a sfilare il maestoso corteo, che dalla Chiesa Metropolitana muove in direzione della sede del Congresso. Lo compongono i bambini e le bambine, i collegi privati maschili e femminili, le associazioni cattoliche della città e dell'arcidiocesi, i membri dei Comitati e sottocomitati del Congresso, il Clero regolare e secolare, gli Eccmi Prelati intervenuti alle manifestazioni e una massa compatta di popolo, che devotamente alternando canti e preghiere seguiva il carro trionfale sul quale si trovava il Nunzio Apostolico che reggeva il Santissimo Sacramento. La processione si muove tra due fitte ali di popolo, che assiste commosso e applaude al passaggio di Gesù Sacramentato. Su tutto il percorso erano stati eretti artistici archi di trionfo. L'entrata solenne di Gesù Ostia nella sede del Congresso fu un momento di commozione profonda e irrefrenabile. Un vero mare umano attendeva l'arrivo del Santissimo per tributargli il più grandioso omaggio sociale che mai gli sia stati reso in terra guatemalteca. E la benedizione eucaristica, impartita dal Nunzio Apostolico, scese su quella immensa moltitudine per consacrare nobili propositi e segnare unanimi e più generosi indirizzo di vita. Col discorso di chiusura del Nunzio Apostolico, religiosamente ascoltato da centinaia di migliaia di persone nel raccoglimento della notte, il Primo Congresso Eucaristico dell'Arcidiocesi di Guatemala giunge alla sua radiante conclusione, lasciando in tutti un ricordo veramente indimenticabile.

Il primo Congresso Eucaristico arcidiocesano di Guatemala costituisce l'avvenimento più glorioso della storia ecclesiastica della Repubblica. Il felice risultato — superiore alle più ottimistiche previsioni — delle imponenti manifestazioni è motivo di giusta soddisfazione e premio ben meritato per questo Eccmo Arcivescovo, anima e centro del Congresso, per i membri dei Comitati organizzatori e soprattutto per i sitenziosi collaboratori che con la loro opera e colla loro pietà contribuirono alla attuazione della memorando affermazione.

Nuova incursione su Castel Gandolfo

Dopo l'incursione del 21 aprile, nella quale otto spezzoni sono caduti sul territorio delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo, altri proiettili sono stati gettati sulla zona nella notte dal 23 al 24 aprile.

Notevoli danni sono stati arrecati ai tetti della Villa Torlonia e del Palazzo del Drago, intestato alla Santa Sede e abitato dalle Suore Basiliane.

Alcune schegge hanno raggiunto la facciata del Palazzo Apostolico sotto le finestre dell'appartamento papale.

Come è già stato annunziato 4500 sfollati sono tuttora rifugiati nella Villa Pontificia e molti di essi, non potendo trovare asilo nel Palazzo Apostolico e negli altri edifici sono alloggiati in tende e in baracche erette nel parco.

Nobile omaggio al Sommo Pontefice di professionisti peruani

LIMA, aprile.

Va segnalato un importante atto di filiale adesione, da parte di un folto gruppo di professionisti di questa capitale, al Sommo Pontefice, ed alla Sua illuminata opera di pace e di carità nelle presenti circostanze.

Le associazioni professionali degli avvocati, dei medici e degli ingegneri, riniti in assemblea plenaria sotto la presidenza del Nunzio Apostolico, S. E. Mons. Fernando Cento, votavano all'unanimità un vibrante ordine del giorno, pregando lo stesso Rappresentante Pontificio di volerlo rimettere a Sua Santità. Eccone il testo:

«Le associazioni professionali di Avvocati, Medici e Ingegneri riuniti in Assemblea generale,

considerando: che è dovere di tutti i gruppi cattolici di esprimere in tutte le proprie riunioni di qualche importanza il loro fermo attaccamento alla Santa Sede e alla Persona del Sovrano Pontefice;

che a questo dovere si unisce oggi un sentimento di gratitudine per le espressioni di profondo apprezzamento, comprensione e paterno affetto che il glorioso Regnante Pontefice ha riservato alla nostra Patria le cui glorie spirituali e la particolare posizione nella cultura cattolica americana sono state da Lui riconosciute con fervide parole di simpatia e di autorità;

che questa adesione non avrebbe altro scopo che riflettere il sentimento di intensa ammirazione e di affetto universale, quali desta la elevata figura di Pio XII, il cui paterno cuore soffre l'agonia del suo gregge, e che rappresenta oggi, sia per i credenti che per i non credenti, la maestosa incarnazione del dolore, della preghiera e del Messaggio salvatore di Gesù Cristo;

dichiarano:

di rinnovare con il massimo fervore, i sentimenti di incondizionata adesione a Sua Santità Pio XII, e il loro fermo proposito di lavorare senza tregua al trionfo delle direttive della Chiesa per il bene della Patria e della umanità;

e rimettono tale dichiarazione nelle mani di S. E. Mons. Fernando Cento, degnissimo Nunzio di Sua Santità, rendendo omaggio alla sua brillante opera e riconoscendo la sua ammirevole identità con il pensiero della Santa Sede e con le aspirazioni e i sentimenti della nostra Patria».

Il 75° del Circolo di San Pietro

Domani Venerdì 28 Aprile il Circolo di San Pietro ricorda il 75° della sua fondazione.

Esattamente della sua fondazione; giacchè il 28 Aprile 1869 segna la data in cui si adunarono la prima volta i promotori per gettarne le basi.

Fu a palazzo Lancellotti, nel pomeriggio di quel giorno, che D. Pietro Aldobrandini, Paolo Mencacci, Attilio Ambrosini, Paolo e Francesco Beriani, Camillo Boreani, Gaetano Lepri, Tommaso e Salvatore Marola e Don Bartolomeo Grassi, batterono nella roccia della «Società della Gioventù Cattolica Italiana» la verga della loro fede e del loro entusiasmo e ne fecero scaturire la fonte del Circolo di San Pietro, così ricca di benefiche acque nell'arido deserto di tante menti e tanti cuori giovanili d'allora. Ne fu assistente ecclesiastico e guida Don Lodovico Iacobini che sulla via dell'Azione Cattolica avrebbe percorso agile le più belle ascese sino ai vertici dell'«Union de Fribourg», in una vita di apostolato sociale degna degli ideali leoniani e coronata infine dalla porpora.

S'era a meno d'un anno dalla generosa iniziativa di Mario Fani e di Giovanni Acquaderni, e la Società contava già otto circoli: quello di S. Rosa in Viterbo del 16 Maggio 1868; di S. Antonio in Padova del 1. Giugno; di San Petronio in Bologna del 20 Giugno; di S. Francesco di Sales in Venezia del 26 Giugno; di S. Luigi in Bergamo del 30 Novembre; di S. Giuseppe in Vicenza del 14 Gennaio 1869, di S. Francesco di Paola in Lugo del 20 Febbraio, del B. Carlo Spinola in Genova del 3 Marzo. Veniva ora Roma che al primo Congresso cattolico italiano di Venezia nel 1874, assegnava come data di costituzione del suo Circolo il 30 Maggio. In quei cinque anni la Società contava 72 associazioni tutte a gara nella preghiera, nell'azione e nel sacrificio, ma nessuna come il Circolo di San Pietro privilegiata così da svolgere subito la propria missione sotto agli occhi del grande Pontefice che aveva incoraggiato e benedetto tutto quel fecondo moto di gioventù assicuratore del domani cristiano d'Italia, e da continuarcia per lunl'anni con la crescente e ognor più generosa predilezione dei suoi Successori.

Il Circolo provvide a una biblioteca circolante, a un gabinetto di lettura, a un'accademia letteraria: i primi passi per riunirsi e riunire la gioventù intellettuale, cui si volgevano i Circoli dovunque, per trarne i pionieri e i dirigenti dell'Azione Cattolica. Ed ai primi infatti moll'altri si aggiungono: il futur. Cardinale Francesco Cassetta, Francesco Vespignani, Carlo Santucci, Iacometti, Tolli, Persichetti, Soderini, Ugo Boncompagni, Odoardo Zama, pionieri anch'essi di quanti, votati nell'Urbe a devozione per il Papa, a operosa fedeltà per la Chiesa, a sincero amore per Roma cristiana, videro l'espressione e il contrassegno dei loro propositi e del loro carattere nel nome e nel programma del Circolo di San Pietro. Il quale mosse la prora nel mare del tempo campeggiando sull'orizzonte delle opere giusto a rovescio delle prospettive ottiche. Il grande transatlantico infatti quand'esce dal porto ostenta le sue proporzioni gigantesche. Via via che se ne allontana rimpicciolisce, diventa laggiù un palischermo, pare infine un gabbiano cullato dall'onda, sparisce. Qui no. La piccola vela prese il largo pressochè inosservata — il giornale della... Capitaneria, l'*Osservatore Romano*, non ne registra la partenza — scivolando fra i grossi piroscafi battenti tutti bandiera pontificia: la «Società primaria romana per gli interessi cattolici», la «Pia Unione delle Donne Cattoliche», il «Circolo dell'Immacolata», la «Società primaria promotrice delle buone opere»; e navigando con foga giovanile, in capo a tutti quest'altri, lo si vide ingrandire, giganteggiare ad ogni miglio, ad ogni colpo di buon vento, imbarcando lungo il viaggio tesori di zelo, di attività, di iniziative, di carità sopratutto: chè all'iniziale azione di coltura aggiunse e custodì carissima la beneficenza.

Era sorto con 300 lire: venticinque anni dopo aveva un bilancio di 60.000 lire, con oltre un milione speso pei poveri. A trent'anni provvedeva a due dormitori con 250 letti; alle cucine economiche; al guardaroba, al Segretariato del popolo. Con quest'azione e sacrificio, la preghiera si esplicava nell'opera catechistica, delle prime Comunioni, della diffusione dei Vangeli, dell'assistenza religiosa nell'agro romano ed ai pellegrini. La bufera del '98 che aveva stroncato 600 Sezioni giovanili, 5 Circoli Universitari, 400 associazioni diverse, 20 circoli della Gioventù Cattolica, non tentò di sradicarlo, così profonde erano le sue radici nella estimazione della Città e nella gratitudine del popolo.

Nel cinquantennio sostò una volta ancora a riguardare al passato quel tanto che gli fosse di sprone ancora per riprender la via: una via ardua dopo la guerra che le aveva interrotte e guaste tutte ove il pensiero e l'amor cristiano movevano al proprio cammino.

La sera di Lunedì 28 aprile 1919 un'assemblea generale straordinaria commemora i dieci lustri di vita. Dei soci fondatori assisteva unico superstite Attilio Ambrosetti. Circondavano il Card. Giustini, già assistente ecclesiastico del Circolo e Monsignor Camillo Caccia Dominioni, assistente in carica, un fitto gruppo di benemeriti, alcuni dei quali come Pericoli, Antici Mattei, De Felice, Leonori, Farelli, Casini, Grossi Gondi, Persichetti, Rossi, de Gasperi, Tuccimei, Fornari, Aquilanti, Vincenzo Macchi, Martinucci, Ricci, saliti al premio del loro infaticabile apostolato ed altri che oggi potranno partecipare al 75° nella fuce stessa di quel ricordo, come Serani, Croci, Canale, Crostarosa, Pagliucchi, Giove, Gingolani, Leggeri, il trinomio dei Parisi e tanti altri di cui quest'ultimo venticinquennio ha accresciuto le benemerenze e ne fa vivente l'esempio. Parlarono allora il Presidente Paolo Croci, Mario Gingolani a nome della Giunta Diocesana e Paolo Pericoli per la Società della Gioventù Cattolica cui da diciannove anni presiedeva. Benedetto XV, che amava il Circolo sino a farsene, come soleva dire «propagandista» perchè ne aumentassero i soci, ciò e i suoi buoni operai inviò un suo affettuoso autografo.

«Nel fecondo apostolato — esso diceva — compiuto lungo il corso di cinquant'anni in mezzo al campo dell'azione sociale, il Circolo San Pietro ha giusto titolo per celebrare quest'anno con soddisfazione cristiana il suo primo giubileo. Noi come antico socio e come attuale padre, innalziamo voti non solo per la continuazione di così utile vita, ma anche per quella sempre maggiore e sempre più opportuna espansione del sodalizio che i tempi presenti richiedono. E mentre benediciamo ai singoli soci e alle loro famiglie auguriamo che anche nel nuovo periodo di vita cui sta per entrare il Circolo San Pietro sia sempre degno di Roma e meriti sempre il patrocinio del Principe degli Apostoli da cui trasse il nome».

Che la benedizione sia stata propiziatrice dell'avverarsi dell'augurio siam tutti testimoni: la benevolenza di altri due Pontefici n'è la prova più augusta. Pio XII, antico socio Egli pure, del Circolo, lo scorge come e ben più che mai richiedono i tempi presenti, primo tra i ministri in Roma delle sue sollecitudini, primo fra le file dell'Azione Cattolica nel rinnovare giorno per giorno la tradizione di fedeltà, di amore, di obbedienza alla Cattedra Apostolica.

*

Un incontro Hitler-Mussolini

L'Agenzia *Stefani* pubblica dal Quartier Generale del Cancelliere del Reich il comunicato *relativo all'incontro Hitler-Mussolini svoltosi* nei giorni 22 e 23 aprile, rilevando che esso ha dato modo di discutere tutte le questioni politiche militari ed economiche di comune interesse.

Infatti, nel corso delle conversazioni si è affermata la decisione di intensificare la comune partecipazione alla guerra fino alla vittoria e di affrontare nello stesso pieno accordo i problemi e gli obbiettivi del dopo guerra.

All'incontro hanno partecipato anche Von Ribbentrop, il Maresciallo Keitel, il Maresciallo Graziani, il Sottosegretario Mazzolini, oltre ai Ambasciatori Rahn ed Anfuso.

Il giuramento del nuovo Governo Badoglio

I giornali pubblicano da Lisbona una corrispondenza dell'inviato della *Reuter* a Napoli. Cecil Sprigge, relativa al giuramento prestato al Re Vittorio Emanuele da parte dei nuovi componenti il Governo Badoglio.

Prima del giuramento, il Presidente del Consiglio ha dato lettura di una dichiarazione in cui rilevava che ciascuno dei suoi nuovi collaboratori non rinunziava alle proprie opinioni politiche, ma faceva prevalere in questo momento la necessità della concordia per l'interesse del Paese.

Del che il Re prendeva atto con particolare soddisfazione.

Il bilancio alla Camera dei Comuni

BERNA, 26.

Ieri alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere, Sir John Anderson, ha presentato il bilancio dello Stato per l'anno finanziario in corso.

Sir Anderson ha affermato che al popolo britannico non verranno imposte nuove tasse e che il governo potrà coprire il 53 per cento delle spese con le imposte ordinarie. Verrà mantenuta la tassa sul reddito di 10 scellini per sterlina e del 50 per cento sui redditi superiori a una data cifra.

Per il 1944-45 le spese preventivate sono di 6 miliardi di sterline. Il passivo preventivato sarà coperto con i depositi senza produrre inflazioni. Le entrate dell'anno scorso sono state *di 3 miliardi e 300 milioni di sterline ed hanno* superato il preventivo dell'anno precedente. Il governo canadese contribuirà da parte sua con un miliardo di dollari alle spese di guerra della madre patria.

Sir John Anderson ha poi avvertito in Camera dei Comuni che il governo impiegherà nella guerra ogni risorsa. Le risorse di moneta estera vanno diminuendo e quindi nel dopoguerra la Gran Bretagna dovrà aumentare le esportazioni. Di conseguenza la politica britannica verrà orientata in tale direzione.

Il Cancelliere dello Scacchiere ha poi messo in rilievo come allo scopo di vincere la guerra il popolo britannico abbia ridotto le spese destinate ad uso personale. Il governo ha mantenuto basso il costo della vita, e sono stati concessi sussidi.

Il Vice Primo Ministro, Clement Attlee ha poi annunciato che i Primi Ministri dei Dominions, durante il loro soggiorno in Inghilterra, parteciperanno ad una riunione del gabinetto di guerra che esaminerà questioni di non esclusivo interesse del Regno Unito.

Il laburista Rhys Davies ha annunciato la sua intenzione di chiedere al Primo Ministro se è al corrente che il sottocomitato navale della Camera dei Rappresentanti a Washington ha deciso recentemente di raccomandare che passi immediati siano intrapresi per ottenere il possesso permanente delle basi nell'emisfero occidentale affittate agli Stati Uniti dall'Inghilterra. Davies chiederà l'assicurazione del Governo che una tale richiesta non verrà presa in esame senza consultare il Parlamento.

Le federazione dei minatori inglesi spera di poter ottenere più stretti contatti con i minatori sovietici. Infatti una delegazione russa parteciperà alla conferenza mondiale delle unioni sindacali che si terrà a Londra in giugno e la federazione dei minatori ha invitato una delegazione di minatori sovietici per discutere problemi di comune interesse.

Riunione dei laburisti inglesi

BERNA, 26.

Nei giorni scorsi si è riunito a Londra il Comitato nazionale esecutivo del partito laburista.

L'esecutivo laburista ha esaminato l'insieme dei problemi attualmente in discussione in Gran Bretagna sia per quanto riguarda la condotta della guerra come per quella che sarà la futura organizzazione della pace.

Dichiarazioni di Cordell Hull

WASHINGTON, 25.

In alcune dichiarazioni alla stampa, il segretario del Dipartimento di Stato americano, Cordell Hull, ha affermato che gli Stati Uniti non considerano soddisfacente la risposta del Governo svedese alla nota degli Stati Uniti circa l'esportazione di materiale bellico svedese in Germania.

Nuove zone militari in Argentina

BUENOS AIRES, 26.

Con disposizione del ministero della marina tutti i porti argentini sono stati dichiarati zona militare.

Si annunciano inoltre altre misure di controllo circa il movimento delle navi e dei passeggeri.

Dalla Svizzera

L'inaugurazione della Fiera di Basilea

BASILEA, 26.

Alla presenza del Presidente della Confederazione, on.le Walter Stampfli, delle autorità federali, cantonali e municipali, e delle rappresentanze del Corpo Diplomatico, è stata ieri ufficialmente inaugurata la Fiera Campionaria di Basilea che era già stata aperta *al pubblico nei giorni scorsi.*

Il presidente Stampfli nel banchetto inaugurale ha porto al convenuti il saluto del Consiglio Federale. Egli ha messo in rilievo le difficoltà che minacciano il commercio e l'industria della città di Basilea, affermando che sono state in parte ovviate grazie alle previdenze prese. Egli ha detto, inoltre, che nessuno degli elementi che contribuiscono alla salvaguardia dell'economia elvetica è stato trascurato e che il principale elemento di difesa della Confederazione consiste nel non trascurare ogni occasione che procuri possibilità di lavoro. Sopratutto — ha detto — dovrà essere curata l'esportazione in quanto essa rappresenta il mezzo principale per creare occasioni di lavoro.

Passando a trattare delle questioni sociali, il Presidente della Confederazione è capo del Dipartimento economico federale ha detto che la *protezione della famiglia, l'assicurazione* vecchiaia e superstiti e gli altri problemi sociali ricevono la massima attenzione da parte del Governo svizzero sia per quanto si riferisce alla situazione attuale come in considerazione delle future condizioni del dopoguerra. Concludendo, l'on.le Stampfli, ha fatto i migliori auguri del Governo e suoi per lo sviluppo e il benessere della città di Basilea.

Ha pronunziato un discorso anche il presidente della Fiera, il quale ha annunciato che è allo studio la possibilità di trasformare la Fiera stessa in una manifestazione a carattere internazionale.

La morte dell'ex-Presidente Schulte

BERNA, 26.

L'ex consigliere federale ed ex Presidente *della Confederazione*, Edmondo Schulte, è morto a Berna.

Ai suoi funerali, svoltisi ieri, il Consiglio Federale era rappresentato dall'on.le Pilet-Golaz data l'assenza del presidente Stampfli. L'on.le Pilet-Golaz ha pronunciato il discorso funebre, mettendo in rilievo la carriera del defunto e l'attività da lui svolta nella passata guerra specialmente nel campo economico, essendo allora la Svizzera quasi completamente sprovvista di una economia di guerra. Inoltre, dopo aver ricordato come Edmondo Schulte condividesse le idealità di Giuseppe Motta, di cui era grande amico, ha porto alle scomparso il saluto e il cordoglio del Governo e del popolo svizzero.

La festa del lavoro in Francia

VICHY, 26.

Con ordinanza del ministro del lavoro, è stato disposto che la festa del lavoro si svolga domenica prossima 30 aprile.

Per tale giornata saranno organizzate riunioni e manifestazioni alla preparazione delle quali sono state invitate le organizzazioni sindacali od operaie.

Incidenti automobilistici

PARIGI, 26.

Il capo del partito popolare francese, Jacques *Doriot, è rimasto ferito a Nancy in un inci*dente automobilistico.

Secondo informazioni del D. N. B. anche l'Ambasciatore Schmidt, capo gabinetto del ministero degli esteri ed interprete personale del Cancelliere Hitler, è rimasto ferito in un incidente automobilistico. Le sue ferite sarebbero gravi.

Maltempo nello Jutland

COPENHAGEN, 26.

Una violenta tempesta di sabbia si è abbattuta nella zona settentrionale della penisola dello Jutland. Il maltempo ha durato alcuni giorni, mettendo a serio repentaglio i raccolti agricoli e la navigazione in quelle acque.

Recupero di navi affondate

LISBONA, 26.

Secondo informazioni dell'Agenzia *Reuter* la Commissione alleata per i lavori pubblici ha disposto l'inizio dei lavori per il ricupero delle navi affondate nei porti dell'Italia meridionale.

Asterischi

Guai e filosofia

(reds) — *I suoi tempi non furono nell'insieme, almeno per l'Italia, molto meglio dei nostri, anche se potrebbero accampare maggiori attenuanti, e la sua gloria di romano, di uomo, di cristiano (quasi diremmo di martire, se l'intollerabile abuso della parola non vi trattenesse) è sempre rinnovata dal ricordo di celebri pagine — quantunque più celebri assai che conosciute — dove si espande la serena e stupenda saggezza di quell'*«anima santa che il mondo fallace — fa manifesto a chi di lei ben ode».

E non sarebbe male se anche i tormentati e depressi uomini d'oggi si avvicinassero, proprio ora, per chiedere naturale luce e conforto, alle pene ed ai versi immortali del de consolatione philosophiae, *cui il trascorrere di tanti secoli ha aggiunto reverenza e leggenda di alta poesia, non scemato la perenne vitalità di pensiero e l'intima forza d'una dignitosa e netta coscienza morale incrollabile di fronte ai colpi della sventura, sotto l'impero della bruta violenza, il pungolo avvilente delle prove di ingratitudine umana, nel silenzio d'un carcere anticamera del patibolo. E' lettura generosa ed esaltante, quando si veda, oltre la garbata pacatezza del tono, lo sfondo sanguinoso su cui staglia la suprema testimonianza del filosofo, che non ha voluto tradire giustizia e verità.*

La mite vittima del re barbarico, il patriottico difensore del senato romano, l'incontaminato discendente degli Anici, vecchi dubbi poteva nutrire sulla propria sorte futura, nè aveva bisogno di fantasia per contemplare gli orrori della prescente: il perduto e il da perdere balenano di continuo, come forse nei brevi sogni della cella pavese, nel chiaroscuro del suo pensiero; ma per trasfigurarsi immediatamente in contemplazioni, trascendenti la loro consistenza, in cui dialettica e lirica si fondono in una singolare armonia, ultimo purpureo fiore d'arte e d'intimità ai margini di un deserto dove si estingue con incomparabile maestà solitaria lo splendore d'un antico mondo rinnovato dal messaggio cristiano.

Il morituro che alla divina consolatrice candidamente poteva dichiararsi, con tranquilla sincerità: «Tu e quel Dio che ti infuse nella mente dei savi, mi siete testimoni che io non accettai alcuna carica dello stato con altro scopo che non fosse quello di giovare al pubblico bene», aggiungeva, a tutta difesa del proprio operato e come sintesi d'una vita esemplare, sicuro, qualunque dovesse suonare la sentenza dei cosidetti giudici, da ogni smemilita: «Nessuno riuscì mai a farmi passare dalla parte della giustizia a quella dell'ingiustizia».

Ed ecco su questa radicata consapevolezza innestarsi la tragica domanda che l'uomo, anche ben più meschino e meno innocente di Boezio, non cessa di riproporsi, affranto da quotidiani spettacoli di malvagità trionfante e di onestà oppressa, di buoni a terra e di cattivi in auge, preoccupato dell'oggi e incerto del domani: come mai una simile vicenda, e perchè? E l'interrogativo, nel quale è implicita una risposta di cupo e desolato scetticismo, si allarga al mistero del male ed alla apparente indiscriminatezza con cui esso ci colpisce. Guai, miseria, dolore. Cos'altro se non parole può suggerire la filosofia per scuotarli del pauroso contenuto, aride acrobazie verbali destinate a lasciar maggior vuoto nell'anima?

«Tu sei turbato e confuso — risponde la donna dagli "occhi sfolgoranti ed acuti" alle invocazioni del prigioniero — per l'oblio di te stesso; ecco perchè ti sei dolute d'essere stato mandato in esilio e spogliato dei tuoi beni. Ignori poi quale sia il fine delle cose; e questo è la ragione per cui credi potenti e felici gli uomini malvagi e scellerati. Di più hai dimenticato con quali leggi sia governato il mondo: e qui sta la ragione del perchè tu credi che questo mutar di eventi ondeggi a caso, senza che alcuno lo regga». Sono i motivi che nei quattro libri seguenti saranno svolti con superba finezza e con una rara conoscenza del cuore e delle debolezze umane. L'analisi della colpa, della felicità, della provvidenza, del dovere, della libertà, ispira a Boezio pagine che si stenta a credere composte in carcere, sotto la minaccia di morte imminente, tanto sono precise e delicate, commincenti ed argute. Chi ha mostrato sorpresa di non ritrovare nel de consolatione *una esplicita confessione cristiana scambra non abbia rilevato il profondo senso di ottimismo e di carità evangelica che tutto l'informa e il capovolgimento di valori —, trasposizione filosofica, si direbbe, del discorso della montagna —, a proposito di felicità e infelicità, concetti così facilmente travolti nella mente del volgo e non di quello solo. Tutta l'opera spira una immensa fiducia in Dio, padre giusto e amoroso, alla cui luce vanno misurati gli avvenimenti di quaggiù, dove la potenza dei cattivi è la loro debolezza, la loro forza la miseria dei buoni, «non altro essendo la felicità che lo stesso bene», mentre se «i malvagi volessero esaminare e giudicar bene se stessi potrebbero forse credere di esser del tutto immuni da pena, dal momento che la nequizia, il peggiore di tutti i mali, non solo li tocca, ma anche gravemente li contamina?».*

Una amabile e soccorrevole razionalità, integrata da effusioni poetiche, quale è quella che circola nel capolavoro boeziano, non dovrebbe dispiacere ai lettori di quattordici secoli dopo, capitati a vivere quando molte delle posizioni individuali del pensatore e politico romano si sono ampliate e diffuse su scala senza precedenti, e se essi piglieranno in mano quelle antiche visioni — di cui recentemente ci ha fatto dono in uno smello italiano la dotta passione di Umberto Moricca — le sentiranno palpitare di vita perenne e sopporteranno più tranquilli, con l'aiuto d'un'eroica sapienza le novissime prove.

La Conferenza di Filadelfia

FILADELFIA, 26.

Con decisione presa dal Consiglio direttivo dell'Ufficio internazionale del lavoro, la Cina è entrata a far parte del Consiglio stesso occupando il posto lasciato vacante dalla Russia. Le «Izvestia» di Mosca pubblicano un articolo spiegando l'assenza dell'Unione sovietica dalla Conferenza. «Prima di tutto, osserva il giornale, l'Ufficio internazionale del lavoro deve cessare di essere un'appendice della Società delle Nazioni — adesso moribonda — e deve diventare l'organo delle nazioni unite che hanno messo in comune le loro forze nella lotta contro il comune nemico dei paesi democratici. Quando saranno realizzate queste condizioni, scomparirà ogni ostacolo alla partecipazione di rappresentanti dell'Unione sovietica in organismi di collaborazione internazionale nel campo del lavoro».
</

La trasformazione delle flotte e dell'industria aeronautica nel dopo guerra

Stabilito il principio secondo il quale il passaggio della aeronautica dal piede di guerra a quello di pace si debba effettuare e compiere in un vasto piano di ricostruzione e di adattamento internazionalmente concepito, elaborato ed attuato, bisogna ora vedere come sia possibile la trasformazione delle flotte aeree belliche in flotte aeree destinate a riallacciare pacifiche comunicazioni e scambi intercontinentali ed interstatali. Eminenti cultori di problemi aeronautici, uomini di governo, la stampa di ogni paese hanno già espresso il loro autorevole parere in proposito, affermando che solo dalla attuazione di misure e di piani internazionali si può pervenire ad una razionale trasformazione delle flotte e dell'industria aeronautica, nel supremo interesse della collettività mondiale.

Al termine del conflitto, che da oltre quattro anni infierisce, e durante il quale le contrastanti aviazioni, sempre incrementate e rese più efficienti dal progresso incessante della tecnica e dell'industria, dal valore cosciente degli intrepidi piloti e del personale di bordo di ogni singola nazione, spicca i cieli che ospitano dalla immane lotta, disporranno di flotte aeree veramente imponenti per numero e qualità, come abbiamo affermato in precedente nota. Tutto induce a credere che solo una aliquota di questo ingente personale, di questo enorme materiale di volo sarà conservata come dotazione alle forze aeree, alle forze armate di terra e di mare, che ogni nazione potrà mantenere in servizio, dopo che la smobilitazione sarà stata effettuata; ma la maggior parte dei piloti, dei motoristi, dei radiotelegrafisti, del personale di bordo, degli addetti ai varii servizi a terra, degli apparecchi, sarà naturalmente assorbita dalla nuova aviazione civile, che sorgerà da quella che partecipò con tanta dedizione ed indomito valore alle vicende di guerra.

Data l'enorme importanza che certamente assumerà l'aviazione nell'immediato dopoguerra, tale assorbimento non sarà molto difficile ad effettuarsi con una certa rapidità; infatti, per favorire una ripresa generale del mondo, travagliato da lunghi anni di durissima guerra, che quasi ovunque ha seminato lutti e rovine di ogni genere, le linee aeree, che dovranno, a traverso monti e mari, collegare fra loro paesi e continenti, facilitare scambi, trasportare derrate, alimenti, medicinali, e quanto necessita ai popoli logorati e stanchi dalla prova lunga e dura, si stabiliranno, richiedendo, per un impiego duturno, personale e mezzi in numero sempre più grande. Prima della flotte marittime, colpite dall'intensa azione dei bombardamenti aerei, decimate dalle insidie dei sottomarini, dai cannoni e dai siluri delle navi di superficie, dalle mine vaganti, da tante altre cause ed incidenti di guerra, potranno organizzarsi le flotte aeree civili; si spiega quindi come quanti hanno dato la loro opera all'aviazione militare in guerra potranno subito trovare con facilità occupazione stabile e redditizia nell'aviazione civile del dopoguerra, e lo stesso si può dire riguardo agli apparecchi, che hanno servito nel periodo bellico; fra questi apparecchi si potranno scegliere per l'aviazione di pace i tipi più adatti e più suscettibili di pronta trasformazione.

L'industria dei diversi paesi dovrà già predisporsi per realizzare al momento opportuno, nel modo più sicuro e più rapido, le decisioni e gli ordini di coloro, che saranno preposti al processo di trasformazione dell'aeronautica. Se è stato relativamente agevole negli anni precedenti il conflitto, ed in quelli del conflitto, far lavorare le fabbriche, ad esempio, di attrezzi e macchine per l'agricoltura, di automobili, di armi, di motori, soprattutto per l'aviazione militare, se, durante l'attuale guerra, si è intensificata la trasformazione di fabbriche pressistenti, destinate ad altre produzioni, se nel periodo bellico, con rapidità impensata, si sono fondate nuove fabbriche per materiale aeronautico, il merito di tutto questo è stato indiscutibilmente dell'industria e della tecnica moderne, le quali hanno saputo, in ogni nazione, in misura maggiore o minore, adattarsi celermente alle nuove esigenze che lo stato di guerra imponeva alla produzione nazionale. Se tale sforzo è stato possibile, se da esso sono derivati apporti così considerevoli alle aviazioni militari avversarie, ora, che un nuovo sforzo è richiesto per il trapasso dell'aviazione dal piede di guerra a quello di pace, e che questo trapasso può compiersi in condizioni di pace e di tranquillità, senza i turbamenti e i pericoli che esistevano durante il periodo bellico, si potrà contare che, dai tecnici e dalle maestranze, ormai esperimentati da lunghi anni di lavoro indefesso, potranno ottenersi rapide revisioni e trasformazioni di velivoli, che saranno usati nei nuovi pacifici impieghi.

Tutte le industrie, segnatamente quella specializzata, sapranno e potranno sicuramente adeguarsi alle nuove ed inderogabili esigenze imposte dal totale e felice cambiamento della situazione mondiale. L'industria è ormai attrezzata in modo perfetto; al termine del conflitto, essa sarà pervenuta all'apogeo della sua efficienza, pronta però a trasformarsi rapidamente per riportare l'aviazione alla sua nobile missione di pace nel mondo; per attuare questa trasformazione occorreranno capitali non troppo ingenti, almeno in un primo momento, che i governi interessati, le banche, le società industriali statali o private potranno agevolmente fornire per le necessità dell'industria. Si deve provvedere inoltre che nessuna limitazione sia imposta al rifornimento delle indispensabili materie prime per la revisione, la trasformazione, la costruzione degli apparecchi; leggi e provvedimenti a carattere internazionale debbono garantire a tutti il rifornimento costante di carburante e lubrificante per l'esercizio delle linee aeree.

Il problema di trasformazione dell'aeronautica è, come abbiamo ripetutamente detto, problema di ampiezza internazionale; di conseguenza, nel campo internazionale si deve risolvere; i mezzi finanziarii occorrenti per la sua soluzione debbono essere di provenienza internazionale; con questo, non si limitano affatto le iniziative dei singoli stati, o delle società o dei gruppi privati; ognuno, che si occupi di problemi aeronautici, ha l'obbligo di concorrere nell'ambito delle sue possibilità tecniche, industriali, finanziarie, alla vasta ma non difficilissima opera di ricostruzione mondiale dell'aeronautica, la quale, da possente mezzo di guerra, deve divenire ancor più possente ed efficace strumento di pace, nell'interesse supremo della collettività internazionale.

Tutto quanto verrà richiesto per la soluzione di sì contingente ed importante problema è tecnicamente possibile attuare; i tecnici e l'industria di ogni paese, e specialmente quella delle grandi nazioni, hanno dato prova inequivocabile delle loro possibilità, che si sono rivelate enormi durante lo sforzo bellico, e sempre maggiori saranno in pace, come è facile comprendere. Rimane solo da elaborare ed attuare piani e studi semplici, chiari e concreti, che portino celermente a risultati pratici e positivi, quali il momento, eccezionalmente importante per l'avvenire e le fortune dell'umanità intera, richiedono ed esigono. La parte assegnata all'aviazione nell'immediato dopoguerra sarà di una vastità senza precedenti; non è azzardato affermare che essa sorpasserà quella che ha avuto durante l'attuale conflagrazione. E' necessario tenere presente questo concetto, che deve essere di guida per la pratica e pronta trasformazione dell'aviazione per le grandi necessità internazionali dell'immediato dopoguerra e per la ricostruzione del mondo.

X.

VITA CATTOLICA

Omaggio al Santo Padre degli Assistenti della Gioventù Femminile di Azione Cattolica

Monsignor Pucciarelli, Vice Assistente centrale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, il 28 febbraio u. s., presentava al Santo Padre l'omaggio degli Assistenti Ecclesiastici diocesani della G. F. di A. C., a chiusura del XXV dell'Associazione, celebratosi nel passato anno 1943. A loro nome, non potutisi riunire a Roma per le sopraggiunte difficili circostanze, venne offerto all'Augusto Pontefice un'artistica pergamena, con epigrafe latina di Mons. Tondini e l'indicazione del quasi migliaio di Messe celebratesi secondo le sue intenzioni e insieme un'immagine della Beata Vergine Maria «salus populi romani» venerata nella cappella borghesiana di S. Maria Maggiore ove il Santo Padre celebrò la prima S. Messa. L'Augusto Pontefice si degnava gradire il filiale omaggio e a mezzo del suo Cardinal Segretario di Stato, così faceva rispondere all'Assistente centrale, Monsignor Carraro, in data 27 marzo: «L'omaggio umiliato al Santo Padre dagli Assistenti Centrali e diocesani della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, per commemorare date carissime e meglio disporsi ai nuovi ardui compiti del domani, ha confermato alla Santità Sua lo spirito di perfetta comprensione e dedizione col quale intendono condursi nel campo delle loro attività colaro a cui la Provvidenza affida un ministero di tanta importanza nella causa della generale restaurazione cristiana.

Grato dei generosi propositi, dei quali un fecondo passato garantisce la serietà e i frutti, l'Augusto Pontefice è particolarmente lieto di poter contare sull'opera illuminata e disciplinata di codesti figli fermamente devoti alla loro missione.

Che se difficile è l'ora e maggiore la somma dei sacrifici che essa richiede, non dubita la Santità Sua che dagli stessi ostacoli essi trarranno energie nuove al lavoro, e la profonda coscienza di servire gli interessi di Gesù Cristo e della sua Chiesa sarà per ciascuno fin d'ora umano premio e gloria.

Con questa ferma fiducia Sua Santità ringrazia la Signoria Vostra Ill.ma e Rev.ma e tutti i cari Assistenti, in nome dei quali Ella ha parlato. E mentre forma per Lei e per essi, per la loro fatica e per le loro persone ogni migliore voto nel Signore, invia di gran cuore a tutti, come pegno di benevolenza ed auspicio dei nuovi aiuti divini, il conforto dell'Apostolica Benedizione».

Corsi di cultura sociale a Tivoli

TIVOLI, aprile.

L'ufficio diocesano di A. C., diretto da Mons. Igino Delmirani, s'è fatto promotore e realizzatore di cicli di lezioni di cultura sociale, per dare ai cattolici tiburtini precisi orientamenti sui problemi sociali alla luce degli insegnamenti pontifici. Il primo corso fu inaugurato dallo stesso Mons. Delmirani che trattò il tema: «Dal fatto all'idea: la storia del movimento cattolico scaturito dall'applicazione dei principi sociali del cristianesimo». Seguì il Canonico Candidi che parlò dell'individuo, della famiglia e dello stato secondo i principi cattolici. Le relazioni fra Chiesa e Stato riguardarono il tema svolto da Don Vincenzo Chiavelli. I principi cristiani nell'ordine economico furono illustrati da Don Tito Mantero. Il tema: «Chiesa e stato. Ateismo e indifferentismo sociale» fu affidato al Padre Filippo Fochetti O. P. Questo primo corso ebbe termine con una lezione su: «La Chiesa di fronte al lavoro, alla schiavitù, al diritto delle genti» tenuta dal Padre Cristoforo Bischi O. P.

Un folto gruppo di studiosi di problemi sociali hanno seguito le lezioni con crescente interesse.

A tutte le sedute ha partecipato vigile e paterno l'angelo della Diocesi: S. E. Monsignor Vescovo.

Data la magnifica riuscita di queste lezioni si volle allargare il programma e approfondire lo studio di altri argomenti in un secondo ciclo di lezioni. Esse hanno avuto per oggetto i seguenti temi: «Problema del male» (Can.co D. Angelo Candidi); «La Chiesa e la Guerra» (Don Tito Mantero); «La provvidenza del Papa nell'attuale conflitto» (Don Vincenzo Chiavelli); «I presupposti dell'ordine nuovo nei messaggi pontifici» (Padre Girolamo Contenti O. F. M.); «I miei cinque Papi» (Mons. Igino Delmirani).

Anche questi argomenti hanno suscitato vivissimo interesse fra i numerosi uditori che hanno potuto trarre grande profitto per una giusta comprensione delle cause che originarono la questione sociale e dei mezzi che gli insegnamenti dei Pontefici propongono per la sua soluzione.

CRONACA DI ROMA

Nostra Signora di Bonaria

Bene è stato detto su queste pagine: Roma madre di tutte le genti accoglie premurosa tra le sue mura gli uomini di tutte le contrade: piange con coloro che piangono; gioisce con quelli che gioiscono.

I sardi, figli della diletta isola italiana, debbono aver provato ciò: di non sentirsi soli, quando, in questi giorni — riunendosi in una chiesa dell'Urbe — a Santa Bonosa, officiata dai Padri Mercedari, in uno dei quartieri insigni della Città-zona di vetusti cemeteri; presso alla tomba di un'eroica testimone della Fede comune in Cristo, hanno celebrato, lontano dalla loro isola che portano nel cuore, la festa della Madonna di Bonaria, Patrona massima e venerata di tutta la Sardegna.

La bianca Regina del Cielo — riprodotta su tela — troneggiava sull'altare maggiore, dinanzi a velari turchini. Ai suoi piedi hanno pregato per i loro cari, per i bisogni dell'ora presente, e secondo le intenzioni auguste dell'amatissimo Padre comune.

La religiosità dei sardi è un fatto ben noto. Merita tuttavia di essere ricordato il particolare culto che essi portano a Maria Santissima, Sant'Efisio è celebrato in Cagliari, città di cui è patrono, con la sagra del 1° maggio. I cagliaritani in quell'occasione imprendono la strada verso Pula — località presso cui il santo soffrì il martirio —; con la caratteristica pittoresca cavalcata in costumi antichi, trasportando il venerato simulacro. La sagra di San Giovanni di Nores (San Giovanni Decollato): è celebrata in Provincia di Sassari. Notevole il culto per santa Croce in Oristano, celebrato con particolare solennità nel settembre di ciascun anno. Anche verso le anime elette che non hanno asceso l'altare scrivano i sardi la loro devozione: tale è il caso del culto prestato a San Cucufatino (santa Bautino) la cui festività, con una sagra campestre, è celebrata annualmente con l'autorizzazione dell'Autorità ecclesiastica.

La Madonna è veneratissima in tutta la Sardegna e fu salutata fin dai tempi antichissimi Sardorum Regina. Ella è venerata a Sassari sotto il titolo di Madonna del Latte Dolce; a Nuoro quale Vergine d'Itria e di Gonari; in Alghero è salutata sotto il titolo di Madonna di Valverde; ad Oristano come Nostra Signora del Rimedio. In Oristano il suo culto è officiato in apposito santuario, dedicatole sotto così bel titolo. (Quando il defunto Cardinale Bisleti si recò ad Oristano, andando da quella città a Cuglieri per inaugurarvi quel Pinsigne Seminario Regionale, sapendo della devozione che i sardi portano alla Madonna del Rimedio, si diresse, seguito dal corteo di tutte le automobili portanti le autorità ecclesiastiche e civili, al tempio; ed entratovi vi recitò il Rosario).

Ma è verso la Madonna di Bonaria che i sardi nutrono la maggior devozione. Bonaria (Buona aria) è una collina situata all'estrema propaggine della città di Cagliari. Dalla via Roma, il suggestivo lungomare cagliaritano, la strada pittoresca conduce al santuario di Bonaria; dal cui piazzale antistante si domina l'incantevole distesa del golfo, o, in particolare, il tratto detto Golfo degli Angeli, dove si godono una pace ed una serenità senza pari. Il Golfo degli Angeli è lontano. Ed il mare è quivi di un colore assai carico, quasi di cobalto.

Dalle onde di questo mare venne ai sardi il venerato simulacro della Vergine con il divino Infante in braccio: contenuta in una cassa, che i naviganti di una imbarcazione, salpata dalla Spagna e sorpresa da una tempesta in mare, furono costretti — tramandano — a gettare ai flutti, insieme a varie mercanzie. La cassa — al tocco della quale le onde si acquetarono, si diresse verso l'isola traendo seco la nave. E tratta a riva e ricevuta dai Padri Mercedari che in Bonaria custodivano un convento è stata per secoli il punto di attrazione di tutta l'isola, al cui cuori convergono ai piedi della Madonna, salutata di lì innanzi, Nostra Signora di Bonaria.

L'originale simulacro — più volte riprodotto — è in legno, pare di carrubbo, di m. 1 e cm. 56 di altezza. La Vergine presenta il capo incoronato con una lunga chioma senza rivilupni. Il colore del suo viso è bruno. Veste una tunica di colore cremisi che la ricopre dal collo fino alle estremità, lasciando solo scoperto in parte il piede destro. I fianchi di Lei sono cinti da una cintura ricamata. Sopra la tunica cremisi, poggia il manto turchino affibbiato al petto; e che dal braccio destro e raccolto sotto quello sinistro. Sul braccio sinistro sorregge il bambino, a proporzioni naturali; il capo nudo, dalla capigliatura ricciuta e discriminata. Il divino Infante sorregge con la sinistra il mondo, e leva la destra benedicente. Mentre nella mano sinistra al Madonna è in atto di reggere un cero acceso. (Così fu rinvenuta nella cassa custodita).

La prodigiosa statua — gli ex voto: provenienti da graziati di tutte le classi sociali, da quella regale all'umile marinaro, non si possono per tirannia di spazio qui enumerare — fu incoronata solennemente il 24 di aprile del 1870 — nel 5° centenario del suo arrivo nell'isola, per decreto del Pontefice Pio IX. Con decreto del Papa Pio IX del 13 settembre 1907 «la Beatissima Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Bonaria» fu dichiarata ed eletta speciale patrona di tutta la Sardegna alla presenza del Card. Maffi. Spettava all'immortale Pontefice Pio XI di decretare la II incoronazione solennissima di N. S. di Bonaria, inviando a Cagliari, quale Suo Legato il Cardinale Bisleti, il quale consacrò, anche, a nome del Papa il nuovo tempio, eretto al rango di basilica minore.

I sardi si riuniranno nuovamente, l'ultimo sabato di ogni mese, ai piedi della Madre di Dio, per pregarvi anche secondo le intenzioni del Santo Padre, al quale si riprometono, cessata la tempesta, di umiliare il loro desiderio ardente che la Madre Beatissima di Dio, sotto il titolo di Bonaria, sia dichiarata Protettrice dei naviganti, secondo i voti del Congresso Mariano Sardo.

M. PINTO

* * *

Preceduta da un solenne triduo, si è celebrata lunedì 24 corr. in santa Bonosa in via Tirso la festività della Madonna di Bonaria. Numerosa l'assistenza assai consolante della colonia sarda. Affolatissima la balaustra, per ricevervi la S. Comunione, fin dalle prime ore del mattino. Alle ore 8,30, ha celebrato la S. Messa il P. Gennaro Maretti Postulatore Generale dei Mimimi, il quale ha rivolto fervide parole ai presenti, amministrando poi la S. Comunione. Alle ore 10,30 il divino Sacrificio è stato offerto dal P. Schirillo, Rettore del santuario di Bonaria. La musica è stata eseguita da cantori delle basiliche romane.

Il pomeriggio, alle ore 15,30 si è recitato il S. Rosario, seguito dal panegirico, pronunziato dal P. Fontana del Conventuali, il quale, tra la viva commozione dei fedeli, ha terminato il suo dire con una fervida preghiera alla Vergine.

La benedizione eucaristica è stata impartita da S. E. Mons. Tonna, Arcivescovo tit. di Mileto.

La cerimonia aveva termine con il canto dell'inno alla Madonna di Bonaria. (*Di Bonaria celeste Regina...*).

Tanto nel giorno della festa, quanto nelle sere precedenti, è stato cantato dai sardi il *Salve Regina*, secondo la pia costumanza del santuario.

La morte del Maestro Dobici

Un altro lutto, il quarto nel breve giro di un anno, colpisce il Pontificio Istituto di Musica Sacra. Dopo i Maestri Casimiri, Camilloni, Dagnino, è scomparso anche il M.o Dobici. E' triste veder scomparire uno dopo l'altro questi che furono fra i primi e più convinti araldi della riforma della Musica Sacra, e non soltanto araldi, ma attivissimi banditori i quali si trascinarono dietro molti e fedeli discepoli, da essi formati ad un'arte solida e gentile ad un tempo, e s'imposero, dentro e fuori dell'ambiente ecclesiastico, per il valore indiscusso della loro cultura e delle loro opere.

Cesare Dobici nacque a Viterbo nel 1873, iniziò gli studi di pianoforte ed armonia con Angelo Medori e li proseguì con Salvatore Meluzzi. Entrò poi nel Liceo Musicale di Santa Cecilia, ove studiò col Vitale, col Renzi e col De Santis diplomandosi in composizione nel 1899. Iniziò la sua carriera come direttore della Cappella Musicale di Viterbo e Maestro di canto nella Scuola Magistrale «Giosuè Carducci».

Fin dagli inizi (1910) della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra (oggi Pontificio Istituto) fu chiamato direttamente dal Preside P. De Santi a far parte del Collegio Accademico dei Professori per l'insegnamento dell'Armonia, Contrappunto e Fuga, materie queste ultime che vi insegnava tuttora, ricoprendo altresì l'ufficio di Consigliere di Amministrazione. Dal 1911 e fino al 1940 è stato insegnante di Armonia, Contrappunto e Fuga nel Conservatorio di S. Cecilia. Anche con l'insegnamento privato contribuì largamente alla formazione di valenti musicisti. Un gran numero di alunni è stato da lui presentato tutti gli anni con lusinghieri risultati al diploma di Composizione, sia al Conservatorio di Santa Cecilia in Roma che presso altri Conservatori.

Ebbe dal Ministero dell'Educazione Nazionale vari incarichi di Commissario per pareggiamento di Istituti musicali, per concorsi a Cattedre e per esami in diversi Conservatori di Italia.

La sua attività artistica si è svolta principalmente nel campo della musica sacra, ispirata all'idealità dell'antica scuola italiana, dei principi della quale è stato sempre assertore e divulgatore con gli scritti e le composizioni. Fra queste: cinque Messe per voci e organo (l'ultima: *Missa solemnis* a quattro voci, eseguita nella Pasqua 1917 al Duomo di Milano); *Missa pro defunctis* a quattro e otto voci in memoria di Umberto I, prescelta al concorso nazionale, premiata con medaglia d'oro del Ministero dell'Interno ed eseguita al Pantheon nel 1907; *Messa solenne in re maggiore* a quattro voci ed orchestra (1912); *Missa patriarchalis* a quattro voci in stile distonico per l'elevazione al Patriarcato di Venezia del Card. La Fontaine; *Messa solenne in mi bemolle* a quattro voci, organo e orchestra d'archi per il centenario di S. Agostino (Genova, Chiesa della Consolazione, 1930); *Messa salesiana* per la santificazione di Don Bosco (1934); *Tota pulchra* a 12 voci per tre cori e tre organi, composta per il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, con dedica a S. S. Leone XIII; *Laudate pueri* a otto voci con due organi e orchestra d'archi; *Missa cum jubilo* per canto gregoriano alternato alla polifonia (1938); melodie per canto e pianoforte, l'opera teatrale inedita *Cola di Rienzo* sul testo poetico di Pietro Cossa, e Fughe e canzoni diverse, vocali e strumentali. Opere didattiche: *Trenta lezioni* per lo studio dell'armonia superiore; *Partimenti* per lo studio del Contrappunto fugato; *Trattato della Fuga* secondo la tradizione della scuola italiana; aveva in preparazione un *Corso completo di Fughe e Canoni di ogni genere*. Compose anche l'*Ave Maria del Crappa* ed il *Pater Noster del soldato*, che pubblicati in forma corale con accompagnamento di banda, venivano inviati a cura della Curia Castrense ed eseguiti dai nostri soldati in guerra.

Cesare Dobici fu però soprattutto un insegnante. Per la scuola ebbe passione, era sempre a disposizione degli alunni, in classe, a casa, dovunque. E quale la sua preparazione all'insegnamento! Era un valorosissimo contrappuntista, la difficile materia era insegnata da lui con quella disinvolta semplicità quale solo uno che è rotto a tutti i segreti della tecnica può conseguire. Quando si insegna così si è grandi, e gli allori, riportati dai discepoli, ritornano a merito del maestro. Dobici ha avuto moltissimi discepoli e tutti, quelli più e quelli meno noti in arte, sono concordi nel nutrire per lui riconoscenza ed affetto.

Egli era specialmente in questi ultimi anni, un buon papà. Non si poteva non volergli bene a questo simpatico gentiluomo, dall'aria bonaria e pur arguta, che aborriva l'ostentazione e quindi se ne stava spesso in silenzio anche quando altri avrebbe preferito sentirlo parlare di sè. Ma se gli si domandavano consigli e giudizi tecnici egli, sempre pronto, era lì con la sua formidabile preparazione, ma la preparazione era nella mente, sul suo labbro non venivano che cose dette così alla buona, che parevano le più semplici del mondo, rese più colorite dal rotondo accento romano.

Era religioso, profondamente cristiano, devotissimo alla Santa Sede ed al Santo Padre. Ha chiuso la sua giornata durante i gaudi pasquali.

ROMA SACRA

SANTA MARIA SOPRA MINERVA

I Padri Domenicani, quest'anno più che mai, invitano a raccogliersi, in occasione della festa, intorno alla sacra urna di S. Caterina da Siena ed a pregarla con le parole di Colei ch'essa chiamò «il dolce Cristo in terra»: «Se anche l'Italia terra e il popolo a te affidato, se pietà di noi ti muove, se ti è cara la tomba in cui Roma venera ed onora la Tua spoglia Verginale, deh, rivolgi benigna il tuo sguardo e il tuo favore sulla nostra pena e sulla nostra preghiera e compi i nostri voti». (Pio XII, preghiera a S. Caterina da Siena, Patrona d'Italia).

Il triduo di preparazione avrà inizio domani, giovedì. Alle ore 17,30: Vespro e Completa cantata; ore 18: Recita del S. Rosario, predica di S. E. Mons. Giovanni Castellani O. F. M., Arcivescovo tit. di Perge, benedizione eucaristica impartita giovedì da S. E. Mons. Filippo Cortesi, Arcivescovo tit. di Sirmee; venerdì, da S. E. Mons. Luigi Centez, Arcivescovo tit. di Edessa; sabato, da S. E. Mons. Clemente Micara, Arcivescovo tit. di Apamea di Siria.

Domenica 30 aprile, giorno della festa, alle ore 7,30: S. Messa celebrata da S. E. Mons. Mario Giardini, Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria, con Comunione generale del Terzo Ordine e delle donne di Azione Cattolica; ore 8,30: S. Messa celebrata da S. E. Mons. Antonio Giordani, Vescovo tit. di Mindo, con rappresentanza delle Crocerossine Italiane, della scuola per infermiere e della Gioventù femminile; ore 10,30: solenne Pontificale di Sua Eminenza il Card. Eugenio Tisserant, Titolare della Basilica di S. Maria sopra Minerva; ore 17,15: canto di Vespro e Completa; ore 18: recita del S. Rosario, panegirico e finale benedizione eucaristica impartita da Sua Eminenza il Cardinale Enrico Sibilia, Vescovo suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto.

Il Mese Mariano si partirà alle ore 8 ed alle ore 19 con Rosario, lettura e benedizione eucaristica.

S. AGATA IN TRASTEVERE

Domenica 30 aprile, alle ore 8.30, nella chiesa di S. Agata a cura dell'Arciconfraternita del Carmine sarà celebrato un Ufficio funebre con applicazione della S. Messa e assoluzione al tumulo in suffragio del P. Pietro dell'Immacolata, defunto Parroco di S. Crisogono.

Domenica 7 maggio Congregazione Generale delle Sorelle adunanza alle ore 16.

Giovani' 27. — S. Pietro Canisio (+ 1597). della Compagnia di Gesù, confessore. Canonizzato e proclamato dottore di S. Chiesa da Pio XI nel 1925. — S. Anastasio I. papa (+ 402), il cui corpo è sepolto a S. Martino ai Monti. — S. Zita vergine, lucchese (+ 1272). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Galla alla circonvallazione ostiense. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Salute in Santa Maria Maddalena e *Regina Prophetarum* in S. Giorgio (piazza di Spagna).

PENSIERO EUCARISTICO: «L'altare non è un banco di bottega, nè una banca di cambio ove si riscuote il resto. L'altare parla il linguaggio del primo comandamento: Tu devi amare il Signore Dio tuo con tutta l'anima tua, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze» (Alberto Mäder).

PENSIERO MARIANO: «Salve, o speranza dei disperati, o aiuto efficacissimo dei bisognosi, così onorata dal Figlio, da ottenere subito ciò che chiedi, da conseguire subito ciò che vuoi» (Lodovico Blosio, in «Paradisus animae fidelis» p. II, Op., Antverpiae, 1632, p. 52).

Suffragi. — Il 28 corrente nella cappella del Collegio San Giuseppe a piazza di Spagna n. 3 alle ore 10 saranno celebrati i funerali di trigesimo in suffragio dell'anima eletta del professore Fratel Venanzio Vari già Visitatore Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Si invitano gli amici del Defunto e dell'Istituto tanto da lui prediletto a parteciparvi.

CONFERENZE

Studi Romani. — Venerdì 28 aprile, alle ore 16, nell'Aula dell'Oratorio dei Borromini in piazza della Chiesa Nuova, Sua Eminenza il Cardinale Federico Tedeschini, terrà, nel ciclo «Roma onde Cristo è Romano», una conferenza sul tema: «Il Capitolo della Patriarcale Basilica Vaticana». Seguirà una audizione musicale con il seguente programma eseguito dal Quartetto di Roma dell'Accademia Filarmonica Romana: 1) Boccherini: Quartetto in re maggiore: a) Allegro con brio; b) Adagio; c) Minuetto; d) Rondò; 2) Corelli-Geminiani (Revisione di V. Mortari): «La follia» (tema con variazioni).

* * *

Apologia della Religione. — Giovedì 27 aprile alle ore 17 nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, a piazza della Pilotta 4, il P. Riccardo Lombardi svolgerà il tema: «Il problema di Dio nell'Esistenzialismo».

SALA «CHARITAS» — Nella sala di S. Andrea delle Fratte si riapre in questi giorni il cinema parrocchiale. Le famiglie cattoliche che giustamente si preoccupano per i loro figli del pericolo morale e religioso di spettacoli inadatti, faranno bene ad avviarli al cinema parrocchiale.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Nozze DE LUCA - SCOTTI

Oggi nella Cappella dell'Ospedale dei Cavalieri di Malta il Rev.mo Don Cesare Cartoni ha unito in matrimonio l'Ing. Mario De Luca, tenente d'Artiglieria, mutilato della presente guerra, con la gentile signorina Piera Scotti.

Testimoni: il cav. uff. Angelo Rondoni vice direttore della Banca Popolare di Novara, sede di Roma, e il sig. Arnaldo Squillace.

E' stata loro impartita la Benedizione del Santo Padre.

†

Il PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA partecipa con profondo dolore la morte del suo Insegnante

Maestro CESARE DOBICI

Accademico di S. Cecilia
già Insegnante nel Conservatorio di S. Cecilia
Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno

avvenuta martedì 25 corrente alle ore 15,30 con i conforti della N. S. Religione, e raccomanda di suffragarne l'anima benedetta.

†

A soli 50 giorni dalla perdita del figlio

ALFONSO

caduto non ancora undicenne, vittima del bombardamento aereo su Segni, munito dei conforti della Religione e di una particolare Benedizione del Santo Padre, si è spento oggi

CESARE VALENZI

Ne danno il doloroso annunzio la moglie IONES FELICE con la piccola ANNA, i fratelli Dott. ALESSANDRO, Rag. CAMILLO, la sorella MARIA, i suoceri, i cognati Mons. PERICLE FELICE e Avv. DANTE VOLPICELLI, le cognate, gli altri parenti, chiedendo una preghiera di suffragio.

La Messa di Requiem sarà celebrata giovedì 27 corr. aprile alle ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Gioacchino in Prati. Il trasporto funebre avrà luogo lo stesso giorno alle ore 15,30.

Roma 25 aprile 1941
Via Germanico 203.

Primaria Impresa Funebre BRACAGLIA
Via Carlo Alberto, 17-19 - Telefono 42827

CONSULENZA TRIBUTARIA
Difesa del Contribuente

Ufficio tecnico legale
Dott. C. RIPANDELLI Dott. A. DURANTI
Via XX Settembre, 88 - Telefono 470472
Ore 9-13 - 15-17
DANNI DI GUERRA - PENSIONI

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

CUSTODIA PELLICCE
RIPARAZIONI
Tinge, sgrassa, lucida, sfuma
il lavoro estivo è fatto meglio e costa meno
RAVA D'ITRIA - via Orazio 25 - tel. 31.582

IMPIANTI COMPLETI DI CUCINE
PER MENSE - COMUNITA OSPEDALI, ecc.



OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Bufalo, 125 - ROMA - Telefono 63606

INVESTIGAZIONI
ISTITUTO ROMANO INFORMATIVO
Dir. Comm. FRANCO PALUMBO
BOCCACCIO, 25 (ANG. TRITONE)
ORE 9-13 - 16-18 — TEL. 43.009

COMUNICATO
Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

Da LUNEDÌ 24
a SABATO 29 APRILE 1944
IMPORTANTE
ESPOSIZIONE VENDITA
di
ARREDAMENTO ARTISTICO
Ore 9,30-12,30 - 15,30-18,30
CASA DI VENDITE
S.A.L.G.A.
Roma, Via Due Macelli, 70 - Tel. 61975

PICCOLI AVVISI
L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la
Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA
Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel. 85286.

ABILE precipuamente onestissima insegnante metodo, pratica contabilità corrispondenza dattilografia occuperebbesi decorosamente. Referenze. Scrivere C. M. Casella 96 B «Osservatore Romano».

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, the, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 563005.

ACQUISTIAMO automobili antiquate, sinistrate, qualunque tipo, in qualsiasi condizione. Acquistansi anche pezzi staccati e parti di ricambio. Telefonare mattinata 487702 S. C. R. A.

ACQUISTIAMO opere complete libri qualsiasi edizione. Telefonare 375379 pomeriggio.

ACQUISTO scaldabagni, vasche bagno, materiale edile idraulico elettrico. Telefonare 564463.

ALLUMINIO pesante brevettato per elettrocucine assortimento completo pentole - casseruole - tegami - disponiamo. Elettrocucine primarie marche tre piastre forno. Elettroforneli due piastre originali «Tecnomasio Italiano» - Una piastra «Originali C. G. E.» - Scaldabagni «C. G. E.» «Sigma». Visitateci via Zucchelli 25 (angolo Tritone) Tel. 40-074.

ALTO Funzionario lunga permanenza estero, colonie, assumerebbe Consolato, oppure direzione importante azienda patrimoniale, agricola, commerciale, industriale. Scrivere A. C. Casella 96 B «Osservatore».

APOCALISSE, Bibbia, Vangelo, Divina Commedia lusso tutta pelle vendo. Coprifuoco telef. 374562.

ARCHIVISTA - genealogista, specializzato ricerche archivi, qualunque località, qualunque epoca. Telefonare 64075 (mattinata).

AVETE PROVATO RESISTENZE AVIA? I vostri fornelli elettrici, ferri da stiro, bollitori, ecc., funzioneranno perfettamente durevolmente. Produzione **A. D. M. Mitano** - Esclusività: **Vincis - Roma** Babuino 160 tel. 35.786.

COLLEZIONI complete enciclopedie migliori case editrici vendo. Via Cicerone 41 - pomeriggio.

COMPRO tutto, qualsiasi oggetto anche importante, posateric, orologi anche rotti, portasigarette, macchine cucire scrivere fotografiche radiofono, indumenti lana, volpi argentate, quadri, bronzi, biciclette, tricicli, pagamento immediato. Scocchi, Piazza Cola di Rienzo 69. Telefono 32603.

CUSTODIAMO tutto disponendo magazzini centrali, sicurissimi, palazzo nuovo, garantendo sicurezza, incolumità. S. Basilio 41. Telefono 487713.

FRANCESE lezioni da professore diplomato Francia metodo razionale. Telefonare 854366.

INVESTIMENTI patrimoniali. Gruppo corso costituzione organizza acquisto globale importante compravendita con apporto rifre partecipi lucrosa combinazione, nonchè frazionamento lottizzando cooperativa altra proprietà. 372882

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTA DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-10751

TELEFONO VATICANO: 55251 - 55351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 847 - Redaz.: 340, 337, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 350.

ROMA - CASELLA POSTALE 96B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm. su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A Manzoni & C. Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Venerdì 28 Aprile 1944 CITTA DEL VATICANO Venerdì 28 Aprile 1944 NUMERO 101 (25.518) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privato udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio;

il Gr. Uff. Giuseppe Gatti, Cameriere d'Onore di spada e cappa, e Famiglia.

Sere d'Aprile

È, dunque, in un vespero d'aprile, come questi che ritornano profumando Roma d'alito amaro di serenelle in fiore e intrecciando di grappoli di glicine la verzura traboccante dalle cinte dei giardini sul ciglio delle strade più remote e pittoresche. La giornata, dominata da un vento pungente, dopo un limpido mattino s'era velata di temporale che, ributtato sui monti, lasciò morire placida la sera in un tramonto d'oro.

La schiarita coglieva a Palazzo Lancellotti i fondatori del Circolo di San Pietro, ove s'era dato convegno alle cinque e mezzo, un «consiglio di dieci» i cui nomi lungi dal passare alla posterità con la paurosa fama del tremendo magistrato veneziano, vi sarebbero stati ricordati in gratitudine e benedizione. Così che, oggi, a settantacinque anni dalla feconda iniziativa un ricordo marmoreo che la rievocasse là proprio ove sboccciava, risponderebbe appieno al sentimento di chi, festeggiandone i quindici lustri, pensa che la benemerenza fu tale da non doversene rammentare di quando a quando, a distanza d'anni soltanto.

Tanto più che dei dì che furono il sovvenir ci assale in una singolare concordanza di cose e di attese, di bisogni e di doveri. Ciò ch'è solo degli eventi privilegiati: di quelli cui ha posto mano la Provvidenza. State certi che quando aprendo il libro della storia vi accade di leggervi una riga che par dettata e scritta per le circostanze più assillanti, state certi che questa caratteristica sì propria delle Sacre Scritture, vi svela ed indica quel che di sacro, di ispirato ha anche la storia, in quel punto scritta, si sa, dagli uomini ma narrata da Dio.

Il Circolo di San Pietro nasceva infatti il 28 d'Aprile del 1869. Come in quella giornata si varia di luci e di ombre, di serenità e di temporale, la giornata storica offriva gli stessi contrasti. S'era nell'anno della Messa d'oro di Pio IX. Il mondo cattolico onorava dovunque l'eroico Vegliardo fatto tanto più venerando per il conflitto aperto prima ancora che tra Chiesa e Stato in Italia, tra la fede, la religione, il cattolicesimo e la società percossa dal razionalismo ateo, dalla laicizzazione persecutrice. Alla vigilia del '70 lo Stato della Chiesa stretto d'ogni parte intorno a Roma, all'ultimo suo baluardo, era simbolo sin troppo eloquente del fiero assedio ond'era tenuta la Chiesa stessa intorno alla irriducibile rocca vaticana, proclamante più alto che mai l'incrollabilità dei sommi Veri, l'universale podestà pontificia, il suo inviolabile diritto alla libertà del magistero. A tutte le intimazioni dottrinali, morali, politiche, il Papa rispondeva imperturbato il suo *non possumus;* alle negazioni e alle minacce contrapponeva la convocazione del Concilio e la definizione dell'Infallibilità pontificia. Il conflitto armato che s'approssimava appariva non solo, per deprecate deviazioni di sentimenti e di pensieri, la dolorosa conclusione di un patrio moto sorto fregiandosi del nome stesso di Pio IX, ma era più profondo e vasto corollario d'una riscossa anticristiana. Epperò il Papa lungi dal chiudersi nella trincea del Sillabo, dall'isolarsi nella torre d'avorio d'una virtù invulnerabile, dal posare sulla profezia del *non praevalebunt*, chiamava alla riscossa cristiana a sua volta, tutte le forze sane d'ogni Paese perchè la libertà concessa a quelle del male, non fosse almeno negata alle attività del bene.

Sorgeva l'Azione Cattolica. Si tramutava allora, all'indomani del Congresso di Malines, di lavoro religioso e caritativo in missione sociale e politica. Vi furono di quelli cui tutto questo parve un prevalere di preoccupazioni terrene, un non affidarsi abbastanza alla promessa divina. «Santità — li fu detto una volta — non c'è da temere, la barca della Chiesa non può affondare; l'ha detto il Signore». «Sì — rispondeva il Papa — e chi ne dubita? Ma il Signore parlò della barca non dei marinai e dei naviganti». E questi il Vicario di Cristo volle a tutte le vele e a tutti i remi, mentre egli restava impavido al timone. E furono fra i giovani le leve, dei giovani le braccia ed i cuori. In ogni città sotto il vessillo dei Santi Patroni, tutt'insieme gli Arcangeli della Patria, si infittivano le schiere a difendere con la fede d'Italia, l'apostolato della Chiesa. A Roma si issò la bandiera di San Pietro; un auspicio, una promessa, un programma. Tener fede inconcussa a sei pontefici, sacrificar tutto alla causa della Santa Sede, sentire e professare la pietà, la carità, l'Azione Cattolica come una vocazione, pensare con il Papa, amare con lui, lui obbedire, con lui operare, sempre, e farsene dovere, vita della propria vita e fierezza e vanto, significò e valse dinnanzi alla bontà di Dio, meritare che la promessa della barca infrangibile munisse il buon equipaggio che non vuole, inerte, assopirsi e mancare mai. E così durare, malgrado i fortunali e i marosi, durar nel viaggio venticinque, cinquanta, settantacinque anni e ritti sulla prora, guardando innanzi, scorger da quest'altro meridiano ancora nuovi mari e nuovi lidi per le conquiste a venire.

Significò e valse come in quell'ormai distante giorno d'Aprile veder una volta ancora allontanarsi il temporale da Roma e rovesciarsi lontano; volgere quel fortuito fenomeno primaverile, nel sicuro presagio di una vita ricolma di semine e di raccolti.

Ed oggi, ancora, come ieri, come in quel dì.

S'era allora alla vigilia d'un'altra guerra, la più grave che investisse l'Europa dopo quelle napoleoniche. Una guerra che a ripensarla adesso, ci scopre i germi primi di questa onde siamo travolti: germogli di irredentismi, di nazionalismi, di squilibri di forze, di brame e di rivincite in contrasto che crebbero e s'urtarono giganti. Siamo ora alla vigilia d'una pace. Ora come allora l'orizzonte politico s'identifica con l'orizzonte morale; l'uno non è che la fata morgana, il miraggio dell'altro. La guerra e la pace, son tutte in questo, su cui balenano lampi di opposti ideali, di aspirazioni diverse, di tendenze e propositi in contesa. Al Cristianesimo fronteggiano negazioni radicali, al costume cristiano anarchie di coscienze e di vita. E' un mare tempestoso che si apre minanzi alla nave di Cristo. Gli equipaggi sono chiamati pressantemente ai remi e alle vele. Una volta di più è ad essi il meritar di fruire della immarcabile promessa che salvaguarda la mistica barca. Al timone un Pio, ancora. Alla fede e alla autorità con cui si richiama alle secolari carte nautiche che non ignorano cerrate alcuna, nessun vortice, nessuna secca insidiosa, Egli aggiunge il più chiaro e completo tracciato di viaggio e di approdo.

Il Circolo di S. Pietro è ai suoi cenni. Non più la recluta del '69, il veterano. Il veterano cui in quest'altre sere d'Aprile tornano a sorridere nel vespero giubilare come in quello del primo palpito di vita, chiare luci l'orieve di più sereno dì. La lotta magnanimamente sostenuta dal Papato e dalla Chiesa ha gettato sulla sponda dell'avvenire salde teste di ponte. Pio IX non più fidente nella politica dei governi, da questi sospettato e combattuto per la fermezza con cui portava ai vertici, come non mai dal medioevo in poi, l'autorità morale del trono e della Cattedra di San Pietro, s'era rivolto ai popoli. Aveva iniziato con essi quell'aperto contatto spirituale che Leone XIII avrebbe esteso al campo sociale. «Andiamo ai popolo» fu la sua ultima parola, dopo che gli ambasciatori del popolo, quando disertavano quelli delle Corone, si erano andati succedendo di anno in anno con i celebri pellegrinaggi operai. La «questione romana» dava protesto anche agli Stati che ne trovano motivo per mortificare l'Italia, di mortificare d'altronde la Santa Sede nei consessi e nella vita internazionale. La questione sociale, paritrava nelle forze reazionarie protese all'ultimo sforzo, la democrazia cristinna con quella rivoluzionaria; la questione scolastica dovunque cacciava Cristo dalle aule in cui si preparava alla vita la gioventù.

Settantacinque anni di prudente e tenace lavoro ci offrono ben altra visione. Intorno al trono e alla Cattedra di San Pietro le rappresentanze degli Stati non furon mai così numerose; la «questione romana» risolta per l'indipendenza reale ed evidente del Pastore della Chiesa e del Maestro di civiltà; Pio XII svolge, tra plebiscitari consensi e quella missione e questo magistero; la scuola sociale cristiana nell'Azione Cattolica, nelle attività politiche, in quelle economiche, se non indulge a gare demagogiche non ha chi la superi nell'ampio respiro delle riforme in nome della giustizia, della pacificazione e cooperazione delle classi; la libertà dell'insegnamento è un postulato civile, donde Cristo ha la via riaperta per rientrare ben meglio che nelle aule, negli orizzonti del sapere.

Ascesa tutte che il veterano ricorda come altrettanti nomi di battaglie, per ciascuna delle quali gli sale dal fondo dell'anima l'indicibile commozione del poter dirsi: io c'era; ho seguito ogni mossa; ho sentito l'eco di ogni squillo; partecipai ad ogni l'azione; ricordo la gioia delle vittorie. Io c'era; ero al centro, con la Guardia.

Ascese tutte che gli splendono negli occhi, al tramonto di un tragico periodo storico e lo confortano a rispondere al nuovo appello del Papa; ad esser degno — come con prospettiva inarrivabile di opere e di decoro diceva nel cinquantenio, Benedetto XV — «ad esser degno di Roma».

(***)

Devoto omaggio degli scienziati spagnoli alle direttive del Sommo Pontefice

MADRID, aprile.

In questa capitale si è recentemente chiuso il terzo anno dei lavori del Consiglio Superiore di Investigazioni scientifiche. Alla cerimonia, svoltasi nell'aula magna della Reale Accademia Spagnuola, rivestendo la solennità delle grandi sessioni, è stata presieduta dal Capo dello Stato. Erano altresì presenti Ministri, autorità delle diverse accademie, i rettori delle Università ed un gran numero di intellettuali e studiosi. Appositamente invitato intervenne anche il Nunzio Apostolico, Sua Eccza Mons. Gaetano Cicognani.

Il discorso ufficiale venne pronunziato dal prof. Marcilla Arrazola sul tema «Possibilità spagnole per la sintesi biologica delle proteine». Successivamente il Ministro dell'Educazione nazionale presentò una relazione sulle attività svolte nei vari rami delle scienze e delle lettere dal Consiglio superiore durante l'anno 1943.

Considerando poi questa opera scientifica della Spagna in rapporto alla dolorosa situazione del mondo, il Ministro rilevava che, di fronte alla confusione generale, la Spagna ripetera le parole dei discepoli di Emmaus al Signore «Rimani con noi, poichè si fa sera».

Il Ministro è passato quindi a indicare i motivi di intima soddisfazione che raccoglie il Consiglio Superiore nello svolgimento del suo lavoro, ed ha segnalato gli alti riconoscimenti che gli sono venuti da Roma, ricordando poi con compiacenza come il Santo Padre abbia voluto onorare il vice presidente signor Giuseppe Sinériz nominandolo membro della Pontificia Accademia delle Scienze. Ricordava poi le lettere di congratulazione che gli erano state dirette dagli Emmi Cardinali Tedeschini, Pizzardo e Tisserant; ed infine leggeva con viva emozione la preziosa Lettera che gli aveva fatta inviare il Santo Padre, dando rilievo alle parole sovrane con cui nel prezioso Documento si insiste sulla necessità di diffondere sempre più la dottrina di Cristo. Il Ministro raccoglieva queste parole dichiarando che sono per il Consiglio Superiore un mandato augusto che accetta «come impegno di onore e come dovere della nostra opera, del nostro lavoro e della nostra missione, allo scopo di ottenere che le buone dottrine si propaghino penetrando ogni giorno con maggior intensità, e con la massima convinzione, in tutte le menti e coscienze, per giungere a quel rinnovamento interiore che, come meta ed ideale, come pure come convenienza e necessità nell'ordinamento pubblico, ci segnala il Vicario di Cristo».

Vivissimi applausi coronarono l'esposizione e il fervido proposito espresso dal Ministro.

Dalla Svizzera

BERNA, 27.

Viene annunciato che per iniziativa della Croce Rossa un treno-esposizione inizierà il 29 aprile un viaggio attraverso la Svizzera percorrendo un itinerario previsto in circa 2.550 chilometri. Il treno terminerà il suo giro nel mese di giugno.

L'Ufficio metereologico svizzero segnala che un'ondata di freddo si è abbattuta sulla zona settentrionale delle Alpi provocando un abbassamento di temperatura di dieci gradi. Si ritiene che in seguito ad un eventuale perdurare delle condizioni atmosferiche vi sia da temere che il gelo si estenda anche alle regioni basse.

L'Assemblea dei delegati dell'Associazione delle autostrade, riunitasi a Basilea in occasione delal Fiera, ha approvato il progetto di costruzione di nuove autostrade fra cui una fra Zurigo e la Svizzera centrale.

Il Comitato della festa nazionale svizzera che, come è noto, viene celebrata ogni anno il 1° agosto, ha comunicato che gli introiti della festa stessa verranno quest'anno devoluti alle maggiori bisognose.

Fra Svezia e Germania

BERNA, 27.

Secondo notizie da Stoccolma il Governo svedese avrebbe revocato il privilegio concesso alle autorità germaniche secondo cui era permesso alle medesime di effettuare il transito attraverso la Svezia di vagoni postali con personale tedesco.

Da sabato prossimo funzionari svedesi si occuperebbero del trasporto.

La morte del gen. Hube

BERLINO, 27.

In un incidente aereo è morto il Generale Hube, comandante di una armata corazzata germanica.

Ai funerali, svoltisi a cura dello Stato, ha preso parte il Cancelliere Hitler, il Maresciallo Goering e numerose rappresentanze delle forze armate del Reich.

L'unificazione dei prestiti croati

ZAGABRIA, 27.

Con un decreto pubblicato martedì, tutti i prestiti del Governo jugoslavo che erano stati assunti da quello croato sono stati commutati in un unico prestito.

L'ammortamento di tale prestito è previsto per la durata di 50 anni.

Von Papen a Berlino

ANKARA, 27.

L'ambasciatore di Germania in Turchia, von Papen è giunto ieri a Berlino.

Commenti al bilancio inglese

BERNA, 27.

Il primo bilancio del Cancelliere dello Scacchiere Sir John Anderson, che stabilisce un precedente con la sua virtuale mancanza di mutamenti nella fiscalità, è accolto con soddisfazione dalla stampa inglese la quale approva l'opinione del Cancelliere che la tassazione ha raggiunto il suo limite gravoso, e saluta con entusiasmo la proposta di aiutare l'industria a ricostituirsi dopo la guerra.

Il *Times* nota che la posizione in cui l'Inghilterra è venuta a trovarsi in seguito alla perdita di investimenti d'oltremare a causa della guerra e all'accumularsi del debito estero, è stata raramente esposta «con maggior chiarezza e discriminazione». Il *Times* è d'accordo con gli altri giornali nel riconoscere che le proposte tassazioni postbelliche sono un passo necessario, e costituiscono «una dimostrazione pratica del completo rivolgimento nella concezione del bilancio come strumento di ampia politica economica».

Il *Daily Telegraph* considera la situazione derivante dal rifiuto del Governo di regolare mutamenti negli stipendi, e richiama l'attenzione sull'aiuto offerto dal Canadà.

Da parte sua il laburista *Daily Herald* critica le dichiarazioni fatte da Anderson sui salari e afferma che il Cancelliere dello Scacchiere non ha preso in sufficiente considerazione l'aumento del costo della vita, da lui definito una specie di penale imposta ai lavoratori.

Lo *Western Mail* ritiene che un esame imparziale del bilancio deve assolutamente far cessare ogni calcolo che l'Inghilterra, per esaurimento, possa esser indotta ad una pace di compromesso.

Colloqui di Churchill

BERNA, 27.

Si ha da Londra che il Primo Ministro Churchill è stato ricevuto da Re Giorgio col quale ha avuto due colloqui.

Churchill ha ricevuto ieri Edward Stettinius, sottosegretario del dipartimento degli esteri nordamericano.

La guerra economica

BERNA, 27.

Il Ministro britannico della guerra economica Foot, ha annunciato ieri alla Camera dei Comuni che la risposta della Svezia alle note britannica ed americana circa la fornitura di cuscinetti a sfere alla Germania era da considerarsi come non soddisfacente, e che pertanto la questione rimaneva aperta.

Il Ministro degli Esteri, Eden, ha dichiarato a sua volta che la risposta turca agli ambasciatori di Gran Bretagna e degli Stati Uniti era una delle più cordiali ed improntata a spirito amichevole.

Eden ha poi aggiunto che proseguono i negoziati con il Portogallo per quanto si riferisce alle sue esportazioni di tungsteno.

Nomine alleate

IL CAIRO, 27.

Si annuncia ufficialmente che il colonnello William L. Ritter è stato nominato capo di Stato maggiore delle forze degli Stati Uniti nel Medio Oriente. Egli succede al colonnello Clyde Mc Keith che assume il comando del servizio del Medio Oriente.

I colloqui Roosevelt-Curtin

WASHINGTON, 27.

Nei giorni scorsi si sono svolti colloqui fra il Presidente Roosevelt ed il Primo ministro australiano, Curtin, giunto a Washington, come è noto, durante il suo viaggio per Londra.

Ieri Curtin, ha pronunciato un discorso alla radio, dichiarando fra l'altro che egli e il Presidente Roosevelt erano completamente d'accordo sui problemi bellici e post-bellici.

I lavori della conferenza di Filadelfia

FILADELFIA, 27.

A Filadelfia proseguono le riunioni della Conferenza del lavoro, seguendo lo svolgimento dell'ordine del giorno proposto.

Il vice segretario della Confederazione cilena del lavoro, signor Salvador Pasterne, ha pronunciato un discorso chiedendo la cooperazione di tutte le persone di buona volontà per il raggiungimento degli scopi della Carta atlantica.

La legge «prestito-affitto» prorogata

WASHINGTON, 27.

La commissione degli affari esteri del Senato americano ha deciso di prorogare per la durata di un anno la legge «prestito-affitto».

Data l'approvazione della commissione, si crede che anche il Senato voterà la proroga.

Ministri cileni dimissionari

BUENOS AIRES, 27.

Notizie da Santiago del Cile informano che tre ministri appartenenti al partito radicale si sono dimessi.

Prossimo viaggio di Re Faruk

IL CAIRO, 27.

Si annuncia che quanto prima Re Faruk farà un viaggio all'estero, e precisamente visiterà la Siria e il Libano.

La notizia ha suscitato vivo interesse perchè viene messa in relazione con l'attività svolta negli ultimi mesi per la formazione di una unione panaraba.

Il Re, a quanto si ritiene, avrà colloqui con le autorità politiche del due paesi.

Congresso economico al Cairo

IL CAIRO, 27.

Si è qui riunito un congresso economico cui hanno partecipato rappresentanti dei paesi arabi e precisamente dell'Egitto, dell'Irak, della Palestina, della Transgiordania ,della Siria e del Libano.

Nuovo ambasciatore al Cairo

WASHINGTON, 27.

Un comunicato del Dipartimento di Stato annuncia che l'ex Ambasciatore degli Stati Uniti a Vichy, Tuck, è stato nominato Ambasciatore al Cairo.

Tuck sostituisce nella capitale egiziana l'Ambasciantore Alexander Kirk che è stato nominato membro del Comitato consultivo alleato per l'Italia.

Rifornimenti al Portogallo

BERNA, 27.

Si ha da Londra che sono giunte nel porto di Lisbona due navi britanniche con un carico di 25.000 tonnellate di grano destinate al popolo portoghese.

Il grano proviene dall'America latina e contribuirà sensibilmente a migliorare le difficoltà alimentari del Portogallo.

Le dimissioni di Venizelos

LISBONA, 27.

Notizie dal Cairo informano che il nuovo Governo greco presieduto dal colonnello Sofocle Venizelos si è dimesso.

Re Giorgio ha incaricato della costituzione del nuovo Gabinetto il capo del partito socialista ellenico, Giorgio Papandreas, giunto al Cairo quindici giorni or sono.

Papandreas, che ha già prestato giuramento, riterrà anche il portafoglio degli esteri.

Un consolato sovietico in Palestina

ISTANBUL, 27.

Secondo informazioni da Gerusalemme, è stato colà annunciata la prossima apertura di un consolato sovietico in Palestina.

Maltempo negli Stati Uniti

NUOVA YORK, 27.

Violenti alluvioni sono stati segnalati in questi ultimi giorni negli Stati del Middle West, dell'Illinois e del Kansas. I danni alle campagne sarebbero gravi. Nelle località più colpite si è dovuto provvedere all'assistenza alla popolazione rimasta senza tetto.

Nel XV centenario della morte di San Cirillo Alessandrino

Tutta la terra intrisa di sangue, il mare che apre ogni giorno le sue spaventose voragini per ingoiare tanti miseri corpi umani, i cieli che piovono ordigni di morte; in una parola questa guerra micidiale, che non ha precedenti nella storia umana, hanno fatto dimenticare fin'ora una data memoranda nella storia della dottrina cattolica, ossia il XV centenario della morte di uno dei più illustri Padri della Chiesa, martello dell'eresia nestoriana: S. Cirillo Alessandrino, spirato in Alessandria d'Egitto nell'anno 444.

L'importanza della ricorrenza si rileva dalla Lettera enciclica che il Sommo Pontefice ha pubblicato in questi giorni. Infatti nei fasti della storia del pensiero cristiano S. Cirillo d'Alessandria brilla come astro di prima grandezza; il suo nome è indissolubilmente congiunto con uno dei più grandi trionfi della fede cattolica, ossia al Concilio Efesino che nel 431 condannò l'eresia nestoriana e definì solennemente i dogmi dell'unione ipostatica e della divina maternità. Dagli antichi scrittori il nostro santo fu già salutato come «sigillo dei Padri». Egli infatti chiude degnamente la lunga e imponente serie di quei colossi di santità e di sapienza, che illustrarono l'Oriente nel secolo d'oro della patristica. Di lui fu detto che, all'infuori di Atanasio, non ebbe fra i Padri della Chiesa Greca un rivale quanto a influsso ed importanza in materia dogmatica; e fra tutti i Padri della Chiesa Universale, all'infuori di Agostino, non c'è alcuno i cui scritti in tanta estensione siano stati accolti come regola di fede da tutta la Chiesa per bocca di Concili Ecumenici.

Pastore zelantissimo, esegeta fecondissimo, polemista efficace, precettore esimio di vita ascetica, teologo dell'Incarnazione e Dottore della Maternità Divina, Cirillo ha più di un titolo per imporsi efficacemente alla nostra attenzione, venerazione, ammirazione e riconoscenza.

L'ultimo motivo or ora accennato, — quello «mariano», — ha sollecitato la penna del dott. P. Nilo di S. Brocardo, professore di S. Teologia nella Facoltà Teologica dei Carmelitani Scalzi, il quale ci ha dato un contributo non indifferente alla presente centenaria commemorazione, con la monografia *De Maternitate Divina*, pubblicata, non è molto, in nitida ed elegante veste tipografica.

Sebbene lo scopo che si è prefisso l'Autore non sia quello di mettere in rilievo tutte le singolari benemerenze, nè tutta la attività letteraria ed apostolica spiegata da Cirillo in favore della maternità divina, ma solo d'indagarne il pensiero intorno alla natura di questo mistero, tuttavia affiorano nella sua esposizione dogmatica spunti apologetici che riguardano direttamente la persona del S. Dottore e ne rivendicano l'operato dagli attacchi ingiusti di una critica troppo libera e poco serena.

In uno studio preliminare, Padre Nilo, fissa, a grandi linee, le origini della controversia nestoriana, indugiandosi sulla parte di responsabilità spettante a Nestorio, e sull'atteggiamento preso da costui di fronte al vocabolo «*theotòcos*» e alla dottrina che esso contiene ed inculca. Un tale atteggiamento ci viene presentato, con l'aiuto non solo dei *Sermones* pronunciati da Nestorio prima del Concilio Efesino, ma anche del così detto *Libro di Eraclide il Damasceno*, ritenuto generalmente come ultima opera dell'eresiarca.

In quell'ambiente dottrinale, e cioè contro le aberrazioni cristologiche e mariologiche della Scuola Antiochena, e contro le posizioni ereticali di Nestorio, s'inserisce l'opera di Cirillo Alessandrino che appare strumento eletto nelle mani della Provvidenza. Al «negotium fidei» egli porta tutto l'ardore della sua opera di Santo, tutte le risorse del suo zelo e tutta la fecondità del suo genio, per conservare e tramandare puro, illeso e incontaminato il deposito della fede.

Nell'indagare il pensiero cirilliano intorno alla maternità divina, l'Autore ci offre dapprima un'esposizione «analitica» che passa in rassegna tutta la produzione dottrinaria del S. Dottore, e prima e dopo il 428, anno in cui scoppiarono i primi sintomi di opposizione da parte di Nestorio contro il «theotòcos». E attraverso lo spoglio di tanta mole di opere esegetiche e dogmatiche, ci vengono sobriamente indicati tutti gli elementi che ci portano ad una conoscenza meno oscura del mistero materno di Maria.

Segue quindi l'esposizione «sintetica», la quale s'impernia su due cardini che sono la questione nominale e la questione dottrinale.

La prima ha per oggetto il termine «theotòcos» il quale, secondo S. Cirillo, benchè non si trevi nelle Scritture, è tuttavia assai consono agli insegnamenti scritturali in merito alla Vergine da cui è nato il Signore. Esso deriva non già da tendenze ereticali, come pretendeva Nestorio, ma dagli stessi SS. Padri i quali non esitarono a servirsene senza ripugnanza alcuna e in larga misura. Bastierebbe poi da solo, esclusi tutti gli altri vocaboli proposti da Nestorio, a designare la divina economia nell'Incarnazione del Verbo.

La questione dottrinale, — aderendo al processo suggerito dal S. Dottore: «Se Maria è madre di Cristo, dunque è madre di Dio», — offre un ampio sviluppo dei due elementi essenziali che ci danno la ragione sufficiente per cui Maria può e deve dirsi veramente e propriamente Madre di Dio. Essi sono, da una parte, l'atto generativo, mediante il quale la S. Vergine, pari ad ogni altra madre, somministrò dalla sua sostanza un corpo umano; dall'altra il complemento ultimo, definitivo di questa generazione che non è un'ipostasi umana, ma la stessa persona del Verbo fatto carne. E qui l'Autore in cinque osservazioni o tesi compendia fedelmente il pensiero di S. Cirillo intorno alla divina persona di Cristo, riguardata in se stessa (considerazione assoluta), che poi, in altrettante proposizioni, viene considerata in funzione di termine all'atto generativo di Maria (considerazione relativa).

Le ultime pagine della monografia presentano un riassunto chiaro e preciso di tutta la questione, con una valutazione dell'apporto dottrinale che S. Cirillo d'Alessandria ha recato, prima d'ogni altro, in difesa e dilucidazione del mistero della maternità divina.

Nel suo genere questa monografia è senza dubbio una delle più perfette, per la profondità di pensiero, per l'esattezza della dottrina, per il valore degli argomenti, per la chiarezza dell'esposizione, come pure per la nitidezza dei caratteri. Ci auguriamo che la dotta penna di P. Nilo abbia a regalare agli studiosi altre sue pregiate pubblicazioni in questo settore teologico. Oggi infatti i problemi della scienza mariologica sono i più studiati, esaminati e discussi. La maternità divina emerge al di sopra di ogni altra questione del genere. Base, radice, centro e motivo di tutte le prerogative concesse alla SS.ma Vergine, nessun teologo potrà mai disinteressarsene e non valutarla quanto merita. Per conseguenza ogni sforzo che tende a lumeggiare questo principio fondamentale della Mariologia, avrà sempre, a preferenza di altri problemi, il vantaggio di una perenne attualità e un'importanza capitale.

Non dubitiamo quindi che la pregevole dissertazione del P. Nilo troverà larga accoglienza presso tutti coloro che si interessano di studi mariani. Essa sarà certamente un sicuro e valido ausilio a scandagliare le profondità del mistero di Maria, nella misura acconsentita dalla fede e dietro la scorta illuminata e illuminante di S. Cirillo Alessandrino.

Alla presente centenaria glorificazione di questo glorioso ed invitto assertore dell'ortodossia, in tanta odierna fioritura di studi mariani, non doveva mancare la rievocazione rigorosamente scientifica di quanto il S. Dottore scrisse e insegnò intorno a Maria, Madre di Dio.

TARCISIO BENEDETTI

Per le vittime di Parigi

PARIGI, 27.

Ieri nella Cattedrale di Nôtre-Dame si è svolta una solenne Messa funebre in suffragio delle vittime delle incursioni su Parigi.

Da Vichy è espressamente giunto il Maresciallo Pétain che compiva così la sua prima visita alla Capitale da quando era chiamato alla suprema carica dello Stato.

Erano altresì presenti l'Em.mo Cardinale Suhard, il Capo del Governo Pierre Laval, i membri del Gabinetto al completo, l'Ambasciatore di Germania e le autorità civili e militari germaniche.

Il giorno precedente nella Basilica del Sacro Cuore si erano svolti i funerali delle vittime. Alle 230 bare poste nella navata centrale del tempio impartì l'assoluzione il Cardinale Suhard, Arcivescovo di Parigi. Erano presenti i rappresentanti del Maresciallo Pétain, di Laval e le autorità municipali di Parigi.

MOTIVI

"Sento me stesso"

Scrive un biografo del p. Daniello Bartoli: «*Stando egli un giorno con gli altri alla pubblica mensa, fu sorpreso da convulsioni con impeto di tosse violenta e alcun poco sanguigna: onde levatosi a tavola e imaginando che altro non fosse se non un accesso di catarro, si ritirò nella sua stanza, e interrogato da chi gli tenne dietro, che si sentisse, rispose con la consueta sua ilarità, sento me stesso. Indi a pochi giorni, cioè la mattina del 13 gennaio 1685 abbattutosi a passar vicino alla camera di lui un fratello laico, udì come certe voci di dolore e di lamento. Entrato incautamente nella stanza, trovò il povero vecchio disteso in terra, avvolto nel suo lenzuolo, spossato di forze e intirizzito dal freddo, che neppur egli sapeva come e che gli fosse avvenuto. Si slanciò un colpo apoplettico, e chiamati con sollecitudine i medici, applicarongli tosto i convenienti rimedii. Ma tutto fu indarno; che il male aggravò forte. Avvisatone l'infermo, con molta pace e tranquillità di animo si apparecchiò subito alla morte. Verso il mezzodì gli fu portato in camera il santo Viatico, che ricevette presente a se stesso e con istraordinari sentimenti d'affetto e di devozione. Sul far della sera gli sopravvenne un altro mortale accidente, per cui gli fu amministrata l'estrema unzione, dopo la quale tra dolci e teneri affetti col Crocifisso rendette placidamente l'anima a Dio, entrando in quella eternità, ch'era stata sempre in vita la sua consigliera, e di cui così bene avea scritto a pro' di sè e degli altri. Contava di età 77 anni, 62 di religione, e 41 di solenne professione».*

Se ne andava così il padre Daniello Bartoli, e quella sua frase tiene meritava, pare a noi, di essere raccolta e meditata, oggi. Ciascuno di noi sente sè stesso, questi giorni, e cioè quanto egli è infermo, quanto è inerme, non solo di fronte alla natura ma di fronte agli uomini. L'umanità medesima sente sè stessa. Abbiamo ridotta l'arte, il pensiero, la vita intera a «sentire noi stessi». Bel gusto, bel conforto! Perchè non tornare al sentimento di quel che, pure essendo in noi e nostro, è divino ed eterno? perchè non sentire gli altri, attorno a noi? perchè non sentire Iddio? Iddio, infatti, e il prossimo noi non li sentiamo più: nasce appena, nei nostri giorni, un'aspirazione a risentirli. Ora sentiamo noi stessi.

Dice, il biografo, del p. Bartoli: «*Stavasi quasi sempre ritirato nella sua stanza e inteso a' suoi lavori; nè usciva fuori di casa se non verso la sera, per isvagare la mente e sollevare alquanto lo spirito oppresso dalla continua applicazione; e allora, dopo aver visitato una qualche chiesa, prendeva per lo più una via solitaria fuori delle porte di Roma...». Ah non averlo accompagnato, fuori porta, e ritornare dalle «vigne» e gli orti tra i palazzi e le chiese ed essere sorpresi, accanto a lui, dalle campane di Roma che suonavano l'Ave Maria! Del p. Bartoli ancora non è composto il dissidio e disagio tra i critici: i critici artisti lo idolatrano, i critici filosofi lo bestemmiano. Di recente, Emilio Cecchi gli riconosceva una «fantasia tempestosa e ottimista», una «bella prosa panneggiata», «una «formidabile eloquenza»; ma il Flora poco mostrava di pregiarlo. Certo, padre Bartoli non lo si può pregiare, isolato in finezze di essenza poetica. La sua opera, non la sua pagina; il suo vento, non un suo sospiro o un suo grido; la sua miracolosa potenza di infinito virtuoso della lingua, non la sua psicologia o il suo pensiero lo rendono unico nella nostra letteratura. Pietro Paolo Trompeo, il più dotto tra i critici di gusto, il più temperato e acuto saggista, il meno professore dei nostri professori, ha scritto (cfr.* Il Lettore vagabondo, *Tumminelli 1942) sul Bartoli un capitolo prezioso ed esatto, dove è raccolta tutta la voce della tradizione sul misurabile prosatore e son dette, crudamente ma senza crudezze, le ragioni e le diffidenze d'un lettore odierno.*

Perchè i Gesuiti d'Italia non ci dànno, del p. Bartoli, un'edizione critica, nella quale, oltre alla sicurezza del testo, sia dato un ricorso costante alle fonti dello storico? Il passaggio dal documento che Bartoli aveva innanzi alla pagina che poi ne cavava, è un passaggio che c'incuriosisce soprattutto, perchè certamente pieno di sorprese e di emozioni.

E perchè non ricordare che sono, le pagine del Bartoli, le più larghe di respiro geografico che la nostra letteratura possieda? tanto meglio se sono scritte a tavolino, in forza di pura evocazione fantastica; dovrebbe, codesto, attrarre e piacere di più in un tempo come il nostro, quando, dopo il tanto vedere del secolo scorso, soprattutto si desidera e si ama chiudere gli occhi e fantasticare. Se ne son veduti, se ne vedono troppe.

DON GIUSEPPE DE LUCA

LA PAROLA ETERNA

DOLORI E GIOIE

(Domenica III dopo Pasqua)

«Ancora un poco e non mi vedrete; e un altro poco e mi vedrete, perchè io vo dal Padre». Dissero pertanto fra loro alcuni dei suoi discepoli: *Che cos'è questo che dice: «Ancor un poco e non mi vedrete e un altro poco e mi vedrete, e vo dal Padre?». Dicevano dunque: «Che cos'è questo che lui dice: «Un poco?». Non sappiamo quel che dica».* Gesù conobbe che volevano interrogarlo e disse loro: *«Voi andate investigando tra voi, perchè io abbia detto: «Ancora un poco e non mi vedrete, e un altro poco e mi vedrete».* In verità, in verità vi dico: piangerete e vi lamenterete e il mondo godrà: voi sarete in afflizione e vi lamenterete; e il mondo godrà: voi sarete in afflizione, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando genera, è in doglia, perchè è giunta la sua ora; quando poi ha dato alla luce il bambino, non si rammenta più dell'angoscia per l'allegrezza ch'è nato al mondo un uomo. Così dunque voi avete doglia adesso; ma vi rivedrò di nuovo e godrà il vostro cuore e nessuna vi torrà la vostra gioia».

(S. Giovanni XVI, 16-22)

***

Anche in questo punto del suo discorso nell'Ultima Cena, Gesù rileva il contrasto insuperabile fra lo spirito del mondo ed il suo spirito, che dev'essere pure lo spirito dei suoi discepoli, di tutti i fedeli suoi. Molto spesso, nel campo morale, quello che rallegra il mondo deve rattristare i figli di Dio, e viceversa, ciò che rattrista il mondo li deve rallegrare.

Lo spirito del mondo fu descritto dallo stesso Divin Maestro nel suo discorso escatologico: «...nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne, sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca: e non si dettero pensiero fintanto che venne il diluvio e uccise tutti». (San Matteo, 24, 38-39).

D'un fatto tanto straordinario mancano, è vero, molti particolari; ma la storia della stoltezza umana ci autorizza a credere che quegli uomini abbiano continuato a divertirsi il più possibile.

La fatica di quel buon uomo di Noè intorno al suo transoceanico deve aver aggiunto altri motivi alla loro spensierata allegria: le proporzioni, la forma, il disegno, lo scopo della nave, tutto serviva al riso ed al motteggio. Sopratutto dovevano ridere a quelle strane profezie che il santo vecchio faceva loro in nome di Dio, col quale «pretendeva» d'avere intimi colloqui: un diluvio si rovescierà sulla terra, che n'andrà sommersa e tutti i viventi affogheranno in quelle acque scatenate dall'ira di Dio. Tutto ciò era proprio «divertente». Noè — par di sentirli — ha sei-cent'anni e si capisce che non abbia più i bollori della gioventù, che vuol godere la vita. Venga pure il diluvio, vedremo il bello spettacolo. E difatti i primi giorni avranno ammirato il nuovo fenomeno così pittoresco e riso tanto dello spavento di Noè, che aveva preso il largo col suo barcone zoologico.

Il buon vecchio intanto certamente gemeva sulla sorte di tanti infelici, fra cui molti bambini ancora innocenti, benchè avviati all'universale corruzione.

Ma qual fu la gioia del santo patriarca, quando, al comando di Dio, potè uscire da quella città natante, e sulla terra purificata, edificare un altare al Signore ed offrirgli un olocausto con animali mondi, cui la santità di quel gran servo di Dio diede sì gradito aroma, da tirarne le celesti benedizioni con un patto sempiterno. E' la nuova aurora dell'umanità; la piccola famiglia del prediletto Noè deve crescere e moltiplicarsi; tutti gli animali della terra e dell'aria e del mare saranno soggetti e tremanti sotto di loro, tutto ciò che ha moto e vita sarà loro cibo come le erbe dei campi, sacra sarà la vita dell'uomo, poichè egli è fatto ad immagine di Dio, e questi la difenderà, castigando chi spargerà il sangue del fratello.

Ecco dunque quali gioie dopo le fatiche, qual trionfo dopo le offese, quali consolazioni dopo le tristezze, quali speranze dopo il terrore!

Nel diluvio universale delle presenti afflizioni noi pure possiamo rifugiarci e salvarci nell'arca della Fede, che accoglie quanti vi entrano con cuore puro e docile volontà.

Anche qui s'avvera il detto di Gesù: beati i puri di cuore perchè vedranno Iddio. Quelli che hanno, cioè, un cuore sgombro dalle passioni contrarie alla volontà di Dio e così sono tutti puri ed il loro vecchio vede limpidamente Iddio in quel che sembra inesplicabile mistero delle attuali calamità.

Vedono i puri di cuore e di mente che la presente catastrofe non è che il logico inevitabile finale di una tragedia, che da secoli si stava svolgendo tra le forze divine del bene e quelle sataniche del male, quando ogni punto della legge divina era sistematicamente violato, e la stessa maestà divina derisa e negata, mentre indarno s'alzavano le voci della ragione e della fede ad annunziare, come deve aver fatto Noè, le minaccie di Dio.

Sanno i puri di cuori come temperare in loro tristezza alla vista di tante sventure, come trarne profitto, esercitando tante virtù e farne tesori per la vita eterna.

Mentre non hanno avuto con i peccatori alcuna parte nelle loro aberrazioni mentali e negli inaui piaceri, ora con essi, e forse più di essi, hanno parte ai comuni dolori, ma ci trovano tali conforti e tali vantaggi spirituali, che per nessuna ragione ne vorrebbero andar privi; essi applicano in questi giorni di morte le massime tanto a loro famigliari di vita eterna, scoprendo in se stessi, o meglio, nella grazia di Dio, che li sostiene, forze arcane, che non avrebbero mai supposto nè sperato di avere; essi hanno, poi, sempre presenti al loro spirito quei modelli di santità, che non solo destano l'ammirazione, ma sollevano pure all'imitazione; hanno un Crocifisso, che insegna a trovare nella Croce la massima ragione del gaudio terreno e della gloria celeste; hanno una Donna che si chiama *Mater Dolorosa* ed insieme *Causa nostrae laetitiae;* hanno apostoli e martiri sorridenti tra i carnefici; hanno santi e sante che fanno delizie del loro soffrire, interamente abbandonate alla volontà del loro Signore, vittime espiatrici per tutto il mondo, tanto più efficaci quanto più afflitte e tanto più afflitte quanto più innocenti.

Avviene così che non soltanto la gioia succede al dolore, ma nei prediletti figli di Dio l'una all'altro si congiunge mirabilmente per un prodigio che a Dio solo è possibile; imitazione degli ineffabili gaudi che l'anima del Redentore godeva per la unione ipostatica, per la visione beatifica e per l'unzione dello Spirito Santo anche in mezzo a quell'oceano di sofferenze, che lo battezzò «uomo dei dolori».

Comprendessero tutti queste misteriose vie della Provvidenza divina! Avrebbero la felice esperienza di ciò che Iddio disse un giorno a S. Caterina da Siena: «Io dalle spine vostre sempre traggo la rosa».

B.

Giovanna Bigard: fondatrice della Pontificia Opera del Clero Indigeno

Il 28 aprile del 1934 si spegneva, ad Alençon, Giovanna Bigard. Gravemente ammalata, era stata accolta il 29 settembre del 1906 dalle Suore di San Giuseppe di Cluny e per 28 anni aveva consumato il suo doloroso olocausto, accettato generosamente per la nobilissima causa che fu l'ideale di tutta la sua vita: il Clero indigeno nelle missioni.

Mentre sul Clero indigeno fervevano fra i dotti, non sempre serene, le discussioni, unitamente alla Madre, Stefania Cottin, ved. Bigard, aveva fondato nel 1889 l'Opera di San Pietro Apostolo per il Clero indigeno, e con il suo spirito organizzativo, con perseveranza superiore ad ogni prova, con il dono di tutto quello che aveva e di tutta se stessa, era riuscita ad ottenere, in moltissimi centri francesi ed anche all'estero, un cordiale e pratico interessamento per il Clero indigeno.

I Seminaristi indigeni salutano Giovanna Bigard col nome di «Madre del Clero indigeno». Tale titolo le conviene a buon diritto.

Al compiersi del primo decennio della sua morte, mentre l'Opera di San Pietro, trasferita a Roma ed elevata dalla Santa Sede al grado di Opera Pontificia, è diffusa in tutto il mondo ed ha allargato la sua sfera d'azione in tutte le missioni, fondando Seminari e sussidiando migliaia di alunni che, fatti Sacerdoti del Dio vero, cooperano alla salvezza dei loro fratelli, ci è caro rievocare la grande figura di Giovanna Bigard che rimarrà nella storia della cooperazione missionaria come Paolina Jaricot, Mons. Forbin de Janson e P. Manna che hanno data vita alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede, alla Pontificia Opera della Santa Infanzia e alla Unione Missionaria del Clero.

«La vostra Opera — scriveva alla Fondatrice il Cardinale Jacobini nel 1897 — è quasi un completamento delle gloriose Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia. La prima procura la diffusione della Fede, la seconda offre alla Chiesa i bambini, l'Opera di San Pietro prepara per gli infedeli i missionari, gli apostoli, che proseguiranno e conserveranno per sempre l'educazione religiosa nei paesi infedeli».

Un simile onore fu guadagnato da Giovanna Bigard a prezzo di durissime pene.

Le vite di quelli che Dio chiama ad alte imprese sono sempre segnate dal sigillo della sofferenza, Giovanna Bigard non fece eccezione, perchè la sua vita ebbe marcatissimo il contrassegno del dolore.

«Dio mi ha trattato, scrive Giovanna, come una di quelle pianticelle fragili che devono sempre rimanere esposte alle violenze del vento, del sole troppo ardente, delle burrasche».

I dolori fisici e morali si succedettero senza tregua nella sua esistenza: il padre le moriva di morte violenta, il fratello si spegnova a Lisieux in seguito a tragico incidente, la salute della madre fu sempre tormentata, Giovanna stessa fu gracile, malaticcia, soggetta a penosissimi e frequenti mali di testa.

Lungi dall'abbattersi, o dal sentire quei violenti moti di rivolta che non sono rari in chi è duramente provato; Giovanna Bigard, anima profondamente religiosa, fu più forte del male e costrinse la sua sofferenza a servire ad un alto ideale missionario.

Nel 1903 essa rivelava l'animo suo al confessore con queste parole: «Nulla mi impedirà di dare fino all'ultimo centesimo, fino all'ultima goccia del mio sangue, se necessario, al caro Clero indigeno perchè, dato che io l'ho adottato come figlio, deve agire come una buona madre, e sacrificargli tutto ciò che io sono, tutto ciò che possiedo».

«Mio dolce Maestro — essa prega — io vi ho donato la mia povera volontà solo perchè desidero accettare e abbracciare per vostro amore tutte le croci che mi volete donare...».

Fedele a questo programma, Giovanna Bigard sacrificò persone e cose al Signore. Restava il sacrificio di sè stessa. «Dio vuole questo sacrificio, Glielo rifiuterò io? No», essa scrive.

Nell'estate del 1906 cominciò a sentire che le forze l'abbandonavano; torturata da un male ribelle ad ogni cura, sentiva sfuggirle la vita. Ma più avvertiva il decadere della vita fisica, più si allissava in Dio. Provava le angoscie del Getsemani, ma il fiat non cessava di uscire dal suo cuore.

Abbandonò l'Opera, confidandola alle Francescane Missionarie di Maria, e si ritirò in disparte, per assistere al lento sfacelo del suo organismo. «Era tempo — scriveva al suo confessore — che il grano di frumento si seppellisse in terra per fruttificare».

L'ultima lettera che indirizzò al suo confessore terminava con queste parole: «Se sapesse quanto lo soffro...».

Lo stesso confessore, nel 1921, dichiarava: «I disegni di Dio sono insondabili, ma anche così mirabili che nulla pare impossibile. Resto persuaso che la vita dolorosa della Signorina Bigard ha servito allo sviluppo dell'Opera di San Pietro più di tutte le sue iniziative e di tutti i suoi sacrifici».

Fecondata dall'olocausto di Giovanna Bigard, l'Opera si è affermata in modo meraviglioso. Si sono moltiplicati i Seminari indigeni, che toccano ora la cifra di oltre quattrocento. I Seminaristi indigeni sono divenuti una folla immensa: prima della guerra si avvicinavano ai ventimila. I Sacerdoti indigeni, che nel 1889 erano appena 870, sono ora circa settemila. Ed ora ci sono Vescovi indigeni in Cina, in Indocina, in India, in Australia, in Africa, nel Giappone.

Gli amici del Clero indigeno sono sparsi ovunque, e l'Opera ha la sua regolare costituzione in quasi tutte le Nazioni, stringendo con i legami d'oro della carità le più lontane regioni del mondo. Le offerte del 1942 — terzo anno di guerra — sono salite a sedici milioni di lire, con un aumento di quattro milioni su quelle dell'anno precedente. E tutto questo denaro, nonostante le difficoltà opposte dalla guerra, è arrivato ai Seminari di missione che sono spesso nei campi di battaglia. Il seme di frumento ha fruttificato.

Il Cardinale Vives y Tuto, ricevendo, nel 1894, esattamente cinquant'anni fa, a Roma, Giovanna Bigard, le diceva: «Voi seguite la via tracciata dagli Apostoli, dalla Santa Sede; non temete nulla per la vostra Opera. Avete fatto bene di farcela conoscere. Bisogna farla conoscere sempre più a Roma, perchè un giorno la si possa canonizzare».

Il miracolo per quella canonizzazione fu ottenuto da Giovanna Bigard con l'offerta generosa di tutta la sua vita, nell'olocausto più doloroso. Il dolore, accettato con fede e amore, è artefice dei più luminosi trionfi.

AURELIO SIGNORA

CRONACA DI ROMA

Mentre si discute

Le sorti di Roma, della città sacra, oggi centro dell'attenzione del mondo intero, sono proprio unicamente nelle mani dei belligeranti, ovvero c'è qualcuno più potente di loro che potrebbe salvarla dalla rovina? Siamo in Italia, dove più di 43 milioni di italiani su 45, si sono dichiarati credenti in Dio. E allora perchè non ricordarci del noto popolarissimo proverbio: «Non si muove foglia che Dio non voglia?». Dunque se le sorti di Roma, umanamente parlando, sono nelle mani degli uomini è anche evidente che questi non possono andare contro il volere e il potere di Dio. Essi potranno essere lo strumento di cui Egli si serve per i suoi imperscrutabili fini. Roma è dunque nelle mani di Dio. Ebbene, che facciamo noi per propiziarci l'aiuto di così potente e invincibile Protettore? Cattiviamo coraggiosamente uno sguardo su questa città, santificata dal sangue di milioni di martiri. Che vita vi si mena dalla maggioranza anche in questi momenti tragici, alla vigilia della sua possibile distruzione? Registi che anche in quest'ora così grave ammanite al pubblico films poco adatti (è la stampa che lo rileva) che solleticano i più bassi istinti dell'uomo, se credete in Dio, non è questa una intollerabile provocazione? Artisti e artiste che vi esibite sfacciatamente in produzioni malsane che guastano cuore e cervello degli spettatori, credete che Iddio sia indifferente a tutto ciò? O voi, che frequentate assiduamente, febbrilmente pubblici spettacoli, dove spesso viene bistrattata ogni legge morale e familiare, come potete credere che Iddio lasci correre sempre impunemente tanto male nella città santa, sede del suo Vicario?

Donne, che continuate senza alcun ritegno a seguire la moda così stridente con la modestia cristiana e con l'ora presente, credete darvere che la vostra ostinata sconvenienza nel vestirsi non pesi proprio nulla sulla bilancia della giustizia divina?

Sfruttatori del prossimo che vivete da epicurei all'ombra della borsa nera che esercitate ciniramente, spietatamente, affamando chi non può servirvene, non attirate forse i fulmini della giustizia di Dio?

O voi infine (che moltitudine!) che vi sentireste offesi se veniste ritenuti o chiamati atei, ma che vivete come se Dio non esistesse affatto e che siete sordi ad ogni richiamo ad una vita cristiana e intonata al tragico momento che attraversiamo, vedete proprio che Dio tolleri all'infinito la vostra ostinata ed empia incoerenza? Non occorrono altri interrogativi per provare che anche in Roma si vive tuttora dalla maggioranza una vita mondana e pagana, ben lungi dal propiziarsi Chi può salvarla dalla distruzione.

Noi ci preoccupiamo molto di ciò che decideranno di Roma i dirigenti dei popoli in guerra e troppo poco di ciò che deciderà Iddio, la cui decisione può rendere vana quella degli uomini.

Non è tanto la guerra, non è la carestia che deve terrorizzare gli animi, quanto l'abbandono di Dio e delle Sue leggi; l'abbandono di Chi può far continuare o cessare e guerra e carestia.

E' necessario rientrare in noi stessi e capire quello che sta succedendo e sia per succedere. E' necessario che il grande Assente torni fra noi; è necessario smettere di provocarlo; è necessario implorarlo. Ecco l'unico modo per ottenere la sua protezione; e con la protezione di Dio Roma sarà salva, e a questa grande Regina, gloria del mondo cristiano e civile, nessuno potrà torcere un capello: «Nulla ei nocebit adversitas, si nulla ei dominetur iniquitas».

CARLO COSTANTINI

Cultura religiosa

Al Collegio internazionale S. Alessio Falconieri

Con l'intento di integrare nel miglior modo possibile la formazione dei giovani studenti, è stato organizzato anche quest'anno, nonostante le difficoltà dell'ora, un ciclo organico di conferenze culturali su argomenti vari, tenute da oratori specializzati.

Il prof. Gesualdo Nosengo, in dieci limpide conferenze, seguite col più vivo interesse, ha illustrato la pedagogia del Vangelo, mostrando in Gesù, secondo che risulta dalle pagine luminose del quadriforme libro ispirato, il Maestro ideale.

L'abate Giuseppe Ricciotti intratteneva i giovani «Su taluni concetti dell'antica cosmologia ebraica superstiti nel Medioevo e nella Divina Commedia». Ad altre dieci brillanti conferenze d'indole biblica tenute in una sala dell'antico Convento di S. Marcello, non han mancato di partecipare anche i giovani del Collegio.

Mons. Primo Vannutelli, con quella brillante competenza che gli è universalmente riconosciuta, commentava la recentissima Enciclica Pontificia sul modo più opportuno per promuovere gli studi biblici, mettendo in piena luce la singolare importanza e le incalcolabili conseguenze del solenne Documento. In due altre lezioni presentava una sintesi dei suoi ben noti studi intorno alla celebre questione sinottica. Al termine delle lezioni, la *schola cantorum* ha eseguito, in italiano, con gregoriano e falsobordone, alcuni salmi, in ossequio alle parole rivolte dall'Enciclica ai Pastori: «Raccomandiamo efficacemente, a voce e in pratica, dove lo consente la liturgia, la S. Scrittura tradotta, con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, nelle lingue moderne».

Particolare interesse ha destato una brillante conferenza del prof. La Pira, dell'Università di Firenze, sulla questione sociale.

Il P. Holzmeister S. I., professore del Pont. Istituto Biblico, il venerdì di Passione, sacro alla commemorazione dei dolori di Maria, illustrava con una eloquente esposizione, ravvivata da opportune proiezioni, i vari luoghi della Passione.

Prossimamente poi il prof. Corrado Mezzana, terrà alcune Conferenze sull'arte sacra Mariana, antica, medioevale e moderna.

Alla Parrocchia del Rosario

Presso la Parrocchia di S. Maria del Rosario ha inizio oggi, giovedì 27 aprile un Corso di conferenze di Cultura Religiosa-Sociale che saranno tenute nel Tentro Parrocchiale, in via degli Scipioni 82, alle ore 18 precise.

Il corso si svolgerà col seguente programma:

Giovedì 27 aprile: «La Dottrina sociale del Vangelo», comm. prof. Igino Giordani.

Sabato 29 aprile: «La questione sociale nel mondo moderno», comm. avv. Camillo Corsanego.

Giovedì 4 maggio: «Il lavoro», comm avv. Camillo Corsanego.

Sabato 6 maggio: «L'uso dei beni della terra», Sac. dott. Carlo Carbone.

Giovedì 11 maggio: «L'ordine internazionale», Sac. dott. Carlo Carbone.

Sabato 13 maggio: «Giustizia e carità», P. Angelo Bruccoleri S. J.

A termine di ciascuna Conferenza verranno proiettati interessanti film documentari.

Al Focolare

Il Focolare. — Venerdì prossimo, 28 corrente alle ore 17,30, al Focolare, via Ulpiano 29, piazza Cavour, il prof. Luigi Gedda parlerà alle Focolarine e alle ex focolarine sul seguente argomento: «Preparazione al matrimonio».

Omaggio eucaristico dei sacerdoti sfollati al Santo Padre

Per rendere un omaggio di sentita riconoscenza a Sua Santità Pio XII per ciò che ha fatto e sta facendo tuttora a sollievo dei sacerdoti sfollati in Roma, d'accordo col Vicariato si è costituito tra i sacerdoti ospitati presso il Pontificio Seminario Lombardo un comitato con a capo Mons. Salvatore di Fava, dello diocesi di Gaeta, e si è venuti nella determinazione di fare per turno ogni giorno e per tutto il tempo che saranno in Roma, un'ora di adorazione secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

I sacerdoti sfollati che vorranno aderire a quest'omaggio gentile e doveroso, potranno subito rivolgersi per le relative informazioni al suddetto Monsignore presso il Seminario Lombardo, piazza S. Maria Maggiore n. 5.

Consacrazione di stabili

Nei fabbricati della Via Amba Aradam, mentre i suoi filari di alberi del Giappone si vestono di una improvvisa mirabile fioritura primaverile, si susseguono come a gara le consacrazioni al SS. Cuore di Gesù e di Maria quasi a riaffermare sempre più sul nuovo quartiere la dolce pastorale vigilanza della Parrocchia di S. Maria in Domnica che veglia sull'alto del Colle.

Domenica scorsa è stata la volta dell'edificio ai nn. 20-22 e la fervida totale partecipazione dei suoi abitanti alla mistica cerimonia ha reso ampia testimonianza al Parroco dei sentimenti di devoto affetto che a lui li stringono.

La consacrazione ha valso a che tutti i presenti, superate le ansie e le angustie dell'ora volgessero, e non transitoriamente, gli sguardi agli azzurri spazi ove vivono le immortali speranze della Fede.

Tale intima rinnovazione ha trovato espressione nelle parole di uno dei presenti che ha riaffermato il comune proposito di collaborare a quella cristensione del Regno di Dio sulla terra dalla quale soltanto è da attendersi la salvezza dell'umanità.

***

Il Parroco di S. Gioacchino ha consacrato il palazzo del viale Giulio Cesare 71 al Cuore Immacolato di Maria. Davanti ad un grazioso altarino fragrante di fiori, venne recitato il S. Rosario dopo la benedizione del quadro della Vergine. Il Parroco rivolse quindi toccanti parole ai numerosi inquilini convenuti incitandoli a vivere da veri cristiani.

In questa occasione venne altresì benedetto il rifugio nel quale è stato posto un quadro del Cuore di Gesù.

Tutte le famiglie hanno voluto contribuire alla buona riuscita della cerimonia raccogliendo anche una cospicua somma per i poveri, che venne consegnata al Parroco dai signori Treggiani ai quali si deve in modo particolare la buona riuscita di questa manifestazione di fede cristiana.

***

Si è svolta in via Paolo Paruto 1 la consacrazione dello stabile della Cooperativa dei tramvieri dei Castelli al Sacro Cuore di Gesù e al S. Cuore di Maria. Il cortile del fabbricato era gremito di famiglie: una teoria di bimbi e di fanciulle faceva ala dal cancello d'ingresso all'altare. Le attanta finestre prospicienti erano adorne di drappi multicolori; cesti e vasi di fiori aggiungevano decoro.

Il Parroco di S. Giovanni De Rossi: Monsignor Marcello Urilli ha pronunziato un discorso di occasione compiacendosi della bella e riuscita iniziativa, infervorando gli astanti alla devozione al S. Cuore di Gesù, dal Quale solo dobbiamo e possiamo attenderci il vero risanamento sociale. Quindi si è proceduto alla lettura della formula di consacrazione ed alla benedizione dei quadri sacri.

Infine l'avv. Stendardo a nome dei presenti, ha espresso un pensiero di gratitudine e di devozione al Santo Padre, che nel silenzio operoso del Vaticano combatte le più sante battaglie del trionfo di Dio nel mondo.

La cara cerimonia ha avuto termine al canto dell'Inno «Pietà signor per questa Patria nostra».

Il servizio di ordine pubblico è stato egregiamente disimpegnato dal commissario di P. S. di Appio, dott. Rizzo.

***

Anche lo stabile-condominio piazza Principe di Napoli 17 fu consacrato al S. Cuore di Gesù e Maria, presenti tutti i condomini.

Il Parroco, carmelitano scalzo, della chiesa di S. Teresa al corso d'Italia, rivolse ai presenti elevate parole cui seguì la lettura della consacrazione e la benedizione impartita agli astanti genuflessi.

L'atrio del portone, ove era stato preparato l'altare con le sacre Immagini, era adorno di vasi con piante sempre verdi ed il palazzo pavesato da drappi multicolori.

ROMA SACRA

SANTI XII APOSTOLI

La festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo minore sarà celebrata, nella Basilica dei Santi XII Apostoli, col seguente ordine di sacre funzioni: 27, 28, 29 aprile, alle ore 19: solenne triduo di preparazione. 30 aprile: alle ore 18: Primi Vespri Pontificali. Alle ore 19: inizio del pio esercizio del Mese Mariano che proseguirà fino al 30 maggio con considerazioni, preghiere per la pace, canto delle litanie lauretane. Benedizione eucaristica e canto di devote canzoncine mariane.

1 maggio: alle 10,30: solenne Pontificale celebrato da S. E. Mons. Antonio Giordani Vescovo tit. di Mindo. Alle 18: Secondi Vespri pontificali.

Dai primi Vespri, si può visitare la Cripta della Basilica ove sono esposte numerose e preziose sante Reliquie.

SAN MARCELLO

Oggi, giovedì nella chiesa di S. Marcello al Corso incomincia il triduo in preparazione alla festa del Patrocinio di S. Giuseppe, che sarà celebrata domenica prossima. Tutte le sere del triduo, alle ore 19, Corona, preghiera, litanie di S. Giuseppe, e benedizione eucaristica. Domenica 30 aprile, SS. Messe ogni mezz'ora dalle 6 alle 12. Alle 7,30: S. Messa con Comunione Generale; alle ore 10,30 Pontificale celebrato da S. E. Mons. Clemente Micara, Arcivescovo tit. di Anamea di Siria. La musica liturgica sarà eseguita dalla *schola cantorum* del Collegio S. Alessio Falconieri. Alle 18,45 Vespri cantati, panegirico del Santo, e benedizione eucaristica impartita da S. E. Mons. Filippo Cortesi, Arcivescovo tit. di Sirace.

La sera del 1. maggio nella stessa chiesa si darà principio al pio Esercizio del mese di maggio. Tutte le sere, alle ore 19, canto della «Benedetta», discorso tenuto dal P. Gabriele M. Roschini O.S.M., Litanie della Madonna e canto di laude sacra.

SANTI GIOVANNI E PAOLO

Preceduta da una devota novena, domani venerdì, nella basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo si celebrerà la festa di S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti, il cui sacro corpo si venera nella stessa basilica L'orario delle sacre funzioni è il seguente:

Giovedì 27, alle ore 18, primi Vespri Pontificali di S. Ecc.za Mons. Nicola Giannattasio, Arcivescovo tit. di Pessinonte. Venerdì 28: SS. Messe lette nella mattinata. Ore 9. S. Messa di S Em.za il Card. Francesco Marmaggi, Prefetto della S. Congr. del Concilio. Ore 10,30, Pontificale di S. Ecc.za Mons. Giannattasio. Ore 17.30, secondi Vespri Pontificali di S. Ecc.za Mons. Paolo Giobbe, Arcivescovo tit. di Tolemaide di Tebaide: panegirico, preghiere al Santo, benedizione eucaristica impartita da Sua Em.za il Card. Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della S. Congr. di Propaganda Fide, e bacio della Reliquia del Santo.

I fedeli, che confessati e comunicati visiteranno la basilica dal mezzogiorno del 27 a tutto il 28, recitando ogni volta 6 *Pater Ave* e *Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice potranno lucrare l'indulgenza plenaria *toties quoties*, applicabile anche ai defunti.

VENERDI' 28. — S. Paolo della Croce, fondatore della Congregazione dei Chierici Scalzi della Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo (1694 + 1775). Canonizzato nel 1867 da Pio IX. Il corpo di lui è ai Ss. Giovanni e Paolo. — Ss. Vitale e Valeria. — Ave Maria: ore 19, min. 30. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Francesco Saverio alla Garbatella. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Strada al Ss.mo Nome di Gesù e Santa Maria della Scala in Trastevere.

PENSIERO EUCARISTICO: «Nulla eguaglia l'efficacia della devozione all'Eucaristia per stabilire nei cuori quei legami di pace e di mutua benevolenza di cui la società cristiana come la società civile hanno tanto bisogno» (Pio X: Lettera al Card. Vannutelli)).

PENSIERO MARIANO: «Guarda, o uomo, il disegno di Dio, disegno della sapienza, della misericordia...: volendo Egli redimere il genere umano, ha posto tutto il prezzo della Redenzione nelle mani di Maria» (S. Bernardo. Serm. de aquaeductu. n. 6 PL 18, 440).

Il LXXV del Circolo San Pietro

Domani, venerdì, ricorrendo il 75. dalla fondazione del Circolo San Pietro, nella sede del glorioso Sodalizio romano si terrà, alle ore 17, la riunione plenaria dei Soci.

PER IL RIFORNIMENTO ALIMENTARE DEI LAVORATORI

Si comunica:

Allo scopo di migliorare il rifornimento della popolazione lavoratrice di Roma in generi alimentari, entra immediatamente in vigore la seguente misura concordatasi tra il Comandante germanico e l'autorità italiana:

Le Ditte, le Aziende e le Convivenze, che dispongono di autocarri propri, otterranno, a richiesta, l'autorizzazione di effettuare delle corse da Roma a Firenze e ritorno, allo scopo di ritirare dei generi alimentari per la distribuzione ai propri operai ed impiegati.

Tali autorizzazioni verranno rilasciate soltanto per autocarri utilizzati finora esclusivamente al servizio delle Ditte stesse, e non compresi nel numero dei veicoli adibiti al rifornimento della Città di Roma.

Le autorizzazioni verranno rilasciate nella maniera seguente:

1) Il richiedente dovrà recarsi al Commissariato del Trasporti, Roma, Via Po 14, dove otterrà un certificato di viaggio per Firenze, ed una dichiarazione che il veicolo non può essere requisito.

Il conducente deve essere in possesso di un permesso di circolazione valido per il viaggio progettato. Nel caso che egli ne fosse sprovvisto, tale permesso dovrà essere richiesto al Consiglio Provinciale dell'Economia (C. P. E.) Roma, Via Po 27.

L'assegnazione del carburante avverrà per mezzo dell'Ufficio assegnazioni carburanti. Roma, Via San Basilio 9, che rilascerà i relativi buoni di prelevamento.

2) Munito dell'autorizzazione di cui sopra, il richiedente dovrà rivolgersi alla Se.Pr.Al. Roma, Borgo Pio 104, quarto piano, documentando il numero dei personale della sua Azienda, compresi i famigliari del personale stesso. La Se.Pr.Al. rilascerà una dichiarazione riguardo alla natura ed al quantitativo dei generi alimentari autorizzati al trasporto. Questa dichiarazione recherà il timbro di servizio e la firma dell'Ufficio Germanico stabilito a Borgo Pio 104

3) Dopo aver ricevuto la dichiarazione di cui al punto precedente, il richiedente pagherà i generi alimentari autorizzati, versandone l'importo all'Azienda Servizi Annonari del Governatorato di Roma in Via Carducci, che gli rilascerà la relativa ricevuta.

Munito di tale ricevuta, l'incaricato della ditta si recherà a Firenze e si presenterà al Comando militare (Militerkommandantur) riparto alimentazione ed agricoltura Firenze via Palestro 5, dove gli verranno consegnate le merci accompagnate da una dichiarazione dalla quale risulteranno i quantitativi dei generi alimentari consegnati a Firenze all'incaricato della ditta richiedente. Tale dichiarazione dovrà essere conservata con cura e dovrà essere all'arrivo a Roma, consegnata alla Se.Pr.Al.

4) Le merci introdotte a Roma dovranno essere conservate sotto la responsabilità delle ditte nei loro propri magazzini. La distribuzione ed il pagamento delle merci avverrà per mezzo delle ditte sotto la sorveglianza della Se.Pr.Al.

5) A questo servizio di rifornimento da Firenze sono ammesse in un primo tempo soltanto ditte che possono documentare l'occupazione di 500 o più operai ed impiegati. Ditte con un minore numero di dipendenti verranno chiamate in un secondo tempo. La distribuzione avverrà nella stessa misura.

6) Ogni abuso dell'autorizzazione di viaggio, o del veicolo, o la distribuzione abusiva delle merci verranno puniti.

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

In relazione al comunicato inerente alla distribuzione dei prodotti per la prima infanzia, apparso sui giornali del 18 aprile corr., si informa che da oggi al 30 aprile dovrà essere effettuata presso gli spacci «Provvida» sottoelencati, la prenotazione per la distribuzione ai *bambini in età da 0 a 3 anni*, di un barattolo formato grande (o due formato piccolo) di latte in polvere e di due barattoli di farina lattea o prodotti equivalenti.

La prenotazione dovrà essere effettuata mediante la cedola XXXVIII, della carta annonaria per generi alimentari vari di VIII emissione attualmente in uso nel Governatorato di Roma, *senza sovrastampa*.

Le cedole di prenotazione dovranno essere versate entro il 2 maggio p. v. all'Ufficio Razionamento del Governatorato di Roma (Via Labicana 121) con le formalità in uso.

Per il prelevamento saranno date disposizioni mediante successivo comunicato.

Per i *bambini allattati artificialmente*, la distribuzione dei prodotti è in corso presso le stesse «Provvide» mediante i buoni rilasciati dall'Ufficio Governatoriale di Tesseramento: viale Africa 80; via Bari 14; via C. Beccaria 27; via Carlo Felice 29; via Carso 15; via Cernaia 8; via Chiana 15; via Cola di Rienzo 33; via Etruria 46-48; via Fauro 7; via Fornaci 21; via Gobletta 36; via Machiavelli 23; via Massaia (Garbatella); via Molozzo da Forlì 3; via Misurata 11; via Mordini 8; via Nomentana 4; via Piacenza 12-A; via Pigafetta 2; via Principe Amedeo 87; viale Provincie 16; viale Margherita 127; piazza Re di Roma 60; corso Rinascimento 22; via S. Ignazio 395; via S. Lorenzo 42; via S. Francesco 6; via Sempione 16; via Siculi 5; corso Trieste 137; via Vanvitelli 5; viale del Re 120; via Vicenza 8; via Vite 111; viale Vignola 70; via Appia 73; via Casilina 416; via Mirti 20; via Ragusa 10; via Tobuar 19-20; via Vascello 41; via XX Settembre (Palazzo Cim); via Tor Fiorenza 76; via Morichini 37-39.

DISPOSIZIONI PER GLI AUTOMOBILISTI

Il Comando delle Forze di Polizia della Città Aperta di Roma comunica:

«E' stato notato che alcune macchine non si fermano all'intimazione dell'alt dato dalle pattuglie durante le ore del coprifuoco.

A tal uopo si rammenta che tutte le macchine hanno l'obbligo di fermarsi al richiamo delle pattuglie, comprese quelle della Polizia, onde evitare la pronta reazione col fuoco da parte delle pattuglie stesse.

E' stato pure rilevato che molte finestre non vengono debitamente oscurate durante le ore prescritte, ossia dalle ore 21 alle ore 6.

Si rammenta che nessuna luce dovrà filtrare all'esterno delle abitazioni.

I trasgressori saranno puniti a norma di legge».

Proroga dei termini del concorso bandito dalla rivista «Statistica»

La direzione della rivista «Statistica» comunica che, date le attuali difficoltà di comunicazione, i termini della presentazione dei lavori per il secondo concorso a premio di Lit. 10.000 (diecimila), sono prorogati dal 15 aprile al 15 giugno.

Restano inalterate le modalità già a suo tempo comunicate.

TIPOGRAFIA DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

ECHI DI CRONACA

GIULIO CAPUANI, noto perito, stimatore per Tappeti Persiani, Orientali, antichi e moderni, nei suoi nuovi locali di **Via Bellinzona 3 - 5** angolo Corso Trieste P. Istria - Tel. 841.541, **mette in vendita** una interessante partita di tappeti orientali di sicuro interesse.

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 584142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - Vendita - Cambi - Perizie
"DEMARETEION" S. A. R. L. - Roma - Piazza di Sp

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0,50 — arretrato L. 1.00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-30753

TELEFONO VATICANO: 55251 - 56351 - 50141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 387, 401, 402, 403
Amministrazione: 349 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA - CASELLA POSTALE 962
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 5; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 - Rivolgersi esclusivamente alla Soc. An. A. Manzoni & C. - Filiale di Roma, - S. Carlo al Corso 439a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Sabato 29 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Sabato 29 Aprile 1944 NUMERO 102 (25.519) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Francesco Marchetti-Selvaggiani, Vescovo Suburbicario di Frascati, Segretario della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio.

— Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti.

Lo Stato negli insegnamenti pontifici

La vita umana, ordinata giuridicamente nella società domestica sulla base del matrimonio, si espande nella nazione, dove si arricchisce di preziosi elementi culturali idonei al suo perfezionamento, ma non trova nella nazione garanzia giuridica di tutela, di sviluppo, di coordinazione al bene comune.

Tutto questo essa raggiunge nello Stato, giuridicamente costituito sulla base della sovranità: società pubblica perfetta di ordine naturale, dove la vita sociale si svolge come nel proprio clima. Lo Stato, in quanto società, non esige più di quello che è costitutivo di qualunque società naturale: la comunanza della natura umana e la volontà collettiva, che produce la solidarietà fra i consociati per il raggiungimento dello scopo comune. Ma quando lo Stato — come accade nei paesi latini di Europa e di America — coincide con il territorio della patria e si adegua alla nazione, allora acquista in più tutti gli elementi della nazionalità, che concorrono alla saldezza dell'ordinamento statale. Non così dove lo Stato comprende nazionalità diverse e divergenti, collegate unicamente dal vincolo giuridico della sovranità.

Giova ripetere che lo Stato ha e non può avere altro fine che il bene comune del perfezionamento fisico, intellettuale e morale e del relativo incremento economico a vantaggio di tutti i suoi consociati, fine da raggiungere con mezzi propri in conformità alla legge naturale e positivo-divina: il che vuol dire che anche lo Stato, e massimamente lo Stato in quanto società perfetta, è posto a servizio della persona umana e deve seguire le norme della moralità, stabilite dal Creatore così per la società come per gli individui.

Perciò il Santo Padre invita «a sperdere gli errori, che fendono a deviare dal sentiero morale lo Stato e il suo potere e a scioglierli dal vincolo eminentemente etico, che li lega alla vita individuale e sociale, e a far loro rinnegare o ignorare praticamente l'essenziale dipendenza, che li unisce alla volontà del Creatore». Uno Stato agnostico e laico non avrà altra legge che *l'arbitrio, e non tarderà a tradire* il proprio mandato sacrificando il bene dei sudditi.

***

La vita sociale incontra nello Stato dei particolari rapporti e doveri: anzitutto con la sovranità, che è il fulcro dell'ordine giuridico. Alla dottrina cattolica non interessa che la sovranità sia concentrata in una persona fisica o in una persona morale, nella regalità o nel popolo; che lo Stato abbia questa o quella forma di regime, monarchia o repubblica. La dottrina cattolica afferma piuttosto decisamente la subordinazione di ogni sovranità a Dio, dal quale essa promana, e la sua necessaria coordinazione al bene dei sudditi.

L'origine divina della sovranità è un postulato cattolico indiscutibile: «Ogni persona — scrive San Paolo — sia sottoposta alle autorità superiori: perchè non v'è podestà se non da Dio, e quelle che sono, sono da Dio ordinate». Anche quando «coloro che sono preposti alla cosa pubblica vengano eletti per volontà e deliberazione della moltitudine — insegna Leone XIII — con tale scelta si designa il principe, ma non gli si conferiscono i diritti del principato: non si dà l'imperio, ma si stabilisce da chi debba essere amministrato». Questa derivazione, sia essa immediata o attraverso la legge di natura, esalta certamente la sovranità, ma è anche sommamente impegnativa. Chi governa uno Stato, nell'esercizio della sua sovranità deve dunque imitare il governo di Dio nel mondo, attuando le norme della giustizia e della carità che ne sono *come la rivelazione*; ed egli deve sapere che ogni atto di sovranità è sottoposto *al giudizio* inappellabile di Dio. «Che se i reggitori — scrive ancora Leone XIII — si lasceranno portare a ingiusto dominio, se mancheranno per durezza od orgoglio, se male provvederanno *al bene del popolo*, si stampino bene in mente, che un giorno essi avranno da rendere ragione a Dio con tanto *maggiore rigore, quanto più augusto* fu il ministero e più eccelsa la dignità *che sortirono*».

Di fatto la sovranità non è concessa da Dio per uso e vantaggio privato. Il Santo Padre Pio XII fortemente rilevò l'odierna necessità «di promuovere il riconoscimento e la diffusione della verità che insegna, anche nel campo terreno, come il senso profondo e l'ultima morale e universale legittimità del regnare è il servire». Una sovranità, quindi, che non serva al popolo, o peggio, serva a se stessa, rinnega la ragione del proprio essere. Ed è pur naturale che essa perda il prestigio, scuotendo la base dell'obbedienza civile. Il dovere di questa non è mai così saldamente e imperiosamente sostenuto come dal precetto cristiano, il quale riprova ogni evasione per un principio superiore: «Chi si oppone all'autorità, fa contro l'ordine di Dio, e quelli che così resistono, si tireranno addosso la condanna». In tale modo l'equilibrio fra diritti e doveri, fra sovrano e sudditi è tutelato e garantito dalla concezione cristiana della sovranità.

Il problema cruciale dell'accordo fra autorità e libertà si può facilmente risolvere alla luce di questi principii. La soluzione, infatti, dipende dalla identità del fine. La libertà non è data all'uomo perchè ne usi a capriccio, bensì allo scopo che gli giovi a conseguire volentariamente il suo vero benessere, il quale consiste, nei limiti del tempo e della convivenza sociale, nel suo perfezionamento fisico, morale e religioso, via alla felicità oltremondana. Or questo fine collima con quello della sovranità, la quale non farà ingiuria alla libertà umana segnando all'arbitrio quei *confini, fuori dei quali l'individuo* troverebbe non più il proprio benessere, *ma la propria rovina. Ciò avviene, nel* campo pratico, mediante la legge giusta e ragionevole, la quale non è di peso ma di aiuto alla libertà, mentre forma per l'autorità stessa una norma direttiva di azione. In altri termini, è necessario e sufficiente che nello Stato sia posto in vigore un retto ordine giuridico, a cui deva conformarsi tanto il suddito quanto *il sovrano: ordine giuridico, che* allora risponde alle esigenze della *conciliazione pratica fra autorità e libertà*, quando attua nel tempo la legge eterna di Dio.

***

L'alto Magistero del Regnante Pontefice insiste su questa dottrina, che è veramente capitale per la vita dello Stato e dell'individuo nello Stato. «Affinchè — Egli dice — la vita sociale, quale è voluta da Dio, ottenga il suo scopo, è essenziale un ordinamento giuridico, che le serva di esterno appoggio, di riparo e protezione, ordinamento la cui funzione non è dominare, ma servire, tendere a sviluppare e accrescere la vitalità della società nella ricca molteplicità dei suoi scopi, conducendo verso il loro perfezionamento tutte le singole energie in pacifico concorso e difendendole, con mezzi appropriati ed onesti, contro tutto ciò che è svantaggioso al loro pieno svolgimento».

La concezione statale del materialismo, che esclude ogni ordinamento dettato dallo spirito per sostituirvi una legge cieca e meccanica sovrchiante del pari la società che l'individuo, e l'ideologia statale del panteismo che, divinizzando lo Stato, sostituisce alla legge l'arbitrio sovrano e incontrollato del potere, sono teorie egualmente disumane, che si risolvono in tirannidi più o meno larvate. Contro di esse sta la concezione cristiana, la quale insegna «la vitale connessione tra genuino ordine sociale e genuino ordine giuridico», per cui «l'unità interna nella sua multiformità dipende dal predominio di forze spirituali, dal rispetto della dignità umana in sè e negli altri, dall'amore alla società e agli scopi da Dio ad essa segnati»; «concezione spirituale ed etica, seria e profonda, riscaldata dal calore di vera umanità e illuminata dallo splendore della fede cristiana, la quale fa mirare nell'ordinamento giuridico una rifrazione esterna dell'ordine sociale, voluto da Dio, luminoso frutto dello spirito umano, anch'esso immagine dello spirito di Dio».

Tale ordinamento giuridico, che dà *allo Stato la sua fisionomia, deve quindi* ispirarsi alla ragione e alla Rivelazione nei tre momenti funzionali del potere sovrano, che sono: stabilire la legge, farla osservare, giudicare in conformità ad essa. Il contenuto morale della legge e la possibilità di esecuzione sono condizioni indispensabili alla sua obbligatorietà. *Una legge che offenda la dignità* personale del suddito, i principii della sua coscienza, le sue convinzioni religiose: *una legge che sopprima e violenti* le più essenziali libertà — di scelta dello stato, d'insegnamento, di associazione per scopo onesto professionale o caritativo, di culto privato e pubblico —; una legge che scompagini l'istituto familiare, contradica alla indissolubilità e alla *santità del matrimonio*: una tal legge non solo non obbliga, ma, se apertamente immorale o comunque *contraria alla legge di Dio, non può* essere osservata, anche a costo della vita. Una legge inoltre che *trascenda le* possibilità umane, o imponga dei sacrifici non proporzionalmente giustificati dal bene pubblico, al quale *deve pur* cedere il bene privato, non può ritenersi giusta e obbligare in coscienza. La legge è invece sacra quando è giusta, come espressione di quella sovranità legittima, che rappresenta l'autorità *suprema* di Dio. «Per me — afferma la Sapienza divina — regnano i re, e i legislatori decretano il giusto; per me i principi dominano, e i magistrati regolano la giustizia».

Il potere esecutivo, nell'ambito della legge, può certamente usare la forza per costringere i riottosi, ma la forza non deve mai servire all'arbitrio, all'interesse privato, a sfogo di vendette personali, nè trascendere ad atti di violenza fisica o morale, non imposti da necessaria tutela del bene pubblico o determinati da regolare *giudizio*. «Il rapporto dell'uomo verso l'uomo, dell'individuo verso la società, verso l'autorità verso i singoli debbono essere posti sopra un chiaro fondamento giuridico e tutelati, al bisogno, dall'autorità giudiziaria». Così Pio XII viene a suggerire le linee direttive del potere coattivo per la formulazione della legge, il campo proprio del potere esecutivo e, infine, il criterio sicuro del potere giudiziario. «Il quale — continua il Pontefice — suppone un tribunale e un giudice che prendano le direttive da un diritto chiaramente *formulato e circoscritto*, e suppone inoltre chiare norme giuridiche, che non possano essere stravolte con *abusivi richiami ad un supposto sentimento* popolare e con mere ragioni di utilità».

E' poi grave, ma troppo giusto e opportuno, quanto Pio XII soggiunge a conclusione: «Anche lo Stato e i funzionari e le organizzazioni da esso dipendenti sono obbligati alla riparazione col ritiro di misure lesive della libertà, della proprietà, dell'onore, dell'avanzamento e della salute dei singoli».

Parole atte a richiamare ad un severo esame di coscienza sopratutto per quei casi che, come per la pena capitale, pongono i pubblici poteri di fronte all'irreparabile.

✝ **Adeodato Card. Piazza**

Nuove celesti Patrone delle infermiere e degli ospedali d'Italia

Di recente negli «Acta Apostolicae Sedis» è stata pubblicata la Lettera Apostolica *in forma di Breve*, con la quale il Sommo Pontefice Pio XII proclama Santa Caterina da Siena, patrona secondaria delle infermiere italiane, e Santa Caterina da Genova, patrona secondaria degli ospedali italiani.

A breve distanza della festa della grande Patrizia Genovese, e alla *vigilia della festa* della Vergine Senese ci piace riportare il testo del venerato Documento in una nostra *versione italiana del testo latino*.

«Tra le gravissime e molteplici cure inerenti al Nostro apostolico ministero, rivolgiamo particolarmente, con assidua pastorale vigilanza l'animo Nostro a quelle che più da vicino promuovono il bene spirituale dei fedeli. A questo fine, crediamo quanto mai opportuno aderire di gran cuore alle pressanti istanze che la Presidente generale dell'Unione Cattolica per l'assistenza degli infermi ha rivolto a Noi, perchè ci degnassimo di proclamare S. Caterina da Siena e S. Caterina da Genova speciali patrone presso Dio delle infermiere e degli Ospedali. Il Nostro Predecessore Pio XI, di felice memoria, tenuto presente il Breve di Leone XIII, data già nel mese di luglio 1886 sotto l'anello del Pescatore, riguardo a S. Giovanni di Dio e S. Camillo de Lellis, Patroni degli Infermi, li costituì pure celesti Patroni di tutti gli infermieri di ambo i sessi nonchè delle loro Associazioni già erette in tutto il mondo e di quelle che lo sarebbero in avvenire. Noi quindi, premendo tali orme, abbiamo stimato molto opportuno proporre ancora all'imitazione delle infermiere italiane le gesta gloriose della santità, perchè giovino ad infiammarle di spirito veramente cristiano nell'assistenza degli infermi, e in pari tempo rendere forti le medesime dell'assistenza e dell'esempio di quelle Sante, sempre ardenti di carità, che esse ci hanno richiesto come Patrone, S. Caterina, vedova genovese, insigne per il suo disprezzo del mondo e per il suo amore di Dio, si prodigò a lungo nella cura dei malati e nella fondazione di ospedali nella Liguria; Santa Caterina da Siena, vergine senese, da Noi stessi proclamata Patrona Primaria d'Italia, sempre accesa in tutta la sua vita di mirabile carità verso il prossimo, non conobbe limiti di dedizione nel procurarne il bene spirituale e temporale. Gli esempi di queste due gloriose figlie d'Italia giova proporre, specialmente in tempi di così gravi calamità come i nostri, all'imitazione delle infermiere italiane, le quali, nella difficoltà della loro missione, non mancheranno di implorare l'aiuto e la protezione delle suddette Sante. Pertanto, dopo avere interpellato anche il Venerabile Nostro Fratello Cardinale di Santa Romana Chiesa, Vescovo di Palestrina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, di certa scienza e dopo matura deliberazione, colla pienezza della Nostra Apostolica Potestà, in forza delle presenti Lettere ed in perpetuo, lasciando, come patroni principali i Santi da Noi sopra ricordati Camillo de Lellis e Giovanni di Dio, eleggiamo, dichiariamo e costituiamo, Santa Caterina da Siena Vergine, Patrona secondaria di tutte le infermiere italiane e S. Caterina da Genova, vedova, Patrona secondaria degli ospedali italiani. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Così vogliamo e decretiamo, ordinando che le presenti Lettere siano e rimangano in perpetuo stabili, valide ed efficaci; che abbiano ed ottengano il loro pieno ed intero effetto e che di esse possano pienamente giovarsi ora e nel futuro tutti coloro ai quali spetta o potrà spettare; che così si debba giudicare e ritenere dichiarando sin d'ora nulla e vano quanto in tali cose altrimenti, da chiunque, da qualsiasi autorità, scientemente o per ignoranza, si osasse attentare».

Dopo la risposta svedese

BERNA, 28.

Da Stoccolma e dalle capitali alleate si sono avute nuove dichiarazioni relative al commercio fra la Svezia e la Germania ed in modo particolare per la fornitura alla Germania di cuscinetti a sfere e a rullo prodotti dall'industria svedese.

Infatti nella Svezia la stampa ha riferito e commentato ampiamente la decisione presa dal Governo di non poter accettare la richiesta *avanzata dalle Potenze alleate di sospendere* tali forniture, in quanto esse avvengono in base ad accordi commerciali regolarmente stipulati col Governo del Reich e che pertanto non potrebbero essere unilateralmente denunciati senza venir meno a quella posizione di neutralità che la Svezia intende mantenere. Inoltre la risposta svedese faceva presente ai Governi di Londra e di Washington che mentre le importazioni dai loro paesi arrivano appena al 17 per cento del volume totale delle importazioni svedesi, quelle dalla Germania ne rappresentano l'83 per cento.

Da Londra, invece, l'Agenzia *Reuter* ha pubblicato il testo della dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni dal Ministro dell'economia bellica, Dingle Foot, precisando in tal modo le prime informazioni che erano state diffuse. Secondo la *Reuter*, Foot ha detto che il passo presso il *Governo svedese è stato compiuto* il 13 aprile dal Ministro degli Stati Uniti il quale, con una nota del suo Governo presentata al ministro degli esteri, chiedeva la sospensione dei rifornimenti alla Germania di cuscinetti a sfere e a rullo prodotti dall'industria della Svezia, data l'importanza che essi hanno per la Germania. Il Ministro di Gran Bretagna, che accompagnava quello degli Stati Uniti, si associò ai termini della richiesta, successivamente seguito anche dal Ministro dell'U.R.S.S.

Foot ha aggiunto che sabato scorso il Governo svedese ha presentato la sua risposta dichiarando che non poteva accedere alla richiesta, e che il Governo britannico non poteva ritenerla come soddisfacente.

Analoga dichiarazione è stata fatta dal Segretario di Stato americano, Cordell Hull, il *quale ha dichiarato che la risposta della Svezia* non aveva soddisfatto il suo Governo. Hull avrebbe aggiunto che il suo Governo intende compiere un nuovo passo a Stoccolma.

I colloqui di Stettinius

BERNA, 28.

Il Sottosegretario di Stato degli Stati Uniti, Edward J. Stettinius, la cui visita in Inghilterra si avvicina alla fine, ha avuto una delle giornate più occupate del suo soggiorno che oramai dura da tre settimane.

Egli ha avuto colloqui in mattinata con il dottor van Kleffens, Ministro degli esteri dell'Olanda, con Camille Gutt, Ministro delle finanze, delle comunicazioni e degli affari economici. In seguito è stato ricevuto da Re Haakon di Norvegia e dal Principe Ereditario Olav.

Si è pure incontrato con Lord Beaverbrook, Lord del Sigillo Privato, e con Stanislaw Mikolajcyzk, Primo Ministro polacco, e ha avuto un altro colloquio con Sir John Anderson, Cancelleire dello Scacchiere.

Prima di terminare la sua visita, Stettinius sarà pure ricevuto dalla Granduchessa del Lussemburgo.

Verso la conferenza dei Domini

BERNA, 28.

Da Londra si apprende che questa mattina *è sbarcato da un aereo in un campo* presso Londra il Primo Ministro dell'Unione del Sud Africa, generale Smuts. Egli era accompagnato dal Primo Ministro della Rodesia meridionale ed ha detto di aver avuto importanti colloqui durante le soste del viaggio.

Ieri erano giunti in Gran Bretagna il Primo Ministro del Canadà, Mackenzie King, e Peter Fraser, Primo Ministro della Nuova Zelanda. E' atteso per oggi il Primo Ministro australiano, John Curtin.

Il vice Primo Ministro, Clement Attlee, ha *annunciato che Mackenzie King*, su richiesta del Primo Ministro Churchill, ha acconsentito di parlare ai membri delle due Camere del Parlamento.

Dichiarazioni di Dewey

NUOAV YORK, 28.

Il governatore dello Stato di Nuova York, Dewey, ha fatto alcune dichiarazioni sulle direttive politiche del partito repubblicano nei riguardi delle *relazioni internazionali post-belliche*. Egli ha detto che la politica estera americana, una volta *conseguita la vittoria* delle armi, dovrà ispirarsi ad una pace basata su una forza adeguata e mantenuta in collaborazione con le altre nazioni, nonchè sul *ristabilimento di condizioni* che portino a una stabile economia mondiale.

Dewey ha poi sottolineato la necessità di solide relazioni tra gli Stati Uniti, la Russia, la Gran Bretagna e la Cina.

Le perdite canadesi

OTTAWA, 28.

Un comunicato diramato dal Comando delle forze armate canadesi informa che dall'inizio della guerra a tutto il mese di febbraio, il Canadà ha perduto 30.538 uomini in azioni di guerra.

Lavriscef a Mosca

SOFIA, 28.

Il Ministro sovietico a Sofia, Lavriscef, attualmente a Mosca per riferire al suo Governo, è atteso di ritorno nella capitale bulgara solo per la fine di giugno, a causa delle attuali difficoltà di viaggio, secondo quanto si annunzia in ambienti diplomatici.

Tra Russia e Nuova Zelanda

WELLINGTON, 28.

In seguito a trattative fra l'Alto Commissario *per la Nuova Zelanda, William J. Jordan*, e l'Ambasciatore sovietico in Inghilterra, Fedor Guseff, si è avuto uno scambio di note per la istituzione di rapporti diplomatici e lo scambio di Incaricati straordinari e Ministri plenipotenziari fra i Governi dell'Unione sovietica e *della Nuova Zelanda*.

Finora gli interessi della Nuova Zelanda nell'Unione sovietica erano curati dal Governo del Regno Unito.

Dalla Svizzera

BERNA, 28.

Numerose personalità svizzere e straniere hanno ieri visitato a Berna il treno esposizione organizzato dal Comitato della Croce Rossa Internazionale. Sono stati notati il capo del Dipartimento politico, on. Pilet Golaz, gli onorevoli *von Steiger, Celio e Etter, il generale* Guisan e personalità del Corpo Diplomatico.

La stampa elvetica mette in rilievo che l'iniziativa darà modo al pubblico di rendersi conto dell'attività del comitato internazionale della Croce Rossa. Il treno, che percorrerà oltre due*mila chilometri durante il suo viaggio* attraverso la Svizzera, partendo da Ginevra, toccherà 70 città e paesi.

La popolazione ungherese

BUDAPEST, 28.

Secondo gli ultimi dati dell'ufficio statistico ungherese, l'Ungheria conta attualmente 14 milioni 679.747 amitanti. La grande massa della popolazione vive in campagna, poichè l'allevamento del bestiame e l'agricoltura costituiscono la base economica del paese. Solo 2.534.874 persone vivono in 28 città. Prima di tutte viene Budapest con 1.164.963 abitanti, seguita da *Szegedin (136.782 abitanti)*, da Debreczin (126 mila e 936), Klausenburg (110.968) e Manalhe-resiopel (100.989).

Una mostra militare a Vienna

VIENNA, 28.

Per iniziativa del Comando superiore delle forze armate tedesche è stata ordinata in Vienna una Mostra militare. La Mostra si intitola: «Il nostro Esercito» ed è già stata aperta ai visitatori.

Nomine alleate

BERNA, 28.

Il Quartier Generale supremo del corpo di spedizione alleato a Londra ha annunciato ieri la nomina temporanea del colonnello David Sarnoff a consulente speciale del ramo comu*nicazioni della sezione delle relazioni pubbliche* presso il Quartier Generale stesso.

Il colonnello Sarnoff che era presidente dell'ente radiofonico degli Stati Uniti, si interesserà sopratutto dei problemi relativi alle comunicazioni, alla stampa.

Spirito e vita

Quando si vuole studiare Gesù in riguardo alla soluzione della cosidetta «questione sociale», l'importante sta nell'intendersi chiaramente intorno al metodo da Lui adoperato a tal proposito. Fu solo perdendo di vista l'originalità di questo metodo tutto suo, e tutto geniale interiore, che poterono nascere le opinioni più divergenti circa un Gesù in veste di rinnovatore sociale. Alcuni — formandosi semplicemente alla lettera del Vangelo senza approfondirne lo spirito — poterono asserire che Gesù non ha nulla a vedere con la questione sociale poichè, oltre a non averla eliminata, Egli non avrebbe tracciato nessuna regola di valore permanente e normativo atta a risolverla e non avrebbe nemmeno ispirato alcun nuovo delineamento economico del mondo.

Di fronte a siffatta affermazione mette conto esporre con chiarezza il metodo tutto «spirito e vita» adottato dal divin Maestro anche in questa sfera del *Suo magistero sociale*.

E' vero che Gesù, in tema economico, non abbia tracciato una regola permanente? *Forse è vero, e ciò è stato un* vantaggio nel senso che, s'Egli l'avesse tracciata, questa regola avrebbe, tutt'al più, potuto rispondere ai bisogni d'un tempo — del suo, forse — e alle esigenze d'uno speciale ambiente — dell'orientale, forse — giacchè le necessità della vita sociale si sviluppano e via via si modificano in modi infinitamente rapidi, imprevisti e svariati. L'importante è che Gesù abbia previsto la soluzione, oggi in laboriosa gestazione, della questione sociale, e l'abbia chiusa nell'ambito del «Regno di Dio», in linea con le altre realtà sociali, morali e spirituali. Questo fece il Cristo.

Di più, alla nuova organizzazione economica che la nostra epoca particolarmente va faticosamente elaborando, il Signore fin dal suo tempo aveva tracciato basi ideali e le aveva vivificate di quel suo spirito animatore il quale non può costringersi entro i ristretti paragrafi d'uno schema sistema*tico, nè dentro la cornice d'un piano* mutevole.

Gesù, più che redigere un «appello ai lavoratori», un «manifesto», una «magna charta» oppure dei «desi*derata» economici, costruì le premesse di* una morale sociale la quale getterà sempre fuce su ogni rinascente problema intessuto di realtà e pregno di germi di giustizia. Egli pensò che ricchezza e povertà, in fin dei conti, sono cose indifferenti in loro stesse e che la vera regola che le disciplina deve ritrovarsi nell'anima dell'individuo formalmente buono, giacchè sarà sempre vero che, finchè gli individui non saranno morali, neppure la società lo sarà mai.

Prendendo da questo postulato le mosse, il Maestro pose la questione sociale come un corollario della redenzione o, se vuolsi, conversione morale e religiosa di quell'uomo al quale Egli tracciò una regola che penetra e investe tutta la vita nei suoi molteplici rapporti: «la regola d'oro» che insegna di «fare agli altri tutte le cose che l'individuo vuole che gli uomini facciano a lui». Quest'è la regola sociale di quel «Regno di Dio» inaugurato da Gesù il quale è, anzi tutto, giustizia secondo il bell'aforisma: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose (mangiare, bere, vestire) vi saranno date per soprappiù». Gesù ingrandì il cuore dell'uomo, le visioni dell'uomo, le aspirazioni dell'uomo e il *senso di giustizia dell'uomo* verso «il prossimo» in ciò sta la vera grandezza e l'originalità di quel suo piano di riforma sociale che non può mai esaurirsi perchè attinge alle sorgenti della stessa vita e della sua perfettibilità.

Questo — ed il sottolinearlo è di vitale importanza pel nostro tema — è diametralmente opposto al dire che il Maestro divino abbia separato, oppure insegnato a separare i problemi sociali e la stessa politica dalla religione, per relegare quest'ultima negli armadi artistici delle sagrestie o, addirittura, farla esalare come un profumo volatile tra le spire opaline dell'incenso che sale dall'altare dei riti sacri.

Ben altro ha Egli fatto, poichè ha riposto nell'anima cristiana quell'elemento vivificatore che potenzia ogni palpito di vita ed ogni attività — compresa quella esterna e anche politica — dell'individuo. Tutto questo un nobile, anonimo cristiano del periodo delle persecuzioni, forse dell'età dell'imperatore Adriano, espresse con la felicissima frase: «Quello ch'è l'anima nel corpo, questo sono i cristiani nel mondo... Essi s'uniformano alle leggi costituite, ma con la loro foggia di vita oltrepassano quelle leggi... Amando il prossimo, essi sono imitatori della eccelsa bontà di Dio, ne diventano a loro volta gli emuli, poichè genuino imitatore di Dio è colui il quale carica sulle proprie spalle il fardello del prossimo, si appresta a beneficare e, da ultimo, riversando su chi ha bisogno quant'egli possiede, per averlo ricevuto da Dio, diviene dio di coloro che da lui ricevono» (Didachè, X).

A traverso i secoli la Chiesa, con l'insegnamento de' suoi Dottori, de' suoi Pontefici e di quelle sue grandi anime, luminose di Dio, che furono i Santi, ha sempre bandito ed inculcato le vaste linee tracciate da Gesù per informare e per sostanziare della loro immensa potenza di giustizia appianatrice e di armonia conciliatrice i programmi, spesso contingenti, della politica sociale umana.

Il Sermone del Monte, la Regola d'oro e «il distintivo del cristiano» che Gesù ha collocato nell'amore, e poi l'attuazione pietrina della carità, suggerita quale necessità dell'ora tra i poveri di Gerusalemme, dall'apostolo Pietro, e lo spirito della contentabilità del proprio stato, del pane guadagnato col mezzo del proprio lavoro, della solidarietà del corpo sociale intesa come una collaborazione tra il capo e le membra e, sopratutto, del primato dell'Amore affermato dalle colossali, bronzee Epistole di San Paolo, tali furono i principii ai quali s'è ispirata la prima generazione cristiana ed i moventi di quel suo grande ideale sociale che sorpassò tutte le pensabili regole fisse per permeare di sè tutte le sfere dell'azione del bene in quell'aureo secolo creatore della rinnovazione cristiana.

E', poi, seguita la prima, tentativa legislazione cristiana sotto gl'Imperatori cristiani. Ad essa ha fatto seguito l'elevatezza dell'insegnamento sociale dei Padri e dei Dottori della Chiesa e, a volta a volta, l'esemplificazione pratica ad esso recata dai Pontefici e dai Santi dell'antichità, tutti a una voce clamanti fratellanza, giustizia ed amore in Cristo. Il tutto, e sempre, ricalcando le norme lasciate dal Maestro divino.

San Benedetto nell'Alto Medievo e San Francesco fra il Basso Medievo ed il Primo Rinascimento, pur senza atteggiarsi a sociologi di professione, hanno *ottenuto miracoli concreti di fulgide* realizzazioni sociali, tali da lasciarsi d'infinito addietro i più solidi geni della politica e della legislazione ad essi coetanei. Con la proclamazione della giustizia sociale per tutti, il Santo d'Assisi ha placato i cuori degli esasperati disoccupati che, a Montecasale, s'erano improvvisati fadroni, ha pacificato gli animi in esplosione nei sorgenti Comuni italici tipificati, dall'Ozanam, nel famoso lupo di Gubbio ed ha avvicinato, con spirito conciliante fatto di comprensione, tutte le classi. Ancora nel secolo scorso l'azione di S. Francesco doveva essere — come oggi continua ad esserlo — assai viva se il pensoso Pontefice Leone XIII potè dire il Terz'Ordine «la sua riforma sociale», nello stesso spirito di applicazione pratica e di concreta rispondenza attualistica col quale, poco prima, San Giovanni Bosco aveva detto «la sua politica essere ancora quella del "Pater Noster"».

L'amore, dilatazione e sostanza di vita, l'amore che abbatte ogni diaframma d'anticristiano egoismo, l'amore in cuori resi nuovi da quella trasformazione interiore che solo la grazia opera, ecco in una parola, il presupposto ed il substrato per una preliminare comprensione e per una possibile, auspicata soluzione pacifica dell'irta questione sociale.

L'aveva luminosamente capito quel «cittadino dei tempi avvenire», quale da sè si definiva il Lacordaire allorchè, nella «Lettera sulla Santa Sede», dettò questa pagina ch'è oggi viva come quando la scrisse nel 1836. «La ricchezza non è nè l'oro, nè l'argento, non sono i vascelli che dalle estremità della terra trasportano cose preziose, nè il vapore, nè la ferrovia, nè quanto l'uomo può strappare dal seno della natura: di ricchezza ce n'è soltanto una: l'amore. Da Dio all'uomo, dalla terra al cielo, solo l'amore tutto collega e tutto colma. L'amore è il principio, il centro e la fine *delle cose. Chi ama sa, chi ama vive*, chi ama si consacra, chi ama è contento ed una sola stilla d'amore posta in bilancia con l'universo intero, *ha il so*pravvento come l'avrebbe la tempesta con un filuzzo di paglia».

L'accenno alla tempesta che, in questo paragone *fa capolino è, del resto*, assai calzante perchè non meno d'uno sconvolgimento capovolgitore è richiesto per abbattere montagne d'egoismi e di pretesi privilegi, come pure paratlete montagne d'invidie sociali e di non meno pretesi, perchè assai spesso immeritati, diritti.

Però quando il candido, eloquente oratore di «Notre Dame» spingeva lo sguardo in avanti, verso i tempi che venivano rapidamente maturando le nuove soluzioni sociali reclamate dalla stessa coscienza cristiana, lui che, dall'apologetica estetica dello Chateaubriand scaturita dalla generazione di Rousseau aveva segnato il passaggio all'apologetica storica, non potè fare a meno di tracciare non un ennesimo piano di sociologia a sfondo politico, ma quello ch'egli riteneva essere l'essenziale spirito che ne avrebbe dovuto informare la prospettata e reclamata soluzione.

Eccolo, quale il Lacordaire l'ha fissato, in una sua lettera del 1850 ad un amico diletto: «Tutte le mie idee politiche si riducono a queste: fuori del Cristianesimo non è affatto possibile una società a meno che non sia questione di società oscillante tra il despotismo d'uno solo e il despotismo di tutti. In secondo luogo, il Cristianesimo non può riprendere il proprio impero nel mondo se non a mezzo d'una lotta ad armi cortesi nella quale non ci sia nè oppressore nè oppresso. Questo io vedo: tutto il resto in lui è estraneo».

In sè e nel proprio cuore sbocciato come rosa all'amore del Cristo, Lacordaire aveva scoperto «quella forma in cui si adunano le bellezze, le grandezze, la storia e la polemica religiosa affine di magnificare il Cristianesimo negli spiriti, in essi rigenerare la fede» e, con essa, quel senso cristiano della giustizia ch'è basilare per una comunanza di spiriti che un unico Padre celeste, un unico Salvatore crocifisso ed un unico Spirito hanno affratellati, non solo per l'eternità ma anche per il tempo.

Oltre che l'Ozanam, le Encicliche sociali da Leone XIII a Pio XII hanno, da allora, ribadito ed integrato il Lacordaire. Con la voce dei secoli, tutta l'esperienza della Cristianità si accorda nel proclamare che il postulato essenziale dev'essere lo spirito cristiano ritemprato nel battesimo del fuoco dello Spirito dall'alto.

Solo questo è il presupposto indispensabile ed insostituibile, il presupposto ben più creativo e costruttivo di qual*siasi altro manifesto* d'origine esterna e di qualsiasi altra soluzione o accorgimento politico.

Occorre prima «essere» e poi «fare», se vuolsi risolvere la stessa que*stione sociale. Non per nulla Gesù de*finì le sue parole ed il suo programma — ch'è totalitario — col termine abbi*nato di «spirito e vita»!*

B. Tassi

LUCE CATTOLICA NELLA SCANDINAVIA

Dalla «Riforma» ad oggi

Venne la «Riforma» e l'unità e concordia spirituale fu infranta. Martin Lutero promosse quella ribellione religiosa che portò i paesi settentrionali dell'Europa a distaccarsi da Roma, seminando la discordia, e, purtroppo, l'odio tra i membri della grande famiglia cristiana.

E' opportuno notare che l'introduzione del protestantesimo nelle varie parti della Scandinavia non fu un fatto spontaneo popolare, ma un'imposizione delle autorità civili.

In Danimarca, la nuova dottrina, propagata da un discepolo di Lutero, Hans Tausen (1527), si affermò sotto il regno di Federico I (1523-1533) e di Cristiano III (1539-1559), il quale fece impregionare tutti i vescovi, costringendoli ad abdicare ed assoggettando la Chiesa alla sua autorità.

Nella Svezia, Gustavo Vasa, eletto re nel 1523, impose il protestantesimo vincendo la resistenza dei vescovi con le condanne a morte, quella dei nobili con la minaccia di abdicare e di compromettere così l'indipendenza del paese, e quella del popolo con la violenza e con l'inganno, facendo cioè credere che tra le due confessioni, la cattolica e la luterana, non vi fosse differenza sostanziale. La dieta di Upsala proclamò (1593) il luteranesimo religione di Stato ed iniziò la persecuzione contro la Chiesa cattolica.

Anche in Finlandia dovette piegarsi al volere della stessa re svedese, che mise a capo della diocesi di Abo (Turku) un apostata domenicano e favorì la predicazione di Michele Agricola, altro discepolo di Lutero. L'ultimo cattolico in Finlandia fu una monaca brigidina, che morì nel 1591.

In Norvegia, allora unita con la Danimarca, l'introduzione del luteranesimo avvenne per opera del nominato re danese Cristiano III. I vescovi norvegesi furono deposti e gli altri ecclesiastici costretti a scegliere tra l'esilio e l'apostasia. Nel 1544, Cristiano III mandò un corpo di truppe a soggiogare politicamente e religiosamente l'isola di Islanda, dove l'ultimo vescovo cattolico Jon Arason fu ucciso dagli eretici nel 1550.

Tutta la Scandinavia, perduta l'unità con Roma, divenne per la Chiesa cattolica terra di Missione.

E' necessario aprire una parentesi, per chiarire questo termine.

Quando si parla di «missione» e di «missionari», il pensiero corre subito ai paesi barbari ed infedeli. Giustamente i popoli dell'Europa settentrionale, civili e cristiani, non vogliono esser confusi con i pagani del centro dell'Africa o delle isole oceaniche e non correbbero quindi sentir parlare di «missioni» presso di loro. Ma si tratta di un equivoco che può essere facilmente chiarito. La Chiesa cattolica chiama «missione» l'apostolato esercitato dai suoi ministri in qualunque parse che non sia cattolico; perciò la parola non ha e non può avere nulla di offensivo per gli Scandinavi. E' ben lungi dal pensiero della Chiesa considerare come incivili, o poco civili, i paesi europei; essa invece apprezza e rispetta tutto quel che c'è di buono e di nobile nella loro cultura, che, come abbiamo detto, è di origine cristiana.

Chiusa la parentesi, torniamo al nostro argomento.

Reciso il ramo dalla pianta, i suoi fiori appassirono ed i suoi frutti vennero a mancare. L'arte sacra non ebbe più incremento, specialmente la figurativa. Lo nota un luterano, Carolus Lundberg, il quale scrive: «La dottrina luterana ha apportato nuovi ideali, per i quali la pompa e il lusso esteriore (del culto) sono fattori estranei, o almeno secondari. Lo splendore delle chiese medioevali era inutile per vendere vivo la parola di Dio e per comunicarla ai fedeli; il luteranesimo non amava quelle chiese imponenti dove la potenza papale continuava a sfidare i suoi vincitori... Le condizioni politiche ed ecclesiastiche (in Finlandia) non permettevano più che la costruzione di edifici umili, poichè non si disponeva più delle risorse illimitate della Chiesa cattolica. Ciò spiega il fatto, che può sembrare sorprendente, che l'architettura religiosa, una volta così fiorente, subì un'eclissi dopo la Riforma».

E un altro luterano: «Dopo lo spostamento dell'attenzione al culto divino dall'altare al pulpito, la Chiesa (protestante) giudicò di potersi dispensare dal fattore educativo fornito dall'arte, essendo le pitture, da ora in poi, ritenute distrazioni che devono l'attenzione dell'adunanza del predicatore».

Notevole la testimonianza di S. Pietro Canisio: «I narratori e increusano di prodigalità nell'ornamento delle chiese; essi assomigliano a Giuda, che rimproverò a Maria Maddalena di versare il profumo sulla testa di Gesù».

L'architettura sacra rimase come sopravvivenza ed imitazione dell'architettura cattolica. Qualcosa di simile si può dire della pittura e della scultura scara. Resistenno di più poesia e musica, come arti di carattere più personale e perciò più rispondenti allo spirito luterano.

Frutti di vera santità, in linea di principio, non si potranno più avere nel luteranesimo. Il protestantesimo può dare, e ha dato, uomini onesti e retti, gentiluomini e galantuomini, osservatori dei comandamenti di Dio, esempi di virtù umane, ma si tratta, diremmo, di una felice incoerenza. Una dottrina che afferma l'inutilità delle opere buone e la possibilità della giustificazione unicamente per mezzo della fede non poteva dare eroi di virtù soprannaturali. Del resto, non fu santo Martin Lutero ed i motivi che spinsero costui a ribellarsi a Roma, anche ammettendo la scusa dei non buoni esempi della corte romana, non furono precisamente santi e soprannaturali. Così nessuno chiama santi i discepoli di Lutero, e ciò può spiegare come le chiese luterane, il più spesso, prendano nome dalla località dove si trovano e non sono dedicate, come da noi, in onore di santi. Qualche nome santo rimane (Maria, Caterina, Paolo, Giovanni, Olavo) ma sono spesso gli antichi titoli di chiese cattoliche.

*

Dopo avvenuta la separazione Roma non perdette di vista i popoli della Scandinavia e cercò le occasioni per riportare ad essi la luce cattolica. La vigilanza su quelle regioni fu affidata alla prossime Nunziature Apostoliche; a quella di Polonia, la Svezia e Finlandia, a quella di Bruxelles, la Danimarca e Norvegia. Più tardi (1670) fu creato un Vicariato Apostolico del Nord; due secoli dopo (1868) la Danimarca con le Färoer, l'Islanda e la Groenlandia, formò una Prefettura Apostolica autonoma, divenuta Vicariato nel 1892. Recentemente (1923) ne fu distaccata l'Islanda, come Prefettura, elevata poi a Vicariato (1929), e fu iniziata una Missione particolare nelle isole Färoer.

La città di Stoccolma, nella Svezia, fu l'unico luogo di tutta la Scandinavia dove non si interruppe mai la tradizione cattolica, perchè, come scrive Mons. G. E. Müller, il Santissimo Sacramento, tolto da tutte le chiese svedesi, rimase a Stoccolma conservato nelle cappelle delle legazioni straniere, dove si radunavano i pochi cattolici addetti alle legazioni. Sotto il re Gustavo III, un editto di tolleranza religiosa permise l'istituzione di un Vicariato Apostolico nella Svezia (1783), che, dal 1815 al 1868, comprese anche la Norvegia.

In Finlandia, il cattolicismo ricomparve, dopo la «Riforma», nel 1721, nella provincia di Viborg (Viipuri), allora sotto la Russia, in relazione alla presenza di soldati polacchi cattolici nell'esercito russo. Nel 1799, a Viborg, fu ricostituita una parrocchia cattolica che venne affidata ai domenicani di Witebsk. Nel 1917, divenuta la Finlandia repubblica indipendente, venne creato l'attuale Vicariato Apostolico (1920). Si può ricordare che nella parte sud orientale della Finlandia si trova un certo numero di cristiani di rito greco-russo separato.

La Norvegia, infine, fu aggregata cento anni fa (1843), come si è detto, al Vicariato Apostolico della Svezia, e l'avvenimento è stato ricordato, con devote ed austere cerimonie lo scorso anno, al compiersi del centenario, dai cattolici norvegesi, che festeggiarono così il ritorno del cattolicismo nella loro patria, dopo la «Riforma». Nel 1868, la Norvegia fu costituita in Prefettura Apostolica e, nel 1892, in Vicariato, con l'aggiunta (1913) delle isole Spitzbergen (Svalbard). Finalmente, nel 1931, il Vicariato Apostolico di Norvegia fu diviso in tre Missioni: Vicariato di Oslo, e due Distretti della Norvegia centrale e della Norvegia settentrionale, oggi Prefetture Apostoliche.

Presentemente tutta la Scandinavia comprende: cinque Vicariati Apostolici (Danimarca, Svezia, Finlandia, Oslo, Islanda); due Prefetture (Norvegia centrale e Norvegia settentrionale); una Missione in formazione, nelle isole Färoer, ancora però unita giuridicamente alla Danimarca.

I cattolici in Danimarca salgono oggi a circa 26.000; nella Svezia, a circa 5200; in Finlandia, a circa 1800; in tutta la Norvegia, a circa 3500; nell'Islanda, a circa 300. Pochi ancora sono nelle isole Faroer.

Se si confronta il numero dei cattolici col totale della popolazione, esso si trova scarso, ma bisogna pensare che, solo da cento anni, sono cominciate le conversioni al cattolicismo e che anche qui, è stato molto più facile distruggere che ricostruire. Il clero indigeno è in continuo incremento ed ha dato già due Vescovi capi di Missione: il Vicario Apostolico di Danimarca e il Vicario Apostolico dell'Islanda. Le parrocchie vanno continuamente organizzandosi; la stampa cattolica conta già numerose pubblicazioni e due apprezzate riviste. Varie sono le Opere di carità e di cultura.

Le chiese cattoliche si sono dovute costruire di sana pianta, essendo le antiche rimaste in mano dei protestanti. In queste chiese e per questi cattolici lavorano zelanti missionari del clero secolare e regolare (indigeni e stranieri). Ma il loro numero è ancora insufficiente ed urge sempre il problema del loro aumento. Quando le Missioni sono affidate ad una Congregazione religiosa, com'è il caso della Norvegia settentrionale e centrale, della Finlandia, dell'Islanda, le Congregazioni stesse pensano a preparare e ad inviare il personale adatto, ma quando si tratta del clero secolare, la sua preparazione e formazione è più difficile, perchè mancano ancora sul posto i seminari. Essa quindi deve avvenire all'estero, per esempio, qui in Roma, dove i giovani scandinavi trovano larga e materna accoglienza nel Collegio Urbano de Propaganda Fide e ricevono una completa educazione sacerdotale e missionaria.

GIUSEPPE STANGHETTI

La morte di un benemerito Prelato

Giunge notizia che a Varsavia è piamente spirato, nella veneranda età di 86 anni, Monsignor Eusebio Brzeziewicz, Protonotario Apostolico «*ad instar participantium*», parroco della Chiesa di Sant'Alessandro in quella città. Egli nel 1918 allorchè giunse in Polonia il Visitatore Apostolico, poi Nunzio, Monsignor Achille Ratti, di poi Sommo Pontefice, si ritirò a vivere modestamente in due stanze, per offrire una decorosa residenza nella sua casa parrocchiale al Rappresentante della Santa Sede. L'appartamento rimase a disposizione dell'illustre Ospite e del successore per più di un lustro, cioè fino a quando si ebbe uno speciale edificio per la Nunziatura Apostolica.

Il compianto Prelato fu sempre favorito dalla benevolenza di Papa Pio XI, che lo accoglieva sempre con particolare affabilità quando veniva a Roma, dove era conosciuto e venerato per le sue virtù sacerdotali e per la nobiezza e squisitezza di carattere.

Premiazione di Buoni del Tesoro

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 agosto 1944 per le serie dei buoni del Tesoro novennali quindici febbraio 1949 appresso indicate:

Serie E — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 417.108 e 792.569. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 957.011; 1.041.861; 1.224.102; 1.728.915. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 62.728; 144.930 186.244; 225.700; 258.702; 280.724; 298.952; 415.526 423.206; 479.716; 496.621; 496.923; 508.745; 611.852 651.762; 794.169; 853.950; 905.467; 989.621; 1.048.532 1.081.939; 1.114.622; 1.143.690; 1.188.757; 1.204.564 1.238.323; 1.328.887; 1.357.166; 1.376.993; 1.402.115 1.424.658; 1.426.608; 1.483.899; 1.450.057; 1.544.010 1.613.393; 1.626.758; 1.643.464; 1.645.737; 1.651.710 1.712.366; 1.747.613; 1.770.821; 1.777.393; 1.819.768 1.837.654; 1.932.235; 1.969.769; 1.970.084; 1.978.197.

Al fine di stabilire l'elenco completo dei cinquantotto premi della detta serie si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 20 aprile 1944. Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al buono n. 993.686 e quello di lire 500.000 al buono n. 476.240.

Serie F — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 127.426 e 1.868.547. I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni nn. 388.357; 676.506; 1.499.512; 1.934.105. I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numeri 63.650; 70.773 101.322; 137.483; 156.671; 213.606; 230.491; 279.045 315.077; 407.063; 456.718; 467.742; 480.241; 515.661 599.897; 677.727; 701.465; 708.937; 730.895; 738.345 831.768; 859.073; 872.207; 886.136; 888.514; 929.068 932.691; 941.827; 1.014.433; 1.044.771; 1.134.350 1.162.017; 1.178.120; 1.195.383; 1.202.219; 1.245.431 1.246.441; 1.286.591; 1.332.088; 1.494.079; 1.509.446 1.602.784; 1.624.566; 1.656.104; 1.702.928; 1.815.362 1.882.574; 1.964.685; 1.996.854; 1.997.192.

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta serie si ripetono 1 numeri vincenti dei premi di L. 1.000.000 e di lire 500.000 estratti il 20 aprile 1944; il premio di lire un milione fu assegnato al buono n. 1.712.136 e quello di lire 50.000 al buono n. 1.585.400.

Per il cambio d'indirizzo

inviare L. 1 a mezzo c. c. p. N. 1-10751 a compenso delle spese relative

CRONACA DI ROMA

UN GIOIELLO D'ARTE NEL CUORE DI ROMA

Santa Maria della Pace

Gioiello d'arte, asilo dello spirito, sorge, nel cuore di Roma, la chiesa di *S. Maria della Pace*, che tanti tesori preziosi nella sua pur non grande mole. Qui i più grandi maestri, da Bramante a Michelangelo, da Raffaello a Peruzzi, da Pietro da Cortona a Maderno e a Maratta hanno lasciato le impronte immortali del genio creatore.

La Madonna della Virtù, chiamò il popolo l'immagine bella e veneranda di Maria — la pia tradizione la vuole dipinta dall'Evangelista Luca — che, sulla pubblica via, nel portichetto della chiesa di S. Andrea «de aquarenariis», era oggetto dell'amore dei fedeli, i quali si sofferm avano per esporle le angustie del cuore, per rendere l'omaggio filiale della preghiera. La Madonna del buon popolo, del classico quartiere di *Ponte*, in quei lontani giorni di fasto e di miseria, di fede accesa e di lotte sanguinose, sembrava quasi voler chiamare a sè quei figli, riguardarli con occhio materno, per implorare la pace per coloro, che troppo spesso arrossavano le contrade di sangue. Ma lì dinanzi come si poteva resistere, come continuare nella lotta brutale?

Quelle pupille grandi e belle, quello sguardo di misericordia doveva dire qualche cosa a quei cuori, che, pur traviati, conservavano sempre un po' di bontà! E allora ritornavano buoni dinanzi a Maria, la Madre che li voleva presso la sua immagine per far sgorgare la lacrima del pentimento, per implorare la parola grande del perdono. Eppure, un giorno, il richiamo materno non fu ascoltato dai figli degeneri e il volto bello della Madonna della Virtù, durante una rissa furente, fu colpito violentemente da un sasso, o forse, con maggiore probabilità, ferito da più colpi di stilo.

Vivo sangue irrorò l'immagine santa e la commozione più profonda invase tutta Roma al racconto del sacrilego affronto e della materna misericordia di Maria.

Non più soltanto dagli augusti viottoli, che circondavano la piccola chiesa della fratellanza dei venditori di quell'«acqua preziosa e casta», di cui, purtroppo, in quegli anni difettava l'Urbe, nè dalla sola umile gente, che fra S. Andrea e Santa Maria, (l'altra vicina chiesa dei portatori d'acqua) s'annidava nei più miseri tuguri, ma dai ricni più lontani, dai palazzi signorili si recarono, piamente, i fedeli per venerare la Madonna del Miracolo.

Lo stesso Pontefice Sisto IV volle accompagnare a Maria i figli suoi, i fedeli di Roma, per implorare il dono grande della pace all'Italia. Si mosse un lungo corteo verso S. Andrea e tutti risposero all'appello con fede ardente; si svolsero scene commoventi dinanzi all'immagine santa, che recava ben visibili i segni dell'orrendo oltraggio. Il Papa pregò per la pace, facendo voto alla Vergine di erigerle un tempio, qualora avesse voluto esaudire quelle pie preci che si elevavano, con sì vivo fervore, propiziatrici verso il cielo.

La preghiera di tutto un popolo non fu vana e la minaccia di nuove guerre scomparve: più radiose si profilarono le albe delle giornate romane.

Il pontefice ordinò la costruzione del tempio da dedicarsi alla Vergine della Pace e chiamò Baccio Pontelli, che nell'arte architettonica era maestro insigne e tra i più celebrati del tempo, per affidargli l'incarico. Il Pontelli non deluse l'aspettativa generale e alla povera, umile chiesa degli acquarenari, a S. Andrea del Pozzo di Proba (come pur si chiamava), successe S. Maria della Pace, il tempio caro al cuore dei cattolici e dei romani.

Sisto IV amò la nuova chiesa di un intenso amore e la chiamò «tempio nostro». Ne affidò l'officiatura ai Canonici Regolari Lateranensi del SS. Salvatore, la volle esente dalla giurisdizione del cardinale titolare di S. Lorenzo in Damaso e ordinò che le oblazioni, fatte al monastero e ai canonici, andassero alla chiesa per il culto.

Innocenzo VIII, successore di Sisto, fece continuare la fabbrica, anche in ringraziamento della guarigione a lui ottenuta dalla Madre di Dio, e una lapide fu posta a ricordo di ciò: «Perpetuae Virgini Genitrici Dei Mariae Salutis Pontificiae Restitutae Auctori — Innocentius VIII Pont. Max. — Ex Devotione Posuit».

La chiesa della Pace fu sempre meta incessante di pellegrinaggi e divenne, ben presto, fra le più venerate dell'alma città.

Sisto V le accordò il titolo cardinalizio e Urbano VIII il dono del calice d'argento, che il senato e il popolo romano offrivano ai templi più insigni e alle immagini più antiche; inoltre essa fu dai Romani Pontefici destinata a festeggiare le paci generali fra i principi cristiani.

Sotto Alessandro VII la chiesa ebbe la forma attuale: e la facciata, con porticchetto semicircolare e colonne doriche, è opera di Pietro da Cortona, il grande maestro, al quale Roma deve tante insigni opere d'arte. Così ad Alessandro VII si devono, nell'interno, il pavimento, le balaustre degli altari, i quadri in alto sotto la cupola (eccettuato uno del Peruzzi all'rosco), gli ornamenti della cupola e della volta e tutte le finestre; e, nell'esterno, la facciata col portico e i laterali, la piazza regolare, mediante l'afferramento e lo sgombero di varie casupole.

L'interno del tempio è a forma ottagonale. La prima cappella a destra ha, sull'arco, le Sibille di Raffaello, che il grande maestro eseguì nel 1514 per commissione di Agostino Chigi. Queste dànno subito allo sguardo attento dell'ammiratore l'idea di una grandezza veramente maestosa. Anche i quattro profeti, (Abramo, Giona, David e Daniele) che si trovano sulla lunetta, sarebbero (secondo l'opinione dell'insigne storico dell'arte italiana, Adolfo Venturi), opera di Raffaello, il quale sarebbe stato aiutato da uno scolaro romano, forse il Penni. Secondo altri invece sarebbero stati eseguiti da Timoteo Viti. La Deposizione, in bronzo, allo stesso altare, è opera vigorosa di Cosimo Fancelli.

Grazia e leggiadria è l'impressione che si riporta esaminando la prima cappella a sinistra ove la Madonna, fra le sante Brigida e Caterina e il card. Ponzetti, rivela subito il modo di affrescare del senese Baldassare Peruzzi, al quale sono dovuti anche gli affreschi della volta.

L'impronta del genio di Michelangelo è ben visibile nella magnifica cappella Cesi (seconda di destra), costruita su disegno del titano dell'arte italica e con la decorazione in marmo di Simone Mosca. Qui riposano Angelo Cesi, professore di diritto nell'Archiginnasio romano e la consorte Francesca Carduli Cesi, genitori del cardinale Federico Cesi. Nella seconda Cappella a sinistra è una Madonna con Santi di Marcello Venusti. Nella cupola sono quattro pitture, incorniciate sotto il tamburo e rappresentano episodi della vita della Madonna; la Visitazione del Maratta, la Presentazione (opera ammirata, pure dei Peruzzi) la Natività il Transito.

L'altare maggiore, ove si conserva la venerata immagine di Maria, è dovuto alla munificenza di Gasparo Rivalda.

L'opera è di Carlo Maderno l'autore della facciata di S. Pietro; di Stefano Maderno sono le statue. I putti della volta sono dovuti all'Albani.

Veramente raccolta è la cappella ove si venera un antico e quanto mai espressivo Crocifisso di legno; quivi è il bellissimo tabernacolo, eseguito sotto Innocenzo VIII e attribuito a Pasquale da Carnvaggio.

Il Presepio, raffigurato al primo altare di sinistra è opera di Girolamo Siciolante, detto il Sermoneta.

Il visitatore, uscito dalla chiesa ed entrato nel vicino portone, al civico n. 5, rimarrà ammirato nel trovarsi dinanzi a quel magnifico chiostro, squisito monumento d'arte, che canta ancor oggi la gloria di Donato Bramante, il quale, nelle architetture di cortili e di chiostri, fu proprio un sovrano dell'arte.

La Pace fu anche parrocchia fino al 1825, quando il cardinale Placido Zurla, vicario generale la soppresse.

E alla Pace ha la sua sede la Pia Unione di S. Paolo apostolo, fondata nel 1790 e ricostituita dal santo Pontefice Pio X, con sovrano «motu proprio», del 26 maggio 1910.

La Pia Unione, che vanta come protettore l'Eminentissimo Cardinale Vicario Generale di Sua Santità, ha il fine nobilissimo di conservare e sviluppare lo spirito sacerdotale dei soci, curando, non solo per ciò che si riferisce alla loro santificazione, ma anche per quanto riguarda l'esercizio del ministero, di promuovere nel clero lo studio delle varie discipline in modo particolare le sacre, di tutelare gli interessi economici del clero e di curarne la difesa collettiva ogni qualvolta singolarmente e collettivamente ne abbia bisogno.

La Pia Unione organizza ritiri mensili, conferenze sui doveri del clero, sul caso morale e liturgico; ha una biblioteca circolante, una sala di lettura, con riviste ed opere varie di consultazioni. Non manca di un collegio per consultazioni legali.

Essa ebbe il privilegio di dirigere la Primaria Associazione del S. Cuore di Gesù, eretta definitivamente dal Pontefice Pio VII in S. Maria della Pace con lettera 25 gennaio 1803, e la facoltà di erigere associazioni filiali in tutto il mondo.

Tra le varie solennità, susseguitesi nello storico tempio nel corso dei secoli, è vivo nell'anima dei Romani il ricordo della solenne incoronazione dell'immagine della Vergine, compiuta dal Cardinale titolare Augusto Rhenl il 18 novembre 1934.

Anche oggi, come già ai tempi di Sisto IV, il popolo fedele si raccoglie numeroso in S. Maria della Pace per implorare l'aiuto della Vergine Santa nella speciale settimana di preghiere iniziatasi mercoledì 26 aprile. E la Madonna della Pace, col suo sguardo benigno, sembra che voglia ascoltare le ardenti suppliche, deporle al trono augusto di Dio, per iniziare così un'era nuova di amore e di bontà, di anelito dell'umano consorzio verso le cose del cielo.

MARIO DE CAMILLIS

ROMA SACRA

SANTA CATERINA DA SIENA IN VIA GIULIA

Preceduta da un devoto triduo di preparazione, domenica, nella chiesa di S. Caterina da Siena, Patrona Primaria d'Italia, a cura dell'Arciconfraternita dei Senesi, sarà celebrata la festa della propria Protettrice con il seguente orario delle funzioni:

Ore 7, 9, 10 SS. Messe lette; ore 8 Messa della Comunione dei Confratelli celebrata da un Rev.mo Prelato; ore 11 S. Messa solenne cantata dal Primiciero, Rev.mo Mons. Gulletti; ore 17,15 S. Rosario, panegirico detto dal Rev.mo P. Troisi, O. P., e benedizione eucaristica impartita dall'Em.o Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Protettore dell'Arciconfraternita.

Alla festa della Santa seguiranno nei giorni 4-5 maggio le SS. Quarantore.

SABATO 29. — S. Pietro di Verona, martire domenicano († 1252). Canonizzato da Innocenzo IV. — S. Torpete, martire. — S. Roberto, abate cistercense († 1110). — *Esposizione del Ss.mo Sacramento*: S. Francesco Saverio alla Garbatella. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma*: S. Maria della Speranza ai Cappuccini.

PENSIERO EUCARISTICO: «La lotta si annuncia più atroce e più durature che mai... E' ora il momento di ricordarsi come i cristiani non devono ogni giorno il calice del sangue di Cristo se non per essere pronti e disposti a spargere per Cristo il proprio sangue» (S. Cipriano).

PENSIERO MARIANO: «Iddio non ti salverà senza di Lei. Come un bambino, mancando la nutrice che lo sostenti, non può vivere, così tu senza la nostra Signora non puoi ottenere la salvezza. Abbia quindi l'anima tua sete di Essa» (Ps., Bonaventura, in «Psalterium (maius) B. M. V.», Lugd. VI, p. 492, col. 1).

DISPOSIZIONI ANNONARIE

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Domenica 30 aprile e lunedì 1° maggio, nella I zona della città saranno distribuiti grammi 100 di carne ovina a persona con il buono n. 126 della carta per generi alimentari vari di VIII emissione attualmente in uso nei Governatorato di Roma.

Per le altre zone seguiranno disposizioni.

* * *

Si comunica che con il 1° maggio prossimo, andranno in vigore le norme che estendono il tesseramento dei grassi ai pubblici esercizi. Allo scopo, sono stati distribuiti ai pubblici esercizi appositi contrabuoni, ciascuno dei quali vale per un pasto. I contrabuoni sono riuniti in un foglio di sedici tagliandi, per ottenere il quale il consumatore deve consegnare all'esercente un buono settimanale di ciascuno dei tre grassi (olio, burro, grassi di maiale). Per ogni pasto il consumatore dovrà esibire il foglio dei contrabuoni all'esercente, il quale staccherà il tagliando, indipendentemente dal quantitativo dei grassi contenuto nelle vivande che vengono somministrate.

La nuova disciplina non si applica ai pubblici esercizi di quarta categoria e al servizio dei cestini da viaggio, la cui attività continuerà ad essere regolata dalle norme in vigore.

CONCORSO A PREMI «ORTI PER ROMA»

Il Governatore ha bandito il 2° concorso a premi «*Orti per Roma*» allo scopo di intensificare ed estendere le colture ortive per l'approvvigionamento dei mercati dell'Urbe.

Al concorso potranno partecipare gli agricoltori, proprietari o comunque conduttori di terreni situati nel territorio della provincia di Roma e nei comuni rivieraschi del Tevere fino ad Orte, i quali, entro un anno dalla data del presente bando, procedono all'impianto di colture orticole destinate al consumo di Roma ed aventi alto rendimento unitario congiuntamente ad elevato potere alimentare.

La superficie minima di terreno da destinare all'impianto delle nuove colture orticole, necessaria per la partecipazione al concorso, è fissata in 5 ettari. Le domande di partecipazione al concorso debbono pervenire al Governatorato di Roma - Ufficio per lo sviluppo Agricolo presso l'Azienda dei Servizi Annonari (via G. Carducci n. 3) - non oltre il 15 giugno 1944. Esse dovranno essere redatte su apposito modulo — da ritirare presso il predetto Ufficio — e corredate da una schematica planimetria del terreno destinato alle nuove colture orticole, e da una breve descrizione delle opere di trasformazione compiute e da compiersi, specificando i vari tipi di colture, l'estensione e l'avvicendamento di ognuna di esse, nonchè gl'impianti di sollevamento di acqua e ogni altro miglioramento fondiario di speciale interesse, predisposto nel fondo dal concorrente. Coloro che non avranno ultimato l'impianto, le semine e i trapianti a dimora nel termine previsto di un anno dalla data del presente bando, si intenderanno senz'altro rinunciatari e saranno quindi esclusi dal concorso.

Il concorso sarà dotato dei seguenti premi: 1. premio L. 60.000; 2. premio L. 40.000; 3. premio L. 30.000; n. 6 premi da L. 20.000.

Saranno anche concessi speciali diplomi di benemerenza ai vincitori del concorso. La Commissione giudicatrice del concorso sarà presieduta dal Governatore di Roma e composta di quattro mebri da lui nominati, di cui uno con funzioni di Segretario Relatore. L'assegnazione dei premi sarà fatta il 30 giugno 1945. I criteri per la classifica di merito saranno in relazione: 1) alla entità della produzione, ragguagliata alla estensione del terreno; 2) al rapporto tra l'estensione delle nuove colture ortive e quella totale dell'azienda; 3) alla razionalità della sistemazione orticola e delle consociazioni adottate nella Azienda; 4) alle eventuali difficoltà incontrate in ordine alle condizioni preesistenti del terreno ed a quelle ambientali; 5) alle eventuali ricerche di acqua, all'auezione, o al miglioramento degli impianti di irrigazione; 6) ai mezzi tecnici in genere, impiegati nella trasformazione agricola.

Il giudizio della Commissione è inappellabile.

«In lumine vitæ»

Un mese fa entrava nel gaudio del suo Signore l'anima buona e fedele della Contessa Giovanna Ferrero di Cavallerleone. Ricordarla con devoto e commosso affetto è un bisogno del cuore per chi ebbe il dono di avvicinarla in vita e la grazia di indugiarsi presso il letto dove, composta in mirabile, serena dignità e quasi in rinnovata giovinezza letificata da Dio, ella parve davvero rivestita d'incorruttibilità e potè effondere intorno pienezza di luce spirituale e conforto di intime, corroboranti certezze.

Amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta l'intelligenza, cioè aderire a Lui pienamente e senza riserve è condizione essenziale del nostro esser cristiani: beate le anime che fin dallo schiudersi della coscienza ne penetrano tutta la portata e dicono al Signore *Fiat* pronte e generoso che ogni ora — lieta o dolorosa — della loro giornata terrena confermerà senza indugi e senza limitazioni. Il Signore può contare su di esse per lo svolgimento dei suoi disegni di sapienza misericordosa e può chieder loro molto perchè non saranno mai stanche di dare.

La Contessa Ferrero fu di queste. Avvolta nella dignitosa umiltà delle anime che non si attardano a misurare sè stesse, ma camminano rapide in semplicità con lo sguardo intento alla grandezza luminosa di Dio, in una visione dei suoi diritti così limpida ed esatta da non riconoscerne più nessuno a loro medesime, essa ordinò tutte le vibrazioni della profonda e delicatissima umanità del suo cuore a quella coscienza, a quella disciplina del dovere che diventano una forma di culto per il fatto di essere in Dio visto ed a Lui consacrato.

Per questo nelle molte e non lievi prove di cui la vita le fu generosa, il suo spirito non vacillò, nè conobbe turbamenti: per questo la vocazione Sacerdotale del figlio fu accolta da lei con gioia riconoscente, come dono prezioso fra tutti e desideratissimo: per questo, quando in un istante la sua esistenza fu trasformata e le venne chiesta la rinunzia totale alla sua fervida, instancabile attività e fin all'indipendenza di ogni atto anche minimo, la risposta fu quella di sempre: *Adsum*.

E la lunga degenza, alla quale il Signore concesse la grazia di una inalterata limpidezza della mente e tranquillità dello spirito, fu per lei un'ascesa intima e ininterrotta, raccolta e silenzinsa: senza orpelli nè ostentazioni, fatta di costante accettazione, ora per ora, di ogni sofferenza fisica come di ogni pena del cuore.

Semplice era stata in tutta la sua vita attiva, perchè alla semplicità cara a Dio dovevano portarla l'intelligenza vivida e pronta all'intuizione e lo spirito concreto e sano: lontano da ogni involuzione e da ogni artificiosità di atteggiamento: intento ad operare più che ad aspirare, a costruire più che a decorare: semplice fu nella sua vita di sofferenza: apparentemente passiva, in realtà attivissima, giacchè «la sofferenza è la più alta forma d'azione» e chi l'assiste ininterrottamente sa quanto essa abbia sofferto e come di ogni patimento abbia fatto un'offerta feconda.

Collaboratrice generosissima dell'attività sacerdotale del figlio era stata sempre: tanto più preziosa ed efficace quanto più discreta e delicata: larga di quella capacità di comprensione di cui Dio l'aveva dotata, maternamente accogliente, dimentica di sè e desiderosa solo che il maggior numero di anime fossero raggiunte dallo zelo di lui e ne ricevesse beneficio di luce e di calore: collaboratrice non meno fervida, non meno discreta, non meno generosa dell'attività benefica della figliuola, poichè ogni forma di miseria e di dolore l'aveva sempre trovata sollecita e prodiga di sè nella carità. Questa duplice collaborazione anzichè sostare si elevò intensificandosi col diventare olocausto vivo delle proprie sofferenze e ancora l'ultima notte, mentre esse erano più forti ed assillanti, alla Suora infermiera disse che tutte e ciascuna erano presentate a Dio perchè riuscisse ricco di frutti spirituali il ritiro che il figlio predicava in quei giorni a un gruppo di uomini.

Semplice, infine, fu nella morte, che parve e fu un transito: ma quella semplicità il Signore volle arricchire di tutte le possibilità di consolazione, di tutte le delicatezze di cui Egli ha il segreto.

Nel giorno che la Chiesa dedica alla Vergine Addolorata e sul chiudersi del mese di S. Giuseppe — le due devozioni che Essa aveva avute più care — proprio al termine della preghiere con cui la liturgia accompagna e sostiene la fragilità dell'anima umana nel suo affacciarsi alle supreme realtà, la serva buona e fedele entrava dolcemente, semplicemente, nel gaudio del suo Signore ripetendo ancora una volta e per l'eternità la parola unicamente necessaria e riassuntiva di ogni forma di spiritualità: *Adsum*...

Chi si è accostato a quel letto nei giorni, prolungatisi oltre l'usato, della permanenza di quella spoglia venerata non potrà dimenticare la sensazione di calma riposante di dignità modesta eppur imponente, di benefica consolazione che se ne effondeva.

Abituati come siamo purtroppo ad incontrare ad ogni passo la morte sotto gli aspetti più tragici e sconvolti, l'immagine benedetta che si è impressa indelebilmente nel nostro cuore ci dice quali sieno le vie della pace interiore per le singole anime e ci guida a trovare nel semplice e fedele accoglimento di ogni pensiero divino su noi, la vera ricchezza e l'immancabile fecondità delle nostre esistenze.

PER LE VITTIME DEI BOMBARDAMENTI

La Sezione provinciale di Roma dell'Associazione nazionale famiglie caduti, mutilati e invalidi civili per i bombardamenti (via del Mare, 47) rende noto che con alto senso umanitario il dott. Vittorio Marangi (medicina generale) ha spontaneamente posto a disposizione degli iscritti all'Associazione la sua opera ed il suo gabinetto sito in via Reggio Calabria n. 3.

Il sanitario riceverà il pubblico, che dovrà essere munito di apposita richiesta rilasciata dalla Segreteria della Sezione, dalle ore 14 alle 16 di tutti i giorni feriali.

PER IL PRELEVAMENTO DEL PANE

Il Governatorato di Roma comunica il seguente avviso ai consumatori:

A) Abbia regolarmente effettuato la prenotazione sia per le carte normali che per le carte supplementari;

B) presenti le carte annonarie per il distacco dei bollini corrispondenti alla giornata di consumo.

Non ha diritto di prelevare il pane il consumatore:

A) Non regolarmente prenotato;

B) Che presenti bollini già staccati dalla carta annonaria oppure non corrispondenti alla giornata di consumo.

Suffragi. — Ieri, giovedì, nella cappella del Coro della Basilica di S. Maria in Trastevere, è stata celebrata una devota funzione in occasione del quinto anniversario della morte della pia Signora Dorotea D'Agata.

Ha celebrato la S. Messa il figlio canonico Mons. Alfio D'Agata il quale ha impartito alla fine la benedizione al tumulo.

Hanno assistito alla mesta cerimonia, accostandosi alla S. Comunione, il fratello di Monsignore: Prof. Giuseppe con la propria famiglia, così pure alc

L'OSSERVATORE ROMANO

ABBONAMENTI
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 100
Semestre » 52
Trimestre » 27
Un numero separato L. 0.50 — arretrato L. 1.00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-19751

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

TELEFONO VATICANO: 65251 - 55361 - 60141
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Direzione: 347 - Redaz.: 349, 397, 401, 402, 403
Amministrazione: 348 - Abbonamenti: 287 -
Rivendite: 350 - Servizio Fotografico: 385 -
Uscieri Redazione: 404 - Tipografia: 359.

ROMA - CASELLA POSTALE 96 B
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TARIFFE PUBBLICITA' (per mm su una colonna): Pubblicità commer. L. 6; cronaca L. 8; finanziaria L. 10 Necrologie L. 8 Rivolgersi esclusivamente alla Soc An A Manzoni & C. - Filiale di Roma, - 8, Carlo al Corso 429a - Tel. 64091 - Sede di Milano, via Agnello, 12 e Succursali

** ANNO OTTANTAQUATTRESIMO Domenica 30 Aprile 1944 CITTÀ DEL VATICANO Domenica 30 Aprile 1944 NUMERO 103 (25.520) **

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in private udienze:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale;

Sua Eccellenza il Conte Stanislao Pecci, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta, e Famiglia.

Notizie dagli Stati Uniti

S. E. Mons. Amleto Giovanni Cicognani, Delegato Apostolico a Washington, continuando la sua attiva opera a vantaggio dei prigionieri di guerra di diverse nazionalità negli Stati Uniti di America, ha visitato nei giorni 13 e 15 del corrente mese due nuovi campi, Patrizio Haury e Hil *in Virginia, nei quali sono stati concentrati complessivamente 1.000 prigionieri italiani.*

Egli celebrò la Santa Messa nel primo, assistette alla Messa cantata nel secondo, lieto di constatare lo spirito di religiosità degli ufficiali e dei soldati, moltissimi dei quali rimasero a digiuno fino a mezzogiorno per ricevere la S. Comunione. Nel pomeriggio prese parte alla processione col SS.mo Sacramento e impartì la Benedizione all'aperto da un altare monumentale ideato e costruito dagli stessi prigionieri. La bella giornata eucaristica si chiudeva tra ripetute ed entusiastiche acclamazioni al Santo Padre Pio XII.

Il Delegato Apostolico ebbe poi agio di intrattenersi, di rivolgere la sua parola ai prigionieri, incoraggiando tutti e distribuendo loro libri e oggetti di pietà.

Il discorso dell'E.mo Card. Piazza per la Causa di Pio X a Venezia

VENEZIA, aprile.

Come già fu data notizia, nella sacristia della basilica di S. Marco a Venezia si è svolta la solenne cerimonia per l'apertura del Processo Apostolico *in loco* per la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Papa Pio X. Ora nel *Bollettino Diocesano* del Patriarcato è inserito il testo del discorso pronunciatovi da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Adeodato Piazza. Esso non potrebbe illustrare in forma più eloquente lo spirito che animò la cerimonia stessa, per cui crediamo opportuno riprodurre i brani principali.

«L'importanza del nostro Processo — disse il Patriarca, dopo aver accennato al perchè aveva invitato i fedeli alla solenne apertura — è indicata dall'imponenza stessa della Causa e dall'Autorità con la quale si compie. Causa fra le più insigni che siano state trattate dalla Chiesa: un Papa, e cioè Colui che tenne sulla terra la dignità più eccelsa, la divina rappresentanza quale Vicario di Cristo; un Papa del nostro tempo, il quale resse la Chiesa al principio di un secolo turbinoso, che raccoglieva tutte le aberrazioni dell'ottocento e preludeva alla conflagrazione della guerra mondiale; un Papa che molti di noi, per undici anni, poterono dire: *il nostro Papa*».

«Quanti avemmo la sorte di celebrare a Roma il 25° della morte di Pio X, ricordiamo ancora con intima commozione l'udienza del 20 agosto 1939, la nella residenza papale di Castelgandolfo — oggi anch'essa insidiata e colpita dalla furia barbara di questa guerra che nulla risparmia — e ricordiamo bene il discorso mirabile di Pio XII, salito di fresco a quella Cattedra che Pio X aveva tanto illustrato; nel quale discorso, il nuovo Pontefice diede subito a comprendere quale alto concetto avesse del suo Predecessore e quanto gliene stesse a cuore la glorificazione. L'introduzione della Causa, decretata dall'attuale Pontefice, conferma il nostro auspicio, o meglio la nostra certezza di allora; e noi formuliamo il voto che sia concesso al *Pastor Angelicus* l'onore e il conforto di cingere la fronte di Pio X con l'aureola di Beato e di Santo.

«Poche Cause suscitarono maggiore interessamento ed entusiasmo nel mondo cattolico, e pure oltre i confini dell'ovile di Cristo. Il plebiscito di Autorità e Personaggi, che ne imploravano l'introduzione, è la prova più eloquente di una fama di santità che occupa ormai l'universo e attrae, può ben dirsi, tutte le classi sociali, delle più umili alle più elevate.

«Ma se tutto il mondo esulta di questo felice avviamento verso l'auspicata glorificazione, Venezia ha un titolo speciale di giubilo e di vanto. Prima che al mondo, il Cardinale Sarto appartenne a Venezia; e *tutto fa pensare* che la sua dimora veneziana sia stata per Lui il tirocinio non solo al Pontificato Romano, ma anche a quella *santità che dal Soglio Pontificio rifulse* largamente agli occhi di tutti i popoli.

«Grande privilegio, dunque, per Venezia aver goduto per nove anni la presenza e il governo di un tanto Padre e Pastore. L'orma *del suo passaggio* è qui troppo profonda per poter esser cancellata dal tempo. La *sua indefessa attività* pastorale, la sua sapienza di governo che infusi beneficamente anche sui poteri civili, gli atti solenni e *storici da Lui compiuti* nelle varie celebrazioni centenarie, in particolare il grandioso Congresso Eucaristico, sopratutto la sua inesauribile bontà dimostrata specialmente ai poveri e ai bisognosi, sono fatti ormai acquisiti alla storia, sono pagine luminose negli annali di Venezia e di questo Patriarcato. Nessuno ignora che anche sul Soglio di Pietro Pio X nutrì sentimenti di predilezione per Venezia; e siamo certi di poter anche attestare che i Veneziani amarono sempre e amano tuttora il loro grande Padre con cuore di figli...

«In fondo al nostro cuore, tormentato dalla tragedia immane della guerra, sta la fiducia che Pio X, vittima augusta della guerra mondiale, ci sia buon Protettore ed Avvocato presso la Nicopeia e presso il nostro San Marco. Dentro a noi ride la speranza di poter celebrare in questa basilica, dove Egli compì con tanto decoro per nove anni le stupende liturgie di Cristo, della Vergine e dei Santi, il suo magnifico trionfo. E se ciò risponde al disegno della divina Provvidenza, Venezia sarà fiera di aver potuto cooperare, anche attraverso a questo Processo Apostolico, a tale glorificazione».

Fervido omaggio al Sommo Pontefice dell'Episcopato spagnolo

MADRID, aprile

Sin dal 19 dello scorso mese, in occasione della festività di San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, l'Episcopato della Spagna formulava ed inviava al Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante, il *seguente devoto e vibrante indirizzo di* omaggio, a firma di S. E. Rev.ma Monsignor Enrico Pla y Daniel, Arcivescovo di Toledo:

«L'Episcopato spagnolo, commosso non solo per la tragica situazione mondiale causata dalla lunga e devastatrice guerra mondiale, *ma anche per le violazioni già commesse* contro l'indipendenza e la sacra neutralità della Città del Vaticano, e per i pericoli che minacciano la Roma Eterna, con le sue venerande Basiliche e sacre memorie, si inchina rispettoso davanti alla Santità Vostra con un comune omaggio filiale in questa ora di prova, unendo le proprie fervide preghiere e quelle dei diocesani alle Vostre, affinchè cessi questo terribile flagello della guerra, meritatissimo castigo per l'incuranza delle leggi della morale cristiana e l'allontanamento di Cristo; affinchè venga presto l'ora di una pace di giustizia e di equità, e in modo speciale perchè sia conservata inviolata la Vostra sacra Persona e la Città del Vaticano, e siano evitati dall'una e dall'altra parte belligerante i danni a Roma, cuore della cristianità e Madre spirituale di tutti i figli fedeli del Vicario di Cristo, sparsi in tutte le parti del mondo.

Voi, Beatissimo Padre, ben conoscete la tradizionale devozione dei Vescovi e fedeli *spagnoli alla Sede di Pietro*, fautate su di essa in modo speciale nei fermenti tempi presenti. Questa devozione è infallibile nel seguire i Vostri insegnamenti, nell'osservVi uniti ed accompagnarVi lungo il cammino di tutti i sacrifici, nel pregare con Voi, nel soffrire con Voi, lavorare uniti a Voi fino alla morte.

Che il Signore conservi al suo Vicario in forza e prolunghi la sua vita e lo renda felice guaggiù e non lo consegni al perverso potere dei suoi nemici».

La fine del colloqui di Stettinius

BERNA, 29.

Si ha da Londra che il Sottosegretario di Stato americano, Stettinius, ha concluso i suoi colloqui coi ministri britannici. Gli ultimi due incontri si sono svolti col Primo Ministro Churchill e, nella giornata di ieri, col Ministro degli esteri Eden.

A conclusione di tali conversazioni è stato diramato un comunicato ufficiale il quale riporta che le discussioni hanno vertito su questioni e problemi che divengono di grande importanza a misura che la guerra si avvicina alla fine.

Viene anche messo in rilievo che il risultato delle conversazioni tra il Sottosegretario di Stato americano e i delegati americani con i membri del Governo britannico è stato molto soddisfacente

La conferenza dei Domini

BERNA, 29.

Informazioni della «Reuter» riferiscono che la conferenza dei Primi Ministri dei Dominions *britannici inizierà i suoi lavori martedì o mercoledì* della prossima settimana.

Ispezioni di Re Giorgio

BERNA, 29.

Re Giorgio VI si è recato a ispezionare truppe britanniche in addestramento.

La morte del ministro Knox

WASHINGTON, 29.

Ieri è deceduto il Ministro nordamericano della Marina, Colonnello Knox, dopo una malattia durata alcune settimane.

Franklin Knox, era nato a Boston il 1° giugno 1874. Esordì quale giornalista e nel 1914-18 prese parte alla guerra in Francia. Nel 1936 *venne presentato dal partito repubblicano* quale candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti. Nel 1940 il Presidente Roosevelt *lo chiamò a far* parte del suo Gabinetto, affidandogli il ministero della marina.

Il Presidente Roosevelt, commemorando il defunto, ha affermato che la morte di Knox costituisce una grave perdita per gli Stati Uniti.

Anche il ministro della marina britannico, Alexander, ricordando lo scomparso e i suoi meriti, ha messo in rilievo la completa cooperazione esistente tra la marina britannica e quella *degli Stati Uniti.*

L'*interim* del ministero sarà tenuto dall'attuale Sottosegretario, *James Forrest.*

Le perdite americane

WASHINGTON, 29.

Il consueto comunicato pubblicato dal Dipartimento della guerra annuncia che le perdite totali dell'esercito degli Stati Uniti ammontano a 148.425 uomini e cioè: 25.582 morti, 60.106 feriti, 32.727 dispersi e 29.950 prigionieri.

Un congresso di polacchi negli Stati Uniti

WASHINGTON, 29.

Sono attualmente in corso in tutti gli Stati Uniti i preparativi per la convocazione di un *Congresso generale* dei gruppi etnici polacchi dell'America del nord.

Questo congresso, che dovrà *riunire a Buffalo* nel maggio prossimo i rappresentanti di più di cinque milioni di polacchi come pure i delegati di tutti i popoli amici dell'Europa centrale, sarà presieduto da Karol Rozmarek, uno dei principali dirigenti dell'Unione nazionale polacca nell'America del Nord.

Il programma dei lavori del Congresso, e il complesso dell'attività politica che si sono prefissi i rappresentanti autorizzati del gruppo etnico polacco prevede la concentrazione di tutti gli sforzi per la causa della patria in guerra, per una pace giusta ed equa, nel rispetto integrale dei principi della Carta Atlantica, per il sorgere di una fattiva unione tra Stati Uniti e Polonia.

Gli italiani nel Messico

CITTA' DEL MESSICO, 29.

Gli italiani residenti nel Messico godono del lo *stesso trattamento dei sudditi* delle nazioni unite. Infatti per decisione del Presidente Camacho sono stati liberati dalle restrizioni imposte ai cittadini dei paesi con cui il Messico è in guerra.

Nel Messico si contano 62 mila italiani che con le loro famiglie formano una colonia di 300 mila anime.

Nel Governo argentino

BUENOS AIRES, 29.

Il Presidente Farrell ha nominato ministro della marina l'Ammiraglio Toiscetre.

In tal modo nel Governo argentino vi sono quattro ufficiali dell'esercito, un Ammiraglio ed un civile.

La visita di Pétain a Parigi

PARIGI, 29.

Il Maresciallo Pétain, che giovedì aveva assistito nella Cattedrale ad una solenne funzione *in suffragio delle vittime di Parigi*, ha compiuto ieri una visita al Municipio e quindi a vari ospedali della città.

Nel pomeriggio il Maresciallo ed il *seguito* sono ripartiti alla volta di Vichy. Tutta la stampa serale parigina pubblica estesi articoli sulla visita, facendo notare che erano ormai quattro anni che Pétain non si recava a Parigi.

Consiglio dei ministri a Budapest

BUDAPEST, 29.

Il presidente del Consiglio, Stojay, ha presieduto ieri una riunione del gabinetto ungherese.

La riunione è durata sei ore ed è stata particolarmente dedicata a provvedimenti di politica interna. A quanto si apprende sarebbero stati presi provvedimenti nei riguardi della mano d'opera agricola e circa la situazione *degli ebrei.*

Nel Governo Badoglio

I giornali recano che il Ministro degli esteri britannico Eden ha riferito alla Camera dei Comuni sulla costituzione del Ministero Badoglio, rilevando l'unità degli intenti che *ha determinato* la cooperazione di tutti i partiti.

Si dà pure notizia della prima riunione del Ministero che ha approvato il programma redatto dai ministri senza portafoglio e che richiama l'opera comune su l'aumento dello sforzo bellico a fianco degli anglo-americani; l'epurazione dell'Amministrazione, il ripristino delle comunicazioni, delle industrie e dell'agricoltura.

Rinviate tutte le *questioni di riforma costituzionale* sino alla possibilità di poter constatare tutto il Paese, si annuncia che una commissione consultiva di rappresentanze dei vari partiti dovrebbe seguire l'opera del governo.

Fra Libano e Turchia

ANKARA, 29.

A quanto si apprende, il Governo libanese ha presentato a quello turco la richiesta del riconoscimento della sua nuova bandiera per *le navi libanesi* che navigano nelle acque turche.

Il Governo turco ancora non ha risposto alla richiesta; *ma si fa notare che esso finora non* ha riconosciuto l'attuale Governo del Libano.

Notizie dall'Egitto

IL CAIRO, 29.

Ieri in tutto l'Egitto è stato commemorato l'ottavo anniversario della morte di Re Fuad, avvenuta il 28 aprile 1936. Re Fuad, il primo Re dell'Egitto indipendente, era salito al trono il 9 ottobre 1917 e il 19 aprile 1923 aveva elargito la prima costituzione al paese. Sotto il suo regno l'Egitto sviluppò la sua industria e assunse una nuova importanza fra le nazioni di lingua araba, rango che mantiene ancora oggi sotto il nuovo Sovrano, Re Faruk, succeduto al padre.

In Egitto è stata costituita una polizia femminile. Le prime donne-guardie hanno già preso servizio ad Alessandria.

Il barone Devaux, delegato aggiunto alla *confederazione dei lavoratori dell'Egitto*, e Busson, direttore per la Siria e il Libano e rappresentanti del commissariato delle finanze del Levante alla conferenza monetaria del Medio Oriente, hanno offerto un ricevimento in onore di Khaled bey, Ministro delle finanze della Siria, dell'Emiro Gemil Schbehad e di Naim bey Autaki.

Assistevano al ricevimento i Ministri di *Grecia, del Belgio* e del Brasile, come pure il delegato della Tesoreria britannica alla conferenza del Cairo, Lloyd.

La salute di Gandhi

NUOVA DELHI, 29.

Un comunicato del Governo di Bombay annuncia che, quantunque Gandhi non abbia più *avuto un ritorno della febbre, non si è ancora* rimesso, come si sperava, dal suo precedente attacco.

Il comunicato aggiunge che «le condizioni generali sono deboli e causano qualche preoccupazione».

Scossa di terremoto

BERLINO, 29.

L'Osservatorio sismologico di Jena ha registrato *una scossa di terremoto il cui epicentro* si troverebbe a 8.200 chilometri a ovest, nell'Atlantico.

Disordini a Beirut

BEIRUT, 29.

Incidenti sono avvenuti a Beirut sulla piazza antistante al Palazzo del Governo, mentre *la folla era riunita nelle strade* per applaudire i nuovi deputati che arrivavano al Parlamento.

Elementi fra la folla, si comunica, si valsero dell'occasione per causare disordini, inalberando una bandiera «straniera» e avanzandosi con essa fino alla porta del Parlamento dopo aver rotto i cordoni della polizia libanese.

Quando un giornalista libanese afferrò la *bandiera*, cominciò uno scambio di colpi di arma da fuoco. La polizia disperse rapidamente la folla. Alcuni colpi furono sparati *dimostranti* al Palazzo del Governo. Numerose persone restarono uccise o gravemente ferite.

La notte è passata calma e non si è avuta notizia di ulteriori incidenti.

Riad-es-Solh, Primo Ministro del Libano, fece accenno ai disordini nella seduta inaugurale del Parlamento, deplorandoli e affermando che i colpevoli saranno puniti. Il Primo Ministro ha dichiarato che d'ora innanzi ogni Libanese *deve considerarsi un soldato* e ha chiesto un voto di fiducia che è stato dato all'unanimità.

Il problema dei trasporti nella Svizzera

BERNA, aprile.

Il problema dei trasporti e dei rifornimenti è stato sempre di particolare interesse per la Svizzera, situata come è nel cuore dell'Europa e senza sbocco sul mare, ed è ora singolarmente più complicato in *conseguenza del* prolungarsi della guerra. Mentre in altre epoche, per mezzo delle relazioni economiche con gli Stati confinanti, tali problemi erano di importanza limitata, attualmente, le preoccupazioni della guerra che impediscono a tali Stati di offrire la loro collaborazione, rendono critica la situazione della Svizzera.

Per superare tali difficoltà nel campo dei rifornimenti la Svizzera, pur mantenendo una flotta che batte bandiera elvetica, ha organizzato anche un servizio di collegamento terrestre che viene in massima parte disimpegnato da autocarri, mentre i trasporti aerei sono stati a poco a poco sospesi.

L'esame di questa situazione ha fatto sì che il problema dei trasporti non occupi uno degli ultimi posti nei problemi del dopo guerra, *ed ha già indotto il Governo* ad intervenire direttamente con norme disciplinari. Infatti sin dal gennaio del 1943 il Consiglio federale aveva adottato un articolo *costituzionale* che dava alla Confederazione il diritto di coordinare per via legislativa i mezzi di trasporto, articolo che deve però essere ancora sottoposto all'approvazione popolare.

La situazione è andata sempre peggiorando *a causa* della penuria di pneumatici e di carburante cosicchè, verificatasi una diminuzione nel traffico dei mezzi automobilistici, il trasporto di beni e persone si è *andato sempre* più concentrando nelle ferrovie. Il migliorato bilancio ferroviario, dovuto evidentemente a queste cause contingenti, non è però riuscito a diminuire il debito delle ferrovie stesse, piuttosto rilevante. Si sono all'occasione rilevati della massima importanza taluni miglio*ramenti nella* rete, ma a questo proposito è stata sottolineata l'opportunità di rimetterne l'esecuzione in un momento in cui si renderà necessario trovare uno sfogo alla disoccupazione.

Nel campo della navigazione marittima il Governo avrebbe deciso per il dopoguerra di soprassedere al suo esercizio diretto, ma non ostacolerebbe altresì l'eventuale attività degli *armatori di società private.*

Sempre circa i progetti per il dopoguerra è oggetto di viva attenzione il miglioramento della rete di *comunicazioni fluviali, che* conferirebbe alla Svizzera, e questa volta grazie alla posizione geografica della Confederazione, una posizione vantaggiosa.

Tre progetti interessano principalmente la Svizzera, e cioè la sistemazione del Reno, il collegamento del Po con il lago Maggiore e il collegamento del Rodano con il Reno mediante un canale transelvetico.

Ancora una volta poi, la dislocazione centrocontinentale della Svizzera, mentre è causa di gravi *apprensioni per il tempo di guerra*, offre lusinghiere prospettive per la ripresa economica del dopoguerra.

Il traffico aeronautico e la relativa industria, che avranno sviluppi ancora considerevoli, fanno prendere in considerazione l'industria aerea svizzera che ha compiuto grandi progressi, dedicandosi specialmente al campo degli apparecchi leggeri e semplificati, e che in pace sarà in grado di costruire per *l'interno e per l'estero. Recenti studi* da parte di tecnici internazionali ritengono che sia particolarmente favorevole per la navigazione aerea la costruzione di aerodromi internazionali nel centro della Svizzera. La Svizzera potrebbe quindi divenire un centro di scambio di comunicazioni aeree continentali e intercontinentali, e verrebbe quindi a godere degli evidenti privilegi che ne deriverebbero.

La sanzione delle leggi di guerra

L'unica sanzione posta dal diritto bellico al compimento di atti illeciti e tendente ad indurre il belligerante nemico all'osservanza dei suoi obblighi internazionali è *la rappresaglia.* Si tratta di una sanzione che consiste nel rispondere ad una ingiustizia con un'altra ingiustizia, nel costringere l'avversario a rispettare le leggi di guerra per timore di subire mali peggiori ai quali sarebbe sottoposto qualora persistesse nella sua condotta illegale. La rappresaglia non è, dunque, l'esercizio di un diritto, ma una necessità contingente. Da questa necessità, essa trae il suo carattere di sanzione legittima delle leggi di guerra.

La rappresaglia tende a reprimere, con un atto di forza, un abuso. Spesso essa stessa diventa, a sua volta, un altro abuso che provoca un'altra rappresaglia. Il susseguirsi di queste rappresaglie imprime alla guerra un carattere sempre più crudele e più atroce. Tuttavia in dottrina si sono levate delle voci, anche autorevoli, che hanno sostenuto la necessità di ammettere un diritto illimitato di rappresaglia. I sostenitori di questa tesi ricorrono a due argomenti. Innanzitutto, dice il Leuder, quando una delle parti manca ai suoi obblighi, non si può pretendere che l'altra parte li mantenga. Con questa argomentazione, il diritto di guerra viene ad essere ridotto ad una serie di obbligazioni contrattuali. E' invece ammesso dalla dottrina moderna che la guerra è un rapporto tra Stati. Ne consegue che l'inosservanza del *diritto di guerra è una violazione delle* leggi in pregiudizio di terzi. Infatti, l'anzidetta tesi potrebbe essere ammessa qualora si trattasse di esaminare se un belligerante ha il diritto di servirsi di un'arma proibita che è stata illegalmente usata dall'avversario, perchè, in questo caso, si potrebbe parlare di una obbligazione contrattuale dei belligeranti di non servirsi di un dato mezzo bellico. Ma la tesi diventa insostenibile quando un belligerante uccide delle donne e dei bambini, a titolo di rappresaglia, perchè l'avversario ha compiuto questo atto barbaro, svincolato dai suoi obblighi derivantigli dalla legge morale e dai principi umanitari nei riguardi di questi terzi.

Il secondo argomento è quello della necessità di infrangere la resistenza dell'avversario e di conseguire la vittoria finale. Con questo argomento si possono giustificare tutti gli atti di terrorismo, anche i più gravi, tutti i massacri di innocenti. Per i capi militari, l'instaurazione di un regime di terrore può sembrare un metodo efficace per raggiungere la vittoria finale. Ma, a parte ogni altra considerazione di ordine religioso e morale, nella mente di coloro che a simili mezzi ricorrono, non dovrebbe essere estranea l'idea della responsabilità che graverà sul loro paese nel caso in cui *il metodo non raggiungesse* lo scopo. Se i capi militari non riescono a realizzare i loro piani, se la guerra è perduta, lo Stato colpevole di simili metodi paga a caro prezzo i delitti commessi!

Innanzi ai pericoli che comporta l'esercizio della sanzione delle leggi di guerra, fu sentita, in tempi recenti, la necessità di fissare un regolamento che limitasse e disciplinasse la rappresaglia. Così, alla Conferenza di Bruxelles del 1874, la delegazione russa presentò un progetto nel quale, ai §§ 69-71, era disciplinata la materia relativa alla rappresaglia. Secondo questo progetto, la rappresaglia non poteva essere ammessa che, in casi estremi, rispettando *per quanto possibile* i principii umanitari, e quando veniva provato, con certezza, che le leggi ed i costumi della guerra erano stati violati dal nemico. La scelta dei mezzi e l'estensione della rappresaglia dovevano essere proporzionati al grado d'infrazione commessa dal nemico. Erano considerate contrarie al diritto internazionale, le rappresaglie troppo severe e sproporzionate. Le rappresaglie dovevano essere sempre autorizzate e fissate, nel grado e nella durata, dal comandante in capo delle forze armate. Il progetto russo, però, pur essendo moderato, non ha potuto essere discusso per l'opposizione di altri delegati. La prima Conferenza della Pace dell'Aja non si è occupata della questione delle rappresaglie. La seconda Conferenza dell'Aja del 1907, nella IV Convenzione, si è limitata a sancire, all'art. 3, che lo Stato è responsabile di tutti gli atti commessi dalle persone facenti parte delle sue forze armate.

Sembrerebbe, dunque, che il silenzio delle Convenzioni internazionali permettesse agli Stati belligeranti di esercitare liberamente la facoltà di rappresaglia. Da questa libertà derivano, però, tutti gli eccessi ai quali sono sottoposti gli innocenti e gli indifesi. La mancanza di norme positive, tuttavia, non giustifica gli atti barbari ed inumani. Il belligerante può essere autorizzato dal diritto positivo, anche in forma negativa, a dar corso alla sanzione delle leggi di guerra, ma egli, nell'esercizio di tale facoltà, rimane sempre vincolato dalla legge morale e dai principii umanitari. Queste leggi devono restringere la sua libertà d'azione nella scelta dei mezzi per compiere la rappresaglia in modo da rendere meno amare e dolorose le conseguenze di questa necessità della guerra. Questa idea fu appunto ribadita nel Manuale delle leggi e costumi della guerra terrestre compilato a cura dell'Istituto di Diritto Internazionale dove, all'art. 86, si sancisce espressamente che le rappresaglie *«devono rispettare, in ogni caso, i principii umanitari e la legge morale».*

Gli Stati belligeranti, accogliendo i dettami di queste leggi superiori, dovrebbero nell'esercizio della facoltà di rappresaglia conformarsi ad alcuni principii di capitale importanza. Innanzitutto la rappresaglia dovrebbe essere sempre preceduta da una *denuncia ed intimazione formale* che avrebbe per effetto di segnalare all'avversario la violazione delle leggi di guerra da lui compiuta. Le conseguenze di questa denuncia sarebbero di grande utilità pratica. Se, infatti, la parte che ha violato la legge s'impegnasse per l'avvenire ad evitare il ripetersi di eccessi verificatisi in precedenza, oppure, se punisse adeguatamente il vero colpevole della violazione, la rappresaglia diventerebbe inutile e tante vittime umane sarebbero risparmiate.

La facoltà di ordinare la rappresaglia dovrebbe essere unicamente riservata ad ufficiali superiori. In questa maniera, responsabili dell'atto, sarebbero degli elementi competenti che hanno la possibilità di valutare la necessità inevitabile della rappresaglia e di fissare una giusta ed equa durata di questa sanzione.

Essendo lo scopo della sanzione, quello di far cessare una violazione delle leggi di guerra compiuta dall'avversario, è evidente che la rappresaglia dovrà essere diretta contro i militari, quando colpevoli di questa violazione sono stati dei militari. I non combattenti non possono essere, in questo caso, oggetto di rappresaglia, *perchè* sarebbe inumano, per non dire barbaro, pretendere che essi debbano sopportare le conseguenze degli atti ai quali sono completamente estranei.

La questione diventa più complessa, quando si vorrebbe ordinare la rappresaglia per atti compiuti da individui che non fanno parte delle forze armate. C'è *chi pretende* che, in questo caso, è legittima la rappresaglia contro i loro compatriotti. E' una pretesa assurda quando si pensa che, in seno alla popolazione civile, non esiste la disciplina che caratterizza l'ambiente militare e manca, perciò, la *solidarietà di* condotta e di intenzioni che comporta una responsabilità solidale della *comunità per* gli atti dei singoli componenti. Da queste premesse, non si può, però, dedurre che in caso di *violazione compiuta da non combattenti*, il belligerante non abbia alcuna possibilità di applicare la sanzione delle leggi di guerra. Nei confronti dei non combattenti, il belligerante deve applicare la legge marziale, che ha appunto lo scopo di punire severamente *i colpevoli di atti* contrari alle leggi.

La *rappresaglia si presenta, dunque, come* una sanzione tendente a ristabilire le leggi di guerra violate. E' una dolorosa necessità della guerra che, *nella sua applicazione*, deve sempre rispettare i principii umanitari e la legge morale. E' una misura di coercizione e mai un castigo. *Per queste* ragioni è stato sempre condannato dal diritto internazionale il massacro *di civili* per atti di ostilità compiuti dai non combattenti.

R. S.

IL 76° DEL CIRCOLO DI SAN PIETRO

La "seduta straordinaria" di ier sera

Le sale del Circolo San Pietro erano ier sera gremite. Invitati e soci facevano corona agli Em.mi Rossi, Marmaggi e Caccia Dominioni, venuti a presiedere alla seduta straordinaria che commemorò la fondazione del sodalizio proprio nell'ora in cui nasceva a Palazzo Lancellotti in via dei Coronari. Sebbene il Palazzo sia rimasto dov'era e così la via; non già l'ora. Chè, come notava con cronometrica precisione astronomica il Card. Rossi, l'ora s'era spostata per quella lieve spinta legale che le lancette degli orologi s'ebbero il 3 aprile. Comunque la seduta rievocativa durava ancora quando quella originaria s'iniziava.

Questo pensiero, ch'era in tutti, diffondeva una più intima adesione degli animi alla celebrazione in cui palpitavano gli spiriti e lo spirito dei generosi pionieri; e quali raccomandando a Pietro l'opera loro sapevano d'affidarla in mani ben esperte a vincere gli assalti delle tempeste e del tempo.

Aperta la seduta con la rituale preghiera il Presidente comunicò all'assemblea, che l'accolse con vivo plauso devoto, il messaggio di augurio e di benedizione del Santo Padre, rivolgendo quindi una sua premessa ch'ebbe ancora una volta il pregio d'esser sincera, sentita, breve: le tre grazie dell'eloquenza che non cerca di rinuonare, ma di avvincere e di persuadere. Come per le più felici ouverture toccò i motivi fondamentali della commemorazione: ricordo perenne dei maggiori e il loro esempio pegno e auspicio ai presenti e ai venturi, di fede inconcussa di amore per il Papa di tenacia nel lavoro benefico, di carità verso i poveri, sopratutto di incrollabile fiducia in Dio. Sentimenti questi ed affetti dichiarati con tanto palpito di religione da costringere l'Assistente Ecclesiastico a lasciare il consueto terreno suo proprio e darsi all'ispirazione e realizzazione, per così dire, pittorica dell'argomento. L'uditorio rivisse infatti, su pennellate a tinte or lievi or forti, in piena armonia con il quadro di un settantacinquennio si vario di eventi e di episodi e di un'ora come questa sì profondamente drammatica, la vita, i propositi, le glorie e le speranze del Circolo, il cui apostolato spirituale e, benefico verso il prossimo raggiunge oggi il vertice della sua attività e vi si spiega infaticabile dopo quindici lustri di una storia che la Provvidenza sembra aver scritto apposta per renderlo più perfetto e fecondo.

E seguì il Segretario per la... «lettura del verbale della seduta precedente»: quella iniziatasi il 28 aprile 1869 e continuata, come continua tuttora, senza intercalle e con il miracolo dell'ubiquità: in sede, nelle ventiquattro cucine economiche, nei dormitori, nelle opere di coltura e là dove si svolgono gli esercizi di pietà.

Si andò alla velocità di 365 giorni per ogni 20 secondi: un record degno dei tempi in cui un caccia copre i seicento chilometri all'ora e si parla con gli antipodi come da una stanza all'altra. Settantacinque anni in mezz'ora. C'era da perdersi nella sovrapposizione delle immagini e soffrir di traveggole, se il Segretario non fosse ricorso a quel segreto dell'arte cinematografica per cui la massima velocità dei diaframmi garantisce sulla schermo la nitidezza e la suggestività della proiezione, per l'ordinato succedersi e alternarsi delle figure, dei piani, delle parti. L'opera del Circolo nel campo religioso, culturale, sociale, caritativo, a gloria di Dio, ad elevazione dei soci, per il bene della Chiesa, per il prestigio del Pontificato Romano, per le cristiane tradizioni di Roma, si compose innanzi alla mente ed al cuore dell'assemblea in una sintesi che non impedì, tuttavia di quando a quando, e anzi assai spesso, il plauso concorde gli scorci più significativi.

Chiuse, invitato così che nella sua bontà non seppe negarsi all'improvvisazione, Sua Eminenza il Card. Rossi.

Vi dico — egli avvertì — una parola di ricordo, di gratitudine e di auspicio. Era un seguire il solco su cui eran passati già tre aratri e smuovere le stesse zolle: seguire il passo non solo del mite, illustre brusi dei spigolatori. Ma da Ruth in poi, quando l'occhio sia attento e vigile lo spirito, si sa, le spighe più nutrite e nutrienti voglion essere degli ultimi: ultimi, non occorre dirlo anche pel richiamo biblico, in ordine di tempo. Sua Eminenza fu, a volta a volta, penetrante, arguto, solenne; tutto, per istile e per dizione, per chiarezza ed eleganza toscano, si da far pensare alle «chiare, fresche e dolci acque» di zampillo petrarchesco.

Fu il suo, ricordo di uomini virtuosi, di opere buone che non deve restar in noi come semplice atto di culto, ma evolversi in propositi e realtà di imitazione; fu esortazione, la sua, a gratitudine per il gran bene compiuto non solo, ma per il modo esemplare con cui si attuò: per esser stato una scuola cristiana e aver costituito una cristiana tradizione; fu, il suo, un auspicio che del nome e dell'origine del Circolo trasse certezza di prosperità perenne: dal nome di quel Pietro che, pietra posta da mani divine e incrollabile fondamento della Chiesa, assicura di sua virtù conservatrice ed altrice un sodalizio che nella Chiesa e per la Chiesa, ha tutta la sua ragion d'essere; dall'origine, chè, nato il Circolo dalla Società della Gioventù Cattolica, figlio di giovani, figlio sempre di quelli che potrebbe dir oggi suoi figli, conserva questa sua caratteristica nella vivacità e nel fervore della sua benefica missione. Che cosa sono infine — si chiedeva Sua Eminenza — settantacinque anni? E qui un brivido d'attenzione perverse quella parte dell'uditorio che ricordava il cinquantenario e qualche tratto più là. Che cosa sono per un uomo se Leone XIII pensava che i suoi novant'anni non erano se non la soglia della vecchiaia; che cosa sopratutto per una istituzione, specialmente se votata ad una causa che ha con sè le promesse dell'immortalità?

Sua Eminenza chiudeva toccando del principio e del fine cui non può non rivolgersi una milizia che come quella del Circolo San Pietro ebbe da un Papa il suo fiat creatore e nelle mani di cinque Successori rinnovò la professione dei suoi voti e i suoi giuramenti. Il richiamo a Pio XII, in quest'ora della Chiesa, del mondo e di Roma; al suo cuore, alle sue sollecitudini, al conforto ch'Egli si attende dalla piena dedizione dei suoi più fedeli, ebbe nelle parole dell'Em.mo Oratore l'alto rilievo di codesto suo aureo cesello che brillò al pensiero e al sentimento unanime, come sul ciglio di più d'uno luccicava una lagrima di commozione cordiale.

Cessati gli applausi che accolsero l'ultimo paterno saluto, la seduta si sciolse con la lettura del messaggio di ringraziamento al Santo Padre, cui si rivolse l'acclamazione finale.

Poi, nelle sale, un incontrarsi di giovani e di anziani, di veterani e di avanguardie: un incrociarsi di rievocazioni; un ripetersi l'augurio d'esser tutti, da capo, qui pel centenario. L'orsevo persino degli appuntamenti con il Card. Caccia, anzitutto, quale rappresentante degli Assistenti ecclesiastici emeriti, con Mons. Nasalli, indiscutibile testimonianza di quel che diceva il Cardinale Rossi: il Circolo è figlio di giovani e quindi irriducibilmente giovane; con il Presidente infine il cui nome, legato, nella memoria del padre, alla venticinquenne primavera della Gioventù Cattolica del 1894, dovrà per contrassegnare quella felice del 1969.

***

Oltre agli Em.mi Signori Cardinali che onorarono l'imponente assemblea erano presenti le Loro Eccellenze i Monsignori Vicentini, Traglia, Migone, Micara, Chiarlo, Riberi, Costantini Giovanni, Evreinoff, Bracci e Respighi. Gli Ecc.mi

VITA CATTOLICA

Il messaggio sociale cristiano e l'avvenire

VENEZIA, aprile.

Fra quanti assistono con terrore all'ultimo atto della tragedia mondiale e tentano con lo sguardo il segreto dell'avvenire, il Vescovo, sentinella avanzata sugli spalti della Chiesa, ha il compito per divino mandato, di vegliare, di scrutare, di chiamare a raccolta il gregge di Cristo per avvertirlo e difenderlo dai pericoli dell'oggi e del domani. Sempre nell'intento di assolvere questo compito il nostro Cardinale Patriarca, ha trattato in una sua Lettera Pastorale il tema: « Il messaggio sociale cristiano e l'avvenire » riflettendo in esso le ansie acute del suo cuore di Pastore e portando a noi suoi figli la voce della Chiesa unicamente preoccupata della nostra salvezza temporale ed eterna.

Dopo una introduzione sull'attuale situazione e le prospettive che essa indica per il domani, Sua Em.za si intrattiene su tre ordini di considerazioni e precisamente su la documentazione storica di quello che Gesù Cristo e la Chiesa hanno compiuto a beneficio dell'umanità per mitigarne il dolore economico; su la inconsistenza delle ideologie e dei sistemi proposti da « falsi profeti » in opposizione al pensiero cattolico (liberalismo, comunismo e statolatria) e infine su l'efficacia del contenuto sociale del messaggio cristiano in rapporto ai compiti della sperata ricostruzione.

Con la sintesi storica del messaggio sociale promulgato da Gesù, attuato per venti secoli dalla Chiesa, ora proclamato dal Regnante Pontefice con perfetto adeguamento ai tempi, Sua Eminenza ci rivela le tenerezze del Cuore di Cristo, riversate nella Chiesa e oggi sibilanti nel cuore di Pio XII sulle miserie che opprimono l'umanità. Con l'esame dei messaggi anticristiani, che minacciano di lavorare le correnti del pensiero attuale a profitto di un loro domani, si dimostra la falsità di quei presupposti ideologici e la inconsistenza delle promesse fatte da falsi progetti per risolvere la questione sociale, nei due settori dell'economia e dell'organizzazione civile. L'esposizione del contenuto razionale e distintamente rivelato del messaggio cristiano, tutto improntato sulle ragioni supreme e sulle genuine manifestazioni della vita individuale e sociale, economica e politica, ci dice della logicità e della saldezza di questa divina costruzione, che non si può intaccare senza compromettere la dignità dell'uomo, la civiltà dei popoli e le sorti stesse del genere umano.

Infine da queste considerazioni sono ricavate le premesse pratiche per un avvenire che non deluda le nostre speranze e l'ansiosa aspettazione dei popoli.

Echi di una rievocazione

Riceviamo:

All'opportuna rievocazione cinquantenaria dell'indimenticabile Congresso Cattolico a Roma, dal 15 al 17 febbraio 1894, mi si consenta di aggiungere un prezioso ricordo personale poichè ebbi l'onore d'essere fra i Vicesegretari di quel Congresso (ero studente universitario) e di coadiuvare il Segretario generale Nicoli Rezzara nella compilazione dei verbali.

Ho ancora vivi nella memoria quelle giornate nelle sale dell'Accademia dell'Arcadia e a San Carlo al Corso; gli avvicendi discorsi di Mons. Radini Tedeschi e del Padre Gaetano Zocchi; quelli del Principe Francesco Massimo, patrizio veramente cattolico non solo per sentimenti ma anche per bontà e gentilezza di tratto, e del comm. Paganuzzi presidente generale dell'Opera; le parole toccanti del Cardinale Sanfelice bella e nobile figura di asceta; il discorso sociologico del Cardinale Vicario Parrocchi, dotto lucido e di elegante forma letteraria; le venerande figure di Mons. Grosselli presidente onorario e del Papa Nicolas di Grottaferrata.

La funzione di chiusura al Gesù fu imponentissima, e nessun incidente esterno turbò quel congresso benchè in tempi assai difficili, essendo Capo del Governo Francesco Crispi. La mattina seguente le Presidenze dei Congressi e delle Sezioni, con i Capi locali dell'Azione Cattolica, furono ricevuti in privata udienza da Leone XIII. Ebbi il grande dispiacere di non assistervi. Mi ero trovato in carrozza da S. Chiara a S. Pietro, col bresciano Conte Luigi Martinengo dalle Palle uomo di singolare pietà e bellissimo tipo di patrizio cattolico il quale faceva pensare, anche per il suo aspetto fisico, al suo santo concittadino Alessandro Luzzago. Il Martinengo era devotissimo di San Filippo, e quando si passò davanti alla Chiesa Nuova espresse il desiderio di sostarvi per una breve preghiera alla tomba del Santo.

Il tempo era ben calcolato; ma ripresa la corsa incontrammo in Borgo Nuovo un corteo funebre, e questa seconda sosta ci fece giungere in ritardo al portone di bronzo. L'udienza era già cominciata, e il Maestro di Camera Mons. Cagiano de Azevedo si disse dolente di non potere introdurci; vedendoci per ciò affilittissimi soggiunse che ritornassimo l'indomani mattina, pur senza sicuro affidamento. Fummo puntualissimi, e felici di sentire che l'udienza era concessa.

Le prime parole del Papa furono: Perchè non siete venuti ieri? Il Conte Martinengo gli confessò la sosta alla tomba di San Filippo; e allora il Santo Padre ci parlò colla maggiore amabilità elogiando la devozione al Santo e i cattolici che sul suo esempio si dedicano all'educazione della gioventù. E a questo proposito si compiacque molto dell'opera dei cattolici di Brescia per la scuola italiana moderna nominando in modo speciale l'indimenticabile Giuseppe Tovini.

Anche a me e agli altri due si degnò rivolgere la parola, e sentendo che studiavamo legge disse sorridendo: Bene, e perciò quando sarete avvocati difenderete anche la nostra causa. E' una buona causa, sapete! Sentendo poi che ero di Venezia, soggiunse: Abbiamo parlato ieri con Paganuzzi, e deploriamo ancora gli ostacoli che si frappongono all'entrata del Cardinale Sarto nel Patriarcato del Giustiniani. Pregate e confidate. Parlò infine del congresso e si disse consolato del suo esito.

L'udienza fu, esattamente, di trenta minuti e ne uscimmo raggianti di gioia. L'aspetto di Leone XIII era così impressionante che non mi lusingavo di più rivederlo. Ma invece nel dicembre del 1896, ebbi un'altra volta la fortuna di prostrarmi ai suoi piedi, nelle magnifiche giornate in cui si eseguiva per la prima volta la *Risurrezione di Cristo* di Don Lorenzo Perosi nella basilica dei SS. Apostoli. Fu allora che il Pontefice, ricevendo questo ultimo eletto Maestro Direttore della Sistina, fece una chiara allusione di presentimento pel Card. Sarto quale suo Successore.

Gli ostacoli di cui aveva parlato il Pontefice nel '94 riguardavano la pretesa di regio giuspatronato nella elezione del Patriarca di Venezia e il conseguente rifiuto di concessione dell'*exequatur*. E' giusto ricordare che non da Crispi era stata sollevata, bensì dal suo predecessore Giolitti. Fu anzi dopo non lievi difficoltà risolta proprio in quello stesso anno durante il Ministero Crispi col Guardasigilli Calenda di Tavani. E nel novembre, il Card. Sarto fece quel trionfale suo ingresso nella regina dell'Adriatico; d'onde Iddio già l'aveva destinato a salire alla cattedra di Pietro succedendo all'immortale Leone.

AGOSTINO VIAN

CRONACA DI ROMA

Una tela di S. Giuseppe al Collegio di Propaganda

Se risaliamo il secolare corso dell'arte ci vien fatto di rilevare che la figura del Santo del silenzio, della meditazione e dell'obbedienza sovente è ricorsa nei più celebrati capolavori di quei maestri sommi che al sacro hanno dedicato il loro fervoroso creativo. Ma essa non ha mai sostenuto un ruolo di primo piano nella rappresentazione.

Dal Ghirlandaio, dal Lippi, da Lorenzo di Credi, nelle sue « Natività » contro cieli languidi incurvati sopra evanescenti figure di monti, che lontane svariano nelle più preziose gamme del viola e indaco, si staglia il duro profilo della capanna contesta di pilastri e capriate, a Gentile da Fabriano, il quale avviva la sacra scena con la dovizia dei suoi fiori, con il fasto delle ricche vesti scintillanti di fugaci toni, a Van der Goes, a Fonchet, a Dürer, questi tutti algidi e scarni, il Santo, anche se vicino alla culla radiosa per le più è sempre frammisto alla folla degli accorsi, in grande umiltà confuso tra i pastori oranti. E Rossellino nel rilievo di Monte Oliveto abolisce addirittura la tradizionale simmetria del presepio e lo pone a sedere in un canto, mesto e pensoso, come affranto da lungo vagare. La chiarità del marmo, qua e là aurata d'avorio, sovente variegata di madreperle vaganti fra il coro di angeli che corona a sommo la grotta, e lungo le pieghe un po' rigide e fermo del manto della Vergine assorta, sembra abbia riservato la sua zona più candida alla testa reclinata del grande vegliardo. Ma noi, malgrado quella vecchiezza perpetrata dagli artisti di tutte le età, amiamo più immaginare Giuseppe nel pieno rigoglio degli anni, vigoroso e sereno, sposo esteticamente, oltre che spiritualmente, degno della bella e soave creatura toccatagli in sorte per via di quel vincastro fiorito ad un tratto.

Raffaello nel suo « Matrimonio » soffuso di dolcezza perugineseа gli rivendica tali valori e ne fissa il sembiante dai tratti purissimi e dall'alta figura.

Ora forse da questa novazione sarà derivata, dopo lungo volgere di tempo, la moderna tendenza a ingiovanire l'artigiano di Nazareth. Ma le Suore Missionarie Francescane di Via Giusti, che proprio in questi giorni hanno ultimato per la Cappella del Collegio di Propaganda una grande pala del Santo, non avranno certo fatto ricorso a riferimenti o a tendenze.

Scevra di pretese stilistiche o di ricostruzioni a questa o quella corrente essa si può dire che evada addirittura dal campo complesso e pericoloso dell'arte. E' soltanto un'immagine sacra d'innanzi alla quale i ceri immeleranno le loro purissime fiamme e dai turiboli si leverà vaporante il fumo propiziatorio degli incensi.

Quegli che il Papa dell'Immacolata proclamò « Difensore della Chiesa » e Leone XIII « Patrono del Celeste Impero » si erge solenne lucendo le bracciа protese sulla sottostante cupola michelangiolesca, faro di luce divina che illumina il mondo, e sul Collegio di Propaganda, fucina di eroi della Fede, su cui incombe la minaccia di una oscura nube. Dalla giovanile festa, in verità alquanto manierata, il Patriarca non reca il noto bastone fiorito di gigli, ma un giglio è il Fanciullo Divino che è da presso.

Il gruppo dei Cinesi di Propaganda Fide, alunni dal 1938-1944, ha voluto far dono al Collegio di questa Immagine del Patrono della sua lontana terra. Esso ha offerto un'opera limpida, semplice, schietta, come limpido, semplice e schietto è il cuore di questi giovani, che qui s'è interamente dischiuso alla Luce del Verbo e alle gioie della Fede.

V. SCONZA

ROMA SACRA

SANT'ATANASIO AL BABUINO

Per la festa di S. Atanasio, lunedì 1° maggio, alle ore 18,30 Vespro solenne cantato; martedì 2, festa del Santo, la chiesa sarà aperta al pubblico dalle ore 7 alle ore 12. Saranno celebrate SS. Messe piane alle ore 7, 8, 8,45; e i fedeli vi potranno fare la Santa Comunione. Alle ore 10: solenne Pontificale celebrato da S. E. Mons. Evreinoff, Vescovo titolare di Pionia e Ordinante in Roma per il Rito Bizantino. Nel pomeriggio la chiesa sarà riaperta alle ore 16; alle ore 18,30: funzione (Paraclisis) in onore di S. Atanasio con Panegirico detto dal Padre Germano Giovanelli, Jeromonaco della Badia di Grottaferrata.

SANTA MARIA IN VIA

Lunedì 1° maggio principierà il solenne Mese Mariano predicato da Mons. Ernesto Camagni. Ore 19, recita della Corona, predica, Litanie. Ogni sera il canto sarà eseguito dalla scuola musicale della parrocchia.

SANTA MARIA DELLA VITTORIA

Domenica 30 aprile, alle ore 18, avrà inizio il solenne mese mariano predicato da Monsignor Paolo Viti dei Missionari Imperiali. I fedeli sono caldamente invitati a partecipare alla pia pratica pregando la Vergine SS.ma secondo le speciali intenzioni dell'Augusto Pontefice.

SAN SATURNINO

Si è svolta nella festa del Buon Pastore, la commovente cerimonia del conferimento della Cresima e Prima Comunione ad alcuni bambini e bambine della Parrocchia; ottimamente preparati con un corso di spirituali Esercizi affidati ai vice parroci.

La funzione, ben riuscita grazie pure all'opera di un volenteroso gruppo di signorine dell'A. C. e di altre signore, è stata officiata da S. E. Mons. Luigi Centro, Arcivescovo titolare di Edessa, il quale ha celebrato la S. Messa, assistito dal parroco Mons. Giulio Battisti che ha preparato i bambini alla Santa Comunione, esortandoli a ricevere degnamente Gesù. Dopo il divin Sacrificio lo stesso Ecc.mo Presule ha conferito il Sacramento della Confermazione ed ha pronunciato fervide parole, esortando i presenti alla preghiera per il Santo Padre, per la Patria e per la ricostruzione della civile società.

La *schola cantorum* ha eseguito scelta musica.

Giovedì è cominciato il solenne triduo predicato, in onore del Sacro Cuore di Gesù, in preparazione alla festa dell'Apostolato della Preghiera che si celebrerà domani domenica con le seguenti funzioni: ogni giorno, alle ore 17,30, recita del S. Rosario, seguìto dalla predica e dalla benedizione eucaristica.

Domenica 30 corr., ore 8 S. Messa con Comunione generale; alle ore 17,30 Rosario, predica e benedizione eucaristica.

Il mese mariano, predicato dal P. Bianchi O. F. M. Oss., sarà celebrato con particolare fervore e devozione; anche in ossequio al desiderio del Santo Padre espresso nella recente lettera a Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato.

SANTA MARIA MADDALENA

IN ONORE DI S. BENEDETTO GIUSEPPE COTTOLENGO

A cura della Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere (sezione Amici del Cottolengo) domenica 3 aprile alle ore 10,30 nella chiesa di S. Maria Maddalena (piazza della Maddalena) sarà celebrata una S. Messa in onore di S. Benedetto Giuseppe Cottolengo, in occasione della festa liturgica del Santo.

Celebrerà Mons. Agostino Grego assistente ecclesiastico della « Promotrice » il quale terrà, anche una breve omelia a lode del Santo. Si invitano i soci, gli « amici » del Santo e quanti hanno vincoli di carità con la grande famiglia degli infelici e dei poveri assistiti nelle istituzioni lasciate dal cuore del Santo.

DOMENICA 30. — *Domenica III dopo Pasqua.* — S. Caterina Benincasa da Siena, vergine, domenicana († 1380), compatrona di Roma, dichiarata da Pio XII, il 18 giugno 1939, insieme a S. Francesco d'Assisi, patrona primaria d'Italia. Canonizzata nel 1461. Il suo corpo riposa a S. Maria sopra Minerva. — S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino (1786 + 1842). Canonizzato da Pio XI il 19 marzo 1934. — LUNEDÌ 1. MAGGIO. — Ss. Filippo e Giacomo minore, apostoli. I loro corpi riposano nella cripta sotto l'altare maggiore della basilica dei Ss. XII Apostoli. — S. Pazienza, madre di S. Lorenzo. — *Esposizione del Ss.mo Sacramento:* 30-1, Gran Madre di Dio a Ponte Milvio. — *Esposizione dell'Immagine di Maria Ss.ma:* 30, S Maria in Trastevere e S. Maria dei Miracoli in S. Giacomo in Augusta.

PENSIERO EUCARISTICO: « Per quanto dipende da Gesù, si dà senza contraccambio. Quasi per prevenire le nostre diffidenze, si dà oggi dicendoci: Ritorna domani, mi darò di nuovo; ritorna tutti i giorni, sarò sempre con te sino all'ultima ora » (C. Sauve S. S.).

PENSIERO MARIANO: « Maria è come la Terra, poichè è posta tra noi e l'abisso, tolta la quale... scendiamo tosto vivi nell'inferno » (Riccardo da S. Lorenzo, in: « De laudibus B. M. V. », lib. 8, cap. 1, n. 13, tra le Op. di S. Alberto M., Lugd., 1651, XX, 228, col. 2).

«La pedagogia di Gesù»

Lo « Studium Christi » ha promosso un corso di lezioni su « La pedagogia di Gesù » che sarà tenuto dal Prof. Gesualdo Nosengo per tutti coloro che si dedicano all'educazione nella famiglia e nella scuola, ed in special modo per gli insegnanti di Religione, gli educatori, i sacerdoti, i religiosi, le religiose.

Le 12 lezioni del corso saranno tenute nella Sala degli Universitari Cattolici Romani (in Piazza S. Agostino 20-A) alle ore 17 dei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, nelle quattro settimane successive all'8 maggio, e cioè nei giorni 8-10-12-15-17-19-22-24-26-29-31 maggio e 2 giugno.

La prolusione del Corso sarà tenuta l'8 maggio dal Rev.mo Prof. Salvatore Garofalo del Pont. Ateneo « de Propaganda Fide », sul tema « Profilo di Gesù » con riguardo alla sua psicologia di Maestro.

La lezione di chiusura sarà tenuta il 2 giugno dal S. E. Mons. Ernesto Ruffini Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi sul tema « Gesù nella scuola ».

Nelle lezioni del corso si daranno prima alcune nozioni di metodologia, poi si studieranno particolari episodi del Vangelo ed infine si porterà l'attenzione sopra alcuni importanti problemi educativi per risolverli alla luce che viene dallo studio della condotta pedagogica di Gesù.

Le iscrizioni al corso si ricevono presso la Segreteria dello « Studium Christi » (Via Flaminio Ponzio, 2) oppure, durante il corso all'entrata della sala, prima delle lezioni.

La quota di iscrizione è di L. 25. Verrà rilasciata apposita tessera di partecipazione.

CONFERENZE

S. Eusebio — Domenica 30 aprile alle ore 17 precise, il P. Angelo Brucculeri S. I. della « Civiltà Cattolica » inizierà un corso di conferenze sociali sul tema: « Il problema sociale ». Ingresso: presso le Suore del Buon Salvatore, via Leopardi, 17

* * *

Pia Unione di San Paolo Ap. — Lunedì 1. maggio alle ore 17,30 si svolgerà a S. Apollinare la discussione di un caso morale. Risolverete il rev.do Cabe Kavine del Collegio Irlandese; epitomatore il P. Cornelio Damen dei Redentoristi, pio istitutore il Padre Seognamillo Giuseppe C. M

NOZZE GHIRELLI-MANZIA

Questa mattina, sabato, nella cappella del SS.mo Sacramento della Basilica Vaticana, S. E. Mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera di Sua Santità, ha benedetto le nozze del dott. Filippo Ghirelli e della gentile signorina Anna Maria Manzia, figliuola del gr. uff. Pio Manzia, Maestro di Casa dei Sacri Palazzi Apostolici.

L'Ecc.mo Celebrante ha pronunciato un elevato discorso partecipando agli sposi la speciale Benedizione del Santo Padre.

Testimoni per la sposa il comm. Alessandro Ambrogetti e il Nob. Guglielmo Mannucci; per lo sposo l'Ing. Ugo Conte e il prof. Benedetto Strampelli.

All'egregio amico gr. uff. Manzia, alla nuova famiglia cristiana i più fervidi auguri.

Battesimo. — La famiglia del nostro amico rag. Aldo Palombo, della Pont. Commissione Centrale per l'Arte Sacra, è stata allietata dalla nascita della primogenita, la quale, entro le ventiquattro ore, ha ricevuto dal Parroco del Rosario il Santo Battesimo con i nomi di Maria Simonetta Micaela. Madrina la contessa Maria Antonietta Latini-Maciotti; padrino il conte Maurizio Grazioni.

Al rag. Palombo, alla sua gentile Consorte dott. Maria Clara e alla neonata felicitazioni ed auguri.

Vicariato di Roma

Turno di preghiere durante il mese di Maggio

Si dispone che in ogni Parrocchia, nei giorni sottodescritti si indicano speciali sacre funzioni, invitando i fedeli tutti, in modo specialе gli inscritti alle Associazioni Parrocchiali, ed i fanciulli, ad accostarsi alla S. Comunione ed a fervorosamente pregare secondo le augustе intenzioni del Sommo Pontefice.

Maggio 1: *S. Giovanni in Laterano, Ss. Marcellino e Pietro a Via Merulana, S. Maria del Buon Consiglio* - 2: *S. Maria in Domnica, Santi Fabiano e Venanzio, Natività di N.S.G.C.* - 3: *S. Giovanni B. De Rossi, Quirinetti, S. Maria Ausiliatrice, S. Tarcisio* - 4: *S. Maria Maggiore, S. Maria ai Monti, S. Maria della Fiducia a via Cattina* - 5: *S. Vitale, S. Eusebio, S. Martino ai Monti* - 6: *Ss. Cosma e Damiano, S. Francesco Saverio, S. Maria della Salute* - 7: *S. Paolo, S. Maria della Misericordia, S. Raffaele alla Borg. Ciano* - 8: *S. Sebastiano, Annunziatella, S. Leonardo da P. Maurizio, Buon Pastore* - 9: *Immacolata a via Collatina, S. Maria dell'Olivo, S. Cuore di Gesù a Ponte Mammolo, S. Maria del Soccorso* - 10: *S. Michele a Pietralata, San Lorenzo al Verano, S. Cuore al Castro Pretorio* - 11: *Immacolata e S. Giovanni Berchmans, S. Ippolito, Ss. Sette Fondatori* - 12: *S. Lorenzo in Damaso, S. Giovanni dei Fiorentini, San Salvatore in Lauro, Regina Apostolorum* - 13: *Sant'Agostino, San Carlo a' Catinari, Santa Maria in Vallicella* - 14: *Santa Maria in Trastevere, Ss.mo Rosario alla Magliana, S. Maria Regina Pacis* - 15: *Trasfigurazione di N.S.G.C., S. Maria della Provvidenza, S. Crisogono* - 16: *S. Maria dei Carmine e S. Giuseppe, S. Dorotea, S. Francesco a Ripa* - 17: *S. Pancrazio, S. Famiglia, Ss. Marcellino e Pietro a Torpignattara* - 18: *S. Maria Causa nostrae laetitiae, S. Croce in Gerusalemme, S. Elena* - 19: *S. Felice da Cantalice, S. Barnaba, S. Spirito in Sassia* - 20: *Ss.mo Crocifisso, S. Maria Ianna Coeli, S. Maria in Trastevere* - 21: *Santa Maria alle Fornaci, S. Filippo Neri, S. Lorenzo in Lucina, S. Cuore del Suffragio* - 22: *S. Giovanni in Augusta, Gran Madre di Dio, S. Maria del Popolo* - 23: *S. Andrea delle Fratte, S. Croce in via Flaminia, S. Cuore Immacolato di Maria, S. Andrea Apostolo* - 24: *San Marco, S. Maria in Campitelli, S. Maria Liberatrice, S. Saba* - 25: *S. Prisca, S. Eustachio, Ss. Apostoli, S. Maria sopra Minerva, S. Cuore di Cristo Re* - 26: *S. Maria in Aquiro, S. Maria in Via, S. Maria degli Angeli, S. Camillo, S. Teresa* - 27: *S. Giuseppe in via Nomentana, Maria Ss.ma Addolorata, S. Saturnino, Ss.mo Redentore* - 28: *S. Agnese, Ss. Angeli Custodi, S. Alessandro* - 29: *S. Roberto Bellarmino, N. S. di Guadalupe* - 30: *S. Lucia, S. Maria delle Grazie, S. Maria del Rosario in Prati* - 31: *S. Francesco a Monte Mario, S. Gioacchino, S. Giuseppe al Trionfale.*

PER IL PRELEVAMENTO DEL PANE

Si ricorda che il consumatore può prelevare il pane solo se:

A) Abbia regolarmente effettuata la prenotazione sia per le carte normali che per le carte supplementari;

B) presenti le carte annonarie per il distacco dei bollini corrispondenti alla giornata di consumo.

Non ha diritto di prelevare il pane il consumatore:

A) Non regolarmente prenotato;

B) Che presenti bollini già staccati dalla carta annonaria oppure non corrispondenti alla giornata di consumo.

CHIUSURA DI PORTE E FINESTRE DEI NEGOZI

Si rende noto che, quando dietro regolare autorizzazione di chiusura da parte della Prefettura, i proprietari di negozi come anche i dirigenti di Banche, di Enti, di Istituti, ecc., intendano procedere alla protezione di ingressi, finestre, e di vetrine con opere di salvaguardia contro possibili danneggiamenti, tali opere possono essere eseguite soltanto dietro espressa autorizzazione scritta dall'Ufficio tecnico del Governatorato - Ripartizione V - con sede in via del Mare.

Le predette opere dovranno avere carattere assolutamente temporaneo e dovranno essere rimosse ad ogni richiesta dell'Amministrazione Governatoriale, con l'obbligo da parte degli interessati della remissione in pristino.

CARNE PER MALATI

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

Dal 1. al 7 maggio p. v., gli ammalati in possesso delle concessioni speciali per supplemento carne potranno prelevare la razione supplementare giornaliera di carne loro spettante, presso le macellerie autorizzate i cui nominativi sono stati annotati dalle Delegazioni Governatoriali sul retro del troncone delle concessioni in parola.

PERMESSI DI CIRCOLAZIONE AGLI AUTOMEZZI

Si comunica che con il 15 maggio p. v. scadranno tutti i permessi di circolazione degli autocarri, motocarri, mototurgeni, trattori ed autobus. Le richieste per il rinnovo di detti permessi, dovranno essere presentate entro il 2 maggio p. v. ai seguenti uffici:

Per gli autocarri, trattori della Polizia, Amministrazioni statali e degli Enti pubblici al Commissariato trasporti dell'Urbe, Ufficio Circolazione, via Po n. 27; Per gli autobus in servizio di linea, all'Ispettorato provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, via Alessandria 171; Per tutti gli altri autocarri, motocarri, motofurgoni e trattori, alle rispettive organizzazioni sindacali presso le quali risulta iscritto il richiedente, e le stesse dovranno dare esplicito parere sulla richiesta trasmettendole al Consiglio provinciale dell'Economia corporativa.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi rispettivamente al Commissariato trasporti dell'Urbe o agli sportelli dell'Ufficio disciplina trasporti U.D.A., via S. Basilio 9.

A PROPOSITO DI UNA DIFFIDA

Ci si comunica: « Da un mese a questa parte un gruppo di profughi, regolarmente autorizzati dall'Ente Nazionale Assistenza Profughi delle terre invase, provvede alla vendita di pacchi « Visgeo » contenenti carte geografiche.

Ora, sotto il titolo « Avvertimento alla cittadinanza » sui giornali quotidiani è uscita una diffida che trae in errore i cittadini e mette in cattiva luce questi profughi, che sono invece perfettamente in regola.

Avvertiamo, a scanso di ogni equivoco, che è l'Ente Geografico Italiano, con sede in via Boezio n. 7, che provvede alla confezione dei pacchi « Visgeo ».

Invitiamo quindi la cittadinanza ad accogliere i profughi che si presenteranno esibendo regolare autorizzazione e a contribuire per quanto è loro possibile a questa opera di assistenza »

SMARRIMENTO

Ieri in un tratto della Circolare Esterna il nostro rivenditore Signor Luigi Bigi smarriva il suo portafogli. Si prega vivamente chi l'avesse rinvenuto di restituire almeno i documenti e le tessere in esso contenuti, inviando alla Amministrazione del nostro giornale.

SALA CHARITAS — Nel cinema della parrocchia di S. Andrea delle Fratte domani domenica e lunedì « Rita da Cascia ». Prossimamente « Pastor Angelicus ».

Nota. - Gli spettacoli si svolgono regolarmente i venerdì, sabato e domenica dalle ore 14,30; l'ultimo termina alle ore 18,30.

TIPOGRAFIA DE « L'OSSERVATORE ROMANO »

LIBRERIA ANTIQUARIA
MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
Studio - Compra - vendita - Cambi - Perizie
" DEMARETEION „ S. A. R. L. - Roma - Piazza di Spagna, 72A
Telefono 60585

La morte di Mons. Vilaplana

Un telegramma dell'Ecc.mo Nunzio Apostolico a Madrid comunicava giorni or sono alla Santa Sede la dolorosa notizia della morte di Mons. Antonio Vilaplana y Forcada, piamente avvenuta la sera del Venerdì Santo.

La scomparsa del degnissimo Ecclesiastico colpisce in modo particolare la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, della quale il Defunto era apprezzatissimo Aiutante di Studio.

Di rara vita interiore, riflessa nel suo contegno e nel suo conversare, e di elevate doti intellettuali, amabile e dolce di carattere, pieno di riguardi e di compitezza, Mons. Antonio Vilaplana era singolarmente apprezzato ed amato da quanti gli erano vicini nell'ufficio e nel ministero. Costantemente animato da profondo spirito di fede e da filiale devozione alla Chiesa, silenziosamente spendeva le sue preziose energie, affaticando senza riguardo il suo fragile organismo nei vari e complessi lavori che la fiducia dei Superiori gli assegnava.

Presso quanti lo conobbero, Mons. Vilaplana sarà sempre ricordato quale modello di spirito soprannaturale, realizzantesi in serena umiltà, in ammirevole abnegazione e disinteresse, in zelo insonne per il Regno di Dio. Questo suo zelo, in cui l'ardore rimasto giovanile si contemperava a vigile e sapiente criterio, egli manifestò particolarmente dedicando tutte le sue energie, il suo nome congiunto ad un tatto squisito, l'affetto profondo del suo generoso cuore, all'Ufficio « Actio Catholica », ove ha prodigato le doti elette del suo animo apostolico. Era in lui fortemente radicata la convinzione del bene immenso che la cattolica Spagna ricaverà dallo sviluppo sempre più vasto di quell'attività che i Sommi Pontefici hanno dichiarata necessaria ed insostituibile.

Nato da cospicua e nobile famiglia Catalana nella Diocesi di Vich, compì brillantemente gli studi ecclesiastici in Diocesi ed a Roma dove si laureò in Teologia all'Università Gregoriana, con la qualifica « summa cum laude » in Diritto Canonico con la qualifica « cum laude », e in diplomazia ecclesiastica. Ritornato in Patria lavorò qualche tempo come addetto alla Nunziatura Apostolica di Madrid e poi ricoprì uffici di responsabilità e di lavoro quale Arciprete della Cattedrale di Gerona. Nella rivoluzione tre dei suoi stretti congiunti furono uccisi ed egli stesso dovette varcare a piedi i Pirenei per salvare la vita. Nel 1939 si trasferì a Roma, che gli era fin dall'adolescenza sommamente cara, e rese apprezzatissimi servizi tanto all'Ufficio « Actio Catholica » quanto presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Essendosi recato in patria nell'agosto 1943 per rivedere la famiglia e concedersi un periodo di riposo, fu sorpreso dal grave morbo che ne troncò la religiosa attività. Gli ultimi mesi della sua esistenza terrena furono l'attesa, nella preghiera e nella sofferenza, del premio che il Signore riserva ai suoi servitori fedeli.

Mons. Vilaplana y Forcada, colla sua vita piena di opere buone e con la sua santa morte, ci ripete con efficacia il monito *quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite.*

Nel trigesimo della sua morte una Messa funebre sarà celebrata nella Cappella del Collegio Spagnuolo, coll'assistenza dei suoi Colleghi.

†

Colpito da improvviso malore, munito di tutti i conforti religiosi alle ore 7,30 del 26 corr. è spirato serenamente il

Cav. di Gr. Croce
Avv. NICOLA MURATORE
Direttore Generale
del Demanio Pubblico e Mobiliare
a riposo
Commendatore del S. Sepolcro
Cav. Magistr. del S. O. M. M.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ADELE GASTALDI, il figlio Dott. Ing. MARIO con la fidanzata REGINETTA DELLA SAVIA, le sorelle TERESA e IOSA, i nipoti, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

La Messa di requiem presente la cara Salma sarà celebrata nella Parrocchia di S. Teresa al Corso d'Italia domenica 30 corrente alle ore 10,30.

Si prega di non inviare fiori devolvendo eventualmente a beneficio degli orfani dell'Istituto Don Orione (via G. Induno n. 1) le offerte in memoria del caro Estinto.

Si dispensa dalle visite.

Roma, via Tevere n. 20.

†

Il 24 marzo 1944, un tragico destino, strappava all'affetto dei suoi cari, all'età di soli 27 anni,

ALBERTO FANTACONE
Dottore in giurisprudenza
Tenente del 2° Reggimento Bersaglieri
Mutilato dell'attuale guerra

fulgido esempio di rettitudine e di bontà.

Lascia nella desolazione la giovane moglie, una figlioletta in tenerissima età, i genitori, le sorelle, la nonna, gli zii ed i cugini.

†

Al compimento dell'81° anno di età, il 27 aprile 1941, dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la Sua Anima a Dio la

N. D.
MARIA LUCIANI LUCIANI
Terziaria Francescana

Con animo straziato il marito VITO; i figli BIANCA, GIULIO e SEBASTIANO; il genero Avv. FILIPPO MILANO; le nuore VIRGINIA CORVINI e FULVIA GIUFFRÈ; i parenti tutti e la fedele DINA CORSI partecipano la dolorosa notizia.

Le esequie avranno luogo sabato 29 corrente alle ore 11, partendo dalla casa dell'Estinta per la Parrocchia Regina Apostolorum in Via Ferrari.

Non fiori, opere benefiche.

Roma, li 28 aprile 1944.

Lungotevere delle Armi, 12-13.

†

Alle ore 12.10 di ieri, munito dei conforti religiosi, all'età di 78 anni serenamente si spegneva

SQUADRANI GIUSEPPE

Il figlio P. IRENEO O. F. M. lo raccomanda alle preghiere dei Confratelli, amici e conoscenti.

Le Esequie avranno luogo domenica 30 alle ore 10 nella Cripta della Basilica di Sant'Antonio in via Merulana.

Per il trigesimo dalla morte della
Contessa
GIOVANNA FERRERO DI CAVALLERLEONE
nata QUILICO

martedì 2 maggio si celebrerà una Santa Messa « letta » alle ore 8 nella chiesa dell'Addolorata (P. Buenos Ayres), per fraterna iniziativa delle Terziarie Mercedarie, e una S. Messa « cantata » alle ore 9,30 nella Parrocchia di S. Bonosa (v. Tirso) a cura della Famiglia.

Nel giorno trenta aprile di quest'anno si compie il decennio dalla morte di

COSTANZINA GILARDONI

La famiglia ne rievoca la carissima memoria ed avverte parenti congiunti ed amici che **nel giorno di martedì due maggio** nella Chiesa del Gesù alle ore otto e mezzo, nove e undici saranno celebrate per Lei Ss. Messe di suffragio. Nella stessa Chiesa del Gesù e **nello stesso giorno due maggio** avrà pure luogo alle ore dieci la solenne Messa di requiem.

Domenica 30 aprile ricorrendo il primo anniversario della scomparsa della nobildonna

VIRGINIA SIMONE in TOMMASONE

saranno applicate per l'anima Sua benedetta tutte le Sante Messe che verranno celebrate dalle ore 6 alle ore 12 nella Basilica di S. Maria degli Angeli, alle Terme.

Martedì 2 maggio vi sarà un solenne ufficio funebre alle ore 11.

La famiglia Tommasone, fruttora inconsolabile, sarà vivamente grata a tutti coloro che vorranno esser larghi dei loro pii suffragi per la cara Estinta di cui incancellabile è il ricordo.

Via Nazionale n. 13.

AVVISO
SOCIETA' TRASPORTI ROMA
Piazza Rosolino Pilo, 35 - Tel. 581142
Spedizioni da e per alta Italia
Traslochi in città
Depositi in custodia

ISTITUTI - CLINICHE - OSPEDALI
COMUNITA' e FAMIGLIE
si servono soltanto delle
Apparecchiature Elettriche
modelli " CICCOTTI „
di assoluta fiducia e garanzia:
SCALDACQUA PER RUBINETTI
SCALDABAGNI - FORNELLI, ecc.
CONSEGNA E PROVA A DOMICILIO
CICCOTTI: Via Liberiana, 17
(Piazza S. Maria Maggiore) - Tel. 488518

COMUNICATO
La TERMAR Trasporti Terrestri Marittimi
Via XX Settembre, 3 - Tel. 481252
Avvisa la sua spettabile clientela che ha intensificato il ramo spedizioni sia collettame che intere partite per alta Italia. Esegue accuratissimi traslochi con mezzi adatti e personale specializzato. Dispone anpi sicuri locali specialmente adatti per depositi mobili. Esegue consegne merci in città

FALAVIGNA
SILO SENZA SILO
Raccogola la resa alimentare del foraggio. Chiedere gratis la nuova pubblicazione illustr

La tombola delle monache

Tra le molte cose interessanti che Antonio Muñoz racconta nel suo recente libro « Figure romane » ce n'è una per me meantevole: è il ricordo d'una visita fatta dal futuro Benedetto XV, nel giugno del 1914, alla basilica e al monastero dei Santi Quattro Coronati. La bella chiesa celimontana, oggi premuta dal nuovo caseggiato, ma sempre poetica e venerabile nella sua minacciata solitudine, allora scopriva dall'intatta sua rocca un più aperto e scampagnato orizzonte. Il Muñoz l'aveva da poco tempo restaurata, e il cardinale arcivescovo di Bologna, che da pochi giorni era stato insignito della porpora e di lì a tre mesi doveva uscir papa *dal conclave, aveva voluto esser accompagnato* dal dotto archeologo in una visita privata alla chiesa del suo titolo prima di prenderne solennemente possesso. Giugno 1914! Se si pensa alla *data, all'uragano di ferro e di fuoco* allora imminente, a quest'altro orrendo uragano che ci travolge e che è la conseguenza evidente di quello, così che le due guerre si vedon oggi come una sola guerra, una guerra dei trent'anni intramezzata da una tregua infida e affannosa, se si pensa a quanto di barbarie e disumano è accaduto da allora, il ricordo di quella primavera lontana in quella bella pace claustrale assume un aspetto di simbolo, anzi il colore e la luce d'una visione edenica. Ma, grazie a Dio, codesti asili di pace spirituale ci sono ancora nel mondo, e nella loro missione di carità espiatrice e propiziatrice riposa gran parte della nostra speranza.

Dopo la visita alla chiesa e al monastero, il cardinale e il suo segretario stavano per accomiatarsi dalle monache che li avevano ricevuti e festeggiati, quando la superiora, che voleva allestire un po' di rinfresco, disse in un orecchio al Muñoz di trattenerli con qualche pretesto. « Ed io, racconta lo scrittore a cui lascio la parola — indovinando che la buona Madre stesse preparando qualche sorpresa, proposi: - Eminenza, prima che Ella ci lasci, perchè non giuochiamo una partita a tombola? — A tombola? Che cosa vuol dire? — S'intende, una tombola spirituale. — E feci cenno a una suora. Questa arrivò ben presto con il gioco che tante volte m'aveva divertito nelle mie visite al convento. Era un cartellone ornato di fioramì dipinti a mano con monacale arte settecentesca, recante in alto questo titolo a lettere d'oro: « Lotto o sia beneficiata spirituale per le anime del Purgatorio che hanno bisogno del cristiano soccorso ». E più sotto l'invocazione: « O anima cristiana che qui ti fermi a leggere, sei pregata non ti partire senza suffragare in qualche forma per le anime purganti. Piglia a sorte un bollettino dentro il cassettino, poi osserva il numero e riscontralo su la presente carta e prega Dio per quelle anime che sono allo stesso numero scritte, con cinque Pater, Ave e Requiem o altra otazione a tuo piacere ». Poi in più colonne l'elenco dei numeri fino a novanta: 1: « Per le anime di tuo padre e tua madre ». 7: « Per quelle anime che ti sono state compagne nel peccato ». 15: « Per quelle anime che patiscono per la loro superbia ». 16: Per quelle anime che pensano per vanità di vestirsi e adornarsi ». 18: « Per quelle anime che per gli occhi troppo licenziosi patiscono ». 23: « Per quelle anime che hanno cantato canzoni disoneste e fatto discorsi profani ». 27: « Per quelle anime che lessero libri profani e disonesti e proibiti ». 35: « Per quelle anime che peanno per troppo mangiare e bere ». 37: « Per quelle anime che patiscono per sonno ». 43: « Per quelle anime che patiscono per le loro orecchie ». 44: « Per quelle anime che perdono il tempo in burlare e ridere ». 51: « Per quei religiosi e religiose che non osservano le regole ». 71: « Per i poveri soldati cattolici ». E tralascio altri numeri: « per disordinati amori e disdegni, per cattivi pensieri, per collera e rabbia, per avarizia, per impazienza ». Il Cardinale guardò il cartellone con grande interesse: « Oh questa davvero non l'avevo mai veduta! ». E tirò un numero dallo scatolino: 51. Al segretario, ch'era grasso e rubicondo, sortì il numero 35; a me il 44 ».

Non ci metterei pegno, ma è molto probabile che sulla comica destinazione di quel numero 35 l'amico Muñoz abbia scritto il suo bravo sonetto romanesco e che un giorno o l'altro ce lo regali. E non ci sarebbe nulla di male. Perchè nella religione può far capolino a tempo e luogo anche l'umorismo. Lo sapeva San Francesco, che in quel trivio da cui si dipartivano le strade per Siena, per Firenze e per Arezzo, fece volgere in giro frate Masseo « come un fanciullo » sempre più verticosamente, fino a che, stordito dalla vertigine, non si fermò dinanzi a quella che Dio voleva; e frate Masseo, che aveva mormorato in cuor suo per quella pia mattaccinata, riconobbe da quel che seguì, l'arcano disegno di Dio. Lo sapeva il buon frate Bartolomeo da San Concordio, che così scriveva ne' suoi « Ammaestramenti degli antichi »: « Nell'ultimo luogo delle virtù è da dire d'una virtù, la quale è requie di tutte le altre, ed è detta eutrapelia, cioè giocondità, la quale si pertiene a posare e sollazzare... E' si conviene alle stagioni riposare... E non solamente dee l'uomo posare, ma eziandio talora onestamente sollazzare ». Lo sapeva San Filippo Neri, delizioso inventore di burle devote che ancora si raccontano nelle sacrestie e nei parlatori di Roma. Lo sapeva Goethe, che salutò per l'appunto in San Filippo « il santo della letizia », « der humoristische Heilige ». E proprio in questi giorni ho trovato in una lettera del servo di Dio Giulio Salvadori, scritta dieci mesi prima della morte all'ingegnere Antonio Barluzzi, queste parole in cui è anche il ricordo della propria sorella Giuseppina e dello spirito di carità che le illuminava lo sguardo e il sorriso: « E se nel cammimare portando, appoggiata alla nostra spalla, questa dolce Sposa (la Croce), sentiamo la nostra piccola e misera umanità, saremo contenti, come diceva Giuseppina, di andare a Gesù con la nostra piccola e misera umanità. Questa ci farà stare allegri, perchè un po' di comico ci vuole nella vita, e che sarebbero i « Promessi Sposi » anche nel dialogo sublime tra Federico e il suo meschino curato, se, accanto alla luce della Porpora di quel grande, non ci fosse la comica, ma senza malizia, paura di don Abbondio? ».

Dice il Muñoz, dopo averci raccontato l'episodio di quella tombola monacale: « Oh perchè non c'era lì un pittore come Pietro Longhi, per ritrarre quella scenetta di sapore settecentesco! In sua assenza sono costretto a rappresentarla io con la mia penna incolore ». Troppa modestia, caro Muñoz. Tu ci hai dato veramente il gustoso equivalente letterario d'un quadretto del Longhi. Se ti si può rimproverare qualcosa, è di non esser andato oltre il sapore longhiano della scenetta. Penso che il cardinal Della Chiesa deve averne assaporato il lucle mistico che a te è sfuggito, lui che amava (e ne rimangono testimonianze sicure) certe devozioni anche minute e predilegeva i buoni preti romani eredi e custodi dello spirito filippino, come quel canonico Borgia ch'egli propose in esempio al clero secolare e quel canonico Ciuldi della cui schietta bontà è ancor vivo il ricordo in questi rioni di Campitelli e Sant'Angelo. Ma penso anche alla gioia che dalla tombola delle monache avrebbero avuto certi delicati analisti del sentimento religioso che mi sono particolarmente cari: il profano Sainte-Beuve, il cristiano Bremond. Andate a cercare nel « Port-Royal » di Sainte-Beuve le pagine sulla « humilité souriante » del medico Hamon, sulla sua disposizione al simbolismo mistico, graziosa mescolanza d'ingenuità e di sottigliezza: seguitelo nelle sue visite agli ammalati, questo caro medico cristiano che aveva adattato al basto del suo asinello una specie di leggio da metterci il Salterio o il Vangelo e così, leggendo o magari facendo la calza come una massaia, utilizzava il tempo assegnatogli da Dio. Cercate in Bremond. « Histoire littéraire du sentiment religieux en France », primo volume, quel che vi si dice dei maestri salesiani e della loro candida ilarità; cercateci il capitolo sugli scherzi e i giochi, sui divertimenti letterari, sugli emblemi e le allegorie; è uno degli aspetti più caratteristici dell'umanesimo devoto; anche il troverete quella bella parola « eutrapelia ». Ma io penso soprattutto a Veuillot e al suo « Parfum de Rome ».

Abbondano in questo libro le pagine che rivelano la gioia dell'autore nello scoprire qui a Roma, tradizionale bersaglio dell'anticlericalismo volteriano, la vera pietà sotto forme ingenue e magari un poco ridicole, o, per contro, ingegnose e magari un poco barocche. Leggete il capitoletto sull'università dei « pizzicaroli », e quello che segue su certa confessione scritta a matita sui muri d'una chiesa fuori di mano. Leggete il capitolo sulle monete pontificie, sui bellissimi motti che fino a Pio IX esse recavano nell'esergo: « Questo linguaggio — conclude il grande polemista con la sua frizzante ironia — mi par più bello del linguaggio moderno che dice: Cinque franchi ».

Ah, se la tombola dei Santi Quattro fosse capitata in mano a Veuillot! Dinanzi a quell'ingegnosa fioritura di pie intenzioni per i poveri morti, egli ci avrebbe detto press'a poco così: « Voi ridete di questo barocchismo devoto, di questo gioco di società ad uso pio? E ridete pure: se il vostro riso sarà senza malizia, avrete praticato anche voi la cristiana eutrapelia. E' un gioco di società, senza dubbio. Ma di quale società? Di quella che unisce nell'amore caritativo la Chiesa militante con la purgante e con la trionfante e che nel nostro Credo si chiama la Comunione dei Santi ».

Pietro Paolo Trompeo



Il Battesimo dei Croati (sopra) e la coronazione del Duca Zvonimiro (sotto)



Il ciclo pittorico di Jozo Kljakovic nel nuovo Collegio Illirico dell'Urbe

Chi non conosce l'antico ospizio ed oggi collegio di san Girolamo degli Illirici, che lungo i secoli seppe mantenersi e far sentire nella Città Eterna la voce paleoslava e croata?

E' per il Croato fuori della casa natia come un'oasi di preghiera e di studio, luogo d'invocazione e d'ispirazione. E' residenza per coloro che vengono a dare un saluto a Roma e ai Rappresentante di Cristo; è luogo di visita per ogni slavo del sud.

Oggi di questa tradizionale ospitalità — tanto più larga in quanto l'edificio è stato rifatto ab imis con ogni moderna ricchezza — gode un pittore croato — amato ed ammirato in patria, studiato con interesse in Italia e noto nel più vasto ambiente artistico — Jozo Kljakovic. Egli si è accinto a portare a termine una grande serie di pitture storiche e sacre, di netto spirito croato, perchè i valori tradizionali occorre saperli tramandare alle generazioni venture come espressioni delle diverse epoche storiche della vita nazionale.

*

Tutta l'arte croata è personale e popolare insieme: essa rispecchia l'anima dell'autore e nello stesso tempo il gusto del popolo; e noi vediamo questa caratteristica dell'arte croata in tutte le opere dei primi noti artisti. La vediamo nella pittura del frate Medovic Celestin con le sue grandi e movimentate composizioni, colle sue pitture storiche e con la sua arte sacra; la ritroviamo nella scultura di Ivan Mestrovic ed in fine nelle opere di Jozo Kljakovic.

Oggi Kljakovic nel suo lavoro artistico sa esprimere mirabilmente le sciagure del suo popolo perchè sente e soffre insieme con il popolo. E basta osservare i volti, le fisionomie, gli atteggiamenti dei personaggi che compongono la grande e mirabile Risurrezione per notarvi le caratteristiche inconfondibili della gente croata. Gli uomini che fanno parte di questa composizione artistica, sono quegli stessi che l'autore ha incontrato per lunghi anni nel paese natio e con i quali egli ha vissuto.

La stessa nota tipica, ed ancor più accentuata, anzi, si può rilevare nelle tre grandi raffigurazioni che verranno a decorare la facciata del collegio, e che rappresentano i tre momenti più significativi della storia della Croazia sacra: il battesimo ricevuto da Roma; la partecipazione, accanto alle altre comunità religiose, alla pace di Cristo, cui, sottratto per sempre all'influsso del paganesimo, il popolo croato solleva a Dio la preghiera nella propria lingua; la benedizione data al regno di Zvonimiro che « Vassallo del Papa » s'impegna a distruggere ogni traccia d'idolatria.

L'arte del pittore croato Jozo Kljakovic in generale è la manifestazione entusiasta dello slancio, delle forze, del lavoro, dei muscoli e della sanità del popolo croato, e tutto questo egli l'esprime con una immaginazione che supera ogni ostacolo. E' una visione di gloria passata e futura che egli con grande amore custodisce e desidera per il suo popolo.

Kljakovic cura il suo lavoro con una fervente diligenza, con l'instancabilità dell'innamorato, con l'impazienza del curioso. Egli si intrattiene di buon animo con chiunque mostra d'interessarsi al suo lavoro conducendo per quelle strade che ha percorso l'arte croata e sulle quali ancor oggi incontrano i giovani artisti connazionali preziosi insegnamenti degli antecedenti.

Tutta l'arte figurativa croata attraverso il tempo ha saputo esprimere sempre fedelmente le caratteristiche del popolo, del suolo e dei paesaggi: quel bell'odore della primavera, del bosco; quegli azzurri e quei colori del tramonto, quelle voci care della propria terra e della casa in cui si è nati. Solo così ha potuto rimanere vicino al popolo ed essere comprensibile per lui perchè essa rispecchia proprio la verità del passato, del presente e dà promesse per il futuro.

Sono delle vive e fedeli verità non delle nebulose spiegazioni che arricchiscono la fantasia ai sibillisti. Essa è il vero volto della comprensione artistica e ci sembra quasi che voglia sottrarre alle sofferenze comuni e portare con sè da questa misera valle un intero popolo. Così pensa Kljakovic e così lavora nella Città Eterna per il suo amatissimo popolo.

Zvonimir N. Simanic

La cattedra berniniana di S. Pietro

Questo volume di Roberto Battaglia, edito nella collezione « Collectanea Urbana » dell'Istituto di Studi Romani, è un esame accuratissimo, sia dal punto di vista storico che da quello critico-estetico, dell'altare berniniano della Cattedra di S. Pietro. (Roberto Battaglia. *La cattedra berniniana di S. Pietro* - Roma, 1943, p. 211, L. 120).

Il libro è basato su un attento spoglio dei documenti d'archivio della Reverda Fabbrica di San Pietro, dal 1656 (e cioè dal decreto 6 marzo della S. Congregazione competente nel quale appare per la prima volta l'intenzione del Pontefice Alessandro VII di trasferire nell'abside la venerata reliquia) al 1666, quando vennero regolati i pagamenti relativi agli ultimi lavori, dopo che la *Cattedra*, il 17 gennaio (e questa data è precisata dal Battaglia contro l'opinione accolta anche dal Pastor, che poneva la cerimonia al giorno 18) « ad un hora di notte et mezza », era stata solennemente collocata nella nuova splendida custodia, e l'opera tutta inaugurata, a vespro, alla presenza di Papa Chigi.

Si tratta, dunque, di circa undici anni di documenti, esaminati soltanto molto parzialmente dal Fraschetti (*Il Bernini*, Milano, 1900) e che era necessario ordinare e studiare a fondo per stabilire con la più minuta esattezza possibile la cronologia dei lavori. Questo è stato fatto dal Battaglia, che nella terza parte del volume ha pubblicato, integralmente o parzialmente secondo che era richiesto dalle necessità della indagine, oltre cinquecento documenti, divisi in otto gruppi in base alla fonte, e chiaramente ordinati nell'interno di ogni gruppo per argomento e cronologia. Da questo fondamentale lavoro d'archivio è scaturita poi la prima parte del libro, ossia la cronistoria dei lavori, in cui vari problemi vengono risolti, mentre la soluzione di altri viene portata in una sfera di probabilità la più ristretta che si potesse. Ricordiamo in proposito la questione circa le date di fusione delle quattro statue dei Dottori e l'altra sulla vera identità di uno dei numerosi aiuti berniniani, il così detto Varesorri. Domina tutta la narrazione la gigantesca personalità del Bernini, gigantesca e pur così umana nel suo faticoso concepimento artistico, in quel suo ideare e pentirsi e disfare il già fatto e magari il quasi definitivo. A lui non era lasciato il dono dell'illuminazione subita e spontanea che lascia in ombra soltanto i particolari d'esecuzione. La spontaneità esuberante e perfino febbrile che egli manifesta nell'opera compiuta è tutta apparente, sbocciata dal graduale perfezionarsi di un intenso lavoro, come quello del Leopardi e dell'Ariosto.

L'ambiente nel quale la grande costruzione andava inserita non poteva naturalmente che acuire — a causa dei vincoli che imponeva — una simile disposizione creativa. Ce lo mostra il Battaglia, sulla scorta dei documenti e dei progetti precedenti quello definitivo, facendoci vedere come la composizione, dapprima timidamente raccolta in una nicchia dell'abside, straripi poi a grado a grado fino ad invadere la parete absidale, a prescindere, mascheraniola, dalla struttura di questa, a sacrificare con « il suo assoluto predominio », le fonde preesistenti di Paolo III e di Urbano VIII che la fiancheggiano; finchè, insomma, attraverso i numerosi pentimenti e gli strappi sempre più grandi e necessari alla prima intenzione dell'artista di rispettare la disposizione architettonica ambientale, « l'opera, non più considerata nel suo rapporto con l'abside, ma con l'intera basilica, come naturale mèta prospettica, dopo l'aggiunta maderneresca, acquista un valore di assoluta coerenza ».

Siamo passati, così riassumendo, nelle pagine non più storiche ma critiche che costituiscono la seconda parte di questo libro. Il Battaglia ci offre in essa una interpretazione intelligente e armonica dell'opera d'arte; ed è quanto si deve pretendere, perchè, naturalmente, come tutte le interpretazioni, può essere in qualche punto soggetta a discussione. Non tutti, ad esempio, concorderanno nell'ammettere che i toni pittorici della « Cattedra » confluiscano in un « unico e fondamentale senso, che esclude in chi guarda serenità o gioiosità di visione ».

Ma, oltre alle ricerche attribuzionistiche sugli « aiuti » berniniani in rapporto alle varie parti della « Gloria » (ricerche condotte con uso sagace, si dei documenti di archivio come dei dati artistici) ci è parsa particolarmente interessante la dimostrazione con la quale l'A. rivendica l'unità estetica dell'opera, al di là dei singoli valori delle diverse e molteplici collaborazioni. Come egli dice, non vi è dubbio che definendo l'altare della Cattedra quale « opera del Bernini e aiuti » si arrivi ad una formula « comoda dal punto di vista della semplificazione didascalica ma tale tuttavia da comportare nel giudizio critico l'implicita ammissione d'uno scadimento formale ». La definizione sarebbe però esatta se noi richiedessimo alla « Cattedra » quel genere di unità « che abitualmente si ricerca in un'opera scultorea, ossia la presenza costante di una stessa sensibilità plastica ». La quale evidentemente manca: troppo inferiori — e anche di una sensibilità troppo diversa — i contributi dei vari Raggi e Morelli a quelle parti « dove si è posata la fervida mano di Gianlorenzo ».

Ma il Bernini non pretese di far vibrare in ogni parte del monumento l'assoluto di una tale formula plastica: questo culmine dell'arte pareva non imponeva, a differenza della volta della Sistina, l'inaccessibile solitudine del suo creatore. « Lì il dipingere, s'identificava, anzitutto per l'artista, con l'esprimersi, qui lo scolpire è un momento dell'arte non la sua definitiva risoluzione che è invece da cercarsi nel sopraintendere o nell'architettare ». Considerate le varie attitudini e possibilità dei collaboratori berniniani quali semplici mezzi a disposizione del Maestro — così come le parole di un vocabolario, che attendono dal poeta la fusione e la vita artistica — si giunge, dunque, e ci sembra in modo convincente, a considerare l'altare della Cattedra nella sua natura di poema, si che il critico, « superando la suggestione del frammento goduto in sè stesso, deve elevarsi all'integrità dell'opera, riconoscere il collatto o lo scambio d'ispirazione che s'esercita fra parte e parte ». E allora si comprende, che, come « un'aride precisazione teologica dantesca si colora della luce e dell'ansia *poetica di tutta il canto* », così *un angelo* di maniera berniniana, « che considerato singolarmente non supera la modesta cerchia del suo modellatore, si trasfigura se inserito nella coerente vastità della *Gloria* ». E i toni minori che il complesso del poema offre finiscono con l'apparire non soltanto inevitabili ma necessari: punti di riposo che non possono non esistere in ogni opera d'arte di una certa ampiezza di respiro.

Il tema di questa di cui andiamo discorrendo — la supremazia della Cattedra di Pietro ispirata dallo Spirito Santo ed esaltata dalla concorde dottrina della Chiesa, rappresentata dai quattro *dottori* latini e greci — non è dell'artista, ma fu a lui suggerito dal suo altissimo committente, il Papa Alessandro VII. Fino a qual punto il contatto fra queste due grandi menti abbia potuto risolversi nella composizione definitiva è cosa che il Battaglia, molto ragionevolmente, dichiara impossibile accertare. E' ugualmente innegabile, però, che il clima nel quale una così alta collaborazione venne ad attuarsi dovette essere quello delle grandi questioni e delle grandi battaglie religiose del tempo, cui Alessandro dava l'impulso supremo, mentre il Bernini le sentiva con anima cattolica e, per la sua qualità di artista, era naturalmente inclinato a tradurle nell'espressione architettonica e plastica. Così, se è vero che il monumento dell'abside vaticana è una figurazione dell'immutabile dottrina della Chiesa (e come tale giustifica l'affermazione del Benkard e del Pastor qui ripresa dal Battaglia: che esso, cioè, non può essere pienamente inteso se non sia uno spirito cattolico) non sembra esagerato, d'altra parte, vedere nelle particolarità di questa figurazione riferimenti anche precisi a quel dato momento della storia della Chiesa, vedere, ad esempio, nella scelta dei quattro Dottori che esaltano la Cattedra (S. Agostino, S. Ambrogio, S. Attanasio, San Giovanni Crisostomo) una risposta diretta alla polemica giansenista che, come è noto, pretendeva trovare una base appunto nell'insegnamento di Sant'Agostino, mentre, con le opere dell'Arnault, si sforzava di torcere anche la dottrina degli altri tre ai propri fini ereticali.

Conchiudono il volume, in appendice, un interessante capitolo riportante la « dichiarazione » fatta al tempo di Alessandro VII sulla reliquia della « sedia » ed un altro su un bozzetto berniniano fino ad ora sconosciuto. Ricca ed appropriata è la parte iconografica del libro, cui si potrebbe fare un solo rilievo: la mancanza di una riproduzione della statua di S. Giovanni Crisostomo, la quale (oltre che nella fotografia d'insieme del monumento) si intravede appena nelle tavole XIX, XXI e XXII.

Cesare Crispolti

ARTE CRISTIANA MODERNA



Santa Caterina da Siena. In questo particolare della grande composizione scultorica (autore: Errole Drei) *si nota non solo la fisionomia dolce e dolorante della Santa che riceve la corona di spine da Gesù — mentre san Francesco di Assisi prende dalle mani del Cristo il cordone della penitenza —, ma soprattutto si addimostra il semplice e pur efficace linguaggio delle linee, delle forme, del chiaroscuro. Dal gesso già si può prevedere quale sarà l'opera per la cappella della stazione di Roma Termini* — (a. l.).

CRONACHE DI POESIA

Un uomo solo

La solitudine amara e scontrosa, gonfia di nostalgie e di rimpianti, richiusa in se stessa con ambiguo orgoglio, e in fondo timida ed ansiosa di impossibili consolazioni, è forse il motivo comune predominante nella recente e recentissima lirica italiana, quale almeno sembra intravedibile oltre la cortina fumogena di una oscurità su cui si è discettato fin troppo, ma che ad ogni modo ci riesce difficile ritener sempre e tutto involontaria, dovuta solo alla profondità del pensiero ed alla fatale limitatezza di ogni formula espressiva. Diremmo anzi che, per la sua parte di artificio e di moda, questo gioco delusorio affidato a mezzi verbali tradizionalmente destinati proprio ad eliminarlo, ha un valore documentario di crisi d'anime, di sfiducia nella verità (verità assolutamente inconoscibile è contraddizione in termini), di gelido egocentrismo, e di paura insieme e disprezzo dell'uomo: odi et amo, si potrebbe ripetere per i novissimi con l'antico poeta, allargando però socialmente il raggio delle due già immense parole; la fiaule sarà sempre la stessa: confessione di ignoranza e di uno squallido tormento: excrucior. Fondo tragico d'un'epoca che ha ucciso la carità — cioè l'amore, la comprensione, la fraternità delle creature — e di cui i nostri poeti sono l'eco singhiozzante e scabra, spesso medioeri ed effimeri per consistenza d'arte, quanto di forse inconsapevole efficacia umana nella sintesi della loro sofferta miseria personale e dell'altra immanente nel mondo. E se la storica della letteratura italiana potrà occuparsene fra qualche secolo — e magari molto prima — con relativa disinvoltura e serridere della strana infatuazione cenacolistica con cui si sono celebrate così bisbetiche grazie, quello invece della vita spirituale dei tempi nostri potrà dedicar loro un capitolo non dei meno interessanti e significativi.

Sono rilievi, del resto non peregrini, che la lettura del volume Ed è subito sera *(Mondatori, Milano, 1944. L. 20), nel quale Salvatore Quasimodo ha raccolto la sua produzione poetica dell'ultimo ventiquinquennio* (Arque e terre, Oboe sommerso, Erato e Apollion, Nuove poesie, Dalle traduzioni), *suggerisce e conferma, strettamente aderente com'è al clima psicologico che con sfumature diverse si distende da un Campana a Ungaretti, da Montale a Gatto, ed è saturo degli stanchi e desolati motivi intravisti.*

Già nel titolo, preso dal verso conclusivo d'una felice lirichetta giovanile in tre versi (« Ognuno sta solo sul cuor della terra — trafitto da un raggio di sole: — ed è subito sera »), la cui brevità non ci scandalizza affatto poichè l'intuizione resavi è pienamente conclusa, traspare il pensiero dominante dell'inafferrabile e del perituro, se nell'idea di sera va rintracciato non il cupo fondo di dolce appagamento e riposo, balenante nella sensibilità preromantica foscoliano-leopardiana, ma l'altro, più antico, di sconsolata e cieca tenebra in cui profondano e svaniscono tutte le cose buone e belle, sinonimo naturalistico dell'Ananke e della Moira.

Sotto questi segni dolorosi si svolge l'opera aspriana del poeta — quanto difforme, non ostante certe apparenze, dall'accettazione clienica del mistero della vita — che « ravviva i mali dei giorni decifrati » (e molto, osserviamo noi, sprovveduti lettori, resta da decifrare, per colpa forse di quelle « oscurità abbocinanti » — la peregrina espressione è del prefatore Sergio Solmi — in cerità più frequenti del tollerabile e niente affatto graderoli, almeno ai non iniziati) e cerca di rendere, profittando di rari momenti di quiete, il tumulto gioioso di effervescenze giovanili, il nascere e l'affermarsi dei primi fantasmi di bellezza e di sogno, l'intima eloquenza del paesaggio natio, di quella millenaria assolata ed esperta Sicilia colma di miti, cangiante nello splendore della variata natura e così aperta e materna per il cuore dei suoi figli, e non quelli soli.

Sono notazioni, a volte culminanti in vive macchie di colore o delicatezza di acerei tocchi (Ride la gazza nera sugli aranci; Sovente una riviera; Acquamorta: Antico inverno). *a volte come interrotte nello sforzo sorcerchio d'una ricerca rivelatasi vana, nella smemoratezza d'un nuovo io che non riesce a restaurare e connettere i frammenti d'un mondo perduto, del cui remoto possesso medesimo si è portati a dubitare, affaticati e perplessi. Ma il meglio della lirica quasimodiana — parliamo naturalmente della parte intellegibile, trascurando aspetti più o meno parziali di scombinata incongruenza* (Una sera, la neve; Sulle rive del Lambro; Dormono selve; Il mio odore di uomo; Delfica *ed altre parecchie*) — *è in quell'estatica palpitare tra realtà e sogno, tra concretezza di mondo circostante e paradisi sereni della fantasia, che si rivela in liriche di maggiore respiro, quali* Vento a Tindari, Ritorni, *ed in altre dove l'intensità concettosa sembra veramente corrispondere a una concentrazione essenziale dello stato d'animo del poeta:* Antico inverno, Dolore di cose che ignoro, Rifugio d'uccelli notturni, Amen per la domenica in albis.

Una parola a parte meritano le traduzioni dai classici, di cui sono nel volume alcuni saggi, e che, senza, per esser sinceri, rivelarci le eccezionali virtù palingenetiche trovateci da taluno, nè superare in più d'un caso le candide e raffinate interpretazioni valgimiliane mostrano (si veda in particolare il Lamento di Danae *da Simonide) non solo una attenta e amorosa elaborazione degli originali, ma un effettivo dono di trasferire su un piano di sensibilità moderna gli antichi versi immortali.*

Capriccio

Un curioso influsso di due nomi, certo non fatti per andare d'accordo, quanto ad arte, gusti, vita e mentalità, come Leopardi e D'Annunzio, con in aggiunta qua e là echi di voci crepuscolari, si riscontra nelle liriche, vagamente alcionie, pubblicate da Fernanda Palazzi sotto il titolo tra musicale e sbarazzino di Capriccio *(Signorelli, Roma, 1943, L. 16).*

Nella benevola e amichevole presentazione del volumetto, e che ha l'andamento di un piccolo saggio, Giuseppe Lipparini, giudice esperto, nota il valore di questa poesia « così squisitamente femminile e nello stesso tempo così seria ed elevata di intenti, così musicale ed esperta di accorgimenti tecnici, forse meno cercati che istintivi » e conclude rilevando come essa stia a dimostrare che « l'amore del canto non si spegne mai ». La lode va forse un po' limitata per quanto riguarda la serietà ed elevatezza di intenti (in sede letteraria, si intende). Dalle centuno composizioni traspare piuttosto un gusto di abbandono contemplativo ed un singolare stato d'animo di velleità che chiameremo genericamente dannunziane, con una tipica sfumatura di compiacimento sensuale, talvolta di dubbio gusto. Ma a parte questo, il temperamento poetico della Palazzi appare più che dotato e basterebbe ad assicurarcene una lirica come L'oliva *che riprende il cuore sfruttato motivo con fresca grazia e limpidi ritmi.*

(Fer.)

NOTE AGRICOLE

Orto di guerra e orto famigliare

Per chi abbia occasione, in questo scorcio di primavera di guerra, di percorrere la periferia di Roma, essa presenta, a differenza di qualche anno fa, caratteristiche del tutto mutate.

Dove erano superfici incolte, relitti di aree abbandonate, e scarpate e pendii mai utilizzati, braccia volonterose se non proprio capaci, braccia pazienti e tenaci se non sempre esperte, hanno dissodato terre mai coltivate, vangato terreni di riporto, recenti o remoti, e praticato altresì «spietramenti», talvolta notevoli, per ricuperare qualche «vitaglio» sufficiente alla creazione di occasionali modesti orti di fortuna.

Più entro la città, aree fabbricabili non utilizzate e appezzamenti di pubblici giardini finora tenuti a prato naturale ed a scopo ornamentale, hanno mutato il loro volto e su di essi sono sorte coltivazioni di ortaggi che in modeste, piccole quantità portano già il loro beneficio a tante mense famigliari.

Ma c'ha di più: molti giardini, grandi e piccoli, nei quali arbusti d'ornamento o sempreverdi e specialmente fiori d'ogni qualità, facevano prima d'ora bella mostra di vivaci e smaglianti colori, dove un timido orticello (cercato per lo più dall'iniziativa di un guardiano) relegato nell'angolo più nascosto e spesso meno adatto, dava l'unico modesto segno di un attaccamento verso gli umili e tanto necessari ortaggi, molti giardini, dicevamo, presentano ora nettamente capovolte queste due tendenze, queste due finalità, ornamentale l'una e utilitaria l'altra, fino ad ieri quasi contrastanti.

L'orto ha preso ora il sopravvento sul giardino e grandi foglie di bieta, fitte aiuole d'insalate e diritte file di piselli nascenti e di fave già in fiore, hanno ora relegato ai margini e ridotti a spazi ben ristretti, i fiori olezzanti ed i verdissimi arbusti, quasi a significare, nelle contingenze dell'ora e nel mutato ordine degli eventi, quelle nuove forme di più pressanti necessità verso le quali si orienta, forzatamente, la vita economica della grande città in cui viviamo.

Sono così sorti gli «orti di guerra»; quegli orti che accolti, a dir il vero, con molta sfiducia al loro primo apparire, parvero subito destinati all'insuccesso, ma che poi, in dipendenza delle accentuate necessità dell'ora e di migliori e più adeguate virtù di adattamenti colturali, hanno dato col tempo ed in molti casi, segni e manifestazioni di vita e di sorte migliore.

Per chi osservi però, un poco più da vicino, codesti orti di guerra, può ancor oggi notare come molti di essi non rispondano affatto al sano criterio di una adeguata e pratica concezione colturale.

Ciò perchè, a nostro avviso, non ci si è reso, innanzitutto, l'esatto conto che il creare un orto di guerra, non voleva e non vuole significare sotto vari aspetti essenziali, costituire un orto famigliare. Il che ha portato ad errori, a disinganni e ad insuccessi che si potevano e si possono in realtà evitare.

L'orto famigliare, nel suo stretto e completo senso della parola, può soltanto sorgere, per aver scarsa e rigogliosa vita, nell'ambito di un podere o di una più vasta azienda agricola in atto di funzionamento; lo scopo che esso si prefigge è essenzialmente quello di produrre, attraverso ben concepite rotazioni, tutti gli ortaggi di comune consumo durante tutte le stagioni dell'anno.

Lo spazio riservato all'orto famigliare può essere anche piccolo, in quanto la brevità del ciclo produttivo ridotto per molte colture a pochi mesi, ed anche meno, permette la successione di più coltivazioni sullo stesso terreno e nel periodo di un anno.

Però per la sua buona riuscita, esso richiede particolari condizioni di terreno e di esposizione oltre la possibilità di irrigazione e larga disponibilità di letame ben maturo, colaticcio di stalla nonchè concimi minerali, anticrittogamici e quant'altro.

L'orto famigliare viene così a costituire, per fare un paragone, un reparto specializzato nell'ambito di una più vasta azienda, quindi è naturale che esso risenta beneficamente dell'apporto notevole di quella più vasta attrezzatura a lato della quale esso vive, in quanto può avvalersi in ogni momento e per tante necessità di vita, di quelle riserve aziendali così spesso essenziali al suo impianto, al suo svolgimento ed al suo migliore sviluppo.

L'orto di guerra invece, è bene ricordarlo, per la sua costituzione quasi di fortuna, per la minore continuità di lavori, di cure e di attenzioni ad esso praticate dalle persone addette, per la minore capacità che spesso queste posseggono, per la necessità di un suo svolgimento di vita quasi sempre autonomo, deve considerarsi sotto un aspetto del tutto differente.

In esso il terreno, argilloso o sciolto o (nel caso migliore) di medio impasto è quello che è, senza cioè possibilità di scelta: si possono usare correttivi nei lavori di preparazione ed a stagione opportuna (letame ben maturo per rendere meno aridi i terreni sabbiosi, calce viva per quelli più argillosi), ma a parte la possibilità di trovare tali correttivi nelle presenti contingenze, essi non sono a portata ed a conoscenza di tutti: l'esposizione pure è quella che è, ed anche questa senza possibilità di scelta: l'irrigazione, tanto necessaria, o non esiste affatto o se esiste è o esigua od ottenuta con mezzi di fortuna, e tutta la concimazione, nel migliore dei casi, si riduce a qualche carretto di letame comprato in qua e in là e non sempre maturo cioè inadatto allo scopo.

Di guisa che è buona regola limitarsi a coltivare negli orti di guerra, solo ortaggi rustici, per ricavarne altresì prodotti di più facile conservazione, così da eliminare, in certo qual modo, la discontinuità forzata dei raccolti.

In una parola, in luogo dell'assortimento completo che forma la base essenziale di un organico orto famigliare, si dovrà aver cura di praticare, negli orti di guerra, solo determinate colture, quelle cioè che per la loro natura sono meno esigenti per qualità di terreno, dotazioni d'impianto e assistenze colturali. Proprio quelle cioè che in tanti, in troppi casi non è stato fatto; di qui le ragioni dei disinganni subiti, degli insuccessi conseguiti.

Impegati, operai, alti o medi funzionari, signore anche, che nel loro passato mai avevano forse posato il loro sguardo straccittadino sul grande meraviglioso fenomeno del ciclo vegetativo di una pianta e notato quanto questa sia sensibile alle cure che ad essa vengono prodigate ed in proporzione di esse si mostri generosa con i suoi frutti, si sono affollati in questa quarta primavera di guerra, alla più attiva ricerca di tutte le varietà di sementi e di piantine da orto disponibili, sovrafando le riserve dei negozi e stabilimenti più provvisti.

Tutti si sono dati a seminare, o coltivare, a trapiantare, spesso purtroppo senza i sufficienti principi che sono a base di ogni nuova iniziativa: ciò nonostante, noi additiamo all'ammirazione queste nuove «reclute» dell'agricoltura casalinga, lieti, in molti casi, d'aver potuto constatare come sotto lo stimolo della necessità, molte di tali «reclute», forse per la prima volta, hanno ottenuto per la propria mensa prodotti conquistati collo sforzo delle proprie braccia e coll'applicazione della propria volontà, delle proprie cure e della propria intelligenza.

Per tutti costoro, vogliamo sperarlo, l'orto non esaurirà la sua funzione economica e sovratutto morale col cessare dello stato di guerra, in quanto esso è destinato ad esercitare una profonda influenza trasformatrice nell'animo di coloro che un tempo avrebbero disdegnato i sani lavori della terra.

Perchè, per quanto piccolo e modesto esso sia, l'orto di guerra riassume nel quadro famigliare, un valore morale assai grande e per i giovani particolarmente, che vivono oggi in un'atmosfera di sbandamento, esso può e deve assumere una più precisa azione educativa.

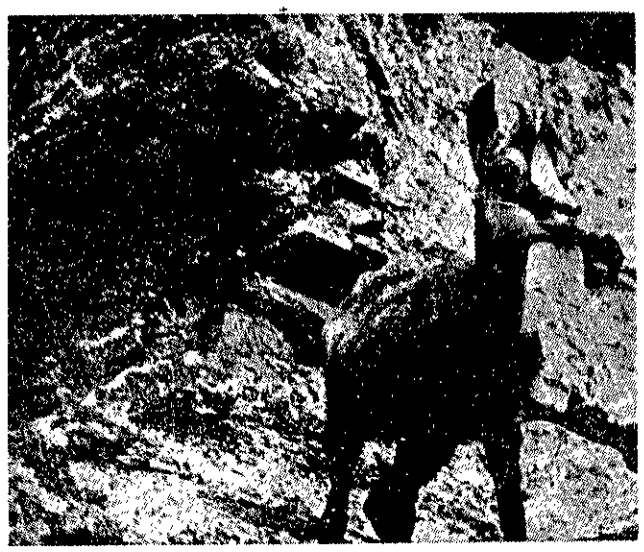
* * *

Desideriamo riassumere queste nostre brevi considerazioni, ricordando che per la buona riuscita di un orto di guerra si dovrà dunque avere una particolare cura nella scelta e distribuzione delle sementi, tenendo ben presente che ove non sussistano particolari condizioni favorevoli di natura del terreno, di esposizione, di irrigazione, di concimazione e di esperte braccia lavoratrici, si rende opportuno il limitare le semine a prodotti rustici che riassumano la doppia caratteristica di pretendere modeste esigenze colturali e che siano per di più di facile conservazione (patate, fagioli nani, piselli, cavoli, carote ecc.) e, nota pratica d'attualità, che sia opportuno altresì concedere... poco spazio a verdure che richiedono molto olio per venire utilizzate.

Sarà doloroso bandire con questo molti prodotti ricchi di vitamine (insalate ad esempio) ma sarebbe peggio sprecare tempo, fatica e denaro per ortaggi che necessitano in troppo larga misura di quel raro singolare prodotto commestibile che è oggi in Italia, l'olio di oliva.

p. c.

CINEMATOGRAFIA



«NEL REGNO DEGLI STAMBECCHI» - *Documentario* — Prod. I.N.C.O.M.

PUNTI DI VISTA

AUTORI

Da quanto riferiscono le cronache, in Francia, il teatro comincia a risentire la concorrenza del cinema; concorrenza non limitata al settore economico, bensì a quello strutturale, intrinseco, intellettuale.

Già prima d'ora si era rilevata in taluni autori teatrali la tendenza di moltiplicare il numero dei «quadri», sia ricorrendo al palcoscenico rotante, sia a quello «multiplo» suddividendolo in diversi scomparti o piani; in ambedue i casi, mentre la concezione suggerivn accostamenti al susseguirsi delle sequenze cinematografiche, denotava un orientamento che risentiva l'influsso del cinema e della sua tecnica.

Di più, se l'emigrazione di molti autori di teatro nel cinema, dopo un tirocinio più o meno lungo, ha talvolta, in qualche sito, rinvigorito la produzione e migliorato i dialoghi, ha in pari tempo distolto le medesime energie dal teatro, diminuendo il numero delle «novità» che, specialmente in Francia, hanno costituito nell'ultimo secolo, un'attrattiva mondiale, un gettito di «entrate» non indifferente, e un notevole contributo agli scambi con l'estero.

Oggi, a quanto sembra, le menti più fervide operanti nel teatro francese sono rivolte al cinema. Quali possano essere i risultati non possiamo immaginarlo: di certo, il loro passaggio al cinema impoverisce le scene e incanala sempre più il pubblico verso lo spettacolo per immagini.

Se dovessimo tirare le somme dalle notizie pervenuteci, il teatro francese odierno non offre più allo spettatore le emozioni che ritrae dal cinema e, come ha affermato recentemente un cineasta spagnolo, «mentre l'arte teatrale langue, quella cinematografica progredisce quotidianamente».

Non è nostra abitudine prestar cieca fiducia agli scritti altrui; tuttavia, assodato il passaggio dei migliori elementi del teatro al cinema, anche se i primi saggi non fossero superlativi, è indubbio che, presa dimestichezza con la tecnica propria alle narrazioni visive, il contributo avvenire sarà a tutto vantaggio del cinema o a scapito del teatro.

Questo stato di cose, però, rispecchia una vera coscienza artistica, una dignità personale, un autentico slancio della propria sensibilità, un sincero anelito al progredire del cinema? A questi interrogativi il lettore stesso potrà rispondere rammentando quanto più volte abbiamo sostenuto, su questo tema.

Il cinema offre centuplicati guadagni in confronto del teatro; di più, come tuttora viene considerato, impone agli autori minori responsabilità morali. Espressione artistica caratteristica del nostro tempo, permette maggiori velocità realizzative; cioè, consente il moltiplicarsi delle attività e un proporzionato rendimento.

Se soppesiamo il valore di questi diversi fattori, riesce evidente la convenienza di molti autori di teatro di trasferirsi nel cinema, con le conseguenze dianzi accennate della crescente decadenza del teatro.

A chi possegga una sensibilità squisitamente cinematografica queste migrazioni non rappresentano una soluzione appagante, specialmente se si considera la mentalità dell'autore teatrale.

Compito dello schermo, attualmente surtroppo il più delle volte male inteso o frainteso, è quello di diffondere idee, costumi, istituzioni, in quanto può irradiare nel mondo quanto vi è di meglio in ogni nazione produttrice. Dottrine filosofiche, economiche, arti, scienza, tutto ciò che può contribuire al benessere dell'umanità può venire propagato, divulgato a mezzo del nastro di celluloide. Può o potrà, un autore teatrale, mutare il proprio angolo visuale fossilizzatao nell'abusato triangolo o in situazioni statiche, spaziare nel dinamismo proprio al cinema, architettare vicende su basi concettose, serie, interessanti problemi umani e sociali?

Fino ad oggi, nessun saggio è venuto a rispondere positivamente a queste incognite. Proprio per questo, non nascondiamo il nostro rincrescimento di apprendere il declinare di un'arte rappresentativa per un ipotetico miglioramento di un'altra. Il teatro vanta glorie millenarie: chi diserta le sue file, per noi, tradisce la vocazione per cui si è, fino a ieri, ad esso dedicato: cioè, tradisce se stesso. Quanto i benefici economici possano influire nel passaggio da una forma spettacolare a un'altra non c'interessa. Chi bada all'arte, alle sue mete, al suo affinamento, non può sofermarsi in considerazioni d'indole economica.

Perciò, se come cultori di cinematografia potremmo anche rallegrarci di questo superamento del cinema sul teatro, come artisti, rimaniamo mortificati. Le due forme rappresentative hanno limiti ben definiti, possono vivere di vita autonoma, svilupparsi contemporaneamente senza danneggiarsi.

Il declino che il teatro oggi subisce, sia pure avvantaggiando il cinema, ci affligge. Ambedue sono arti che abbisognano di appassionati, competenti e fedeli cultori.

V. A.

INFORMAZIONI

Sotto il titolo «Il pubblico americano diserta il cinema», *Cheglornada* — A XI, N. 1 — riporta da Lisbona una corrispondenza alquanto catastrofica in cui, fra l'altro, viene affermato: «Ormai tutti i dirigenti gli *studios* di Hollywood annettono concordi che l'industria cinematografica americana è entrata in una fase di irrimediabile decadenza... a Nuova York e ad Hollywood i grandi dirigenti degli *studios* moltiplicano le riunioni, gli scambi di vedute per trovare un rimedio che arresti la fatale decadenza di quell'industria che ha cessato di essere forse per sempre una delle più importanti e delle più redditizie degli Stati Uniti»

Lontani come siamo, e nella impossibilità di controllare l'esattezza delle affermazioni, ci limitiamo a riportarle a titolo informativo. E, poichè alcune dichiarazioni fatte, come si afferma, da Adolph Zukor, il noto *chairman* della Paramount, hanno un indubbio valore per la sua notorietà, esperienza e competenza, ritenuto utile riprodurle nei passi essenziali: «Adolph Zukor, il notissimo tecnico della industria cinematografica statunitense, in una relazione ai dirigenti della società «Paramount» prospetta tutta la gravità della situazione che si può sintetizzare delle seguenti parole: «il cinema sta ammazzando il cinema»... l'eccessiva produzione degli ultimi 5 anni è stata la causa determinante per cui sono stati lanciati sul mercato un gran numero di film d'ogni calibro, mancanti di interesse emotivo o deficienti per interpretazione e per la novità dei soggetti base dei film stessi. È naturale che dinanzi alla superabbondanza di una produzione pessima o mediocre si sia verificata una sempre crescente mancanza di interesse da parte del pubblico... tre temibili avversari stanno infliggendo seri colpi al cinema: la radio, gli sport ed infine la passione per la lettura che va ovunque diffondendosi...

«Come rimediare a questa situazione? Diminuendo la produzione, migliorandone però la qualità artistica e l'interesse del soggetto. Solo in tal modo sarà possibile restituire al cinema il suo antico prestigio, tornando ad essere l'industria più redditizia del Paese. Ma neppure queste misure danno gli effetti desiderati. A nulla è valso che noi nuovi film abbiano partecipato i migliori artisti del cinema, del teatro, del varietà e dell'opera, le più celebri danzatrici, e le più famose orchestre sinfoniche del mondo. Il pubblico continua a disinteressarsi del cinema. Solo due film: *Bianca Neve* e *Via col Vento* dettero un grande risultato finanziario valutato ad oltre 20 milioni di dollari. Ma sono eccezioni rarissime che non compensano in alcun modo le spese degli altri film di scarso valore e che si risolvono in un flasco finanziario. Ciò dimostra che non è possibile realizzare annualmente i 600 film a lungo metraggio necessari per mantenere in piedi le innumeri sale cinematografiche del paese, a spese di pochi film buoni o di grande, eccezionale interesse. D'altra parte una diminuzione di produzione determinerebbe la chiusura di molti cinema, il licenziamento di artisti, registi e personale di ogni sorta e la liquidazione inevitabile di grandi case produttrici...

«La situazione dell'industria cinematografica americana richiederà molti anni per risolversi...».

SEGNALAZIONI

In un particolareggiato profilo del noto e apprezzato compositore musicale Arthur Honegger, tracciato da Carlos Fernandez Cuenca su *Arriba* giungono interessanti alcuni dati informativi sulla lunga attività del maestro nel campo del cinema, nonchè taluni suoi pensieri sui rapporti che debbono intercorrere fra cinema e musica, per raggiungere un tutto armonico fra azione visiva, musica e parlato.

Già nel 1931 l'Honegger esposo i medesimi principii nello scritto: «Du cinéma sonore à la musique reelle», pubblicato sulla rivista *Plans*, e se consideriamo la copiosa sua collaborazione nel cinema — una trentina di pregevoli commenti musicali — nessuno potrà negare come teorie e pratica possano felicemente accordarsi, allorquando sovrintende: sensibilità artistica e competenza specifica.

Uno dei punti insilari per l'impostazione d'ogni commento musicale è, per l'Honegger, lo studio preventivo dei momenti in cui la musica deve emergere sulla visione, e quando deve invece rimanere in sottofondo: cioè, commentare le immagini.

Egli accortamente sostiene: «Il pregio maggiore della partitura musicale di una pellicola consiste molte volte nel non avere, nei suoi requisiti chiari e precisi, nulla di così vivido da predominare o disturbare, nella sensibilità del pubblico, i valori fotogenici. Vi sono alcuni che ritengono sia possibile affidare la musica di sottofondo a chiunque; in realtà documentata dimostra invece, che soltanto la musica di fondo concepita e svolta da una persona molto intelligente, comprensiva ed esperta nella composizione, raggiunge effettivamente i suoi fini... Includere nella partitura di una pellicola una canzone o un balletto che abbia un valore a se stante, e che per la sua sostanza musicale soddisfi completamente l'uditorio e divenga popolare è alla portata di qualsiasi maestro sufficientemente ispirato; ma per commentare l'azione di una pellicola della durata di un'ora e mezza, con giusto intuito musicale, in modo che nulla sfugga e tutto contribuisca alla definitiva coloritura dell'opera, è un compito assai difficile, e riservato a pochi maestri, esperti in materia».

L'evidenza di tali concetti, frutto di una lunga esperienza personale, non abbisogna di commenti. I cardini sui quali dovrebbe basare ogni commento musicale non è un brano fatto cantare a un artista o un valzer suonato da un'orchestra, che spesso denunciano il posticcio; bensì, quei temi ai quali ricorre pure l'azione visiva nel susseguirsi degli episodi, e che sottolineano l'atmosfera.

Non stiamo a riportare l'elenco completo dell'operosità dell'Honegger; ma sarebbe sufficiente ricordare le pagine suggestive contenute ne «I miserabili» (a. 1934); in «Delitto e castigo» (a. 1936); in «Mademoiselle Docteur» (a. 1937); in «L'ygnalione» (a. 1938) per convincere come i suggerimenti del maestro siano preziosi a quanti si dedicano a questo speciale settore musicale e possano correggere taluni errori valutativi tuttora esistenti.

■

Quanto sia diffusa nel cinema la mala pianta della invadenza di persone animate soltanto dal desiderio del lucro, appare nella nota «Vocación e intrusismo», pubblicata su *Arriba*, redatta da Carlos Serrano De Osma.

L'estensore della nota, dopo aver considerato: «due sono i moventi per cui uno si dedica al cinema: la passione e l'affarismo», giustamente soggiunge: «la prima si appaga con il lavoro e le decisioni, il secondo si raggiunge con appoggi e intrighi». Ne consegue che i cineasti animati da sincero entusiasmo hanno diritto a «tutto il nostro rispetto», mentre gli altri, sospinti soltanto dall'ambizione, meritano «tutto il nostro disprezzo»

Ciò premesso, categoricamente afferma: «Nella Spagna, vocazioni cinematografiche assolute, ve ne sono ben poche. Rari sono gli scrittori di soggetti, registi e interpreti che provano un fervore limpido e sincero di dedicarsi al cinema. Rari sono coloro che vi si dedicano sospinti da una generosa vocazione. L'ansia che sospinge il 95% di quanti aspirano al cinema è il denaro».

Alcuni potranno anche consolarsi ripetendo il vecchio adagio: «mal comune, mezzo gaudio»; per noi invece è triste constatare che in un campo quant'altri mai delicato per il complesso di fattori morali e sociali che in esso assommano, e così importante per lo sviluppo artistico industriale ed economico di ogni nazione produttrice, prevalga la molla dell'interesse personale, anzichè l'aspirazione a migliorare in ogni settore il prodotto che, in ogni caso, rispecchia, se non sempre il volto della nazione, quanto lievita in alcuni ambienti della medesima.

Difatti, se riflettiamo sugli interrogativi dell'articolista: «Quanti si sono insediati nel cinema in posti di indiscutibile responsabilità con autentica vocazione?... Quanti vi si sono intrufolati avvalendosi di intrighi e amicizie?» e meditiamo sulle rispettive risposte: «Si possono contare sulle dita di una sola mano... Una immensa e deprecabile maggioranza», non v'è chi non veda come, così stando le cose, i risultati ben problematicamente potranno essere di arte autentica, capaci di emulare quanto di meglio viene prodotto, laddove presiedono società d'intenti e capacità individuali.

Perciò, ben a ragione meritano d'essere condivise le sue parole di sprone e incitamento, nonchè il suo voto rivolto al futuro: «Sosteniamo e aiutiamo la fervida vocazione. Allorquando tutti i posti di responsabilità della nostra cinematografia saranno occupati da uomini che hanno innato e vivido il trasporto per il cinema, la cinematografia spagnuola inizierà una sicura ascesa».

Ora, poichè non soltanto gli ingranaggi della cinematografia spagnola si trovano in siffatto poco lusinghiero condizioni, ci auguriamo che le parole del De Osma ottengano la massima diffusione; valgano a scuotere l'inerzia, l'ignavia, l'infingardaggine; riescano a scardinare taluni sistemi, ben poco indicati ad apportare, nonostante le molte e cospicue provvidenze statali, un sostanziale miglioramento qualitativo del prodotto per lo schermo.

S. Zave.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) - FILM CONSIGLIABILI

Cenerentola e il signor Bonaventura	Pastor Angelicus	Un pilota ritorna
Guerra santa	Promessi (I) sposi	Uomini sul fondo
I 300 della Settima	Rita da Cascia	L'uomo dalla croce

II) - FILM AMMESSI PER TUTTI

Allegro (L') Duca	Giuoco d'azzardo	Non sono superstizioso ma...
Amante (L') nell'ombra	Ho tanta voglia di cantare	Quattro ragazze sognano
Annelie	Idillio a Maiorca	Segretaria (La) di papà
Capitan Sparviero	I nostri sogni	Segreto (Il) di Anna Rottner
C'è sempre un ma	Melodie celesti	Tutta la vita in 24 ore
Cortocircuito	Non mi muovo	Ultima (L') carrozzella
Fidanzato (Il) di mia moglie	Periferia	Vita (La) degli altri
Gian Burrasca	Piccola (Una) moglie	

III) - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI

(Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi)

Accusata (L')	Il più bel sogno (r)	Realtà romanzesca
Angeli sperduti	Lacrime di sangue	* Seduzione
* Castellana (La) dell'Aquila Nera	L'amore comincia così	Signore (Le) in nero
Clandestino a bordo	Macario contro Zagomar	Silenzio si gira
Danzatrice (La) del Mogador	Matrigna	* Sinfonia tragica
Dono di primavera	Mezzanotte tragica	Tragedia (La) del Titanic
Gran premio	Mistero (Il) dell'altro	Uomo (L') scambiato (r)
	Pattuglia d'amore	Vicini al peccato
	3 Ragazze cercano marito	Vispa (La) Teresa
		Zazà (r)

IV) - FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI

Addio amore!	La Falena	Soltanto tu
Allegro (L') cantante	Nomadi	Tentatrice
Amante (L') mascherata	Ossessione	Ti affido mia moglie
Circo equestre Za Bum	Professor Mistero	Ti conosco mascherina
Donna (La) dei miei sogni	Risveglio	Tristi amori
Follie d'amore	Senza una donna	Turbine di passione
In cerca di felicità		Vietato ai minorenni

N. B. — 1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana. 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

TAPPETI
GIULIO CAPUANI,
noto perito, stimatore per Tappeti Persiani, Orientali, antichi e moderni, nei suoi nuovi locali di Via Bellinzona 3-5 angolo Corso Trieste P. Istria - Tel. 841.841, mette in vendita una interessante partita di tappeti orientali di sicuro interesse.

Mostra di pittori stranieri
Si informa che domenica 30 corr. alle ore 10, alla Galleria Bigiani - Via Francesco Crispi, 36 - avrà luogo l'inaugurazione di una interessantissima manifestazione artistica con mostra personale dei noti pittori stranieri Katerina Kacirova Fallicowa e Wadim Falilecff. La mostra si chiuderà il 12 maggio.

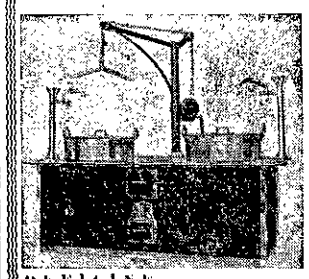
COMUNICATO
Soc. An. «ITALICA TRASPORTI»
Via Vittoria, 35 - Tel. 60672 - (P. di Spagna)
Servizio accurato traslochi e depositi
Spedizioni da e per alta Italia
Bagagli - collettame - carri completi

DANNEGGIATI DI GUERRA
di tutte le regioni d'Italia
RivolgeteVi all'Ufficio Tecnico legale del Dottor D. Ripandelli e Dott. A. Durante. Venti Settembre 39, telef 479-472, ore 9-13, 15-17. Sarete efficacemente e scrupolosamente assistiti per il risarcimento del danno
Compenso ad incasso avvenuto

INVESTIGAZIONI
IRI ISTITUTO ROMANO INFORMATIVO
Dir. Comm. FRANCO PALUMBO
BOCCACCIO, 25 (ANG. TRITONE)
ORE 9-13 - 16-18 — TEL. 43.009

AVVISO
La società A. T. A. Azienda Trasporti Associati, Via S. Maria in Via 37 (Galleria Colonna) Telef 61821 accetta spedizioni merci carichi completi e collettame da e per alta Italia, esegue trasporti in città e provincia, accetta mobili in deposito, esegue traslochi.

IMPIANTI COMPLETI DI
CUCINE
PER MENSE - COMUNITÀ
OSPEDALI, ecc.

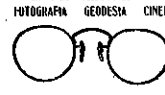


OFFICINE
AMBROSETTI
Via del Sudario, 125 - ROMA - Telefono 63605

CASA DI CURA VILLA MOCCIA
Fiesole (Firenze) - Tel. 59267
In un clima dolce, in luogo incantevole si ricevono ammalati per la cura di
ARTRITI DEFORMANTI
SCIATICHE - REUMATISMI
con nuovo metodo
Consulenti:
Dott. GHINELLI - Dott. CAPECCHI
Firenze: Via De' Pecori 6, II p.
telefono 22683
A. P. Firenze 21833 - 6.5.43

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie ridducibili, anche scrotali e voluminose. Rintorza la parete addominale rilasciata senza danneggiarne i tessuti.
opuscolo illustrato e prove gratis
ISTITUTO ITALIANO BARRERE S. a.
ROMA, Via Cavour, 57 (Stazione) Telefono 41-42-7
NAPOLI, Piazza C. Duca, 32 - Tel. 21-17-
BARI, Via V. Veneto, 32-bis - Tel. 11-261
PALERMO, Via Torino, 25 - Tel. 13-137
Richiedesi prescrizione e colloquio medico

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EMAN. 37 TEL. 41.025
VIA DEI TRITONI, 90 - TEL. 41.350
OTTICA FOTOGRAFIA GEODESIA CINEMATOGRAFIA



Controllo degli occhiali e misurazione della vista da DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visita gratuita offerta dalla DITTA
SCONTI SPECIALI ai Rev. Religiosi ed agli asseriti all'A. C.
Casa fondata nel 1885

Dott. FILIPPO GHIRELLI
OCULISTA
Viale Manzoni, 114 (angolo viale Angelico) - Tel. 361-618 - Riceve ore 14-17

INSETTI
DISTRUZIONE RADICALE ECONOMICA - Preventivo gratis - Facilitazioni a Collegi, Istituti, Comunità religiose CIARA, Via Nazionale, 243 Telef. 485-894

CUSTODIA PELLICCE
RIPARAZIONI
Tinge, sgrassa, lucida, sfuma
Il lavoro estivo è fatto meglio e costa meno
RAVA D'ITRIA - via Orazio 25 - tel. 31.562

INCREDIBILE
abolirete i vecchi parati con la nostra modernissima verniciatura plastica «*SILIPLAST*» a sole L. 15 al mq
Telefonateci 361697

PICCOLI AVVISI

L. 2 per parola
(Minimo 10 parole)
Ricerche di lavoro L. 1.
Parole in neretto il doppio

Si ricevono presso la Soc. An. A. MANZONI & C° - ROMA Largo San Carlo al Corso, 439-a

ABBIAMO assai bisogno acquistare orologi, candelabri, posaterie, portasigarette, rottami vari. Rimodernansi gioie. Piazza della Rotonda 68-b. Tel 65288.

ABBIAMO forni elettrici uso famiglia ed elettrofornelli due piastre originali «Tecnomasio Italiano» perfetto funzionamento solidità durata - Elettrocucine primarie marche tre piastre forno - Scaldabagni originali «C. G. E.» «Sigma». Magazzino via Zucchelli 25 telefono 40074.

ACCETTIAMO seri incarichi vendita articoli interessanti caffè drogherie profumerie farmacie. Telefonare 41.060 pomeriggio.

ACQUISTEREI da privato macchina da scrivere ufficio o portatile. Telefonare coprifuoco 363.450.

ACQUISTEREI porcellane, servizi piatti, bicchieri, thè, caffè ecc., recomi domicilio. Telefonare ore 19,30-23 583005.

AGRARIA Tecnico meccanico competentissimo macchine agricole occuperebbesi presso importante azienda agraria. Catalano Clivo Mura Vaticane 24.

ALL'Autoscuole Strano riconosciute Stato s'iniziano nuovi corsi. Portici Ferrovia Re Boris.

AL Negozio «C. R. G.» Via Regina Elena 21 Telefono 45539 troverete tutti articoli Elettrodomestici delle migliori accreditate fabbriche. Visitateci.

ASMA bronchiale rapida guarigione anche su di vecchia data - Dott. Assennato Pericle tel. 50752 via del Tempio 3.

AVIA! Stirerie - Tintorie - Sartorie - Convivenze - Alberghi - chiedete presso migliori Elettricisti Ferro Stiro Avia Pesante - extra ottimo - Insuperabile. Produzione A. D. M. Milano - Esclusività: Vinels - Roma - Babuino 160 - Tel. 65786.

BELLISSIME pellicole, giacca volpi azzurre, altra argentata. Meravigliosa pariglia volpi argentate vende privata. 42541.

CAPPOTTO castorino blù scuro metri 6 lana purissima Gabardine nero metri 4 vende privato - telefono 361425.

CEDIAMO ottima combinazione signorile appartamento tre camere accessori terrazza fiorita fitto bloccato quartiere Italia rilevando mobili, materassi, attrezzi cucina, cristalleria, porcellane, arredamento istallazioni confort - esclusi intermediari telefonare otto-dieci, quattordici-sedici, coprifuoco: 366.192.

COMPRO tutto, qualsiasi oggetto anche importante, posaterie, orologi anche rotti, portasigarette, macchine cucire scrivere fotografiche radiofono, indumenti lana, volpi argentate, quadri, bronzi, biciclette, tricicli, pagamento immediato. Scocchi, Piazza Cola di Rienzo 59. Telefono 32608.

CONTAX III 1:1,5 vende privato. Rivolgersi Corso Rinascimento 16. Tel. 51263 ore 9-12, 15-17.

DIPLOMATA S. Cecilia impartirebbe lezioni pianoforte domicilio preferibilmente paraggi Parioli. Tel. 872695.

DISEGNI, contabilità, traduzioni, corrispondenza, incarichi tecnici. Scrivere P. F. Casella 96 B «Osservatore Romano».

ENCICLOPEDIA Sonzogno completa, Fedele il volumi, Rota enciclopedia del ragioniere 98 volumi, Mattirolo diritto giudiziario ed altre importantissime vendonsi. Via dei Mille, 24.

FAMIGLIA signorile offrirebbe ospitalità a giovane o donna sola cambio leggeri servizi domestici. Trattamento famigliare. Esigesi persona religiosa moralissima anche mezza età. Telefonare coprifuoco 680354.

FOTOAMATORE acquisterebbe privatamente Leica ultimo modello occasione. Telefonare 496.139 coprifuoco.

FOTOGRAFICA nuovissima 6x9 obbiettivo Victar 1-6-8 2.000 telef. 361425.

FRANCOBOLLI collezioni blocchi privato acquista da privati. Telefono 882.860 coprifuoco.

GIOVANILE pelliccia foca marrone taglia 44/46 vendo 22.000. Telefono 583.737.

INGLESE lezioni traduzioni conversazioni individuali collettive metodo rapido pratico facilissimo tel. 483.356.

INVESTIMENTI patrimoniali. Gruppo corso costituzione organizza acquisto globale importante compravendita con apporto cifre partecipi lucrosa combinazione, nonchè frazionamento lottizzando cooperativa altra proprietà. 372882.

LIBRI d'arte acquistansi. Offerte dettagliate. L. A. Casella 96 B «Osservatore Romano».

LIBRI, enciclopedie, opere compra-vendita. Libreria delle Occasioni Via Merulana 82.

LIBRI letteratura, enciclopedie, biblioteche, acquisto. Bascarini, Colonnelle 12. Telefono 64798.

MALATTIE di cuore - Prof. D'Angelo - Appunt. Telef. 872369.

MEDICINA interna, visite domicilio. Dottor Sibilio via Cavour 6 (ang. Staz Termini) Telef. 41357. Consult. ore 11-13.

MONETE pontificie antiche moderne acquisto privatamente qualunque quantitativo. Telefonare 853.304 ore 19-22.

PALIZZI disegni vendonsi adeguatamente. Telefonare coprifuoco 887.374.

PIANOFORTI, autopisni, mezzecode Schiedmayer, Steinweg assortimento verticali. Casa del Pianoforte, Crescenzio 43.

PODERETTO irrigato due ettari facile accesso acquisto periferia Roma. Telefonare 851.245.

PRIVATO acquista automobile furgone camioncino motocarro motocicletta copertoni. Telefonare 554463.

SAN GIOVANNI vendo blocco garage 60 macchine officina palazzina sopraelevabile quattro appartamenti 2 camere accessori piazzale antistante. Telefonare 851.245.

SCARPE donna estive cuoio 300 N. 35 vende privato. Tel. 361425.

STILCARTA Via XXIII Marzo 28, penne stilografiche carta da lettere, vasto assortimento pipe di marca e articoli per fumatori.

STIVALONCINI pelle alla russa elegantissimi bordati pelo N. 34 vende privato. Telefono 361425.

STIVALONI neri 39 semirigidi buone condizioni L. 1200 vende privato. Telef. 361425.

TRACOMA nuova cura radicale: Prof. Pastore Nizza 46 (Piazza Fiume) 14-16.

TRADUZIONI dattilografate dal tedesco in buon stile italiano. Lovazzano Cola Rienzo, 69.

TRASPORTI a domicilio mezzo triciclo colli inferiori 50 chili. Telefono 49293.

